

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE
pubblicate dalla
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Vol. 147

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica
a cura di ERNESTO TRAVI
vol. IV (1537-1546)

BOLOGNA
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Casa Carducci - Piazza Carducci, 5
1993

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

Publicate dalla

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

VOL. 147

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica

a cura di ERNESTO TRAVI

vol. IV (1537-1546)

BOLOGNA

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

Casa Carducci - Piazza Carducci, 5

1993

Opera stampata col contributo 40% del Ministero della Pubblica Istruzione
nell'ambito della ricerca su
«Teoria, narrativa, epistolografia tra Cinquecento e Seicento»
coordinata da Bruno Porcelli, dell'Istituto di Italianistica
dell'Università Cattolica di Milano,
del Consiglio Nazionale delle Ricerche
e della Cassa di Risparmio in Bologna

AVVERTENZA

Al primo volume, comprendente le lettere 1-270, al secondo (coi numeri 271-922), al terzo (923-1813), fa seguito questo quarto (1814-2578), che completa l'epistolario bembiano sempre rispettando un ordine rigorosamente cronologico.

LETTERE

1814

RVv² 51r RVSb¹ 169v-170r S³ 92-94

Al Molza (Francesco Maria). A Roma.

Io non so quai lettere mi fosser potute giugner così care, come cara
 e dolce m'è stata la vostra seconda epistola, scrittami il dì medesimo
 della prudente elezione fatta da N.S. delli nove Cardinali, di parte de'
 5 quali mi date soavissima e piacevolissima contezza. Oh Molza mio caro,
 quanto mi sento io tenuto a S.S.tà per conto del nostro Mons.or di
 Carpentrasso. Parmi ora essere io medesimo vie più che Cardinale.
 Lodata sia la divina bontà che gli pose in cuore questo pensiero, e egli
 sempre adorato da me che l'ha al suo fine recato. Medesimamente m'è
 10 dolce e cara stata la creazione di Mons.r Polo, a cui e per la sua
 eccellente dottrina, e per l'infinita bontà, non si conveniva men chiaro e
 illustre grado. E spero che egli sia spirito molto utile alla Romana
 Republica, che grandemente ha di tali uomini uopo a questo tempo.
 Dunque confesso che io vi debbo τα ἐναγγέλια, *quemadmodum qui-*
 15 *dem scribis. Praesertim cum mihi etiam dederis quod ridere plane possem,*
Amici scilicet nostri dibaphum et terrores: quos iacit. Quella parte dove
 dite di lui, e giugnete che a pena credete che io mi possa contenere
quin frontem feriam, così è stato. E dubito che sia ciò cagione a molti di
 mostrarsi buoni, più che d'essere. Piacemi sopra Mons.or di Salerno il
 20 giudicio vostro. Oh santa e benedetta mente e animo: chi può non
 lodarlo? o pure, chi a bastanza può lodarlo? *Hui quam ille istis non*
satisfecit. Voi ridereste se sapeste quali lettere si scrivono da gli amici
 d'alcun di loro in questa città, a fine che si creda che N.S. ha quel tale
 di più e più dī combattuto, e alla fine contra sua voglia sforzatolo ad
 25 accettar il capello. Ma ciò niente adopera, e già ognuno pare scandalez-
 zato, da me in fuori, ché sempre ho creduto ad un modo, e nessuno

inganno m'è ora suto fatto da lui. Anzi l'ho io per buonissima persona, che ha voluto mostrare al mondo chi egli è ed è sempre stato. Ho fatto della vostra elegantissima epistola quello che avete voluto che io faccia.

30 *Ostendi enim illam uni aut alteri tantum, quos tui amantissimos habeo, ne tua tam elagans lucubratio penitus periret.* Dunque sarete contento far voi di questa mia lettera il somigliante, la quale a voi solo scrivo. Come che il mio catarro non m'abbia ancora lasciato, che è cagione stato che io non l'ho latinamente scritta, come io dovea; e la vostra dolcezza

35 parimente, che me ne libera. State sano. Al primo di Gennaio e dell'anno MDXXXVII. E giovami averlo incominciato con voi ragionando. Di Padova.

4 S' de' nove Cardinali *nuovamente da S.S.tà creati*, di parte 8 RVv' Divina 17 RVv' di colui, e 33-34 RVv' RVSb' (a) m'abbia per ancora 34 S' è stato cagione che 37 RVv' ragionando. *Bembus frater*

1815

RVv' 51v-52r S 122-123

P.B. Jacopo Sadoleto Cardinali S.P.D.

Ego vero amo probitatem tuam, vel potius verecundiam, qua te perturbari video, verentem ne non recte feceris, qui amplissimum a Paulo Pont. Max. delatum tibi munus non respueris. Ostendis enim in

5 eo te iis honoris et dignitatis insignibus non magnopere commoveri, a quibus plerique clari et praestantes viri ita ducuntur, ut etiam insaniant. Tui autem magni antea et erecti animi nova ista contractio ac debilitas, ut vere dicam quod sentio, mihi non probatur. An qui omni tempore nullum laborem recusaveris ut prodesse hominibus posses, cum exemplo et institutione eorum — quos te regere oportuit — populorum, tum lucubrationibus et scriptis, quae plurima longaeque praestantissima confecisti: nunc cum te Deus opt. max. ad rem suam una cum reliquis principibus procurandum evocarit, quid te deceat facere ignorabis aut ambiges? Neque laetus atque alacer in commune bonum, hoc quod tibi oneris imponitur, sustinebis et perferes? Omnino tamquam fabulae, sic vitae, posteriorem quenque actum esse optimum atque luculentissimum oportet. Itaque qui adolescens, qui vir semper te laudabiliter gessisti, nunc cum aetas ingravescat iam tua profecto omnes verae gloriae partes tibi sunt cumulique colligendi, ut non hominum modo expectationi, quam de te recte agendo recteque sentiendo excitasti, sed tibi ipsi quoque decenter atque magnifice respondeas. Etiam times ne quid de

10

15

20

mea pristina aestimatione tui, optioneque tui opinioneque amiseris?
 Amisisses, si oblatam dignitatem reiecisses; suscepta, multo te prudentis-
 25 quod ais, ipse si te defendendum suscepere, purgatum te omnibus
 hominibus fore confidere, nihil fuit necesse te adscribere. Tua te antea-
 ta vita, mores, probitas, doctrina, munus ipsum episcopale, quo multos
 iam annos fungeris, te tuentur, atque ita quidem tuentur, ut aliter
 30 statuisses salva constantia non poteris. Me abs te in dies magis magisque
 diligi, valde mediusfidius gaudeo, teque videre atque amplecti incredibili-
 ter cupio, ut etiam hac aetate, qua sum, Romam cogitem. Cardinali
 Capuano si plurimam salutem dixeris meis verbis, erit mihi gratum.
 Vale. Pridie Non. Ian. MDXXXVII. Patavio.

1816

PrPp (tra 41 e 45) RVSb¹ 488r-489r S 307-308 MI 264-266

A Mons. Cosmo Gheri Vesc. di Fano. A Fano.

Ho avute le vostre due dotte e amorosissime epistole, Mons. mio
 buono e caro, e òlle vedute con quel piacere che V.S. può da sé
 5 estimare senza che io ne favelli. Piacemi che abbiate così bene maritata
 vostra sorella; la qual cosa non suole essere a' buoni fratelli di poco
 sodisfacimento. Piacemi eziandio che abbiate ritrovati i vostri, in Fano,
 quali speravate e desideravate, e che in Fano abbiate modo e bella
 agevolezza all'ozio e al negozio vostro. E sopra tutto m'è piacevole e
 10 dolce e caro che vi siate fatto gagliardo e forte, e abbiate, col cavalcare
 e altro esercizio, mandata via la vostra debolezza di questa state
 passata. La qual cosa mi fa a credere e sperare che vi manterrete così
 lungamente, anzi più tosto augumentarete in quel lito, e in que' piacevo-
 lissimi colli, la sanità e le forze e l'abitudine buona e soda vostra.
 Rendo grazie a V.S. della contezza che mi date della doglienza fatta da
 15 Mons.^r Cibo con voi, che nella epistola, scritta da me a Papa Paulo
 sopra le edizioni delli miei Brevi scritti a' tempo di Leone, io preposto
 abbia, nelle lettere a Leone esso Paulo. Il che avendo io inteso parimen-
 te essermi opposto in Roma da alcuno per lettere del Monza, gli ho
 20 risposto nella maniera che V.S. da sé avea tenuta in diffendermi a
 Fiorenza. La qual risposta vi mando a fine che veggiate come voi vi
 sète meco avvenuto, o più tosto io con voi dintorno a ciò. Arei avuto
 carissimo che aveste conosciuto Mons. Sadoletto in Fano, e tanto mag-
 giormente l'arei caro avuto, quanto esse è fatto maggiore e più reveren-

25 do che egli non era. Il che m'è stato una delle più care cose che io da
 buoni anni in qua udito abbia. M. Cola ringrazia V.S. del saluto suo, e
 così i miei fanciulli, l'uno e l'altra, che a lei fanno riverenza sin di qua,
 Torquato manderò io come prima il tempo, che qui è aspero, molto, si
 raddolcisce, a M. Lampridio. Ho scritto questa così stracco di scrivere
 30 latinamente a Roma questi giorni, parendomi con voi non potere errare
 in modo alcuno. Io sto bene. La mia *Istoria* va crescendo. La memoria
 di V.S. è meco ogni dì più fresca e più verde, né meco solamente o
 nelle mie case, ma parimente in tutta questa città. Goro segue nello
 studio, e M. Cola gli legge con molta diligenza una lezione ogni dì,
 35 oltra quelle che egli ode da M. Lazzaro. State sano, e amateci, ché sète
 sommissimamente da noi amato. A' VII di Gennaio MDXXXVII.

4 PrPp io *ve ne* 9 MI *vi sento fatto* 10 PrPp *esercizio* 12 S *augumentere-*
te 13-21 S *soda vostra. Arei avuto* 15 RVSB' (a) *voi, che io abbia* nella episto-
 la 16-17 RVSB' (a) *Leone proposto nelle lettere* 20-21 MI *che V.S. vegga come*
ella è meco convenuta, o più tosto io con lei dintorno 22 PrPp *che V.S. aves-*
se 24 S *Reverendo* 28-30 PrPp *Lampridio. Io sto* 34 S *Lazaro* 34 RVSB'
 (a) PrPp *Lazaro. Ma non veggo tuttavia che egli faccia quel profitto che dovrebbe e*
che si desidera, né mi fido di poterne trarre quello onore che io sommamente vorrei, per
l'amore che al suo buon padre porto. State sano 35 PrPp RVSB' (a) *Alli.*

1817

R 107v-108r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Mag. e carissimo. Ho veduto con singular piacer mio le
 rime del valoroso M. Gio. Battista Terrico, Gentil uomo di cotesta
 Città; dico li due sonetti scritti a voi, e li due scritti a me: i quali sono,
 5 e gli uni e gli altri, molto belli e molto eccellenti. Né io per me arei
 mai creduto che di quelle bande potesser venire così rare cose di questa
 qualità. Sarete contento di renderli molte grazie dell'affezion che esso
 mi dimostra, e delle laudi che mi dà, molto maggiori che non è alcun
 merito. E proferitemi a sua S. in tutto ciò che io sia buono a servirlo. E
 10 questo per quanto appartiene a me per li due sonetti; ché per li due
 vostri avete gran causa d'onorarlo e d'amarlo. E così vi prego a voler
 fare anco per mio conto. Vi ringrazio del bariletto di gelatina: lo goderò

per amor vostro. Quanto alla lite delle acque, vorrei ben che vi trovaste
 in Venezia. Ma poi che ciò non può essere, farò al meglio che io potrò.
 15 Penso fra 10 dì o 12 essere in Venezia a questo fine. Confortate la
 Contessa a mandar del tutto via la sua doglia del fianco, però che ella
 non è buona compagna. M. Cola ora sta bene, e vi saluta. Il povero M.
 Cornelio da Feltre l'altro dì passò di questa a l'altra vita: che m'è
 20 doluto assai. E Madonna Cecilia nostra ha avuto una febre bestiale, e
 lunga già più d'un mese, e s'è prevaluta contro l'openion di ciascuno
 che l'ha visitata. E ora è più bella che mai, e ride e burla e vuole vivere
 allegramente. Io mi sto a l'usato. Attendete a star sano con la vostra
 famiglia. Salutate Antonio. Alli 17 di Gennaro MDXXXVII. Di
 Padova.

1818

OB 41r-v RVSb¹ 489r-490r S³ 218-220

A M. Girolamo Negro. A Roma.

R.do M. Girolamo mio. Ho la vostra delli V solamente questa
 mattina per cagion d'un poco di disordine avvenuto a chi l'ebbe in
 Vinegia da portarlami. Ma ciò nulla importa: ella m'è giunta cara in
 5 ogni tempo. Del nostro buon Mons.r Giuliano così sarà per noi da fare
 come ricordate: tener viva la sua buona e cara memoria nelle menti
 nostre, con tutti quelli uffici che sono alla vera amistà richiesti. La qual
 cosa certo sono che in voi non potrà mancare per la bontà e virtù
 vostra. Quanto alla casa che disiderate comperare, o pur avere ad alcun
 10 altro modo qui, già ne ho ragionato col nostro M. Cola, che ne piglierà
 cura volentieri, e potrà essere che ve ne troveremo alcuna. Né si
 procederà senza parlarne con Monsignor Donato, sì come ricordate.
 Non bisognava per niente che scriveste de' denari vostri, perciò che essi
 sono in buonissime mani, né a loro increscerà tenerli alla venuta vostra.
 15 Quanto all'amico, che s'incominci a ridire, poco importa. Io ne fo,
 all'una e all'altra, quel caso che appunto debbo. Se i buoni facesser quel
 giudicio che fa egli, a me increscerebbe. Già sapeva io quanta gratitudi-
 ne egli avea usata verso altrui, e aspettava questo ufficio da lui tuttavia.
 Di che vi può esser testimonio M. Carlo nostro, a cui scrissi intorno a
 20 ciò fin ne' primi giorni. Piacemi l'amorevole ardere dell'altro vostro
 amico, che al patron di lui abbia favellato come scrivere. Fu sempre e
 buono e schietto, e caldo e costante amico; salutatelo affettuosissima-
 mente a nome mio, e ringraziatelo di tante calde opere quante egli fa

25 per me, che mi sono gratissime e dolcissime. Vedrò quegli altri sonetti,
 che dite, volentieri. Piacemi anco delle stanze che ha Mons.or Sadoleto
 avute in Palazzo. Dal quale ebbi una prudente epistola, fatto esso
 Cardinale, come scrivete. Alla quale risposi essendomi prima rallegrato,
 con un'altra, della nuova e molto prima meritata dignità sua. Fatemi a
 30 S.S. raccomandato, e ditele che egli m'ha tornato in disiderio il venire
 un'altra volta a Roma, prima che io invecchi maggiormente, solo per
 vederlo. Le novelle che mi scrivete mi son care, e carissime mi sono
 sempre le vostre lettere, che sogliono sempre essere delle più accorte e
 gentili che io legga. Qui si sta in aspettazione delle cose di Fiorenza. E
 molti fuorusciti suoi si sono di qui partiti per Bologna. Se ne parla
 35 variamente. Voi costì ne dovete aver la verità più certa. Le cose
 d'Inghilterra, delle quali scrivete, non possono andar così male, per
 quel Re, come dovrebbero. Stimasi che Dio lo voglia in parte meritare
 delle poco sante opere sue. La sua ruina, se succederà, potrà essere lo
 ingrandimento di Mons.r R.mo Polo; la qual cosa disidero vedere, e
 40 ben tosto. Io vi scriverò spesso, e molto volentieri. Salutatemmi il nostro
 buono e dotto M. Angelo Colozio. A Mons.or R.mo nostro basciate la
 mano per me. E state sano. A' XVIII di Gennaio MDXXXVII. Di
 Padova.

1-2 S' Roma, Ho la vostra de' V 3 OB(a) poco disordine 4 OB RVSB'(a)
 Venezia 8-9 OB(a) in V.S. non potrà mancare per la bontà e virtù sua. Quan-
 to 9-10 OB ad alcuno altro 10 OB(a) ho parlato col 13 OB(a) delli denari di
 V.S., perciò 15 OB Quanto al sciaguratello, che 16 OB all'una via e all'al-
 tra 18 OB(a) verso Mons.r R.mo Sadoleto, e 19-20 OB scrissi, mandandogli
 quella opera, che mi scrivesse ciò che egli diceva. Piacemi 26 OB palaz-
 zo 31 OB(a) La nuova che V.S. mi scrive mi OB RVSB'(a) Le nuove
 che 31-32 OB mi fieno sempre 33 OB Qui se sta 40 OB(a) Io a V.S. scrive-
 rò 40-41 OB(a) nostro buon Tebaldeo, e rendetegli grazie, in mia vece, di mille cose.
 Salutate altresì M. Angelo 41 OB R.mo nostro basciate 42 OB RVSB'(a) sano il
 mio carissimo e soaviss.M. Iero.Alli.

1819

VM³ 12r

Al mio Magnifico (Gian Battista) Rammusio.

5 M. Zuan Batta mio. Darete a M. Zorzi, mio segretario, che vi
 renderà questa, l'avanzo delli danari che avereti in mano di quelli de
 San Salvatore. E darete recapito a quella per Roma. Io mando M. Zorzi
 per prepararmi la stanza. Non so quello aveva fatto il Mag.co M. Piero

Cont(arini) de quei corrieri che rasonevolmente debbono esser fatti nella casa. Agiutati dove potete che io non spenda dove non sono tenuto, pagando tanto affitto quanto pago. State sano. Alli 19 Zenaro 1537. De Pad.

Bembus Frater.

1820

RVbl⁶ 94r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello onoratissimo.

Compare M.co e carissimo Dio vi salve. Io disiderai grandemente che N.S. avesse detto dieci parole a M. Franc(esc)o Marsupino, raccomandandogli la causa mia dintorno al Priorato d'Ungheria per la possession di lui, sì come vi scrissi che ne pregaste il S.r M. Ambruogio. E sarebbe stata opera bene a tempo; perciò che Mons.r Quinquecclesiense, il quale è stato qui cagionevole alcuni mesi alla cura di questi medici, ora s'è partito per tornare in Ungheria, e in andando, va al re de' Romani, il quale così ha voluto che egli faccia. E avrebbe di ciò, con l'autorità di S.B.ne, parlato al Re detto, e poi al suo, per ogni poco di lettera che ne gli avesse scritto il Marsupino. La qual cosa poscia che fatta non è, arei carissimo, e potrebbe giovare assai, che si facesse senza dimora; che per avventura la lettera del Marsupino sopra ciò lo troverebbe ancora in Vienna, col Re de' Romani. Ma posto che egli non vi fosse più, avrebbe quella causa di far buono ufficio col Re suo, sì come egli m'ha promesso di voler fare. E se N.S. si volesse degnar di scrivere un brieve a lui, raccomandandogli questa causa, e uno a Mons.r Agriense, nomato Francesco de Frangipanibus, e un altro a Frate Giorgio detto Varadiense, Tesaurario regio, potrebbe ciò essere utilissima cosa al bisogno mio. Anzi supplico io S.B.ne che non isdegni, a profitto del suo devoto servo, ordinargli. La somma di questi brevi ha a contenere che, essendomi stato conferito dalla felice memoria di papa Leone il priorato de Aurania, della religion Ierosolimitana, nel regno d'Ungheria, S.S.à gli prieghi che essi adoperino col Re Giovanni che egli me ne dia il possesso. Sarete dunque contento, Compare mio caro, di pregare il S.r M. Amb(ruogio) che voglia pigliar questa cura. La qual cura quando giovasse al fin suo, sarebbe a profitto del fratello di Mons.r R.mo Farnese altresì, come a mio. Io ho tanta fede nella cortesia di N.S., che io aspetterò quelli brevi ben tosto. State sano. Alli XIX de Genn. MDXXXVII. Di Pad.

Bembus frater.

Sono informato che 'l Priorato di Cognolo di Bresciana s'affitta ducati 700; il quale è tassato a pagare, per ogni imprestito, ducati 300,

e per ogni decima ducati 93: che sono, per le due presenti, ducati 186.
 35 Le quali decime, o imprestiti, non è da credere che manchino ciascuno
 anno, se pure non cresceranno: così veggo andare le cose della patria
 mia. State sano un'altra volta. Restami a dirvi che io posso affittar la
 40 Commedia mia di Bologna ducati d'oro in oro larghi 1300, netti d'ogni
 spesa. E questo vi giuro e prometto sopra la fede mia. E sta a me il
 darla per quel prezzo ogni volta che io voglia. Ma io ne traggio assai
 maggiore utilità facendola governare io, come fo.

1821

RVbl⁶ 96r-v

Al molto Mag.co M. Carlo Gualteruzzi come fratello. In Roma.

Ho ricevuto il *Si in evidentem*, e veduto con quanta amorevolezza e
 risparmio della spesa di queste buone Donne monache lo avete spedito.
 Di che tutto, e per mia e per lor parte, grandemente vi ringrazio. Elle,
 5 oltre ciò, pregheranno Dio per la salute vostra, e per la felicità di N.S.
 Questo prometto io per loro; dalle quali ancora non ho potuto aver
 risposta. E certo sono di poterlo sicuramente promettere, conoscendo la
 bontà di tutte loro, e della Badessa sopra l'altre. Vedo eziandio che
 avete, sopra questa, pagata la composizione di Monselice, nella quale
 10 avete, voi e M. Bernardino Maffei, avuto dal Datario 8 ducati in dono.
 Primieramente siate voi e M. Bernardino ringraziati da me di cotesta
 cortesia, che non è stata poca in questi tempi e in quella somma, che
 non è se non altrettanta. E poi vi priego a far quest'ufficio per me con
 S.S., di quella maniera che si conviene. Porrò questa somma accanto
 15 alle altre cotante, che io ho di molti miei debiti con lui; a cui mi
 farete raccomandatissimo. Così avete spese in questa composizione e
 nel *Si in evidentem* ducati 33 di Camera. Questo dico, acciò mi rescriviate
 se gli avete avuti delli miei di Benevento, o come. Chè se io vi dò
 fatiche tutto dì, non voglio sopra mercato darvi ancor danno. Dunque
 20 non mancate di darmene contezza. Veggo quanto vi bisogna un poco
 in fretta nella spedizione del negozio Ongarico, per l'usanza di cotesti
 maneggi, più che per altro. Quindici né venti dì, né un mese più tosto,
 o men tosto, poco importerebbe — se non fosse che io temo non prima
 N.S. si parta di Roma — che la bisogna sia spedita. Il che se avvenisse,
 25 temerei non dell'altre cose avenir potessero acconce a sturbare il tutto.
 Pure, sète prudente e avvedutissimo: e ciò mi basta. Oltra che la colonna
 che avete al fianco, di Mons.r R.mo Sad(oleto), a me dà quella medesi-

ma sicurezza che ella dà a voi; a cui ora s'aggiungerà la dolcezza del S.r
 M. Marcello, anzi il favore e l'opera e l'autorità e per dir più il vero,
 30 l'autorità solo sua, ché le altre cose dette sempre mi sono state prontis-
 sime, e sempre le ho avute da S.S. vivamente. Questa è ora divenuta
 molta, e meritamente cresciuta quanto ella dovea. E questo s'arrogerà,
 come spero, alla sua dolcezza e amor primiero ver me, e potrà por fine
 35 a' miei travagli e alle vostre fatiche, oggimai più lunghe che io non
 vorrei. Quanto al Crescenzio, ho veduto la sua poliza scrittavi, e mi
 duole grandemente che questa seccaggine vi s'aggiunga a gli orecchi per
 mio conto. Io aspetto non solo di di in di, ma anco d'ora in ora i
 denari, o qui — i quali subito vi si manderanno per lo primo cavallo —
 40 o essi verranno dirittamente a Roma, sì come si scrisse a Brescia che
 quelli S.ri facessero. Né può tardare poco poco a venir fatto alcuna cosa
 o l'altra. Pregate S.S. a nome mio ad aspettar questo brevissimo termi-
 ne, dopo il quale nessun termine verrà più di cui S.S. si possa dolere.
 Non ho che altro dirvi. Dunque sarete sano. La lettera che mi manda-
 ste, diritta al Patriarca d'Alessandria, vi rimando con questa, perciò che
 45 il detto S.r Patr(iarca) è già alquanti dì partito di qui per Roma. State
 sano, e salutatemi la mia S.ra Commare. Alli XXIII di Gennaio 1537.
 Di Ven.

Bembus frater

1822

RVbl⁶ 98r-v

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi procurator di penitenzieria, Compa-
 re e fratello onoratissimo. A Roma.

A me incresece che la informazione, venuta da Bologna al S.r M.
 Ambr(uogio), non sia conforme a quello che io v'ho scritto dintorno al
 5 valore della mia commenda, perciò che ella non è conforme alla verità.
 Io mi sarei vergognato come un tristo, avendosi a trattar con N.S., dirvi
 menzogna. Io la posso affittare, quando io voglio, a ducati 1300. E V.S.
 si dee ricordare che il mio fattore, sentendo che io volea dare ad affitto
 la detta commenda — il che tuttavia non era vero — egli scrisse a
 10 Roma, a Mons. Soranzo — di cui esso era di molti anni famigliare —
 pregandolo che egli mi scrivesse che avendo io quell'animo, volessi più
 tosto affittarla per mano sua che per mezzo altrui. Perciò che egli me
 ne farebbe aver, di più dell'altro affitto, ducati 100. La qual lettera
 Mons. Soranzo mi dice avere allora comunicata con V.S. Ma non se ne

15 vede egli un certissimo argomento, che ingannar non può, del valor di
 quel beneficio? Il quale è questo: che essendo rimasa Mad. Julia de'
 Tori per la morte del marito, affittual mio, poverissima, e oltre ciò in
 molti debiti fatti dal marito che gittava in sue pazzie e innamoramenti
 20 ogni guadagno, ella in termine di sei anni, e non più che ella stette in
 quell'affitto, s'avanzò tanti danari che ella se ne fece una bella e buona
 casa dalli fondamenti, e compresi alcune possessioni, e tanti bue e
 vacche e cavalli che è una cosa da non credere. E ha tuttavia denari ne'
 banchi, e credito con esso loro, oltre i debiti lasciatile dal marito che
 ella pagati ha; di maniera che è impossibile ch'ella non s'avanzasse via
 25 più di quello che ella a me diede per lo affitto di quel tempo. Io ve ne
 ho detto la mera e pura verità. Chi altramente informa N.S. non la sa
 bene. Quanto poi alla gravezza del priorato di Brescia, per lo imprestito
 o decime, così è parimente come io v'ho detto. Della qual gravezza è
 certo da avvertire, perciò che io veggo le cose della patria mia andar per
 30 via che non è da stimare che giamai scemino quelli pesi, se pure non
 accresceranno tuttavia. Alla qual cosa non dubito che la bontà e corte-
 sia di N.S. non sia per aver considerazione e rispetto, e insieme ancora
 Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese, che è stato così ardente nelle altre mie
 bisogne; di che ne gli sentirò io, e chi doppio me rimarrà, perpetuo
 35 obbligo. Né altro sopra ciò. State sano. Alli XXIX de Gennaio
 MDXXXVII. Di Padova.

Bembus Comperter.

1823

S 348-350

Viennam. P.B. Adamo Carolo, Regis Romanorum a Secretis S.P.D.

Amabam te antea ex Brassicani sermone, quem is mecum habuerat,
 idque ut in aliquo argumento cognosceres, dedi ei librum meum quem
 ad te mitteret: pusillum sane munus, sed quod tibi non ingratum putavi
 5 fore, vel propter tui magistratus rationem, persimilem ei magistratui
 quem ego tum gerebam cum eum librum conscripsi, vel propter meum
 in ea re studium quaerentis aditum ad benevolentiam tuam. Nunc vero,
 lectis letteris tuis, quae me de tuo erga me benevolentissimo amatissimo-
 que animo, deque tua eo ex libro percepta voluptate, demum de tuo
 10 perhonorifico de meis scriptis iudicio certiozem fecerunt, valde laetor
 me, quod magnopere cupiebam, fuisse consequutum, ut scilicet diliger
 abs te. Nam ut mihi tantopere tribueres, tantisque me ornares laudibus,
 sane non expetebam. Id quoniam praeter spem accidit, maiorem in

15 modum auxit voluptatem meam. Illam enim veram esse laudem semper
 duxi, quae a doctis hominibus atque iisdem claris proficiscitur. Doctrina
 mihi tua tuis in litteris se ostendit; quae quidem litterae magnam recte
 scribendi facultatem, magnum stili dictionisque splendorem prae se
 20 ferunt. Claritatem tuam loci celebritas, quem apud regem tuum obtines,
 omnium hominum oculis ita proponit, ut nulla prope esse testator vel
 pervagatior profecto possit. Quare cum tu eadem epistola et benevolentiae
 mihi signa plurima, et iudicii testimonium locupletissimum dederis,
 potes iam vel tacente me, quam grata mihi utraque ea res fuerit, ipse
 per te existimare. Quarum in altera vinci non patiar, ut tu me plus
 25 diligas quam ego te, qui tam es amandus. In altera si lapsus es, ut a te
 multo pluris fiam quam oportet, tamen gaudeo quod te ita sensisse, vel
 amoris abundantia vel naturae liberalitate, optimis humani animi affec-
 tionibus, deceptum puto. Quam vero existimas libenter me eam epistu-
 lae tuae partem legisse, in qua scribis magnopere laborasse te ut meus
 30 tibi liber mitteretur? quam illam; in qua de tui erga me amoris ortu
 atque initio commemoras? aut in qua de Budaei epistolis, deque Erasmi
 erga me sensu mentionem facis? Reliqua ne colligam, ne pudorem
 mediusfidius impediatur. Sed omnia eodem spectant, ut tibi me debere
 plurimum sentiam, idque libentissime profitear, simul ut existimem
 35 nihil esse te uno humanius, nihil probius, nihil amabilius. Quare peto
 abs te ut non tam ex huius temporis brevitate, cum te coepi diligere,
 quantum te diligam aestimes; quam ex eo quod tu mihi plurimas
 maximasque causas uno tempore das, vel potius ingeris, et tamquam
 40 stimulos adhibes iocundissimos illos quidem suavissimosque te amandi.
 Brassicanus, quem mihi commendas, quique mihi est, uti debet, sane
 charissimus, superioribus diebus me salutato in Germaniam se redire
 dixit. Te ab illo iam conventum puto. Si reverteretur ad nos, erit mihi
 tua commendatione multo etiam charior. Stephanum Brodericum Episco-
 pum Quinqueeclesiensem, si adhuc apud vos est, salvere velim iubeas
 45 meis verbis. Vale, meque in tuo aere esse valde existima. III Kal. Febr.
 MDXXXVII. Patavio.

1824

RVbl⁶ 100r

La commenda di Bologna ha ordinariamente, di responsione alla
 Religion Ierosolimitana, ducati — da libre 6, b(aiocchi) 4 per uno —
 cento e trentatré. È vero che questi anni, per le bisogne di detta
 5 religione, vi fu aggiunta una mezza annata, cioè è metà di detta pensio-
 ne; poscia un certo poco, che quanto esso sia non mi ricordo ora, ché

10 non ho meco le mie scritture sopra ciò. Ma questa picciola particella, e la mezza annata, si doveano levar via, e tornare ogni cosa *in pristinum*. Se non fosse che il Gran Maestro, che perdé Rodi, morì, e il successore altresì prima che passasse a Malta. Il successor, poi, del quale ancora passato non v'è, né si suole senza esso fare o terminar sopra tali cose, potrebbe anco essere che la guerra Turchesca facesse differire quella restituzione alla prima forma.

(più che una vera lettera, pare un'aggiunta. Che per l'argomento è perciò messa vicina alla precedente missiva in proposito).

1825

RVbl⁶ 102r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compatre carissimo. A Roma.

5 Rispondo alla vostra delli XXVIII. E dico che io avea bene speranza di poter, col favor di N.S., ottenere il possesso del Pr(iora)to Ong(arico), per le cagioni che già vi scrissi, e per alcuna altra che s'è aggiunta dappoi. Ma tutti i miei favori non possono essere alla minima parte di quelli che doverà avere lo Ill.mo e R.mo Card. Farnese, per la infinita autorità di suo Avolo. E perciò, di prima rendo molte grazie al
10 savio e prudente pensiero di N.S. fatto sopra ciò, e sono contentissimo che S.S.tà lo cerchi e richiegga per sé, che è quello stesso che volerlo per lo detto R.mo. Né si faccia più menzione alcuna della persona mia in questo negozio. E parimente mi contento di tutto quello che S.B. ne ha dissegnato sopra il detto Priorato: che ottenendosene la possessione per S.S.R.ma, S.S.tà dia poi il Pr(iora)to di Venezia al mio Torquato,
15 con quelle condizioni medesime e convenientissime che ella vuole che si servino. Né attenderò altro che la forma della procura che mi manderete a rinunziarlo. E riposerò poscia l'animo mio, dintorno a questo maneggio, sopra la sapienza e autorità di S.B.ne, che ne piglierà quel verso che le piacerà di pigliare. Sopra tutto ringrazio S.S.tà dell'arbitrio
20 di porre la quantità della pensione sopra la Commenda di Bologna, in ricompensa di quello che 'l pr(iora)to di Brescia meno vale di detta commenda, a giudicio mio. Perciò che io veggio che S.S.tà fa buona openione di me, così liberamente fidandosene. E certo che io arei (caro) più tosto che S.S.tà l'avesse terminata e giudicata ella per due cagioni:
25 l'una è che io me ne satisferei più, stando al giudicio di S.S.tà, che non

farò stando ella al mio. L'altra cagione è che io sono assai certo che io nearei guadagnato e avanzato. Non di meno, perciò che il vero mio guadagno e avanzamento consiste nella buona grazia di S.B.ne, più che in altro, ancora che il Pr(iora)to di Brescia abbia quella gravezza per conto dello 'mprestito, e quell'altra per conto delle decime, e la mia Commenda vaglia ducati 1300 da potergli trovare ad affitto quandunque io voglio, ho diliberato di scrivervi che io non ne voglio più di ducati 450 di pensione per detto conto. E se questo paresse a S.S.tà più somma che ella non vorrebbe, facciane la sua bontà, e diminuiscala quanto le piace, ché io di tutto mi terrò appagatissimo. State sano. Alli 3 di Febraio MDXXXVII. Di Padova.

Pietro Bembo.

1826

PrPp 49 S 316-317

Fanum. P.B. Cosmo Gherio Episcopo Fani fortunae S.P.D.

Pergratum mihi est quod me per litteras de tuis rebus crebro certiore facis, praesertim cum apud te, ut scribis, recte sint omnia: valetudo primum tua, quam auget opportunitas loci et coeli temperies
 5 brumalibus etiam diebus, deinde animus in dies ad philosophiae studia paratior, postremo tuorum puerorum mirifica aeducatio et doctoris probitas tibi plane iam perspecta et cognita. Quae cum ita se habeant, purpuratos illos amicos nostros, qui nuper Romanorum principum collegium auxerunt, te beatiores esse sane non puto. Innocentium Pisau
 10 rensem suis tibi officiis satisfacere valde gaudeo. Bonus est vir, rectus, amicitiarum non solum appetens, sed etiam, quod est probitatis indicium, valde mehercule retinens, vitae ac victus elegantia in re familiari non magna prope insignis. Quare hominem in familiaribus tuis habeas, censeo. Torquatulum meum adhuc quidem apud me volui esse, ne
 15 hyemalibus itineribus, insuetum labori puerum, ad doctorem mitterem. Sed mittam propediem, cum viae minus lutosae esse incipient: nam conglaciare desierunt. Eius soror Helena, de qua scire vis, in litterarum rudimentis progressus miros facit, ut etiam fratrem adaequarit, qui est natu tribus prope annis illa maior. Formae autem, nam hoc quoque ad
 20 rem pertinet, ea in dies incrementa puella blandula venustulaque prae se fert, ut cum adoleverit, egregiae pulchritudinis multas partes habitura videatur. Mater quidem eius Morosina id aetatis, qua filia nunc est, longe tenuiorem eius rei spem suis dabat; quae tamen quo evaserit, non puto te oblitum, tametsi tu illam forma iam deflorescente, paulo ante

25 quam e vita decederet, aliquoties vidisti. Annum enim agens octavum et
 trigesimum est mortua. Sed ut ad pueros redeam, uterque multam tibi
 salutem dicit. Idem Cola meus, vel potius noster, et Federicus Delphi-
 nus, eorum verbis uti faciam, et te salvere iubeam, me admonent. Deo
 30 te valde amo, meque abs te magnopere amari cum opto, tum sentio.
 Vale. Nonis Februariis MDXXXVII. Patavio.

1 PrPp(a) Gherio *Fani* Episcopo 27-28 S Delphinus *uti*.

1827

S 124-125

Romam. P.B. Jacobo Sadoleto Cardinali S.P.D.

Te confirmatum esse in ea vitae ratione, quam Pauli Pont. Max.
 erga te benevolentia, vel potius de tuis maximis virtutibus iudicium,
 nuper ut susciperes, coegit, illustrem illam quidem et in ipso orbis
 5 terrarum theatro positam, valde gaudeo. Neque vereor quin uberrimam
 ea de re voluptatem atque fructum, et cupias ipse, et amicis tuis ac
 reipublicae des, afferasque prudentia et sapientia tua. Sed maturitate
 opus est. Itaque iter tibi patefactum esse video ad summam laudem
 summamque gloriam. Reliqua pariet atque cumulabit dies. Cures modo
 10 ipse valetudinem tuam, in qua una sunt omnia, teque ad tuorum
 publicamque utilitatem conserva et tuere. Quod amorem erga me tuum
 una cum vita tibi retinendum statuisti, qua nulla cuiusque maior, nulla
 candidior, id mihi quidem certe aequae maximum atque iucundissimum
 abs te proficiscitur. Neque tamen vinci me in eo, si potero, patiar,
 15 amoque te deinceps mutuo, ut semper quidem feci, sed aliquanto etiam
 ardentius, ut quo tu maior dignitate es, eo tibi ego quoque non sane
 plus amoris — qui enim fieri potest — sed plus vel curae, vel diligen-
 tia ad te amandum impartiam. De Ubaldino quae in extrema pagella
 tua manu adscriptisti, ea mihi grata acciderunt. Valde enim cupio ut is
 20 non minus innocentia et bonitate quam doctrina et litterarum elegantia
 excellat. Equidem habeo eius rei, de qua illum purgas, locupletissimum
 testem, quod te scire video. Sed nemo mihi est te ipso locupletior.
 Faciam igitur quod vis, exuamque omnem illam, quam indueram, de
 hominis in me maledictis opinionem, neque ulli maiorem habeo fidem
 25 quam tibi: benevolentia et etiam amore si iusseris, prosequare. Nihil
 enim facio libentius. Vale. V Id. Feb. MDXXXVII. Patavio.

1828

RVSb' 372-373v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ho ricevuti gli esempi delle due procure che mandate m'avete da
 farsi sopra la spedizione di Bologna e del Priorato di Brescia, e anco la
 forma delle condizioni da porre sopra il Priorato d'Ungheria. Dintorno
 5 le quali cose, prima rispondo che rendendo infinite grazie alla infinita
 bontà di N.S., io non solo per levarmi in parte alcuna da quello che
 S.S.tà ordinerà che si faccia, e starò ubidiente a tutti i suoi voleri, che
 mi fieno sempre specialissimi comandamenti. Poscia, non voglio man-
 10 care di non fare anco chiari a S.S.tà tutti i pensieri del mio animo, che
 è veramente buono e fedel servo di S.B.ne. E dico che perciò che il
 tempo di tre anni, nel quale S.S.tà vuole che s'aspetti se la professione
 del primate d'Ungheria potrà aversi, è di qualità che molte cose posso-
 15 *inter os et offam* avvenire, che ci impedirebbono, o almeno disagevole-
 rebbono la bisogna; ho pensato che più certo, e anche più piana via
 sarebbe che, rinunziando io ora il titolo del priorato Ongarico a cui
 piacesse a S.S.tà, al mio Torquato fosse rinunziato quello del priorato
 di Vinegia, con riservazion di frutti *quousque* S.B.ne avesse la posses-
 20 sione di quello d'Ungheria. La quale avuta, quelli di Vinegia al mio
 Torquato venissero. E quando la detta possessione avere non si potesse
 fra quel termine che ha posto S.S.tà, al mio Torquato fosse ritornato il
 titolo Ongarico, e Torquato rendesse al Prior di Vinegia il suo. Qui
 S.S.tà e ' suoi niente perdono, anzi ricevono maggior titolo che non
 danno, in quanto molto maggior priorato è quello che questo, e fassi
 25 permutazion d'un priorato ad un altro. E se i frutti di quello di Vinegia
 si riserbano, è perché quelli d'Ungheria non si danno ora all'incontro. E
 così facendosi, avendo S.B.ne la possessione di quel d'Ungheria, mi
 contenterò de' frutti di questo di Vinegia solamente, senza por condizio-
 30 ne alcuna su quelli d'Ungheria della terza parte che dice S.S.tà, nella
 qual entrassero i Viniziani e altro. E contentandomi del priorato della
 mia patria, vorrei che quello d'Ungheria valesse dieci volte quanto vale,
 per più utile de' nipoti e della ca' Ill.ma di S.B.ne, a' quali si conviene
 ogni liberalità e larghezza delle stelle; dove io mi debbo contentare di
 35 mediocra fortuna, come mi sono contentato sempre. E così non bisogne-
 rà pensare a' capitoli o ad altre promesse da essere segnate da S.B.ne, e
 confermate da chi intravenisse tra questi cambiamenti. Restami fare a
 S.S.tà chiaro un mio pensiero: che se a lei più piacesse che io
 cedessi ora al Prior di Vinegia il titolo del Priorato d'Ungheria, e la
 40 Commenda di Bologna intera con tutti i suoi frutti, e il Prior di Vinegia
 cedesse al mio Torquato il suo priorato con li frutti, riserbandosene
 sopra tanta pensione quanto è di più il valore di lui, che non è quello

della Commenda di Bologna — la qual stima e giudizio ripongo nel semplice detto e nella sola volontà di S.B.ne — e questa pension s'estinguesse quando si fosse ottenuta la possession del priorato d'Ungheria, io ne rimarrei contento senza altro priorato di Brescia, sì come
 45 quello che più pago mi terrei d'aver dato a mio figliuolo mezzano e presente indirizzo, che se io, con futura speranza, molto maggiore e più largo glielie proponessi, massimamente tornando ciò a più sodisfazione di S.S.tà, e più commodo della posterità sua. Bisognerebbe, questo facendosi, che S.S.tà dando al mio Torquato il priorato di Vinegia, a me ne
 50 desse il regresso, acciò che se avvenisse che Torquato mancasse — il che Dio non voglia; ma perché è cosa possibile ad avvenire, e già m'è avvenuto nel primo figliuolo, è da pensarvi e da prevedersi —, io non rimanessi povero e malcontento. Farete dunque intendere, carissimo Compare mio, tutte queste cose a' S.r M. Ambruogio, acciò egli le
 55 faccia conte a S.S.tà, baciandole il Santissimo piede a nome mio. E se S.S.tà piglierà alcuna delle due condizioni ultime, e voi me ne manderete la minuta delle procure da farsi, incontanente procaccerò di rimandarveli valide da poter farsi la rinunzia, perché se ne perda men tempo, poscia che io ho sopra tenuto il rispondervi più che io medesimo non
 60 volea, pure per darvene risposta più risoluta e più piena. State sano. A' XVIII di Febraio MDXXXVII. Di Padova.

1829

RVbl⁶ 104r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, procurator della penitenzieria, Compare carissimo. In Roma.

Ho avuto la terza forma delle procure, per la quale io rinunzi il priorato d'Ungh(eria) al R.mo et Ill.mo S.r Car.le Farnese. La quale
 5 non vi rimanderò autentica, se prima non ho da voi risposta sopra le proposte, che per le ultime mie vi scrissi, da dovere essere fatte a N.S. Quanto al valor delle intrate di Bologna, il fattor, se li avete scritto, ne le doverà aver mandate. Io ve ne ho detto l'evangelio. È vero che nelli
 10 1300, che io ne posso aver d'affitto, entrano quelli de la religione, i quali N.S. non averà a dare; sì come intendo che non ha di quelli del pr(iora)to di Venezia. Così potessi io fare, e della pension sopra esso priorato. Se N.S. vorrà che mi sia ceduto, la pension, dico che io converrò pagare alla religione, ben grossa e grande, e de gl'imprestiti che oggimai fieno più che familiari, che sono sopra quel pr(iora)to
 15 molto gravi. Alle quai cose se la bontà di N.S. averà alcun risguardo,

stimo che se S.S.tà vorrà che si mandi innanzi l'ultimo partito; la
 pensione da porre sopra il pr(iora)to di Venezia fia o nulla o molto
 leggiera. Non di meno io d'ogni satisfazion e volontà di S.B. ne farò
 20 inconanente satisfazione e volontà mia. Di M. Ier(onim)o da Ogobbio,
 e del General di Santo Agostino che siano vicini a rendere la vita, mi
 duole in mezzo all'anima, e ne sento incomparabile cordoglio. Il perdere
 io due amici così antichi e così chiari ciascuno per sè e singolari, mi è
 troppo grave ferita. E priego la divina bontà che non ce li tolga per
 ancora. Attendete a star sano. Alli XXII di Febraio MDXXXVII. Di
 25 Padova.

Il Bembo vostro

1830

FiNm¹ 261-262 S 351-352

Romam. P.B. Ubaldino Bandinello S.P.D.

Litteris tuis, quibus te purgas de eo quod ad me delatum sciebas, te
 in meis Pontificalium epistolarum libris nunnulla improbavisse, vitioque
 cum communibus amicis vertisse, mihi quidem nihil opus fuit, cum
 5 certe uno ipso ea de re per litteras Iacobi Sadoleti Cardinalis testimonio
 interposito acquiescens, omnem illam, quam de tuis reprehensionibus
 opinionem ex Nigri litteris in animum induxeram, me abiecisse ad illum
 rescripsissem, amoremque insuper illi meum erga te atque benevolen-
 tiam obtulissem. Non enim modo id, quod ei te cupere ostenderas, ut
 10 ipse de te nihil eiusmodi crederem, confectum erat iam et explicatum,
 sed illud etiam — quod tamen, quanti tibi faciendum sit, statues
 profecto ipse — ut me tibi fore amicum atque benevolum, si vellet,
 confirmarem. Quae cum ita se haberent, gratae tamen eo nomine mihi
 15 tuae litterae acciderunt, quod cum ego scripti a te nihil unquam legis-
 sem, omnino ex iis quam in eo genere excellas, praestansque tuum ac
 perelegans ingenium quantos progressus in recta scribendi ratione fecerit,
 plane cognovi. Ita qui antea bene a te quidem sentiebam, doctrinae
 tuae impulsus fama, quam multorum hominum sermonibus auditionibus
 — que perceperam, non iam ullius praedicatione, aut Sadoleti iussu,
 20 quemadmodum ad illum scripseram, sed mea ipsius sponte atque iudicio
 te deinceps diligam. Respondere me ad singulas epistulae tuae
 partes non necesse esse duxi. Tu, si meorum verborum sensa perinde
 interpretatus fuisses, ac merentur, et quod decebat — si tam es, ut

25 scribis, innocens — in primis fecisses, et laborem supervacaneum litterarum neque ipse sumpsisses, neque mihi dedisses. Vale Quarto Kal. Martias MDXXXVII. Patavio.
 Herculi Cardinali Mantuano, quem ego virum propter eximiam eius virtutem, et in optimarum artium studiis singularem praestantiam colo, summopere iam pridem atque amo, salutem dicito.

1831

RVbl⁶ 106r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Procurator di Penitenzieria, Compare e come fratello onorando.

Mag. e carissimo Compare. Rispondo alle vostre delli XXVI del
 5 passato mese, ricevute qui in Venezia. E quanto alle bolle di Torquato, di Cortarolo, e del beneficio di Mons.r Soranzo, veggio il disegno vostro, che mi pare molto bene colorato, secondo tutto le altre cose e trattamenti vostri. Quanto a M. Ubaldino, vi rispondo che io credo tutto ciò che mi dite di lui, massimamente avend'io creduto prima a
 10 Mons.r R.mo Sadoleto, che mi diè di ciò testimonio probatissimo. Ma egli s'è poi appiccato ad un attacco che m'è paruto, a dirvi il vero, che egli abbia piacere che io non creda tanto ben di lui quanto io credea; rimproverandomi due righe scritte al detto Mons.r Sadoleto sopra ciò, delle qualiarei creduto meritar da lui molta loda, non che egli se ne dovesse crucciare come fa, male interpretando il mio buono e leale
 15 animo. Che mi fa egli, quando bene esso avesse detto alcun male de' miei *Brevi*? Crede egli che io me ne sdegni? Male mi conosce M. Ubaldino se egli stima che, dando io fuori sì lunga scrittura, io abbia stimato non dovere aver riprenditor sopra. Io ho stimato doverne avere, né perciò voglio essere nimico a chiunque mi riprende. Anzi, rendo
 20 grazie a M. Ant(oni)o Tebaldeo per la lettera, che fia con questa, di ciò: che egli ha trovati due errori che son ne' miei *Brevi*; come vi dirò poi. Io voglio che M. Ubaldino, o chiunque altro, possa dire tutto quello che gli verrà ad animo delle mie scritte, certo di questo tuono: che se io arò bene scritto, ciò si parrà quando che sia, e la verità rimarrà sopra esse dalla posterità bene intesa e conosciuta, se non da'
 25 presenti uomini. Sì che non si dica di quello di che io non mi dolgo. E se alcun mi scrive che egli dica o non dica, che colpa ne ho io? Gli rispondo, come potrete da lui vedere, assai riposato. E amarollo, se egli vorrà. Salutatelò a nome mio. Di Goro vostro a me piace la delibera-

30 zion vostra, perciò che a quello che io stimo esso ha più bisogno della
 presenza vostra che d'altro. Manderollo con buona compagnia a Bolo-
 gna, come volete. Sallo Iddio che io l'ho amato come figliuolo, e ripreso
 come mi pareva che bisognasse, con quello stesso amore che areste fatto
 voi in questi casi. Ma ho alla fine conosciuto che poco hanno giovato i
 35 miei avvertimenti a lui. Egli ha buono e vivo ingegno, e se lo vorrà bene
 adoperar potrà riuscire ad uomo da bene e da molto. Ma io temo non
 egli abbia non buona natura. In che Dio mi faccia bugiardo. Della S.ra
 Marchesa di Pescara io nonarei potuto intender cosa più cara che
 questa: che S.S. venisse qui. Et è cosa sì a me piacevole, che dubito
 40 non abbia ad avere effetto, con ciò sia cosa che non mi sogliono venir
 fatte le cose che io sommamente desidero. Faccia N.S. Dio in ciò tutto
 quello che egli estima lo migliore. Io di nuovo l'aspetterò con sommissi-
 mo desiderio. Di Bologna né d'altro non so che dirvi, se io prima non
 veggio vostra risposta alle mie lettere; nelle quali proposi più d'un
 45 partito. La morte del nostro M. Ier(onim)o da Ogobbio, mio carissimo
 Compare, m'è doluta quanto dovea: che dovea sommamente. Ma poscia
 che altro non se ne può, me ne darò quella pazienza che io potrò. M.
 Fabio fia a me sempre in luoco di figliuol ben caro, come si potrà
 vedere dalla speranza. Il Sonetto di M. Visino m'è stato carissimo, sì
 50 come dovea essere, essendo egli bello e leggiadro come è. Rendetene gli
 quelle grazie che si convengono a tanta affezion sua e a tanta virtù. E
 profereteme gli ampiamente. State sano e salutatemmi la S.ra mia Comare.
 Alli VII di Marzo MDXXXVII di Venezia.
 Sono venuto qui per alcune bisogne, e penso starvi per avventura tutta
 55 questa settimana. Vi priego ad esser contento di dare carico al alcuno
 che amendi due errori che sono ne' miei *Briefvi*, come dissi. Uno è nel
 libro terzo, alla epistola 27, dove dico ciò: «*Moramque faciunt restituti-
 ni de rebus Bentivolorum fiendae*». E vorrebbe dire così: «*Moramque
 faciunt restitutioni, quam de rebus Bentivolorum fieri iussimus*». L'altro
 60 errore è nel libro XI, alla epistola XI^{ma}, dove dice: «*de crucis domini-
 cae trunculo quod ibi asservatam*», e vuole dire: «*qui ibi asservatum*». Se
 vi dò questa fatica, perdonatelami, ma pigliatela quando arete poca
 occupazione, ché nulla non credo che io possa dirvi. *Item*, state sano. È
 un altro errore, di quella medesima voce *fiendae* anco nel secondo libro,
 65 nella epistola XIX^{ma}, che dice: «*tum factis, tum fiendis pactionibus*»; il
 quale parimente procurarete che si racconci così: «*tum factis, tum iis
 quae fient pactionibus*».

23 RVbl^(a) mie cose, certo.

1832

RVbl⁷ 25r

Al R.do Cola Bruno. A Padova, in casa de Monsignor Bembo.

Se Giuseppe ritornerà prima che Mons.^r Boldù venga in qua, mandate-
 mi per lui le cose che io v'ho chieste, acconciando le medaglie in un
 cassetto in maniera che non possano essere offese. Gli strumenti tutti,
 5 che scrivete avermi mandati, e la lettera vostra a M. Carlo, io ho avuto.
 Della qual cosa non vi s'è scritto per dimenticanza. State sano, e
 raccomandatemi al mio caro padre M.Pre Luca. Alli XVI di Marzo
 1537. Di Venezia.

1833

R 108v

A M. Giovan Matteo Bembo

Figliuol carissimo. Ho inteso che avete raccolte molte Medaglie
 d'argento per me, con pensiero di portarle voi qui e darcele. Se così è,
 ché sono certo di sì, vi priego siate contento mandarmele per lo primo
 5 fidato messo, acciò io le possa vedere senza aspettar la vostra venuta,
 promettendovi di servarle tali quali me le mandarete, acciò che, venuto,
 ne possiate fare il piacer vostro. Ho inteso che Madonna la Contessa s'è
 sconciata d'un putto maschio di tre mesi. M'incresce per tema che ella
 non si risenta della sconciatura; la quale se sta bene, e non ha (il
 10 putto), men male è, o pure poco male, essendo voi a bastanza fornito
 d'eredi, e di famiglia. Salutatela a nome mio. E state sani tutti. Alli 3 di
 Aprile MDXXXVII. Di Venezia.

Bembus pater

1834

OB 37r-v RVbl⁶ 108r-v RVsb¹ 373-375r H 488-489

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Magnifico e carissimo Compare mio Dio vi salve. Non v'ho scritto
 più di sono aspettando più tosto da voi lettere. E in questo mezzo ho

5 due vostre, una delli XIII e l'altra delli XXII del passato, alle quali
 risponderò brevemente, essendo io tuttavia occupato assai. Quanto
 aspetta alli partiti proposti da me a N.S.re, non ho che dirvi più di
 quello che io vi dissi per la mia lettera: la quale arei caro N.S. avesse
 veduta. Solo vi dico che ogni dì ho maggiori argomenti di credere che a
 10 N.S. agevole fia lo aver la possession del priorato Ongarico per alcun
 de' suoi, quando a me, che sono così debole, non manca, anzi cresce la
 speranza di venirne a pro un giorno. Quanto alla scusa che fate della
 tardità che si trapone alla risoluzione della bisogna, che se ne può per
 voi altro? Non vorrei già che questa rissoluzione si tardasse alla venuta
 15 di S. S.tà a Mantova, ché potrebbe in questo tempo perdersi alcuna
 occasion buona che sarebbe da essere abbracciata. Ma tutto governi
 N.S. Dio, che sa quello che ci fa ad uopo. Di M. Ubaldino mi piace:
 salutatelo a nome mio. Del vostro Goro io sono in parte contento che
 abbiate inteso i suoi costumi, a fine che sappiate voi meglio quale
 20 briglia o quale sprone faccia mestiero a ben guidarlo; e in parte mal
 contento, in quanto vi sento aver dolore per tal cagione. E di vero che
 io ne ho affanno. Confortovi non di meno a pigliare ogni cosa, che
 senza colpa vostra vi dia noia, con pazienza. Sopra tutto non bisogna
 che pensiate d'avermi disagiato o noiato con la sua dimora meco. Anzi,
 25 l'ho io veduto, per amor di voi, con quell'occhio col quale ho veduto
 Torquato, ché l'ho sempre avuto come figliuol caro. E più vezzi assai gli
 arei fatto, che non ho, se io non avessi stimato farlo più insolente in
 quella guisa, e che alla grande confidenza di se stesso e ardire, che egli
 già avea, bisognava tenerlo basso e umile da ogni parte. Egli ha un
 buono e gentile ingegno, e se vorrà bene adoperarlo, potrà agevolmente
 30 farsi valoroso uomo. La qual cosa egli potrà pur volere con l'indirizo
 della prudenza vostra. Mi piace che abbiate condotto le bolle di Cortaro-
 lo al piombo. Se mi manderete le supplicazioni, come dite, se ne
 piglierà la possessione per Torquato. Piacemi anco che abbiate presa la
 possessione della casa di Borgo; in che ho riso dello Scarabon buttafuoc-
 35 co. Del partito delli cento scudi da dare o torre, che egli propone, non
 so che dire, se non ho il consiglio vostro sopra ciò. Ho risposto alle
 vostre due lettere. Con queste saranno alcune lettere di Mons. Soranzo
 a voi e ad altri. E il secretario dell'ambasciator vi darà scudi X che il
 detto vi manda. E perché esso m'ha mandato la lettera, che egli vi
 40 scrive, aperta, acciò che io la leggessi e scrivessivi il voler mio sopra
 ciò, sarei contento che la rinunzia del beneficio di San Paterniano in
 Torquato si fornisse, e poi se la rinunzia del priorato di Mons.r Soranzo
 nella comunità di Brescia passerà, la comunità fosse a Torquato
 tenuta di tanta pensione quanta è di più la pension Crescenziana che
 45 non è il detto beneficio, che sarebbe di ducati Settanta. E così sare' io
 al sicuro. Dunque sarete contento dare ordine alla rinunzia di San
 Paterniano in quel miglior modo che si può. E ciò rimetto nella bontà e
 amore verso me vostro, sì come ho fatto le cose maggiori sempre, e

50 farei della mia medesima vita se me ne venisse il bisogno. State sano, e salutatemi la mia S.ra Comare. A' III d'Aprile MDXXXVII. Di Vinegia.

1 OR (senza destinatario) 1-2 RVbl⁶ Al M.co M Carlo Gualteruzzi Procurator della Penitenzieria, Compare e fratello onor. A Roma M Flavio raccomanda la lettera sua. Non v'ho 2 H vi ho 4 H 13, l'altra 4-5 OR(a) alle quali giugnendo poche righe a quello che vi scrisse a mio nome per l'ultimo cavallaro M Giorgio, risponderò 5 H occupato tuttavia 7-8 H sia caro V.S. avesse veduto 8 OR(a) veduta Solo vi dirò questo tanto: che io non mi diffido d'ottenere un di la possessione del priorato d'Ungheria E ogni di mi. Solo vi H vi dirò che 9 H l'aver 9-10 H Priorato di Ungheria per alcun delli suoi; quanto OR RVbl⁶ alcun delli suoi 10-11 OR(a) sono così piccolo e di poca possa, non manca, anzi cresce ogni di la speranza 12 OR RVbl⁶ rissoluzion H rissoluzione 13 H rissoluzione 14 H in quel tempo 15 H occasione H esser abbracciata 16 H che si fa ad uopo. Di M mi piace 17 H Del nostro Gasparo 19 OR(a) a guardarlo bene; e 20-21 OR(a) cagione. Però mi fido che la vostra molta prudenza e bontà correggerà quel Garzone E di vero che io ne pruovo affanno 22 OR(a) vi dà noia 23 H dimera Anzi 25 H che ho H vezzi gli 26-27 OR insolente accarezzandolo in quella 31-32 H condotte le bolle di Torq a picombo. Se mi mandarete 34-35 H Borgo Del partito 37 H Con quelle 38 OR RVbl⁶ H Secretario H Ambasciador 39 H mi manda 39 H esso volea mandar la 39-40 H mi scrive 41-42 H beneficio per Torquato 43 H per la comunità OR(a) comunità di Brescia fosse 44 OR pension quanta 45 H beneficio 46 H dar ordine 48 H me, siccome ho fatto nelle cose 50 OR(a) Comare. Della rinunzia di San Paterniano non fate altro infin che io un'altra volta non vi scrivo sopra ciò. Allj RVbl⁶ Paterniano in Torquato non faccia altro V.S. se io prima non vi scrivo un'altra volta sopra ciò.

1835

RVbl⁶ 110r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

5 Ho un'altra vostra del venerdì Santo. Alla quale non aviene che io risponda altrimenti, se non che io non veggio l'ora che la S.ra Marchesa sia qua; la quale mi dà l'animo di ritrovare. E venga per secreta e celata, se sa. Disidero grandemente che N.S. rissolva dintorno alla bisogna. Se potete con quel modo spronar S.S. a ciò fare, a me fia molto caro. Raccomandandomi a V.S. e alla S.ra Comare. State sano. Alli 4 d'Aprile 1537. Di Vinegia.

Il Bembo vostro.

4 RVbl⁶(a) ritrovarla.E

1836

RVbl⁶ 111 r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello osservandissimo. In Roma.

5 Alla parte che mi scrivete, M.co e carissimo Compare mio, che partendosi di costà la contessa, e anco non partendosi, voi pensate di trascorrere fino a queste contrade per vedermi, vi dirò che nessuna cosa
potrei aver più cara che questa. Né so qual persona al mondo io più
potessi veder più volentieri di voi. Faccia N.S. Dio che ci possiate
venire allegro e contento. Della mia magione di Bologna promettevi
10 tutto quello che ella è, per voi e per la famiglia vostra. Che tanto ella mi fia cara, quanto potrà essere di comodo e agio a V.S. E semplicemente usatela ad ogni piacere e uopo vostro. Attendete a star sano. N.S. Dio sia con voi guida e indirizzo de' passi vostri. Io in questo punto mi ritorno a Padova. Alli VI d'Apr. MDXXXVII. Di Venezia.
Bembus fr(ater).

1837

S⁴ 106-107

A Madonna Lisabetta Quirina. A Vinegia.

5 Ho inteso che colui, di cui è la medaglietta che ha il nostro buon Marsilio, ne chiede scudi venticinque. E che V.S. gli ha detto che se ben non si potesse averla per meno, volete in ogni modo che ella sia mia. Al che intendere mi fa più chiaro quello che io del vostro generoso
10 animo conosciuto avea, dico la vostra verso me liberalità e cortesia. Di che io vi rimango di troppo più tenuto, che io non basto a dirvi. Nondimeno vi rendo di ciò sicura: che la medaglia a gran pezza non vale quel prezzo che ne vuole quel tale, forse perciò che egli vede che ella è disiderata e cercata da noi. Ella non è più che mezza medaglietta,
15 con ciò sia cosa che ella è molto picciola, e poi non ha rovescio altro che di lettere; di maniera che se gli si dessero tre o quattro scudi, ella sarebbe bastevolmente pagata. Dunque priego V.S. che non passi questo prezzo se non di poco, quando pure così far volesse. Del quale se
colui non si contenterà, a me poca fatica fia il non la disiderar più, e non volerla. Restami pregarvi a salutare a nome mio il Mag.co M. Lorenzo consorte vostro. E quando il valoroso M. Girolamo vostro

fratello verrà a desinar con voi, raccomandargli mi. State sana. Il dì della ascensione di N.S. MDXXXVII. In Padova.

1838

PrS 34r Rap 43

llo Ill.S.r Conte Agostin Lando. In Piacenza

Dio vi salvi, S.r Conte mio, e faccia sempre contento. Questa sia solo per visitar V.S., la qual disidero sentir felicissima insieme con la S.ra Sua consorte. E sarete contento salutarla a nome mio. Io pure
5 spero di vederla un giorno, quando a Dio piacerà. A Mad. Caterina, quando V.S. la vederà, mi raccomanderete. E starete sano. Alli XIIII di Maggio MDXXXVII. Di Pad.

Il tutto di V.S. P. Bembo.

1839

PrPp 10r MI 262-264

(A Mons. Cosmo Gheri Vescovo di Fano).

Venendo il nostro M. Gregorio a V.S., non l'ho voluto lassar venire senza queste poche righe da me, per le quali intenderete come io son fatto negligente nello scrivere. Perciò che avendo io ricevuto più d'una
5 bella e leggiadra epistola da V.S., io ora scrivo volgarmente. E bisognerà che mi perdoniate questo difetto, se non vorrete rimanere in picca di male volontà. Ho inteso V.S. aver seco e la Madre e la Sorella et 'l Cognato; di che in parte mi rallegro con lei, estimando che vediate molto volentieri la vostra famiglia fuori delle turbe della Toscana, e vi
10 rallegriate d'averla con voi; massimamente che anco intendo che sète per portarvi in un Castello del vostro Contado, dove dimorerete più sciolto e più tranquillo questa state. Ho anco inteso, per lettere di M. Innocenzo, che sète stato a questi dì con Mons.r di Salerno: di che vi sento una grande invidia. Ho infinito piacere che M. Filippo e Vincen-
15 zo e Pandolfo si facciano molto innanzi nelle lettere e Latine e Greche.

Così riescono i fanciulli valorosi uomini e pregiati. Il mio Torquato non
 fa già così egli, che va molto freddo allo apparare, e fia suo danno. Io
 avea deliberato di condurlo io stesso a Mantova, e volendo mettermi in
 20 via, mi sopraggiunse un sinistro ad un piede che m'ha tenuto più di XX
 di e ancor tiene impedito, e in questo mezo tempo Torquato ancor si
 malò di febbre. Ora è guarito. Penso adunque, come io cavalcar possa,
 fare questa via; la qual spero che fia fra 6 od 8 giorni. Voi pensate che
 questo male, che io dico d'un piè, sia gotta, e rideretevi de' fatti miei,
 25 come si suole fare di questo male; ma ella non è gotta, sì come ognuno,
 che lo sa, lo stima. E pure potrebbe anco essere che io m'ingannassi. Ma
 sia ciò che si vuole: qui siamo. Il rimanente de' miei, tutti stan bene, e
 la Elenetta bacia la mano di V.S. Io mi raccomando, e non a V.S.
 solamente, ma a Madonna vostra Madre ancora; e saluto vostra Sorella
 e il Cognato e tutta la vostra casa. Da M. Lodovico ci sono alle volte
 30 qui lettere; io il veggio inviluppato in quella benedetta Roma, né stimo
 se ne possa sciogliere di leggieri. State sano e lieto, il mio molto R.do e
 molto caro Monsignore. Alli XV di Maggio MDXXXVII. Di Padova.

1840

RVbl³ 7 (XIII) MiA² 140v

S 234-235

Petrus Bembus Colae suo S.D.

Heri cum ad me Patavio venisses, meque in hortis deambulantem
 sub meis illis hederarum umbraculis, quae te tantopere oblectant, com-
 perisses, post eum sermonem quem de rebus domesticis mecum habue-
 5 ras, magnam te voluptatem capere dixisti ex ea lectione, quam habebas
 in manibus, epistolarum ad Atticum Ciceronis nostri, probe planeque
 familiariter conscriptarum; quibus in epistolis questus es multa videri
 tibi perperam inversa esse ab iis qui descripserunt. Quemadmodum
 verba illa, quae sunt octavo in libro: «Ego vero vehiculo, si navis non
 10 erit, eripiam me ex istorum parricidio», quae quidem lectio tibi plane
 non probabatur. Quid enim cum navigatione atque omnino maris traiec-
 tionem vehiculum? De eo cum tibi annuissem, sermonem deambulationemque
 confecimus. Atque ipse in cubiculum meum perrexi mihi plane
 subirator, qui quidem nihil certi, quod tibi afferem illis de verbis,
 15 habuissem. Tu vero pransus paulo post Patavium rediisti. Confecto
 autem ad vesperum die, cum me dormitum recepissem, intempesta

20 nocte expergefacto, verbaque illa Ciceronis cupide repetenti, statim mihi vera eorum lectio sese obtulit, ut mihi quidem videtur, et puto tibi etiam videbitur. Nam si ita legas: «Ego vero vel lintriculo, si navis non erit, eripiam me ex istorum parricidio», nihil porro ambiges, nihil haesitabis. Vale. XIII Kal. Sextilis MDXXXVII. De Noniano.

2-3 RVbl' meque *meis* in hortis ambulantiem sub meis *bederarum*, quae *mirum* in modum *laudas*, umbraculis 4-5 RVbl' habuisti, magnam 5-6 RVbl' haberes in 8 RVbl' (a) descripserunt *vel etiam impresserunt*. Quemadmodum 9 RVbl'(a) Ego *vehiculo* 11-12 RVbl' *cum vehiculo marina navigatio et translatio?* De eo 12-13 RVbl'(a) *deambulationemque confestim fecimus* 13 RVbl'(a) *meum redii mihi* 14-15 RVbl' *subiratior, quod nihil certi illis de verbis, quod tibi afferrem, habuissem* 15 RVbl'(a) *post ocium Patavium* 17-18 RVbl' Ciceronis *mente cupida repetenti, vera sese mihi obtulit statim, ut* 20 RVbl' *istorum naufragio, nihil* 21 RVbl'(a) Vale. *E Noniano*. Tertiodecimo Kalendas Aug MDXXXVI.

1841

S' 280-281

A M. Pietro Pamfilio. A Mantova.

5 Quel poco di male del piede, che io già avea quando voi vi partiste di Padova, crebbe in maniera che io mai non ho potuto mettermi in via di venire a Mantova come io avea deliberato. E ancora sono nel letto non perché io non possa starmi su, ma per più tosto guarire, avendo provato che il volere adoperarmi m'ha ritardata la guarigione. Spero tuttavia fra 6 dì di poter montare a cavallo e venirmene. La qual cosa fare molto desidero. Ora, avendo io avuto la qui inclusa da Mons.nostro di Salerno, che mi scrive che io voglia darle indirizzo, stimando egli, 10 come io penso, che la Signora Duchessa, a cui S. Sig. scrive, fosse qui, ho voluto mettere a cavallo Pietro Castagna, e a posta mandarlavì, temendo non indugiar troppo a lungo a dar detta lettera se io avessi voluto portarla. Raccomanderetemi adunque in buona grazia di S. Signoria, e scrivetemi per lo detto Pietro quando sarete per dimorare in 15 Mantova, e anco se la Sign. Marchesana vi è; ché io intesi dalla Signora Duchessa che S.Sig. voleva andar non so dove. E se ella vi sarà fra dieci o dodici dì ancora. Ché mi dorrebbe troppo, venendo a Mantova, non poter fare a S.Sig. riverenza e non vederla. Aspetto vostre lunghe lettere e particolari, e di grazia non mancate. State sano. A' 20 di 20 Maggio di natal mio 1537. Di Padova.
Saperò ancor volentieri se Mons. Reverendissimo il Card. è giunto a Mantova.

1842

RVbl⁶ 112r-v

Al Mag.co Carlo Gualteruzzi Compare e fratello onoratissimo. A Roma.

Onoratissimo Compare. Quando io aspettava di vedervi con quanto desiderio si aspettano le desideratissime cose, in luogo di voi ho avuto
 5 le vostre di VI, le quali mi levarono di speranza di avervi a vedere per ora; la qual cosa essendomi stata gravissima, pur io mi consolo con la speranza, che mi date, che quello che ora non ha potuto essere per vostre bisogne, che ve hanno vietato il poter qui venire, abbia ad essere
 10 questo settembre futuro: la qual cosa prego Dio e voi a voler fare che ella sia, e che io non resti la seconda volta defraudato di questo mio desiderio. Alle quai lettere, avete insieme con la poliza datavi dal S.or M. Ambruogio, rispondo che io farò quanto piace alla S.tà di N.S. dintorno alla permutazione della magion di Bologna e del priorato di Coniolo. Ben desiderava, per giuste cause, che prima che io avessi a
 15 mandare costà la mandata, fosse liquidata la pensione che si avesse a poner sopra li frutti della commenda. Il che, ora che li ministri di S.S.tà deeno avere avuto la informazione, che attendeano da Bologna sopra il valor di essa Commedia, si dovrà poter fare senza indugio. La qual pensione nel vero non dovrebbe essere meno di ducati 600, avuto
 20 riguardo alla molta gravezza che ha il priorato di Coniolo delli Imprestiti posti a tanto uso, che sperar non si può che non abbia ad essere gravezza ordenaria oggimai. Vorrei anche che, dovendosi quando che sia dare a Torquato ricompensa di benefici equivalente alla pensione, fosse posto che li benefici avesser ad essere nello Stato di Veneziani, o
 25 almeno nelle terre della chiesa ad esso stato di Viniziani più propinque. Anche sarebbe ragionevole cosa, che riserbandosi il R.mo e Ill.mo Cardinal Farnese il regresso del Priorato di Corniolo, medesimamente la Comenda di Bologna si ponesse in persona dello Ill.mo S.re Rannuccio, e io me ne riserbasse il regresso; e a questo modo la bisogna
 30 anderebbe pur pari. Ma nondimeno in questa parte, come tutte altre, io mi rimetterò alla sodisfazion di Sua Beat.ne. Attenderò adunque da voi la liquidazion della pensione, la quale avuta io vi manderò li mandati subito e senza dimora. Dintorno al priorato di Ungheria io supplico S.S.tà a farmi grazia che io possa metterlo in persona del mio Torquato
 35 per quella via che fu posta la Badia di Villa nova, cioè è con rinunziarlo io prima al R.mo e Ill.mo Signor mio Cardinal Farnese; perciò che io non dispero, massimamente con il favor di S.S.tà, di poterne avere il possesso o dall'uno o dall'altro Re. Il quale favore avesse ad essere con alcun breve che io richiederei a S.S.tà quando ciò mi fosse opportuno.
 40 Pensate se io avessi sperato che, posto in persona dello Ill.mo S.re

Rannuccio, se ne avesse avuto ad aver la possessione agevolmente e a
 brieve andare; e ciò non dico a ventura, ma per avisi e informazione
 che io ne ho dalla Ungheria e dalla Alemagna. Altro non resta a dirvi,
 45 Compar mio carissimo, che a voi raccomandarmi. State sano. Di Pado-
 va. Alli XX di Maggio del '37, mio giorno natale.

P. Bembo Compare e fratello

1843

PC 124

Al molto Ill. Sig. Conte Agostin Lando.

Ill. Sig. Conte mio. Alla amorevole e officiosa lettera di V.S. scritta-
 mi per lo Staffier suo, rispondo che io ho avuto un grandissimo piacere
 e consolazione d'aver inteso che V.S. e la Signora sua Madre stian
 5 bene. Ringraziato ne sia N.S. Dio, e pregato conservarvi felici e conten-
 ti lungo tempo. Io non avea avuto lettere sue già buoni mesi sono, e
 stavane con desiderio. Io e i miei fanciulli stiammo per la grazia di Dio
 bene, come che io non sia anche ben guarito d'un poco di noia che ho
 avuto in un piè. L'amorevolezza di V.S., e le sue cortesi proferte ho io
 10 ricevute nel mezzo del mio cuore, e rendogliene quelle grazie che posso
 maggiori. V.S. allo incontro si vaglia di me in tutto quello che io posso.
 Resta che io mi raccomandandi a V.S. Ill.ma e alla Signora sua Madre, sì
 come io fo. I miei fanciulli vi baciano le mani ad ambedue. Di Padova.
 Alli XXV di Maggio MDXXXVII.

Il tutto di V. Ill. S. Pietro Bembo

1844

S' 60-61

A Madonna Veronica (Gambara).

Incomparabile piacer m'ha dato lo Strozza nostro salutandomi or
 ora per nome di V.S., e recandomi novelle di lei. E come che io gli
 abbia detto che sia contento di fare altrettanto per me con V.S., pure

5 ho voluto, non bene gagliardo per un poco di male che io ho ad un pié,
 far questi due versi, e dirle che se io vivo ancora alcuno anno, pure un
 di osserverò la promessa, più d'una volta fattale, di venirla a vedere al
 suo bel Casino. La qual cosa per avventura mi potrebbe venir fatta a
 questi giorni, ne' quali guarito che io sia, penso d'andare insino a
 10 Mantova, se non fosser queste cose della Mirandola, che non lasciano
 V.S. godere quel suo bellissimo diporto. Restami baciare la bella mano
 di V.S., e nella sua buona grazia raccomandarmi; la qual sarà contenta
 farmi all'uno e all'altro de' suoi figliuoli, S.ri miei, raccomandato. State
 sana. A' XXVI di Maggio MDXXXVII. Di Padova.

1845

S 317-318

Oenipontem. P.B. Georgio Loxano S.P.D.

Numi argentei ponderis bene magni decem, quos tuo et uxoris tuae
 vultu insculptos ad me dono misisti, me mirifice delectarunt. Nam cum
 te propter eum amorem, quo tuas plurimas excellentesque virtutes
 5 prosequor, videre valde mediusfidius cuperem, neque antea unquam
 vidissem, numorum eorum aspectu, qualis non tu modo esses, sed uxor
 etiam tua intueri posse me, mihi sane optatissimum iocundissimumque
 accidit. Itaque de eo valde te amo, debeoque sane plurimum. Sed haec
 ipsa tunc, quod eram Venetiis, ut propinquo tuo, qui eos nummos mihi
 10 reddendos curaverat, significarentur, mandavi. Nunc vero cum operae
 praetium mihi magnopere sit duos libros in Germania impressos habere,
 qui apud nos non habentur, Marsilium scilicet Patavinum, qui de
 auctoritate pont. max. conscripsit, itemque Ocani dialogum eadem de
 repeto abs te, et quidem diligentissime, ut eos libros mihi perquiri
 15 emique iubeas, ad meque transmitti. Erit id mihi tam gratum, ut nihil
 possit esse gratius, nisi si tu mihi quoque aliquid mandaveris, in quo
 tibi esse usui possim. Vale, meque, ut facis, dilige. IV Kal. Iun.
 MDXXXVII. Patavio.

1846

LB 135r S' 107-109

A Madonna Isabetta Massola (Quirina).

Ho due graziosi doni da voi ad un tempo, valorosa Mad. Isabetta,
 non meno di carissima sorella da me onorata e amata, né io per me so
 dire quale di loro mi giunga più caro; l'uno è la medaglietta della salute
 5 Augusta, la quale io desiderai d'avere, che è bella quanto veruna altra
 che io di quella imagine veduto abbia giamai; l'altro è la vostra dolce e
 cortese lettera, che ben chiaro dimostra che non avete men bello di voi
 l'animo che il corpo, che così grazioso e piacevole e pieno di dolce
 10 meraviglia vi donò il cielo. De' quali amendue doni quelle grazie vi
 rendo, che io posso maggiori, e tanto ancor più, quanto e dell'un di loro
 non dubito che egli costo non vi sia più denari che io non vorrei, e
 l'altro ha superato ogni mia credenza in quanto, ancora che io vi
 conoscessi di leggiadrissimo ingegno, pure non arei agevolmente stimato
 che aveste così pura e bella e gentil maniera nello scrivere, come io vi
 15 veggio avere. Di che mi rallegro grandemente con voi. E piacemi che io
 abbia, appresso alle cotante altre, questa dolce e piena cagione d'amarvi
 e d'onorarvi alquanto più ancora che io non credea. Come che io di voi
 e della vostra virtù sempre credetti tutto quello che di chiara e illustre
 Donna, e di rarissimo essemplio, credere et estimare si dee per ciascuno.
 20 Ma quanto alla medaglietta, io ho eziando un altro obbligo con voi.
 Ché dove a me bastava che voi adoperaste col buon Marsilio che io
 aver la potessi in compera da colui di cui ella era, e voi ora la mi
 donate, né di prezzo alcuno fate parola nelle vostre lettere: che di vero
 è stata soverchia cortesia. Ma di ciò mi riservo a farne ammenda
 25 quando che sia. Dunque potete da voi estimare di quanto io, per tutti
 questi conti, tenuto vi sono. Al Mag. vostro consorte, e a M. Piero
 vostro figliuolo, le salutazioni de' quali io ho ricevute lietamente, mi
 raccomanderete, e starete sana. Io del mal mio del pié, che ancora più
 mi disagia che tormenta, spero in brieve esser libero, poscia che da voi
 30 m'è venuta la salute: che da così gentil parte non può esser venuta
 indarno. A' VI di Giugno MDXXXVII. Di Padova.

1 S' Lisabetta Quirina. 2 S' Mad. Lisabetta 5 S' io assai desiderai 14 S'
 gentile maniera 19 S' donna 20 S' obbligo 22 S' avere la 31 S' A' V di.

1847

RVbl⁶ 114r-115r

Al Mag.co mio Compare e fratello onoratissimo M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

5 Alla vostra lettera delli sei di Maggio, da Pignano di Montefeltro, risposi per mano di M. Cola — essendo io nel letto per un poco di sinistro d'un pié — quello mi parve opportuno seconda la poliza del S.r M. Ambruogio che nella nostra lettera mi mandaste, lasciando libero a N.S. il poter statuire la pensione che era da porsi sopra la commenda di Bologna, di quella somma a S.S.tà fosse piaciuta, estimando io che già si dovesse costà aver chiaro il valor della Commenda. E dissivi che, 10 secondo il detto arbitrio di S.S.tà, mi mandaste la forma della procura, che subito vi si rimanderebbe spedita. E già potrebbe esser venuta, tanti di sono che vi si scrisse. Pure, perché io so che le spedizioni non si possono così fare con S.S.tà sempre quando altri vuole, non me ne fo maraviglia. Come che io grandemente disidero che quello che a far s'ha, 15 si faccia più tosto oggi che domane, per molti miei conti, ché sto per questa cagione pure sospeso ne' miei pensieri, come potete agevolmente estimare che io stia. Né ho tolto la penna in mano per dirvi ora cosa alcuna sopra ciò che aspetto io da voi, né ho di nuovo da dirvi, ma per ragionar con voi, col quale vorrei ragionar poco meno che sempre. Per 20 la qual cosa quanto mi sia dispiaciuto che non abbiate potuto trascorrer fin qui, come mi deste speranza, potete stimare senza che io il dica. Non so quando io vedessi, dieci anni sono, persona più volentieri di quello che arei veduto voi. E pure, se verrete qui, come ora dite sperar di poter fare a questo settembre, io porterò questa noia più agevolmente. Del Palenzuola non mi meraviglio che egli muova *omnem lapidem* a 25 questo tempo. Tuttavia ne fo quella stima che io debbo, e che ho fatta di lui le altre volte, e alquanto ancor meno. Ché se quella commenda si dá a N.S., esso la definirà. Che N.S. non abbia accettato la condizione del priorato Ung(arico), forse è stato meglio per me, perciò che né il Prior(ato) Venez(iano) è gran cosa, come S.S.tà può oggimai vedere, 30 oltra che è in tanto male condizionato e intralciato, che è cosa grande; e per avventura se io l'avessi, arei via maggiore impaccio e travagli e brighe che avere non mi bisognerebbe. E di quello d'Ungh(eria) non mi fugge la speranza d'averne la possessione un giorno, massimamente se ne averò il favore d'alcun brieve di S.B.ne, sì come ella cortesissimamente me l'ha promesso, e d'alcuna parola che ella potrà dire ad alcuno ambasciatore o ministro di quel Re, che rimaria possessor di quella 35 contrada nella quale il detto pr(iora)to è posto. Ma ciò fia come s'intenda dove forniranno le differenze che ora si muovono dall'uno e dall'altro di quelli due re, ché ora non è tempo da parlarne. Questo vi 40

posso io dire e affermare verissimamente: che se il S.r M. Luigi Gritti
 fosse vivo, un anno ha che io nearei avuto la possessione intera e
 libera. E ancor di questo mi dò pace, rimettendo a N.S. Dio tutto il
 governo, e della mia vita e di quello della mia posterità; della qual
 45 posterità vi veggio nelle vostre lettere far sovente amorevolissima men-
 zione. Ebbi, oltre quella vostra lettera data in Montefeltro, un'altra delli
 XVIII data in Roma quella ora che vi giugneste, che mi fu cara per
 vedervi a lei tornato sano, avendo dato indirizzo a quelle cose familiari
 vostre, e allo adagiamento delle vostre donne e fanciulli: che non suole
 50 essere di leggier peso ad un padre buono e amante de' suoi, come sète
 voi. Sarete per lo innanzi più sciolto in Roma, e più libero colle bisogne
 del vostro ufficio e delle vostre negoziazioni. Non ho che altro dirvi. Io
 ho ancora cagionevole l'un pié così un poco, di che tuttavia spero esser
 libero tra 4 o 6 di. Questi medici sospettano che sia gotta. Io non lo
 55 credo. Ma sia ciò che vuole, *nihil humani a me alienum puto*. La mia
 patria è in cura grande e in ispesa per conto delle cose Turchesche, che
 non furon mai più spaventevoli di quello che sono ora, né da mare
 solamente, ma parimente da terra. N.S. Dio ci ponga la mano sua. A
 me e agli altri miei pari non mancherà uno imprestito, che non ne verrà
 60 già ad uopo de' miei bisogni. Ma anco di questo, pazienza. Attendete a
 star sano, carissimo e dolcissimo Compare mio. A gli otto di Giugno
 MDXXXVII. Di Padova.

Il Bembo vostro

65 Raccomandatemi a M. Marcello; al quale rendo infinite grazie dell'amo-
 revolezza sua. E altrettante a M. Bernardin Maffei della sua. Al quale
 tuttavia non incomincio pure ora ad essere ubligato, ché sempre, da
 molti anni in qua, l'ho conosciuto verso me amantissimo e cortesissimo.
 All'uno e all'altro di loro sarete contento dire, a nome mio, che essi si
 70 degnino raccomandarmi alle volte a Mons. R.mo e Ill.mo Farnese, S.r
 mio non meno che S.r loro, se alla volontà solamente de i serventi si
 riguarda. E voi anco sarete contento di fare il somigliante quando vi
 fia destro il poterlo fare.

1848

RVbl⁶ 116r-v RVSb¹ 375r-376v

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Alla vostra delli IIII, carissimo Compare mio, rispondo oggimai
 libero del mal del pié, di cui per le sezzaie vi scrissi. E quanto al

partito che mi proponete, che la quantità della pensione da porsi sopra
 5 il priorato di Vinegia, in ricompensa di quel che vale la mia Magion di
 Bologna, che non vale il priorato di Brescia, si debba specificare, allora
 il detto priorato di Brescia verrà in mano del mio Torquato, e la
 Commenda in mano del prior di Vinegia; e la specificazione si debba
 10 fare per due persone amiche, che ora s'abbiano ad eleggere di commune
 assentimento, con un terzo in evento che i due non s'accordassero
 insieme — al che far mi consigliate e confortate molto — dico che per
 nessuna condizion del mondo, Compare mio caro, non voglio né che
 15 s'aspetti a far ciò a quel tempo nel quale io non ci sarò, e anche quelli
 che s'eleggessero potrebbero per avventura non ci essere, potendosi
 niente meno e assai agevolmente fare ora, né che altri ne sia giudice
 che N.S. E di cui mi posso io fidar più, che di lui? nel quale in tutto
 rimettere mi voglio senza eccezione alcuna, rendendomi sicuro che,
 essendo egli quel buon S.re che egli è, e di quella grandezza e di quella
 20 fortuna, egli non vorrà che io dia più del mio a suo nipote, di quello
 che S.S.tà darà e donerà ella del suo a mio figliuolo; e vorrà più tosto
 che io guadagni con lei sì come tutti gli altri suoi serventi guadagnano,
 ché a tutti S.B.ne è benefico e liberale — et è ciò verissima virtù e
 25 spezialmente richiesta ne' gran precipi — che non consentirà che io
 perda. Né dico già questo perché io avanza voglia da questo canto, ché
 assai avanzo terrò che sia il mio in l'avere a S.S.tà sodisfatto et essere
 nella sua buona grazia. Ma dicolo perciò che non dee essere a me più
 chiusa la cortesia e liberalità di S.B.ne, che per avventura non sono il più
 vile e inutile servo che egli abbia, di quello che ella è a cotanti altri.
 30 Quanto poi a quello che dite, che ha certificato a S.S. M. Francesco
 Tossignani Bolognese, Tesoriero di Romagna, che la Commenda di
 Bologna non vale mille scudi ponendosi l'uno anno per l'altro, e che
 egli non la prenderebbe per quel prezzo, dico che egli ha male rapporta-
 to il vero a S.B.ne, come ella potrà vedere dallo affitto che io ne feci a
 35 Mad.Iulia, che con questa vi mando; per lo quale affitto ella m'ha dato,
 oltre tutte le spese, ducati d'oro in ora larghi MC l'anno. Per la qual
 Commenda, in sei anni che ella la tenne, di povera e debitrice donna
 che la lasciò il marito che si morì, ella m'è divenuta ricchissima, come
 sa tutta Bologna non meno che io. Del quale affitto non mi tenendo
 40 pago io, e sperando d'avanzare assai tenendola per me, finito il tempo
 levai a lei la Commenda, e mandaivi uno che a mio nome governasse
 quelle rendite. Se io non avessi conosciuto che mio vantaggio era il
 tenerla per me, per qual cagione glielearei tolta? E pure non sono otto
 giorni che Mons. Boldù mio è stato pregato da un Bolognese a fare che
 io gliele dia ad affitto per ducati d'oro in oro MCL, i quali fanno ducati
 45 correnti MCCXXXVII e mezzo. Mandovi, oltre a ciò, un conto della
 rendita particolare dell'anno MDXXXV, che mi mandò il fattore che io
 v'ho. Per lo qual conto potranno vedere, quelli di N.S., che la bisogna
 sta altramente che non gliele ha dipinta il Tossignani. E se tutto questo

a S.S.tà non pare assai a darle fede della valuta di quel beneficio, come
 50 che io volentieri lo tenga per me, pure mi profero d'affittarlo subito che
 io ne abbia la risposta da voi — con tutto che i grani siano ora a
 vilissimo prezzo — e affittarnela sì palesemente, che S.S.tà sarà da voi
 certa che non vi sarà stato usato artificio veruno. E certo sono che io
 55 troverò più d'uno che passerà li MCL che io dico. E così S.S.tà non
 potrà dubitar sopra il valor suo. Lo quale affitto se S.S.tà si contenta
 che si faccia, aspetterassi questo poco di tempo, che v'andrà di mezzo, a
 terminar la pension sopra detta. Se anco ella vorrà che ora si faccia
 quello che a far s'averà, ella giudicherà e specificherà la pensione, sì
 come a lei medesima parerà: che di tanto mi terrò contento e pago,
 60 senza mutar parola. Bene supplico io S.B.ne di specialissima grazia: che
 ella consideri quanto sia per valere al mio Torquato il Priorato di
 Brescia, con queste benedette decime e sopradecime e imprestiti, i quali
 dubito che siano per farsi perpetui più tosto che spessi. Né stimi che
 tanto alla mia posterità esso sia per rendere di sè, quanto fa ora a
 65 Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese. Resta che preghiate il S.r M. Ambruoigio
 che baci a N.S.or il Santissimo pié a nome mio, e voi siate contento di
 baciar la mano a Mons.r R.mo Farnese in mia vece, affermandogli che
 io non mando in oblio, né mai manderò, gli oblighi che alla sua cortesia
 tengo. State sano. A' X di Giugno MDXXXVII. Di Padova.

1 RVbl* *Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello onorando.* A 5 RVbl*
 RVsb'(a) Venezia 9-10 RVbl* *commune consentimento* 15 RVbl* *niente di me-*
 no 19 RVbl* *io, che nel vero antico e fedel servo gli sono, dia* 26 RVbl* *esser a*
 me 34 RVbl* *mando, lo strumento del quale affitto scrivo a Bologna, dove esso fatto*
fu, che subito vi sia mandato, per 40 RVbl* *la ditta Commenda* 40-41 RVbl*
 governasse quella entrata. Se 44 RVbl* *oro larghi MCL* 45-46 RVbl* *conto della*
entrata particolare 48 RVbl* *glie l'ha dipinta* 62 RVbl* *decime e impresti-*
 ti 64 RVbl* *render di sè, quanto egli fa* 69 RVbl* RVsb'(a) *Alli RVbl* Padova.*
Compare e fratello P. Bembus.

1849

RVsb¹ 376v-378r RVv⁹ 19r-20r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Ho risposto con la alligata quanto aspetta alla rissegna della Com-
 menda di Bologna. Vi priego ora che facciate che in ogni modo N.S.
 veda egli questa mia lettera, se doveste darla in mano di S.S.tà voi

5 medesimo, o portandola al Car.le Farnese, che gliele dia egli. E per dir
 con voi sopra ciò due parole; come volete voi, Compare mio caro, che
 io lasci quel fanciullo che faccia bene i fatti suoi, quando io non ci sarò,
 se non gli fo bene per lui io medesimo? E se quelle persone amiche,
 che ora si elliggeranno alla specificazion del valore della pensione, a quel
 10 tempo fosser morte — come avenir può che più belle cose riuscire si
 veggono tutto il giorno — come are' io provveduto bene in ciò alla mia
 posterità lasciando quel fanciullo del tutto isposto alla fortuna in questa
 parte? N.S.re vuole la mia Commenda, e chiedemela egli stesso. Non è
 da credere che egli voglia far meco come potrebbe voler fare un
 15 mercatante plebeo e vile. Voi mi direte qui: i suoi ministri sono quelli
 che tirano la bisogna così per sottile, non S.Stà. Dunque adoperate voi
 che le mie lettere siano lette da lui, sì come erano lette le primiere,
 delle quali mi scrivevate che elle non solo eran da N.S. lette, ma
 eziandio dal S.r Pierluigi e dalle donne medesime. Perché non vanno
 20 elleno così a concistoro quelle, che sopra questa materia v'ho un'altra
 volta scritte, e queste che ora vi scrivo, come andavano le primiere? La
 relazion fatta a S.S.tà del Tossignani, tesoriere di Romagna, è di quali-
 tà, per quello che mi scrivete, che a me si fa a credere che egli non sia
 vero che quel giovane, il quale è genero di M. Pietro Buonfiglio,
 25 Banchiere in Bologna — nel qual banco ripone il mio Governator della
 Magione i suoi denari, e usalo ogni dì ne' suoi bisogni — che sa
 benissimo quello che la detta Magion vale, non abbia a S.B.ne detto e
 affermato del valor di quel beneficio a quel modo; e temo grandemente
 che noi non siamo ingannati da chi che sia. Però di grazia avertite, e
 30 non credete ogni cosa se non sapete ben come. Potrestemi dir qui: «Tu
 non poni in istima alcuna le agevolezze che hai da N.S.re, di lasciar
 passare le rissegne tue al figliuolo contra le bolle di Clemente, e di
 darleti gratis, come egli fa». Anzi, sì, pongo, e ricevo ciò in grande
 ubligazione e debito con S.B.ne. E spero un giorno far vedere al mondo
 35 che io glie ne rendo maggior merito e prezzo, che se io gliele pagassi a
 contanti. E per avventura che già s'è ciò in alcuna parte veduto. Io non
 m'arrogò gran fatto, né mi tengo da più che m'abbia N.S. Dio fatto
 essere. Ma non voglio anco stimarmi non ben meritevole della buona
 grazia di S.B.ne, e di quelle grazie, sopra tutto, che non si concedono
 40 agevolmente ad altrui, poi che S.S.tà ha e può aver da me di quelle
 cose che fanno a perpetua sua gloria; le quali egli non ha, né può aver
 da ciascuno. Dico questo oltra ogni mia usanza, ma dicolo con voi, ché
 nol direi con altrui. E siami questa volta conceduto averlo detto, poscia
 che detto l'ho. State sano. Alli X di Giugno MDXXXVII. Di Padova.

33 RVSb'(a) RVv' come esso fa 38-39 RVSb'(a) RVv' della gra-
 zia 42 RVSb'(a) Rvv' ma con voi 43-44 Rvv' detto l'ho. Ho sentito incomparabi-
 le piacere che Goro sia dove egli è, perciocché in quella casa, alla cura del nostro M.

Lodovico, non potrà esser ch'egli non divenga un uomo da bene in breve tempo. Di che mi rallegrò con voi quanto più lietamente posso. In quanto al Palenzuola M. Cola vi risponderà e manderà il bisogno. State sano. Alli X di Giugno MDXXXVII. Di Padova. Vi ringrazio dell'avervi voi rallegrato col nuovo Vescovo di Nocera, a nome mio, di questa accession dell'onore e fortune sue. Non fece mai, in tutta la sua vita, il Vescovo Guarino la miglior opera e più laudevole di cotesta. Sia benedetta la sua anima, e voi al bel Colozio mi farete di nuovo raccomandato quando il vederete, rabbracciandolo e più affettuosamente rallegrandovene con S.S. Compare e fratello P. Bembo.

1850

RVSb' 492r-493r D 309-311

A Mons. M. Stefano Broderico Vescovo di Vacìa. In Ungheria.

R.mo S.r mio, sono stato a questi dì salutato e da M. Lazzaro da Bassano, e da M. Gerolamo da Urbino, per nome di V.S.: di che le rendo molte grazie. Ho eziandio inteso da M. Gerolamo lei star bene
 5 del mal suo. Il che m'è sommamente caro, e ringrazio N.S. Dio che v'abbia resa la vostra pristina sanità. Né sono io solo che di ciò prendo singolar contento, ma infiniti altri servitori di V.S., che qui sono affezionatissimi del nome suo. Io aspettava che la presenza vostra con l'uno e con l'altro di quelli Re dovesse operare grandemente ad conchiu-
 10 dere la disiderata pace tra le loro Maestà. La qual cosa poichè non è successa, e che l'uno e l'altro si sono armati, pregherò il cielo che per quella via, che più a lui piace, conduca un dì riposo e amicizia dove ora è dissensione e guerra, acciò che cotesta vostra nazione, lungo tempo tribolata, truovi termine delle noie sue. Benchè non so vedere a questa stagione qual provincia abbia quiete co' novi apparati Turcheschi *qui nobis imminent*, e co' Gallici, che dall'altra parte *invasuri propediem nos videntur*. De' quali non scrivo particolarmente a V.S., estimando che ella il sappia e intenda da altre parti assai chiaro. La mia patria s'arma da mare assai gagliardamente, con più animo e con maggiori preparamenti che si siano fatti altra volta. E anco da terra si provvederà al meglio che ella potrà. *Eventus rerum* fia poi nella disposizione e consiglio divino. *De re mea* non ho a V.S. scritto cosa alcuna, aspettando la benedetta pace vostra. La quale come io avessi intesa esser conchiusa, le arei non solamente scritto, ma ancora mandato alcuna provisione da
 20 Roma, secondo che io con lei ragionai. Tuttavolta vi priego che siate contento di darmi alcuna contezza dello stato nel quale ora si trovano quelle cose, ciò è in che grazia è l'amico del Re vostro, e se credete che l'autorità di N.S. potrà giovare alli miei pensieri; e se ella ora non
 25

30 potesse, quando potrà, o in che modo e con quale richiesta. Però che io
 non mi partirò in parte alcuna dal consiglio vostro, il quale ho eletto
 per briglia e sprone del mio corso. E stimo N.S. non mi negherà
 l'onesto favor suo. Ho bene a memoria quello che V.S. mi ricordò a
 farsi, quando ne fosse il tempo. Ma giudico che ella averà, essendo
 35 costì, meglio scorto e considerato tutta la somma, e ora mi potrà più
 particolarmente consigliare e indirizzare al bisogno. Il quale indirizzo e
 notizia io aspetterò con molto disiderio dalla vostra cortesia. In questo
 mezzo pregherò N.S. Dio che, se non sète ancora del tutto ben libero e
 ben gagliardo della indisposizion vostra, fornisca la sua incominciata
 40 grazia verso voi, e vi renda sanissimo e lietissimo. A me piacque la
 nuova mutazione che faceste dalla cinque all'una chiesa Vaciese, poi
 che ella è in luogo più queto e riposato che non era l'altra, estimando io
 V.S., che ha faticato e travagliato lunghi anni, non abbia ora mestiero
 di niuna cosa più che di riposo. La qual si ricorderà che io sono
 affezionatissimo della sua molta virtù, e sarà contenta baciar la mano
 45 alla maestà del Re suo a mio nome, se questa non è presunzione, la
 qual nasce dalla inclinazione e divozion del mio animo al grande valor
 suo. Se V.S. eziandio mi saluterà il nuovo Canonico Vaciese Pre
 Alboino, ciò mi fie caro. A lei sempre raccomandandomi. A' XV di
 Giugno MDXXXVII. Di Padova.

1-2 D a M. Stefano Broderico Vescovo di Vaccia. Sono 5-6 RVsb'(a) che gli abbia
 resa la sua pristina 8 RVsb'(a) presenza di V.S. con 15 RVsb'(a) con li nuo-
 vi 16 RVsb'(a) con li Gallici 18 RVsb'(a) si arma 23 RVsb'(a) conclu-
 sa 24 RVsb'(a) anco mandatole alcuna provigione 26 RVsb'(a) alcuna nottizia
 dello 28 D a' miei 31 RVsb'(a) corso. Ma stimo 41 D que-
 to 48 RVsb'(a) A V.S. sempre raccomandandomi. *Alli.*

1851

RVbl⁶ 118r-119r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi compare quanto fratello onoran-
 do. A Roma.

5 Ricevuta con le vostre delli XIII la minuta della rissegna di Bolo-
 gna, senza aspettar vostra risposta alle ultime mie, vi mando la procura
 in persona vostra *ad ressig(nandum)*, fatta prima la dichiarazione per
 N.S. della pensione in persona di Torquato, da esser posta intera, per

10 quel più che fia estimata da S.S.tà la valuta di Bologna, di quello che
 vale il priorato di Brescia. S.S.tà ora termini come a lui piace, e
 spediscasi la supplicazione e dell'un beneficio e dell'altro. Al che fare
 15 arete anco la procura in nome di Torquato *ad assentiendum*. In questo
 mezzo stimo che S.S.tà averà veduta la mia lettera, nella quale vi
 ragiono il bisogno. Se però S.S.tà averà accettata la proferta che io vi
 fo, di dare ad affitto la commenda, a fine che ella sappia il vero valor
 20 suo, si aspetterà questo poco tempo; che non fia per molto. In tutto e
 sopra tutto disidero che S.S.tà conosca che io non fingo con lei, né
 25 aggiungo al vero. La qualcosa non farei con persona del mondo non che
 io il volessi fare con S.B.ne. Se le cose Turchesche danno a voi
 molestia, non è maraviglia: a noi danno e molestia e danno, e *magnum*
timorem incutiunt. Sed deus fortasse moderabitur. Né permetterà che i
 non religiosi, né giusti, possan più che i buoni e pii. A me costerà di
 30 prima, per cagion di questo imprestito, più di ducati 400 il moto
 Turchesco: Dio sa quanto a tempo. *Sed ferendum*. Attendete a star
 sano. E se alle volte mi direte due parole delle nuove che costì
 gireranno, ve ne arò grande obbligo. *Suspensi enim sumus omnes*. Alli
 35 XX di Giugno MDXXXVII. Di Padova.

Ebbi le tre supplicazioni mandatemi da voi questo Aprile prossimo. Credea averlovi scritto per le altre.

Bembus frater.

30 Io vi mando la procura con quella condizione che è nella vostra
 minuta: che la pensione si possa porre sopra la Commenda di Bologna,
 ovvero sopra il priorato di Venezia. Ben vi priego che vediate d'impetrar
 da N.S. che ella sia posta sopra il priorato solo. E di ciò vi priego con
 quanta più forza posso e vaglio con voi. *Iterum* e mille volte state sano.

1852

VM³ 13r LD 25

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio secretario.

5 Vi mando M. Desiderio, el qual sarà attissimo per far el coperchio
 della pila, sì come mi scrivete che io mandi, per nome del clarissimo M.
 Ant(oni)o Capello. Sarete contento vederlo volentieri per amor mio. Io
 l'amo assai per esser esso e bon Maestro della sua arte, e molto gentil
 persona. Né sopra ciò dirò altro. Quanto alli libri da esser dati agli
 oratori Francesi, credea che bastasse quello che ne avea scritto per
 levarvegli da dosso. La paura vostra è assai soverchia, né de nui se po'

10 creder cosa non buona; oltra che la causa si vede manifesta. Ma non
accade a metter M. Alvise Bembo in queste cose, ché non ha lettere.
Voi medesimo, quando vi domanderanno cosa alcuna, rispondete che
avete ordine da me di non dar più fuori della Libreria libro alcuno. E
così non vi molesteranno più. Non dirò altro. State sano. Mi allegro che
vostra Madre stia bene. Alli 23 Zugno 1537. Di Padova.

Bembus frater

1853

RVv² 52r GSB 26-27

Al R.mo Mons.r mio Col.mo il S.r Cardinal di Capua (Nicoló Schomberg).

5 R.mo S.r mio. M. Giorgio Palleano mio, il quale mando a Roma per
alcune mie bisogne, farà a V.S. quella riverenza che io molto più
volentieri le farei presentemente. Né so che cosa mi potrebbe venir più
cara che questa. E forse N.S. Dio me la concederà prima che io finisca i
miei giorni. Al quale M. Giorgio V.S. sarà contenta dar piena fede
come a me stesso. A cui bacio reverentemente la mano, e nella sua
buona grazia mi raccomando. Alli XXIX di Giugno MDXXXVII. Di
Mantova.

Antico servo di V.S. R.ma P. Bembo

1854

RVv² 56r GSB 26

A Mons.r R.mo e Ill.mo il S.r Cardinale di Trani (Gian Domenico Cupi), S.r mio. In Roma.

5 R.mo et Ill.mo S.r mio. M. Giorgio Palleano mio, il quale io mando
a Roma, farà a V.S. riverenza a nome mio, e le dirà quanto io le sono
ubligato servo e quanto io conosco così doverle esserle. A cui V.S.R.ma

sarà contenta dar fede di ciò che esso a nome mio le dirà, come a me stesso. Bacio a V.S.R.ma la mano, e nella sua buona grazia e mercé mi dono e raccomando. Alli XXIX di Giugno MDXXXVII. Di Mantova.

Antico servo di V.S.R.ma Pietro Bembo

1855

RVv² 54r GBS 27

Al R.mo S.r Cardinale di Cesi (Paolo) S.r mio Col.mo.

5 R.mo S.r mio Col.mo M. Giorgio Pallenao mio, il quale io mando
costà, farà a V.S. reverenza a mio nome, e le ragionerà di quello che io
le potessi ora scrivere. A cui V.S. sarà contenta dare intera fede come a
me stesso. Oggi ho a vedere le cose antiche di questa Ill.ma S.ra
Marchesa, nella quale veduta stimo dover sentire piacer grande, perciò
che io so che S. Ec.za ha di molto belle e rare cose. Io ve chiamerò col
mio pensiero V.S., la qual son certissima che vi si troverebbe volentieri.
10 A cui bacio reverentemente la mano. Alli XXIX di Giugno
MDXXXVII. Di Mantova.

Servo di V.S.R.ma Pietro Bembo.

1856

RVbl⁶ 120 r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare fratello onorando.

5 Lette ieri mattina le vostre lettere delli XXII, mandatemi da Pado-
va da M. Cola, e veduta la repentina importunità del Palenzuola, e le
fatiche vostre prese per questo conto, se io fossi stato giovane credo
che io sarei montanto in quell'ora per le poste, e sarei venuto a voi,
tanto sdegno ne ho sentito. Il che, poscia che non può essere stato, vi
mando in mia vece il mio e nostro M. Giorgio. E come che io sappia da
me che, se la sentenza contra me dovea darsi, ella è oggimai data, pure

10 ve lo mando, acciò con lui possiate ragionar tutte quelle cose che non si
 possono scrivere, e che se esso fia buono ad uopo di queste cose in
 parte alcuna, possa giovarmi e levar voi in quella parte di briga: ché vi
 veggo essere per questo conto in molta. Potrà esso parlare a mio nome
 al R.mo e Ill.mo Farnese, a M. Ambr(ugio) e a ciascun altro, e a V.S.
 15 medesima, se vi parrà che sia ben fatto a così fare. E voi lo informarete
 di quanto fia mestiere. E' ben destro e prudente e accorto uomo ad
 ogni cosa molto maggiore che questa non è, e io l'ho molto caro. E ho
 questo obligo, insieme con cotanti altri, a voi: che mel mandaste sin di
 costà. Dal quale, perciò che potrete intendere tutto quello che io scriver
 20 vi potessi, ché ha palese ogni parte del mio animo, a lui rimettendomi
 non sarò in questo più lungo. State sano. Alli XXIX di Giugno
 MDXXXVII. Di Mantova.

Bembus Frater

2 RVbl*(a) *Lette le vostre.*

1857

RVv² 58r GSB 27-28

Al R.mo e Ill.mo S.r Cardinale (Lorenzo) Campeggio S.r mio. In
 Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Ho inteso, per lettere del M.co M. Carlo
 Gualteruzzi, V.S.R.ma avere dato opera con la sua molta autorità con
 5 quelli S.ri Auditori di Rota, a fine che la lite, che m'avea impetuosa-
 mente commessa M. Ant(oni)o Palenzuola sopra la Magion di Bologna, non
 si precipitasse. Di che rendo con questi pochi versi a V.S.R.ma quelle
 maggiori grazie che io posso, e restonele di ciò eternamente ubligato,
 giugnendo questo nuovo mio debito a gli altri cotanti che io tengo a
 10 V.R.ma S. con molto lieto animo, avendo in luogo di molta ventura
 l'essere io a V.S. ubligato ogni di maggiormente. Nella cui buona grazia
 reverentemente e umilmente mi raccomando, la mano baciandogli. Alli
 VI di Luglio MDXXXVII. Di Villa nuova del Veronese.

Antico servo di V.S.R.ma Pietro Bembo

1858

PrPp 8r-v RVc 54r-v S³ 260-262

Al M.co M. Lodovico Beccatello fratello onorando. A Roma.

Ancora che a me non sia nuova l'amorevolezza vostra verso me,
 Mag.co M. L(odovi)co mio, pure ella m'è giunta a questi di molto cara
 e opportuna, stando io in molto travaglio per cagion di quella buona
 5 persona del Palenzuola, e temendo, non meno che sperando, sopra 'l
 fine di queste ultime audienze. Al qual travaglio mio veggo che doveran-
 no aver dato singular riparo le vostre fatiche, poste a sostenimento della
 mia giustizia con l'autorità di Mons.or R.mo. Al quale sarete contento
 10 render quelle maggiori grazie che potrete, in mia vece, e farlo certo che
 io non potrei da S.S. R.ma aver ricevuto maggiore argomento, e più
 vivo segno della sua buona grazia e amore ver me, di questo che egli
 m'ha in questa bisogna così cortesemente ora dato. Ne gli bacio mille
 volte la mano di ciò, e saronne a S.S. tenuto immortalmente. E voi
 15 abbraccio e stringo sin di qua, di cotesta vostra bella opera, quanto
 debbo; e debbo tanto, quanto era l'affanno di che mi liberate. Dico
 «liberate» perciò che per quello che io veggo dalle lettere delli XXVII
 di M. Carlo, non dubito che quel tristo non arà ottenuta sentenza
 incontro a me sopra la lite, che egli così audacemente e così a mal
 20 tempo m'avea suscitata, e imperversava per trarla al fin suo. Per lo
 quale affanno mandai a Roma M. Giorgio Palleano mio, ancora che egli
 non potesse oggimai andarvi a tempo. *Sed de his hactenus*. Menai meco
 a Mantova Torquato, e lasciai lo a M. Lampridio, che 'l terrà in vece di
 figliuolo. Feci in quel tanto riverenza più d'una volta al Cardinale; il
 quale ho trovato un buono e un virtuosissimo Sig.re, in tanto che ha
 25 superato ogni aspettazion mia. Come che io altre volte l'abbia e cono-
 sciuto e riverito grandemente. Ragionai con S.S. a lungo di Mons.r
 nostro di Fano, e veggo che egli crede e sente, di quel buono e raro
 giovane, tutto quello che sentiamo noi stessi. La qual cosa m'è sopra
 modo cara e dolce stata. Altro non ho di che parlare ora. Anzi, sì, arei,
 30 e cotanto che io non ne verrei a capo tutto questo dì. Vidi alcune
 vostre lettere a M. Cola, le più dolci del mondo, le quali mi fanno
 disiderarne dell'altre molto spesso. Ma io so che avete tanto da faticare
 nello scrivere, che non ardisco pregarvi a ciò. Piacemi intendere che
 Goro vostro si faccia dotto e costumato giovane, ché oggimai nol voglio
 35 più chiamar fanciullo. E certo sono che, essendo egli con voi al conti-
 nuu, egli ne diverrà tale. State sano. Alli VI di Luglio MDXXXVII. Di
 Villa nuova, da Mantova ritornando.

Il vostro buon fratello P. Bembo

1 S' A M. Lodovico Beccatello. A Roma 8 S' Mons.or Rmo Contarino vostro Patrono. Al quale 10 D S.S. aver 16-17 D de' XXVII del nostro M. Carlo 17 PrPp che egli non arà 29 D non ho per ora che dirvi. Anzi 30 PrPp venetei a 32-33 D faticar nello 33 PrPp Piacerai mi 37 D ritornando.

1859

RVbl⁶ 122r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

Ho veduto, per le vostre delli XXV e XXVIII del passato, Compare M.co, a quale termine era la bisogna della lite del Palenzuola, che m'hanno in buona parte alleggiato della cura e noia che io ne senti' per le ultime vostre innanzi a queste, dubitando io non quel tristo e scelerato ci facesse più oltraggio, che io ora non credo che esso far ci possa, mercé alle vostre calde e amorevoli opere che avete poste in questo negozio; per le quali quelli R.mi si sono ancora essi faticati più che io non arei creduto. Di che rimango loro tenutissimo. A voi non dico, ché tra noi non dee poter cadere quella parola. M. Cola vi manderà le scritture autentiche che chiedete. Ve le raccomando. Arete avuto da M. Giorgio il conto di quello che io ora dò alla religione, e dar soglio per lo adietro. Se N.S. si sarà rissolto della pensione, comunque S.S.tà il faccia, io ne rimarrò sodisfatto e pago. Potrassi poscia attendere al rimanente. A me incresce il vedervi in cotante fatiche sì lungamente per mia cagione. Ma se ciò non fosse, come stare' io? *Hic est verae amicitiae fructus.* Sono stato questi dì a Mantova per la causa che v'arà detto M. Giorgio. Ove ho parlato più volte molto amorevolmente con M. Ubaldino, et esso altresì meco. Òllo trovato molto gentile. Siam rimasi io molto suo, et egli, come e mostra e io credo, assai mio. Anco ho visitato più d'una volta il Car.l suo, il quale m'è paruto e molto dolce e molto grave e molto buono. State sano, e salutatemi Goro vostro. Alli VI di Luglio MDXXXVII. Di Villa nuova.

Bembo Compare.

I denari della pensione al Crescenzo debbon essere stati a questi dì a Roma, perciò che Mons.r Soranzo avea di ciò posto ordine al S.r M. Giovan Gioacchino, che andò a Venezia prima che io partissi per Mantova, per dar modo che quelli denari si rimettessero in Roma per lettere del Cambio, essendo essi denari già pronti alla mano per darsi ove bisognava. E per lo innanzi fieno sì presti al suo tempo, di stagione in stagione, che non arete più a starne sospeso né in pensier alcuno. Un'altra volta state sano.

1860

S³ 390

A M. Bernardino Mafei, Secretario del Card. Farnese. A Roma.

Le fatiche e le cure che V.S. ha prese per me nelle cose mie tutto questo tempo che sète stato in Roma, e ultimamente per lo mio piato, mi sono state sì care che elle m'hanno un gran fascio d'oblighi posto al cuore, che io a V.S. tengo e terrò sempre N.S. Dio ve ne renda grazie
 5 egli, ché io da me non basto, e vi doni tanta felicità, quanta cotesto vostro buono e dolce e cortese animo merita. Non voglio entrar nelle belle parole, ché non le ritruovo, né voi le disiderate. Sarete contento baciare la mano a Mons.or Reverendiss. e Illustriss. vostro della cotanta
 10 sua cortesia, d'avermi con la sua somma autorità difeso da quella venenosissima vipera. Porrò questo mio grande obbligo con gli altri cotanti meriti che S.S. ha meco. Attendete a star sano per questi intensissimi caldi, *quorum non meminimus maiores*. E raccomandatemi al Mag.co vostro padre. A' XIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova.

S³ 390

1861

RVSb¹ 495r-v S³ 372-373

A M. Marcello Cervino, secretario del Card. Farnese. A Roma.

Io ho sì gran desiderio di render grazie a V.S. delle fatiche che avete prese in favoreggiare il mio piato incontro al Palenzuola, né pur delle fatiche solamente, che sono tuttavia state troppo gravi a questo così
 5 caldo tempo, ma ancora e sopra tutto dell'affetto che avete avuto nel cuore, e della incomparabile carità vostra verso me dimostrata in ciascuno atto di questa bisogna, che io non so incominciare a far questo ufficio. E parmi che, né l'usanza che io ho con la penna in scrivendo, né le parole medesime mi sovenghino di maniera che io sodisfar me
 10 stesso possa in parte alcuna di pur ringraziar V.S. del gran debito che io sopra ciò vi tengo. Il quale tanto maggiore è, quanto io niente giamai ho per voi fatto e niente di voi meritato. Se voi tuttavia in conto di merito non poneste uno ardentissimo amore che io vi porto, cagionato da quello che voi a me portate. Il qual mio amore essendo egli
 15 debitissimo, non meriterebbe essere accettato per cosa che appo voi

meriti, quando la vostra molta cortesia, che tanto di sè mi dona, non mi donasse ancor questo privilegio, che io con voi meritassi non meritando. Ma come che ciò sia, semplicemente e brevemente parlando, io ora vi rendo con questa poca carta, Sig.or M. Marcello mio, quelle grazie
 20 che io posso maggiori, di quel cotanto che voi avete per me adoperato. E per lo innanzi sempre le vi renderò e sentirò infinite meco medesimo e col mio animo, che è tutto vostro: così avete da lui meritato. Come che molto prima che cotesto piato del Palenzuola incominciasse, io v'era per conto di molti altri vostri dolcissimi uffici, per me posti, senza fine
 25 tenuto. Sì come di giorno in giorno il nostro M. Carlo Gualteruzzi me n'aveva contezza dato con le sue lettere. Il qual M. Carlo, sì come è stato con noi buon componitore della nostra amistà, così doverà eziando esservi mallevadore che se io, per le mie deboli posse, agguagliar la vostra cortesia in tempo alcuno non potrò, sì ve ne sarò io almen
 30 sempre leal debitore e grato. State sano, e bacciate la mano per me a Mons.or Reverendiss.mo e illust. vostro; il quale donimi grazia il cielo che io veder possa prima che si forniscano i miei giorni. A' XIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova.

3 S' piato, né 23 S' piato, incominciasse 32 RVSb'(a) *All.*

1862

RVbl⁶ 124r RVSb¹ 378r-v FiN² 63r

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

Io sono molto ben contento, Compare mio carissimo e onoratissimo, di tutto quello che ha deliberato N.S. dintorno la pensione da essere
 5 assegnata al mio Torquato oltre il pr(iora)to di Vinegia: che ella sia di ducati CCC sopra il pr(iora)to di Vinegia. Né voglio mutar parola di ciò, come che io tenga per fermissimo che il detto pr(iora)to di Brescia, del quale vi scrissi già che l'imprestito sopra esso era di ducati CCC e più, altra volta già riscosso da questi S.ri, non valerà a quel fanciullo a
 10 pezza tanto quanto ora si conta, avendo la mia patria quel rispetto a N.S., e alli suoi, che non s'averà ad altrui. E piacemi che ne sia stata presa la data picciola al V.to di questo mese. Seguasi per me, e forniscasi tutto quello che a far s'ha. Come potevate tuttavia far voi, senza aspettarne mia risposta, avendovi io scritto che mi terrei pago e
 15 contento di tutto quello che S.S.tà avesse ordinato, senza altro. Vi ricordo non di meno in ciò quello di che voi eziando mi dite due

parole: che la pension sia libera di tutte le gravezze, di maniera che dubitar sopra esse non si possa in qualunque avvenimento e caso. Vi manderò fra due o tre di una procura, in persona vostra, da rinunziar per me il priorato d'Ungheria a Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese, acciò che S.S. la rinunzi al mio Torquato, e se ne spediscono le bolle insieme con le altre, e così io sia libero di quanto arò a fare per questi conti. Quanto al Palenzuola, io non temetti mai quella venenosa vipera, perciò che io sapea che egli non avea alcuna ragion sopra la mia Magione. Ma dubitai che, prima che a voi pervenissero le scritture che vi si doveano mandare, egli non ottenesse furtivamente alcun attacco da farmi e darmi noia. E perciò vi mandai M. Giorgio essendo io in Mantova. Piacemi che siate a buona speranza, solo per lo brieve di Iulio, che egli non abbia ad impetrar cosa che egli voglia. Il che se è ora, meglio fia poscia che arete avute le altre scritture che M. Cola v'ha mandate. State sano. A' XIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova, dove giunsi questa mattina.

Appena scritto questa mi sono venute le vostre delli X, con la commission segnata da N.S. col favor del S.r Ambasciatore e Mons.r R.mo Campeggio. La qual cosa ha compiuto di rallegrarmi e ubligarmi. Il rimanente scrivo a M. Giorgio. Vale, vale, vale, dolcissimo Compar mio, e salve.

3 RVbl^a dintorno alla pensione 4 RVbl^a RVsb¹(a) Venezia 5 RVbl^a RVsb¹(a) Venezia 12 RVbl^a far resta. Come 15-16 RVbl^a non di meno che la pension 17 RVbl^a RVsb¹(a) qualunque evento e caso 23 RVbl^a avea ragione alcuna sopra 24 RVbl^a dubitai non prima 24-25 RVbl^a egli ottenesse alcuno attacco da darmi 30 RVbl^a XIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova. *Bembus frater* (senza aggiunta).

1863

S³ 281-282

A M. Pietro Pamfilio. Ad Urbino.

Rispondo ad una vostra data in Urbino a' 26 del passato. E dicovi che, subito che io potei mettere un poco il piede in terra, montai a cavallo e andai a Mantova. La qual gita m'è molto men cara, per lo non v'aver trovata la Sig.ra Duchessa sì come io desiderava, e voi. Pure vi sono stato cinque o sei dì allegramente e ben veduto. Il male mio del piede è stato più tedioso e lungo che io non arei mai creduto. Perciò

che incominciatomisi quando la Sig.ra Duchessa era qui, come sapete, ancora non m'ha in tutto lasciato libero. Pure cavalco senza noia, e camino com'io posso. Vi mando un libro in questo invoglio, e priegovi a mandarlo con le sue lettere a Mons.R.mo di Salerno, a cui va. Quanto al mio venire costà, potrà essere che sia a questo Settembre. Di che non vi voglio scrivere altro, acciò non paia che io sempre cianci, e giamai non adoperi. Io vi scriverò alle volte, come mostrate desiderare. Attendete a star sano e lieto, e bacciate la mano per me alla Sig.ra Duchessa: a cui disidero somma e lunghissima felicità. A' 15 di Luglio 1537. Di Padova.

1864

RVSb' 497v-498r D 152-153

Al Card. (Lorenzo) Campeggio. A Roma.

R.mo S.r mio sempre Col.mo. Ho inteso per lettere del mio M. Carlo da Fano quanto cortesemente V.S. s'è adoperata per sostentar la mia causa incontro a quello assai falso e ingannevole Spagnuolo del Palenzuola, prestandomi la sua molta auctorità con quelli Signori Auditori di Rota primieramente, secondo che facea bisogno — che ne facea più che assai — e poi ultimamente in sottoscrivere la commissione che segnò N.S., vedutavi la mano di V.S., che si vedesse questa causa in possessorio e petitorio parimente. La qual segnatura mi leva d'ogni cura, e pone in tranquillo, e fuori di quelle molte onde nelle quali io era travagliato dalle irsute insidie di quel tristo. Di che rendo a V.S.R.ma quelle maggiori grazie che io posso, e ne le bacio la mano con tutto l'affetto del mio cuore, affermandole che io chiaramente conosco questo mio obbligo e debito con lei tale e tanto che egli sopravanza di gran lunga ogni mio valore di pur poternele rendere a parole grazie compiutamente. V.S. sarà contenta di ricevere, con quella medesima cortesia con che ella m'ha sostenuto e sollevato di cotanto pericolo, questo mio animo per debitor suo; il quale se ha le forze deboli, le arà almeno sempre pronte e invogliatissime di servirla, e di pregar N.S. Dio per la sua felicità. Nella cui buona grazia mi dono e raccomando reverentemente. A' XVIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova.

1-2 D A Mons. Lorenzo Card. Campeggio. A Roma Ho inteso 3 D Carlo Gualteruzzi quanto 4-5 D ingannevole uomo del mio avversario, prestandomi 8-9 D mano di lei. La quale 9-10 D ogni pensiero, e pone 11 D dalle versute insidie 11-12 D a V.S. quelle 19 D pronte a servirla e a pregar 20-21 D grazie reverentemente mi dono e raccomando. 21 RVSb'(a) Alli D. XIII.

1865

RVSb¹ 488r BrQ 27v S³ 377

M. Camillo Fantuccio. A Roma.

Bene avete meco dimostrato, S.or M.Camillo, essere quel cortese e valoroso gentile uomo che io vi stimai e giudicai or fa l'anno che S.S. fu qui, poi che sì caldamente avete preso il patrocinio mio appresso
 5 Mons.R.mo vostro; il quale patrocinio è stato tale, che m'ha tolto d'infinito travaglio, e posto in molta sicurezza e quiete. Di che vi ringrazio quando debbo, che è più tosto infinitamente che altro. però che infinita era la molestia che mi dava quel tristo, dalle cui mani,
 10 vostra cara mercé, son libero. N.S. Dio renda a V.S. quel merito che io rendere non le posso altramente che sempre e pienamente conoscendolo, e lietamente confessandolo. Sì come sempre farò, pregandovi a conoscermi per tutto vostro, e a basciar la mano a Mons.or Reverendissimo vostro in mia vece. State sano. A' XVIII di Luglio MDXXXVII. Di Padova.

2 RVSb¹(a) BrQ *Camillo S.r mio, essere* 4 S³ *che così caldamente* 5 S³ *è tale stato che* 8 S³ *delle cui* S³ *Dio ve ne renda quel* 10 S³ *non vi posso* 11-13 RVSb¹(a) BrQ *pregandola a conoscermi per tutto suo, e a comandarmi dove io sia buono a servirla, e a basciar la mano a Mons.r R.mo suo in* 13 RVSb¹(a) BrQ *Alli.*

1866

RVbl⁶ 126r

Al M.co Carlo Gualteruzzi fratello.

Io veggio con molto mio dispiacere partir M. Giorgio, al quale io avea posto amor grande per le condizioni e virtù sua. Ma conoscendo che esso va in parte, e con persona che gli potrà maggiore utilità
 5 rendere che io non posso, resto men tristo che non restarei. Paziienza. Nel vero il mio stato non era tale che potessi beneficiar quanto si conveniva un tale uomo. Vada con la buona ventura. N.S. Dio li doni prosperità convenevole alla virtù sua. Ho veduto l'esempio della supplicazione che mandato m'avete. Il quale par manco in alcuno luogo,

10 stimo sia per difetto dello scrittore. Io ne intendo poco, ma a me basta
 che ne siate il ministro voi, che sapete in ogni clausola quello che
 bisogna. Stimo che arete a quest'ora spedita la detta supplicazione, e
 posta in sicuro. Il che fia bene che si faccia, se fatto non è, o con li
 15 300, come stimo che arete ottenuto per quello che m'ha detto M.
 Giorgio per mezzo dell'ambasciatore, se non per altro, o con li 250. Poi
 che così ha piaciuto a quelli buoni uomini, i quali avendo fortuna in
 man loro, hanno invidia di chiunque ha cosa che esso voglia. Non ho
 che altro dirvi. State sano, il mio carissimo M. Carlo. Alli XX di Luglio
 MDXXXVII. Di Padova.

Bembus frater

1867

RVv² 60r D 153-154

Al R.mo e Ill.mo Cardinale (Agostino) Triulzi S.r mio osservandis-
 simo. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio sempre colendissimo. M. Carlo Gualteruzzi
 dirà a V.S.R.ma alcune cose a nome mio. La priego, con quella confi-
 5 denza che mi dà l'antica mia osservanza e servitù ver lei, e a darli fede
 e a prestarli tanto del suo favore quanto a me fa mestiero. E ciò da voi
 spero conseguire ricordandomi che ella solea amarmi e avermi nel
 numero de' suoi N.S. Dio faccia V.S. felicissima, e la conservi lungamen-
 te. A cui bascio la mano, Alli XX di Luglio MDXXXVII. Di Padoa.
 10 Antico servo di V.S. R.ma P(ietro) Bembo

1-3 D A *Mons. Agostino* Card. Trivulzi. A Roma. Il mio M. Carlo 4 D V.S.
 alcune 5-6 D verso lei e dargli fede e a prestargli D del vostro favore D E io
 da voi 8-9 D de' suoi *servitori* N.S. Dio la faccia felicissima, si come l'ha fatta e
prudentissima e valorosissima. A 9 D Padova.

1868

RVv² 62r GSB 28

Al molto R.do M. Evangelista Cittadino Secretario del R.mo Cardi-
 nale Triulzi, fratello on. In Roma.

5 Non credo che a me faccia bisogno, S.r M. Evangelista mio, di molte parole in pregar V.S. ad intercedere per me appresso Mons.r R.mo suo, estimando che ella ami me secondo che ella già solea, e avendola sempre avuta in vece di mio amorevole e onoratissimo fratello. Dunque la pregherò brevemente a dar fede a quello che 'l mio M. Carlo da Fano le dirà a nome mio, e a soccorrermi con la molta autorità di Mons.r R.mo suo Abbraccio sin di qua V.S. con tutto l'affetto del mio animo. Alli XX di Luglio MDXXXVII. Di Padova.
Fratello di V.S. Pietro Bembo

1869

RVv² 64r GSB 28-29

Al molto R.do S.r M. Filippo Archinta, Governator meritissimo di Roma, S.r mio. In Roma

5 Ancora che io non abbia conosciuta V.S., molto R.do S.r mio, non è però che io non ardisca pregarla, con queste poche righe, di quello che a lei dirà M. Carlo da Fano a nome mio; massimamente confortato a ciò da M. Federico Delfino, già precettor di V.S. in questa città, e di molti anni contubernal mio, il quale a lei diede i principi della astrologia, e serva amorevole la memoria del nome suo. Io non so se preferendole all'incontro tutto quello che io sono le dono cosa che punto vaglia.
10 Pure me le profero di buon vuore, e la prego a tenermi per suo. Stia sana V.S. lungamente e felicemente. Alli XX di Luglio MDXXXVII. Di Padova.

Pietro Bembo Prior di Ungheria

2-3 GSB di Roma. Ancora 3 GSB *Signor mio*. Ancora 11 GSB Alli X di Luglio.

1870

RVc 65r RVv⁹ 24v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare osservando. In Roma.

Alle ultime vostre, Compare M.cò, risponderò pochi versi, ché di
 molti non fa mestiero. Aspetterò che abbiate spedite le bolle che avete
 tra le mani prima che si parli del priorato Ongarico, poiché così pare a
 5 voi; e farò fare un'altra procura con la metà delle frutti a quel S.re,
 acciò che si passi più volentieri. Ché il ricordo vostro m'è stato sopra
 modo caro, et émmi paruto molto prudente. Così adunque farò. M.
 Giorgio m'era molto caro, e come che io nol faticassi ogni ora, pure egli
 m'era ad uopo assai; ma a piacere, per l'amor che io gli portava, molto
 10 più. Tuttavia non volli, per conto del mio commodo, impedir la sua
 ventura, e lascialo partire, ma veramente mal volentiera. Ora, che voi
 abbiate adoprato ad assettarlo con quel maesro mi piace, se ciò fia a
 pro suo, come stimo che abbia ad essere. Né di buona opera vi saprei
 altro che lodare. N.S. Dio li doni prospero successo, il qual sempre
 15 sentirò di buonissimo animo. Son venuto in villa per fuggir questi
 noiosi caldi per qualche dì; dove sto più libero che nella città. Piacemi
 che quel tristo del Palenzuola abbia maggior caldo a gli orecchi che egli
 non si crede d'avere. Ogni male gli starebbe molto bene, come ch'io nol
 20 disideri, se non perché sarebbe oggimai tempo che il scelerato si
 ravedesse delle sue tristizie, e pentissesene. Ma faccia egli. A me
 basterà che esso ceda secondo la forma che fatta avete. Scrivendo
 tuttavia questa, mi sono giunte le altre vostre delli II, per le quali
 intendo dell'amico non presente, che dà quanto favore può al detto
 25 Palenzuola. Di che mi maraviglierei se io non conoscessi oggimai che
 più copia è al mondo d'uomini simulatori e rei, che di diritti e buoni.
 Faccia egli. De l'armata Turchesca s'intende quello che non mi piace.
 Nostro S. Dio vi ponga la sua mano. Non ho che altro dirvi. Attendete
 a star sano. Io v'abbraccio stretto sin di qua, dove ho più fresco e più
 30 ozio che io non avea in Padova. A gli otto d'Agosto MDXXXVII. Di
 Villa nel Padovano.

Bembus frater

1871

RVbl⁹ 68r

Al M.co M. Pietro Pamfilio, Soscalzo della Ill.ma S.ra Duchessa di Urbino, quanto figliuolo carissimo. In Urbino.

In poche parole, perciò che di poche tra gli amici fa mestiero, vi raccomando, M.co M. Pietro mio, la presente apportatrice, che è donna Tomasa da Cremona cusina di M. Lapridio, per conto d'un piato che ella a fare ha incontro certa altra donna che le tiene il suo in Sinigaglia. Ne scrivo quattro versi alla S.ra Duchessa. Vi priego e gravo a darle quel favore, e presta e iusta espedizione, che potrete più vivo, a fine che 'l detto M. Lampridio conosca essere in grazia di S. Ecc.za, e potere alcuna cosa in quella rara e bella corte anco egli. Lo riceverò dalla vostra amorevolezza in (nostro) servizio. Se Mons.r di Sal(erno) è costì, fatemi a S.S. raccomandato, e alcuna volta chiamatemi a quelli suoi santi e savi ragionamenti, nelli quali spero pure che anco io mi troverò un giorno, a Dio piacendo. Mandai già buoni dì al M.co M. Giovan Jacopo de' Leonardi lettere a S.S., insieme con un libro venutomi d'Alamagna; ogni cosa dirizzata con un'altra mia a voi. Saperò volentieri che 'l detto libro vi sia pervenuto alle mani. State sano, carissimo il mio M. Pietro, e amantissimo. Alli X d'Ag. MDXXXVII. Di Villa bozza, dove sono per pigliare un poco di fresco e d'ora, che in Padova non è a questi giorni.

Il Bembo tutto vostro

1872

RVSb¹ 498r-v D 154-155

A Mons. d'Aus (Lenoncourt Roberto) Cardinale e Legato d'Avignone. In Avignone.

R.mo e Ill.mo S. mio sempre Col.mo. L'antica servitù mia con V.S.R.ma, la quale ebbe principio infin dal tempo che ella fu in Urbino nel ponteficato di Giulio, e poi si continuò in quella di Leone mio Signore, mi dà ardire di raccomandare a V.S. un picciolo negozio d'un buono e caro servitor mio. Il quale amorevolmente fece sicurtà e pieggeria in questa città d'alcuni denari a M. Pietro Paniza, figliuol del Podestà d'Avignone, il quale egli avea tenuto alcun tempo in casa, e avea ver lui fatto molto amorevoli uffici. E perché non è ricca persona che possa pagare per altrui, manda un suo procuratore in Avignone al detto M. Pietro, che lo voglia rilevare dalla detta pieggeria, da cui esso è astretto a pagare. Supplifico V.S. R.ma che, se il detto procuratore averà bisogno del suffragio suo, ella sia contenta prestargliele, di maniera che il povero uomo non si consumi sulle spese, ma sia sommariamen-

te spedito *pro iustitia*. Il che riceverò da lei in luogo di molta mercé. A cui bacio la mano, e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. A' XX d'Agosto MDXXXVII. Di Padova.

2-4 D Avignone L'antica servitù mia con V.S. la quale 6 D raccomandarle un piccolo 8-9 RVSB'(a) figliuolo del Podestà di Avignone, il quale esso avea 12 RVSB'(a) piaggeria 13 D V.S. che 18 RVSB'(a) Alli.

1873

MiA' 12v S 354-355

(Mantuum. P.B. Herculi Gonzagae Cardinali S.P.D.)

Dialogum meum *De Metauriensibus ducibus*, quem oblitus fueram
mittere quemadmodum ostenderam me facturum cum me domum recep-
pisssem, a Georgio Cortesio Monacho admonitus, ad te mitto. Atque ut
5 oblivionis eiusmodi culpa me subleves, alios etiam *Dialogos* meos, quos
una edidi, ei dialogo adieci. Formam Julianis pontis, de qua idem me
monachus admonuit, quod propter magnitudinem minus est ei rei habi-
lis, non mitto. Parvula vero forma, quae quidem fabricari potuisset, ad
teque mitti, omnes pontis partes non tam apte, quam necesse est, tibi
10 planas atque apertas fecisset, tum nisi ego praesens sim, qui te alloquar
ostendamque ea quae ostendenda sunt, muta formula erudire te non
poterit, ita ut tibi Caesaris verba singula explicari implerique videantur.
Quanquam tametsi de dialogo sum oblitus, illud tamen sane memini me
tibi recepisse cum Patavium venisses, eam tibi formam ostensurum:
15 quod et ad rem erit aptius, et mihi multo iocundius, te videre et
colloqui. Vale. Matrem tuam, foeminam cum fortunatissimam, tum
etiam prudentissimam, salvere velim iubeas meis verbis. Valde illam in
oculis habeo. Vale. (Decimo Kal. Sept. MDXXXVII. E Noniano).

1-2 MiA'. Dialogum 2-3 S Dialogum De Metauriensibus ducibus meum, quem obli-
tus fueram ad te mittere quod quidem tibi ostenderam facturum 4 S a Gregorio
Cortesio 6 S pontis quam tibi dixi habere me recte confectam, ut mihi quidem
videtur, de qua 7 MiA'(a) admonuit non mitto. Neque enim reseperam Nam nisi ego
praesens sim, qui tibi ostendam, quae ostendenda satis praeter propter magnitudi-
nem 8 MiA'(a) quidem exemplo fabricari 10 S planas exploratasque fecis-
set 17 tum vero etiam prudentissimam foeminarum omnium salvere 17-18 S
verbis. Decimo Kal. Sept. MDXXXVII. E Noniano.

1874

RVbl⁶ 128r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre fratello. In Roma.

Due lettere ho da V.S.; l'una delli XIII, la quale mi diè non
 piccolo affanno, l'altra delli XV, che rattemperò in molta parte quello
 affanno, vedendo io per lei che speravate, col favore delli R.mo Contari-
 5 no e Sadoletto, sostener l'onda che pareva muoversi impetuosamente al
 danno mio. Alle quali non so che altro rispondere, se non far quanto
 volete. Scrivo adunque al R.mo Farnese, non so bene se come volevate
 voi, perciò che ho voluto mostrare a quel S.r la vera cagione dei torti
 che fatti mi sono dai ministri di N.S. Pure la scrivo, e mandolavi
 10 aperta. Voi ne farete quanto vi parrà che da far sia. Io stimo che,
 dandola voi a M. Marcello — dal quale so d'essere con buono e terso e
 costante cuore amato — egli ne sia per fare ottimo ufficio, e potrà
 operare che 'l Car.le non lascerà che i detti ministri ne sappiano cosa
 alcuna. E pure egli saprà quello che per aventura non sa per ancora.
 15 Sommi, oltre a ciò; ricordato del S.r Ambasciator nostro, al quale non
 manca adito a N.S., né stimo che manchi autorità. Il quale potrà
 agevolmente, con dieci prudenti e calde parole, levarmi questo mal
 tempo dintorno. Scrivogli adunque di ciò, rimettendomi a quanto gli fia
 da V.S. detto. Voi ne farete quanto vi parrà che ad uomo sia che si
 20 faccia. Dolsemi senza fine della morte del R.mo Cesis, che era valente e
 buon S.re, e sempre ho stimato che la morte sua venga da' suoi
 fratelli. E ora che mi dite del sospetto che s'ha del Laico, il quale io
 assai bene conosco, non ne dubito punto. È pazzo e scelerato. Oh
 povero Signore. A Mons.r R.mo Contarino mi raccomanderete senza
 25 fine, e a Mons. Sadoletto parimente; nel patrocinio de' quali più spero
 che nella mia soprabondante giustizia. Ebbi da Venezia le nuove Tur-
 chesche, insieme con le vostre lettere. Meritate, il mio M. Carlo, τὰ
 ἐναγγέλια molto ampiamente, ché non si poteva a questo tempo udir
 maggiore novella a farmi star qui alquanto più ozioso che in città non
 30 posso fare. Il quale ozio spendo tutto nella mia *Istoria*, che procede
 oltre a buoni passi, e più procederebbe se non fossero i pensieri delle
 bisogne romane. Ma che s'ha a fare? pazienza. Il vostro amore e la
 vostra prudenza me ne levano la maggiore parte, anzi, tutti, poscia che
 io ritorno a me dalla lettura delle novelle che hanno seco alcuna
 35 molestia. State sano, e amatemi, come fate. Alli XXIII d'Agosto
 MDXXXVII. Di Villa.

1875

RVv² 66r-v RVSb¹ 527r-528v VR 34-37

Al S.r Cardinal (Alessandro) Farnese. A Roma.

Io era molto contento avere inteso che la permutazione della mia
 commenda di Bologna col priorato di Brescia di V.S., e con la pensione
 da N.S. dichiarata, fosse stabilita alli XXII del passato, di cui tuttavia
 5 molto prima s'erano i consensi dati. E come che io conoscessi il S.r
 Prior di Vinegia rimanerne vantaggiato, ciò mi dilettaua e giovava
 grandemente, ritornando a profitto d'un fratello di V.S., alla quale io mi
 sentia di cotanto tenuto, e cotanto desiderava di piacere. Ora che io
 intendo che le bolle di questa permutazione, che da ogni canto sono
 10 scritte e sono in mano vostra, non si spediscono, e che la cagion di ciò
 può essere che alcuni de' ministri di N.S. danno orecchi al Palenzuola,
 che promette dare a S.S.tà la commenda di Bologna per la sola pensio-
 ne, rimango e stommi più sospeso che contento, massimamente avendo
 già, que' tali, operato di maniera a favor suo nella causa criminale, per
 15 conto delle sue ribalderie già contestata, che dove egli era a mal partito
 per gli indizi incontro sé avuti, ora le cose si sono intorpidite, et egli,
 che temendo la giustizia avea gran proferte fatte di rinunziare alla causa
 beneficiale, si sta ardito, e tutto il dì trama e ordisce più nuove fallace
 per riuscire al fin suo. Ohimé, or non è costui ancora in cotesta corte
 20 conosciuto? Non si sa egli oggimai quale la vita di lui sia? quali e
 chenti le sue fallenti e sozze opere in ogni tempo siano state? Or deesi
 dare orecchi alle proferte, alle parole d'uno sì bugiardo, sì nero, sì reo,
 sì maculoso uomo, che vuole dare altrui quello che non è suo, per
 averne egli alcuna parte? Io ebbi già cotanti anni una sentenza sopra la
 25 commenda di Bologna contro un cardinale di grande autorità, che
 quanto e' poté si difese; la qual sentenza passò *in rem iudicatam*. E ora
 non ho ragioni sopra essa perché il Palenzuola lo dice? Il qual Palen-
 zuola già dieci anni ha pensato di darmi noia improvvisamente, e cormi
 allo scoperto, estimando che io non avessi più scrittura sopra ciò, come
 30 quelle che perder si poterono al sacco di Roma. E a questo fine ha
 tenuto egli in mano sua il processo antico della causa, e trattone fuori
 quelle carte che più contenevano la giustizia mia. E tutto questo si sa, e
 quel scelerato non solo non è lasciato gastigare, ma si cerca che più
 credito abbia egli da N.S.re che non ho avuto io. Oh misero, oh infelice
 35 me, poscia che il Palenzuola, che è la feccia del mondo, la norma di
 tutti i bugiardi, che falsificò un mio breve al tempo di Leone onde egli
 ne fu imprigionato e vicino ad esser arso, e se egli trovati non avesse
 mille scudi da riscuotere con essi il fuoco, non ne usciva con la vita, e
 più altre volte è stato in castello per falsario a cotali rischi, ora truova
 40 più fede che non truovo io, non voglio dire appo N.S., ché questo non

45 crederò mai, ma pure con ministro alcuno di S.B.ne. Che colpa ho io se
 N.S. mi dà il priorato di Brescia in scambio della commenda di
 Bologna che io dò a lui? Il quale priorato faceva grandemente a pro
 loro, e nel qual aveano già posti e impiegati i loro pensieri? L'ho forse
 io chiesto a S.S.tà? Ella il mi proferse ne' primi trattamenti di questo
 negozio. Non è S.S.tà bastante a dar loro miglior cosa che quel priorato
 non è? Chè non lasciano me stare, che offesi non gli ho giamai? Non si
 tengono essi paghi se della pensione che N.S. dichiarò che fosse di
 50 ducati CCC, eglino ne hanno cinquanta scemati, e ànnola fatta essere
 CCL solamente? Basti lor questo. Non cerchino di nuocere e danneggia-
 re uno innocente ancora maggiormente. Di vero, R.mo S.r mio, che io
 ne sento noia grande all'animo, e parmi da nessun canto meritar coteste
 insidie, se io e puro e aperto e semplice sono come si sa e vede. E
 55 molta maggiore ne la sentirei ancora, se non fosse che io non posso
 credere che il bello e generoso animo che voi in quel vostro giovane
 petto avete, sopportar possa alcuna indignità fattami da chi che sia.
 Anzi egli, col sole del valor suo, che altra volta illuminato m'ha,
 sgomberà ogni nebbia che dintorno a' fiori de le mie picciole bisogne
 si lievi per occuparle e aduggiarle in guisa che non faccian frutto. Direi
 60 più oltra sopra ciò, se io non istimassi offendere la buona e cortesissima
 volontà vostra verso me, in credendo che bisogni così fare. Che certo
 nol credo. Ma sentendo le mondane cose avere molta varietà e mutabili-
 tà da ogni lor parte, e i scelerati uomini alle volte poter via più che i
 buoni non possono, non so altrove rivolgermi per iscuo delle mie
 65 disaventure, che al vostro alto e nobile cuore, e alla nuova, ma come io
 ho veduto ferma e costante virtù vostra, che saprà e rintuzzare lo
 sfacciato ardire di quel ribaldo, e diffender me da chi cerca così
 tribolarmi a gran torto. Basciovi la mano, nella vostra buona grazia e
 mercè senza fine raccomandandomi. A' XXIII d'Agosto MDXXXVII.
 70 Di Villa nel Padovano.

1 RVv² Al R.mo e Ill.mo S.r Cardinale Farnese S. mio colendissimo (senza destina-
 zione) 2 RVv² R.mo e Ill.mo S. mio. Io 3 RVv² V.S.R.ma e con 6 RVv²
 RVsb'(a) Venezia 7 RVv² RVsb'(a) V. R.ma S. 9 RVv² da ogni lato so-
 no 10 RVsb'(a) mano di V.S.R.ma, non 16 RVv² indizi già avuti contro lui,
 ora 20-21 RVv² quale la sua vita è? quali e quanti le sue 21 RVv² tempo sono
 state 22-23 RVv² orecchi alle parole, alle proferte d'uno sì nero, sì bugiardo,
 sì 23 RVv² che suo non è 24 RVv² anni tre sentenze conformi sopra
 25 RVv² di molta autorità 29 RVv² non abbia più 29-30 RVv² sopra
 ciò. E a questo 31-32 RVv²(a) antico e trattone quelle carte che più mostravano
 la 33 RVv² quel tristo non solo non è lasciato gastigare, ma si cerca ancora
 che 37 RVv² ad essere arso, e se egli avuti non 40-41 RVv² N.S. o V.S.R.ma, ché
 questo 42-43 RVv² intercambio di quello che io dò a S.B.ne? Il quale 44 RVv² nel
 quale 45 RVv² Ella mel proferse 46 RVv² Non è N.S. bastate 49 RVv²
 hanno scemati cinquanta e 53-54 RVv² puro e semplice e aperto sono come si sa e
 vede. E molta maggiore ancora ne la sentirei, se 55-56 RVv² che V.S. in quel suo

giovanissimo petto *ba*, sopportar 61 RVv² volontà *sua* verso 67 RVv² di quel
tristo, e diffender 68 RVv² Bacio a *V.S.R.ma* la sua mano, nella *sua* buo-
 na 69 RVv² RVsb¹(a) *Alli* 70 RVv² Padovano, *Servo di V.R.ma e Ill.ma S.*
Pietro Bembo.

1876

S³ 315-316

Al Malchiavello (Francesco Maria). A Vicenza.

Ho letta la orazione del vostro amico, sopra la quale, a voler che
 andasse fuori senza menda, bisognerebbe pigliar buona fatica. La quale
 io porre ora in queste cose non posso, ché sono occupato molto. Anzi
 5 vi pregherò che, quando vi verranno di tali cose alle mani, siate
 contento di ricusare il carico di mandarlemi, ché sono di molta cura.
 Oltra che V.S. potrebbe ella stessa far questa opera, se volesse, di
 racconciarlo. Il vostro sonetto non solamente si può dar fuori, ma è il
 più bello che io abbia ancora veduto de' vostri tutti. Ve ne laudo
 10 grandemente. Io ho in casa M. Antonio Anselmi, il quale è scrittore
 eccellente, e volentieri fa meco questo ufficio: per che non ho bisogno
 d'altro scrittore. Né posso, per le disagevolezze de' tempi che corrono,
 fare ora soverchie spese. Dunque sarete contento scusarmi che io non vi
 sodisfaccia nel ricever colui, del qual mi scrivete. Di questa vostra cura
 15 vi rendo grazie. State sano. A' XXIX d'Agosto MDXXXVII. Di Villa.

1877

RVbl⁶ 130r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

Per una di V.S., de l'ultimo del passato, ho inteso quello che certo
 m'è stato molestissimo ad intendere: N.S. avere, *vivae vocis oraculo*,
 dato carico a l'auditor M. Paulo Capisnero che veda il processo della
 5 lite Grimana, e gli riferisca *penes quem residet iustitia*. Ché, se il
 Palenzuola ha fatto ogni diligenza, e adoperato ogni arte per levar la
 causa di mano ai Clerici, ove è ordinariamente, per darla al Capisnero,

non debbo io credere che il detto Capis gli sia, per alcun conto che io
 non so, amico di qualità che egli si fidi di conseguir l'intento e
 10 desiderio suo per mezzo del Capis? Non è egli molto più che ora N.S.
 abbia tal commission data al Capis, che se il processo e la causa fosse
 stata rimessa a lui, sì come il Palenz(uola) volea e tentava che si
 facesse? Perché essendo la causa in mano del Capis, gli altri auditori
 ancora sarebbero stati partecipi della mia giustizia, là dove ora il Capis
 15 solo potrà informar Nostro S.re a modo suo, e io non potrò aiutarmene,
 né saperne cosa alcuna. Così sono rimasto scornato e affannato più che
 assai. È vero che l'altra sua lettera, delli 2 di questo, mi ha alquanto
 ricreato, per la quale mi fate intendere averne parlato con Mons.r R.mo
 Sadoletto, il quale ne ha fatto parola con l'auditore. E per la fede che ha
 20 in lui, v'ha commesso che mi scriviate, per nome suo, che io stia di
 buono animo, ché la relazione si farà dirittamente. Così, ora temendo
 ora confortandomi, io medesimo ho pensato fare intendere queste cose
 allo Ill.mo magistrato del Consiglio di X di Venezia, e richiedere in ciò
 il favore loro. I quali ne scrivono a l'orator loro, il M.co M. Marco
 25 Ant(oni)o Contarino, nella forma che da S.S. intenderete. Tengo per
 certo e constantissimo che l' detto S.r Oratore farà per me buona opera
 con S.S.tà. Al quale sarete contento dar quelle informazioni che sien
 necessarie a sapere, per poter far l'opera migliore. Né in ciò in mille
 anni saprei che altro dirvi. Scriverei al R.mo Farnese ringraziandolo del
 30 dono avuto da N.S. nella spedizione delle bolle, ma io voglio aspettar da
 voi prima risposta dintorno alla lettera, che per le ultime ho a S.S.R.ma
 scritto. E poi scriverò come fia al bisogno. Scrivo a Mons.R.mo Sadole-
 to ringraziandolo della sua opera. Veggo che V.S. cerca che io non mi
 dia noia di questo caso del Capis, e me ne conforta amorevolmente. Ma
 35 io non posso ubidirvi pienamente. E temo che l'altrui malizia non
 superi la benivolenza verso me vostra, e la diligenza insieme. N.S.
 Dio aiuti la giustizia: ne la cui pietà mi ripongo in ogni parte. State
 sano. Ho compassione particolarmente alle fatiche vostre, che veggo
 esser tante: e me ne duole non poco. Né posso altro dirvi se non che io
 40 non vorrei già così lungamente esservi di molestia, come vedo che mi vi
 conviene essere. Soffrite, come fo io, più pazientemente che potete, e
 non vi partite per questo d'amarmi; come io amo voi e amerò sempre.
 State sano. Agli otto Sett. 1537. Di Padova.

Bembo (fratello).

1878

PrS 35r-v RVSb¹ 495v-496v S³ 373-375

A M. Marcello Cervino. A Roma.

Molto R.do M. Marcello Dio vi salve. Io ebbi dalla fe(lice) (m)e(mo-
 ria) di Papa Clemente sopra la Commenda di Bologna la immunità che
 V.S. vederà per l'esempio di lei che fia con questa. E fu cosa molto
 5 ragionevolmente fatta, sì perché le cose e benefici della religion Ierosoli-
 mitana sono in gran parte del mondo liberi dalle altre gravezze, e sì
 ancora per ciò che le gravezze della detta religione sono, per sè sole,
 molto ponderose e grandi a questo tempo, e pur troppo peso è il
 portarnele senza verun soprapeso d'altra soma. Ora, essendo il mio
 10 ministro della Magione molestato dal Governorator di quella città a pagar
 certo taglio per conto d'alcuni cavamenti, e diffendendosi egli con la
 concession detta, Sua S. ne fa poco caso, e dice volere al tutto che esso
 paghi. E fia questa spesa, fornito il pagamento, di più di lire cento di
 quella moneta. Il che è tanto a dire quanto che mi sia tolto e spento in
 15 tutto il detto privilegio. Perciò che tosto che da una delle concesse cose
 esso fia rotto, tutte con quello esempio in pochi dì mi fien rotte
 parimente, e nulla mi varrà la diligenza mia e la spesa fatta in quella
 immunità, e altresì nullo il dono e l'auttorità del Pontefice, che ha con
 molta ragione così voluto. La qual cosa vedendo io che è per tornare
 20 non meno a danno dello Ill.mo S.or Priore di Vinegia, in persona del
 quale ha da pervenir la detta Magione, che mio, poiché io non basto a
 diffendere le ragion mie, vengo a voi, che facciate ciò intendere a
 Mons.r R.mo Farnese S.r vostro e mio, o pure a N.S. ancora, che
 voglia, per un brieve suo, commettere a detto Governatore che non dia
 25 molestia a' miei ministri per conto di cavamento alcuno. Anzi, non lassi
 che essi siano molestati in parte alcuna della detta concessione e
 privilegio Clementino, ma lo faccia osservare in tutto e pienamente, sì
 che io non m'abbia più da dolere per questo conto. E avertite che, per
 quello che mi vien detto, non basteranno lettere particolari, ma convie-
 30 ne che N.S. medesimo ciò ordini e commandi egli per un suo brieve. E
 perché potrebbe essere che, sforzato dal detto Governatore, il mio
 ministro già avesse alcuna parte di quelle cento libbre, che io dissi,
 pagata, fia mestiere che 'l brieve abbia questa particella in sè: che se i
 detti ministri avessero alcuna cosa pagata, la faccia loro restituire.
 35 Vorrei esser buono in alcuna cosa per V.S., come voi sète buono in
 molte per me, ché mi vi proferrei di buonissimo animo. E pur, comun-
 que il fatto si stia, io mi vi profero e dono. E so che poco guadagnate,
 ma almeno vi dò un buono e affezionato cuore, e una pronta volontà.
 State sano. A' X di Settembre MDXXXVII. Di Padova.

1 PrS Al molto R do M. Marcello Cervino, *Secretario di Mons.r R mo e Ill.mo Car.le Farnese*. A 1-2 S Roma Io ebbi 2 RVSh' fe.re 4 PrS vedrà PrS fa in questa 8-9 PrS RVSh'(a) grandi e pur troppo peso è il portar solo quelle senza 13-14 S paghi. Il che 16 PrS RVSh'(a) sia rotto e spento, tutte 20 PrS RVSh'(a) Venezia 23 RVSh'(a) R.mo e Ill.mo Farnese PrS R mo e Ill.mo vostro 23 RPrS RVSh'(a) ancora, e supplicare a S.S.tà che voglia 28 S' più a dolere 32-33 S' parte pagata 34-35 PrS restituire, si come alcuna volta è stato scritto. Vorrei 39 PrS RVSh'(a) Alli 40 PrS Padova *Basciate la mano per me a Mons. R.mo e Ill.mo vostro. Il tutto di V.S. Pietro Bembo.*

1879

RVSh^o 132r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compatre e fratello. In Roma.

M.co Compare. Ho avuto dal Tiretta che le due lettere mandateli da voi, che vanno al Governator de Bologna per conto della magione, non sono con S.S. valute. E che esso vuole al tutto che si paghi. Per la qual
 5 cosa ho preso a scrivere a M. Marcello quanto vedrete. Stimo che agevolmente una parola, che esso ne faccia a N.S., impetrerà il bisogno, sì come da Clemente s'è altra volta impetrato. Il Governatore, dappoi
 10 avete le due vostre lettere, ha mandato a pignorare la magione, e non vi essendo il fattore, un vicino si chiamò il pegno. E per avventura a questo di sarà stato bisogno aver pagato. Non ho che altro dirvi, avendovi l'altr'ieri e ieri scritto lungamente. Le quai lettere stimo riceverete insieme con questa, ché non fieno di Venezia partite così tosto. State sano. Alli X Sett. MDXXXVII. Di Padova.

Il Bembo vostro.

1880

S' 282-283

A M. Pietro Pamfilio. Ad Urbino.

Alla vostra de' XXVIII del passato rispondo con la alligata di M. Flavio, per la qual vederete l'animo suo. Non è già mancato da me, molto prima ancora che io ricevessi la vostra lettera, di non aver fatto
 5 buono ufficio in questo proposito. Né m'era uscito dell'animo il bisogno

della Ill.ma Sig.ra Duchessa, la quale io, subito veduto M. Flavio, estimai che non potesse esser meglio servita da veruno altro che da lui. Molti rispetti suoi, oltra il proposito della quiete, lo ritengono dal venire al servizio di S. Ec.za. Ebbi già molti dì dal Sig.or M. Giovan Iac(om)o de' Leonardi, che il libro il quale io gli avea mandato, che lo inviasse a V.S. con le mie lettere per Monsignor di Salerno, era stato dimenticato da un patron di barca, e che era stato ritrovato, e mandereb-
 10 besì senza dimora. Per che stimo l'arete avuto, e S.S. altresì: che mi fia molto caro. Ho avuti tanti travagli a questi dì tutti, che non ho potuto
 15 a questa stagione attenervi la promessa del venire a voi, sì come dissi ieri alla Ec.za del Sig.or Duca. Al quale anco avea promesso non v'andar se non a tempo che esso fosse nello stato. Ho avanzato questo, tanto che S.S. m'ha liberato dalla detta promessa. Spero dunque senza niun fallo, se a N.S. Dio benedetto piacerà, di sodisfare al voto al
 20 primo tempo. In questo mezzo conservi sua Maestà sano Mons.or sopradetto di Salerno, il quale io infinitamente desidero vedere. Dico di lui, perciò che veggo per le sue lettere che S.S. è stata molto male, e egli medesimo teme di se stesso. Bacciate la mano alla Ill.ma Sig.ra e patrona vostra. E state sano e lieto. A' X di Settembre MDXXXVII. Di
 25 Padova.

1881

RVbl⁶(I) 134r-v RVbl⁶ 136r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello osser. In Roma.

S.r Compare Carissimo e onoratissimo Dio vi salve. Ieri son tornato di villa, dove andai per cagion d'una gravissima febbre sopravvenuta al
 5 R.do M. Pre Luca da Cortaruolo, con la qual febbre egli sta a manifestissimo rischio della vita. Trovai le vostre lunghe e amorevoli e prudenti lettere delli X, per le quali veggo le due ragioni che ha messo M. Marcello a non volere che si desse la mia lettera al Car.l suo. L'una delle quali, che è quella che la mia lite col Car.l Grimanno non ebbe
 10 tre sentenze conformi, ma una sola, che passò *in rem iudicatam*, m'ha dato molestia grande. La qual molestia molto bene mi sta, poscia che io non ho saputo tenere a memoria il successo di detta causa e piato, come io dovea. Massimamente che ho così narrato al Magistrato delli X della patria mia, che così parimente ne scrivono al S.r Ambasciatore a Roma,
 15 come avete già veduto. Il qual errore bisognerà che S.S. ammendi con

quella accortezza che è grande in lui. E potrà iscusarla con lo essere io sempre stato intento più ad altre cure e studi che a questi, o in quale altro modo a S.S. e a voi parrà migliore. Né dintorno a ciò truovo da dire altro, sì mi sento scornato da me medesimo. Il discorso che mi fate sopra ciò, che non sia da lasciar la causa in mano al Capisnero, non potrebbe essere in mille anni più prudente. E ve ne rendo infinite grazie. Se 'l S.re Ambassator non potrà, con l'auttorità di tanto magistrato, ottener che sia posto fine alla causa, faccia S.S. ogni opera che ella sia data in mano altrui, e a quelli de' quali ricordate che non deono esser schifati da persona. Né credo che in ciò egli arà molta fatica, se a N.S. saranno raccontati i sospetti nostri e le vere e certe cagioni di non gli dover porre in mano la nostra giustizia. Il giudizio che fate della bontà di Mons.r Sadoletto è giustissimo. Chi è buono, disagevolmente crede che un altro tristo sia. Dogliomi con tutta l'anima del male di S.R.ma S.a. N.S.Dio gli renda la sua pristina sanità. Non si conviene tanta virtù essere offesa da male od oltraggio alcuno. Il favore dell'amico, che ha con N.S. molta dimestichezza, se da voi aveste preso per agevolezza di quello che si cerca ottener da S.S.tà, io non saprei mai dire che aveste fatto se non bene a così fare. Ché tutto quello che uno ben prudente e vero amico fa, si dee pigliare per ottimamente fatto da colui a cui pro si procaccia. Ma io da me non arderei mai pormi in mano di chi una volta a grandissimo torto ingannato m'ha, come avete potuto assai chiaramente comprendere che ha fatto egli. Potrebbe essere che la penitenza dello avermi senza cagione alcuna offeso lo facesse fare alcuna buona opera ora; della quale io non di meno gli sentirei obligo, ché non so essere ingrato. *Haec summa*, quanto alle vostre lettere. M. Cola prese la possessione del beneficio di Cortarolo in nome suo. E perché egli ora è a villa nova, non so come passi quella bisogna, cioè se ella è passata in Torquato o no. E se fosse passata, come bisognasse che io adoprassi ora, se avvenisse che egli si morisse? Sarete contento di scrivermene voi due parole per lo primo. Attendete a star sano, e a fare in modo, con le fatiche che pigliate per me, che elle non diano più gravezza che vi bisogni, ché più caro ho voi, e la vostra salvezza, che altro. Alli XVI di Sett. 1537. Di Pad.

50 Il Bembo vostro.

Ho scritto un'altra lettera al Car.l Farnese in luogo di quell'altra che non parve al buon M. Marcello che si presentasse: la quale parte è quella, e in parte altra. Mostraretela parimente a S.S. E se a lui parrà che si dia, diasi. Altramente straccisi, ché fia poco il danno. E diretemi -
55 poscia voi quando e come arò a scrivere, che tanto farò. Raccomandate-mi senza fine a S.S., affermandogli che io me gli sento eternamente obligato. State sano un'altra e mille volte.

4-5 RVbl⁴(I) febbre *sopraggiunta* al R.do M. pre 5 RVbl⁴(I) RVbl⁴(a) Cortaro-
 lo 7-8 RVbl⁴(I) due cagioni che *hanno mosso* M. Marcello a non volere che si
presentasse la 12 RVbl⁴(I) successo *del mio* piato 18-19 RVbl⁴(I) migliore. Il
 discorso 22-23 RVbl⁴(I) non potrà *ottenere con l'auttorità di tanto magistrato* che sia
 posto fine alla causa, faccia S.S. opera 24-25 RVbl⁴(I) sia *posta* in mano altrui, e a
 quelli, *se si può, che voi* ricordate che non *debbono* esser schifati da persona. Né *stimo*
 che in ciò egli *debba* molta fatica *avere*, se a 26-27 RVbl⁴(I) sospetti *onestissimi e*
giustissimi intorno al Capis nostri Il giudizio 29-30 RVbl⁴(I) l'anima *de la febre* di
 S.S. a 31 RVbl⁴(I) essere *da oltraggio alcuno offesa* Il favore 32 RVbl⁴(I) voi
l'aveste 35 RVbl⁴(I) *prudente e fedele amico* 37-38 RVbl⁴(I) avete *assai chiara-*
mente potuto comprendere 38-39 RVbl⁴(I) Potrebbe *pure* essere che la penitenza
 dell'avermi 39 RVbl⁴ offeso *gli facesse* 41 RVbl⁴(I) ingrato. *Atque*
haec 42-43 RVbl⁴(I) Cortarolo a nome suo. E perché egli ora è a Vil-
 la 45 RVbl⁴(I) che *M Torqora* si morisse 46 RVbl⁴(I) per lo primo, *e tenere in*
voi questo tutto, acciò non andasse ad orecchi del Carle Pisano. Attende-
 te 48 RVbl⁴(I) hisogni. *Io sento dolcezza e dolore insieme delle tante cure delle quali*
io cagion vi sono. *Tuttavia* più caro ho 49-57 RVbl⁴(I) Padova.

1882

RVv² 68r-69r RVsb¹ 528v-529v Vi 38-39

Al S. Cardinal (Alessandro) Farnese. A Roma.

La nuova cagione che io ho, R.mo e Ill.mo S.r mio, di render grazie
 a V.S. del dono per sua intercessione fattomi dalla cortesia di N.S. delle
 bolle della permutazion di Bologna, m'è insieme e opportuna, per conto
 5 delle mie poche fortune le quali non mi lasciano potere accozzar denari
 bastevoli a tanta somma, di quanta era uopo se questa spedizione
 passata fosse per l'ordinario uso e consuetudine dell'altre; e gratissima
 parimente e dolcissima, per lo vedermi essere da V.S. amato e onorato
 a questo tempo, nel quale ho della sua bontà e virtù maggior bisogno,
 10 che giamai. Dunque io ne la ringrazio quanto più ampiamente e viva-
 mente può ringraziare alcuno un liberalissimo e benemeritissimo S.r
 suo, e pregherò il cielo ogni ora, che io di questa permutazione mi
 ricorderò, che a V.S. renda egli di ciò quel merito che se ne le
 conviene, e io a rendere non basto, altramente che con questi stessi
 15 prieghi che fien sempre caldi e affezionatamente porti alla divina ma-
 stà del mio cuore, vero e fedele vostro servo. Il bisogno che io di V.S.
 ora ho grande, è per ciò che io intendo che il Palenzuola, col favor
 d'alcuni de' ministri di N.S., ha ottenuto che N.S. commetta a M. Paulo
 Caposucco che vegga il merito di detta mia causa, già vent'anni giudica-
 20 ta. Il qual M. Paulo è quello in mano del quale il Palenzuola ha usato
 ogni arte per metterlavi, togliendola di mano all'auditore ordinario che
 l'ha, essendo il detto M. Paulo giudice confidentissimo suo per molti

conti, de' quali M. Carlo da Fano potrà informarne S.S. Lasso a me; or deesi per giudice d'alcuna causa dare uno, che l'una delle parti con tanto studio, con tanta diligenza, con tanta arte travagli e imperversi e cerchi che ella gli sia data? Di grazia, S.r mio, V.S. non lasci che mi sia fatto così aperto e chiaro torto. E date alla mia vela tanto dell'aura del favor giusto vostro, che ella in porto conduca il mio assai travagliato legno, che le mie ragioni porta. Il rimanente vi dirà M. Carlo; al quale, per meno faticar ora V.S. in questa tediosa lettera, mi rimetto, la mano baciandovi. A' XVI di Settembre MDXXXVII. Di Padova.

5-6 RVv² accozzate denari bastevoli a tanta somma, di quanto 15-16 RVv² maestà, dal mio 17-18 RVv² intendo che alcuni de' ministri di N.S. danno orecchi al Palenzuola, il quale promette rinunziare a N.S. la Commenda di Bologna per la sola pensione, e hanno già di maniera operato a favor suo, che prima, nella causa criminale per conto delle sue ribalderie già contestata, nella quale egli era a mal partito per gl'indici contro sé avuti, ora le cose si sono intepidite; et egli, che temendo la giustizia avea gran proferte fatte di rinunziare alle sue ragioni sopra la Commenda predetta, se sta arditto, e tutto 'l di trama e ordisce più nuove fallace per riuscire al fin suo, e poi nella civile ha ottenuto 19 RVv² di questa causa 23 RVv² informarne V.R. ma S. 24 RVv² causa uno 26-31 RVv² sia posta? Ohimè, or non è costui ancora in costeta corte conosciuto? Non si sa egli oggimai quale la vita di lui sia? quali e chenti le sue fallenti e sozze opere in ogni tempo sono state? Or deesi dare orecchio alle proferte, alle parole d'uno sì bugiardo, sì nero, sì reo, sì maculoso uomo, che vuole dare altrui quello che non è suo, per averne egli alcuna parte? Io ebbi già cotanti anni una sentenza sopra la Commenda di Bologna, contra un Car le di grande autorità, che quanto e' poté si difese; la qual sentenza passò «in rem iudicatam». Et ora non ho ragion sopra essa perché il Palenzuola lo dice? Il qual Palenzuola già dieci anni ha pensato di darmi noia improvvisamente, e corra allo scoperto, estimando che io non avessi più scrittura alcuna sopra ciò, come quelle che perder si poterono al sacco di Roma. E a questo fine ha tenuto egli in mano sua il processo antico della causa, e trattone fuori quelle carte che più contenevano la giustizia mia. E tutto questo si sa; e quel scelerato non solo non è lasciato gastigare, ma si cerca che più credito abbia egli da N.S., che non ho avuto io. Oh misero e infelice me, poscia che il Palenzuola, che è la feccia del mondo, la norma di tutti i bugiardi, che falsificò un mio breve al tempo di Leone — onde egli ne fu imprigionato e vicino ad esser arso, e se egli trovati non avesse mille scudi da riscuotere con essi il fuoco, non ne usciva con la vita; e più altre volte è stato in castello per falsario a cotali rischi — ora truova più fede che non truovo io, non voglio dire appo N.S., ché questo non crederò mai, ma pure con ministro alcuno di S.B.ne. Che colpa ho io se N.S. mi dà il priorato di Brescia in iscambio della Commenda di Bologna che io dò a lui? il qual priorato faceva grandemente a pro loro, e nel quale aveano già posti e impiegati i loro pensieri? L'ho forse io chiesto a Sua S.tà? Ella il mi proferte in sin ne' primi trattamenti di questo negozio. Non è S.S.tà bastante a dar loro miglior cosa che quel priorato non è? Ché non lasciano me stare, che offesi non gli ho giamai? Non si tengono essi paghi se della pensione, che N.S. dichiarò che fosse di ducati trecento, eglino ne hanno cinquanta scemati, e annola fatta esser CCL solamente? Basti lor questo. Non cerchino di nuocere e danneggiare uno innocente ancora maggiormente. Di vero, R.mo e Il.mo S.r mio, che io ne sento noia grande all'animo, e parmi da nessun canto meritir coteste insidie, se io e puro e aperto e semplice sono: come si sa e vede. E molta maggiore ne la sentirei ancora, se non fosse che io non posso credere che il bello e generoso animo che voi in quel vostro giovanissimo petto avete, sopportar possa alcuna indignità fattami da chi che sia. Anzi, egli col sole del valor suo, che altra volta illuminato m'ha, sgombrerà ogni nebbia che dintorno a' fiori delle mie piccole bisogne si lievi per occuparle et aduggiarle in guisa che non faccian frutto. Direi più oltra sopra ciò, se io non istimassi offendere la

buona e cortesissima volontà vostra ver me, in credendo che mi bisogni così fare. Che certo nol credo. Ma sentendo le mondane cose avere molta varietà e mobilità da ogni lor parte, et i scelerati uomini alle volte poter via più che i buoni non possono, non so altroue rivolgermi per iscuoto delle mie disavventure, che al vostro alto e nobile cuore, e alla nuova, ma come io ho veduto ferma e costante virtù vostra, che saprà e rintuzzare lo sfacciato ardire di quel ribaldo, e diffender me da chi cerca così tribolarmi a gran torto. Bacioui la mano, nella vostra buona grazia e mercé senza fine raccomandandomi. Alli XVI 31 RVSb' (a) Allr.

1883

A 155r-v R 114v-115r

A M. Giovan Matteo Bembo

Figliuol carissimo e Mag. Dio vi salvi. Son stato questi dì con molto fastidio per conto vostro, intervenendo questa nova guerra Turchesca. E ultimamente parlai con M. Michele ingegnere, che fu questi mesi
5 passati a Zara mandatovi dalla Signoria. Il quale mi disse molte cose buone di voi, e mi fece buonissimo animo. Questa mattina poi ho avuto vostre. Laudo la deliberazione vostra di mandar Marcella a Venezia con la famigliuola piccola. Sarà ben fatto, non perché io dubiti di pericolo
10 alcuno di quella città, ma è buono in ogni caso aver li suoi, deboli da rimedio, in sicuro luogo. Piacevi che Lorenzo sia nel Galeone, e che Luigi sia con M. David e si porti bene. N.S. Dio li conservi. Come dite, avete assai del vostro a scotto in questa guerra. La quale spero terminerà con riputazion della patria nostra, e tosto. Io sto assai bene. Attendete a star sano voi. Dogliomi ché stimo il vostro successore non dovere
15 andare a Zara a questi tempi, onde voi più lungamente starete da noi lontano. La qual cosa m'incresce più che assai. Ma rimettiamoci in Dio. Esso saperà e potrà consolarci. State sano, e salutatemmi la Sig. Contessa. Alli 20 Settembre MDXXXVII. Di Padova.

Bembus (Pater)

2 R Figliuol Mag e carissimo. Dio
mo 12 R La qual guerra spero

3-4 R E io lungamente parlai
20 A Bembus Pater.

6 R bonissi-

1884

RVo 58r RVSb' 379r-V

A M. Carlo Gualteruzzi. A Roma.

M.co e carissimo Compare Dio vi salve. Vi scrissi alquanti dì sono che il R.do M. Prete Luca da Cortaruolo stava malato molto grave. E perchè M. Cola era a Villa nuova, né io sapea a che termine fosse costì
 5 la bisogna di quel beneficio, vi pregava mi scriveste come a fare avessi se egli si morisse. Di poi ho avuto lettere di M. Cola, e intesi da lui che voi avevate spedite le bolle della sua rinunzia in Torquato, e postole al piombo. Ora, perciò che e bisogno grande mio sarebbe che io avessi le
 10 dette bolle da poterne con loro pigliar la possessione per lettere del senato, secondo la consuetudine e la necessità, perciò che altramente non si può tener beneficio alcuno che passi certa poco somma, vi manderei denari da spedirle, e aggiugnerei alcuno scudo al cavallaro, che a voi venisse in diligenza. Ma, a dirvi il vero, che con voi mi par
 15 poter dire ogni cosa sì come io fo meco medesimo, io non mi truovo al presente un picciolo, per lo avermi bisognato pagar le tre decime concesse da N.S. alla patria mia, e M. Cola ancora è dove egli era. Né bisognerebbe porre indugio alla bisogna, ché il buono uomo non può bastar molti giorni, se N.S. Dio special favore non gli prestasse; il che
 20 io certo, per l'amore che gli porto, disidero con tutto il mio animo. Dunque ho voluto farvi queste due righe, e dirvi che, se con l'autorità del S.r Vicecancelliere voi poteste riaver dette bolle dal piombo con alcuna promessa — che voi faceste dove bisognasse ciò fare — di pagarle con un poco di tempo, e mandarlemi, ciò mi sarebbe grandemente caro, e giungerei questo obbligo a gli altri cotanti che io ho con
 25 S.S.R.ma e Ill.ma, sempre verso me cortesissima. Ma avertite, carissimo Compare mio, a non richiedere in ciò cosa che tornar mi possa in carico e vergogna, ché io amo molto meglio perdere il beneficio, che essere tenuto da S.S. per vile a da poco. *Haec mearum rerum summa. Tu valebis, meque diliges, ut facis.* A' XXV di settembre MDXXXVII. Di
 30 Padova.

1 RVc Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, compare e fratello. In Roma 3 RVc
 RVSb'(a) pre Luca RVc Cortaruolo 5 RVc RVSb'(a) come io a fare 6 RVc
 lettere de M. Cola 8-9 RVc avessi dette 10 RVc e anco la necessità 11 RVc
 beneficio veruno che 12-14 RVc spedirla Ma a dirvi il vero, ché con voi a me pare
 poter 16 RVc Cola è ancora dove 18 RVc Dio non gli prestasse del suo special
 favore; il che 22 RVc fareste dove 29 RVc RVSb'(a) Alli 30 RVc Padova.
Bembus frater.

1885

S 355-356

Mediolanum. P.B. Paulo Petraesantae Iureconsulto S.P.D.

5 Accepi tuas litteras, ex quibus quam me amares facile cognovi.
 Cuius te amoris tui si eam habes causam, quam praedicas, laetor esse in
 me aliquid, quod impellere doctos viros ad me amandum non omnino
 10 nequeat. Si non habes, tamen gaudeo te in eo decipi, meque abs te
 propterea diligi. Caeterum, videndi mei desiderio teneri, quod scribis,
 spero fore ut uterque nostrum id, quod optat, aliquando consequatur.
 Volo enim cogites et amari te a me, et me cupere ut alloquendi tui
 10 potestas mihi fiat. Vale, meque in tuis esse rebus admodum existima,
 quando te tuaque omnia in meo esse aere uti credam, postulas. Kal.
 Octobrib. MDXXXVII. Patavio.

1886

RVSb¹ 529v-530v D 155-157

Al S.r Cardinale (Alessandro) Farnese. A Roma.

5 R.mo e Ill.mo S.or mio. Ho ricevuto per mano del mio M. Carlo da
 Fano il grande e bel dono fattomi dalla vostra incomparabile cortesia
 delle bolle sopra la Commenda di Bologna e il Priorato Bresciano di
 10 Cognolo e la Pensione, e sopra le altre loro parti, spedite tutte senza
 che io ne abbia sentito gravezza e spesa d'un picciolo, e dategli di mano
 vostra con sì onorate parole, dimostranti l'altezza dell'anima vostro e
 l'amore che vostra mercé mi portate, che egli medesimo nelle sue lettere
 10 confessa non essere bastate a pienamente sciverlemi. Doppo il qual
 ricevimento sono stato due di pensando e ripensando in che maniera io
 rendere potessi le dovute grazie a V.S. sopra questo mio così altro
 debito ver lei, che buona e proporzionata fosse, estimando che a dono
 così disusato a questi tempi si convenisse eziandio disusato e nuovo
 modo di ringraziarnela. Ma tanto meno tal maniera trovando io col mio
 15 pensiero, quanto più se ne fatica la mente e l'animo, e stimo essermi ciò
 per quella cagione che «sovente chi più vuole, meno adopera», mi sono
 risoluto di credere che non si possa render grazie ad un Signore,
 d'alcuna rilevata sua ben giovevole liberalità, con un ragionamento o
 pure con una scrittura, ma che bisogni ad ogni tempo, mentre l'uom
 20 vive, e ragionarne e scriverne, quando il dono per tutta la vita di colui

che le riceve dura, sì come il vostro fu, e vie più ancora. Perciò, che, passando egli nella persona di mio figliuolo, naturalmente dee ciò eziando dopo la mia morte consolarmi, se fornita la loro vita, sentimen-
 25 fermatomi e ora vi rendo semplicemente e brevemente, con questi pochi e rozzi versi, quelle più vive grazie che io posso, e poi, mentre la vita mi basterà, m'ingegnerò di renderlevi ogni dì, ogni ora, in quelle guise che la memoria de' ricevuti benefici suole a' grati animi agevolmente porre innanzi. E sempre in questo pensiero, che per mia
 30 cagion farò, una dolcezza per cagion vostra sentirà il mio cuore, vedendo da cotesta operazione ver me che avendovi la fortuna donato tutto quello che ella donar può a voi, non mancano quelle altre belle parti dell'animo, che son più richieste ne' gran precipi — e che gli sogliono più graziosi fare al mondo, che per avventura veruno altro — la liberalità, dico, e la cortesia; le quali due virtù hanno per lo più l'altezza e
 35 prodezza dell'animo in loro compagnia. State sano, veramente e avventuratosissimo e d'ogni ventura meritissimo Signor mio. A' IIII d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova.

1-2 D A *Monsignor Alessandro Farnese Card e Vicecancelliere*. A Roma Ho ricevuto 2-3 D Carlo *Gualteruzzi* il grande 9 D dopo 10 D pensando in che 14 D di ringraziamento. Ma 33 D Precipi.

1887

RVbl⁶ 138r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano Compare e fratello. In Roma.

Ho ricevuto, M.co Compare mio, le bolle che a nome di Mons.^r R.mo e Ill.mo Farnese mi mandate, dono veramente del suo grande e
 5 nobile animo. Scrivo a sua S.a l'alligata, ringraziandolo com'io posso, non come io debbo. A cui sarete contento renderla con quelle parole che si convengono, che fieno per avventura più acconce al bisogno che quelle che io a S.S. scrivo. Alli miei M. Bernardin Maffei e M. Marcello, che tanto si sono affaticati per me in questo conto, di grazia
 10 fate, Compare mio caro, quello ufficio di ringraziarneli che si può il più vivo e abbracciarli affezionatissimamente in mia vece. A V.S. niente

dico: priego solamente il cielo che faccia contento voi di quelle cose
 che più disiderate, sì come voi studiate a prender fatica di far contento
 me di quello che io più disidero. Ho avuto eziando il conto delli denari
 15 che avete, nelle mie bisogne non ordinarie, spesi, e l'esempio delle
 ragioni mie da dirsi, sopra la bisogna della lite col Palenzuola, al Capis.
 Del quale Capis non mi maravigliate punto leggendo nelle vostre lettere
 N.S. aver risposto all'ambasciator Ven(ezia)no, che di quello gli ragiona-
 va, non ne saper cosa alcuna. Perciò che io il conosceva assai bene molti
 20 anni già. De' ministri di S.S.tà i quali non conosco, non so che dirmi, se
 non che non sono leali, né anco molto amorevoli e curanti l'onore del
 S.r loro. Che Dio dea loro il mal anno, poscia che sono tali. Non ho
 voluto più scrivere di questo fatto al R.mo Farnese, estimando che 'l S.r
 25 Ambasc(iator) sia per saldare in tutto agevolmente questa piaga con
 S.B.ne. Pure, se vi parrà che faccia mestiero che io riscriva, io il farò, e
 fie a tempo. Del Secretario dell'amico lontano, che faccia tali uffici
 quali mi dite, sì mi sono io maravigliato assai; ma poco stimo che
 importerà. Mons.r Soranzo non l'ho per ancora potuto intendere, ché
 non è qui. Quanto al Priorato di Ungh(eria), ho avuto anco io lettere di
 30 quelle bande che mi danno non poca speranza che le cose possano
 girare a buon camino. Aspetto M. Cola che torni di Villa nuova, e
 poscia farò la procura. In questo mezzo potrà venire alcuna altra
 novella, che fie bene intendere. Mi piace che Mons.r R.mo Sadoletto sia
 guarito; N.S. Dio il conservi a lunghissimi anni per universal bene del
 35 nostro secolo. Ho avuto da M. Lodovico Becc(adelli) una lunga lettera
 sopra la infermità e morte del nostro buono e Santo Mons.r di Fano, la
 quale non ho potuto leggere senza molte lacrime. Né tuttavia posso
 quietar l'animo, che si duole e rammarica infinitamente, ad ogni ora, di
 questo infinito danno del nostro povero mondo. Conforto voi a darvene
 40 pace, se bene io non so per me pigliarla e darlami. Il R.do mio M.Pre
 Luca da Cortarolo è stato più forte, ne gli anni 88 della sua vita, di
 quel poverino giovanissimo, ché s'è alquanto riavuto da quella sua
 febbre, per molti conti mortalissima, e potrà essere che non morrà per
 questo assalto. In ogni avvenimento fia bene che le bolle si liberino dal
 45 piombo, e mandinsi. Tutto quello che arete fatto e promesso sopra ciò
 si manderà innanzi al suo tempo, senza diffalta alcuna. So che io dovea
 scrivere e ringraziar M. Bern(ardino) e M. Marc(ello) delle loro opere
 poste nella spedizione delle mie bolle, ma ho dubitato che essi mi siano
 per tenere uom da parole, più che da altro, se io facessi ogni volta
 50 questo ufficio. Pure, se bisognerà ciò fare, io il farò tantosto che me ne
 diate un segno. Attendete a star sano. Dei miei *Brevi*, che siano
 incompatibili con le bolle, ho riso, e de gli amici parimente, che pure
 sono stati da me amati e onorati sempre. *Item*, state sano. Alli V di
 Ottobre MDXXXVII. Di Pad.

55

Bembus Fr(ater)

1888

Rbo 40r

Petrus Car.lis Bembus Andreae Alciato S.P.D.

5 Etsi pluribus tu quidem officiis, quanti me pro tua humanitate
 facias, testatum fecisti iam saepius, tamen nulla unquam in te tuum
 erga me studium extare tam nolui, quam in hac mea comendatione, ut
 10 extet, nolo. Comendo enim tibi Gorum Gualterutium iustiss.mis de
 causis: est enim summa modestia, summa probitate adolescens, studio
 autem iuris civilis adeo incensus, ut eius scientiae desiderio suos relin-
 quens, ad te sese adtulerit, a quo potissimum uno, tanquam a fonte
 15 illam se hausturum confidit, ut si non alia accedat causa, vec hac una
 ad benevolentiam familiaritatemque tuam colligendam sit satis. Accedit
 eo quod est Caroli Gualteritii gratiss.mi officiosissimique viri filius,
 cuius ego iam omnia cupio, et quidem merito. Nihil enim illius erga me
 fidei diligentiae observantiae non debeo. Gorum igitur ita tibi commen-
 do, ut si meus filius esset, vehementius commendare non possem: hunc
 20 ut tua consuetudine, comitate, iucunditate complectare, abs te maiorem
 in modum peto. Magna tecum ex ingenio eius humanissimisque mori-
 bus, tum ex patris officio, singularique in te studio voluptatem captu-
 rum spero, me quidem certe eo tibi nomine tam obligaveris, quam
 quem maxime. Vale. VII Idus Octobris (1537). Romae.

(Poiché l'insegnamento dell'Alciato a Bologna si svolse tra il 1537 ed il '41, e la lettera del Bembo che intende accontentare il Gualteruzzi inviando il figlio di lui Goro a Bologna è del 7 marzo 1537, propongo di situare in quest'anno anche codesta raccomandazione).

1889

RVbl⁶ 140r-141r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

5 Per la vostra delli VI veggio la suspension fatta da N.S. al Capis; la
 qual non è molto sicura, ché agevolmente si può tornare e lasciarlo
 procedere. E per rispondervi prima all'ultima parte, dico che il pensare
 di fare opera di levare quel tristo di Roma, oltra che è cosa lunga
 molto, sarebbe sospettosa, e potrebbe parere che io non mi fidassi della
 mia giustizia. E poi, ancora, partendo esso di Roma potrebbe rinunziar

le sue ragioni ad alcuno maggior maestro di sè, e che maggior guerra mi
 farebbe. M. Flaminio, il quale ora è qui meco, ha ragionato meco a
 10 lungo sopra questa riuscita. Ho voluto che esso vi scriva quello che già
 esso ragionò con voi e con M. Cornelio. Per la qual cosa sono in
 openione che, se 'l S.r Ambassador non potrà ottenere da N.S. che la lite
 sia rimessa a Mons. Camp(eggio), o a l'auditor della Camera, o al
 15 Simoneta, voi rinunziate a ciò che è stato fatto fin qui, e torniate a
 volere che esso chiarisca e pruovi che egli non s'è creduto di poter più
 proseguir questa lite per la prorogazion de i Fatali. I quali Fatali esso
 non ha proseguiti al tempo suo, né lo potrà provar mai, se io non sono
 errato: ché in questo non credo essere. E vedete di ridur questa azione
 a quello punto che *ei non competat actio*. E sopra questo litigate prima,
 20 o constringetelo ad ottenere lo pruova per sentenza della rota. Ne la
 quale azione lo potrete tenere anni prima che esso abbia la sentenza. E
 poi, quando egli l'averà, io non averò perduto niente delle ragioni della
 causa. In questo mezzo a lui toccherà fare tutte le spese di produrre
 scritte e di provare, e voi solamente negherete semplicemente alle sue
 25 proposte, e poco bisognerà che fatichiate in altro che uniformarvi alle
 sue fallace e inganni. E se N.S. volesse che il Capis vegga sopra questa
 causa, fate a S.S.tà intendere almeno, per lo S.r Ambasciatore o per chi
 vi parrà, che il Palenzuola *non habet actionem*, e chiedete a S.B.ne che
 lasci che si vegga prima iuridicamente sopra questo punto. E quando
 30 tutto mancasse, non andate mai più innanzi al Capis, né instruite né
 fate parlar per me ad alcuni dinanzi da lui, ché io voglio più tosto che
 esso riferisca ciò che esso vuole a N.S., non avendo io voluto mostrarli
 cosa alcuna né difendermi, che altramente. Vi priego, Compare mio
 caro, con tutto l'affetto del mio animo, che pensiate di tener questa via,
 35 perciò che o ella riuscirà che quel tristo *non habebit actionem*, e così
 sarò libero senza avere obbligo a tutto 'l mondo, o non riuscirà. Nella
 qual condizione arò avuto questo tempo e spazio prima che sia giudica-
 to, per sentenza della rota, che *ei competat actio*. Il qual tempo potrà
 essere ben lungo solamente fuggendo noi, e ribattendo le sue armi col
 40 negare. E potranno in questo mezzo avenir delle cose che faranno a mio
 profitto assai. Parlatene a M. Cornelio, e vedete ogni cosa per poter
 intrare a questo camino. Voi non avete fatto liti nella rota come ha M.
 Flaminio, e perciò potete non saper ogni cosa in questi casi. Né può un
 ingegno, per elevato e divino che egli sia, saper tutti gli articoli del
 45 piatire senza aver piatito bene assai. Né sopra questo dirò altro. Quanto
 a M. Pre Luca, ringrazio dell'opra fatta col favore del mio Mons.r di
 Pavia. A cui scriverò per lo primo, e renderollì quelle grazie che io
 debbo. Quantunque lo 'nfermo s'è grandemente riavuto, sì che molta
 speranza ci è di vita. Se egli sopraviverà, attenderò a sodisfar le bolle e
 a ricuperarle. Quanto a Mons.r R.mo Sadoletto, non potete tanto dirmi
 50 dell'amore e affetto suo ver me che io non ne stimi ancora via maggior-
 mente. Rendete a S.S. quelle grazie, sopra ciò, a nome mio, che si

55 convengono. Rallegrami ché io spero, con la venuta di N.S. a Bologna, della quale assai si ragiona, riveder S.S. in brieve. Che N.S. Dio me ne faccia grazia. Non so che cosa io disidererei più di questa. Altresi fo di voi, ché pure spero potere abbracciarvi e cianciar con voi due dí interi a mio antico oggimai sodisfacimento. State sano, carissimo e dolcissimo Compare. Alli XIII d'Ottobre MDXXXVII. Di Pad.

P. Bembo fr(atello).

60 Sommi scordato dirvi che io ho, da Brescia, questi dì inteso che il figliuolo del Car.le di Sinigaglia pretende aver molte buone ragioni sopra il priorato di Cogniolo. Per la qual cosa vi priego a fare ogni opera che la lite di ciò contestata si seguiti, a fine che fra 'l termine delli due anni si vegga di cui la ragione è sopra esso priorato. Il qual
65 tempo è poco lungo a tre sentenze, e non fa bisogno perderne oncia. Di grazia non v'esca ciò mente, e ponetevi l'usata vostra diligenza e cura.

1890

RVSb¹ 498v-500v MiA³ 186v-187v

A M. Marco Antonio Contarino, Oratore. In Roma.

Poi che la mia sorte a questi dì porta che io dia più noia a V.S. che io non vorrei, la priego a perdonarlomi. Come che potrà eziandio essere, che per la umana e dolce natura sua ella me ne averà pietà, non
5 che altro, vedendo che in questi miei anni io abbia ad esser berzaglio, nel quale s'aventino i maligni pensamenti del più scelerato uomo che sia in quella corte, favoriti da coloro che hanno in mano assai delle trecce della fortuna, e spinti da particolari disideri loro senza veruna mia colpa m'oppugnano crudelmente. Intendo per lettere del mio M.
10 Carlo la mia causa non essere stata levata di mano di M.D.C., ma solo che N.S. gli ha mandato dicendo che non proceda più avanti senza altra commission sua. Il che mi fa tutto tristo, estimando che N.S. possa poi agevolmente, a parole del suo Datario, tornare a lasciarlo procedere. La qual cosa tanto fie a dire quanto commettere al mio avversario che la
15 vegga e giudichi egli, né più né meno. Onde né so che dirmi, né di che pregar V.S., se non che ella col suo divino e fertile ingegno, e con la molta autorità che ella con N.S. ha, provenga per me in quel modo che allei parrà più opportuno a questa bisogna. Non posso credere che le debba esser negato da Sua Sant. il commetter detta causa, poi che ella è
20 a questo ridotta, a Mons. R.mo Campeggio, a cui a me sarebbe carissi-

mo che ella commessa fosse, o ad alcun altro Signore sincero e dotto, e di gravità e giustizia come esso è. La nuova lega di Sua Sant. con la patria nostra, e le lettere e prieghi dello Illustriss. Consiglio de X, scritte a favor mio, potranno per avventura dare a V.S. agevolezza di levarmi d'agonia, ché certo in agonia sono mentre questo maneggio non prende altra strada. A' XIII d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova.

25

2 RVSB' Oratore. *Sr mio*. Poi 7-8 RVSB' delle tre cose della fortuna 9-10 RVSB' MiA'(a) lettere di M Carlo 10 RVSB' MiA'(a) mano del Capisuc-
co, ma 14 RVSB' MiA'(a) al Palenzuola che la 15 RVSB' veggli e giudi-
chi 20 RVSB' MiA'(a) Mons. Campeggio 21 RVSB' alcuno altro 22 RVSB'
MiA'(a) giustizia. La nuova 23 RVSB' MiA'(a) delli X 25 RVSB'(a) angonia
26 RVSB' MiA'(a) prende buona strada RVSB' strada. *Viemmi ciò per avere
io sodisfatto alla richiesta di N.S., che ha voluto da me la Commenda di Bologna. Perciò
che avendomi S.S.à dato per ricompensa il Priorato di Cognolo di Brescia, al quale il
Datario di S.B. ne avea posto l'occhio, essendo egli beneficio in casa sua; or fa ogni cosa a
favor del Palenzuola, che gli ha promesso, vincendo la lite, rinunziare a S.S.à la
Commenda per la sola pensioen che S.S.à mi dà di ducati CCL, oltre il detto Priorato. E
così ritornerebbe il Priorato libero, e esso poscia potrebbe mandare innanzi i suoi pensieri
e condurli al fin suo. Ma io son poco avveduto, che scrivo a V.S. quelle cose che ella dee avere
da M. Carlo intese più d'una volta. A me si schianta il cuore che Ant(oni)o Palenzuola,
antica sentina di tutte quella corte, il quale avendo a tempo di Leone falsificato un mio
brieve fu preso e posto in Castello, e se non avesse trovato alcune centinaia di fiorini da
riscuotere con esse il fuoco sarebbe stato arso, e sotto altri Pontefici ancora è stato a
sommiglianti pericoli, dopo venti anni d'una sentenza passata in rem iudicatam, ora sia udito
e favorito contra me si caldamente. E io non truovi nell'animo di N.S. vendetta della noia
da costui datami a così gran torto. Ha furato e tenuto in mano sua dieci anni il processo
della mia causa e le scritture publiche, la qual cosa solo lo dee far cadere d'ogni ragione
che egli vi potesse aver sopra, ha mutilato detto processo, ha celato e nascosto il repertorio
che contiene le scritture della causa, acciò che io non possa mostrare quali e quante elle
sono, estimando che per lo sacco di Roma, nel quale fu spogliato e preso il mio procuratore,
in cui mano elle erano, si fossero perdute, et è di ciò accusato, e vuole rinunciare alla causa
per non esser gastigato del fallo suo. E ora né teme gastigo né ha paura del Governatore:
ardisce, travaglia, tormenta gli innocenti più che giamai. Priego, e mille volte priego V.S. a
soccormi e a sollevarmi. Il che se fia, dal suo cortese animo sempre stato amorevole verso
me, riconoscerò la quiete e riposo del rimanente della mia vita: che ogni dì, ogni ora ve ne
renderà mercé e grazia. State sano. A' XIII d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova. Scritto fin
qui, ho pensato che se V.S. parlasse di questo caso tutto al S.r Pier Luigi pregandolo del
favor suo, potesse essere che S.S. vi porrebbe agevolmente riparo, ora che è fatto nobile
della nostra patria; o con far che 'l Governator procedesse sopra la cosa criminale senza
risguardo di persona, o con fare alcuna altra opera con N.S., o come che sia, e potrebbe
V.S. leggergli la lettera del consiglio delli X. Mi dà l'animo che V.S. non lo pregherebbe in
vano. MiA' (erano trascritte 5 righe, ma furono poi cancellate. Si segue il testo di MiA'
fin dove è comune).*

1891

PrS 37r Rap 48

Alla Ill.S.ra Mad. Constanza Fregosa, Contessa de Lando, Comare e Patrona oss. In Piacenza.

5 S.ra Comare osservandiss. Dio vi salve. Dal mio Bietto, che viene a Piacenza per passare a Genova, V.S. intenderà tutto quello che io vi potessi scrivere. Però salutando solo con questa V.S., e dandoli notizia che oggi ho inteso la S.ra Duchessa nostra di Urbino essere tornata a Venezia per starvi tutta questa vernata, e a V.S. raccomandandomi, farò fine. Se a Bietto bisognerà alcun favoruzzo in Genova, o altrove, che senza sinistro di V.S. possa essere, ve lo raccomando. State sana. Alli 10 XXII de Ottobre MDXXXVII. Di Padova.

Servitor di V.S. Pietro Bembo

1892

PrS 36r Rap 47

Allo Ill.S.r Conte Agostin Lando. Dove sia.

5 Bietto, che viene a V.S. per passare a Genova, per quello che da esso V.S. intenderà, dirà a V.S. tutto quello che io vi potessi scrivere. Però a lui rimettendomi, e a V.S. raccomandandolo, farò fine. State sano, Ill.mo S.r Conte, Figliuolo e S.r mio sempre carissimo. Alli XXII d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova.

V.S. mi raccomanderà alla S.ra sua Socera, e a Mad. Sua Consorte, e al mio M. Fran(cesc)o, che io non riconobbi al primo saluto suo, né anco al secondo.

Bembo

1893

RVc 62r-v

(A M. Cola Bruno)

5 Ho due vostre, una delli VIII, e l'altra delli XVIII. Ho veduto quanto mi dite del son(etto) del R.mo Grimanno, e ho eziandio avuto da lui una lettera sopra ciò, e alcune parole dette in questo conto dal detto R.mo. Se egli ha adoperato contra me, ha fatto contra ad uno che

ha adoperato per lui. Ma tutto ciò, poscia che sète voi costì, poco
 importa. Ben vi rendo io grazie della vostra amorevolezza e avvertenza,
 così pronta e piena a favor mio. Io farò intendere al Car.le, in risposta
 delle sue parole, che io dò fede a tutto quello che S.S. mi fa intendere.
 10 Io farò pigliar la possessione ecclesiastica di Cortarolo, con lo strumen-
 to che mandato m'avete, per Torquato; e basterà, poscia che il buon M.
 pre Luca va per vita. In questo mezzo delli 6 mesi si piglieranno le
 bolle del piombo. La possession di Bologna è stata presa a nome del
 Prior di Venezia per ordine vostro, che ne scrivete al Tiretta. Fia bene
 15 che mandate a me una lettera del Car.le R.mo Farn(ese) indirizzata a
 quelli di Coniolo, che lascino a nome di Torquato si possa prendere la
 poss(essio)ne altresì di quel priorato. La qual lettera come io abbia, così
 manderò a Coniolo a farne il bisogno. Per l'ultima vostra intendo
 quanto il S.r Ambasciatore ha diliberato di fare come esso abbia l'agio
 20 con N.S., cioè è di richiedere S.S.tà ovvero a lasciar la causa ai Clerici,
 ovvero a metterla a' Campeggio: il che non potrà essere stato diliberato
 meglio. Averete voi allo 'ncontro avuto quello che ultimamente vi
 scrissi con l'avvertimento di M. Flaminio, di cui vi mandai anco una
 lettera sopra ciò. Stimo che o l'una o l'altra cosa, che N.S. conceda al
 25 S.r Ambasciator), sia per essere a molto mio profitto, che premesse su
 quello articolo; o coi Clerici o col R.mo Camp(eggio), che quel tristo
amiserit ius actionum suarum. Il che se ci verrà fatto, sarà finita la lite;
 se non verrà, si terrà in lungo la lite quanto altri vorrà, con ispesa e
 travaglio tutto di lui, e nullo o leggierissimo nostro. E perciò si stia a
 30 quello che io scrivo ora. Né a me pare che per niente si debba
 concedergli *ius agendi*, se egli l'ha perduto, come M. Flaminio crede che
 senza dubbio veruno così sia. Sto con disiderio di sentir quello che a
 voi ne parrà. Io manderò con le primiere mie lettere la procura del
 pr(iora)to Ong(arico) secondo il consiglio vostro. Arò caro di intendere
 35 se la pratica delle nozze della figliuola del Re Fer(dinando) col nip(ote)
 di S.S.tà va innanzi. Il che a voi non credo sia disagevole a ritrarre.
 Arete con questa la mia a Mons.r di Pavia, a cui mi farete senza fine
 raccomandato. Arete ancor un plico di lettere di M. Ier(onimo) Negro,
 che vanno al nostro M. Ant(onio) Tebaldeo: esso vi priega che vi
 40 piaccia dargliele di mano vostra. Ho avuto il Corfù che m'avete manda-
 to, il quale molto bene sta. Vorrei che mi mandaste ancora la Toscana e
 il Piemonte o Savoia, che intendo essere state impresse costì molto
 bene. Io non ho di qua che mandarvi, se non saluti. E state sani, e
 somiglianti cose. Alli XIII d'Ottob. MDXXXVII. Di Padova.
 45 Raccomandatemi agli amici M. Marcello, M. Bernardino Maf(fei), il S.r
 M. Ambruogio, il Tebaldeo e M. Carlo da Fano, il quale potere io
 vedere si fa lontano con questa prolungazion del Concilio. Ma pure io
 ho speranza che mi si avvicinerà un giorno.

Bembus frater

1894

RVSB' 501r-v

A Mons.r (Giovanni Gerolamo) De Rossi Vescovo di Pavia. A Roma.

Molto R.do e Ill.mo S.r mio Dio vi salve. Per lettere di M. Carlo da Fano ho inteso quanto amorevolmente, e con quanto onorate parole e affettuosi segni di servar fresca e rara memoria della nostra amistà, e della mia verso voi osservanza, V.S. nuovamente gli ha concesso quel mandato, sopra il tempo delli sei mesi, nelle bolle del mio Torquato. Il che non m'è giunto punto nuovo, avendo io conosciuta V.S. tante altre volte prontissima in fare a beneficio mio. Ma sì m'è egli stato così caro, che io non istimo tanto tutto quel beneficio, quanto fo e debbo fare questa sua viva e dolce cortesia. Della quale tante grazie ne le rendo quanto a ciò si convengono del mio antico e nuovo debito con lei. Resta che io prieghi il cielo che aggiunga alla piena felicità di V.S. tutto quello che ella medesima desidera, e a me dia grazia di rivederla quando ella con suo acconcio posso ciò fare. State sano, osservandissimo e carissimo S.r mio. A' XXIII d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova.

5 RVSB'(a) affettuosissimi segni 16 RVSB'(a) Alli.

1895

RVBI⁶ 142r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Io sono così occupato dintorno la mia *Istoria*, che mi sono l'altr'ieri scordato di scrivervi la cagione perché fu che M. P(ietr)o Grimanno non potesse X anni continovi aver la possessione della Commenda Ierosolimitana di Cipri, che mi chiedete. Ora la vi scrivo. E fu questa. Avendo il Car.le Cornaro buona memoria ottenuta una riserva sopra la Commenda, detta Cipri, dal Gran M(aestro) di Rodi, confermatagli da papa Alessandro, essendo il padre del Car.le M. Giorgio Cornaro in Venezia quando il Commendator di Cipri morì pure in Venezia, se ne andò con le bolle della riserva alla S.ria, e il dì seguente per lo senato ottenne il possesso della detta commenda. Così entrò il Car.le nella possessione, della quale M. Pietro non potea rimuoverlo senza la sentenza della ruota data a favor suo. La quale esso non seppe ottener

15 mai, come che ne facesse lite buon tempo. *Haec summa*. Volea mandar-
vi la procura di rinunziare il Pr(iora)to Ongarico al R.mo e Ill.mo S.r
Car.le Farnese, con reservazion della metà delli frutti, acciò che S.S. la
rinunziasse con quella metà al mio Torquato. E questi Satrapi di qua
non sanno come fare; se io reservo a me la metà delli frutti, come la
20 potrà poi rinunziare il Car.le a Torquato? Se io rinunzio libero, pare la
cosa più sicura. Io di questa sicurezza non curo, ché sono più che certo
che il S.r Car.le la rinunzierà al detto Torquato, riserbandosi la metà
delli frutti. E così fie fatto quello che si cerca. Pure è bene che mi
mandiate uno essemplio della detta procura voi. Dunque mandatelomi, e
25 io tantosto vi manderò la detta procura. State sano. Alli 24 d'Ottobre
MDXXXVII. Di Padova.

Bembus Fr(ater)

1896

RVbl' 70r

Al M.co M. Pietro Pamfilio Sescalco della Ill.ma S.ra Duchessa di
Urbino. In Venezia.

5 Io mi maravigliava, avendo inteso la Ill.ma S.ra Duchessa essere in
Venezia, non avere alcuna lettera da voi. E stimava foste ancora in
Lombardia, dove avea inteso che eravate andato. Ora ho avuto le vostre
lettere, le quali m'hanno recato ancora maggior piacere che io non
aspettava, avendomi voi scritto avere accompagnato la S.ra Constanza a
Venezia. Di che vi ringrazio, ché non mi potevate dar nova più cara. Io
10 v'aspetterò come siate alquanto più scioperato che non sète ora. E se
tarderete molti dì al venire, io vi verrò a riveder costì, ché voglio venire
a far questa vernata in Venezia, e con voi, se a N.S. Dio piacerà. Non
v'incresca bacciar la mano alla S.ra Duchessa per me, e raccomandarmi
alla S.ra mia Comare pure assai. State sano. Alli XXX Ottob. 1537. Di
Pad.

Il Bembo Vostro

1897

RVc 60r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi quanto onorando fratello. In
Roma.

5 Veggo quello che mi rispondete dintorno alla oppenione di M.
 Flamini. A che rimango sodisfatto, poscia che così è come scrivete. Né
 io voglio altro dirne. E esso M. Flaminio non è più qui, né l'ho potuto
 10 salutare a nome vostro. Andò a questi dì a Bologna. Ho anco veduto il
 ragionamento vostro fatto al S.r Protonotario, che è, secondo tutte le
 cose vostre, e amorevole e savio. Piacemi che 'l figliuol del Car.le di
 15 Sinigaglia venga a concordia con N.S. E così è da farsi, perciò che
 l'auttorità di S.S.tà potrà ora agevolmente quello che non potrebbono
 tutti gli altri con infinita fatica e pruove. M. Cola ha letta la vostra
 lettera. Le bolle di Cortarolo, se si possono mandar qui, è bene che si
 20 mandino, ché fra quel termine delli 6 mesi procaccerò a pagarle. *Haec
 ad paucas tuas litteras* delli XXIII. Ora a quella delli XXV, che è
 25 dintorno al secondo ragionamento fatto con voi del S.r procurator. Non
 potevate né dire o rispondere, né pensare a conchiuder meglio di quello
 avete fatto. Ché se pure fia necessario che la causa si rivegga, è bene
 che si rivegga da tutta la ruota: come pensato e fermato avete. Ma io
 30 stimo che, poi che N.S. è volto a farla terminare, egli ci saranno molte
 vie che condurranno a questo fine. Né anco sopra ciò dico altro. E
 starommi alquanto più riposato con l'animo che io stato non sono quelli
 di adietro. Vi mandai già più di una procura *ad ressignandum* il priorato
 35 Ongarico in persona di Mons.r R.mo Farnese, libera e senza condizione
 alcuna. Ho pensato che così bisogni che ella sia. Ma prima che facciate
 cosa alcuna, potréte parlare a S.S., e dirle che, desiderando io che quel
 titolo passasse in persona del mio Torquato, ho fatta la detta procura
 libera, pregando S.S. R.ma che, fatta detta rinunzia, voglia ella rinun-
 40 ziarlo al detto Torquato, riserbando per sè la metà delli frutti, quando
 avvenisse che egli potesse averla. E ciò è secondo il ricordo vostro, che
 mostravate desiderare che io così facessi. Avuta da S.S. la fede e la
 parola sopra ciò, fate il rimanente, acciò che io sia fuori di questi
 maneggi da questo canto. E così non fia bisogno che mi mandiate altro
 essemplio di procura. Se pur voi non vedeste alcuna cosa sopra ciò, la
 35 quale non vegga io. Duolmi nell'animo della indisposizione del R.mo
 Sadoletto. Oh quanto dovrebbe, chi può, levargli ogni noioso pensiero
 dell'animo. Ora mi duole non esser ricco e bene indanaiato. Se il
 visitate, raccomandatemi senza fine in sua buona grazia. Queste farete
 dare al S.r M. Ant(onio) Lomellino, amico del R.mo Cesarino, che sono
 in risposta d'una sua che voi mi mandaste. Salutatelo, quando il vedere-
 40 te, a nome mio. State sano. Alli XXX d'Ottobre MDXXXVII. Di Pad.
 Bembus Fr(ater)

1898

RVbl⁶ 144r

A M. Carlo Gualteruzzi.

M.co Compare mio Dio vi salve. Vi mando una procura da rinun-
 ziar per me, al Maestro del mio Torquato e della mia Elena, un
 beneficio in Monselese, come vederete, tuttavia con regresso. E un'altra,
 5 a nome suo, di assentire al regresso. Sarete contento por cura che elle
 siano spedite con le loro bolle in tutto. E fornite, mandatelemi con la
 somma della spesa, che subito vi manderò i denari. Questa è una fatica
 che io vi dò; ma non basta. Ho molta dimestichezza e molto antica, con
 la abadessa e monache di San Giorgio di questa città, che sono molto
 10 sante donne e buone. Per le quali ho preso carico di far loro spedire
 una bolla, per cancelleria, delle cose che in questa supplicazione, che io
 vi mando, saranno, comprese di un *sinevidente*. Elle sono povere donne.
 Dunque sarete pregato porre medesimamente cura di far spedire questo
sinevidente con quello maggior risparmio e vantaggio che si potrà.
 15 Pensarono prima di farlo spedir per brieve. Ma perché la causa importa
 loro la vita con ciò sia cosa che il monistero loro è così angusto e
 ristretto che senza questo terreno, che ora si dà loro, non potrebbero
 vivere, vogliono aver questa grazia qui ferma, e per via di bolla della
 20 signatura, che non s'abbia a smarrire, come de' breviavi aviene molte
 volte. Ve la raccomando il più che io posso; con questo, tuttavia, che mi
 perdoniate se, non bastandomi le noie e fatiche e affanni tanti che io vi
 dò per mio conto, v'aggiungo ancora le bisogne de' miei amici. Ma che
 può fare uno che molto ama, e sa d'essere molto amato, senza sincera-
 25 mente e confidentemente pregar l'amico, e gravarlo quando ne gli fa
 uopo? Non dirò più oltra. Delle cose mie non so che dirvi, tanto ho
 detto per le altre. Attendete a star sano, e raccomandatemi al S.r
 Marcello. Io posso dare ad affitto la mia magione per trecento scudi
 d'oro. E sono stato per darla, acciò N.S. potesse ben veder chiaro che io
 non gli ho detto neuna menzogna; e non l'ho voluto fare per non
 30 danneggiarmi a posta altrui, poscia che già è fatto quello che a far
 s'avea. *Item*, state sano. A gli otto Novembre MDXXXVII. Di Pad.
 Il vostro Bembo

1899

RVbl⁶ 146r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Compatre osservando. In Roma.

5 Io mi dimenticai ieri scrivervi quello che più che altro era necessario che io vi scrivessi dintorno al *sinevidente*, che desidero mi facciate aver per le monache di San Giorgio di questa città. E ciò sono i nomi delli giudici che hanno ad esser posti nella bolla. Questi sono il Conte Lodovico da San Bonifacio, e M. Benedetto Contarino, ambidoi canonici di Padova. Né dirò per ora altro. State sano. Alli IX di Novembre MDXXXVII. Di Padova.

Bembus fr(ater)

1900

RVSb¹ 530v-531r D 157-159

Al S.r Car. (Alessandro) Farnese. A Roma.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio. Pregato da M. Matteo Pizzamanno, il quale viene a Roma al servizio di V.S., a raccomandargliele con alcuna mia lettera, sono stato alquanto sopra me dubitando, se io pigliava questo peso, di non esser con lei presuntuoso. La qual potrà bene da sé assai tosto conoscere quanto egli meriti d'esserle raccomandato e caro, senza
10 altro. Oltre che a me non si conviene promettermi di lei tanto oltre che bastar non mi debba essere io nella buona grazia sua, se anco io non piglio ardire di volervi porre altrui. Per la qual cosa fui volto a negarglielo. E areilo fatto; se non che mi sovenne immantinente che, se
15 alcuno stimava che io con V.S. potessi, non devesse io levargli questa credenza. E se io in ciò non m'era con quel tale più innanzi posto, appo lei, di quello che mi si convenia, non era mio ufficio intiepidirlo nel pensar bene di me, e stimarmi da quantunque egli si volesse. Senza che
15 suole, eziando a' grandi e valorosi uomini, essere non discaro, e piacer loro, che i suoi serventi alle volte ardiscono di pregargli, estimando ciò buon segno della lor fede, e buono stimolo del loro amore essere, con ciò sia cosa che gli uomini naturalmente più amano coloro da' quali si confidano potere alcuna cosa ottenere, che gli altri, da cui non niuna.

20 Vennemi eziandio innanzi la bontà di questo ben nato giovanetto, e il
 suo ardore nelle buone lettere, alle quali egli tutto tutto s'era dato, né
 ad altro avrebbe pensato se un suo zio, che il nutriva qui negli studi,
 non si fosse morto: la qual morte ruppe al povero fanciullo i suoi bene
 25 inviati pensieri. Il che mi strinse a molta pietà di non negargli cosa che
 egli mi chiedesse. Quantunque io stimo che avendonelo V.S. raccolto
 ella, gli debba il suo infortunio medesimo a gran pro tornare. E in
 tanto maggiormente, di quanto V.S. maggior signore è che il detto suo
 30 Zio non era, e vie più di una ora potrà, a beneficio di lui, che quelli
 non avrebbe in molti anni potuto. Raccomando adunque a V.S. questo
 giovane assai confidentemente, sì perché da lei ho sempre e molto
 sperato e molto ricevuto, e sì ancora per questo: che io non dubito che
 egli non sia per mostrarsi a V.S., in breve, degno d'esserle stato da me
 raccomandato, e da qualunque altro ha ciò adoperato con N.S., che a
 voi dato l'ha; sì come io ho inteso. Bacio a V.S. la mano, nella sua
 35 cortese mercé e M. Matteo di nuovo, e me sempre raccomandando. Agli
 X di Novembre MDXXXVII. Di Padova.

1-2 D Al Cardinal Farnese. A Roma. Pregato 3 RVsb'(a) servizio di V.S. R.ma,
 a 35 RVsb'(a) A.li.

1901

RVb1⁶ 148r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Rispondo a due vostre, delli 6 e delli 7. Veggo, dintorno al Pr(io-
 ra)to Ong(arico) quanto avete con M. Marcello adoperato, e sète per
 fare col S.r M. Ambruogio: che è stato bene pensato. Veggo ancora,
 5 dintorno alla lite del Palenz(uola), gli altri discorsi vostri, e la speranza
 che avete dell'opera di Mons. e Sadoletto, della quale io grandemente mi
 fido. Aspetterò di sentirne il rimanente, dico e dell'una e dell'altra. Del
 Capis non mi meraviglio niente: maravigliereimi se altramente mi fosse
 detto di lui. Mi piace del breve mandato al Tiretta. Ho mandato a
 10 pigliare il possesso del pr(iora)to di Cogniolo. Se del Crescenziò averrà
 altro, farete che io l'intenda. *Haec ad priores tuas litteras.* Le altre
 m'hanno dato dolore certo maggiore che io non arei stimato, per la
 novella che elle aveano nella lor fronte, della morte del buon vostro

15 Tebaldeo. La quale è stata universal danno della nostra era. N.S. Dio lo
 riceva nella sua grazia. Ho ricevuta la bolla dimenticata, e la Toscana e
 il Piemonte: di che vi ringrazio. Se mi manderete le bolle di Cortarolo,
 sarò fuori di questo pensiero. Vi mando un fascetto di lettere al S.r M.
 Camillo Fantuccio, datomi da M. Francesco suo figliuolo. Arò caro
 20 facciate loro aver buono indirizzo, et anco mi facciate raccomandato a
 S.S. Attendete a star sano. Scrivo anco una lettera a Mons.r R.mo et
 Ill.mo Farnese, per la quale raccomando a S.S. un gentil giovanetto,
 Gentile uomo Veneziano, che viene al servizio di S.S. insieme con M.
 Ier(onim)o Negro. Di nuovo state sano. Alli XIII Novembre
 MDXXXVII. Di Pad.

Bembus Fr(ater)

1902

VM³ 14r

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio segretario.

5 Ho avuto da M. Ramondi le monette d'oro, le quali potevate ben
 tener voi fin che io veniva costà. E ho inteso l'altra bisogna, alla quale
 ho posto oggi benissimo ordine. Li vocabulari Greci sonno venuti dalla
 Magna; a me ne dee esser mandato uno. Però non vi faticate voi più in
 trovarlo. Attendete a star sano. A' 26 Nov. 1537.

Bembus fr(ater)

1903

RVbl³ 71r

Al M.co M. Pietro Pamfilio Sescalco della Ill.ma S.ra Duchessa di
 Urbino. In Venezia. In Casa del Duca di Ferrara.

5 Vi ringrazio, M.co M. Pietro mio, del libro inviato a Mons.r R.mo
 nostro di Salerno, e più della nova che mi date: che S.S. sia per venire
 a far Carnassale meco, e la Quaresima costì con noi. Né potrei gran
 fatto aver cosa più cara. Dogliomi del mal de gli occhi della S.ra mia

Comare. E se pure S.S. venisse qui per guarire, come dite, meno mi
 10 dorrebbe il male suo, che m'avesse dato questo piacere di rivederla.
 Raccomandatemi a S.S., e se ella si disporrà al venir qui, fate che io il
 sappia. State sano. Alla Ill.ma S. Duchessa baciate la mano in mia vece.
 Alli 2 di Decemb. MDXXXVII. Di Pad.

Il Bembo vostro

1904

PrS 38r Rap 49

Allo Ill.mo S.r Conte Agostino Lando, come figliuolo e S.r mio. In
 Piacenza.

Signor Conte mio caro Dio vi salve. Ebbi caro la S.ra mia Comare
 fosse venuta a Venezia, e discaro che in lei fosse scontentezza veruna di
 5 V.S. Alla qual tuttavia sperava dar riparo come io fossi in Venezia,
 dove spero andar in brieve. E farò quel migliore officio che io potrò e
 saperò. Io sto come soglio, né ho di nuovo che dire a V.S. Desidero
 sentire ogni ben di lei. Alla S.ra vostra Consorte, e vostra Socera, mi
 10 raccomanderete senza risparmio. E starete sano. Io saluto M. Francesco
 e Maestro Marco Ant(oni)o. Alli XIII di Dicembre MDXXXVII. Di
 Padova.

Bembus

1905

PrPp 12r

A M. Lodovico Beccadelli.

A tal opra in disparte ora son volto,
 Che per condurla senza biasmo a riva,
 5 Ogn'altro a me lavoro ho di man tolto.

Voi, cui non arde il cor fiamma più viva,
 Devete dir: ormai di sì bel volto
 D'alma sì saggia è ben ragion ch'io scriva.

- 10 Questa è la causa, M.co M. Lodovico, per la quale io non dò
volentieri le mie rime fuori molto tosto. Ho mutato i terzetti del
Sonetto di M. Carlo. Sarete contento levar quegli altri, e non li dar
fuori alcuno. Saperò volentieri se avete mandate la lettera Ducale a
15 Bologna, o quando sete per mandarla. Sarete contento farmi raccoman-
dato a Mons.r di Fano e all'altra vostra cara e dolce compagnia.
Il Bembo vostro

1906

RVc 64r RVv⁹ 25v NP 242

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

- M.co Compare mio. Alessandro papa sesto, essendo stato eletto
arbitro fra il Re del Portogallo, detto Giovanni, e Ferdinando e Elisabet-
ta, re e reina di Spagna, dintorno alle differenze che essi aveano del
5 viaggio delle Indie, fece per una sua bolla sentenza sopra ciò, dividendo
il mondo in due parti. Arei molto caro, per conto della mia *Istoria*,
avere uno essemplio di questa bolla. Se voi poteste farla rinvenire, e
mandarmene detto essemplio, ve ne arei molto obligo. Non ho che
scrivervi, se non che io aspetto vostre lettere. Fate che io sappia come
10 sta il Crescenzo. E quando visitate Mons.r R.mo Sadoletto baciategli la
mano per me, molto a S.S. raccomandandomi; e a Mons.r R.mo Contari-
no. E salutatemi M. Lodovico, e ditegli che io vorrei fargli risposta con
altro che con una semplice lettera rispetto al soggetto della sua. Ma
diverse occupazioni me ne hanno sviato. Ma non svieran sempre. Arei
15 caro saper da S.S. se tra i libri della buona memoria di Mons.r di Fano
è un Apulegio in forma grande, impresso a Roma nel principio delle
stampe, per tutto il quale v'è la mia mano, insieme con uno alfabeto
delle voci di quello auttore, coperto di carta pecora; che io già diedi a
S.S. State sano. Alli XIX di Dicembre MDXXXVII. Di Pad.
20 Bembus fr(ater)

20 NP MDXXXIII.

1907

RVbl⁶ 150r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Ho veduto per la vostra delli XIX la dolce e amorevole opera fatta per Mons. R.mo Sadoletto con N.S. sopra il piato col quale ci ha tribolati quel Marrano. E tutte quelle parti, dello essere S.S.ito a S.S.tà
 5 solamente per questa cagione, e dello essersi messo in via tosto che ha saputo farlo, e dello avervi prima chiamato per bene informarsi della bisogna, e poi richiamato, mi sono scolpite nel cuore, e starannovi saldamente impresse mentre io averò vita. Io ne rendo grazie a S.S. con la inclusa. Ma voi rendetegliene a parole quanto sapete e potete il più.
 10 Molto m'è più dolce cotesto animo ver me di lui, che non è tutto ciò che venir me ne può a riposo e quiete: che non è tuttavia poco. Io me ne tengo e buono e aventurato. N.S. Dio il guiderdoni per me, sì come io spero che farà. Aspetterò udire che l'opera si fornisca; il che potrà essere dando S.S.tà alcuna riserva a quel tristo in Ispagna, e facendolo
 15 cedere alla lite, di qualità che egli non ne possa più aprir bocca in vita sua. Come che egli non meriterebbe di ribalde opere essere guiderdonato; o pure, facendogli provvedere incontro dall'auditor della camera sopra il processo tenuto e relato e mutilato. *Sed haec tota tua cura et cogitatio; mea reliqua omnia.* Piacemi eziando grandemente che 'l S.r M.
 20 Ambrugio si mostri così amorevole ver me, e così dolce e pieno d'onorevoli parole, come dite. Renderete grazie a S.S., e fatemele pienamente raccomandato, mostrandoli che io conosco il gran debito che io gli tengo. Nella spedizione di Cort(arolo) non isforzate punto la bisogna. Ma se ella si potrà fornire senza strepito, forniscasi; se non si potrà,
 25 non ve ne travagliate soverchio. Del beneficio di Monselice spedite per ora la provision sola; la bolla del regresso potrete spedir poi; se altramente, non importa, e puossi soprastare alcun mese a spedirla. Vi ringrazio delle novelle datemi. Qui si spera, mercé di Cesare, una bolla a buona pace. Aspetto il *Sinevidentem*. State sano. Alli XXVI Dicembre
 30 MDXXXVII. Di Pad.

Bembus fr(ater)

1908

RVv² 70r RVSb_I 501v-502r D 169-171

Al Cardinale (Iacopo) Sadoleto. A Roma.

R.mo S.r mio vi salve. Per lettere del nostro M. Carlo ho inteso quanto non solo prontamente, ma ancora disiderosissimamente V.S. s'è
 5 mosso, tosto che ella per la sua indisposizione ha potuto farlo, ad andare a N.S. pregandolo a dar fine al mio piato col Palenzuola, con tutta quella più viva forza d'onorate parole, e piene d'amore e d'affetto, cha raccorre avete saputo per giovarmi; né per altro conto alcuno avete quella fatica presa, che per questo. E quanto ancora N.S. vi ha risposto sopra ciò con molta dolcezza, promettendovi di voler mandare a fine
 10 questo disiderio vostro, e così dato ordine che si segua e fornisca. Del qual pieno e rilevato ufficio vostro e cortesia, con ciò sia cosa che il tormi d'addosso quel piato, che mi tribolava, è un tornarmi dallo inferno al paradiso, rendovi ora quelle maggiori grazie che io posso con questa penna, che è tuttavia molto debole e oscura a così grande vostro e illustre merito. Quelle, poscia, che io debbo, vi renderà in ogni tempo
 15 il mio animo, tra se stesso estimando quanto singolare amore è quello che a ciò spinto v'ha, e quanto io abbia da tenermi fortunato d'un così vero e fedele amico e così alto, chente voi siete. E come che tutto ciò cosa nuova non mi sia, ché dal principio della nostra amistà insino a
 20 questo dì, tra i quali termini XL e più anni sono varcati, sempre siete meco egualmente e buono e cortese stato, pure il vedervi ora, che in tanta dignità e sì alto grado salito siete, quello stesso di tutti gli altri tempi, né aver la fortuna in parte alcuna alterato e cangiato il vostro purissimo e costantissimo animo, m'è sì dolce, che niuna cosa più. N.S. Dio ve ne renda quel guiderdone, per me, che alla vostra incomparabile virtù è richiesto, e a me doni tanto di vita che io veder possa questa
 25 opera della sua Maestà sopra voi, e che tanta sia l'auttorità vostra, quanta è la bontà. State sano. V.S. si degnerà salutarmi il mio M. Paolo. A' XXVI di Dicembre MDXXXVII. Di Padova.

1-2 D A Monsig. Iacopo Card. Sadoleto. A Roma Per lettere del nostro M. Carlo Gualteruzzi ho 5 D N.S. supplicandolo a 7-8 RVv²(a) alcuno ha questa fatica 8-10 RVv² N.S. ha sopra ciò risposto con molta amorevolezza e dolcezza, promettendole di voler mandare a fine cotesto disiderio suo, e 12 RVv² da dosso quel marrano artefice d'ogni sceleratezza, che con quel piato mi tribolava RVv² tribola, è un tornarmi 14-15 RVv²(a) al suo così grande e illustre 15-16 RVv²(a) tempo la mia anima, tra 17-18 RVv² così dal mondo onorato, chente 20 RVv²(a) termini più di trenta anni 24 RVv² costantissimo petto, m'è 25 RVv² renda egli quel 27-28 RVv²(a) la vostra bontà. State sano, S.r mio carissimo e R mo. V.S. 29 RVv² RVSb¹ Alli RVv² Padova. P. Bembo.

1909

PrPp 7 RVSb¹ 490v-492v S³ 220-223

A M. Girolamo Negro. A Roma.

Dio il sa, che sa tutto, quanto dolore ho preso della morte del
 nostro buon Tebaldeo, Rever. M. Girolamo mio. Della qual morte
 intesi per lettere di M. Carlo pochi di avanti la partita vostra, e conobbi
 5 che Roma vi sarebbe molto men cara non vi trovando lui, che amavate
 cotanto, e da cui cotanto eravate amato. E come che egli si sia morto
 vecchissimo, non posso per tutto ciò rachetarmi, e dogliomi che sì
 buono uomo e così elegante ingegno non sia visso ancora molti anni. E
 il pensare ora che non ci sia più il nostro M. Antonio, ma ci abbia del
 10 tutto lasciati, m'è duro e grave e molestissimo, e fia, credo io, lungo
 tempo. Ma lasciando queste querele da parte, che inutili sono, ho
 volentieri inteso per le vostre cortesì lettere la sua fine essere stata
 religiosa, e avere egli ordinato che i scritti suoi maledici si diano al
 fuoco, o che si mutino in loro i nomi, acciò nessuno sia da loro offeso.
 15 Mi piace ancora che il Vescovo Colozio e voi abbiate preso cura di
 rivedere i detti suoi scritti: che fia la più giovevole che pigliar per lui si
 possa ed è di vero e buono animo opera. Dogliomi de' gli epigrammi e
 sonetti ultimamente fatti, de' quali egli nessun testimonio ha lasciato
 non gli avendo mai scritti, come dite. È stata certamente gran perdita.
 20 Si vuole fare ogni possibile cosa di ricuperarne più che si possa da gli
 amici suoi, che gli debbono da lui avere uditi. E in ciò nessuno potrà
 giovar più che il Vescovo. Quanto alla orazione, se io avessi alcuna
 cosa che non fosse a tutto 'l mondo manifesta di lui, che onor gli
 potesse rendere, incontanente ve l'arei scritta. Ma io niente so più di
 25 qualunque altro. Quanto all'Epitafio, io sono ora tanto avezzo nella
 prosa, e lontano da ogni poesia, che ancora che io ne abbia fatto
 pruova, non però ho avuto grazia di potere ordire un verso a questo
 fine. Tuttavia non rimarrò di pensarvi per lo innanzi. Non ha così fatto
 M. Cola; il quale, vedendomi in questo pensiero, n'ha fatto egli uno che
 30 fia in questa lettera, e per aventura non vi spiacerà. Arei caro mi
 mandaste uno essemplio degli fatti da lui, che dite essere troppo mode-
 sti. Il rifiuto di Mons. Sadoletto della provisione offertagli da N.S., e de'
 denari da Mons. Farnese, non solamente è da me lodato, ma io ancora
 mi rallegrò col nostro secolo che abbia un così generoso animo in
 35 quella dignità e grado. Come che io sia assai certo che da Mons.
 Teatino esso non sarà men vituperato, in ciò che sia stato Mons. di
 Salerno dello non aver voluto ricever il Capel rosso. L'una e l'altra delle
 quali cose egli ha molto volentieri accettate al primo invito, e così data
 sentenza che, chi altramente fa, non può avere bella e onorata famigliaa
 40 e apparatissime dimore, come ha S.S. E che chi non sa fingere il santo

per aver de gli onori e delle dignità e delle ricchezze, è una bestia. E
 che si divien gagliardo e grasso e fresco, e vivessi allegramente per
 questa via. Ma per tornare a Mons.^r Sadoleto, che disidera il Concilio
 45 in alcuna parte per cagion di potermi rivedere, io di vero non so dire
 qual cosa mi potesse donar la fortuna più cara, che il portar S.S. in
 questi dintorni, dove io e rivedere e godere il possa alcun giorno.
 Proferiteli questa mia casa e la Badia di Villa nuova, l'una e l'altra assai
 vicina a Vicenza, dove S.S. potrà e venire egli alle volte, e tenervi
 50 sempre quella parte della sua famiglia che gli piacerà. Perciò che quella
 città è picciola, né potrà in lei caper commodamente tanto popolo
 quanto bisognerebbe; ma fia di mestiere, che alcuna parte si ricoveri e
 dimori nelle vicine contrade. Né S.S. potrebbe altrove avere stanza
 veruna che più sua fosse, per molti conti, di questa. Baciategli la mano
 per me. Che M. Matteo Pizzamano sia tutto costà ne gli studi delle
 55 buone lettere, mi piace. Scrisi al Sig. Card. suo come esso volle che io
 facessi. Saperò volentieri se le mie lettere hanno alcuna cosa adoperato.
 Non ho che altro dirvi, se non che, se avete animo di ritornarvi a
 questa quiete, ingannate alquanti vostri amici che nol credono. State
 sano. A' IV di Gennaio MDXXXVIII. Di Padova.

3 RVSb^(a) R.do e onoratissimo M. Girolamo 7 S' racchetarmi 13 S' i suoi
 scritti maledici 16-17 S' si possa. Dogliomi de gli Epigrammi 31 S' uno de'
 fatti 31-43 S' modesti. Ma per venire a Mons. Sadoleto 46 S' il potessi al-
 cun 53 S' di queste. Baciategli 59 RVSb^(a) Alli S' MDXXVIII.

1910

PrP 10r-v S³ 262-264 H 257 MI 266-267

Al M.co M. Lodovico Beccatelli, fratello on.mo. In Roma.

M. Lod(ovic)o mio caro Dio vi salve. Ho veduto assai chiaramente
 la vostra dolce amorevolezza verso me nella lettera scrittami sopra la
 morte di quel santo e benedetto giovane di Mons.^r nostro di Fano, sì
 5 m'avete dato contezza minuta di quel caso. Per lo quale ho pianto più
 volte con quel vero dolor d'animo, che all'amor, che io gli portava, si
 convenia, anzi era necessario che io sentissi. Io non vidi mai a' miei di
 giovane di più dottrina, di migliori e più santi costumi, di maggior
 senno, di più elevato ingegno, di più vera gravità, e infine di maggior
 10 speranza di lui. E per queste condizioni l'aveva io più che me stesso.

Dunque se io perduto l'ho così tosto, potete agevolmente estimare che io ho di questa morte sentito incomparabile cordoglio. Ma a che fine dico io questo a voi? Dicolo per dire alcuna cosa, non per dir necessaria cosa veruna. E dicolo più con le lacrime nel petto, che con questa penna. Procaccerò ad ogni modo d'onorare in alcuna guisa la sua gloriosa anima, che tengo per certo sia gloriosissima. Per ancora non ho potuto badare a ciò, occupatissimo nella mia usata scrizione. Dogliomi fino al cielo che Mons.r di Mantova non abbia dato questo vescovato a Filippo, e tenutolo in sé per rissegnarglielo al suo tempo. Sono rimasto ingannatissimo da S.R.ma S. Ma non più. Delle altre cose seguite avanti la morte, le quali erano sparse qui per bocca di molti, e io non le credea, e faceamene beffe grandi, intese poscia da M. Flaminio che da voi le avea avute, non voglio dir parola. *Dii, si qua est coelo pietas, quae talia curer, praemia digna faciant.* Piacemi che M. Filippo sia con voi in casa Mons.r R.mo Cont(arino). Se esso seguirà a farsi bella via con le lettere al meritar degli onori e dell'altre cose, potrà venire a pro grande da se medesimo. Alla qual cosa egli mi pare aver dato ben principio, sì come dalla sua epistola scrittami ho compreso. Veggo di qual sostegno sarà a quella povera famiglia. N.S. Dio ve ne renderà merito. Sarete contento baciar la mano a Mons.r R.mo per me, e state sano. Alli V di Gennaio MDXXXVIII. Di Padova.

M. Federico, M. Cola, M. Ant(oni)o Anselmo vi si raccomandano. Salutatemi M. Giovanni dalla Casa, e M. Agostino pure assai.

Bembo fr(ater)

1 PrP(a) M. Filippo Beccatelli H Beccatello. A Roma 2 H Ho veduto molto chiaramente 4-5 H Mons.r di Fano. Il quale ho 10 H condizioni l'amava io 12 H questa perdita sentito 17-24 H usata scrizione. *Benché per dirvi il vero, o sia il dolore che io sento quando io a ciò penso, o pure la divinità di quello spirito, non mi vi sento, come vorrei, pronto, parendomi fare ingiuria al suo valore a non lo lodare a bastanza, come so certo non potere. Felicissimo lui che così belli e rari doni ebbe dalla natura in questa vita, e con tanto ardore e vera pietà cristiana se ne partì, rendendo l'anima al suo creatore in quel luogo e tra quelle persone che più furono da lui amate ed avute care. Ma non più di questo per ora.* Piacemi che 25 H Se essi seguiranno avanti a farsi 26-28 H lettere e co' buoni costumi al meritar degli onori e delle altre cose, potranno ancora amendue stare a buone speranze in cotesta corte, massimamente sostenuti dal favore e dall'autorità di così buoni e gran Signori, come questi due sono a' quali gli avete appoggiati. A che mi pare M. Filippo aver già dato bello e grande principio, come da una sua epistola 28-31 H compreso. *Il Sig. Dio doni grazia a l'uno e all'altro di seguitar l'orme del loro onoratissimo e singolarissimo fratello.* Veggo di quale aiuto e sostegno sete a quella poco avventurata famiglia: state sicurissimo di dover riportar di cotesta vostra pietà e carità merito in cielo, e gloria appresso gli uomini, ed io fra gli altri ve ne sento e sentirò perpetuo obbligo. Sarete contento basciar la mano in nome mio a Monsign. Rever. Contarino, e salutarmi M. Gio della Casa e M. Gio Agostino. M. Federico M. Cola e M. Flaminio vi si raccomandano. State sano. A' 5 di Gennaio 1538. Di Padova.

1911

PrPp 26r RVSb¹ 503r-v S³ 377-379 Mo 266-267

A M. Filippo Gheri. A Roma.

Ho veduto molto volentieri la vostra epistola latina, M. Filippo
 figliuol caro, perciò che io ho per lei compreso quanto buon frutto
 5 abbiate fatto in queste lettere, e come anco nelle greche sète ito
 parimente innanzi, leggendovi alcune cose di quella lingua seminate
 discretamente per lei. La qual lezione m'ha recato singolar contento. E
 spero che, seguendo voi costantemente lo incominciato studio, ristora-
 rete per avventura un dì il gravissimo danno nostro ricevuto dalla morte
 10 di quel buono e santo giovane Mons.^r lo Vescovo vostro fratello. Al
 qual seguimento non vi doverà esser picciolo sprone il vedervi in
 cotesta casa, i pareti della quale spirano dottrina e santi costumi, come
 tutto 'l mondo sa e vede. Dunque non perdetes tempo, e poscia che il
 Cardinal Contarino vi dà appo sé luogo, non state negligente a render-
 gli di ciò grazie, quanto per voi si può, e ad onorarlo. Il che fia se vi
 15 farete dotto e buono ancor voi ad imitazioni di lui, e della incomparabi-
 le virtù sua. Quanto alla parte delle vostre lettere nella quale mi
 pregate a ricevervi nella mia fede, io il fo di buonissimo animo, né fia
 mai che io come figliuolo non v'ami. Dogliomi solo che io poco posso
 promettervi di me, sì come colui che deboli forze ho e corte braccia.
 20 Pure tutto quel poco che io posso e potrò, sempre fia pronto ad ogni
 vostro onore e commodo, e tanto ancor più quanto io vi sentirò più
 crescere in virtù e in valore. State sano. A' VI di Gennaio
 MDXXXVIII. Di Padova.

7-8 S¹ ristorerete 22 RAP in valore. *La mia Elenetta, della quale vi sète ricordato
 nelle vostre lettere, vi risaluta e vi desidera ogni bene. State sano* RVSb¹(a) Alli.

1912

PrS 39r RVSb¹ 496v-497r S³ 375-376

A M. Marcello Cervino. A Roma.

Avendo io inteso per le ultime lettere del nostro M. Carlo, S.^r M.
 Marcello S.^r mio, del nuovo e onoratissimo luogo dato da N.S. alla
 5 vostra virtù, ne ho preso quel piacere e quella sodisfazion d'animo che
 si conveniva all'amore che io a V.S. porto, causato dal molto valor suo

e dalla sua infinita cortesia sempre usata da lei nelle mie bisogne tutte. Né ho potuto tenermi di non farle queste poche righe in rallegramento seco. Alla cui bontà e valore N.S. Dio risguardando, ha posto in cuore al suo Vicario che vi chiami a sì alto luogo, e al maneggio delle cose di S.S.tà, e al servizio di tutta la Romana corte, che intendo esser tanto lieta di cotesto giudizio di S.B.ne, quanto ella era tribolata da quel povero e sciagurato ministro primiero, che ha voluto troppo in fretta traricchiare. So che era mio debito rallegrarmi sopra tutto con Mons. R.mo. Farnese, dello averlo N.S. preposto alla cura di quella santa seggia, e fattolo in ciò, puossi dir, pare a se stesso. Ma non ho voluto nelle sue occupazioni, di molto peso, traporre mie lettere, che nulla importano. Sarete contento voi, S.or M. Marcello, pigliar fatica di rallegrarvene con S.S. in mia vece. N.S. Dio gli doni grazia di riportarne quel guiderdone e quel profitto che si desidera, non solo per cagion del publico bene, ma ancora del particolare e privato. Ché, per dir di me, io per mio bene terrò sempre la gloria e felicità di S.S. R.ma. State sano. A XIX di Gennaio MDXXXVIII. Di Venezia.

1-2 PrS *Al Molto R do Mons Marcello carissimo S. mio. In Roma* Avendo inteso 3 PrS *Marcello S.r mio* 6 PrS *dall'infinita cortesia* 8 PrS *bontà e merito*
 N.S. 13 PrS *traricchiare* 13-14 PrS *RVSb'(a) Mons. R.mo e Ill.mo Farnese*
 17 *RVSb'(a) Marcello mi pigliar* 21-22 PrS *S.S. R.ma. Alli* 22 *RVSb'(a)*
 Agli PrS *Vinegia. Molto affezionato di V.S., e gran debitore suo Pietro Bembo.*

1913

RVbl⁶ 132r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi compare e fratello. In Roma.

Rispondo all'ultima di V.S. delli VII, e rispondo in fretta avendo pure ora inteso che 'l cavallaro parte per costà. Il che m'ha fatto parimente in fretta scrivere la inclusa al S.r M. Marcello, rallegrandomi del luogo datogli da N.S., del qual mi scrivete. La qual cosa intendere m'è stato tanto dolce e caro che nulla più. Né so che mi fosse potuto avvenire di costà, che recar m'avrebbe potuto diletto pari a questo. E veggo che, alla fine, pure è vero che la virtù è riconosciuta e pregiata non solo da Dio, ma ancora dal mondo medesimo, che alle volte la sprezza e rifiuta. Olo pregato a rallegrarsi, a nome mio, con Mons. R.mo e Ill.mo Farnese della cura datagli da N.S., né veggo che a S.S.

mancasse altro, ad essere pienamente onorato, che questo luogo. Resto
 con infinita sodisfazion d'animo della doppia opera di Mons.r R.mo
 Sadoletto, fatta con N.S.re per la cosa mia del Palenzuola. Vi priego a
 15 curar che ella si spedisca il più tosto che si possa, avanti che N.S. parta
 per dove va, come si ragiona, che poi la cosa potrebbe ire in oblivione.
 Ma so che non bisogna sprone al vostro amor meco. Della spedizione
 Ongarica non dirò altro. Se la bolla d'Alessandro sopra la division del
 20 mondo nuovo e delle Indie non si può trovare, non si cerchi più. Non
 ve ne scrissi per darvi tanta noia. Aspetto con disiderio il *Si in*
evidentem. Non ho fatta molta diligenza, per lo passato, che i denari
 della pensione Crescenziana fossero sollecitati per Roma, per quello che
 mi scrivate: che egli stava male e fuor di speranza di vita. Ora che ho
 25 veduto la sua poliza scrittami, ho fatto scrivere a Brescia, al bisogno,
 con molta cura. Non potran tardare i denari ad essere in Roma. Fate
 questa fede a S.S. a nome mio. Son venuto qui dove stimo convenir
 dimorar più che io non vorrei. M.Cola è in Padova. Salutatemi M.
 L(odovi)co Beccatelli, e raccomandatemi a Mons.r R.mo Sadoletto *meo*
Lumini. Alli XIX di Gennaio MDXXXVIII.

6 RVbl*(a) stata tanto dolce e cara, che.

1914

RVSb' 502v-503r D 341

Al S.r Gran Maestro della Religione Ierosolimitana.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Avendo io comodità del presente frate
 nostro che ritorna al sacro convento, ho voluto con queste poche righe
 fare a V.S. riverenza, e a lei proferirmi e donarmi, sì come è mio gran
 5 debito, rallegrandomi del suo prospero esser giunto a Malta e al detto
 travagliato e faticato convento, che avea bisogno della vostra assistenza
 e dell'occhio amorevole del vostro prudentissimo governo. Se io fossi
 meno gravato da gli anni di quello che io sono, vorrei far presentemen-
 te questo ufficio, e sarebbemi sommamente caro potere ancor io goder
 10 dell'aspetto di V.S.R.ma, in compagnia di quelli R. di S.ri miei fratelli.
 Ma poiché la natural mia condizione nol sostiene, priego lei che ne
 excusi, e tuttavia non si sdegni di conoscermi per servo devoto di
 nostra santa religione, e suo. Bascio la mano di V.S.R.ma e Ill.ma, e
 nella sua buona grazia e mercè umilmente mi raccomando. A' XXV di
 15 Gennaio MDXXXVIII. Di Vinegia.

1 D Al Gran 1-2 D Ierosolimitana A Malta Avendo 3 D Convento 10 D
 di V.S., in compagnia di *cotesti altri miei Signori e fratelli* 11-12 D ne scu-
 si 13 D Santa Religione 13-14 D di V.S., e nella 14 RVSB'(a) umimen-
 te RVSB'(a) *Alli*.

1915

RVSB' 154r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi compare e fratello onoratissimo. In
 Roma.

5 Scrivivi a questi dì, M.co Compare, e stimo le lettere non siano
 ancora partite, e s'abbiano ad inviar questa sera insieme con questa. Il
si in evidentem che mandaste ha tanto sodisfatto alle buone Donne, che
 elle vi rimangono eternamente obligate, e pregheranno Dio per voi, e
 per la salute di N.S., lungamente. Non poteva star meglio. Ve ne rendo
 senza fine grazie da lor parte e da' mia. Li scudi XI, che avete da M.
 Flavio, sono miei; porretegli con questo a simil conti. Quanto al
 10 Crescenziò, mi dole nell'anima questo indugio di quelli buoni uomini da
 Brescia, che aveano fatto così larghe promesse di sodisfare al tempo, e
 stimo che al tutto i denari siano in via. Ma vi priego, se a modo alcuno
 potete, senza vostro interesse, che con alcuna parte facciate queto
 quello non continente e paziente cervello: il qual poco ha ragione.
 15 Come che anch'io, che qui sono, e in presenza d'uno mio pensionario,
 non ho potuto per ancora averne un denaio, e son tenuto a bada di dì
 in dì, e penso penerò via più ad aver ducati 85 d'una pensione che mi
 dee l'arcivescovo di Spalato, che non penerà M. Stefano. *Sic ferunt*
tempora. La spedizione del Pr(iorato) Ong(arico) non vorrei già che si
 20 intralciasse. E disidero grandemente si spedisca. Pure non temo, avendo
 io voi sopra ciò, e il novello favore del S.r M. Marcello, che 'l negozio
 possa ire in sinistro. Del vostro Goro sommamente mi piace quello che
 ne scrivete a M. Cola: ha un vivo e pellegrino ingegno, dal quale si può
 sperare ogni bel frutto se egli medesimo lo vorrà cogliere; come mostra
 25 che voglia fare. Né è d'averlo men caro nella filosofia che nelle leggi,
 ma molto più. N.S. Dio lo indirizzi egli, nel qual sperar si dee, e da cui
 ogni bene procede. Salutatelo a nome mio. E state sano. Al primo di
 Febraio MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembus frater

1916

S 350-351

Patavium P.B. Dominico Bonfilio Bononiensi S.P.D.

5 Librum *De immortalitate animorum* tuum ad me amantissime scrip-
 tum, quem mihi frater tuus reddidit, legi magna cum voluptate. Est
 enim et doctrina tua et benevolentia nostra dignus, et mihi multo
 10 gratissimus, qui nihil omnino aut lego iam pridem, aut audio ea disputa-
 tione sententiaque libentius. Itaque de isto tuo labore tibi gratias ha-
 beo, quas quidem debeo, immortales scilicet, ut tui operis argumento
 mea in te voluntas esse par atque mutua videatur. De tota vero disputa-
 10 tione tua, cum Patavium rediero colloquemur inter nos, ut consuetudo
 nostra atque amor in te summus meus postulat. Vale VIII Idus
 Februarias MDXXXVIII. Venetiis.

1917

RVbl⁶ 156r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

Ho ricevuto le bolle di Monselice e Marsango di M. Pre Luca, delle
 quali vi rendo molte grazie; e insieme il conto delle spese fattevi sopra.
 5 Alle quali porrò ricompensa come io abbia da M. Cola quello che io
 aspetto. Dogliomi del sinistro avete preso di pagare li 75 al Crescenzo.
 Avete ben fatto, da quel buono e vero amico che sète, a non prometter
 che a me e a Mons.r Soranzo seguisse vergogna sopra ciò, come segulta
 sarebbe nol pagando. Io porrò cura non solo che abbiate tantosto i detti
 10 75, ma che si dia, per quelli di Brescia, un banco al Crescenzo in
 Roma, acciò siate voi e noi liberi, per lo innanzi, di queste cure; sì
 come ricordate. Il che non mancherà. Emmi suto carissimo che Mons.r
 Sadoletto si voglia levar la maschera dintorno la Signatura della Commis-
 sione avocatoria, ché per la partita di N.S. di Roma mi dava molestia,
 temendo non la bisogna fosse lasciata in pendente. Di che renderete a
 15 S.S. infinite grazie. Anco la bisogna Ongarica per questo medesimo
 rispetto mi darà noia. Ma poscia che 'l Cortese S.r M. Marcello ne
 piglia cura, non vi penserò più. Del vostro Goro mi piace sommamente
 quello che scrivete: N.S. Dio il tenga nella buona disposizione nella

20 quale egli è, ché è da sperarne ogni singular profitto. Salutaretelo a nome mio, e state sano. Alli XIII di Febraio MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembus frater

1918

RVbl⁶ 158r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

5 Compare mio M.co Dio vi salve. Ho scritto oggi al mio Governator de la Magione che vi mandi senza dimora ducati 119, ché di tanti mi dice M. Cola che, per questo conto ultimo, e per l'altro che già mi
10 mandaste, sète creditor mio; del sinistro che in questo mezzo avete avuto per farmi piacere, senza fine ringraziandovi. Quanto alli dati al Crescenzio, io stimo che a questa ora essi siano a Roma, venuti da Brescia. Il che se non è, non potrà indugiar molte ore ad essere, ché di qui s'è scritto diligentissimamente a questo fine. Satisfatto che siate, io
15 porrò cura che quelli dell'ospital di Brescia diano la sicurtà in Roma d'un banco, che ricordate, acciò siate per lo innanzi, e voi e l'altro amico vostro, levati di questa obligazione e del più pensarvi, e io, insieme con esso voi, parimente. Se la commissione da farsi da N.S. sopra la lite Palenzuolina fia segnata, io me ne rallegrerò assai, e altresì
20 arò carissimo che, prima che N.S. parta di Roma, la bisogna Ongarica sia spedita. Il che grandemente spero confidandomi nella molta cortesia e amore che veggo essermi portato dal S.r M. Marcello. A cui sarete contento senza fine raccomandarmi. Ho veduto questi dì due bellissimi epigrammi del nostro buon Molza, fatti sopra le saette cadute in
25 Castello e in Roma prossimamente. Rallegratevi con S.S. a nome mio, ché di vero non so quando ne abia veduti due altri, già gran tempo, di tanta ecellenza e perfezione, di quanto son questi. Bacciate la mano a Mons.r R.mo Sadoletto in mia vece, e raccomandatemi al R.mo S.r mio Mons.r Contarino. E salutatemi M. Luigi Prioli, pregandolo a bacciar la mano a Mons.r R.mo d'Inghilterra per me. State sano. Alli XIX di Febraio MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembo fr(atello)

1919

RVc 67r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi compare e fratello. In Roma.

Sia ringraziato N.S. Dio e Mons. R.mo Sadoletto, poscia che la
 commission per sua opera è segnata a Mons. R.mo Campeggio. Ora
 spero io che un dì sarò libero dalle insidie di quel tristo. Scrivo a
 5 Mons.r R.mo predetto, ringraziandolo e incitandolo alla Magione. E ho
 già scritto al mio Governator che provenga pel bisogno, e che vada ad
 incontrar S.S. e condurlo a casa. Sto in molta mia contentezza di
 rivedere e S.S. e voi, e già ne godo di questa speranza tuttavia. Quanto
 10 al Pandone, ho veduta la sua lettera a voi, nella quale esso mi pare
 assai modesto. E la cosa del vacante (morto) non si può schifare.
 Tuttavia procedete come vi parrà il meglio. Manderò domani la vostra
 lettera a M. Cola, il quale troverà le scritture sopra quella commenda,
 che sono a Padova, e mi dirà alcuna cosa da potervi mandare e scrivere.
 Dunque alla sua risposta mi rimetto. Non posso fare che io non prenda
 15 noia delle molestie che vi son date. Ma poscia che io vi veggo aver per
 mano i modi e schermi da diffendervi, mi riconforto. Quanto a quello
 che la chiesa non sia stata bene ufficiata, mi duole se così è, ma non è
 già per mia causa, ché sempre ho avvertiti gli affittuali a fare il debito
 loro dintorno la detta opera. Ho la quetanza di Carlo. Che sia fatto
 20 compare della Camilla, figliuola della Ermenegilda, mi piace. Credo sia
 molto donna e buona e da bene: fanciulla era bella e gentile assai.
 Salutatele a nome mio. Ho veduta una graziosa lettera di Goro scritta a
 M. Cola, che m'ha sommamente piaciuto. E parmi veder quel fanciullo
 tutto volto a ben fare. Di che ne ringrazio la divina Maestà. Risalutate-
 25 lo per me. Io aspetto d'ora in ora i denari da Brescia. Venuti, vi si
 manderanno per me per la via del Secretario, o come il meglio si potrà.
 State sano, caro mille e più volte S.r Compare mio. Alli XXII di
 Febraio MDXXXVIII. Di Vinegia.

Bembus fr(ater)

1920

RVsb¹ 503v-504v D 285-287

A Mons. M. Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo.

Molto R.do S.r mio. Ringrazio tutta la fatica che io ho già posta in
 far l'aceto squillatico, poiché egli è cagion che io ho veduto lettere

5 vostre. Bem mi doglio che, al venir vostro ultimo qui, io non vi potessi
 vedere, ché son manco d'un piacere e d'una grande satisfazion mia. Ma
 poiché V.S. mi dà speranza che io l'abbia a vedere in Vincenza,
 sopporterò questa noia più pazientemente aspettando quel tempo: il
 qual tempo Dio voglia che sia tanto vicino quanto pare. Quanto allo
 10 aceto, dico a V.S. che io l'ho fatto secondo un capitolo che è intitolato
 di Galeno, nel fine del libro *περὶ ευποιεστων*. Nel qual capitolo si
 narrano i miracoli di questo aceto: i quali miracoli nel vero io non ho
 racconosciuti in lui, e parmi siano tutte ciance. E credone quello che ne
 credono i più dotti e più esperti di quello autore, che non sono io: che
 15 quella scrittura non sia di Galeno. Certo gli effetti non rispondono. La
 qual cosa tanto più si dee credere, quanto Galeno medesimo nel libro
περὶ φλεβοτομίας πρὸς ερασιστρατον, nella fine del libro parla di
 questo aceto, e fallo in altro modo, e non ne dice quelle tante pruove
 che si raccontano nel Capitolo predetto. Onde io non voglio che V.S. si
 20 fidi in quella scrittura, di che mi sono fidato io. E non la consiglio a
 farlo pigliare all'amico suo, ché egli ne potrebbe rimanere ingannato.
 Ma come che sia, non è da darlo a persona che non abbia molta carne.
 Dioscoride ne fa un Capitolo egli, nel quale c'insegna a farlo; e dice le
 sue pruove, e tra le altre, che egli giova alli melancolici. Questo è
 25 quanto ne posso dire a V.S. Del fatto, io non ne ho, ché sono più di sei
 anni che non ne ho rifatto niente. Resta che io in buona grazia di V.S.
 mi raccomandandi. A' XXII di Febraio MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 D *A' Vescovo di Bergamo. A Roma. Ringrazio* 3 RVsb'(a) *poiché esso*
 è 5 RVsb'(a) *mancato d'un* D *sodisfazion* 18 D *capitolo* 22 D *capito-*
 lo 23 D *a' melancolici* 25-26 D *grazia di lei mi* 26 RVsb'(a) *Alli.*

1921

RVbl⁶ 160r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

5 Io non ho che dirvi più, di quello che io per le ultime vi scrissi
 dintorno alle cose di Benevento; se non che, se fosse stata tralasciata
 per conto alcuno la buona usanza de l'ufficiare la chiesa di San Giovan-
 ni, vi conforto e priego a riporla senza dimora, e ordinare che almeno
 vi si dica e celebri la messa ogni festa; e pongavisi un capellano a ciò,

come voi tuttavia, mosso dalla vostra bontà e religion, divisate. Quanto
 a Carlo, crederei che essendo egli in questo capriccio di stinger la
 pension sua, vostro vantaggio fosse a farlo; ché per avventura per poco
 10 ella si stinguerebbe, e areste il beneficio libero di cotesto soprapeso. Io
 attendo di dì in dì, e d'ora in ora, i denari di Brescia. E perché, venuti
 che essi siano, penso di voler stringnere quelli buoni uomini a dare un
 banco di Roma al Crescenzo, voglio da voi consiglio come io l'abbia a
 fare, e per che via, se essi ricusassero di loro volontà farlo. Onde ho
 15 voluto mandarvi la minuta della pension data da loro a Torquato, e
 quella della unione di Mons.r Soranzo, pregandovi non v'incresca pen-
 sarvi sopra e darmene contezza, e modo più spedito e più sicuro con le
 prime vostre lettere. Quanto poscia alle decime, si potrà fare doppio
 quella sicurezza del banco. Tuttavia anche in ciò desidero il vostro
 20 consiglio. Vi mando una procura che io fo a M. Antonio Montilla, come
 vederete. La quale sarete contento dare ad Ieronimo, Maestro di stalla
 del Signor ambascador Veniziano, a cui m'è suto scritto che io la faccia
 dare: che arà buon ricapito. Non ho che altro dirvi. Salutatemi Goro. Io
 arò lettere da' figliuoli di M. Camillo Fantuccio, e anco di M. Luca
 25 Buonfiglio, e Mons.r R.mo Campeggio. Come che io stimi che la mia
 giustizia sia per poter con S.S. R.ma a bastanza. Se non di meno V.S.
 mi raccomanderà al S.r M. Camillo, a cui non scrivo — ché non vorrei
 che 'l Car.le si pensasse che io non mi confidassi nella bontà e sincerità
 e dottrina sua — mi fia ciò caro. A Mons. R.mo Sadol(eto) baciare la
 30 mano per me. State sano, il mio carissimo e dolcissimo Compare. Alli
 XXV di Febraio MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembus frater

12 RVSB'(a) uomini a pagar le decime anco a dare 20-21 RVSB'(a) Montilla. La
 quale 28-29 RVSB'(a) confidassi della bontà e sincerità sua.

1922

RVc 69r

A M. Cola (Bruno).

Al ricever di questa fate mettere in un cestino, con la terra, delle
 fragole con le radici, da dare a M. Agostin Bezzano, che me n'ha
 pregato assai. E per un portalelettere mandatelemi. Ma fate coprire il
 5 cesto. State sano. A gli otto di Marzo 1538. Di Venezia.

Bembo

1923

BU n 26 PA' 8v TR 82

All'Eccellentissimo M. Marco Mantua dottore e quanto fratello.

Non potea intendere cosa più cara, Eccellentissimo M. Marco mio, che quella che m'hanno dichiarata la vostre lettere, e di cui vi congratulate meco: el nostro M. Giacomo Rosso aver disputato le sue conclusioni con grande onor suo. La qual cosa, ancora che io avesse già intesa dal mio M. Cola, pur la attestazione di V.E. m'è più certa nuova e più gioconda. Di che la ringrazio, e sopra tutto N.S. Dio, ch'abbia donato a quel giovane tanto della sua grazia, che possiamo noi sperare ch'abbia ad essere l'onore di casa sua. State sano. Io a Vostra Signoria senza fine mi raccomando. Alli 27 di Marzo 1538. Di Venezia.

Il tutto di vostra Signoria P. Bembo

1924

RVbl⁶ 162r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano Compatre, carissimo fratello. In Bologna.

Rispondo alla vostra delli XXIII avuta ier sera. Piacemi che N.S. sia in camino per Nizza, ché spero nel S.r Dio che cotesta gita non sia senza gran frutto publico. Piacemi, oltre a ciò, e rallegrami, che veniate voi a Bologna, ché poscia che v'avicinate così ver noi, dilibero al tutto di vedervi e godervi alcun giorno. Veggo che voi estimate che io abbia a venire in Piacenza alla venuta di N.S., che dite in quella città voler dar la palma. La qual cosa farei se io non isperassi poterlo veder in brieve più vicino, e ciò è in Bologna, al ritorno di Nizza, dove non è verisimile che egli dimori molti giorni. Al qual tempo S.S.tà o verrà verso Vincenza, o almeno a Bologna. E così non mi fia mestiero andare a Piacenza. Oltra che, nello andare egli a Nizza, poco doverà fermarsi in Piacenza; e poco femandovisi, non si potrà gran fatto aver tempo da poter essere con S.S., se non cavalcherescamente. Dove in Bologna non avrè così, e meno in Vicenza, se pure egli vi verrà. Oltre a tutto questo, io sono ora qui per mie bisogne domestiche di non picciola importanza, le quali non potrei lasciare a questo tempo senza molto

20 incommodo. Il quale incommodo, tuttavia, io sprezzerei, se io non fossi
 in isperanza che N.S. venisse in Bologna. Dunque ora mi rimarrò a
 spedir queste bisogne; verrò poi, al ritorno di N.S., in Bologna senza
 manco. Quando non fosse che S.S.tà fosse per non soprastare in questa
 città, ma per venirsene dirittamente al Concilio, ché in quel caso
 25 aspetterei d'averlo più vicino. E così arei più vicino ancor voi, col quale
 non disidero meno potere essere a ragionare, e godere di voi, che poter
 negoziar con N.S. Anzi, se io dicessi «molto più», dovereste crederlomi.
 Piacemi che portiate con voi le scritte che possono venirvi ad uopo.
 Aspettèrò ancora, con infinito desiderio, di vedervi scioglièr quel fascio
 di molte cose non scribende, che dite. Questa mando a Bologna, che
 30 v'aspetterà per informarvi di me come disiderate. Della lite del Palen-
 zuola non dubito ch'èlla non resti in buonissime mani. Ben mi sarebbe
 carissimo che ella spedir si potesse prima che 'l Car. Camp(eggio)
 partisse da Roma. Non ho che altro dirvi; se non che mi piace che
 abbiate Goro con voi. State sano, e venite sano e lieto. Alli XXVII di
 35 Marzo MDXXXVIII. Di Venezia.

Bcmbus frater.

1925

L Ba 136r S⁴ 98

Alla Signora Marchesa di Pesaro (Vittoria Colonna).

Ill. S.ra patrona mia osser.ma. Io son pregato, da alquanti gentili
 uomini di questa città, ad interceder con V.S. che sia contenta persua-
 5 der al molto R.do vostro padre, frate Bernardino da Siena, che accetti
 di venire a quest'altra Quaresima prossima a predicare qui, nella chiesa
 de' Santi Apostoli a riverenza e onor di N.S. Dio. La qual cosa essi
 disiderano grandemente poter impetrar da S. paternità. Né pure essi
 soli, ma tutta questa cittadinanza aspetta d'udirlo infinitamente volentie-
 10 ri. Io, che non posso negar loro sì onesta e pia richiesta, né men di loro
 mi terrò a buona ventura poter conoscere e udir quel santo uomo,
 priego il più caldamente che io posso, e con quella riverenza che mi si
 conviene, V. Ill.S.a farne degni di questa grazia, sicuro che quanto
 vorrà la vostra bontà e virtù che egli faccia, tanto egli farà. Nelle vostre
 15 sante orazioni raccomandandomi. Alli VI d'Aprile MDXXXVIII. Di
 Venezia.

4 LBa(a) Bernardina, che.

1926

RVc 70r-v

Al R.do M. Cola Bruno. A Padova. In Casa Mons.r Bembo.

Ho inteso questa mattina dal M.co M. Iac(op)o Michele che Mons.
 de Vans compreria volentieri la casa delli Boati, e quello spazio, se esso
 non credesse farmi dispiacere. Per la qual cosa voglio dire che andiate a
 5 S.S., e li facciate sapere che non solamente S.S. non mi farà dispiacer
 veruno a comperar detta casa e spazio, ma che io ne sentirò incompara-
 bile contento. Né potrei aver cosa più cara di questa. Anzi, mi fia la
 mia medesima casa più dolce avendo io S.S. per vicino. E oltre a ciò mi
 10 profero d'esser buon mezzano a far vedere quella casa e spazio a S.S.,
 con tutto quel più vantaggio che si potrà. Oltre a questo fateli intende-
 re che questa S.ria ha posto un molto sicuro fondo a chi vorrà dar
 denari con questa condizione: che i denari dati si perdano morendo
 colui che gli dà, o a nome di cui essi son posti. I quai denari, mentre
 esso vive, danno 14 per cento almeno, che è una bella e grossa utilità.
 15 Però se a S.S. paresse di dar qualche quantità a nome della nuova
 figliuola nata a S.S. e mia santolina, quella quantità in tempo di 14
 anni o XV, che è la età nubile, avrebbe fatto una bella moltiplicazione
 per la dote sua. E poi colui che la pigliasse per moglie, avendo essa
 quella rendita la potrebbe aver più cara, e intrerebbono quelli denari e
 20 quella rendita a buon conto di dote. Raccomandaretemi a S.S. e alla
 S.ra mia Comare, e baciategli la Santolina, scrivendomi alcuna cosa di
 lei, e come fa. State sano. Alli XII d'Aprile MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembo

Colui che darà denari in nome di chi che sia al publico, qui, per questa
 25 nona parte, potrà tener le 14 per cento di rendita, overo assegnarle a
 chi esso vorrà. E il tempo di dar questi denari è solo un mese; e pur
 questa mattina, che è la prima, è stato portato in città, dove vanno
 questi denari, più de ducati 13 mila. Or par che molto tosto si chiuderà
 la somma di ducati 100 mila, che sono quelli che se posson riscuotere
 30 dalla cerca per tal conto, e non più.

1927

RVbl' 63r BA 42-43

Al mio onoratissimo M. Giorgio Palleano Secretario del S.r Nonzio di N.S. In Ispagna.

Amatissimo M. Giorgio mio caro Dio vi salve. Ebbi con la prima vostra lettera, venutami della Spagna, un bel paio di guanti. E poi, per
 5 la seconda che io ebbi, quando veniste in posta a N.S., sei altre paio molto belle, e a me molto care. Di che vi rendo molte grazie. Piacemi che siate adoperato dal S.r nostro così sovente. Questo dico eziandio per la seconda gita in poste a Roma, della quale M. Carlo nostro mi scrisse. Ma non vorrei che cotesto vostro correre vi trovasse alcuna
 10 volta a sinistro, come suole a non avezzi da fanciullo, e non usati continuamente in esso, avvenire. Dunque abbiatevi alcun risguardo. Le proferte che mi fate, e l'amorevolezza vostra m'è sommamente cara, e tengola in capital grande. E stimo che possiate assai in quella corte, con la grande autorità che intendo ci ha il S.r Nonzio. Ma per mio conto
 15 particolarmente non so bene che dirvi, se non che potrebbe avvenire che a me fosse per giovare assai la grazia di Cesare, e l'autorità sua col fratello, per conto del priorato che sapete. Però se voi trovaste via a poter ciò fare, vi pregherei a porvi alcun pensiero. Questo è tutto quello che io vi posso scrivere ora. E caro mi fia che mi rispondiate
 20 sopra ciò un verso. Vi ringrazio del bello presente mandato alla Elena, e vi priego a non pigliar più per niente di questi carichi. Ella vi saluta, e si tien buona del favor che le date, e del vostro troppo caro dono. Lasso al M(aestr)o di Casa lo scrivervi le altre particolarità del mio stato. Voi state sano, e raccomandatemi sl S.r Nonzio S.r vostro, a cui
 25 sono affezionatissimo per la sua molta virtù, che da ogni parte odo celebrarsi con somme laudi. Alli XIII d'Aprile MDXXXVIII. Di Venezia.

P. Bembo

1928

RVSb' 504v-505v S' 380-381

Al Signor Consalvo Fernando di Oviedo e di Valdes, Castellan nella fortezza della Città di S. Domenico nell'Isola Spagniuola, Scrittore delle istorie delle Indie della Maestà Cesarea.

5 Molto Illustre Signore. Vidi la risposta di V.S. fatta al M.co M.
 Giovan Battista Rammusio, secretario di questa repubblica, dintorno al
 dubbio che io gli avea mosso sopra le settemila leghe che si accorcereb-
 bono per condurre le speciarie se si potesse passar quel poco di stretto,
 che V.S. dice, della terra ferma delle Indie occidentali, che è del luogo
 10 detto il nome di Dio alla città del Panama, sopra il mare del mezzo
 giorno; et émmi piaciuta la rissoluzion vostra e le ragioni che rendete a
 quella apparenza. Ho ancor letta la vostra *Istoria sopra le Indie*, nella
 quale non solo ho scorto la maraviglia delle cose non più udite di
 quelle regioni che vi si raccontano; ma oltre a ciò ancora molta dottrina
 15 e molta prudenza vostra nelle misure del cielo e della terra e de' suoi
 siti. Le quali tutte, raccolte e sparse per lei, faranno la detta istoria, sì
 come io stimo, per avventura la più grata che sia giamai venuta a mano e
 a lezion degli uomini. Di che ho voluto, ora che intendo il detto M.
 Giovan Battista mandarvi le sue lettere, rallegrarmi di ciò in questa
 20 poca carta con voi, e proferirmivi desideroso di servirvi. Né meno mi
 son rallegrato più volte meco medesimo con la Maestà dello 'mperador
 vostro Signore, a cui torna tutta questa gloria poiché ha eletto voi a tale
 opera, senza la quale non si potrebbe ben conoscere la grandezza e
 utilità di così nuova e magnanima impresa, e le dure e disagevoli
 25 bisogne, e i poco meno che impossibili intraprendimenti e ardimenti de'
 suoi ministri, mandati a bello e onorato fine di tempo in tempo. Della
 quale vostra opera e fatica prenderanno tutti quelli che di ciò vorranno
 o ragionare o scrivere per lo innanzi, sì come ho preso io. Che avendo-
 mi già alcuni anni la patria mia e questa repubblica dato carico di
 30 scrivere latinamente la istoria delle cose sue, v'ho innestata brevemente
 la somma di cotesti vostri scoprimenti del nuovo mondo e delle sue
 Indie, l'une e l'altra venendo ciò a proposito necessario a sapersi. Non
 so quanto io sia buono a far per V.S., ma come ciò sia, la priego a
 conoscermi per suo, e a comandarmi. N.S. Dio sia sempre vostra
 guardia. A' XX d'Aprile MDXXXVIII. Di Vinegia.

3-4 S' *Cesarea Vidi* 4-5 S' *fatta a M. Giovan Battista Rannusio Secretario della*
nostra Republica 10 S' *rissoluzion* 11 RVSh'(a) *ancora letta* 17-18 S' *ora ral-*
legrarmi 23 S' *e per le dure* 28 S' *mia dato* 29 RVSh'(a) *v'ho inserta brieve-*
mente 33-34 S' *raccomandarvi. State sano. A'* 34 RVSh'(a) *Allr.*

1929
R 166r

A M. Giovan Matteo Bembo

Sono venut(e) a Venezia a questa scusa Madonna Veronica da Correggio e Madonna Graziosa Pia, la qual Madonna Veronica è sorella del Protonotario da Gambara, e anco per molta amicizia che è stata con
5 la casa tutta sua e la mia ella m'ha sempre chiamato fratello e chiama, e io lei sorella ho chiamata. Madonna Graziosa è poi madre della cavaliere degli Obici, mia comare. Madonna Veronica m'ha scritto invitandomi a Venezia, e io le rispondo iscusandomi. Vorrei che le portaste la lettera che sarà in questa, e che visitaste a mio nome l'una e l'altra
10 offerendovi alle loro S. amorevolmente, e pregandole a comandarvi, come a quelle Madonne le quali sapete che io amo e onoro sopra tutte le altre. E così, di quanto elle staranno a Venezia, mi sarà caro le visitate più spesso che potrete. Se Marcella oltra questo si vorrà degnar di visitarle, o sarà in acconcio di farlo, a me sarà caro: tuttavia per
15 questo non pigli sinistro soverchio. Vi raccomando queste donne. Sta sano. Di Villa. Alli 7 di Maggio.

Pietro Bembo

2 R venuto (Nessun documento da parte né del Bembo né della Gambara permette una precisazione cronologica. Neppure i *Diari* del Sanudo. Si propone perciò un'ambientazione tra il 1533 ed il '39 prima che Pietro si rechi a Roma. Si sceglie il '38 come data *post quem* non è più possibile ambientarla, in quanto dall'aprile 1539 egli era già cardinale. E poiché questa è datata «maggio» perciò è almeno dell'anno antecedente).

1930
LBa 138r S' 109-110

A Madonna Isabeta Massola (Quirina).

Voi potete oggimai, leggiadra e valorosa Mad. Isabetta, veder quanto malagevole impresa sia il volere a voi e di voi scrivere, quando è
5 avvenuto che questi miei pochi versi cotanto penato abbiano a pigliar forma e stato, e a voi più volte venuti siano e mostratisi ora in una maniera e ora in altra, prima che io appagar di loro mi sia in parte alcuna potuto, e detto, pure un poco liberamente, che esso con voi si dimorino, e alla memoria vi rechino tale volta quanta osservanza e affezione è quella che io, dai caldi raggi della vostra somma bellezza e

10 somma virtù acceso e infiammato, vi porto. La quale affezione ogni di
 più accrescono i vostri nobilissimi costumi, che chiaro mostrano che
 meritavate di nascere più tosto reina dell'Europa e dell'Asia, che alla
 parte di questa nostra cittadinanza. Oltra che non hanno meco fine,
 15 nessun giorno, le vostre cortesie, le quali e in numero sono spesse, e in
 qualità grandi e rare. Sì come è stato il dono della bellissima testa di
 marmo antica, e nondimeno tutta intera, col petto e col piedino, da
 riporla ove che sia, nella guisa che soleano i buoni Romani riporre e
 conservar le imagini de' loro maggiori, che fatto a questi di m'avete. Di
 che vi rendo immortali grazie, e dicovi che io non potea ricever cosa di
 20 pregio veruno più grande, che più cara mi giugnesse, e maggior diletto
 e diporto mi recasse di questa. La quale io serberò tra le altre cose
 antiche, che io ho, per la più veneranda che io ci abbia, sì perciò che
 ella da sè, per la sua eccellenza e perfezion di maestria il vale, e sì
 ancora in quanto io tante volte non la rivedrò, che sempre della
 25 donatrice non mi sovenga; al qual sovenimento nessuna mia domestica
 gioia e dolcezza agguagliar si potrà, che io mi creda, giamai. State sana.
 A' X di Maggio MDXXXVIII. In Vinegia.

1 S' Madonna *Lisabetta Quirina* 2 S' Mad. *Lisabetta* 9 LB(a) caldi *lumi* del-
 la 10 S' acceso *vi porto* 16 LB(a) S' *pedale*, da 18 LB(a) le *somiglianze*
 de' loro maggiori, che fatto *ora* m'avete 19-20 LB(a) *cosa* che più ca-
 ra 20-21 LB(a) *diletto mi recasse* 24 LB(a) io *giamai* non la rivedrò, che
 della 25-27 LB(a) nessuna *dimestica mia* gioia e *diporto* agguagliar si potrà *per lo*
innanzi. State sana. *Alli* 27 S' *Di* Vinegia.

1931

RVSb' 505v-506r S³ 381-382

A M. Giovan Battista Giraldi Medico. A Ferrara.

5 Ebbi in Padova la vostra lettera scritta a' sette di Dicembre, con
 quello che mi mandaste delle dotte composizioni vostre: per la qual
 lettera, molto onorandomi con la vostra somma cortesia, mostrate diside-
 rar che io conosca che m'amiate, e che io altresì voi ami. Al quale
 ricevimento sopravvenendomi il venir qui, d'occupazioni e di pensieri
 non piacevoli pieno, mi scordai rispondervi. E poi, aspettando di tornar-
 mi alla mia quiete Padovana, e indi darvi più riposata risposta, mi sono
 ito tacendo infino a questo dì che ho ricevuto la seconda vostra lettera.

- 10 Dunque siate da me oggimai ringraziato, e del grande onor che mi fate
con la vostra eloquenza, e del buono amore che dite e chiaramente
dimostrate portarmi. Il quale amore io ricevo in luogo di caro e
prezioso dono. Le lode non ricevo se non in quanto elle in compagnia
15 mi vengono del detto amor vostro, che le ha vie maggior fatte essere di
quello che mi si conviene. I frutti del vostro ingegno altresì piaciuti mi
sono, e paruti venir da lieto e fertil terreno e da radici nobilissime. Alla
dimora mia, trapposta nel rispondervi, se darete perdono, giugnerò
questo a gli altri oblighi che io vi sento, proferendomi ad amarvi con
animo e affezionato alla vostra molta virtù, e disideroso di piacervi, e
20 pronto più alle opere da farsi per voi, che alle parole da dirsi. State
sano. A' XVI di Maggio MDXXXVIII. Di Vinegia.

2 S' Dicembre 4 S' vostra *molta* cortesia 6 S' qui di *varie* occupazioni 8 S'
padovana 14 S' maggiori fatte 20-21 RVSB'(a) dirsi *per me*. State sano. *Alli.*

1932

RVc 72r

Al R.do M. Cola Bruno. In Padova. In Casa Mons.r Bembo.

- 5 Vi manderò il *Concilio Basiliense* forse per M. Flaminio, e due altri
libri che hanno di quelle cose, da poter mandare a Mons.r di Feltro. Ma
poi. E forse non ve gli manderò ora, per non porre tante lezioni
insieme. Ho veduto M. Camillo Fantuccio, che m'ha fatto molte carez-
ze, e salutato a nome del Car.le molto amorevolmente. Le citazioni
vengono fatte tutte in quanto s'è potuto. Il rimanente vi scriverà il
M(aestr)o di Casa. State sano. Alli 18 di Maggio 1538. Di Ven.
Bembo

1933

RVbl⁶ 164r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano, Compatre e fratello.
Alla Corte di N.S.

Compare mio M.co Dio vi salve. Alla vostra delli XXVI d'Aprile, di
Piacenza, non ho prima risposto, ché non ho avuto che dirvi. Mi dolse

5 fino al core del mal colico di Mons.R.mo Sadoletto; ma s'è poscia inteso
 S.S. star bene. Se egli verrà giamai dove io sia, o se io mai potrò essere
 dove sia esso, il che desidero sopra tutte le altre cose che mi siano
 all'animo, mi darà il cuore di dargli rimedio che più non arà a temere di
 quel male. Bciate la mano a S.S. in mia vece molto affezionalmente.
 10 Della bisogna Ong(arica) o della Palenzuolina non aviene che io altro
 dica. Qui è l'altr'ieri morto, con grande doglianza di tutta questa città,
 l'Abate Loredano, che andò col R.do Contarino a Roma: il qual voi
 dovevate conoscere. È morto di pettecchio. Per la qual morte ritorna al
 15 Zio di casa, Bernardo, Abate della Vangadizza — luogo nel confino del
 Ferrarese e del Padovano — il titolo della detta Badia, che egli al
 nipote avea molti anni sono riservato con riservazion de' frutti. Ora,
 perciò che questo Abate non solo è vecchissimo, ma ancora si tiene che
 possa viver poco, ché è caduto apopletico, stimo che da molti de' nostri
 sia fatto disegno sopra sì buon beneficio, che si tiene vaglia da 2500
 20 fiorini: come è il Patriarca Grimanno, che ora è Cap(itano) di N.S., o
 altri. Tuttavia ho voluto dirvene queste poche parole ché, se facendo
 voi intendere, per via del S.r Marcello, al R.mo e Ill.mo Car.le Farnese
 di questa futura vacanza, S.S., che suole essere ver me e amorevole e
 cortese, si disponesse ad impetrarlami da N.S., io sarei contento che
 25 S.S. se ne facesse quella parte che essa medesima volesse. La qual parte
 ben desidererei che ora non si risapesse, ma come io l'avessi avuta, la
 rinunzierei a S.S. R.ma, et egli la potrebbe rinunziare al mio Torquato,
 con pensione a sè, di quella quantità che ella volesse. E potrebbesi, in
 questo mezzo, riserbare il detto beneficio a nome mio. *Haec summa.*
 30 Pensateci, e fatene quanto vi parrà che da far sia. E se il Car.le non
 curasse tale avanzo, potrebbesene dare una buona e grossa pensione al
 S.r M. Marcello, a cui desidero buona fortuna, e debbo desiderare.
 Bacerete la mano al sopradetto R.mo e Ill.mo per me. Dovete oggimai
 esser poco lontani dalli due Re. State sano. Alli XXVII di Maggio
 35 MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembus frater.

Dapoi scritto ho ricevute le vostre delli VIII e delli XI, da Saona.
 Della surrogazione in persona di Torquato, che avete data da farsi al S.r
 M. Marcello per la morte del figliuolo del Car.le di Senigaglia, vi
 40 ringrazio. Sarà cosa che mi libererà di quel pensiero. Delle fregate prese
 mi duole. Ma buono è stato che il Car.le di Santi 4 scapasse, e quegli
 altri buoni cortigiani altresì, de' quali ragionate. La venuta dello imperator
 a Villa Franca piace a tutta questa città. Salutatemi il nostro M.
 Giorgio senza fine, e abbracciatelo a nome mio. Io abbraccio voi con
 45 l'animo, e spero in breve d'abbracciarvi e con l'animo e col corpo. State
 sano. Alli (X)XXVIII.

1934

RVc 74r-v RVbl^o 25r

Al M.co Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. A Nizza.

Per le ultime vostre lettere, S.r Compare mio M.co e carissimo, che furono delli XXVI, intendo il consiglio vostro di non parlar della bisogna della quale vi scrissi, avendo voi per buona via inteso che i
 5 passi già erano stati presi. Lodo in tutto il detto consiglio, e solo mi basta che così vi paia di dover fare, ché so quanto è l'amore che mi portate, e quanto vorreste far per me, onoratamente possendo. E sopra ciò non dico più oltra. M. Giorgio Pall(eano), per sue lettere al mio
 10 Maestro di casa, mi fa intendere che, se esso è buono a far cosa veruna sopra la bisogna mia del priorato Ongarico, io gliele faccia intendere, perciò che stima che 'l patron suo non mancherebbe, a beneficio mio, in ciò che per lui si potesse. Nella quale proposta veggio il buon voler suo, e ne gli rimango veramente ubligato. Egli non sa in quale stato la bisogna ora sia. Stimo che egli o ne abbia parlato o sia per ragionarne
 15 con voi. Fategliene voi quella risposta che vi par che sia da fare. Sopra tutto, rendetegli grazie del buono animo che egli ha ver me, da mia parte, e salutateo assai. Il mio Maestro di casa non gli risponde ora, ché è in Padova. Il S.r M. Camillo Fantucco, a cui sapete quanto io tenuto sono, che ora è qui, m'ha pregato che io vi prieghi a volere impetrar dal R.mo Santiquattro che egli pigli per auditor suo M. Iulio
 20 Capra, Gentile uomo Vesentino, e dottor nelle leggi, e di ottima dottrina e ingegno, il quale sopra modo desidera servir S.R.ma S. La qual cosa io fo quanto più caldamente posso con V.S., e tanto più volentieri, quanto sono informato da buonissima parte quello Gentile uomo essere
 25 di qualità che farà onore e a S.R.ma S., e a noi e a voi e a chiunque il proporrà e loderà. Direi più oltre in ciò se con V.S. bisognasse così fare. Ho riso della paura avuta dell'armata di Barbarossa da voi tutti, essendo la detta armata polvere di contadini aventanti fave battute. Ma non ho già riso che ieri son venute nuove il detto Barbarossa essere
 30 uscito di Constantinopoli e dello stretto con 150 Galee, a farsi da noi sentire. N.S. Dio ci dia modo da rintuzzar la colui forza, che è pure così paurosa come si sa e vede. Dogliomi anco dei disagi che avete costì, mercé del patron di Nizza in gran parte, e della tardanza del Re Crist(ianissi)mo; la qual tardanza non sarebbe gran fatto che venisse da
 35 questa cagione: che egli abbia voluto che, prima che esso sia con N.S., s'intenda dell'armata Turchesca quello che ora s'è inteso. Dio gli doni miglior consiglio, se così è il vero come io dico. Attenderò, come di costinci vi partiate, ad aspettar di rivedervi, sì come promettete di voler fare. Il che quanto mi sia per esser caro, senza che io il dica lo vedete e
 40 sapete da voi stesso. Attendete in questo mezzo tempo voi, Compare

carissimo, a conservarvi sano, e a guardarvi dalle contrarie cose. Bacere-
te la mano a Mons. Sadoletto, se tuttavia egli non sarà partito per
Carpentrasso; senza fine a S.S. raccomandandomi, e salutandomi M.
45 Pauolo nipote, e in amore figliuolo di S.S. Alli V di Giugno
MDXXXVIII. Di Venezia.

Bembus Pater

29 RVbl^o (da «Ho riso..» alla fine).

1935

OB 24r H 487

Al R.do M. Cola Bruno. In Villa nova.

El maestro di casa m'ha detto che areste piacer de veder la testa che
io ho avuta, e aver le medaglie per questo Santo, nel quale pensate che
5 più gentili uomini verranno a vedere lo studio. Dunque vi mando la
testa e le Medaglie per Mad. Cecilia, sì che domattina ne truovi in
barca. Fate che Zuan Matteo, il qual vi mando questa sera, sia in
Por(tici) al passar di lei, e pigli e la testa e una cassetina di cipresso,
nella qual fieno le medaglie d'argento e quelle di rame. In quelle di
rame vi troverete uno Antonino Pio, che ha per rovescio Enea con
10 Anchise in spalla, con li dei penati in una cassetina, e con Ascanio in
mano. In quelle d'argento, nelle Romane, troverete un Bruto e un
Cassio e un Mario, le quali non avete più vedute. Il Mario ha per
rovescio una vittoria che dice: *Vic. Cim.*, cioè è *victoria Cimbrorum*: che
sono assai rare medaglie. Arete ancor quelle d'oro nella loro cassetta, e
15 li piattelletti in un tovagliolo. Il quale mi rimanderete acciò che la
Lucia truovi il conto de' suoi panni lini. Arete anco gli anelli, e quelle
cose che sogliono star seco, dal mio Diamante in fuori. Sollecitate che a
Villa nuova si vendi ciò che ci è da vendere, e riscuoti ciò che ci è da
riscuotere. Ho avuto gran capriccio di venire a vedere il vostro orto, ma
20 ho diliberato non mancare alla lite in parte alcuna, per vederne un dì il
fine. Il quale potrà essere, e fia, per composizione e iudicio arbitrario.
Pure, per ancora non ne son ben sicuro. Attendete a star sano. E
salutatemi M. Federico, e M. Pre Luca, se è costì. Alli sette di Giugno
1538. Di Venezia.

Bembo

1 H A M Cola Bruno (senza destinazione) 2 H Il Mastro di casa m'ha scritto H di
 veder 5 H medaglie 5-6 H Cecilia, e che domattina procurerà d'avere. Fate che
 Gio Maschi, il quale 6-7 H in Porzia al 7 H pigli e la robba e 8 H nella
 quale vi sono le 9 H troverete 10 H in spalla e con 11 H troverete
 12 H avete più 13 H Cim. Victoria 15-16 H rimanderete per la Lucia.
 Arete anco gli anelli 18 H Villanova si venda ciò H che è 19 H gran voglia
 di 20 H vederu un 21 H essere che sia per composizione e giudicio 23 H
 Federigo. Alli.

1936

R 111v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho inteso volentieri per le vostre da Zara, figliuol Mag. e carissimo,
 del prospero viaggio vostro, e del buon viso fattovi da tutto quel
 popolo. Lodato ne sia il Signor Dio che n'ha tanto donato delle sua
 5 grazia. Sopra tutto m'è piaciuto che 'l Capitano vi sia divenuto amico; il
 che non reputo poca cosa. Stimò siate a Cataro già più di, e aspettiamo
 con desiderio il Mag. M. Marchiò Michiel di ora in ora. Qui si attende
 la resolution del convento di N.S. con l'Imperator e col Cristianissimo.
 10 Del quale ben che poco si spera, pur N.S. Dio sa operar, quando vuole.
 Marcella sta bene con la sua famiglia. Delle mie cose ve ne manderò
 secondo che io potrò. Attendete a star sano. L'acqua del legno ha
 guarito in pochi di una doglia e gravezza, nella persona della qualità
 della vostra, a M. Cola. Questo dico a fine che, se la vostra doglia e
 gravezza continuasse, ne deste avviso, ché vi mandarei del Legno, e il
 15 modo di pigliar l'acqua. Fate che io intenda alcuna cosa dettavi di me a
 Zara dalla vostra Santa. Alli 13 Giugno MDXXXVIII. Di Venezia.
 Bembus pater

1937

RVSb¹ 506v-507v D 390-392

A Don Gregorio Cortese Abate di San Benedetto nel Mantovano.

Molto R.do Padre S.r mio Dio vi salvi. Sommi in quella parte
 rallegrato della nuova cura datavi, dalla religion vostra, della Badia di
 San Benedetto, ché ella è il primo e più onorato luogo e il maggiore
 5 che la detta religion abbia, e molto degno della vostra bontà e prudente

10 za. Come che in questa parte io non possa aver preso molestia, ché
 veggo per ciò voi dalle nostre contrade, nelle quali io vi vedea e potea
 vedere più agevolmente e più spesso, fatto lontano. La qual lontananza,
 poscia che tanta è che io non isperi poter venire a vedervi, compensan-
 15 do la mia incommodità con l'onor vostro e con l'utilità dell'aere, che
 costì arete migliore che quello di Praia non era, N.S. ringraziandone,
 rimarrò contento di ciò che S. M.tà di voi ha ordinato che sia, e in
 questo mezzo tempo la penna tempererà il desiderio mio, e visiterovvi
 20 con lettere, se non crederò esser con loro alle contemplazioni o pure a'
 15 pensieri e alle cure vostre molesto. Sì come ora fo, spinto in parte
 dall'amore che io a M. Lorenzo Massolo e a Mad. Isabetta Quirina
 porto; de' quali avete in quel monisterio così caro pegno, come natural-
 mente convien che sia un loro unico figliuolo, nel quale riposti hanno
 tutti i loro pensieri, non guarì meno a questo tempo che egli alla
 20 religione e a Dio s'è donato, che se egli nella loro casa fosse. E
 desiderano sopra tutto che gli sia dato da V.S. modo da spendere quella
 maggior parte delle sue ore, che si può, nelle buone lettere. Alle quali
 egli è inviato con l'animo e con lo studio suo. Al qual loro desiderio
 25 veggono essere stata opportunissima la elezion della persona vostra in
 quel governo, ché avete sì lungo tempo nelle buone lettere e latine e
 greche posto, e sì buon frutto còltone, come avete. E certo se io non
 istimassi che ogni priego fattovi sopra ciò fosse più che soverchio, ché
 non potete ragionevolmente desiderio in voi avere alcuno, doppo quello
 30 dell'acquisto della divina grazia, che più adoperi di questo: che i vostri
 monachi divengano e dotti e scienziati, sì come sète divenuto voi, io vi
 pregherei con tutto l'affetto del mio animo ad avere a quel giovane
 risguardo in donargli ogni agevolezza da poter mandare innanzi profitel-
 volmente il suo studio, massimamente perciò che io ho inteso che suole
 35 la religion vostra dispensare i due primi anni de' vostri monaci in ogni
 altra cosa più che in questa. Ma non mi pare che bisogni ciò fare, ché
 da voi stesso conoscete quanto sia giovevole e profittevole che la
 fanciulla e giovane età si spenda in apparar le buone lettere e le buone
 40 arti. E come che io così stimi per abbondanza del mio amore verso loro,
 e sopra tutto verso quella buona e valorosa madre, che sommamente
 desidera che il suo figliuolo sia da voi adagiato in ciò, quanto più posso
 e vaglio con V.S. vi priego a farla di tale suo desiderio contenta. Ché
 non solo il padre et ella, ma io ancora insieme con esso loro, ve ne
 sentiremo eterno obbligo. Né ci potrete tutti maggiormente astrignere
 45 alla vostra cortesia che con questa opera. State sano. A' XXV di
 Giugno MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 D Mantovano. Sommi 17 RVSb'(a) dei quali 24 RVSb'(a) vedo-
 no 35 RVSb'(a) bisogni questo fare 44-45 RVSb'(a) *Alli* XXV di Giugno
 MDXXXVIII. Di Venezia.

1938

RVbl³ 39r

A M. Cola Bruno

5 M. Cola. Farete guardar ne le casse de Cipresso, che sono nella mia camera de sopra; ché ne l'una de esse, la qual credo sia quella che è accanto la porta del mio studio, è alquanta tela de rens. De detta tela fatene tagliar un braccio, e mandatemela per lo castaldo, che vi mando con una botte di buonissimo vino. Le chiavi delle casse sono nel caramale de avolio, sopra la tavola dello studio, nel cassetin suo. Averò caro siate voi ad aprir le casse. Non ho fatto mercato col barcarolo; faretelo pagare, secondo vi parerà, al M(aestr)o di casa. State sano.

10 La barca non ha potuto venire a la casa per l'acqua picciola; però mando il vino col carro. Vi rimando le lettere di Mons. Giuliano. Al qual farete render grazie da parte mia.

(La lettera è da ambientare certo prima della seguente per omogeneità d'argomento).

1939

RVsb¹ 506r-v S³ 383-384

A M. Adriano da Spilimbergo. A Spilimbergo.

5 Signor Compare mio Dio vi salve. Ebbi già più mesi la botte del vino che mi mandaste: il quale è stato molto buono. Non v'ho prima risposto aspettandovi di giorno in giorno, per rispondervi a bocca. Il qual mio aspettare, per che è stato vano, e voi pure non venite, alla fine ho preso questa penna in mano per parlare e ragionar con voi, prima che io mi parta di queste contrade, dove ora credo soprastar pochi giorni. Io volea il vino nella guisa che ebbe da voi, quello del qual mi ragionaste, il Sereniss. Principe, dico comperandolo, solo estimando averlo per vostra mano buono, e non in dono dalla S.ra mia Commare, da cui parte me l'avete mandato. E ricordole che buon costume è delle Donne lo essere più tosto avarette che liberali, perciò che debbono essere conservatrici della roba del marito: la qual roba non si conserva donandola. Ma poiché S.S. ha pure così voluto, io le

10 rendo di ciò infinite grazie. E se a questo ufficio fare son tardo,

15

perdonimi ella questa negligenza, che più tosto è proceduta da sicurtà
 che io ho seco presa, che da altro. Se io potessi vederla insieme con
 voi, per fare la via d'una giornata, certo sarei venuto a Spilimbergo a
 questo fine. Ma tanta strada non m'è bastato l'animo di fare a questi
 20 così gran caldi. Mandole con questa lettera una pezza di tela di renso
 per scusa, la qual farò dare a casa vostro suocero; e priegola a star
 sana, e a tenervi lieto e contento, e a godere insieme con voi la sua così
 bella e così leggiadra giovanezza. Io v'abbraccio sin di qua, Signor
 25 Compare mio carissimo e onoratissimo. A' XXV di Giugno
 MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 Spilimbergo Ebbi 2 RVSB'(a) mio caro Dio 24-25 RVSB'(a) Alli XXV di
 Giugno MDXXXVIII. Di Venezia.

1940

R 112r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol mio Dio vi salvi. Molto mi piace non solo che siate
 giunto sano e salvo a Cataro, ma che il luogo vi sia piaciuto più che
 non pensavate, e abbiate la dimora vostra in bella e grata parte, come
 5 scrivete. N.S. Dio sia del tutto lodato. Qui abbiamo avuto la triegua
 fatta tra le due Maestà, Imperiale e Cristianissima, per X anni, per
 opera di N.S.; la qual triegua si stima che sia utile alla Cristianità tutta.
 E la nostra armata sarà in brieve aiutata e accompagnata da quella del
 Papa, come dovete saper voi, e da quella del detto Imperator: onde non
 10 doverete aver sospetto costì di cosa alcuna. Quanto al mandar per
 Marcella, se la guerra non molesterà, farete come vi parerà di fare. Ma
 non consigliaste già così questa Republica, con la vostra scrittura che
 deste in collegio. Benché, se non fu allora deliberato sopra ciò quello
 che voi consigliavate, non sarete obligato voi a questo più de gli altri.
 15 Marcella sta bene. E Luigi pare che si fa un garzon da bene; che mi
 piace molto. State sano. Alli 27 di Giugno MDXXXVIII. Di Venezia.
 M. Cola è qui, lesse la vostra lettera, e vi risaluta per le mill(e)s(ime)
 volte.

Bembus pater

1941

R 112v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol carissimo. Mi piace che abbiate mandate le due galere, con li cento fanti, ad Antivari, ancora ch'egli non abbia bisognato. Che si vede che avete amore alla patria, e animo di proveder dove bisogna.

5 Stimo siate per star in ozio, e che il Turco averà altri pensieri. Averete inteso della triegua fatta, per l'autorità di N. Sig. tra l'Imperator e Cristianissimo, di 10 anni, e le molte feste che ne ha fatto esso Re. La qual cosa non credo sia piaciuta a Costantinopoli. Nostro Signor Dio governi il rimanente, ché non ha men bisogno della sua mano, che le cose fin abbiano avuto. Vi mando li due ultimi sonetti che mi richiedete. Noi tutti stiamo bene. Attendete a star sano e lieto ancora voi. Alli 3 di Luglio MDXXXVIII. Di Venezia.

1942

RVv² 72r RVSb¹ 486v-487r S³ 370-371

A M. Pietro Aretino. A Vinegia.

Non bisognava già, molto onorato M. Pietro, che voi pigliaste fatica di scrivermi come fatto avete. Perciò che io assai chiaro e certo sono del buono amore che mi portate, e della stima che fate di me e delle mie scritte, che è vie maggiore di ciò che alla loro e mia qualità si conviene. Ma io ho bene in grado che abbiate così fatto, e in quanto più mi confermo nella openion mia dintorno a quello che detto ho chiaro essermi, e in quanto ho da voi sì cara e onorata lettera che non potrei disiderarla più io stesso. Alla quale non so che mi rispondere, se non due cose dopo il rendervene io quelle maggiori grazie che io posso, e il pregarvi che non parliate così umilmente di voi medesimo, come fate, almeno meco, che conosco e amo il valor vostro. L'una è dolermi col mondo che non vi dia commodità e agio di potere più riposatamente, e con piena sodisfazion vostra e tranquillità d'animo, scrivendo, coglier frutto del vostro fertilissimo ingegno. Il quale agio se dato vi fosse, a lui ne verrebbe la utilità di ciò, ché maggior nutrimento prenderebbe questo secolo in farsene più bello e robusto, da poter contrastar con gli altri, che o sono per lo adietro stati, o verranno per

20 lo innanzi. L'altra cosa è rallegrarmi col Re di Francia, più che con voi, il quale intendo avervi novellamente donato quattrocento fiorin d'oro; nel vero picciolo e povero dono, e alla sua fortuna e al vostro merito, ma nondimeno da essere da voi caro avuto per venirvi da sì alta parte. State sano, e amatemi: come fate. A' XV di Luglio MDXXXVIII. Di Padova.

1 RVSB'(a) Venezia 2 RVSB'(a) Pietro mio, che 17-18 S' potere contra-
star 23 RVV' A' XV Luglio RVSB'(a) Alli.

1943

S' 414-415

A M. Antonio Anselmi. A Vinegia.

5 Direte alla Mag. Mad. Lisabetta che non dubiti che si possa credere o pur pensare che, per quella parola, ella sia in quel numero. Chè quella è parola della istoria; la qual parola non fa comparazione a lei, ma solamente a quelle tre che eran nude. E dicesi: «se ella fosse stata tra quelle tre, le quali colui vide nude». Quella altra sua è molto soverchia considerazione; perciò che e quelle tre erano Dee; non per questo si può e dee credere che ancora ella sia Dea. Però non tema che nessuno pensi a questo. E se per altro non le spiace il sonetto, per 10 questo non lo fugga. E acciò che quel verso per questa parte non le possa dar noia, voglio che dica così: «Tra le Dive che Pari a mirar ebbe». Daretele il sonetto così racconcio, e scritto di vostra mano. M. Lodovico Beccatelli e il mio Compar M. Carlo Gualteruzzi, che sono stati ieri sera e questa mattina meco, vengono con Mons.or Reverendiss. Contarino ora a Vinegia. Ho detto loro e pregatogli che vadano ad 15 alloggiar con voi; s'eglino verranno, trattategli amorevolmente, e date loro il mio letto. E adoperate quella Malvagia che vi dee essere. E in somma, fate ogni cosa di vezzeggiarli e di ben trattarli. State sano. A' XV di Luglio MDXXXVIII. Di Padova.

1944

S 356

A fra Benedetto de' Martini. A Vinegia.

Essendo io venuto a Padova per curarmi un braccio offeso da una caduta, già alcuni dì presa nel Mestrino, non essendone ancora guarito, ch  per consiglio de' medici mi bisognava pigliare il fango di questi
 5 bagni, non posso venire ora al Capitolo come era mio debito e desiderio di venirvi. Per  vi priego vogliate rispondere per me a quelli Signori, fratelli nostri, come a voi stesso parer  di rispondere. Ben vi ricordo a considerar le infinite e insopportabili gravezze che abbiamo avute questi
 10 passati anni, e ora abbiamo pi  che giamai per occasion della guerra Turchesca; alle quali io per me non posso resistere. A voi mi profero e raccomando. A' XIX di Luglio MDXXXVIII. Di Padova.

1945

S³ 415

A M. Antonio Anselmi. A Vinegia.

Son contento che al Beazzano si dia il quadro delle due teste di Rafael da Urbino, e che gliele facciate portar voi, e anco gliele diate
 5 pregandolo ad aver cura che non si guastino. E se gliele vorrete mandare con la sua cassa, fate come vi parr  il migliore. Piacemi anco che l'Elena doni a M. Carlo quello che ella dice, per la sua Corneliotta e mia figliozza. Fa bene ad esser grata del bel dono che esso le ha fatto. Del qual M. Carlo scrivetemi qualche cosa; se   ito col Card. Contarino
 10 al suo Vescovato, o se   cost , e quando verr  a Padova, dove io sar  domattina, e l'aspetter  disiderosamente. State sano. A' XXIX di Luglio MDXXXVIII. Di Villa Bozza.

1946

R 112v-113r H 447

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. Figliuol carissimo Dio vi salvi. Ho avuto la vostra lettera con la disposizion del Turco preso. Avete fatto bene a mostrarvi diligente con la patria. Io era qui in Padova quando l'ebbi. Averete voi da M.
 5 Bernardo inteso, prima, della tregua de i 10 anni tra l'Imperator e il Re Cristianissimo, e poi la pace, tanto bella e a proposito delle cose del mondo Cristiano. La qual ha fatta Dio, e non gli uomini. Spero che anche quest'anno si vederà qualche cosa. Ma l'altro, certo se ne vederanno molte, però che l'Imperatore vuol far la guerra in persona. Son
 10 pregato a pregarvi che vi contentiate di dar licenza a Paolo Stevanello, che è col Capitano Cagnolo. Averò caro li diate la detta licenza. Fra 8 o 10 dì tornerò a Venezia per andar alla Quarantia. State sano. A l'ultimo di Luglio MDXXXVIII. Di Padova.

3 H dal Turco presa.

1947

Ro 50

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando. In Piacenza.

Ill. S.r Conte figliuolo e S.r mio Dio vi salve. Ho veduto molto volentiera M. Zuan Ant(oni)o vostro. Increscemi che 'l non abbia trovato cosa al proposito di V.S., né a Venezia né qui. Io scriverò a
 5 Catara a mio nepote, del qual loco forse potremo avere alcuna cosa al proposito. V.S. attenda a star sana, insieme con la S.ra sua Consorte, la quale saluterete a nome mio; e altresì la S.ra Mad. Caterina vostra sorella. Da M. Giovan Ant(oni)o intenderete del stato mio. Al primo
 10 d'Agosto 1538. Di Padova.
 V.S. mi saluti M. Francesco.

P. Bembo

1948

RVSb' 507v-508r S' 384-385

A M. Iacopo Doria. A Vinegia.

S.r M. Iacopo mio Dio vi salve. Mando a V.S. la inscrizione per le nuove mura della vostra bella patria, che m'avete richiesta. Nella quale non ho posto quella parola *Dux*, che è nelli essempli che m'avete mandati, perciò che ella non è latina in questa significazione. E poi, dicendo *ordo amplissimus*, vi s'intende il Senato col suo capo. Non v'ho anco poste alcune altre parti, che non si ponevano nelle loro inscripciones da gli antichi, e non sono di quella gravità, che in tali scritture e memorie è richiesta. Sì come quella della celerità dell'opera; quando, dicendosi *intra biennium*, si vede la celerità senza nominarla. Se io arò a V.S. sodisfatto, mi fia ciò caro, ché certo disidero piacervi. Delle altre parti di cortesia che sono nella vostra lettera vi rendo io molte grazie, e mi vi profero di buono animo. State sano. Agli XI d'Agosto MDXXXVIII. Di Padova.

1 RVSb'(a) Venezia 1-2 S' Vinegia. Mando.

1949

RVSb' 493r-494r D 311-313

A Mons. Stefano Broderico Vescovo di Vacia. In Ungheria.

Signor mio R.mo e oss.mo Dio vi salve. Ebbi il Vostro M. Albino in Vinegia; il quale e mi salutò officiosamente per nome di V.S., e lungamente mi ragionò di lei. E poi, ultimamente, ho avute le vostre lettere da M. Pietro Babai, che anco mi visitò qui in Padova in vece di voi, molto cortesemente; rendo di questi uffici, e della memoria che ella serba di me, molte grazie a V.S. E veggo che fate da quel buono e amorevole Signore che io vi conobbi qui. E confesso vi che questa vostra memoria m'è carissima e giocondissima; e sarà sempre. Dio volesse che io vi potessi tornare a godere in questo aere, come già mi mostraste avere alcun disiderio di voler fare. Ma poscia che V.S. è risanata — di che rendo grazie a N.S. Dio — e oltre a questo ella si contenta di quel suo piacevole e tranquillo vescovato, io godo dell'una e dell'altra di coteste vostre felicità, così lontano come io sono, né stendo più oltre il mio disiderio di quello che si conviene allo stato e alla

medesima felicità vostra. Io visitai Mons.^r Agriense in Mestre, avendomi egli fatto intendere che mi vederebbe volentieri. Dal quale ebbi una amorevolissima raccoglienza. Ringrazio voi che m'avete fatto quel buon Signore amico. Stetti seco forse quattro ore, *in quibus sermo plurimus de te*. Mi rallegro con voi che le infinite fatiche e cure di molti anni, vostre e di lui, hanno pure partorito quel fine che si cercava, della pace. Dio lodato. Ben m'increscono le novelle che a noi vengono del grande apparecchio e apprestamento che 'l Signor Turco fa contro all'Ungheria. Come che io non posso credere che 'l cielo non gli abbia a levar le forze di nuocerli. Qui abbiamo noi avuto prima la triegua, e poi la pace tra la Maestà dello 'mperadore e il Re Cristianissimo, tanto sincera e pura e affettuosa che si vede chiaro che N.S. Dio l'ha ordita egli. Di che siamo tenuti alla bontà del Papa, che ha preso tanto viaggio e disagio per trarne questo fine. *Quo ad rem meam*, che *Ferdinandus utrobique*, mi piace. *Sed omnino regat Dominus et hoc et mea reliqua, atque in primis me ipsum*. M. Albino se n'andò tantosto alla patria, né poi l'ho veduto. Come egli torni, ché non doverà tardar molto, io il solleciterò a ritornarsi a V.S. Ho salutato M. Cola e M. Lazaro a nome vostro, i quali vi si raccomandano senza fine, molto ringraziandovene. Io vi bacio la mano, e vi fo intendere che quanto io sono, che è tuttavia poca cosa, tanto sono di V.S., e vi disidero piena e perpetua felicità, né cosa leggo più volentieri delle vostre lettere. A' XIII d'Agosto MDXXXVIII. Di Padova.

1 D Al Vescovo 1-2 Ungheria Ebbi 6 D cortesemente vi rendo 6-7 D che serba di me, molte grazie. E veggo 11-12 D che vi sète risanato 12-13 D a questo vi contentate di quel vostro piacevole 33 D solleciterò tornarsi 37 RVSb'(a)
Alli.

1950

R 113r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Mag. figliuolo. Intesi questi dì, per lettere del nostro Rammusio, della bella opera fatta per voi a Castel novo, e questa mattina l'ho meglio intesa a bocca dal Mag. M. Mafio Leon; della quale mi rallegro con voi. Ne avete riportato singolar commendazion e laude. E sète riputato e buon e valente e diligentissimo. Io per me ne ringrazio N.S.

10 Dio che vi dà questa virtù. Ora ho poi ricevuto la vostra breve delli 11, per la quale mi dite del partir del Sig. Turco di Andrinopoli verso il Cataboldan, alli 27 del passato. E di quel Sanzacco, che intendete voler venir ai vostri danni. Prego il ciel che vi doni forza da trattarlo mal, e da accrescer il vostro buon nome. Io sono stato molti dì qui a Padova in essaminazioni di testimoni per la mia lite. Fra duo dì tornerò a Venezia. Tutti stiamo bene: e M. Cola vi saluta, e io vi abbraccio e bacio. Alli 26 Agosto MDXXXVIII.

1951

S' 296-297

A M. Flaminio Tomarozzo. A Padova.

5 Io ho avuto per lo più caro amico e fratello, che aver si possa per alcuno, M. Girolamo Savorgnano. Il quale è stato molto raro e singular gentile uomo della patria nostra, e pieno di gran valore e di gran virtù; et era il più grande quando egli morì — che non sono molti anni —
 10 che fosse in Utine patria sua, e in tutto il Frigoli. Era, oltre a questo, mio Compare. Ora, i costui figliuoli io li amo come miei figliuoli, e disidero il ben loro quanto il mio medesimo. Questi hanno a proporre una loro causa di certa giurisdizione *iuris patronatus*, delle chiese negli
 15 loro castelli, dinanzi ad alquanti di cotesti Signori Dottori e Leggenti di Padova. Sarete contento trovare l'eccellentissimo M. Mariano Sozzino, che è uno di quelli che ha a far questo giudicio, e pregarlo per parte mia che, se mai esso è per farmi alcun piacere in questa vita, voglia avere per raccomandata la giustizia di questa illustre famiglia, e arditamente
 20 diffenderla con l'auttorità e dottrina sua in questa causa. Io parlo così liberamente perché so che la ragione è dal canto loro. Tutto quello che S. Ec.za farà e dirà in favor loro io riceverò per fatto e donato a me medesimo. Né mai verrà tempo che io me lo scordi. Farà in questo S. Ec. parimente piacere al Magnifico M. Nicolò Tepolò, il quale ebbe per moglie una figliuola del detto M. Gerolamo, e sorella di questi fratelli. Tutto questo, che io vi scrivo, direte a S.Ec.za, e scrivetemi quello che ella vi risponde, molto molto a lei con tutta la industria vostra raccomandandomi. State sano. A XXX d'Agosto MDXXXVIII. Di Vinegia.

1952

RVc 75r

(A M. Cola Bruno).

Mi piace che siate tornato, e che pensiate d'andare a Bologna, e
 sopra tutto che 'l cavalcare vi faccia men male di quello temevate. Il
 vino che avete ordinato fia bene che si mandi qui per lo fattor di Villa
 5 nova, e anco di quello di Villa Bozza, come vi doverà aver detto il
 M(aestr)o di casa. Al qual direte che dica a M. Ier(onim)o da Urbino,
 da mia parte, che insieme con M. Pietro sia contento di visitar Mad.
 Zuana, poiché ella sta male: sì come ho veduto per una sua lettera
 10 all'Elena, e un'altra a suo marito. Non li manchi di diligenza, e stia
 costì quanto fia a suo bisogno. L'Arcivescovo di Salerno viene qui, e
 stimo che fra 3 o 4 dì giugnerà a Padova. Bisognerà che si riceva in
 casa per una sera, ché io stimo non vi dimorerà più lungamente. Se
 pure voi partiste prima, ché non voglio soprastiate l'andare a Bol(ogn)a
 15 per questo, lasciate di ciò alcuno ordine. Piacerèbbemi che il vender
 delle binde si ritenesse, poscia che annona cresce. Ma io non so *interim*
 come farmi. Vi mando la fede del pagamento delli 4 decime e mezza
 del Canonicato. Datela ove bisogna, e fatelavi rendere, e mandatelami,
 sì come ha fatto M. Simon da Porto di quella di Villa nova. State sano.
 20 Alli... Settembre 1538. Di Venezia.

Io rimarrò in questa casa del Ser.mo, e non muterò più stanza. Del
 M(aestr)o per lo nepote di Mons.r di Verona stimo ci sarà disagevolezza
 molta: *Magna enim eiusmodi hominum raritas.*

Bembo.

25 Scritto fin qui, perché i Loredani hanno avuto termine de responder
 sopra i miei testimoni fino ad 8 d'Ottobre, ho deliberato di venire a
 Padova fin quel tempo. E credo esser mercore costì.

1953

RVSb¹ 143r-v VR 19

A M. Luigi Soranzo.

Quando io maritai la mia nipote Marcella, non avendo alle mani
 tutti quelli denari che mi bisognavano, pregai M. Angelo Gabriele che
 mi prestasse, per due mesi, non molti fiorini sopra tanti argenti. Esso
 5 mi rispose non avere da prestarmegli, e io gliele credetti. Ora che esso

vuole che io pigli suo nipote a star meco, e io gli dico e narro le mie molte dispeze, e la gravezza della mia famiglia, e altri miei disordini che non portano che io pigli nuovo sopracarico, perché non me lo crede egli? E perché esso non dà fede a me del vero, se io a lui l'ho data
 10 della bugia? Oltre a ciò, se io gli dico che io mando fuori di casa mia, a stare con altrui, il mio nipote medesimo, per non voler io aver cura di fanciulli, perché vuole esso che io pigli a star seco il suo, e che io mi gravi della cura di lui? Questo dicolo a voi, che non udiste i nostri ragionamenti, acciò che gli sappiate; e sappiate ancora che se M.
 15 Angelo mi manderà suo nipote, io lo tratterò come fo il mio, che 'l manderò a stare, insieme col mio, con un maestro di scuola, al quale darò per lui quaranta fiorini delle dozzine, e dieci per insegnarli. E farol volentieri sì per piacere a M. Angelo, e sì per memoria di suo padre, che io amai grandemente. State sano.

4 RVsb'(a) mesi, cento fiorini 13 RVsb'(a) a voi, perciò che voi non.

1954

RVc 77r

Al R.do M. Cola Bruno. In Villa nova.

Ho pagate le 4 decime e mezza per Villa nova, e mandata la fede di ciò a M. Simon da Porto, come per le vostre lettere mi ricordate. Ho
 anco pagato quelle del Canonicato. Quelle di S. Bart (olome) o di Fosso
 5 si lasciarono da M. Luigi Bembo, che le dovea pagare, per errore e dimenticanza. Esso è ito a la fiera di Sacile; a cui ho prestato due cavalcature. Tornato che egli sia, il che fia tra sei giorni, pagherà parimente per le dette. E manderò le fedi a Padova. Se aveste modo di mandarmi qui due botti del vino di quella Badia per acqua, così mosto
 10 mosto, l'arei molto caro, perciò che mandandosi freschi si fermerebbono poi nella loro natura, e sarebbono tutto l'anno buoni. Se M. Gritti ne facesse venire egli, si potrebbe imbarcargli insieme con 'suoi. Sappiatene dire quello che far se ne può. Io penso di farne venire anco da Villa Bozza. Ho inteso d'altrui che sono guariti del mal vostro delle
 15 reni con l'acqua del legno. Dio vi perdoni dello non l'aver voluta continuare, che sareste guarito ancor voi. Voi date troppa fede al vostro Noale. *Sed de hoc tu videris. Ego quidem angor tibi non recte esse.* Alli X Settembre 1538. Di Venezia.
 Le pensioni di San Salvatore e dell'arcivescovo Cornaro non potrò

- 20 riscuotere se non con lungo tempo, dico, da poi venuta nuova rissoluzione, per la quale vuole scrivere il legato a Roma per le prime. E poi anco venuta quella, le pensioni m'anderanno per via, del tutto, nelle decime e passate e presenti.

Bembo

1955

RVSb¹ 502r-v D 171-172

Al Cardinal (Iacopo) Sadoletto. A Carpentras.

- R.mo S.or mio. Ho veduto M. Paulo Sacrato, nipote vostro, con molto piacer mio, alcuni pochi giorni qui; il qual ben mostra co' i suoi cortesi e modesti costumi essere natia del vostro giardino pianta. Areile
 5 tenuto volentieri più lungamente, s'egli non avesse sollecitato il partire per non tardare ai tempi sinistri il passare a V.S., dove egli ha tutto l'animo. E esso potrà raccontarvi a pieno del mio stato, del quale mi contenterò assai se il cielo mi concederà poter vedere e godere V.S. qualche ora, prima che io invecchi. Di che egli molta speranza m'ha
 10 data, dicendomi in questo medesimo disiderio, di veder me, esser parimente V.S. Della cui amorevolezza verso me m'ha lungamente ragionato il nostro Magnif. M. Nicolò Tepolo, che per nome della mia patria fu questi passati giorni al convento di Nizza, e il segretario suo M. Ben(edetto) Ramberti; i quali amenduni m'hanno ripieno tutto
 15 l'animo di dolcezza. Attendete a conservarvi sano. Io riverentemente v'abbraccio, e alla vostra grata e costante memoria, che mi serbate, mi raccomandate. A' XIV di Settembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 D Cardinal *Iacopo* Sadoletto. A Carpentras. Ho veduto M. Paolo 6 D a' tempi D a voi, dove 7 RVSb¹(a) a pieno il mio stato 8-9 D vedervi e godervi qualche 14 D amendue m'hanno 17 RVSb¹(a) Alli XIV di Settembre MDXXXVIX. Di Venezia.

1956
S' 61-62

A Madonna Veronica (Gambara).

5 Quanto più V.S. fa escusazion meco della sua tardità usata nello
 scrivermi, tanto più io mi vergogno della mia, e parmi meritar molta
 riprensione e biasmo da lei. E stareine di mala voglia se io non
 10 conoscessi la sua infinita umanità, con la quale non solo non sofferite
 riprendere i vostri servi, ma volete escusar gli errori e falli loro, con
 mostrando d'aver errato voi. Onde nasce che ogni dì più mi sento
 strignere dal laccio della vostra somma cortesia. A cui rendo di ciò
 15 quelle maggiori grazie che io posso, avendo prima molte volte letta e
 riletta la vostra dolce lettera, e insieme il leggiadrissimo sonetto vostro
 fatto di N.S. e a me mandato. V.S. non cessa giamai di mandar fuori
 alcun vivo raggio della sua virtù; di che io per me ne sento molta
 contentezza. La riverenza, che V.S. dice volermi fare con le sue lettere,
 20 tocca a me, ché io debbo sempre riverir lei e il suo divino ingegno.
 Dogliomi che la fortuna non ha voluto darmi tanto tempo questi anni, e
 tanto agio e scampo dalle cure che mi stanno dintorno, che io abbia
 potuto sodisfarmi di venire per due dì a visitarla al suo bello e vago
 diporto del Casino. Ma che? Quello che fatto non m'è venuto ancora,
 potrà venir quando che sia. E spero che verrà. E di questa speranza mi
 25 pascero questo futuro verno, dopo la quale mi si concederà poter fare
 via. Non ho potuto vedere il vostro Secretario in Padova, essendo io
 stato qui continuo. E quello che più m'incresce, è che io non ho potuto
 agevolare in parte alcuna le sue bisogne come arei voluto, e sarebbemi
 stato di molta ventura. Rimane che io vi baci, con questa carta, la mano
 25 sin di qua, e nella vostra buona grazia e mercé senza fine mi raccoman-
 di. N.S. Dio vi faccia felicissima, sì come fatta v'ha virtuosissima e
 rarissima e pregiatissima. State sana, e siate contenta salutare i Signori
 vostri figliuoli, e Signori miei, in nome mio. A' XVI di Settembre
 MDXXXVIII. Di Vinegia.

1957

RVbl⁶ 166r

A M. Carlo Gualteruzzi.

Mag.co e carissimo Compare mio Dio vi salve. Ho avuto in questo
 di lettere da M. Giorgio Palleano da Vagliadolid; per le quali mi scrive
 avere fatto certa opera in quella corte per me, a fine che mi sia dalla
 5 Maestà Cesarea dato favore per impetrar la possession dal mio priorato
 d'Ungheria, con molte particolarità sopra ciò, e contezza di quello che
 io far debbo. Il che è stato ufficio da amorevolissima persona ver me, e
 ottimo e singulare amico. Là onde ho diliberato di seguire in ogni parte
 il suo consiglio. Dunque daretè opera, giunto che siate a Roma, che la
 10 bisogna non passi più oltre, dico la rinunzia che io fare intendea in
 persona del R.mo Farnese; ma stia per ora così, cioè che non se ne
 faccia niente. Ben mi ricorda M. Giorgio che io procuri d'averè dal
 detto R.mo una buona lettera al nunzio in Ispagna, in raccomandazion
 di questo negozio con la M.tà dell'Imp(eratore). La quale mandaretè voi
 15 di Roma per la prima staffetta che si spacci, se aver la potrete. Il che
 stimo che non fia malagevole col favor del molto R.do e molto cortese
 S.r mio M. Marcello; il quale di ciò pregherete a nome mio, senza fine
 a S.S. raccomandandomi. Né rimanga S.S. d'adoprarci ora per me,
 perché io voglio che la rinunzia non passi. Ché nol voglio per altro
 20 rispetto, se non a fine che il nome mio non sia vano all'opera che in
 nome mio s'ha a fare. Ché quando si ottenga tutto quello che si cerca
 per quella via, io non muterò per questo l'animo che io ho, di far la
 rinunzia. Anzi, la farò più volentieri, in quanto si potrà fare con più
 soddisfazione e di S.S.R.ma e mia. M'è incresciuto il mal vostro che in
 25 Verona avete avuto, non solo per conto vostro e amor ch'io vi porto e
 son tenuto di portare, ma ancora per mio interesse, poscia che ogni mio
 affare costà, che non è leggiero né poco, da voi pende, e in voi riposa
 sopra ciò il mio animo. Ho ora un altro increscimento, che è segno
 quanto queste cose mondane sono deboli e inferme: che 'l mio M. Cola,
 30 tornato di Villa nuova, s'è malato, e ha una febre che non è già con
 cattivi accidenti, ma nol lascia che ogni dì non gli venga. Si procurerà,
 quanto si potrà il più, la sua guarigione. Il quale tuttavia così dal letto
 vi si raccomanda. Attendete a star sano, e salutate gli amici nostri
 Romani o Romanensi. Io vi abbraccio e bacio. Alli XXIV di Settembre
 35 MDXXXVIII. Di Padova.

Bembus frater

1958

OB 26r H 486-487

(A. M. Cola Bruno).

Ho pensato su l'affittar della Commenda, ch  l'altrieri mi diceste pensavi di accettare se trovavi. E dirovi che se troverete, per li conti che farete e per le altre vie che potrete tenere, che l'amico si sia portato
 5 e fedelmente e diligentemente, se cos  vi parr  come a me parrebbe, e si potesse per li rispetti delli nostri bisogni far di meno, voi non la doveste dare in affitto. Perci  che essendo tutto questo tempo d'alquanti anni, poscia che io la tolsi a Mad. Julia, stato buona derrata di grano, pare che poco meno che impossibil sia che non vada dove ella and  gli
 10 anni di Mad. Julia. Il che se avvenisse, rincrescerebbe l'averlo fatto. Rimetto non di meno il tutto al giudicio vostro. Ma di vero se l'amico   dabene, io non muterei qualit  di condizione alcuna. Ho avuto notizia che M. Carlo   ito a Roma per la pi  breve via, bisognandovi esser tosto. E che   ito a Pesaro. Questo ho avuto ieri da Messer Guido da

15 Bagno, Gentiluomo Mantovano e servitor di Mons. R.mo Farnese. E stimo che non essendo egli gagliardo, sia ito da Verona per la pi  breve a Ferrara, e ivi si sia posto in barca per Ravenna e Pesaro. A Mantova, dove questi (di) M. Guido l'aspettava, non torn . De le cose de le armate, *varie multa. Certi neque boni qui c (o) gunt. Haec summa.* Io ar  oggi Monsig. de Salerno a desinar meco. State sano, e salutate M.
 20 Flaminio. Il M(aestr)o di Casa credo verr  questa notte, e fia portator di questa. Arete avuto con voi questa sera il Ram(usio). Alli VIII d'Ottobre 1538. Di Ven(ezia).
 25 Ho avuto da M. Lampr(idio) la procura di Torq(uato) a ritornare il suo beneficio a Monsig. Soranzo; la quale dar  a lui, che oggi s'aspetta qui.
 Bemb(us).

Le   venuto qui Gregorio Anzolello, e me ha ditto che 'l fattor di Villa nova ha dato licenza a sua madre della nostra possessione; e altre cose che da lui intenderete. Le ho rimesso a vui dicendoli non saper cosa
 30 alcuna di quelle cose; se senza nostro danno potete lassar di continuare in quella poss(essione), sar  ben farlo. Altramente abbia pazienza. In summa, fatene quanto vi par.

2 H Comenda 3 H pensare di ricercare se trovassi. E dirovi che se troverete
 4 H altre mie 5 H parrebbe, n  si 7 H dar ad affitto. Perciocch  essendo tutto quel tempo
 8 H posciacch  8-9 H stata buona raccolta di grano, pare che meno dell'impossibil sia che non vada com'ella 10 H avvenisse 12 H dabbene
 15-16 H E non stimo 18-20 H dove   questi di M. Guido. Io ar  21-22 H notte. Arete avuto con voi quella 24 H procura H ritornare
 al 27 H   venuto qui Gregorio Anzolello, e mi ha detto che il 28 H dalla nostra
 29 H intenderete. Io ho commesso a M., dicendogli 30-31 H continuar in
 31-32 H In somma, fatene quanto vi pare.

1959

RVc 157 (155)r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

5 Io ho stimato che, essendo M. Lorenzo de' Medici Cameriero di
 N.S., questa cosa venga dal papa statone pregato dal servitor suo, e che
 S.S.tà abbia voluto che il Car.le la tenga egli meco. Il che se è,
 agevolissima cosa fia che N.S. faccia ora quello che egli non ha voluto
 far per adietro a' prieghi dei Cornari, che hanno disiderata e cercata
 grandemente da S.S.tà l'admissione di questa rinunzia. Non v'incresca
 10 rispondermi se ne credete quello che ne credo io. Parmi aver dato al
 Car.l uno agevolissimo modo di pervenire al suo disegno della mia
 Magione. Se S.S. promette questa admissione, si ragionerà poi del
 rimanente, e sopra tutto a questa parte: come far si possa che, se
 avvenisse che Torquato morisse prima di me, di che Dio il guardi, io
 non rimanessi povero e nudo, che arei a costui dato ricompensa, e
 15 perdere e questa et il priorato. Scrivolo già da ora, acciò che possiate
 pensarvi sopra. Vedete sopra ogni cosa che questo maneggio e negozio
 stia secreto, e non se ne intenda novella. State sano.

(Di questo periodo in senso lato, dato l'argomento).

1960

RVbl⁶ 168r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

5 Mag. Compare mio Dio vi salve. Ho avuta la vostra delli XIX del
 passato questa mattina molto tardo. Ma non è tardo al sospetto che io
 ho avuto, per così lunga tardanza, della sanità vostra. Goro m'ha fatto
 piacer grande a mandarmi la instruzione uscita da quel buono e ingegno
 e giudicio. Abbiam novelle che 'l S.r Ridolfo era guarito; che m'è suta
 cosa carissima a sentire. Ho lettere dal nostro M. Giorgio Pal(leano) di
 Vagliadolid, per le quali egli mi confida a tentare il favor di quella M.tà
 10 col fratello perché io conseguisca la possessione del priorato Ong(arico).
 E informami tutto quello che io ho a fare a quel fine. Il qual consiglio
 m'è paruto e molto amorevole e molto prudente; e così voglio fare. E
 già arei dato principio alla bisogna, se non che stando il Re Ferdinando
 ne' sospetti Turcheschi ora oppresso dalla gravezza del negozio, non è

15 da correre a questa cosa. Aspetterò adunque così alcun giorno, poi vi
 darò più particolar contezza del tutto. Ho pensato che la patria mia con
 lettere del senato scriva a l'Orator suo, che è con S.M.tà, che le
 raccomandi quella bisogna. E perché N.S. già mi promise ogni suo
 20 favore in ciò, come sapete, ché da voi l'ebbi, vi pregherò anco sopra ciò
 scrivere a M. Marcello, che s'operi che S.S.tà scriva eziando un buon
 brieve al Suo Nunzio, il quale intendo potere ogni cosa al Commenda-
 dor (Conos). Questo medesimo bisognerà che si faccia parimente col Re
 Ferdinando. *Sed de his, postea.* Ora sarete pregato a sopratener la
 rinunzia nella persona di Mons.r R.mo Farnese, dal quale si dovea
 25 passare al mio Torquato. Perciò che, stando in persona mia, la bisogna
 fia più agevole che non sarebbe in lui, di gran lunga. Sono stato
 accertato che il mio pr(iora)to è sotto la porzione di detto Re Fer(dinan-
 do), dico quella che a lui tocca per la pace. Né sopra ciò dirò più oltra.
 Per le altre mie, poscia. State sano. Alli IX d'Ottobre MDXXXVIII.
 Di Venezia.

Comp(atre) e fr(atello) P. Bembo

1961

Ps¹ 8v BU

All' Ec.mo D(ottor)e di legge M. Marco Mantua quanto fratello

5 Ec.mo M. Marco mio. In poche parole, ma molto caldamente prego
 V.E. che voglia avere per raccomandata la causa del S. Bernabè Ador-
 no, il quale sarà renditore della presente. Tutto quello che adoperarete
 a beneficio di questo S. per amor mio riputatevi d'averlo adoperato a
 profitto di me proprio, ch'io ve ne sentirò quel medesimo obbligo come
 di cosa mia particolare. State sano. Alli XII d'Ottobre 15XXXVIII. Di
 V(enezi)a.

Vostro buon fratello Pietro Bembo.

1962

RVc 224r

Al R.do M. Cola Bruno.

5 Vedete quello che mi scrive Mons. Bretico, e rispondetegli come vi pare, avendo voi già scritto per colui. Come che son mezzo pentito d'aver scritto con alcuno, parendomi che sia ben tener la magion per noi, se potremo. State sano. Alli 20.

(Sembra coerente con le precedenti lettere, specie del giorno 8 ottobre).

1963

RVbl⁶ 170r-v

A M. Carlo Gualteruzzi.

5 Ho veduto con molto piacer mio, Compare Mag.co, le due vostre delli XII e delli XVIII, ricevute ieri amendue insieme. Perciò che, per alcuni rinonzi avutisi di voi, io stava in pensiero di qualche non buono avvenimento del vostro viaggio. Or lodato Dio, poscia che in Roma sète. Intendo del buon Palenzuola quello che dite. Se arete ritornata la causa a Mons.r R.mo Campeggio, fie bene. M. Cola guarì e andò a Bologna, dove egli è ora. Ho risposto alla primiera. Nella
10 seconda vostra lettera ho veduto quello che sommamente m'è stato caro intendere, dico il buono e cortese e liberale animo ver me di Mons.r R.mo Farnese. Dunque seguasi il lavoro della bisogna Ongarica. Vedete che 'l brieve, che si scriverà al Nonzio, sia di qualità che, mostrandosi a Cesare e a gli agenti suoi, paia che N.S. non disideri lievemente che la possession del pr(iora)to mi sia data; come dee di ragione esser data.
15 Piacerammi che la mandiate di costà per la prima posta. Ma scrivete voi due versi a M. Giorgio, che sopra tenga il parlare a Cesare di ciò, fino a tanto che vengano a lui le lettere del Senato Veneto a quello ambasciator suo, che faccia anco egli, a nome di questa republica, altrettanto; e le mie lettere, e anco lettere di Don Lope — che stimo mi servirà di
20 buon inchiostro — che mostra amarmi: per le quali egli raccomanderà al S.r suo questo negozio. Le quale cose tutte credo spedir in 8 o 10 giorni, come io sia in Venezia, dove andrò subito, tornato M. Cola di Bol(ogna), che fra tre di s'aspetta. Anco l'officio del Marchese d'Anguil-

25 lar potrà venire ad uopo grandemente; la qual lettera si potrebbe
 mandar col brieve di S.S., se non fia in questo mezzo partito. O come
 parrà a voi il meglio, ché non credo molto importi. Come che, se tutti i
 colpi si dessero ad un tempo, non se ne perderebbe niuno: che si potrà
 o perdere o non giovar, così separato. Quanto al Crescenzo, a cui non
 30 siano stati pagati i suoi denari, me ne maraviglio sopra modo. Manderò
 ora la vostra lettera a Mons.r Soranzo, con le altre vostre a lui, il quale
 è in villa a Castelfranco; e secondo che intenderò essere ita la bisogna,
 vi ragguaglierò. Non vorrei già essere, per questa frasca o frittella,
 scomunicato senza mia colpa. Di grazia, soprastiasi tanto, che io intenda
 il fatto come va. Ho fatto intendere a M. Ant(oni)o mio quanto scrivete
 35 del suo avversario. Egli vi scriverà. Non ho che altro dirvi. State sano.
 Alli XXIIII d'Otto. 1538. Di Pad.
 Con questa fia la procura per la bisogna di Mons.r Soranzo, che fa
 Torquato *ad resignandum* quel beneficio.

Bemb(us) fr(ater).

1964

LBa 139r S⁴ 62-63

A Madonna Veronica (Gambara) di Correggio.

Ho con sommo piacer mio veduto il vostro M. Michele, giovane e
 discreto e molto aveduto e gentile. Ho avuto dal Sozzino tutto quello
 che si cercava, che m'è suto caro infinitamente. Alla dolcissima lettera
 5 vostra non so che mi rispondere, in maniera mi soprabondate d'umanità
 e amore e cortesia. Orsù, questi conti si faranno un dì al Casino, se a
 Dio piacerà concedermi tanta grazia. Io sto come sono sempre stato
 dalla mia giovinezza in qua: tutto di V.S. Alla cui buona e a me cara e
 dolce grazia bacio la mano. State sana. Alli XXVI d'Ottobre
 10 MDXXXVIII. Di Padova.

Il Bembo servitore.

1 S⁴ Veronica. 9 S⁴ A¹ XXVI 10 S⁴ Padova (senza firma).

1965

RVbl⁶ 172r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello osservandissimo. In Roma.

Mag.co Compare mio Dio vi salve. Non risposi incontanente a quello che vi disse Mons.r M. Marcello: N.S. disiderare che s'estinguesse la pension delli 250 che ha Torquato sopra il priorato di Venezia, per rispondervi più rissolutamente. Non perché io rissoluto non fossi di far tutto quello che N.S. volesse, tosto che io lessi quel capitolo, ma per vedere e pensare ad alcuna cosa che a S.S.tà fosse più agevole, se si potesse. E alla fine, parlatone e con M. Cola, il quale tornò ben sano di Bologna, e con Mons.r Boldù, non truovo che altro dirvi se non questo: che essendo S.B.ne quella che ha in mano sua tutte le cose appartenenti a ciò, non debbo poter sapere io più di lei e de' suoi ministri. Se S.S.tà pensa di darmi benefici, a lei d'ora in ora vengono le vacanze; se uffici, parimente ella n'è Signore, e sempre ne ha per buona somma. Questo dico io a voi: che se benefici sotto questo domino arò ad avere, si ponghino in alcun conto le decime che essi hanno sopra, ché vi prometto che io non ho, a questi tempi, la metà rendita che io soglio. E perché io non so ammassar denari, convengo ora far battere alcuni pochi argenti, che io mi feci in Roma al tempo di Leone, e ho poscia sempre usati, se voglio sodisfare alla mia parte del publico interesse e gravezza. M. Cola, com'io dissi, è tornato di Bologna, e m'ha portato poter dare in affitto la Commenda per mille e trecento scudi, e ancora con alcuna parte di loro innanzi al far dello strumento, Il che ho diliberato che tantosto si faccia, più a fine che N.S. vegga quanto sia stata vera la relation del Tesoriere di Romagna, che gli disse la Magion valere mille scudi, che perché mi torni a vantaggio il così fare. E sono due anni che Mons.r Boldù ebbe ordine da costui medesimo, che ora la vuole, di pigliarla da me a nome suo per questo prezzo, se io dar glielo volea. Alla vostra terza lettera, delli XXIIII, che due ore sono ho ricevuta, rispondo piacermi quanto dite del Crescenzo, solo che dove egli vorrebbe la paga di San Giovanni intera. Nella qual parte egli ha un gran torto, ché non vuole stare a quello che ha ordinato N.S.: che ogni pensione, quanto si voglia libera, paghi le decime 4¹/₂ per la porzion sua. Del Palenzuola non so oggimai più che dirmi. Mi ricordo che, di Nizza, scriveste che 'l S.r M. Marcello avea scritto al Vicario di N.S., il Car.le di Napoli, che egli non avea ben fatto a levar la causa da Mons.r Campeggio, a cui l'avea data S.S.tà. Ora che si sia pur fatto processo nel piato mi fa temere d'ogni cosa. Pure, quando io penso, per quello che scrivete, che 'l R.mo e Ill.mo S.r mio Mons.r Farnese piglia a

40 diffendermi, mi rassicuro, né temo nulla. State sano. Alli XXVIII
d'Ottob. MDXXXVIII. Di Padova.

Bemb(us) fr(ater).

1966

RVc 79r

Al R.do M. Cola Bruno. In Padova.

M. Fabio Accorambuono mi fa istanza che io li paghi cento scudi,
che io li debbo delli 200 prestatimi da suo padre: come per questa sua
vederete. Pensate se si potesse per altra via pagarlo senza levar quelli
5 che io ho, de' quali ho a far necessarissime spese, come sapete. Scrivete-
mene il parer vostro. È stato posto qui il poter comperare le gravezze
delle colte publiche, per tutto questo mese. Vorrei che mi faceste intende-
re tantosto quello che paghiamo costì, ché io voglio veder di sgravarme-
ne; che è bella intrata 70 per cento, oltra che l'uom si libera di quello
10 continuo impaccio. Fate cercar bene e con diligenza il tutto. Mandatemi
il sigillo grande nero, che è nel calamaio d'argento, ché io non posso
servirmi di questo, che mi sodisfaccia. Stimo che l'opera de l'argine di
Villa nova sia ita a male con queste smisurate acque. Datemene contez-
za. E state sano. Direte a Giorgio che faccia bene e amorevolmente il
15 suo ufficio, ora che Giovanni non c'è. Alli 7 Novembre 1538. Di
Venezia.

Bembo.

1967

RVbl⁶ 174r-175r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi mio carissimo Compare e fratello.
In Roma.

5 Veggo per le vostre delli XXIX del passato ricevute ieri, Compare
M.co, che il mio avervi prima chiesto una lettera al Nunzio in Ispagna
in raccomandazion mia, e poi avervi detto d'un brieve, v'ha posto in
pensiero: di che m'incresce. Ma io non dissi «brieve» per altro, che per
disiderare che quello ufficio si facesse a nome di N.S.; a nome del
quale, purché si faccia, tanto sarà. Né io più voglio brevi che quattro

10 righe di Mons.^r M. Marcello. Ma perché sono stato avertito aspettar le
 prime lettere e avvisi di Spagna avanti che io muova cosa alcuna, da
 persona che sa assai e anco può molto, vi priego, se la lettera non è ita,
 non la mandate fino a tanto che io altro non vi scrivo. Nondimeno se
 l'avete mandata, con quello avvertimento a M. Giorgio del quale vi
 15 scrissi, e ciò è che il Nunzio non facesse opera alcuna infino che M.
 Giorgio non avesse mie lettere sopra la bisogna, tanto sarà. E di questo
 arò caro aver da voi una parola. Risposi per le altre alla proposta di
 Mons.^r M. Marcello sopra la pension di Torquato sul pr(iora)to di
 Venezia, che disidera nostro Signor che s'estingua; cioè che io son
 20 contento di tutto quello che S.S.tà vuole. Ma non replicherò qui altra-
 mente le cose allora scritte in questa materia, ché non dubito avete
 ricevuta quella mia lettera. Ho pagate questo anno quattro decime e
 mezza, che m'hanno sì munto che io non istò punto bene; e l'anno
 passato avea io eziandio pagate non lievi gravezze. Saperei volentieri a
 25 che fine avete voluto da me questa contezza; tuttavia se onestamente
 potrete dirlami. M'increbbe che le due pezze di Lisato, che io mandai a
 Bologna acciò vi fosser date nel passar vostro, per dapocaggine del
 fratello di M. Ant(oni)o Anselmo non vi venissero in mano, il quale le
 ebbe più di 8 o X di avanti che voi vi perveniste; perciò che erano cose
 da state per la S.ra mia Commare, che a questa stagione giugneranno
 30 fuori di tempo. E poi, mandandosi elle per cavallari incomodamente,
 potranno guastarsi, ché sono sottile e debole cosa. Ma che se ne può
 altro? Il buono uomo, che avea ordinato di inquirire diligentemente del
 vostro giugnere, non aprì mai bocca si eravate già partito; e anco
 dimoraste in Bologna alcuni giorni. Dovete sapere della ingiuria e
 35 villania fatta alla S.ra Marchesa di Pescara da non so cui, che impresse
 le sue *Rime* e incorrettissime, e di pessima e forma e carta. Del che S.S.
 dolcemente mi scrisse non solo non dolendosene, ma mostrando d'aver-
 lo meritato con curar le vane cose. Alla quale io riscrissi pregandola ad
 esser contenta di mandarmi una copia delle dette sue *Rime* corretta,
 40 perciò che io le farei stampar qui bene, e in bella maniera. Non ho da
 S.S. avuto di ciò risposta, e temo la lettera non le sia venuta alle mani.
 Dunque sarete contento voi, Compare carissimo, passando ella a Roma
 come intendo che a passare ha, di operare che mi si mandino le dette
 sue *Rime*, che io emenderò l'error di quel tristo. Quando non fosse che
 45 voleste voi questa loda di farle imprimere costì, *quam tibi praeripere
 nollem*. Ad ogni modo è peccato grande se non si mandan fuori di
 modo che si leggano tali quali uscirono di quello peregrino ingegno. Né
 bisogna dire: «Io non curo la gloria del mondo», ché queste son parole.
 La gloria, che può venirne dalla buone opere, non è da essere sprezzata,
 50 anzi, amata e tenuta cara da ogni santissima anima. State sano. Alli
 VIII di Novembre MDXXXVIII. Di Venezia.

Bemb(us) fr(ater).

Scritta e chiusa questa, ho avuto la vostra delli III. Quanto al Crescen-

55 zio farò scrivere a Brescia, e sollecitar quelli dell'ospitale che sono costi.
 Quanto alla lettera ita in Ispagna, e al brieve che dee andare, rendo
 molte grazie alla diligenza vostra, e alla fatica che ne piglierà il nostro
 M. Bernardino Maffei; al quale mi raccomandarete assai. Quanto alli
 60 Annatisti, che truovano che io sono ubligato per conto d'un Vescovo
 Lesinense, sappiano che io non conosco né Lesinense né altro Vescovo
 per cui ubligato mi sia. E che senza nessun dubbio io non promisi mai
 per vescovo alcuno. E che pigliano errore. Nondimeno arò caro saper
 meglio e il nome e il titolo di colui, per poter più pienamente risponde-
 re. Ma sicuramente io non ho mai fatto ubligazione per Vescovo del
 65 mondo, ché me ne ricorderei in alcuna parte. State dunque sano un'altra
 volta.

1968

RVSb' 508r-v S² 137r-v

A Torquato Bembo mio figliuolo. A Mantova.

Torquato, io vorrei udire che attendesti ad imparare più volentieri
 che non fai, e che pigliasti quel frutto, dello aver M. Lampridio a
 5 Maestro, che dei, pensando che hai tu più ventura che tutto il rimanen-
 te de' fanciulli della Italia, anzi di tutta l'Europa, i quali non hanno così
 eccellente e singolar precettore e così amorevole come hai tu, se ben
 sono figliuoli di gran precipi e gran re. Non perdere il tuo tempo, e
 sia certo che nessuno divenne mai né dotto né degno né pregiato, che
 non si faticasse assai e con molta assiduità e constanza. Oggimai tu sei
 10 fatto grandicello, e dei avanzare non meno in dottrina e buoni costumi
 e accortezze, che in età e in persona. Se penserai quanto la virtù e le
 buone lettere sono estimate da tutti gli uomini, e fanno più amati e
 onorati dal mondo quelli che le hanno, degli altri che non le hanno, tu
 ti faticherai per essere e dotto e virtuoso. E di queste tue fatiche l'utile
 15 e il guadagno fia solo il tuo. Ché niuno torre il ti potrà, come ti
 potrebbero essere tolte tutte le altre cose che io ti lasciassi o potessi
 lasciare. Risvegliati oggimai, ché ne è il tempo, e accenditi a quello che
 può darti molto bene e molta felicità, se lo saperai e conoscere e
 abbracciare. Sta sano, e ingegnati d'essere e umano e riverente e riposa-
 20 to, e saluterami Mad. Aspasia, e raccomandami alla Signora Duchessa.
 A' X di Novembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 R¹ Mantova. Io 7 R¹ Precipi e gran Re 18 R² saperai conosce-
 re 19-20 R¹ riposato e raccomandami 20-21 RVSb'(a) alla *Ill.ma* S.ra Duchessa.
Alli.

19

RVc 80r

(A. M. Cola Bruno).

5 Pagherò li XX ducati delle dai
 per Villa nova. E se v'avenisse pote
 egli intratenga il mandar le binde pe
 di meno. Del Cavallo non so che di
 volte come fa e impara l'Elena.
 Lazzaro. Ora vi mando questo libro
 Lampridio per una lettera scritta a M.
 10 S.ra Marchesana — e fu sì tardi, che
 quella ora che S.S. si partì per Pad
 detto M. Lodovico, che lo porti a
 nova averò domani. State sano. Alli

ordate. Averò la lettera
 Fattore, scrivetegli che
 i mandiate da poter dar
 pazienza. Vederete alle
 li Pindari per M.D.
 che ha dimandato M.
 Strozza — che è con la
 tempo di dirlomi se non
 te adunque di darlo al
 o. La lettera per Villa
 bre 1538. Di Venezia.
 Bembo

1970

S³ 283-284

A Messer Pietro Pamfilio. A Pesaro.

5 Credo aver trovato un buon Precettore al Sig.or Don Giulio, secon-
 do il desiderio che mi scrivete della Ill.ma Sig.ra Duchessa; il quale è
 uno M. Sebastian Corrado da Reggio, prete molto dotto in Latino, e
 convenevolmente in Greco. Ne ho ragionato con l'Ambasciatore quanto
 da lui S.Ec.za intenderà. Spero che ella ne averà ottimo servizio. Esso
 sta ad ubidienza sua da oggi innanzi. Delle altre cose meglio è che io
 taccia, non ne potendo io toccar parte alcuna senza infinito dolor mio.
 10 Baciate la mano a S.S., e salutate Mons.or nostro Reverendissimo di
 Salerno. A' XIII di Novembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

1971

RVc 82r

(A M. Cola Bruno).

Vi mando la lettera a Verona delli S.ri Capi. Una clausola v'è dentro: che io sia tenuto dar piegneria che li formenti verranno a Venezia. Sarà bene ne scriviate una parola a M. Ramondo che lo faccia, bisognando. El fattor, data la lettera, potrà pigliar tempo del rimanente. Pure, il podestà è una gran bestia per quanto io ho inteso, e potrebbe far delle pazzie. Mandatemi il libro di Basilio, che io il manderò a M. Lampr(idio). State sano. Alli 14 Nov. 1538. Di Ven.

5 M. Fabio è qui. Gli darò gli 50 scudi questa sera. Voi rimandatemi per

10 Bietto quelli che esso vi diè stamattina, ritenutivi gli ducati 8, che sono a dare a Frate Innocenzo.

Bembo

1972

RVc 83r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello osservandissimo.
In Roma.

Alla vostra delli sette, Comp(are) M.co, rispondo che io mi rendo sicuro che, passando la bisogna della pensione da stingersi per mano

5 di Mons.r M. Marcello, ella non possa se non bene terminarsi. Quanto al mio disiderio de gli uffici, mi rimetto alla prudenza e intelligenza vostra di coteste cose. Quello che voi mi consigliarete che io faccia e riceva, quello farò. Quanto al vostro pensiero dintorno alle decime, se il

10 R.mo e Ill.mo S.r Car.le Farnese mi procurerà alcun commodo — ché di vero io sono per questi conti in non poco disordine — io il porrò accanto a gli altri infiniti oblighi ch'io ho a S.S. R.ma, e verrà molto bene ad uopo mio ogni agevolezza che me ne venisse. Quanto alli

15 Annatisti, che vorrebbero darmi ingiusto sinistro, saperete che essi non dicono il vero delli 400. Perciò che nel 1525, alli 17 di Settembre, la chiesa Ninosiense, che era in 400 ducati in tansa, fu ridotta alli 200; come si potrà vedere nei libri di M. Camillo Eleazaro Bolognese, credo io, Notaio di Camera. Del pagamento de' quali 200 è chiarezza ne i libri della Camera dintorno al 1516 che ogni debito fu allora pagato.

20 Ma io per lo primo vi darò di ciò più particular contezza. E già altra volta mi fu mossa sopra ciò, dalli medesimi Annatisti, quistione, e

tuttavia fu chiarita. Né ora dovrebbero darmene nuovo impaccio. Quanto alla cosa del Palenzuola, non aviene che ne parli altramente. Ho anch'io lettere del nostro M. Giorgio, di Spagna. Se il brieve fatto per mano del buono e gentile M. Bern(ardino) Maffei sarà ito, rendere-
 25 tene grazie a nome mio a S.S., e a lui mi raccomandereτε senza fine. Se farete che io vegga la minuta del detto brieve, mi fia caro. Raccomanda-
 temi a Mons. M. Marcello, a cui veggo che io infinitamente debbo per conto del buono e amorevole animo che egli ha e ebbe sempre ver me. Di che N.S. Dio ne gli renda merito per me. State sano. Alli 14 di Nov.
 30 MDXXXVIII. Di Venezia.

Bemb(us) fr(ater).

1973

RVc 85r FA 455

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Compare M.co Dio vi salve. Vedendo io la diligenza e amorevolezza vostra in pensare più assai di me stesso alle cose mie, in quanto avevate pensato di sgravarmi del peso delle decime, ho questa notte imaginato
 5 che N.S., col ricordo del R.mo Farnese e di Mons.r M. Marcello, stella fissa che regge i miei corsi, potrebbe agevolmente liberarmene con un suo brieve che me ne sgravasse. Per la qual cosa levatomi ho presa la penna in mano, e per levar fatica a M. Bernardino Maffei o ad altri, ho fatto la minuta d'un brieve di S.S.tà a me, da scriversi per cagion di
 10 questa esenzione. Il quale, con quella libertà e confidenza che io con voi ho, mando, e priego quanto più gravemente posso a non confessar che io l'abbia scritto a persona del mondo, perciò che agevolmente potrebbe parere che io presuntuoso fossi. Potrete dire d'averlo scritto voi. Di poi anco vi gravo di ciò: che se vedrete in esso cosa che vi paia
 15 non bene stare, la mutiate, massimamente dove io mi dò de l'acqua a' piedi. Il che non è ragionevole che io faccia. E di grazia quanto sopra tutto vi sia a cuore che io non possa essere o ripreso o beffato. Se impetrate che il brieve si scriva, caro mi sarebbe che esso si mandasse al Nunzio di S.S.tà qui, con ordine che egli lo aprisse e portasse a
 20 questa Signoria, e leggessegliele prima che egli a me il desse, mostrando a questi S.ri l'ordine di ciò dato da S.S.tà. Io arei tutto questo infinitamente caro, perciò che crederei che mi fossero risparmiati, per quello brieve, molte centinaia di ducati, che io stimo che mi converrà di

- 25 spendere a questi tempi. State sano, Com(par) mio affezionatissimo e
dolcissimo, e salutatemi gli amici molto molto, e a Mons.r M. Marcello
sempre raccomandandomi. Alli XV di Nov. 1538. Di Ven.
Bemb(us) fr(ater).

1974

RVc 88r(523) C' 309 n.3

A M. Cola (Bruno).

- Vi mando il Pindaro da dare a M. Lazaro. Faretevene far la
ricevuta. Guardarete se nello studio v'è un Pindaro della libr(eri)a
Nicena; credo che no. Pure scriveretemi voi, se così è, ché io non so
5 quello che si sia stato d'un Pindaro che 'l Ramnusio dice che io ho
avuto. Vederete se il Son(etto) così vi spiacerà meno. State sano. Alli
XIX Nov. 1538.
Vi mando una di M. Gio. Mat(teo), avuta in questo punto. Rimandatela-
mi domane a sera.

1975

RVc 89r

Al R.do M. Cola Bruno. In Pad.

- Guardarete se una carta della prima tonsura di Marco Ant(onio),
fiol de M. Zuan Matio, fosse o tra le vostre scritture o tra le mie; e
trovandola, mandatelami. Vorrei ancora che vedeste, per via d'alcun
5 scolaro da bene Legista, di aver da lui particolare informazione come si
portano questi 4 Lettori: il Sozzino, l'Alessandrino, il Brunello, il
Decano Buonfio, e se 'i fanno il lor debito o altrimenti; e chi più e chi
meno. Non so se M. Lucilio, vostro vicino, fosse atto a dirvi il vero
sopra ciò. Fia non di meno bene che 'l richiediate. E se egli non ne
10 fosse bene informato, se ne informi, e ci dica il tutto. O se arete alcun
altro, vedete di trarne una buona informazione, e scrivetelami. Né
dubitate che se ne parli punto che sia al mondo. State sano. Alli XXI
Novembre 1538. Di Ven.

Bembo

1976

R 115r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Credo avervi scritto già alcuni mesi in raccomandazioni dei Bertolachi da Zara, in causa di certo omicidio. Sempre tuttavia presupponendo che abbiate a farne buona Iustizia. Ora ho pur inteso il caso esser stato molto brutto, e i malfattori meritar buona punizione e castigo. Onde torno a dirvi, ancora che io sia assai certo che non bisogni, che sopra ogni cosa, e senza guardar a cosa che io d'altri vi scriva, vogliate intender con tutto l'animo vostro (a) ministrar buona Iustizia. Che tanto mi sarà caro, quanto intenderò che così procediate: sì come però tuttavia intendo. E so che ne sète laudato e comendato assai. Noi qui stiamo bene. Se così state voi con la vostra famiglia, mi è caro. Salutatemì Marcella. N.S. Dio sia vostra guardia. Alli 22 Novembre MDXXXVIII. Di Padova.

8 R vostro e ministrar.

1977

RVbl⁶(I) 176r-v RVbl⁶ 178r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e quanto fratello onoratisimo. In Roma.

Compare M.co mio. Vi scrissi alli XV assai tumultuosamente quello che m'era venuto in pensiero sopra quello che pensato avevate voi per volermi sgravare delle soverchie imposizioni ordinate per conto delle cotante decime. E mandaivi la minuta d'un brieve che potrebbe, per avventura, agevolmente impetrarmi da N.S. la cortesia del R.mo e Ill.mo Farnese, e la diligenza e amorevolezza di Mons. M. Marcello. E pregai vi che non doveste confessare a persona ch'io scritto l'avessi, perciò che me ne potrebbe venir biasmo non poco appo coloro che a male si recassero che io mi lodassi in quella maniera. Ma non prima ebbi chiusa quella lettera, e data la al Ramnusio, che incontanente la mandò via, che io fui pentito d'averla scritta, massimamente che ella ha delle incorrezioni per lei, e non ha le avvertenze che in quella materia bisognerebbe che s'avessero. Oltra che non era punto necessario, così alla sproveduta, scrivere sopra ciò, con ciò sia cosa che v'era tempo da

ciò fare un mese ancora. Ma la fidanza che io ho della prudenza vostra
 mi fé così trabboccare, e non guardare ad altro che a farvi chiaro,
 20 comunque io il facessi, il detto pensier mio. Ora, poscia che ella pure
 alle mani vostre dee esser pervenuta, né può più essere che io scritta
 non l'abbia, ho voluto, doppo il primo errore, fare ancor il secondo, di
 mandarvene un'altra minuta un po più pensata che non fu quella, acciò
 che ne facciate il parer vostro, dico in levar di lei quelle parti che
 25 soverchie o arroganti vi paressero, o in mutarle e moderarle. Se pure vi
 parrà di tentar la bisogna e parlarne. La qual bisogna se mandare a fare
 si potesse, vi confesso bene che mi sarebbe di grande e opportuno
 commodo, né cosa potrei aver più cara di questa. Ho non di meno da
 dirvi che io stimo che fia bene che io prima spedisca la bisogna
 30 Ongarica con questi S.ri. La quale arei spedita, dico in impetrar lettere
 del Senato al Re Ferdinando e a Cesare in raccomandazion della mia
 giustizia, se Don Lopez sopratenuto non m'avesse per insino a tanto che
 vengano più certe le contezze della division di quel Regno tra li due
 Re. Il che non può oggimai tardare se non pochi dì a giugnere. E io di
 35 dì in dì vi darò di ciò novella, e dirovvi quando fia tempo da spedir
 quest'altro negozio, se spedir si potrà e se fia da tentarlo. *Interea* siate
 da me ripregato a non dire a persona umana che io abbia scritta quella
 minuta che io mandata v'ho e vi mando, per tutto quello amore che mi
 portate, e se io giamai da voi piacere alcuno meritali per quello che io a
 40 voi porto. Doppo scritta questa ho diliberato col consiglio di Don
 Lopes, e spero spedirla oggi. E spedita per lo primo che in Ispagna si
 spedisca, manderò quello che a mandar v'ho. Dunque, se non avete
 mandato il brieve di N.S. e la lettera del R.mo e Ill.mo S.r Carle
 45 Farnese, le potete mandar senza dimora, ché io di qui manderò, col
 favor di don Lopes, fra 4 o 5 dì. Quanto alla cosa delle decime anco
 potrete far quello che vi parrà, senza aspettar da me altro, se bene ne
 verrà poterlo fare. Mi diceste che volevate fare imprimere costì le mie
 rime tutte. Siete pregato a non incominciar se non me ne dite una
 parola, ché v'arò ad avvertir di non so che, e anco a mandarvi alcun altro
 50 sonetto. Tra i quali ve ne mando ora uno. Son pregato a raccomandarvi
 di nuovo M. Julio Capua, di cui altra volta vi scrissi. Attendete a star
 sano. E salutatemi gli amici, e sopra gli altri il nostro buon Maffei. Alli
 XXIII di Novembre MDXXXVIII. Di Venezia.

6 RVbl⁶ mandaivi una minuta 7-8 RVbl⁶(a) di Monsr R.mo Farnese
 10 RVbl⁶(I) poco appresso coloro 14 RVbl⁶(I) avvertenze 16-17 RVbl⁶(I)
 sproveduta, scrivere sopra ciò. Ma la 30 RVbl⁶(I) senato 39-51 RVbl⁶(I) a voi
 porta. *State sano.* Alli 23 Novembre 1538.

1978

S 359-361

P.B. Aloisio Stunicae Abulensi, Caesaris Cubiculario S.P.D.

Quoniam probitas eximia et mores suavissimi amabilissimique tui
 apud Carolum Imperatorem eum tibi locum aperuerunt, eamque benevo-
 lentiam pepererunt, ut nemo illi sit te uno carior, nemo interioris vitae
 5 usu atque omni familiaritate et necessitudine coniunctior, ea sum re
 magnopere gavisus, quod intelligebam cum reliquis tuis plurimis maxi-
 misque virtutibus praestantem, etiam optimarum litterarum doctrinam
 esse coniunctam. Putabam enim, propterea quod ipse quoque bonas
 10 arteis usque a puero coluissem, vitamque omnem fere in illis insumpsis-
 sem, fore ut studiorum similitudo tuam mihi benevolentiam, cuius hoc
 tempore maiorem in modum indigeo, non difficulter conciliaret. Fit
 enim communi vi naturae, ut quas quisque artes magnopere adamarit,
 qui eisdem sese artibus tradiderit, facile diligat, praesertim si is prior
 15 suam benevolentiam illi ipsi prae se ferat. Quae cum ita sint, peto a te
 quantum possum maxime atque diligentissime, primum, ut me in tuam
 benevolentiam recipias, desque hoc mihi, ut quod antea fieri oportuit,
 ut quantum id cuperem, quantique facerem, tibi declararem, tu id quasi
 20 factum sit existimes, concedasque vel amoris in te mei stimulis, quibus
 incendor, vel festinationi, qua ducor, mutuum tuum erga me animum
 promerendi, ut mihi plusculum etiam quam quod amicitiae novitas
 postulet, de tuis candidissimis moribus, de tua singulari humanitate
 liberalitateque largiari. Deinde, ut quando meae rationes ferunt, ut ab
 25 Imperatore operam atque auxilium meis rebus implorare me oporteat,
 commendes tu ei meam causam, de qua te Georgius Palleanus alloque-
 tur; atque ita plane commendes, ut quod ius, aequitas, leges, religio
 ipsa expedit, ut mihi tribuatur, a Rege Ferdinando eius fratre aliquando
 tandem consequar. Equidem arbitror teneri te quotidie illorum preci-
 bus, qui se a te commendari Carulo postulent. Quis enim id non credat,
 30 qui noverit maximam terrarum orbis partem ab illo regi, cui tu sis et
 supra caeteros familiaris intimus, et omnium hominum iucundissimus?
 qui te apud se usquequaque velit esse, qui tecum, uti secum, loquatur,
 quique familiaris vitae suae atque victus participem potius te quam
 administrum habeat, ut ab illius animo rectius quam a cubiculo esse
 appellandus videare. Verum tamen hoc etiam sic existimo, mea te causa
 35 iustiorum causam ei, quam probares, non facile ullo tempore habuisse.
 Illud etiam perspectum plane habeo, quae tua est humanitas, nulli te
 homini, qui unum modo commendationis ad te aditum habuerit, studia
 commerciumque litterarum, tuam opem, tuum auxilium negavisse; pluri-
 40 mis magno adiumento, magno ornamento tuam benivolentiam fuisse.
 Quae me omnia in eam spem adducunt, ut meam dignitatem measque

fortunas, quibus iniustissime per plures annos careo, brevi per te mihi restitutum iri putem. Quod si erit, ecquid propterea polliceri tibi et spondere possim, haud sane habeo praeter hoc unum, quod tibi audacter spondeo, atque in me persancte recipio, me tibi gratum animum, 45 quamdiu vixero, praestaturum. De tuo vero Imperatore, si meas preces non erit aspernatus, si mea posthac vita eius erit opera illustrior, illud tibi possum dicere — tu ei si dices, a te rogo dixeris, ne si a me prolatum esse sentient, arrogans videar, qui porro esse illi quam probatissimum cupio — plurima eius in plurimos promerita benefactaque silebuntur, 50 cum de eo, quod in me contuleris, sermo habebitur. Vale. Quinto Kal. Decembres MDXXXVIII. Venetiis.

1979

S 362-363

P.B. Alphonso Idiaqui, Caesaris a litteris et consiliario S.P.D.

Tametsi ego adhuc quidem neque benevolentiae, neque illius omnino necessitudinis ad te semitas atque aditus habuerim, tamen cum hoc tempore mea in re, mihi quidem pro fortunis meis maxima maximeque 5 necessaria, opem atque auxilium me abs te petere oporteat, nolui mihi deesse quin ad te de eo scriberem, praesertim cum scirem haud sane minus in te voluntatis ad iuvandos homines inesse, quam facultatis; certiorque fierem cum singulari humanitate nobilissimaque natura tua mitiores etiam litteras, et ea quae ipse plurimum semper colui studia, 10 ita te concinnavisse, ut quaenam earum rerum potiores in te partes habeat, non sit facile dispicere. Georgius Palleanus, quem te cognosse arbitror, meam tibi causam proponet, quidque a te postulem exponet. Exorandus scilicet est nobis Carolus Imperator, herus tuus, ut me apud 15 Ferdinandum regem, fratrem suum, commendatione sua iuvet, impetretque ut is mihi Pannonici sacerdotii, quod Prioratum appellant, possessionemque tradi mandet, qua omnino illius nationis ab hominibus non iure capta, sed vi intercepta, contra leges, contra bonos mores, contraque religionem diutissime sane careo. Rogo igitur te, et quidem precibus omnibus, ut tantum mihi de tuis virtutibus promas, propter quas 20 Carolo ipsi es omnium sermone probatissimus, ut quod iure peto, etiam consequar. Quod si erit, fortunas omnes meas et dignitatem, omnia vitae ornamenta me a te accepisse profitebor, atque illa ipsa universa ego et propinqui posteritasque mea omnis tibi debebimus. Vale. Quinto Kal. Decembres MDXXXVIII. Venetiis.

1980

S 319-321

P.B. Antonio Perrenoto Proton(otari)o Apostolico S.P.D.

5 Optimi clarissimique viri patris tui opem atque patrocinium in
 mearum fortunarum naufragio magnopere expetens, scripsi ad illum ea
 de re, petiique ut, pro sua probitate atque hominibus iuvandis consuetu-
 dine, causam meam Carolo Imperatori commendaret: cuius causae sta-
 10 tum seriemque omnem Georgius Palleanus ei notam atque planam
 faciet. Quem quidem patrem tuum, tametsi existimem vel Pauli Pont.
 Max. vel Senatus nostri propensa voluntate, quam scriptis ad eos —
 quos istic habent — legatos litteris utrique prae se ferunt, vel fortasse
 15 etiam sui erga me animi inductione permotum, ut est homo se aman-
 tium non negligens, ea quae opto, esse facturum; putavi tamen, si ad
 reliquas commendationes atque causas tua etiam diligens apud illum
 commendatio accederet, omnia me ab eo esse multo uberius explicatius-
 que consequuturum. Quare peto abs te, pro eo quo te sum quandiu
 20 Patavii fuisti amore atque benevolentia prosequutus, proque tuis pluri-
 mis benevoli erga me sensus iudiciis, non id solum ut ipse quoque idem
 facias, sed, nisi impudens plane sum qui tantum tibi oneris imponam,
 hoc etiam, mi Antoni, ut ipse in eo tuas parteis priores atque potiores
 25 velis esse; itaque apud illum agas, ut a te laborante rogari se intelligat,
 ut res ad eum, quem volumus, exitum perducatur. Si enim paulo
 amantius te ab eo cupere ostendes, ut me tuendum suscipiam, negare
 tibi ille nihil poterit cum sit pater, atque is omnino pater, cui te
 praestes ipse optatissimum iucundissimumque filium, in quo etiam po-
 30 suerit principem spem honorum et dignitatum familiae suae. Haec a te
 non peterem, nisi leges, nisi boni mores, nisi religio, nisi aequitas
 iustitiaque ipsa meam petitionem tuerentur. Cave enim putes quicquam
 cuiusquam indignius detineri, quam ea sacerdotii possessio, quam mihi
 tradi postulo. Quo iustius atque audacius uterque nostrum scilicet, et
 ipse te rogare potui, et tu rem suscipere debebis. Vale. V Kal. Decemb.
 MDXXXVIII. Venetiis.

1981

S 357-358

P.B. Nicolae Perennoto, Domino de Gravella, Caesaris Consiliario S.P.D.

5 Ego et ingenium tuum eximium atque mirificum, omnium maximarum rerum capax, virtutesque summas et praestantissimas, una cum singulari optimatorum studiorum doctrina coniunctas tuas iam pridem suspiciens, te intimis animi mei sensibus complures annos tacitus colui, et liberos tuos primarios adolescentes, ac supra aetatem morum et litterarum elegantia praeditos, qui Patavii bonis artibus operam dabant, amavi, uti debui, sane plurimum. Itaque cum hoc tempore patrocinii 10 apud Carolum Imperatorem tui magnopere indigeam, facile in eam spem veni ut tu, quae tua est humanitas, mihi illum sis tua commendatione propitium atque beneficum praestaturus. Georgius Palleanus, quem quidem unice diligo, atque ab eo diligi me sentio, causam meam remque totam ad te deferet. Oro igitur obsecroque te, ut tantum mihi 15 de tua illa prona ad bene de humano genere merendum probitate hac in causa commodes, ut meam dignitatem measque fortunas, quae quidem iniustissime diutissimeque iacuerunt, per te unum aliquando tandem erectas mihique restitutas putem. Non dubito quin plurimis magnis viris tuam opem implorantibus auxilio saepe fueris, eorum causam defende- 20 ris, nomen illustraveris, ipsos tibi omnia debentes dimiseris. Neque enim aliter cum de ea, quam habes, hominibus iuvandis facultate, tum de natura nobilissima, mitissimaque tua est existimandum. Sed si nos non erimus fortasse in postremo eorum numero quibus ornamento te 25 fuisse non dicam laetare, sed certe numquam poeniteat. Carolo quidem ipsi si a me referri gratiae non poterunt, ita tamen habebuntur, ut confidam illi me ingratum non fuisse omnes homines existimatu-
 Vale. V Kal. Decembris MDXXXVIII. Venetiis.

1982

S 363-364

P.B. Michaëli Maio, Caesaris Vicecancellario S.P.D.

Etsi postea quam ab Italia decedens in Hispaniam rediisti nullas ad te litteras dedi, spero tamen te memoria tenere quanti te, dum nobi-

5 scum esses, quanti doctrinam praestantissimam tuam, probitatem, huma-
 nitatem, morum suavitatem semper fecerim, quantumque te eos omnes
 annos amaverim, observaverim, coluerim. Cuius mei erga te animi
 testem habeo praeter caeteros, et quidem locupletissimum, Victorem
 Superantium, qui te mirifice diligit. Saepe enim in nostris te sermonibus
 10 habuimus, dum tuas virtutes summis laudibus in caelum tolleremus,
 faciliusque initium de te loquendi, quam finem facere uterque nostrum
 posset. Atque haec quidem nostra erga te amoris commemoratio eo
 spectat, ut te quoque tuum in nos non abiecisse proxime aut atque
 etiam existimem. Probo enim homini et pudenti nihil est tam primum
 15 atque proprium, quam semel constitutas a se clientelas et necessitudines
 numquam oblivisci. Quae cum ita sint, id quod hoc tempore mea
 magnopere interest, confido me abs te non difficulter impetraturum,
 opem scilicet atque auctoritatem in me commendando apud Carolum
 Imperatorem tuam. Georgius Palleanus meam causam tibi planam fa-
 20 ciet, qua quidem causa nihil esse iustius cognosces, nihil aequitate
 fultum magis, addo etiam dignitate, religione, pietate. Oro obsecroque
 te ut rem suscipias. Non dubito, si parumper modo in eo ingenium
 excitabis et calefacies tuum, quin quod opto etiam consequar. Quod si
 erit, quantum tibi debitum sim et tu facile iudicabis, et ego, ut bene
 operam posuisse te sentias, omni tempore curabo. A Superantio multam
 25 tibi salutem dicimus. Vale. Quinto Kal. Decembris MDXXXVIII. Ve-
 netiis.

1983

S 365-366

P.B. Consalvo Piresio Archidiacono Viglianae, Caesaris Sacellario S.P.D.

5 Magnas tibi gratias de eo sermone habeo, quem proximis diebus
 cum Georgio Palleano meis de rebus Pannonicisque sacerdotii rationi-
 bus habuisti, deque eo, quod videri tibi tentandum a me conandumque
 esse ostendisti, ut causa ipsa ad eum, quem volumus exitum, perduca-
 tur. Prudentis enim hominis et me amantis consilium id fuit. Qua in re
 tibi eo etiam iustius debeo, quo pauciores sunt qui alienum hominem a
 10 recta aberrantem via regant, praesertim cum neque planum neque non
 perplexum sit illis iter capessendum, qui regendi sunt, eiusmodi esse
 hanc nostrarum rerum ineundam semitam vides. Omnia quidem feci

quae tu, uti fierent, suastisti; quemadmodum ab ipso Georgio cognosces.
 Quem quidem certe virum et ego unice amo, et amari abs te non
 mediocriter, quemadmodum coniectura consequor, valde gaudeo. Quod
 15 superest, rogo te, mi Consalve — meum autem iam te dicere recte sane
 possum, qui mihi te amicum praestas, meque iuvas tuo consilio pluri-
 mum — ut et Georgio auctor sis, doceasque quid illum facere mea in re
 oporteat; et herum tuum, maximum clarissimumque virum ita mihi
 20 Cuius quidem ipse operae si referre tibi gratiam non potero, Deus opt.
 max. aliquando certe referet. Ille enim pro iis, qui solvendo non sunt,
 saepe dependit, maximeque cum bonis liberalibusque debent viris, qua-
 lem te esse plane video. Sed omnino tui studii, tuaeque in me benevo-
 lentiae memoria numquam meo ex animo effluet. Vale. Quinto Kal.
 25 Decembris MDXXXVIII. Venetiis.

1984

S 356-357

In Hispaniam. P.B. Carolo Quinto Imperatori S.P.D.

Cum te eum fortuna primum, deinde virtus industriaque tua fecerit
 a quo uno omnes plane homines, qui iniuste premerentur vel privatim
 vel publice, suis rebus auxilia communi iure peterent, deesse mihi ipse
 5 nolui quin a te suppliciter postularem ut meam causam, quae tuae opis
 magnopere indiget, pro tua pietate atque iustitia susciperes tuendam.
 Neque me ab hoc consilio ea res deterruit, quod nulla mihi tecum non
 modo familiaritas et consuetudo, sed ne sermo quidem aliquis aut
 omnino salutatio intercessit. Non enim eiusmodi est aut imperii tui
 10 amplitudo, ut omnes tuo nomini dediti homines tibi noti et familiares
 queant esse, aut naturae animique tui vis et temperatio, ut quempiam,
 cui prodesse possis, respuas, modo is iusta in re atque causa opem
 atque auctoritatem requirat tuam. Illud vero mihi etiam animum addi-
 dit, ne dubitarem tuae bonitati atque in humano genere iuvando volun-
 15 tati vel cupiditati potius confidere, quod cum Veneta civitas sese tecum
 foedere amantissime coniunxerit reliquos Reges, qui eam sociam sibi
 facere maiorem in modum cupiebant, repudiarit: tu civem Venetum, qui
 tuae pietati ius et dignitatem commendat suam, reicere non sustinebis,
 ne qui universi tuam benevolentiam faciunt sane plurimi, tu ex illis ne
 20 uni quidem te benevolum videre praestitisse. Causa quae sit mea,
 quaque in re provehere ac regere me possit fluctuantem atque in portu

25 sistere aura liberalitatis tuae, tui tibi familiares explicabunt, ad quos de
 eo litteras dedi. Itaque non interpellabo te pluribus. Unum dicam: si
 meae hoc tempore fortunae, quae vim non bonorum hominum passae
 complures annos alienis dominis servierunt, per te constituentur, dabo
 ipse operam, enitar, perficiam denique ut me tibi gratum et praesentes
 homines intueantur, et posteritas sentiat. Vale. Quinto Kal. Decembris
 MDXXXVIII. Venetiis.

1285

RVSb¹ 511r-v D 332-333

Al R.do M. Giovanni Poggio Nunzio di N.S. In Ispagna.

5 Molto R.do S.r mio. Dal vostro M. Giorgio Palleano V.S. sarà
 informata d'un gran bisogno che io ho del favor vostro appresso cotesta
 Maestà, sì come io sono stato più d'una volta da lui accontentato della
 gran virtù, e del nobile e generoso animo di V.S. Il che m'ha più
 sicuramente fatto pigliar questa penna in mano per raccomandarle la
 mia causa come che io nessuna dimestichezza abbia con lei, estimando
 che ella da sé stimi che la riverisca, poi che è tale quale il mondo la
 10 conosce: che l'ama e onora e tiene di lei così caro e singolar conto.
 Dunque io la priego più caldamente che io posso a degnarsi di racco-
 mandar la detta mia bisogna a Sua Maestà a' suoi Consiglieri, di
 maniera che io conseguir possa il giusto fine del desiderio mio, renden-
 domi sicuro che così debba essere, se ella vi spenderà alquanto della
 viva opera del suo felicissimo ingegno. La quale opera accioché ella
 15 possa con più autorità e più caldamente donarmi, ho procurato che da
 N.S. le venga ordine sopra ciò, che aviso esserle a questo dì venuto.
 V.S. averà in mano il potermi fare il maggior beneficio che io a questo
 dì sperar possa, procurandomi la restituzion della mia dignità tutta, e di
 tutte le mie fortune: ché il rimanente è appo questa somma o nulla o
 20 poco. Di che ella medesima potrà vedere quanto debito fia quello che
 io ne le sentirò sempre. Resta che io le basci la mano e me nella sua
 buona mercé e grazia reverentemente mi doni e raccomandandi. State sano.
 A' XXVII di Novem. MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 D A M. Gio. Poggio *Protonotario e Nunzio di Papa Paolo Terzo appresso lo*
'mperador. In Ispagna. Dal vostro 5 D generoso e cortese animo RVSb¹(a) di V.R.ma
 S. 8 D che io l'ami e riverisca, poi che ella è 9 D e l'onora 11 D Sua Cesarea
 Maestà 21 D le deverò sentire, e ne le sentirò 21-23 D io nella sua buona grazia
 e mercé mi doni e raccomandandi. A' 23 RVSb¹(a) *Alli.*

1986
RVc 27r

Io stimo che 'l partito di Bol(ogna) piacerà a N.S., e che si disporrà a tentarło, anzi ad eseguirlo, perciò che non fia disagevole per molti conti. Ben vi priego che, parlandone con M. Ambr(ogio), vogliate usare un poco della vostra arte retorica in persuadergli a favoreggiar appo
 5 N.S. la impresa. Chè non dubito punto che un suo amorevole conforto non sia per giovar supremamente. Del quale ufficio N.S. Dio per avventura gli renderà merito in mia vece. Sopra tutto avvertitelo che la cosa non si risappia; ché se si risapesse, non se ne farebbe cosa del
 10 mondo, o fora cosa più disagevole a fornirsi. Attendo da V.S. risposta con disiderio. State sano.

Il Bembo di V.S.

(Da ambientare in questo periodo, come le due successive, per la rinuncia alla magione di Bologna in favore del card. Farnese).

1987
RVbl⁶ 240v (134)

Post scripta. Sono ito a visitar Mons. Soranzo, che venne eri sera da Venezia, e prese casa qui assai a me vicino. Col quale ragionando delle due mie lettere scrittevi a risposta della richiesta dell'ambasciatore, che voi non avete ricevute, siamo concorsi in una openione: che siano state
 5 aperte da lui. E per mostrar che ciò non sia, vi sollecita a scrivermi che io vi risponda. Perciò che tutte le mie sono state date a suo fratello in Venezia, o poco meno che tutte. *Haec tecum. Itaque sis cautior.* Questa averete per mano di Mons.r R.mo Grimanno. Sono avvertito dal mio
 10 Governorator della magion di Bologna che 'l brieve che si manderà, se brieve alcuno si manderà, sia indirizzato al Governatore, e non al Legato; sì perché il legato non è in Bologna, e sì ancora, e vie più, perciò che il Governatore nel più delle cose fa a modo suo. Stimo tuttavia che questo mio scrivere fia tardo. Né per tutto ciò ho voluto rimaner di scriverlovi.

1988

RVbl^p 26r

A M. Cola (Bruno).

Qui ne i libri venuti da Padova non è memoria alcuna del monasterio di San Simeon e Giuda, né de S. Franc(esco) pizzolo, de daie che 'l paghi. Però non posso far el pagamento di quello che non se vede. Dee essere stata scordata la partita che m'avete mandato (unita delle 36 daie). Dunque fatemi dare una fede autentica di questa Daia, da poterla dar qui a l'officio, credo delle razon vecchie. E vederò di pagarla. Né bisognerà indusiar molto, ché fra pochi di sarà fatto tutta la compra delle daie concessa questa volta. El primo di pagherò due tanse poste novamente. State sano. Alli 1 Dicembre 1538. Di Ven(ezi)a.

Bembo.

1989

RVbl^e 180r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e quanto fratello. In Roma.

Sono buoni dì, M.co Compare mio, che io non v'ho scritto. Il che è suto per diffalta di Cavallaro. E se pure uno è ito a Roma in questo tempo, egli non ha voluto pigliar lettere d'alcun privato, né io anco il seppi a tempo. Ebbi due vostre insieme più di sono, e ieri un'altra del primo di questo. Alle quali risponderò più in fretta che io non vorrei, essendo io stato occupatissimo tutto oggi, insino alle due ore, poco dopo le quali dee il cavallaro partire. Quanto alle escusion delle decime, lascio alla prudenza vostra il governo della bisogna tutta, come che io stimi, per quello che nell'ultima scrivete, che abbiate già adoperato quanto volevate o potevate. Quanto al brieve per Ispagna, fie bene che riserbiate il buon M. Bernardino, e scriverlo poi al Re Ferdinando, quando vi parrà che si scriva. E dico ciò per questo; che al ritorno della spedizion che si farà in Ispagna, la quale spedizion scrissi a M. Giorgio che me la indirizzasse qui, vorrei avere alcun favor da N.S. al detto Re, e mandargli tutto ad un tratto, con le lettere del Senato che allora si scriveranno. Ma di questo vi scriverò un'altra volta, e per avventura scriverò anco al S.r M. Marcello. Mandai due dì sono una lettera del senato a l'Imp(eratore), e una a l'Orator suo appresso S. M.tà, e Don Lopes fe' anco egli per me buono ufficio, e io scrissi alquante lettere,

avertitione da M. Giorgio. Renderete molte grazie al mio carissimo e
 amorevolissimo S.r Molza, de gli uffici che mi scrivete S.S. fare bene
 spesso a profitto delle mie bisogno tutto il giorno. Di che io gliene
 25 sento immortale obbligo. Ben mostra in ciò esser di quelli che hanno
 insieme non minore la bontà che la eccellenza della dottrina e della
 poesia: che sono, se io ben giudico, molto pochi. Abbracciatelo di ciò a
 nome mio, e raccomandatemegli senza fine. Quanto a gli Annatisti, vi
 30 mando una copia d'una partita del Grazianis, la qual si doverà trovar
 costà ne i libri della camera. Costui dice che io non sono ubligato più a
 cosa veruna che il Vescovo pagò. Mons. Boldù ci ha fatto sopra non so
 che papolata dicendo che non ve la posso mandare altramente. Spero
 non di meno di rinvenire anco meglio ogni cosa, e chiarirveli. Ma essi
 sono sodisfatti senza niun dubbio. Quanto al Crescenzo, Mons.r Soran-
 35 zo vi dee aver risposto; e io a lui mi rimetto. Sarete contento baciar la
 mano alla S.a Marchesa di Pescara a nome mio, e ringraziarla che ella si
 sia volta a darvi l'esempio delle sue *Rime* da imprimerlo costì. Non
 erano da essere nascoste o tralasciate, anzi, da essere dorate e ingemma-
 40 te, e lasciate così uscire a dimostrarsi. Delle mie vi scriverò non so che
 un'altra volta. Ebbi il privilegio di Tor(quato) e de l'Elena; di che vi
 rendo molte grazie. Olla salutata, insieme con la Lucia e il Maestro, da
 vostra parte; i quali io lasciai a Padova qui venendo. Non so che altro
 dirvi. State sano, S.r Compare carissimo e dolcissimo. E siate pregato a
 45 baciar la mano per me a Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese, del qual S.re
 tanto più mi cresce la devozione ogni dì, quanto più io il sento crescere
 in altezza d'animo e in cortesie. Così si diviene e caro al mondo e
 maggiore non solo degli altri, ma anco di se stesso. Alli VII di
 Dicembre MDXXXVIII. Di Venezia.

Bemb(us) fr(ater).

16 RVbl^(a) che operasse che mi fosse indirizzata qui.

1990

RVbl⁶ 183r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare carissimo. In Roma.

Compare M.co. Vederete questo Sonetto, e se egli vi parrà di
 qualità da poter usare e mostrarsi, daretelo al S.re a cui va, baciando a
 S.S.R.ma e Ill.ma la mano per me, e nella sua buona grazia e mercè
 5 raccomandandomi. State sano. Alli X Dicembre MDXXXVIII.

Il Bembo vostro.

1991

RVbl⁶ 184r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Ho la vostra dolcissima delli VI questa mattina. Alla quale non posso rispondere come vorrei, ché in questo punto m'è detto che il cavallaro si parte. Direte a Mons.r Jovio che ogni dì veggo più chiaro il
 5 buono e vivo amore che S.S. mi porta, e che io gliene rendo quelle maggiori grazie che io posso. Serberò nel mezzo del mio cuore l'infinito e caro obbligo che io gli sento del bello e onorato testimonio che S.S. fa di me in quel teatro del mondo; raccomandatemegli senza nessun termine. Ho avuta carissima la lettera della Marchesa Ill. de Pesc(ara).
 10 Ma non consento che per conto alcuno S.S. manche di darmi d'esempio delle sue *Rime* da fare imprimere costì. E voi priego che in ogni modo le facciate venir corrette e belle in luce. Della cosa della escusione, veggo e conosco l'amor vostro in ogni sua parte. Governatela voi a vostro modo. Vi mando uno sonetto uscitemi ora ora del petto, fatto al R.mo e Ill.mo S.r mio Mons.r Farnese. Daretelo a S.S R.ma baciandogli
 15 la mano devotamente per me. Non posso dir più, ché non ho tempo. Attendete a star sano e ad amarmi, come amate. Alli XI di Dicembre MDXXXVIII. Di Venezia.

Delle mie *Rime* farete il parer e piacer vostro del farle imprimere. Vi manderò quelli ultimi sonetti, forse in alcuna parte mutati, per lo primiero. Di nuovo e mille volte state sano, e salutatemmi gli amici, e raccomandatemi a Mons.r M. Marcello. Nelle lodi che date a quella mia ultima scrittura vi lasciate ingannar dall'amore che mi portate. Ma non è cosa nuova, ché ciò fate spesso.

Il Bembo vostro.

7 RVbl⁶(a) del *chiaro* testimonio.

1992

RVc 81r

(A M. Cola Bruno).

Rispondete al fattor di Villa nova tutto quello che vi pare che sia il meglio. Qui non bisogna pensar di poter ottenere che le biave stiano
 5 nella Badia. Quanto a l'esenzione, io ho pensato a tutto. Né farò cosa odiosa. Non mancherò cederla volentiera. Ma se non sarà fatto altro

sinora, io vi troverò altro modo meno odioso. Vi rimando il Sonetto: rivedetel meglio. Questa notte ne ho fatto uno al Jovio per la causa che leggerete nella lettera di M. Carlo, che io vi mando, la qual mi rimanderete. Questo del Jovio si muterà. Ma vi priego me ne scriviate il parer vostro. State sano. Alli 13 Dicembre 1538. Di Ven(ezi)a.
 10 Mandovi una di M. Carlo avuta questa mattina. E esso più che l'altra niente mi scrive.

Bemb(o).

1993

RVbl⁶ 186r-v

Al. Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e quanto fratello.

Scrissi l'altr'ieri assai in fretta. Ora che ho più tempo, vi dirò alcuna cosa più. Quanto alla bisogna Decimale, stimo, avendovi io per le altre scritto che ci avanza tempo assai da ciò fare, che non sia stato fatto
 5 costì più avanti, massimamente essendo N.S. entrato, così come tutto è, nelle cose di Camerino. Il che se è, mi piace. Perciò che primieramente non vorrei che si parlasse a l'Ambasciatore acciò che esso scrivesse, perciò che tutto il Senato, a cui si leggono le lettere, farà sopra ciò romore, e piglierallo a male. E io vorrei che per via di Mons.r Legato
 10 più tosto si facesse ciò che a far s'ha, poscia che mi è stato detto che, se N.S. mi facesse collettore delle decime in quello dominio, sì come era Mons.r di Corfù, io andrei esente, sì come vanno tutto gli altri collettori. Di questo non si farebbe qui una parola al mondo, e sarebbe, stimo io, costì non disagevole l'ottenerlo. Bene è vero che io non so se mi si
 15 convenga volere ora, e a questo tempo, e in queste speranze così grandi che hanno quelli che sono via minori di me, il pensare a così basso e volgare ufficio a fine di risparmiarmi veruna gravezza e spesa. Sopra le quali cose tutte sarete contento voi, Compare mio caro, pensar per me; che so ci pensarete vie meglio che non saprei fare io, sì perché siete in
 20 sul fatto, e più vedete che non posso vedere io, e sì perché io sono in caso proprio, nel quale dee ognuno cercarsi fedele consigliere. Dunque non più di ciò. Arete avuto per avventura per due vie il sonetto, a questi di uscitomi del pensiero, a Mons. R.mo e Ill.mo Farnese. Il quale vi rimando ora un'altra volta, perciò che io l'ho pure in alcuna voce
 25 mutato. Procaccerò di fare al tutto che Mons.r Jovio abbia un mio ritratto, ma ho molta fatica di Maestro che mi sodisfaccia. L'amore che S.S. mi dimostra, merita da me ogni grande opera e cura, non che

questa. E se io il facessi di massiccio oro, non basterei a sodisfare al
 mio debito. Raccomandatemi a S.S. senza termine. Del Crescenzio,
 30 Mons.r Soranzo risponderà a bastanza. Degli Annatisti stimo pure che
 la fede del Graziano, che io v'ho mandata, potrà dimostrar loro che le
 cose passarono bene, e non si tralasciarono a questo tempo, come essi
 credono. Ma io mi fido di trovare ancora più chiare pruove. E per
 35 avventura ne manderò alcune per lo primo. Non è da maravigliarsi se di
 così antiche scritture ha il tempo fatto involuppo che sciogliere non si
 possa di leggiero. Oh che pagherei potere esser con voi per una ora
 solamente a così fatta stagione. Ma voi potrete far conto che io ragiona-
 to v'abbia di quello che non ho, e che pensiate e vediate che a me
 appartenga. Starò disideroso di vostre lettere e di vostra risposta.
 40 Amatemi. Alli XIII di Dicembre MDXXXVIII. Di Venezia.
 Il Bembo vostro.

1994

RVc 87r

AL R.do M. Cola Bruno. In Padova, in casa Mons. Bembo.

Avete fatto bene a dare il cavallo al messo di Mons. di Vaulx. Di
 quel verso del sonetto, che più vi piaccia, già m'era io accordato con
 voi. Vederete il tutto ora un'altra volta, in alcuna parte cangiato da
 5 quello che egli era. Rivederete parimente quello al Cardinal Farnese, e
 sappiatemi dire qual delli due versi ultimi più vi piace: e vederò se
 anco in questo v'accordate meco. Di Julio io stimo che quanto più
 s'adoprerà il S.r podestà con prieghi e con lettere, tanto egli men farà di
 quello che si cerca, per ben mostrar la sua severità e virtù e constanza.
 10 State sano. Alli 18 di Dicembre 1538. Di Ven(ezia).

Bemb(o).

1995

RVbl⁶ 188r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare quanto fratello. In Roma.

5 Alla vostra delli XV rispondo. Piacemi che 'l Sonetto secondo non sia spiaciuto. Ve lo rimando alquanto mutato. Mons.r Legato mi mostrò il capitolo avuto nelle lettere di Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese per la mia esenzione, molto gagliardo e in ottima forma. Dovete parlarne a quella S.ria, e poscia farmi intender quello che egli ne traerà. Sono oggi tre dì varcati, e non m'ha fatto sapere altro. Questi S.ri sogliono essere poco trattabili in questi conti. Per le altre vi potrò dire alcuna cosa più.

10 E scriverò a quel S.re come mi consigliate. Alla perfine si è trovata la poliza del Vescovo Nimesiense, nella quale è la riduzione delli mille alli 200, e pagamento della maggior parte. Vi mandai ultimamente, per una poliza del Grazianis, il pagamento d'altri ducati 500. Questa poliza che ora vi mando è, se io non m'inganno, del banco d'Agostin Ghisi.

15 Potrete meglio saperlo voi costì che non posso qui io. Terrete la detta poliza di maniera che non si perda. Il Vescovo m'ha pregato che io la vi raccomandandi; e così fo. Ho avuta con la vostra una di M. Giorgio, che mi dice della lettera scritta al S.r Nonzio per la mia bisogna. Egli aspettava la mie lettere, che doveranno a questa ora esser molto vicine a lui. Ho detto questa mattina a Mons. Boldù quello che mi scrivete che io gli dica. Vi ringrazia, e aspetta la spedizione. Della crudeltà di quella vipera Inglese, novamente usata incontro Mons.r d'Inghilt(erra), mi duole infino all'anima. È cosa che ad ognuno dee dolere senza fine. Oh scellerato. Quel Diavolo nel mezzo dell'abisso fa altrettanto? Se si fosse adoprato al tempo che si devea, non si sarebbe ora a cotesto.

20 Pazienza. Così portano i peccati nostri. Attendete a star sano. Alli XX di Dicembre 1538. Di Ven(ezia).

Bemb(us) fr(ater).

1996

RVc 90r RVv⁹ 24v-25r

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello. In Roma.

Tenute queste fin oggi, ché cavallaro non s'è partito, vi fo questi pochi versi, M.co Compare mio, e vi mando la poliza che nell'altre vi scrivo di rimandare per gli Annatisti. La quale non ha già millesimo: di

5 che mi maraviglio. Ma per aventura così si fanno le polize del banco.
 Ma ella fu scritta nel 1515 del mese d'Aprile, così stima il Vesc(ov)o
 Nimesiense. Spero non di meno rinvenir delle altre chiarezze sopra ciò.
 Feci a questi dì a Mons.r Jovio un sonetto per risposta di quello che mi
 10 scrivevate dintorno a gli amorevoli uffici che S.S. fa per me, e l'onorato
 testimonio che egli ne dà costì. Nol mandai, ché mi parve debole cosa,
 e basso. Per che mi venne in pensiero mutarne in parte il soggetto, e
 farlo di qualità che egli potesse mostrarsi con gli altri. Ora ne gli
 mando tuttadue, acciò vediate i capricci del mio pensiero. Se a voi
 15 parrà di dover dare il primo a Mons.r Jovio, dateglielo, molto nella sua
 buona grazia raccomandandomi. Ma l'altro per niente non mostrerete a
 persona alcuna, ma tenetelo rinchiuso nel vostro cassetto segreto.
 Questo dico acciò non paia che io torni al vomito dapoi gli due sonetti
 della penitenza che avete. Nel vero tanto ho io un solo de' miei più
 20 freddi e leggier pensieri a donna del mondo, quanto avete voi alla reina
 di Scozia. Ma fingo, per aver da rimare. Tuttavia le male lingue
 arebbono materia da pettinarmi, ora, se vedessero quelli versi. Poscia si
 potranno por con gli altri, quando si ristamperanno costì. State sano.
 Alli XXII di Dicembre MDXXXVIII. Di Ven(ezi)a.

Bemb(us) fr(ater).

Il secondo sonetto non mando ora; manderollo un'altra volta.

1997

RVc 236r (510)

A M. Carlo Gualteruzzi

M. Carlo Compare mio. Vi mando tre ducati da dare alla mia
 Cornelia, che li porti alla badessa di S. Silvestro per elemosina a queste
 feste. Salutate la Comare.

5

Bembus.

1998

RVc 66r

A M. Cola (Bruno).

Vi mando questa, avuta questa mattina da M. Carlo. Il quale
 aspetto che giunga d'ora in ora. Questa terra è già piena che io sarò
 Cardinale. Attendete a star sano. Alli XXV Dicembre 153(8). Di
 5 Venezia.

Bembo.

4 RVc 1537 (è evidente che la notizia dell'ormai prossimo cardinalato non poteva essersi
 diffusa se non sul finire dell'anno precedente a quello della sua nomina, nei primi mesi
 del 1539. Come confermano le lettere seguenti)

1999

RVbl⁶ 240r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Quanto a quello che mi scrivete dal Car.le di Carpi, io, compare
 mio caro, non serbo sì lunga memoria delle ingiurie che fatte mi sono.
 Serbola ben dell'amore che m'è stato e portato e dimostrato, come S.S.
 5 mostrava di portarmi al buon tempo. E ciò mi piace. Perciò che
 obliando io le noiose cose, non sento affanno in ricordandolemi. Dun-
 que potrete fargli intendere che a me è cara la buona mente ver me di
 S.S., e le ricevo da voi amorevolmente. N.S. Dio egli conceda e doni
 ogni felicità, e molti amici e servi della qualità che gli sono stato io, che
 10 per poco arei ceduto a suo padre. State sano.

2000

NYP 12r RVSb¹ 195r RVS 196r-197r D 172-173

Al Cardinale (Rodolfo Pio) di Carpi. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.re osservandissimo. Sarei da essere per aventura non poco ripreso se, avendo V.S., che è sì grande, voluto primiera rompere il silenzio che è tra noi undici anni stato, io, che sì picciol
 5 sono, tacer più oltra volessi. Le dico adunque che sì come io ho con molto mio affanno vedute le cose che la fortuna o la necessità già trapose tra lei e me affine che l'incomparabile piacere, che io prendea in amarla, si dileguasse e disperdesse, così ora volentieri raccoglio il buono
 10 affetto dell'animo di lei che m'hanno recato le sue lettere. E voglio credere tutto quello che ella me ne dice, et insieme tornare a rendere il mio allei, tale quale ella medesima sa che egli era. Né altresì rifiuto le sue proferte. Anzi le terrò e guarderò per cosa molto cara, e tanto ancor più quanto io meno le aspettava. Piaccia a N.S. Dio che quello che io fo ora nettamente e sinceramente con lei, e stimo che ella parimente
 15 faccia con meco, di ricongiugnere e rilegare la mia interrotta già benivolenza e amore, ora servitù e osservanza, con la sua grande autorità e dignità, senza più impedimento alcuno ricevere, quanto le nostre vite basteranno, si distenda. Bascio la vostra mano. A' (X)XVI di Dicembre MDXXXVIII. Di Venezia.

1 NYM *Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo il S.r Cardinale di Carpi. In Roma.* 1-2 D *A Monsig. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi. A Roma. Sarei* 4 NYP RVSb¹(a) *noi alquanti*
 anni 5-6 D *io con molto mio affanno vidi le cose* 6-7 RVSb¹(a) *già si trapo-*
 se 7 D *a fine* 10 NYP *tutto questo che* 11 D *a lei* 14 NYP D *ora*
 sinceramente 14-15 NYP *faccia parimente* 16 NYP *osservanza e servi-*
 tù 18 NYP *distenda. Alla cui buona grazia bascio la mano. Alli* 18 D *la mano di*
 V.S. *Alli XVI RVSb¹(a) Alli RVSb¹* 19 A' XVII D *Vinegia* 19 NYP *Venezia. Di*
 V.S.R.ma *Ill.ma Servitore Pietro Bembo.*

2001

RVv² 76r RVSb¹ 511v-512r BM59

A Papa Paulo Terzo

Padre Beatissimo. Ho inteso V.S.tà a questi dì avere avuto in pensiero di crearmi a Cardinale avendo deliberato di farne uno a contemplazione di questa republica e di ciò aver dato assai chiari segni,

5 e molto credere che quegli, che ella s'ha nel petto a questo fine, e già
 presone i voti, sia Pietro Bembo. Confesso non avere mai udito novella
 più cara di questa. Là onde rendo a V.S.tà quelle maggiori e più
 10 immortali grazie che io posso di così onorata sua volontà verso me e
 giudizio, e sempre renderò mentre averò sentimento e spirito. Né mai
 mi penterò di porre ogni cura e diligenza per non esser a V. S.tà
 ingrato di cotanta sua mercé e dono. Quanto poi appartiene al volere
 V.S.tà prononziarmi e pubblicarmi Cardinale o no, faccia ella tutto
 quello che alla sua infinita bontà e sapienza piacerà. Che io terrò per lo
 15 migliore quella parte della diliberazion sua che uscirà dal suo Santissi-
 mo petto e consiglio, estimando ciò essere ispirazione del Signore, di
 cui ella è vicario. Bacio devotamente il pié beatissimo vostro. A'
 XXVIII di Decembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

1 RVv¹ Santiss.o e Beatiss.o Domino nostro papae Paulo 3 RVv² crearmi Cardinale,
 avendo deliberato farne 5 RVv³ quello che ella 7 RVv⁴ RVSb¹(a) questa, e tutte
 le cose che io ho dalla fortuna in tutto 'l tempo della mia vita ricevute piacevoli e
 dilettevoli e grate, non aggiungo con tutta la loro somma alla satisfazione di questa una
 sola Là 10 RVv⁵ RVSb¹(a) diligenza, e la mia medesima vita per non 12 RVv⁶
 RVSb¹(a) faccia V.B.ne tutto 16-17 RVv⁷ RVSb¹(a) Alli XXVIII di Decembre
 MDXXXVIII. Di Venezia 17 RVv⁸ Venezia. Umile creatura di V.B. Pietro Bembo.

2002

RVSb¹ 531v-532r D 159-161

Al S.r Cardinale (Alessandro) Farnese. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio. In molte cose molte altre volte ho conosciuto
 l'amore che V.S. mi porta, e la benigna e cortese sua natura verso
 me. Ma ora l'ho veduta vie più apertamente che giamai, e in maggiore
 5 e più onorata opportunità e bisogno. Perciò che avendo io inteso dal mio
 M. Carlo da Fano N.S. questi di avere avuto in pensiero e in animo di
 crearmi Cardinale, volendone fare uno a satisfazion di questa republica,
 ho chiaramente compreso tutto questo in gran parte adivenire a' prieghi
 e persuasione di V.S. R.ma. Della quale sua cortesia ne le sento sì
 10 infinito obbligo che non ho parole bastanti a potergliele dimostrare. Là
 onde ringraziandonela ora con questa poca carta, nudamente e semplice-
 mente come io posso, serberò nel mio animo la gran somma di questo
 debito, con fermissima volontà di servirla per tutto il tempo che io ci

15 viverò, di maniera che se io non ho maggiori le forze di quello che io le
 sento, almeno si paia, e il mondo conoscer possa, che io al suo così
 liberale animo verso me, e così in sé valoroso e sublime, non mi renda
 né sconoscente né ingrato. Di quelli che a questo tempo m'hanno
 appresso N.S. calunniato non mi dorrò con V.S. R.ma, estimando che
 20 ella da sè conosca quanto in questa mia età possano essere vere le loro
 riprensioni. Io, lodata ne sia la divina bontà, mi vivo in quella maniera
 che dee vivere uno il quale per la sperienza di molti anni sa che alla
 vecchiezza non si perdonano quegli errori e quelle transgressioni che si
 concedono alla giovinezza, e che ancora, superfluamente sazio delle
 25 varie cose del mondo, si studia e sollecita di far profitto nelle onorate
 per finire con più lodevole atto alla comedia della sua vita. Alla cui
 recitazione ho questa grande e popolosa città per teatro, che ne può
 dare ampio e autorevole testimonio. Rendo a N.S., con la qui inchiusa,
 quelle semplici grazie, che io ora posso, della sua cotanta benignità e
 cortesia. Supplico V.S. R.ma ad esser contenta, quando ella anderà a S.
 30 Sant., porgergliela di sua mano se la preghiera mia non è superba, acciò
 che quello che a me manca per mia debolezza, le doni la grande
 autorità di lei con Sua Beat., e gliela faccia grata e accettevole quella
 mano che gliela porgerà; là quale io umilmente insin di qua inchino e
 bacio. Alli XXVIII di Dicembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

1-2 D Al Cardinal Franese. A Roma. In 6 D Carlo Gualteruzzi N.S. 7 D crearmi
 a Cardinale D sodisfazion di questa Republica 8 D compreso cotesto tutto
 in 9 D V.S. Della 18 D V.S., estimando 22 D tragressioni 23 D e il
 quale ancora, soperchiamente 29 D cortesia supplicando V.S. ad D an-
 drà 31 D che alla lettera manca 33-34 D io insin di qua inchino e bacio. A'.

2003

D 57-58

A Papa Paolo III. A Roma.

5 Essendo io nuovamente fatto certo Vostra Santità avere alcuna volta
 pensato alla mia esaltazione, m'è paruto debito dell'antica divozion mia
 verso lei baciarnela il santissimo pié con questi pochi versi, ringrazian-
 donela di così benigno giudizio suo. Del quale suo giudizio quanto io
 più indegno mi conosco, tanto maggiore sento esser l'obbligo mio verso
 di lei, perciò che niuna cosa arei potuto sentire in questa vita che tanto

mi fosse stata cara, quanto è suto questo testimonio del suo larghissimo e cortesissimo animo verso di me. Né voglio tuttavia negare che non
 10 m'abbiano allo 'ncontro alcuna molestia recato i non buoni uffici di coloro che, ingiustissimamente accusandomi, si sono opporre voluti al suo benefico giudicio. Dalle calunnie de' quali così fosse piaciuto al Signor Dio conservarmi puro e intatto per lo passato, come da molto
 15 tempo in qua per dono della sua santissima grazia m'ha conservato e conserva tuttavia, a gloria del suo beatissimo nome e a confusione di chi altramente giudica. A' quali io non di meno volentieri perdono, e priego la divina M(aestà) ad esser contenta perdonar altresì questa così fatta operazion loro, ispirandogli per lo innanzi a maggior carità verso il prossimo loro, che essi avuta non hanno insino a qui. Resta che io
 20 torni a baciare il Santissimo pié di V. Beat., e ad offerirle questi pochi anni di vita che mi avanzano a qualunque opera e servizio dove la sua infinita prudenza e benignità gli giudicherà potere essere a profitto suo e di cotesta santa Sede. A' XXVIII di Dicembre MDXXXVIII. Di Vinegia.

[È il probabile rifacimento definitivo della lettera n. 2001]

2004

RR 40-41 S 377-379

P.B. Damiano (Goes) Lusitano.

Historiolam de bello apud Diem Indiae oppidum a Tracibus gesto, tuam, quam ad me amantissime scriptam misisti, legi summa cum voluptate. Nam et Lusitanorum tuorum virtutem, qua magnopere delectatus sum, et Thracum perfidiam, quam quidem omnibus hominibus
 5 esse notam atque perspectam operae praetium est, ac varios rerum et impressionum eventus continet, cum illustri nostrae necessitudinis, tuaeque in me singularis benivolentiae ostensione, qua nihil potuit esse iocundius. Itaque de eo valde mehercule te amo. Tibi vero, quod re
 10 familiari constituta, te ad scribendum contuleris, ea praesertim bella et actiones, quae regis tui tuorumque civium gloriam sint propugnaturae, multum sane gratulor. Te enim ipsum una cum illis illustrabis, capiesque studiorum tuorum eum fructum, qui esse maximus potest, hominum laudem benevolentiamque omnium, qui latinis se litteris dediderunt. Quibus omnino quid esse delectabilius potest, quam earum rerum,
 15 quas in tam longinquis regionibus et populis nostri homines fortiter

gesserint, conscriptarum suavis et iocunda lectio? Qua re et gratum plurimis feceris, et tibi certe perhonorificum, si reliqua etiam, quae vel gesta per Lusitanos illis in locis iam sunt, quae scio esse plurima atque
 20 maxima, vel posthac gerentur, sumes scribenda, quemadmodum te facturum polliceris. Nannio tuo debeo sane plurimum, qui plus mihi suis in elegis tribuit, quam qui non amoris abundantia ducatur, possit agnoscere. Itaque erit mihi et tua doctrina et tua commendatione charissimus. Quod ab uxore tua me salvere iubes, est mihi sane iucundum;
 25 quam esse iam gravidam, ut scribis, laetor. Eï dices ut se tibi sospitem servet, et filiolum patri similem edat cum pariendi tempus venerit. Vale. Pridie Cal. Ianuarias (1539). Romae.

4 S Lusitanorum virtutem 8 S benevolentiae 23-24 S charissimus. *Quod scribis, ut ei vocationem, horas, ut appellant, sacras singulis diebus recitandi propter valetudinis imbecillitatem, et studiosorum, quos ille bonas artes docet, utilitatem impetrem, scite te volo nemini homini id eis de causis solere tribui. Quod ab uxore tua me salvere iubeas* 25 S iam praegnantem, ut 27 RR 1546 S MDXXXIX (scelgo il 1539 perché in tale anno apparvero in Venezia gli *Avisi de le cose fatte da Portuesi ne l'India...* tradotti da G. Palus, e dedicati al Bembo. Essi dovevano perciò essere arrivati a lui almeno alla fine dell'anno precedente).

2005

OB 43r RVbl³ 53r-v D 280-281

Al Vescovo di Sinigallia Marco Vigerio Governator di Bologna.

R.S.r mio. Non potrei avere più cara cosa udita di questa, che V.S. sia venuta al governo di cotesta nobile città, nella quale io ho la maggior parte delle mie fortune, come V.S. dee sapere. Onde ho voluto
 5 con questi pochi versi farle riverenza, e proferirle la mia Magione pregandola ad usarla senza rispetto come arnese d'un antico e affezionato amico e fratel suo. Oltre a ciò, perciò che non mancano in ogni luogo di quelli che volentieri molestano le cose di coloro che forestieri sono, e non istanno al governo lor, come non istò io, e ancora, che a male hanno che la detta mia Magione sia privilegiata più che molti
 10 luoghi di cotesta città non sono, priego V.S. con quella confidenza che mi dà l'antica osservanza che io le porto, che ella sia contenta di diffender le concessioni pontificie che io le ho sopra, e non permettere che elle mi siano interrotte in parte alcuna, e tanto maggiormente
 15 quanto la mia Magione ora è cosa del Sign. Prior di Venezia, nipote di N.S., a cui l'ho rinunziata con riserbo de' frutti in mia vita. Se qui son

buono a servir V.S., grazia mi fia che ella mi commandi, e così mi faccia vedere ricordarsi che io anticamente son suo. State sano. All'ulti-
mo di Dicembre MDXXXVIII. Di Venezia.

1-2 D Bologna Non 3 OB di quella nobile 4 D come ella dee OB sapere.
Per la qual cosa ho 5-6 OB(a) magione, che è ciò che è mio, pregando-
la 6-7 OB(a) arnese d'un suo antico e affezionato servitor suo 8 OB(a) che
molestano volentieri le 9 OB non sto io 10 OB magione 11 OB(a) luoghi di
quella terra prego V.S. 13 OB(a) difendere i privilegi e le concessioni OB Pontifi-
cie 13-14 OB non permetta che 14-15 OB(a) maggiormente che ella è co-
sa 15 D Vinegia 16 OB riservazion delli frutti 19 D Vinegia.

2006

R 115v-116r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo e Mag. Dio vi salvi. Se vi doleste di me che non
vi scrivo molto spesso areste ragione, se non sapeste la mia natural
negligenza in queste cerimonie. Oltre che io so che sète avisato da casa
5 a bastanza. Piacemi che della persona vostra qui si ragiona onoratamente
da ogn'uno. E gli Ambasciatori di questa Città vi hanno laudato
grandemente. Intendo che state bene; prego N.S. Dio che vi conservi di
ben in meglio. Io sono pure qui ancora per la mia lite, la qual spero
fornir in brieve. Di quello che vi potrà esser scritto da M. Bernardo di
10 me non crediate cosa alcuna se non col pegno in mano. Attendete a
farvi onore, come fate. N.S. Dio sia nostra guardia. Salutate in nome
mio quelli Preti molto gentili de i quali avete mandato sonetti e versi,
che mi sono stati carissimi. Alli 6 di Gennaio MDXXXIX. In Venezia.

2007

LBa 140r S' 110-111

A Madonna Isabetta Mazzola (Quirina).

Ora che occupato non sono, il che a questi dì non m'aviene molto spesso, voglio un poco argomentar con voi con questa penna, poi che altramente non posso Valorosissima Madonna Isabetta mia. La quale
 5 impotenza non m'è di picciolo affanno a sostenere. Dico adunque che poscia che da Roma novella alcuna non è venuta apresso le primiere, agevolmente la bisogna si volgerà in altra parte, e io mi rimarrò quale io mi sono: cosa che ogni dì, ogni ora più disidero. Alcuni pensano che
 10 l'ambasciator nostro attenda ad incappellarsi, e qui fanno molti argomenti per la loro openione e stima. Io di vero nol credo. Stimo nondimeno che molte altre cose avenir possano che mutino l'animo di N.S., e lo volgano ad altro lato. La qual cosa se avverrà, vi priego non solamente a non ve ne turbare, ma ancora a sentirla volentieri, come la sentirò io. Qual più bella e cara cosa può essere, ad uno animo non vile, che la
 15 libertà? E questa libertà in quel grado e in quella vita si perde. Oltre che il convenire altri mutar tutto l'ordine della sua vita non vituperevolmente condotta negli anni più maturi, per accidente al quale ogni volgare aspirar può, è cosa non solo noievole, ma insieme anco e disagevole e dispettosa. Senza che, mutando io luogo, convengo lasciare
 20 qui le più care cose che io al mondo ho per le men care. Vi giuro per solo Idio che io non posso impetrar da me, con tutto il pronostico e invito divino che sapete, di mutare volentieri. Priegovi a pensarvi sopra, e a dirmene, quando io vi rivedrò, i vostri pensieri. E di grazia fate che io non peni tanto a rivedervi, quanto io fo. Gasparro m'ha
 25 detto essere qui stato il dì della Epifania per dirmi che io a voi venissi, e che non mi trovò in casa. Egli poteva ben tornare, e avrebbe fatto amorevolmente. State sana. Alli VIII di Gennaio MDXXXVIII. In Venezia.

1 S' Lisabetta Quirina. 2 S' Ora che nessuno m'occupa, il che a questi dì non avviene 3 S' poco ragionar con 4 S' Lisabetta 5 D' affanno e molestia. Dico 5-6 S' che poiché da Roma 6 S' appresso 10 S' per la lor parte. Io di 12 S' volgano a altra parte. La 13 S' volentieri, si come 15 S' libertà? La quale in quel grado si perde 17 S' per qual si voglia accidente 19-20 S' lasciar qui 20 S' io in questa vita ho 21-28 S' da me di mutare stato volentieri. State sana. E raccomandatemi al Mag M Lorenzo vostro Consorte. Di Vinegia (senza data).

2008

RVbl⁶ 190r FA 457-458

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e quanto fratello.

Alle due vostre, M.co Compare mio, delli IX e delli XI ricevute questa mattina, risponderò brevemente, ché di molti versi non fa mestiero. Io mi rallegro grandemente del cortese animo di Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese verso me, il quale nel vero m'è più dolce e caro che ogni infinito tesoro. E rimangone a S.S. così immortalmemente tenuto, che se mai averrà ch'io possa mostrargli alcuna gratitudine egli vedrà non aver seminata cotanta sua cortesia in terreno arido e ingrato. Conduca il cielo a fine la bisogna o non conduca, io di tale animo non mi muterò giamai. Piacemi anche grandemente che a Felice sia piaciuta la lettera d'Augusto, e il rimanente che di ciò ragionate. M. Piero farà ottimo ufficio oggi colle sue lettere, sì come disiderate. Saperei volentieri quale è quel Car.le delli nostri che dite, del quale s'ha a ramaricar M. Vettore; anzi, meglio pensandovi, mi ridico, e dicovi che nol vorrei sapere. Che M. Francesco faccia così buono ufficio mi piace, néarei mai creduto altramente. Del guardarsi Augusto qui, che amorevolmente ricordate, state sicuro che sète ubidito pure assai. Egli risponde, a ciascuno che se ne rallegra, che non ne fia nulla, e stassi, all'uno e all'altro avvenimento, più temperato che non crederebbe agevolmente altri che voi. E basti. Della cosa Anglica aspetterò da voi la materia; la quale avuta cercherò di vestire al meglio che io saprò. Di Mons.r di Pavia, del Guidiccione, del buon Colozio, di Mons. Giovio, non dirò se non questo: che alle loro S.rie mi facciate raccomandato, molto molto dei loro buoni uffici ringraziandomegli. Chi non si terrebbe felice e beato con l'amore di così leggiadri e chiari e S.ri e amici, e sopra tutto difensori e lodatori? Ho risposto all'ultima vostra lettera primieramente. A M. Buonamico renderete per me quelle maggiori grazie che si potranno per voi. Oh Signore Iddio, quanto sono imperscrutabili i giudici della M(aest)à tua. Chi avrebbe giamai creduto di quel Sig.re quello che io ora veggo? Il che fa che egli tanto più infinitamente meco merita. Ma non più con questa penna, ché io mi riserbo al fare, via più che al dire, e nel fare non mi stancherò mentre arò vita e spirito. Né dico ciò perché io grandemente disideri che ne venga il fine che si cerca, ma perché il suo amore, e cotesta così calda cura di lui e buono ufficio, m'è, quanto si dee, caro. Stiamo in aspettazione del nuovo principe nostro, il quale potrebbe uscir domani: come che io nol creda così tosto. State sano; e amatemi, come fate. Alli XIII di Gennaio MDXXXVIII. Di Venezia.

2009

BSR n. 28 PA' 9r TR 83

Allo Eccellente Dottore delle buone leggi Messer Marco Mantua quanto carissimo fratello.

5 Io indugiava il rispondervi, eccellente Messer mio, per potervi più risolutamente scrivere, aspettando il fine di questa novella della quale meco vi rallegrate. Il qual fine, ancora che venuto non sia, e io credo che non verrà, pure non mi posso più tenere di rendervi quelle grazie, che io debbo, di così buono e vero amor vostro, che vi fa credere quello che non è: il che non può d'altro avvenire che da un vivo desiderio che avete del ben mio. Come che il medesimo io non disideri, 10 ché mi contento della mia sorte; né vorrei mutarla. E più volentieri udirò che altri abbian questa allegrezza che s'attende, che se l'averò io; che non la terrò per cosa allegra come la terranno molti. Dunque sarete contento di non credere quello che non è ancora e, per quanto io giudichi, anco non sarà. State sano; amatemi, come fate. Alli 22 di 15 Gennaio 1539. Di Venezia.

Fratello Pietro Bembo

2010

RVSb' 195v-197r RVS 193r-196r Mo 45-47

Al Cardinal di Carpi (Rodolfo Pio). A Roma.

5 Chi non sapesse, R.mo e Ill.mo S.r mio, che a pieno fosse in me ritornato l'amore che a V.S. soleva portare, sì lo potrebbe saper da questo: che io ho tolta la penna in mano con pensiero di scrivervi senza saper che mi scrivere, se non vi scrivo che ho piacere di ragionar con voi, ancora che io proposto non abbia di che ragionare. E di vero che egli è così. Ma questo medesimo amor mio troverà egli che dire. E già mi fa all'animo venire che io così vi scriva. Io non so se io mi sarò 10 Cardinale o no, come che gran parte di questa cittadinanza mi sia a casa venuta con rallegrarsene meco per cagion delle lettere dell'orator di

questa Signoria, che le scrisse N.S. in questa elezione essersi fermato
 sopra la persona mia. Tra 'l qual numero e moltitudine è stato uno M.
 Piero Lando, fatto novellamente prencipe di questa republica. Che il dì
 15 dinanzi che 'l prencipe Gritti morisse venne con un fiero tempo con
 molta allegrezza a vedermi e a congratularsi di ciò meco, ché amico e
 signore m'è di molti anni. Dico questo perciò che io sento che non
 pochi né lievi personaggi si sono posti allo 'ncontro, e fanno con N.S.
 non buoni uffici per distorlo da questo pensiero, e dicono delle cose
 20 non vere, per particolar loro voglia di non vedermi in cotesto collegio
 loro compagno. Il che pare che abbia fatto S.B.ne star sospesa sopra
 ciò, e dubitosa molto. Ma come che sia, se io non sarò Car.le io mi
 rimarrò ne' miei studi, e seguirò lo scrivere la mia *Istoria*, e se non così
 grande, sarò almeno più quieto, e starommi nella mia pelle, attendendo
 a fornir questo dì di vita, che m'avanza, più innocentemente che io possa,
 25 e più nella grazia di N.S. Dio che essa medesima grazia mi donerà e
 concederà di se stessa. Se io pure a quel grado sarò dalla bontà e
 cortesia del Vicario di Cristo chiamato, averò pur questo piacere ora nel
 mio animo: che spererò in brieve poter vedervi, e goder della vostra
 presenza con quella dolcezza e festa con la quale ne godei già buon
 30 tempo in queste contrade. E quando io a Roma sarò venuto, ne goderò
 tanto più avidamente e lietamente quanto m'averà la fortuna questa
 consolazione più lungamente negata e vietata. E parrammi avere di voi
 un fedele e forte sostegno di prudenza e di consiglio in tutte le mie
 negoziazioni e bisogne, sopra il qual fermatomi, non temerò di cadere;
 35 e intenderò, insieme con voi, a ben servire quel Santiss.o e beatiss.o
 Signore, che ha ogni mia cura `e studio molto prima ben meritato.
 Sentirò parimente infinito piacere dell'amore che odo quel valorosissimo
 giovane il S.r Car.l Farnese portarmi. Né veggo l'ora di poterlo conosce-
 re e, quanto debbo, onorare. Il quale doverà di tale animo verso me
 40 essere, che la mia età, già grave, sicuramente possa nell'amore e nella
 giovinezza di lui quietarsi e riposarsi. E per dire ancora d'altro di quello
 che a me appartenga, qui è stata grandemente lodata la prudenza di
 N.S., che posto abbia onestissimo fine alle cose di Camerino. Né si
 potrebbe dire quanto se ne ragioni con onore e gloria di sua B.ne.
 45 Aspettasi parimente sentire di quelle di Ferrara, che tuttavia si tengono
 per conchiuse e terminate. Così non hanno saputo fare gli altri Pontefi-
 ci di mia memoria, che hanno faticato e turbato il mondo, e se stessi,
 con poco frutto. Nostro ufficio e gran debito è pregar devotamente la
 divina Maestà che gli doni lunghissima vita, da poter maggiormente
 50 giovare al mondo, e sanar le piaghe molto invecchiate, e già putride
 divenute, della Cristiana republica. Ma io m'aveggo che, ancora senza
 argomento e materia, si ragiona per noi con coloro che noi amiamo,
 comunque ciò si faccia. Come ho fatto io, che tuttavia volendo ragionar
 con V.S., e non sapendo che, averò per avventura detto nulla. E non di
 55 meno, pure che io abbia con voi ragionato, ciò mi pasce, e basta. E

forse che io ne trarrò da voi alcun verso se le vostre occupazioni vi concederanno poterlo fare. State sano e felicissimo. A' XXIII di Gennaio MDXXXIX. Di Vinegia.

3 RVsb'(a) che io a V.S. 54 RVsb'(a) V.S. R.ma, e non 57-58 RVsb'(a) Alli
XXIII di Gennaio MDXXXIX. Di Venezia.

2011

RVv² 78r GSB 37-38

Al Cardinale Farnese (Alessandro).

R.mo e Ill.mo S.r mio. Io non arei creduto che quelli, che cercano
che io non sia ostacolo alli disideri loro dintorno al Cardinalato per
5 conto di questa republica, dovessero porre la mia innocenza in compro-
messo, sì come intendo che essi fatto hanno appresso la somma bontà e
la prudenza di N.S., con ingiustissime e falsissime obiezioni della
persona mia. Pure, poscia che anco al figliuol di Dio non mancarono
calunniatori, io sopporterò questa ingiuria più pazientemente che io
10 potrò. In questo mezzo V.S.R.ma sarà da me pregata a dar fede a M.
Flaminio Tomarozzo, che le averà renduta questa, in tutto quello che
egli le dirà a nome mio. E non permettere che quel buon nome, che io
mi sono ingegnato di meritar dal mondo con le vigilie e fatiche di più
di cinquanta anni della mia vita, mi sia ora in un punto con tanta
15 malignità rivolto, e tornato a vituperio e a vergogna da crudeli e
ambiziosissimi animi. Bacio la mano di V.S.R.ma e Ill.ma. Alli V Febr.
1539. Di Venezia.

5-6 RVv²(a) la *bontà somma* e la *prudenza infinita* di N.S. 6-7 RVv²(a) *falsissime calunnie* della persona mia. Pure, *perché* anco a *colui che volle per noi morire, Cristo benedetto*, non mancarono 8 RVv²(a) *ingiuria con più pazienza* che 9 RVv² sarà *contenta dar* 10 RVv²(a) *che fia portatore di questa* 14 RVv²(a) *malignità* torna-
to.

2012
VMi' 6r C 220

(Ad Elena Bembo).

5 Ho veduta la tua ultima lettera, la qual mi scrive il tuo Maestro che hai scritta tu senza aviso suo. Il che se è vero, mi piace, e piacer mi farai a far così ogni settimana una volta. Tu non ti sei mai raccomandata nelle tue lettere a Madonna Maria Massola. E hai fatto male, avendoti ella fatto sempre tante carezze e fatti tanti doni. Adunque scrivili una lettera dall'esempio che ti mando in questa, acciò non pari più lungamente ingrata e indegna dell'amor ch'ella t'ha mostrato. Sta sana. Alli 6 Febraio 1539. De Venezia.

2013
RVc 225r

Mag.co Mac.ti e Dottori

5 Io ho ricevuta la vostra umanissima lettera, la quale ho trovata non men dolce nelle parole che cortese ne' fatti, avendo con essa ricevuto la bella e buona e dilicata carne di vitello che a V.S. è piaciuto di mandarmi. La quale mi goderò per amor suo, anzi, pur mi godo tuttavia insieme con Lelio, che la ringrazia altrettanto della salutation sua, come fa del dono e della cortesia. Piaccia al S.r Dio che alcun di noi possa un giorno renderle altre grazie che di parole, sì come alla molta affezione che ella ci dimostra si conviene. La quale tanto più viene ad obligarci, 10 quanto meno abbiám seco meritato fino a questo dì. Mons.r Pizzamano arrivò sano e salvo a Roma, e già vostro figliolo era stato insieme con S.S., avendo fermato di andare il giorno seguente al Gallese per risolvere la vostra, per la quale s'abbia da caminare nel suo negozio. Il qual 15 Gallese ha sempre mostrato esser d'openione che la via della cessione e retrocessione sia la più reale e la più sicura che si possa tenere in questa spedizione. Ma per lo primo corrente saperemo più distintamente la rissoluzion loro sopra ciò. In tanto V.S. sarà contenta conservarmi nella sua buona grazia, e appresso salutarmi il buono M. Ant(oni)o da Roma. Di Venezia. A' XV di febraio.

2 RvC(a) la umanissima lettera di V.S., la quale 7-8 RvC(a) che un giorno alcun di noi possa quando che sia renderle 9 RvC(a) ella ne dimostra 15-16 RvC(a) in questa materia. Ma per questo primo 17 RvC(a) rissoluzione che essi averanno preso sopra ciò.
 (Pur con qualche esitazione accetto la lettera tra quelle del Bembo, e l'ambiente in questo periodo perché scritta a Venezia).

2014

LW 69v

Oltre modo e con voi mi rallegra, e con quella Mag. Città, dell'onorato pensiero intorno all'accademia, dalla quale usciranno, come dal Cavallo troiano, in poco tempo eccell.mi Uomini che empiranno non pur Vicenza loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. Non
 5 si può veramente farne altro giudizio, considerata, con la prontezza di cotesti ingegni che voi avete da esercitare, la finezza delle vostre lettere e la gentil maniera propria di voi solo nel dimostrarle. Duolmi che il mio f(igliuol) non sia o in età maggiore o in miglior stato di
 10 complessione, che non avrei in così fatta occasione mancato a me stesso. Entrate pure, Sig. mio, con franco animo in questa eroica impresa, e comunicate altrui i tesori della vostra dottrina, parte con la voce e parte colla penna: ché non ho dubbio che nell'amenità di così vaga stanza non vi si desti il desiderio di qualche bella poesia; al che dovrà spingervi la rimembranza che ogni tratto il luogo vi darà del
 15 dottissimo N... in cui a giudizio mio chiarissimo esempio ha veduto l'età nostra della perfezione delle tre più pregiate lingue, ed io non mi rimarrò, se a ciò per qualche accidente sarete tardo, di spronarvi, e se correrete, d'animarvi e lodarvi, come spero che avverrà. Pregovi a salutare... molto affetto in mio nome il..., al quale per la sua gentil
 20 natura parmi di esser molto tenuto. State sano.

(Anche questa lettera, presentata tra quelle del Bembo ma senza firma, e seguita da una a lui, credo possa essergli attribuita, senza peraltro possibilità di effettiva ambientazione temporale).

2015

LBa 141r S' 98-99

Alla Marchesa di Pescara (Vittoria Colonna).

Mando a V. Ill.ma S.ria le allegate del vostro molto R.do Frate Bernardino, il quale io ho udito così volentieri tutti questi pochi dì della presente quadragesima, che non posso a bastanza raccontarlo.

5 Confesso non avere mai udito predicar più utilmente né santamente di lui. Né mi maraviglio se V.S. l'ama tanto quanto ella fa. Ragiona molto diversamente e più Cristianamente di tutti gli altri che in pergamo sian saliti a' miei giorni, e con più viva carità e amore, e migliori e più

10 giovevoli cose. Piace a ciascuno sopra modo. E stimo che egli sia per portarsene, quando egli si partirà, il cuore di tutta questa città seco. Di tutto ciò si hanno immortali grazie a V.S. che ce l'avete prestato. E io, più che gli altri, ne le sentirò eterno obbligo. Non sono potuto rimanermi di dirvene queste poche parole. V.S. stia sana, e me tenga per molto devoto alla sua virtù. Alli XXIII di Febraio MDXXXIX. Di Venezia.

Pietro Bembo

14 LBa(a) *Virtù e servitor suo.* Alli 15 LBa(a) *Servitor di V.S. Pietro*

2016

RVc 155 r-v

R(omulo) Cervino.

Ex literis tuis, quibus aliquando serius quam debui respondebo, intellexi id quod sine literis arbitrabar: te vehementer laetatum, et praecipue quodam gaudio affectum esse, cum primum nunciatum est me

5 a summo Pontifice Cardinalem esse factum. Quod ut mihi facile persuadeam, facit tua in me benevolentia familiaritasque nostra multorum dierum consuetudine confirmata. Nam dum histic eram, et si multos, quos et bonos et nostri amantissimos noveram, ad amicitiam nostram adiunxi, tamen nemo erat qui cum libentius aut conunctius viverem,

10 quam tecum. Ea est enim in te morum probitas, et in omni sermonis genere suavitas, ut te dulciorem, iocundiozem aut magis dignum quem unice diligendum susciperem, viderim neminem. Cum igitur, mi Romule, te praeter coeteros semper dilexerim, tuque in me amando omnes superaveris, non mirum est his meis bonis te praeter coeteros quoque

15 laetari. Quod autem in extrema epistula infantiam tuam mihi narras,
 teque ab omni sententiarum et verborum genere inopem esse scribis, id
 probitati ac modestiae tuae dabimus. Verum cave putes iustam te et
 idoneam causam invenisse quod rarius ad me scribas. Ego enim summa
 20 ac praecipua quadam laude te dignum iudico; tantum abest ut tibi in
 hac re assentiar. Est enim maxime difficile ac propterea etiam glorio-
 sum eum, qui in perpetua barbarorum lectione assidue versetur, latini
 sermonis elegantiam sibi parare aut iam partam, sarctam, tectam posse
 retinere. At tu, quasi nihil unquam praeter Ciceronis volumina excusse-
 25 ris, ad Ciceronis candorem proxime accedis, sed iam satis (...) mihi esse
 putabo probasse (...) te diuturniori silentio sine aliqua reprehensione
 mecum uti non posse. Illud igitur persuasum habes: quo saepius ad
 me litteras dederis, eo gratius te mihi esse facturum. Etsi nunquam
 mihi dubium fuit quin ex secundissimis rebus meis magna esset ad te
 30 laetitia perventura, tamen dici non potest quam grata mihi iucundaque
 hanc laudem proficisci gratulatio; in ea enim singularis tua in me
 benevolentia mirifice sese ostendit, quam etsi iam pridem perspexeram,
 tamen ut fatear, numquam apertius cognovi. Scribis enim Ponteficem
 Max. meis potissimis moribus ac virtute adductum esse ut summum
 35 dignitatis ornamentum mihi tribueret. Quod etsi Dei optimi benignitati
 potissimum acceptum refero, tamen cum a summa tua in me benevolen-
 tia hanc laudem proficisci intelligam, mihi multis partibus iocundio-
 rem fuisse scias. Praeterea eadem epistula vehementer hortatus es ut institu-
 40 to itinere ad virtutis gloriam velim contendere, ne eam fallam opinio-
 nem, quam multi de me animo conceptam habent. Ex quibus verbis
 cum recte colligam me plurimum videlicet abs te amari, quandoquidem
 non nisi ab amantissimo animo huiusmodi officii proficisci solent, sequi-
 tur illud, ut literas mihi tuas existimes fuisse quam gratissimas, iisque
 45 factum esse ut ad meum in te amorem maximus cumulus accesserit.
 Quare si quid unquam tua universaeque familiae tuae causa mea opera
 fieri posse acciderit, velim persuasum habeas me omnia libenter studio-
 seque facturum. Nunc reliquum est ut me purgarem tecum diligentius
 quod (aliquando) literas tuas longe quam debui serius rescripserim;
 50 tamen vereor ne de amicitia nostra dubitare videar, nisi me sine ulla
 excusatione apud te defensum esse existimem. Vale. III Nonis Mar(tiis)
 15(39).

2017

RVv² 80r GSB 38-39

Al Car.le di Carpi (Alberto Pio). Romam.

La dolce lettera di V.R.ma S.ria m'è stata sì cara, che non mi sono potuto saziar di leggerla e rileggerla più volte. Nella quale ho trovato quello che m'è sopra ogni cosa prezioso: l'amor suo verso me sì caldo e sollecito dell'onor mio, che non arei a pezza saputo desiderar tanto. N.S. Dio ve ne renda merito per me, e a me doni potervene esser grato, se non quanto io disidero, che certo è infinitamente, almeno quanto alla mia osservanza e al mio gran debito si conviene. Ho preso le speranze, che V.S. mi dà, con allegro animo. Se elle averanno il fin che s'aspetta, io m'ingegnerò di fare in modo che in ogni tempo quel R.mo e Ill.mo S.re, che si fatica ora per me, possa dire che egli non si sia ingannato della buona openione che egli ha di me presa, almeno in quanto io gli abbia ad essere fedele e constante servo. E spero che N.S. Dio mi concederà tanto della sua grazia, che così averrà se io arò vita. Al quale V.S. sarà contenta di raccomandarmi quanto le parerà che faccia mestiero, e di tenermi nella sua buona grazia. Di N.S. non so già che dirmi; il cui merito con meco fia sì grande, che io non arò forze da potergli rendere pure equali grazie e parole del suo dono. Ma potrolle serbare nel mio animo così piene, che non mi si potrà giamai dire *serve nequam*, a chi con gli occhi della mente sa ne' cori penetrar delle persone. Stia sana V.S.R.ma, e me tenga nella sua buona grazia. Alli V di Marzo MDXXXIX. Di Vin(egia).

4 RVv²(a) ogni tesoro prezioso 6 RVv²(a) Dio ne renda a V.S. merito RVv²(a) potergliene esser
 12 RVv²(a) che S.S. ha 13 RVv²(a) essere buono e fedele
 14 RVv²(a) io averò vita 15-16 RVv² raccomandarmi e di tenermi
 17 RVv²(a) grande, che poco potrà fidarmi di potere aggiungere con alcuna mia
 opera al suo, che io 19-20 RVv² potrà giustamente dire *serve nequam*, a chi con gli
 occhi dell'animo sa.

2018

OR 46r RVSh¹ 514r D144

Al Cardinale di Mantova (Ercole Gonzaga). A Mantova.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. A Pietro, già servitore e ora erede del buon M. Anton Tebaldeo, raccomandatomi da V.S., arei fatto ogni

5 piacere che io avessi potuto per l'amore che al suo padrone, come a
fratello, ho portato, e sopra tutto per ubidire a lei, di cui sono antico e
divoto servo. Ma né io né altri, che desideravano il ben suo, avemo in
ciò potuto cosa alcuna, sì come ella da lui medesimo, che a lei viene,
intenderà: a cui mi rimetto. Restami render molte grazie a V.S.R.ma
10 delle salutazioni fattemi oggi a nome suo dal R.do Abate di S. Giorgio
di questa città, tornato da Mantova; e molte più d'un gran testimonio
del suo amorevole animo verso me inteso nelle parole di V.S. avute
seco. N.S. Dio mi doni poterne esser grato a qualche tempo. Ma come
che sia, la priego a tenermi in sua buona grazia. Bascio a V.S.R.ma la
mano. Alli IX di Marzo MDXXXIX. Di Venezia.

1-2 D Mantova A Pietro 3 OB V.S.R ma, arei 4-5 OB(a) l'amore da vero fratel-
lo che ho al suo patrone portato, 5 OB(a) a V.S., di cui 8-9 D a V.S. del-
le 9 D Riverendo Padre D. Gregorio Abate 10 OB(a) città, che è torna-
to 13 OB prego 14 D V.S. riverentemente la mano. A' IX di Marzo MDXXXIX.
Di Vinegia

2019

FoCp n.5

Al Molto R.do Mons.r M. Angelo Colozio Vescovo Nocerino. In
Roma.

R.do Mons.r mio Dio vi salve. Dogliomi non aver potuto, a benefi-
cio di Pietro, già servitore e ora erede del nostro buon M. Antonio
5 Tebaldeo, cosa alcuna; sì come V.S. da lui intenderà: a cui mi rimetto.
Mons. Bre era già di molti mesi avanti la morte suo fatto inimicissimo
di M. Antonio, a grandissimo torto, sì come io stimo. E ora nessuna
cosa l'ha potuto smuovere a dar il suo a questo poverino. A cui, se io
potrò mai giovare, non mancherò del mio debito, né più né meno come
10 se M. Antonio vivo fosse. Raccomando, come che io sappia non bisogna-
re, la memoria del Tebaldeo a V.S.R.ma, dico per le composizioni sue,
che vi sono in mano rimase. E ricordo a V.S. che io di 40 anni son suo.
State sano. Alli IX di Marzo MDXXXIX. Di Venezia.

Servitor Pietro Bembo.

Al Piovano di Santi Apostoli.

5 Signor Piovano. Vi priego a pregare e astringere il R.do padre frate
Bernardino a mangiar carne, non per far agio e comodo al suo corpo,
del quale io so che egli non ha cura, ma per giovamento delle nostre
10 anime che l'ascoltiamo, acciò che esso possa predicar l'evangelio a laude
di Cristo benedetto. Al quale esercizio non basterà, né durerà questa
quaresima se egli non lascia i cibi quadragesimali che gli fanno il
catarro: ché si vede. Dunque facciale per amor di Cristo, per lo quale
10 egli fa tante altre disagevoli cose; e duri questo disagio, di contraporsi
in ciò alla sua volontà, poscia che egli ne dura e sostiene cotanti altri.
Raccomandatemi a S. Paternità. A' XII di Marzo MDXXXIX. Di
Vinegia.

2 H *prego* OB RVSb'(a) *Her astringere* 3 H *comodo* 4 H *non cura* 5 H
l'assolviamo, acciocché H l'Evangelio 6 H *Al qual* 6-7 OB(a) *Cristo* Il quale
esercizio *son certo che* egli 6-7 OB RVSb'(a) H *questa quadragesima se*
non 8 OB *catarro* 8-9 OB RVSb'(a) H *quale esso fa* 9 OB(a) *altre dure*
cose 9-10 H *quel disagio, di contraporsi alla* 10 H *posciacché* OB H *so-*
stiene tanti 11 OB RVSb'(a) H *Alli* 11-12 OB *In Venezia* 12 RVSb'(a) *Ve-*
nezia.

RVv²(I) 84r RVv² 82 r-v RVv² 86r GSB 39-40.

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Colendiss.mo il S.or Cardinale di Carpi
(Rodolfo Pio).

5 R.mo e Ill.mo S.or mio. M. Flaminio, a cui V.S. si rimette nelle sue
brevi lettere, m'ha dato contezza del successo di quelle cose, dintorno
al Cardinalato, che s'aspettava da questa Città, insieme con quello che
novellamente N.S.re ha publicato a contemplazione del Re Cristianissi-
mo. Il qual successo e dimora trasposta da S.B.ne, di che V.S. non
vorrebbe che io mi prendessi molestia e affanno, vi fo intendere che
10 m'è più tosto a conforto stato che a noia, in quanto ho stimato che
S.S.tà tra questo spazio potrà meglio informarsi se le calunnie, datemi
da chi che sia, sono vere o altramente. Quantunque a chi numererà i
miei anni, che sono prossimi al settantesimo, e saprà la debolezza della
mia complessione, e sopra tutto la innocenza di buon tempo in qua mia,

15 veduta e saputa da tanto popolo quanto è questa Cittadinanza tutta, elle
 possano assai palesemente parer non vere, sì come per la grazia di N.S.
 Dio non sono. Se in questo V.S. si vorrà per lo innanzi pigliare alcuna
 fatica, dico di purgarmi con S.B.ne, ciò mi fia supremamente caro. Che
 nessuno avvenimento di prospera fortuna mi potrà giamai così grato
 20 essere, come sarà la buona openione e stima, non dico d'alcuna mia
 virtù o valore, che in me non sono, ma della mia innocenza che S.S.tà
 faccia quando ella ver me volgerà il suo santissimo pensiero. Del
 rimanente N.S., che è prudentissiom e consideratissimo, farà da sè, e
 per sua mercè e grazia, tutto quello che sarà il meglio ad essere da
 25 S.B.ne fatto e condotto al fin suo. Né posso credere che l'ardente
 desiderio, che m'ha N.S. Dio posto in cuore questi dì che io ho creduto
 Car le essere, e tutta questa città l'ha meco creduto e se n'è meco
 rallegrata, di ben servire a S. Maestà e al Vicario in Terra del suo
 celeste figliuolo, me l'abbia posto e impresso invano. Né anco creder
 posso che la speranza, che io ho presa di dover aver bella occasione di
 30 potere essere in qualche parte grato dell'amore che mi porta Mons.r
 R.mo e Ill.mo Farnese, e della cura che egli ha dell'onor mio, mi debba
 venir fallita, se io l'ho presa non da me, né vanamente, ma da cagione
 che non dee poter fallire. Bascio la mano a V.S.R.ma, e nella sua buona
 grazia mi raccomando. Alli XV di Marzo MDXXXIX. Di Venezia.
 35 Servitor di V.S.R.ma e Ill.ma Pietro Bembo.

6 RVv²(I) ha *pronunziato a* 8 RVv²(I) affanno, *le fo* 11-12 RVv²(I-a) a chi
risguarderà la mia età, e numerarà 12 RVv² (IIa) e *la debolezza* 14 RVv²(I)
veduta da tanto 26 RVv²(I) l'ha *creduto meco, e* 27-28 RVv²(I a) di *voler ben*
servire a SMià e d'essere ben grata al Vicario del suo *benedetto* figliuo-
 lo 32-33 RVv²(I II) *ma dal suo santissima avolo, che non* 35 RVv²(I) (senza
 firma] RVv²(II) V.R.ma e Ill.ma S.a Pietro.

2022

RVSh¹ 515 r-v D 173-174

Al Cardinal (Bernardino Clesio) di Trento. A Trento.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. La infinita bontà di
 V.S.R.ma con somma umanità congiunta e mescolata, m'ha sempre dato
 speranza che, avendomi avere a bisogno il favor suo, ella non si
 sdegnerebbe prestarlomi; sì come ora m'aviene grandemente. Il che ella
 dal S. Decano, suo nipote, e molto S. mio, intenderà. Onde reverente-
 mente la priego ad esser contenta di pigliar la protezion mia, e con la

10 sua grande autorità guidare in porto la molti anni travagliata mia giustizia. Di che le rimarrò senza fine tenuto mentre averò vita e spirito, e procaccerò che ella non mi truovi, in tempo alcuno, ingrato debitore e servitor suo. Il rimanente le dirà il detto S. Decano, a cui mi rimetto. Bascio a V.S. la mano, e nella sua buona grazia e mercè umilmente mi dono e raccomando. Alli XV di Marzo MDXXXIX. Di Venezia.

1-2 D A Mons. Bernardino Card. di Trento. La 2-3 D di V.S. con somma umanità congiunta, m'ha 12 RVSB'(a) a V.S. Roma la mano 13-14 D A XV di Marzo MDXXXIX. Di Vinegia.

2023

S 366-367

P.B. Adamo Carolo, a litteris Regis Romanorum S.P.D.

5 Senatus rei publicae nostrae ad Regem tuum litteras de me illi commendando diligenter scriptas, aut legisse iam te aut lecturum puto. Ex iis, qua in re illius auctoritate mihi opus sit, facile intelliges. Rogo te pro eo, quantum me amas — quod quidem esse plurimum, non tam pro meis opibus, quae nullae sunt, quam pro humanitate tua, qua maxime abundas, existimo — ut rem meam commendatione studioque tuo iuves, desque operam, si tibi erit commodum, ut quod iure peto, etiam consequar. Vale. Idib. Martiis MDXXXIX. Venetiis.

2024

LBa 142 S' 99-101

Alla Marchesa di Pescara (Vittoria Colonna). A Roma.

5 Troppa cura si piglia dell'onor mio V.S. Ill.S.ra e patrona mia Col.ma, e troppo vi faticate per me che nulla ho meritato con voi, sì come da M. Flaminio novellamente ho inteso. Io non debbo far fine, né farò mai di rendervene immortali grazie, ché so bene quanto l'autorità

della grande e infinita bontà vostra, e il valore del vostro generosissimo
 animo dee potere in ogni alto luogo. E stimo che non possano i miei
 calunniatori — a' quali però perdono — macchiarmi e nuocermi appres-
 so verun giudice a cui V.S. mi purghi e mi difenda. Ma vi priego che
 lasciate che N.S. Dio, che sa quello che dee ben mio essere, governi egli
 10 questa bisogna come alla sua Maestà piace. E fo V.S. di questo sicura:
 che tutto ciò che ne averrà io riceverò da lui per lo migliore, e ne
 renderò piene grazie. Io non cercai mai d'esser Car.le, e se io n'ho a
 dir più oltra il vero, né anco desiderai. Non voglio già negarvi che la
 15 buona openione che ha N.S. di me avuta non mi sia gratissima stata, e
 più ancora per ciò che io non l'ho né mendicata né ricercata, che per
 altro. Ma non mi pento tuttavia di questo mio picciolo e basso stato, se
 non in quanto io a N.S.Dio non serva come doverei. Ma ciò nell'animo
 mio sta, non nella mia fortuna, e posso a S. Maestà servire così in
 20 questo stato, come in altro. Ragiono con V.S. come ho ragionato questa
 mattina col Rever. padre frate Bernardino, a cui ho aperto tutto il cuore
 e pensier mio come arei aperto dinanzi a Gesù Cristo, a cui stimo lui
 essere gratissimo e carissimo; né a me pare aver giamai parlato con più
 santo uomo di lui. Sarei ora in Padova, sì perché ho fornito una
 25 bisogna che m'ha tenuto qui più d'uno anno continuo, e sì per fuggir
 le dimande e i ragionamenti che mi sono tutto 'l dì fatti da questi
 gentili uomini e amici miei e parenti sopra questo benedetto Cardinalato,
 se non fosse che io non voglio lassar d'udire le sue bellissime e
 santissime e giovevolissime predicazioni, e ho deliberato starmi qui
 30 mentre vi starà egli. Stia sana V.S., e me tenga nella sua buona grazia.
 Alli XV di Marzo MDXXXIX. Di Venezia.

2-3 S' V *Illma S. e patrona mia. E troppa cura si piglia dell'onor mio, e troppo*
 8 I.Ba(a) ai quali però N.S. Dio perdona, *ché io per loro nel priego macchiarmi*
 9 I.Ba(a) verun buon giudice. I.Ba(a) *Ma come che sia io vi priego*
 11 I.Ba(a) di questo certa: 13-14 I.Ba(a) *s'io n'ho anco mai lo desiderai*
 14 I.Ba(a) *anco mai lo desiderai* 18 S' *deverei* 18-19 I.Ba(a) *Ma con*
 questa, nell'animo mio, non nella 20 I.Ba(a) *altro. Parlo con V.S. come ho parlato*
 questa 23 I.Ba(a) *pare mai aver parlato* 24 I.Ba(a) di lui. *Dio volesse che io*
 potessi con V.S. *parlar parimente come.* Sarei 28-29 I.Ba(a) *bellissime e giovevolissime*
 me 29 I.Ba(a) *e voglio starmi* 30 S' *mentre ci starà.*

Al S.r. Cardinale Alessandro Farnese. A Roma.

Ho inteso per lettere di M. Carlo, e a bocca da M. Flaminio Tomarozzo, quanto cortesemente, o più tosto ardentemente, V.S. s'è adoperata, e tuttavia s'adopera con N.S., a fine che Sua Sant. mi
 5 prononzi Cardinale: sì come ha avuto in animo di fare, pregato da questa republica, a crearne uno della sua nobiltà; e com'ella s'è ingegnata di difendermi dalle calunnie datemi appresso S. Beat. De' quali due suoi uffici non posso dire quanta sodisfazione ho ricevuta: sì perché avendo io già alcuni anni i miei pensieri collocati tutti nel vostro valore
 10 e nella vostra grazia, mi sento e veggo avergli posti in ferma e generosa parte; e sì ancora perciò che sperar posso che poco abbiano a poter, contra me, i miei detrattori, se ho voi, che tanto siete a Sua Sant. caro, in protettore e difensor mio. È vero che, quanto mi glorio dell'uno, dico della vostra grazia nella quale stimo essere, tanto mi doglio dell'altro:
 15 che non avendo io per adietro mai offeso persona, truovi ora chi offende me nell'onor, che è la più cara cosa che altri abbia, e per lo quale conseguire ho pure molte vigilie e molte fatiche in ogni tempo abbracciate e prese volentieri. Ma di ciò meno mi dorrebbe, ricordandomi che è cosa umana essere a torto accusato e disonorato, se queste
 20 accuse non impedissero la buona openione che N.S. avea di me presa, non dico in quanto elle mi tolgano il capel rosso — che questo lasso io nel beneplacito di Sua Sant. — ma in quanto mi intiepidiscano quella calda openione, di cui ragiono, del suo prudentissimo giudicio. Né parlo così perché io non istimi grande e bella e illustre la dignità che dona e porta seco quel grado, ché la stimo e òlla stimata sempre. Ma dico perché non vorrei, per ogni tesoro, che Sua Beat., che è il primo e più grande e più riputato uomo che viva sotto il cielo, e che è vicario del figliuol di Dio in terra, mi tenesse per non buono: ché crederei anco da
 30 Dio essere per tale tenuto. Questo è quello di che io fo più caso che di molti Cardinalati, se uno ne potesse molti avere. Questo è quello che mi cuoce e tormenta l'anima. Né posso ora fare che io non supplichi V.S.R.ma, che poscia che ella ha cotanto fatto per me, voglia fare ancor questo: di purgarmi con Sua Beat., e d'affermarle che le calunnie datemi sono falsissime. Benché io mi credo che ella doverà ragionevolmente poca fatica in ciò avere. Anzi, ho giudicato poco aveduti essere i
 35 miei detrattori stati a dire di me cosa che la mia età medesima di LXIX anni, e la mia vita di buon tempo in qua condotta innocentemente, della quale ho testimonio tutta questa populosissima e loquacissima città, fanno da sè parer non vera e opposta malignamente. Se io questa
 40 grazia da voi impetrerò, e voi da Sua Sant. impetrerete che ella non

creda che io tale sia, quale coloro dicono — a cui però Dio perdoni — delle altre parti di questa bisogna non curerò se non quanto a Sua Sant. piacerà che io curi. A V.S. riverentemente bascio la mano. Alli XVI di Mar. MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 D Al Card. 3 RVv² quanto V. S. R ma s'è 6 D Republica RVv² nobilita 8 RVv² RVsb'(a) quanta satisfazione 21 RVv² quanto mi tolgano il capel rosso che ciò lascio 26-27 RVv² e più reputato e più grande uomo 27 D sotto il cielo, e che è Vicario 29-30 RVv² lo caso più che d'altro. Questo è 31-32 D supplichi voi, che poscia che avete cotanto fatto per me, vogliate 34-35 D che doverete ragionevolmente 36 RVv²(a) mia vita medesima 40 RVv² da V.S.R ma impetterò 41-42 RVv² color dicono — a cui però Dio perdoni — del rimanente non curerò 43 RVv² curi. A me basterà, in gratitudine di questo infinito suo merito, aver già col pensiero e con l'animo dedicato tutto il rimanente della mia vita alla gloria di S.F.ne. e al servizio di V.S.R ma A cui reverentemente 43-44 RVv² XVII di Marzo MDXXXIX. Di Venezia. Servo di V.R.ma e Ill.ma S. Pietro Bembo. D. A.

2026

RVsb' 500v-501r S² 136v-137r

A M. Marco Antonio Contarino

Clarissime frater. Conosco aver molto più obbligo al generoso e alto animo di V.S., che io non basto ad esplicarlo. Però che ora, volendola ringraziare, non truovo parole pure da poter fare il principio di ciò, che in parte alcuna mi sodisfacciano. Dunque, rimettendomi a N.S. Dio che mi dia e doni occasione di poternele esser grato, alle sue brevi e amorevolissime lettere rispondendo, altro non le dirò se non che io l'abbraccio con tutto il cuore, e affettuosissimamente la priego a creder che io chiaramente conosco che da lei, e dalla sua prudenza, e dal suo verso me puro e caldo amore, riconosco quella dignità alla quale N.S. mi ha chiamato e sollevato. Che sempre tanto più cara e dolce mi sarà, quanto più potrò usarla a commodo e onore di V.S., e del suo M. Gabriele; il quale intendo esser fatto così gentile, che da tutta quella Corte è così amato, e ne gli occhi e nel cuore da ogn'uno tenuto, come veruno altro che sia in essa già molti anni stato; e il quale io in luogo di carissimo e dolcissimo figliuolo terrò sempre e amerò. In questo mezzo attenderò la vostra venuta per abbracciarvi e rivedervi. State sano e felicissimo. All'ultimo di Marzo MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 S² Contarino. Conosco 18 RVsb'(a) Venezia.

2027

OB 48r RVv² 91r RVbl¹ 40r RVSb¹ 537r D 174-175

A Mons. Gasparro Card. Contarino. A Roma.

Io ricevo tanto più volentieri il rallegrarsi che fa meco V. S. con le
 sue cortesissime lettere del nuovo luogo datomi da N.S. a cotesto
 5 sacratissimo collegio, quanto ella si rallegra della sua opera medesima,
 ché da lei, e dalla sua bontà e dolcezza verso me, conosco buona parte
 di questo alto dono fattomi da Sua Beat. E così ne la ringrazio con
 tutte le forze del cuor mio. N.S.Dio, che ha questo voluto, mi doni
 ancor tanto della sua grazia che io possa rispondere al testimonio che
 10 V.S. di me ha dato. Io certo porrò ogni mia diligenza e studio che ella
 mi conosca in ogni tempo non ingrato servitor suo. È potrò avere, in
 questo nuovo stato mio, cosa alcuna più cara che l'amor che ella mi
 porta, e il suo sano e amorevole consiglio, col quale ho deliberato
 governarmi: e spero non potere errare per mia guida e sostenimento
 15 avendolo. Non scriverò più lungamente, ché le molte visitazioni non mi
 lasciano tempo da poterlo fare. Però a V.S. senza fine mi raccomanderò:
 la quale N.S.Dio conservi. All'ultimo di Marzo MDXXXIX. Di
 Venezia.

1 RVv¹ Al R.mo e Ill.mo S.r mio Colmo il S.r Car.le Contarini In Roma OB RVbl¹
 RVSb¹ Al Cardinal 2 OB RVv¹ RVSb¹ R.mo e Ill.mo S. mio sempre Colmo. Io
 ricevo OB RVv¹ volentieri la rallegrazion che 3 OB RVv¹ luoco 3-4 OB(a)
 lettere quanto 7 OB(a) N.S. che 9 OB(a) di me ha dato a S.B.ne e al debito
 grande mio. io certo 11 OB(a) cosa più cara 13-14 OB RVv¹ RVbl¹ guida e mio
 autore avendolo 14-15 OB le infinite visitazioni non mi lasciano da V.S.R.ma tem-
 po 15-16 OB a V.S.R.ma senza fine raccomandandomi: la qual N.S. Conservi. (senza
 luogo né data) 16 RVv¹ RVbl¹ la qual N.S. 17 RVv¹ RVbl¹(a) Venezia.

2028

RVv² 89r-v PrS 40r RVSb¹ 533v-534r D 164-165

Al Cardinal Alessandro Farnese. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Io credea bene essere da voi amato, ché
 veduti ne avea molti chiari argomenti e segni. Ma sì caro esservi, che
 5 voi aveste a pigliar cura di farmi eleggere a Cardinale dal Santiss. e
 Beatiss. vostro avolo, e a questo fine molte noie e molte fatiche
 intraprendere, io non l'arei mai creduto, sapendo che io né avea alcuna

10 dimestichezza con voi avuta, né potea con alcuna mia operazione e
 studio aver da voi sì altamente meritato, come è alto questo dono che
 ora da voi ricevo. Per la qual cosa potete da voi comprendere, senza
 che io il dica, quanto infinito è l'obbligo che sentire ve ne debbo, e
 sento, e sempre sentirò mentre arò vita e spirito. Il quale obbligo,
 15 tuttavia, è ancora maggior divenuto per la dolcezza che recata m'hanno
 le vostre lettere, e le onoratissime parole che m'ha a nome vostro fatte
 M. Ottavian Zeno, Cubiculario di Suo Sant., con le quali di questo
 medesimo inalzamento, nato da voi, della mia dignità e stato, così
 affettuosamente meco vi rallegrate come se io fossi uno dei vostri più
 domestici e più a voi per sangue congiunti e cari. Di che tutto, che sì
 gran somma fa che nulla altra così grande può essere, rendo al vostro
 20 benefico animo quelle maggiori grazie che io posso, e priego N.S.Dio
 che, poscia che voi cotanto fatto per me avete, egli a me doni di
 potermi a voi così grato almeno con la mia volontà dimostrare, come
 voi vi sète a me con le vostre opere cortese e liberale dimostrato. Tanto
 vi posso io sicuramente promettere: che di me arete buono e fedel
 25 servo; e questa vita, che per cagion di voi molto più onorata mi rimane
 che ella per adietro non è stata, mi fie per rispetto vostro, altrettanto
 quanto per mio, cara. E se la mia vecchia buccia e spoglia da' vostri
 giovani anni è lontana, non saranno per avventura così dall'altezza del
 vostro animo lontani i pensieri del mio, i quali sempre ad ogni alta
 30 impresa intenderanno per piacervi, né stanchi e sazi giamai si sentiranno
 di studiosamente per voi, e d'intorno a voi girarsi e sollecitarsi. State
 sano, generosissimo e cortesissimo Signor mio. All'ultimo di Marzo
 MDXXXIX. Di Venezia.

1-2 RVv¹ Al Rmo e Illmo S.r mio Colmo il S.r Cardinal Farnese. In Roma.
 Io 12 RVv¹ maggiore divenuto 26 RVv¹ vecchia età dai vostri 31 RVv¹
 sano, Rmo e Illmo generosissimo 32 RVv¹ Venezia. Di V Rma e Illma S.r
 servitore Pietro Bembo D Vinegia.

2029

RVc 161 r-v MiA² 156v-158r Sc 43r-v BoC 8r RVbl³ 20 DF15-17

P.B. Cardinalis Paulo tertio Pont(ici) Max(imo) S.P.D.

Quod me in amplissimum Ro(manae) reip(ublicae) Cardinalium col-
 legium nihil eiusmodi petentem, nihil omnino cogitantem, sponte tua
 cooptaveris; quodque Octavianum Zenum familiarem a cubiculo tuum,

5 eius rei nuntium tuis cum litteris humanissime honorificentissimeque
 scriptis, cumque priore capitis tegumento purpureo sacroque magnis
 itineribus ad me miseris, immortales tibi gratias habeo, habeoque dum
 vivam. Quid enim aut ad hominum de me opinionem honestius, aut ad
 10 memoriam mei nominis clarius, aut ad bene de humano genere meren-
 dum aptius atque accomodatius magistratu isto dari mihi potuerit, sane
 non video. Tuum vero hominis supra sortem hominum positi tam
 honorificum de me iudicium pluris esse quam magnorum regum opes et
 15 fortunas omnes puto. Nam si laudari a laudato viro docti homines in
 optabilium et honoratarum esse rerum genere statuerint, tibi certe om-
 nium hominum longe maximo summi Dei vicarium in terris gerenti
 probari me, tantoque ac tam praeclaro munere dignum videri, cum quo
 tandem erit laudis gloriaeque ornamento comparandum? Itaque cum
 20 tuos pedes absens non possem, eas sum litteras verecunde osculatus,
 Deumque opt.max. precatus, ea ut res mihi et rei(ublicae) prospere et
 feliciter eveniret. Tametsi paulo post, sedatiore animo, imbecillas vires
 meas, cum ingenii ob naturae tarditatem, qua impediior, tum vero etiam
 corporis propter senectutem mecum reputans, valde timui ne, tu mihi
 plus eo iudicio tribueris, quam sustinere ipse ulla mea diligentia et
 25 studio, ullis plane opibus possem; praesertim perdifficili hoc et perin-
 commodo Christianae reip(ublicae) tempore, cum et seditionibus nostro-
 rum hominum, et bellis exterarum nationum ardere orbem terrarum
 flagrareque videmus. Tranquillo enim mari facile quilibet velificationem
 suam cursumque moderatur. In tempestate autem turbulenta, ventisque
 30 saevientibus, vectore opus est magnopere industrio artemque callente:
 quem me esse porro non sentio. Hic me timor cum non mediocriter
 suspensum tenuisset, in eam tandem cogitationem veni. ut confiderem,
 si tibi quantum maxime tenuitas mea fert, et fidem meam et studium
 cultumque praestitissimam, satis tibi me fecisse, te pro tua incredibili
 35 prudentia et pietate atque in tuos benevolentia libenter existimaturum.
 Ea recreatus spe, ut ad tuam erga me profusam liberalitatem tuasque
 litteras redeam, hoc unum tibi respondeo: me omne operam daturum,
 ac pro virili mea cum divinae bonitatis auxilio, quae quidem preces
 hominum sibi rite supplicantium non respuit, omni tempore diligentissi-
 me curaturum, ut te de me tam amanter iudicavisse, tantumque mihi
 40 dignitatis tribuisse non poeniteat. De meo ad te adventu, quem scribis
 ut maturem, deque reliquis rebus, quas ad me Zenus tuo nomine
 detulit, ita faciam ut te velle video. Vale. Pridie Kal. Aprilis
 MDXXXIX. Venetiis.

2-3 RVc Romanae ecclesiae collegium 4 RVc Zenus cubicularium tuum 29 BoC
 rectore opus 30 RVc(a) esse plane non 35-36 RVc(a) propensam liberalitatem
 redeam 40 RVc poeniteat. Quod superest de meo BoC ad te adducatu, quem.

2030

RVc 211r

Quod scribis te magnam laetitiam voluptatemque coepisse, cum
 primum allatum est me in amplissimum Collegium vestrum fuisse coop-
 tatum, amo te multum, veteremque tuam in me benevolentiam libenter
 5 agnosco. Tu enim me puerum — quantum illius aetatis memoria recor-
 dari licet — amandum suscepisti, atque ita cum ipsa aetate tua in me in
 dies crevit benevolentia, ut nullus unquam honor mihi postea tributus
 sit, quin tu fautor adiutorque fueris. Quare minime mirandum est te ita
 laetari ut me ademptum esse, quod ut adipiscerer semper optasti. Quod
 10 autem in eadem epistula erat adscriptum, ut qua via hunc celsissimum
 dignitatis gradum ascenderam, eadem in ipsa dignitate gerenda ingredi
 atque insistere velim, certissimum plane iudicium attulit te ita de me
 sentire, ut quasi meis laboribus aut aliqua optimae viae ratione hoc
 tantum mihi ornamentum comparaverim. Qua in re etsi minime tibo
 15 assentior, neque is sum qui tantum mihi tribuem, tamen non possum
 non confiteri aliqua atque adeo multa me voluptate cumulari id, te
 virtuti meae dedisse, quod Dei Optimi benignitati, et Summi Pontificis
 in me benevolentiae liquido dares. Verum quod ad me attinet, dabo
 operam quantum viribus eniti poterò, ut ab instituto itinere, quod tibi
 20 probari gaudeo, nusquam discedam, vel quod tu prudentissime ac pera-
 manter admones, vel ne eam, quae amicorum praedicatione de me
 excitata est, omnino fallam opinionem. Vale.

2031

RVSb¹ 429r D 306-307

Al Vescovo di Nocera (Paolo Giovio). A Roma.

Molto R.do Mons.mio Dio vi salve. Tenuto tutto oggi in visitazion
 di questa cittadinanza, e partendo ora il cavallaro, non ho tempo di
 5 rispondere alle cortesi e affezionate e molto dolci lettere di V.S. come
 io vorrei e si converria che io facessi, per le quali ella si rallegra meco
 di questa nuova dignità alla quale N.S. per sua grazia s'è degnato di
 chiamarmi. Solo le dico che io ne la ringrazio, e son certissimo che così
 sia del suo amoroso animo verso me, come ella dice. Di che ne ho avuti
 10 infiniti apertissimi segni, che hanno moltiplicata in molti doppi l'affezio-
 ne antica mia ver lei, e ne le sentirò eterno obbligo. Così mi doni
 N.S.Dio grazia di poter per lei alcuna cosa, e quale a quella che ella ha

per me fatto in questo avvenimento. Ma non più, ché sono stato tre o quattro volte impedito e interrotto prima che io abbia potuto fornir questi pochi versi. State sano, Mons. mio carissimo e onoratissimo, e
 15 siate contento ringraziar, con quella vostra accortissima eloquenza, Mons. Reverendissimo Farnese, che ha voluto e saputo e potuto così altamente onorarvi. All'XXXI di Marzo MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 D Roma. Tenuto 14-15 RVSb'(a) carissimo e *dolcissimo*, e siate
 16 RVSb'(a) R.mo e *Ill.mo* Farnese 17 D A.

2032

RVV² 84r RVSpr² 55v-56v RVSb' 197r-v

Al Cardinal da Carpi (Rodolfo Pio). A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Se io sapessi come rendervi quelle grazie che io vi debbo, io ve le renderei sì volentieri, o forse più che io a S.r mio
 5 alcuno rendessi giamai. Ma perché i vostri uffici e pensieri e fatiche, fatte a beneficio mio, mi passano ogni uso delle amicizie di questi tempi, io pure vi ringrazierò ora, come io posso, con questa debole penna e brevissimo tempo che ho da ciò fare. Ma mi serberò, in tutto quello che N.S. Dio mi darà di vita, ad esservi non ingrato, e a servirvi e onorarvi e riverirvi. Né vedo l'ora che mi sia concesso di riveder V.S.
 10 e di goder della sua presenza, e di ricompensare col mio studio il perduto tempo d'alquanti anni passati non come arei voluto. Prego V.S. che legga molte cose che io non scrivo, e mi tenga per tanto suo quanto dee essere uno, che in gran parte da lei riconosca sì alto grado, come è questo al qual N.S. m'ha chiamato. Abbraccio sin di qua V.S.R.ma e
 15 Ill.ma, e nella sua buona grazia senza fine mi raccomando. All'ultimo di Marzo MDXXXIX. Di Vinegia.

2 RVSb'(a) quelle *infinite* grazie 9-10 RVSb'(a) V.S. R.ma, e 13 RVSb'(a) che
 da lei *certissimamente* riconosca 14 RVSb'(a) N.S. *per opera di* V.S.
 m'ha 16 RVSb'(a) Venezia.

2033

PrS 40r RVSpr² 55v-56v Rap 51-53

Al R.e Ill.mo Signor mio il S.or Cardinal (Alessandro) Farnese

Se io sapessi come rendere a V.R.ma e Ill.ma S. quelle infinite grazie che io le debbo, io gliele renderei sì volentieri, quanto altre che io a Signor mio alcuno rendessi giamai. Ma perché i suoi officii e fatiche, fatte a beneficio mio, passano di gran lunga le mie debili forze, conosco non poter soddisfare allo infinito obbligo mio con lei se non con la sola devozione del mio pensiero, il quale rende al benefico animo di V.R.ma e Ill.ma S. quelle maggiori grazie che egli puote, pregando N.S.Dio che, poscia che ella cotanto ha fatto per me, egli a me doni ora tanto della sua grazia che io possa, almeno con la mia volontà, dimostrarmi a lei così grato come ella s'è a me, con le sue opere, cortese e liberale dimostrata. Tanto le posso io sicuramente promettere: che di me ella arà buono e fidel servo, e questa vita, che per cagion di lei molto più onorata per innanzi mi rimane che ella per adietro non è stata, mi fia, per rispetto suo, altrettanto quanto per lo mio, cara. Prego V.R.ma e Ill.ma S. ad esser contenta legger, in questa picciola carta, molte di quelle cose che io ora scriver non so, e mi tenga per tanto suo servo, quanto ragionevolmente. dee essere uno che da lei riconosca sì alto grado, come questo è al quale N.S. per sua benignità, e per opera di V.R.ma e Ill.ma S. m'ha chiamato. Non entro in rispondere altrimenti, per ora, alla amorevolissima lettera sua e alle onoratissime parole dettemi da M. Ottavian Zeno per sua parte, riservandomi a far questo officio quando N.S. Dio mi farà degno di farle riverenza, e baciarle la mano. Il che io desidero somissimamente già buon tempo, e spero che fie in breve, non possendo mancare alla ubidienza impostami da S.S.tà nel breve che ella s'è dignata farmi scrivere in testimonio della sua infinita liberalità e cortesia verso di me. Resta che io, quanto più umile e reverentemente posso, mi raccomandi in buona grazia di V.R.ma e Ill.ma S., la qual N.S. Dio faccia così lieta e felice come ella s'ingegna di fare altrui. Al primo d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.
 Di V. Rev.ma e Ill.ma S. umil.mo Servitor Pietro Bembo Car.le.

9 RVspr² fatto ha per.

2034

D 175-176

A Monsignor Girolamo Cardinal Ghinucci. A Roma.

5 Rendo infinite grazie a V.S. della sua umanissima gratulazione, per
 la quale ho potuto agevolmente conoscer quello che molto prima non
 m'era nascosto, e ciò è l'affezion sua verso di me esser non meno
 sincera che grande: di che io debbo infinitamente restarle obligato. Il
 10 quale obligo mi viene ad essere tanto maggiore, quanto io meno mi
 sento avere infino a qui meritato seco, la quale ha meco, prima che ora,
 in tante altre cose mie meritato, che non faceva bisogno che ella iscusas-
 se ora il caso della fortuna che non ha permesso che ella si sia potuta
 trovare presentemente in Consistorio il giorno della mia promozione.
 Dove, se ella non fu con la persona a favor mio, ella nondimeno ci fu
 con l'auttorità sua, che fu altrettanto. A me appartiene ora servar
 15 memoria di tanto obligo, e procurar di poterla col tempo servire in
 alcuna cosa; che almeno sia tale che possa farle testimonio dell'animo e
 gratitudine mia verso di lei. Alla cui buona grazia, quanto più posso,
 umilmente mi raccomando. Al primo d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

2035

OB 9r-v RVSb¹ 398r D 299

Al Vescovo (Uberto) da Gambara. A Roma.

5 Benché io sapessi, molto R.do Mons.mio, e fossi più che certo, per
 l'antica e vera amicizia che è sempre stata fra noi, e per l'amore e
 benivolenza che in ogni tempo avete con cotanti chiari segni verso me
 dimostrata, che voi avete sentito quella allegrezza e consolazione della
 nuova dignità mia alla quale N.S. s'è degnato chiamarmi, che sentire si
 possa maggiore, e che l'avete riputata propria di voi; pure le vostre
 cortesissime e dolcissime lettere me ne hanno in tanto più certificato e
 10 fatto chiaro, in quanto elle sono state testimonio e segno di quello che
 io da me medesimo estimava sopra ciò. Là onde ne rendo a V.S. quelle
 grazie che io posso maggiori, con tutto l'affetto del cuor mio. E priego
 N.S. Dio che mi doni grazia di potere adoperare questo mio grado e
 dignità ad onore e commodo di V.S., acciò che io possa dimostrarvi in

15

effetto la gratitudine del mio buono animo verso lei. A cui mi profero di buon cuore. State sano. A III d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

1 D Al vescovo di Tortona. A 2 D sapessi e fossi 3 D amistà che 4-5 OB tempo V.S.R. ma ha tanti chiari segni *dimostrata verso me* 5 OB(a) avete pigliata quella OB avete avuta quella 6 OB nuova esaltazion mia 6-7 OB(a) che si possa stimar maggiore OB che si possa aver maggiore, e che l'averete 7 RVSh'(a) l'averete 7-8 OB vostre umanissime e dolcissime 8-9 OB(a) certificato e chiarito, in 11-15 OB(a) cuor mio, e parimente delle offerte che ella mi fa cotanto liberali e pronte. E prego N.S. Dio che mi dia e doni questa mia dignità a beneficio e onore di V.S., acciò che io possa verso lei dimostrare con effetto la gratitudine dell'animo mio verso di lei. A cui mi profero e raccomando (senza data) 11 RVSh' dimostrarle in 14 D verso voi. A 15 RVSh'(a) Alli.

2036

RVSh' 518r D 278 H 59

Al Vescovo di Feltro (Tomaso Campeggi). A Roma.

5 Alla brieve e dolce lettera di V.S. risponderò, solo, che questa dignità e questo grado, del quale ella si rallegra meco, m'è sopra tutto caro per ciò che io spero, per lui, potere a qualche tempo dimostrarvi che io son buono e fedel servitore di Mons. Reverendis vostro, e ricordevole de gli infiniti suoi meriti con meco, e di voi amorevole fratello. Stia sano V.S., e me tenga pienamente per suo. Alli IIII d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

5-6 RVSh'(a) Mons. vostro R.mo e Ill.mo, e ricordevole 8 D A' RVSh'(a) Venezia

2037

RVSh' 534r-v D 165-166

Al Cardinale (Alessandro) Farnese.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio. Il Rev. M. Ottavian Zeno, doppo la prima visitation sua fatta tra molti gentili uomini, che già erano venuti a rallegrarsi meco della novella sparsasi in un punto per la città tutta, m'ha dappoi questi di più d'una volta ragionato del grande affetto di lei,

dimostrato al bisogno di procurarmi la dignità che ella m'ha procurata,
 e delle cure e fatiche sue prese a questo fine. Il che ha moltiplicato e la
 consolazione mia, che era grande, e i suoi meriti, che infiniti sono.
 10 Onde un'altra volta, anzi pur mille e mille volte ne rendo quelle
 maggiori e più vive grazie che io posso. Né veggo quell'ora che io
 presentemente possa con lei fornir questo ufficio, e le baci la onoratissi-
 ma mano, e goda della sua presenza, che fia in Ancona o dove N.S. si
 15 volgerà, inviandomivi tosto che io intenda la partita di Roma di S. Sant.
 e di V.S. R.ma. La quale priego a tenermi in quella buona grazia di S.
 Beat., in che ella medesima m'ha posto. Stia sana V.S., e felicissima.
 Alli IV d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 D Al S.r Cardinal Farnese. Messere Ottavian Zeno, dopo 9 D una al-
 tra 14 D V.S. La quale 16 D A' RVSB'(a) Venezia.

2038

OB 50r RVSB' 518r S² 140v

A M. Francesco Veniero Podestà di Padova.

Clarissimo frater. Rendo grazie a Vostra Signoria dell'amorevole suo
 affetto, dintorno alla nuova dignità donatami da Nostro Signore, dimo-
 5 stratomi nelle sue lettere. Il quale affetto m'è grandemente caro venen-
 do da sì onorata parte. Accetto ancora parimente le proferte che V.S.
 mi fa con liberale animo, e allo 'ncontro a lei dò una pronta volontà
 del mio, dispostissimo ad ogni vostro onore e commodo. Stia sana,
 Vostra Signoria, e sia contenta salutare il Signor Capitano suo collega a
 nome mio. A' IV d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

5-6 D che mi fate con 6 OB(a) con grato animo D a voi dò 7 OB(a) dispo-
 stissimo a piacergli ad ogni OB RVSB'(a) ogni suo onore 8 OB(a) V.S., e me
 tenga per suo, e sia OB RVSB'(a) il Clarissimo Capitano 9 OB RVSB'(a) Alli
 RVSB'(a) Venezia OB Venezia. Buon fratello di V.S. Pietro Bembo Cardinale.

2039

LBa 143r S' 101-102

Alla Marchesa di Pescara (Vittoria Colonna). A Roma.

V.III.ma S. ha più da rallegrarsi, della nuova dignità e grado datomi da N.S., perciò che ella ne è stata in buona parte causa, che per alcun mio merito di che ella per sua molta cortesia ragiona meco nelle sue
 5 lettere; nelle quali veggio il grande affetto suo verso me che da ogni parte soprabonda alla verità, e si spande con la piena falda del suo caldo amore e del suo chiarissimo ingegno. Il che fa che io tante maggiori grazie ne le ho da rendere e rendo, tutto pieno d'infinito debito alla sua singolar bontà e benivolenza. N.S.Dio, dalla cui pietà
 10 ogni cosa viene, mi doni tanto della sua grazia che io possa rispondere alla credenza di V.S. La quale in tanto non fia sopra ciò ingannata: che io porterò meco sempre una ardente volontà di bene adoperare ad onor della maestà sua. Il nostro frate Bernardino, ché mio il voglio da ora innanzi chiamare alla parte con V.S., è oggimai adorato in questà città.
 15 Né ci è uomo né donna che non l'alzi con le laudi fino al cielo. Oh quanto vale, oh quanto diletta, oh quanto giova. Ma mi riserbo a parlar di lui con V.S. a bocca. E anco ho pensiero di supplicar N.S. ad ordinar la sua vita di maniera, che ella possa bastar più lungamente ad onor di Dio e giovamento degli uomini che ella non è per bastare, così duramente governandola come egli fa. Lo avvenimento del dono fattomi da N.S. tanto m'è più caro e grato, quanto io spero a brevii di veder V.S., e onorarla e riverirla presentemente; alla quale con tutto il cuore e con tutto il mio affetto mi raccomando. Alli IV d'Aprile MDXXXIX. Di
 20 Vinegia.

2 LBa(a) più *causa* di rallegrarsi 3-4 S' parte *cagione*, che 6 S' soprabbon-
 da 8-9 S' infinito *obbligo* alla 11 S' credenza di *vor*. La quale in tanto non *sarete*
 sopra 14 S' con *vor*, è 21 S' grato *stato*, quanto 23 S' A' IV.

2040

RVbl⁶ 192r FA 458-459

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare on(orando).

Per lasciare a M. Cola lo scrivervi delle altre cose, Compare mio molto più che cariss. e officiosiss., io questo solamente vi dirò: che io

5 v'abbraccio con tutto quello affetto che mi si conviene, e godomi
 tuttavia di voi pensando e ripensando. E dintorno a ciò basti, fino a
 tanto che io vi vegga. Nella risposta che io al brieve di N.S. feci, che fu
 in molta fretta e tra la turba di molti visitatori, non posi quella
 diligenza che io dovea. Oltra che, ancora di lei, tale quale era, fu levata
 10 alcuna cosa che stava bene, da chi amorevolmente la levò, estimando
 che ella stesse male. E perché io non rividi la scrittura di loro che
 l'avean letta, fidandomi, la epistola pure andò manco e debole. La quale
 ora vi rimando alquanto emendata, acciò che se ne potrete far quello
 che N.S. vuole che si faccia del suo primier brieve, cioè rimandarlammi, e
 15 in sua vece usar questa, voi il facciate; o almeno, se vi converrà
 mostrarla ad alcuno, mostriate questa. Il nostro amorevole M. Marcello
 potrebbe egli emendare il nostro errore questa tenendosi, e quella
 donando ad alcuno, o rendendolami. Al quale sarete contento raccoman-
 darmi, affettuosamente ringraziandolo degli uffici molto amorevoli e
 opportuni che egli ha per me fatto, già buon tempo, sempre. Mandovi
 20 ancora il sonetto ultimo, fatto a Mons.r R.mo e Ill.mo Farnese, raccon-
 cio come vorrei che esso rimanesse. Faretene quanto vi parerà che bene
 a far sia. Darete, se non vi fia sinistro, la alligata alla S.ra Marchesa, di
 vostra mano, senza fine a S.S. raccomandandomi. Lodato sia Dio che io
 spero sempre di vederla in brieve. Oh saggia e santa e cortese e
 25 amorevolissima anima. Se M. Giorgio nostro Palleano fosse partito,
 leggerete voi la inchiusa e alligata che io a lui scrivo. State sano. Alli
 IIII d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.
 La epistola mia a N.S., scritta in questo punto che il cavallaro si parte,
 è riuscita male scritta, né ci è tempo di riscriverla. Vi mando un foglio
 30 col principio di mia mano, acciò possiate farla transcrivere ad alcuno
 buono scrittore correttamente, e darla al S.r M. Marcello sigillandola
 con alcun sigillo antico, o come vi pare.

Bembus fr(ater) et Comp(ater).

2041

S 377

Pertus Bembus Damiano (a Goes), Lusitano S.P.D.

5 Delectatus magnopere sum litteris tuis, quae me tui cupidissimum
 de omni statu tuo erudierunt. Itaque gratulor te uxorem duxisse, atque
 ita consulere posteritati voluisse. Quam tibi rem Deum Opt. Max.
 fortunare volo. De me, quod scire optas, nihil possum dicere praeter
 unum: me in Cardinalium collegium a Paulo Tertio Pont. Max., non

modo non petentem, sed ne cogitantem quidem ea de re quicquam,
 fuisse cooptatum. Nunc me comparo ut ad illum proficiscar: id enim me
 10 quam primum facere vult. Te amatissimum mei esse, ut scribis, valde
 gaudeo. Idem de me tu ut cogites, exploratumque habeas, a te peto.
 Resendii litterae si venerint, erunt mihi gratae. Nonis Aprilis
 MDXXXIX. Venetiis.

2042

A 118v-119r D 314-315

A M. Andrea Cornelio Vescovo di Brescia e Cherico di Camera
 Apostolica. A Roma.

Tropo alto principio hanno le obbligazioni che io ho con V.S. e con
 tutta la illustre casa sua, Reveren. Mons. mio. Io nacqui figliuolo e
 5 servo del prestantissimo Avolo vostro; ho poi sempre in riverenza avuti
 i Magnifici vostri e Padre e Zii, e massimamente il Reverendiss. Sig.
 mio, il quale essendo per dignità superiore a gli altri, ho io sempre se
 non più amato degli altri — ché tutti gli ho con l'affetto del cuor mio
 10 amati sempre — riverito e osservato più. Voi, sì come al grado vostro
 si convenia che io v'onorassi, così era alla età conveniente che io
 v'amassi da figliuolo; i quali due affetti s'io gli ho continuamente
 accompagnati, e io a me medesimo ne son buon testimonio, e penso
 ancora che voi a voi stesso ne possiate far fede. Non voglio ora por
 15 mano a scriver gl'innumerabili benefici ricevuti da voi tutti, perciò che
 la grandezza dell'animo vostro no 'l sopporteria volentieri, e a me basta
 avergli scolpiti nel cuore senza altramente esporgli in questa carta.
 Tanto dirò: che i buoni uffici fatti da V.S. ad onor mio, e le amorevoli
 20 sue congratulazioni, non mi sono state cosa nuova, e s'ella mi conosce
 non ingrato, può rendersi certa che per avermi N.S. sua mercè ornato
 d'altri panni, non è perciò per punto diminuirsi in me la primiera
 affezion mia verso V.S.; anzi, sì come insieme con la mia dignità sono
 25 cresciuti i benefici vostri verso di me, parimente creder dee che l'obbligo
 mio verso il Reverendiss. vostro zio e voi sia cresciuto. Al quale obbligo
 sodisfare, poiché per la grandezza sua le debili mie forze non vagliono,
 non resterà ch'io con ogni studio e con tutta la volontà mia non
 30 m'ingegni di fare che 'l mondo conosca questo mio debito esser di
 quella stima che io le tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto
 piacciavi mantenermi in buona grazia di Mons. Reverendiss. vostro, mio
 Sign., e vostra; a cui mi raccomando e offero. A' V d'Aprile
 MDXXXIX. Di Vinegia.

2043

RVSb' 517v D 148 H 26

Al Cardinal (Domenico) Grimanno. A Roma.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. Rendo a Vostra Signoria
 quelle maggiori grazie, che io posso, de gli amorevoli e onorevoli uffici
 fatti da lei intorno alla promozion di N.S. della persona mia a quello
 10 amplissimo collegio; e di questo ultimo ancora, delle sue umanissime
 lettere, per le quali ella se ne rallegra meco. N.S.Dio, che m'ha tanto
 donato, mi doni ancora di poter servire a V.S. e quanto ella ha meco
 sempre meritato, e sopra tutto nuovamente, e quanto alla mia antica
 servitù e desiderio della sua felicità è richiesto. Nel quale ufficio non
 10 cederò ad alcuno che più di cuore la serva, di quello che farò io. Stia
 sana e felicissima V.S., *meque in aere suo esse maxime omnium existi-*
met. Alli VI d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

1-2 D Roma Rendo 12 D A' H 5 Aprile D Vinegia.

2044

BRS 27 PA' 9r TR 85

Allo Eccellentissimo Dottor di legge Messer Marco Mantua quanto fratello.

5 Abbraccio Vosra Signoria, e l'amor dolce suo verso di me, Molto
 Magnifico M. Marco, e rendoli grazie delle sue umanissime lettere. E
 perché in brieve spero essere in Padova, a quella ora serbandomi
 risponder più lungamente, e a voi proferendomi con tutto il cuore, farò
 fine. State sano. Alli 6 d'Aprile 1539. Di Venezia.

Pietro Bembo Cardinale.

3 BRS verso me 5-6 BRS serbandomi a rispondervi 6 BSR il core.

2045

OB 52r RVSb' 518v-519v S' 385-387

Al S.or Girolamo Orsino. A Roma.

Ill.mo S.or mio. Ho inteso, per lettere delli miei da Roma, V.S.
 essersi adoperata con molto affetto a fine che N.S. mi promovesse al
 Cardinalato, sì come per sua infinita liberalità questi passati giorni ha
 5 fatto; né solamente V.S., ma insieme con lei eziando Mons.re il Vesco-
 vo di Tricarico vostro fratello, e la Illustriss. Sig.ra Madonna Constan-
 za, suocera vostra. La qual novella ha moltiplicato grandemente la
 consolazione mia, e fattomi il dono medesimo di N.S. più grato d'assai e
 10 più caro; e in tanto maggiormente, in quanto io non pensava d'essere
 pure in veruna considerazione delle Sig.e V.e Onde ho voluto con questi
 pochi versi rendere quelle maggiori grazie, che io posso, alla molta
 cortesia vostra, e dirle che certo non potrei aver sentito cosa alcuna che
 con più viva contentezza m'avesse pieno l'animo, e ogni mio sentimen-
 to, di questa. E piacemi, oltre gli altri rispetti, che io seguirò con
 15 Vostre Sig.e l'antica servitù mia, che ho avuta tutto 'l tempo del
 Ponteficato di Leone, con lo Ill.mo Sig.or padre vostro, legandola molto
 stretta con questo nuovo laccio e vincolo del grande obbligo che debbo
 avervi. V.S. sarà contenta far commune questa mia al detto Mons.or
 vostro e alla Sig.ra Mad. Constanza. Io desidererò da questa ora innan-
 20 zi, sempre, che N.S. Dio mi doni da potervi esser grato per quanto io ci
 viverò, ché di vero non mi vederò mai stanco di tale mostrarmi a
 Vostre Sig.e, quale per avventura avete stimato che io sia, e quale vi
 debbo essere. State sano. All'VI d'Aprile MDXXXIX. Di Padova.

1 OB Al S.r Ieronimo Orsino (senza destinazione) 1-2 S' Roma. Ho inteso 2 S'
 lettere de' miei 4 OB(a) come S.S. per sua infinita liberalità e cortesia que-
 sti 5-6 S' Mons. or lo Vescovo 8-9 OB(a) fatto il dono di N.S. all'animo mio più
 caro e più grato; e in 11-12 OB(a) posso a V.S. a della sua molta cortesia, la quale
 dee meco, e dirle 16 OB Padre 17 OB(a) obbligo che averò per cagion di questi
 amorevoli officii fatti da che debbo 18 OB comune 19 S' Constanza, il valore e
 incomparabile prudenza della quale io e riverisco e onoro quanto posso, con tutto l'affetto
 del mio animo. Io desidererò 19-21 OB(a) innanzi, che N.S. Dio mi doni potervi esser
 grato in alcuna cosa per quanto io viverò 23 OB RVSb'(a) essere. Stia sana V.S., e
 me tenga per compiutamente suo. Alli.

2046

OB 45r RVBI' 53v D 281

Al Vescovo di Sinigaglia (Marco Vigerio della Rovere) Governator di Bologna.

Non ho ringraziata V.S. dell'amorevole risposta fatta a' miei dintorno alle mie lettere, per le quali le raccomandava le cose mie della Magione, ché parte non credea con lei, antico mio Signore, ciò essere necessario, parte indugiava di farlo con alcuna altra occasione. Ora che ella, oltra questo avviso, si rallegra con meco della nuova dignità datami da N.S., la ringrazio grandemente e dell'uno ufficio e cortesia sua, e dell'altro. E insieme ricevo allegramente le proferte che ella mi fa, le quali userò confidentemente quando me ne verrà la occasione. In questo mezzo V.S. stia sana, e tenga me per molto suo. A' VI d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

1 OB Senegaglia 3 OB RVbl' fatta alli miei 5 OB RVbl' magione 11 OB RVbl'(a) All
12 RVbl'(a) Venezia OB Venezia. Buon fratello di V.R.S. Pietro Bembo Cardinale.

2047

OB 53r RVSh' 442r S' 306

A M. Marco Antonio de' Marsili. A Bologna.

Poche lettere ho veduto in questo avvenimento della nuova dignità da N.S. donatami, molto Mag.co M. Marco Antonio mio, che mi siano state care quanto le vostre. Nelle quali ho veduto molto chiaramente il buono amore che mi portate e avete portato sempre di molti anni adietro. Oltra che, per lettere del mio governatore della Magione, ho il vostro dolce affetto verso me, e le dimostrazioni uscitevi del cuore della vostra letizia, intese più particolarmente e più a pieno. De' quali uffici vi sento e sempre sentirò molte grazie. E priego N.S.Dio che mi doni occasione di poterlevi rendere in alcuna felice occasion vostra. In questo mezzo doverete esser certo che io v'amo come rarissimo e onoratissimo fratello si dee e si può amare. E in testimonio di ciò vi profero tutto quello che è in me da potervi donare, con lieto e amichevole animo. State sano. A' VI d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

2 S' ho ricevute in 3 S' donatami, che mi 6 OB RVSb'(a) mio fattor della
 la 7 OB(a) core 9 OB RVSb'(a) sentirò infinite grazie 12 OB RVSb'(a) deo
 o si 13 OB RVSb'(a) proferisco 14 OB RVSb'(a) Alli VI d'Aprile MDXXXIX.
 Di Venezia.

2048

RVSb' 518v S³ 385

Al Signor Ascanio Colonna. A Roma.

Ill.mo S.r mio. Non poteva sopraggiungermi cosa tanto grata e tanto
 cara, quanto le amorevoli e cortesissime lettere di V.S., per le quali ella
 si rallegra meco della nuova dignità donatami da N.S. del grado a
 5 Cardinale. Però con tutto il cuor mio ne la ringrazio, e restole di sì
 dolce ufficio eternamente ubligato. Al quale obbligo averle tanto più
 volentieri vengo, quanto mi sento in gran parte, di questo dono di S.
 Beat.ne, agli uffici e alle opere della Ill.ma Sig.ra Marchesa di Pescara,
 vostra sorella, tenuto, e per tutta la mia vita legato. Stia sana V.S., e
 10 degnisi di pensare a comandarmi dove io sia buono a servirla. A' VI
 d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 S' Roma Non 2 RVSb'(a) sopraggiungermi 10 RVSb'(a) Al-
 li 11 RVSb'(a) Venezia.

2049

RVSb' 519v S³ 387

Al Signor Ercole Duca di Ferrara.

Ill.mo S.r mio. Il piacere che V.S. mi scrive aver ricevuto della
 nuova dignità donatami da N.S., ha moltiplicato la mia sopra ciò
 contentezza, né potea veder cosa a me più cara che le sue umane e
 5 officiose lettere. Rendone quelle grazie, a V.Ec.za, che io debbo, e
 proferiscole un buono e pronto animo ad ogni commodo e onor suo,
 così instituito infino al tempo della felice memoria del Sig.or Duca
 vostro Avolo, e condotto per quelli delli Ill.mi vostro padre e vostra
 madre; a' quali io sempre fui servitore, mentre vissero. V.S. sarà
 10 contenta proferirmi altrettanto a Mons.or Reverendiss. il Sig.or Card.

vostro fratello, a cui disidero servire. Stia sana V.S., e felicissima; e tenga me per suo, compiutamente. Alli VI d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

1-2 S' Ferrara. Il 10 RVSB'(a) R.mo et Ill.mo il Sig. Car.le 12 S'
A' 13 RVSB'(a) Venezia.

2050

RVSB' 517r-v D 333

A M. Antonio Lomellino Protonotario. A Roma.

5 Senza che V.S. me ne avesse scritto cosa alcuna arei sempre estima-
to che aveste preso piacer della nuova dignità che N.S., per sua corte-
sia, m'ha conferita, a Cardinale chiamandomi. Non di meno sì mi sono
10 gratissime state le vostre lettere che di ciò mi danno piena contezza. Ve
ne rendo adunque grazie, S. Protonotario mio caro, e vi ricordo che
non vi scordiate che io sono molto vostro; e piacemi che io spero in
brieve rivedervi. State sano, e al R.mo e Ill.mo S.Car.le, patron vostro e
10 Sig. mio, mi raccomandate e proferite senza risparmio, affermandoli che
io sono, e disidero, che S.S.R.ma mi tenga per umile servitor suo. Alli
VI d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

5 danno contezza 8 D brieve di rivedervi D al S.or Card., 10 D
S.S.mi 11 D A' RVSB'(a) Venezia.

2051

RVSh' 519v 520r

A M. Camillo de' Fantucci. A Bologna.

Non erano punto bisogno le vostre dolci e amorevolissime lettere, molto Mag.co M. Camillo mio, per farmi a credere che V.S. abbia presa quella allegrezza, della promozione mia a Cardinale, che ella medesima

5 scrive. Perciò che io ne era assai certo cotali segni d'amore e d'affezion
 verso me avete dimostrato per lo adietro, avendo voi tanti e tanto
 onorevoli uffici fatti per me tante volte. Pure, sì mi sono elle state dolci
 e care sopra modo. Di che ne rendo a V.S. quelle grazie che per me si
 10 possono maggiori, e insieme delle offerte che mi fate così liberali, le
 quali accetto molto lietamente, e le porrò ad opera, secondo che elle mi
 verranno bisognando, con quella confidenza che me ne dà la vostra
 somma cortesia. Così priego N.S.Dio che mi doni grazia di potermi
 dimostrare in alcuna occasione vostra tanto grato quanto io desidero e
 15 debbo: che è infinitamente. In tanto vi prego a credere che io v'ami e
 onori di quel modo che un mio ben caro et onorato fratello potrei
 amare, e mi vi profero di buonissimo animo, e spero in N.S.Dio che mi
 darà un dì occasione di poter nelle cose vostre, più alte e più care,
 mostrare a V.S. con veri effetti quello che ora dico a parole. State sano.
 Alli VII d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

2052

RVbl' 61r

A M. Gio(van) Antonio Milesio. A Roma.

Cariss. e osservando M. Gio. Antonio mio Dio vi salve. Ho veduto
 molto volentieri l'antico amor vostro verso me nelle vostre lettere, nelle
 quali per più conti vi rallegrate meco della nuova dignità conferitami da
 5 N.S. Ve ne rendo molte grazie, e v'abbraccio sin di qua stretto, disidero
 d'abbracciarvi presentemente, e goder del detto amor vostro. La
 nostra santa religione averà da qui innanzi in quel collegio uno ardente
 servitor suo, e V.S. un buon fratello. State sano. A gli otto d'Aprile
 MDXXXIX. Di Venezia.

6 RVbl'(a) e *fruir* del detto.

2053

RVSb¹ 520v S³ 387-388

A M. Iulio Alvarotto. A Ferrara.

Tanto mi sono state più care e grate le vostre lettere, per le quali vi
 rallegrate meco della nuova dignità mia, quanto più ho conosciuto, per
 la benignità e affezione da voi portatami per lo adietro, che questo
 5 ufficio avete fatto di cuore, e mosso dalla dolcezza del gentile animo
 vostro verso me e dal molto amore che mi portate. Questo adunque fa
 che io vi renda, sì come fo, le grazie tanto maggiori, e che io di molto
 vi sia tenuto. Resta che mi conosciate per vostro, e che usiate l'opera
 mia in ogni vostra occasione dove ella giovare vi possa. E così mi vi
 10 profero di buonissimo animo. State sano. All'VIII d'Aprile MDXXXIX.
 Di Vinegia.

1 S¹ Giulio 11 S¹ A' RVSb^{1(a)} Venezia

2054

RVv² 93r GSB 40-41

Al Conte Agostin Lando.

Quanto mi dà piacere e consolazion la lettera di V.S., per la quale
 vi rallegrate meco della nuova dignità donatami da N.S., che certo me
 ne dà assai conoscendo che V.S. mi ama con puro affetto del cor suo,
 5 tanto mi dà molestia che pigliate fatica di venire ora in qua per
 accompagnarvi a Roma, con ciò sia che io non so bene ancora quando
 potrò inviarmi, ché ho molte cose a far prima che io mi parta, e qui e
 in Padova, e poi, non andando io ora a Roma, come non vo, ma solo
 fino in Ancona per baciare il piede a N.S. e poi tornarmi a fornir
 10 questa state in queste parti, con openione di ripartirmi a mezzo Settem-
 bre per passare a Roma, e qui starmi ad ubidienza di S.S.tà. Però vi
 rimando il vostro medesimo staffiere, e dicovi che per ora V.S. non
 pigli per niente questo disagio di venire in qua, riserbandosi a questo
 Settembre. Nel qual disagio, se sarete in pensiero di passare a Roma, e
 15 vi sia in alcun proposito andare alla corte, V.S. sia la ben venuta, ché
 non potrei aver compagno più desideroso né più caro. E tutto questo
 dico a questo fine: che se ella non viene per altro a Roma, che per
 compagnarvi, io permetter non voglio che ella prenda questo sinistro.

20 Anzi mi darebbe V.S. causa di dolermi grandemente di lei. Voglio, se
 non la muove a ciò fare alcuna bisogna particolar sua, che ella non si
 parta dalla S.ra sua consorte, e attenda a farle buona compagnia, e a
 25 goder la vostra giovanezza insieme allegramente. Non ho che altro dire,
 e a voi quanto più posso mi profero, se proferto per lo innanzi non
 fossi a bastanza. State sano, salutandomi la prefata S.ra Consorte vostra.
 Alli X d'Aprile 1539. Di Venezia.

Il tutto di V.S. P. Bembo Car.le.

2-3 RVv'(a) consolazion di V.S. la lettera, per la quale ella si rallegra me-
 co 3-4 RVv'(a) me dà 5 RVv'(a) che ella pigli fatica 7 RVv'(a) prima, e
 qui 8 RVv'(a) Roma, ma 18-19 RVv'(a) questo disagio. Anzi 23 RVv'(a) e a
 lei quanto.

2055

RVbl⁶ 194r FA 459-460

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e quanto fratello.

Mag. mio e carissimo Compare Dio vi salve. Io vi mandai per l'altro
 cavallaro la mia risposta al brieve di N.S. portatomi dal R.do M.
 Ottavian Zeno, un poco più emendata che non fu la prima, la qual mi
 5 fu tronca da M. Cola, e mutilata senza rivederla io né rileggerla
 estimando esso che così ella meglio avesse a soddisfare. E tuttavia poi,
 rivedendola, n'ho trovato alcuna cosa trapposta che anco la seconda
 volta, mandandolami, non ebbi accortezza di conoscere, essendo stanco
 da molta altra scrittura. Dunque ora ve la torno a mandare la terza
 10 volta, tale quale io vorrei che ella rimanesse nelle mani del R.mo M.
 Marcello. La qual cosa vi priego a fare, e a ritogliere quelle altre, se
 potrete. Ché io mi cruccio che a S.S.tà, a cui doverei mandar le cose
 mie emendatissime, siano, in quelle due lettere, così trascuratamente
 scritte. Sono questa mattina stato a pigliar licenza del Ser.mo principe e
 15 da questa Signoria, per andarmene quest'altra settimana a Padova; dove
 mi preparerò al camino per andare in Ancona a baciare il piede a N.S.
 come s'intenda che S.S.tà sia partita di Roma. Sono assai pieno di cure,
 delle quali io non era prima, e veggio farsi ogni dì più vero quello che
 io temeai, come apertamente vi dissi. *Su nomen Domini benedictum.*
 20 Raccomandatemi al R.mo e Ill.mo Mons.r mio di Carpi, e state sano.
 Alli XI d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

Potrete aprir questa terza mia lettera a N.S., e darla aperta al S.r M. Marcello, acciò non andasse a mano di S.S.tà sprovvedutamente.

Pietro Bembo Car.le Compare e fratello vostro.

2056

OB 54r RVSb¹ 424r-v S³ 284-285

A M. Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Vi ringrazio, il mio molto caro e come figliuolo amato M. Pietro, della Congratulazione che fate meco, per le vostre lettere, della nuova dignità donatami da N.S., e veggo in loro il buono e puro affetto del vostro animo. Per la qual cosa io, sin di qua, v'abbraccio col mio che è vostro da molti anni in qua, e vi priego a credere che in ogni stato nel quale io mi truovi, e in ogni tempo, pure son vostro tutto. Alla Ill.ma Sig.ra Duchessa, a nome della quale vi rallegrate meco, sarete contento di render di ciò molte grazie, e dire che S.S. averà di me sempre e buono e fedel servitore quanto alcuno altro che oggidì viva; e altrettanto lo Ill.mo Sig.r Duca suo figliuolo. Ma di questo voglio rimettermi agli effetti, non alle parole. A Mad. Gostanza, a nome della quale parimente fate amorevole ufficio, e renderete molte grazie, e mi raccomanderete affettuosamente, sì come sapete che si conviene ad uno che già tanto, e in tanto è suo. Fate altrettanto con il Signore Arcivescovo di Salerno, il quale non vedo l'ora di rivedere. Il primo piacer grato e caro, che mi darà questa nuova dignità mia, fia che io spero fra brevi giorni essere in Pesaro, e satisfare al lungo desiderio mio, a voi assai conto e chiaro, non solo di rivedere le loro Signorie, ma ancora cotesti luoghi a' quali tanto amor porto già cotanti anni. Orsù, io non so far fine. State sano. Alli XI d'Aprile MDXX(XIX). Di Venezia.

2 OB e da me come 6 OB(a) vostro tutto da OB(a) che ogni accessione di grado fatta a me, mi sia tutta quanta più grata per questo, che potrò alcuna cosa più in ogni stato 8 OB(a) Duchessa, e a Mad. Constanza, a nome 8-9 OB(a) contento di dire 10 OB(a) fedele servitore 11-12 OB rimettermi alle prouve e agli effetti 12 OB RVSb¹ Constanza 15 OB(a) Farete OB RVSb¹(a) col R.mo S.re 17-18 OB RVSb¹(a) mia, sarà che io spero fra brevi giorni essere a Pesaro 18 OB desiderio 18-19 OB(a) assai chiaro OB RVSb¹ assai noto e chiaro 19 OB riveder le 21 OB RVSb¹ Aprile MDXXVII Di Venezia S³ Agli. (Scelgo contro i manoscritti perché non può che trattarsi della sua nomina a cardinale).

2057

BL 79v-81r Blb 79v-81r DF 18-19

Petrus Bembus Cardinalis venerabilibus viris in Christo Clarissimis
 Canonicis et Capitulo Ecclesiae Bellunensis.

Venerabiles nobis Charissimi. Legimus perlibenter litteras vestras,
 cum vestri erga nos Studii ac perpetuae observantiae testes, tum indices
 5 laetitiae, qua ex hac amplificatioe Dignitatis nostrae affecti estis.
 Quam quidem rem virtutibus nostris adscribitis, uberius nos laudantes,
 quam ut vestras laudes possimus agnoscere. Nos autem eam summi Dei
 voluntati grato animo acceptam reperimus. Qui ut summam benignita-
 10 tem suam clarius aperiusque declaret, nonnunquam minus dignos et
 idoneos homines amplissimis honoribus afficere atque ornare consue-
 vit. Sed tamen vester iste in nos amor, qui nos nimium iudicio coegit
 labi, ut tam ampliter nobis tribueritis, gratus accidit ac periuendus.
 Itaque volumus vos persuasum habere, quamquam in talis viri, Cardina-
 15 lis Contareni Episcopi vestri fide et clientela estis, ut pro singulari illius
 virtute et praestanti auctoritate atque amplitudine, nullius praeterea
 praesidium nobis requirendum esse videatur. Tamen annixuros Nos
 semper, ut non nihil in Nobis quoque praesidii nobis positum esse et
 constitutum iudicetis. Vos autem rogamus Deum ut oretis, ut sicut hunc
 20 Nobis honorem largitus est, ita eius recte, atque a Republica Christiana
 gerendi facultatem tribuat. Quod nobis magnopere gratum erit. Valet.
 Venetiis. Die undecima Aprilis anno Domini millesimo quingentesimo
 trigesimo nono.

2058

RVSb¹ 262r-v RVo¹ 60r-v A 129v-130r S³ 155-157

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona.

Quanto io sono più da voi amato, che per aventura da veruno altro
 che m'ami e caro m'abbia, tanto ho da esso amor vostro più cara e più
 dolce lettera ricevuta, tra le molte di molti che a questi di scritto
 5 m'hanno, per la cagione che ha voi mosso a scrivermi, onoratissimo il
 mio M. Girolami e cortesissimo. E era forse così richiesto non solo
 all'amor che mi portate, ma ancora all'usanza e costume vostro per lo
 adietro tenuto. Ché se io ho da voi altra volta ricevuto il maggiore e
 più illustre dono, e il più prezioso e più da me stimato e pregiato che

10 tutti gli altri doni, che io ho giamai avuti da tutti gli altri uomini
 insieme non sono, il poema dico latin vostro così chiaro e così
 raro, era verisimile e conveniente che io ricevessi anco ora da voi la più
 amorevole di gran lunga, e dolce e soave e cara prosa volgare che io
 15 abbia letta in questa occasione e a questo tempo. Né toglie la sua
 vaghezza il vostro inganno di giudicar di me molto sopra 'l vero, o di
 sperar vie più che io prestar non posso; ché l'uno e l'altro sono e
 d'ardente amore inganni, e di dolcissima natura segni, sì come in voi e
 quello e questa sono. E io, che so di chente somma v'ingannate, non
 20 solamente ve ne scuso, anzi vi rendo io di cotesta dichiarazion vostra
 dell'allegrezza, che avete della mia novella dignità presa, con le vostre
 soverchie lode e troppo favorevole giudizio accompagnata e mescolata,
 le grazie tanto ancora maggiori e più immortali, alla cagione che mosse
 la vostra penna più che alle sue note risguardando. Donimi N.S.Dio,
 25 dalla cui volontà si dee credere che tutto questo avvenuto sia, sì come
 spero che sarà, grato et amorevole dimostrarvi. State sano. A' XIII
 d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

15 A sopra il vero 23 RVSb'(a) risguardando. E sempre, mentre arò vita e spirito,
 donimi 24-25 A sia, tanto della sua grazia che io a voi possa quando che sia,
 grato 25-26 RVSb'(a) Alli XIII d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

2059

S 367-368

Romam. P.B. Cardinalis August(in)o Triultio Card. S.P.D.

Litterae tuae, quibus me Cardinalem esse factum gratularis, multo
 mihi gratissimae multoque iocundissimae fuerunt. Nam et te tantum ac
 tam praeclarum in gravissimo senatu virum, de hac mea dignitatis
 5 accessione voluptatem cepisse, sane gaudeo, et nostrae veteris benevo-
 lentiae memoriam, tibi tot annos in orbis terrarum theatro versanti,
 maximisque in reipublicae rebus occupato, non excidisse, valde laetor:
 nihil enim contingere mihi cum optabilius, tum vero etiam conducibilius
 poterat, quam te habere non solum amplissimi collegii socium, sed
 10 etiam in reliqua mea vita eundem illum mei amantem meique cupidum,
 quem in Leonis X pontificatu universo habui. Tametsi te non tam
 collega, quam magistro et patrono uti cogito. Id enim et pro tua

15 singulari prudentia, et gerendarum rerum usu praestantique doctrina, et
 pro mea vetere erga te observantia, mihi esse faciendum plane puto.
 Qua ex re plenior multo atque uberior Pauli Pont. Max. erga me
 liberalitas extitit quod te, quem quidem absens summo studio summa-
 20 que animi propensione semper colui, deinceps et praesentem intueri, et
 praesentis consilio iuvari, et tua consuetudine tuisque virtutibus et
 amore frui cum me Romam contulero, mihi, ut video, licebit. Valde
 enim libenter eam tuarum litterarum partem legi, qua futurum existimas
 ut nos uberiores benevolentiae nostrae fructus simus, cum una erimus,
 percepturi. Nam quod scribis, dignitati meae atque commodis omni te
 25 studio et diligentia absequuturum, tu verso in eo meas mihi praeripis,
 et tibi sumis partes, qui te colere, tibi obsequi, tuamque dignitatem
 atque amplitudinem omnibus numeris velle auctam maxime omnium
 debeo. Quare sic velim existimes: e nostro te collegio me uno amanti-
 rem, studiosiorem, observantiorem tui habiturum porro neminem. Id ut
 re possim cognoscere, cum se occasio dederit, libentissime diligentissi-
 30 meque procurabo. Evangelistam tuum si salvere iusseris, erit mihi gram-
 tum. Vale. Idib. Aprilibus MDXXXIX. Venetiis.

2060

MoE (162r) RVv⁹ 26r CR 37

Al mio M.Co Compare M. Carlo Gualteruzzi.

Compare M.co. Vi priego siate contento d'informarvi da M. Giovan-
 ni Agostino se Mons. nostro da la Casa ha molto caro quel suo
 fanciullo Musico francese. Questo dico, perché io so che già lo volle
 5 dare a Mons. M. Giovan Gaddi. E se trovaste che egli grandemente
 caro non gli fosse, liberamente e semplicemente pregaste S.S. ad esser
 contento di darlomi, promettendogli che esso me ne farebbe un singular
 piacere, e ne gli sentirei infinito obbligo. State sano.

P. Card.lis Bembus tuus.

2061

RVv² 95r GSB 42

Al R.do M. Mateo Pizzomano come figliuolo. In Roma.

5 Poscia che avete a venire in qua di brieve, onorato e come figliuol
 caro M. Mateo mio, io mi riserberò rispondervi a bocca dintorno al
 piacere che avete sentito della promozion mia al Car(dina)lato, renden-
 dovene in questo mezzo quelle grazie che io debbo al buono e vero
 amore che mi portate. State sano, e me tenete per molto vostro. Alli
 XIV d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

Bembo Car.le.

2062

PBP II, 38

A M. Giorgio Palleano.

5 Vi ringrazio, M. Giorgio mio caro, dell'amoroso affetto del vostro
 cuore, che mi mostrate nelle vostre lettere rallegrandovi meco della
 nuova promozione da N.S. fatta di me al Cardinalato: il quale affetto
 avrei io conosciuto da me senza le vostre lettere. Quanto al venir vostro
 a me, spediti li conti che avete a fare con la Camera Ap(ostolica), io
 sempre vi vedrei tanto volentieri, quanto persona che io veder potessi;
 ma vi priego a non vi pigliar tanto disagio e sinistro. Ci rivedrem poi a
 10 Roma ben tosto, se a Dio piacerà. Ho avuto di Spagna, dal Signor
 Consalo Pirresio, due lettere di Sua M. al Re de' Romani, suo fratello, e
 all'Orator, l'Onden, in raccomandazione mia sopra la bisogna delli
 Pr(iorati), scritte latinamente, tanto affezionate che non arei saputo
 desiderare alla metà favorevoli quanto sono. Mi scrive esso Sig. Consa-
 15 lo che il Signor Luigi ha ciò operato, il quale pare mi sia fatto amico
 molto caldo. Di tutto ciò sono a voi tenuto, che mi avete e mostrato
 quello che io ve ne potessi sperare, e favorito, e faticatovi perché io
 l'avessi. Vi mando l'esempio delle lettere di Cesare, ché so non credereste
 che fossino quali sono se non le vedeste. Attendete a star sano. Io
 sono tutto vostro, e spero che N.S.Dio mi darà poter alcuna cosa un dì
 20 a beneficio e onor vostro. A' 14 d'Aprile 1539. Di Vinegia.

2063

S⁴ 63-64

A Mad. Veronica (Gambara).

5 La vostra amorevole e dolce lettera, con la quale vi rallegrate della
 mia nuova dignità, m'è più cara che tutte le altre, che molte ho ricevute
 in questa materia, state non sono. Nella quale ho veduto il puro e
 antico amor vostro verso me, che però ho sempre assai manifestamente
 10 veduto. Ve ne rendo quelle grazie che io debbo, che so essere infinite, e
 sin di qua abbraccio V.S. con quello osservante affetto che mi si
 conviene. Quanto al giovane che volete che io pigli a' miei servizi, se
 V.S. sapesse quanti impacci e molestie e gravezze io ho per questo
 15 conto, me ne areste una gran pietà. Io avea la mia usata famiglia, in
 quanto a questa qualità di servitori, piena a bastanza, e avea solamente
 deliberato non ne voler ricevere più niuno. E nondimeno sono stato più
 che sforzato a caricarmene. Né so bene come poter supplire se io non
 20 averò maggiore e più larga fortuna di quella che ora ho; la qual m'era
 bene bastante alla vita primiera, ma a questa nuova non già d'assai, che
 mi fa sospirare pensandovi. Dunque con V.S., che mi sète sorella, e con
 cui so che io posso e fare e non fare e disfare come io voglio, farò a
 molta sicurtà pregandovi che siate contenta questa volta non accrescer
 le mie noie: che lo riceverò da V.S. in maggior piacere e obbligo, che voi
 non ricevereste da me lo accettarlo. Stia sana V.S., e di me ricordevole.
 Il qual pure spero d'averne un dì occasione di venire al dolce Casino
 vostro. A' XV d'Aprile MDXXXIX. Di Vinegia.

2064

OB 56r RVSb¹ 520v-521r S³ 388-389

A M. Bartolomeo Torfanino. A Roma.

5 Io ho veduto e letto volentieri la vostra lettera, molto Rever. il mio
 M. Bart(olomeo), nella quale vi rallegrate meco della nuova dignità
 donatami da N.S. Di che vi rendo molte grazie, e in tanto maggiori, in
 quanto io m'accorgo che l'allegrezza e consolazion vostra sopra ciò, per
 l'amistà e benivolenza stata fra noi già tanti anni, è uscita di mezzo 'l
 vostro cuore. E infinite ve le rendo ancora delle dolci e cortesi offerte

che mi fate ad ogni mio piacer e commodo. Per che io priego N.S. Dio, dal quale confesso in ogni tempo aver ricevute infinite grazie, che
 10 aggiunga tanto potere alle mie deboli forze, quanto a me medesimo ha aggiunto desiderio di fare, quando che sia, molto per voi. In quanto al servitore, tanto fedele e sofficiente, che vorreste porre al servizio mio, io lo accetterei sommamente volentieri, sì per dimostrarvi che voi
 15 potete in me assai, e sì ancora per le qualità sue che mi dite; le quali nel vero in pochi suoi pari oggidì par che si truovino; se non fosse che io ho tre miei antichi servitori in casa bastevolmente buoni a questo ufficio della camera. Oltre che Mons.or Reverendiss. Cornaro, molto mio antico Signore, e al quale, per li suoi infiniti meriti che egli ha meco, non so né posso negare cosa alcuna che sia in me, ha voluto che
 20 io ne pigli uno ad istanza sua. Dunque sarete contento non mi dare maggior gravezza di quella che io portar posso. State sano. Alli XV d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

2 OB RVSB'(a) ha visto e letto molto volentieri 67 OB anni sono, è uscita di mezzo
 7 vostro core 7 OB delle Cortesissime e dolcissime offerte 9 OB confesso avere
 in ogni tempo ricevute 13 OB per mostrarvi 14 15 OB sue, che in pochi servitori
 oggi si truovano 17 OB RVSB'(a) che il R mo Carlo di Carpi, molto 18-19 OB
 che ha meco 20 OB istanza sua E questo medesimo instantissimamente pregando:
 mi, ha fatto la Ill^{ma} S^{ra} Duchessa di Mantova, alla quale, e per l'antica servitù e
 affezione che io ho sempre portato a tutta la Casa dello Ill^{mo} S^r Duca suo consorte, e per
 li molti benefici ricevuti da essa casa, e or novellamente per l'amorevolezza e cortesia che
 dimostrano S e Ec.ze in un mio figliuolo che io ho in Mantova, in casa di M Benedetto
 Lampridio per apprendere lettere greche e latine, non ho potuto disdire Dunque 21 OB
 sano (senza data). 22 S' A' S' Vinègia.

2065

RVSB' 521 S³ 389-390

A M. Carlo Nuvoloni. A Mantova.

Rendo molte grazie a V.S. e dell'allegrezza che ella ha sentita della
 promozione mia al Cardinalato e insieme delle offerte che ella mi fa così
 prontamente; e le quali accetto e abbraccio volentieri, e ve ne sento di
 5 ciò molto obligo. Resta che io a voi mi profera di buonissimo animo,
 come fo, e che io vi prieghi a valerli di me in ogni vostra occorrenza,
 dove mi conosciate buono. State sano. All'XVII d'Aprile MDXXXIX.
 Di Vinègia.

4 RVSB'(a) abbraccio sommamente volentieri 5 RVSB'(a) profesica di 7 S³
 A' 8 RVSB'(a) Venezia.

2066
TS 28v

R.do D.no Cristoforo Madruzio Decano Tridenti uti fratri. In Trento.

5 Troppo è il credito che V.S. mi dà nelle sue amorevoli lettere, perciò che io mi conosco debole soggetto a così presta speranza, come ella si prende di me per la nuova dignità mia. Pregherò ben sempre N.S. Dio che mi doni tanto della sua grazia, che io non la faccia vana in tutto. E mi conceda, oltre a ciò, potere in alcuna occasion sua essere a V.S. grato del grande e vivo amore che ella mi porta. Quanto alla parte
10 del mio negozio non dirò cosa niuna, ché so non bisognare. Solamente la pregherò ad esser contenta raccomandarmi nella buona grazia di Mons.r R.mo e Ill.mo vostro. Io mi profero, in quanto è tutto quello che io sono, a suo servo, e a S.S. State sano, carissimo e virtuosissimo S. e Decano. Alli XX d'Aprile MDXXXIX. Di Venezia.

A V.S. ubligatissimo P. Bembo Car.le.

2067
RVSb¹ 440r S¹ 12

A M. Giovanni Grimanno Vescovo di Ceneda. A Vinegia.

5 Non bastava il favore che Mons. Reveren. Vostro fratello m'ha dato a questi di per le cose mie di Roma, così amorevole e così vivo; ché V.S. m'ha voluto donare il suo Cavallino così bello e così caro. Questi sono veramente segni della vostra molta affezione verso me, e infinita natural cortesia. Dell'una e dell'altra mi sento grandemente debitor vostro, e procurerò, quanto basteranno le poche forze mie, che Vostre Signorie non credano avere per debitore un fallito. Ma tornando al vostro dono, e io ve ne rendo quelle maggiori grazie che io posso, e chi
10 l'userà arà già questa capione di crescere servitor vostro. State sano. A' 21 di Aprile 153(9). Di Padova.

11 RVSb¹ MDXXXI. (Si accetta la data della stampa per il riferimento al figlio già adulto, al quale andava il dono).

2068

S 366

P.B. Cardinali Consalvo Piresio S.P.D.

5 Plurimum tibi sane debeo, qui curam adhibueris ut alterae ab
 Imperatore litterae ad Ferdinandi fratrem Latine scriberentur, multo
 etiam diligentius multoque accuratius quam priores illae quae Gallice
 erant conscriptae. De eo, uti me admones, scripsi ad Ludovicum Stuni-
 cam, egique ei gratia quod tam studiose eam rem egerit. Tibi hoc vere
 possum dicere: nihil illo uno humanius, nihil officiosius fieri potuisse.
 Litterae utraeque ad Ferdinandum eodem in fasciculo sunt missae. Si
 10 quid ab eo impetravero, statim scies. Interim spes est aliqua fore uti
 volumus. Stunicae multam salutem. Vale. Decimo Kal. Maias
 MDXXXIX. Venetiis.

2069

S 361-362

P.B. Cardinalis Aloisio Stunicae S.P.D.

5 Magnas tibi gratias habeo de secundis Caesaris ad Ferdinandum
 regem, in me commendando, latine scriptis litteris. In quibus video
 quanti me, novum tibi hominem, feceris. Nam neque amantiores (aut)
 officiosiores scribere pro me ipse potuissem, neque cum clarissimum
 tuae liberalitatis tuaeque benevolentiae signum illud fuit, te prioribus
 Galliceque scriptis, quarum quidem exemplum mihi valde probabatur,
 contentum non fuisse. Itaque quantum tibi ea ex re debeam, non
 10 dicam. Qui enim possum, cum sane videam tui te beneficii magnitudine
 omnem meam expectationem, omnem etiam cogitationem superavisse?
 Sed omnino tibi omnia debeo, speroque fore ut Ferdinandus Caroli
 fratris tam benevola commendatione permoveatur, detque operam ut,
 quod iure multos iam annos mihi debetur, aliquando tandem consequar.
 15 Id omne, quantuncumque erit, me abs te accepisse arbitror. Caesari si
 plurimam salutem dixeris, meque illi gratum semper futurum sponsor
 fueris, omnes benevolentiae numeros impleveris. Vale. Decimo Kal.
 Maias MDXXXIX. Venetiis.

2070

S 269-270

Petrus Bembus Andreae Alciato Jureconsulto S.P.D.

5 Gratulatio de Cardinalatu meo tua valde mihi grata et iucunda
 accidit. Tametsi tu, in recensendis tuae laetitiae causis, longius provehe-
 ris, quam a me agnosci possit te non decipi. Sed est eiusmodi lapsus
 non perferendus modo, verum etiam amplectendus: amoris enim abun-
 dantia provenit, quae quo maior est, eo minus recte iudicat. Amore
 autem nihil est homini datum suavius, nihil fructuosius. Itaque de
 officio isto tuo, elegantissimisque tuis atque humanissimis literis, valde
 10 mehercule te amo. Mea vero haec, de qua laetaris dignitas, erit mihi
 etiam iucundior, si in te ornando afferre aliquid poterit, quo meus erga
 te amor, cum tibi tum reliquis hominibus esse notior atque testator
 possit. Quanquam ea tua excellens praeclaraque doctrina, eae sunt tuae
 plurimae praestantissimaeque virtutes, ut alienae opis minime omnium
 egeas. Vale. Decimo Kal. Maias MDXXXIX. Venetiis.

2071

RVc 233(501)

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi.

Vederete quello che io scrivo al Card. Fregoso, e chiuderete la
 lettera col sigillo che vi mando. Il quale mi rimanderete.

Bembo

(Non può essere certamente dopo la morte del Fregoso, avvenuta nel 1539)

2072
RVSb¹ 111r-v D217-218

All'Arcivescovo di Salerno (Federico Fregoso). Ad Ogobbio.

Non bisognava, Mons.r mio R.mo e osser.mo, che V.S. facesse
 escusazione alcuna dello essersi tardo rallegrata meco della nuova digni-
 tà mia, quando per aventura non era da rallegrarsene in tempo alcuno.
 5 Conciosiacosa che in insieme con essa io abbia tante cause di dolermi,
 che si potrebbe veramente dire che elle soprabondano a quelle del
 piacere; onde io medesimo vie più mi contristo che io me ne rallegrì
 meco stesso e col mio animo, da cui non posso impetrar perdono di
 10 questo peccato, più tosto nel vero della fortuna che mio. Ma come ciò
 sia, è mio gran debito ricever lietamente l'ufficio di V.S. che viene
 dall'antico e verace amor suo verso me. Sì come io il ricevo e òllo per
 dolce pegno della nostra amistà, rendendonele molte grazie con questa
 15 penna, infino a tanto che io possa, passando a Roma, visitarla. Il che
 farò ad ogni modo, se a Dio benedetto piacerà concedermi sanità da
 poter questo viaggio fare, o vero a questi dì, o pure al Settembre
 prossimo, perciò che io non so ancora quello che N.S. voglia che io
 faccia dintorno a questo. E ne aspetto ogni dì lettere. In questo mezzo
 V.S. stia sana, e me tenga per quel suo e fratello e servitore che io già
 20 presso quaranta anni le sono, e sempre debbo essere. E se ella vederà la
 S. Duchessa e Mad. Costanza non le sia grave salutarle a nome mio, e
 nella loro grazia raccomandarmi. Alli XXIX d'Aprile MDXXXIX. Di
 Padova.

2 D bisognava, che 5 D tante *cagioni* di 20 D Gostanza 21 D A'.

2073
NyP 14r

Al R.mo e Ill.mo S.r mio osser.mo il S. Cardinale di Carpi (Rodol-
 fo Pio).

5 Io mi rallegro, R.mo e Ill.mo S.r mio, della provincia donata da
 N.S. a V.S.R.ma, e priego il cielo che gliele prosperi e fortunati da ogni
 parte. Non vorrei già che ella mi togliesse, quando io verrò a Roma, il

poter godere di V.S., e visitarla e con lei essere nel suo studiuolo, nel quale intendo che sono così belle cose antiche. Chè mi dorrei di ciò con lei. Come che io non creda che V.S.R.ma pensi di divenir Marchiano di Lombardo, e governerà la detta provincia in Roma dimorando; dico, 10
 doppo questa prima visitazion, alla quale intendo che ella s'apparechia. State sano, S.r mio cortesissimo e R.mo. N.S.Dio sia vostra guardia. All'ultimo d'Apr. MDXXXIX. Di Padova.
 Umil servitor di V.S.R.ma et Ill.ma P.Car.l Bembo.

2074

RVSb¹ 514r-515r D 145-146

Al Card(inal) di Mantova (Ercole Gonzaga). A Mantova.

R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. Il vescovo di Capo d'Istria, ritornato questi di da Mantova, m'ha per nome vostro salutato con molto affetto, e con parole assai amorevoli, che nel partir suo gli 5
 diceste, che egli medesimo, che pure è e memorioso e eloquente, non pareo si potesse ben sodisfare in isporle et isprimerle a pieno. Per la qual cosa ho giudicato mio gran debito fare a V.S. questi pochi versi, rendendole di sì dolce ufficio suo quelle maggiori grazie che io posso, e dirle che a me non è punto nuova e la bontà e la umanità generale di 10
 V.S., e l'amore particolare verso me suo. Né fora bisognato che ella si fosse trovata in Roma al tempo che fu di me in Consistorio ragionato sopra la dignità che m'ha N.S. novellamente conferita, a fine che ella avesse potuto mostrarmi quanta e quale sia la estimazion che ella fa di me, sì come V.S. con singolare affezione gli disse. Però che io l'ho di 15
 gran tempo addietro conosciuta, e ne le sentiva infinito obbligo. Nondimeno questa poco necessaria e molto cortese commemorazion sua m'è sopramodo cara stata, e giungerò al mio animo, antico servo di V.S., la memoria di sì grande obbligo appresso alle altre che egli serba e serberà sempre. E pregherò il cielo che mi doni occasione di poterne esser 20
 grato, e lei, che si degni comandarmi, e per sua fedel moneta spendermi dove ella valer si possa di me, senza risparmiar. Molte altre cose m'ha il Vescovo ragionato degli studi di V.S., tutti volti al servizio di N.S.Dio, e della religione e integrità e santi costumi, che lo hanno fatto partir da lei vie migliore che egli non v'andò. Le quali cose tutte ho sentite con 25
 somma mia contentezza. State sano, Signor mio Reverendiss.e Illustriss. A' VI di Maggio MDXXXIX. Di Padova.

1-2 D Mantova Il Vescovo 3 RVSB'(a) nome di VSR ma saluta-
 to 4-5 RVSB'(a) che ella nel partir suo gli disse, che 7 RVSB'(a) farle que-
 sti 14 D come ella con 17 D giugnerò RVSB'(a) di VSR ma,
 la 22 RVSB'(a) di VSR ma, tutti 23-24 RVSB'(a) da lei miglio-
 re 25 RVSB'(a) somma contentezza 26 RVSB'(a) Alli.

2075

PrS 41r RaP 54

Allo Ill.mo S.r Conte Agostin Lando, quanto figliuolo carissimo.
 In Venezia.

5 Mando a V.S. la mia tazza, e priegovi che, se ella vi piace, la
 prendiate senza perder tempo in farne fare altra: che me ne farete a
 piacer grande. Vi mando anco le lettere che richiedete. Attendete a star
 sano, e a guardarvi dalle cose che offender possono la sanità vostra,
 carissimo il mio S.r Conte Ag(ostino), figliuolo amatissimo. Alli XII di
 Maggio MDXXXIX. Di Pad.

Bembo Car.lis.

2076

MiA 158v RVb1^p XII S 300-301

Petrus Bembus Cardinalis Paulo Tertio Pont. Max. S.P.D.

5 Francisco Belino, familiari tuo ad te revertenti, mandavi ut meo
 nomine pedes tuos oscularetur, gratiasque tibi ageret, quod me domi
 hos aetatis menses manere permisisti. Equidem vere possum dicere nihil
 10 me maluisse, quam ad Urben quam primum accedere, ut te praesentem
 intueri et venerari, tibi que omnia mea studia praestare ac dedicare
 celerius possem. Quid est enim quod tibi a me non debeatur, qui
 omnino plus in me dignitatis, quam optare ausus sum, contulisti? Sed
 propterea quod, si viae me dedissem, in magnos calores atque in illud
 ipsum fore discrimen, quo Roma reliqui abeunt, adventus incidebat

meus, laetor te senectuti meae temperatius atque commodius ad hoc iter capessendum anni tempus tribuisse, praesertim cum non firmissimo sim corpore, aliquotque annos nihil fere itineris longiusculi confecerim. Domus etiam et rei familiaris meae rationibus moram eam tu quidem
 15 humanitate tua dederis sane peropportunam; quibus interea constitutis, liberiore animo ac solutiore potero abesse; quemadmodum a Belino ipso intelliges, quem quidem tuae pietatis commendarem. Est enim bonus mehercule vir, et moribus castissimis, ac praestanti in primis et
 20 constanti erga te fide, doctrina praeterea et studiis eiusmodi, ut de illo possis dicere καὶ ἡῶοισι κίκαρο, παλαιάτε πολλάτε εἰδώς. Sed nolo committere ut egere familiares tuos aliorum apud te commendationibus videar existimavisse. Omnino quia illum valde amo, facere non possum quin hoc saltem tua tibi eum sponte et commendatum et probatum esse cupiam. Vale. III Idus Maias MDXXXIX. Patavio.

5-6 RVbl¹(a) praesentem et intueri 6-7 RVbl¹ studia atque officia praestare ac dicere 8 RVbl¹ in me honoris et dignitatis 14-15 RVbl¹(a) quidem liberalitate et humanitate 16 RVbl¹(a) animo et quietiore potero 21 22 RVbl¹(a) commendationibus vereri existimer qui me alienum tibi hominem a magnis in pugna viris et defendisti unus, et summa dignitate honestavisti Sed omnino qui illum 22-23 RVbl¹ Omnino, tametsi quia hominem diligo, facere non possum quin tibi eum et commendatum 23 RVbl¹(a) commendatum magnopere et probatum.

2077

RVv² 97r RVSb¹ 534v-535r D 166-167

Al S.r Card(inal Alessandro) Farnese. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Conosco dover far molto spesso questo ufficio di rendervi grazie d'alcuna cosa amorevole che abbiate fatta a beneficio mio, sì come ora fo dello avermi voi da N.S. impetrato il
 5 potere dimorarmi qui questa state. Il che non solamente per lo caldo Romano, nel quale sarebbe incorso il giugner mio costà, stimo che m'abbia ad esser utile risparmiandomi per avventura alcun disordine che seguir me ne potea; ma ancora perciò che io agevolerò, in questo mezzo tempo, alcune bisogne della mia casa. La qual cosa non arei potuta fare
 10 mettendomi ora non molto provedutamente in camino. Dunque io vi ringrazio di ciò grandemente, Signor mio buono e Reverendiss., e un'altra volta Signor mio, poscia che il mio servitore esservi e m'onora

altamente, e da ogni parte mi giova. È vero che d'una cosa non posso
 non dolermi, e ciò è che io tarderò più, di quello che io vorrei, a
 15 baciarvi a N.S. il santiss. piè suo, e a veder voi e a servirvi presentemen-
 te. Il qual piacere sarebbe per avventura cotanto stato, che egli m'arebbe
 in poca ora ristorato ogni incommodità che io dalla non buona stagione
 avessi ricevuta. Ma di ciò mi consolerò col mio pensiero; col quale e a
 20 S. Beat. m'inchino, e con voi mi sto, e con voi ragiono in qualunque
 luogo e a qualunque ora. State sano, e non v'incresca d'amarmi, come
 fate. A' XIII di Maggio MDXXXIX. Di Padova.

1 RVv' Al R.mo e Ill.mo S.r Cardinal Farnese S.r mio. (senza destinazione) D Al
 Cardinal 1-2 RVv' Roma. Conosco 2 RV' Cognosco D fare 8 RVv' io me ne
 agevolerò 12 RVv' volta veramente S.r mio 15 RVv' il Santissimo 18 RVv'
 Ma io di ciò 21 D A' RVv' Padova. *Umil servitore P Carl Bembo.*

2078

R 110 r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ricevute le vostre lettere delli 3 di Maggio, Magnifico e Carissimo
 figliuolo, subito scrissi al nostro Rammusio che, poi che io era qui,
 facesse l'ufficio che io arei fatto con sua Serenità essendo a Venezia,
 5 raccomandarli le cose di Cataro e l'onor della persona vostra, commemo-
 randoli che dei danari, che essi mi mandaron già buon tempo, il
 General ve ne aveva tolto ducati 1500. E che voi eravate ormai mezzo
 desperato di quelle cose che mi parvero a proposito. Esso mi risponde
 quanto per questa sua inclusa vederete. Stimò che i danari siano a
 10 questa ora per via. E potrete farvi onore. Non vi pigliate soverchio
 fastidio per queste cose, che sono consuettissime a questi nostri che ne
 governano, né fanno mai gran fatto altramente. E quando conoscerete
 aver satisfatto al vostro debito, datevi pace se altri non fanno il suo. E
 fidatevi nel Signor Dio, che mai non abandona chi spera e si fida in lui.
 15 Io vi ho già più di poco scritto, ché ho avuto tanto da rispondere a
 lettere gratulatorie venutemi da ogni parte, che non ho potuto più. Poi
 con voi mi par poter usar negligenza più che con altri; sì che escusate-
 mi. Quanto alli benefici di Marc'Antonio, si farà tutto per tempo. Non
 vi date noia alcuna di questo, e tanto più farò voluntiera quello che far
 20 debbo, ché ho veduto il fanciullo attendere a farsi da qualche cosa, e a
 studiar diligentemente: di che non potria aver cosa più cara. Io starò
 qui, con licenza di N.S., fino a mezzo Settembre, che sarà stato a

commodità mia rispetto ai caldi Romani, che sogliono essere fastidiosi.
 25 In questo mezzo e vi scriverò qualche volta, e vederò delle vostre
 lettere. E forse si intenderà delle cose della guerra col Turco non andar
 così sinistra, come voi mostrate dubitare e anche molti altri dubitano:
 che Dio il voglia. State sano e salvo e lieto. Alli 17 di Maggio
 MDXXXIX. Di Padova.
 30 In questa occasione ho avuto bisogno solo di voi, e vi ho desiderato
 non poco.

P. Card. Bembo e padre vostro.

2079

MiA³ 131v-133r S 225-227

Petrus Bembus car.lis Reginaldo Polo Cardinali S.P.D.

Quam iocunde mihi fuerint litterae tuae, humanissime amenissime-
 que scriptae, quibus mihi de mea dignitate gratularis, puto te intelligere
 etiam tacente me. Qui quantopere te amaverim propter tuam quidem
 5 primum nobilitatem moresque, sane regios, deinde propter studiorum
 utriusque nostrum similitudinem, cum te optimis deditum pulcherrimi-
 sque artibus, atque in iis magnos progressus facientem quotidie vide-
 rem, facile profecto cognovisti. Accessit ad haec inter nos non sane
 infrequens, et necessitudo perfamiliaris, quae nos iam coniunctos atque
 10 amantes inter nos magnopere devinxit. Mitto voluptatem illam meam,
 quam quidem cepi maximam atque optatissimam, cum te Cardinalem
 esse factum cognovi, quemadmodum ex meis ad te datis litteris scire
 non obscure potuisti. Sed omnino ut et ipse quod sentio etiam profi-
 tear, nihil mihi gratius potuit afferri tua gratulatione tuisque litteris.
 15 Ego vero, Pole, te magnopere laetatum esse isto de Cardinalatu meo
 nuncio, ut scribis, sane puto. Habebis enim posthac tu quidem me, non
 laudatorem modo tuarum virtutum longinquis in locis, ut adhuc post
 tuam ad Urbem profectionem habuisti, sed in collegio, et factorum
 pulcherrimorum testem, et optimorum consiliorum socium; a quo ea
 20 omnia erga te officia et studia expectanda tibi sint, quae a germano
 fratre tuo, si is collega tibi esset, consideres profectura. Neque enim
 committam ut a quoquam in te amando vincar. Reliquis in rebus
 fortasse vinci potero ab iis, in quibus plus inerit, ad eas res conficien-
 das, facultatis. Voluntas erga te quidem mea erit eiusmodi, ut ab uno
 25 Sadoleto se aequari patiatur, superari ne ab illo quidem sit passura; qui

cum te Carpentoracte nunc esse valde gaudeo, neque vereor qui et
 itinerum suspectissimorum, et curarum maximarum recentes labores tui,
 isto in ocio doctissimi amantissimique hominis convictus compensatione
 30 ad ea ad quae ego te iuvenem sum hortatus, ut scilicet ita te geres ut
 dignus eo munere, quod tibi nunc deferebatur viderere, tu vero et
 hortari me et monere et obiurgare etiam liberrime semper potes, eum
 praesertim hominem, quem iam aetas in plerisque segniorem et oblivio-
 35 sio rem fortasse fecerit. Sed miratus sum me tibi eiusmodi quicquam
 scripsisse. Itaque, ut verum fatear, concidi animo tuas litteras legens.
 Quid enim ineptius facere, aut etiam impudentius potuissem, quam si
 te, virum maximum atque amplissimum, omnibus bonis artibus excul-
 tum, omnibus virtutibus perornatum, magna prudentia, magna rerum
 40 experientia praeditum monuissem? Qua re sumpsi mearum litterarum
 exemplum; quod cum legissem, recreatus sum. Nihil enim in eo erat
 eiusmodi, ut monitoris personam egisse videri tibi debuerim. Afferam
 verba ipsa, quae suspecta tibi esse potuerunt. Sunt autem in extrema
 pagella hae. «Tu vero longe ornatio atque illustrior factus, non Italiam
 45 modo, sed Britanniam etiam tuam, atque ipsum caeli verticem tuarum
 laudum splendore fac impleas». Hic profecto est non tam hortandi aut
 monendi, quam laudandi orationis quidam color lususque, magna atque
 praeclara de eo, ad quem scribimus, sperantis atque pollicentis. Itaque
 laudavi te verius, non monui, ut tibi sane videor: volui quidem certe.
 50 Idem si tibi quoque deinceps videbitur, erit mihi gratum. Sed de hoc
 hactenus. Ego hic aestatem conficiam: ita enim Pontifex uti facerem
 permisit. Autumni primis mensibus, Romam, si valebo, proficiscar,
 eoque libentius, quod te et Sadoletum idem facturos puto, quos videre
 atque complecti, et cogitationes meas conferre discupio. Valet, binae
 55 animae meae, optimae omnium et suavissimae. Priolo tuo, vel nostro
 potius, Paulo Sadoleto certo nostro, Ludovico Bononiensi, multam salu-
 tem. Undecimo Kal. Junias MDXXXIX. Patavia.

2080

RV^v 99v-100r S² 138r-139V

(A Messer Marino Giustiniano Orator al Re de' Romani).

Cl.me atque frater on. Io rendo a V.S. molte grazie della congratulazione che ella, per le sue dell'ultimo Aprile, ha fatto meco della nuova dignità concessami dalla bontà di Dio e dalla benignità del suo vicario, e certo sono che, amando io la V.M., et essendole affezionato, ella di questo mio grado si sia rallegrata di cuore e affezionatamente. E appresso la ringrazio della cortese opera che ella nella cosa mia del Priorato ha fatto appresso quella Maestà del Re de' Romani. Anco le resto obligatissimo del ricordo che ella mi ha dato a beneficio mio, cioè di scrivere e raccomandar la cosa mia al Reverendiss. Arcivescovo Strigoniense; segni tutti di molta dolcezza e cortesia vostra, e di molta amorevolezza verso me, alla quale io sono tenuto di rispondere con sentirmegli ubligatissimo, e con disiderar occasione di poter mostrargli gratitudine. Or secondo il ricordo di V.S., io scrivo al Reverendissimo Strigoniense, e la lettera sarà con questa; la quale piacerà a Vostra Signoria di fargli presentare, anzi, io la priego che ella faccia per me quello Ufficio, appresso Sua Signoria, che io dalla sua bontà e dolcezza mi prometto che ella far debba. E perché la V.M. sia informata delle ragion mie, per poterne parlar con quella Maestà, e dove bisognasse altrove, io gli mando una copia della mia bolla per la quale la felice memoria di Papa Leone mi diede quel Priorato. E sappia la V.M., ad istruzion sua di questo mio negozio, che Papa Leone, poco appresso la collazion da lui fattami di questo Priorato, mandò un suo commissario alla Maestà del Re d'Ungheria, a procurar che me ne fosse data la possessione. Ma perché questo fu nel tempo che in quel regno era la dissensione tra li nobili e gli ecclesiastici, la qual durò lungamente, niente se ne potè fare. Avenne poi che i luoghi e beni di quel Priorato andarono sotto il Re Giovanni. Appresso il quale non avendo io avuto alcuno adito e introduzione, la cosa è andata così insin ora, che come a Dio è piaciuto essi ritornati sono sotto la Maestà del Re de' Romani, alla quale io ora ne domando giustizia. E spero di doverla avere, che essendo sua Maestà catolica e giustissima, conoscendo che quel Priorato giuridicamente non può d'altri essere se non di colui a chi lo ha conferito la Religion di Rodi, e ogni altro, che 'l tenesse, sarebbe usurpatore e occupatore; e che se alcuna usanza fu d'alcuno de' predecessori di Sua Maestà in quel Regno di dare i benefici ecclesiastici, quella né legitima era né catolica, non posso credere che mancar mi debba di giustizia la bontà e la religion di quella Corona. La procurazion della qual giustizia e ragion mie io pongo nelle mani e amorevolezza e cortesia di V. Mag., e con la molta fidanza che in lei ho, gliele

raccomando, a dovergliene esser tenuto senza fine, e allo 'ncontro
 proferendomi a lei se in alcuna cosa posso sodisfarla, e a lei raccoman-
 dandomela. A Monsignor di Strigonia scrivo che V.M. lo informerà
 45 delle ragion mie. Così la priego a fare favorevolmente. Oltre a tutto
 questo V.M. saperà che, avendo io avuto a casa, in Venezia, el Decano
 di Trento, che è nipote del Cardinal di Trento, molto amico mio e
 gentilissima persona, il quale prese cura di raccomandare a suo zio
 questa causa, avendo esso anco suo padre in Corte del Re, Governatore
 50 dei figliuoli di Sua Maestà, io feci il detto suo padre mio procuratore a
 prender la possession del Priorato. E così al figliuolo diedi tutta la
 espedizione mia, con le lettere della Illustriss. Signoria e le mie a V.M.;
 però non furono indirizzate a lei come dovevano essere. *Sed tu, tua
 prudentia et benivolentia, errorem meum corriges.* Vale. Alli XXIII di
 Maggio MDXXXIX. Di Padova.

1 RVv²(senza destinatario) 2 S' Io rendo 13 S' Ubligatissimo 15 S' la qual
 piacerà 17 S' ufficio 20 S' io le mando 26 S' tra i nobili 37 S' legitti-
 ma 42-43 S' a lei senza risparmio raccomandandogli 45 S' Vinegia, il Deca-
 no 47 S' gentilissima e valorosissima persona e di gran cuore, il quale 53 S' A.

2081

S 371-372

P.B. Paulo (de Varda) Archiepiscopo Strigoniae S.P.D.

Cum hoc tempore cuperem ut Rex Romanorum Ferdinandus Auran-
 5 niae Prioratus locorum, quae in regno eius Pannonico sunt, possessionem
 pleno iure mihi debitam tradi meis procuratoribus imperaret, intel-
 ligeremque te propter tuam eximiam dignitatem, tuasque plurimas prae-
 stantissimasque virtutes, apud Regem gratia et auctoritate maxime om-
 nium pollere, has ad te litteras dare volui, quibus abs te peterem ut
 10 causam meam pro tua humanitate tuaque iustitia regendam et tuendam
 susciperes. Equidem utrumque video: et me novum tibi hominem esse,
 qui a te id peto, et rem non minimi ponderis visum iri tibi hanc, de qua
 te rogo. Veruntamen et alteram quidem cum magnis gravissimisque
 rebus non solum interesse, sed etiam praesae quotidie soleas, usi tibi
 familiare factum existimo, ut ad te non cogniti antea tibi homines sese
 conferant, tuam opem atque auxilium postulatum; et in altero plane

15 confido te, aequitate meae causae cognita, pro tua bonitate nihil recusa-
 turum, plurisque apud te iustitiae partes quam reliqua omnia futura
 puto. Meae statum causae Marinus Iustinianus, reipublicae Venetae
 Legatus, tibi notum atque clarum faciet. Rogo obsecroque te, ut tuo
 20 favore tuaque opera mihi ne desis, ut res ad eum, quem cupimus,
 exitum pro iustitia perducatur. Id si fiet, quid tibi ego polliceri contra
 possim, viro maximo atque amplissimo, non sane intelligo. Unum hoc
 et polliceri, et profiteri, et prae me ferre non dubitabo: memorem me
 eius tui officii, vel potius beneficii, omni tempore futurum. Si vero
 25 etiam occasio aliqua se dederit, ut tibi usui et dignitati possim esse,
 efficiam profecto ut te grato homini navasse operam existimes. Vale.
 Decimo Kal. Junias MDXXXIX. Patavio.

2082

RVv⁶ 122r RVbl³ 107 S 370-371

P.B. Domino de Frangipanibus Episcopo Agriense S.P.D.

Accepi tuas litteras XIII Kalendas Maii datas Budae, quibus mihi
 de mea dignitate gratularis. Equidem ut tibi, cum Venetiis, memini me
 dicere institutam a Paulo Pont. Max. cogitationem de me in Cardina-
 5 lium collegium cooptando, sermonesque hominum, qui de ea re percre-
 buerant, ad nihilum putavi recasuros nulla cum mea certe molestia, a
 quo libertas ipsa videndi, uti consueveram, atque in meis studiis quie-
 scendi voluptas omnibus honorum et dignitatum insignibus praefereban-
 tur. Nunc vero, cum Deo Opt. Max. aliter videam placuisse, primum
 10 quidem tibi de tua ista gratulatione plurimum debeo. Est enim mihi
 plane gratissimum amari me abs te, homine optimo atque in ecclesia
 Dei magno ac praeclaro viro. Cuius tamen tui erga me amoris et
 benevolentiae certa signa atque indicia non semel habui, quae meo ex
 animo numquam affluent. Dabo deinde operam cum ut expectationi
 15 hominum, si qua est de me, Dei munere benignitateque parem me, uti
 et debeo, et tu me amantissime admones, exhibeam; tum, ut si tibi esse
 usui haec mea honoris gratificatio poterit, nulla in re sim ea libentius,
 quam in te ornando tibi gratificando usus. Volo enim te existima-
 re omnia tibi a me fraternae charitatis officia et studia esse profectura.
 20 Non fallam existimationem tuam. Ego, quod te velle cognovi, in eo

admoneri me a te non expectabo. Si qua praeterea erunt eiusmodi ut mihi nota non possint esse, peto abs te ut des ad me de iis litteras, mandesque quid fieri velis. Vale. Decimo Kal. Junias MDXXXIX. Patavio.

11-12 S in *Dei ecclesia* magno 16 S admones, *praesteim*, tum.

2083

S 368-369

Petrus Bembus Bartholomeo Riccio S.P.D.

5 Gratus mihi tuarum litterarum sermo elegans, et doctrinae plenus, fuit; quibus litteris gratularis me a Paulo Tertio Pont. Max. in Cardinalium collegium, quod pontifices appellas, fuisse cooptatum; tametsi tu quidem parcior multo continentiorque debueras in me laudando esse. Sed tuae te eloquentiae flumen, altum profecto atque latum, ut e ripa solvisti, liberius rapidiusque vexit quam oportebat. Qua de causa maiores tibi gratias et nunc ago, et referam cum potero. Vale. Nono Kal. Junias MDXXXIX. Patavio.

2084

S 369

Ferrariam. Petrus Bembus Georgio Gyraldo S.P.D.

5 Accepi gratulationem tuam humanitatis et benevolentiae plenissimam. Nihil est a te praetermissum earum rerum, quarum commemoratione probari Pauli Pont. Max. de me iudicium et cooptatio potuerit testimonio tuo. Quo quidem nihil mihi gratius potuit accidere. Sed vereor ne te eum sermonem, ingressum longius quam par erat, provexe-

rit voluntas ipsa in me ornando tua. Quod si est, eo tibi etiam largius debeo, quo tu plura in nos, quam quae agnosci possent, virtutum ornamenta contulisti. Omnino tota de re, tuisque his tam benevolis litteris, valde mediusfidius te amo, doctrinamque tuam facio plurimi. Quod si se mihi occasio aliqua dederit ut tibi usui sim, te magnopere et amari a me et probari senties. Vale. nono Kal. Junias MDXXXIX. Patavio.

2085

SG 6r-v

Petrus Cardinalis Bembus Georgio Sabino S.P.D.

Gratulatio de Cardinalatu meo, quam tuae ad me perhumaniter scriptae literae attulerunt, sane grata mihi ac iucunda accidit, non propterea quod mea magnopere aucta est eo magistratu dignitas, quam etiam quod de tua erga me benevolentia, tam longo utriusque nostrum silentio nihil detractum esse video: quo mihi esse optatius nihil potest. Amavi enim te ab ipso amicitiae nostrae initio constantissime, teque mihi in eo parem esse semper volui. Iudicium autem de me tuum, hominis cum omni doctrina potissimi, tum apud magnum principem claro loco positi, etsi quae praedicas in me non agnosco, ac humanitate te tua potius, amoreque erga me singulari, in eam de me opinionem duci videam, est mihi tamen vel propterea quam maxime gratum. Quid enim probo homini gratius quam diligi? ab iis praesertim, quos ipse in primis diligas, faciasque plurimi? Spem communis concordiae, quam ex isto Ratisponensi conventu nobis affers, accepi equidem, perinde ac debui, libentissime. Qua tamen in re Melancthonem, socerum tuum, rem Christianam multum iuvare et posse scio, et eum facturum confido, fretus cum excellenti eius virtute, atque in omni literarum genere eruditione, tum vero etiam ea, quam cum illo contractam habes, necessitudine. Erunt igitur tuae quoque pietatis partes curare ut, si quid in Melancthone adhuc fuit, quod nostrorum animi nonnihil offendi potuerint, id temporibus totum, potius quam ab alienatae a nobis voluntati ascribatur. Occasio dari ulla uberior numquam poterit, unde vel gratiam a Deo opt.max. maiorem ineatis, vel ab hominibus gloriam honestiorem consequamini. Illi tu meis verbis salutem impartias velim, quaeque a me proficisci possunt, omnia pollicearis ac deferas. De carminum tuorum libello, elegantissime conscripto, quem ad me preferendum curasti, te multum amo, quem quidem ego maxima cum voluptate perlegi, ingenique tui felicitatem, naturaeque probitatem, quam expressam fert, amplexus deosculatus sum. Vale. VI Kal. Iunias MDX(IXL). (Patavio).

30-31 SG MDXLI Roma. (Correggo, oltre al luogo, pure la data della stampa essendo impensabile abbia risposto dopo due anni, o che le congratulazioni del Sabino siano giunte così tarde).

2086

R 110v-111R

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Dottor Guchia M. Ieronimo mi ha pregato vi prieghi che, venendo li i Sindici, ve lo raccomandì a quel desiderio suo, al quale
 5 altra volta ve l'ho raccomandato. Così adunque fo. Sarà bene se potrete
 con giustizia satisfarlo. Qui si dicono diverse cose delle voglia e disposi-
 zion del Signor Turco verso quelli luoghi. A voi sono stati inviati
 danari, e credo anche altro per salvar quella città quando ne venisse il
 bisogno. Ma stimo nostro Sig. Dio rimoverà quel Signor da questi
 pensieri. Qui io mi starò fin Settembre, poi m'inverò per Roma, e
 10 pregherò Nostro Signor Dio regga i miei pensieri; se averò modo, casa
 vostra sentirà del ben mio, se queste grandezze son bene. In ogni modo
 ho speranza che Nostro Signor Dio, che mi ha governato fin questo dì,
 mi governerà da qui inanzi. Attendete a star sano e a farvi onore.
 Salutate Gio(van) Antonio. Alli 28 di Maggio MDXXXIX. Di Padova.

2087

RVSb' 521v-522v D 176-177

Al Cardinale di Santo Agniolo Ennio (Filonardo) Verulano. A Roma.

R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. Io dovea prima che ora
 5 render molte grazie a V.S. dell'amorevole ufficio suo fatto per me, dove
 è stato opportuno, dintorno alla creazion mia a quel sacratissimo Colle-
 gio. Il quale ufficio avea inteso essere stato di molto momento, sì come
 dovea essere il testimonio di tanto Signore. Ma le molte occupazioni
 mie di questi primi giorni sono così spesse state che m'hanno fatto
 negligente in ciò infin questo dì, al quale ho ricevuto le lettere di
 10 V.S.R.ma, per le quali ella si rallegra meco della detta dignità mia, con
 molto affetto dell'antica benivolenza verso me sua. Farò adunque ora,

con queste poche righe, l'un mio debito e l'altro, di ringraziarnela quanto io so e posso il più. Veramente io nonarei mai potuto aspettar da lei altri uffici che questi che io ho ricevuti e ricevo, avendo io in
 15 tante pruove conosciuta già cotanti anni la sua gran bontà e il suo puro e candidissimo animo. Tuttavia io ne le sento tanto maggiore e più vivo l'obbligo, quanto a questi tempi sono più rare le amicizie che esser non solevano, e quanto non potrei sentir cosa più cara di questa: che ella si ricordi che io le sono stato buon servitore al tempo delle sue fatiche, e
 20 delle mie. E se N.S.Dio mi darà mai occasione da poter dimostrare gratitudine al suo costante e cortese animo, ella conoscerà non avere amato persona non merita della sua buona grazia avendo me amato e onorato come ha. In questo mezzo la priego a tenermi per tutto suo, et a pensar di poter, di me, quanto di servitore che ella nella sua casa
 25 abbia, o nel suo medesimo sangue. È certa sia che ella in nessun tempo resterà di ciò ingannata. State sano, R.o Ill.mo S.r mio, e me serbate nella vostra buona grazia. Alli XXIX di Maggio MDXXXIX. Di Padova.

Rallegromi sopra tutto della nuova Legazion donatale da N.S., la qual
 30 priego l'altissimo che le torni a compiuta soddisfazione e onor suo e publico.

1-2 A Monsignor Ennio Filonardo Cardinal Verulano. A Roma. In 5 D a costesto
 sacratissimo 8 RVSh'(a) sono state così che 9-10 D lettere di lei, per le qua-
 li 15 D prove 16 D candido animo RVSh'(a) io le ne sento 18 RVSh'(a)
 cara che questa, che V.S.R.ma si 25 RVSh'(a) che in nessun 26 D Reverendiss.
 Signor 27 D A 30 D soddisfazione.

2088

RVbl⁶ 196r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare e fratello.

M.co Compare mio caro Dio vi salve. Voi vederete per questa, che
 io scrivo al nostro R.do M. Bernardin Mafei, il presente bisogno mio
 5 per lo pr(iora)to d'Ungheria; la qual lettera a questo fine vi mando
 aperta. Voi la darete a S.S. giugnendovi quelle parole che vi parranno
 necessarie; quantunque io creda, per lo buono e vero amore che esso
 mi porta, niente altro esservi necessario che fargli intendere quello che
 esso intenderà per la sola lettera. Non ebbi mai più, in tempo alcuno

10 della mia vita, più bisogno di moneta di quello che io ho ora, ché mi
 sono già indebitato, per le spese fatte, di più di mille scudi, né potrò
 giugnere a Roma, che io non m'indebiti di forse due volte altrettanti. Di
 maniera che, se N.S. m'aiuterà ora a ricuperar la possessione che io
 cerco, potrò e pagare i miei debiti e non farne più di nuovi. Se non
 15 m'aiuterà, non potrò vivere senza molte noie e infinite difficoltà e
 gravetze. Né perciò mi manca quell'animo che ancor mai non m'è
 mancato, ma tuttavia convengo pur pensare a' fatti miei, e adagiarmi al
 me' che io posso. Se voi foste dimandato sopra la spesa che farà il
 20 Vescovo Vergerio in questa sua gita, potrete dire che io non voglio che
 N.S. ne senta gravetza d'un picciolo, e ragionevole cosa è che io la
 faccia io. Ma mi confido che ella non sarà molta, e in XX dì, o poco
 più, si spedirà tutto quello che vi sarà a fare. Spero che 'l Car.l di
 Trento farà per me alcuna cosa, ché è buono e veridico Sig.re. E
 quando il Vergerio avesse a stare in Vienna più lungamente che per
 25 XX dì o un mese, pazienza. Pure che io venga in qualche effetto di
 quello che si cerca, ogni cosa fia bene spesa. E quando verrò in nullo,
 fia non di meno bene dispeso, tutto ciò che vi si dispenderà, per quello
 che io non vi penserò mai più, e queteromi da questa parte. Il Vergerio
 è antico mio amico, e per me si faticherà volentieri. Vedete or voi come
 30 la ventura me l'ha mandato qui innanzi; ché se io v'avessi pensato
 lungamente non arei potuto pensar meglio di ciò, ché quel buon Sig.re
 ha per me pensato, e la fortuna aiutato il pensier suo ponendogli il
 Vesc(ovat)o in mano a caso, come posto ha. Ma non più. Delle altre
 cose vi scriveranno M. Cola e M. Flaminio. State sano. Alli VI di
 35 Giugno MDXXXIX. Di Padova.

Il Bembo Car.l vostro.

2089

S' 391-394

A M. Bernardino Mafei. A Roma.

5 Sarete contento fare intendere a N.S. che, essendo questi di venuto
 il Card. di Trento a questi bagni Padovani, per un mese intero, sapendo
 io quanto S.S. può col Serenissimo Re de' Romani, al qual Re con
 lettere del Senato Veneto, e con altre della Maestà Cesarea che li
 raccomandavano assai caldamente la causa mia, io avea richiesta già più
 di due mesi la possession del Priorato mio di Ungheria; diliberai di
 visitarlo e pregarlo a prestarmi tanto del suo favore appresso quella
 Maestà, che io potessi conseguir la detta possessione, dintorno alla

10 quale il detto Re aveva promesso all'orator Viniziano, che gliene avea parlato diligentemente, di farmi ragione come egli fosse in Vienna, dove volea trattar delle cose pertinenti al Regno Ongarico suo. E così feci, e trovai quel buon Signore assai disposto a compiacermi. Tuttavia, perché
15 S.S. giudicava che la causa dovesse aver qualche difficoltà rispetto agl'intrusi in quel Priorato, mi rispose volervi ben pensar sopra, poscia che il Re ancora era in Boemia né potea così tosto a Vienna trovarsi. In questa disposizione io il lasciai per infino all'altr'ieri, che intendendo S.S. essere per partirsi oggi, sì come questa mattina ha fatto, ritornai a
20 visitarlo, e a richieder risoluzione da S.S. sopra la mia bisogna. Sopra la quale ragionò lungamente meco, e certo molto amorevolmente, mostrandomi tener non picciolo disiderio di far per me e di operarsi a fine che io pervenissi al disiderato fin mio. E dopo lungo discorso mi conchiuse, che se io potessi ottener da N.S. che S.S.tà mandasse un uomo a posta
25 solamente per questo possesso al Re suo, ciò sarebbe cosa che molto opererebbe con S. Maestà, e essa con questo nome si potrebbe giustamente escusare con chiunque volesse pregarla del contrario. E molto si fermò su questo, e confortommi a farne opera con S. Beat.ne. Sopra la qual conclusione fattami da S.S., dicendogli io che io avea inteso S.S.tà voler mandare per Nunzio a quella Maestà il Vescovo di Modona, mi
30 rispose che costui saria Nunzio generale, e non pareria mandato solo a questo fine, e perciò non opererebbe per avventura tanto, quanto bisognerebbe a ben fornire il negozio. E perché era stato quelli di a visitar S.S. il Vergerio, Vescovo di Capo d'Istria, ragionandosi di chi sarebbe buono a questa impresa, mi disse aver pensato anche sopra questa
35 parte, e qui m'aggiunse credere che il detto vescovo sarebbe ottimo, mandato a questo fin solo, e con questa sola menzione e opera; sì perché egli è assai diligente persona e destra, e molto usa in quelle contrade, e sì perché è grato a quella Maestà, e molto ben veduto e amato da lei. E perciò tenere per fermo che non si potesse mandarvi
40 gran fatto persona, più a profitto della causa, di costui. E sopra ciò, e sopra tutta la causa minutamente ragionato da S.S., con questo proposito fatto fine, io me ne tornai. E perché il detto Vergerio da fanciullo in qua, e dal tempo che egli venne a Padova, allo studio delle leggi, è sempre stato assai mio domestico, volli parlarli e dirli tutto questo
45 fatto, e pregarlo, quando N.S. gli volesse dar questa cura, che egli la pigliasse per amor mio volentieri. A che egli brevemente mi rispose che non saperebbe negarmi cosa che io da lui volessi. Avanza ora che, narrate a N.S. tutte queste cose, supplichiate a sua S.tà che si degni farmi questa grazia, di mandare il detto Vergerio a quel Re, il quale in
50 ciò fia eziando più oportuno che un altro: ché di qui, o dalla sua patria partendosi, in pochi giorni si condurrà in Vienna, e con poca mia spesa, andando forse per le poste per andar più spedito. La qual mia supplicazione se S.S.tà si degnerà essaudire, sì come ho sempre sperato, avendomi altra volta fatto intendere che tutto quel favore che S.S.tà potrà in

55 alcun tempo darmi sopra questo mio Priorato egli mel darà, sarà
 bisogno che S.S.tà ordini un brieve al Re del tenore sopradetto, cioè di
 mandarlo Nunzio a S. Maestà sopra la possessione che S. Beat ne
 disidera che mi sia data del Priorato d'Ungheria della Religion Ierosoli-
 60 mitana, per vigor delle bolle concessemi dalla fe(lice) me(moria) di
 Papa Leone, ora che i luoghi del detto Priorato sono venuti sotto 'l
 governo di S. Maestà, e di credenza sopra questo negozio. Sarà eziando
 a molto bisogno che S. Sant. ne ordini tre altri, pure di credenza,
 dintorno al detto negozio, a tre consiglieri del Re, in mano de' quali è
 65 gran parte di tutto quel governo. Questi sono il Conte di Ortomburg, il
 Signor Giovanni Osinaro, e il Sig. Lunardo Felser. E, oltra questi, un
 brieve di passo. Se la detta possessione mi verrà in mano per questa
 opera e favor di S. Beat.ne, e io sia patrone del mio Priorato, S. Sant.
 ne sarà patrona ella, e ne potrà disporre a beneficio della S. Illustriss.
 famiglia come le piacerà e fia in grado. Al cui beatissimo piè sin di qua
 70 m'inchino con l'animo e col cuore, divotamente baciandolo. Di grazia,
 Rever. M. Bernardino mio, state contento usar un poco di diligenza in
 questa mia bisogna, la quale, ora che io Card. sono, e di piu rendita ho
 bisogno, mi preme vie più che nell'altro mio stato ella non mi premea.
 Non posso ricever dall'amor vostro maggior dono di questo, e sopra
 75 tutto, se ciò fia spedito senza dimora, M. Carlo nostro sarà con V.S. A
 cui potrete dar la espedizione. Amatemi, e state sano. A' VI di Giugno
 MDXXXIX. Di Padova.

2090

RVv²(I) 102r RVv² 101v D 182-184

Al Card.le de' Gaddi M. Nicolò. In Francia.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Le umanissime lettere di V.S.,
 l'altrieri per mano del suo gentil nipote ricevute, per le quali ella si
 5 rallegra meco della nuova dignità da N.S. donatami, m'hanno fatto certo
 di due cose amendue a me carissime e gratissime per la loro qualità.
 Ciò sono: l'una, che V.S.R.ma mi ama bene assai; il quale amor suo
 quanto debba da me pregiato essere, ognuno il può da sé giudicare
 senza che io ne ragioni. L'altra è la penetrazione che mi dimostrate aver
 nel mio medesimo animo, e ne' pensieri che io ho avuti dintorno a
 10 questo novello avvenimento e mutamento del mio stato: ché se V.S.
 fosse nel mezzo del mio petto stato non areste di me più veduto e

conosciuto di quello che così di lontano fatto avete. Rendo adunque a
 V.S. molte grazie, e del suo amore verso me, e del suo giudicio: questo,
 15 gran dono per sé, quello, di gran pregio altresì perché mi fa di quello
 sicuro. Perciò che non potrebbe essere che V.S. così particolarmente mi
 conoscesse se ella non m'amasse e avesse in alcuna parte caro. Concio-
 sia cosa che sopra le cose che non s'amano, e non sono care avute,
 niuno con amichevole affetto pensa e discorre minutamente. E certo
 20 così a punto è di me avvenuto infino a questo dì, come V.S. dice, ché
 m'è non poco noioso e grave paruto il mutarmi, d'un quietissimo vivere,
 ad un altro pieno d'inquietudine e di travagli. Come che il mio M. Cola
 fa tutto quello ufficio che V.S. ha giudicato che egli faccia, di levarmi,
 quanto in lui è, le noie dintorno, pigliandosene egli la maggior parte.
 Ma come che sia, poi che N.S.Dio così ha voluto, ché sua volontà
 25 debbo estimare che sia tale mutazione stata, poscia che io ad ogni altra
 cosa ho più pensato che a questa, io procaccerò e di contentarmi del
 voler suo, e di ringraziarvelo con procurar, quanto le mie deboli forze
 basteranno, di sodisfare al mio gran debito con la Maestà sua. Alla
 parte che V.S. dice: sperar che io sia per aiutarla a ricuperare i suoi
 30 benefici, ella può di me promettersi tutto quello che fie in me sempre
 da potere a pro' et onor suo. E piacemi che ella così si prometta già da
 ora. Resta solo che N.S.Dio mi dia l'occasione e autorità da spendere
 per lei. Io mi starò qui questa state con pensiero di essere a questo
 Ottobre in Roma, dove per aventura a quel tempo sarà anco V.S.
 35 Allora ella presentemente potrà e comandarmi, e vedere il mio pronto
 e sollecito desiderio di servirla. In questo mezzo tempo a lei mi raccom-
 anderò, e la priegherò a tenermi nella sua buona grazia. E perché io
 ho inteso il re Cristianissimo avere scritto al suo Oratore in Roma che
 ringrazi N.S. a nome suo dello avermi a Cardinale creato, con molte
 40 onorate parole della persona mia dintorno a ciò, priego V.S. ad esser
 contenta di rendere per me infinite grazie a S. Maestà di sì alto favore
 che ella m'ha fatto con S. Beat., e di sì onorato testimonio suo,
 preferendole la mia sincera servitù, e ferma e perpetua memoria di
 questa sua quanto meno aspettata, tanto a me più cara cortesia. State
 45 sano. Alli VII di Giugno MDXXXIX. Di Padova.

Umil Servitor di V.S.R.ma Pietro Car.le Bembo.

1-2 D A Mons. Nicolò Cardinal de' Gaddi. In Francia. Le umanissime 6 D che ella
 mi 10-11 D stato. La qual penetrazione è tale che se voi foste 12-13 D adunque a
 voi molte grazie, e del vostro amore 13-14 D del vostro giudicio; quello, gran dono
 per sé, questo 19 D appunto D come voi dite 20 D d'un gratissimo vive-
 re 22 D che voi avete giudicato 33-34 D al/Ottobre 34 D ancor
 V.S. 36-37 D a V.S. mi raccomando e la priego 37-44 RVv²(I) grazia. State
 sano 38-39 RVv²(a) in Corte, che ringrazi N.S. a nome di S.M.tà dello avermi S S t à
 a Car.le 40 RVv²(a) V.S.R.ma ad 41 RVv²(a) rendere a nome mio infinite
 43 RVv²(a) preferendomi la mia servitù 45 D A' VII di Giugno
 MDXXXIX. Di Padova.

2091

RVv² 104r S¹ 395

A M. (Benedetto) Lampridio. A Mantova.

Poi che 'l S.r Duca è tornato, e a questo dì dee essere tornata
eziando la Sig.ra Duchessa, come scrivete, sarete contento salutar l'uno
e l'altra a nome mio, e alle loro Sig.rie raccomandarmi. Il somigliante
5 doverà far Torquato. Del Rosso, pazienza. Se non vedeste M. Jacopo,
poco importa; esso parlò con Tor(quato), e me ne disse quanto egli
vide: ὁὔ φαῦλα, οὐτέ ηοι ἀκάφιστα. Salutatemi il Sig.or Castellano, e i
suoi virtuosissimi nipoti, e M. Lod(ovico) Strozza, e Mad. Aspasia.
10 Credo mandar a voi un mio alla fine di questo mese. State sano. Alli X
di Giugno MDXXXIX. DI Pad(ova).

6-7 RVv²(a) esso *vide* Torquato, e me ne disse quanto *esso vide* 7 S¹ (mancano le
parole in greco) 7-9 RVv²(a) i suoi nipoti, e M. Lod. Strozza. Credo

2092

RVhl⁶ 198r-v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compar carissimo. In Roma.

Compare mio M.co Dio vi salve. Io ho in impaccio e fastidio che mi
dà noia non poca. M. Valerio Superchio, medico in Venezia di riputazio-
ne e credito assai, e oltra questo egli persona dolcissima e ben dotto e
5 buon poeta, e mio carissimo amico di più di 50 anni, ha un figliuolo
detto Ier(onim)o, il quale è clerico, e ha a Pesaro, sua patria, alcuni
benefici che furono di M. Giovan Francesco Filomuso suo zio — che fu
preposto di Pesaro, e ora è familiare di Mons.r R.mo Campeggio —
stato in casa sua alquanto tempo. Ma tuttavia, non avendo da S.S. R.ma
10 tutta quella commodità delle spese che egli vorrebbe, sentitomi Car.le, è
venuto a Venezia, e vuole venire in casa mia. La qual cosa il padre mi
richiede sì come vederete per la sua lettera che fia in questa, e anco me
l'ha richiesto a bocca con molta istanza. Io farei maggior cosa che
questa a piacer di quel buon padre. Ma ho conosciuto il figliuolo, qui
15 in Padova, dove suo padre il pose a studio delle leggi, così sviato e
tristo e leggier di cervello, e anco in Venezia ha fatto tante pazzie, che
io vorrei più tosto il Diavolo in casa che costui: presuntuoso, maldicen-
te, scandaloso, e da tenermi la famiglia sempre in quistione e mala

20 contentezza. Il padre ha ben già conosciuto costui esser tale quale io
 dico, ma ora afferma che egli è un Santo. Ho pensato che in casa del
 prefato R.mo Campeggio esso abbia in ogni modo fatto delle sue, e che
 si sappia chi egli è, e per questo non voglia S.S.R.ma fargli più vezzi di
 quello che esso meriti, forse a fine che egli si parta di casa sua. Tutto
 25 questo discorso v'ho fatto acciò intendiate da M. Luca Bonfio, o da
 alcuno altro della famiglia, se è vero che costui sia di mali costumi, e se
 ha fatto qualche non buon diportamento in quella casa, acciò che, se
 così è, mi scriviate tantosto una lettera, per la quale mi diciate avere
 inteso che Ier(onim)o Superchio, che stava col detto R.mo, vuole venire
 30 a stare in casa mia. E perché sapete che è di non buoni costumi,
 m'avete voluto avvertire sopra ciò, che io mi guardi di torlo per li tali e
 tali rispetti. E se anco volete mostrar che io v'abbia pregato ad informar-
 vi come s'è portato Ier(onim)o Sup(erchio) in casa di Mons. R.mo
 Campeggio, e dire che avete inteso così e così, fate come vi parerà il
 meglio, ch'è tutto fia ben fatto. Né io dirò chi sia quello che mi scriva.
 35 E anco se vorrete non porre il nome vostro in quella lettera, fate come
 vi parerà di fare, ch'è tutto fia ben fatto. Io non vi dò questa fatica
 perché io non creda per fermissimo costui esser un tristo, né potersi
 mutar di tristo in buono per conto alcuno, ma follo per poter con
 alcuna onesta causa dire al padre che mi perdoni. E fargli a sapere che
 40 egli s'inganna nel giudicio che egli fa ora di suo figliuolo. Aspetto con
 disiderio vostre lettere sopra ciò. E so che provvederete al mio bisogno
 meglio di quello che io non vi so dire. State sano. Alli XIII di Giugno
 1539. Di Padova.
 Ora tutto 'l mondo è alla processione, che si fa in questo punto, del
 45 nostro benedetto Santo Antonio.

Bembus frater.

2093

RVv² 106r S³ 398-399

All'Imperatore (Carlo V).

Il S.r Don Lope de Soria si è, con sue lettere, rallegrato meco per
 nome di V.M.tà della dignità da N.S. donatami novellamente, dicendo
 aver così ordine da lei di dover fare, aggiungendo esserle molto piaciuta
 5 questa promozion mia, sì come di persona che ella ama, e di cui ha
 ottime relazioni. Il quale ufficio, a confessare a V.M.tà il vero, m'ha
 fatto questa medesima dignità molto più grata che ella non m'era, et
 ollo in luogo d'un'altra gran dignità e gran beneficio, estimando io che

10 l'essere in grazia di V.M.tà, sì buono e santo e eminente Signore, sia
 15 bel grado di felicità umana e di piena soddisfazione e contentezza. Per la
 qual cosa ho presa questa penna in mano per rendere immortali grazie a
 V.M.tà di così alta e cara cortesia sua, che mi starà sempre nel mezzo
 dell'anima impressa, di pari con la mia medesima vita. E supplicherò
 20 N.S.Dio a donarmi occasione di poterle esser grato quanto mi si convie-
 ne, non solo per questa causa, ma ancora per quella del favore che ella
 questi passati mesi mi fece con le sue duplicate e calde e onoratissime
 lettere scritte al Sereniss. Re de' Romani, suo fratello, sopra la posses-
 sione del Priorato d'Ungheria che io da S. Ser(eni)tà cerco. In questo
 25 mezzo tempo pregherò V.M.tà a tenermi in conto di fedele servitor suo,
 ché per tale me lo profero e dono, e a degnarsi di comandarmi dove
 ella conoscerà che io esser possa buono a servirla. Alla qual cosa fare
 sempre sarò invogliatissimo e prontissimo, perciò che io sarò certissimo
 grata cosa a N.S.Dio fare servendo a V.M., la quale egli tanto ama, e a
 30 cui tanto ha donato delle sue virtù e delle sue grazie, quanto nessuno
 altro che sia stato d'uomo si vede avere in sé avuto già molti e molti
 secoli. Stia sana V.M., e pensi di soccorrere ai grandi danni della
 Cristiana re(pubblica), che a questi tempi ha del suo infinito valore e
 pietà e religione infinito bisogno. Alli XXIII di Giugno MDXXXIX.
 Di Padova.

5 RVv¹(a) ella molto ama 9 RVv¹(a) santo e sopra tutti gli altri eminente S'
 eminente *Prencipe*, sia 10 RVv¹ felicità, e di 11-12 S' rendere *quelle maggiori*
 grazie che io posso a V.M.tà 21 RVv¹(a) essere possa 22 S' sarò prontissi-
 mo 22-23 RVv¹(a) che io certo sono non poter più grata cosa a N.S.Dio fare, che
 servire a V. 28 S' A'.

2094

RVv² 107r RVc 163r GSB 42-43

A M. Fantin Cornaro.

5 Alla vostra lettera, M.co M. Fantino, poco aviene che io risponda,
 ché se avete deliberato di tenervi ad ogni modo la mia testa di marmo,
 come dite, che bisogna che io ne ragioni e spenda parole o inchiostro
 indarno? Solo dirò questo, acciò non stiate in dubbio del mio animo:
 che io mi tengo in ciò grandemente e burlato e ingiuriato e offeso, non
 da M. Ier(onim)o Quirino né da altri, ma solo solo da voi. Perciò che
 se la testa mi fu in presenza vostra donata da quella persona che me la
 donò, e voi, però che udivate le sue parole, e con noi e tra noi eravate,

10 non ricasaste alla donazion fattami, né mutaste parola, né anco dappoi,
partito io vi doleste con lei del dono da lui fattomi, come io dissi; e se
poi me l'avete con inganno tolta, e ora dite di non me la voler restituir
più, di chi mi debbo io dolere altro che di voi? Di voi adunque mi
15 doglio di questa ingiuria, di questo torto, di questo oltraggio, non
convenevole né a me, che non offesi mai persona, né a voi, che avete
tanto del vostro già donato a molti e gittato. E sempre, infin che io
averò vita e spirito, mi dorrò non tanto per la testa, quanto perché, per
l'amor che io vi portava, non mi pare aver così da voi meritato. Ma non
più. State sano. E se avete pochi amici, non ve ne dovete maravigliare,
20 poscia che sì poca stima fate di loro, come avete di me fatto, che buono
amico vi sarei sempre stato, e forse non indegno d'essere da voi amato
all'incontro. Alli XXIII di Giugno MDXXXIX. Di Padova.

7 RVv² voi. Però che 9 RVv²(a) RVc(a) donò, *alla quale voi donata l'avevate a fine
che ella me la donasse, e accio che 'l dono fosse più compito, glie la mandaste col sun
nicchio, col quale ella donar me la dovesse;* e voi RVv² RVc(b) voi *mandata
l'avevate* 11 RVv²(a) RVc(a) partito io, *alcuna di quelli molti di che più volte con
quella persona vi trovaste, vi doleste* 13 RVv²(a) RVc(a) *debbo e posso* io.

2095

RVv² 108r GSB 43-44

Al Car(dina)le di Carpi. In Ancona.

V.S.R.ma ha tanto fatto per me già, e tanto amore e carità m'ha
mostra nel trattamento della promozion mia, che non bisognava che ella
pigliasse ora fatica di mandarmi a visitare, fin di costà, per lo suo M.
5 Franc(esc)o. Oltra che io era stato visitato eziando dal S.r suo padre.
Questi oggimai sono troppo grandi oblihi. Ma come che sia, io ne
ringrazio senza fine V.S., poscia che la cortesia sua è senza fine stata.
Ho veduto esso M. Franc(esc)o sì volentieri, che non arei potuto veder
persona altra più. Ben mostra essere di prudentissimo S.r servo. Deside-
10 rava tenerlo qui alcun giorno, ma egli nol mi ha voluto concedere,
disiderando di senza più lunga dimora tornarsi a V.S.R.ma. Alla quale
non ho che più dire, di quello che ho con lui ragionato, se non le dico
una cosa sola, e questa è che io procurerò con ogni studio, per tutto il
tempo che io arò a vivere, di mostrarmele, con le più vere opere del

15 mio animo, ben grato. Stia sana V.S.R.ma, e certa sia che io non veggo l'ora d'abbracciarla e di goderla. Alli 25 Giugno 1539. Di Padova.

9 RVv²(a) più di lui. Ben 13 RVv²(a) sola, che io procurerò per tutto 15 RVv²(a) e sia certa che.

2096

RVc 165r-v S³ 395-397

Al Signor Pier Luigi Farnese Duca di Castro. A Roma.

Per lettere di M. Francesco Bellino ho inteso quanto amorevolmente, e oltre a ciò quanto onoratamente V.S. gli ha ragionato di me lunga
 5 pezza nelle salutazioni e raccomandazioni che io gl'imposi che egli le facesse a nome mio. Il che sentire m'ha fatto pigliar questa penna in mano per rendere di ciò a V.S. quelle maggiori grazie che io posso. Quelle poi che io debbo e di cotesta sua dolcezza, e delle altre grandi
 10 opere, e sue e del suo Reverendiss. figliuolo, poste in onorarmi et essaltarmi, N.S.Dio, che suole alle volte per la sua immensa liberalità pigliare in sè i debiti di coloro che hanno in lui la lor fede e la loro speranza, per aventura ad amendue le renderà in mia vece, prosperando e moltiplicando la vostra felicità ogni dì maggiormente, e allungando la vita di N.S., e distendendola quanto può capere l'umano termine, e
 15 superando col suo felicissimo tenore e a dietro lasciando tutte le antiche più bastate vite. È vero che io, di me, posso a V.S. promettere questo tanto: che nessun disiderio sarà, ne' miei pensieri, più caldo in alcun tempo e più vivo che quello di potere con vere pruove mostrarmi a N.S., e a V.S. e al suo Reverendiss. figliuolo, ben grato dell'amore a me da voi e da loro portato, e del beneficio così alto vostro. E ogni ora mi
 20 si fa un lungo spazio che io a Roma venga, e incominci a godere della salutare presenza di S. Beat. e di voi. Al qual disiderio non sarei ora, ché me ne sarei tantosto a Roma venuto, se la mia molta età m'avesse speranza lasciata di potervi pervenire a questi caldi senza manifesto mio pericolo e sinistro. Come che questo medesimo disiderio, quanto ad
 25 esso vostro figliuolo, mi s'è in parte rallentato vedendo io ora S.S. dilungata per cotanto spazio da Roma, che sperar non posso di poterlo vedere di qua dal buon tempo nel quale io mi studierò esservi. In questo mezzo mi raccomando in buona grazia di V.S. e priegola si degni tenermi per tutto suo. A N.S. bacio il santissimo pié umilmente, sin di
 30 qua inchinandolo e adorandolo. Alli XXV di Giugno MDXXXIX. Di Padova.

1 RVc(a) *Allo Ill. mo S.* 2 RVc(a) *Ill. mo S. r mio.* Per lettere 6 RVc(a) *V. S. Ill. ma*
 quelle 25-26 RVc(a) *S. S. R. ma dilungata* 28 RVc(a) *V. S. Ill. ma, e priego-*
 ia 30 S' A'.

2097

MoEc 28r LBe 14r FP 19

Al Molto M.co S.r Ambassador dell' Ill. mo S.r Duca di Ferrara. In Venezia.

5 Signor Ambasciatore. Andando ora podestà ad Asola de Bressana mio Nepote M. Bernardin Belegno, col suo burchio, e moglie e famiglia, come è usanza, prego V.S. sia contenta di operar con la Ec.za del S.r Duca di farlo espedir con minor noia e soprastamento che si possa. E se egli potesse essere spedito a Lago Scuro senza convenirli andare a Ferrara, saria con molto maggior suo commodo e satisfazione, e insieme più obbligo alla cortesia di S.Ec.za. A cui sarete contento e raccomandarmi e proferirmi. State sano. Alli XXV di Giugno MDXXXIX. Di Padova.

10

4 LBe Nipote 5 LBe oprar 11 LBe Padova. Di V.S. fratello P Carl Bembo.

2098

RVv² 110r GSB 44

Allo Ill. mo S.r Conte dell' Anguillara quanto fratello.

5 Ill. mo S.r Conte. Ho visto per la vostra lettera, delli XXV del passato, quello che mi scrivete dintorno alla biada e formento domandatevi. Alla quale rispondendo, dico che io accetto sommamente volentieri le settanta Ruggia di for(men)to, e le cinquanta di biada che mi dite poter dare. E vi rendo molte grazie dell' agevolezza e commodità, che mi fate, in tenere la detta roba a mia istanza insino che io sarò in Roma, e non volere che io la paghi, allora, se non a quel prezzo che io ora la pagherei pigliandola. Cose tutte che mi raffermano e chiariscono l' amo-

10 revolezza e cortesia che io, buon tempo è, ho conosciuto essermi
portata da V.S. In quanto alle altre proferte, che mi fate così pronta-
mente e vivamente, ve ne ringrazio altresì, e non le rifiuto, anzi le
accetto e tengo molto care. V.S. stia sana; la qual prego a conoscermi
15 per molto vostro amico e fratello. Alli IIII di Luglio MDXXXIX. Di
Padova.

Buon fratello di V. Ill.S.Pietro Car.l Bembo.

2099

RVc 232r (496)

«Negli anni trenta et otto di sua vita
Era Madonna, quando avara Morte
La spoglia del bel volto eletto in sorte».

Vedete se forsi così fia meglio che io scriva.

2100

LBb 144r LBb(I) 144r(36) PaN¹ 2r PaN 76r RBb1^s 76r-v S⁴ 112

Alla M.ca Mad. Isabetta Quirina.

Venutami voglia da l'altr'ieri in qua di fornir la Canzone incomincia-
ta per la morte della mia buona e bella Morosina, e fornitane la prima
stanza, e incominciata la seconda, non mi son potuto ritener di farvi
5 queste righe, e di mandarvi que' pochi versi che io fatti ho, acciò
vediate che ancora in tra i nuovi miei pensieri, tutti lontani dalla
poesia, e nuovi esercizi, pure mi sottentra a qualche ora nell'animo
alcun poco spirito dell'antiche Muse mie. Spero non rimetter questo
spirito, che io la fornirò. Del vostro venire in qua nulla odo, e poco ne
10 spero. Non so che altro dirvi, se non che stiate sana. Mandovi eziando,
con questa, una lettera venutami di Spagna, del mio M. Giorgio, la qual
potrete leggere insieme con M. Girolamo, e poscia la darete a M.
Flaminio che me la riporti. E di lei M. Girol(am)o non curi che altri ne
sappia cosa alcuna. Un'altra volta e mille state sana, anzi, pur sempre.
15 Salutatemi la mia Sig.ra Comare. A' X di Luglio MDXXXIX. Di
Padova.

Bembo

Donna ne' cui begli occhi alto diletto
 Ebber i miei buon tempo, e lieto vissi
 20 Mentre a te non dispiacque esser fra noi,
 Se vedi che quant'io parlai e scrissi
 Altro stato non è ch'ira e dispetto,
 Prega per me, sì che ne' lacci suoi
 Più non mi stringa il mondo, e possa l'alma
 25 Che dove gir innanzi, omai seguirti.
 Tu godi assisa tra 'beati spirti
 De la tua gran virtute e chiara et alma,
 Senti felice dirti:
 Io, dopo te rimaso a pianto eterno,
 30 Sembro nave in gran mar senza governo,
 Che folta nebbia le due pure stelle
 Del cielo, anzi due soli de l'humano legnaggio
 Che reggean il mio corso, ha chiuso e spente,
 Stelle da far cortese ogni uom selvaggio,
 35 E da fermar i venti e le procelle
 Ne le quali io mirai sì dolcemente.

1 PaN' A Mad Isabetta 4 PaN' ritenere 5 LBb Pan' queste poche ri-
 ghe 6 LBb PaN' ancora in questi nuovi 12 LBb(I) PaN' Ieronimo,
 e 13 LBb(I) PaN' Ieronimo 14-15 LBb LBb(I) PaN' volta state sana e mille,
 anzi pur sempre. *Alli X di Luglio MDXXXIX.* (mancano i versi) 15 PaN' *Al-
 li* 22 RVbl'(a) ira e sospetto 32 RVbl'(a) cielo, e soli.

2101

MiA¹ 72r

A M. Giovan Battista Rannusio.

In Friuli, a Sesto, luogo del Vescovo de Zeneda, patron in temporal
 e spiritual, a questi passati giorni fu preso un contadino il quale avea in
 5 un campo del formento sforzato e violato un putto de anni nove, e poi
 l'avea morto, e subito apertolo li mangiò il core così caldo, poichè avea
 inteso dire che la carne umana è la miglior che si potesse mangiare; e
 poi mangiò de l'altro corpo, e cruda e cotta, a bell'agio. E parveli
 buonissima. Questo medesimo avea per innanzi fatto d'un altro putto.
 Confessò, così preso, facilmente, e che avea voluto convivere con una
 10 Orsa fatta domestica; ma ella non istette ferma. Fu, per queste cose, dal
 podestà di Sesto arso vivo. A mezzo Luglio MDXXXIX. In Padova.
 Haec habui ab ipso loci domino.

Bembo.

2102

S' 399-400

Al Re di Francia (Francesco I).

Essendo io a questo di fatto certo che V. Maestà, alla novella avuta dal suo oratore in Roma della promozione fatta di me al Cardinalato, ella gli scrisse che ringraziasse N.S. a nome di V.M. di sì onesta elezione sua, non ho voluto mancar d'un mio gran debito, che è di rendere
 5 immortali grazie a V.M. di sì cortese ufficio suo; il quale ufficio m'è poco men grato che essa dignità, vedendo un sì alto e gran Re, e dal mondo tutto riverito e adorato, aver dato testimonio a S.S.tà di tenermi per non indegno di quel Sacro Collegio. Certo che io non arei potuto
 10 sentir cosa più cara, non solo per l'altezza del luogo dal quale ella viene, che è il petto generosissimo e di tante virtù pieno di V.M., ma ancora per l'antica divozione mia verso lei, che ha sempre desiderato d'essere in sua buona grazia e di servirla. Per causa e rispetto della qual mia divozione ha forse voluto N.S.Dio darmi questo grado, acciò che io
 15 possa meglio adempiere il detto mio desiderio, che non arei potuto nel mio picciolo primiero stato. V.M. sarà contenta perdonarmi se io non ho più sodisfatto al presente mio debito con lei, iscusandomene per lo non avere io prima intesa la detta sua verso me usata umanità e cortesia. E da questa ora innanzi conoscermi per buono e leal servitor suo, e degnarsi di tenermi nella sua buona grazia, e di comandarmi.
 20 A' XXVIII di Luglio MDXXXIX. Di Padova.

2103

RVbP IX S 311-312

Petrus Bembus Car.lis Alexandro Farnesio Cardinali S.P.D.

Legationem Hispaniensem maximis caloribus confecisse, neque solum vegeto corpore ac firmo Romam ad tuos, sed etiam hilariori vultu atque habitudine, qua discesseris, rediisse, valde laetor. Magnum enim
 5 de tua bona valetudine et plane robore periculum abs te factum esse video, praesertim in tam tenera aetate, tam longo itinere ac difficili, tam celeriter pertinaciterque confecto. Itaque ut de eo certior factus sum, exilii gaudio. Nam, ut vere loquar, valde medius fidius tibi timueram, valde suspensus animo fui, quod verebar te plus oneris subire voluisse,
 10 quam adolescentia ferre ac sustinere posset tua. Sed profecto magnitudo

15 animi tui omnes difficultates superavit, corpusque ipsum ad eas obeun-
 das et perferendas supra vires, supraque annos, tanquam manu susti-
 nens, assuefecit, ut nihil in posterum fere obvenire tibi muneris tam
 20 magni et laboriosi possit, quod non facile ac sine molestia peragere te
 posse, sit sperandum. Caeterum gratissimum etiam et iocundissimum
 mihi fuit ex Caroli mei litteris intellexisse, te curaturum ut mihi de
 Campegiana domo, in Vaticanis aedibus, quam annos aliquot Leonis
 Decimi tempore incolui, quaeque commodior multo quam erat mea
 impensa uti esset curavi, avi tui liberalitas accommodet. Non possum
 dicere quantum accessionis ad id, quod iam tibi omnibus numeris
 debeo, ea re fiet. Fiet quidem certe plurimum. Sic enim multis me curis
 difficultatibusque liberabis, quas tibi cognitatis scio esse. Vale. IV Kal.
 Augusti MDXXXIX. Ex agro Veronensi.

2 RVbl³(a) maximis anni caloribus mutatis, te iumentis obuisse, neque 5 RVbl³(a) et
 membrorum plane 14-15 RVbl³(a) non perfacile ac sine molestia obire te peragereque
 posse.

2104

S⁴ 112-113

A Madonna Lisabetta Quirina.

5 Mandovi poiché così volete, Mag.ca Lisabetta mia, la vostra Canzone,
 che così mi pare oggimai di poterla chiamare; a cui dea N.S. Dio
 tanta grazia quanta dite sperare che ella averà: di guarirvi la febbre che
 avete. E mandolavi con questa condizione: che per niente non la
 mostriate a persona del mondo, né parliate con veruno che io fatto
 abbia, a questo tempo, canzona alcuna. Se m'amate punto punto, fate
 come vi scrivo. Tenetela che niun la legga, né sappia pure che ella nata
 10 sia. Io non ho gran fatto che scrivervi altro che questo; che io son mal
 contento d'essermi partito di costà, ancora che io qui abbia non una
 cagione, ma molte che mi richiamavano. State sana, sì come io spero, e
 certissimo tengo che siate per essere al giugner di questa, tenendomi
 per tanto vostro quanto io sono, non per quanto la fortuna vuole che io
 sia. All'ultimo di Luglio MDXXXIX. Di Padova.

2105

S' 113-114

A Madonna Lisabetta Quirina.

Ancora che 'l Mag.co M. Girolamo Quirino mi scriva che le mie
 due righe v'hanno guarita, e me lo giuri, io però non gliele credo,
 5 Mag.ca Mad.Lisabetta mia. E pure non sarebbe così da burlare uno
 amico, fatto come io sono. Se non che tal burla m'è sopra modo cara,
 ché ho, non so come, piacere d'essere ingannato in questa parte. E pure
 che stiate bene da doverlo, ogni altra cosa bene sta. Vederò di pensare e
 disporre quello che a far s'averà sopra il nostro D. Lorenzo. Se voi
 10 voleste guarire ancor me d'un poco di male che io ho, che non è però
 molto, vi direi che mi scrivate due righe ancor voi. E perciò non mi
 confido affatto che io guarissi, ché 'l mio mal poco rimedio ha o
 medicina, se io non m'inganno. Ma tuttavia fatene pruova. State sana, e
 baciatiemi il mio dolce Momolo. Al primo d'Agosto MDXXXIX. Di
 Padova.

2106

RVv² 114r D 345-346

Al Prior di Napoli. A Napoli.

Carissima m'è stata la vostra cortese lettera, Molto R.S.r Priore, per
 la quale vi rallegrate meco della dignità dalla bontà e liberalità di N.S.
 donatami novellamente, mostrandomi che se io veniva alla corte questa
 5 state voi sareste venuto a Roma a rallegrarvene presentemente. La qual
 vostra molta cortesia m'empie d'obbligo verso voi, e mi fa desiderare
 occasione di potere alcuna cosa ad onore e piacer vostro. Mi piace,
 ancora, che V.S. mi dice tenere speranza che io abbia ad avere per
 raccomandate le bisogne della religion nostra, essendole io stato così
 10 affezionato per lo adietro sempre. Perciò che così certo sarà, e mi terrò
 per bene avventurato se potrò giovarle. Né vederò persona più volentieri
 che alcuno di quello sacro e virtuoso convento, con l'abito del quale ho
 fatto alquanti anni, e desiderava fare il rimanente della mia vita. Ma
 quello che non potrò dimostar fuori sarà nel mio animo eternamente,
 15 l'affezione e divozione, dico, verso la medesima religion nostra e sacro
 convento. Ho sopra tutto ricevute con molta contentezza mia le lettere
 del R.mo S.r Gran Maestro, che mandate m'avete, le quali sono piene

20 di benivolenza e di cortesia. Alle quali rispondo per la qui inclusa, che V.S. procurerà mandargli. E per ora, non avendo altro che dirle, me le profero di buonissimo e affezionato animo. State sano. Alli III d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.

2-3 D vostra lettera, per la quale 8 D che mi dite 9 D Religion 12 D Convento 15-16 D Religion nostra e sacro Convento 16-17 D lettere di Mons. Gran Maestro 18 D cortesia. A cui rispondo 20 D buono e affezionato animo. State sano. A'

2107

RVv² 112r-v D 342-343

Al Gran Maest(ro) della Religione Ierosolimitana. A Malta.

5 R.mo e Ill.mo Mons.r. Ho da rendere molte grazie, e per molti conti, a V.S.R.ma. Il primiero è che ella serbi così particolar memoria di me, e de' miei passati uffici, piccioli nel vero ma tuttavia posti con devoto animo ad onor di cotesta santa religione. Il secondo, che V.S. si rallegrì così affettuosamente meco della mia promozione al Cardinalato, come ella fa. Il che fa che io ho più cara questa medesima dignità e grado, vedendo che V.S.R.ma mostra averne ricevuto piacere e contento. Il terzo, che V.S. mi raccomandi le cose della detta religione e sacro convento, perciocché in questa guisa ella mi raccomanda il più riverendo e caro subietto che io abbia nel mio animo avuto e serbato, con molta osservanza, dalla mia giovanezza infino a questo tempo, e serberò mentre averò spirito e vita. L'ultimo, e per avventura non meno amabile de gli altri, che ella parli meco di maniera nella stessa raccomandazion sua, che io veggo che ella si confida che io mancar non debba di far per lo avvenire ogni buono ufficio a me possibile, ad onore e commodo della detta religione. Rendo adunque a V.S.R.ma quelle maggiori grazie, che io posso, per tutte queste cagioni che io detto ho, e sentonele un grande e infinito obbligo. Ma rispondendo più particolarmente alla raccomandazione sua, le fo intendere che, se io mi sono novellamente spogliato de l'abito di S. Giovanni, che ho divotamente portato e con molta contentezza mia molti anni, per cagion di quel di S. Pietro datomi da N.S., non mi sono però spogliato l'antica devozion mia verso questa religione, né l'amore e affetto da me sì perseverantemente portatole, né spoglierò mai. Anzi, tanto più penserò io di crescerlo e riscaldarmene maggior-

mente ora, e per lo innanzi, quanto N.S. Dio m'ha dato luogo da poter più profittevolmente adoperarmi a beneficio suo. V.S. dunque potrà ragionevolmente credere, e così la prego che ella stessa faccia, d'essere
 30 ella stessa in quel luogo nel quale sarò io appresso N.S. e quel sacratissimo collegio quandunque si tratterà delle cose vostre, ché non porterò a ciò minore affetto che porterebbe la sua bontà e prudenza medesima. Le proferte che V.S. mi fa di sé, e di questi altri R.mi Signori e miei fratelli, ricevo con lieto animo, e mi profero, e a V.S.R.ma e a loro,
 35 senza risparmio veruno di parte e di cosa che in me sia. State sano, Signor mio precipuo e perpetuo: N.S.Dio vi prosperi, e sia di voi e di quel benedetto e virtuosissimo convento protettore e guardiano. Alli III d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.

Di V.S.R.ma e Ill.ma Servitor P.Car.l Bembo.

1-2 D Malta Ho da rendere 3 D a V.S. Il primiero 5 D divoto animo ad onor di questa santa Religione. Il secondo, che ella si 8 D V.S. mostra 9-10 D Religione e sacro Convento 14 RVv'(a) altri, e da essere da me accettato con allegrezza, che ella 17 D Religione D a V.S. quelle 20-21 RVv'(a) dell'abito della religion di San 22-23 RVv'(a) cagion dell'altro postomi addosso dalla bontà di N.S. 23 D aivozion mia verso questa Religione 28 D prego che ella faccia 30 D Collegio quandunque si tratterà delle cose di lei, ché 32 D di cotesti altri S.ri miei fratelli 33 D e a lei e a 36 D virtuoso Convento 36-37 D A' III d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.

2108

S 372-373

Petrus Bembus Hieronymo Vidæ Albae Archiepiscopo S.P.D.

Amabilissimas tuas accepi litteras Kalendis Iulii datas, quibus mihi de mea dignitate gratularis. Quas quidem litteras non libenter modo
 5 legi, sed etiam cupidissime avidissimeque perlegi, ipso titulo allectus, quod mihi a Vida, hoc est ab homine omnium nostri saeculi clarissimo, mittebantur. Guadeo recentem Pauli Pont. Max. cooptationem, qua me in Cardinalium collegium adscivit, tibi gratam et iucundam accidisse. Nihil enim malo quam a te tuisque similibus, si qui sunt, diligi. Sed
 10 omnino, sive sunt sive non sunt, a te certe omnium maxime et amari et probari. Quod autem eam dignitatem meae vel doctrinae vel virtuti fuisse traditam existimas, easque ornas miris laudibus, non dubito quin plus in eo duci te a benevolentia quam a iudicio permiseris. Verumta-

15 men, utcumque se res habet, debeo tibi, si minus de altero, de amore
 quidem certe erga me tuo, sane plurimum. In eo profecto non falleris,
 quod me meo ocio meoque vitae genere contentum, nihil de his hono-
 rum spendoribus putas cogitavisse, neque eos appetivisse. Nam, ut vere
 tecum loquar, saepius fit ut peccasse me existimem, qui pristinam
 20 vivendi rationem proiecerim, quam gaudeam propterea quod maxima
 clarissimaque dignitate auctum me atque honestatum sentiam. Quod
 vero me hortaris ut a studiis nostris mitioribus ad Christianam rem
 tractandam et iuvandam me convertam, velim sic existimes me id unum
 dies noctesque meditari. Quid enim aliud agam his insignibus et nomini-
 bus susceptis? Sed neque dum Romae sum, ut possim boni aliquid in
 25 medium alferre, et quanta nobis mala impendeant, vides, ut verendum
 sit ne qui reipublicae praesunt, se dare universi tempestatem tantam
 non possint, nedum mea unius industria hoc tempore sit magnopere
 profutura. Sed profecto reipublicae fluctuanti non deero, et ei operam,
 quam potero, navabo. Reliquum est ut me, ut facis, diligas. Quod si
 etiam litteras ad me, cum ociosius eris, dederis, ut quid agas, quibus in
 30 studiis te oblectes, quid omnino scribas, scire possim, erit mihi gratum.
 Vale. Nonis Augusti MDXXXIX. Patavio.

2109

RVv² 115r GSB 45

A M. Pietro Avila. In Ispagna.

Non dubito punto, R.do M. Pietro mio caro, che non abbiate presa
 molta contentezza della nuova dignità mia. Anzi sono io assai certo che
 5 preso ne abbiate molto più che io stesso, il quale non guari volentieri
 ho lasciato l'antica mia vita, che assai era secondo il desiderio mio. Né
 potea veder lettera più a me grata della vostra delli XXIII di Maggio.
 È vero che molto più volentieri arei veduto voi, e godutovi in Roma
 questo avanzo di vita che mi resta; et era certo molto conveniente. Ma
 10 poi che senza gran sinistro di tutti i vostri ciò non può essere, come
 dite, pazienza. Vi rivederò spesso in quella guisa, nella qual dite voi
 che rivederete e goderete me: col pensiero e con l'animo. Io stimo
 dovere essere a questo Ottobre alla Corte, a N.S. Dio piacendo. Dove
 averò meco M. Cola, M. Flaminio Tomarozzo, M. Giorgio Palleano, M.
 Vettor Soranzo, e M. Ant(oni)o Bolognese, che è mio famigliare già tre
 15 anni, il qual voi non conoscete. Il nostro M. Federico penso di lasciar
 qui, sì come persona non aveva a' sinistri e disagi e fatiche della Corte,

almeno per questo anno così spaventevole per lo caro, anzi fame, che ci soprastà. Attendete a stare sano, e a credere che io v'ami a guisa di figliuolo. Agli VIII d'Agosto MDXXXIX. Di Pad(ova).

20

3 RVv³(a) contentezza di questa nuova vita molto riposata, che Ma 12 RVv¹(a) corte. Dove Ant o Bolognese: il qual è Federico stimo di. 4 RVv² non molto volentieri 5 RVv¹(a) 7-8 RVv²(a) voi stesso, e godutovi in Roma. 13-14 RVv¹(a) Flaminio, M. Giorgio Palleano, e M. Antonio Anselmi che è 15 RVv¹(a)

2110

S' 114

A Madonna Lisabetta Quirina.

5

10

Io non saperei mai tenere, Molto Mag. Mad. Lisabetta mia, di non mi rallegrar con voi di quello che io ho novellamente inteso, e cioè che ora vi sentite meglio, e state meglio che siate stata da molti anni in qua. N.S.Dio vi tenga in questa medesima prosperità tanti altri anni quanti voi stessa desiderate, e a me dia modo, se a sua divina Maestà piace di farmi tanta grazia, che io vi possa riveder così bella e sana, e stimo lieta, come ora sète, e molto ancor più; e anco di poter fare un di qualche rilevato bene al vostro e mio Momolo: il quale bacerete per me. E mi saluterete il vostro Mag.co M. Lorenzo, e la mia Mag.ca Comare Mad. Giulia. State sana e consolata, e tenetemi nella vostra memoria. A' X d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.

2111

NyP 17r-v

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo il S.or Cardinal di Carpi (Rodolfo Pio), legato della Marca.

R.mo e Ill.mo S.or mio Col.mo. Ringrazio sommamente V.S.R.ma del prudente ricordo che ella mi dà per le sue lettere: che partendosi

5 N.S.or di Roma, io debbia schifare l'incommodità di andarvi in quest'an-
 no così difficile, ma venire ad incontrar S.S.tà a Loreto, o vero in
 Ancona. Il che farò io tanto più volentieri, quanto spererò di riveder
 V.S.R.ma, e farle riverenza, ché se io lo desidero grandemente, ella lo
 10 può per se stessa considerare, sapendo qual sia l'osservanza e l'obbligo
 mio verso lei. In tanto vi sarete fatto un gran Capitano, come giudico
 per lo vostro scrivere, stando continuamente sul far provisione d'arme e
 di vettovalie. Ma, fuor di giuoco, ben ha cotesta Provincia da levar le
 mani al Cielo che si ritruovi sotto 'l Governo di V.S.R.ma a questi
 15 tempi tanto turbolenti e aspri. Di me non credo che mi bisogni dirvi
 molte cose, ché 'l vostro M. Franc(esc)o ve n'arà potuto raggiugliare a
 pieno, e dopo la sua partita non c'è innovato altro. Sto tuttavia ordinan-
 domi al viaggio, e disponendomi ad abandonar questo ozio Padovano.
 Ma se N.S.r verrà a Bologna, e io, baciato che li arò il piede, potrò
 20 tornarmene qua e godermi questa quiete anche un altr'anno — al che
 fare V.S.R.ma mi conforta — a me parerà di aver fatto non picciolo
 guadagno. Resta di raccomandarmi in buona grazia di V.S.R.ma, a cui
 bacio la mano. Alli XIII di Agosto MDXXXIX. Di Padova.

Umil Servitor di V.S.R.ma e ill.ma P.Carl.Bembo.

25 Scritta questa ho avuto lettere da M. Carlo per le quali mi dice che,
 parlando col R.mo e Ill.mo Farnese di ottener qualche stanza per me in
 Palazzo, S.S. R.ma li rispose che pensava che per questo verno bisognas-
 se far provisione di stanze in Bologna. Onde io son entrato in pensiero,
 se per manco mia spesa fosse bene che me n'andassi a Bologna a
 30 baciare il piede a S.S.tà senza altrimenti stendermi sino in Ancona; ma
 né di questo voglio risolvermi se prima non ho sopra di ciò il consiglio
 di V.S.R.ma, perciò che non vorrei, non incontrandola più oltre, parer
 poco officioso verso S.S.tà. Certo è che mi sarebbe di gran commodità
 andarmene alla diritta a Bologna senza fare un viaggio di tanto giro;
 ma, come ho detto, mi rimetto in tutto al parer di V.S.R.ma, la quale so
 35 che è prudentissima, e che per sua cortesia mi ama. A cui un'altra volta
 e sempre mi raccomando.

2112

RVv² 116r D 315-316

A Mons. Cristoforo Madruzzo eletto Vescovo di Trento. A Trento.

Non potrei avere avuta nuova più grata e più cara, molto Reve-
 ren(do) e molto Illustre Sign. mio, che quella che V.S. per sue lettere, e

5 di sua mano, mi fa intendere: ella essere stata eletta in Vescovo di
 Trento. Di che abbraccio V.S.R.ma sin di qua con tutto il mio animo,
 rallegrandomene lietamente seco, e pregando N.S.Dio a farvene il più
 contento Sign. e Prencipe che in quella città e in quella chiesa sia stato
 giamai. E perché non mi posso appagare di far questo ufficio con lei
 10 solamente col mezzo di questa lettera, vi mando il mio e molto vostro
 servitore M. Antonio Anselmi, che bacerà la mano a V.S. in mia vece.
 A cui ella sarà contenta dar fede come a me stesso. Stia sana V.S., e me
 tenga per tutto suo, e non solo tenga, ma ancora spenda e adoperi. Alli
 XIII d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.

Frater P.Car.lis Bembus.

1 D A M Cristoforo Madruzzo Vescovo 2 D grata né più 4 D lei esse-
 re 5 RVv² Treviso (accetto D perché il ms. è inesatto) D che v'abbraccio
 sin 7-8 RVv³(a) S.re che in quel luogo e in quella chiesa sia mai stato. E 10-11 D
 vece. Stia 12-13 D A' XIII d'Agosto MDXXX. Di Padova.

2113

DF 20

Canonicis et Capitulo Ecclesiae Bellunensis.

Reverendi Signori Canonici e Capitolo. Avendo io a partirmi da
 queste contrade per baciare il piede a nostro Signore, e starmi in Corte
 ai servizi di S.B., ho pensato al mio partire dar qualche buon ordine al
 5 governo del Decanato di cotesta vostra Chiesa, che appartiene a me,
 poiché io non ci posso attendere presenzialmente impedito da giuste
 cagioni. E perché il Reverendis. Contarini vostro Vescovo e mio Signo-
 re mi ha fatto fede della integrità e sofficienza del Rev.Mons.Gio.
 Antonio degli Egregii vostro Canonico, ho pregato il detto Mons.
 10 Gio.Antonio a pigliarsi questa cura ad istanza mia fino a tanto che io
 faccia altra provisione intorno a ciò. Il quale sapendo di far cosa grata
 al prefato Reverendis. Contarini ed a me, sono certo che metterà ogni
 suo studio a portarsi di modo che e noi e voi ci abbiamo a lodar di
 esso. Ora priego similmente voi che siate contenti per beneficio della
 15 vostra Chiesa e soddisfazion del Reverendis. Vescovo vostro e mia, a
 tener in questa amministrazione del Decanato esso Mons. Gio. Antonio
 in quel conto, che terreste la persona mia se fosse presente: il che a noi
 sarà gratissimo e alla vostra Chiesa utile ed onorevole. State sani. Ai 25
 d'Agosto 1539. Di Padova.

20

P. Card. Bembus.

2114

NyP 20r

Al R.mo e Ill.mo S. mio osser.mo il S.r Cardinal di Carpi (Rodolfo Pio).

5 V.S.R.ma vuole empier meco tutti i numeri della cortesia, che ha voluto che 'l Conte Marco Ant(oni)o Bentivogli venga qui a visitarmi a nome suo. L'ho veduto molto volentieri, e con lui ho ragionato delle cose di cotesta vostra legazione, e volutone intendere. Io stava per montare a cavallo, subito che io avea da Roma la partita di N.S., quando ho, questa mattina, per letter del nostro M. Carlo, che non si stima che S.S.tà sia per dilungarsi da Roma stando Barbarossa in questi mari. Avea un'altra speranza: che S.S.tà, stato a Camerino e in Ancona, venisse a Bologna. La qual cosa se fosse avvenuta credo che mi sarei andato sopra tenendo in Bologna, dove penso di andare ad ogni modo partendomi di qui. E sarei ito incontro a S.B.ne due dì più oltre, quando essa si fosse ravvicinata a quelle contrade. Ora mi starò aspettando altre novelle. Carissimo mi sarebbe non passar fino a Roma; mentre questa non dico difficoltà e caro di vivere, ma dura fame basta. Tutta-
 10 volta *fiat voluntas Domini*. Non mi dimentico gli amorevoli ricordi di V.S.R.ma, a cui bascio le mani affezionatissimamente, nella sua buona grazia raccomandandomi. Alli XXIX d'Agosto MDXXXIX. Di Padova.
 15 Umil Servitore il Car.l Bembo.
 20

2115

RVbl³ 42r-v RVv² 117r S¹ 114-115 H 31

Al Cardinal (Alessandro) Farnese. A Roma.

5 Il Vescovo di Pavia, a cui nel vero io son tenuto grandemente, m'ha fatto pregare che io il raccomandandi a N.S. sopra il caso di cotesta sua prigionia. Io, che dall'un canto ho in mano di non usar con S.S.tà in cosa veruna presonzione, e debbo così fare volendo far bene, e dall'altro non vorrei che quel buon Signore, che ha alcuna volta fatto per me delle cose che da pochi si fanno a questi tempi, mi chiamasse ingrato e potessesi doler di me ragionevolmente, ho eletto per lo migliore scriverne a V.S.R.ma questi pochi versi, e pregarla che, se ella giudica che ciò
 10 errore e peccato non sia, si degni farne due parole a S.B.ne in mia vece, supplicandola a voler più tosto, ad imitazione di quel Signore di cui ella

15 è vicario, perdonare al detto Vescovo se egli errato ha, che condannar-
 lo, poscia che e quel Castello, per la presura del quale è nata la
 indignazion di S.S.tà, è stato da' suoi restituito, et egli ha già portata e
 fatta la penitenza dell'altrui peccato, più tosto che del suo. Di che io
 20 bacerei mille volte sin di qua il Santissimo pié di S.B.ne, e ne ringrazio-
 rei la sua infinita bontà e pietà. Ma se altramente fosse, e V.S. potesse
 da sè estimare che a S.S.tà non piacesse che io in tali cose mi tramettes-
 si, di grazia non ne apra bocca V.S., e non mostri che io ne le abbia
 pure scritto una parola. Oltre a ciò, aspettavasi da me sentire che S.S.tà
 25 s'inviasse in Ancona per venire a baciarli il pié e stare ad ubidienza di
 S.B.ne, ancora che l'incomparabile caro e fame di que' paesi tutti in
 parte mi spaventasse, sì come colui che non sono più ricco né più
 adagiato che io mi sia. Ora che non si sa se S.S.tà si metterà in via o
 30 no, e non mettendosi ella in via non so io medesimo da me speditamen-
 te che farmi, ristretto tra 'l desiderio di non mancare al mio debito e tra
 la disagevolezza del vivere, che s'ode essere costà cotanta, ho pensato
 non potere errare se io pregherò V.S.R.ma che mi dica ella quello che
 io a far m'abbia. Percioché lasciando ogni altra cosa da parte tanto
 appunto farò, quanto ella mi consiglierà che io faccia. Nella cui buona
 grazia senza fine raccomandandomi non la occuperò più lungamente.
 Alli due di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

Umil servo di V.S.R.ma et Ill.ma P.Car.l Bembo.

2 RVv¹(a) di *Pracenza* 7 S RVv²(H) mi *giudicasse* ingrato 8-9 RVv¹ scrivere
 ■ 13 RVv¹ *castello* 20 RVv¹(a) scritto. Oltre 20-21 RVv¹ che *NS* s'invias-
 se 22 RVv¹(a) caro o *più tosto fame* 27 RVv¹ del *venire*, che 29-30 RVv¹(a)
 tanto farò, quanto ella mi consiglierà e *raccomanderà* che 32 RVv² Padova (senza
 firma).

2116

SF 155v-156v R 113v-114v UJm¹ 111v-112r

Al Mag. M. Gio. Matteo Bembo Proveditore a Cataro.

5 Mag. figliuolo. Di quanta consolazione mi siano stati i magnanimi e
 accorti portamenti nelle richieste e assalto di Barbarossa, so che, senza
 che io il dica, da per voi lo avrete giudicato. Tuttavolta per dirvi anco
 due parole, vi dico che ancora che io abbia sempre fatta ottima estima-

zione del buon animo e della virtù vostra, pur in ogni modo avete superato l'aspettazione mia. Onde a me non è stata cosa molto nova che abbiate superato anco quella di tutta la nostra patria. Dalla qual patria se non sète stato onorato come meritavate, e come già tutto il Collegio aveva deliberato di fare alle prime nuove della espulsion dell'inimico fatta per voi, non ve ne doverete grandemente maravigliare considerato l'usanza delle Republiche, nelle quali sempre vive e viverà la emulazione e la invidia. Ma contentatevi di questo: che da ora innanzi non vi mancheranno tutti quelli onori che potrete onestamente desiderar da lei.

10 E che sète tanto laudato e levato fino al Cielo da ognuno, che non è alcuno tanto amato da un altro, quanto pare che siate voi da tutti. E quelli medesimi che vi hanno invidia e non vorriano la esaltazion vostra — se pure alcuno ve n'è — parlano di voi con somma e immortal laude. Tra tutte le cose fatte da voi sono celebrate per le più belle le

15 risposte savie che avete fatte a Barbarossa. E confessano, quelli medesimi che reggono la Republica, che averiano fatto tre (Pregadi) con molte dispute sopra prima che ne avessero saputo far una così bella come le vostre. Avete sopra tutto risuscitata quella povera di Marcella, che vi so dire stava fresca con queste nove che andavano di bocca in bocca. Or

20 lodato ne sia N.S.Dio che vi ha dato tanta virtù che io sempre ne li renderò grazie. So che per questo non vi moverete del vostro passo, né userete alterezza o altra vanità come sogliono molti delli nostri molto spesso fare. E riconoscendo ogni cosa da Dio, e non da voi, vi manterrete questo buon nome e illustre, che vi avete acquistato, con modestia e

25 prudenza e dolcezza, secondo l'uso della natura vostra. Io aspetto nove da Roma per saper quando mi debbo metter in via per andar a N.S. Né so bene ancora quello che io a far m'abbia. Credo nondimeno che non tarderò più gran fatto qui molto. Rallegrami similmente con voi ancora del rimaner di Lorenzo a sopracomito, così onoratamente come li

30 rimase. E son certo che non sia mai più rimasto alcun sopracomito così giovine come è rimasto egli. N.S. li dia della sua grazia come a voi ha dato. Voglio tornar a dirvi che, da qui innanzi, quanto userete più modestia nelle vostre lettere con la republica, tanto sarete più laudato, e acquisterete maggiormente. State sano e contento che noi avete fatti

35 di voi contentissimi e lietissimi. Alli VI di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

I Ujm¹ A messer Matteo Bembo 2-3 R magnanimi e prudenti portamenti 2-7 Ujm¹ Mag.co e carissimo figliuolo. Postomi già 3 ore in camino per Roma, giunto assai per tempo a Conselve, villa 12 miglia lontana da Padova, ho preso la penna per salutarti in questa mia partita, e per far quello che non ho potuto fare questi di. Ebbi dispiacere e cordoglio non picciolo che la carta, posta l'altro ieri da tutto il Collegio, di onorarvi e beneficiarvi, non si prendesse per causa di quel Savio di Terra ferma, che non volse esser d'openione con tutti gli altri, ma anco li contradisse che non vi fosse data la provisione. Confortovi a sopportare pazientemente questa ingiuria della fortuna, la quale

però non potrà mai farvi tanto, che non siate tenuto per un grande e savio e onorato e animoso e virtuosissimo cittadino della patria vostra. Contentatevi che da ognuno non solamente della nostra patria, e nel resto d'Italia, ma per tutta Europa, si parla di voi tanto onestamente quanto s'è parlato di alcuni de' nostri già buon tempo. E in quanto a me iudico che, ancor io, abbia fatto sempre ottima estimazione del buono animo e della virtù vostra, pure in ogni modo avete questa volta superato l'aspettazione. 5 R io sempre abbia fatto 7 R la espettazione 8 Ujm' ancora questa di tutta la vostra patria. Dalla quale patria 9 Ujm' siete stato così onorato a pieno come R come meritamente, e come 10 Ujm' espulsione del nemico 11 Ujm' dovete grandemente 12-13 Ujm' l'emulazione e l'invidia 14 R potete 14-15 Ujm' desiderare da lei. E siate tanto lodato 16-17 Ujm' da tutti quei medesimi 17 R v'hanno 17-19 Ujm' l'esaltazione vostra, cioè che questa parte di darvi provisione e farvi cavaliere non fu posta ad istanza vostra, né da alcuno de' vostri Parenti, e che colui stesso che te ha contradetto non ha saputo né potuto fondarsi sopra alcuna macchia o mancamento vostro, ma tutto si ha fondato ne' bisogni e spese infinite della Republica in questi tempi, e nell'esempio che si daria agli altri nell'avvenire, di voler esser tutti ancor essi remunerati. Tra tutte 20-21 Ujm' confessavan quei medesimi 21-23 Ujm' fatto forse Pregadi più d'una volta, e non avrebbero per avventura saputo far altre migliori delle vostre. Avete 23-24 Ujm' che per certo stava molto male con queste nuove 25 Ujm' lodato sia 25-26 Ujm' li rendo grazie 26 Ujm' dal vostro posto, né 27 R altra novità, come 27-28 Ujm' molto fare molto spesso. E riconoscendo 29-30 Ujm' modestia, con prudenza e con dolcezza 31 R sapete quando 31-34 Ujm' vostra Rallegrandomi con voi ancora del rimanere 34-35 Ujm' come è rimaso 35 R che mai non sie più 36 R rimaso esso N.S. Ujm' egli ha fatto. N.S.Dio li dia 37 Ujm' tornare a dirvi che quanto sempre usate 38-39 Ujm' laudato, e più accrescerete i meriti vostri con esso lei. State sano 40-41 Ujm' contentissimi. Di Padova. A' 22 di Novembre 1539. Vostro come vero Padre P. Bembo Card.

(È evidente la contaminazione di due lettere, o meglio, Bembo deve avere iniziato, come in Ujm', una seconda missiva, nella quale ha fatto affluire anche lo scritto precedente non inviato. Accetto la data di R, anche se per la seconda stesura è da pensare sul finire di settembre: si veda la lettera n. 2126).

2117

LBa 148r S' 115 H 339

A Madonna Isabetta Quirina.

Vi rimando la mia Canzone sopra la morte della Morosina, la qual potrete mostrare a chi ve piacerà, pure che non ne diate l'esempio a persona, e diciate che è un anno e più che io la feci, ma non ho voluto
5 che si vegga se non ora. Di quella voce: Santa, della quale dubitavate, non è da dubitarne punto, perciò che tutte le anime che sono in cielo sante sono: e così chiamar si possono molto ragionevolmente. E in ciò molto meno ho detto della mia, che essendo morta può in cielo essere,
10 che non fe' il Petr(arca) che disse, della sua e viva e fanciulletta, che era santissima, in quel verso:

«Già santissima e dolce, ancora acerba».
 M'è incresciuto del mal vostro quanto potete credere. Ma ora che sète guarita vorrei pure, se piacesse a Dio, vedervi prima che io partissi. State sana. Alli XIII Sett. 1539. Di Pad.

1 S Lisabetta 2 S' la mia anzi vostra Canzona, la quale LBa(a) della mia Morosina
 4 S' che più d'un anno sta che io la facessi, ma che non 5 S' Santa, di cui
 dubitavate 9-10 LBa(a) viva ma ancora fanciulletta, Santissima, che era S' fanciul-
 letta Laura santissima in quel 13-14 S' partissi, e fareste il debito vostro a mantener-
 mi la promessa che mi faceste del venir qui. State sana. A' H 12 di.

2118

TC 71r

Al molto Illustre e Reverendo Cristoforo Madruzzo Mons.r eletto di Trento, quanto fratello osservando. In Trento.

Molto illustre Mons.mio. Sa Dio quanto m'è incresciuto non m'aver potuto sodisfare in due cose che io grandemente desiderava: di solvere
 5 quel mio voto che V.S. sa, e di visitar lei nella sua città e nel suo Vescovato, sì come n'averà potuto dire il nostro M. Antonio. Pazienza. Spero nondimeno che N.S. Dio mi farà grazia di potere, un altro tempo, quello che ora non ho potuto. Per questa raccomando a V.S. Messer
 10 Luca, che è stato portator di questa mia lettera, a presta spedizione d'una lite che egli ha costì; ché ne riceverò piacere assai. Resta che V.S. si vaglia di me dove ella conoscerà che io sia buono a servirla. State sano. Alli XIII di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

Bembus frater.

2119

D 393

A D. Basilio Abate di San Giorgio di Vinegia. A Vinegia.

Troppo cortese è stata V.S., Mons. Abate mio caro, a donarmi sì bello e dilicato oriole come è quello che da lei a questi di ho ricevuto, dono più tosto da Papa che da Cardinale. Ve ne rendo molte grazie. Lo
 5 userò con memoria di V.S., pregandola ad esser contenta di far fare

orazioni da cotesti suoi santi padri a N.S.Dio, che mi doni potere spendere le mie ore ad onore e provento della sua Chiesa e della sua Maestà; poi, massimamente, che V.S. mi dà da poterle numerare e avvertire minutamente. Stia sana V.S. e sia contenta, quando ella vederà la nostra e molto gentile e molto valorosa Mad. Lisabetta Quirina, salutarla a nome mio, e altresì il suo Magnif. consorte. A' XXIII di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

2120

RVv² 119r D 387-388

All'Abate Grimanno. A Vinegia.

Chi lesse mai la più dolce lettera di quella che V.S. a me scrive? o vide mai dono fatto ad amico più bello e più grazioso, di quelle cose che ella m'ha con la lettera questa mattina mandate, Molto R.do Mons. mio? Certo che l'una e le altre ben dimostrano la liberalità e grandezza del vostro animo, e insieme il suo singular giudizio e accortezza. Ma voi troppo fatto avete per me, per lo quale io niente giamai feci; e ho da voi molti altri doni e piaceri ricevuti. Ma come ciò sia, poi che così avete voluto, io ve ne rendo quelle grazie che io posso maggiori, e sentovene un grande e immortale obbligo. Nostro S. Dio mi doni tanto della sua grazia, che io per V.S. possa alcuna cosa con che le mostri quella gratitudine che io debbo, e che disidero dimostrarvi. Emmi incresciuto la vostra doglia della testa. Procurate la vostra sanità. Quanto alle proferte che V.S. così dolcemente mi fa, elle sono assai soverchie operando voi per me tuttavia come adoperate: ché dove si fa non ha mestiero il promettere. Pure io le ricevo con allegro animo, sì come con allegro e cortese e gentile elle a me vengono. V.S. mi saluti il Cl. M. Vettore e la sua valorosissima consorte Mad. Isabetta, onor delle donne nostre. State sano. Alli XXV di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

4-5 D mandate. Certo 6 D singular 12-19 RVv²(a) che vi mostri. State sano 12 D disidero Mostrarle 14 D che così dolcemente mi fate elle 17-18 D il Magnif. M. Vettore 19 D A'.

2121

RVc 167r-v S² 141v-142r

A Messer Ieronimo Quirino.

Molto M.co M. Ieronimo mio. Io vi pregai, essendo voi qui, che non voleste più lungamente stare in discordia col Magnifico M. Fantin Cornaro, col qual eravate voi due reputati e tenuti per li più veri amici
 5 che avesse tutta la patria nostra, massimamente essendo nata questa vostra separazione per rispetto mio. Ché ancora che io avessi un gran torto e una grande ingiuria ricevuta da S.S., non perciò mi pareva conveniente serbare alcuno odio verso lui. E così credea che mio debito fosse pregar voi a rimettere con M. Fantino il vostro. E perciò che
 10 allora non potei da voi trar sopra ciò risposta che io volessi, non ho voluto partirmi di queste contrade se prima più caldamente non torno a pregarvi e stringervi, per l'amore che mi portate, a tornar con lui nella prima conversazione e compagnia vostra. Io gli ho rimessa e perdonata nel mio animo tutta la ingiuria fattami da lui, che è stata della qualità
 15 che si sa, senza che io ora la rammemori. E se io il vedessi, lo saluterei e gli parlerei amichevolmente sì come io far solea, ché non ho per ciò mai avuto molta dimestichezza con lui. Quanto più dovete far questo voi, che sì lungamente sì caro amico gli sète stato? Di grazia, caro il mio M. Ieronimo, tra ' molti piaceri che fatti m'avete siate contento farmi ancor questo, il quale non mi fia men caro che alcuno de gli altri:
 20 di riconciliarvi con M. Fantino, e tornar con lui nella usata e molto vecchia amistà vostra. Non posso esser contento che si dica che, per rispetto e conto mio, cotanto amore e cotanta continuazion di benivolenza si sia rotta e separata e guasta. Se io avessi la testa per la quale è nato questo disordine, io la rimanderei a S.S., e non vorrei tenerla con questo scrupolo di coscienza. Dunque non fate più caso, voi né altri, di quello che ne fo io: che non vi penso più, e increscemi avervi pensato tanto. Aspetto da voi e amorevole risposta sopra ciò, e dolce successo e fine del mio priego. E se non volete ciò fare a satisfazion
 25 mia, ricordovi che N.S. Dio ne commanda ad amare il prossimo nostro, e però tornate ad amar M. Fantino per piacere a Dio, e ubidite alla Maestà e divinità sua. State sano. Alli XXVI di Settembre MDXXXIX. Di Padova.

1-2 S² Messer Gerolamo Quirino. A Vinegia. Io vi 3-4 S² Fantin Cornelio 4 S²
 reputati 5 S² nostra, e massimamente 12 S² strignervi 15 S² vedessi, il salu-
 terei 19 S² M. Gerolamo 29 S² priego. Che ne serberò eterno obligo. E
 se 31 S² tornate voi ad.

2122

S 321

Petrus Bembus Cardinalis Antonio Perrenoto Episcopo Atrebatensi S.P.D.

5 Johannes Joacchinus, Vaulxi dominus, perantiquus est amicus meus, et quidem maxime intimus. Eius et virtutem et ingenium excellens, atque in omni vitae genere singularem industriam, feci semper facioque
10 sane plurimi. Qui cum clarissimi illustrissimique viri patris tui patrocini magnopere indigeat, peto abs te diligentissime ut Joacchini causam, quam cum Imperatore habet, ei commendes, atque ita commendes, ut quod illi multos iam annos a fisco Mediolanensi debetur, consequi
15 aliquando tandem possit, ne Imperatoris aequitas, quam quidem unam eius virtutem omnium maximam omnes homines experiuntur, atque in caelum ferunt, sibi uni semper sit desideranda. Id si feceris, ad tua priora erga me merita magnus cumulus accedet. Vale. Patri tuo multam salutem. Sexto Kal. Octobres MDXXXIX. Patavio.

2123

S 375-376

Cracoviam. Petrus Bembus Kmythae Principi Pannonio S.P.D.

5 Debeo tibi quidem plurimum quod ad me, non cognitum tibi hominem, perhumaniter scriptas litteras dederis, quibus mihi de mea in Cardinalium collegium cooptatione gratularis honoreficientissimis amantissimisque verbis. Tametsi ea, quae tu de me praedicas, non agnosco, nisi quatenus amorem erga me tuum prae se ferunt; qui sane amor eo mihi et charior est et iocundior, quo tu in maximis fortunis amplissimaque dignitate constitutus, prior ad me amandum accessisti. Quamobrem
10 sic existimes velim: nihil me hoc tempore libentius legisse tuis litteris, perque gratum mihi fecisse Johannem Vincentium Dulcem, quem ego virum propter eius plurimas virtutes magnopere amo, cum mihi tuas litteras reddidit. Puto enim illum, ut est magnus amicitiarum concinnator, auctorem tibi fuisse ad me scribendi. Quod si occasio sese aliqua
15 aliquando dederit ut tibi usui possem esse, quamquam porro in tam longinqua regione positus, pro te tanto tamque illustri homine quid omnino sperem posse me non video, tamen si acciderit ut mea opera uti velis, efficiam profecto ut amori erga me tuo satis esse factum existimes. Vale. Quinto Kal. Octobris MDXXXIX. Patavio.

2124

S 374-375

Petrus Bembus Sigismundo Regi Poloniae S.P.D. Cracoviam.

Legi tuas ad Johannem Vincentium Dulcem litteras, quibus ab illo
 petis ut me abs te salvere iubeat, mihique de mea dignitate gratuletur.
 Addis etiam ut te in meam benevolentiam insinuet. Ego vero, mi Rex,
 5 quamquam quidem multos iam annos et amavi coluique te, quod intelli-
 gebam maximis te virtutibus praeditum, pulcherrime iustissimeque re-
 gnare, et tu nostrorum hominum animos ex illo tempore tibi conciliasti,
 cum virginem Italam, Mediolani ducis filiam, Neapolitani regis neptem,
 10 in matrimonium duxisti; tamen his litteris lectis, quae mihi facile
 quanta humanitate atque amabilitate reliquas tuas virtutes maiestatem-
 que istam regiam condias, ostenderunt, non possum dicere quam mirifi-
 ca quamque ardens ad pristinum meum erga te amorem accessio sit
 facta. Quare peto abs te ut quoniam utrique senes sumus, putes me tuo
 15 in aere non modo esse nunc verum etiam diutissime fuisse, quodque
 multo antea fecisse me oportuit, ut tibi studium et benevolentiam
 dicare meam, iis ipsis tamquam antiquitus constitutis et veteribus,
 deinceps et saepius et familiarius utare, si modo erit aliquid in quo
 animus hic meus tibi usui et voluptati esse possit. Multa quidem mihi
 iucunda et grata ab ipso Vincentio saepe acciderunt. Est enim et bonus
 20 et doctus sane vir, et prudens. Verum nihil gratius hoc uno, quod illum
 video huiusce meae in te ardentioris observantiae, tuaeque erga me
 propensae benevolaeque voluntatis, auctorem existisse. Itaque si tu
 illum deinceps hoc nomine aliquanto plus amaveris, erit mihi gratum.
 Ego propterea valde eum plus in posterum amabo, plurisque faciam.
 25 Vale. Quinto Kal. Octobris MDXXXIX. Patavio.

2125

LBa(I) 181r LBa 129r S⁴ 267-268

(A Madonna Lisabetta Quirina).

Vengo a V.S. tale quale io posso, poscia che altramente non posso.
 Quantunque io so che anco altramente verrò a voi molto spesso, e di
 Roma e dovunque la fortuna mi girerà. Ma non mi vederete per
 5 avventura così spesso come io vederò voi. Et è gran ragione che così
 avenga. Perciò che meritate molto maggiormente voi d'essere volentieri

veduta da ciascuno, che così bella e dilicata sète, che non merito io così sformato e vizzo. Ma come che sia, io grandemente mi doglio, che né anco qui essendo posso vedervi, né voi v'avete lasciata, quando potevate, vedere. State sana, e fate vezzi alla mia sembianza, poi che a me non gli avete far voluti: che Dio vel perdoni.

2 LBb(1) posso. *Sra Mad Isab.* poscia 4 LBb(1-a) mi *guiderà* Ma 56 LBb(1-a) vederò voi che meritate molto *anche* maggiormente essere 7 LBb(1-a) veduta che così bella *agli occhi* sète 78 LBb(1-a) così *barbuto e vecchio*. Ma come 10 LBb(1-a) vedere. Orsù state 11 LBb(1-a) avete *voluti fare* che. (Non riferendosi il ritratto né a quello piuttosto giovanile di Raffaello, ma neppure a quello del Vasari né al secondo del Tiziano, è probabile che sia da ambientare nel periodo della partenza del Bembo per Roma. Neanche la barba può essere elemento indicatore, anche se può fissare un termine *a quo*, perché il Cellini scrive nel 1536 che essa non potrà essere eternata nella medaglia se non prima della successiva quaresima).

2126

SF 156v-157r R 166v-167r

Al Mag. M. Gio. Matteo Bembo. A Cataro.

Mag. e carissimo figliuolo. Messomi già tre ore in camino per Roma, e giunto assai per tempo a Conselve, villa miglia XII lontana da Padova, ho preso la penna in mano per salutarvi in questa mia partita, e far quello che non ho potuto far questi dì. Ebbi dispiacere e cordoglio non picciolo che la parte posta l'altr'ieri da tutto il collegio di onorarvi e beneficiarvi, non si prendesse per causa di quel Savio di terra ferma, che non solamente non volse essere di opinione con tutti gli altri, ma anche contradisse che non vi fosse data la provisione, dicendo che la Rep(ublica) era povera, e che non bisognava principiare, perché tutti per ogni minima cosa la domanderiano. Confortovi a sopportar pazientemente questa ingiuria della fortuna, la quale non potrà mai, penso, torvi tanto che non siate tenuto per un grande e savio e onorato e animoso e virtuosissimo cittadino della patria nostra. E se tornerete ad essa sano e con questo nome, intendo dire che rimarrete del Consiglio de' X. Contentatevi che ognuno parla di voi tanto onoratamente, quanto non si è parlato d'alcuno delli vostri già buon tempo. Io vo a Roma, e spero in N.S. Dio tanto che io ci giungerò sano con tutti li miei settanta anni che mi trovo sulle spalle, e anco mi ci conserverò quanto alla sua

20 Maestà piacerà, e potrà essere che io sarò buono ad alcun commodo e
 onore di casa vostra. Fate fare qualche orazione per me a N.S. Dio da
 quelle buone anime che dovete avere in Cataro, e sopra tutto dalla
 nostra monaca santa da Zara, scrivendole sopra ciò quattro versi. Io
 sono assai sano, lodato Dio, e così desidero sentire sempre di voi. Luigi
 25 e Marc'Antonio si sono sentiti questa state un poco male; ormai dove-
 ranno star bene. Salutai Marcella con lettere, e a bocca per un mio: ella
 sta benissimo, e consolata per lo vostro buon nome; e consolatissima
 saria se la parte si prendeva. Attendete a star sano, poi che avete fatto
 stare la patria allegra e lieta, di mestissima e afflittissima che ella era.
 30 All'ultimo di Settemb. MDXXXIX. Di Conselve.

2-3 R già *in camino per Roma più di tre ore sono, e giunto* 3-4 R Conselve, *vicino a*
Padova 12 miglia, ho preso 5-6 R *far ne' di passati. Ho avuto dispiacere e non*
picciolo cordoglio 8 R *non ha voluto essere d'opinione* 10-12 R *era povera. Vi*
conforto a sopportar questa ingiuria della fortuna con ogni pazienza, la qual 12 R *mai*
torvi 15 R *che resterete del Consiglio di 10* 16 R *ch'ognuno* 17 R *parlato*
 giamai d'alcuno de' nostri buon tempo fa 18 R *giugnerò* 19-20 R *trovo alle*
spalle, e mi conserverò quanto farò di piacere a sua Maestà, e potrebbe essere ch'io fossi
buono 21 R *onor di* 21-22 R *orazione per me a N.S. Dio a quelle buone anime*
che avete in Cataro, e sopra tutto alla 23-24 R *versi. Son sano, lodato Dio, così*
desidero sentir 28 R *sarebbe se si prendeva la parte.* 29 R *star la patria* 30 R
 Conselve. *Bembus pater.*

2127

NyP 22r

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio oss.mo il S.or Card. di Carpi (Rodolfo Pio), legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo Mons.r mio oss.mo. Il nostro M. Giorgio mi ha
 ritrovato per strada, a Cento. Ora lo rimando, acciò vi ragguaglie della
 mia tardanza, e prieghi per mio nome V.S.R.ma, e lo R.mo e Ill.mo
 S.or mio Mons.r Farnese, a farmene scusato appresso N.S.ore. Da lui
 V.S.R.ma intenderà il tutto, e degnarassi darli quella fede che darà a
 me stesso, e mantenermi in sua buona grazia. A cui senza fine mi
 raccomando. Alli IIII d'Ottobre MDXXXIX. Di Bologna.

Umil Servitore P.Car.l Bembo.

2128

PrP 47r

Al Protonotario Giovan Girolamo de' Rossi.

...esso le dia al mio Piero d'Avila, il quale pagherà la vettura; e mandatele anche questo presto. Se mi mandarete la nota di quelli uffici che farebbono per voi, vedrò d'impetrarvene alcuno, come vi dissi.
 5 Assai m'incresce del morbo che è in questa città. Abbiatemi buona guardia. State sano, e raccomandatemi a M. Al(essandro). Salutatemmi Mad. Julia, e baciatemmi il vostro putto. Di Ferrara. Alli XI di Ottobre MDXXXIX.

2129

RVc 169r RVv^o 22v-23r

A Salviati (Mons Giovanni).

R.mo e Ill.mo Mons.mio oss.mo. Voleva rimandare i muli a V.S. R.ma da Firenze, ma il Mag.co M. Alamanno me lo proibì, e usò meco ogni istanza acciò mi servissi d'essi per tutto 'l viaggio. Il quale, poi, a
 5 San Casciano mi fece così gentile e caro e onorevole presente, come dire si possa, delli migliori Ortolani e Trebbiani e Formaggi che io gustassi giamai. E come quello che sapeva di avermi a caricar di robba, volle anco che io avessi il modo da poterle condurre. Onde ho menati i
 10 detti muli sino a Roma. Se V.S.R. ma non fosse tanto mio Signore quanto ella è, direi che la molta cortesia, e sua e del Mag.co suo fratello, avesse fatto discortese me; ma la osservanza mia, e la benignità sua, non tolerano che io usi con esso lei sì fatte parole. La ringrazio adunque con tutto 'l cuore, e sentonele quello obbligo che debbo; il
 15 quale riporrò con gli altri molti che io a V.S.R.ma ho. Alla cui buona grazia umilmente mi raccomando. Alli XXIII di Ottobre MDXXXIX. Di Roma.

Allo Illustrissimo Signore mio osservandissimo il Signor Lionello Pio. Carpi.

5 Illustrissimo Signor mio osservandissimo. Non dubbito ponto che V.S., per l'amor che mi porta, abbia desiderato che io venissi in Ancona nel tempo che ce era Nostro Signore, perché ancor io, oltre le altre cause, desideravo venirvi per veder lei e farle riverenza, et esser seco qualche ora domesticamente, e nel medesimo viaggio soddisfare ad un mio non piccolo obbligo di baciare la mano al Reverendissimo e Illustrissimo Signor Cardinale, suo figliuolo e mio patrone; ma avendo io assai tardo inteso la venuta di Nostro Signore in Ancona, e quando fui a Bologna parendomi non poter venire a tempo che vi trovassi Sua Santità, che già intendevo che tornava verso Camerino, per questo, e ancora per minor mia fatica mi parve pigliar la via di Toscana che era più breve, prendendo securtà di V.S. e di S.S. Reverendissima se in 10 questo viaggio non soddisfacevo, come desideravo, al debito mio. Però le piacerà scusarmi, ché molto ne la priego. Di Messer Gio. Battista Pizoni son certo che V.S. non mancò per mio servizio per darmi un buon Auditore, ché per sua soddisfazione me lo prepone. Ma io, come quello che non penso darmi a tali negozi, nelli quali è bisogno di simili 15 uomini, non vorrei aggravarmi di persona che non mi è necessaria. E quando pur avessi a pigliar Auditore, pigliarei Messer Jacomo Roscio, Gentiluomo Padovano, omo molto dotto e mio parente, il quale in ciò mi si è offerto, e io ne gli ho dato intenzione ogni volta che mi accaschi servirmi di omo della sua professione. Però ancor di questo piacerà a 20 V.S. scusarmi, offerendomi in altre occorrenze ricompensare queste mie escusazioni; benché a tutto quello che è servito di V.S., già molto tempo fa, sono ubligato. E alla sua buona grazia infinitamente mi raccomando. Di Roma, alli XXV di ottobre MDXXXIX.

Compare e fratello e servitore P. Car.le Bembo.

(il testo è esemplato da: C.H. Clough, *The Pio di Savoia Archives*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze, 1973, pp. 216-217, non essendo per ora disponibile l'originale per inventario).

Ad Aonium Palearium.

Ex iis literis quas proxime accepi, quod mihi nunquam dubium fuit,
 me abs te mirifice diligi intellexi, et cum Lampridio sum admiratus
 istam animi humanitatem et suavitatem ingenii tui, cuius fructum, cum
 5 Patavii esses capiebamus dulcem quidem et optatum, eum cum absentia
 tua amiserimus nisi damnum crebris literis resarcias, molestissime fere-
 mus. Quamquam te ipsum potius quam literas expectabamus, tum quod
 ita tu receperas, tum quod satis constans rumor erat, cum haec scribere-
 mus, Senenses esse in armis. Nihil habent studia ista tua et molestissimi
 10 mores commune cum factiosis; nihilo istic est quod te iam delectare
 possit exclusis optimis viris, quorum tu dignitatem oratione gravissima
 tueri potuisti: viribus et armis quid potes? Inter sicarios versaris; quae
 mens? quod consilium in tanta licentia gladiatorum? ibi te, mihi crede,
 esse oportet ubi sunt boni et docti viri, cum praesertim domo exiveris
 15 consumandorum studiorum gratia, et libri, quos de animorum immortali-
 tate cepisti scribere, non modo postulent, sed flagitent ut abs te aliquan-
 do absolvantur; refer te, sis, ad mansuetiores musas et ad homines redi
 cupidissimos tui. Lampridius mecum est totos dies; valde eius consueta-
 dine et convictu delector, qui cum mihi integritate illa sua est iocundissi-
 20 mus, tum pietate incredibili in amicos. Nullus est dies quin de te faciat
 mentionem plenissimum desiderii; pangit aliquid Pindaricum. Nolo om-
 nia; cum veneris, opus apparebit. Tantum dico: si properabis, multo
 maximam capies voluptatem. Quam ob rem si nos amas, quantum
 profecto amas, ne sinas diutius nos duci aexpectatione. Historiam meam
 25 abs te avide expectari video; non potest ista in me laudando inductio
 animi et voluntatis tuae mihi esse non iocundissima. Utinam id sit quod
 dicis; quicquid certe nobis otii est in ea consumimus. Quae cum a te
 tantopere probetur — vide quantum tibi tribuam — adducor in eam
 spem, ut putem posse aliquid fieri studio et diligentia mea. Quod in
 30 scheda scribis de Vergerio, si quid sciam te ut facias certiore, sic
 habeto: hominem elegantem et urbanum esse Vergerium, amantissimum
 mei, studiosissimum similiarum tui. Quaeris ubi sit? Mirum ni in Germa-
 nia est apud Ferdinandum regem, cui tu, cum libros illos dicaris, nescio
 quid profeceris — sunt hoc tempore, si ignoras, occupatissimi reges-ni-
 35 hilo tamen secius bono animo es, si quid est, in quod Vergerius officio,
 gratia, auctoritate usui esse possit, erit id tibi ab illo unis meis literis
 omne promptum ac paratum.

5 H receperas, cum 8-9 H has scriberemus 19-20 H iocundissime 34-35 H
 nihil tamen.

(Per il riferimento alle *Storie venete* ormai prossime ad esser finite la lettera non può
 essere anticipata).

2132

RVc 92r RVv⁹ 25v

Al R do M. Cola Bruno mio. In Padova.

Mi piace grandemente che abbiate rimandato Torquato a Mantova,
 col buono e amorevole M. Ant(oni)o Fiordebello, ché non potevi dargli
 miglior compagnia. Ho inteso che M. Lampridio non è ancor guarito; il
 5 che m'incresce. Se avete avuta di lui contezza, fate che io il sappia.
 L'amico dalle tre libre, spese nelle 23 carche di facchino, è stato
 chiaramente scoperto per molto infedele da quelli che hanno posta più
 cura e diligenza in ciò, che non avete voluto mai por voi, ancora che io
 vi dicessi più volte di sospettarne. Ma di ciò non fate parola con
 10 persona del mondo, infin che io altro sopra ciò non vi scrivo. Anzi,
 farete bene a stracciar questa. Quanto a quella mia venuta, non vi
 voglio altro dire se non che io ho avute due accoglienze così dolci e
 così grate e così care da N.S., che non le arei potute disiderar più io
 stesso. *Du nostra incepta secudent.* Salutate M. Federico e M. Antonio
 15 a nome mio, e state sani. Alli XXVI d'Ottobre 1539. Di Roma.
 Salutate da parte mia M. Vincenzo Rosso e M. Giacomo, dal quale
 intenderei volentieri come son passate le cose della mia lite aquatica.
 Salutatemì ancora l'amorevole M. Piero da Noale.

Bembus.

11 RVv⁹ inizia da «Quanto a questa mia venuta, non voglio
 ho 13 RVc(1a) che non ne potrei dire a bastanza, le arei 12 RVv⁹ ch'io
 Alli RVv⁹ Roma 14-15 RVv⁹ secudenti.

*Qual alga in mar, che quinci e quindi l'onde
 Sospingan, vivo, ad elce sola in cima
 D'altissim' alpe a l'austro, a borea segna,
 Benché non viva più, se ben s'estima,
 Chi perde la sua scorta, e 'l sua sostegno.
 E chiama sempre, e nessun mai risponde.*

*Negli anni trenta et otto di sua vita
 Era Madonna, quando amara morte
 La spogliò del bel velo eletto in sorte.*

Vedete se così sia meglio che si scriva.

A Mons. di Salerno (Federico Fregoso). Ad Ogobbio.

Mons.r mio Carissimo e R.mo. Sa Dio, che ogni cosa vede, quanto
 dispiacere ho preso dello non avere io fatta la via della Romagna
 venendo a Roma, né attesa la promessa, che io le feci, di venirla a
 5 vedere ad Ogobbio e alla sua bella villa in passando. Di che è stato
 cagione lo intendere io che quella via era molto piena di disagi e di
 sinistri per lo presente caro, che v'era incredibile, fatto ancora maggiore
 per la passata di N.S.: ché m'era detto che avrebbe consumata quella
 poca di vettovaglia che quelli popoli v'aveano. Or, come si sia, può
 10 anco essere che Dio benedetto non abbia voluto che io sentito abbia
 quella contentezza, chearei sentita, di rivedervi e di godervi due dì, e
 insieme la Ill.ma Sig. Duchessa, e l'imperiale, e tutto quel cielo che io di
 rivedere tanto disidero. Spero non di meno, e con questa speranza mi
 consolerò alquanto, che assai tosto abbia ad essermi data occasione di
 15 sodisfarmi in ciò e di contentarmi. In questo mezzo farete mia scusa
 con la detta Signora Duchessa e con voi medesimo, e non mi crediate
 per questa colpa men vostro. Il presente portatore, frate Agostin
 Freg(oso), vi raggiuglierà della mia giunta qui, e delle cerimonie fatte.
 Io posso dirvi che ho da Nostro Signore avuto una dolcissima accoglien-
 20 za. Restami abbracciar Vostra Signoria con questa lettera. Se io sarò
 buono a servirla in cosa che occorra, la prego a non mi risparmiare.
 Saluterete il vostro e mio quanto figliuolo M. Pietro Panfilio. Alli
 XXVI d'Ottobre MDXXXIX. Di Roma.

1-2 *All'Arcivescovo di Salerno. Ad Ogobbio. Sa Dio* 4-5 D *io feci, del venirvi a vedere ad Ogobbio e alla vostra bella* 5-6 RVv²(a) *stato causa lo* 7 RVv²(a) *sinistri si per* D *anco maggiore* 8 D *consumato quella* 10-11 RVv²(a) *io abbia sentito quella* 11 RVv² *rivederla e di goderla* 12 D *l'Imperiale* 15 RVv²(a) *sodisfarmi e di contentarvi* RVv²(a) *mezzo V.S. sarà contenta farne mia* 18 RVv²(a) *Fregoso raggiuglierà V.S.* 21 D *prego* 22 D *Salutami il* RVv²(a) *Panfilio. State sano. Alli* D A:

2134

NyP 24r

Al R.mo e Ill.mo Sig.r mio Col.mo il S.or Car.le di Carpi (Rodolfo Pio), legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo Io sono già alcuni dì qui, dove V.S. ha voluto che io sia. E sono stato tanto amorevolmente ricevuto da N.S., che 'l mio primo debito con S.S. è cresciuto in infinito. Faccia il
 10 dator delle buone grazie che io possa rispondere alla aspettazion di S.B.ne. Certo che io ho ricevuto molto più che io non arei saputo disiderare. Manca alla mia piena contentezza la presenza di V.S.R.ma. La quale io disidero e per consolazion mia, e per aiuto e bisogno che io
 15 ne ho, ché son men che mezzo senza lei. La prego a ricordarsi che io son tutto tutto suo. Mons.r R.mo di Ferrara, molto gentile e accorto Sig.re, si come io intendo, giunse ieri in Roma; è stato la notte a baciare il piè a S.S.tà. Questa mattina ebbe il Concistorio publico. È venuto onoratissimo e splendidissimo. Io attendo a visitare i S.ri Car.li.
 N.S. Dio conservi V.S.R.ma sana, e me nella buona grazia sua. A cui bacio la mano. Alli XXVII d'Ottobre MDXXXIX. Di Roma.

Umil Servitore Pietro Car.l Bembo.

13 N.(a) stato *eri* notte.

2135

NyP 28r

Al R.mo e Ill.mo S.r e Patron mio Col.mo Mons.r Car.le di Carpi (Rodolfo Pio), legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo Sig.r mio Col.mo. Viene nella Marca, ad un suo beneficio, M. Gironimo Soperchio, figliuolo d'un mio carissimo amico e fratello, omo certamente singulare, da me per la sua virtù molto amato, il quale son certo che se V.S.R.ma conoscesse l'amaria ancor essa come
 10 fo io. Però le raccomando detto suo figliuolo, che facendogli bisogno ricercandone V.S.R.ma, le piaccia non mancargli dell'onesto suo favore; ché per rispetto massimamente del padre mi sarà molto caro si senta giovar da lei nelle sue occorrenze. Alla quale umilmente mi raccoman-
 do. Di Roma. Novembre MDXXXIX.

Umil Servitor P. Car.l Bembo.

2136

VMi' 15r LD 26 CC 889

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio.

Mi Rammusio. Vi prego, per quanto amor mi portate, che subito mi
 facciate transcrivere a Bartolomeo, o ad alcun altro buon scrittore, la
Poetica di Aristotele che è in quel bel libro e grande della libreria del
 5 Niceno che mi mandaste a Padova, e subito transcritta me la mandiate.
 Fatela transcrivere in carta bombasina buona, e di grazia sia corretta
 quanto più si può. Né guardate a spesa, pur che sia tosto e ben scritta.
 Io sono stato ben veduto qui più che io non pensai, e sto molto bene, e
 spero star meglio. Se avete avuto risposta del vostro che andò con
 10 quelle belle cose là giùso, farete che io ne intenda alcuna cosa, ché ne
 sto in desiderio. Parmi pure che quelle belle casse e belli studi e
 bellissimo versi meritino d'essere stati molto cari. Raccomandatemi alla
 Ser.tà, e al Mag.co Cancellier grande. State sano e lieto. E baciatemi
 Paulino. Alli 20 di Novembre 1539.

Bembus frater.

2137

RVc 95r

(A M. Cola Bruno).

Io vi manderò A(ntonio) R(ambert)i a Padova, con apparenza de
 mandarlo acciò ch'el me conduchi qui a Roma M. Federico nostro,
 mostrando che così ho ordine da N.S. de farlo venir qui; ma in effetto
 5 per questo, che io non voglio ch'el stia più in casa mia infin che io non
 ho più larga fortuna de quel che io ho ora. Ho finto questo per onor
 suo, acciò che nessun sappia che io li dò licenza, ma parà ch'el vadi a
 Padoa con mio ordine. S'el ne domanderà per qual causa io li dò
 licenza, ditegli che io non gli voglio dir altro se non che, a far bene,
 10 bisogna che io faccia così. E che senza gran causa io non soglio mandar
 via alcun servitor mio. E che esso sa, meglio che non so io, la causa o
 cause de' questo. Li son debitore del salario suo de mesi 6, e tanti di
 quanti sono da' 9 del Novembrio a questo di, però che esso venne a
 star meco alli 9 de Maggio 1535. Ollo pagato compiutamente per anni
 15 4. Dunque resta ad aver, del quinto, quanto è da' 9 di maggio fino a'

23 de Novembre, o quelli di più che vi parerà ch'el sia stato alli miei
servizi. Esso ebbe ad imprestito da me un zacco di maglia molto bello e
molto buono, el qual vorrei che esso mi restituisse. Restituito che esso
ne l'abbia, dareteli tutto quello che doverà aver da me per questo
20 tempo dopo li 4 anni. Quando N.S. Dio me darà più modo de farli
qualche bene, esso cognoscerà che io amo quelli che me hanno servito,
più assai che essi non meritano. State sano. Esso fra pochi di sarà a voi.
Alli XXIII di Novembre 1539. Di Roma.
25 Ho scritto questa, ora, per non scrivervi altro per lui. Ritenuta fin
questo di, torno a dirvi che non li diceste niente del zacco per ora. Alli
XXVIII.

2 (Il nome è illeggibile. Tuttavia lo si deduce dalla lettera del 1541, ed è Ramberti).

2138

RVv⁹ 122r

Stia quieto, e faccia come facea prima che venisse a star meco. E
non pensi di venir a Roma, però che venendoci bisogneria che io non
celassi più quello che ora nascondo. Di Roma.

(Si trascrive qui perché sembra riguardare M. Antonio della lettera precedente).

2139

NyP 26r

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo il Sig.r Car.l de Carpi
(Rodolfo Pio), Legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo S.or mio Col.mo. V.S. averà inteso la creazione in
Legato *ad Caesarem et Christianiss.* de Mons.r R.mo Farnese, fatta da
N.S. ieri. *Quod Deus Opt. Max. bene atque feliciter vertat.* Vorrei averci
veduto V.S.R.ma; la qual potrebbe pure, con l'esempio di Mons.r
Jacobacci, venire a godersi questo verno gli amici e servitori suoi qui,
che non stanno bene senza lei. E io tra gli altri, e più tosto *in primis*,
mi crucio di non ce la vedere e non la poter godere come io sperava, e

- 10 *uti eius consiliis singulis in rebus, ché mi terrei più sicuro in actionibus*
quotidianis, et privatis et publicis. Dunque siate da me pregato, quanto
 tuttavia ciò bene torni a V.S.R.ma, di lasciar per questa vernata oggimai
 quella stanza. Io in consistorio e nelle Capelle sto a canto Mons.r R.mo
 15 di San Jacopo, il quale m'è paruto il più dolce Sig.r del mondo. Ho
 preso ad amarlo sopra modo vedendolo tanto di V.S.R.ma affezionato,
 quanto dire non si può a bastanza. Mons.r di Chieti, che suole essermi
 vicino, è fatto molto mio Sig.re. *Rides? Sic sunt tempora.* Ho voluto
 garrire *hoc tantum* con V.S.R.ma in questo foglio, per conforto dell'af-
 fanno che io piglio della sua lontananza. N.S. Dio conservi felicissima
 20 V.S.R.ma e Ill.ma e ottima. Alli XXV di Novembre MDXXXIX. Di
 Roma.
 Ho avuto in palazzo le stanze che furono del *quondam* Mons r Simonet-
 ta; nelle quali mi truovo star molto bene. Le profero a V.S. per le
 dimore di palazzo. Iterum et semper felicissima sia V.S.R.ma
 25 Umil Servitore P. Carl. Bembo.

2140

S 125-127

Capentoracte. P.B. Jacobo Sadoletto Cardinali S.P.D.

- Epistolae tuae VI Idus Septembris datae, quam mihi Romae appro-
 pinquanti Carolus noster reddidit, nunc demum respondeo, serius omni-
 no quam debueram propter eas occupationes, quas quidem nostri ordi-
 5 nis hominibus primo ad Urbem venientibus consuetudo ipsa ingerit.
 Tametsi primis diebus vernaculo sermone scriptas litteras ad te dede-
 ram, quae me negligentiores fecerunt. Quod te excusas, non statim ut
 dignitate auctus sum te ad me scripsisse, quid vero mihi opus fuit ea de
 re tuis litteris, cum scirem te ad Paulum ipsum Pont. Max. tum, cum a
 10 nonnullis magnis viris honos meus oppugnabatur, honorificentissime de
 me scripsisse, meamque illi dignitatem diligentissime commendavisse?
 Quod mihi gratulandum esse non existimas, agnosco in eo naturae
 morem et probitatem tuae, qui cum illo ipso fere die quo es Cardinalis
 creatus, me de ea re litteris manu tua scriptis certiores faceres, subdubi-
 15 tare te ostendisti ne improbarem iudicium tuum, quod in eum te
 ordinem cooptari permiseras; qui quidem ordo tuis illis iocundissimis et
 suavissimis prioris vitae studiis, impedimento potius quam ulli usui
 esset futurus. Idem si de me nunc sentis, gaudeo. Sic enim se res

20 habeto, ut saepius peccasse me existimem, qui meum pristinum vivendi
 morem libertatemque abiecerim, quam laeter haec me honoris et dignita-
 tis insignia suscepisse, praesertim cum qua maxime re me gavisum iri
 putabam, quod Romam venissem, ea destituar facultate te videndi atque
 25 amplectendi, et absentiam multorum annorum, utriusque nostrum con-
 suetudine ac convictu prope quotidiano sarcienti. Nam tu quidem, ut
 video, nihil minus quam ad Urbem cogitas, quod eo isthic ocio ad
 scribendum, iis ad victum commoditatibus abundes, ut te Carpentorac-
 ti esse non poeniteat; quibus sane rebus aut omnibus, aut certe plurimis
 30 careres, si hic esses. Ea te a sententia et consilio abducere conarer —
 incredibile est enim quam te videre cupiam, quamque me omnibus ab
 hominibus esse destitutum putem, qui te uno careo — nisi te summa
 prudentia statuere, quaecumque statuis, existimarem. Sed omnino nul-
 lus esse locus potest nostro ordini nec honestior, nec aptior hoc theatro,
 in quo maxime omnium actiones virtutesque recitandae ac concelebran-
 dae essent tuae. Itaque si mihi concedis, ut te rogare possim, etiam
 35 atque etiam te rogo ne te a tuis, qui Romae sumus, desiderari diutius
 sinas, eoque maxime quod collega noster Polus heri ad Urbem rediit,
 quem virum non tu quidem plus tuis in litteris laudas, atque in caelum
 fers, quam ille tulerit te in eo sermone, quem cum apud Contarenum
 40 coenaremus, mecum et cum illo multum de te habuit. Qua in coena si
 affuisses, quis me esset fortunatior? Sed haec quanti facienda tibi sint,
 tu pro tua sapientia iudicabis. Interea si ad me interdum scripseris,
 levabo ea re plurimum aegritudinem meam. Cave enim putes suaviores,
 amantiores ullas esse litteras epistolis tuis, ita in illis aliqua semper est
 45 vel meae in te benivolentiae iucunda commemoratio, vel declaratio
 gravis et constans amoris erga me tui. Florebellum tuum valde mehercu-
 le amo. Egregiam enim doctrinam et scriptionis candorem sane mirifi-
 cum, cum optimis mitissimisque moribus et naturae probitate coniunxit.
 Illum, proficiscens domi, reliqui una cum Cola meo, studiosissimo et
 observantissimo tui. Procurator tuus crebro me invisit, officiosus sane
 50 vir, et modestus et prudens. Paulo, fratris tui filio, quem quidem in
 oculis fero, multam salutem. Sacrato et Renerio. Vale, mi optime,
 optimissimeque Sadoleto. Tertio Non. Decembris MDXXXIX. Roma.

2141

NyP 30r

Al R.mo e Ill.mo S. mio Col. il S.r Car.le di Carpi (Rodolfo Pio),
Legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Oh che pagherei che V.S.R.ma fosse
in Roma a questi dì, ne' quali si bucina d'una nuvola di Car.li che a far
s'abbiano. Io non cr(edo) già di tanti, ma d'alquanti pare che nessuno
dubiti. Se V.S. R.ma fosse qui, (ra)gionerei con lei delle cose che io
taccio a tutti gli altri, e sopra modo mi sarebbe caro udirne il giudizio
10 suo. E stimo che altri l'arebbe esaminata sopra ciò, e volentieri intesone
il parer suo. Come si voglia, qui siamo. Io mi piglio il mondo per la via
per la quale egli va, e rimetto a N.S.Dio ogni cosa. Attenderò a vivere
più riposatamente che io potrò, almeno per ubidir V.S.R.ma, che me ne
consiglia così amorevolmente. E ricorderommi sovente di M. Latino.
15 Ho inteso che N.S. ha detto che vederebbe volentieri V.S.R.ma, e credo
che ciò le sia stato scritto. La qual cosa potrebbe pure essere buon
sprone a ricondurla in Roma. Deh, venite, Mons.r mio caro e buono, e
lasciate al vostro Vicario la sbirreria oggimai, della quale mi ra(gio)na-
te. Puossi far giustizia, che è sì bella e così utile virtù, eziandio per
m(ano) de' ministri, quando son buoni: come so che è il vostro M.
20 Nic(ol)ò Ardinghelli; il quale V.S.R.ma sarà contenta salutare a nome
mio. Non so che alt(ro) dirle, e vorrei dir molte cose. E sopra tutto
vorrei che questa mia lettera incontrasse a prima porta. Nella cui buona
grazia senza fine mi raccomando. Alli XI di Dicembre MDXXXIX. Di
Roma.
25 A Mons.r R.ma di San Iacopo leggerò domattina in consistoro il dolce
capitolo della lettera di V.S.R.ma, ch'è so il sentirà con sommo piacere.
Umil Servitor di V.S.R.ma P.Car.l Bembo.

2142

D 178-179

A Mons. Federigo Cardinal Fregoso. Ad Ogobbio.

5 Ieri N.S. creò V.S. Cardinale con X altri, ma primo di ciascuno, con
tanto favore primieramente di S. Sant., e poi di tutto il Collegio, e con
tante laudi vostre che io stimo che già molti e molti anni non ne sia
stato nominato alcuno sì onoratamente e con tanta sodisfazione *universi
amplissimi ordinis*. Mi rallegrò di ciò con V.S., più per conto della

Cristiana Republica, e di questa Santa Sede, e per la pura e piena
 sodisfazion mia, che per la sua, ché so quanto ella vivea quieta e
 riposata nel suo Vescovato. Credo non bisogni che io dia a V.S.
 10 prudentissima verun consiglio. Pure le ricordo amorevolmente che ella
 non pensi di rifiutar questo dono di S. Sant., e la infinita dimostrazio-
 ne, che ha fatta, d'amare e onorar V.S. questo sacro Collegio, ché
 sarebbe cosa lontana dal giudicio che fa il mondo di lei, e della virtù e
 bontà sua. Perciò che si potrebbe credere che faceste più stima del
 15 comodo vostro, che del debito, dico del debito che avete con N.S.
 Gesù Cristo. Ma non più, *ne Noctuas Athenas*. Abbraccio riverentemen-
 te V.S. con tutto l'affetto del mio cuore e della mia anima, che è tutta
 sua, e sommamente desidera vederla qui e goderla. Il mio, anzi vostro
 20 M. Carlo Gualteruzzi, buono e gentile quanto V.S. medesima può
 sapere, il quale per nome di N.S. le porta il brieve di S. Sant. e la
 berretta, supplirà a quello in che io manco. A cui V.S. sarà contenta dar
 fede come a me proprio in quello che egli le dirà per mia parte. A' XX
 di Dicembre MDXXXIX. Di Roma.

2143

S' 121-122

Ad Elena Bemba mia figliuola. A Padova.

Ho veduto volentieri la tua ultima lettera, per la quale mi scrivi
 attendere con diligenza allo studio delle lettere; ma se io voglio sapere
 quanto è il tuo profitto, io lo sappia dal tuo maestro. Esso mi scrive
 5 che tu non impari niente. Vedi ora tu come stai. Impara dunque
 meglio, e fatti più erudita che possi, perché non potrai aver parte in te
 più bella di questa. Del cucire mi piace, e credolo, però che sei in cura
 di Madonna Laura, che è la più valente maestra, in questa arte, che
 abbia cotesta città e ogni altra. Sopra tutto mi piace che abbi appreso a
 10 dir l'ufficio, e sii fatta buona Monaca, perché questo ti potrà giovare
 quando sarà tempo che tu possi esser Badessa. E a me anco farai piacer
 grande a pregar Nostro Signor Dio che m'ispiri a far la volontà sua e
 il debito mio con sua Maestà. Rendi grazie a Madonna la Badessa delle
 salutazion sue, e a Madonna Laura Descalza. Saluta tu da parte mia le
 15 mie Reverendiss. parenti, le Noali, e attendi a crescere in buoni e santi
 costumi non meno che in persona. E sta sana, e saluta la tua Lucia da
 mia parte, e dille che mi piacerà sentire alcuna cosa di quelle ch'ella sa
 che io desidero d'intendere. La Vigilia di Natal di N.S. 1539. Di Roma.

2144

R 155r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Io ho inteso quanto mi scrivete della cose d'Arbe, e del favore che in ciò m'ha dato il Principe e M. Daniel Renier; di che ho sentito singularissimo piacere; e mi piacerà che voi facciate poi quello che scrivete di fare, anzi, vi priego ad usar ogni via e modo e diligenza perché sia condotta la cosa a buon porto. Quanto a render grazie a M. Daniel, scrivo la inclusa; la qual gli darete voi stesso, a sua M. senza fine raccomandandomi. State sano.

10 Darete anche questa al Rammusio, al quale scrivo che riferisca grazie alla Serenità del Principe della sua amorevolezza. Al fattor direte che io vorrei ch'ei avesse dato quel formento per le lire quattordici la prima ora, senza aspettar tanto.

2145

RVv⁹ 28r

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi.

5 Ringrazierete la Ill.ma S.ra Marchesa dell'acqua mandatami, la qual mi fia molto cara. Io ho delli guanti come quelli che avete, i quali erano Padovani. Mandovi nondimeno questi che io ho portati due dì, e mi sono paruti assai buoni e morbidi. Stimo che staranno bene alla mano di S.S.ria. Pregatela a portargli a favor mio. Ne farò per lo primo cavallaro venir da Padova. In questo mezzo tempo S.S.ria usi questi, e se questi le piaceranno, ne ho de gli altri simili. A S.S. mi raccomanderete; la quale se fia contenta che io dimane la visiti, io farò quella via
10 molto lieto. State sano, e salutatemi la Sig.ra Comare.

Il Bembo vostro
Dogliomi del male della santolina e dell'altra. Attenda la Sig.ra mia Comare alla guarigion loro. E voi state sano.

(Del periodo romano per la possibilità di incontrare Vittoria Colonna).

2146

RVc 213r RVv⁹ 20v

A M. Carlo Gualteruzzi.

5 Mi computer. A me è incresciuto del sinistro vostro. Vi conforto a non faticar il piede né ad uscir di casa. In questo mezzo io mi valerò del vostro riposo, ché vi pregherò di conciar questa lettera del buon Vescovo Gotto in quella maniera che a voi pare che stia bene. Il quale sapete meglio la qualità degli umori della corte, che non so io. Salutatemi la S.a compare, e baciatemi Orazietto.

P.h.i S.ti Cyriaci in thermis pror. Cardinalis Bembus Computer.

2 RVv⁹ è rincresciuto.

(Del primo periodo del cardinalato quando firmava interamente).

2147

S⁴ 115-116

A Madonna Lisabetta Quirina.

5 Ho, molto Mag. e valorosa Mad. Lisabetta mia, due vostre lettere a me dolcissime e carissime, per le quali vedo quello che io ho desiderato e sperato di voi, che non vi dimenticate dell'amor e carità che vi porto. Viene il mio Maestro di casa a voi, dal quale potrete intendere ogni particolarità del mio stato. Onde, a lui rimettendomi, non sarò in questa più lungo. Se Dio volesse che io potessi vedere, e goder qui i miei cari amici, sì come potea costì, sarei più contento e consolato che io non sono. Don Lorenzo vostro mi sarà sempre in mezzo dell'anima. 10 Siamo nelle cerimonie di queste sacratissime feste, che ne occupano tutti. Passate esse procurerò per Don Lorenzo quello che molto disidero, per quella via che N.S.Dio mi mostrerà più facile. Salutate il Mag.co M. Lorenzo vostro, e il mio carissimo Compare, e Madonna Giulia a nome mio, e baciatemi il vostro dolce Momolo. E state sana e lieta. E 15 quando il Reverendiss. Abate di San Giorgio verrà a visitarvi sarete contenta salutarlo affezionatoamente per me. Alla vigilia del Natal di N.S. MDXXXIX. Di Roma.

Al Mag. M. Gio. Matteo Bembo provveditore a Cataro.

Figliuol carissimo. Ho avuto questi dì una vostra di otto Novembre
 che mi è stata gratissima, ancora che abbia veduto in essa quello che
 non averia creduto: che siate caduto Bailo a Corfù di due ballotte. Sia
 5 lodato Dio che quelli che hanno tolto Corfù non vi potranno torre la
 virtù e 'l valor vostro. Forse è stato per lo migliore questa cosa, acciò
 non abbiate continuamente a combattere e a difendervi da Barbarossa.
 Dio sia del tutto ringraziato. Quanto a quello che dite che io faccia a
 beneficio de' vostri figliuoli, ora che io posso, vi dico che, sempre che
 10 io potrò, io lo farò molto volentieri. Ma vi posso ben dir questo: che io
 non fui mai più povero di quello che sono adesso, ché ho fatto ducati
 3000 di debiti per denari tolti ad imprestito da' miei amici. E tuttavia,
 per queste carestie infinite, convengo spender tanto che io vorrei esser
 nello stato nel qual io era avanti che voi partiste da Venezia per Cataro.
 15 Ché mi reputeria assai felice, sì come allora mi reputava. Dove ora sono
 un povero Cardinale, che bisogna che viva del pan d'altri. Spero nondi-
 meno che N.S. Dio, che non suole abbandonare chi si fida nella sua
 Maestrà, non abbandonerà né anco me quando gli piacerà di così fare.
 In questo mezzo farò come potrò, e così fate ancor voi. Il beneficio di
 20 Cividale è di uno de' vostri figliuoli, e di ciò non avete a temere. Glielo
 darò quando vorrete, e forse non aspetterò che mi rispondiate. Mi dite
 che sperate vedermi questo Aprile avendo mandato a rifiutare. Non
 voglio per niente che veniate qui a questo tempo. Andate pure per la
 più breve a casa vostra, ché potrete poi venir a Roma a tempo che io vi
 25 potrò far più carezze che non posso ora. Io sto sano e bene assai della
 persona, e questo aere mi è amico, e è più temprato, la vernata, che è il
 vostro. Io mi sacrerò sacerdote queste feste, e attenderò poi ad imprende-
 dere a dir la messa e a dirla. Vedete quanta mutazione ha voluto
 N.Sig.Dio che sia di me. State sano. Alla vigilia del Natale di N. Sig.
 30 MDXXXIX. Di Roma.

2 R Ho avuto 4-5 che sète caduto Bailo a Corfù di due ballotte. Sia lauda-
 to 12 R debiti, di denari tolti ad impresto 14 R quale io 29 R vigilia di
 Natal di.

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Trifon Drago è venuto un di questi giorni a trovarmi, et è stato meco più di due ore con tanto mio diletto e piacere, quanto più si possa dire; e il suo ragionamento non è stato d'altro che della persona
 5 vostra, principiando dal primo di che giugneste a Cattaro fino all'ultimo. E fra l'altre cose mi disse che, quando primamente arrivaste in quella Città, rompeste intorno a due mila Martelossi, i quali erano
 10 accompagnati da alcuni Turchi, onde dalla parte de' Turchi fu fatto gran danno, sì come si vide per le teste che furon portate in Cattaro; e che dalla vostra non vi fu pur morto uno uomo, onde vi portaste da
 15 Principe dando uno zecchino per testa a' vincitori, perché questo fu atto da mettere animo a ogni timida persona, e tra ' nemici mise spavento, poi che si sparse tra loro la fama che voi pagavate le teste loro un zecchin l'una. E diceva che da questa operazione era proceduto ch'a'
 20 Turchi non bastava più l'animo di venir sul territorio di Cataro, e tanto più che per tutto era sparsa la voce ch'in Cattaro era venuto quel Proveditor così valoroso che era già stato a Zara. E diceva che contra i Turchi mandaste vettovaglia in Nadino, e avevate ben fornita la terra d'ogni sorte (di) munizioni, e ch'eravate amato non pur da tutti i nostri,
 25 ma da' sudditi Turcheschi, ancora per la buona compagnia che voi facevate loro. Oltre a ciò mi consolò molto quando mi disse del toglier dell'artiglierie a quelli di Castelnuovo quando combatterono col Capitan del Golfo, il qual si fece così gran vergogna con cinque Galee, e che voi, col vostro soccorso delle vostre barche che misero in terra, ricuperasti lo onor del Capitano, e togliesti l'artiglieria a' nemici. E che fu parimente cosa onorata e bella a vedere il prender de' dieci Bregantini usciti di Castel Nuovo per saccheggiar la villa di Lustiza con la vostra Fusta e con le barche armate, in poche ore. E soggiunse che fu atto di
 30 gran cuore il prender tanto fra terra il Conte da Risano, il qual voi faceste annegare con tutto che egli vi avesse offerto di donar 500 ducati acciò gli salvaste la via. E che faceste tagliar la testa a quel Valente Vaivoda da' suoi propri sudditi, accettando gli uomini suoi medesimi a' vostri servizi; i quali poi, con un poco di presente che voi donaste a Ulamano Bassà, furon tutti lassati ritornare a casa loro, perché il predetto Vaivoda aveva fatto, e faceva tuttavia di molti danni a questi
 35 di Cattaro, e era odiato fino da' suoi sudditi, come si vidde. Mi ragionò similmente della vostra vigilanza, e ch'a tutte le ore eravate veduto, e che non si sapeva mai la ora ferma che vi riposavate. E ch'in quei primi giorni di sul monte della Trinità vi volò sì lungamente sopra la testa
 40 una Aquila, e poi una Colomba a mezza notte sul Torrion di San

Francesco, la qual tornò indietro per quella via ch'essa venne: il qual
 segno fu tolto per felice augurio, e si tenne che fosse veramente
 mandata dallo Spirito Santo. Mi disse, oltre a ciò, che avendovi un
 45 sasso rotto la testa alla porta di San Francesco, non vi smarriste punto,
 e che fatto in un subito tutto sangue, vi facesti in quel luogo medesimo
 medicare, e vi rivestisti d'altri panni per non attristar la terra se foste
 andato per essa così insanguinato. E mi intenerì il core quando mi
 ragionò della religion vostra, e della confessione e comunione che
 50 faceste, e come il popolo compunto da divozione pianse per la maggior
 parte, commosso da vostro esempio di bontà. Mi disse anco della
 sollevazion del popolo contra i Soldati, quando si partì l'armata di sotto
 Cattaro, dubitando d'alcuni soldati ch'erano andati per terra dietro
 all'armata. Perch'essi credevano che fossero andati a farla tornare a
 55 dietro, come quelli che non sapevano che l'uso de' soldati è di seguir gli
 esserciti e l'armate per trovar e veder se hanno lasciato a dietro qualche
 cosa da far bottino. E che se voi non eravate così presto a riparare,
 seguiva una grande uccisione, che fino alle donne saltaron fuori per la
 voce, ch'andò attorno, ch'eravate stato morto in quella baruffa. Ma
 60 lodato sia Dio che sète riuscito in tanti pericoli non pur a Cattaro, ma
 anco a Zara, dove vi sète trovato più volte a intramettervi tra gentil
 uomini e popolari, e tra popoli con Galee. Mi disse anco che nel
 presentarsi dell'armata Turchesca la salutaste con l'artiglieria, e manda-
 ste fuori a invitarli a combattere. E l'atto che faceste col buttar via la
 65 testa a quel bombardiero che non trasse l'artiglieria come si doveva.
Post scritta. Mi son ricordato, per la più bella cosa che mi disse, che
 essendo voi alla messa sul principio che venne la nuova della presa di
 Castel Nuovo, il Governator Cagniuolo, con gli altri che vi erano
 attorno, vi disse: «Signor che vogliamo fare?». E voi, subito, gli
 70 rispondeste ad alta voce: «Udiamo la messa», onde in un tempo mostra-
 ste animo valoroso e religioso insieme. E che tanto più sète lodato di
 queste operazioni, quanto che tutto ciò è stato proprio vostro fatto,
 oltre la vostra buona fortuna, perché avendo mandato Ulaman Bassà da
 tre mila Martellosi per saccheggiar Lustiza e il paese all'intorno, quei
 75 che avean dato Risano alla Sig., ch'erano in quei luoghi, saltaron fuori,
 e sopra una strada sotto una collina ruppero quelle genti con arte,
 gridando: «Fuori dall'altra banda». Per che i nemici, credendo d'esser
 tolti di mezzo, si fuggirono e furono rotti. Queste e così fatte cose,
 dettemi dal Drago, mi hanno dato grandissima consolazione, perch'aman-
 80 dovi io da figliuolo non posso se non allegarmi delle vostre onorate
 operazioni. Seguite adunque di onorar a questo modo la Patria, e di
 acquistarle col valor vostro gloria immortale, perché coloro son vera-
 mente degni d'esser chiamati uomini, che hanno bello animo, e che
 fanno profitto e giovamento a gli altri uomini. Salutate Marcella. Di
 Padova. MDXL.

2150

D 179-180

Al Card(inal Federico) Fregoso. Ad Ogobbio.

N.S. oggi m'ha letta egli la epistola di V.S. scrittagli in risposta del
 suo brieve, volendo farmi vedere tutto quello che egli avea dell'animo
 vostro in questa elezion sua, con molta commendazion vostra mostran-
 5 domi che anco l'altra volta egli aveva avuto questo medesimo disiderio,
 senza avere rispetto alcuno al parentado che avete così stretto col S.
 Duca d'Urbino — per rispetto delle cose di Camerino, che allora erano
 in molta differenza — confidandosi nella virtù e bontà vostra, con
 molte altre parole molto onorate, le quali udii grandemente volentieri.
 10 E perché V.S. il priega che egli vi lasci dimorar costì sino al futuro
 raccolto delle biade, io gli dissi; «Ben, Padre Santo, non vuole V. Sant.
 far questa grazia al Card., che certo ne ha gran bisogno, sì come esso le
 scrive?» Mi rispose: «Certo che noi desideriamo di fargli ogni commo-
 15 do. Ma questa dimora così lunga, essendo egli così vicino a noi, non
 potrebbe essere senza carico nostro. Oltre che ci sarebbe molesto indu-
 giar tanto a vederlo, e ragionar delle cose nostre e di questa santa Sede
 con lui. Scrivetegli che si disponga ad esser qui a questa Quaresima,
 perché fatta con noi Pasqua e alcuni pochi dì, saremo contenti che Sua
 20 Sign. si ritorni al suo Vescovato, per quel tempo tutto che esso ci
 ricerca». Dunque, poscia che N.S. così vuole, stimo che sia bene che
 V.S. il compiacca. Questo tempo infin Quaresima è assai lungo da
 quelle cose fare che a ciò bisognano. La via fia breve, e la dimora qui
 sarà d'un XXV giorni o un mese, che poco importar vi potrà; e stimo
 25 che V.S. potrà aver la stanza in S. Apostolo, né bisognerà altramente
 trovar casa. E forse che oggi ne farò qualche opera con la S. Marchesa
 di Pescara, dovendo io essere con S.S. Alla vostra lettera portatami da
 M. Carlo, e alle cose dettemi da lui a vostro nome, non rispondo, ché
 non fa bisogno. Perciò che io so che non arrossirò né mi pentirò mai
 30 d'avervi persuaso a quel fare, che tralasciar non potevate senza disordi-
 ne grande e scandalo. State sano. A' 2 di Gennaio MDXL. Di Roma.

2151

D 181

Al Card(inal Federico) Fregoso. Ad Ogobbio.

Vostra S. ha pur voluto fare a suo modo in sinistrarsi e disagioarsi
 ella per adagiare e commodar me mandandomi uno de' suoi muli, ora
 che più mestiero ne avea che non ho io. Certo che ne ho ricevuto
 5 dispiacere; ché anco dispiacere può fare un gentile animo a colui a cui
 egli usa molta cortesia, in quanto conosco la incommodità che ne verrà
 a V.S. Né posso credere che costì, dove suole essere l'abondanza de'
 muli da soma, non se ne sia potuto trovare uno a prezzo. E il mio M.
 10 Pietro Panfilio mi sarà poco amorevole stato, questa volta, a dare a
 V.S. questa noia. Tuttavia, perché ella non è la prima cortesia che V.S.
 m'ha fatta, io l'accetterò come molte altre ho da lei accettate, rendendo-
 nele molte grazie, e a lei molto raccomandandomi. A' III di Gennaio
 MDXL. Di Roma.

2152

S' 116-117

A Madonna Lisabetta Quirina.

Alle vostre due molto care e dolci lettere rispondo tardo, valorosa
 Mad. Lisabetta mia, per cagion delle molte occupazioni mie, e forse
 anco della pigrizia che m'è venuta nella penna e nell'animo, da poi che
 5 io quelle cose scriver non posso che più vorrei. Ma come che sia, vi
 rendo molte grazie della fatica vostra presa in darmi contezza di voi di
 vostra mano, se però quella è vostra mano. Io di me non so che mi vi
 dire, se non che io vivea più allegro nel mio primiero stato che in
 questo, non già perché io abbia molte cose che mi diano molestia, ma
 10 perché non ho di quelle che mi soleano dar piacere e conforto assai. Sto
 sano e ben veduto. Averò il mio Mons.r di Salerno Card., che m'è cosa
 di molta soddisfazione. È stato tempo che io credea dovere avere anco il
 Rever. padre Don Gregorio, Abate di San Benedetto. Ma se questo
 Papa vive, stimo certo che egli il farà Card.: non passerà molto. Credo
 15 bene che l non essere egli stato ora, torni a profitto del nostro Don
 Lorenzo. La Sig. Marchesa di Pescara è qui in Roma, di vero una santa
 e valorosissima e cortesissima Madonna, e d'uno elevato e chiaro inge-
 gno. Che v'ho io a dire altro? Attendete a star sana, e salutatemmi il

20 Mag. M. Lorenzo vostro, e il mio Mag. Compare e la mia Sig. Comare; e baciatemi Momolo. Fate che M. Girolamo mi scriva come state per tutte le sue lettere. A' X di Gennaio MDXL. Di Roma. Quando vederete il Reverendiss. padre Don Basilio, Abate di San Giorgio, salutatelo affettuosamente a nome mio.

2153

RVv² 206r GSB 75-76

(A M. Luigi Priuli).

Molto M.co M. Aloise mio Dio vi salve. Ho veduto con molto piacer mio la vostra lunga e bella lettera, che m'ha dato contezza de i vostri onorati e alti pensieri, i quali saranno e utile e onor a la patria
 5 nostra, se ella sarà da tanto che sappia accettargli e stimargli quanto si conviene. Di che grandemente dubito, più per la molta invidia che è portata ai singoli ingegni dai bassi uomini, che per altro. Mi piace che siate in certa speranza di farvi ricco per onestissime vie, e di fare anco
 10 più ricca la vostra patria di quella che ella non è. Seguite e durate in questi laudevoli pensieri, e non vi smuova da essi la poca grazia che ve ne sente essa patria, però che i buoni ve ne sentiranno sempre molta. Oltre che la contentezza vostra di bene operare vi dee esser onestissimo premio delle vostre fatiche. Arò caro che mi scriviate se si farà cosa
 15 alcuna sopra ciò, e se sète ascoltato dal collegio e da quelli S.ri. Rallegrami sopra tutto che Mad. Chiara v'abbia fatto avolo di due maschi. N.S. Dio ne gli faccia riuscir tali, quali desiderate. Vedo oggimai che i vostri antichi desideri hanno avuto il fin loro, in tanto che posso chiamarvi il più felice Gentile uomo che abbiano coteste
 20 contrade. Né poca ventura è la vostra anco in quella parte del R.do Cardinal Pisani, dico che la lite vostra con S.S. vada secondo che ella andar dee. Salutatemi Mad. Veronica, la qual non dubito che non si tenga più contenta che la Regina di Francia. E altresì Mad. Chiara, che sa far contenti e suo Marito e i suoi genitori. Stimo che Zuane attenda
 25 alle Lettere, poi che esso è o principe o protettore della nuova Accademia Padoana. E voi attendete a star sano, e a salutarmi M. Agnolo, che fece benissimo a star poco qui a Roma con esso voi. Di me vi posso dir questo: che molto spesso disidero il primo stato mio, come che io qui sia continuamente stato sano. Salutatemi amorevolmente tutta casa vostra, e il M.co M. Iacomo Ferrari, e insieme con lui quelle due persone
 30 che sapete, che io vorrei che fossero due gente.

4 GSB pensieri, *che saranno* 7-8 GSB *ingegni a questo tempo*. Mi piace che siate *in*
via di farvi fortuna di ricco 8 GSB *onestissime fatiche del vostro elevato ingegno*. Mi
 piace che quel medesimo vostro ingegno si mostri *egli quanto più vale* E di 10 GSB
 da essi *il vulgo e la poca* 11 GSB *che il mondo ve ne sentirà sempre* 13 GSB
 vostri *illustri fatiche* GSB *si fa cosa* 16 GSB *gli cresca e faccia contentissimo*.
 Vedo 19-20 GSB *R.mo Cardinal* 22 GSB *la Regina medesima* E 23 GSB
Marito e suo padre. Stimmo che M Zuane.
 (Evidentemente del primo periodo romano pieno di nostalgie).

2154

LBa 150r S⁴ 128-129

Alla M.ca Madonna Artusina degli Aleotti quanto sorella on.ma.
 In Forlì.

Non mi potea venir letta alcuna lettera più cara della vostra, molto
 onorata Mad. Artusina mia. La qual lettera ha tornato a memoria la
 5 nostra fanciullezza e l'amicizia stata già tanti anni tra la vostra casa e la
 mia. Il che dolcissimo m'è stato, ancora che io col nostro M. Pier
 Giovanni avessi di voi parlato, e di quelli tempi, più d'una volta. Mi
 piace che serbiatè ricordanza di me, che molto vostro sono. Quanto ad
 10 esso M. Piergiovanni, egli ha un patrone di qualità che non ha bisogno
 di mio favore. Pure ogni volta che io potrò alcuna cosa per lui, non gli
 posso né potrò mancare, e facile anzi caro mi sarà potervi in questo
 piacere e sodisfare. Attendete a star sana, e a serbarvi lungamente a
 contento de gli amici vostri: tra ' quali voglio teniate me sempre. Io
 sono ne l'anno de la mia vita settantesimo. Stimmo siate d'altrettanta età
 15 ancor voi, o per avventura d'alcun di più. N.S. Dio vi conservi lietissima
 e felicissima. Alli XI di Gennaio MDXXXX. Di Roma.

Il molto anticamente vostro Pietro Car.l Bembo.

1 S⁴ A Madonna Artusina degli Aleotti. A Forlì 6-7 LBa(a) Pier Zuan avessi
 7 LBa(a) S⁴ di voi *ragionato*, e di 8-9 LBa(a) sono, e *ve ne rendo molte grazie*.
 Quanto a M. Pier Zuan, esso ha 10 LBa(a) favore *alcuno*. Pure 11-12 LBa(a) in
 questo *satisfare* 12-13 LBa(a) a *satisfazion* de gli amici 15 S⁴ nell'anno del-
 la 15 LBa(a) o forse d'alcun 16 S⁴ Agli S⁴ Roma. 17 LBa(a) Bembo *di*
mia mano.

2155

NyP 32r

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo S.r Cardinale di Carpi Rodolfo Pio.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. L'amore che debitamente
 porto al mio M. Giorgio Palleano, che è tuttavia non men servitore di
 V.S. R.ma che mio, mi stringe a darli un poco di noia, pregandola che,
 se ora fuor di Roma si distribuirà la vacante del Patriarca Ierosolimita-
 10 no, come qui si dice, si degni, potendol fare senza sua gravezza e
 sinistro, di raccomandare e ridurre a memoria a N.S. le fatiche del detto
 M. Giorgio, e le spedizioni portate da lui a S.S.tà, al R.mo Camerlengo,
 a Mons.r Durante, e allo Ill.mo S.r Duca, che gli ha promesso, più
 d'una volta, dugento ducati d'entrata. Egli è amorevole e diligentissimo
 15 servitore di S B.ne, e della sua felicissima casa, e puossi sicuramente
 adoperare in ogni importante bisogna, che è molto accorto e destro e
 prudente suo pari, et è molto povero. E gran pietà fia di lui ricordarsi.
 V.S.R ma, oltre a ciò, sarà contenta dare la inclusa a N.S.; la qual però
 non fa menzione alcuna di M. Giorgio. A V.S.R.ma mi raccomando di
 tutto il mio animo. Alli XIII di Genajo MDXXXX. Di Roma.

Umile servitor di V.S.R.ma P. Car.l Bembo

2156

RVbl^o 27r-v

Al mio R.do M. Cola Bruno.

5 M. Ant(oni)o R(amberti) ha pur male che io ho avuto più rispetto
 al suo onore, di quello che arebbe avuto uno che amato non l'avesse.
 Qui non si sa ch'el non abbia a tornare. Nol dica egli costì, e pigli
 quelle scuse che si possono pigliare della sua dimora. E non ne fie
 altro. Quelli 200 scudi investiti in carne salata non sono suoi, ma di M.
 Giorgio Palleano, il quale saprà ben valersene senza lui. E in questo
 ancora ha usato delle sue usanze, dico in voler mostrarmi quello che
 non è. Stia quieto, e faccia come facea prima che venisse a star meco. E
 10 non pensi di venire a Roma, però che vendovi bisogneria che io non
 celassi più quello che ora nascondo. Contentisi che, se io potrò mai, li

- farò conoscere il mio buono animo verso lui. Le cose sue, che l'ha lasciate qui, gli saranno rimandate quando esso vorrà. Ho avuta la medaglia del Mario. Vedo a qual termine è la cosa della lite Loredana, che mi piace. Quanto a M. Ant(onio) Fiordibello vederete quello che io li scrivo. Mons.r di Corfù è qui. Non vi pigliate cura della pension sua, ché io farò qui il bisogno. Che Torquato impari, sia lodato N.S. Dio. Salutatemi M. Federico, e state bene tutti. Alli XVII di Gennaio 1540. Di Roma.
- 20 Visitate Mad. Cecilia da mia parte. Date questo a M. Vincenzo Rosso.

2157

Al R.do M. Cola Bruno. In Padova.

- Ho avuto molta satisfazione di veder la sentenza fatta per quelli Ec. mi Arbitri sopra la mia lite dell'acqua con i S.r Loredani, e veggio che io non ho avuto mal giudicio, come credeva l'amico che mi persuadeva a non cercar e procurar quello che io cercava e procurava. Lodato sia N.S. Dio, che alla fine pur vuole che la giustizia sia conosciuta. Io non ne parlerò, e parmi che sia molto a proposito che non se ne parli. Potrete ricordar ciò a M.r Jac(omo) Rosso; ad una lettera del quale rispondo. Non arei creduto che sì mala natura avesse quello gentile uomo; il quale però non è da esser più chiamato gentile. Dio gli doni migliore e più generoso animo. Mi piace che M. Jac(omo) Rosso l'ha presa per quello che ella è. Quando io vederò il calamaio e la penna che mi manda il R.do S. Abate di San Giorgio, io gli risponderò e ringrazierollo. A M. Ant(onio) Romano dite che io non voglio per niente che 'l mi serva senza premio. E confortatelo a stare in Padova pazientemente. E se 'l vuole dire d'esser mio servitor più che mai, e di star meco, dicalo, che io ne son contento. Aspetti che N.S. Dio mi doni da poter far più per lui che ora non posso. Vi feci scrivere che saria bene passaste questa quaresima infino a Bologna a sopraveder la administration del Fattore ché non è bene non riveder le cose di quella qualità sì lungo tempo. E anco che se vi paresse il meglio di affittar la Commenda voi ne faceste il parer vostro massimamente potendola affittare a persona della quale io mi potesi valer, qui, di qualche somma di denari questa state, da comperar grani e biade e fieni e altre vettovalie al loro tempo. Stimo che se mostrate volerla affittare non vi mancheranno buoni affittuali e ricchi. Tuttavia abbiate cura sopra

30 tutto alla vostra sanità. Di cavalli stimo vi potrete valere con M. Jac(omo) Rosso, o M. Vincenzo, o altri vostri amici: M. Alvisè Cornaro, il Conte di S. Bonifacio e altri. Vorrei che faceste che fra Simone seminasse quelli due campi, avuti dal Santa Juliana, di ghiande poste *in quincumcem*, o altramente se così vi paresse che fosse il meglio, acciò che tutto quello spazio si facesse bosco insieme con l'altro. Non di meno mi rimetto al giudizio vostro. Attendete a star sano e salutate M. Federico e M. Ant(oni)o. Alli XXIX di Gennaio 1540. Di Roma.
Bembus.

2158

A Innocenzio Sinibaldo preposto di Pesaro.

5 Reverendo messer Innocenzio mio, Dio vi salvi. Io avea inteso che eravate indisposto. Ma io non credetti già che aveste tanto male quanto mi scriveste avere avuto. Piacemi che siate migliorato. N.S. Dio vi risani e torni alla vostra pristina sanità. Ricevo la escusazione del vostro
10 silenzio, benché tra noi non fanno bisogno le scusazioni. Fate bene a rallegrarvi del Cardinalato di monsignor reverendissimo Fregoso meco, però che non cedo a persona che lo ami. Né persona del mondo vederò in Roma più volentieri di lui. Se anderete a Venezia stimo vi gioverà assai; ma non vi scordate poi di riveder messer Cola, e starvi con lui
15 parecchi giorni. Attendete a star sano. Alli XXIX di Gennaio MDXL. Di Roma.

2159

RVc 237r (235)

Al M.co M. Carlo (Gualteruzzi) da Fano.

5 Mi sono ricordato d'una cosa che ho da ragionare con Mons.r R.mo di Carpi. Però Voglio andare a S.S. avanti che esso cavalchi al R.mo Polo.

Bembo

(certamente del periodo romano)

Al Cl. Marino Justiniano Oratore appresso il Re de' Romani.

Cl. Frater. Io diedi fatica l'anno passato a V. Magn. di parlare alla
 Maestà del Re Ferdinando a nome del Senato nostro per la possessione
 del priorato mio di Ungheria. E insieme, credo, le mandai le commenda-
 5 tative della Maestà dell'Imperatore al fratello sopra questa causa. A cui
 avendo risposto S. Ser. che si rimetteva a trattar questa materia in
 Vienna, dove avea ad essere doppo alcun mese, e dove avea a trattar le
 cose della Ungheria, avvenne che N.S. mi pronunziò Cardinale. La qual
 10 cura, assai sprovvedutamente venutami, mi tolse dell'animo ogni altro
 pensiero insino a questo tempo, nel qual avendosi a trovar, Monsignor
 Reverendissimo e Illustrissimo Farnese Legato, in Fiandra dove fia
 eziandio il vostro Re, Nostro Signor, che desidera che io ottenga da Sua
 Maestà il detto possesso, le scrive un brieve a questo effetto, et ordina
 15 che il detto Reverendissimo Legato le parli e le raccomandi la causa
 mia. Torno adunque ora a pregar V.M. che le piaccia ricordare a Sua
 Maestà la raccomandazion del detto Senato, e insieme con S.S.R. ma, o
 separatamente come le parerà che sia il meglio, supplicar la detta
 Maestà a volere oggimai darmi la possessione di quel Priorato, che mio
 20 è così giustamente. Se parerà a vostra Magnificenza che io sia per
 ottenerla da Sua Maestà, e che perciò io mandi alcun mio a posta insino
 in Alamagna a sollecitar detta spedizione, io il farò. Intesi le difficoltà
 delle quali mi scrive V.S. che erano nel negozio, per la qualità dei
 presenti detentori. Ma so anche che il Re potrà curarle poco, se vorrà
 25 più avere risguardo alla giustizia, che ad altro. Il Nunzio di Nostro
 Signor, Vescovo di Modona, ha ordine da Sua Santità di non mancarmi
 del favor suo. Non dirò più oltra; solo, rendendo a V.S. molte grazie
 della prontezza che ella mostrò avere di far per me in questo negozio,
 raccomandarlo di nuovo alla sua virtù e amorevolezza verso me: della
 quale sempre le sarò gratissimo debitore. A lei di tutto il mio cuore
 donandomi e proferendomi. A' V di Febraio MDXL. Di Roma.

1 S² A Messer Marino Giustiniano 1-2 S² Romani. Io 4 S² Priorato 4-5 S²
 commendatizie dell'Imperatore 6 RVv²(a) Ser. che tratterà questa 7 S² do-
 po 13 RVv²(a) Maestà la detta possessione 16-17 S²o insieme con
 S.S.,o 18 RVv²(a) oggimai farmi giustizia e darmi 20-21 S² a posta
 in 21 RVv² Alamagna a S. Maestà a sollecitar 22 S² V.Mag. che 26-27 S²
 rendendo a Vostra Magnificenza molte 28 D negozio' e raccomandandolo.

2161

VM¹ 21r LD 29

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio Secretario della Ill.ma Sig.ria di Venezia.

5 M. Zuan Batta caro. Oltre alle altre cose alle quali ne risponderà M. Flaminio, vi dico che guardate nella libreria Nicena se vi è un libro Teologico, scritto da S. Clemente Papa successor di San Pietro, scritto, dico, in Greco: τὰ στῶματα, che dee esser poca opera; e se ella vi è, fatemela transcrivere da fedel servitore più tosto che potrete, e mandate-
 10 mela scrivendomi la spesa che ne averete fatta. E se non vi fosse, andate a San Zuan Polo, nella libreria di quella chiesa, dove esso è, e fatele transcriver. Anzi, se bene esso fosse nella libreria Nicena, seria bene vedeste anco quello de San Zuan Polo, e sceglieste per essemplio il migliore. Basate Paulino, e state sano.

Bembus Card.lis.

(Poiché la trascrizione è già in atto nella lettera del 5 marzo 1541, questa deve essere stata scritta anteriormente, ma sempre in tale periodo).

2162

PrS 42 Rap 55

Allo Ill. S.r Conte Agostin Lando quanto figliuolo carissimo. In Bardi, o dove sia.

5 V.S. vederà quello che vi scrive M. Carlo Gualteruzzi, del bisogno sopra la causa vostra, sopra la quale s'è fatta diligente examinatione. Dunque V.S. risponderà, e secondo poi la risposta vostra si seguirà. E farassi quanto si potrà fare perché V.S. resti contenta. La qual mi saluterà la S.ra Sua Consorte, e starà sana. Alli XI di Febr. MDXL. Di Roma. V.S. mi saluti M. Franc(esc)o.

Il tutto di V.S.P. Car.l Bembo

2163

RVc 98r

Al R.do M. Cola Bruno. In Padova.

M'incresce che Torquato così spesso s'infermi. Ma Dio sia di tutto lodato. Avea pensato di volgere a M. Lampridio la pensione Bresciana, sì come avete pensato voi; e così farò. Aspetterò li 200, con altri che dite mi manderete fra qualche dì. A M. Iac(om)o Barpo scrivete che non prometta che li Canonici affittino la decima spettante al Decanato, chè non ne faran bene. Io la voglio, sì come l'ha avuta il predecessor mio, se dovesse far loro tutta la lite del mondo. Don Vandrando scrive di questo a suo fratello, e la lettera fia con questa. Visitate per me Mad. Cecilia, e M. Federico e M. Ant(oni)o Scano, da voi salutati a nome mio. State sano. Alli XVIII Feb. MDXL. Di Roma.

Bembo

2164

RVc 100r

Al R.do M. Cola Bruno. In Bologna.

Ho avuto, M. Cola mio, una ricetta da chi ha offeso le rene e ha alcuna difficoltà nell'urinare, o altro impedimento in quella parte: che ho fatto una maravigliosa esperienza e pruova. È il lettuario, assai dilicato a pigliare. Vinc(enzo), che si sentiva stare a gran pericolo di non guarir mai, lo ha usato già tre anni, e come incominciò ad usarlo non ha mai più sentito offesa alcuna. Ma egli lo ha usato continuo e usal tuttavia, ma rade volte, cioè ora ogni XV o XX dì. Se io fossi in voi incomincerei subito ad usarlo, né il lascerei mai più essendo così facile e piacevole medicina. Quanto alla Magione M. Flaminio vi scrive o ha scritto. Questo solo vi dirò: che vedendo che il fattore non m'ha dato più rendita di 1100 scudi tutti questi anni che egli ha tenuto quel beneficio – e sono valute le biade cotanto, e ora le piglia alla parte con uno che me ne dà 1300 – io non crederò mai che egli non sia un gran tristo, e che egli non abbia in mano molte centinaia di scudi delli miei. State sano. E quando sarete a Pad. darete qualche scudo al maestro della Elena, da potersi vestire, poichè al povero sciagurato sono stati rubati i suoi panni. Alli 7 di Marzo MDXL. Di Roma.

Darete questa a M. Ottaviano Zeno, e salutatelo a nome mio; o se fosse

20 partito, mandategliela da Padova. Saria bene che visitiate a nome mio Mons. R.mo e Ill.mo Legato, rendendogli grazie dell'ufficio dato al Zelino, e proferendogli la Magione, e mostrandogli quanto io li sono affezionato servitore.

Bembo

2165

NyP 34r

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo il S.r Car.le di Carpi (Rodolfo Pio), Legato della Marca.

V.S.R.ma dirà che io son negligente, e forse anco trascurato, ché di tanto tempo, che ella s'è di Roma partita, non le ho ancora scritto pure
 5 due versi. E dirà il vero. Io il confesso, acciò che ella me ne dia minor penitenza vedendo che mi condanno da me medesimo. Ma che vi ho io a scrivere che da gli altri vostri più diligenti servitori non siate ragua-
 gliato pienamente? Pure, per dire alcuna cosa: noi siamo *in cogitatione*
 10 *conquirendarum pecuniarum ad bellum*. La qual cosa è molto difficile e di mala qualità, né può farsi senza interesse ben grave di questa Santa Sede. In brieve si dilibererà *qua via*. La reformazione eziandio è in
 consulto. Di Fiandra *nihil adhuc quidem*. Né si sa, per ancora, la giunta del Re di Romani al Fratello. Si disse che Barbarossa era ito a Constan-
 15 tinopoli con 110 galere, e che se ne ordinavano e apprestavano ivi altrettante. E questa nuova dello essere ito colui nello stretto è vera. Dio almen voglia che l'altra vera non sia, dico del raddoppiamento di
 cotanta armata. *Haec de publicis quidem rebus*. Io, per dire a V.S. alcuna cosa di me, mi studio bene spesso nello apprendere a dir messa; né ancora mi rassicuro. Pagherei una veste a saperla dir così bene come
 20 sa quel S.re dal quale questo natale udii le tre messe. Sono assai sovente con Mons.r R.mo di San Marcello, dal quale imparo ogni di alcuna cosa che mi giova. È dolcissimo S.re. Or io sono oggimai più
 suo che di me. E V.S. R.ma è spesso materia de' nostri ragionamenti. La povera S.ra Vittoria Farnese ieri cadde stracuratamente da un poggio
 25 di legname della sua casa, a cui ella s'appoggiò, che era molto alto, a terra; et éssi tutta rotta, con pericolo manifesto della vita: che muove le lacrime a ciascuno, povera fanciulla e innocente. Non so che altro dirvi, se non che io disidero V.S. qui ogni ora, e vi bascio la mano. Alli VII di Marzo MDXL. Di Roma

30

Umil Servitore P. Car.l Bembo

2166

RVc 102r

Al mio R.do M.Cola Bruno. In Padova.

5 Averete avuto la risposta mia, sopra lo affitar la magione, a questi di passati. Stimo abbiate conchiuso, e forse a questi di vi siate partito di Bologna. Però non ho molto che dirvi. Sarete contento sovenir quel
 10 povero maestro de qualche scudo da potersi rivestire, poi che esso è stato così del tutto spogliato infine alle camise, dico del Iacomo Alciato. Doglioni di questa qualità di disordini che si fanno in casa nostra, e più mi doglio che nol vogliate voi credere. E si sapete pure delli nove scudi tolti a M.Ant(oni)o Anselmi, furo confessato da lui medesimo che l'ha
 15 fatto. Pregovi ad aver cura che colui non possa metter mano alle altre cose che sono nelle mie camere. Non dico nello studio, ché son certo che teniate le chiavi voi e non le fidiare ad alcuno, perciò che io temo che non ne ritrovarete il numero. Parlo così non per odio, sallo Iddio, ché io non voglio male a persona, benché io abbia a male il vizio, ma perché io forte temo che quel tale sia incorrignibile, e dove egli possa, non sia per aver riguardo a persona. Torno a raccomandarvi il maestro. Salutate gli amici e sopra tutti Mad. Cecilia. E state sano. Alli XVI di Marzo 1540. Di (Roma).

Car.lis Bembus

18 RVc Padova

2167

NyP 36r

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo il S.r Car.le di Carpi (Rodolfo Pio), Legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio sempre Col.mo. Questi di abbiamo avuto due congregazioni sopra la riformazion della corte, certo assai onorevoli, che potrebbero essere in alcuna parte piaciute all'amico, che taglierebbe. Massimamente per due ragionamenti fatti da N.S., molto gravi e animosi e onorati, che sommamente satisfecero a gli ascoltanti. Per li quali si crede che le cose passeranno via meglio che le altre volte passate non sono. E credesi che alcuno porterà la pena del suo troppo licenzioso

10 governo, e ne rimarrà con la coda della veste sua tagliata. Né gli
 gioverà lo adirarsene grandemente come fa. Io mi rimetterò a vederne il
 fine, e secondo quello, potrò giudicare alcuna cosa delle future. Le
 quali Dio voglia non siano secondo il merito delle transgressioni e
 15 peccati nostri. Avemmo ieri, in consistorio publico, Mons.r R.mo di
 Celon, con una bella e onorata famiglia; il quale mi dividerà da Mons.r
 R.mo San Iacopo, sedendo tra esso e me: che m'incresce. *Nemo est*
enim eo domino dulcior. La Sig.ra Vittoria, della quale scrissi il non
 buon giudizio che si faceva della sua caduta, per la Dio grazia è libera.
 Io mi sto com'io soglio. Mons.r R.mo San Marcello ha avuto alcuni di
 20 febbrosi; ora sta libero. Sovente il visito, e piglio utilità de' suoi
 ragionamenti; ne' quali é per lo più V.S.R.ma. Abbiám qui eziando
 Mons.r R.mo Fregoso, il quale è solamente stato in consistorio publico,
 ché per colpa della sua podagra è poi stato nel letto, et evvi ancora.
 Non so che altro dirvi, e pure arei da dire ancora. Solo disidero
 25 V.S.R.ma in Roma, e disiderola ogni di e ogni ora. Nella cui buona
 grazia senza fine mi raccomando, e le bascio la mano. V.S.R.ma, che so
 essere occupatissima, non pigli fatica di rispondermi. A me basta che
 ella sappia che io serbo quella memoria di lei, che io debbo. Alli XX di
 Marzo MDXL. Di Roma.

Umill. Servitore P. Car.l Bembo

2168

DF 21

Ad Ieronimo Negro Vicario nel Vescovato di Belluno. A Civald di
 Belluno.

Rev. Mons. Ieronimo. Mi è caro che nella differenza della Decima
 5 *de Soracorda* fra il Capitolo nostro Bellunese e me, siate voi giudice.
 Vedete liberamente le ragioni dell'una e l'altra parte, e fate giutizia;
 perché la mente mia non è né fu mai di voler quello che di ragione non
 si conviene, e meno adesso voglio mi sia avuto rispetto alcuno più di
 quello che sin ora mi si è avuto. Sentenziate pure liberamente in favore
 di chi parerà a vostro giudizio, e per la ragione; che di tutto ne resterò
 10 io benissimo soddisfatto e contento. State sano. Ai 24 di Marzo 1540. Di
 Roma.

Il molto V. P. Card. Bembo

Petrus Bembus Alphonso (Infante) Cardinali Lusitano S.P.D.

Gratulatio tua de mea dignitate, tuaeque ad me ea de re humanissi-
 me amantissimeque scriptae litterae, magnam mihi voluptatem attule-
 runt. Nam cum nihil fere minus cogitarem, aut omnino crederem quam
 5 notum tibi esse nomen ipsum meum, qui me in Italia quadraginta ipsos
 annos continuerim; tu vero, quem quidem id aetatis nondum esse
 intelligo, tam longinquus ab ea omni tempore fueris, luculentum mihi
 atque illustre testimonium dedisti, non modo sciri abs te qui sim, sed
 etiam amari me, tuaque in benevolentia non postremum locum obtinere.
 10 Cave enim putes ullas me litteras tuis his litteris aut graviore aut
 significatiores hoc in genere accepisse. Qua re scito me tui amantissi-
 mum, tuique cupidissimum earum lectione esse factum. Quis est enim,
 qui tanto ac tam praeclaro viro, maximi regis fratri, multa doctrina,
 omnibus virtutibus perornato, amanti praesertim et eius benevolentiam
 15 cupide requirenti, non se totum statim tradat deditetque animo libentis-
 simo? Atque utinam eae meae facultates essent, ea industria, non ut
 ipse me, quemadmodum quidem scribis, existimare potueris usui atque
 ornamento nostro ordini multis nominibus futurum, sed ut tibi uni vel
 usui vel voluptati possim esse. Verum tu de eo iudicabis, si mea opera,
 20 studio, diligentia, tuis in rebus, quas hic curare voles, tibi esse utendum
 statueris. Quod ut facias, mihiq; tantum tribuas, etiam atque etiam
 abs te peto. Amorem quidem erga te meum et propensam in te colendo
 voluntatem spero me tuae bonitati, si minus amplitudini, probaturum.
 Quod si etiam rogari te a me permittis ea in re, quae tota tui consilii
 25 est tuaeque prudentiae, oro quaesoque ut de tuo ad Urbem adventu,
 atque ad Pontificem Max. Cardinaliumque collegium, quorum in ordine
 viginti iam annos absens fuisti, quique me hercule universi videre te
 atque amplecti magnopere cupimus, aliquando tandem cogites. Vale, mi
 Alphonse optime amplissime. Nonis April MDXL. Roma.

2170

RVc 106r - S' 401-402

A Messer Iacomo Rosso.

5 Ecc.mo M. Iac(om)o Dio vi salvi. Ho sentita con singular mio
 dispiacere la morte così subita della nostra Mad. Cecilia, né ho potuto
 tener le lagrime. Ma poi che questa è legge molto naturale, me ne darò
 10 pace, e pregherò N.S. Dio per la sua anima. Quanto al testamento suo,
 per lo quale ella vi lascia erede suo universale, non ho che dirvi, perciò
 che sapete quello che ne avemo ragionato insieme più d'una volta.
 Quanto alla parte dove dite, amorevolmente, che se a me non piace che
 15 abbiate quella robba, ne farete e la darete a chi io vorrò, molto meno
 ho da rispondervi, o da dirvi e ordinarvi cosa alcuna. Se foste fanciullo
 di XV anni, forse vi direi alcuna cosa; ma essendo voi quello che sète,
 che potete e sapete insegnare ad ogni altro, non mi piglierò questa
 20 presonzione: solo ringraziandovi di questa proferta che mi fate. Credo
 che non vi sia nuova cosa, che io ho sempre desiderato il ben vostro, e
 quando io vi consigliava quello che io credea che ben vostro fosse.
Melius est enim nomen bonum, quam divitiae multae. E conoscea che
 non vi mancavano delle altre vie d'arricchire, che erano oneste e onore-
 voli, dove estimava che questa né onesta né onorevole fosse. Né più
 sopra ciò. Delle cortesie che usate alla Lucia vi rendo grazie, e ve ne
 sarò buon renditore. Salutatemi vostro Padre e Mad. vostra Madre, e
 Jer(olam)o. E state sano. Alli V d'Aprile MDXL. Di Roma.

1:2 S' Rosso Ho 9 S' roba 17 S' arricchire 20-21 S' padre e vostra madre, e
 Ger.o 21 S' A'

2171

RVc 243r

5 Molto R.do Mons.r quanto fratello osser. Parlai a N.S., facendoli
 intendere l'onesto desiderio di V.R.S., col miglior e più efficace modo
 che m'insegnò l'amor che io a V.S. porto, toccandoli tutte le parti delle
 quali V.S. mi ricorda, e anche qualche altra che ella per sua modestia
 non mi ricordava. S.S.tà m'ascoltò volentieri, e mostrommi far caso
 della richiesta, che io le faceva, della permutazion delli vescovati. Ma

non si rissolse altramente, lasciandomi tutto in pendende. Ho poi udito
 ragionarsi, da' servitori di S.S.tà, cose che mostrano l'animo di S.B.ne
 10 esser volto altrove. Io da alcuni dì in qua son visitato dalle mie
 podagre, né ho potuto mostrarmi in consistorio né alla presenza sua;
 come io possa esercitarmi, non mancherò del mio debito, che è di
 servirvi con buono animo a V.R.S. Alla qual proferendomi farò fine.
 Alli.

15

(Certamente dopo la venuta a Roma del Bembo cardinale).

2172

RVc 239r (235)

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare oss.do.

Il Camerlingo R.mo s'è ricordato della promessa fattami, e ancora
 che questa mattina i Beneventani siano stati a S.S., non però s'è mosso.
 Anzi gli ha chiariti non ne voler far niente, e ha lasciato buono ordine
 5 sopra ciò. Io non potea credere che 'l R.mo S. Mar(cello) avesse fatto
 quella opera, sì come non ha. Dogliomi del male della mia santolina, e
 dell'altra. Attenda la S.ra mia Comare alla guarigion loro. E voi state
 sano.

2173

RVc 231r (500)

A M. Carlo Gualteruzzi

M.co Compare. Vi mando la bolla del mondo nuovo, e vi prego a
 darla al pittore, che sia fornita più tosto che si può, acciò si possa
 mandare a Venezia per lo primo. Non tardate punto, caro Compare.
 5 Salutatemi la S.ra Comare.

Bembus tuus.

2174

RVc 232r (499)

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi

Compare. Siate contento di vedere il titolo di qual monistero eccettuato nella bolla del *quondam* Vescovo di Verona. E salutatemi la S.ra mia Comare.

2175

RVc 235r (506)

(A M. Carlo Gualteruzzi)

Compare. Prima che forniate la supplicazione delli miei, fate che io vi parli.

2176

RVc 236r (234) - RVv⁹ 28r

(A M. Carlo Gualteruzzi)

Signor Compare. Mandatemi le mie rime che pigliaste. Ve le tornerò doppo pranso.

Bembo.

2177

RVc 234r (504)

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi

5 Compare M.co. Sarete contento fare ordinar quella scrittura per M. Giovan Mat(eo), acciò se li possa mandar questa sera. Attendete a non vi pigliare molta fatica, e a star sano. Questo dico, per ciò che mi parve vedervi ieri sera fiacco assai.

Bembus tuus.

2178

RVc 200r

(A M. Carlo Gualteruzzi.)

5 M.co Compare. I frati de Cataro me hanno instantemente pregato che io gli spedisca oggi, ché dicono aver certi mulatieri che porteranno un di loro che è stato malato presso alla morte, e conviene ir nelle 5 coste. E ne lassano partir questi mulatieri: par loro di rimaner qui per un mese ancora. Onde io priego la vostra amorevolezza a dar opera che oggi si possa aver la lettera. Vaglia a perdonare se io vi importuno soverchiamente. Stato sano.

Bembo.

2179

RVc 233r (231)

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare.

5 Mag.co M. Carlo. Sarete contento di farmi veder le cose che io ho da supplicar a N.S. per l'istoria dell'India. Perciò che ho bisogno di parlare a S.S.tà per altro, e vorrei anco ispedir questa bisogna. Salutatemi Mad. vostra madre, e la S.ra mia Comare.

Bembus.

2180

NyP 38r

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo Mons.r Car.le di Carpi (Rodolfo Pio) legato dalla Marca.

R.mo S.r mio Col.mo. Io veramente ho compassione a V.S.R.ma dell'esercizio nel quale ella è, non solamente contrario alla natura sua, come ella dice, ma ancora disamorevole e ingiusto, in quanto la priva di
 5 Roma e di cotanti suoi servitori, e loro di lei, che desiderano godere della sua presenza. Il Conte di V.S.R.ma mi richiese ieri un raguaglio, il quale io arei fatto aperto molto volentieri a V.S.R.ma, ma a lui non ho avuto ardire di dirlo. È cosa di non picciolo momento. *Sed puto perferri ad te omnia eo iubente, qui potest.* E perciò me ne (ri)mango in silenzio
 10 più riposatamente. Mons.r R.mo di San Iacopo si gode d'una bella lettera che gli ha scritto V.S., nella qual sono gli adiramenti e collore del mio vicino col suo caudatario; le quali però io veggo e odo ogni dì che si faccia consistorio o capella. Ha avuto, S.S. R.ma, doppo la prima febbre pericolosa sua, un male di gola assai noioso. Ma ne stava bene
 15 l'altr'ieri che io il visitai, ricevuto da S.S. molto lietamente. Mons.r R.mo San Marcello ringrazia V.S. delle salutazioni sue. Egli anco ricadde più d'una volta della sua febbre. Ora sta bene, e solo attende a purgarsi. Non posso tacere un bel caso che è avvenuto nel nostro ordine, perciò che uno di noi, che è tenuto, e vuole esser tenuto per lo più
 20 sobrio e santo, cadde il poverino in peccato d'incontinenza con una donna assai commune, il lune dì Santo, correndo la staffetta gagliardamente e il mercole dì, pur Santo, e il lune dì di Pasqua, e portò di ciò segni nel volto, e morsi nelle labbra, in capella: che diedero di ciò
 25 sospetto a chi niente ne sapea. E vuole, questo S.re, far colei la prima donna di Roma. E aspettasene in brieve una rara e bella comedia. V.S.R.ma tenga tutto questo in sé, e se vuole ridere, rida seco medesima. Non sperando poterle scrivere più bella cosa, farò fine in questa, nella sua buona grazia raccomandandomi. La qual prego a non pigliarsi
 30 fatica di rispondermi, ché so che non le sopravanza ozio da ciò fare. Alli VII Aprile MDXL. Di Roma.

Umil. Servitore P. Car.l Bembo.

2181

MoEc LBe 15r Ca 36

Allo Ill.mo e Ec.mo S.or oss.mo il S.or Duca di Ferrara (Ercole II).

5 Ill.mo e Ec.mo S.or oss.mio. Ringrazio grandemente Vostra Ec.za della grazia che ha fatta agli figliuoli di M. Giovanni Castelvetri per la intercession mia, concedendoli che per doi anni possano seguitare i loro studi Padovani; del che io ne sento a Vostra Ec.za tanto maggiore obbligo, quanto son fatto certo che non si saria mossa facilmente a ciò fare, se non fosse la buona volontà sua verso me, e la stima che ella fa della antica osservanza mia. Mi confido non di meno che questa sua
10 grazia abbia a resultare così in sodisfazione di lei, dando commodità a' suoi sudditi di farsi valenti, come in onore e utilità di quelli giovani. Io certamente terrò sempre memoria della cortesia che Vostra Ec.za mi ha dimostrata. Alla cui buona grazia mi raccomando. Di Roma. Alli VIII d'Aprile MDXL.

Affezionatissimo e antico servitor di V.Ec.a. P.Car.l Bembo.

2182

RVv² 125r S³ 400-401

Al Re di Francia Crist(ianissi)mo. (Francesco I).

5 Sire. Io ringrazio quanto più so e posso V.M. Cristianiss. del grande e onorato favore che s'è degnata di farmi con la sua cortese lettera, e con le amorevoli e liberali offerte che in nome di lei m'ha fatte il Rever. e prudente Mons.or di Rodès, ambasciatore e consiglier suo. Le quali io ho ricevute sommamente volentieri, e risposte e serbate in quella miglior parte del mio animo che a loro si conviene, venendo di sì alto e magnanimo luogo. Confessandole che io non posso non tenermi grandemente vago e lieto di cotanta e così cara cortesia la qual non
10 uscirà giamai, mentre io ci viverò, dal mio petto. E poiché io non veggio per ora altro modo da satisfare in alcuna parte a così gran debito mio, resterò, e pregando N.S. Dio che renda e conservi lungamente felicissima V.M., e a me doni di potermele mostrar grato, supplicandola che si degni servirsi di me sì come di fedele antico e obligatissimo servitore,
15 che io le sono. Bacio la mano a V.M. Cristianiss. Alli IX d'Aprile MDXL. Di Roma.

1-2 S³ Crist.mo. Io 15 S³ A³.

A M. Pietro Faraone. A Messina.

Molto Magnifico Signore il mio M. Pietro, Dio vi salvi. Ebbi le
 vostre amorevolissime e dolcissime lettere già presso che due mesi,
 5 insieme col dotto e singular libro del nostro M. Francesco Maurolico,
 che esso m'ha donato per sua pura cortesia, pur non l'avendo io in parte
 alcuna meritato, ché niente avea fatto per lui. Il qual libro io lessi con
 molta avidità, et èmmi paruto vie maggior cosa, e più bella e vaga
 10 composizione che io non aspettava, sì come a lui scrivo. Del quale
 dono, oltre quello che io a lui ne rendo grazia immortale, ne rendo
 anco a V.S. molta, ché sète stato compositore della nostra amistà, e
 prima e piena di lei cagione. Né mai verrà tempo che io non estimi
 15 esservi tenuto di ciò infinitamente. Quella parte delle vostre lettere, con
 la quale V.S. si rallegra della mia dignità, e giugne che, se stato foste
 alquanto men carico d'occupazioni, sareste venuto a Roma per vedermi,
 m'è carissima e gratissima stata, ché mi fa chiaramente vedere quale e
 quanto è l'amore verso me vostro. Né io arei già potuto persona alcuna
 20 vedere più volentieri di voi, massimamente poscia che mi fate intendere
 esser figliuolo, e non nipote della buona memoria del mio caro e
 Illustre M. Angelo Faraone; il che io non credea. E ora mi torna
 all'animo che io v'ho veduto fanciulletto, e conosciuto in Messina, se io
 non m'inganno, col detto vostro padre: a cui sempre ubligatissimo sono
 25 stato dell'amore mostratomi, e degli uffici e cortesie molte fattemi, in
 quel tempo, che io vi stetti, da lui. E se ora rivedere potuti non ci
 siamo, non è da non isperare di poterci ciò venir fatto alcuna altra
 volta. Ché, come che io sia ora nell'anno settantesimo della mia vita,
 pur sono, la Dio mercé, assai ancor saldo, e in nessuna parte cagionevo-
 30 le della persona. E se io fossi dove voi sète, crederei un'altra volta e
 volere e poter risalire e rivedere il vostro incomparabile e meraviglioso
 monte Etna. Della persuasione che V.S. mi dice aver fatta a messer
 Franc(esc)o di venire a Roma, non so che vi rispondere a questo tempo,
 ché dall'una parte vorrei vederlo qui e abbracciarlo, e dall'altra non
 35 truovo questo cielo acconcio a riconoscere e ad onorare la sua molta
 virtù. E in lui mi piace grandemente quello che V.S. mi dice, ch'esso
 non sa partirsi delle sua camera, nella quale egli dà così bella e cara
 opera a' suoi studi. N.S. Dio potrà disporre un dì questo mondo a più
 sua comodità e dignità. Il che quando fia, io il farò intendere a V.S. e a
 40 lui. Restami dire a V.S. che, se io sono stato assai tardo in rispondere
 all'uno e all'altro di voi, mi scusiate con le molte e continue occupazioni
 che io ho, le quali poca ora o più tosto non niuna riposare e quetar mi
 lasciano. Priego ultimamente V.S. che se io son buono a far cosa che vi

piaccia, non v'incresca d'usarmi e adoperarmi, ché per pochi amici miei farei quello che a far prenderei per V.S. E so che il poterlo fare m'apporterebbe gran dolcezza. Stia sana V.S., e me ami come io amo et onoro lei. Alli 15 d'Aprile 1540. Di Roma.

Antico fratello di V.S. P. Car.l Bembo.

2184

S 342-344

Messanam. P.B. Francisco Maurolyco Messanensi S.P.D.

Dialogos tuos, quos de caelo et elementorum atque astrorum rationibus scripsisti, ad meque misisti, ut primum coepi legere, amorem erga me tuum deosculatus sum. Valde enim mihi gratum et iucundum fuit tam illustre testimonium tuae erga me benevolentiae nostris hominibus te dedisse. Deinde cum omnes eos perlegissem, cognovi te praestanti singularique doctrina et perillustri scientia experientiaque praeditum, qui tot res cognitu sane arduas, explicatu vero multo difficillimas, sermone probo et erudito sis complexus. Nam, ut vere tecum loquar, superasti tu quidem expectationem illam de te meam, quam tuis ad me amantissimis litteris ante biennium hoc datis, excitaveras. Itaque tota de re, deque libris his tibi, ut debeo, ex animo atque magnopere gratulor. Eiusmodi enim sunt, ut cum tibi nominique tuo magnam apud omnes homines, qui quidem eo cognitionis et doctrinae genere delectantur, laudem sint gloriamque parituri, tum vero etiam multum adiumenti ad illa cognoscenda iis, qui institui et doceri cupiunt, allaturi. Nam et ordine usus es egregio in illis contexendis, et non parvam rerum optimarum sylvam in disputationes tuas attulisti. Stilus autem tuus tametsi Latinum illum antiquorum hominum candorem gravitatemque omnibus numeris non expresserit, superavit tamen plurimorum eorum, qui his de rebus volumina nostris temporibus confecerunt, dictionem facultatemque scribendi. Nam iis quae ante hos dialogos primis in libelli paginis collegisti, scripsisse iam te ut studiorum et scriptorum tuorum reliquorum mihi rationem explicares, omnes perfecto partes atque universi mathematicarum rerum articuli contineri, abs teque declarari mihi quidem videntur, ut nihil fere extra ea possit esse quod sciri opus sit, aut sane de quo investigatione ac disputationibus quaeratur. Sed ut ad eos ipsos, quos ad me misisti, sermones tuos redeam, eae quidem magnopere legentium animos delectabunt rationes, quibus a te planetarum a terra spatia comprobantur. Delectabiles enim validaeque sunt. Illud

unum fortasse aliquibus praepostere videris posset positum, quod est in
 primi libri fine, de solis ad planetas reliquos convenientia disputatum.
 Continet enim motuum ipsorum cognitionem et scientiam; de quibus in
 35 tertii libri fine, qui est ultimus, disseris. In secundo sane libro video te
 diutius, quam necesse erat, nisi me meus erga te amor fallit, in vento-
 rum et in temporis partibus recensendi sermonem tenuisse. Ipsa vero
 errantium Canonica non nimis abundant positionibus figurarum; quae
 profecto res difficultatem parit ad eas intelligendas iis, qui docendi
 40 sunt. Consideratio quidem illa, quam te legisse arbitror, Abrachis Rho-
 dii, quaeque hominem de solis aspide, deque illius a centro remotione
 admonuit, valde bella est, ut mihi quidem videtur. Eam si tu in solis
 Theorematis posuisses, sermonem tuum doctiorem reddere, et vero
 etiam delectabiliorem potuisses. Ubi autem de ortu occasuque signorum
 loqueris, si latius atque apertius aliquanto ea ipsa, quae in poetis
 45 quaeque in agricolis nobilibus de eo leguntur, aspersisses, non parum
 sane decoris, ut mihi quidem videtur, sermoni illi tuo addidisses: est
 enim pars cum apta, tum plausibilis, neque ab ullo, quod plane sciam,
 satis apte aut dilucide tractata. Atque haec quidem ipsa in hanc episto-
 lam non tam ut te admoneam conieci, quam ut cognosceres tuos me
 50 dialogos diligenter perlegisse; quos me hercule pluris facio quam eam
 ipsam dignitatem, qua de mecum amantissime loqueris. Neque enim ii
 mihi minus chari aut iocundi sunt, quam haec fortunae saepius quam
 virtutum insignia. Quibus in rebus tamen si quid erit quo tibi usui et
 dignitati possim esse, velim ita cogites non minus tibi eam dignitatem
 55 esse partam, quam ipsi mihi. Hoc excellens tua doctrina et virtus, et
 meus summus erga te amor postulat. Petro Pharaoni viro illustri, amici-
 tiae utriusque nostrum auctori, cui hac de causa omnia debeo, plurimam
 amantissimamque meo nomine salutem dices. Vale. Decimoseptimo Kal.
 Maias MDXL. Roma.

2185

RVc 104r

Al R.do Cola Bruno.

M. Cola, anderete al ricevere di questa, se averete modo di farlo,
 alla Badessa de San Giorgio di Padova, sorella che fu di M. Pietro
 Pasqualigo, e dateli ducati 13 da parte mia, salutandola e confortandola
 5 assai. Il rimanente stimo sappiate da voi; però non ve ne dico altro. E
 di ciò daretemi aviso. Scrivetemi come sta l'orto, e se avete quest'anno

10 fatto piantar degli Arbuto nella spalliera delle rose. State sano. Del ritratto della Elena non dico altro, ché stimo sia in fieri. Io sto bene, e così sono stato tutto questo tempo: lodato Dio. Piacemi che il cavalcare a Bologna non vi facesse verun sinistro. Doverete per questo esser prossimo ad andare a Villa nova. Alli XVII d'Aprile 1540. Di Roma. Salutatemi assai il buon nostro M. Pietro da Noale, e M. Bart(olomeo), e anche l'eccell.M.Ier(onim)o da Urbino.

Bembus.

2186

NyP 40r

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio oss. il S.or Card. di Carpi (Rodolfo Pio), legato della Marca.

5 R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo. Il nostro M. Carlo Gualteruzzi altre volte ha fatto istanza con V.S.R.ma, che ella fosse contenta di fare che Don Clemente, suo servitore, volesse compiacere del suo beneficio di Formigine un Cugino di Giuliano Bressani, mio Sescalco, per giusta ricompensa. Allora V.S.R.ma li replicò che non voleva che, per l'autorità di lei, il suo servitore si movesse a far cosa che non fosse di sodisfazione sua; ben li promise che, facendosi partito alcuno di quel
10 beneficio, averia indutto esso Don Clemente a compiacerne più tosto il mio Sescalco, per equivalente condizione, che altra persona. Ora s'intende che 'l detto Don Clemente cerca farne partito. E perché io amo assai il detto mio Sescalco, e son certificato questo suo Cugino essere uomo di età di sessanta anni, e litterato e costumato e molto sofficiente, e
15 vuol fare residenza nel detto beneficio, priego V.S.R.ma, quando il detto Don Clemente voglia uscirne, sia contenta di fare che ne compiacca il mio servitore, che parimente servitor di V.S.R.ma è, essendo ancor io suo: e a me sarà gratissimo. Restami raccomandarmi nella sua buona grazia; il che fo con tutto 'l cuore. Ringrazio V.S.R.ma della
20 fatica che ella piglia in rispondere alle mie lettere, le quali io leggo ben sopra tutte le altre volentieri, come debbo. Ma non vorrei noiarla di ciò, essendo ella in tante fatiche in quante ella è. Mi rallegro con lei delle paci che ella fa tra quelle genti: il quale non è picciol frutto delle vostre cure. Del rimanente ragionerò per avventura col Conte di
25 V.S.R.ma, il quale è modesto e gentile, sì come bisogna che egli sia essendo servitor suo. Bacio a V.S.R.ma la onorata mano sua, e la prego a raccomandarmi al Signor mio Compare quando ella gli scrive. A cui disidero molta felicità. Di Roma. Alli 29 d'Aprile 1540.

Umil. Ser. P. Car. Bembo.

2187

MiA³ 77r - S² 54r

Al Rammusio (Gian Battista). A Vinegia.

Ho parlato a Monsig. Contarino, e truovo esser vero quello che dite del Maglianes, che andò per ponente e, tornato, trovò quel tempo esser cresciuto d'un giorno: che credendo quel dì, nel quale egli giunsero in
 5 Ispagna, esser mercore, *verbi causa* esso era giobia. Ma così dico anco io: che si trovarono quelli tre anni esser d'un giorno crsciuti. E così riesce vero che aveano perduto un giorno, come dite. Però che essendo quel dì giobia, che essi credeano che fosse mercore, conviene che
 10 abbiano perduto un dì. Ma però quel tempo viene ad esser cresciuto d'un giorno, come io dico. Quanto al libro del Sig. Oviedo, qui trovo la seconda parte delle sue istorie stampata, del MDXXXIIII, come dite, la quale è intitolata *Libro secondo delle Indie Occidentali*, e incomincia: «La navigazione, che di Spagna comunemente si fa verso l'Indie...» La
 15 prima parte non ci è; s'ella fosse in Vinegia, siate contento mandarmela. Starò con disiderio aspettando la risposta dal detto Sig. Oviedo. Se vi ho fatto piacere nella bolla mandatavi, mi piace. State sano e lieto, e basciatemi Paolino, il qual disidero cresca gentile e costumato e in lettere, come io odo che d'egli fa. Salutatemi il Sig. Cancelier grande. A X di Maggio MDXL. Di Roma.

4 MiA³ (a) giunse in 18 MiA³ (a) lettere. A

2188

RVc 232r (230)

Al M.co Carlo Gualteruzzi.

Compare M.co. Intendo che 'l S.r Ambasciatore espedirà questa sera. Se fosse possibile aver la bolla del S.r Oviedo, spedita da Mandu-
 5 ta, con questo cavallaro, l'arei carissimo. Sarete contento far che io vi vegga oggi.

Bembo.

(Del periodo romano, quando poteva vedere in ginmata il Gualteruzzi, e in coerenza con la lettera precedente).

2189

RVc 108r

Al mio Rev. M. Cola Bruno. In Padova.

Mi piace che quelli R.mi siano stati lì. Dispiacemi per molti conti
 che li giudici arbitri non abbiano potuto dar fine alla loro sentenza in
 questi campi, così atti e buoni a ciò. Ma a quello che far non si può,
 5 niuno è tenuto. Mi dice M. Ier(onim)o Quirino che per lo male del
 Noale indugeranno a questo settembre. Al qual tempo Dio voglia che si
 possa far quello che si poteva agevolmente a questo. Ma non più. Avete
 fatto bene a rispondere a Marcella come fatto avete, né io voglio
 10 accrescervi altra noia. Direte a M. Iacomo dell'oriuolo che 'l tenga non
 solamente quattro o sei altri giorni, come dite, per giustarlo bene, ma
 XV o XX, e quanto bisognerà, pure che esso lo rassetti e fermi bene.
 Donaretegli poscia voi alcuna cosa per la sua fatica. Il ritratto della
 Elena non le somiglia, oltra che la fa di 16 o 18 anni. Né ha per niente
 15 la sua grazietta. Io non l'adoprerò per questo rispetto. Ma non importa.
 Il R.mo Contarino fu creato questi passati di Legato *de latere* in
 Lamagna, con sommo favor di tutto questo Sacro collegio, e con
 infinita laude sua. Partirà, se crede, fra pochi dì, e passerà per Venezia.
 Mons.r R.mo Fregoso questa mattina è tornato al suo Ogobbio e alla
 sua bella e fresca villa, dove S.S. volea menarmi questa state. Ho avuto
 20 la scritta di M. Federico sopra il giorno che avanza a chi gira il mondo
 tutto, andando d'inver ponente via. Di che lo ringrazio. Quando andere-
 te a San Pietro, saluterete la Badessa a nome mio, e le mie parenti, e
 Mad. Laura. Saluteretemi anco M. Pietro da Noale e il nostro R.mo
 25 padre M. Iseppe nelli Eremitani. E state sano. Alli XXVIII di Maggio
 MDXL. Di Roma.

Bembo.

2190

NyP 42r

Al R.mo e Ill.mo S.or Car.le di Carpi (Rodolfo Pio), Legato della
 Marca, S.r mio Col.mo.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Ho presa questa penna in mano a fine che
 V.S. non creda che io mi dimentichi di lei, e non perché io abbia da
 5 scriverle. Come che io ho testimonio locupletissimo, della memoria che

io serbo di V.S. ma S.a, Mons.r R.mo San Marcello, col quale bene spesso ragiono di lei, et egli meco altresì: esso mi riesce un cortesissimo e valorosissimo Sig.re. Né mi meraviglio se V.S. lo ama tanto quanto
 10 ella fa. Sono fatto tutto tutto suo. Iermattina accompagnammo N.S. per una bellissima e ombrosa via a San Marco. Et egli se ne andò al suo San Marcello, e quivi si starà questa state. Io penso starmi in palazzo infìn che Mons.r R.mo Contarino si parta. Il che fia fra 8 giorni, come egli crede. Poi me ne andrò a Santo Apostolo. Delle cose del mondo non ho che dire a V.S.R.ma, se non che quelle di Derosa pare che
 15 vadano a buon camino per N.S. Il quale io sommamente desidero che sia fuori di queste noie, con onor di questa santa sede e suo. *Sed haec tu melius*. Le altre, più da noi lontane, vanno secondo il buon giudizio di V.S., col quale tuttavia s'accordava quello di Mons.r R.mo Fregoso. Il qual S.re constantissimamente ha tanto con V.S., e s'è riso di
 20 chiunque credeva il contrario. S.S. s'è partita per lo suo Ogobbio infino al primo tempo. Io mi sto come io soglio. E desidero sopra ogni cosa riveder V.S. La quale, quando scriverà al S.r suo padre, sarà contenta raccomandarmi in sua buona grazia. Odo che Mons.r R.mo Farnese fra due di sarà in Roma. A V.S. bacio reverentemente la mano. Alli XXIX
 25 di Maggio MDXL. Di Roma.

Umil Servitore P. Car.l Bembo.

2191

S² 142V-143r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Sia lodato e ringraziato Nostro Signor Dio, molto Magnifico M. Girolamo mio, che non ha voluto che io oda, per queste vostre ultime
 5 lettere, quello che io dubitava d'udire con sommo e inestimabile dolor mio della nostra Madonna Lisabetta; anzi, questo, che mi dà speranza della vita sua. Sappia V. Magnificenza che sono alquanti anni che io non ho sentito tanto affanno quanto questi giorni. E ben che ora non m'accertiate della sua vita, e diciate che 'l suo male ancora è grandissimo, pure io spero nel dator di tutte le grazie che per sua bontà egli ne
 10 darà ancor questa: che quella valorosa e santa Madonna viverà più oltre molti anni, con soddisfazione e contento dei suoi buoni e veri amici e parenti. Io farò far delle orazioni da questi Monisteri, e ne farò ancora io, tale quale io sono, con quella maggior divozione che Nostro Signor Dio mi concederà. E ne ho anco fatte a questi dì. Salutatela e conforta-

15 tela per le mille e mille volte a nome mio, ringraziandola di quelle
 salutationsi che a me fate per nome suo. Renderete parimente grazie a
 M. Tiziano del dono del mio secondo Ritratto; il qual Ritratto io volea
 20 scrivervi, come io veduto l'avessi, che gli fosse pagato come era conve-
 niente. Ora che la sua cortesia vuole che io gliene resti ubligato, così
 sarà, e farò un dì alcuna cosa anco io per lui. M'è incresciuto che per lo
 male del Magnifico Noale non si sia potuto por fine alla sentenza delle
 mie acque. E temo della vita di lui che è molto vecchio, e del tempo
 25 che a questo Settembre non sia molto più malagevole a permettere che
 le cose si riassettino, che non è ora. Però che per lo tanto e così lungo
 secco di questa vernata e primavera, e parte della presente estate,
 doverà questo autunno esser guazzosissimo. Et era il tempo, a questi dì,
 il più atto e più a proposito che forse sia stato già molti anni. Ma
 30 pazienza, poscia che altro non se ne può. Monsignor Reverendissimo
 Contarino è stato creato Legato in Lamagna, con tanto favore di Nostro
 Signor, e di tutto il Concistoro, e con tante laudi di S.S., con quante
 forse non è stato creato altro da gran tempo in qua. Sarete contenta
 rallegrarvene col Magnifico M. Tomaso e gli altri fratelli, e particolar-
 mente col Magnifico M. Matteo Dandolo, a mio nome. S.S. farà la via
 per Vinegia, e vel goderete alcun giorno, e doverà quella Sereniss.
 35 Sig.ria incontrarlo onoratamente col Bucintoro, acciò che le altre città
 l'onorino tanto più ancora esse. Il qual suo onore tornerà tutto alla
 nostra patria, della quale S.S. è così rara e cara pianta. Stia V.M. sana.
 Io sto bene all'usato. A' XXX di Maggio MDXL. Di Roma.

2192

RVv⁹ 22r

Io non mi truovo al presente un picciolo, per l'avermi... Ora mi
 duole non esser ricco e bene indanaiato... State sano. Alli V di Giugno
 MDXL. Di Roma e de Santo Apostolo.

(Sono frammenti, più che una vera lettera. Eppure altamente significativi di una
 situazione. Perciò si trascrivono così come sono rimasti).

2193

RVc 219r

Al mio M.co M. Cola Bruno. In Padova.

M. Iacomo Rosso me ha parlato di M. Galeazzo da Ponte, el qual
 torrà ad affitto i mulini e la possession e casa di villa acciò che possiate
 voi venire a Roma, e io mancar di quelle spese. E mi promette dar esso
 5 alloggiamento bene, in casa sua, a M. Federico, e farli le spese per
 amor mio se egli non volesse venire a Roma. E potriasi pagar a M.
 Ant(oni)o una dozana bona, la qual troverà esso M. Iacomo, acciò nol
 mandiamo fuora da casa con alcuno interesse suo. El Maestro dell'Elena
 potrà star con suo fratello, e anco a lui potrò far dare alcuna pensione
 10 per lo suo vivere. Dicemi anco, M. Iacomo, che la casa se potrà
 affittare al Vescovo Maiolica, el quale averia cura delle cose che si
 lasciassero, che potriano chiudersi nella camera della torre. E lo studio
 saria sicuro. E esso ve ne parlerà; consigliatevene con voi medesimo, e
 scrivetemi quello che ve ne pare. Ho avuto l'orologietto; il quale mi
 15 pare star bene, per quanto l'ho adoperato ier sera e oggi. Ho scritto a
 M. Ier(onim)o Quirino che operi che 'l Noale *tradat vicem suam* a M.
 Santo, e che 'l prieghi esso M. Santo a non indugiar più a fornir l'opera.
 Non so quello se ne potrà fare. Se questa opera non si fornisse, non
 vedo che possiate venir prima. Ho veduto il conto di M. Ier(onim)o
 20 Quirino, el quale gli ho richiesto io. Li primi cento e cinquanta ducati
 che in mano vi vengano, mandategli a S.S. dicendogli che se gli ritenga
 per suo conto. State sano. Alli VI di Giugno MDXL. Di Roma.
 Bembo.

2194

RVbl' 29r

Al R.do M. Cola Bruno. A Padova.

Ho avuto le alligate, oggi, da vostro fratello di Sicilia, e ha voluto
 che io apra e legga la lettera che egli a voi scrive. Così ho fatto. E
 perché veggio il bisogno de li vostri, ho dato al detto frate scudi X da
 5 dare a vostro fratello, che li dia a vostra sorella. Se vi parerà che io gli

ne mandi de gli altri, glie li manderò. Questo frate torna domane in Sicilia. Io farò qui tutto quello che vuole vostro fratello. State sano. E salutatemì Mons.r di Vaudy, e la S.ra mia Comare. E l'Elena, e la Lucia. Alli XI di Giugno MDXL. Di Roma.

10

Bembus.

2195

RVc 110r - RVv⁹ 21v - S³ 424-426

Al mio R.do M. Cola Bruno. In Padova.

5 Increscemi, quanto so che credete, la morte del buono e dotto M. Lampridio, molto più percioché sète privi d'un grande e raro uomo, che per conto di Torquato. Ancora che non poco m'incresca la sua perdita
 10 anco per questa cagione. Bisogna tollerare e portare in pace tutto quello che N.S. Dio manda. L'ufficio di Mons.or R.mo il Car.le usato a Torquato m'è stato molto caro, e io di qui gli scriverò ringraziandonelo. Vorrei, se così aveste potuto fare, che subito aveste mandato M. Antonio e il Fattor di Villa nuova per lui, acciò fosse potuto parere che non
 15 aveste lasciato quel fanciullo cotanti dì senza la cura di voi. Ho pensato che 'l teniate appo voi, e vediate che M. Ant(onio) potrà esser attissimo a ciò. E se vedeste che egli fosse atto anco a leggerli greco, si potrà voler questo ufficio parimente da lui. Il quale io stimo che per la sua molta bontà non ricuserà pigliar questa fatica per amor mio. Se questo
 20 aviso procederà, non bisognerà pensar d'altro; se non procederà, si penserà di M. Trebazio, o di chi meglio vi parrà che sia. Scrivetemi voi quanto vi si dimostrerà il fanciullo essere sgrossato nelle lettere, ché doverà pure oggimai aver fatto processo e frutto. *Sed omnia dirigat Dominus*. Avete fatto bene, astretto a testificare, a farlo, né ciò nocerà a M. Luigi, se io non m'inganno. Ho caro me l'abbiate scritto. Io sono in queste così belle e buone stanze, come sapete. E tuttavia c'è un caldo inestimabile. Pure io il porto assai bene. Fate che Torquato v'ubidisca, e tenetelo più tosto basso e umile, che licenzioso. State sano. XVII
 25 Giugno MDXL. Io prestatì già, oltre quel libro che dite, a M. Lampridio ancora quello Aristotele Greco che è coperto di cuoio verde, antichetto, e molte opere sue in esso libro. Vedete se esso è nel mio studio in Padova, ché mi piace averlo riavuto. Se non v'è, vedete di ricuperarlo.

1 S¹ A M Cola A Padova 2 S¹ del nostro buono 3 S¹ siete privi 6 11 S¹
 L'ufficio di Mons. or R. mo di Mantova verso Torquato mi è stato carissimo non si potea
 attendere altro da così nobile e cortese Sig. re. lo scriverò di qui a S. S. ringraziandola.
 Ho pensato che teniate Torquato appo voi 12 S¹ se vi pareste che egli 13 S¹
 ufficio anco da 15-16 S¹ si potrà pensare di M. Trebazio 16 S¹ vi pare-
 rà 16-24 S¹ che sia Non so se il male del fianco vi dà più noia Quando così fosse, ho
 avute di buonissima parte, per cosa approvattissima e maravigliosa, che il far bollire della
 Agrimonia, e pigliar due dita di quella acqua tiepida, leva tutto quel male L'Agrimonia è
 quella erba con la quale, e con le foglie d'oliva, io ho altre volte guarito due fistole, come
 va M. Federigo nostro che me l'insegnò. La bollitura dee calare per lo terzo Il Card. le S.
 Iacomo, molto S. or mio e molto buono e da alta stirpe, ha tolto, per ricordo mio, di questa
 acqua d'Agrimonia a' dolori di fianco che gli hanno dato noia a questi dì, e ne ha sentito
 grande giovamento Ha avuta l'acqua da certi frati qui, che ne fanno anco essi. E potreste
 usar di quella, che per aventura fia migliore che quella dell'erba semplicemente cotta e
 bollita in lei. State sano. A' XXV di Settembre MDXL. Di Roma.

2196

NyP 44r

Al R. mo e Ill. mo S. r mio Col. mo el S. Car. l di Carpi (Rodolfo Pio),
 legato della Marca.

R. mo e Ill. mo S. r mio. Troppo più ora m'incresce, che per innanzi
 non ho fatto, come che sempre m'abbia molto incresciuto, la lontananza
 5 da questi sette colli di V. S. R. ma. E ciò m'aviene per cagion del nostro
 valoroso e buono Mons. r R. mo San Marcello. Il quale stimo non
 sarebbe ne' dispiaceri, ne' quali è, se V. S. fosse qui. Ma che se ne può
 altro? Ella averà inteso, per lettere del suo Conte, quello che io mi
 10 taccio per non le dar soverchia lettura. Non meritava già il buon S. r
 queste noie. Quantunque io stimi che la bontà di N. S. non sia per
 lasciargli venire addosso questa piena, ché sarebbe pure poco onorevole
 al fiume medesimo che la portasse. Qui fa uno inestimabile caldo, e
 credo non si possa sentire il maggiore. V. S. attenda a star sana, e a
 15 mandar tosto in qua il buon M. r Ardinghelli. Il quale se verrà a tempo,
 potrebbe pure operar alcuna cosa nella materia già detta. Domattina
 averemo una tirata a San Giov(anni) Laterano, che non fia molto a
 profitto nostro, con questa bestial polvere urbana. Bacio a V. S. R. ma la
 onoratissima mano sua, e nella sua buona grazia mi raccomando. Alli
 XXIII di Giugno MDXL. Di Roma.

Umil. Ser. P. Car. l Bembo.

2197

RVc 236r (522)

Al M.co M. Carlo (Gualteruzzi) da Fano.

5 Compare M.co. Vi scrissi questa mattina che io credea che fosse bene che andaste a Mons. R.mo Ardinghelli a fermar bene quella bisogna. Ma eravate già uscito di casa. Ora vi torno a dire quello
 5 stesso. Fatene quanto vi parrà che si debba per la vostra diligenza. State sano.

2198

BRQ XI

(A madonna Veronica Gambarà).

5 Ho ricevuto due lettere da V.S., l'una e l'altra a me cara quanto dee essere cosa e in sé così gentile, e da me tanto desiderata. La prima era sottoscritta eziandio dalla S.ra C. vostra sorella. Rendovene adunque
 5 quelle maggiori grazie che io posso, e ve ne bacio la mano all'uno e all'altra. Le cose mie che V.S. mostra desiderare, dico le *Rime*, io ve le mandarei, se io n'avesse di nove. Non ne ho, ché questi caldi molto
 10 intensi hanno secca, insieme con la terra, ancora la picciola vena del mio povero ingegno. Restami di pregare amendue V.S. ad essere contente di servare memoria dell'affezione infinita che io le tengo e terrò
 sempre. N.S.or Iddio vi faccia le più consolate donne che vivano, sì come v'ha le più accorte e le più gentili. Di Padova. Alli 7 di Luglio
 MDXL.

2199

PaN¹ 5r-6v - S³ 421-423

Al mio R.do M. Cola (Bruno).

Ho cinque vostre lettere ricevute in un punto. Risponderò adunque, e prima alla prima. Veggo che dite vero che non potete lasciar quella casa e cura di quelle cose, massimamente aspettando voi Torquato, il

5 quale da poi v'è giunto. Ma questi rispetti sarebbero piacevoli. Di
quello m'incresce e duole infino nel mezzo dell'anima: che dite essere a
termine per la indisposizione delle vostre reni che non per altro, ma vi
convien giacere steso buona parte del giorno. Per la qual cosa non solo
10 non voglio pigliate fatica di venir qui, ma pure di muovervi per andare
a Villa nuova e a Villa Bozza, come dite. Quelle cose potrete fare per
mano altrui, al meglio che si potrà, e non faticar voi. E la medicina
potrà esser questa. Voi sapete quanto stessi male qui in Roma del male
delle reni, e come io fui cento volte vicino alla morte. Poi sapete
15 quanto lungamente io usai il ber del latte di pecora, il quale fu quello,
senza verun dubbio, che alla fin fine me ne liberò. Dunque siate
contento di pigliar altresì voi a ber di questo latte ogni mattina, come
sapete che faceva io. Potrete farvi comepar due pecore, e tenervele, e
usar tal beveraggio ancor voi, che mi rendo assai certo che, se l'userete
20 e continuerete, egli vi guarirà. Ma è cosa che non può fare tale effetto
in pochi giorni. Fia uopo che siate costante in ciò lungamente: la
medicina è piacevole e dilettevole. Dunque siate contento di porvi in
questo pensiero. Al che fare non solo vi priego, ma ve ne stringo e
gravo per quanto amore mi portate. Pigliarete il latte ogni mattina
caldo, come egli uscirà delle poppe della pecora, e sì per tempo che
25 possiate dormirvi sopra. Il qual sonno, a giudizio mio, fu quello che più
mi giovò: e pare che sia contro le regole delle medicine per quello che
mi diceva il nostro maestro M. Ier(onim)o da Ogobbio. Vorrei che
sopra ciò non vi consigliaste con medico alcuno, ma vi metteste a
prender questo latte senza punto pensarvi sopra, poscia che egli in me
30 tanta e sì manifesta pruova fece. Sentirò sommamente volentieri questa
novella: che m'abbiate ubidito in ciò. Quanto alla spesa che si fa costì,
di che v'incresce, ella è spesa e necessaria e buona, né puossi far di
meno. N.S. Dio, che mi governò sempre, mi governerà eziandio per lo
innanzi. Non dubitate. Ho veduta la lettera di Mons.r de Martini
35 scrittavi con la intimazione. Ben faceste a così risponderli. Io gli scrivo
ora sopra ciò secondo il consiglio vostro. Raccomanderò diligentemente
vostro fratello alli prelati della sua religione. Questo tanto alla primiera.
Per la seconda veggio che avevate avuto Torquato. Quanto all'amorevo-
lezza e cortesia di quello Ill.mo Duca mostrata a M. Antonio, mi duole
40 essermi tolta occasione di ringraziarvelo per la sua repentina morte.
Della quale ho sentito singular dispiacere. Non se ne può altro. Farò
col S.r Car.le questo ufficio. Ringrazione parimente il Conterino. Anzi,
fia bene che di costà gli ne scriviate voi quattro righe da parte mia
ringraziandonelo. Io per me non fo pensiero di levar Torquato dalla
45 vostra amorevolezza per rimandarlo più a Mantova. E basterammi la
cura che me ne prenderà M. Ant(oni)o Fiordibello, il quale potrà
meglio instituir quel fanciullo a buono stile della lingua latina, che per
avventura non potea M. Lampridio, o potrebbe il Conterino o veruno
altro. Quanto al conto delle spese fatte da M. Lampridio per Torquato,

50 vi dirò che il conto non è giusto, perciò che in esso non vi sono ducati
 125, che io diedi di mano mia a M. Lampridio, estimando che li cento
 dovessero essere per la cura di lui, e li 25 per lo vostro fanciullo. Sì che
 io stimo averli dati a bastanza. E so che M. Lampridio se ne contenta-
 55 va, e se viveria, non avrebbe voluto un picciol più. Potrete scrivere a
 Mad. Aspasia tutto questo modestamente, e pregarla a star contenta di
 quello che M. Lampr(idio) ha avuto, massimamente a questo tempo, nel
 quale non posso donare comearei potuto prima. Ma che ella stia a
 buona speranza: che se N.S. Dio mi darà poter fare alcun piacere e
 commodo a' miei amici, io mi ricorderò delle reliquie di M. Lampridio.
 60 Al Signor mio Comp. Mons. di Vaulx direte che io subito feci dar le
 sue a chi andavano, proferendomigli, se io potesse cosa alcuna, che egli
 mi adoperasse. E così farò per quanto si stenderanno le mie forze o la
 mia autorità, e con N.S. e dove bisognerà. I libri di M. Lampr(idio)
 comprerei volentieri, se io potessi. Ma, come vedete, io ora ho da
 65 curare di mantenermi. E poi stimo che 'l S.r Car.le gli vorrà egli. Il
 disegno che m'avete mandato dell'acqua mi piace. E quel muro che
 attraversa eguale basterebbe, fosse alto fosse basso come altri volesse,
 ché a me non importerebbe. Pure che a l'alveo delli aversari si ponesse
 una sponda dall'altra parte di muro, che facesse l'alveo loro essere di
 70 larghezza piedi XV e non più. Né esso si potesse più allargare, come
 l'hanno allargato più volte. Io ne fo far uno e terromelo, e questo vi
 rimando. Ma bisognerebbe che il detto muro, che attraversa, fosse
 almeno coperto di Pietra Istriana, accioché non si potesse ficcarci sopra
 chiodi né altro da impedir la nostra acqua. Credo sarà bene che i
 75 Giudici tornino *super loco*. Pure, se vi paresse anche di tentar che
 mandino a far dare la esecuzione, lascerò che facciate come vi pare.
 Potrete parlarne con M. Ier(onim)o Quirino. M'incresce che M. Luca
 Bonfio abbia male, e del Ves(cov)o Donato altresì. Tornando a Torqua-
 to, M. Lampridio m'ha di gran lunga ingannato, se è stato come esso
 80 dice. Dunque bisognerà sollecitarlo ora alquanto meglio, tuttavia con
 questa destrezza della qual ragionate. Tenetelo umile, e non gli lasciate
 che si lievi in presunzione per quanto fia in voi: che non fia poco. Io
 non mancherò di ricordargliele spesso. Quanto a M. Bernardin da
 Porto, scrivetegli che io non presi i libri di suo fratello, meno per
 85 emendargli in quanto alla lingua, e adornargli, che perché io m'avessi a
 valer molto di loro per le mie istorie. È vero che per ancora non ho
 avuto tempo di soddisfare al pensier mio, essendo stato e tuttavia essendo
 nelle occupazioni che sono. Ma poi che esso gli vuole, che molto
 volentieri gliele rimanderò per lo primo fidato messo che in là venga,
 90 ché per li cavallari non è da mandargli. E averò cura che vengano bene
 e sicuri. Esso ne farà poi quello che li piacerà di farne. Tuttavia
 diretegli che io gli fo intendere che essi hanno grandissimo bisogno
 d'uno amorevole occhio che gli corregga, perciò che, mandati fuori
 nella maniera nella quale stanno, sono per dargli poco onore. Io l'amai

- 95 vivo, e amolo e sempre amerò ancora morto. Salutatelò a nome mio. Ho risposto a tutte le vostre lettere. Ho avuto a questi di molti malati in casa, i quali però tutti sono guariti, ed hanno poco male. Queste stanze di Santo Apostolo, nelle quali ora mi truovo, mi sono state a proposito per li insopportabili caldi passati. Attendete a star sani ancor voi. Salutatemì M. Federico e M. Ant(onio) Fior(ibello) e M. Albertaccio con la compagnia, quando il vederete. Agli otto di Luglio 1540. Di Roma.
- 100 Se vorrete bere il latte al Zuccaro, potrete farlo. Vi rimando il disegno delle acque. Bembo.
- 105 Tenuta infin li 17 perché non è partito cavallaro.

1 S' A M. Cola A Padova 3 S' prima alla più antica. Veggo 5 S' sarebbero piacevoli 6 S' infino al mezzo 9 S' pigliate la fatica 11 S' voi, così debole e cagionevole, come io veggio che siete. Anzi, vi vorrei confortare a medicarvene con ogni diligenza E la medicina 12 S' quanto io stetti 13 S' io ne fui 13-14 S' sapete anco quanto 15 S' alla fine 17 S' che lo faceva 19 S' continuerete, egli vi gioverà 21-22 S' dilettevole Al che 23 S' Piglierete 24 S' dalle poppe 25 S' giudizio 27 S' nostro dato e buono e amarevole M. ler(onimo) 31 S' alla grande spesa 34-38 S' Non dubitate Questo tanto alla vostra primiera Per la seconda vostra veggio 39 S' Ill.mo S.or Duca 40-44 S' morte Fatò non di meno questo ufficio col Sig.or Card. Io per me 48-83 S' Lampridio Quanto all'amico che richiede quei libri, scrivetegli che io 86 S' valer di loro 87 S' soddisfare a questo mio pensiero 89-90 S' venga. E averò cura 93 S' gli veggio. perciò 95-96 S' mio Credo aver risposto 96-98 S' lettere. Queste stanze 99 S' per gl' insopportabili 99-102 S' ancora voi. Agli VIII di Luglio MDXL Di Roma.

2200

MSg' 297r

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo il S.or Cardinal di Mantova (Ercole Gonzaga).

- 5 R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo. Della morte dello Ec.mo e Ill.mo S.or Duca io ho sentito quel dolore che si conviene all'antica servitù e alla molta obligazione ch'io avea con sua ec.za. E veramente poche cose conosco che tanto dispiacere mi avessero potuto recare, quanto questa morte ha fatto, che ne ha tolto quel buon Signore così repentinamente. E quel che m'accresce il dispiacere è che perciò mi veggio tolta ancora la speranza di riveder V.S.R.ma in questa corte così

10 tosto, come era il desiderio mio e di molti altri suoi servitori, per poterla meglio e servire e riverire alla presenza. Condogliomene dunque con V.S.R.ma, e, a par di lei, con me stesso, e priegola a condolarsene per mio nome con la Ill.ma S.ra Duchessa, raccomandandomi a sua ec.za. Delle cortesie proferte fattemi per Torquato mio figliuolo ne
15 rendo a V.S.R.ma quelle maggiori grazie che posso; direi che elle mi accrescessero obbligo grandissimo, s'io già non fossi tutto tutto suo, come per i meriti suoi sono già buon tempo fa. E così la priego ch'ella mi tenga e spenda in ogni suo servizio. Alla cui buona grazia umilmente mi raccomando. Di Roma. Alli X di Luglio MDXL.

20

Umill. Servitore P. Car.l Bembo.

2201

NyP 46r-v

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo il Cardinale di Carpi Rodolfo Pio Legato della Marca.

R.mo e Ill.mo S.r mio. A consolazion di V.S.R.ma le fo intendere Mons.r nostro R.mo di San Marcello l'altr'ieri in consistorio, con un
5 breve ma prudente e animoso ragionamento fatto a N.S., che lo chiamò essendo Mons.r R.mo di Monte con S.S.tà, sgombrò e dissipò tutte le nuvole che voleano turbar la luce del Sole. Perciò che dovendo quella mattina esso Mons.r di Monte proporre la renonzia Beneventana, e aspettandola ognuno, doppo il detto ragionamento parve a N.S. che non si proponesse. E io per me credo che non si proporrà più. Ho sentito
10 infinito piacere che quel buono e valente S.re sia valuto, egli solo, più che la malignità e poca religione di molti altri. E esso avea proposto passarsela modestamente. Ma venutogli quella occasione, prese in un punto tanto spirito, che fe' l'effetto che io a V.S. dico. Ho più d'una
15 volta raccomandato a V.S.R.ma uno onesto desiderio del mio Maestro di Casa M. Iuliano, essendo infermo un vostro servitore, che ora è morto, M. Clemente, e avea il beneficio di Formigine, che era et è ancora in persona di V.S.R.ma, di valor di ducati XXX. Quando V.S. senza sinistro suo gliene potesse far grazia, con quella ricompensa che a lei
20 parerà, egli poi il darebbe ad un Don Bart(olome)o ferrarino ottimo religioso, suo parente, che l'officerebbe con molta soddisfazione di quella brigata: che è di sessanta anni ottimo prete. Ma sia con soddisfazione di V.S., se così può essere, e non altrimenti. A cui bacio reverentemente la mano, e nella sua buona grazia mi raccomando. Alli XVIII di Luglio
25 MDXL. Di Roma.

Avea lasciato un bel punto: che dicendo Mons.r di Monte a N.S. che l' suo processo sopra questa cosa fatto era ben considerato, e che se S.S.tà gli potea dare un compagno a questo esame, S.S.tà disse: «Sì, bene, vi daremo Mons.r Contarino»; quello che da poi è seguito, V.S. intenderà dal vostro Conte. Né quello mi muove però da credere quello che io credo: che N.S. non sia per passarvela. Bascio un'altra volta la mano a V.S.R.ma, e per le mille nella sua buona grazia mi raccomando.

Umil Servitor P. Car.l Bembo.

2202

MoEg 185 PrS 43r Rap 56

Allo Ill.mo e Ecc.mo S.or oss.mo il Signor Viceré di Sicilia.

Ill.mo e Ecc.mo S.or oss.mo. Dogliomi con V.S. Ill.ma della morte dello Ecc.mo S.or Duca suo fratello, e dogliomene con quello affetto che si conviene alla molta osservanza e obligazion mia verso sua ecc.za, e tutta la Ill.ma casa vostra. N.S. Iddio accresca e felicitati tanto più gli anni di V.S. Ill.ma. Ora nelle mie occorrenze ricorro a V.S. come, per la benignità sua, e per l'affezion mia, mi par di poter liberamente fare. Disidero di esser provisto di cento Salme d'orzo per mio uso di costà, attento la difficoltà che si ha a provedersene di qua; e ho dato di ciò la cura a M. Pietro Lomellino, Console de' Genovesi. Perciò priego V.S. Ill.ma sia contenta di concedermi la tratta delle dette Cento Salme, che io ne le restarò con grande obligo, che veramente mi tornerà a molta commodità. Non mi stendo più oltre in pregarnela, confidandomi nella sua solita cortesia e amorevolezza. E a la sua buona grazia mi raccomando e profero. Di Roma. Alli XX di Luglio 1540.

Il molto di V.S. Ill.ma P. Car.l Bembo.

(A. M. Paolo Manuzio).

Molto tempo è, Mag. M. Paolo, che da me non avete ricevute lettere alcune, sì per non essere tra noi state facende tali che ciò abbiano richieduto, e sì ancora per non ci essere occorso materia che sia stata al proposito nostro di scrivere, e l'uno all'altro avisare. Perciò che dipoi che io, lasciando la vostra così fruttuosa e dolce accademia, partiami dalle conversazioni vostre, e qui in Roma ne ritornae, sono sempre intercessi tali tempi, e per diverse cagioni tanto turbolenti e pieni di travagli e brighe, che non solo non mi hanno lasciato adempier il mio onesto desiderio, quale era quello di venire omai a rivedere i carissimi vostri e communi amici, e con essi e altri nostri simili la intermessa amicizia, e già da molti giorni tralasciata pratica con gran diletto e consolazione di tutti rinovare; ma né anco hanno permesso che alcuno con lettere e avisi, poiché altramente far non si potea, il gran desiderio ch'io avea di rivedervi mi fosse lecito pascere e saziare. Ora, quanto vi devo, e io particolarmente, rallegrare che adesso ci sia nata una occasione di tal maniera, che se non in tutto, almeno in parte potremo soddisfare al desiderio nostro, e di più, che dove prima ciò a pena ci era concesso, ciò è dello scrivere, ora comodissimamente e con gran piacer nostro far lo potremo, e ragionare insieme con lettere, e ancora a bocca, e in presenza, imperò che avete e sapete, carissimo M. Paolo, che questo giovane che vi rappresenterà questa lettera, oltra l'essere egli vostro parente, e di molto tempo ancora vostro conoscente, oltre queste cose dico, egli è poi dotato e ripieno di ogni virtù e di tanta umanità, e di tante buone qualità che necessariamente si richiedo in un virtuoso e onesto giovane, in tal modo che io posso veramente ben affermare che con niuno – cavandone però voi, M. Paolo mio – con che io abbia insino al presente praticato, sia giamai stato in tal domestichezza e tale affezione come fin qui son stato con esso lui. La qual cosa essendo così, avete a credere che parlando voi con lui, e pigliando pratica e amicizia sua, né più né meno sarà che se voi ragionaste e praticaste meco, tanta è la strettezza e congiunzione degli animi nostri. Oltra questo, poi, voi vi pigliarete col tempo grandissimo piacer della sua patria, e ciò a me sarà fuor di modo grato: questo mi potete sicuramente credere. Ora prego, M. Paolo mio, che se voi mi tenete per quello amico e servitore quale vi sono sempre stato, e per l'avenire son per essere ancora, vogliate riaver nella vostra amicizia questo sì dotto e costumato giovane, e giovargli in ogni cosa che non sia se non lecita e onesta, come non sarà altramente, e in tutte quelle cose che a voi poco, e ad esso molto importano, non mancarli. E perché intendia-

te più inanzi, egli è per andare diritto a Padova, e ivi si starà per qualche anno per finire i suoi incominciati studi, ma verrà alle volte a Venezia per suoi bisogni, o per causa de' libri, o per causa de' vestimenti, o per una cosa o per un'altra; voi lo potrete informare delle cose di Venezia, e massime insegnare le vie per non ci essere egli ancora più stato, e poi ancora farlo servire, bisognandoli, da' vostri amici, tanto de' panni e cose simili, quanto de' libri e altre cose necessarie allo studiare. Egli, per essere modestissimo, averà gran rispetto di chiedervi tali cose, che a voi poco o niente importano, come già v'ho detto; voi ne gli potrete offerire e mostrarvi pronto ad ogni sua onesta domanda. Se io sono stato, a raccomandarvi questo giovane, un poco più del convenevole importuno e presuntuoso, facciavi la scusa l'amor ch'io gli porto, e la securtà che mi ho presa con voi sì liberamente, confidatomi nella amicizia vostra quale so essere di modo gentile. Ben vi replico che tutto quello che ad esso sète per fare, ciò riputerò facciate alla persona mia propria, e di ciò io vi resterò obligatissimo. E tanto più volentieri e di buon animo le sopra dette cose avete ad eseguire, quanto per esser egli con voi conforme di nome. Queste cose vi ho scritte parte trasportato e vinto dall'affezione ch'io gli porto, parte ancora indutto dall'amore vostro verso me, quale mi dà a credere che abbiate a fare molto più di quello ch'io vi ho detto. Resta che gli dimostriate con esse quello amore che a me stesso fareste. E fra questo, state sano, e mantenetemi nella vostra buona grazia; e con questo farò fine. Di nuovo restate sano, il mio M. Paolo carissimo et amatissimo.

2204

RVc 231r (229) RVv^o 25v

A M. Carlo Gualteruzzi

Mi Computer. Ho fatto el conto de' miei cavalli per lo viaggio, il qual sapete che io ho a fare; e veggio che me ne bisogneria comperar uno per lo spenditore. Ma ho pensato di dare questo carico dello spendere a Giovanni Rubino, e lasciar lo spenditore a casa. Dunque vederete di non proferire a persona quello che dare non vi posso, quando non volestes che io rimanessi da questo poco di spasso, tanto da me desiderato. Ho avuto l'audienza da M.S. per le sedici ore di oggi.

Al mio R.do M. Cola Bruno. In Padova.

Vi mando in questa la poliza de i libri che m'avete a mandare. I quali potrete mettere in una cassa, ne la quale possa capere il vaso negro che m'ha a mandar M. Ier(onim)o Quirino per due giupponi e
 5 due pezzette dell'Isaro. Vi mando l'esempio della supplicazione segnata sopra quel mio terreno conservato dai Boatti, cioè quelli due pezzi, ché solo di quello è fatta la supplicazione, ché di quello solo m'avete mandati li instrumenti. È segnata e registrata, e anco fatto il brieve, ma non anco segnato per la lontananza di N.S. Io arei voluto che m'aveste
 10 mandato anco le comprede del rimanente, ché anco di quello spazio me ne vorrei far fare una confermazion dal papa, acciò che io non fossi constretto a darlo, non volendo. E se io volessi darlo, vorrei anco poterlo vendere quanto esso vale. Dunque vederete se quella supplicazione già passata sta a nostro modo: ché se non stesse, la farei rassetta-
 15 re e farne un'altra. E anco, se vi pare, mandatemi una copia di quelle altre comprede, che le farò confermar parimente. M. Zuan Cornaro credo che a quest'ora sia in Viterbo, dove è N.S., e dove è già quattro mesi Mons.r R.mo Cornaro suo fratello. Forse averà pensato d'impetrar alcuna cosa a favor suo sopra quelli spazi. Vi scrivo ora, che ho tempo,
 20 ancora che io non sappia quando il cavallaro s'abbia a partire, perciò che posdomani me ne anderò con Mons.r R.mo Contarino a spasso per questi dintorni, da S.S. invitato molto amorevolmente per 4 o 5 dì. Io sto bene. Attendete a star sani voi. Rispondo all'ultima vostra, cioè alle altri parti sue. Piacemi che M. Ier(onim)o Quirino abbia avuti li 150, e
 25 che anco esso abbia di più avuti li 150, e che anco esso abbia li 95 riscossi da Mons. di Spalato, e alcuno altro di Lorenzaga. Però che si è mandata una poliza di cere che esso ha a comprare per me, e non mancano delle altre spese di giorno in giorno da farsi. Sono in buone mani. Le medaglie che ha M. Ier(onim)o, non li dite altro: io li scrivo
 30 che le tenga. Renderete molte grazie a Mons. Boldù delle fatiche sue che esso fa per me; ne farò io un dì alcuna per lui. Quanto a Mad. Aspasia, ho guardato sul mio libretto, e trovo che a M. Lampridio non diedi altro, quando fui a Mantova, che scudi 25. Delli altri non ne ho conto niuno. Potrebbe essere che io avessi pensato di pagarlo alla fine
 35 dell'anno. Mia intenzione era darli scudi cento per le spese e cura sua, e 25 per vestire il fanciullo e salario del fante. Vedete ora il rimanente voi. Né mi ricordo se per M. Bernardino Belegno io li mandassi cosa alcuna. Non saria male che voi li scriveste due parole, e intendeste il vero. Credo non di meno che, se io gli arei dato denari, ne arei fatto
 40 alcuna nota. Reggete voi il tutto come parerà. Non sarà bene mancare

del mio debito. Io mi ricordo ben questo: che per quanto sono stato in
 quelle bande, sempre ho mandato a M. Lampridio il suo pagamento
 pochi dì innanzi, o pochi da poi la fine dell'anno. Anzi, mandandogli io
 gli ultimi essendo ancora con noi, M. Lampridio mi rispose che, essen-
 do io in nove spese per lo mio andare a Roma, gl'increscea che io avessi
 45 preso quel sinistro. Dunque posso credere che solo questo tempo da poi
 esso non sia stato pagato. Se voi non gli avete mandato cosa alcuna;
 che stimo di no, perciò che io avea pensato di pagarlo della pension
 Bresciana di Torquato. Avete fatto benissimo a dare quelli 16 a M.
 50 Trifone. Del saio di velluto a Torquato, se esso impara e attende alle
 lettere come dee, son molto contento. E dicovi che così lo trattiate,
 come esso meriterà con la sua diligenza, e in questa e nelle altre spese
 che averete a far per lui. Le più belle veste che esso portar possa sarà
 lo manto delle lettere e della virtù che egli si acquisterà e porrà attorno
 55 l'animo. A M. Ant(oni)o Fiordibello direte che io ho avuto una sua
 bella epistola, a cui non ho tempo di rispondere. Della cura che egli
 amorevolmente di Torquato s'ha presa li rendo molte grazie, e restone
 molto contento. Della sua orazione de' concilio, li dico che egli ha fatto
 bene a mostrarlamì, e farà anco bene a seguire in ogni parte il mio
 60 giudizio in darla o non darla fuori. Se egli la mi manderà, la vederò
 molto volentieri. Ma non pigli questa fatica se non avendola a spargere
in manus hominum. Se i libri che io vi richiedo non si potranno
 mandare per l'ambasciator viniziano, si manderanno separatamente a
 Pesaro a M. Innocenzo, che invierà la cassa qui. E tanto fia. State sano.
 65 Alli VII d'Agosto 1540. Di Roma.

Bembo.

19 *Rvv*⁹ (solo da r 19 «Vi scrivo...» a r 23 «...sani voi», oltre la data).

2206

RVc 114r - RVv⁹ 21r - S³ 423-424

Al mio M. Cola (Bruno). A Padova.

Intesi con dispiacer mio quello che mi scriveste avvenuto al Varchi:
 che m'increbbe grandemente. Increbbevami eziandio che M. Albertaccio
 se ne fosse risentito così palesemente, e se ne risentisse tuttavia. Con
 5 M. Benedetto dorretevi del caso; diretegli non di meno che più vergo-
 gna riporta chi ingiuria un buono e da bene uomo ingiustamente, che
 colui che è ingiuriato. A M. Albertaccio poi potrete dire che, poscia che

il suo adirarsene e riscaldarsene non può levare il danno e il carico del
 Varchi, ma potrebbe recare a lui più briga che non gli bisognerebbe, e
 ora dà molta noia a' suoi fratelli qui, che temono di quello che avvenire
 gliene potrebbe, io il priego con quello amore con che esso sa che io gli
 porto, che egli se ne dia pace e si rimetta, e non frughi con più stimolo,
 che a lui non si conviene, le vespe, anzi Cabroni, che 'l potrebbero
 offendere di mala maniera. Egli ha assai sodisfatto all'amicizia. Ora
 pensi di quietarsi, e pensare ancora ai casi suoi, e alle cose che potrebbo-
 no averigli di coteste turbe non convenevoli alli suoi studi: a' quali
 egli dee primieramente avere pensamento, essendo egli in terra forastie-
 ra per farsi dotto, e non per far brighe e star sulle arme. Chè io sentirò
 volentieri che egli si rimetta oggi mai, e attenda allo studio come egli
 dee. Salutatelo a nome mio, e riscriveremi ciò che egli vi risponderà.
 State sano. Alli XX d'Agosto MDLX. Di Roma. Bembo.

1 S' A M Cola 2-3 S' quello che a' di passati mi scriveste essere avvenuto al nostro
 amico: che 3-4 S' che l'altro, pure nostro amico, se ne fosse 4-5 S' Col primo
 dotretevi 5 S' caso, dicendogli a nome mio che più 7-8 S' Al secondo potrete
 dire che, potea che 'l suo 8-9 S' danno e incarico altrui, ma potrebbe 10 S' a'
 suoi qui 11 S' amore che egli sa 14 S' satisfatto 15 S' quietarsi, e avere
 riguardo a' casi 16 S' avergli S' a' suoi S' forestiera 19 S' attenda al
 suo studio 20-21 S' Salutatelo a nome mio amendue. E state sano. A' XX d'Agosto
 MDXL. Di Roma

2207

RVv² 129r - S² 164r-v

A Messer Santo Barbarigo. A Venezia.

Mag.co tamquam frater. Ancora che io creda che V.M., per la bontà
 sua, non mancherà di condurre a fine la sua bene incominciata opera, e di
 ratificar la sentenza data sopra la lite dei Signori Loredani e mia, così
 convenendosi alla sua costante virtù e integrità, pure, intendendo io
 infinita istanza e diligenza e prieghi e querele farsi dalle loro S.Ill. acciò
 che non procediate più oltra, ho voluto con queste righe pregarvi che a
 compiacenza d'alcuno, che a nessun'altra cosa pensi e miri che alla appa-
 rente e vile utilità sua, non vogliate ora in questa causa, né alla mia tanto e
 tanti anni offesa e oltraggiata giustizia, né all'onor vostro da voi sempre
 sopra ogni altra cosa amato e procurato, non avere onesto rispetto e
 riguardo. Priego anco Vostra Magnificenza che, al più tosto che ella

15 possa, mi lievi di questa aspettazione e noia. È bene onesto che, se contra
 giustizia sono stato tenuto a bada a grande mio danno sì lungo tempo,
 20 truovi ora a questo dì in lei, e nel suo diritto e bello animo, alcuna
 prontezza. Delle quali due cortesie resterò a Vostra Magnificenza certa-
 mente ubligato, se bene ella non cura che io le senta obbligo di quello che
 ella operato ha solamente ad istanza della giustizia, virtù così bella e così
 grande che tutte le altre virtù in lei sono comprese, secondo la sentenza di
 Tegni, poeta greco, da Aristotele confermata. Il qual poeta in un suo
 verso fatto latino dice così: *Iustitia virtus collectim est omnis in una*. Stia
 sana Vostra Magnificenza, e Nostro Signor Dio la faccia sempre felice.
 Alli XXVIII d'Agosto MDXL. Di Roma.

Quanto buon fratello P. Card. Bembo.

1 2 S' Vinegia Ancora 4 S' ratificare la 6 S' Sig. acciò 11-12 S' onesta
 considerazione e riguardo 15 S' truovi a questo 18 S' solamente per rispetto
 della 23-24 S' A' XXVIII d'Agosto MDXL. Di Roma.

2208

RVc 116r

Al mio R.do M. Cola Bruno. In Padova.

5 Vi mando la informazione di M. Franc(esc)o Diedo, con quella via
 che si potria fare non volendo spendere. Ho dato a Mons.r R.mo
 Pisani, il quale si parte domattina per venire a Venezia e a Padova, i
 libri di M. Luigi da Porto ben legati, con una lettera a voi. Vederete,
 come S.S.R.ma sia costà, di farvegli dare, e mandaretegli a M. Bernardi-
 no. State sano. Alli XXX Agosto 1540. Di Roma.
 Salutate M. Federico e M. Ant(oni)o Fiordibello a nome mio.

2209

RVbl' 31r

Al mio R.do M. Cola Bruno. In Padova.

Vorrei che diceste a M. Ben(edetto) Varchi che vi desse in iscrittura la lezione che egli ha fatta sopra il Son(etto) «A questa fredda terra». E che me la mandaste. Ma non dite a lui di volerla per ciò. State sano.

5 XXX Aug. 1540. Roma.

Bembus

2210

RVbl' 32r-v

Al mio R.do M. Cola Bruno.

Mi piace della protezione di Montagnana che ha avuta M. Jac(om)o Rosso, dovendoli essere così utile come dite, e egli anco me ne scrive. Ho avuto le parole (grosse) delle mie epistole, e quanto sopra ciò mi

5 scrivete. Del patriarca Alessandrino, che verrà ad abitare in Pad(ova), mi piace; come sia venuto, salutatelo a nome mio. Delli benifici del Diedo non penso fare altro se egli non me ne scrive. Come io scriva al Ramnusio, lo ringrazierò, insieme col Cancellier grande, della lettera favorevole avuta al Pod(està) di Cologna per loro opera. Che Torquato

10 si faccia grande, mi piace. Ho pensato che vorrei che gli mostraste alcuna volta di quelle medaglie, acciò che esso incominciasse a conoscerle e a dilettersene, e pigliasse alcuna intendenza in quelle pratiche. Perciò che avendo quelle mie anticaglie, che non sono né poche né di poca eccellenza, ad esser sue quando a N.S. Dio piaccia, vorrei che egli

15 sapesse che cosa elle siano: ché gli sarebbero tanto più care. Dunque vi priego ad instruirlo di dì in dì. Risalutate il Dottissimo e Eccell.mo M. Marco Ant(oni)o da Genova a nome mio; il quale stimo, anzi certo sono che tra con la sua filosofia, dolcissima e prudentissima compagna, e con l'armonia delle sue lire e clavicembali, e anco la sua Arquà, sia

20 molto più felice che il papa medesimo. Dello impedimento che ha avuto e ha la causa delle acque, pazienza. Scrivo al R.mo Pisano. Alla badessa di Santa Lucia non scrivo, ché M. Ier(onim)o Quirino v'ha posto alcun riparo che potrà giovare. Delli campi dello Spazzarino ho da M. Iac(om)o quello stesso che voi mi scrivete. Se arete menato per quattro

25 di Torquato in villa, sarà stato bene. Risalutate i nostri domestici tutti,
 e attendete a star sano. Non so se il male del fianco vi dia noia; quando
 così fosse, ho avuto da buonissima parte, per cosa approvatissima e
 meravigliosa, che il far bollire della Agrimonia, e pigliar due dita di
 30 quella acqua tepida, leva tutto quel male. L'Agrimonia è quella erba
 con la quale, e con foglie d'oliva, io ho guarito due fistole: come sa M.
 Federico nostro, che me l'insegnò. La bollitura de' calare per lo terzo.
 State sano. Alli 25 di Sett. 1540. Di Roma.

Bembus.

35 Direte a Mad. Modesta, moglie del fattor nostro M. Ier(onimo) Orolo-
 gio, per risposta d'una sua lettera ricevuta ieri, che non sapendo io di
 che qualità e costumi sia quel suo figliuolo notrito assai male a Verona,
 sì come ella mi scrive, nol darei ad alcun Signore o Gentile omo, ché
 crederei riceverne vergogna; e perciò, che io non voglio questo carico.
 40 Mettalo M. Ier(onimo), od ella da sé, con alcun patrone a servizio: che
 non le potrà mancare. Quanto all'altro, che io feci ricevere alli padri di
 San Benedetto costì, che posero in la tinella, se a lei parerà, potrete voi
 dire o scrivere a quelli frati che avete in commissione da me di
 raccomandar loro questo Garzone. E potrete fare ciò innanzi che venga
 45 il tempo di far sopra ciò capitolo: che si doverà fare, come ella mi
 scrive, questo novembre. Salutatela, e M. Ier(onim)o insieme. Credea
 che la lettera al Podestà di Colonia fusse stata fatta, e però così di
 sopra dissi. Ora aspetterò che mi scriviate che sia stata ottenuta, e poi
 50 scriverò al Ramnusio. El Card. di San Jacopo, molto mio e molto
 buono e da ben S.re, ha tolto ieri de l'acqua de Agrimonia per ricordo
 mio e dolori di fianco che gli hanno dato noia questi dì, e ne ha sentito
 grande giovamento. Ha avuto l'acqua da certi frati qui, che ne fanno
 d'ogni sorte e lambicco. Forse che i Gesuati nostri da Padova ne fanno
 55 ancor essi, e potreste usar di quella: che per aventura fia migliore che
 questa dell'erba semplicemente cotta e bollita in (loco). Questo nostro
 ambassator sta *in extremis* per una febbre presa questi dì fuor di Roma
 dietro a N.S. State sano. Salutate per me gli amici. Tenuta fino alli
 XXVII.

Bembus.

Al Cardinal (Alessandro) Farnese. A Tusculano.

R.mo e Ill.mo S.r mio. Come che io stimi che all'animo alto vostro non sia punto necessario che alcun, degno per virtù e dottrina, e per
 5 altra onesta cagione ben meritevole della grazia vostra, abbia intercessore appo voi, pure non ho voluto che M. Antonio Eparco da Corfù a voi venga, per impetrar la vostra buona grazia con N.S., senza quattro miei versi. Il qual M. Antonio essendo stato invitato l'anno passato da S. Sant. a tornare a lei, con molta dimostrazione di volergli giovare e fargli alcun bene, viene ora a' suoi Santissimi piedi per supplicarla di
 10 ciò. Là onde priego V.S.R.ma che si degni favoreggiarlo con la sua grande e prima autorità in raccomandandolo a S. Beat., ché per avventura non arete molto spesso così degno soggetto da poterlo usare in somiglianti cose, e utilmente spendere, come arete ora. Costui è ben nato nella sua città, ed eravi per la sua virtù e buone condizioni molto
 15 credito e di chiaro nome, ed àvvi perduto, per le incursioni e ossidioni Turchesche, tutto quello che egli n'avea, che al suo stato e in quella vita non era poco. Ed è, oltre a ciò, così dotto nella sua bella lingua, come sapete. Se vostra mercé sarete cagione che N.S. il sollevi alquanto ancora più oltre che egli sollevato non l'ha per lo adietro, che è
 20 tuttavia leggiadrissima cortesia stata, accrescerete non solo la vostra, ma ancora la gloria di S. Sant. Che si loderà non pure per queste nostre contrade, ma ancora per la Grecia istessa, e celebrerà il nome beatissimo suo, e tutta quella nazione si terrà essere stata favorita e beneficiata da S. Sant. essendone stato benificato un così onorato cittadin suo.
 25 Pigliate, Signor mio, questa occasione col vostro buono e bello animo, e fatevi conoscere dal mondo non men generoso e giudicioso che fortunato. Bacio la mano di V.S. R.ma e Ill.ma, e nella vostra buona grazia mi raccomando. Alli VII d'Ottobre MDXL. Di Roma.

1-2 D Tusculano. Come 10 D V.S. che 13 D come ora arete. Costui 14-15 D condizioni di molto creduto e nome 16 D turchesche 19 D alquanto più oltre che egli sollevato 27 D V.S. e nella sua buona 28 D A' VII.

2212

RVv⁹ 22r - S¹ 426-427

A Messer Cola (Bruno). A Padova.

Tra li Cardinali fatti nuovamente è pur uno Monsignor Marcello
 Cervino, il quale fu Secretario di Mons.or R.mo Farnese, e fece molto
 buoni e amorevoli e affezionatissimi uffici per me e innanzi il Cardinala-
 5 to mio, e in esso, e dapoi ha fatto sempre. È persona prudentissima e di
 gran giudizio nelle cose del mondo. È stato Legato di N.S. appresso
 Cesare ultimamente, e ora è tornato con molta sodisfazione di S.S.tà e
 di tutto il Collegio. Ora questo Signore ha un fratello suo carnale in
 10 Padova, allo studio in leggi. Vorrei per ogni conto che lo visitaste
 prima amorevolmente, e poi lo 'nvitaste a casa, e gli deste pranso e
 cena alcuna volta, e in somma faceste quel tutto che è in voi per
 mostrargli gratitudine, sì come io debbo. Stimo che egli si diletta di cose
 antiche, sì come il suo Card. fa. Però potrete mostrargli lo studio e le
 15 medaglie, e tutto ciò che a lui fie piacere. In somma, fateli vezzi, e
 operate che esso conosca che io son grato e conosco i piaceri e benefici
 fattimi da suo fratello. Domattina vo a Civita vecchia con N.S., dove
 m'ha fatto invitare S.S.tà. E perché l'Elena m'ha fatto chieder licenza da
 imparare a sonare di Clavicordio, ditele per parte mia che a me non
 pare che sia da donna onorevole e di elevato animo il mettersi a voler
 20 saper sonare, e che a me non piace per niente che ella ponga tempo in
 questo, sì come non mi piacque anco mai che Antonia mia sorella
 sonasse; la quale però ebbe la commodità di Camillo, nostro Cugino,
 che ne stava in casa; e tuttavia non seppe mai sonar bene, e più tosto si
 faceva burlare in sonando, che altro. E nel vero non può ben saper
 25 sonare Donna che non si dia tutta a quello esercizio, e niente ad altro;
 e però sonare e nol saper ben fare è da poco piacere e di minor laude.
 Saper ben sonare, e lasciar gli altri essercizi più laudevoli, è cosa ancora
 molto più biasimevole. S'ella spenderà quel tempo in lettere, sarà da
 30 esser laudata molto più, e più potrà piacere in lei la dottrina delle
 lettere che quella del sonare. Torno a dirvi che facciate diligenza di
 trovare alcun buono e modesto Precettore, che basta per Torquato e per
 la Elena, e più che egli sia d'alcun conto, più mi fia caro: questi sono i
 migliori denari che si spendano. State sano. A' XVII d'Ottobre MDXL.
 Di Roma.

(Il testo di RVv⁹ è costituito solo dal frammento: «Domattina vo a Civitavecchia, dove
 m'ha N.S. invitato ad esser con S.S.tà. State sano. Alli XVII d'Ottobre MDXL. Di
 Roma». Poiché questa data è coerente con quella della lettera seguente, l'accetto
 piuttosto che quella data da S¹: XXXI).

2213

RVv⁹ 22r - SF 155r

Sono stato questi dì a Civita vecchia e alla Tolfa e a Bracciano con N.S., dove ho avuto piacer assai. Credo che S.S.tà mi vegga volentieri, ché così mostra. State sano. Alli XXI d'Ottobre MDXL. Di Roma.

2214

RVbl⁹ XXI (16) - S 380-381

P.B. Basilio Zanco Monacho S.P.D.

Libri tui *De Sophiae horto*, heroici duo, quos ad me amantissime scriptos misisti, valde me delectarunt. Universam enim fere nostrorum hominum theologiam brevibus sententiis complexi, ornatè graviterque
 5 (quod erat unum omnium difficillimum) iis de rebus loquuntur; quae profecto soluta oratio posse capere ita, ut legentes delectaret, et se in dignitate contineret, vix aegreque mihi quidem videbatur. Amoris praeterea erga me tui locupletissimi testes sunt, ut nihil mihi abs te gratius, nihil omnino iocundius potuerit proficisci. Quare non solum plurimas
 10 tibi de eo gratias habeo, sed etiam gratulor quod ad poetices studia, quae quidem monachorum vitam multis ab hinc ingressus annis postea numquam attigisti, atque ad Musas deliciores illas tuas, tanquam postliminio rediens, laeto ab illis vultu susceptus fueris, nihilque tibi, tam diu spretas se abs te fuisse, succensuerint. Itaque erit humanitatis
 15 tuae, si te interdum posthac ad suos, ut erant solitae, numeros invitabunt, praesto illis esse, quando praesertim magno me hercule cum foenore tuique nominis gloria tuam illis operam navare te intelligis. Vale. Quarto Id. Novembres MDXL. De Vaticano.

2 S heroicis versibus duo 7 S videbatur. Itaque tuorum carminum praestantiam feci, uti debui, plurimi. Amoris 8 S sunt, veterisque nostrae benevolentiae, ut nihil.

2215

R 116r-118r

A M. Giovan Matteo Bembo

5 Rispondo a due vostre. E prima, quanto alla raccomandazion che mi
 fate, dico che non basto a raccontarvi la poca prudenza sua ch'egli ha
 usata meco nel trattamento di mio aviso, ch'ei mi disse avere dai suoi a
 10 posta della morte del Vescovo di Chioggia. La qual cosa, perché vorria
 un foglio tutto intero ad esservi descritta, non dirò altro se non questo:
 che non arei mai creduto ch'ei fosse così poco prudente. E per mia
 disgrazia ora si dole di me che nol so fare Vescovo, non ne avendo mai
 15 fatto pur una parola in tutto il trattamento di questa vacanza. Ma
 volesse N.S. Dio che fosse degno di esser Vescovo, ché le cose potiano
 andar per buona via. Ma acciò sappiate quello che non sapete, questo
 pover uomo è infame in tutta questa corte, et è publico e notissimo che
 si fa far quello che si fanno far... mi vergogno a scrivere; e nàrransi duo
 20 bellissimi accidenti suoi in questo conto, che sono in bocca degli
 uomini grandi e piccoli. Ha per male di esser nato maschio, e fa
 quanto può per somigliare a le femine. Io l'amava di core prima che io
 sapessi queste cose di lui, le quali ho sapute per bocca di chi ha veduto
 con gli occhi suoi, e trovato in quel laudevole esercizio. Si è allargato
 25 da me da se stesso, ché io non gli ho mai fatto altro che amorevole
 cera. Ben ringrazio Dio che m'abbia liberato, senza mia opera, dall'amici-
 zia di così male accostumato uomo. Dogliomi nondimeno quanto posso
 di non potervi soddisfare in quanto mi pregate per lui per conto del
 vostro Luigi. Ma non vi date maninconia, ché spero aver un dì modo
 30 da far per voi, e per li vostri, cosa di maggior momento che questa non
 è. Io ho un Capellano mio da Civald, molto costumato e letterato, e di
 religiosi costumi e vita, il quale io amo grandemente. E perché so che 'l
 vostro Marc'Antonio non anderà a star a Civald per conto del Decana-
 to di quella chiesa che vi ho promesso per lui, ho pensato di renunziar-
 lo ad esso Marc'Antonio, e che Marc'Antonio lo renunzi al mio Capella-
 35 no con la reservazion delli frutti, e col regresso. E a questo modo esso
 averà tutta la utilità di quel beneficio, come s'ei fosse in persona sua, e
 il mio Capellano averà il titolo solamente. E s'ei morisse, il beneficio
 tornerà a Marc'Antonio. E però vi mando lo essemplio di una procura
 che farete a Marc'Antonio, la qual procura come io averò, li renunzierò
 40 il beneficio senza dimora. Le morti di questi Cardinali non mi hanno
 apportata utilità alcuna, ché sono stati tre Spagnoli e uno Romano, con
 benefici lontani, e poco a me convenienti. Quanto alle speranze, che
 avete mal poste – e se aveste atteso ad altro, avereste trovato miglior
 modo da nutrir casa vostra – non voglio rispondervi ora. Potrà essere
 che vi risponderò a qualche altro tempo. Ben vi dico che avete da

ringraziar Dio così voi, come hanno e debbono ringraziarlo tutti gli uomini per non essergli ingrati. Quanto al vostro essere astretto andar a Sebenico, io non vedo questa necessità, quando avete tanta grazia con la patria che potete sperare ottenere da lei il magistrato di Governator dell'intrate, o 'l Sale; ai quali uffici non credo che alcun vi andrà inanzi. Vi proferirei qualche aiuto, se io potessi. Ma siate di questo sicuro: che in nessun tempo della mia vita fui mai così povero come sono ora. Ma Nostro Signor Dio mi aiuterà, se piacerà alla Maestà sua. Di Torquato, che vi sia piaciuto, mi piace. Benché io so che così si dice sempre dei figliuoli ai padri loro. Pure, se si farà da qualche cosa, sarà ben suo. Mi piace di Luigi che si sia posto al palazzo. Attendete a conservarvi sano, e salutatemi Marcella, e sperate in N.S. Dio che non sia per mancarvi della sua grazia. Vi ringrazio dello aver pregata suor Franceschina a far oration per me. Ma vorrei che m'aveste scritto quello che ella n'averà detto di me. Però che io non dubito che non gliene abbiate fatta richiesta. Alli 19 di Novembre MDXL. Di Roma. Il Decanato di Civald sarà bene officiato tenuto nella persona di M. Vendrando mio Capellano, però che egli ha in quella chiesa un suo fratello Canonico, religiosa e ottima persona che supplirà per lui.

Card. Bembus pater.

2216

RVc 118r

Al R.do M. Cola Bruno. In Padova.

Farò espedire il breve sopra la cosa di San Franc(esc)o picciolo, poiché quella forma vi piace, e lasserò nel rimanente correr l'acqua alla in giù. Del maestro per Torq(uat)o e per l'Elena, che non trovate, m'incresce; ma si troverà investigandone. Al Generale di monte Oliveto renderò grazie dell'offizio suo fatto per quel fanciullo. Di M. Romulo, fratello del R.mo Santa Croce, ché così si chiama il Car.l di Nicastro, mi piace che gli facciate tutti quelli vezzi e amorevolezze che potrete il più, perciò che io gli sento un grande obbligo; oltre che è Sig.re molto savio e buono e prudente, e molto religioso. Né ha maggior desiderio di questo: che 'l detto suo fratello attenda a farsi dotto. E se alcuna volta mi scriverete di lui cosa che io possa mostrare a suo fratello, fia bene. State sano, e salutatemi tutta la casa. Alli XXV di Novemb. MDXL. Di Roma.

15

Bembus.

2217

RVv² GSB48

A M. Girolamo Quirino. A Venezia.

Molto M.co M. Ier(onim)o mio Dio vi salve. Col nome di N.S. Dio eri proposi in concistorio la chiesa Calamonense o Rotemense da esser data in persona di Mons. R.mo Gambara in administratione, infin che
 5 M. Vincenzo, Vostro nepote, fosse de età da esser Vescovo: che potrà però esser in pochi anni. E passò de tutti i voti delli R.mi molto favorevolmente. Se io potrò espedir le bolle sì per tempo che ve le possa mandar per questo cavallaro, le manderò; e se non per questo, sarà per l'altro senza manco. E le arete con la procura in persona vostra
 10 del ditto R.mo Gambara, *cum potestate substituendi*, da poterne pigliar la possession. Potrete disponer la materia con quella S.ria, acciò non le paia inconveniente che ditto chiesa se dia ad un Car.le, perché non si dà a S.S.R.ma se non in fede per ditto M. Vincenzo vostro nepote, da esserli ressignata al suo tempo. Fate che detto vostro nepote segua nel
 15 darsi alle bone lettere, acciò sia degno di quel grado, e di molto maggiore ancora che N.S. Dio li potria a qualche tempo donare, come ha donato questo. Salutatelo a nome mio. E state sano. Al primo di Dicembre. MDXL. Di Roma.

El molto vostro P. Car.l Bembo.

6-7 RVv²(a) R.mi e di S.S.tà molto favorevolmente.

2218

BrQ X, V

Al S. Gironimo Pallavicino.

Gli uffici che per me si fanno qui, in beneficio della M.ca Contessa mia, e di V.S. particolarmente, non sono di maniera ch'ella me n'abbia da ringraziare, come ha fatto per una sua; ma sono tali quali si possono
 5 fare per me li maggiori, non per pago, ma per pegno di quanto all'una e all'altra tenuto sono: alla contessa per commissione datami, a V.S. per l'antica servitù di casa mia con lei. Per il che ho io più tosto da ringraziar sommamente V.S., che fuori d'ogni mio merito ringraziandomi, mostra accettare questi miei uffici, che di poco valor sono, per
 10 buono pagamento, e metterli a conto del mio debito. La qual cosa sarà

15 cagione d'ingagliardirmi più, nell'avenire, a perseverare nella commenciata impresa, cognoscendo V.S. per cortesia sua con sì pieno ... la cosa satisfarò di sì grande obbligo. Quella adunque sia certa che in questo, e in ogn'altro conto dove si tratti dell'interesse suo, ella non è mai per desiderare lo studio e l'opera mia in alcuna parte. Baciole la mano, e nella desiderata grazia sua mi raccomando. Di Roma. Alli III di Dicembre 1540.

8-10 BrQ(a) sommamente, *quando che essa mostra accettare questi miei uffici per buono* 12 BrQ(a) impresa, *vedendomi con sì pieno.*

(La lettera si trova tra due del Bembo, ma senza la firma. Permangono dubbi, sulla sua appartenenza all'autore, anche per la forma).

2219

S' 64-65

A Madonna Veronica Gambarà.

5 Non ho risposto prima alla dolcissima lettera di V.S. avuta per lo Sig.or Girolamo suo figliuolo, insieme col sonetto a N.S., perciò che io volea prima dare il sonetto a S. Sant., e poi farvene risposta. Ora che
 10 ciò va più a lungo che io non vorrei per l'infinita occupazioni sue, io vi pure risponderò, e dirò che molto nel mio animo vive la memoria dolcissima di V.S. E piacemi altresì ella non mande in oblio l'affezione che sempre le ho portata, e così dolcemente mi conservi nella sua buona grazia. Faccia N.S. Dio che io vi possa rivedere quest'anno, sì
 15 come pare che ne venga la occasione. Quanto al sonetto, egli m'è paruto, come io dissi a Mons.r Reverendissimo vostro fratello, molto bello e vago e grave. E perciò non vorrei che poneste fine, come dite, a questa arte, anzi, non vi pentiste di farne degli altri. Lo darò a N.S., ad ogni modo, in tempo che egli il leggerà più d'una volta. Se potessi
 essere con V.S. così spesso come io sono con Mons.or Reverendissimo vostro, la stanza di Roma mi sarebbe più cara che ella non è. La qual tuttavia mi si fa cara per la vicinità di S.S., più che per altro. State sana
 Sig.ra sorella mia valorosissima e carissima e dolcissima. A' VII di Dicembre MDXL. Di Roma.

A M. Cola Bruno.

M. Cola. Guardarete in quelli fogli avuti, di mano del Petrarca, che sono nella cassetta di cipresso, dove vi sono alcuni pezzi delli capitoli de' *Trionfi*, se v'è quello della Divinità, e se vi sono quelli due versi:

5 «Vedrassi quanto in van cura si pone:

E quanto indarno s'affatica e suda».

Vederete come quelli due versi sono scritti, e mandaretemene uno essemplio di vostra mano. Io non sono molto gagliardo con le mie rene nel cavalcare, però che se io cavalco sei od otto miglia fo una orina spessa e nera, come erano le vostre. Ho preso a bere la mattina, innanzi 10 dì, del latte di pecora, che a tempo di Leone mi guarì, come sapete. Se avete or voi alcuna cosa che sia per giovarmi, fate che io il sappia. Arei eziandio caro che ne parlaste al nostro M. Paolo da Noale, e con M. Ier(onim)o da Urbino, e vedere quello che fosse a mio proposito. Il mal 15 mio è quello che io detto v'ho, e dappoi che ho cavalcato, e nel cavalcare, ancora ho una debolezza delle reni grande, la qual poi mi si parte al riposo, e così la spessezza e negrura dell'orina. Il camminare non mi nuoce gran fatto, né fo quella orina ancora che io camini due miglia, sì come io fo molto spesso, e, per dir più il vero, ogni dì che 20 non sia consistorio e non piova. Per questo rispetto se io non sarò più forte al partir di S.S.tà per Bologna – il che si crede che sarà a mezzo GENAIO – io mi rimarrò a Roma. Ma tenete questo per voi; non ne parlate con altrui. Attendete a star sano. Vi raccomando Torquato e la Elena, se bene non bisogna. Alli X Dicembre 1540. Di Roma.

25 Bembus.
Io, non venendo a Bologna con N.S., mi sparmierò molti ducati, che convenirei trovar per tutte quelle vie che io potessi; che potrebbero esser tanti che mal per me. Perciò che si farà una spesa infinita, né mi basterebbono 400 ducati il mese. Sì che eziandio per questa causa 30 penso di rimanermi, e privarmi del potervi rivedere: dico voi tutti. Che mi sarebbe di molta consolazione e dolcezza, perciò che potrei agevolmente impetrar da N.S. di potermi passare a Padova per la state ventura. *Et haec tecum.*

4 H due versi *che dicono*: 5 H in *nostra cura pone* 7 H *mandaretemene* 8 H *gagliardo nelle mie reni* 9 H *perocché* 11 H *tempo di sonno mi guarì* 13 H *M. Pietro da Noale* 14 H *Urbino, avvedere* 15 H *dappoi* 17 H *della orina. In camminare* 18-19 H *cammini due miglia, siccome* 21 H *partir di N. Sig. per* 21-22 H *crede sarà a mezzo GENAIO* 22 H *questo in voi* 27 H *quelle cose che io* 28 H *Perciocché* 29 H *Sicché* 30-31 H *potervi vedere: che mi* 31 H *perciocché* 33 H *ventura.*

2221

RVv² GSB 48-49

(A M. Iacomo Rosso).

Oggi, M.co M. Iacomo, m'è stata data una vostra lettera trovata a caso da un mio in banchi, scritta alli doi di Novembre, per la quale mi raccomandate con tutto il vostro spirito il R.do padre M. Iacomo Zucato Veneziano, acciò che io adoperi che egli sia preposto alla provincia di Santo Ant(oni)o. Dogliomi prima con V.M., che avendo voi sì a core questa causa, siate stato sì neglegente in farmi venire questa lettera alle mani, ché forse sarà passata la occasione di poter far per lui. Poi vi dico che, se esso verrà a me, io li farò conoscere quanto possano i prieghi di V.M. meco. La quale attenderà a star sana, e saperà che io son molto suo. Alli XVI Dicembre MDXL. Di Roma.

Salutate per me gli amici nostri.

2222

RVc 120r - RVbl¹ 32r - S³ 427-428

A M. Cola (Bruno). A Padova.

Del Maestro non potuto trovar per Torquato, pazienza. Basterà la bontà e la diligenza di M. Antonio Fiordibello con la vostra avvertenza. Di quello trovato per l'Elena molto mi piace. Vi scrissi di lor due per le ultime mie, e scordàmi dirvi che se alla Lucia bisognerà cosa alcuna, come le dee bisognare in tanto tempo, voleste agevolarla e accommodarla, ché conosco che ella merita da me, per la sua amorevolezza, assai. Caro mi fia che non le lasciate patir sinistro. Tutte le cortesie che voi e M. Antonio farete a M. Romulo, fratello del R.mo di S.ta Croce, saranno ottimamente poste. Lessi a S.S.R.ma il vostro Capitolo sopra ciò: che li fu molto caro. Ho gran desiderio che quel fratello sia condotto nella buona via dello studiare, e che si disponga a trarne profitto. Salutatemi il nostro M. Federico, e dite a M. Piero da Noale che io non ho mancato al suo M. Iulio Soncino e al compagno. E spero li sarà giovato che sua R.ma me gli abbia, per sue lettere, raccomandati. Vorrei visitaste a mio nome il S.r mio Compare Mons. di Valus o la S.ra Sua Consorte, e mi riscriveste come stanno. Credo S.S. sia a questo di tornata da Milano. A M. Ant(oni)o molta salute. La cui orazione a N.D. fo transcrivere per darla a Mons.r R.mo Santa Croce, che l'ha

20 veduta e piaceli assai. State sano. Alli XVII di Dicembre MDXL. Di Roma.

Ebbi l'avisò del patriarca questa mattina avanti giorno. Il cavallaro avea fatto ottima diligenza, venuto da Venezia in 30 ore. Impetrai la Badia de Imola da N.S., la qual vale da ducati 1000. Ma poi ho inteso che
 25 l'avea ressignata ad un suo nipote. Se averò altro, potrà essere che me ne sarà fatta grazia. Ma io credo che non abbia. Mi è stata però carissima la vostra diligenza. E così fate sempre che ve ne verrà l'occasione. Se questa nova fosse stata dell'altro Patriarca, saria stata più agevole. State sano. Alli XVII detto.

1-2 RvC Al R.do mio M. Cola. Del Maestro 5 S' ultime, e scordami S' bisognava
 cosa 6 S' accomodarla 8 S' mi fie che 9 S' Romolo, fratello del R.mo Sig.
 Cardinal Santa Croce 10 S' poste, e io le arò sempre carissime, perciocché io sento a
 S.S. un grande obbligo; oltre che è Signor molto savio e prudente e molto religioso. Lessi a
 S.S. il 13-21 S' Salutatemmi tutta la casa e state sano. A' XXV di Novemb. MDL. Di
 Roma.

2223

VM³ 16r - LD 27

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio secretario dell'Ill.ma S.ria.

Mag.co M. Zuan Batta. Intendo che ogni giorno vi son domandati libri del *quondam* R.mo Card.l Niceno da diverse persone, e che voi sète in ciò assai facile per compiacer a quelli Gentil uomini che vi richieggono,
 5 senza volervene dare altro pegno. Onde facilmente se ne potria smarrire qualche uno, con poca satisfazione della Ill.ma S.ria, e poco onor mio e vostro, dovendone voi aver la cura. Massime che, come sapete, ci sono li ordini della buona memoria del prefato R.mo Niceno, per li quali vuole che questi suoi libri non si imprestino senza pegno di prezzo doppio alla
 10 valuta di essi; e se pur alcuno ne volesse copia, debbia farli copiare nella libreria istessa. Vi dovete aricordare che, per non vi avere avuto tal cura quelli che li avevano il governo avanti noi, trovammo che ce n'erano di manco. Perciò che mi pare che per niun conto debbiateli prestarli più senza bonissimo e doppio pegno, anzi usare ogni diligenza in riavere gli
 15 imprestati. E se l'autorità dei gentili uomini che ve li domandano fosse tale che per voi stesso non osaste negarglieli, scusateli con le ragioni e con la volontà mia. E se ciò non bastasse, fate opera che la Ill.ma S.ria ve

lo comandi, acciò questo sì bel dono di quel buon Signore non vada di male sotto 'l nostro governo. E state sano. Di Roma. Alli 18 di Dicembre 1540.

Il vostro P. Car.l Bembo.

2224

RVv 135r - S 184-185

Al Cardinal de' Gaddi (Nicolò). In Francia.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Ho inteso da più d'uno, venuto di costà, e ultimamente da M. Pero, l'amore e la carità che V.S.R.ma mi porta, e gli onorati ragionamenti che ella di me ha sovente avuti in costea celebratissima corte. Del quale amor suo sarei poco degno se io non le rendessi quelle grazie che io posso maggiori, di questa così cara e dolce memoria che ella di me serba, e di sì alto e illustre testimonio di ciò suo, pregandola che si degni usarmi e adoperarmi in alcuna cosa che io per lei far possa, acciò che mi si dia occasione di mostrarmele in alcuna parte grato: sì come sempre e disidero di fare e debbo. Ebbi a questi giorni una molto bella e molto Ciceroniana epistola dal R.mo M. Taddeo Arcivescovo di Cosenza, nipote di V.S.R.ma, per la quale egli mi raccomanda la spedizione della chiesa di Fermo per M. Lorenzo Lenzi, eziandio nipote vostro. La qual cosa ho intesa sommamente volentieri, essendomi chiara e conta la virtù e gli onestissimi costumi, congiunti con gli studi delle buone lettere, di lui, molto meritevole della buona grazia di V.S. Farò in questa bisogna ciò che sta in me ad onore e commodo suo. Rimane che io ricordi a V.S.R.ma che ella è molto aspettata e desiderata dal nostro Collegio e da tutta questa corte. La qual sia da me pregata farmi umilmente raccomandato alla Maestà del Re, del cui alto e valorosissimo animo sono, dalla felice memoria di Papa Leone in qua, sempre stato devotissimo servo. Alli XXII di Dicembre MDXL. Di Roma.

1-2 S Francia. Ho inteso 3 S costà, l'amore 3-4 S V.S. mi porta 6 S io potessi maggiori, di così cara 9 S in qualche parte 11-12 S Rever. Arcivescovo di Cosenza vostro nipote, per 17 S che fie in me 17-18 RVv¹(a) che io mi raccomandi a V.S.R.ma, e le ricordi che ella 17-19 S suo. Vostra Signoria sia da me 19 RVv¹ La quale si degnerà farmi 20 S valoroso animo 21-22 S devotissimo servo. A' XXII.

2225

SC¹ 1r - S 376-377

P.B. Marcello Cervino Cardinali S.P.D.

Etsi pro tuis erga me promeritis putem te etiam sine mearum litterarum testificatione existimaturum magnam me laetitiam de tua dignitate cepisse, statui tamen esse mihi faciendum ut tibi per litteras gratularer.

5 Cave enim putes ullum mihi diem posteaquam Romae sum, illo die quo te Paulus Pont. Max. Cardinalem creavit, gratiorem aut iucundiozem illuxisse. Valde enim confido fore ut singularis tua et eximia probitas, ingenii praestantia, vitae constantia, iudicium, plurimae tuae maximaeque virtutes, magnam sint auctoritatem Christianae reipublicae et huic sanctae sedi allaturae, magno illis usui et ornamento futurae. Qua re non tibi uni de eo tantum gratulor, sed et iis publicis, quas commemoravi, rebus, et nostro in primis ordini, quem tua praesentia honestabis, ac ipsi mihi, qui de tua tam illustri honoris et dignitatis accessione triumpho et gaudeo. Reliquum est

10 ut me, ut soles, ames, Alexandrumque Farnesium Cardinalem et Legatum, patronum et propugnatorem meum, salvare plurimum iubeas meis verbis, curesque ut uterque vestrum e peregrinatione ista tam longinqua, bene procuratis rebus, salvus sospesque ad nos atque ad Urbem revertatur.

15 Vale. Nono Kal. Januarias MDXXXX. Roma.

17 SC¹ MDXXXIX

(La data della stampa è accettabile essendo stato Marcello Cervino creato cardinale il 5 novembre 1540).

2226

RVv² 136r-V - GSB 49-51

A Torquato Bembo mio figlio.

Torquato figliuolo mio caro. Se sarai buono e dotto – ché altramente caro già non mi sarai – e tanta stima farò di te quanto io ti vedrò essere di buoni costumi e di buone lettere, e fare ne gli uni e nelle altre

5 quel frutto che tu mi dei rendere di te, dandoti io tutte quelle commodità che può un tuo pari avere a questo fine. Ma per lasciare i costumi da parte, ché non voglio parlarti di loro in questa lettera estimando che non bisogni, io intendo che se tu ti disponessi a voler fare un gran profitto ne gli studi, ciò ti riuscirebbe, e tostamente, perciò che hai

10 buono e pronto ingegno. Ma che non ci poni l'animo, anzi, ad ogni cosa
 fanciullesca ti lasci sviare e portar via, di maniera che tu alle lettere
 pochissimo tempo dai. E quindi nasce che tu quel frutto non fai, che ti
 si converrebbe fare. Io non so che pensiero sia il tuo. Non vedi,
 15 sciocco, quanta riputazione diano a gli uomini le lettere e la dottrina
 delle buone e belle arti? E quanto coloro che le posseggono siano e
 amati e onorati e guiderdonati da quelli che possono ciò fare? E come
 un ignorante né guiderdone né onore né amore s'acquisti con persona?
 E come essi tutti vivono poco meno che morti e sepolti tuttavia, se a
 20 comparazione de gli dotti e scienziati risguardiamo? Svegliati, svegliati,
 e non dormire in così importante diliberazione della tua vita. Ma apri
 gli occhi del tuo intelletto, e se Dio t'ha buono ingegno donato, come
 ha, usisi e adoprisi da te a tua utilità e tuo onore, e in tanto ancora
 maggiormente, in quanto tu meno onore hai avuto dal tuo nascimento,
 che non ebbi io del mio. Acciò che con la tua diligenza, e con le fatiche
 25 del tuo ingegno, tu possa vincere e mandare in oblio, appo gli uomini,
 il segno della natura impressosi della tua condizione. E questi anni
 giovanetti tuoi spendonisi da te in farti tale, che tutta l'altra tua vita
 adornata e onestata ne sia. Il cavalcare che fai tanto volentieri, e il
 giuocare e andare a sollazzo, e simiglianti cose, niente altro ti danno
 30 che quel poco di piacere vano e folle che allor prendi. Finiti che essi
 sono, ché assai tosto e in poca ora si dileguano, nulla di loro ne hai più,
 che se avuti non gli avessi. Ma le lettere, che altri una volta impara,
 tutta la sua vita l'accompagnano, e ad ogni ora gli danno di sé utilità, e
 fannolo ad ogni Re e ad ogni Signor caro. Onde ne nascono le ricchezze
 35 e i gradi alti, che in molti dotti uomini esser vedi. Pazienza in apparar
 lettere ancor tu, e in questo esercizio consuma le tue ore: che te ne
 sentirai ogni dì più contento. Se io non avessi posta ogni mia cura e
 ogni mia fatica e pensiero in ciò, non ti potrei lasciare in quella fortuna
 nella quale ti lascerò, se vedrò che tu lo meriti. Non fare che io oda più
 40 che tu sii pigro e lento in questo fare, ché sarò lento e pigro, come io
 dissi, in amarti anco io, e per aventura che non mi vincerai in tale
 tralasciamento. Né sarai più tardo in ubidirmi tu che io in prezzarti, e
 poco di te curarmi altresì. Doverei a gli anni tuoi, che di qui a pochi
 45 mesi fieno sedici, e al tempo che sei con ottimi maestri stato, avere
 ogni mese due belle epistole da te fatte senza veruna opera del tuo
 maestro. Non aspettare molte mie lettere che ti confortino allo studio,
 perciò che io non intendo consumarmi ogni dì in questo pensiero. Sta
 sano. Alli XXVI di Dicembre MDXL. Di Roma.

15 RVv²(a) quanto *quelli* che 22 RVv²(a) *usalo* e *adopralo* a tua 22-26 GSB
 onore. E questi 28 RVv²(a) *che usi* tanto 31 GSB *ne lasciano* più 37 GSB
 avessi ogni mia 38 GSB *pensiero posto* in ciò.

2227

RVv² 138r - R 118r-119r

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Mio fiol carissimo. Rispondo alla vostra lettera che a questo tempo non si fanno le cose della corte così largamente come già si faceano, e però che io non posso rinonziar a Marc'Antonio il Decanato con condi-
 5 zion che, quando esso non volesse più, Perin nostro il possa avere. Però che bisogneria, acciò che Perin a qualche tempo l'avesse, che io il renonziasse ora a Perin, e poi Perin il renonziasse a Marc'Antonio, riservandosi il regresso. E a questo modo il Decanato potria tornar in lui. Ma questo ora non si potria far, essendo Perin così putto come egli
 10 è, ché, come dissi, ora non si fanno le cose così stravaganti come si facevano già. Ho adunque pensato di farvi per un'altra via maggior beneficio di questo. Io ho una pension, come dovete saper, di ducati cento sopra San Salvator di Venezia, la qual pensione sempre mi hanno quelli frati pagata molto bene. Se ciò vi piacerà che io faccia, e mi
 15 rescriviate da esserne contento, io renonzierò a Marco Antonio o a Perin la ditta pension, ché ho podestà di renonziarla. Ma non voglio renonziarla ora che io sono, in questo mio grado, assai più povero di voi e ho un gran bisogno delle mie intrade. Adunque me reserverò a renonziarla quando io abbia cosa da N.S. da poter viver senza questa
 20 pensione. E se voi mi diceste: «o, se in questo mezzo tu venissi a morte, Marco Antonio o Perin resteriano su le secche di Barbaria» a questo rispondo che io posso, in ogni caso di morte, in presenza de doi testimoni renonziar quella pension a chi io voglio, senza supplicazioni e senza signatura del Papa o altro. E però ogni volta che io mi sentissi
 25 malato non aspetteria l'ultimo punto, ma a tempo e senza dimora la renonzieria, come io dissi. Disponete ora voi, se così vi piace che io faccia, che tanto farò. Se io vo queste cose minuzzando più di quello che a voi piaceria, sappiate che anche a me non piace usar questi termini con voi. Ma sono astretto dalla bella necessità a farlo, per non
 30 multiplicar in desordini, tanto che fosse soverchio. Salutatemì Marcella, e state sano. Alli 28 di Decembre MDXL. Di Roma.

1-2 A M. Giovan Matteo Bembo. Rispondo 3 R Corte 4 R rinunziar 7 R renunziasse 13-14 R hanno gli frati 14-15 R Se così vi piacerà che io faccia, e mi riscriviate di esser contento 15-16 R io renonzierò a Marc'Antonio o a Perin la detta 16-17 R renonziarla. Ma non voglio renonziarla 18-19 R mie entrate. Adunque mi reservo a renonziarla quando io abbia qualche cosa 21 R Marc'Antonio 22-23 R di due testimoni renunziar 26 R renonziaria 29 R sono costretto 30 R multiplicar 31 R Roma. Da poi scritto ho ricevuto una vostra per la qual mi raccomandate quel frate. Al quale non mancherò. Ma esso è venuto male a tempo, ché ha trovato il General morto. Intendo anche, per quella medesima vostra lettera, il caso di

Lorenzo vostro, che mi ha dato molta molestia. Ma confortatevi e sperate nel favor della verità, e di nostro Signor Dio che è essa verità: potrà anche essere che questa cosa li darà maggior laude, e sarà più conosciuta la sua virtù. N.S. Dio vi conforti e rallegri. State sano. Alli XXIX Dicembre 1540. Di Roma. A M. Gio(van) Battista Fedele, raccomandatommi da voi sì caldamente, ho usato una cortesia, ché li ho dato 30 scudi per pagarli la staffetta che ei mi aveva detto che li suoi li avevano spacciata con la nova del Vescovato di Chioggia, ancora che io non abbia quel Vescovato avuto. Ollo fatto per satisfazion vostra, però che esso niente merita da me, ché non mostra più di conoscermi. E sa Dio se io ho denari da buttar via, come sono gittati questi. Bembus pater.

2228

R 119r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol cariss. Mi rallegro con voi del vostro essere onoratamente rimaso Locotenente a Udine, e più me ne rallegro con Marcella. Priego N.S. Dio che si degni farvi questo reggimento e utile e onorevole, e di consolazion vostra molta; sì come spero farà. State sano. Alli 7
5 Gennaio MDXLI.

Bembus pater.

2229

RR 49-50

Petrus Bembus Cardinalis Damiano a Goes S.P.D.

5 Quod librum, qui de Aethiopum moribus a te conscriptus est, legitimam tibi tam diuturnae cessationis causam dedisse dicis, equidem libenter accipio, cum tanto nobis foenore officium in scribendo tuum repraesentas. Verum quam ego tibi excusationem in eadem culpa afferam, quam non reiicias? Tuam videlicet humanitatem, ne dicam occupationes meas, per quam mihi tecum negligentiores interdum esse licet. Sed ad librum revertor, cuius ego exemplum una cum tuis literis Pontifici Maximo, sicuti mandas, reddidi: quod illi fuit plane gratum.

10 Perge, igitur, et quando ingenio ac usu vales, ad gentis tuae facta
 scriptis illustranda aggredere. Nec enim est ubi maior atque uberior ocii
 fructus tibi constare possit, cum historia nihil fere sit aut ad nominis
 15 memoriam stabilius, aut ad posterorum cognitionem aptius, iucundius.
 Uxorem tuam, lectissimam atque optimam foeminam, matrem esse fac-
 tam, teque filiolo auctum, gaudeo et gratulor, atque illum, quem nun-
 quam vidi, quia tamen tuus est, et amabilem puto esse, et vehementer
 amo, ei tu suavium des velim. Mater, ut in suscipienda prole fuit, sic in
 nutrienda atque augenda felix ut sit etiam atque etiam opto. Valet
 ambo, a meque salvete. 3 Id. Ianuar. 1541. Romae.

2230

VM³ 18r - LL 882-883

Al mio M. Zuan Batta Rammusio segretario.

Ho scritto, mi Rammusi, e risposto alla qui inclusa, che io non vi
 voglio astringere a darli quelli libri senza pegno, perché se io questo
 concedesse a sua Mag.a, nol potrei poi negare ad altrui. E che 'l mi
 5 escusi se di quello de altri non son liberale, sopra la condizion postami
 da lui. Però non ne date né a Sua S.ria né ad altri, senza il pegno e uno
 scritto di mano loro. State sano. Alli 22 di Genaro 1541. Di Roma.
 P. Car.l Bembo.

2231

VM³ 19r - LD28

A M. Giovan Battista Ramusio.

Mag.co M. Zuan Batta. Verà da voi M. Sofiano, Uomo del R.mo S.
 mio il Cardinale Santa Croce, mandato a Venezia per ordine di N.S.,
 acciò si informi delle stampe, e facciate provisione, che Sua Santità ha
 5 in animo di far stampare qui per utile publico. Se esso M. Sofiano
 vorrà vedere la libreria o l'*Indice*, sarete contento mostrarli il tutto, e

farli accoglienza e ogni piacere che possiate. Che mi farete cosa gratissima. Di M. Bernardo Georgi non vi date pensiero, ché ci troverà presto rimedio, né voi areti perciò fastidio alcuno. State sano. Di Roma. Alli 10 11 di Febraro 1541.

Pietro Card.l Bembo.

2232

VM³ 20r-v - MiA 159v - MiA⁴ 2 - AS 11

Al Clar.mo M. Gio Mattio Bembo quanto figliuolo carissimo.

Ho inteso che 'l Mag.co M. Ber(nar)do Zorzi, Avogador Fiscale, avendo inteso che 'l Rammusio ha prestato alcuni libri della Libreria Nicena, i quali poi sono stati trascritti e poi impressi, e che 'l vol
5 domandar con che autorità l'ha fatto questo, onde il povero Rammusio, che mal volentiero ha questo cargo alle spalle di aver cura di quella Libreria, é in fuga, e mi prega che io el liberi di questo fastidio che li ho posto adosso. Per la qual cosa sarete contento parlare da parte mia a Sua Mag.a, pregandolo a non dar molestia a quel buon uomo, il quale
10 senza premio alcuno fa molto bene quell'offizio per amor mio; e se non avesse lui, non saprei a chi darlo. E fateli intender che se ha prestato di quei libri col pegno, el l'ha fatto di ordine mio, e io l'ho ordinato per ubidir al Car.l che donò quelli libri alla Sig.ria. Il qual così ordina. E che se i libri sono trascritti e poi stampati, questa è a punto la utilità
15 che 'l detto Cardinal vuole che si possa aver de' suoi libri; li quali tanto più sono utili quanto vanno più in mano d'ognuno. Né i detti libri sono meno da esser cari tenuti per questo, peroché sempre saranno prezzati e onorati, o per l'antichità o per la bellezza loro, e perciò volentieri veduti da ognuno. In somma, pregatelo a favorir più tosto, e a laudar il
20 Rammusio, che a molestarlo; il quale servendo così fidelmente quei libri, e senza premio né salario alcuno, merita la sua grazia, e non disgrazia. In fine proferitemi a Sua Mag.za, come quello che sempre l'ho amato e onorato grandemente. Fatto questo officio, se ne avete quella risposta che io credo, ditelo ad esso Rammusio. Attendete a star sano, e salutatemi Marcella. Alli 13 di Febraro 1541. Di Roma.
25

1 MiA *Matio Bembo quanto fiol* 2 MiA *Cl.mo fiol*. Ho 3 MiA *Rammusio*
4 MiA *trascritti e dapoi* MiA *che 'l li vuol* 5 MiA *e povero Rammusio*,

che mal volentiera 8 MiA addosso 9 MiA bon omo, el quale 10 MiA quello
 officio 11-12 MiA se l'ha prestato di quei libri co 'l pegno 12 MiA de ordi-
 ne 13 MiA Card. le che donò quei libri alla Sig.ria. El qual 15 MiA de i
 suoi 19 MiA de ognuno 20 Rammusio, che a molestarlo; el qual 23-24 MiA
 averete quella 24 MiA Rammusio.

2233

VM³ 22r - Z 691

Al Mag. M. Zuan Batta Rammusio Secretario dell'Ill.ma Sig.ria

5 Che abbiate fatte carezze a M. Sofiano, mi piace; e piacerammi
 ancor più che facciate ogni cosa in comodarlo de tutto ciò che egli da
 voi vorrà. Quanto al Clemente, che egli vi ha detto che non facciate
 10 scriver più perciò che l'originale è qui, esso disse il vero, ché alcune
 cose de Clemente son qui. Ma non ci sono τὰ σπθώματα, le quali
 facevate transcrivere. Però vi dico che forneate di farlo transcrivere ad
 ogni modo. Scrivo a M. Ier(onim)o Quirino che satisfaccia la spesa che
 15 areti fatta in detta scrittura. Ho fatto le vostre raccomandazioni al R.mo
 Santa Croce; il quale vi risaluta tanto più volentieri, quanto egli dice
 esservi tenuto di cortesia usatagli da voi in mostrargli la libreria Nicena,
 per una littera ch'egli vi portò di M. Giovan Lascari, che di ciò vi
 pregava. Dunque saperete ora che sua S.ria sia: è certo prudentissimo e
 20 ben dotto, e molto valoroso e molto religioso Signore. Con Mons.
 l'Arciv. Upsalense oggi ho ragionato buona pezza di voi, e dittoli
 quanto mi ringraziate per conto suo. Se io potessi più che io non posso,
 o avessi più quattrini che io non ho, forse mi sarebbe egli di vero
 obbligato. È molto benemerito di questa Santa Sede. State sano, e
 baciatemi Paulino. E salutatemi M. Tomaso nostro Gionta. Alli 5 di
 Marzo 1541. Di Roma.

Bembus.

2234

PrPp 32r - MI 134

(A Mons. Gasparo Contarino)

5 R.mo e Ill.mo Sig. mio sempre Col.mo. I Procuratori del Vescovo
 Ildesemense mi pregano che io raccomandi il detto Vescovo a
 V.S.R.ma, e io, che ho conosciuto le lunghe fatiche sue avute qui, e
 10 poste a conservazion delle iurisdizioni e onor di questa Santa Sede,
 insieme col suo onore e commodo, fo questo ufficio volentieri, racco-
 mandandolo alla sua bontà il più che io posso. Son certo che ella potrà
 15 giovarli assai appresso la Cesarea M(aes)tà. Qui s'aspetta gran frutto
 della virtù e dottrina di V.S.R.ma in quella dieta, sì come si conviene e
 aspettare e sperare dalle sue sempre buone e sante opere. N.S. Dio
 voglia che così avvenga: che ella possa a beneficio della Religion
 Cr(istia)na, e di questa Santa Sede altrettanto quanto ella sa e vale. Stia
 sana V.S.R.ma, e mi saluti il buon M. Lodovico, e M. Filippo. Alli
 20 XIX di Marzo MDXLI. Di Roma.

2235

VM³ 23r

Al Mag. M. Zuan Batta Ramnusio secret.o

5 Questa inclusa è lettera di Mons. R.mo Santa Croce a l'Arcivescovo
 di Cipri, che vi dia certi scudi da pagare il Polibio di quelli pupilli.
 Sapete quello che a fare avete. Servite amorevolmente questo buono e
 cortesissimo e valorosissimo Signore. State sano. Il dì de Nostra Donna
 di Marzo 1541. Di Roma.
 Saluterete Mons. di Cipro a nome mio, vedendolo. La lettera inclusa
 non é di Mons. R.mo Santa Croce, ma di Mons. R.mo Farnese, a
 notizia miglior vostra.

Il vostro P. Card.l Bembo.

2236

RVv² 139V - S² 164v-165r

Al Rev. M. Ottavian Zeno Camerier di N.S. A Venezia.

De i sollazzi che avuti avete questo Carnevale con nobile e gratissima compagnia mi piace, e tanto più quanto io stimo che la quadragesima per questo rispetto debba essere da voi onorata con divozione e religione più pienamente. Direi che salutaste il Signor Don Diego a nome mio, il quale io amo e onoro grandemente così constretto dalla molta virtù sua, se io avessi alcun principio d'amicizia e dimestichezza con Sua Signoria. Nondimeno rimetto ciò al giudizio e piacer vostro. A Monsignor mio di Ceneda sì voglio io in ogni modo che diate una lunga e affezionata salutatione a nome mio; e al Signor vostro padre e al Magnifico M. Nicolò vostro fratello. State sano. Alli XXV di Marzo MDXLI. Di Roma.

1 S² A M. Ottaviano Zeno Camerier di *Papa Paolo III.* A 11 S² A'.

2237

RVv² (I) 140r - GSB 51-52

A Messer Iacopo Bonfiglio. A Venezia.

Eccellentissimo e carissimo Compare mio Dio vi salve. Io credea bene avere a rimanervi obligato in questa ultima trattazion della lite mia con li magnifici Loredani sopra le nostre acque, della quale ancora ne gli altri trattamenti v'avevate adoperato per me con singulare amorevolezza; ma non pensai già dovervene rimaner sì grandemente, come è ragionevole che io vi rimanga se ingrattissimo non voglio essere. Oh compare mio caro, di quanto avete voi trappassate con meco le usanze dei patroni bene officiosi delle cause, a questi tempi. Troppo è stata piena la vostra cortesia, la vostra diligenza, le vostre fatiche poste a beneficio mio, e in tanto piene, che non trovo parole che mi vagliano a ringraziarvene bastevolmente. E non di meno ve ne ringrazio con queste poche righe come io posso, riserbandomi, quando me ne venga l'occasione, a fare alcuna cosa per voi tale, quale avete da me meritato. Né l'averio io perduta la causa, che difesa avete, fa in parte alcuna minore questo mio debito con voi, perciò che io non risguardo a cosa penda da quelli suffragi, *quae saepius numerantur quam ponderantur*, ma

20 ho riguardo all'animo col quale l'avete difesa. Ché, per quello che mi scrive il nostro M. Girolamo Quirino, non si poteva non solo far da voi e adoperar di più di quello che adoperato avete, ma né anco più da loro in parte disiderare che fosse da voi adoperato e prestato. Quantunque l'obbligo, che io v'ho, non è solo per le passate cose fin qua, ma ancora per quelle che avenir possono per lo innanzi, si vi proferite animoso e pronto al rimanente del piato, per quella via che pare ancora aperta a poter venire al conseguimento della mia giustizia. Sopra la qual parte 25 esso M. Gerolamo vi dirà quello che io a lui scrivo. State sano, e tenetemi per tanto vostro, quanto voi avete voluto che io vi tenga per mio. Alli XXV di Marzo MDXLI. Di Roma.

30

3 RVv²(a) avervi a rimaner obligato 5-6 RVv²(I-a) singular vostra amorevolezza e obliigo; ma 7-8 RVv²(I-a) essere giudicato con voi. Oh compare mio, di quanto avete trapassate le usanze 11 RVv²(I-a) in tanto, che non trovo parole che mi bastino a 19 RVv²(I) RVv²(a) Ieronimo 20-21 RVv²(I-a) anco da lui e dagli altri amici più disiderare 23 RVv²(II-a) possono, si 24-25 RVv²(I-a) via che rimasa è a poter venire al fine della mia 26 RVv²(I) (II-a) Ieronimo RVv²(I-a) io gli scrivo.

2238

RVv²(I) 143r-v - RVv² 145r - S² 143v-144r

A M. Girolamo Quirino.

Molto M.co M. Ier(onim)o mio Dio vi salve. Che la mia lite delle acque con i Loredani si sia perduta, ancora che io certo sono che mi sia stata fatta una manifestissima iniustizia da quelli S.ri Quaranta, pure 5 voglio prendere in grado tutto quello che N.S. Dio manda, quando nessuna cosa può avenir senza volontà e permission sua. E crederò che S.M.tà così abbia voluto, a fine che io pensi meno a quella villetta che mi solea dilettere assai: la qual nel vero senza quelle acque è priva del maggior commodo e ornamento suo. Quello che più m'incresce è la noia e fatica e sinistro che ne avete preso voi, sopra le cui spalle è stato 10 tutto il peso di questa bisogna, e che ne han e preso e sentito M. Giovanni Matteo e M. Bernardino e Mons. Boldù e M. Jacomo Bianco, ai quali renderete grazie per me della cura e diligenza loro. Al mio onorevolissimo Compare M. Jacomo Bonfio, che con tanta affezione e cura e sudore e così costantemente e sopra l'usanza de gli altri patroni 15 delle cause, e senza premio alcuno meritandosene infinito, ha difeso

questa mia facendola vie più che sua propria, scrivo io alquanti versi,
 rendendogli quelle più vive grazie che io posso. E priego tutti insieme,
 e nondimeno voi sopra gli altri, che più lungamente faticato e affannato
 20 ve ne sète, a darvene pace, certi che io ricevo non solo con fronte non
 mesta né malcontenta, ma ancora con allegra la volontà, come io dissi,
 del Signor di sopra, che maggior Signore e più giusto è, che quelli
 giudici non sono, e potrà e saprà, se alla sua bontà piacerà, ricompensar-
 mi tutto il danno che a gran torto e ho sentito in molti anni per lo
 25 adietro dalla ingiuria fattami da gli aversari miei, e sentir potranno i
 miei più che io, per lo innanzi, della ingiustizia che ora mi fanno quelli
 Sig.ri. Quanto al rimanente, di dovere per giudizio di M. Jacomo
 eleggere i cinque periti, e seguire al fine della causa per quella via, vi
 ringrazio insieme con lui di cotanta prontezza sua e vostra. Ma io stimo
 30 che non sia ora tempo di ciò, per cagione e del podestà presente, che
 pochi di può stare nel suo magistrato, e del futuro, che averà quello
 assidente, del qual mi dite, seco. Non di meno in ogni cosa mi rimetto
 al vostro giudizio e a quello del mio valorosissimo Compare. State sano,
 e salutatemi tutta casa vostra. Alli XXV di Marzo MDXLI. Di Roma.

·1-3 S² Quirino. Che la mia lite delle acque sia 4 S² fatta ingiustizia, pu-
 re 8-9 RVv²(a) priva del *primiero* ornamento 9-10 S² noia e la fati-
 ca 11-12 S² hanno preso e sentito M. Giovan Mateo Bembo e M. Bernardi-
 no 12-13 S² Giacomo Bianco, a' quali 14-15 S² tanto affetto e cura e ardo-
 re 15-17 RVv²(a) l'usanza e consuetudine de gli patroni delle cause ha difesa
 questa 16 S² difeso 19 RVv²(a) di meno V.M. sopra 20 S² ricevo con fron-
 te 22-23 S² che *questi nostri* giudici qua giù non sono, e *saprà e potrà* 25-34 S²
 adietro *della ingiustizia che mi vien fatta A'*.

2239

S 381-382

Petrus Bembus Georgio Coelio Lusitano S.P.D.

Litterae tuae perhumaniter scriptae, quibus te amantem mei esse
 certiore facis, eo gratiores mihi fuerunt, quo minus mihi antea notus
 fuisti, ut eodem tempore et nomen audirem tuum, et mihi te benevolum
 5 atque amicum scirem esse. Quam quidem meam voluptatem ea tua
 scripta, quae mihi una cum epistola misisti, non unius scilicet generis
 carmina, et Luciani de Dea Syria historiola abs te latina facta, magnope-
 re auxerunt. Cognovi enim ex iis te et illustrem poetam et oratorem
 magnum esse; quibus de rebus tibi ex animo gratulor. Clarae enim artes
 10 sunt, summisque dignae laudibus; quibus in utrisque doctorum homi-

num animi libentissime conquiescunt, et laborum suorum in illis addiscendis susceptorum, maximum eum fructum capiunt se confidere in futurorum hominum et saeculorum memoriam, sua nomina, sua studia, suasque virtutes perventuras. Reliquum est ut tu quoque me tui cupidum esse tibi persuadeas, et si tibi esse usui poterit mea eiusmodi erga te voluntas, ea tuis in rebus utare: promptam tibi et paratam esse senties. Vale. Quinto Id. Aprilis MDXLI. Roma.

2240

RVv² 146r - S³ 428-429

Al Rev.do M. Cola Bruno mio.

Le grazie, che mi rendete de' XXV scudi mandati a vostra Sorella, sono assai soverchio. Ma più soverchio è il pensier di volermi rimborsare questi scudi. Né meritava, l'amor che io vi porto, che facciate questi
5 conti con meco, quando io non gli ho con voi fatti di cotanti che per me dispesi avete. Ho dato a M. Antonio Lomellino gli altri XXV da esser dati alla detta vostra sorella. E guardatevi di non mi far più una parola di questi denari, se non volete che io mi corrucci più che mezzanamente con voi. Dell'Elena che intenda la grammatica e faccia
10 bene latini, mi piace grandemente. E più per farne bella vergogna a quel da poco di Torquato, che si dovrebbe nascondere. Del piatto delle acque non pare che egli pigli indirizzo favorevolmente per noi nel primier giudizio. *Sed fiat voluntas Domini*. Direte al nostro M. Pietro Novale che Mons.r R.mo Savello non ha avuto cosa alcun da quelli
15 Gentili uomini del Rio, da dover far per loro nella dispensa sopra la persona di quel fanciullo d'undici anni. Onde io non so che farne. Vi scrissi che arei caro che faceste che Torquato pigliasse alcuna contezza di medaglie e d'altre cose antiche somiglianti; ora vi torno a dire il medesimo. Il dopo desinare, quando cosa alcuna non si fa, questa
20 potrete fare per una ora commodamente assai spesso. State sano. Alli XI d'Aprile MDXLI. Di Roma.

1 S3 A M. Cola. A Padova 3-4 S³ pensiero che pigliate di volermegli rendere e rimborsare. Non meritava l'amore, che io vi porto, che facesti questi 5-6 S³ ho fatti con voi in cotanti che avete spesi per me. Ho dati al Protonotario Lomellino 9-10 S³ Della Elena che faccia versi latini e intenda la grammatica, mi 10-17 S³ grandemente. Vi scrissi 10-13 RVc grandemente. Ho piacere che frate Simone si sia posto a piantare

le terre avute dallo Spazzarino. Della lite delle acque non pare che ella vada favorevolmente nel primier giudizio fatto. Sed 13 RVv²(a) Domini. In ogni modo io ho sempre avuta poco grazia con la patria mia. Direte RVv²(a) poca ventura con 15 RVv²(a) dispensa da essere impetrata sopra 16-17 RVv²(a) farne. Sapendolo, non mancherò in cosa veruna. Vi scrissi 17 S² alcuna notizia di medaglie e di cose antiche; ora vi replico il medesimo 20-21 RVv²(a) sano. Alli XIX di Marzo MDXLI. Di Roma. Ebbi ieri una amorevole relazione dal novello orator nostro qui, di voi e di Torquato, e sopra tutto di quel Giardino, che mi diletto assai. Spero sarà buono e d'ottimo animo nell'ufficio suo. S² sano. Ebbi ieri...ufficio suo. A' XIX di Marzo MDXLI. Di Roma.

2241

S² 144r-v

A M. Girolamo Quirino. A Venezia.

Potrete dire al Magnifico M. Francesco Michele, che io ho in casa mia M. Lodovico Lupari, il quale S.M. così caldamente mi raccomanda; e che io l'ho molto caro, però che è molto da bene e gentil giovane, e mi serve molto a grado, e mostra a punto di esser nato e far ritratto di gentil uomo, come egli è. E più caro ancora l'averò per cagion di S. M.(agnificenza). Della mia causa non vi penso più, perché vedo che V.M. vi pensa ella assai. La lettera mandatami da M. Cola ha avuto ricapito in man propria, subito ricevuta. Ho scritto al Signore Abate di San Giorgio come volevate: la lettera sarà con questa. I vasi, se son belli come dite, mi fieno carissimi. Ringraziate il Sig. Abate detto dell'amorevolezza sua verso me, e salutatelo senza fine a nome mio. Direte al Rammusio che io ho ricevuto il libro del nostro eccellentissimo Fracastoro mandatomi da lui, il quale so che dee essere scrittura molto bella e molto rara; non ho ancor potuto veder se non poco, e quelli bellissimoi versi che sono il fine. Non mostrerò a persona detto libro infin che non vengano gli altri tre che egli manderà. Io sto assai bene, come desiderate che io faccia. State anco voi sano. Al primo di Maggio 1541. Di Roma.

2242

NyP 15r

(A Mons. Gasparo Contarini).

5 Mons. Dolce m'ha salutato con sue lettere per nome di V.S. Il qual saluto m'è stato caro doppiamente, e perché da V.S. viene, e perché da dolce e amico messo m'è portato. Spero anco di vederlo qui. Se V.S. muterà l'ultimo verso del sonetto che io le mando, sì che dica così: «Ridolfo vostro, onde fiorivi», per avventura fie meglio. State sano, e di noi ricordevole.

Il Bembo.

2243

PrPp 12r - MI 146-147

Al Contarini (Gasparo).

5 R.mo e Ill.mo Monsig. mio Col.mo. Da poi la partita di V.S. R.ma ebbi una sua di XX Feb(rai)o, scrittami dal Dolce per l'ufficio che ella desiderava si facesse con N.S.re per ottenere da Sua S.tà la reintegrazion delle giurisdizioni, che 'l Capitulo di Verona già soleva avere in conferir
10 alcuni benefici, sperando che ciò potesse essere fermo vincolo di concordia tra Mons. il Vescovo e quel Ca(pitulo). Io alla prima occasione ne supplicai a Sua B.ne, a cui, per più a pieno informarla, lessi la lettera di V.S.R.ma; e il R.mo e Ill.mo Mons.r mio Farnese fece anche esso
15 buonissimo e amorevolissimo ufficio. Sua S.tà si mostrò molto pronta a compiacerne, e per l'intercession di V.S.R.ma, e per esserle grato che quel Capitulo si conservi in buona pace col suo Vescovo. E avuta questa mente di Sua B.ne, fu data la cura a M. Carlo nostro che fosse appresso li ministri di Sua B.ne, per trovarle la forma e il modo da
20 ultimarla. E in questo ora si sta; e 'per quel che ne ritraggo, la cosa si condurrà tosto a buon fine, tal che quelli Can(oni)ci potranno restar satisfatti della benignità di N.S.re, e dell'opera usata da gli amici del Vescovo a beneficio loro. Eri poi ebbi l'altra di V.S.R.ma, di XXVI d'Aprile, da Ratisbona, e molto l'a ringrazio delli ragguagli che le è piaciuto darmi delle cose Germaniche, li quali ho comunicati col R.mo Monsig. Nostro di San Marcello; il qual rende a V.S.R.ma le

salutazioni, che ella li manda, raddoppiate, e molto se le raccomanda. Di qui posso dirle solo che ora semo in buona speranza che abbiano a cessare questi tumulti di guerra, che a questi mesi passati hanno alquanto esercitato N.S.re, perciò che Pali(a)no, che *erat Arx Belli*, è venuto in poter di Sua S.tà. N.S.Dio si degni concederci la sua pace, e a V.S.R.ma di condurre a desiderato fine l'importante negoziazion sua, con onor suo e dignità e augumento di questa Santa Sede. E nella sua buona grazia umilmente mi raccomando. Da Roma. Alli XII di Maggio 1541.

25

30 Monsig. R.mo Polo questa mattina è ito a starsi questa state in Capranica, e a me ha lasciate le cure che avea a nome di V.S.R.ma, che a me saranno gratissimo peso, pure che io basti; il che potrà pure venirmi in alcuna parte fatto, per l'infinito desiderio che io ho di servirla. Le piacerà salutarmi M. Lod(ovic)o e il mio M. Filippo. Al molto R.do

35 Maestro Sacri Palazzi mi raccomando, e alle sante orazion sue. Alli 12 Maggio MDXLI.

Servitor P. Car.l Bembo.

2244

RVbl' 36r

A M. Cola Bruno.

Parlerò con Mons.r Soranzo. M'incresce di Julio, e dubito che 'l podestà farà delle sue, anzi averà fatto. Il che se non è stato fin ora, nol farà più. Et essendo tempo in mezzo, scriverò al Cap(itan)o, e farò quello che io potrò per liberarlo. Aspetterò le vostre domattina. Alli 13.

5

2245

R 120v - 121r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla vostra di 27 April rispondo che son contento renunziarvi il Decanato di Cividale in persona di Marc'Antonio, il qual poi, quando esso nol volesse più, potrà renunziare ad un altro dei suoi fratelli. E

5 però, acciò che io il possa fare, fate dare al putto i primi ordini, e anco
 scrivetemi la età sua. Se io non m'inganno, voi non m'avete ancora ben
 conosciuto, e sono tanti anni che praticate con meco. Però che se mi
 conosceste, credereste che io non facessi le cose che io fo senza qualche
 onesta e conveniente causa: sì come è il non aver io voluto accettar
 10 Marc'Antonio in casa. In quello che dite, che io ho giovato ad altri, se
 io avessi con onor mio potuto far dare il Vescovato di Talamone ad
 alcun figliuol vostro, io l'averia fatto molto volentieri; ma perché mi
 saria stato cosa infame aver procurato quel Vescovato, così debile e non
 15 usato a darsi a gentil uomo, per un mio nepote, mi son volto dove
 avete veduto, che per la povertà e debolezza di quella famiglia, nella
 qual già colui era chierico, e avea non so che beneficio, estimai non
 dovesse essere quel Vescovato mal posto, come vedo che è stato. Questi
 di M. Cola mi mandò la infirmità d'un Canonico di Padova, credendo
 20 ch'egli avesse a morire; il qual Canonico aveva 800 ducati di benefici.
 Li domandai a N.S., e sua S. me li riservò e concesse tutti graziosamen-
 te. E in quelli di avendo io avuto particolar nota di quelli benefici, avea
 diliberato darne uno, de ducati 130, a Marc'Antonio. E lo dissi tra li
 miei a M. Flavio e M. Flaminio, con li quali di queste cose ragionai.
 25 Venne poi, per l'altro cavallaro di M. Cola, che colui era guarito, e non
 ho potuto mandar innanzi il buon desiderio e deliberazion mia verso
 voi. Se voi aspetterete che io vi possa far del bene, io ve ne farò, e non
 aspetterò me lo ricordiate. Se vorrete far delle vostre, io non ne potrò
 altro. State sano. Basterà che Marc'Antonio sia fatto di prima tonsura,
 se non è. Salutatemi Marcella. Alli 20 di Maggio MDXLI.

Bembus pater.

2246

S' 429-430

A M. Cola (Bruno). A Padova.

5 Che Torquato abbia incominciato a mettere più diligenza allo studio
 delle lettere grandemente mi piace, né mi potreste dire cosa alcuna, o
 scrivere, più cara di questa. Ma tenetegli ricordato che *non qui inciperit,*
sed qui perseveraverit, colui meriterà loda e amore dal mondo. La
 constanza è quella virtù senza la quale nessuna bella e onorata cosa far
 si può. Piacemi ancora che egli prenda qualche conoscenza delle cose
 antiche. Il che è sempre stato cura e studio di gentili animi. Esso ha

10 fornito a dieci dì di questo mese sedici anni, onde egli non è più
 fanciullo, ma uomo. Elena ne fornirà all'ultimo dì del Giugno che verrà
 tredici, e incomincerà anco ella ad esser Donna. Scrivetemi s'ella é
 ingrandita, e se riesce bella come mostrava dover riuscire, e come
 15 imparà. E salutatemi Lucia, e ditele che certamente io non ho cosa
 alcuna più cara al mondo che quella fanciulla, e che io così teneramente
 ami, come amo lei. E perciò che io le raccomando la sua cura sopra
 ogni cosa. Se N.S. Dio mi darà alcuno anno di vita, spero averla a
 remunerar della presente sua diligenza e fatica. Vi ricordo a dare a M.
 20 Trifone nostro la rendita di questi due beneficietti, sempre al suo
 tempo. State sano. A' XX di Maggio, il qual dì sapete quale è a me,
 MDXLI. Di Roma.

2247

PrPp 14r - MI 148

Al Contarino (Gaspare).

R.mo e Ill.mo Monsig. Mio Col.mo. Perché il nostro M. Luigi Prioli
 scrive a pieno a M. Lud(ovic)o Beccadelli tutto quello che egli, per
 nome di V.S.R.ma, ha trattato con alcuni di questi S.ri R.mi, e la
 5 opinion loro circa li articoli discussi tra quelli Teologi Germanici, io
 non le dirò altro intorno a ciò, rimettendomi alle lettere di esso M.
 Luigi. Della facoltà di dispensare *in secundo gradu*, e di quell'altre
 concessimi per gli Abbati, che V.S.R.ma desiderava ottenere da N.S.re,
 10 io ne richiesi Sua S.tà, e il nostro M. Carlo ha la cura di espedirle; né
 mancherà di diligenza. N.S. Dio la conservi sana, e le doni tanto della
 sua grazia, che possa condurre a buon fine questa importantissima
 impresa, così prudentemente e santamente da lei governata. Alla cui
 buona grazia umilmente mi raccomando. Di Roma. Alli XXI di Maggio
 15 1541.
 Io piglio infinita consolazione della molta laude, che ella riceve dal
 mondo, del governo di cotesta Legazion sua, e senza fine me le rac-
 comando.

Umil servitore P. Car.l Bembo

All'Ill.ma S.ra mia Col.ma Madonna (Leonora) Duchessa di Urbino.

Ill.ma S.ra mia Col.ma. Mando a V.Ec.za l'epitafio del S.r Duca
 5 bona memoria. El quale, se è venuto alquanto più lunghetto di quell'altro, che ella mi mandò con le sue lettere per lo Gallo, dico che si potria
 levarli qualche parola. Ma se li levaria l'ornamento, che è molto necessario a dover piacere a gli uomini di giudicio. Suole esser molto usato in
 tali scritte il porvi gli anni che visse il defunto, del quale si parla. V.S. li farà porre in quello spazio che io gli ho lasciato, che è per gli
 10 anni e per i mesi e per li giorni. Mons.r R.mo Fregoso, col quale l'ho comunicato, mi dice che 'l S.r Duca non perdé lo Stato se non due volte, e in quello che mi portò il Gallo v'è tre volte. Facciasi in ciò secondo la verità. Sarà bene porvi il Milesimo al modo nostro, e dire l'anno che S.Ec.za morì, e non questo nel quale V.S. vi fa l'epitafio: Il
 15 detto Mons. R.mo dice un'altra cosa molto importante, cioè che V.Ec.za vuol porre questo epitafio col corpo, in Santa Chiara, dove esso non sarà mai né letto né veduto da altri che da quelle monache; e ciò volete fare per questo: che il S.re così ordinò nella morte sua. Io crederei che fosse ottimamente fatto che V.Ec. lo ponesse in più celebre luogo, dove
 20 il sepolcro potesse esser veduto e letto da le persone. Né in cosa tale importa il servar l'ordine del morto, che in quel tempo non può ben considerare a quello che più si conviene. Certo che io loderei che V.S. lo ponesse in San Bernardino, dove sono i suoi maggiori; ché ponendolo in Santa Chiara sarà veramente sotterrato il nome col corpo insieme.
 25 Ringrazio V.S. che m'ha dato questa poca di cura, e le ricordo che io sono antico affezionato della sua molta virtù e bontà e religione. Ella sarà contenta salutarmi la S.ra mia Comare Mad. Constanza, e star sana. Alli XXII di Maggio MDXLI. Di Roma.

Servitor di V.Ec.za P. Bembo Car.le.

Al Contarini (Mons. Gasparo).

R.mo e Ill.mo Monsig.Col.mo. Questa mattina si sono lette in Concistorio le lettere di V.S.R.ma, di VIII, X, XII e XV del presente mese, et è stata lodata da tutti la prudenza sua e la constanza che ella ha mostrato in questi articoli discussi, avendo sempre avvertenza che, per qualche indiretta via, quei Protestanti non possano mai dire esserli stata concessa cosa che fosse in pregiudizio della Religion nostra, ancora che alcuni, dubitando della astuzia loro, abbiano dubitato che quella parola *fidem efficacem*, posta nella risoluzione dell'articolo «*de iustificatione*», non dia a qualche tempo ansa, a coloro che vorran malignare, d'interpretarla sinistramente. Ma sopra tutta questa materia V.S.R.ma arà lettere da Nostro Signore. Certo che 'l proceder suo è, come ho detto, molto commendato, e il piacer di tutto 'l Collegio è che, non potendosi con la verità ridurre quelle genti al dritto camino, più tosto si lascino errare sin tanto che a Nostro Signor Dio piaccia di darle miglior mente, che concederle cosa non degna di questa santa religione, stabilita e approvata per molti secoli col testimonio e col sangue di tanti Santissimi uomini che hanno avuto il governo di questa Sede Apostolica. Per le ultime sue al Reverendissimo d'Inghilterra ho visto il desiderio che V.S.R.ma ha che M. Giulio, suo nipote, sia provisto di qualche entrata; io l'arò a mente, e non premetterò l'occasione. Questa mattina Nostro Signore non ha voluto dar audienza a molti, né che si sia negoziato cose particolari; però non ho potuto far, intorno a ciò, officio alcuno. Scrissi, per le altre mie di XXI, aver ottenuto da Sua Santità la facultà che V.S.R.ma voleva, di poter dispensar *in secundo gradu*, e le concessioni de gli Abbati. M. Carlo é intorno a spedirle. V.S.R.ma sa la lunghezza e la difficoltà che è nelle espedizioni di questa Corte, sicché se non le ha così presto come dovrebbe, non se ne meravigli. Al mio Reverendo Maestro mi raccomando molto, e al mio caro M. Lodovico. Saluto Monsig. Filippo, e nella buona grazia di V.S.R.ma umilmente mi raccomando. Di Roma. Alli XXVII di Maggio MDXLI.

Il giudizio di V.S.R.ma sopra la dissertazion «*de Iustificatione ex fide et operibus*», è stato causa d'alquanta dissertazion d'alcuni Reverendissimi, ancora che Monsig.R.mo Fregoso l'abbia difeso dottamente e animosamente. Conforto però V.S.R.ma a non se ne pigliare alcuna molestia. *Nosti enim vel morem Senatus, vel naturam hominum: quot enim capita, tot sententiae. Qui omnium tibi plus debebat, ille minus tribuit.* Dall'altro canto si laudano *pleno ore* da ciascuno le fatiche di V.S.R.ma, e la sua somma dottrina e constanza, *et actiones singulae. In hoc autem*

errare non poterit, si nihil neque remiserit, non remittendum fallere cupientibus, neque ipsa ex se quidem statuatur. Sed omnia mittat huc iudicanda et terminanda. Bene valeat Dominatio tua, Dominus nostrum.

2250

PrPp 57 - MI 176-177

Al Contarini (Mons. Gasparo).

R.mo e Ill.mo Sig. mio Col.mo. V.S.R.ma sia sempre certa che io nessuna cosa fo più volentieri, che a questo tempo servirla, nel quale ella serve non solamente a tutti noi e a questa Sante Sede, ma anche a tutta la Republica Cristiana. Dogliomi che sono stato alquanti di impedito a dolore pedum, il quale credo si possa battegiar podagra, *quae nunc primum me invasit*. Non ho potuto servirla personalmente, ma però non ho mancato tutti questi di diligentissimamente, *per meos*, procurare i suoi denari di questo futuro Luglio. *Nosti tarditatem huius Urbis*, in tali cose *praesertim*, massimamente per causa che Nostro Signore espedisce la profection del Sig. Ottavio e del Fratello, l'uno a Cesare, l'altro al Cristianissimo, ora ora; le quali cose sono di molta spesa. Pure non credo che mi mancheranno oggi di averli spediti. Se ne farà quello che V.S.R.ma ricorda per le sue delli XXX del passato. Ho letta la risposta fatta da V.S.R.ma a quel M. Angelo del R.mo di Mantoa, la quale m'ha sommamente piaciuta. Né potea far V.S. cosa più a proposito, poiché la materia non era stata da alcuni qui bene intesa. Io in parte mia ne la ringrazio grandemente. Manderonne l'esempio a Monsig. R.mo d'Inghilterra e alla Sig. Marchesa; la quale sta bene, e vive lieta nelle orazioni e contemplazioni sue. Io mostrerò questa risposta ad alquanti di questi Sig.R.mi, e a quei, prima, dei quali ragiona V.S. Incebbemi non mi essere potuto trovare ieri nel Consistorio fatto a S. Marco, nel quale si lessero le lettere di due spazzi di V.S.R.ma, e fu lungamente ragionato e disputato sopra esse. Credo ne gli altri futuri potrò esserci. Vedo la poca speranza di V.S.R.ma, che non è però cosa non da molti preveduta, sapendosi la ostinazione di quelli Principi, *qui non ab honestate, sed ab utilitate propriaque affectione moventur*. Nostro Signor Dio, che solo può difendere la causa sua, non gli lassi più lungamente *ire praecipites in reprobum sensum*. V.S.R.ma tuttavia averà, con molta sua laude e commendazione del mondo tutto, e de gli adversari medesimi, sostenute le sue parti, e fatta illustre la bontà e dottrina e virtù sua. Rimettendo-

mi ne gli altri particolari a M. Flaminio, salutando il Reverendo Maestro *Sacri Palatii*, al mio M. Lodovico, a V.S.R.ma bacio umilmente la
 35 mano, nella sua santa grazia riverentemente raccomandandomi. Alli 2 di
 Giugno 1541. Di Roma.

24-25 MI 11 giugno.

2251

PrPp 18r - MI 171-172

Al Contarini (Mons. Gaspare).

R.mo e Ill.mo Sig. mio sempre Col.mo. Parlai e supplicai questi di
 passati a N.S., con tutta quella istanza che io seppi maggiore, che S.S.
 si degnasse ricordarsi di quella molto desiderata grazia che V.S.R.ma gli
 5 avea supplicata più d'una volta, di donare ducati 200, di benefici non
 curati, o vero di pensione, a suo nipote; aggiungendoli, da me, che
 perché il Padre, che era fratello di V.S.R.ma, era morto in queste
 contrade avendola accompagnata in Roma, a V.S. pareva essere a quel
 giovanetto tenuto di procurarli alcun bene. E che ella desiderava questo
 10 sopra tutte le altre cose più particolari e proprie sue. Dissigli ancora
 che io faceva tale officio con S.S.tà a questo tempo, perciò che io
 intendeva che S.B.ne era per espedir alcune pensioni di Spagna, sopra
 le quali ella averia potuto agevolmente provvedere al gran desiderio di
 V.S.R.ma. Alle quali mie proposte S.S.tà rispose umanissimamente,
 15 molto onoratamente parlando di V.S.R.ma, e mostrando di volersi al
 tutto ricordar de lei, e massimamente nella distribuzione di quelle pensio-
 ni che io dissi, delle quali si dovea ragionarne in breve. Se si dee
 credere alle amorevoli parole d'un tanto S.re, io ne spero ottimamente.
 Alla lettera di V.S.R.ma delli 23, ricevuta ieri, M. Flaminio averà
 20 risposto a M. Lod(ovi)co. Io non fo né posso fare cosa alcuna più
 volentiera che operarmi per V.S.R.ma. E così farò sempre. Resta che
 ella mi comandi. N.S., che può il tutto, doni felice successo a
 V.S.R.ma di quelle cose che ella così prudentemente tratta, ancora che
 qui non le manchino delle invidie. Di che V.S. averà, per lettere di
 25 Carlo, alcuna notizia. Bacio le mani a V.S.R.ma, e nella sua buona
 grazia mi raccomando senza fine. Alli 4 di Giugno 1541. Di Roma.
 Umil Ser(vitor) di V.S.R.ma P. Car.l Bembo.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol carissimo. Volea non scrivervi senza mandarvi le bolle
 di Marc'Antonio espedito, ma a questo tempo, per le altre occupazioni
 di N.S., le spedizioni di simil cose vanno sì tarde, che ancora la
 5 supplicazione, fatta già 20 dì e data a signare, non è stata segnata:
 spero che domani si segnerà, e in pochi dì s'espedità del tutto. Quanto
 a Marcella, io la ho e averò sempre in conto di figliuola, e so che è
 prudente, paziente e savia; ma lasciamo questo da parte. Diami N.S.
 10 Dio modo da farle del bene, che io non le mancherò. Quanto a capo
 d'Istria, mi piace ch'abbiate accettato, e Dio volesse che subito che fosti
 fatto Luogotenente nella patria del Friuli – ancora che la legge vi fosse
 in favore, ma la consuetudine in contrario, per esservi vostro cognato in
 officio – avete subito rifiutato, e mostrato alla patria nostra non volere
 15 cosa alcuna in contesa. Ché vi mettevate una corona in testa; e Dio
 perdoni a vostro cugino che vi messe su i salti d'andare al gran
 consiglio: sareste rimasto del consiglio di X da ogni scontro. Non ve ne
 date però noia, ché Dio governa il tutto. Averete un magistrato molto
 piacevole in capo d'Istria, in ricompensa de gli altri fastidiosi ch'avete
 20 avuti. Direte a M. Bernardin, vostro cognato, che 'l prego ad esser
 contento di donarmi quella Podestaria dei due Castelli che li avete
 promessa, e s'ei ne sarà contento, che non dubito, daretela poi voi a chi
 vi proponerà il Vescovo di capo d'Istria; il quale mi dice volervi
 proporre tre o quattro buoni cittadini, de' quali eleggiate qual più vi
 25 piacerà. Io a M. Bernardino darò un dì, se a N.S. Iddio piacerà, miglior
 cosa che questa non è. Mi allegro di quella Podestaria molto più con
 Marcella, se non che dubito che la non venga troppo grassa in quel
 buon tempo che l'averà. Baciatala da mia parte, e salutemi il Mag. M.
 Bernardo, e scrivetemi quel che è di Lorenzo; della sventura del quale
 sento molestia grande. La cosa de' Diedi è espedita per quanto aspetta a
 30 quello che essi volevano, et è in sicuro. State sano. Alli 22 di Giugno
 MDXLI. Di Roma.

Salutatemi il clarissimo M. Antonio Mocenico, e, quando averete tem-
 po, salutate la molto Mag. madonna Isabetta sua consorte, a nome mio,
 scrivendomi com'essi stanno; e così del clarissimo suo padre loro.
 35 Bembus pater.

2253

NyP 3r - MI 181-182

Al R.mo e Ill.mo Mons. mio Col.mo il S.r Car.le (Gasparo) Contarino legato. In Germania.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio. Alle lettere di V.S.R.ma delli VIII rispon-
do: aver fatto alcune copie della lettera sua scritta a M. Agnolo del
R.mo Gonzaga, e averla mostrata a quelli S.ri Fregoso, San Marcello,
Carpi, e una mandata a Mons.r Polo e a Mons.r Rodolfi un'altra, i quali
amendoi son fuora. Pare ad ognuno che quella lettera sia molto bella, e
faccia la materia chiara. A me non potrebbe piacer più di quello che
10 ella fa. Quanto al nipote di V.S.R.ma, come ella averà inteso per le
mie, parlai a N.S. et ebbine ottima risposta. Avereine riparlato alcuna
altra volta, perché S.S.tà non si scordasse, per le occupazion sue, di
V.S.R.ma, se la mia nova podagra, de la quale stimo V.S. avere inteso
per lettere di M. Flaminio, non m'avesse tenuto impedito tutto questo
15 tempo, e ancora tenesse de modo, che io non credo per 8 giorni ancora
essere abile ad andare a S.S.tà. Ma tosto che io possa, V.S.R.ma sia
certa che non mancherò di farne il debito mio. Né pensi V.S. che io sia
per aver men caro, se sarò bono ad impetrarli questo piacere da S.B.ne,
che se io ne impetrasse uno ancora maggiore per me stesso. Né di ciò
20 V.S. dubiti, però che ella non restarà mai da me ingannata. I denari di
Luglio si impetrarono e mandarono a Venezia. Quelli d'Agosto non
furono esauditi. Qui si odono cose piacevole e cose spiacevoli. La
partita di N.S. per Bologna credo che penda di costà: se ne parla
variamente. Aspettavasi la presa di Buda. Ora non si aspetta più: il che
ne duole, come deve. A V.S.R.ma bascio la mano, e nella sua buona
25 grazia mi raccomando. E saluto il molto R.do Maestro *Sacri palatii*, e il
mio M. Lod(ovic)o. Alli XXV di Giugno 1541. Di Roma.
V.S.R.ma arà, con questo, la confirmazione della elezion fatta del
Provincial Germano, la quale io feci procurar subito dal Vicario di San
Domenico.

Umil ser(vitor) P. Car.l Bembo.

2254

R 122r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Quanto al Patriarcato di Costantinopoli, Dio mi guardi ch'io voglia
 pensar a tal cosa; se 'l Patriarca nol tiene buono titolo, tal sia per lui, io
 non voglio benefici de' vivi. Mi piace grandemente di Bastiano vostro.
 5 In Capo d'Istria potrete darli modo di farsi avanti all'imparare. Si vuole
 agevolare e favorir questa sua buona volontà con ogni possibile modo.
 Vi laudo di voler fare una lieta vita in capo d'Istria: è loco da ciò. Il
 vescovo, che è ancor qui, dice che vuole farvi aver delli spassi non
 pochi; esso partirà fra due dì per tornare al suo Vescovato. M. Vettor
 10 Soranzo, M. Carlo, M. Flaminio vi ringraziano della memoria che tenete
 di loro, e vi si raccomandano. A Marcella direte che io son certo che
 ella averà un bonissimo tempo in Capo d'Istria. Baciatala da mia parte,
 e state sano. Alli 25 di Giugno MDXLI. Di Roma.

2255

R 122v

A. M. Giovan Matteo Bembo.

Se avete avuto molte richieste sopra la Podestaria delli due Castelli,
 non mi maraviglio, sapendo che non mancano in quella benedetta Città
 richieditori delle cose di alcuna utilità. Voi l'averete a dare due volte:
 5 una, subito che sarete in capo d'Istria; l'altra prima che partiate. Scrive-
 temi a chi avete data la prima, o promessa di darla, e a chi la seconda.
 Però che di tutto quello che mi rispondete non so trovare che mi
 rispondiate a proposito. Le bolle dei vostri Diedi si espediranno: ma di
 ciò non è alcuna importanza nel tempo, però che la cosa è in sicuro;
 10 tuttavia le farò espedir quanto più tosto si potrà, benché le espedizioni
 di questa corte vanno molto più tarde, sotto questo Papa, che non sono
 state da buon tempo in qua. Salutatemmi Marcella, e attendete a star sani
 e lieti. Alli 2 di Luglio MDXLI. Di Roma.

Bembus pater.

2256

NyP 1r - MI 182-183

Al R.mo e Ill.mo Mons.r mio Col.mo il S.or Car.l (Gasparo)
Contareno Legato. In Germania.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Io sono in due molestie e doi
dispiaceri. Uno è che già XV di sollicito la paga di V.S.R.ma di questo
prossimo Agosto, e ancora non la posso avere da mandare a Ven(ezi)a,
secondo l'ordine delle altre. Peroché di quella di Settembre, per consi-
glio di Mons.r R.mo Farnese, non ho pur fatto a N.S. parola alcuna. La
difficoltà è per causa della espedizion del S.r Duca di Camerino, la
quale ha voluto una somma molto grande di denari, e *nunc* quella del
10 Ill.mo S.r Orazio, che dee partire per Francia; che anco asciuga assai, e
fa dimora alli denari di V.S.R.ma. Né, per molta mia sollecitudine usata
in ciò, ho potuto fin ora altro. Ma nondimeno spero averla d'ora in ora.
L'altro mio dispiacere è che l'altr'ieri partì cavallaro per costà, che io
nol seppi: così pare che vogliano questi S.ri più che altro. E non scrissi a
15 V.S.R.ma, che so dee stare in aspettazion di mie, massimamente per
causa d'intendere se i denari vi si mandano. Non ne posso altro. E però
scrivo ora questa, e scritta la manderò al Datario, ancora che io niente
sappia che si spacci, a fine di non rimanere ingannato un'altra volta. E
per Mons.r Verallo non scrissi, non perché io non sapessi del suo
partire, ma perché io sapea che esso non correva a molta diligenza, e
20 volea dar le mie al primo che poi si spacciasse, ché sapea dover
giugnere molto prima di S.S. *Sed de his hactenus*. Salutai li R.mi per
nome di V.S.R.ma. Mons.r R.mo Fregoso si partì per Ogobbio. Mons.r
Brond(isino) e Mons.r San Marcello se li raccomandano. *Quorum alter,*
25 *cum quo quando es ridere soles, officiosissime erga te amantissimeque se*
gerit, ut plurimum illi ea de causa debeam. Certo che S.S. non potrebbe
in tutte le cose di V.S. portarsi meglio, né più amorevolmente. Come io
vegga il tempo opportuno a ciò, tornerò a ricordare a N.S. la cosa di
vostre nepote, ché da alquanti di in qua S.S.tà è stata in occupazioni
30 molte, e assai noiose in parte. Delle altre cose, *si quid supererit*, mi
rimetterò a M. Flaminio. Resta che io basci la mano a V.S.R.ma, e che
ella stia sana, e spero ottimo nome dal mondo delle presenti sue molte e
importantiss(ime) fatiche. Alli XIII di Luglio 1541.

Umil Ser(vitor) P. Car.lis Bembus.

2257

RVv² 147r - S³ 402-403

Al M.co S.r M. Bernardino Martirana Secretario Regio. A Napoli.

Molto M.co S.r. Non bisognava che V.S. mi rendesse grazie di quelli uffici che io ho fatti per Mons.r vostro fratello, perciò che tutto quello che altri fa per la verità, come ho fatto io, lo fa per debito, e
 5 non sarebbe buono né veridico se da sé non lo facesse. Ma V.S., che è molto cortese, vuole anco delle cose, che io per me sono a far tenuto, ringraziarmi. E di ciò meglio sta a me il ringraziarvene. Accetto le amorevoli proferte che mi fate, le quali userò assai confidentemente, qualora uopo me ne verrà. In questo mezzo V.S. stia sana, e me tenga
 10 per molto suo. A' XIII di Luglio MDXLI. Di Roma.

1 S² A M Bernardino 1-2 S² Napoli Non 6-7 RVv²(a) per me *far debbo*,
 ringraziarmi 8 RVv²(a) che V.S. mi fa, le quali 10 RVv²(a) *Alli*.

2258

LBa 152r - S⁴ 92-93

A Mad. Constanza Fregosa di Lando. Ad Urbino.

Ill.ma S.ra Comare osservanda. Credo che V.S. non dubiti che, da lei e la Ill.ma Sig.ra Duchessa nostra in fuori, nessuno viva che maggior dolore sentito abbia della morte di Mons.r Reverendiss. vostro fratello,
 5 di quello che ho sentito io. Però vengo più sicuramente a dolermene con voi e a piagnerne, che non farei con veruno altro. Io certo ho perduto il più caro e dolce sostegno, di questa mia vecchia e frale vita, che io al mondo avessi, col quale ogni mio pensiero, ogni studio, ogni cura, e in somma ogni parte del mio animo era comune, e parmi essere
 10 rimasto senza la maggiore e la miglior parte di me medesimo. Né credo poter mai più sentir cosa che consolar me ne possa. Se V.S. è in altrettanto cordoglio e in più, non me ne maraviglierò punto, perciò che avete perduto un grande e onorato dal mondo tutto, e un buono e santo fratello. Ma che se ne può altro? Se N.S. Dio l'ha voluto per sé egli,
 15 che dovemo contra ciò far noi? Se non dire quelle parole del buono e paziente Iob: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*. Io procurerò di darmene pace come io potrò, e di pregar S.M.tà per l'anima di lui. Ancora che io stimi certissimo che quella, benedetta,

20 sia ora in luogo nel quale può essa meglio, e con più frutto, pregar per noi, che noi per lei non possiamo. Datevene ancor voi, Sig.ra Comare mia, pace al meglio che potete, col volere del cielo accordandovi. N.S. Dio vi consoli egli, che fare il può. E state sana. Alli XXV di Luglio MDXLI. Di Roma.

Compare e buon fratello di V.S.P. Carl. Bembo.

1 LBa(a) *Gostanza Fregosa Contessa* di Lando. A *Piacenza* 1-2 S' Urbino. Cre-
do 9 LBa(a) parte di *me stesso* S' ogni *qualità del mio animo era* 22-23 S' A'
XXV di Luglio MDXLI. Di Roma.

2259

LBa 152r-153r - S' 81-83

A Mad. Leonora Duchessa d'Urbino.

Ill.ma S.ra mia Col.ma. Io avea in qualche parte rasciutte le lacrime
cadutemi per la morte del nostro Mons.r Reverendiss. Fregoso, toltoci
così subitamente e importunamente, quando le lettere di V.Ec.za, scritte
5 mi di mano sua, me le rivocarono ne gli occhi, e molto più abundante-
mente nel core, vedendo io lei sì ragionevolmente e con tanta pietà
dolersene meco. E certo che V.S. non solo ha perduto un raro amico e
parente, e prudentissimo e santissimo Signore, ma ancora, sì come ella
dice, tutta la Cristiana republica ha fatto in ciò una grande e incompara-
10 bile perdita a questi così duri e disordinati e perniziosi tempi. Di me
non dirò molto, sì perché già ne scrissi a questi dì a V.Ec.za alcuni
pochi versi, e sì ancora perché, sì come io conosco dal mio il grave
dolor di lei, ché sapea l'amor e la osservanza che tra l'una e l'altro di
voi era, così certo sono che V.S. conosce il mio cordoglio per la stata
15 già tanti anni verso me carità di quel Signore, e la mia verso lui
osservanza e affezione ardentissima, non mai offese da una sola parola
né dall'uno né dall'altro di noi, da la prima e tenera giovanezza sua e
virilità mia insino a questo giorno. Sommi oltre a ciò doluto ché veggo
V.S., questi anni lungamente attristata dalla morte del Sig.or suo di
20 bona memoria, e ora da questa del Car.le, augurarsi d'avere a viver
poco. Il che non è già officio della bontà e prudenza che ho sempre
conosciuta in lei, e che predicava il Car.l medesimo. Perciò che tanto
più dee V.S. pensar di vivere, quanto sète più rimasa sola a procurare il

25 bene e commodo delle vostre tenere piante, che a canto vi sono. Oltra
 che, vivendo, potrete giovare più lungamente alle anime di questi due
 Signori, pregando e bene operando per loro, e sarete utile e commoda a
 tante altre parti che dal vostro santo animo attendono ogni lor bene e
 prosperità e vita. Dunque V.S. non parli più così, anzi, si conforti col
 Re del cielo, che così ha permesso che sia, e s'accordi con la sua
 30 volontà e giudizio, che non può errare. Quanto alla parte dove ella dice
 che io le sono rimasto in luogo di questo buon Signore per patrone e
 per padre e per fratello, la rendo sicura che nessun di verrà mai nel
 qual io non desidero potere adoperarmi ad ogni volere e soddisfazione di
 V.Ec.za, né cedo in questa parte a Mons.or Reverendiss. vostro fratello.
 35 V.S. mi tenga per veramente e propriamente e debitissimamente suo, e
 per tale mi spenda, e di me si vaglia senza risparmio alcuno, che ne le
 dò di ciò e dono e consegno piena libertà; la qual libertà e facultà,
 mentre io averò vita, non le sarà da potere alcuno della fortuna rivotata
 giamai. A l'incontro pregherò ora lei, che attenda alla sua sanità e a
 40 vivere, e non solo a vivere, ma ancora a vivere più lieta che ella può: e
 a questo modo si vendicherà della fortuna, che tanto s'è adoperata per
 attristarla. M. Flaminio Tomarozzo, mio segretario, il qual mando a
 l'Ec.za del Sig.r Duca e a V.S., le dirà il rimanente delle cose mie, e di
 quelle che a me apparterranno per lo innanzi per conto del Vescovato,
 45 che ha governato così bene cotanti anni quella benedetta anima; e
 parimente della cortesia fattami da N.S. Al qual M. Flaminio V.S. sarà
 contenta dar piena fede, non meno che a me proprio. Nella cui buona
 grazia mi ridono e raccomando. Alli due d'Agosto MDXLI. Di Roma.

1-2 S' d'Urbino. Io avea 6 S' cuore 15 S' Signor, e 17 S' dalla pri-
 ma 21 S' della prudenza 26 S' commodo a 39 S' All'incontro 42-43 S'
 all'Ec.za 48 S' A' due.

2260

S' 285-286

A Messer Pietro Pamfilio. A Pesaro.

Mando M. Flaminio, mio Secretario, alla Ec.za del Signor Duca e a
 Madonna duchessa nostra, per condolarsi a nome mio della repentina e
 importuna morte di Mons.r Reverendissimo Fregoso, e per le altre cose
 5 appartenenti al Vescovato d'Ogobbio, e alla grazia fattami da N.S. Ho

voluto con questa pregarvi ad esserli e consultore e indirizzatore in
 tutte le cose che esso a fare averà per me, ché so che col favore e con
 l'amorevolezza verso me li potrete essere di molto giovamento. Sa Dio
 10 quanto dolore ho avuto di sì doloroso caso, più nostro che di quel
 buono e santo Signore, sì come dal medesimo M. Flaminio potrete
 intendere. Il qual Sig.re ora gode delle buone e sante sue opere, e noi
 siamo rimasi a noie e ad affanni. Ma lasciando da parte queste quele,
 sarete contento dar fede a tutto quello che esso M. Flaminio vi dirà da
 15 mia parte. Attendete a confortar la Ill.ma Signora Duchessa, e a tenerla
 più allegra che potrete. E salutatemi la mia Signora Comare Mad.
 Gostanza. E voi state sano. A' 2 d'Agosto MDXLI. Di Roma.

2261

PaN¹ 11r - RVv⁸ 19r

Al R.Cola Bruno.

Ho singular piacere delli vostri diciotto di fatti a Villa Bozza con
 M. Federico e con quelli fanciulli. Della tezza che volete fare, mi piace.
 Doletevi col nostro amorevole e buono M. Pietro Noale de la morte di
 5 M. Bartolomeo suo fratello. La qual morte m'è doluta più che dir non
 posso, però che io l'amava molto, e forse poco men di lui. Convengonsi
 queste cose, che rimedio non hanno, portar pazientemente, ché così
 facendo gravano alquanto meno. Ho voglia, e proprio è voglia, causata
 10 però da alquanto bisogno, che diciate alla Lucia e all'Elena che mi
 facciano la prima tela di doi guancialetti, o coscini che dir vogliamo,
 alquanto più grandi che quelli che ho qui meco, e della grandezza di
 quelli molti che mi feci fare da M. Bernardin Belegno in Venezia, dei
 quali ne dovete avere in casa; e fatta, la mandate al fattor di Villa
 15 nova, che la porti esso medesimo a Mantova ad empierla di piuma di
 Cigno, della migliore che aver si possa. E se con una vostra lettera
 ricercarete al M.co M. Lodovico Strozza a farvi aver bella piuma, fora
 per aventura a profitto. Tornati detti guanciali a Padova, li farete
 coprire di tafetà cremosi, e far loro fare due foderette per ciascuno, e
 20 me gli invierete per la via usata, sì che bruttar non si possano. State
 sano. Alli III Agosto MDXLI. Di Roma.

Bembus.

2262

S² 144v-145r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il Signor Dio sa quanto mi dolga la febbre che v'è venuta mentre
 mi scrivevate, come aggiugne di sua mano vostro nipote. Mi confido
 però che i prieghi di Madonna Lisabetta, e di mia Comare, e le orazion
 5 loro, potranno impetrare, anzi avere impetrato da sua divina Maestà che
 arete poco male. È vero che non è molta usanza vostra questa, aver
 poco male. Ma Nostro Signor Dio, e le buone e divote orazioni,
 possono più che le male usanze. Aspetto con molto mio desiderio
 10 intender per le prime che stiate bene. Che così me ne faccia grazia il
 cielo. Ho avuto piacer del piacer vostro, il qual credo sia stato maggiore
 in visitare e veder D. Lorenzo, che lo 'mperadore. I saluti del qual D.
 Lorenzo mi sono stati cari e grati, e così del molto Reverendo Abate
 suo: del qual mi duole il mal, ché mi scrivete della febbre continua che
 15 S.S. aveva. E àmmi punto il cuore quel dir vostro che la mattina
 seguente gli voleano trar sangue. È debilissimo di complessione, né
 credo faccia per lui il trar sangue. A questi di il primo medico di Roma,
 per trar sangue al più ricco gentile uomo Romano, dell'età appunto di
 D. Gregorio, ma molto più robusto di lui, l'ha morto. Saria gran
 20 peccato che quello ottimo e savio e santo padre ne mancasse. Io sto
 bene, lodato Dio, e sono alquanto più libero che io non soglio, partitosi
 ora Nostro Signor e la Corte. E però attendo alla mia *Istoria*, e ònne
 fatto assai buon continuamento; e spero farlo maggiore mentre la Corte
 sarà fuori. Attendete voi a ricuperar la sanità vostra, e non leggete voi
 25 queste lettere, ma datene la fatica a Madonna Lisabetta, che stimo la
 farà volentieri. A' III d'Agosto MDXLI. Di Roma.

2263

S¹ 286-287

A M. Pietro Pamfilio.

Ben conosco in voi, Mag.co il mio M. Pietro, quel vero amore che
 sempre è stato nell'animo candido vostro verso me; di che sono nuova-
 5 mente informato da M. Flaminio. Siatene da me ringraziato senza fine.
 Quanto alle poche e piccole cose che desidera la Signora Duchessa, e la
 Signora mia Comare Mad. Gostanza, vorrei che le fossero di molta

maggior qualità, che più volentieri vorrei ch'elle fossero le sue. E quanto alla cura che s'ha presa la Signora Duchessa di farmi avere una lettica ancor migliore che quella che avea la bona memoria del R.mo Mons.or Fregoso, io non so che dire altro, se non che rendo di ciò a S. Ec.za quelle più vive grazie che io posso, e se averò alcuno anno di vita, S.S. conoscerà non aver fatta cortesia a persona ingrata. Al povero e cieco M. Simonetto, e alla sua figliuola, della quale e del quale m'avea ragionato sua bona memoria, userò tutti quelli uffici che siano per dimostrarli la incomparabile affezione che ho portata a suo R.mo e Ill.mo fratello, e per avventura non li parerà in tutto aver perduto il Cardinale. La effigie di N. Sig.re è qui salva, e manderassi in mano vostra per lo primo che la possa portare sana e salva. L'orologio fatto in forma di nave è in mano dell'Oratore dello Ill.mo Signor Duca, preso per S.Ec.za, e ogni altra cosa che a S.S. e alla Sig.ra Duchessa piacerà di queste spoglie, fia sua, come debbono essere senza alcuna replica. Increscemi che M. Flaminio m'abbia mandato l'oriolo picciolo, perciò che avea inteso che la Sig.ra mia Comare voleva che fosse suo: faretele intendere che se S.S. il vorrà, io gliel rimanderò molto volentieri. Raccomandatemi alla Ill.ma Signora Duchessa e alla Signora mia Comare. E state sano. Spero di rivedervi un dì in quelle contrade. A' XIII d'Agosto MDXLI. Di Roma.

2264

PrP s.n. - MI 204-205

Al R.mo e Ill.mo S.or mio Col.mo Il S.or Carlo. (Gasparo) Contarini Legato. A Verona.

R.mo e Ill.mo Sig. mio Col.mo. A le lettere di V.S.R.ma delli 29 del passato, non risposi per via di Venezia, traviato da altre cure che mi levarono la memoria. Questa fo per mandarla per via di Bologna a Verona, dove V.S.R.ma per le ultime sue scrive volersi fermare alcun giorno. La paga d'Agosto fu rimborsata a M. Luigi Ruscellai, che io nol sapea, non me ne avendo detto altro il vostro Servitor Francesco. Però scrissi a V.S.R.ma come feci. Rendo grazia a N. Signore Dio che V.S.R.ma sia in porto da quel mar travagliatissimo nel quale sète stato questi mesi. Né si dia noia alcuna, V.S., delle cose passate qui in tutto come doveano. Perciò, tosto che ella sia qui, ciascuno s'avererà dell'error suo, et ella rimarrà col suo candore puro e illeso come chiaro Sole.

15 N.S. afferma volersi abboccare con Cesare a Lucca, e tutta la Corte sta
sulla partita. Io, per non mi sentir gagliardo al cavalcare, rimarrò in
Roma per disutile. Mons.r R.mo Carpi fu creato nell'ultimo Consistoro
da S. Santità Legato *in Urbe*, e Mons.r R.mo Polo nel Patrimonio, con
20 infinito e supremo favor di tutto il Consistorio: e così rimarrà nella
Legazion sua. La nostra patria *postulat a Pontefice decimas* sopra il
Clero. Non si sa se si concederanno. Il Sig. Alessandro Vitello, chiama-
to da Sua Santità, è qui, e staravvi questo tempo che *ipsa aberit*. Io
ebbi da Sua Santità, in alcun ricompensò del dolor mio preso per la
morte del R.mo Fregoso, il Vescovato d'Ogobbio. N. Signor Dio mi
25 doni ora egli grazia di poterlo governar bene, e non diversamente da
quello, e modo e pietà, con che il resse quel Santo Signore: il quale
certo m'ha portata seco via mezza l'anima. Se questa troverà V.S.R.ma
in Verona, sia contenta di raccomandarmi a Mons.r il Vescovo, e
salutarmi M. Francesco dalla Torre. Io umilmente a lei mi raccomando,
30 salutando il Padre Maestro e M. Lodovico. Alli XVI d'Agosto MDXLI.
Di Roma.
M. Flamiano non risponde a M. Lodovico, ché io l'ho mandato ad
Ogobbio.

2265

R 3v-4r

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Mi allegro con voi e con Marcella della assoluzione del vostro
Lorenzo. La qual cosa mi è stata tanto cara, quanto nessuna altra che io
avessi potuto intendere a questi giorni. Del nostro Monsignor Reveren-
5 dissimo Fregoso fate bene a dolervi meco, ché certo questa morte mi ha
portato seco mezza l'anima. *Fiat voluntas Domini*. Ho detto a M. Flavio
del testamento di M. Favonio. Attendete a star sano, e dite a Marcella
che baci Lorenzo da parte mia. ...E a questo modo si darà core ai
10 giovani di combatter valorosamente co' nemici, e non so quando mai in
casi sì grandi gli Avogadori abbiano messa la assoluzione. M. Dionisio
Contarini non può esser se non grande uomo, a confusion di qualche
altro Avogadore, che per ogni minima cosa la fa grande. Se li Turchi
tacevano, che bisognava a quelli buoni Signori farli venir a Venezia, e
delegarli all'Avogaria togliendo l'onor che essi hanno avuto? Qui venne
15 nova ch'il bottino valeva più di 80 milia ducati: che buon pro li faccia.
Hanno anco messo la vita e l'onor a pericolo. Un'altra volta state sano,
e contento di un tanto figliuolo di sì pochi anni, che non credo arrivi a
21.

Bembus pater.

2266

R 121r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. M. Gio. Matteo figliuol carissimo. Non si può dubitare che voi non partecipiate, insieme con meco, delli piaceri e dispiaceri miei, benché il vescovato di Ugubbio non mi è stato di piacere, per averlo io avuto con la perdita di quel tanto mio Signore. Pur, quel che piace a N.S. Iddio bisogna che piaccia ancora a me. A Lorenzo desidero buon viaggio e buona fortuna. Quando andarete in Capodistria, salutatemi il Vescovo, e tenetelo per mio amico, ché così sua Sig. vi si dimostrerà. Baciare Marcella in nome mio, e state sani. Alli 20 di Agosto MDXLI. Di Roma.

Bembus pater.

2267

R 122v-123r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Sono astretto da Monsig. Reverendissimo Cardinal santa Croce, che è il più intimo di Nostro Signore, a pregarvi che abbiate per raccomandata la causa criminal delegatavi per la morte d'un nipote di messer Pietro dei Verzi, e ferite de' suoi figliuoli, e che abbiate dinanzi a gli occhi e l'animo vostro la Iustizia; come però sua Sig. Reverendissima si confida che farete. State sano. Alli 21 Agosto MDXLI. Di Roma.

2268

R 123r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. M. Gio. Matteo figliuol carissimo. Intendo qui da M. Cristoforo dei Verzi, da Capodistria, e da altri, come vi è stata delegata certa sua causa criminale per la morte d'un Francesco Carrerio, suo fratello
 5 cugino, il quale fu alli di passati amazzatto in questa Città da una setta di uomini; per la qual morte seguìto in quelli giorni qualche rumore tra M. Pietro dei Verzi, suo padre e suoi fratelli, e li detti interfettori: sì come del tutto arete trovato li processi formati in Capodistria. E perché sono stato pregato a scrivervi di ciò, non ho potuto mancare di ricordar-
 10 vi, che questa causa è una di quelle che può confermare, anzi accrescere l'openione che si ha della integrità e giustizia vostra, procedendo in essa, come si conviene, rigorosamente e senza rispetto di favori, come vole la iustizia, e come son certo che farete ancor da voi, senza questo mio ri(c)cordo. Soggiugnendovi che, essendomi stato molto laudato per
 15 giovane dotto e da bene il prefa(t)to M. Cristoforo, e raccomandato caldamente dalli Rev. e Illustriss. miei Signori il Cardinale santa Croce e Farnese come persona grata a lor Signorie Reverendissime per le sue virtù, mi sarà caro che riconosciate M. Pietro dei Verzi, suo padre, e l'abbiate per raccomandato in Iustizia nelle sue occorrenze. State sano.
 20 Alli 21 di Agosto MDXLI. Di Roma.

Vostro come padre P.Car.Bembo.

2269

GSC 8-9

Ven. libus Viris Canonicis et Preposito Capitulo Ecclesiae nostrae Eugubinae.

Ven(erabi)les Viri tamquam fratres. Che vi rallegriate con noi perché siamo successi a quella Santa memoria del Car.le Fregoso nel Vescovato
 5 di Ugubbio, e che ci offerischiare l'ubbedienza vostra, et è carissimo, e benché questo tale uffizio vi si convenga, non di manco ve ne ringraziamo. Noi, poi che N.S. Iddio ha voluto così, ché tutto giudicamo sia per disposizion sua, ce sforzaremo fare il debito nostro, e quel che deve fare un buon pastore, sperando che S.M.tà, vedendoci indirizzati al ben

10 della Chiesa sua, ce abbia a somministrare le forze di poterlo fare. E
 voi esortiamo che, come siate stati instituiti da quel Santo Sig.re, e
 come siate vissi sin qui in vita sua, così ancor religiosamente vogliate
 vivere per l'avenire, avendo sempre in mente le buone istituzioni e la
 15 essemplar vita sua. E così facendo arete noi sempre per vostro non solo
 pastore, ma vero padre, e dove potremo farvi beneficio, non mancheremo
 di farlo volentieri. La testimonianza che fate di M. Vincenzo
 Vicario si conforma con le altre che abbiamo avute per altra via, le
 quali tutte ce conducono ad amarlo per la sua virtù, e se accascarà,
 20 glieli dimostreremo. Noi, conoscendo M. Simone Marcuccio omo da
 bene, e sapendo che altre volte è stato nel Vescovato di Ugubbio
 Vicario di quella Santa Me(moria) con satisfazion di S.S.R.ma e vostra,
 e sperando di lui non manco iustizia e sincerità che diligenza, l'abbiamo
 deputato ancor noi nostro Vicario, e al presente lo mandiamo all'esserci-
 25 zio d'esso uffizio. Vi esortiamo a prestargli quel onore e ubidienza che
 siete soliti e dovete prestare a chi tiene il nostro luogo: come speriamo
 che farete, e noi l'aremo molto a caro. Di Roma. Alli XXII di Agosto
 MDXLI.

2270

S' 117-118

A Madonna Lisabetta Quirina.

Penso che 'l Mag. M. Girolamo Quirino a questi dì sarà tornato, o
 poco lontano da Vinegia. Averò caro intendere che egli sia tornato sano
 e salvo, insieme col Reverendiss. Abate di San Giorgio e gli altri
 5 compagni. Ho ricevuto la cassetta con l'orologio dentro, e l'altra con le
 lenzuola e gli due tapeti Caierini e le altre cose. N.S. è partito oggi per
 Lucca, ab abboccarsi con Cesare. Io mi starò questo mezzo tempo dove
 ora sono, e aspetterò che S.S.tà ritorni. Si tiene che del tutto anderà a
 Bologna, ma per pochi giorni. Non ho che altro dirvi. Anzi, ho pure da
 10 dirvi, e ciò è che fra pochi dì il Prior di Vinegia, Nipote di N.S., si
 metterà in via per andare al suo Priorato, dove visiterà la Ser.tà del
 Prencipe e staravvi XV o XX giorni, e poi se ne anderà a Padova, allo
 studio, dove si fermerà. Vorrei che il Mag. M. Girolamo visitasse S.S. a
 nome mio, e se con lui fosse qualche altro de' nostri amici, saria bene.
 15 Sarà col detto Sig. Priore un suo Maestro chiamato Galeazzo Roscio,
 che è Cavalier di Rodo ancor esso, molto letterato e molto uomo
 dabbene, il quale mai più non è stato in Vinegia. Carissimo mi fie che

20 gli siano fatte carezze per parte mia. E se i Mag. M. Domenico Morosini e M. Bernar(do) Navagero si degnassero visitare il S.or Priore e questo suo Maestro con mia memoria, me ne farebbono un singular piacere. Ma il Mag.co M. Girolamo, se voi di ciò n'avertirete S.M., saperà meglio ordinar questa bisogna che scriverla io. State sana e lieta. A' 27 d'Agosto 1541.

2271

VM' 24r - LD 30-31

Al Mag.co M.Zuan Batta Rammusio quanto fratello.

5 Mi Rammusi. Io ho qui dui libri del *quondam* M Marin Sanudo, il Decimo e l'Undecimo, i quali io averò fra pochi di scorsi, e tratone quello che farà per la mia *Istoria*, per la quale mi sono affaticato assai bene da qualche mese in qua. E ora che sono rimaso a Roma partita la Corte, mi fatico più che mai. E perché fra poche settimane averò bisogno del libro Duodecimo del detto M. Marino, sarete contento farne una parola a quelli Ill.mi Sig.ri, a pigliarlo e mandarmelo per via sicura, come avete fatto delle altre volte. Dei do che io ho qui non si dubiti punto, però che io ne ho molta cura, e in breve li manderà, se non che li uso ogni tratto. Ma ve li manderò assai tosto, come abbia avuto il detto Duodecimo. Averò fra pochi di finito l'Undecimo libro della mia *Istoria*. Datemi aviso a che termini è l'impresa de quelli novi stampatori de imprimere il libro De Astrologia del Messinese, che io vi mandai, però che grandemente desidero che venga fuori ad utilità dei studiosi. State sano. Al primo di Settembre 1541. Di Roma.

10
15

Il vostro P.Card.Bembo.

2272

RVc 124r-v

Al Mag. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

5 Mag. M. Carlo. La grazia che N.S. mi ha fatta delle spoglie del
 Car.l Fregoso bo(na) me(moria), si va alquanto intorbidando nella parte
 della Badia dell'Avellana. Per le copie incluse vederete quanto mi
 10 scrivono li R.mi Ridolfi e Farnese. Per quella del R.mo Farnese com-
 prendo che N.S. ha voluto satisfare al R.mo Ridolfi, con dichiarare che
 non ha inteso di darmi le spoglie dell'Avellana; e nondimeno vole che
 io senta utile ancor di quelle, con dir che mi raguaglia della dichiarazio-
 15 ne di S S tà, acciò che io possa accomodar le cose tra S.S.R.ma e me,
 come spera e aspetta dalla natura dell'uno e dell'altro. Se a voi paresse,
 a me pareria che ne diceste una parola al R.mo Santa Croce, al quale
 S.S.tà dette tal commessione, e ricordar a S.S.R.ma quel che le diceste
 ancora qui che questa poca differenza, ancor che non si possa chiamar
 20 differenza, per la servitù e riverenza che io porto al R.mo Ridolfi, si è
 rimessa *de iure et de facto*, come ha voluto S.S.R.ma, in dui arbitri, e
 che ella non averà da innovar altro, ma aspettare la decisione dellì
 Arbitri; e ricordarle ancora lo interesse che ha N.S. in simil cause. E se
 vedete certamente esser mente di Sua S.tà che le spoglie dell'Avellana
 non si comprendano nella donazione, e comprendeste che S.S.R.ma
 25 inchinasse a qualche concordia, la potete far chiara che ancor io la
 desidero, per espedirmi di questo poco travaglio. E se a S.S.R.ma non
 fosse grave ch'ella medesima potria tagliarlo con una parola, che starò
 liberamente e senza alcuna replica a tutto quello ch'ella dirà. Se questo
 da lei non si impetrasse per le molte cure che ha, benché questa le saria
 30 di nessun peso, pensate chi potesse esser buon mezzo a compor, ché qua
 io non ne vedo nessuno; e trovandolo, che forse li Arbitri medesimi
 sariano buoni. Fate opera, in quanto potrete, che se ne cavin le mani.
 Non bisogna che io sia più longo in instruirvi, ché avete la materia per
 le mani, né bisogna che io vi prieghi, perché ho conosciuto sempre
 quanto amorevolmente e diligentemente avete trattato tutte le cose mie.
 35 Solo dirò che in questa vogliate tenere lo stile che solete, e che io son
 certo che tenerete. Al R.mo Ridolfi non ho ancor risposto, ma penso
 rispondergli secondo la inclusa copia; ma sopratengo la risposta acciò
 che voi possiate far qualche uffizio circa ciò, innanzi che S.S.R.ma
 potesse replicare alla Corte. State sano, e raccomandatemi a Mons. della
 Casa. Di Roma. Allì 2 di Settembre MDXLI.

Vostro Compare P.Car.l Bembo.

(Al Cardinal Alessandro Farnese).

R.do e Ill.mo S. mio Col.mo. Ho ricevuto la lettera di V.S.R.ma data in caso di morte, per la quale ella mi fa intender la volontà di N.S. circa la differenza ch'è tra Mons. Ridolfi e me sopra le spoglie della
 5 bo(na) me(moria) di Mons.R.mo Fregoso, dicendomi per dichiarazion
 mia che la intenzion di S.S.tà non è stata di darmi cosa che fosse nella
 Badia dell'Avellana. A che rispondo a V.S.R.ma, prima: che la differen-
 za che ho con Mons. Ridolfi è di qualità come sogliono esser comune-
 10 mente quelle de gli altri che contendono per la volontà loro. Anzi io
 l'ho voluta rimettere *de plano* in S.S.R.ma, e starne al giudizio suo,
 intendendo più tosto perder con sua buona grazia, che vincere altramen-
 te. E oltre a ciò confidandomi che S.S.R.ma non farebbe torto a me per
 far a sé utilità veruna, ché non ne ha bisogno. E poi che S.S.R.ma come
 15 buon S.re, e come quello che non ne vuole cosa alcuna oltre il giusto,
 ha rimessa questa causa tutta diffinitivamente *de iure et de facto*, in
 detti giudici, che la intendano e la decidano: li R.di M. Marcello,
 Crescenzo e Mons. da la Casa. E così ho fatto ancora io, rimettendola
 a questi medesimi, con quella medesima forma di parole che erano
 nello istrumento suo. Dico adunque, per questo, che non faceva bisogno
 20 che S.S.R.ma desse alcuna noia a N.S. sopra questa differenza, se
 differenza è. E bastava che S.S. ne aspettasse la sentenza delli arbitri
 comuni nostri. Aggiungo bene, a favor della intenzion mia, che quello
 di che si fa questa picciola contesa non è cosa che fosse, come dice S.S.,
 nella Badia dell'Avellana, ché non ne parlerei, né mai ho pensato aver
 25 parte alcuna delle cose di detta Badia; ma è delle spoglie appartenenti
 alla bo(na) me(moria) del predetto R.mo Fregoso. E se ciò non è delle
 dette spoglie, io non voglio averlo. Ma aspettisi che si sappia per
 giudizio degli arbitri presi da noi, se così è o altrimenti. A' quali N.S.
 vuole che s'abbia rispetto, come è giustissimo. M. Carlo da Fano sarà
 30 con V.S.R.ma, e le ragionerà più a lungo quanto appartiene sopra ciò,
 ché sa quanto è passato in questa causa. Io la priego a farmi raccoman-
 dato a i piedi santiss(imi) di N.S., e a tenermi in buona grazia.

15 PaN¹(a) diffinitivamente in detti 19 PaN¹ suo sopra ciò. Dico 20 PaN¹ desse
 più alcuna 26 PaN¹ del *quondam* predetto 28-29 PaN¹ altrimenti. M. Carlo.

2274

RVbl⁶ 200r

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

5 Compare M.co Ieri vi scrissi, e mandai la copia d'una lettera che mi
 scrive, in nome di N.S., il R.mo e Ill.mo Farnese sopra le spoglie
 dell'Avellana; e d'un'altra che mi scrive il R.mo Ridolfi, acciò che col
 R.mo Santa Croce, al quale N.S.re dette di ciò commessione, faceste
 quell'uffizio, e prendeste quel remedio che vi pareria conveniente. Ora
 10 vi dico che ho risposto al R.mo Ridolfi non secondo la copia che ieri vi
 mandai, ma secondo questa che ora arete; la quale vi mando acciò che
 vediate la resolution mia, e la facciate intendere al R.mo Santa Croce,
 perché conosca che io liberamente mi rimetto nel R.mo Ridolfi che esso
 medesimo decida e tagli, come le pare, ogni differenza, per accomodar-
 mi alla volontà di N.S. Di quel che farete, e di quel che ritrarete, arò
 15 caro esser da voi avisato, rimettendomi sempre a quel che voi parerà di
 fare intorno questo negozio. E state sano. Di Roma. Alli III di Settem-
 bre MDXLI.

Bembus.

2275

RVbl⁷ 86r

All Ill.ma et Ec.ma Sig.ra mia osser.ma la S.ra Leonora Duchessa
 di Urbino.

5 Ill.ma S.ra mia Col.ma. Benché io creda che non bisogni, conoscen-
 do V.Ec.za la molta virtù del suo M. Bernardo Capello e la reverenza
 che egli le porta, raccomandarglielo con mie lettere, pure, amandolo io
 molto teneramente come amo, non posso di meno fare di pregar V.S.
 affezionatamente che ella sia contenta averlo non volgarmente per
 raccomandato, affermandole che tutto ciò che ella farà a beneficio, o
 10 più tosto a sollevazion e pietà di lui, sarà ottimamente posto e impiega-
 to appresso tutta la nostra patria, e più tosto il mondo, e appresso
 nostro S. Dio, che ha riguardo a i buoni e virtuosi, come egli è.
 Raccomandomi adunque, insieme con M. Bernardo, a V. Ec.za senza
 fine. La qual stia sana, e saluti a nome mio la S.ra mia Comare. Alli V
 di Sett. MDXLI. Di Roma.

Servitor di V.Ec. P. Car.l Bembo.

2276

RVbl⁶ 202r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

5 Compare Mg.co. Ebbi la vostra, scritta di viaggio, per le parole che
vi avea dette il R.mo Ridolfi. E voi dovete aver avute due altre mie dal
Corte Marcantonio del R.mo di Carpi; nella prima delle quali erano le
15 copie delle lettere scritte dal R.mo Farnese in nome di N.S. e del
R.mo Ridolfi, nell'altra era la copia della risposta che io ho fatta al
R.mo Ridolfi, nella quale rimesi tutta la nostra differenza in S.S.R.ma,
parendomi che non fosse da litigare contro la volontà di N.S. E dove
10 S.S.tà fa una tal dichiarazione: che nearei potuto acquistare più presto
biasimo che utele, e sperando, se utele alcuno se ne avesse a cavare,
poterlo più presto cavare con usare liberalità verso S.S.R.ma, che con
mostrarmi contenzioso e litigioso. S.S.R.ma mi ha data la sentenza in
favor suo, e pare che si senta più presto aggravato di me che soddisfatto,
15 come vederete per la copia della lettera sua che vi mando con questa.
Alla quale io non ho ancor risposto, e soprasedo aspettando da voi
lettere, per sapere come si intende di là questa materia, ché son certo
ne arete parlato col R.mo Santa Croce, e da S.S.R.ma arete avuto il
parer suo, e maggior chiarezza della mente di N.S. Vi piacerà adunque
20 scrivermi più presto che potrete, ché, e per questa causa, e per aver
nova di voi, desidero vostre lettere. Il R.mo Contarino deve essere alla
Corte: mi farete piacere baciare la mano a S.S.R.ma in nome mio, e in
buona grazia di S.S.R.ma farmi umilmente raccomandato. Di Roma. Alli
IX di Settembre MDXLI.

Compare vostro P. Car.l Bembo.

2277

S³ 430-431

A M. Cola (Bruno). A Padova.

5 Il nostro M. Carlo si partì con la corte, e ha seco un suo figliuolo
d'anni intorno a dicesette, molto gentil fanciullo e modesto e savio e
religioso e quietissimo e disideroso di farsi dotto. È stato fino ora col
S.or Prior di Vinigia, molto da S.S. amato e da tutta la sua casa, e
tenuto carissimo. Io, pensando sopra Torquato di questo fanciullo,

stimo che se voi, mostrando questa gratitudine al padre, lo pigliaste in
 casa a fine che 'l detto padre non avesse a fare altra spesa per lui, ciò
 sarebbe semplicemente ben fatto, per mostrar e usare a M. Carlo questa
 10 gratitudine dell'amore che egli mi porta, che è sommo, e delle fatiche e
 cure e pensieri che egli si piglia ogni dì e ogni ora per me. E oltre a
 questo potrebbe, la compagnia di Ugolino — ché così si chiama il
 fanciullo; che è quietissimo, come dissi, e costumatissimo — giovare
 15 assai a Torquato sviandolo, con l'esempio suo, dalle vanità di lui, e
 inanimandolo più allo studio, dal quale, come sapete, egli si mostra
 assai lontano con la volontà, e traendolo ad essere più religioso, perciò
 che Ugolino dice l'ufficio continuo. Parmi che sia questa una occasione
 che si dovrebbe comparare da noi, come si suol dire, a contanti.
 Pensatevi sopra. M. Carlo disegna, come N.S. sia in Bologna, venir col
 20 fanciullo a Padova. Potrete ancor voi, in quelli quattro o sei o più dì,
 conoscer la qualità del garzone che io vi ho descritto. A me, in fine,
 piacerà sopra modo che 'l pigliate in casa. Molto giovane e nuocono le
 compagnie ad un fanciullo che tuttavia cresce, e impara più i costumi
 che egli più continuamente vede. Piacemi che siate stato più lungamen-
 25 te in Villa per trastullo di quelli fanciulli, e massimamente dell'Elena. E
 se vi starete ancora, non fia male, perciò che questo è uno de' due
 tempi dell'anno bellissimi per lo stare in Villa. Non vi porto poca
 invidia. State sane e lieti tutti. E salutatemi M. Federigo. A' X di
 Settembre MDXLI. Di Roma.

2278

PrPp 20r - MI 206-207

Al Contarino (Mons. Gasparo).

R.mo e Ill.mo Sig. mio Col.mo. Ho avuto la lettera di V.S. R.ma
 scritta da Lucca alli VI di questo. Mi rallegro con lei che sia tornata
 sana e gagliarda; desidero vederla e farle riverenza in persona più
 5 volentieri che con lettere, e se V.S.R.ma potesse, con buona grazia di
 N.S., mancare della fatica del viaggio di Lombardia, e venire dritto a
 Roma, mi saria carissimo, e per riposo suo e per satisfazion mia, ché la
 maggior parte del tempo in questa assenza di S.S.tà vorrei spenderlo
 appresso di V.S.R.ma: ché più dolcemente spenderlo non lo potrei. Ma
 10 dubito che N.S. la vorrà presso di sè; però io non l'aspetterò fino alla
 tornata di S.S.tà. Venga pur allora sana, ché sempre venerà a tempo e
 desiderata. Al R.mo Legato ho fatto fare le raccomandazioni di

15 V.S.R.ma per il suo M. Francesco da Carpi; dal quale, e non dal R.mo
 Maguntino, arà V.S.R.ma le Stanze di S. Pietro *ad Vincula*, a cui il
 Maguntino prima l'avea dato: del che non ricordandosi, l'ha poi conces-
 se a V.S.R.ma. Ma àbbiale da quel si vole, basta che stanno a posta sua.
 Il Soranzo è partito questa mattina da me andando a Capranica per
 20 accompagnare il R.mo Polo a Viterbo, dove anderà mercordì prossimo a
 pigliare la possessione della Legazione. M. Flaminio è ancora ad Ogub-
 bio, dove lo mandai a pigliare la possessione del Vescovato: ma l'aspet-
 to in brieve. Io con gli altri miei, che sono ancora servitori di
 V.S.R.ma, sto sano, grazie a Dio. Questa mattina è tornato in Roma il
 R.mo Cesarino, il quale è stato questa state fuori, a' suoi Castelli, e
 ammalato. Piaccia a V.S.R.ma far salutare in mio nome il Rever. Padre
 25 Maestro del Sacro Palazzo, e 'l Beccatello e l'altri suoi. E baciandole la
 mano reverentemente mi raccomando. Di Roma. Alli XII di Settembre
 MDXLI.

2279

RVc 126r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare.

Compare Mag.co sono stato tutti questi giorni in molta aspettazione
 delle vostre lettere, avendovi io scritto ben quattro volte, né avendo
 avuto da voi alcuna risposta né nuova di voi, in modo che io ne stava
 5 non senza qualche suspezione. E però feci scrivere al Conte del R.mo di
 Carpi, che mi volesse avisare quel che sapea di fatti vostri. Pur questa
 mattina ho ricevuto due vostre, di IX e XI di questo. Alle quali
 rispondendo, vi dico che alla avuta prima lettera del R.mo Farnese non
 mi parve di rispondere essendo voi alla Corte, e mandandovi io la copia
 10 d'essa lettera e dell'altra del R.mo Ridolfi, e rimettendomi a quanto
 paresse a voi di operare intorno a questo negozio. E per ubedire alli
 comandamenti di N.S., mi risolvetti rimettere tutta la nostra differen-
 za nel medesimo R.mo Ridolfi, che S.S.R.ma ne fosse iudice; come
 potete aver visto per la copia della mia lettera che vi ho ancor mandata.
 15 E dandosi S.S.R.ma la sentenza in suo favore, come di questo ancor vi
 ho avisato, alla qual sentenza ho voluto stare per non fare contra quello
 che una volta io avea fatto, e oltra ciò soprapiognendomi la seconda
 lettera del R.mo Farnese, né da voi avendo cosa alcuna in contrario, ho
 dato comessione ad Ugubbio che, delli grani dell'Avellana, sia fatta la

20 volontà del R.mo Ridolfi: e così mi sono spogliato di questa cura. E se
 ben della donazione, che N.S. me ha fatta, io sento o poco o nessun
 utele, avendosi a pagare le gravezze che ce sono, come voi sapete, non
 resto però di non esserne obligatissimo a S.S.tà per la prontezza di
 25 liberalità verso di me che mostrò in farmi la grazia, stimando, come
 poteva stimare, di donarmi assai; la qual, forse se sapesse come la cosa
 sta, potria essere che le venisse in animo di fare che della grazia io
 avesse qualche effetto con rimettermi li Cinquecento ducati, che ho da
 pagare, di Camera. Ma sia come vole, mi contento di tutto quello che
 vole S.S.tà, e resto satisfatissimo della benignità sua. Vi ringrazio delle
 30 nove. A Casa vostra ho fatto legere il capitolo della vostra lettera che
 tocca alli vostri; li quali tutti stanno bene. Io sto sano al solito.
 Raccomandatemi in buona grazia di tutti li miei patroni e Sig.ri, e
 visitate Mons.r di Brescia in nome mio; e state sano. Di Roma. Alli
 XVI di Settembre MDXLI.

35 Salutate Mons.r della Casa a nome mio, e raccomandatemi nella buona
 grazia di Mons.R.mo Contarino. E salutatemi el R.do Maestro *Sacri
 Palatii*, e M. Lodovico. E voi state sano.

Compare P. Car.l Bembo.

2280

VM³ 25r - LC 226

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio Secretario.

5 Mi Rammusi. De Agosto, a pochi dì del mese, di 1511, l'Ill.ma S.ria
 prese per suo Cap(itano) o Governator el Sig.r Zuan Paulo Baion.
 Sarete contento veder la sua condotta, e scrivermene la sustanza. E
 starete sano, baciandomi Paulino, che oggimai dee esser fatto un omici-
 no. E salutate i nostri Gionta. Alli 17 Settembre 1541. Di Roma.
 Bembus.

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi mio Compatre. Alla Corte.

Compare Mag.co. Tutto quello che di qua s'è fatto intorno la causa delle spoglie dell'Avellana, voi avete inteso per le mie lettere, e per le copie delle lettere ricevute e scritte da me: le quali tutte vi ho mandate.

5 E la somma è questa: che ricevuta la prima lettera del R.mo Farnese, e intesa la volontà di N.S., che era che le spoglie dell'Avellana fossero del R.mo Ridolfi, non parendomi di contraddire a quanto S.S.tà ordinava, rimessi le mie ragioni in petto del R.mo Ridolfi, e volsi che S.S.R.ma fosse giudice della nostra differenza. La quale dandosi la sentenza in suo

10 favore, per non contrafare a quel che una volta io avea fatto, e per conformarmi con la volontà di S.S.tà, accettai detta sentenza; e in questo tempo ricevendo io la seconda lettera del R.mo Farnese, per la quale mi replicava il medesimo che era nella prima, io diedi commissione ad Ugubbio che delle spoglie, cioè grani dell'Avellana, se ne facesse

15 la mera volontà del R.mo Ridolfi, senza aspettare altro avviso da me. Ora, per rispondere alla vostra di XII di questo — a quelle di IX e di XI risposi ieri — vi dico che se è mente di S.S.tà, come per le due lettere del R.mo Farnese ho inteso, e come voi ancora trovate di là, che le spoglie dell'Avellana siano del R.mo Ridolfi, e mie quelle di Ugub-

20 bio, e di Roma non accasca né dire né fare altro, perché si è eseguita la mente sua, ché al R.mo Ridolfi ho fatto consegnare li grani dell'Avellana, e li eredi della bona me(moria) del Fregoso sono satisfatti. Se di quest'altre spoglie, di Ugubbio e di Roma, pagati che saranno li debiti della Camera e delli mastri di Cerimonie, e chierici, e ' compustista del

25 Collegio, restarà o poco o niente per me, arò pazienza, e restarommi nella mia povertà, contento e satisfatto della liberalità che prontamente usò N.S. in farmi la donazion d'esse spoglie: ché io viddi allora che, se bene fosseno state di notabil somma, il che poteva S.S.tà stimare, non di manco me l'aria donate volentieri, per la dimostrazione che ne fece.

30 Resta solo, M. Carlo mio, che S.S.tà e li R.mi Santa Croce e Farnese, e altri, siano fatti chiari che, avuta la prima lettera del R.mo Farnese, non mancai di ubedirla subito: come avete potuto veder per le lettere che io scrissi al R.mo Ridolfi. Alla quale rispondendomi S.S.R.ma, e dandosi la sentenza in suo favore, eseguetti subito la sentenza. Questo dico

35 perché ho sospettato che S.S.R.ma, per ottenere la seconda lettera, abbia dato qualche informazione che io fossi renitente ad eseguire la volontà di S.S.tà. Ogni volta che N.S. e quelli R.mi miei patroni sappiano che io sono stato ubidiente servitore, mi basta, e son contento, se ben non ne guadagno altro. Alle cautele che preponete, di intendere

40 se alcuna cosa comperò il R.mo bona memoria delli frutti patrimoniali

per cavare quel tutto, che comperò della somma delli IIII mila che ha testato, e di suscitare li eredi, e che io abbia a sostenere la parte loro, non mi pare che sia da attendere, perché, come ho detto, li eredi sono satisfatti, e se per questa via qualche cosa si ritrovasse, saria in utele
 45 delli eredi, e non mio, e io mostrarei del litigioso. Io, come ho detto, non voglio cercarne altro, ma stare a quel che è fatto, poiché la volontà di S.S.tà è che li grani dell'Avellana siano del R.mo Ridolfi. Si mandò con questa il sigillo. State sano, e fate, in mio nome, riverenza alli
 50 R.mo Contareno e San Marcello, e raccomandatemi a Mons. della Casa, e visitate mons.r di Brescia e avisatemi come S.S. sta, ché desidero intendere che sia guarita. Di Roma. Alli XVII di Settembre MDXLI. Scritta questa ho ricevuta la inclusa di Mons.r Boldù, nella quale desidera che si faccia una nova provisione per lui, come vederete. Vi priego a farla, e farla in modo che si senta servito: che mi sarà
 55 carissimo. E spendete quel che bisogna a conto mio.

Compare P. Car.l Bembo.

2282

RVc 226r-v - RV⁹ 20r

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Rendo molte grazie a N.S. Dio che 'l nostro M. Feder(ico) stia bene, e con lui me ne rallegro quanto debbo. E similmente ne lo ringrazio del
 5 guarimento di M. Ier(onimo) Quirino, e di M. Iacomo Rosso. Ho avuta la borsa di Marcella, che m'è cara. Aspetterò se M. Michele Suriano mi scriverà, e li risponderò con chiederli quanto scrivete. Se non mi scriverà, e voi me ne dciate una parola, scriverò io al M.co M.
 10 Ier(onim)o, come ricordate. Vi si manderanno le nove paia di lenzuola che mandate ci avete, acciò servino a voi costà, ché più bisogno ne dovete avere che non ho io, che son fornito da le spoglie di quel buon
 S.re; a cui N.S. Dio doni requie e pace sempiterna. State sano. Alli XXIII di Settembre MDXLI. Di Roma.
 Di Ugolino sarà ottimamente fatto. Né mi muova il rispetto di Marco
 15 Ant(oni)o, perciò che io ho, sin da prima, scritto la causa del non avere io toltolo in casa, a suo padre. Al quale se Dio mi darà vita, mostrerò gratitudine di maggior... Quanto alli vostri benefici che pensate di dar, l'uno a Marco Ant(oni)o e l'altro al figliuolo di M. Bernardin Belegno,

non solo mi piace che 'l facciate, ma anco ve ne arò molto obbligo e niente manco, anche più che se gli renunziasse a Torquato. Però che
 20 anderanno così a molto più bisognosa parte. Non potreste aver pensato più amorevolmente. Ve ne ringrazio senza fine.

(segue un brano in latino, minuta per le *Historie venetae*).

2 RVv' Rendo grazie.

2283

RVc 128r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

Compare Mag.co. Alla vostra lettera delli XV di Settembre non accasca altra risposta che farvi intendere di averla ricevuta. E perché si
 5 è fatto altro, per voi, nello spoglie dell'Avellana per le molte occupazioni di V.S., e ancora per l'impedimento del viaggio, ho voluto farvi noto quel che ora M. Flaminio mi scrive, perciò che più chiaramente possiate parlare. N.S. ha voluto che io rilassi al R.mo Ridolfi li frutti dell'Avellana, intendo li grani e altri crediti dell'anno precedente; e così ho fatto, e ho dato commissione che di detti grani se ne faccia la volontà di
 10 S.S.R.ma. M. Flaminio, inteso questo, mi fa intendere che, oltre li grani e frutti di quest'anno, ci sono e grani e danari delli anni passati da riscotere, che importano qualche buona somma, li quali per avanti sono fatti del Car.l Fregoso bona memoria, né si devono comprendere sotto la grazia del R.mo Ridolfi, ma sotto la mia. E così pare ancora a me
 15 che voglia il dovere; e però ho risposto che questi tali grani e crediti vecchi veda di riscuotere per me, se può; non potendo, li faccia tenere in deposito fin che altro non li scrivo. Ora, avendo così a parlare di questa materia, e dubitando io che 'l R.mo Ridolfi con li frutti dell'anno non voglia prendere ancora questi grani e crediti vecchi, stimando che
 20 tutti insieme si comprendano sotto la grazia fattagli da N.S., sarà a proposito, nel trattare questo negozio con destrezza, e senza mostrare che di ciò diffidiamo, facciate nascere una dichiarazione di N.S., per lettera del R.mo Farnese, o come meglio vi parerà, per la quale si faccia chiaro al R.mo Ridolfi che la volontà di S.S.tà è stata che S.S.R.ma
 25 abbia li grani e frutti del presente anno, e miei sieno li grani e crediti vecchi, come quelli che erano già fatti del Car.le ho mie, ma per commodità di chi le avea a pagare non erano riscossi. Questa... con la solita prudenza vostra; ché se ciò non sarà impedito, la (grazia) fattami da S.S.tà sarà meno estenuata. A casa vostra si sta bene. Qui ancora...

30 sano con Ugolino. Bciate la mano a mio nome al R.mo Contarino e
 San Marcello; del quale mi avisarete come sta, e a li altri miei Signori e
 Patroni; raccomandatemi a Mons.r della Casa, e scrivetemi, come solete
 fare, delle nove che intendete, e come stanno Mons.r de Corfù, Mons.
 35 di Brescia e Ardinghello, che erano malati. Di novo state sano. Di
 Roma. Alli XXIII di Settembre MDXLI.
 Il Suffraganeo del Vescovo Ascens è stato a visitarmi in nome del R.mo
 di San Iacomo. Io sono molto ubligato a quel Sig.re, che <ha> sì cara e
 amorevole memoria di me, e vergognomi essere stato in questo affetto
 40 prevenuto da S.S.R.ma. (...) e come sopporta la fatica del viaggio.
 Compare vostro P. Car.l Bembo.

2284

S² 145r-146v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Sia laudata la Divina Maestà che m'ha concesso quello, che io
 grandemente desiderava, e ciò è sentir che foste della vostra febbre del
 tutto guarito. Il che, ora che ho presa questa penna in mano, m'ha
 5 mosso a ricordarvi che se farete quello che da certi anni in qua ho fatto
 io, potrà essere che viverete sano, come son visso tutto questo tempo io
 che non ho questi parecchi anni avuto febbre alcuna, né altro male che
 qualche freddore, e quella poca gotta che intendeste: se pure è gotta,
 10 ché forse non fu. Quello che io ho fatto è che mi sono contenuto dal
 mangiar frutte, né uva né fichi né ciriegi né melloni, né altra frutta ho
 mangiato che qualche castagna, o qualche pero o mela cotta, dapoi
 pasto. E ho ciò imparato da Galeno; il quale avendo ogni anno febbre
 in sua gioventù, e dolendosi di questo, suo padre, che era medico, gli
 disse che egli credeva che il mangiar le frutte gli causasse quelle febbri,
 15 generando esse umori non buoni, che facilmente si corrompono e
 inducono febbri. E però il pregò che quell'anno si astenesse dal mangiar-
 le, e vedesse se questo gli giovasse. Il che facendo esso, e giovandogli
 quell'anno ché non gli venne febbre alcuna, si astenne poi dal mangiar
 frutte tutto 'l tempo della sua vita, che fu molto lunga e senza febbre
 20 continuo. Dunque fatelo anche voi, caro il mio M. Girolamo, e per
 avventura vi verrà fatto il viver più sano che non vivete. Ché a dire il
 vero troppo spesso vi assaltano le febbri non leggere, e vi mettono in
 pericolo; né voi solo turbano, ma tanti altri ancora che da voi pendono,

25 e tanti che v'amaro, che sentono infinito cordoglio d'ogni vostro male e pericolo della vostra vita. Salutatemmi tutta casa vostra, baciandomi Momolo. E state sano. A' 23 di Settembre 1541. Di Roma.

2285

RVc 130r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

Compare Mag.co. Da poi che ieri vi scrissi, ebbi le vostre di XVII e XVIII di questo scritte da Lucca, e inteso l'uffizio che aveva fatto, il R.mo Contarino con S.S., intorno il caso nostro; dal quale però non
 5 vedo che si sia ritratto altro che la confirmazione di quello che, per due sue, il R.mo Farnese mi scrisse, ciò è che li frutti dell'Avellana siano del R.mo Ridolfi. Delli quali, avuta la seconda commissione da S.S.tà, e non avendo aviso nessuno da voi, e parendomi non potere più ritardare la esecuzione della mente di S.S.tà, ordinai ad Ugubbio che
 10 se ne facesse la volontà del R.mo Ridolfi. Ma, come ieri vi scrissi, ho inteso da poi, da M. Flaminio, che all'Avellana sono molte spoglie vecchie, oltra li frutti e grani dell'anno presente, ciò è grani imprestati e da riscuotere, e danari delli anni passati, li quali non doveriano essere di S.S.R.ma, perché il regresso non subintra in questi che già erano fatti
 15 del Car.le bona memoria, ma subintra solo ne li frutti e grani dell'anno presente: e perciò doveriano esser mie. E perché ho scritto a M. Flaminio che non lasci consegnare al R.mo Ridolfi questi danari e grani vecchi, ma li faccia tenere in deposito finché altro non li scrivo; stimo che S.S.R.ma, subito che lo intenderà e vederà non potergli avere,
 20 replicarà alla corte dolendosi di tal cosa, e cercando che me ne sia data nuova commissione. Per questo io ho voluti replicarvi e pregarvi che siate subito con quelli R.mi, e se per via di lor S. R.me vedeste che la cosa andasse in lungo, siate voi medesimo con S.S.tà, e risolviatelo questo dubbio. Il che però doveria esser chiaro: che tal cose pertengono a me;
 25 ma dubito, ho detto, perché ancor che ce sia la donazione, pare che 'l tutto dipenda dalla volontà di S.S.tà. E fate in modo che non siamo prevenuti dal R.mo Ridolfi. Se S.S.tà vorà che siano mie, ne le bacerò li piedi umilmente, e mi sarà a questo tempo molto commodo; se le parerà altramente, starò satisfatto di quel che mi ha dato. Delle nove vi ringrazio. Fate quelli uffizi per me, appresso quelli Sig.ri, che vi parono
 30 da farsi. E state sano. Di Roma. Alli XXIIII di Settembre MDXLI. Siate, caro Compare mio, più diligente che potrete a parlare voi medesi-

35 mo a S.S.tà, se fia mestiero, e a risolvere questo assai leggier dubbio, sì che io non sia prevenuto in ciò da quel S.re molto sollecito a l'utile suo. E raccomandatemi ove sapete che io debbo usare tanto ufficio. Li vostri tutti stanno bene.

Compare P. Carl. Bembo.

2286

FiSs 184 FiN' 311 FiNm 28v FiNr 246-247

Al Duca di Fiorenza (Cosimo de' Medici).

Non poteva venir occasione dove io con maggior dispiacere ricorressi a V.Ec.za, e con maggior desiderio ne aspettassi da lei grazia, di questa che è ora accaduta, dovendole raccomandare M. Bened(ett)o Varchi mio car.mo amico, e per le virtù che ho conosciute in lui, da me come figliuolo amato; e tale è l'amore che io gli porto che in me vince ogni altro rispetto. Onde lo raccomando con tutto il cuore all'Ec.za V., pregandolo che allo errore ch'egli avesse commesso voglia contrapesare le molte e rare qualità sue, e usare verso di lui quella clemenza che in V.Ec. è a pari della giustizia. E finalmente se io, con l'antica servitù che ho sempre avuta colla Ill.ma Casa sua, mi posso prometter di aver appresso lei auctorità alcuna, sia contenta di mostrarmela in questa mia raccomandazione, ché non cosa a me più grata ella può farmi, né io da lei grazia più singulare di questa posso impetrare. E alla Ec. V. mi raccomando e profero.

1 FiSs Al Duca *Cosimo*. 2 FiSS FiNm venire occasione 3 FiSs FiNm aspettasse da 4 FiSs che ora è accaduta 6 FiSs figlio amato, che è tale l'amore 11-12 FiSs FiNm promettere di aver appresso lei autorità 13 FiSs FiNm ché né cosa 14-15 FiSs impetrare. Di Roma 1545. FiNm raccomando e offero *Monsignor Bembo*. FiN impetrare. Di Roma 1541.

2287

R 123r

M. Giovan Matteo Bembo.

5 M. Gio. Matteo figliuolo carissimo. Sono in modo astretto, da
 Mons. il Vescovo di Capodistria, a raccomandarvi alcuni suoi parenti li
 quali, come innocenti, come sua Sig. dice, si sono costituiti in prigio-
 10 ne; che io non posso far di non scrivervene, ancor che io sia certo che
 non bisogni, perché quel che è di Iustizia lo essequirete per debito
 vostro, quel che potrete far di grazia, li farete volentieri ad istanza di
 sua S., perché vedo, per la vostra lettera, che molto l'amate. Pure ho
 voluto farvi intendere che mi sarà caro le facciate conoscere che, dove
 onestamente potrete, non siate per mancare di fare quel tanto che sia a
 sua satisfazione, per averne io caldamente scritto. Ho molto piacere che
 la stanza di Capodistria vi piaccia: godetevela allegramente insieme con
 Marcella, la quale bacierete in nome mio. E state sani. Alli 24 di
 Settembre MDXLI. Di Roma.

Vostro padre P. Card. Bembo.

2288

RVbl' 52r

Al S.r Nonzio (Giovan Battista Stato).

5 Sig. M. Giovan Battista pro vi faccia del sollazzo. Io parlai a Miani,
 il quale si ricorda bene avermi promesso di non ci essere contrario. Ma
 dice ora che io il perdoni, perciò che l'amore della patria lo muove ad
 essere di diversa openione a quelli che vogliono il possesso. E perché io
 gli abbia dette molte ragioni, di quelle che si possono agevolmente dire
 da ciascuno molte, non si muove, anzi, sta più duro che una quercia,
 10 alla quale mi pare somigliare nel suo proposito. Ma di lui non è da far
 molto caso. Saperei volentieri se V.S. ha avuto da Roma quello che ella
 aspettava. Alla cui buona grazia, e al S.r Legato, senza fine mi rac-
 comando.

Il tutto di V.S. Pietro Bem(bo).

2289

RVc 132r-133r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare. Alla Corte.

Compare mag.co. Ier sera ebbi la vostra delli XXV del passato,
 scritta da Bologna. Vi ringrazio delle nove che mi scrivete, le quali mi è
 piacere intendere, ancor che io poco le cerchi. Mi sarà molto caro che
 5 impetrate il Breve che dite sopra la dichiarazione delle spoglie; però
 piacciavi usare ogni diligenza che si ottenga, ché, ottenendosi, sarà di
 non poco momento perché, oltra li frutti del presente anno, vi è buona
 quantità di spoglie vecchie, le quali mi veneria molto a proposito. Et è
 da credere che N.S. abbia voluto dare al R.mo Ridolfi li frutti del
 10 presente anno non sapendo che vi fusseno altre spoglie. Intendendolo
 ora, et essendoli porto con buon modo, arei speranza che S.S.tà volesse
 che quel che vi è di spoglie vecchie fosse mio. Però non restate di fare
 questo ufficio diligentemente col R.mo Santa Croce, il qual Signore
 sempre amorevolissimamente si è adoperato per me, e non resta ancor,
 15 per sua bontà, di farlo dovunque li occorre. Di che io ne ho a S.S. un
 obbligo perpetuo, e in buona grazia di lei mi fare(te) raccomandato,
 pregandola ancora che, in questa distribuzione de li uffici di Quaranta,
 voglia avere per raccomandato M. Giovanni Aldobrando; accertando
 S.S.R.ma che è gentil uomo di qualità che merita ogni grado, e a me,
 20 nel favorirlo che ottenga quel luogo, farà singulare appiacere, e lo
 ponerò con li altri infiniti oblighi che ho con S.S.R.ma. Fate riverenza a
 quelli S.ri in nome mio, e massime alli R.mi Grimanno Salviati e
 Mantova, e alli altri che vi parerà. E se il R.mo di San Iacomo, che era
 un poco indisposto, si trova in Bologna, visitatelo in nome mio, e
 25 scrivetemi come S.S.R.ma sta; benché dal Vescovo suo qui sono avisato
 che era senza pericolo: il che molto mi piace. Disidero intendere che sia
 ben gagliardo. E al R.mo Savallo bacerete la mano in nome mio,
 ringraziando S.S.R.ma dell'affezione che mi mostra, ancor che ne abbia
 causa, perché io sempre l'ho amato affezionatamente, e ora riverisco
 30 come devo, massime per la molta speranza che ho di lei, la quale di
 lungo supera li altri della sua età. Con Mons.re di Verona sapete
 l'uffizio che avete da fare per me; però non vi dirò altro. Mi è stato
 certo molto caro che sia venuto a Bologna, e si abbia fatto vedere da
 S.S.tà. Ancor io vederei S.S. e abbraccerei volentieri. E a Mons. della
 35 Casa mi raccomandereτε al solito, ringraziando M. Carlo Bianchetti e
 Mad. Bianca, sua consorte, della salutazion che mi avete fatta per loro,
 e risalutandoli in nome mio. Altro non mi occorre. State sano, e siate di
 presta tornata. Di Roma. Al primo di Ottobre MDXLI.
 40 Raccomandatemi al S. Orator della Maestà Cr.ma, salutandolo affezionat-
 tamente a nome mio. Salutatemì eziando il mio M. Franc(esc)o della

Torre per le mille, e state sano. E menate al tutto Ugolino a Padoa. Il quale era buono alloggiamento, e sarà volentieri veduto e amato. Se giamai faceste per me vedete di ottenere il breve che avete pensato ottenermi, ché sommamente per molti conti io il desidero. Arei sopra
 45 ciò scrittone alcuna cosa a Mons.^r R.mo Santa Croce, ma essendo voi quello che sète con S.S.R.ma, m'è paruto soverchio ciò fare. Potrete farlo voi, se vi parrà bisognare, e in quella forma che vi verrà bene. Aspetterò detto breve con molto desiderio. N.S. Dio vi riconduca sano e
 50 lieto. Li vostri tutti stanno bene. Mia Comare mi fece l'altr'ieri un bel presente di pesce, venutole, come mi disse il Garzone, da Nettuno. Ho con meco alle volte a desinare Orazio, che mi dà molta festa, et è dolce fanciullo.

Vostro Compare P. Car.l Bembo.

2290

L^{Ba} 156r S' 102-103

Alla Marchesa di Pescara (Vittoria Colonna). A Viterbo.

Ill.ma S.ra mia Colendiss. Raccozzando io alcune cose dette da V.S. a M. Vettor Soranzo, e alcune altre dettemi dal mio M. Flaminio, ritornato ora da Ogobbio, veggio che la mia nuda e semplice innocenza
 5 è stata calunniata appo V.S.a. Il che dolendomi fino all'anima, ho voluto mandare a posta il detto M. Flaminio a lei, acciò che egli le faccia conta e chiara la verità e la qualità del mio animo. V.S. sarà contenta dargli fede, come a me medesimo. Ho diliberato di non amare più uomo alcuno, poscia che quello, che io così perfettamente ho amato
 10 cotanti anni, così ingiustamente mi s'è alienato in questa maniera. E se V.S. non fosse, direi anco donna alcuna. Ma pure stimo che io penserò di usare eziandio con lei alcuna malizia, o almeno avvertimento per lo innanzi, per non esser più così alla sprovveduta sopraggiunto, come ora stato sono. O *nusquam tuta fides*. Ma come che sia, in ogni modo a
 15 V.S. semplicissimamente mi raccomando. Al primo d'Ottobre MDXLI. Di Roma.

Servitor P. Car.l Bembo.

9 L^{Ba}(a) più omo 10-11 L^{Ba}(a) E se *non fosse V.S.*, direi 13 L^{Ba}(a) esser più
sopraggiunto così alla sprovveduta, come 15 S' semplicissimamente.

2291

RVc 134r-v

A M. Carlo (Gualteruzzi) da Fano Compatre. A Bologna

Compare Mag. Quanta cortesia io abbia usata inverso Mons.R.mo
 Ridolfi non credo bisogni che io vi ragioni, ché la sapete. Ora, perché
 5 dalli suoi ministri si cerca che la garanzia fattale da N.S. sopra li frutti
 dell'Avellana vada più innanzi — dissi dai ministri, perciò che io non
 posso ben credere che ciò venga da S.S.R.ma — e vorrebbero che non
 solo alcuni grani dell'anno passato, e di più che d'uno anno ancora, ma
 eziandio più antichi debiti — che 'l Car.l bona memoria lasciava di sua
 10 volontà alli affittuali e ad altri debitori per sua liberalità e cortesia in
 loro mano ad essergli pagati con loro commodità — entrassero in detta
 grazia, e fossero di S.S.R.ma; vi priego a parlarne a nome mio con li
 R.mi S.ri miei Col.mi Mons.r Farnese e Mons. Santa Croce, e supplicar-
 li a levarmi di questo impaccio che mi s'apparecchia ingiustamente, con
 impetrarmi da N.S. un breve che dichiari che S.S.tà intende che li
 15 frutti dell'Avellana di questo anno siano del detto Mons.r R.mo Ridolfi,
 ma quelli delli anni sopra questo, che fossero rimasi non riscossi dal
 Car.le bona memoria, che sono veramente spoglie, entrino nella grazia
 di S.S. fatta a me per conto di dette spoglie. Mori, più di due o forse
 20 tre anni sono un prete beneficiato dell'Avellana, che lasciò alcune
 spoglie appartenenti al Car.l Fregoso, Commendatario di detta Badia,
 che ascendono alla somma de cento e non so quanti scudi, e ancora non
 sono stati riscossi. È ora conveniente e ragionevole che quello credito
 ceda al Car.le Ridolfi più tosto che a me? Se il Car.le bona memoria
 25 avesse già X anni riscossi da un suo debitore, per gli affitti dell'Avella-
 na, cento scudi, i quali esso avesse posti da parte, con un bollettino che
 dicesse quelli essere i tali denari riscossi dal tale il tale anno, e questi
 denari, con questo bollettino, fossero stati trovati tra le altre cose di
 quel S.re, sarà da dire che questi denari entrassero nella grazia di
 30 S.B.ne fatta al Car.l Ridolfi? Non dee bastare a S.S.R.ma, e non può
 egli contentarsi d'aver avuto una Badia di due mila e cinquecento
 scudi d'entrata, e oltra questa tanti frutti di questo anno che passano
 dumila e cinquecento, senza volere ancora queste poche frasche, con le
 quali io pensava di valermi, e che elle m'aiutassero a pagare li 500
 35 ducati nuovi di Camera a N.S. per conto dell'anello, e li cento e
 venticinque alli maestri delle Cerimonie e Cherici del collegio, che
 ascendono alla somma di più di scudi 680? Io non dubito, se voi farete
 intendere queste cose alli sopradetti R.mi Signori e patroni miei, et essi
 a N.S., che S.S.tà non ordini detto breve il quale mi lievi dalle mani di
 40 quelli ministri, de' quali non si può dir quel verso del poeta: *Quisque
 sui memores alios fecere merendo, sì bene quell'altro: Et qui divitiis soli*

incubere repertis, Nec partem posuere suis. Aspetto con molto desiderio da voi sopra ciò buona risposta, e parmi che la bontà di N.S. non potrà sopportar questa indignità. State sano. Il secondo di Ottobre MDXLI. Di Roma.

41 RVc(a) quell'altro: *Nec partem posuere suis, Et qui.* Aspetto.

2292

RVc 236r

Al M.co M. Carlo (Gualteruzzi).

5 Il Commissario di N.S. dice aver parlato ieri al papa, e che S.S.tà è contenta farmi il tempo delli denari dell'anello fino a Natale. E che gli ha detto che li mandi la cedola del banco. E così m'ha detto che io a lui
10 la dia, da mandarla a S.S.tà, e non a Benvenuto: il quale non ha da pigliar questi denari. Gli ho detto che domane gli darò la cedola. Vedete quello che io a fare ho. Credo sia bene dare a costui questa cedola. Pure mi rimetto a voi. E se vi parrà bene darla a Benvenuto, fia bene che la diate domattina, acciò che io possa dire che ella era già data.

(Certamente posteriore alla precedente, dov'è ancora la preoccupazione di pagare l'anello).

2293

RVv² 148r D 316-317

Al R.do M. Scipione (Bongallo) e Lelio di Civita Castellana. In Campagna.

5 R.do S.r eletto mio. Né più cara né più dolce lettera poteva io avere, Reverendo Mons. mio, che quella che da V.S. ebbi ierisera; per la quale mi date contezza del gran miglioramento di Mons. vostro Reverendiss. Di che ne rendo immortali grazie a N.S.Dio e a V.S.

quelle che io debbo *περὶ τῶν τοιῶν εὐαγγελίων*. Oltra che m'avete scritto una epistola tutta elegante e graziosa che m'ha, sopra la nuova così lieta datami, eziando apportato molto piacere nel leggerla e rileggerla. Torno dunque a ringraziarvene anco da questa parte. V.S. seguirà il curare quanto per lui si potrà, come fin qui avete fatto, la salute di S.S.R.ma, e me le raccomanderà senza fine, ché senza fine disidero esserle raccomandato, sì come senza fine l'amo, così convenendomi amare una infinita virtù quale è la sua. Io m'ho fatto fare una lettica che pure ora è fornita, e ho buoni muli da portarla. Se ella fosse a profitto di S.S.R.ma per questo suo ritorno, scrivetemene due parole che la ci manderò subito. Delle altre dolci parti della vostra lettera mi riserverò a parlarne a bocca. State sano, Mons. mio caro, e amatemi come fate. Alli XXI d'Ottobre MDXLI. Di Roma.

Il molto di V.S. P. Car.l Bembo.

1-2 D A M Scipione Bongallo Vescovo di Civitacastellana. In Campagna. Né più 6-7 D a voi quelle che io debbo *περὶ τοιῶν* 10-11 D parte. Seguitate il curate quanto per voi si 12 D sua Reverendiss.S., e me le raccomanderete senza 13-14 D l'amo lo 16 D profitto suo per questo ritorno 18 D riserva a 19 D A XXI d'Ottobre MDXLI. Di Roma.

2294

RVbl' 65

Al mio onoratiss. M. Giorgio Palleano Secretario del S.r Nonzio di N.S. in Ispagna.

M. Giorgio Car.mo. Io mi sono risoluto non privarvi del vostro cavallo che mi avete mandato, ché incomodarei voi, e a me non farei commodità. Ché ancora che abbia assai buon passo, pure non è così quieto come mi bisognaria, et è tanto grande che io sento una grande incomodità al montare e allo smontare, ancora che io vi sia aiutato. E per la maza né per altro non mi fa bisogno, ché ne sono provisto. Però ve lo rimanderò per il medesimo Abbate di Santo Antonio che lo menò, il quale intendo che fra non molti giorni è per tornare a Napoli. E se pure esso tardasse, e vi paresse che lo mandassi per altra via, me ne farete avisato. In questo mezo se li arà diligente cura. E voi usarete diligenza per trovarmene uno che sia quieto, e abbia buono e posato andare, come per l'ultima vi scrissi. E state sano. Di Roma. Alli XXIX di Ottobre MDXLI.

Vostro quanto sapete P. Car.l Bembo.

2295

VM³ 26r CC 892

Al Mag. M. Zuan Batta Rammusio Secretario dell'Ill.ma S.ria.

Aspetterò il libro del Sanuto, e avutolo, vi rimanderò l'uno di quelli
 altri che io ho, o forse ambedoi; e della condotta del Signor Zuan
 Paulo Baion ho inteso quanto scrivete. Ho letta la lettera del S.r
 5 Oviedo, che mi è stata molto cara, la qual mi ha posto in molto
 desiderio di veder le sue *Istorie*. Al qual S.r Oviedo non posso rispon-
 der ora, non avendo quel sumario che aspettate delle cose che desidera;
 venuto ch'el sia, li risponderò. Ma voi non mi dite niente se quel vostro
 è mai tornato, e quel che ne è. Attendete a star sano col vostro e mio
 10 Paulino. Alli 29 di Ottobre 1541. Di Roma.
 Vi prego a far opera che 'l libro Matematico di M. Franc(esco) Mauroli-
 co, intitolato, non si stampi da quel stampatore novo Germanico condot-
 to da M. Iacomo Doria e M. Ier(onim)o Sarra. Da poi che avevano
 quello eccellente stampatore, procurassero di aver buona carta per le lor
 15 stampe, se volevano che i libri loro fossero comperati volentieri. È che
 ora intendo che questa nova loro opera ha trista carta: il che leva tutta
 la eccellenza del resto. E però che io li prego che in questo libro de'
 Siciliano vogliano correggere quello errore, e far ch'el sia de buona
 carta. Per quanto me amate, fatene opera.
 20

Bembus.

2296

Rn 679-681 R 123v-125v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. e quanto figliuolo. Se rispondo tardo a tre vostre
 lettere, causa ne sono state principalmente le molte occupazioni che ho
 avute a questi dì passati; poi, in esse non era cosa alcuna che cercasse
 5 presta risposta. Ho visto li sonetti e li Epigrammi fatti in laude vostra:
 gli uni e gli altri sono egualmente belli. Ho vista ancora la orazione, la
 quale ancora essa è bella, e tanto più mi è piacciuta, quanto che vi ho
 trovato molte cose di Casa nostra che io sapeva. Non l'ho acconcia
 altramente, ché non vedo ne abbia bisogno. Maravigliomi bene che in
 10 quelli luoghi siano così belli ingegni, ma conosco che la virtù vostra è
 quella che li sveglia e accende, e fa che cantino di lei in verso e in
 prosa. Del che mi rallegro con voi, e non manco con me stesso, ché per

15 la nostra coniunzione mi pare aver parte nelle vostre lodi. Né vi
 rincresca se l'ufficio che ora tenete è senza guadagno di danari, perché
 facendo voi le belle opere, e li belli effetti che solete fare, e come sono
 certo che sempre farete, dovunque s'arete guadagnate molto maggiori e
 più stabili ricchezze, che sono l'onore e la buona fama: le quali cose vi
 20 spianano la via e aprono le porte a maggior grado. E a quelli che sono
 per virtù essaltati non mancano le altre facultà, ché N.S. Dio sempre
 aiuta li buoni. E già vedete che li vostri figliuoli cominciano a comodarsi,
 e pigliate allegrezza e satisfazione di loro. Però seguitate allegramente
 il Camino che avete incominciato, che sua M.vi prospererà sempre.
 Le bolle di Marc'Antonio si espediscono tuttavia; si è tardato assai
 perché il mandato suo è venuto qua assai tardo, e, prima, dato con tutta
 25 la casa sua, per quanto comporta la... che venisse, non si poteva far
 niente. E se si tarderà ancora qualche dì, non vi maravigliate, ché ogni
 cosa, e massime simili espedizioni, si fanno qui molto tardo. Non si
 manca di sollecitarle, e subito che saranno ispedite le manderò. Che M.
 Cola ancora voglia renunziarli doi suoi benefici, io l'ho saputo prima di
 30 voi, ché scrivendomi M. Cola avere questo in animo, e dimandando da
 me parere e licencia, io lo laudai e confortai a farlo, certificandolo che
 me ne faria molto piacere: come fa certamente. A M. Antonio Delio mi
 sono offerto, per le vostre raccomandazioni, in tutto quello che per me
 si può a beneficio suo, e non li mancherò, per rispetto vostro, in
 35 qualunque cosa mi ricercherà. La infirmità di Monsig. Vescovo di
 Capodistria mi dispiace assai: arò caro lo facciate visitare da parte mia,
 e gli facciate buono animo, et esortiate a star allegramente, ché così più
 facilmente guarirà. Ben mi piace che con giustizia abbiate potuto assolvere
 li suoi, che tanto li premevano: il che deve esser stato a sua Sig. di
 40 molta satisfazione. La ispedizione di M. Francesco Diedo è a buon
 porto: sono segnate e ispedite le supplicazioni, e si aspetta da lui
 risposta se vuole che si espediscano le bolle sue, overo le mie sole:
 avuto che si arà la volontà sua, se li darà fine. Intendo molto volentieri
 le prodezze di Lorenzo e di Luigi, e che siano tenuti e lodati per valenti
 45 giovani. Piglio una grande speranza che si abbiano a fare onore e
 riuscire in tutte le imprese, e abbiano ad esser in molto servizio della
 nostra patria, avendo cominciato ad acquistare credito e buon nome in
 sì giovanile età. N.S.Dio li prosperi e li faccia felici, e per rispetto loro
 proprio e nostra consolazione. Bacierete Marcella in nome mio, e Bastiano,
 50 e Perino, li quali mi piace che attendano alle lettere, e che voi
 abbiate speranza che almeno uno di essi vi abbia a far frutto fin che
 sono in questa volontà, se li volete fare attendere e accendervi, ché
 come cominciano a piagiarne piacere, da sè medesimi seguitano volentieri,
 e se ne innamorano, e non le possono più lassare. Flavio sè e la
 55 sua causa vi raccomanda che, essendo voi Iudice, facciate che possiate
 giudicare con farla ricordare al suo procuratore che la solleciti; ché altri
 non ha, in quella Città, che ne abbia a pigliare più cura di voi. Io arò

caro che si espedisca, e li facciate aver li suoi danari: ché 'l credito suo è chiaro, e chi l'ha da pagare è potente a pagarlo. State sano con tutta la vostra famiglia. Alli 3 di Novembre MDXLI. Di Roma.

Vostro buon padre P. Card. Bembo.

2297

S² 146r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Che casa vostra stia bene, e anche vostra M(adonna), come che siate rimaso con un poco di quartana, lodato N.S.Dio, e più quando arete gittata via cotesta poca quartanella rimasavi. Il mio M. Carlo è tornato tanto Vostro, quanto io pensai che dovesse essere vedendovi e conoscendovi; e similmente di Mad. Lisabetta, della quale è restato tanto soddisfatto che mi dice non credere aver parlato mai a donna di più valor di lei. Ammi raccontato le cortesie usategli dall'una e dall'altro: il che sommamente m'è stato caro. Dal qual Messer Carlo potrete avere inteso molte particolarità delle cose di questo nostro mondo. È molto prudente e gentile e buono e amorevole amico. Quanto all'ufficio che v'ha promesso il Mag. M. Federico Morosini, di far con quelle Madonne delle quali esso è procuratore e governatore, a fine ch'io abbia quella pietra antica, vi priego a ringraziarne S. Mag. molto molto a nome mio. Io ho sempre conosciuto essere stato amato da quel buono e valoroso gentile uomo, e ora il conosco più che mai. A quelli gentili uomini Genovesi, per le stampe delle mie *Rime*, renderete medesimamente grazie dell'amorevolezza loro verso me, e direte che io accetterei di buono animo le proferte loro se io fossi per tornare a mandarle fuori: come non sono. Sopra le quali *Rime* voglio che sappiate che, avendomi già detto M. Carlo più d'una volta che egli crederia che fosse bene che si facesse una impressione di tutte insieme, ciò è di quelle de gli *Asolani* e delle altre, io laudai questa openion sua, e ordinai che ne fosse trascritta una copia di tutte insieme, traponendo quelle de i detti *Asolani* con le altre, secondo che mi pareva star bene. E così fu fatto. La qual copia si truova ora in mano di esso M. Carlo, il qual partendo di Roma per seguir la Corte di Nostro Signor, e appresso per venirsene costà, mi chiese di portala seco. E voi per aventura la potete aver veduta in man sua. Ho voluto che sappiate questa altra particolarità sopra ciò. Non restandomi altro che dirvi, farò fine. Attendete a star sano. Agli XI di Novembre MDXLI. Di Roma.

2298

LBa 158r S' 103-104

Alla S.ra Marchesa di Pescara (Vittoria Colonna). A Viterbo.

Io non voglio ecusarmi con V.S. Ill.ma, S.ra Marchesa S.ra mia
 osservanda, se io sono stato in lungo silenzio con lei, perciò che più
 noia ho avuto a tacere con lei che non arei avuto scrivendo. Anzi mi
 5 sarebbe stato, lo scriverle spesso, di molto satisfazione e contento. E
 ora non so se io le scrivessi, se non fosse per dirle che io ho una grande
 invidia al mio M. Vettor Soranzo, il quale potrà essere molto spesso
 con V.S.: quello che non potrà fare io. E che, se io fossi gagliardo,
 catene non mi terrebbero che io non trascorressi per quattro giorni a
 10 Viterbo, almeno ora, in compagnia di vostro figliuolo, il quale accresce-
 rebbe con la bontà e dolcezza sua il mio diletto. Orsù, convengo averne
 una bella pazienza; la qual però io certo sono che non mi val punto:
 così la porto io mal volentieri e in tutto mal mio grado. M. Vettor
 potrà dire a V.S. tutto il mio stato esterno e interno, ché lo sa, e a lui
 15 nessuna parte di me è occulta. Dunque a lui mi rimetto. La somma del
 mio dolore è che non so quando poter vedere V.S. e ragionar seco, sì
 come io soleva poter fare. Pregate N.S.Dio per me, e mantenetevi sana e
 bella, come intendo che sète ora, Sig.ra mia carissima osservandissima
 valorosissima santissima. Alli XVIII di Novembre MDXLI. Di Roma.

1 S' Alla Marchesa 2-3 S' con V.S., se io 4 S' tacere che 5 LBa(a) molto
 piacere e contento 17-18 S' sana, come 19 S' A'.

2299

S' 122-124

Ad Elena (Bembo).

Io avea inteso questi mesi passati che tu eri fatta superbetta e
 ritrosetta, e che la Lucia non ti poteva governare, e che non la scoltavi
 più e volevi fare ogni cosa a tuo modo, né la ubidivi nella maggior
 5 parte delle cose che ella ti dicesse. La qual cosa avere intesa m'era di
 singular dispiacere, perciò che le fanciulle, che sono di questa qualità,
 crescono, poi con gli anni, in tanta alterezza e ostinazione nelle lor
 voglie, che né mariti, né parenti, né amici sopportar le possono, e sono
 odiate da ciascuno. Oltra che mi doleva che la Lucia, la qual per amor

10 tuo s'era chiusa in quel Monisterio per allevarti, e portava quella vita
per te — la quale, se non fosse stato il rispetto tuo, io arei maritata, e
ella viverebbe libera in casa sua — ora cogliesse tal frutto delle sue
fatiche, e dell'amore che ella ti portava infinito, che tu non la curassi e
15 ubidissi come dovevi. E certo che io ne sentiva affanno non poco. Fui
in pensiero di scriverti e anco avertirne M. Cola. Ma dovendo andar M.
Carlo da Fano a Padova, mi ritenni, e pregai lui che di ciò s'informasse,
sopra tutto da essa Lucia: sì come fatto ha. La quale gli ha detto che io
ho inteso il falso, e che tu la ubidisci, e sei riposata garzona e umile e
20 buona, come e quanto si conviene. Il che io gli ho creduto con molto
piacer mio, et émmi stato più caro questo, che non sono state le quattro
foderette belle che m'hai mandate, se ben fossero non dico belle come
sono, ché mi sono piaciute assai, ma se fossero tutte d'oro battuto. Ché
fo più stima che sii tu gentile e modesta e amabile, per costumi e per
25 virtù, che d'ogni tesoro. Dunque confermati in esser tale quale m'ha
detto Messer Carlo, e oltre a ciò, crescendo tu in persona, cresci anco
ogni di più in belli e gravi e dolci e amabili costumi, almeno a fine che
che io abbia cagione di far più per te, se non vuoi farlo per bene e
onore et utilità propria, e per amor della virtù, che è la più bella parte
che possano aver gl'uomini. Saluta la Sig. Badessa da mia parte, e le
30 Rever. nostre parenti, e Mad. Suor Laura, e la Lucia, e ringraziala della
buona relazione fatta di te a M. Carlo. Sta sana. A' XIX di Novembre
1541. Di Roma.

2300

S^a 65-66

A Madonna Veronica (Gambara).

Non meno ha doluto a me, Illustriss. sorella mia osservanda, il non
essere io potuto venire a Bologna con N.S., per lo non aver veduta
V.S., come ho veduto Mons. Reverendissimo vostro fratello, di quello
5 che io veggio, per la vostra dolce lettera, che è doluto a voi il non aver
potuto veder me. E sa Dio quanto mi sarebbe stato dolce e caro quel
tempo che io speso avessi in ragionar con V.S. Ma che se ne può altro?
Io sono invecchiato assai, e male arei potuto portar la fatica del viaggio
se non in lettica, la qual io allora non avea. E perché ora l'ho, avenendo
10 la necessità del Concilio, prendo speranza con quella occasione di
rivederla e goderla ancora assai tosto. Ho in tanto presa molta consola-

zione di quella che veggo lei aver presa in riveder Monsignor Reveren-
 dissimo sopradetto, che sono certissimo che sia stata la maggiore che
 15 abbiate potuto avere a questo tempo, vedendolo in quel grado nel quale
 tanto l'avete disiderato vedere. V.S. si goda anco di questo, che io il
 godo a piena sodisfazion mia, sì come il più dolce e caro Signor che sia
 in tutta questa corte; col quale assai spesso ragiono di V.S. Ho riveduto
 lietissimamente il Signor Girolamo vostro figliuolo, che mi ha renduto
 20 l'amore che ella m'ha sempre portato, perciò che io in nessuna parte per
 lontananza alcuna manco del mio verso lei, né mancherò mai. Io vi
 bacio la mano sin di qua, mal grado della fortuna della quale sicuramen-
 te nelle vostre lettere vi dolete. State sana. A' XXV di Novembre
 MDXLI. Di Roma.

2301

RVb1' CXXI

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Rispondete a Marco Ant(oni)o Bembo che io ho veduto la sua
 epistola, e che mi piace ch'el dia opera a li studi, e si faccia dotto. Però
 5 che non può far cosa più onorevole e utile a sé e a casa sua. E quanto
 al Fumato: che io non ho avuto le conclusioni che scrive mandarmi. Né
 curi di mandarmele altramente. Ma stia sano.

(Appunto autografo alle lettere di Marco Antonio Bembo al cardinale, che inizia: *Cum pater meus et ego*, datata *Tertio Nonas Decembris. Patavio*).

2302.

RVv² 150r-v D 185-187

Al S.r Car.le (Nicolò) Gaddi.

Nessuna cosa potre' io intendere, R.mo e Ill.mo S.R. mio, che più cara e dolce mi fosse, di quello che ora ho inteso per lettere di

5 V.S.R.ma, lei serbare amorevole memoria di me e della mia invecchiata di lei
 antica affezione e osservanza. Di che le rendo immortali grazie, come
 che ciò m'avenga dover fare molto spesso. Perciò non solo in tutte
 le sue lettere scritte a me ella così fa, come io dico, ma sì l'ha ella
 eziandio in alcune scritte ad altri; sì come in una dirizzata al mio M.
 10 Carlo da Fano questi dì ho veduto. Delle quali memorie sue ella da sé
 può stimare quanto io tenuto le sia senza che io le scriva. Al quale suo
 così cortese ufficio tuttavia e rispondo e sempre risponderò con altrettanta
 memoria che ho di lei, e del suo costante verso me e in se stesso
 valoroso e amabile animo. E in ogni tempo mi fia caro poterne dar
 15 vero testimonio, con operarmi in alcuna cosa per lei, e non pure con
 parlarne solamente o scrivere come fo ora. Ma lasciando ciò da parte,
 dogliomi dall'altro canto grandemente della indisposizione sua degli
 occhi, della quale egli mi racconta, e sentone quel dispiacere che mi si
 conviene; e di tanto ancora il sento maggiore, in quanto ella è cagione
 20 che V.S. R.ma non è forse ora in Roma, né ci sarà questa vernata. A
 che non so che altro fare, se non pregar N.S.Dio che le torni la sua
 intera sanità, acciò che ella possa venire a goder della presenza di
 Nostro Signore e dare a me, e a gli altri suoi R.mi Collegi, poter fruire
 della sua dolcissima confidenza e compagnia. La qual cosa io certo in
 parte mia desidero sopra ogni altra. La pazienza che V.S. ricerca da
 25 sopportar tanto male le darà e somministrerà il suo generoso animo.
 Farò adunque fine nella sua buona grazia umilmente donandomi, e la
 mano baciandole. Alli V di Dicembre MDXLI. Di Roma.
 Io intendo ogni dì migliori novelle dello studio e del valore di Mons. di
 Cosenza, nipote di V.S.R.ma. Di che mi rallegro con lei, e sentone
 30 infinito contento, perciò che io amo quel buono e virtuoso giovane non
 altramente che se egli mi fosse figliuolo.

1 D Al Card de' Gaddi. In Francia. 2 D intendere, che 3 RVv'(a) per sue
 lettere 4 D di V.S., lei 7 D sì il fa 15 RVv'(a) solo 19 D V.S.
 non 22 D suoi Collegi 23 D conversazione e confidenza. La qual co-
 sa 24 RVv'(a) V.S.R.ma desidera da 29 D A' 32 D V.S. Di che.

2303

S⁴ 124-125

Ad Elena (Bembo).

Ho piacere che tu stia bene, come mi scrivi, e che tuo fratello
 attenda con diligenza allo studio: il che tutto tornerà a suo onore e

5 profitto. Quanto alla grazia che tu mi richiedi, che io sia contento che
 tu impari di sonar di Monacordo, ti fo intender quello che tu, forse per
 la tua troppo tenera età, non puoi sapere: che il sonare è cosa da donna
 vana e leggiera. E io vorrei che tu fosti la più grave e la più casta e
 pudica donna che viva. Oltre a questo, se tu saperai mal sonare, ti fia,
 10 il sonar tuo, di poco piacere e di non poca vergogna. Sonar poi bene
 non ti verrà fatto se tu non ispendi in questo essercizio diece o dodici
 anni senza mai pensare ad altro. E quanto questo faccia per te, tu il
 puoi considerar da per te senza che io il dica. Dunque lascia star di
 pensar più a questa leggerezza, e attendi ad essere e umile e buona e
 15 savia e ubidiente, e non ti lasciar portare a questi disideri, anzi, resisti
 loro con forte animo. E se le tue compagne disiderano che tu impari a
 sonare per dar lor piacere, di loro che tu non vuoi dar loro da ridere
 con tua vergogna. E contentati nell'esercizio delle lettere, e nel cucire: i
 quali due essercizi, se tu farai bene, non avrai fatto poco. Ringrazia
 20 quelle Madonne delle orazioni che ella fanno per me, alle quali resto di
 ciò ubligatissimo. Sta sana, e saluta la Lucia. A' X di Dicembre 1541.
 Di Roma.

2304

R 125r-126r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. figliuol carissimo. Di Casal non dirò altro, ché son
 certo ne averete presa la possessione. Quanto aspetta al vostro esservi
 5 tramesso nella pratica del maritar la mia Elena, avete fatto molto bene,
 e voglio siate partecipe del tutto. Fo scrivere a M. Ieronimo quanto
 bisogna: io non posso più di quello io posso, e fo tutto quello che io
 posso. Infin qui non vedo che M. Ieronimo il Bianco faccia tanto caso
 di me quanto io ho fatto di lui; quando pur vederò la sua ostinazione,
 10 mi volgerò a parte con la quale io non averò difficoltà alcuna, e dove
 son chiamato e pregato, né averò da donar tutto quello che io ho al
 mondo per trovarmi un genero: e forse sarà con più mia quiete e
 riposo. Faccia in tutto N.S.Dio, nel qual mi son rimesso, quello che sia
 il meglio. Le mie lettere non voglio che si stampino per niente a questi
 15 tempi, che non sono da ciò; saranno poi quando Dio vorrà, e io ve 'l
 farò intendere. Procurate solamente che non se ne stampi più alcuna, se
 pur alcuno volesse ciò fare. Come ha fatto il Manuzio, benché di queste

poche, venute fuori con la impression nuova, non importa: ma per niente, non più. Leggerete questo capitolo al Mag. M. Ieronimo Quirini, acciò che se intenderà che alcuno ciò pensi, lo ammonisca a nol fare, e gli il vieti al tutto. Del vostro Sebastiano ho gran piacere, e se ei va nelli studi da quella età così caldamente avanti, è da sperar ogni buon profitto di lui ne gli altri ch'hanno a seguir col tempo. Avete operato che io l'amo molto più che non faceva, e voglio che 'l sia il mio figliuol caro; né solamente non vi burlo del vostro scrivermene, ma ve ne laudo. E così fate spesso. Salutatemi Marcella, e state sano con tutti li vostri. Alli 11 di Dicembre MDXLI. Di Roma.

Salutatemi M. Bernardin vostro cognato, e dite a Marcella che saluti Maria da mia parte.

30 Il Patriarca d'Aquilegia scrisse, per l'altro cavallaro, che quel Iustiniano cedesse alla possessione di Casal, e ora di nuovo scrivo, per questo cavallaro, quel medesimo. Io stimo, perché da Natal si suol pagar gli affitti, che 'l Iustiniano si averà fatto dar quello ch'egli averà potuto avere. Se così sarà, provvedete che 'l tolto vi sia restituito, però che 35 questo Natale debbio io pagar la pensione di scudi 30 che è sopra quel beneficio, e va ad un servidore del Cardinal Cornaro, che già me l'ha domandata.

2305

RVbl' 1r

A Torquato Bembo.

Ho avuto piacere intendere, da M. Cola e dal tuo precettore, che ti sei dato allo studio assai diligentemente. Né ho ancora sentito di te nova miglior di questa. Séguita con allegro e costante animo, ché fia tutto in bene e vantaggio grande tuo. Il cavallo ti si manderà subito che 5 sia tempo, e certo sono che ti piacerà. Salutami tua sorella, e la Lucia, e M. Federico e 'l Bonfadio. Alli XXIV Dicembre MDXLI. Di Roma.

Bembus pater.

2306

S² 146r-147r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho poco da rispondervi, altro che rallegrarmi con voi del bene star
 vostro: Nostro Signor Dio ne sia sempre laudato. A voi verrà, fatto
 5 questo primo dì dell'anno, il Signor Prior di Vinegia, nipote di Nostro
 Signor, molto gentile e virtuoso fanciullo per l'età sua, che è di dodeci
 anni. Il quale sarete contento, insieme con M. Bernardin Belegno, e che
 altri vi parerà, di visitare a nome mio e a S.Sig. proferirvi. Averà seco
 10 un suo precettor chiamato M. Galeazzo Roscio, che è Cavalier di Rodo,
 molto dotto e discreta persona; il quale amo assai, e che è anco tutto
 del nostro Messer Carlo. Potrete farli carezze e buon viso da parte mia.
 Disidero che questo ufficio sia fatto con buono modo, come so che sarà
 facendolo voi. Ringraziate a nome mio Monsignor de' Martini delle due
 piante di iacinti mandatemi da Sua Signoria e portatemi da Gio. Villa-
 15 no; le quali mi sono state carissime. Mi duole infino all'anima del
 sospetto che avete della nave che veniva di Cipro con le cose vostre,
 che non sia pericolata. Spero nondimeno che Nostro Signor Dio non
 vorrà tanto danno vostro. E assai mi consolo con la prudenza, che in
 ogni caso che avvenisse, dimostraste; la qual prudenza vale molto più di
 20 tutto l'oro che la detta nave recar vi potesse, per piena e colma ch'ella
 fosse. Nostro Signor Dio vi consoli. A' XXXI di Dicembre MDXLI. Di
 Roma.

2307

RVbl³ 39r

(A M. Cola Bruno).

Ho fatto fare una sella nuova al Fregoso, che io manderò, credo, fra
 pochi dì a Torquato. E non gli ho fatto fare staffe né stafili nuovi,
 5 perché qui costano tre volte più che non fanno a Padova. E poi non
 son così belle come le fa il nostro morsaro. Farete adunque fare da lui
 un paio di staffe nere, atte al fanciullo, e li stafili stretti, come li soleva
 portare io, che sono più belli, acciò che, quando il cavallo giunga, siano
 ad ordine. E perché penso di tener la china di M. Bernardo Capello
 per me, se così è buona come dite, fate fare anco un paio di staffe pur

- 10 nere e stafili di quella qualità per me. I quali darete a Giovanni di M. Carlo, che me gli porti. E perché io so che la ditta China non ha sella, le potrete far trovare una vecchia, acciò Giovanni la possa cavalcare. E se la farete bene attendere in questo mezzo, fia bene.

2308

RVbl' 34r

Al R.do M. Cola Bruno.

- Vi mando Zuane di M. Carlo col Fregoso, dico col cavallo che così si chiama, di Torq(uato), e con l'orologiuzzo del quale ve scrisse M. Carlo. Intendo che li cavalli di M. Bern(ardo) Cap(ello) sono divenuti
 5 molto magri per non esser loro stato dato altro che sorgo e scemole. Vedete che così non sia tenuto il detto Fregoso, che in XV di si guasterebbe. Non ha mangiato mai, poi che è stato nelle stalle, se non paglia e orzo. E così fate ancor voi. Il che acciò che possiate meglio fare scriverò sabato per lo cavallaro a M. Bernardin Belegno, che vi
 10 compri e mandi subito tre stai veniziani di orzo. Il quale doverà essere a voi prima che Giovanni. Vorrei che faceste che Torq(uato) gli donasse un paio di scudi, e che anche la Elena gli donasse alcuna cosa per quello che 'l porta a lei, ciò è li trinzati e la mia coppina dorata che io a donar le mando. E esso le vorrà far di mano sua quel presente: si vuole
 15 soddisfarlo. È buonissimo servitore; ma ha la sua ambizione ancora egli. Daretegli li due Cavalli di M. Bernardino da menare e condur qui. Dionisio venga con lui. Io gli ho dato ducati 12 da condur questo cavallo a voi, e quelli a me. Gli doveranno bastare. Scriverò a M. Ier(onim)o che paghe il prezzo dell'orzo a M. Bernardin Belegno. State
 20 sano. A l'ultimo di Genn. MDXLII. Di Roma.

Bembus.

2309

S 384

Patavium. Petrus Bembus Torquato Bembo filio S.P.D.

Equum, quem tibi pollicitus fueram me missurum, Iohanni Caroli nostri familiari ad te Patavium perducendum dedi. Eo te perbelle usurum puto. Dedi etiam horologiolum in Gallia Transalpina confectum, et quidem eiusmodi, ut vel noctu et sine luminibus quota hora possis ab eo summi tactu digiti fieri certior. Moneo autem ne eo uti incipias nisi ab eius artis magistris, quo id pacto recte fiat, prius edoceare. Parva enim culpa omnis illa motuum et rotarum temperatio perturbatur. Hocque a me unum discas: nervus ut is, cuius unius vi reliqua omnia revolvuntur, suamque vicem faciunt, bis a te in die intendatur, aut prandium semel, ante quam dormitum eas iterum. Quod te hac hyeme intelligo operam bonis artibus satis diligenter, valde gaudeo, atque ut in eo constes te hortor. Colae, Federico, Bonfadio, doctoribus tuis multam salutem. In postremis tuis litteris dies adscripta non erat. Vale. Pridie Kal. Februarias MDXLII. Roma.

2310

SF 158r-159r R 126r-v

Al Mag. M. Gio Matteo Bembo in capo d'Istria.

Molto Mag. figliuol mio Dio ve salvi. Del vostro aver rifiutato, mi piace: avete fatto prudentemente, e non dovete perdervi in quel luogo. Intendo alcune cose di quel Vescovo, le qual se son vere è molto peggio che non è lo aver la effigie de i Luterani in casa: cioè che nelle questioni di quelli Cittadini egli ha preso a favorir l'una parte per tutte le vie, e buone e non buone, e a deprimer l'altra. Se così fosse, vorrei che non faceste un caso al mondo dell'amore che io gli porto, ché io non l'amo se non quanto credo che egli sia buono e da bene. S'egli è sedizioso e parziale, nol guardate. Terminate questa causa prima che vi partiate, e fate giustizia: e tocchi a chi si voglia. Della chiesa, che sia bella e ben tenuta e officiata, mi piace. Ho veduto quanto dite che vi disse di me quella santa Monaca di Zara, suor Franceschina, già anni sei. Certo che queste sue parole mi hanno commosso assai. Voi mi

15 diceste non so che, che ella rispose a Marcella che la domandava della
 Moresina; scrivetemi senza indugio che parole furono le sue. Ieri morì
 Mons. R. Card. Brondusino, il quale era M. Geronimo Aleandro dalla
 Motta, dottissimo e valentissimo uomo. È stato gran danno a questo
 20 nostro Collegio e a questa santa fede. Era molto amico mio, e mi ha
 lasciato commissario con alcuni altri Cardinali. Dio li doni requie. Di
 Luigi vostro ritornato, mi piace. Ditegli, da parte mia, che sia contento
 di far una ferma deliberazione di non giuocar mai denari in vita sua, e
 che, fatta, la servi. Perché di tal deliberazione ben servata ne verrà gran
 bene e consolazion e onore. E se egli si metterà su 'l giuoco, in tutta la
 25 vita sua non si troverà mai né quieto né contento. Baciatemi Marcella, e
 salutatemi li altri vostri figliuoli, che oggimai deono tutti essere grandi
 e uomisini. State sano. Al primo di Febraro MDXLII. Di Roma.
 P. Card. Bembo padre.

2311

RVc 136r RVv^o 19r

Al R.do M. Cola Bruno.

Se la China di M. Bern(ardin) è tale qual dite, sarà la mia ventura.
 Daretela pure a Giovanni di M. Carlo, che ieri partì col cavallo di
 Torquato. Vi scrissi che faceste che Torquato li donasse doi scudi. Ora
 5 mi pare che sian pochi. Pure, fate voi. Vorrei anco che la Elena li
 facesse cortesia, e nessuna cortesia è meglio che denari. Ho veduta la
 lettera de quelli Signori *ad Utilia*, per la esenzion di quelle due decime
 per San Piero. Io ne farò quella esperienza che io potrò. Ma son
 certissimo che non potrò impetrar cosa alcuna, ché N.S. non vorrà far
 10 danno, o poco o assai, a quella S.ria. La quale ha scritto a quei Car.li
 eccettuati et esenti fatti da N.S., e vuole che paghiamo le dette decime.
 Pensate or voi come se potrà esentar quel monisterio; per lo quale sa
 Dio quello che io farei, potendo. Bisognerà che quelle Donne aspettino
 miglior tempo che questo non è. Della spesa fatta per quelli molini
 15 nelle asse di Larice, mi piace. Ma pure vorrei che la spesa si facesse un
 di migliore che di tavole, benché quelle sempre fian buone, anco in
 molini tutti marmorei, in quanto a coperti e altre cose a che sono buone
 le tavole. Mi piace assai che Pietro Castagna guarisca, e mi doleva
 grandemente il mal suo. State sano. Alli due di Feb. MDXLII. Di
 20 Roma.

Bembo.

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Monsignor Reverendiss. Trivulzi, grande e prudente Signore, e di molta autorità, avendo un solo nipote figliuolo d'un suo fratello per reliquia di tutta casa sua — et erano già otto fratelli — il qual suo
 5 Nipote è d'anni diciotto, chiamato il Sig. Giovanni Conte di Porlezza, giovane dispostissimo al mestier delle armi, potendolo collocare appresso alcun dei più grandi Re assai facilmente, ha diliberato, amando il governo di quella Republica, donarlo a lei, acciò che esso cresca servo e creatura sua, e cresciuto in valore, possa meritar la grazia di quella
 10 Illustr(issima) S(ignoria), e adoperarsi per lei, per vivere tutta la vita, che a vivere ha, suo buono e fedel servo. E però manda a Vinegia M. Daniel Bonfio, suo secretario, a far questo ufficio, e proferirle detto suo Nipote, imitando il buon animo de' suoi maggiori che hanno servito fedelmente quella Republica. E non ricerca da essa né condotta, né
 15 stipendio, né le vuole esser grave in cosa alcuna; solo la priega a degnarsi di riceverlo nella sua buona grazia, e accettarlo per servitore. Esso averà da spendere tre mila scuti l'anno del suo in tenersi bene ad ordine di cavalli e arme e di servitori. Solo desidera che quella Signoria lo dia in cura ad alcuno de' suoi Condottieri, che lo indirizzi e instituisca nell'arte della milizia, amorevolmente. Per la qual cosa desiderando
 20 di tutto il mio animo servir detto Signor Reverendissimo in questa cosa, ho diliberato pregarvi a pigliar fatica per me di raccomandar questa causa a quelli Signori di Collegio, a nome mio, più caldamente che si potrà. Vedo che tal richiesta di Sua Signoria non doveria avere pure
 25 una ballotta in contrario, non dando esso spesa né carico alcuno a quella Signoria, e volendo a sue spese farle onore e servirla; potendo poi ella, quando il giovane sarà in opportuna età, e occorra il bisogno, usarlo e adoperarlo come le parerà che a suo profitto possa essere. Non di meno conosco anche che ogni cosa, per giustissima che sia, ha bisogno di favore. Scrivo al Magnifico Messer Antonio Mocenigo, il procurator, raccomandandoli questo desiderio del detto Reverendissimo,
 30 acciò Sua Signoria li dia favore appresso il Magnifico suo Socero, rimettendomi a V.M. dintorno alle particolarità del medesimo desiderio. Potrete parlarne a nome mio al Magnifico M. Francesco Donato e a M. Marco Antonio Cornelio, de' quali io sono e sarò sempre affezionatissimo. Scrivo ancora al mio Magnifico Compar M. Giovanni del Serenissimo, pure a V.M. rimettendomi. Quando poi si sarà per metter parte in Pregadi, se pure parte alcuna si metterà, Vostra Magnificenza ne parlerà
 35 al Mag. M. Domenico Bembo, mio germano, che insieme co' suoi Nipoti Miani diano favore alla causa. Averete anco il mio Eccellentissi-

mo Compare M. Giacopo Bonfio il quale doverà adoperarsi assai, e non dee poter poco con molti di quelli Sig. Non mi stenderò a dirvi di ciò più oltra; solo so che questo dir basta con V.M.: che io grandemente
 45 Card., e di più autorità che siano oggi in questo Collegio, e mio amico e Signore infino da Giulio e da Leone. State sano. A' IX di Febraio MDXLII. Di Roma.

2313

LBa 160r S' 83-85

Alla Duchessa d'Urbino (Leonora).

Alla fine, quando a Dio è piaciuto, ho dato spedizione alla cosa del
 Mag. M. Pietro Pamfilio in questo modo: che S. Sant. mi ha promesso,
 e così vuole che io scriva a V. Ecc.za, di conferire a M. Pietro il primo
 5 beneficio della religion Ierosolimitana che vacerà nel Dominio delli
 Sig. Viniziani, senza manco alcuno. E così vuole che io faccia notare dal
 Datario nelle sue memorie, con la data picciola e col nome di M.
 Pietro, a fine che S.S.tà non abbia, per oblivione, a farne altro. S.S.tà
 non ha voluto farne riserva in brieve per non dare questa mala conten-
 10 tezza a quella religione; il che nel vero nulla importa, perciò che né il
 brieve può valere oltra la vita di S. Sant., né se il Papa volesse dare il
 primo beneficio vacante ad altri che a M. Pietro, le mancherebbe modo di
 poterlo fare, ancora dappoi concesso il brieve. E in ogni modo bisogna
 che ci fidiamo in S. Sant. Io mi rendo non di meno sicuro che ella ci
 15 attenderà la promessa, perciò che io veggo che l'ha fatta di buonissimo
 animo. Se io prima che ora non ho potuto dar compimento al negozio,
 V. Ec.za non creda che sia mancato per mia negligenza, ché certo non
 ho avuto cosa alcuna più a cuore, da poi che io ebbi sopra ciò la prima
 lettera di V.Ec.za, che questa. Ma le cose di questa presente corte sono
 20 di qualità, che chi le può expedire ancora in lungo tempo, non fa poco.
 Io ne ho parlato con S.Sant. più volte, e col Datario, col quale s'è
 bisognato far capo più altre volte: ben che la celerità niente averia
 operato più a beneficio di M. Pietro, ché nessuna cosa è vacata in
 questo mezzo. Col Datario, il quale assai mi ama molti anni sono,
 25 opererò che ciò non sarà inteso da persona umana, né se ne saperà cosa
 alcuna. Se la vacanza verrà di beneficio più grande di quello di che ha
 fatto pensiero S. Sant. di benificar M. Pietro, ne darà pensione, di quel

30 più, a chi parerà a S.B.ne, e 'l beneficio sarà di M. Pietro. Non ho che altro dire a V.Ec.za, se non che S. Sant. m'ha dimandato se V.Ec.za è andata a Venezia. Al che ho risposto non ne saper niente, né credere che vi siate andata. Alla cui buona grazia mi raccomando. Alli VI di Marzo MDXLII. Di Roma.

Servitor P. Car.l Bembo.

1 S' *A Madonna Leonora Duchessa* 2-3 LBa(a) *Ill.ma S.ra mia osser Vengo ora da N.S con la spedizione della cosa* 5 S' Religion 7-8 LBa(a) *memorie col nome di M. Pietro e col di d'oggi, a fine* 9-10 S' contentezza; il che 10 LBa(a) *perciò che il* 19 S' questa corte 27 LBa(a) *Pietro, darà* 30 S' *Vinegia* 31-32 S' *A' VI di Marzo MDXLII (senza firma).*

2314

RVv² 152r RVc 138r D 189-190

A Ippolito Card.li Estensi.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Non voglio mettermi a dimostrare con parole a V.S.R.ma e Ill.ma il desiderio e obbligo mio verso lei, ché
5 l'antica servitù mia, lungamente avuta con la Illustrissima casa sua da' miei primi e più teneri anni, e le amorevoli dimostrazioni sempre usatemi dalle felici memorie de' suoi progenitori, e il molto valor suo, e la cortesia che ella successivamente si degna usar meco, ne le posson far
10 piena fede. Bastami solo dirle che se mai, per alcun tempo, mi sarà concesso modo di poterla servire, né io potrò ricevere da N.S. Dio grazia maggiore, né ella si troverà punto ingannata dell'affezion che mi dimostra. La ringrazio infinitamente delle cortesie e amorevoli sue profer-
15 te, le quali serbo in loco di grande e onorato capital mio; il quale animo suo, e prima e più pienamente aveva io veduto per relazion del suo M. Giovan Bianchetti, e ora più certamente ho conosciuto per le lettere di V.S.R.ma e Ill.ma di XXVI di Dicembre; alle quali più tosto arei risposto, se prima mi fossero state rendute. Benché elle non mi
20 siano state men care per la loro casuale tardità. Nella cui buona grazia umilmente con tutto 'l core mi raccomando, disiderandole e pregandole ogni felicità. Alli XIII di Marzo MDXLII. Di Roma. Saluto il mio M. Luigi Alamanni.

Umill. ser. P. Car. Bembo.

1-2 D A Monsignor Ippolito Card. di Ferrara. In Francia Non 2-3 RVV'(a) mettermi
 a voler con parole dimostrare a 3 D V.S. il desiderio 12 D in luogo
 di 13-14 D relazione del suo non meno gentile e accorto che buono e valoroso M.
 Gio. Bianchetti 15 D V.S. di XXVI 18 D umilmente con tutto il cuo-
 re 18-20 D A' XIII di Marzo MDXLII. Di Roma. Saluto il mio e a V.S. caro, e dal
 mondo onorato M. Luigi Alamanni.

2315

PrPp 24 r MI 212-213

Al Contarini (Gasparo).

R.mo e Ill.mo Sig.mio sempre Col.mo. Mi piace grandemente che
 V.S.R.ma sia giunta sana e salva in quella bella e magna città. Il che
 non è stato poco alli non buoni tempi e vie che ella ha passate: sì come
 5 s'è inteso. Né mi maraviglio punto che quelli Signori cittadini e popol
 tutto l'abbian veduta e ricevuta lietamente. Io farò domattina quello
 officio, con N.S. e con Mons.r R.mo Farnese, che ella mi scrive che io
 faccia, e dove bisognerà. V.S.R.ma ha preso troppa cura di scrivermi,
 così stracco, la sera medesima della intrata sua; di che ne la ringrazio.
 10 Stimo che ella si sia rallegrata della venuta costì, da Venezia, delli suoi.
Hic novi nihil fero. La venuta delli R.mi Francesi, escusati dal Crist.mo,
 è ritardata per alcun giorno. Le nozze della Sig. Vittoria col Duca di
 Savoia si tengono per fatte. Delle cose Turchesche V.S.R.ma dee essere
 15 informata meglio che non siamo noi qui. N.D. sta benissimo, e *perstat*
in curanda pace, et reconciliatione Principum, né vi manca in cosa alcuna
 di diligenza. Fatta la ottava di pasqua, afferma volere transmigrare in
 San Marco: e così si crede che farà. Mons.R.mo Polo, il quale era per
 venire a far questi dì santi con noi, sopraggiunto dalla gravezza solita
 d'un suo occhio non ha potuto partirsi. Domattina domanderò la palma
 20 a N.S. a nome di V.S.R.ma. E non avendo altro che dirle, nella sua
 buona grazia mi raccomanderò, la mano baciandole. Al primo d'Aprile
 1542. Di Roma.

Umil servitor P. Car.l Bembo.

2316

PrPp 26r

(A Mons. Gasparo Contarini).

5 R.mo et Ill.mo Mons. mio Col.mo. Ancora che io sia più che certo
 che le cause giuste e oneste non abbiano bisogno di raccomandazione
 alcuna presso V.S.R.ma, pure non ho potuto perciò negare di non
 10 raccomandarle ora, con la mia solita confidenza che io ho in lei, la
 causa di M. Teodoro, Poeta gentiluomo Bolognese, essendo la detta
 causa, sì come io intendo, e giusta e ragionevole molto; rimanendole
 obbligato di quanto ella in ciò farà per amor mio. Restami a bacciar la
 10 mano di V.S.R.ma, e raccomandarmi in sua buona grazia. Alli XIX
 d'Aprile MDXLII. Di Roma.

Umil servitore P. Car.l Bembo.

2317

S' 66-67

A Madonna Veronica (Gambara).

5 Troppo amorevole e troppo dolce sète, Ill.ma Sig.ra sorella mia
 osservandissima, a visitarmi con sì cara lettera, della quale non ho
 veduto la più gentile e cortese molti anni sono. Ne rendo quelle grazie,
 a V.S., che maggior posso. E piglio molto piacere del piacer vostro,
 ricevuto in riveder Mons.or R.mo nostro fratello, e dell'ubidienza vo-
 10 stra, fatta a suo ordine, di salutarmi come fatto avete. Non bisogna che
 V.S. mi renda grazie della memoria che io servo di lei, perciò che io
 piglio tanto diletto in ricordarmi e pensar di lei, che questo è prezioso
 pagamento della mia opera. Feci di V.S. parole questi passati dì a N.S.,
 10 impetrandole la indulgenza che ella desiderava ottenere da S. Sant. Il
 quale le udì lietamente. Se averrà che io altro possa per V.S., ella senza
 mezzo alcuno di Mons.or R.mo predetto mi comandi con ogni sicurezza.
 E attenda a mantenersi sana e lieta, come dee fare dopo l'allegrezza
 15 avuta della presenza del medesimo Reverendissimo, nostro comun fratel-
 lo. Al primo di Maggio MDXLII. Di Roma.

2318

RVv² 154r S³ 431-432

Al Rev. M. Cola (Bruno). A Padova.

5 R.do M. Cola mio. Intendendovi ritornato a letto, dappoi che levato
 ne eravate, ho voluto mandar M. Flaminio a visitarvi e vedervi in mia
 vece. So che 'l rivederete volentieri. Esso viene per le poste, ma le
 10 poste saranno non molto sollecitate, ch e cos  ho voluto ch'el faccia per
 non si far danno, con molta fatica, della celerit  che suole esser
 adversaria alla salute e sanit  del corpo. Io stimo che egli vi ritrover 
 sano, e cos  priego N.S. Dio che sia. Quando l'arete tenuto con voi
 quanto vi piacer  di tenerlo, rimandatemi, ch e egli   la mia mano
 10 diritta. State sano. Alli VI di Maggio, di fatal di Roma MDXLII. Di
 Roma.

Bembus.

1:2 S³ A M. Cola. A Padova. Intendendovi 3 S³ n'eravate 5 S³ che egli fac-
 cia 7 S³ Io spero che 10 S³ A' 10-11 S³ Di Roma.

2319

PrPp 13r

Al Mag.co e mio quanto fratello M. Ludovico Beccatello, Secreta-
rio del Legato di Bologna.

5 Mag. M. Ludovico quanto fratello. Antonio Tiretta, che era mio
 Affittuario nella Magione di Bologna, e prima molti anni   stato mio
 fattore, ha non so che controversia con li eredi di Marchione di Zotti,
 che era suo compagno nell'affitto, sopra li loro conti per tale causa, e
 dice non esserli fatto buono lo instrumento che   fra loro: del che mi
 10 maraviglio. Pure ho voluto scriverne a V.S., e pregarla voglia intendere
 un poco la sua ragione, e operare che li sia fatto iustizia secondo le
 convenzioni che sono nello instrumento, e sia, pi  presto che si pu ,
 10 espedito: che me ne far  molto piacere. la quale bacer  in mio nome la
 mano al R.mo Legato. E stia sana. Di Roma. Alli X di Maggio
 MDXLII.

Il tutto vostro P. Car.l Bembo.

2320

S² 148v-149r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non credea che Vostra Magnificenza fosse così grande e bello
 scrittore, e così buono istorico, come ho veduto che sète in descrivermi
 la vostra gita a visitazion dell'amico, e tutto quel bello accetto fattovi
 5 prima da quel suo sì accorto servitore, e poi da lui. Certo che io ho riso
 saporitissimamente, e più d'una volta son tornato a leggere la istoria
 vostra. Per amor di Dio non tornate più a far cotali visitazioni. La
 somma del suo non ascende tanto in su, come io vi scrissi, e detto
 10 m'avea il suo mercurio. Ma lasciamo il parlar di lui. Monsignor Reveren-
 dissimo Trivulzi ieri, al vespro, in capella mi rendè molte grazie della
 bisogna del Conte suo Nipote, espedita non solo come egli desiderava,
 ma ancora molto più onoratamente e pienamente che egli non averia
 saputo desiderare da se medesimo; dicendomi averne sopra ciò una
 15 lettera di quella Illustrissima Signoria, alla quale esso intendeva essere
 eternamente ubligato, sopra modo laudandosi delle opere buone, calde e
 amorevolissime vostre. E parevali non poter trovar parole che 'l satisfac-
 cessero nel ringraziarmi a bastanza, più d'una volta replicandomi quel
 medesimo. Di che ho ricevuto molta soddisfazione e contento. Ma non
 20 voglio io ora render grazie a parole. Aspetterò qualche occasione da
 potervele rendere con fatti. Non potreste credere quanto cara mi sia
 stata questa espedizione. Quanto al Magnifico Messer Francesco Sanu-
 to, che così amorevolmente per amor mio prese ad espedir questa causa,
 e così tosto e così vivamente la propose, pronto a diffenderla da
 25 chiunque l'avesse voluta impugnare, come scrivete, potrete dirgli da mia
 parte che, mentre io viverò, serberò nel mio animo constante memoria
 di così grato e cortese e amorevole suo ufficio. E già da ora prego
 Nostro Signor Dio che mi doni grazia di poter fare alcuna cosa per
 S.M., di qualità che in essa io possa almeno soddisfare a me stesso di
 30 mostrarmegli grato. Attendete a star sano con tutti i vostri, ché tutto
 sono miei, e a me cari quanto a voi medesimo. A' XVIII di Maggio
 MDXLII. Di Roma.

A Messer Vincenzo Rosso.

Parente eccellentissimo. Il dolor che avete preso della morte del mio R.do M. Cola vaglia per quello che ho preso io di quella di M. Iac(om)o vostro, el quale io certo amava come fiol. Ma io ho ricevuto
 5 infinito sinistro per la detta morte, dove V.Ec.za averà ricevuto qualche comodo per quella. Con ciò sia che, poi l'era fatto così disordinato consumator del vostro e del suo, guadagnerete, non perderete perché M. Iacomo ne sia morto, il quale saria stato bastante a sempre accrescer-
 10 vi dolori e fastidi. E però più facilmente portarete voi le vostre noie, che posso far io le mie. Benché rivolgendomi con l'animo a Dio, dirò con Iob: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*. Quanto alla parte delle strazzerie vendute per M. Iacomo, la offesa prima è stata mia. Però che avendo io fatto quello di che lui mi ricercò con molta istanza, ciò è fatto buono il testamento ultimo de Mad.
 15 Cecilia, avendo io avuta libertà da M. Alvisè, e da lui, da sentenziar sopra ciò, eletto arbitro da loro, e lui avendomi promesso per istanza di sua mano che daria le strazzerie per el maritar della fiola de M. Alvisè — per le quali cose era venuto a Roma a trovarmi, acciò che io li rimovesse da dosso le accuse che li movea M. Alvisè dello aver velenata Mad. Cecilia — esso non fu così tosto tornato a Padova che vendé esse strazzerie, e mostrò che si faceva beffe di me, e insieme delle obbligazioni fattemi di sua mano. Dio sa che io vorria, per lo amor che io vi porto, potervi levar delle vostre gravezze più tosto che darvene. Ma se non voglio parer de aver voluto tradir i miei cusini per
 20 far piacer a lui, convengo dire il vero, come sempre dirò. Né posso anche, né debbo restar di confortarvi, che pensiate come poter salvar la indennità de quelli gentil uomini tanto vostri; se ben questo dovesse farsi con alcun vostro interesse. Li vedo inanimati di voler tornar sulla criminalità del veleno, però che non hanno altra via da difendersi del torto fatto a me e a loro da M. Iac(om)o. Nella qual cosa potria poi essere che 'i provassero cose che sarian troppo vergognose a casa vostra. E io per me, poi che ho veduto tanti diavolosi tratti fatti da M. Iac(om)o, non son molto lontano da credere che in vero esso abbia operato quanto da loro si querela e si dice. Ma non più di ciò. Ho,
 35 oltre a questo, ricevuto un'altra offesa da M. Iac(om)o, che è a me questo tempo non de poca importanza. Però che avendoli M. Cola dati ducati 150, da pagar 12 Campi di terra conzonti con la mia possession di villa Bozza, i quali io ho desiderati de comprar 20 anni sono, e della qual compera esso era stato mezzano, essi si ha ritenuti li detti denari, e non ne ha pagati detti campi, onde mi bisognerà pagarli un'altra volta,

se V.Ec.za non averà maggior pietà del mio danno di quello che ha avuto lui, del quale mi sarei fidato di tutta la mia vita, non che d'altro. Quanto aspetta ad Ier(onimo) vostro, non bisogna che mel raccomandiate, però che io l'ho in luogo de figliuolo, ch'è e modesto e gentile, e ogni dì mi riesce più costumato. Spero sarà la vera consolazion vostra. Non so che altro dirvi. State sano, e salutatemi Mad. Paula. Alli III di Giugno MDXLII. Di Roma.

45 Vi ringrazio delle proferte che mi fate. Debbo pensar io de far alcuna cosa per voi e per li vostri. Come farò se N.S. Dio mi donerà vita.

50 Vostro come fratello Car.l Bembo.

2322

BrQ 28 S 382-383

Petrus Bembus Gregorio Cortesio Cardinali S.P.D.

Heri te in nostrum Cardinalium Collegium a Paulo Tertio Pont. Max. incredibili totius ordinis consensu cooptatum fuisse, valde laetor. Quod quidem tametsi serius factum est quam oportuit, quamque ipse credideram futurum nam cum anno superiore apud illum hac ipsa in causa plurimum de te sermonem habuissem, sic ab eo discessi, ut confiderem cum iis, qui paucos post dies eundem honorem assequuti sunt, te renunciatum iri tamen cum sit is universi Christiani orbis concilium hyeme proxima concelebraturus, a Deo Opt. Max. te in hoc tempus reservatum fuisse mihi quidem persuadeo, ut tibi ad hoc muneri accessito, statim quasi campus latissimus pateat, in quo se virtus laudabiliter ostendere et exercere possit tua. Quare de eo non tibi soli gratulor, cuius nomen doctrina tua excellens, religio, pietas, incomparabilis prudentia, tam clarum iam apud omnes gentes reddiderunt, ut postrema haec dignitas non tam priorem tuam dignitatem auxisset, quam ad illam accessisse videatur, sed et collegio ipsi nostro, quod mehercule te addito valde erit posthac ornatus, et toti plane reipublicae quam quidem es ab iis hominibus, qui eam hostiliter invadunt, tuo illo prope divino ingenio et sapientia, et reliquarum virtutum plurimarum tanquam acie ac robore peropportune defensurus, eique magnae tum gloriae, tum utilitati futurus. Me quidem habebis eundem in posterum, quem multos ab hinc annos habuisti, amantissimum et cupidissimum tui, et praeterea, quoniam in eodem collegio erimus, et in consiliis capiendis et in sententiis dicendis, et in omni vita tecum in primis coniunctissimum. Vale. Tertio Nonas Junias MDXLII. Roma.

5

10

15

20

25

Al Car.le Vescovo di Modona S.r Giovanni Morone.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Ancora che io stimi che V.S.R.ma da sé creda che della sua promozione fatta da N.S. io abbia molta allegrezza ricevuta, sapendo che io e l'amo da quel tempo in qua nel quale ella, assai tenera, venne allo studio di Padova, dove io era, e in quello 5 dimorò alcuni anni lodevolmente; e la onoro e reverisco con tutto 'l mio animo dapoï che ho intese le sue molte e molto belle e molto illustri operazioni e fatiche poste a beneficio di questa santa Sede e della Cristiana republica tutta, e ora pone tuttavia, nondimeno non 10 potendo io tener questa mia allegrezza rinchiusa, ho voluto con queste poche righe dargliene testimonio con lei e con la detta santa sede e republica e meco medesimo ralegrandomene. Con ciò sia cosa che e ella sentirà onoratissima mercede esserle stata data dal Vicario di Dio delle sue laudabilissime opere con questa dignità e grado, et essa medesima 15 santa sede e republica potrà molto maggior frutto cogliere della bontà e religione e dottrina e molte virtù sue per lo innanzi, essendo ella molto maggiore in autorità e reverenza che stata non è per lo adietro. E io averò in questo nostro Collegio un Signore il quale io ho grandemente disiderato d'avere, poscia che io ci sono, e da cui, per la lunga sua 20 esperienza e chiaro ingegno, potrò ricevere, nelle cose che si tratteranno, prudentissimo e fidissimo e aiuto e consiglio. Il qual tempo con disiderio aspettando, e in questo mezzo in tutto quello in che io sia buona a servirla proferendole, nella sua buona grazia mi dono e raccomando. Alli IIII di Giugno MDXLII. Di Roma.

1 RVc(a) Al R.do e Ill.mo Domino Ioanni Car.le Morone Domino Colendissimo 1-2 D A Mons. Giovanni Card. Morone. A Modena. Ancora 2-3 D che V.S. da sé 3 RVv²(a) della elezion fatta da N.S. della persona sua a Car.le, io 3 D promozione a Cardinale, io 6-7 D tutto il mio 9 D Republica, e ora 10 RVv²(a) mia consolazione e allegrezza nel mio petto rinchiusa 11 D dargliene 11-12 D Sede e Republica 16 D e tante altre virtù 17 D riverenza 19-20 D la molta sua esperienza 20 RVv²(a) esperienza e divino ingegno, potrò ricevere, nelle importanti cose 21-22 RVv²(a) tempo disideratissimamente aspettando.

2324

SF 159r-v

Al Mag. M. Gio. Matteo Bembo. In capo d'Istria.

Mag. figliuol carissimo. Quanto al vostro venir a Roma a vedermi
 come il successor vostro sia venuto al suo Magistrato, vi rispondo che
 poche cose più care potrei avere che vedervi. Ma vi ricordo che 'l
 5 venire a Roma la state è cosa pericolosissima. Però vi dico che per
 niente non vi mettiat in cammino avanti Settembre, e anche al fine
 suo. Sono stato tanto senza questo piacer di rivedervi, che potrò ben
 star questi mesi ancora; e così voi di riveder me. Ben vorrei che mi
 mandaste, al ricever di questa, la lettera che avete avuta da Mad. suor
 10 Franceschina da Zara della qual mi scrivete, ché la vedrei molto volentieri.
 Io sto bene, lodato sia N.S. Dio, benché molto invecchiato, come
 vederete venendo qui; ancora che potrà essere che a quel tempo, che
 potrete venir voi a Roma, io potrei venir verso là con N.S., che fa
 pensiero molto fermo di essere per il dì d'Ogni Santi a Trento, al
 15 Concilio. L'altr'ieri sua San. creò sette Card., de' quali due sono assai
 amici miei, e molto singolari, e sante e rare e dotte persone; tra' quali è
 il Rever. Don Gregorio Cortese, che fu per cinque anni Abate a S.
 Giorgio Maggiore nella patria nostra. Salutatemì Marcella, e attendete a
 star sani. Alli V di Giugno MDXLII. Di Roma.

2325

PrPp 28r RVc 140r

R.mo e Ill.mo Sig.r mio Col.mo. M. Antonio Anselmi mio familiare
 viene a Bologna sì per mutare aere, e guarire d'una sua indisposizione,
 sì ancora per espedire alcune sue differenze che da lui potrà V.S.R.ma
 intendere. Però glielo raccomando caldamente, pregandola che in tutte
 5 le sue occorrenze se li mostri tanto favorevole, quanto la giustizia
 comporta. E faccia che sia summariamente e più presto che si può
 espedito, acciò che a tempo fresco possa tornare a Roma. Bacio la mano
 di V.S.R.ma, e nella sua buona grazia umilmente mi raccomando. Di
 Roma. Alli IX di Giugno MDXLII.
 10 Saluto il mio M. Ludovico Becc(adelli), al quale anco raccomando esso
 M. Ant(oni)o.

Umil ser(vitor) P. Car.l Bembo.

2326

PrPp 33

Mi frater, e tu mi frater. Se a me fosse così agevole il venire a voi, come è a voi il venire a me, e catene non mi terrebbero che io a voi non venissi per istarvi tutto oggi con esse voi. Ché è appunto tempo, questo, ad amici di così fare. Dunque, se così a voi piacerà di fare, io
5 disiderosamente v'aspetterò non solo a desinare, ma ancora alla messa, acciò non abbiate da smontare altrove per udirla. E se avete uopo di cavalcatura diretelo al portatore di questo polizino.

Il Bembo vostro.

2327

LBa 162r S' 125-126

Ad Elena Bemba mia figliuola.

Elena figliuola mia. Ho inteso il desiderio che hai di andare in villa. A che ti dico che, ora che Messer Cola non ci è, e tu sei fatta grandicella, non ti si conviene così l'andare in villa come per lo adietro
5 facea. Oltre che hai da render grazie a N.S. Dio che non ti fa di ciò bisogno quest'anno, come fe' il passato. E come che io stimi che con la Lucia tu sia sicura e ben guardata in ogni luogo, pure ti ricordo che vie più agevolmente le male voci e infamie si danno alle tue pari; che elle date una volta non si tolgono e levano loro. Conténtati di stare in quel
10 monisterio infino a tanto che io te ne levi con onor tuo, e perché non vi torni più per istarvici. Renderai a nome mio molte grazie a Madonna la Badessa per la molta amorevolezza sua usata, e che tuttavia ella usa verso te; e dille che se io averò ancora alcuno anno di vita, le mostrerò qualche segno di gratitudine. Il somigliante farai con Mad. Suora
15 Laura, a cui sento grande obbligo, e con le nostre Rev. Parenti, le quali saluterai assai da mia parte. Salutami eziandio la Lucia, e sta sana e savia come ti si conviene. MDXLII. Di Roma. Alli X di Giugno.

1-2 S' Ad Elena. Ho inteso 3 S' non v'è 9-10 S' in cotesto monistero 10 S' lievi
13 LBa(a) che io averò 13-14 LBa(a) S' vita, io le mostrerò alcun segno
14 LBa(a) gratitudine, e salutata molto da mia parte. Il 15 LBa(a) e alle nostre
17 S' conviene. A' X di Giugno 1542. Di Roma.

2328

RVv² 159r GSB 56-57

A M. Ier(onimo) Quirino.

Molto M.co M. Ier(onimo) mio Dio vi salve. Scrisi di M. Matio
 quello che mi pareva saper di lui. Ma poi che V.M. ne sa molto più di
 5 me, non se ne parli. Quanto a Fe(de)rigo Bad(oero), il giovane non mi
 spiace; ma le altre parti sono da averli qualche rispetto. E perché io
 vedo, per le lettere di M. Flaminio, che voi insieme con Mad. Isabetta
 laudareste Fran(cesc)o Quir(ino) di M. Ier(onim)o, tanto è l'amore che
 io a voi porto, e quello che io so che voi portate a me, e la prudenza
 10 dell'uno e dell'altra, che io ho diliberato rimettere al vostro giudizio
 tutta questa causa. E sì come io non ho oggimai in questa vita amici
 più cari di voi due, voglio che in vostra libertà stia la più cara cosa che
 io al mondo abbia, la quale è questa figliuola. Né crediate che Torquato
 mi sia più nell'animo di quello che è ella, perciò che di lui ho spesso
 15 nuove che m'offendono; dove dall'Elena non ebbi mai altro che piacere
 e soddisfazione e contento. Disponete in ciò e diliberate in ogni parte
 quanto a voi piacerà che ben fatto sia, che io in tutto seguirò e
 ratificherò le deliberazioni vostre. E voglio lasciar da parte un pensiero
 che ho più volte di quel giovane avuto, e cioè che egli sia un poco
 20 meno accorto e aveduto di quello che io vorrei. Pure, in questo tempo
 che io veduto non l'ho, egli può esser divenuto in più avedimento e
 accortezza. State sanissimi e lietissimi. Alli X di Giugno MDXLII. Di
 Roma.

7-9 RVv¹(a) che io porto *all'uno e all'altro di voi*, che io ho 10 RVv¹(a) *E perché io*
 non 13-14 RVv¹(a) di lui *non mi sodisfo molto molto*; dove 16-17 RVv¹(a) in
 tutto ratificherò 17 RVv¹(a) vostre. *Per questo cavallaro non voglio dirvi altro,*
rimettendomi a M. Carlo. State sanissimi e lietissimi. E voglio 18 RVv¹ volte fatto di
 quel 20 RVv¹(a) divenuto *migliore in più.*

2329

S² 149v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho veduto per le vostre il desiderio del Magnifico M. Francesco
 Sanuto, il qual vorrebbe che io pigliassi suo figliuol naturale in casa
 mia e alli miei servigi. Dio sa quanto io farei volentieri piacere a quel
 5 singolarissimo gentile uomo, il quale amo e onoro con tutto i mio
 animo. Ma in questa parte, perché le mie forze son deboli — ché
 tuttavia vivo più tosto con interessi che altramente, e con più fatica che
 non mi bisognaria sostento e pasco la famiglia che io ho — convengo
 10 aver pazienza di satisfarmi in pigliare e questa e delle altre persone che
 ogni dì mi vengono raccomandate, e quelle alcuna volta che io molto
 amo, e averei carissimo potergli avere appresso di me. Dunque Sua
 Magnificenza sarà contenta di perdonarmi, sicura di ciò: che se io in
 altro potrò cosa alcuna d'intorno a quel giovane, sempre m'adoprerò
 15 volentieri per lui, e farolli conoscere che l'auttorità del suo gran padre
 può molto con meco, e potrà sempre. State sano. A' X di Giugno
 MDXLII. Di Roma.

2330

S⁴ 85

A Madonna Leonora Duchessa d'Urbino.

Rendo molte grazia a V.Ec. della molta amorevolezza sua verso me,
 in darmi così tosto ragguaglio della giunta sua in Vinegia di mano sua.
 La qual nuova m'è senza fallo gratissima, perciò che io ho continuamente
 5 sperato che quello aere, e la commodità di quelle barche, siano per
 sollevar V.Ec.za della non buona disposizion sua. E stimo che 'l mio M.
 Pietro Pamfilio me ne darà in breve cara nuova. Farò l'ufficio, con
 N.S., che V.Ec.za m'impone. Resta che io riverentemente in sua buona
 10 grazia mi raccomandandi. E mi saluti la Mag. Madonna Lucietta, e mia
 cugina Madonna Lisabetta. A' X di Giugno MDXLII. Di Roma.

2331

RVc 230r(215)

Ho mandata la vostra carta a Mons.r R.mo San Marcello. Aspetterò quello che S.S. ne dirà, e farollovi intendere. Ma io non ho bene inteso quello che abbiate voluto dire del mio andar domani a desinar col R.mo. Scrivetemene più chiaro un verso.

2332

RVv² 160r GSB 57-58

A M. Antonio Mocenigo Procurator di San Marco.

Clarissime frater. Non ho potuto ritener le lacrime leggendo la lettera di V.S., per la quale ella mi dà novella prima della infermità, e poi della morte della sua valorosissima consorte Mad. Isab(ella), amata da me non altramente che carissima e osservandissima sorella. E massimamente non le ho ritener potute a quella parte dove V.S. dice che la buona madonna s'è di me ricordata, con molto amorevoli parole, eziandio vicina al fine della sua vita. Certo che V.S. ha fatto una gran perdita; né voi solo, ma ancora la nostra città, e tutto il femminil sesso, che ella onorava molto. Dogliendomene con lei non meno di quello che ella fa con meco. E confortola a sopportar questo grave danno con la dolcezza e tesoro che ella gli ha cumulado e lasciato, di due così cari figliuoli come sono i vostri. I quali prego N.S. Dio che vi conservi a lunghissima felicità vostra e della famiglia tutta. Penso che, poscia che ancor fanciulli erano già molto inviati allo studio delle buone lettere, e di costumi belli e gentili già vagamente avanti, ora, che essi debbono esser grandicelli, siano ancora e dotti e amabilissimi da ogni lor parte. V.S. sarà contenta salutarli a nome mio, e dove ella mi conosca buono a far per lei, sicuramente adoperarmi, ché sempre mi troverà tanto suo, quanto per molti conti, e sopra tutto per l'amore che ella già molti anni m'ha portato, debbo essere. State sano. Alli XXV di Giugno 1542.

20-21 RVv²(a) ella *sempre* m'ha.

2333

RVv² 161r S¹ 404-405

A M. Albertaccio del Bene. A Padova.

Ebbi la vostra gentile et elegante lettera molti dì sono, caro il mio
 M. Albertaccio, e rispondovi assai più tardo che io non arei voluto, non
 solamente impedito da molte occupazioni di per dì, ma ancora confidan-
 5 dimi di non poter granfatto con voi errare. Io credea bene che 'l Bacco
 di bronzo dello Ill.mo Signor Duca D'Urbino, che è al suo Imperiale
 fuor di Pesaro, fosse figura e antica e bella, sì come m'era stato detto
 più volte. Ma che ella fosse così bella come è il «nudo dello spino» o la
 10 femminetta sua compagna, che soleano vedersi con molta meraviglia nel
 Capitolio qui in Roma, cotesto non arei già creduto se alcuno, così
 intendente giudice delle antiche figure come voi sète, detto nol mi
 avesse. Ora che io ne ho il testimonio di voi, io il crederò con molta
 mia satisfazione, sperando di poterlo vedere per avventura assai tosto.
 15 Quantunque, se io ancora nol vedessi, mi dovrebbe la vostra descri-
 zion di lui, diligentissimamente e minutissimamente fatta, bastare. Per-
 ciò che io non istimo che l'arte del maestro l'abbia più caro e prezioso
 fatto di quello che me l'avete voi disegnato e mostro con la vostra
 dilicata penna; la quale m'ha in molti doppi accresciuto il desiderio di
 20 vederlo. State sano, e salutatemi il nostro Varchi, e lo eletto di Cosen-
 za, e M. Lorenzo Lenzi se essi sono costì, come io credo. Alli XXVII
 di Giugno MDXLII. Di Roma.

1 S¹ Alberto del 3 S¹ Alberto, 9 S¹ meraviglia 13 S¹ satisfazio-
 ne 18 RVv²(a) penna; di che vi rendo molte grazie. La quale 20 S¹ A'.

2334

RVv² 163r GSB 58-59

A M. Flaminio Tomarozzo mio Secretario.

Ho veduta, per le vostre lettere, la risposta fattami dal M.co M.
 Ier(onim)o Quirino dintorno alla proposta della mia Elena. La qual
 5 risposta, se io fossi più in acconcio di denari di quello che io sono, non
 arebbe meco alcuna difficoltà; né anco faria bisogno che voi cercaste di
 persuadermi a satisfare a S.M., perciò che amando io quella figliuola
 tanto quanto io l'amo, più volentieri le darei due o tre mila ducati di

10 contanti, oltre li 10 mila di possessioni, che questi soli. Ma non posso
 far più, ché li denari non ho, come voi molto ben sapete. E come che
 15 paia che io valuta più di 10 mila ducati non le dia, pure suo marito
 potrebbe agevolmente pervenire a molta maggior somma. Perciò che se
 Torquato morisse, — che Dio nel guardi — le quali cose quanto
 20 agevolmente avvengono tutto 'l dì vediamo, ella erediterebbe e la casa di
 Padova, e il mio studio con ciò che è in esso, e lasserò il tutto alla
 25 che sarebbe, ciò solo, una grande e bella dote. Oltre che io ho delibera-
 to nel mio animo, che se Torquato non mi farà contento di quel solo
 piacere che tanto ho desiderato da lui, dico di farsi dotto — al che egli
 mi pare molto poco inclinato — io non gli lasserò valuta d'un solo
 30 picciolo, oltra quelli benefici che io già dati li ho, e lasserò il tutto alla
 mia Elena, che mi contenta più, in quanto ella può, che non fa
 Torquato. Potrebbero ancora avenir delle cose assai tosto, che io gli
 darei maggior dote che quella non è che M. Ier(anim)o ricerca. Né
 35 crediate che io finga, dintorno a Torquato, di fare inverso lui quello
 che io dico, se egli non farà bello e onorevole processo nelle lettere.
 perciò che io il dico più diliberatamente che dire si possa cosa ferma e
 stabilita alcuna. Quanto queste speranze possano e debbano valere col
 Mag.co M. Ier(anim)o, egli, che è savio e prudente, il si veda. E se
 conto veruno non ne farà, certo che io ne arò dispiacere. Ma poi che la
 Elena non ha ancora compiuti li XIII anni, ella può indugiare il
 40 maritarsi due anni e più, e forse con più suo vantaggio, che se ella ora
 si maritasse, perciò che quando le fanciulle si maritano così tenerelle,
 elle anco tenerelle fanno figliuoli: il che suole essere gran scemamento
 delle bellezze e della vita loro. In questo mezzo N.S. Dio, che non
 abbandona chi si fida in lui, potrà esso estimare il mio buono animo, e
 45 governarlo e inviarlo come e dove alla S.M.tà piacerà. State sano. Il dì
 di San Pietro di Giugno MDXLII. Di Roma.

4 RVv²(a) più acconcio 5 R RVv²(a) avrebbe alcuna 8 RVv²(a) due mi-
 la 16-17 RVv²(a) solo che 18-19 RVv²(a) d'un picciolo 22 RVv²(a) che esso
 ricerca 26 RVv²(a) debbano col 29-30 RVv²(a) anni ancora, e forse con più
 vantaggio 31-32 RVv² così giovanette, elle anco giovanette fanno.

2335

R 126v-127r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Piacemi, mag. figliuolo, che siate tornato a Venezia. Siane laudato
 N.S.Dio. Ho veduto volentieri le lettere scrittevi da Zara sopra le
 parole della Reverenda monaca suor Franceschina, le quali mi son
 parute vere profezie. Ella dee certo esser una santa donna. Che siate
 10 tutti sani similmente m'è caro e dolce. Salutatemì Marcella, e anco
 Maria, quando la vederete. A voi darò alcuna fatica quando accascherà.
 In questo mezzo vivete e lieti e con Reverenza di N.S. Dio. Io ho avuto
 questi dì passati un catarro fastidioso che m'ha dato noia. Ora sto bene,
 la Dio mercé. Alli 7 di Luglio MDXLII. Di Roma.
 Padre vostro P. Cardinal Bembo.

2336

RVc 143r

⟨Bonfadio Iacopo⟩.

5 Essendomi mancato M. Cola bo(na) me(moria), e non avendo io
 altri da ponere in luogo suo al governo della Casa di Padova, ho
 deliberato levare Torquato di Padova, e mandarlo altrove, alla cura di
 qualcuno che gli abbia ad insegnare lettere. E così venerò a staccare lui
 da qualche mala pratica che, come intendo, vi ha, e io a mancare della
 grossa spesa che per il passato si è fatta, alla quale io non potrei più
 sovvenire per le altre spese che mi è necessario fare qui. Il che mi è
 10 parso farvi intendere, e dirvi che a me non fa più bisogno l'opera
 vostra, e ringraziandovi di quella che fin qui avete posta in insegnare a
 Torquato, della quale vi resto ubligato, vi offerisco quel che io posso in
 favor vostro, certificandovi che mi sarà caro farvi piacere. State sano.
 Di Roma. Alli VIII di Luglio MDXLII.

2337

PrPp 30r

(A Mons. Gasparo Contarini).

R.mo et Ill.mo Sig.r mio Colen.mo. Questi, che mi ricercano di favore appresso V.S.R.ma, se ben sono causa che io le dia qualche noia, sono ancor causa che io le scriva qualche volta; e però non recuso di

5
10
15

satisfare a loro, se così potessi pagare qualche parte dell'obbligo che ho di scrivere a V.S.R.ma. Il Conte di Castello desidera ottenere da V.S.R.ma per sua abitazione la Rocca di Saravallo, senza emolumento alcuno e senza preiudicio della Camera. E si obligarà, a sue spese, guardarla e mantenerla, e renderla ad ogni requisizione di V.S.R.ma. E io sono stato astretto ad intercedere appresso di lei per tal grazia. La prego adunque che, potendo con suo onore, voglia compiacere esso Conte, e satisfare a questo suo desiderio. Che mi sarà carissimo se l'otterrà con questa mia intercessione. Intendo quel che molto mi piace: che V.S.R.ma sta sana, e (presentemente), con satisfazione di tutti, porta le fatiche della legazione. Io ancora son sano al servizio suo, e godomi questa buona stanza di santo Apostolo. E baciando reverentemente la mano a V.S.R.ma, in sua buona grazia mi raccomandando, e M. Ludovico saluto. Di Roma. Alli XII di Luglio MDXLII.

Umil Servitor di V.S.R.ma P. Car.l Bembo.

2338

R 127r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol carissimo. Ho inteso M. Febo vostro esseri intrameso in certa questione di gentiluomini molto grandi di questa città; i quali, temendo non Febo vi muovi a fare alcuna cosa contra loro, m'han

5
10

fatto pregare ch'io vi scriva a rimanervi di ciò, promettendo di volere avere M. Febo de loro amico, se esso vorrà. Io, che conosco la qualità di quelle genti, vi saprei confortar a consigliare M. Febo che gli volesse più tosto per amici che per inimici, e non intrasse in queste trame, che le più volte hanno pessimi fini. E tanto più, che quanto esso operasse più contra quelli da' quali esso si tiene offeso, e più li facesse o condannare o simil cosa, tanto saria peggio per lui, ché quelli a chi egli facesse dare alcuna pena, essendo essi e ricchi e grandi, se ne vorrebbero un dì vendicare, essendo usanza in quella città di non dimenticar

15 mai le offese. Dunque, facendo fine, vi conforto ad operar con Febo che ponga fine a questa cominciata inimicizia più tosto che si può, con benevolenza e con pace. Attendete a star sano. Intesi che Augusta era gravida. Attendete a star sano, salutandomi la mia Marcella. Alli 13 Luglio MDXLII.

20 Dapoi scritta questa ho avuto la vostra delli 8, per la quale mi tornate a ricordare la cosa delli..., per li quali ho fatto tutto quello ch'essi hanno voluto; e non so più oltre quello che vogliono ch'io faccia. Benché a dirvi il vero, a me pare che essi medesimi nol sappiano.

Quanto padre M. Cardinal Bembo.

2339

RVv² 164r-v GSB 59-61

A Torquato (Bembo).

Torquato. Tu sai quanta cura e diligenza ho posta, insieme con molta spesa, per darti modo e commodità che apparasti buone lettere, e ti facessi erudito e dotto, sapendo io quanto le lettere illustrano chi le possiede, e sono scala più agevole che altro a pervenire ad ogni avere e grandezza. E sai che mai non ho disiderato da te altro che questo. E sperava che tu me ne facessi lieto e contento, conoscendo in te essere un bello e vivo ingegno. Ora, quanto mi sia giovata cotal diligenza, dico in non aver risparmiato dalli tuoi primi teneri anni insino a questo di nessuna mia fatica, spesa, e facultà a questo fine, tu sai; il quale, essendo già entrato nell'anno diciottesimo della tua età, non sai pure ancora scrivere una sola epistola latina, ma pure una lettera volgare che bene stia. Di che io rimango molto mal contento di te, massimamente sentendo che, oltre alla poca voglia che hai di farti dotto, e d'essermi in 5 ciò figliuolo amorevole e grato, hai preso a volerti dare alli vizi più tosto che alle virtù, e ad essere scapestrato e di tua voglia in tali cose. Tuttavia, per non mancare né anco al presente da quello che ho sempre fatto per te, voglio che tu non istii più in Padova, ma vadi in altra parte, dove averai ogni commodità di potere studiare et emendare la 10 negligenza tua passata, sì come da M. Flaminio intenderai. Sopra le quali cose ti dico che, se tu in due anni non farai bello e onorevole progresso e profitto nelle lettere, sii certo che non averai parte alcuna della mia eredità: non la casa di Padova, non il mio studio, né cosa alcuna che sia in lui, né in detta casa; non le cose che ho qui, che sono per lo valore di qualche migliaio di ducati, e infine, non una stretga né 25 uno stoviglio... E quando io non avessi la Elena, né i figliuoli di Messer Giovan Mateo Bembo, né di M. Bernardin Belegno miei nipoti, sì

lasserò io tutto il mio più tosto ad alcun mio amico e servitore, che
 30 m'ama e ubidisce, che a te, il quale non m'ubidisci, e per ciò non
 m'ami. Né pensare che cosa alcuna, o avvenimento, o forza sia per
 rimuovermi da questa diliberazion, fatta da me con fermo e incommutabi-
 le proposito. E poi che le mie continue persuasioni, per lettere fatte e
 per bocca dei miei, non hanno per lo adietro giovato appresso te, non
 35 aspettar più né mie lettere, né mia ambasciata, né altra esortazione
 sopra tale materia. Questa lettera voglio che ti basti, o non basti, come
 a te parerà di tenerla. E per aventura che anco di Villa Nova e di
 Coniolo penserò di far miglior profitto che di lasciargli a te, e basteram-
 mi lasciarti essere Arciprete di Cortarolo, con la pension Bressana, e
 40 fieno eziando questi due sostentamenti della tua vita maggiori di quello
 che averai da me meritato. N.S. Dio ti regga con la sua pietà e bontà.
 Alli 13 di Luglio 1542. Di Roma.

P. Card. Bembo, di mano mia e molto più d'animo.

41 GSB Roma. Ti ricordo ancora che ti guardi d'andarti rimescolando con le femine, che agevolmente si concedano a denari, alla qual cosa intendo che hai cominciato a dare opera per ciò che assai tosto potrai pigliare un mal francese, che farà la tua vita o corra o sempre tormentata.

2340

RVv² 166r S³ 406-407

Al S.or Giovan Giacomo Tomaso di Capua Napolitano.

Non bisognava che V.S. prendesse fatica di excusarsi del non lungo
 silenzio suo tenuto meco, Sig.or M. Giovan Tomaso mio, ché non era
 punto aspettato da me, che nulla ho con voi meritato, che voi così tosto
 5 il rompeste. Ma bene fa a me bisogno rendervi di ciò molte grazie,
 avendomi voi scritto una molto elegante e molto dotta Latina lettera, e
 piena d'amore e di cortesia. Oltra che, non vi contentando voi della sua
 dolcezza, la quale è nondimeno e varia e soave grandemente, sì le avete
 voi voluto aggiugnere quella ancora del zucchero finissimo rosato, che
 10 in più maniere dilitatissimamente fatte, mandato con lei m'avete in
 rimedio de' nostri Romani calori. Di questi due vostri doni così dolci,
 inverso di sè ciascuno molto caro, carissimo m'è stato quello della
 epistola, in quanto ella dimostrato m'ha il bello e onorato progresso che
 avete così tosto fatto nello stile, che è il più tardo e, se io non
 15 m'inganno, il più eccellente frutto che diano gli studi delle buone
 lettere; del qual frutto io contezza non avea potuto prendere ne i nostri
 pochi e brevi ragionamenti. Né arei da me creduto che in così teneri
 anni, come i vostri sono, voi foste giamai andar potuto in essi cotanto
 avanti. E ora che egli mi s'è palese fatto, m'incresce non gli avere e più

- 20 spessi e più lunghi avuti, di quello che essi mi si concessero pure per
vostra cortesia. Né men caro, però, di quello che si conviene, m'è l'altro
dono stato, procurato da V.S. sì diligentemente. Col quale, se fia
25 mestiero, mi potrò diffendere del soverchio ardore che già ci molesta
del Leone e della cane del cielo, con esso rinfrescandomi; non senza
memoria di voi, che mandato il mi avete. State sano, e salutate a mio
nome Mons.or l'Arcivescovo vostro fratello. Alli XVIII di Luglio
MDXLII. Di Roma.

1 S' al S.or Giovan Tomaso di Capua. A Napoli. 3-4 RVv'(a) silenzio vostro tenuto
meo, S.M. Tomaso, che non era punto da mi aspettato, che 10 RVv'(a) in due
maniere 16 RVv' del quale frutto 22 S' V.S. diligentemente 23-24 RVv'(a)
ardore del leone 26 S' A'.

2341

RVc 218r D 396-397

Al Presidente e a' Deffinitori della Congregazione cassinese. A San
Benedetto nel Mantovano.

- Avendomi N.S. fatto raccomandare D. Giovanbattista Gaetano, già
5 monaco nell'ordine vostro, e di quello per inconstanza uscito con licen-
za de' superiori suoi e col brieve della Sede Apostolica, esso, il quale
ora desidera ritornare a detto ordine e congregazione vostra, e a me ha
parlato di questo, e iscusandone io la diliberazion delle Paternità vostre
10 di non lo avere voluto ricevere perché è stato di poco umiltà e alquanto
inquieto, m'ha con molta affezione pregato ad impetrar dalla paternità
vostra che siate contenti di riceverlo con questa condizione: che se egli
farà più cosa che vi dispiaccia, possiate senza dimora alcuna mandarne-
lo via, affermando avere, in questi XXIII anni che è stato fuori della
15 religion vostra, apparato ad esser quieto e umile. Per che parendomi
che non possano le paternità vostre onestamente rifiutar questa condizio-
ne, essendosi massimamente a ciò traposta l'auttorità di N.S., vi priego
a volere, con la vostra usata sempre da voi carità, dargli luogo a potere
essere migliore e più grato a N.S. Dio e a San Benedetto per lo innanzi,
20 che egli stato non è per lo adietro. La qual cosa sarà grata qui assai, e
non potranno le vostre Paternità se non esserne laudate grandemente.
Alle quali mi profero di tutto il cuore.

9-10 D impetrar che 12 D in questi anni 14 D possiate onestamente 20 D
cuore. A' XX di luglio MDXXXII. Di Roma.

2342

PrPp 12r

A M. Lodovico Beccadelli

5 Carissimo M. Lod(ovi)co. Con sommo piacer ho lette le vostre
 lettere scritte da bel pezzo. Mi piace assai che siate sani, e che così
 lungo viaggio non v'abbia stracchi. Ma poi che dite che none andate a
 spasso, circa le campagne, di bel pezzo, le cose vanno bene, ché dovete
 essere fatti gagliardi, e questo viaggio così periglioso vi debbe avere
 non stracchi, ma eccitate le vostre forze. Laonde spero di rivedervi tutti
 in breve tempo, che sarete divenuti molto più gagliardi che quando vi
 10 partiste da noi. Ho fatto le vostre salutationi a tutti, e particolarmente
 a Filippo. Così risaluto voi da parte di tutti, e particolarmente in nome
 di Julio.

(Pur con qualche esitazione l'attribuisco al Bembo poiché fa parte delle sue lettere.
 Sembra del periodo della legazione beccadelliana con il Contarini, più che non di quello
 in Spagna con il Polo).

2343

PrPp 2r

Al M.co M. Lodovico Beccatello Se(creta)rio di Mons.r R. Contare-
no legato.

5 S.r Ludovico mio carissimo. Scrivo a Mons.r R.mo quanto vederete
 a favor di Don Lorenzo Massolo per molta pietà che ho della causa sua.
 Scrivone ancora al R.mo Mons.r Cortese. Priego ora V.S. che, per
 quanto amor mi portate, vogliate e voi ancora, se averete a scriver le
 lettere o fare altro, dare a detta causa quella parte del favore e diligenza
 vostra che potrete: che so potrete sempre assai. Resta che mi raccoman-
 10 diate a Mons.r R.mo; col quale giustamente mi rallegro dell'ottimo
 nome che S.S.R.ma riporta di quel governo, il quale non suole esser né
 picciola né leggiera impresa. State sano, e salutatemi M. Filippo. Alli
 XXI di Luglio MDXLII. Di Roma.

2344

R 127v-128r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuol carissimo. Vi scrissi a questi superiori giorni d'intorno alla differenza del vostro M. Febo con quelli gentiluomini Vicentini da Tiene, e pregaivi a interponer l'auttorità vostra con lui, e faceste che ne
 5 seguisse pace tra loro, però che non stimo faccia a proposito di M. Febo aver sì alti inimici, e star in gare e dissension con loro. Questi gentiluomini mi tornano a fare pregar che io li lievi da questo impaccio, e ciò fanno più per non esser in contumacia con voi e meco, come essi
 10 dicono, che per altro. E dicono che vogliono soddisfare a M. Febo con tutti quei modi che io ordinerò, facendomene giudice: il qual giudicio io transferisco in voi. So che essi vi ubidiranno, però che vi stimano e onorano assai. Ancora che io non abbia avuta vostra risposta, non ho voluto mancar di replicarvi quello stesso. Sète prudente, e dovete conoscere quello che è essercitar inimicizie con gran persone. Credo fia
 15 men male ogni pace, che alcuna guerra. Vi conforto a saldar, con la vostra desterità e auttorità, questa piaga prima che ella divenga putrida. State sano con tutti li vostri. N.S. Dio sia guardia vosta. Alli 5 Agosto MDXLII. Di Roma.

Quanto padre vostro P. Cardinal Bembo.

2345

PrS 44r Rap 57

Allo Ill.mo S.r Conte Agostin Lando quanto figliuolo carissimo.

Ill.mo S.r Conte figliuol carissimo. Ho inteso con singular dispiacer mio de la febre che avete avuta, assai noiosa e grave. Ma insieme anco ho avuto il miglioramento vostro; del quale N.S. Dio sia da me laudato
 5 sempre. Confortovi a farvi gagliardo e forte prima che vi riponiate a cavallo. Ché, pur che veniate sano e bello, tutte le cose vostre passeranno benissimo. E son certo che N.S. vi vederà volentieri; a cui dirò la causa della vostra tardanza come io prima a S.S.tà parli. Datevi buona voglia, e fate un generoso animo, come dovete far per ogni conto, non
 10 meno che Gentile omo grande alcuno che sia in Lombardia, ché certo

avete così bello e onorato stato quanto altro, o forse nullo altro. Non vedo l'ora d'abbracciarvi e di godervi. De le altre cose di questa corte il nostro M. Aless(andr)o, che viene a V.S. — e io l'ho confortato al venire — vi raguaglierà, e a nome mio saluterà V.S.; e, son certo, amorevolmente, però che esso sa quanto io l'amo. State sano. Alli VIII d'Agosto MDXLII. Di Roma.

Il tutto di V.S. P. Car.l Bembo.

2346

PrS 45r-v Rap 60-62

Allo Ill.re S.r Conte Agostin Lando quanto Figliuolo mio carissimo.

Ill.mo S.r Conte Figliuolo mio carissimo. Io v'ho molti dì aspettato con gran desiderio mio, sperando vedervi e abbracciarvi e ragionar con voi. Intendendo poi che, non ben guarito, vi sète volto ad andare in Venezia, me ne sono maravigliato assai. Questo m'ha detto il vostro M. Alessandro, che era venuto a Rocca contrata per incontrar V.S., e accompagnarvi qui. Dunque, poi che io vedere e parlar non vi posso, supplirò al desiderio mio con queste poche righe, pregandovi a volere aver miglior cura allo stato vostro che non pare che abbiate avuto questo prossimo passato tempo. Io vi ricordo che sète il più felice Gentilomo di Lombardia, e quello che ha meglio da poter stare a casa sua che forse veruno altro. Che avete bisogno d'andarvi cercando e procacciando servitù con altrui, se potete vivere Signore e patrone di così bello e dolce stato come è il vostro? Se V.S. fosse stata questo tempo a Piacenza, il Legato non averia voluto alcuna sicurezza sopra le rocche delli castelli vostri. La qual cosa penso che sia stata causa di mettervi in camino per venir qui; nel qual camino poco è mancato che non abbiate lassata la vita. E come credete che stia contenta la S.ra vostra Consorte, e il conte Julio, e infine tutti li vostri amici, vedendovi far sì poca stima e conto di loro? Oltra che date occasione a gli emuli vostri di fingere mille favole per causa di questo vostro volontario esilio, e di dar sospetto di voi e a N.S. e ad ogniuno che sostiene le parti vostre. Io so bene quante lettere sono state scritte qui da Venezia, che parlavano poco onoratamente di V.S. E se io non fossi stato qui, per avventura ve ne saria agevolmente venuto qualche non onorevole sinistro. Dunque siate da me pregato, per tutto quello che l'amor che io vi porto dee poter con voi, a ritornare al governo di casa vostra, che ha bisogno di ciò per molti conti, e allo spasso e consolazion sua, e a

30 rividere e ben nutrire i vostri dolci figliuoli, che sogliono essere la
 prima e più cara felicità e dolcezza di questa vita, e a mantenere i vostri
 populi in quiete e in pace. I quali, per la vostra lontananza, non si
 reggono bene da sè, e ogni dì dee nascere per avventura tra loro alcun
 scandalo e disordine. Il che non avvenirebbe se V.S. sovente gli mirasse
 35 e vedesse e curasse, col suo consiglio e con la sua maggioranza, gli
 animi non sani loro. V.S. va spendendo i suoi denari in terre aliene,
 con sinistri e malagevolezze assai. E potete vivere con molti men
 denari, e con riposo di voi, e con allegrezza delli vostri, in casa vostra
 onorato e illustre. Vi ricordo che le vostre fanciulle crescono, e convien-
 40 si a voi pensare allo sparmio delle vostre entrate, in quanto si possa ciò
 fare senza incommodo e disonore, a fine che, al tempo, vi troviate
 denari raccolti per maritarle convenevolmente. Parlo con voi come con
 un carissimo figliuolo mio, così liberamente come debbo. Ricevete voi
 questi miei amorevoli ricordi con quella considerazione che merita da
 45 V.S. l'animo che ve gli dà. E state sano. Né v'incresca darmi novella di
 voi, del quale io sto con molta suspensione e noia. Salutatemi la S.ra
 mia Comadre, e la S.ra vostra Consorte, quando le vederete. Alli XIX
 d'Ag. MDXLII. Di Roma.

Il tutto di V.S.P. Car.l Bembo.

2347

S³ 297-299

A M. Flaminio Tomarozzo. A Padova.

Io non posso più oltre portare il desiderio, che io ho, di riveder le
 mie Medaglie e qualche altra cosa antica, che sono nel mio studio costl.
 Per che sarete contento, quando tornerete a Roma, portarmi queste di
 5 loro: le Medaglie d'oro tutte; le d'argento tutte, da quelle in fuori che
 sono nell'ultima tazza più grande di canna indiana, e in maggior nume-
 ro delle altre; le di bronzo delle prime quattro tazze di quella maniera,
 e più, se vi parrà di dover portare; il Giove e il Mercurio e la Diana di
 bronzo, e quello, oltre a questo, che a voi piacerà di portarmi. Trovere-
 10 te, nello studio Spagniuolo delle Medaglie, quattro o cinque coltrette di
 Zendado cremosi, che entrano tra le tavolette nelle quali stanno le
 Medaglie d'oro della cassetta; le quali si tramettono a dette tavolette,
 acciò portandosi la cassa, elle non escano dalle stranciette loro. E la
 cassetta di velluto si ripone in un'altra cassetta coperta di cuoio, la
 15 quale io soglio tenere in terra, sotto gli armai di legno, della parte del
 detto studio Spagniuolo. E così si possono portare e le Medaglie e la

cassetta di velluto sane e salve. Le altre 72 Medaglie d'oro porrete in
 un sacchetto. E somigliantemente potrete porre e quelle d'argento,
 20 quelle di bronzo in sacchetti, quelle di ciascuna tazza separate in un
 sacchetto ciascuna. E parimente portatemi le loro tazzette, sì come
 meglio vi verrà a portarle; e quel bussolo damaschino dove stanno le
 medaglie d'oro 72. Portaretemi eziandio quella tazza dove stanno gli
 25 anelli e le corniole e le altre cosette, con ciò che è in essa. E delle
 altre cose di poco peso, tutto quello che a voi parerà di portarmi. E di
 questo ordine che io vi dò non curate di parlar con persona, perciocché
 io non voglio che si sappia. Se pure non avrè parlarne, al ritorno
 vostro a Roma, con l'amico nostro, col quale ho comunicata questa mia
 30 sensualità; e vogliolo per compagno a tale spettacolo, e certo sono che
 esso non ne farà parola perciò che è prudente e discreto giovane, e
 molto intendente di tali cose. E arò piacere di pigliarmene spasso con
 lui: quello che farei con pochi altri. Già due ore è venuta nuova della
 vicinissima morte di Monsignor Reverendiss. Contarino, il quale avea
 già perduta la favella: che ha grandemente dolorata tutta questa Corte.
 35 A me pare che N.S. Dio voglia permettere che questa Santa Sede abbia
 ad aver più infelicità che non si credea togliendoci la prima colonna e
 sostentacolo della sua chiesa. Non me no posso dar pace, e ho il cuor
 pieno di lagrime. State sano Voi. A' XXIII d'Agosto MDXLII. Di
 Roma.

2348

R 153r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. figliuolo carissimo. Avete fatto benissimo a voler che Marco
 Antonio vostro rinunzi il Decanato e Canonicato di Civald al mio M.
 Vendrando, però che non lo potria dare a persona più religiosa e buona
 5 di lui, che è certo di qualità la quale a questi tempi non si vede in
 molte. Io lo amo singolarmente; e per niente non lo dia a verun altro.
 Quanto al vostro pronostico, delle due cose vedo lo amor vostro. Tutto
 quello però che avvenirà, pur che N.S. Dio vi abbia posto alquanto del
 suo santissimo spirito, mi sarà caro, come a colui che non so discernere
 10 il meglio, se voglio giudicar senza la sensualità umana. Quanto al pegno
 che vorreste mettere, non accade ciò fare. Perciò che se quello avverrà,

vi doverà bastare quello o errore o danno vostro, senza altra perdita. Salutatemi Marcella, e state sano con li vostri tutti. Alli 9 di Settembre MDLX(V)II. Di Roma.

15

Vostro quanto padre P. Card. Bembo

(Poiché la morte di M. Ventrando viene comunicata con lettera del 1-12-1543, la rinuncia di Marc'Antonio deve essere avvenuta prima. Propongo perciò di ritenere erroneamente aggiunto il V)

2349

R 128r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. e carissimo figliuolo. Mi dimenticai, per altre mie, scrivervi che mi mandaste la lettera di Madonna suor Franceschina, scrittavi circa il pronostico del qual scrivevate. Però sarete contento mandarmela per lo primo cavallaro ad ogni modo, sì come mi mandaste le altre. Io son pregato a raccomandar ad alcuni di quelli Signori consiglieri, e del consiglio di X, Iseppo Tramezin, il qual desidera di esser Secretario ordinario; al qual luogo si ha messo altre volte, e l'ultima fu il primo, sotto ad un Cavazza: che rimase. Però vi prego a raccomandarlo a nome mio a quelli sette Signori che ho segnati in questa carta, e se a nostro nome volete anche far questo officio voi con alcuni di loro, o de gli altri non notati, me ne farete piacere. Attendete a star sano con li vostri, e scrivetemi quello che è di Lorenzo vostro. A Marcella, etc. Alli 15 Settembre MDXLII. Di Roma.

Vostro come padre P. Cardinal Bembo.

2350

R 128v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Molto Magnifico e quanto figliuolo. Della grazia che desiderano
 avere quelli vostri Magnifici Diedi, vi rispondo che non credo che si
 possa ottenere, perché non si suole concedere una grazia a vita per
 causa dello studi che dura pochi anni: pur si userà diligenza per
 10 ottenerla. Non pigliate fatica per niente di venire a Roma, perché noi
 verremo in là al Concilio, e già sono stati deputati li Reverendissimi
 Legati che deveno andare inanzi, né saria a proposito la venuta vostra
 per qualche rispetto. Io vi vederia molto volentieri, e abbracciarla, e
 15 ragionaria con voi: ma bisogna che voi e i(o) abbiamo pazienza sin che
 venirà a voi. State sano, e salutatemi Marcella. Io sono fuor di Roma a
 spasso, e starovi ancora quattro o sei giorni aspettando che N.S. sia per
 tornarvi, ché ancora sua Santità è fuora. Di Vellestre. Alli 24 di Settem-
 bre MDXLII.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

10 R e *iz* abbiamo.

2351

R 128v-129r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Ho veduto quanto scrive quel da Zara per nome di Madonna suor
 Franceschina. Vi rimando la lettera insieme con le altre, come volete.
 Lodata ne sia la Maestà divina. Salutatela a nome mio; e così M. Febo.
 La dispensa dell'abito per scolari non si suol far. Ma Marc'Antonio
 potrà esso andar per qualche tempo come ei vorrà; poi se ne potrà
 10 parlare un'altra volta. Dal qual Marc'Antonio ho avuto una Epistola
 Latina così bella, che s'ella fosse sua mi saria caro ciò più che non vale
 diece volte il suo beneficio, avuto dal povero M. Cola. In ogni modo,
 se persevera con diligenza, ei si farà un uom da bene. De li Diedi si
 farà tutto quello che si potrà. Attendete a star sano con tutti i vostri.
 15 Alli 12 di Ottobre MDXLII. Di Roma.

Post scripta. Mi sono meglio informato della cosa de i Diedi, e trovo
 che non si ha bisogno di dispensa mentre che non si hanno i frutti.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2352

RVc 236r(512)

Compare M.co. Vi scrissi quello che io credea che fusse bene: che andaste a Mons. Rev. Ardinghelli a fermar bene quella bisogna. Ma eravate già uscito di casa. Ora vi torno a dire quello stesso. Fatene quanto vi parrà che far si debba per la vostra usata diligenza. State sano.

2353

BoS 481r MC 1-2

Alli Molto Mag.ci S.ri Quaranta del Reggimento di Bologna, quanto fratelli.

Molto Mag.ci Sig.ri quanto fratelli. Non era certamente necessario che V.S. mi scrivesseno in raccomandazion del Mag.co M. Alessandro Luppari per il luogo del Quarantato che teneva la bo(na) me(moria) di M. Marco Antonio suo fratello; perché avendo io in casa mia, alli miei servizi, il figliuolo primogenito d'esso M. Marco Antonio, Giovane modesto e accostumato molto, per le quali parti io l'amo pur assai, e' mi pare che sia uffizio a me principalmente debito di favorire M. Alessandro e la Casa loro. Pure, la lettera di V.S. mi è stata a proposito; ché parlando io, con alcuni altri R.mi Sig.ri Car.li, di questa cosa a N.S., mostrai parte d'essa a S.S.tà per farli intendere la testimonianza, che facevano V.S. delle buone parti e meriti di M. Alessandro, e che il desiderio loro concorrevano con la petizion nostra. E benché fosse fatto, circa questo, diligente uffizio, nondimeno perché prima era stato dimandato da altri questo luogo a S.S.tà, ella stette alquanto sospesa, e non le parve di risolversene così presto. Spero bene che se ne risolverà secondo il desiderio nostro. E io, perché così avvenga, non restarò di usarvi tutte le forze mie. E a V.S. mi profero, in tutto quello che vorranno valersi di me, come di quello che ha sempre con molto affetto amata la vostra illustre città. Di Roma. Alli XV di Ottobre MDXLII.

Alli piaceri di V.e S.e pronto P. Car.l Bembo.

2354

S² 150r

A. M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Di M. Flaminio Tomarozzo mi piace che V.S. si conformi col
 giudizio mio. Io l'ho per tale quale dite, né credo che, in questo, l'amor
 che io li porto, che non è men che di padre verso figliuolo, m'inganni:
 5 che nel vero io l'amo come se egli figliuol mi fosse. E se N.S. Dio mi
 donerà vita, io li farò un dì conoscere così esser vero. Esso, per lettere
 avute da lui di Bologna, poteva essere giunto ierisera in Siena. I tempi
 da alcuni dì in qua sono stati piovosissimi, e gli averanno fatta molto
 10 sinistra la strada. Mi piace che abbiate visitato Mons. di Verona a nome
 mio, e ancora mi piacerà che lo visitiate dell'altre volte mentre S.S.
 dimorerà costì. Non v'ingannate punto a credere che io sia molto
 affezionato alla molta virtù sua, che è tale che si può sicuramente
 affermare lui essere uno de' maggiori ornamenti che abbia oggidì la
 15 Chiesa di Dio. Ieri N.S. fece in Concistoro tre Legati da mandare a
 Trento per dar principio al Concilio: Parisio, Morono e Polo, due Preti
 e un Diacono. I quali partiranno fra pochi dì. Stimo che ci potremo
 rivedere forse più tosto che noi medesimi non credevamo. Stati sani
 tutti. A' XXI d'Ottobre MDXLII. Di Roma.

2355

R 129r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. e quanto figliuolo. N.S. mi ha conferito la parrocchiale
 di S. Maria de' Casali della Diocesi di Trevisi che teneva il Reverendo
 M. Ottaviano Zeno, che morì qui alli dì passati. E perché non si
 5 possono così presto far espedir le bolle, ho fatto espedire il breve, pel
 qual N.S. mi dà licenza che si possa pigliare la possessione di detto
 beneficio, e li frutti, se ve ne saranno. Il quale breve vi mando insieme
 con una procura, che ho fatta in persona vostra, che in mio nome
 10 possiate pigliare detta possessione, o farla pigliare per altri, qualunque
 vorrete voi deputare in luogo vostro a fare quello effetto. Però mi sarà
 caro che vostra Mag. chiami con seco M. Bernardino Belegno, e insieme
 andiate alla Illustriss. Signoria, e dimandiate che si metta una parte in

15 Senato che possiate pigliare detta possessione; e avuta la licenza, deputate uno, chi vorrete, in luogo vostro. E se vi parerà forse buono, Antonio Calderone, che sta a Padova, che già stava con meco. E di questa deputazione, ovvero substitutione, fatene rogare uno notaro in presenza di testimoni, dando a quel che deputarete la medesima facultà che io dò a voi, per lo instrumento di Procura che vi mando. E mandatelo a pigliare detta possessione, e li frutti se ce ne saranno, e ne
 20 faccia rogare un notaro in presenza di testimoni. E deputi un capellano — o quello che ci è al presente, che ci teneva M. Ottaviano, o altri che li parerà — che officii la chiesa e abbia cura di essa, e pigli inventario di tutte le robe della sacrestia, e altre robe che ci saranno, per inventario le consegni al Capellano, e veda le possessioni e beni della chiesa, e
 25 gli affitti che sono fatti, se li parrà, li confermi. E quelle possessioni che non sono affittate procuri che si sementino, e faccia le altre che ci saranno da fare. E faccia fare uno instrumento publico, di aver presa la possessione, dal Notaro che se ne sarà rogato, e ve lo porti. E V.M., di tutto quello che si farà, mi darà aviso. Stia sana, e saluti Marcella. Di
 30 Roma. Alli 21 di Ottobre MDXLII.
 Averò caro che non si muti il Capellano, peroché ho inteso che è buona persona; così gli altri affittuali, se sono di buona qualità, come stimo. Ho inteso che M. Ottaviano teneva molto bene questo beneficio. Se anche averete persona sufficiente, altra che il detto Anto(nio), fate
 35 come vi parerà. State sani.

Bembus Cardinalis.

2356

R 130r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. e quanto figliuolo. Mi piace che, come mi scrivete, non abbiate voluto litigare col Iustiniano sopra il beneficio di Casale, ma vi siate risoluto aspettarne di qua risposta, perché se esso non sa di non
 5 avervi ragione alcuna, ne sarà chiarito dal reverendissimo Cardinal Pisano. Il quale, subito che intese che 'l suo Vicario di Trevisi aveva conferito detto beneficio da se stesso, senza che io ne parlassi a sua Sig. Reverendissima, se ne scusò con meco, dicendomi ch'esso Vicario non sapeva quel che si facesse, e che scriveria alli suoi che lassassino tal
 10 impresa, ché non ci hanno ragione, e mi lassino il beneficio pacifico. Sì che doverà aver scritto, e voi potrete intenderlo parlandone con quelli che potranno averne avuto la commissione, e non doveranno più replica-

re né recusare di lassarmi il beneficio libero. Et essendo così, domanderete a quelli Signori licenza di pigliarne la possessione, e far quanto per
 15 l'altra vi scrissi. Quanto alla parte di M. Nicolò Zeno, e del Fedele, rispondo a M. Gironimo Quirini; la qual lettera potrete vedere. Però in questa non replicarò altro, se non che a me basta aver satisfatto pienamente prima all'officio di buon amico verso M. Ottaviano, in
 20 riceverlo e tenerlo amorevolissimamente in casa mia, con servitori e cavalli, più mesi, e in ottenergli da N.S., io solo, la grazia di ducati trecento delle spoglie di suo zio morto qui; e ancora, quando cascò malato, in mandare miei servitori e muli e lettica a pigliarlo dove esso stava, e fin che è visso in trattarlo e farlo governare non manco
 25 diligentemente che se mi fusse stato figliuolo. Poi, circa li benefici, aver satisfatto alla coscienza mia di ogni buon uomo. Scriva il Fedele quel che vuole, che tutto quello ch'ha scritto è bugia. Ma non me ne maraviglio, perché non somiglia niente a' suoi fratelli. Mi dorrei bene — se io stimassi le sue parole più che quanto sono da essere stimate —
 30 che egli avesse scritto in pregiudicio dell'onor mio, ché non offendo né noccio a nessuno, e a lui, come ad uomo Veneziano, ho fatto sempre carezze; ma lo scuso se fa uffici simili alla natura sua, ché non può fare altrimenti. E spero che M. Nicolò lo conoscerà, se lo praticarà. Voi accertarete sua Magnificenza che mi arà sempre per amico, e dove potrà fargli piacere: che lo farò volentieri. Quanto all'ultima parte della vostra
 35 lettera, M. Gio. Matteo, sopra li due benefici non posso per ora risolvervi. Mando con questa la Indulgenza che ho impetrata da N.S. ad istanza del Mag. vostro M. David; gliela darete, e salutatelo in mio nome. E state sani. Di Roma. Agli 2 Novembre MDXLII.
 40 Mostrarete a M. Ieronimo Quirino la parte scritta pertinente a M. Nicolò Zeno.

Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

Salutatemi Marcella.

2357

S² 150v-151r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il più gentil giovane che fia nella nobilità nostra, dotto in Latino e Greco, bello come un fiore, accorto, costumato, che ha veduto assai del
 5 mondo, savio, cortese, e in somma, da poter piacere ad ogni Re, è a giudizio mio M. Mario Savorgnano. Il quale, sempre che ho pensato alla mia Elena, m'è venuto nell'animo. E potendo aver lui, non vorrei

nessun altro. Ha solamente qualche anno più di quello che io vorrei che egli avesse. Vostra Magnificenza vi pensi un poco, e la mia Madonna Lisabetta insieme. Se 'l tempo non vi paresse soverchio, crederei che non si potesse migliorare. E se così vi pare, son contento che ne parliate a nome mio al magnifico M. Nicolò Tepolo, mio caro e antico fratello; co' quale prima vi potrete informare particolarmente di molte cose. Ché benché io il conosca da bambino in qua, pure alcuna cosa si potria nascondere che bene saria, prima che si andasse più avanti, che si sapesse. E io tengo M. Nicolò per così buono e così mio amico, che mi confido che egli non vi taceria cosa alcuna, né vorria che io ne rimanessi ingannato; come che di niente io tema, che di rimanere ingannato della opinione che io ho di questo gentile uomo. Potrete anco sapere da Sua Magnificenza la vera età di lui. Io maritai M. Nicolò nella figliuola di M. Girolamo Savorgnano, né vi fu altro Golo che io. Son certo che Sua Magnificenza mi renderà volentieri e amorevolmente quel mio ufficio. Dapoi scritto quell'altro foglio, mi è venuto in animo non vi tacer questo pensier mio. Rimettendo nondimeno il tutto, e ogni parte di esso, alla prudenza e della mia giudiciosa e savia Madonna Lisabetta. Se quella cosa seguitasse, io ne resteri satisfatissimo. Amate-mi, come fate, amendue, e stati sani. A' IV di Novembre MDXLII. Di Roma.

2358

Po Rn 684

A M. Giovann Matteo Bembo.

Molto Magn. figliuolo. Penso che già avrete fatto pigliare la possessione del beneficio di Casale, perché le difficoltà che ci erano saranno state levate per lettere del Reverendissimo Cardinal Pisano. Il quale, come per le altre vi dissi, ha scritto ai suoi che si levino da partito, e lascino l'impresa, perché non hanno ragione in esso beneficio e il suo Vicario di Trevisi non l'ha potuto conferire essendo vacato in Roma per morte d'un Cameriero di N.S. Se pur non l'aveste ancora fatto prendere, non tardate più, acciocché non c'intervenga qualche altra difficoltà. Fate opera di averne licenza da quei Signori, e mandate a pigliarla come per la prima volta vi scrissi, e fate diligenza d'intendere se ci è da riscuotere qualche parte de i frutti o fitto d'esso beneficio; ché è da credere che qualche cosa sia da riscuotere, perché buona parte dei fitti si suol pagare a Natale, e ancora doppio Natale. Et essendoci da riscuotere, fate

- 15 che si riscuota al tempo che si deve pagare. E se quel Giustiniano, al quale è stato il beneficio conferito, ne avesse riscosso alcuna parte, dimandatela, e fate opera che vi sia restituita, perché non avendo ragione nel beneficio, come non ha, non ha potuto riscuotere, né può tenere i frutti d'esso. E nel resto farete secondo la prima lettera che ve
- 20 ne scrissi. Sono stato astretto a questi di scrivere una lettera a V. Mag., che le sarà presentata, in favore d'un M. Federico da Bozzolo, il quale vorria, come uomo di guerra, aver soldo dalla Illustrissima Signoria. Io gli risposi che la Signoria non suol dar soldo a niuno se non a tempo di guerra, e quando ha bisogno; pur non potei negare di scrivervene.
- 25 Nondimeno V.M., quando sarà ricercata, faccia in questo quell'opera che le parerà conveniente ed onesta di fare, e non più oltre, ché non mi curo che essa se ne scaldi più che quanto giudicherà che sia da fare e le piacerà. Però ne l'ho voluta avvertir con questa. Salutate Marcella, e state sani. Di Roma. A' 25 di Novembre 1542.

2359

VM⁴ 16r C 220

(Ad Elena Bembo).

- Elena, figliuola. Ebbi la camise, e l'une e l'altre. Stanno bene. Ringrazia da mia parte quelle che le hanno cucite. Delli cinque braccia avanzate fanne il piacer tuo. Quando tu vorrai scrivere a tuo fratello,
- 5 non restar per non aver messi; però ne averai sempre mandando lettere a casa de Monsignor Boldù, che le manderà a Venezia a M. Ier(onim)o Quirino. Attendi ad imparar lettere, e non perder questo tempo che hai, acciò, quando uscirai dal monistero — che spero abbia ad esser di
- 10 breve — ti truovi aver fatto in esso buon frutto. Raccomandami alla S.ra Badessa, e salutami le parenti e Mad. Suor Laura, e la Lucia. Alla qual dirai che stia di buona voglia, né così malinconica come intendo che ella sta. Qualche santo priega anche per lei. State sane tutte. Alli doi di Dicembre MDXLII. Di Roma.

P. Car.l Bembo t(uo) p(adre).

2360

R 131r

A Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. figliuol carissimo. Ho letto con piacer quello che m'ha
 fatto scriver Madonna suora Franceschina; ve ne ringrazio. Faccia N.S.
 Dio tutto quello che torni a laude e onor di sua Maestà. Mi duole del
 5 vostro fastidio, ancora che non sappia di che qualità si sia. Rimettete
 ogni vostra cosa e ogni pensier a Dio, che sa consolar chi si fida e
 ferma in lui. Ho avuto singolar piacere del rimaner del clarissimo M.
 Bernardin Venier a Consiglier della patria nostra, e del suo prospero
 10 ritorno ad essa patria: né so qual delle due cose mi potessero esser più
 care. E ho consolazion che Luigi nostro l'abbia tolto in gran Consiglio.
 Credo che non li sia per mancar più ogni buon luogo. N.S. Dio ne sia
 ringraziato sempre. Avertite che se il Iustiniano averà riscosso qualche
 15 cosa, tutto mi sia restituito. Averà questo Nadal a pagar una pension,
 che ho sopra detto benefizio, di ducati 30. Salutatemì Marcella, e state
 sano. ALLI 8 Decembre MDXLII. Di Roma.
 Salutatemì Luigi e Sebastiano.

Bembus pater.

2361

RVsb' 62v-63r

A Francesco (Quirino).

Le tue belle parti dell'animo e del corpo, a nessuno d'altro giovane
 degli anni tuoi nella nostra città inferiori, e amico da prima mi ti
 fecero, come tu sai, e ora m'astringono sovente a pensar quelle vie per
 5 le quali tu, comminando, a maggior loda possa e a più vero pregio
 divenire. Il che mi suole avenir sempre che io considero agli scorretti
 costumi di questo secolo presente. Perciò che, quanto più veggo essere
 bella impresa, in tanto uso delle pecche, un garzon dilicato e vago con
 lo stuolo de' volgari cozzando, alle sue virtù per mezzo i loro vizi farsi
 10 via, che non sarebbe se tra mille buoni ritrovandosi a quelle stesse virtù
 della coloro onda si lascia portare; e oltre a ciò quanto può essere ti
 sento innanzi, tanto più maggiormente — come che io non sappia ben
 di che — pure temo tuttavia non tanto al camino che già valicato hai,

15 quanto a quello che t'avanza riguardando, sì come suol fare sempre chi
 molto ama: come fo io. Ma perciò che delle due già dette parti quella
 del corpo è in te oggimai sì perfetta che d'aiuto non ha mestieri, di
 quella dell'animo, che così tosto alla sua perfezion non viene, molto più
 dell'altra preciosa, e che a me al pari di me stesso è cara, ragionandoti
 20 non rimarrò, per l'avenire, di fratellevolmente pregarti quanto io teco
 potrò il più, che non dico non intralasci, ma pure non t'allenti nel bel
 corso, anzi, per gl'incominciati tuoi studi delle lettere, che dare il ti
 possono, d'ora in ora inviandoti, procacci di fare che non men bello sia
 in te l'animo che il corpo. E sì come gli occhi de' riguardanti somma-
 25 mente diletta la tua bellezza di fuori, così quella di dentro, e vie ancor
 più d'assai le menti de' consideranti appaghi. Massimamente quando più
 ancora si disdice, a chiunque la loda del corpo è data, quella della
 mente non cercare, che se in corpo vile non la cercasse. E di certo, se
 alle vaghezze di questa poca cotenna, che una disagevole ora può
 disciogliere, tanta cura si pone quanta pruova in se stesso per lo
 30 generale ciascuno, che dobbiam noi fare dell'animo, il quale sempre
 dura, e tale dura chente noi lo formiamo e orniamo? Ma ora, dando alli
 miei sollecitamenti principio, ti mando in questo libro quella parte
 dell'Aristotelica filosofia che de' costumi trattando, quali sieno le parti
 35 dell'animo, come si fugga il vizio, come si cerchi la virtù, assai aperta-
 mente ci fa chiaro. Il quale se tu spesso e consideratamente leggerai,
 certo sono che tu, sovente di me ricordandoti, vie più bello di dentro
 che di fuori non sei, a brieve andare ti vedrai fatto. State sano.

(La lettera sembra da porre in questi mesi nei quali egli pensava di dare in sposa la sua Elena a Francesco Quirini, come da lettera del 23-12-1542)

2362

VM³ 27r SG 32

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio.

Non scrissi per l'altro Cavallaro, ché aspettava veder quello che mi
 scrivea il nostro Ramberti, la lettera del quale non ebbi se non tre di da
 poi. Credo sarete stato alli Procuratori col Mag. Querini, come mi
 5 scrivete volevate fare, e sarà stato dalle loro Sig.rie deliberato a chi sarà
 da esser data la cura e guardia di quella libreria. E però sarà per

10 avventura soverchio che io altro ne parli. Pure, se deliberato ancor non
 fosse, direte al detto Ramberti che io stimo che 'l peso sopradetto non
 possa esser dato ad alcuno, a cui si convenga, più che a lui. E perciò io
 lo prego a procurar di averlo, et avuto, di governarlo con la sua e
 amorevolezza e prudenza, de modo che quelli belli e onorati volumi si
 lodino di lui, come so che si possono lodar di voi. Salutatemi esso
 Ramberti, e atendete a star sano. Questa basti per risposta della sua.
 Alli 9 Dec(embr)e 1542. Di Roma.

15

Il vostro P. Car.l Bembo.

2363

Z 675-676 R 131r-v H 457-458

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Vi mando una procura fatta in persona vostra e di M. Bernardin
 vostro cognato, da poter prometter a Francesco Quirino del Magnifico
 M. Ieronimo, con quella dote e quelle condizion che saranno in essa, e
 che anco vi dirà il mag. M. Ieronimo Quirino nostro, il quale ha
 trattato queste nozze, e al quale in tutto rimetto e me e voi. Fatta detta
 promessa, e l'instromento di essa, averia piacere che andaste voi, e il
 nostro M. Ieronimo e con Francesco, a Padova, a darle la mano nella
 10 Chiesa di San Pietro, però che per niente non voglio che ella esca di
 quel monasterio se non quando Francesco la sposerà e tradurà. Alla
 qual celebrità spero che mi troverò anco io, e far essi in mia presenza.
 Se la madre di Francesco vorrà trovarsi al detto toccar di mano, mi
 piaceria che vi menaste voi Marcella. Né voglio che s'aspetti a questo
 15 fine metter l'(Elena) in ordine di vestimenti. Anzi vorrei che Francesco
 le toccasse la mano nelle veste che ella porta nel monastero, senza alcun
 altro adornamento, che quello che N.S. Dio le ha dato di assai bel
 corpo e animo bello. A questo farete che si trova il nostro Monsig.
 Boldù, e M. Vincenzo stesso, e Madonna Paris. Più tosto che fornirete
 20 tutta questa bisogna, io l'averò più caro. Fate comune questa lettera a
 M. Bernardino Belegno, e salutatelo a nome mio, insieme con Marcella
 e con Maria. State sano. Alli 23 di Dicembre MDXLII. Di Roma.
 Fra pochi di spero dar a Marc'Antonio vostro un beneficio, e a France-
 sco di messer Bernardino un altro.

Padre vostro P. Card. Bembo.

3 H prometter *Elena mia figliuola* ■ 7-8 e con l'altra M. Ieronimo.

2364

R 131v-132r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Dopo dimane si partirà di qui, per tornar a Venezia, dove è stato questi dì venuto di Francia, Monsign. Monluc, che succederà Orator del Re Cristianissimo a quello che ora è li:
 5 persona di singular ingegno e attissimo a' negozi e facende. E perché io l'amo e l'onoro assai, e son da lui amato altresì, voglio che insieme co'l M.M. Ieronimo Quirino, e vostro cognato, lo visitiate a nome mio, proferendovi a sua Sig. in tutto quello che per voi si potrà, e servirlo e onorarlo di bonissimo animo. Dico ciò, quando le nove leggi dell'Illustrissimo Consiglio di X non vietino il poterlo fare. E quando essi il
 10 vietassino, e si potesse fare con loro licenza, domandatela per nome mio alli Sig. Capi, e con saputa loro fatelo: che me ne farete piacer grande. State sano. La vigilia di Natal del Sig. MDXLII. Di Roma.

Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

2365

VM' 28r CC 898

Al Mag.co M. Zuan Batta Ramnusio Amico carissimo.

Mag. M. Zuan Batta. Mi piace il parere vostro e del Ramberti, che senza dar molestia alli Signori Procuratori voi consignate a lui, et esso accetta da voi, la cura della libreria. Potrete adunque mandarlo ad
 5 effetto, che io me ne contento. Di quanto mi ricercate di Antonio Calderone in nome del Mag.co M.Ant(oni)o di Prioli, io così astretto non potrei tacere la verità a nessuno, non che a sua Mag.za, ché l'ho amata e amo sempre da fratello. E però vi dico che io ho Antonio per sufficiente molto, e atto a scrivere; ma parve che li miei sospettassero in qualche cosa di lui, e giudicarono che non fosse a preposito della
 10 mia povertà lassarlo maneggiare danari. E perché a me non ne avanzano, ancor che esso fosse forse buono e fidato, come forse è, non volsi stare in questo sospetto; e per questa causa lo rimandai a Padova. Non resto però che io non ami e tenga per mio, e mi serva dell'opera sua in qualche mia occorrenza di là, e arei caro che trovasse qualche buon partito, perché ancor io, dove potessi, lo agiuterei. E piaceriami che si taccia quanto ho detto. Salutatemi esso Mag. M. Antonio, e state sano.
 15 Di Roma. Alli 30 de Dicembre 1542.

Il V.P. Card.I Bembo.

2366

R 132v-133r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Quanto alla rinunzia di Marc'Antonio vostro, M. Carlo aspetta quel mandato che ultimamente esso m'ha richiesto, senza il qual far quel che voi volete non si può. Scrivetemi come sta Marc'Antonio, e quel che è di M. Lorenzo, del quale niente mi scrivete. Quanto a' Cardinali nuovamente fatti, colui che voi dite ha assai da lodarsi. Salutate Marcella e Bastiano. M'incresce del vostro tardar più in quel magistrato, poi che esso così tedioso ci è, come scrivete; ma bene è far della necessità virtù. Mi piace che Monsig. di Verona si sia portato così bene con voi; io il ringrazierò di questo cumulatamente, e anco gliene sentirò obbligo. State sano. Alli 10 Gennaro MDXLIII(I). Di Roma.

Quanto padre P. Car. Bembo.

(Anticipando di un anno la lettera, essa trova la sua ambientazione rispetto a quelle antecedenti, ma anche a quella dove si parla della morte di Mons. di Verona, del 7 dicembre 1543).

2367

Z 676

A M. Giovan Matteo Bembo

Molto Mag. e Cariss. Figliuolo. Vi rendo grazie della promessa che avete fatta, per me, a M. Girolamo Quirino circa la dote che io dò ad Elena mia figliuola e a suo figliuolo Francesco, che ha ad esser suo marito. Quanto al timore che avete avuto di non perder con questo il vostro credito con meco, ve ne scuso molto volentieri; ma veggio nondimeno che Marcella ha avuto miglior giudicio che voi. Datevi buona voglia, ché se io domani venissi a morte, avrete ad esse satisfatto, se il vostro credito fosse diece volte tanto quanto è. Ma io spero di cassarlo e farvene contento di mano mia, con buona e grossa usura del tempo che è passato per mia impotenza, o almeno per mia incomodità. State sano. A' 13 di Gennaio 1543. Di Roma.

2368

NyP 5r PrPp 7 Vy 5r

A Mons.r R.do Cavallicense. (Giovan Battista Pallavicini)

5 Monsignor mio. Con quella sicurtà che mi dà la dolcezza di V.S., il più che io posso la priego sia contenta favorir la inclusa supp(licazio)ne con N.S., come saperà far essa V.S., e tener tutte quelle vie che possano portare al desiderio delli supplicanti. Che lo riceverò in loco di molta
 10 grazia e obbligo con V.S. Alla quale mi raccomando, pregandola a tenermi per suo. V.S. potrà questa matina portar la detta supplicazione in Signatura.

Il tutto di V.S. Pietro Bembo.

1 Vy *Camelliense*.

(Del periodo romano finale, per la facilità del passaggio alla Segnatura della richiesta, senza particolare indicazione)

2369

S⁴ 67-68

A Madonna Veronica (Gambara).

5 Né V.S. manca della sua dolce e amorevole usanza di scrivermi quando ne le viene occasione, né io debbo mancar di renderlene le debite grazie, essendomi gratissima la memoria che ella serba di me, e
 10 che si ringiovenisce nel suo animo tanto più, quanto più il corpo invecchia, come ella dice. Alla quale non dubiti V.S., né creda che io possa giamai essere ingrato: in tal maniera ci legò il cielo nel primo
 15 tempo della mia giovinezza, e fanciullezza vostra. Il sonetto che V.S. manda in risposta al nostro M. Bernardo Capello non dimosta già che V.S. si sia dimenticata l'arte del rimare, anzi, è bellissimo e leggiadro, sì come tutte le vostre cose sono. Gliel diedi di mano mia, e fugli, come dovea, carissimo. Intesi poi dal Sir.or Girolamo, vostro figliuolo, particolarmente di V.S. e del suo bene stare. Io verrò con N.S. a Bologna; operi ora V.S. che io la possa rivedere dopo tanti anni. Il che se fia, mi
 15 sarà più caro che io iscrivere non basto. Resta che io mi raccomandandi nella sua buona grazia, e pregarla si degni serbarmi per tanto suo, quanto io sono. A' XXIV di Gennaio MDXLIII. Di Roma.

2370

GSC 10r

Alli R.di nostri car.mi i canonici della nostra chiesa di Gubbio.

R.di nostri Car(issi)mi. Noi non abbiamo risposto altrimenti alla lettera vostra, pensandone che dovesse per risposta bastare quello che
 5 Ma perché egli ne scrive che, per esecuzione di quanto vi facemmo
 intendere, aspettate che rispondiamo alla lettera scrittane da voi, vi
 diciamo che *ne satis* farete grandemente in pigliare, come era solito
 vostro, un maestro per gli chierci che sono lì alla nostra chiesa, parendo-
 10 ne, che facendosi altrimenti, non possono essere assidui né al servizio
 della chiesa, né far tanto profitto nelle lettere sotto la disciplina d'un
 maestro publico, quanto d'un loro particolare. Non restarete adunque di
 far provisione di detto maestro. È attendete al culto di N.S.Dio. La
 pace del quale sia con voi. Di Roma. Alli XX di Febraio MDXLIII.
 P. Car.l Bembo.

2371

RVc 154r(525)

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi da Fano.

Compare carissimo. Perché N.S. si partirà fra pochi dì per Bologna,
 dove S.S.tà vuole essere per la Domenica delle palme, e domattina sarà
 5 quella comissione *ad formam iuris*, acciò che l'auditor potesse espedir al
 primo dì di rota la causa di Germano. State sano.

Bembo.

(Da fissare attorno a metà marzo, poichè la festa delle palme nel '43 fu al 18 di quel mese).

2372

LBa 162r RVSB⁷ 537r-538r MP 1-20

Ad Elena Bemba mia figliuola. A Padova, nel monisterio di S. Pietro.

5 Elena figliuola. Ho inteso da più lati che sei fatta, di tua voglia, e disubidiente e ostinata e fastidiosa da esser governata e servita. Di che tutti quelli che t'amano, e per te faticano, ne stanno poco contenti. Ciò m'è stato noioso ad intendere, e fammi credere che se tu, in questa tua
10 così tenera età sei tale, crescendo diverrai odiosa a ciascuno, perciò che i vizi sogliono crescere con gli anni, più tosto che scemare. Né cosa veruna può essere in una fanciulla più dispettosa, che il volere fare e reggersi a suo modo, e il non essere umile e ubidente. Sai che io te n'ho scritto altre volte, e detto che ti lassi governare, e non t'avezzi ad
15 insuperbire e a persuaderti più che non s'appartiene a te, né a chi sta bene, il desiderare d'essere amata e lodata da ogni persona. Veggo che ciò non m'è giovato, e poco hai curato i miei avvertimenti e consigli. Fai male, e non mi rispondi a l'amore che io ti porto, e alle fatiche e pensieri che io piglio per conto tuo. Onde da capo ti dico: che procacci
20 d'essere costumata e modesta e bassa in ogni tuo atto, e non punto arrogante, se pensi di consolarmi di te, e se disideri d'essere tu da me consolata. Non mi dovrebbero venir da te se non segni e argomenti che fosti la più modesta figliuola che sia in quelle contrade. Ti ricordo che non si guadagna punto da gli uomini con lo essere arroganti: non
25 che ciò faccia mestiere alle donne, e molto più alle fanciulle, di guardarsene. Io ti verrò assai tosto a rivedere: se ti troverò tale quale mi sei stata dipinta più d'una volta, ne sentirò affanno, e tu te ne avederai. Sta sana e buona, e salutami la Lucia e quelle madonne. Il primo di Maggio MDXLIII. Di Roma.

6 LBa fammi a credere 9 LBa voler fare 14 LBa(a) m'è punto giova-
to 20 LBa(a) la più mansueta figliuola.

A Madonna Veronica (Gambara).

Non ho prima risposto alla dolcissima lettera di V.S., ricevuta
 insieme col religioso e leggiadro sonetto, sperando e aspettando questa
 5 risoluzione di N.S. dello abboccarsi con Cesare, estimando potermi veni-
 re alcun modo e commodità di poter sodisfare alla antica promessa mia,
 e desiderio di visitarla al suo dilicato Casino. Ma quella sorte che m'ha
 ciò molte altre volte negato, non pare che anco ora me 'l voglia
 concedere, perciocché da tre dì in qua mi sono sentito assai indisposto e
 10 debole da potermi mettere in alcun camino. Onde ho impetrato di
 rimanermi qua, e non seguir S. Sant., ma curare la sanità mia. Il che
 non m'incresce tanto per conto delle poche forze mie, e della debolezza
 e indisposizione che io dico, quanto perché mi veggio privo di poterla
 rivedere: cosa che io senza fine desiderava. E ben che V.S., per la
 15 somma dolcezza e cortesia sua, si proferi di venire ella qui, a questo
 fine di rivedermi, concedendogliene il R.mo vostro fratello, non però
 voglio per conto alcuno che ella a questi caldi così disagevoli pigli
 questo sinistro. Anzi la priego che ella si stia nel suo riposo, e godasi
 questa dilicata e amena stanza con memoria di me, che già contanti
 20 anni suo sono. La qual memoria non è picciolo né povero soccorso, alle
 anime veramente amiche, negli affanni delle lontananze loro. Non m'è
 poca grazia e soddisfazione averla veduta nella detta sua lettera così
 desiderosa di rivedermi Di che ne le rendo quelle più vive grazie che
 posso, e reverentemente l'abbraccio sin di qua con tutto il cuor mio.
 25 Quanto al sonetto, non posso lodarlo tanto quanto esso merita. È pieno
 di vera religione, e candido e alto, e molto bello e puro. Né sopra ciò
 dirò altro, se non che io sono più suo che scrivere non le posso, e più
 mal contento di non poterla ora rivedere, che ella credere per avventura
 non può, non mi mettendo io ad ogni rischio per poterla pur vedere e
 30 salutare solamente, e udire due delle sue parole, che sogliono così care
 essere che nulla più, anzi, pure a gran pezza non tanto. State sana. A' X
 di Giugno MDXLIII. Di Bologna.

2374

RVv² 167r RVc 148r D 397-398

A Don Lorenzo Massolo Monaco Cassinese. A S. Benedetto di Mantova.

Essendo venuto qui il Rev. Padre presidente, domandatolo io dello stato e delli studi vostri, ho inteso tutto quello che io desiderava intendere. Di che ho presa molta consolazione, e spero che per la molta opera e diligenza che ponete nelle buone lettere e Latine e Greche, e nelle discipline, vi siate per fare grato e caro non solamente alla congregazion vostra, che è così bella e grande — alla quale però già intendo che sète *in omnium oculis* — ma ancora al mondo cristiano tutto, che ha bisogno più che giamai, come vedete, di buoni e dotti defensori. Dunque sarete contento di seguire costantemente in operar quello che tuttavia operate, sperando che, e da N.S. Dio, il quale non abbandona i buoni, e dagli uomini, che amano la virtù e la dottrina, sarete abondevolmente guiderdonato delle fatiche vostre, e della pazienza che usate in esse. Ben mi piace di ricordarvi ad aver sopra tutto cura della salute vostra, e quello che fate volentieri, a farlo di maniera che possiate ciò fare eziandio lungamente. Perciò che non m'è cosa nuova quanto la dolcezza degli studi delle lettere inganni uno animo, giovane e generoso, a volere, per asseguirli, più tosto faticare in esse vie più che fare non si può senza manifesto danno della vita, che è il fondamento dello edificio. Mad. vostra madre e tutti i vostri stanno bene, e sono allegri della buona relazione che sovente hanno di voi. Di me non vi dirò se non questo: che io in ogni tempo e in ogni occasione che mi sia data, vi farò conoscere che io v'amo, non meno che se mi foste figliuolo. Non v'increscerà, nelle vostre orazioni, pregar N.S. Dio a donarmi tanto della sua grazia, che io possa sodisfare al debito che io ho alla Maestà sua. State sano. Alli VII di Settembre MDXLIII. Di Venezia.

1-2 D Benedetto nel Mantovano 3 D il Padre 4 D degli studi 5 RVv²(a) intendere di voi. Di che ho presa molta soddisfazione, e 5-6 D la continua opera 6 RVv²(a) lettere e discipline e latine e greche 7 D far in brieve opera 9 RVv²(a) sète *gratissimo* in omnibus oculis, ma eziandio al mondo Cristiano 11 D defensori D oprar 13 D abbandona 14 RVv²(a) guiderdonato abondevolmente delle 15-16 D cura alla salute 19 D asseguirgli 21 D dell'edificio 27 D A' 28 D Vinegia.

2375

RVc 150r RVv⁹ 19v

Allo Ill.mo Principe di Salerno (Ferrante Sanseverino).

Ill mo S.re. Venendo a Salerno, chiamato da S.Ec.za a leggere la
 filosofia al primo loco in cotesta antica e onorata scuola, M. Matteo
 Maccigni mio caro e buono amico di molti e molti anni, arei creduto
 5 mancare del debito mio se io non lo raccomandassi con queste poche
 righe a V.S.; che, come che io sia molto certo che egli, e con la sua
 dottrina assai approvata e lodata nello studio di Padova, e co' suoi
 costumi da vero filosofo e da gentile uomo, se sia per fare e grato e
 10 caro a lei assai tosto, pure la pregarò confidentemente ad aggiungere al
 suo merito alquanto della grazia di lei, e a vederlo ancora, per amor
 mio, volentieri; che ne resterò tenuto e ubligato grandemente alla
 vostra cortesia, già da me per adietro conosciuta in altre occasioni. Stia
 ben sana e lieta V. Ec.za, e sia contenta salutarmi il suo M. Bernardo
 Tasso. Alli XVIII di Sett. MDXLIII. Di Venezia.
 15 S(ervito)re di S.Ec. P. Carl Bembo.

2376

R 132r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. quanto figliuolo. Intendo che V.M. tiene in prigione
 uno Rinaldo di Aldringhetti; il quale, per essere stato incolpato di
 omicidio, si è, come innocente, presentato; e innocente V.M. lo trova.
 5 Ma però, per le molte occupazioni sue, non lo spedisce. Onde, per
 essere esso cugino d'un mio familiare, sono astretto a raccomandarlo a
 V.M., pregandola a volerlo espedito più presto che ella potrà, secondo
 che la Iustizia ricercherà; dalla quale so che V.M. non è per deviare. Di
 Venezia. Alli 22 di Settembre MDXLIII.
 10 Come padre P. Card. Bembo.

2377

RVbl⁶ 206r

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi Compare Carissimo. A Roma.

5 Compare car.mo. So che non bisogna che io vi raccomandi le cose
di M. Tiziano, ché sapete quanto è mio e vostro. Pure, perché desidero
che siano aiutate e spedite più presto che si può, ve le raccomando,
pregandovi che ce mettiat della vostra solita diligenza, e facciate come
10 solete fare nelle cose mie, e di tutti li vostri Amici: che ne farete molto
piacere. Domattina me ne vo a Padova, donde cercarò di espedirmi più
presto che potrò per venirmene verso Roma. State sano, e salutatemi la
mia Commare, e vostra Madre. E baciatemi tutti li vostri figliuoli. Di
10 Venezia. Alli VII di Ottobre MDXLIII.
Raccomandatemi al R.mo e Ill.mo S.r Car.le Farnese pure assai, perciò
che io temo che la mia lontananza m'abbia posto in oblio appo
S.S.R.ma. E salutatemi il nostro buono e molto dotto M. Antonio dalla
Mirandola.

15 Compatre vostro P. Car.l Bembo.

2378

RVv⁹ 22r

(A M. Giovan Matteo Bembo).

In Ugubbio vorrò fermarmi qualche giorno per far in qualche parte
l'ufficio mio, e se la stanza mi piacerà, per questo inverno. E se mi sarà
5 permesso lo starvi, e ci parerà che sia a proposito — circa la qual cosa
arò caro averne il parer vostro — pensarei forse di fermarmici qualche
mese, e per stare nella mia Chiesa come si conviene, e per fuggir la
spesa, ché in vero ne ho bisogno. Pensate adunque. Di Padova. Alli
10 XVII di Ottobre MDXLIII.
Vi mando la lettera a Verona delli Sig. Capi: una clausola v'è dentro
che io, etc.

2379

R 132r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. quanto figliuolo. Son stato pregato da uomo, al quale
 farei piacere volentieri, che io voglia raccomandare a V.M. Cristoforo di
 messer Giovanni di Cadeponte; il quale, essendo stato incolpato di
 5 omicidio, e non trovandosi in colpa, voleva presentarsi e iustificarsi. Ma
 perché al presente si trova amalato, desidera poter venir a Verona per
 farsi curare e guarire, con dare idonea sicurtà di presentarsi subito che
 sarà guarito. La qual cosa, se è così, mi pare assai onesta. Però prego
 V.M. che, quando altro non osti, voglia concedergli tale licenza; che me
 10 ne farà piacere per satisfazione di chi mi prega. Salutatemì Marcella, e
 state sani. Di Padova. Alli 19 di Ottobre MDXLIII.

Quanto padre P. Car.l Bembo.

2380

RVbl^e 210r-v

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare mia Carissimo. A Roma.

Mag.co e Car.mo Compare. Ringrazio N.S.Dio con tutto il core ché
 non mi manca mai nelle mie necessitá. E ora mi ha levato un gran peso
 dalla spalle con farmi grazia di maritare la mia Elena. Con molta sua
 5 satisfazione l'ha data, come potete avere già inteso, a M. Pietro Gradeni-
 go, giovane di tali qualità che me ne sto tutto contento; e lunedì notte
 consumarono il matrimonio. Ho maritata ancora la Lucia al mio fattore
 di Villa nova, parendomi che così ricercasse il servizio che molti anni
 10 ha fatto con molta amorevolezza e diligenza intorno all'Elena, ché l'ha
 governata sempre come figliuola. In questi maritaggi, oltre li vestimenti
 e altri ornamenti necessari, e danari a conto di dote, mi è convenuto di
 fare ancora assai grossa spesa. E il tutto ho fatto con l'aiuto di miei
 amici, ché, come sapete, io non solo non avea il modo di farla del mio,
 15 ma mi fu necessario, li denari che ebbi della pensione estinta a questo
 effetto, spenderli nel viaggio di Bologna, se volli sequitare N.S.re. E
 ora, volendo io che quelli che mi hanno accomodato e fatto servizio,
 siano, come è il dovere, satisfatti, lasso almanco la metà delle mie

entrate obligate a questo effetto, acciò che con li primi danari, che si
 20 caveranno, si paghino li debbiti. Però avendo io provato, nelli quattro
 anni passati, che con tutte le mie entrate difficilmente poteva vivere in
 Roma, ché pur mi bisognava fare di debbiti, come sapete, ancor che
 non facessi spesa se non limitata, e conoscendo che molto manco potrei
 25 viverci adesso con assai minore entrata, per questo mi sono risoluto
 andare ad Ugubbio, e lì fermarmi qualche mese, e fare in parte l'uffizio
 del Pastore, al quale sono tenuto; e fuggire la spesa di Roma finché mi
 sgravo delli debiti, e torno nel mio primo stato. Sì che ringraziando
 infinitamente quelli R.mi miei patroni e Sig.ri della memoria che tengo-
 30 no di me, e del desiderio che mostrano avere che io torni presto a
 Roma — il quale procede da molta loro amorevolezza verso me — vi
 piacerà scusarmi diligentemente con le loro S.R.me, se io al presente
 non le ubedisco, ché è impossibile che io possi farlo, e mi trovo in
 modo che temo ancora di poter vivere in Ugubbio, non che in Roma. E
 le baciarete reverentemente la mano in nome mio. Mi piace che abbiate
 35 visitato il S. (...); e delle nove, che mi date, vi ringrazio. Se io nella
 occasione che dite mi trovassi in Roma, come credo non trovarmi per
 quello che ho scritto di sopra, il nostro M. Aluigi Rucellai resterebbe di
 me certamente satisfatto, ché per tutti li rispetti, che voi sapete, non
 posso né devo mancare di fare ogni opera, a me possibile, che 'l suo
 40 desiderio, non manco da me che da lui desiderato, si adempia; e duolmi
 in vero non potere venire a Roma per questo conto, più assai che per
 nessuno altro. Però scusatemi con S.S. Adesso si attende in casa ad
 incassare e imballare, per aviare le robbe verso Pesaro; e sabato penso,
 piacendo a Dio, di mettermi in via. Se sarà mal tempo, farò la via per
 45 acqua, ciò è da Careggiola a Chiozza, e di lì per il Po fino a Ravenna,
 per fuggire li fanghi e li porti; se sarà buono, da Chiozza me ne venerò
 per terra a Pesaro e Ugubbio. State sano. Di Padova. Alli XXIIII di
 Ottobre MDXLIII.
 Direte al M.co M. Luigi Rucellai, che io non ho desiderio maggiore
 che di potermegli mostrar grato della molta e infinita cortesia che egli
 50 ha sempre usata verso me. E che se io averò vita, esso il conoscerà un
 giorno. Legga egli da sè quello che io non scrivo, ché dee oggimai avere
 assai bene conosciuto l'animo mio. E voi, S. Compare, siategli malleva-
 dore per me di questo.

P. Car.l Bembo.

2381

RVbl⁶ 235r

(Al Cardinal Alessandro Farnese).

5 R.mo M. Rendo molte grazie a V.S.R.ma della fatica che ella ha presa in consigliarmi d'intorno al mio disiderio di potermi rimaner qui con grazia di N.S., perciò che tutto ciò conosco procedere dalla affezione che ella mi porta. Ho scritto sopra ciò assai lungamente a M. Carlo, a cui mi rimetto, baciando a V.S.R.ma la mano, e nella sua buona grazia raccomandandomi. Vedete quanto io scrivo in risposta al R.mo Camerlengo. Darete 6 ducati al Cavallaro venendo al tempo. Io l'ho tenuto qui men di un'ora.

(Il «quia» è da identificare meglio con Gubbio che non con l'ambiente padovano, cui pure si potrebbe pensare. Sia l'uno che l'altro luogo giustificano per l'identificazione di Carlo con il Gualteruzzi. Di conseguenza la lettera non può che essere indirizzata al Farnese, anche per i riscontri con quanto scritto al Gualteruzzi il 16 novembre 1543).

2382

RVbl⁶ 208r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare mio Cariss.o

5 Signor Compare. Io sarò contento che parliate col procurator delli miei padri di monte Cassino, e intendiate da lui se hanno bisogno d'alcuna opera mia nella causa delle decime concesse a questa republica. Perciò che per la suggestion d'alcuni tristi questi S.ri vorriano che molte decime, pagate da XX anni e più in qua a conto della tassa vecchia, ora si rinnovasse che fossero pagate a conto di tassa nova, ciò è che quello che dette decime pagarono meno che non si paga da pochi 10 anni in qua, si riscotesse ora, doppo cotanti anni. Che è cosa non solamente iniusta, ma monstuosa. Il che, quando avvenisse, saria molto prejudiciale alli detti miei padri. E perciò se vedesse il procurator loro che fosse bene che io ne facessi opera con Mons.r R.mo Farnese, vorrei che V.S. la facesse a nome mio, con ogni diligenza. Ché non ho meno il 15 pensiero e l'animo al loro beneficio, così lontano com'io sono, di quello chearei se io fossi costì. Spero fra due o tre dì essere in viaggio per

Ogobbio. N.S. Dio sia con noi e con tutta casa nostra. Salutaretemi li novelli sposi del Sig.r Capitano Salomone affezionatamente, perciò che io stimo che siate sul mezzo di dette nozze. Alli XXV d'Ottob. MDXLIII. Di Padova.

Compare P. Car.l Bembo.

2383

S' 119

A Madonna Lisabetta Quirina.

Rallegromi con V. Sig. del guarimento del nostro M. Francesco e delle belle nozze sue, e priego Nostro Signor Dio che vi faccia tutti insieme contentissimi di lui e della sposa, secondo il desiderio vostro
 5 medesimo; e priegovi che quando prima vederete l'uno e l'altra, vi rallegriate con loro, delle loro consolazioni, a nome mio pure assai. Giunsi qui agli 2, incontrato dal Sig. Duca il quale era qui, e alloggiài quella sera ad un monisterio de' frati di San Salvatore, fuori della città. Il dì seguente, dappoi desinare, entrài al mio Vescovato assai lietamente.
 10 Fui, dappoi quel dì medesimo, rivisitato dal Sign. Duca con incomparabile amorevolezza e proferte, e visitato dalla Sig. Duchessa, che anco è qui, molto gentile e savia e graziosa Madonna. Questa città m'è riuscita meglio che io non aspettava, e così l'alloggiamento del Vescovato. Ho scritto a Roma per impetar da Nostro Signore che mi lasci stare
 15 a fare qui il debito mio con questa chiesa tutta questa vernata, e spero che Sua Sant. mi concederà quella grazia. L'aere è qui assai freddo, ma nondimeno assai buono. Non ho che altro dire a vostra Signoria, se non che nella sua buona grazia senza fine mi raccomando, pregandola a salutarmi il Mag. M. Lorenzo, e M. Marco Ant(onio), e Madonna Giulia. A' 14 di Novembre 1543. Di Ogobbio.
 20 Baciatiemi il nostro Momolo e Alessandro.

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi Compare mio Car.mo.

Mag. e car.mo Compare. Tutte le vostre lettere si sono avute. Io
 entrài in Ugubbio lunedì passato, dove fui ricevuto dallo Ill.mo S.r
 Duca, e da questo popolo e dal Clero, molto allegramente e cortesemen-
 5 te. E vista la mia abitazione, e riconosciuta la Città, mi son confermato
 nella mia opinione di starmi qui tutto il tempo che da N.S.re mi sarà
 concesso, ché in vero saria impossibile che in Roma potessi vivere, per
 le cause che già vi scrissi. Anzi, mi serà difficile viver qui; pure si
 10 restringeranno in modo le spese ordinarie, che spero di farlo. Però
 scrivo la alligata al R.mo e Ill.mo Farnese, secondo che vederete per la
 copia di essa. Sarete contento presentarla subito, e cercare di averne
 presta risposta; la quale confido che abbia ad essere secondo il desiderio
 e bisogno mio, ché non doverà S.S.tà negarmi una sì picciola grazia,
 15 massime essendo io sì vicino che ad ogni cenno di S.S.tà posso essere
 in Roma. Avuta questa licenza, voglio che si levi subito tutta la spesa
 di Roma, e vengano in qua quelli che vi sono; né dubitino che abbia a
 venire in loro quel che è avvenuto in buona parte di questi che io ho
 qui, che per la incommodità delle stanze, e per andare per questo aere
 20 freddo la notte, si sono ammalati. Non hanno però male de importanza,
 e ne spero de tutti bene, e si provvederà per l'avenire a questa incommo-
 dità; ché ancor che io abbia qui buona abitazione, non mi curerò non di
 manco di cambiarla e andare a stare nel Palazzo di S.Ec.za, per salute
 dei miei, che tutti vi caperanno. Però vorrei che pensaste bene, e
 25 consultaste fra voi tre, a chi averete da lassar le mie stanze di Palazzo.
 Mi pare che seria bene metterli persona non vile, né sola, ma che fusse
 di qualche autorità, che le difendesse da maggior personaggio, e ci le
 restituisse ad ogni nostra richiesta, e si comperasse tutte le provisioni
 che vi sono. M. Vettor mi ha scritto che seria bene mettervi l'Arcivesco-
 30 vo di Otranto, il quale comperaria quelle provisioni con vantaggio
 nostro. E io inclino in lui, non essendomi preposto altri. Ma diliberare-
 te fra voi: tutto quel che risolverete, tenerò per ben fatto. Delli razzi, e
 altri panni che vi restano, e si possono facilmente tarmare, sapendo io
 che voi avete assai stretta casa che non potreste farli facilmente sborna-
 35 re, si scrive a M. Flaminio, che veda di darne parte a M. Julio
 Bonaventura, e parte a M. Cola suo cognato, che ne abbiano cura; se
 pure a voi parerà darne alle vostre donne una qualche parte, fate voi,
 non dandosele però incommodità. Ho avuto molto piacere intendere
 che la S.ra Marchesa abbia mutato aere, e gagliardamente cavalcato fino
 a Roma; il che mi è segno che abbia migliorata complessione, e
 40 fortificato sé. Mi farete piacere di visitarla e rallegrarvene in nome mio,

e ringraziando S.Ec.za della visitazione che mi fa per le vostre lettere, mi raccomanderete infinitamente nella buona grazia sua, pregandola e astringendola voglia e attendere a conservarse, e non procurarse la morte con li digiuni e astinenza; e pensi che quanto più viverà, tanto
 45 più servirà a S. Maestà, come desidera di fare, e satisfèrà a quelli che l'amano e riveriscono. Delle nuove vi ringrazio; averò caro intenderne, sempre che n'averete, massime che son certo che procurarete di averne delle vere. Al Mag.co M. Luigi Ruccellai desidero, come sono ubligato, e come per altre mie vi ho scritto, fare ogni appiacere; e voi, quando vi
 50 parerà tempo me ne advertirete. Raccomandatemi in buona grazia de tutti i miei Patroni, salutando gli amici. E state sano con la vostra brigatella. Di Ugubbio. Alli XVI di Novembre MDXLIII.

Io mi persuado che il Sacro Collegio non sia per negarmi la distribuzione del Capello ancor che io mi stia qualche di absente, avendola
 55 massimamente concessa per lungo tempo al R.mo Sadoletto, per le medesime cause che militano in me. Pur seria buono, perché venirà presto il tempo di domandarla, che voi faceste, circa a ciò, qualche ufficio con quelli R.mi che vi parerà, acciò che si cominci a disporre la materia. Raccomandatemi molto e molto al non meno buono che dotto
 60 M. Antonio dalla Mirandola; e non v'esca ciò di mente.

Compar vostro P. Car.l Bembo.

2385

RVv⁹ 18v

A M. Carlo Gualteruzzi.

Compare Mag.co. Ho veduto con sommo piacer mio i tre sonetti del mio Mons. della Casa, i quali sono molto belli e molto leggiadri. Essi
 5 mi hanno acceso desiderio d'essere a Roma per poter con S.S. ragionar alle volte di quelli studii che tanto mi soleano piacere, di maniera che io penso al ritorno di Monsig. R.mo Farnese trovarmici. Pregate S.S. a farne degli altri, poi che gli fa così gentili e ben tenuti e pieni di care invenzioni. Quanto al correggerli, essi non ne hanno bisogno. Pure a
 10 me non ispiacerebbe che dove si dice «Rixe nove», si dicesse «Cure nove», e dove si dice «Mansueto odio spero», si dicesse «Odio cortese attendo». E che: «Come è più tranquillo» che «Quanto è più tranquillo». E in quell'altro, dove si dice: «Sì caro il laccio», perciò che *laccio* è detto un'altra volta più sopra, si potrebbe per avventura dire: «E la rete

- 15 più cara». Ho voluto dir questo poco, e di poca o più tosto di nulla sostanza, acciò che S.S. vegga che io gli ho letti diligentemente. Salutate S.S. senza fine da mia parte, e insieme il Mag.co e cortese suo Cognato M. Luigi. State sano.

Bembo.

(Poiché gli unici periodi della lontananza da Roma del Bembo ormai cardinale sono l'andata a Venezia per lo sposalizio della figlia, e la permanenza a Gubbio come vescovo, mi pare che la lettera si ambienta meglio in quest'ultimo tempo, anche per la lontananza del cardinal Farnese).

2386

RVc 151r-152r RVv^o 22r; 28v SP 57-58

Al Mag.co mio compare M. Carlo Gualteruzzi.

- Mag.co e Carissimo Compare mio. Arete avuto le mie lettere, per le quali vi dava contezza del mio essere giunto al mio Vescovato; e de la diliberazion fatta di rimanermi qui per alcun mese, e le cagioni che a
 5 per le prime vostre la licenza che N.S. sia contento darmi di poter mandare ad effetto questa diliberazion mio. Né mi rimuove da lei la poca ventura che ho avuta tosto che io son giunto qui, di molti miei che si son malati poco meno che ad un tratto: M. Flavio, M. Vendran-
 10 do, il Rosso, l'Anselmi, e due miei camerieri, il Barbiere e Giovan Rubino, e Pietro Francesco di M. Flavio, e tanti altri più bassi, che sono stati ad un tempo quindici che non si potevano adoperare, e aveano la febre. Il che stimasi che sia avvenuto per lo mutamento di quelli buoni aeri Viniziano e Padoano a questo, che è nel vero freddo e
 15 umido molto. Perciò che poscia che gli uomini anco qui vivono, quando noi ci saremo un poco avvezzi penso che vi potrem vivere ancor noi. Io, la Dio mercé, non ho avuto male alcuno, e gli malati incominciano a star meglio universalmente tutti; e tra gli altri, e del quale per la età io temeva più che di veruno altro, M. Flavio, che s'incomincia a riavere
 20 alquanto; spero che andrà di bene in meglio. La somigliante fanno gli altri. Verrò ora a due vostre lettere ricevute in questo mezzo, l'una dirizzata a M. Flavio, delli XIII, l'altra a me, delli XVII. E quanto alle pere Bergamotte che aspettavate, la S.ra Duchessa, molto gentile e valorosissima Mad., ita a questi passati di a sollazzo alla mia Badia con
 25 bella compagnia di donne, le ha così ra(r)ificate, e il Duca, che ne ha anco voluto la parte sua, che bisogna che io abbia pazienza di mandarne

a voi. Dunque sarete contenti non le aspettare. Del Garzoni, che s'ha
 fatte le veste Pontificali, io ne ho aviso dal mio Quirino, che le ha
 vendute egli al Sartor. Vedete se gli uomini son ben pazzi. Questo per
 30 quella a M. Flavio. Quanto alla mia. Alla parte nella quale parlate di
 questo aere non dirò altro. Della distribuzione del capello mi piace
 quanto dite. Delli brevi scritti alli Car.li d'Italia stimo che 'l mio sarà
 ito a Ven(ezi)a, ché non l'ho avuto. Piacemi sopra essi il giudicio vostro
 35 delli due, e così stimo. Quanto alla risposta che io avessi a fare al mio,
 non bisognerà che aspettiate tanto tardo a procurarmi la licenza avendo
 la occasione delle lettere già scrittevi. Io disidero assai che quelli che
 sono costì nelle mie stanze, e hanno ad alleggerir quella spesa e venir
 qui, se ne vengano, quanto più tosto essi possano, a me. Né aspettino
 40 che io li mandì muli che conducano le cose che essi hanno a condur
 qui, ché i miei mi bisognano per le altre occorrenze della casa. Ma
 piglino muli e vettura, e fia quello stesso. Di Mons. nostro di Verona
 ho lettere delli 8, da M. Ier(onim)o Quirino, che M. Don Rullo gli avea
 detto, della medicina presa, che non gli avea fatto giovamento alcuno, e
 che il poverino stava di malissimo animo, né voleva che alcun li parlasse.
 45 Quanto alli Medici, che non l'hanno mutato di quello aere e stanza, non
 posso credere che il Fracastoro sia mancato in parte alcuna del suo
 debito. E poi agevolmente un medico (cassa) e incolpa l'altro. Sapete,
 stimo, per che io ciò dico. N.S.Dio risani quel buon Signore, almeno
 acciò che non si perda l'esempio delli buoni Vescovi. Mi piace che
 50 Mons.r R.mo Gaddi sia vicino a Roma. Del Viniziano preso per doppia
 spia ne credo ogni male, e stimo anco che N.S. Dio lo gastighi meritamente.
 Delle nuove vi ringrazio. Delli due eserciti vicini ho avuto
 quello stesso apunto (...) e paura, che voi scrivete dal nostro Quirino,
 avutosi per lettere de l'Orator Viniziano delli 2 in Venezia. Ho avuto
 55 molto piacere del (punto) della causa del detto Quirino risoluto dalla
 Dieta. E ciò basti quanto alle vostre lettere. Vi priego andiate, ricevuta
 questa, a far riverenza a Mons. R.mo Triulzi a nome mio, molto e
 molto nella sua buona grazia raccomandandomi. Salutaretemi altresì il
 nostro valoroso S.r M. Stefano, pregandolo a tenermi nella buona grazia
 60 di Mons. suo R.mo, e mio già molti anni. Non ho che altro dirvi. State
 sano, insieme con la mia onorata Comare e tutta la dolce famigliuola
 vostra. Se il Vescovo M. Evangelista Cittad(ino) sarà giunto a Roma,
 salutarete anco S.S. da mia parte, ancora che io l'abbia veduto poco fa
 in Padova. Molto caro m'è stato quello che mi scrivete del nostro M.
 65 Latino, come che punto nuovo non mi sia l'amore che egli mi porta, sì
 come anco so che a lui non è nuovo quello che io a S.S. porto.
 Abbracciatelo per me, e salutatelmi senza fine. Se Mons.r R.mo Gaddi
 sarà in Roma, visitatelo a nome mio, rallegrandovi assai con S.S.R.ma
 della sua venuta, la quale io ho desiderata e aspettata tutto questo
 70 tempo. Rallegratevene parimente col S.r M. Luigi e col mio Mons.r di
 Cosenza. Ho preso tempo di vantaggio a scrivere questa lettera, il che

fo necessariamente essendo M. Flavio malato: il quale però incomincia ad andar migliorando. Oggi me ne son malati due altri, Marcello e uno delle cuochi, di maniera che il numero di loro è ito alli XVII. *Sit nomen Domini benedictum*. Da poi scritto fin qui ho avuto il breve di N.S. mandatomi da Mons. R.mo Farnese; a cui scrivo la alligata, e mandovene l'esempio. M. Flavio ha riposato bene questa notte. State sano. Alli XXII Novembre MDXLIII. Di Ugubbio.

Compare vostro P. Carl Bembo.

80 Fate questa comune agli altri, e direte a M. Vettor Soranzo che io ho la mia iconetta qui, e nol sapea. Non scrivo a lui, ché ho, pur, troppo scritto. Questo il male di M. Flavio.

2 SP mio *Avete le mie* 13-16 RVv' da «Il che stimasti» sino ad «ancor noi» sta a c. 22r 41-49 RVv' da «Di Mons. nostro» a «buoni Vescovi» sta a c. 28v, oltre alla data 53 SP appunto e punto, che voi 81 SP la mia *lanetta* è qui.

2387

RVv' 74r-v D 190-192

Al Cardinal (Guido) Ascanio Sforza.

R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo. Ricevei ieri, con la mia solita
 reverenza, il breve di N.S. mandatomi da V.S.R.ma, per lo quale S.S.tà
 5 mi impone, in virtù *sanctae oboedientiae*, che io torni a Roma alla parte
 delle fatiche e cure sue sì come è il debito mio, e vi sia al principio del
 vicino Advento. Il qual breve non saria stato bisogno di scrivermi se io
 non fossi stato necessitato a pensare di far qui questa vernata, perciò
 che io non posso stare in luogo alcuno più volentieri che presso a S.
 Beat., e visitata la mia chiesa, come fatto ho, mi sarei posto in camino
 10 e arei a questi dì haciato il santissimo piede suo. *Ma la necessità rompe
 legge e buon volere*, come si dice. Io per maritar onorevolmente quella
 figliuola che la mia fragilità e umanità m'ha data — al che fare con
 buona licenza di Sua Sant. venni questa state a Padova e a Vinegia —
 ho convenuto impegnar buona parte delle mie rendite, non avendo io
 15 altro modo di ciò fare. Le quali rendite tutte, non essendo tali che
 bastassero a mantenermi in Roma per sé sole, ché ogni anno ho fatto
 qualche debito a questo fine, ora che elle son mezze come potrà io
 vivere in Roma, a questi così stretti e così disagevoli tempi, con esse?

20 Per questo rispetto pensai di supplicare a Sua Beat. che fosse contenta
 che io mi stessi questa vernata alla mia chiesa, nella quale e m'ingegner-
 rei di fare il debito mio verso lei, e oltra a ciò potrei vivere con molto
 maggior risparmio che non si può fare in Roma, e procurerei che le mie
 diminuite rendite, come che sia, mi bastassero. E già avea io scritto a
 25 N.S. Carlo che supplicasse V.S.R.ma, a nome mio, che m'impetrasse da
 N.S. questa grazia. Quantunque, oltre a tutto questo, m'è avvenuto una
 non pensata né preveduta disavventura: che subito giunto io qui mi
 s'incominciò a malar delli miei, e in tanto hanno perseverato in questo,
 che ora ho dicesette delli miei malati in casa, delli più cari e più a me
 30 necessari e delle meno, e pure oggi me ne sono malati due, intanto che
 io non so come io mi potessi mettere in camino, così scemo di servitori
 come io sono. Dunque per tutte queste cagioni sia pregata V.S.R.ma
 con tutto l'affetto del mio animo ad aver pietà delle noie che mi
 soprastanno, e a donarmi ora questo tanto di rimedi e di soccorso
 35 contra loro: d'impetrarmi da sua Beatitudine questa licenza, massima-
 mente che essendo io così vicino a Roma, ogni volta che piacesse a Sua
 Santità che io pure tornassi a lei, potrà sempre in pochi dì essere a'
 piedi santissimi suoi. Non darò a vostra Signoria fatica di più lunga
 lezione, nella sua buona grazia raccomandandomi, e la mano baciandole,
 e ogni felicità a Nostro Signore supplicandole. Alli XXII di Novembre
 40 MDXLIII. Di Ogobbio.

1-2 D *A Monsignor Guido Ascanio Storza Cardinal di S. Fiora e Camerlingo. A Roma.*
 Ricevei 2-3 D *mia solita e debita riverenza il brieve* 4 D *m'impone in virtu-*
te RVV¹(a) *in tia a Roma* 5 RVV²(a) *sue a questi sinistri tempi.* 6 D *breve*
non sarebbe stato 8 D *che non* 9 D *chiesa* 10 D *questa ora ha sia-*
to 11 D *maritar convenevolmente* 12 RVV²(a) *che N.S. Dio, la mia fragili-*
tà 13 D *Sant' andai questa* 16-17 D *anno sono stati astretto a far qualche debito*
a quel fine 20 D *chiesa* 21-22 D *a ciò procurerei* 23-24 D *sueva io scritto al*
mic. M. Carlo che supplicasse V.S.a, nome mio, che per la sua natural bontà e cortesia
volesse impetrarmi da 27 D *si incominciò a malar de' miei* 28 D *diciassette della*
mia famiglia malati 28-29 D *de' più cari e più a me necessari, e pure* 31-32 D
cagioni prega Vostra Signoria e il suo nobile e benefico animo 32 RVV¹(a) *avermi*
pietà 35 D *piacerà a* 36 D *tornu a lei* 36-37 RVV²(a) *alli pie-*
di 37 RVV²(a) *S.R.ma più lunga fatica di più* 39 D *A'.*

2388

VM' 22r

Ad Elena (Bembo).

Ti mando una lettera della Contessa Mad. Isabella Riaria, la quale
 già altra volta t'ha scritto. Rispondele amorevolmente e umanamente,
 come a sì gentile e rara Madonna si conviene. Sono in Ogobbio,
 5 ricevuto da questo Sig.or Duca e Sig.ra Duchessa, e da tutta questa
 città, molto onorevolmente. E subito che son giunto qui mi si sono
 malati molti delli miei: M. Flavio, M. Vendrando, il Rosso, l'Anselmi, il
 Barbiero e Gian Rubino, e tanti altri, che sono nel numero di XVIII.
 Ma ringrazio N.S. Dio che tutti incominciano a star bene, e vanno d'ora
 10 in ora migliorando. Io sono stato sempre bene assai; ringraziata ne sia
 la divina Maestà. Stimo che sii a questa ora in Vinegia, in casa tua, cioè
 del Mag. tuo Suocero. Salutami S.M. e Madonna, e tua Cognata l'una e
 l'altra, e M. Lorenzo Loredano; e attendi a meritare la grazia di tutta
 quella casa. Né ti dimenticar di ubidirmi. Se a te bisogna cosa alcuna,
 15 fa che io il sappia. Salutami M. Pietro tuo marito. E fa il tuo debito di
 visitar Mad. Lisabetta Quirina, e Mad. Giulia mia Comare, e Mad.
 Maria Belegna. Io penso di starmi qui qualche mese, se N.S. mel
 concederà. Alla cui Sant. ho scritto per la licenza. Io ti bacio sin di qua.
 Sta sana. A' XXII di Novembre MDXLIII. Di Ogubbio.

2389

LBa 116r-v MP 2-5

Ad Elena (Bembo).

Elena figliuola carissima. Mons. Boldù mi scrive che tuo marito
 intendea voler tutte le rendite di Villa Bozza di quest'anno. Saperei
 volentieri con qual ragione esso le volea, perciò che i gentili uomini
 5 non è da credere che parlino senza ragione. Se io gli dò quelle posses-
 sioni al dar suo della mano, come di fare ci siamo convenuti, non basta
 che esso ne abbia tutti quelli frutti che da quel dì inanzi renderanno
 quelle possessioni? vuole egli anco avere i frutti che elle hanno reso per
 lo passato? Quasi che non posso credere che M. Piero abbia in quel
 10 modo parlato con lui. E tu anco mi di' non so che del Fattore, volendo

mostrarmi che egli si sia portato male con voi, e non v'aver fatte le
 spese di tutto quello che vi bisognava per lo vostro vivere in Padova.
 Se egli ha fatto quello che io gli ho ordinato che egli faccia, di che vi
 potete voi di lui dolere? essendo mio Fattore egli dee ubidir me, e non
 15 voi. Ti dovevi doler di me, se a doler t'avevi, e non di lui. Ma se io
 ordino al Fattore che vi dia tanto pane e vino e legna a mie spese,
 quanto a voi fa di mestiere per lo tempo che dimorerete a Padova in
 casa mia, di che vi potete voi doler di me, che mi son fatto povero per
 20 far te e lui ricchi? Era a voi sì gran cosa se io dono a voi tanto, per lo
 vostro vivere, quanto sono il pane e il vino e le legne, che voi
 spendeste due vitorelli il dì per le altre cose, o tre, o più, se volevate
 vivere sontuosamente? Questa è la grazia che tu mi rendi della cortesia
 che io ho usato in darvi quelle vettovaglie che io dico, la quale io non
 era tenuto a darvi? Quasi che io non abbia da spendere nelle mie
 25 necessità e nella mia famiglia, e tu non ti debba contentare di quello
 che fatto ho, senza voler più oltra consumarmi, e senza un rispetto al
 mondo avere di me, che ne ho tanto avuto di te e del ben tuo. O se tuo
 marito fosse voluto starsi tutto quest'anno in Padova, in casa mia, con
 pompa e in banchetti, menandosi ogni dì amici e forestieri a casa, era
 30 onesto che egli fosse così vivuto alle mie spese? e io fossi andato
 impegnandomi per lo non aver avuto le mie rendite, che si sarebbero
 logorate in lui? Io tel dissi pure che io fare nol volea. Non ti doveano
 bastar quelle parole? E quando io intesi che tu dicevi che tuo marito e
 li suoi si dorrebbero di te mi ricordo che io ti dissi: «E di che si
 35 dorranno eglino, che io ho promesso dar loro ducati 500 di vesti e
 fornimenti e cose per te, e ne gli ho dati 900?» Con quelle parole ti
 vollì fare intendere che, se io avea fatto più di quello che ho promesso
 loro, essi si doveano contentar del promesso, e ringraziarmi del più.
 Dove non solo non ne sono stato ringraziato da loro né da te pur con
 40 una parola sola, ma non avete né anco mostrato di saperlo. Così sète
 stati tutti, e tu più che gli altri, grata e conoscente ver' me. Come che io
 non abbia ciò fatto a fine che tu me n'abbia grazia, ma solo per farti
 venificio. Era ben, per dire il vero, grande tuo debito il mostrarmi
 almeno di conoscerlo, e non così tosto e in sì poche ore dimenticarti
 45 della mia amorevolezza e tenerezza verso te usata con tanta simpatia e
 interesse e incommodo. Ma lasciando ora tutte queste cose noiose da
 parte, e venendo alle dilettevoli, mi piace che mi rendi grazie, nella tua
 lettera, della dolce compagnia che io t'ho data, forse pentita di non aver
 fatto ciò prima e mi piace, ché io veggo che te ne contenti grandemen-
 50 te. Non potrei sentir cosa più cara di questa. Attendi dunque ad amarlo
 pudicamente, e governati bene e modestamente con ognuno, e incomin-
 cia a prendere i pensieri che si convengono alle donne maritate, e che
 hanno ad essere il governo della loro casa. Quanto alle quattro moggia
 di grano, e tre botti di vino, e alcuni carti di legna che ha richiesto e

- 55 avuto tuo marito, son contento che egli accomodato se ne abbia. Né
 voglio altra restituzion da lui, ché glie le dono. Ma tu opera che si
 sodisfaccia di questo tanto, e non mi dia maggior gravezza, mentre che
 io non posso più di quello che posso ora. Ho molti malati in casa: M.
 Flavio col suo Pietro Francesco, buono e discreto giovane, M. Vendran-
 60 do, del quale dubito assai che egli non ci lasci, il Rosso, l'Anselmi, il
 Barbiere, Giovan Rubino, e due cuochi e tanti altri, che sono iti al
 numero di più di XX, benché ne guariscano di loro tuttavia buona
 parte. Ho mandato a levar quella famiglia che io ho in Roma, e dato
 65 licenza a parte di lei per menomar la spesa, e ordinato che la loro parte
 se ne venga qui, dove potrà vivere con minor gravezza. Ho ricevuto
 molto d'onore e molto d'amorevolezza non solo dal S.r Duca e S.ra
 Duchessa, che erano in questa città quando io ci venni, ma anco da
 tutta questa cittadinanza, di maniera che mi sodisfo assai del mio qui
 essere, e starovi più che io potrò, per le cagioni che t'ho dette. Non ho
 70 che altro dirti. Scrivimi tu allo 'ncontro minutamente delle cose tue, e
 se nel vestire mi sei ubidente. E ora salutami il molto M.co tuo Socero,
 e Madonna, e tue cognate e cognati, e il M.co M. Lorenzo, il quale io
 amo e onoro grandemente. Alli XXVII di Novembre MDXLIII. Di
 Uggubio.
- 75 Tuo padre.

32 LBa(a) io *mol volea fare*. Non 36 LBa(a) dati *ducati* 900 48-49 LBa(a)
 lettera, *forse pentita di non aver fatto ciò prima*, della dolce compagnia che io t'ho data, e
 mi 53 LBa(a) della *casa loro*. Quanto 58 LBa(a) ora, *che mi sono impegnato per*
te, e sono tuttavia in molta spesa per lo avere molti malati 67 LBa(a) erano *qui*
 quando 69 LBa(a) dette. *Questi Signori sono una bella e gentile coppia, né pare la*
Duchessa essere di minor virtù che le due sopra lei state, l'una delle quali è ancora, e l'altra
è stata così rara e valorosa Madonna. Non ho.

2390

RVv² 168r GSB 63

Al R.mo e Ill.mo Signore il S.r Car.le (Alessandro) Farnese S.r mio Col.mo.

5 R.mo e Ill.mo S.r mio colendissimo. Se io fossi più gagliardo, e le strade non guaste e men faticose che elle e io non siamo, sarei venuto ad incontrar V.S.R.ma per vederla e salutarla prima che ella passasse più oltre. Ma poi che ciò ora non può essere, mando il mio Vicario che faccia questo debitissimo ufficio in mia vece, il quale le dirà del mio

10 stato. Priego N.S. Dio che le dia felicissimo viaggio, e adempi tutti i
 disideri del cuore suo. Bacio la mano a V.S.R.ma, e a tutta la sua
 onoratissima compagnia mi raccomando. Alli XXVIII di Novembre
 MDXLIII. Di Ugubbio.

Umil servitor P. Car.l Bembo.

2391

RVv² 173r S³ 407-408

Al R. M. Giovanni Ant(onio) de' Gregori.

5 R.do Giovan Antonio. N.S. Dio vi consoli e lievi la malinconia e
 dolore che io ora vi darò molto mal volentieri. Il vostro buon fratello, e
 mio carissimo e amatissimo quanto figliuolo M. Vendrando ci ha lascia-
 ti, partendosi di questa vita ieri per causa d'una febbre che l'assall
 giunti che noi fummo in Ugobbio, della quale egli subito si tenne
 10 spacciato, né mi fu possibile cavargli quella openione della testa, ancora
 che il mal suo né fosse né paresse grave. Confortomi, nel cordoglio che
 io sento della morte sua, che non gli è mancato cosa alcuna da poter
 guarire, più di quello che sarebbe mancato a me o al Signor Duca
 d'Urbino se fossimò in qual caso stati: non medico ottimo, non diligen-
 za e cura del detto medico, né d'amici né di servitori. Non di certo
 15 nulla altro, se non egli stesso, che di vero mancò d'animo, mettendosi
 in bizzarria d'avere a morire al tutto. Né io ebbi potere, con l'amore che
 io gli portava et egli conosceva, di levargliele di testa. È morto pazientis-
 simamente e santamente. Confortovi a sollevare questo affanno con la
 prudenza e religion vostra, conoscendo quanto le mondane cose sono
 flusse e labili, e quanto elle sommamente c'ingannano. Delle sue cose
 farò quello che egli mi disse che io ne facessi; le quali tutte vi si
 20 manderanno con la detta sua volontà. L'ho fatto seppellire con assai
 onorate esequie nella mia Chiesa, nell'arca de' Canonici. *Ita et vivo et
 mortuo amorem ei nostrum praestitimus, multo clarius si vixisset, atque
 ardentius quod ipsi vixissemus praestaturi.* State sano. A' XXX Novem-
 bre MDXLIII. Di Ogobbio.

2 RVv²(a) Molto R.do M. S³ Giovann'Antonio 5-6 RVv²(a) ieri sera,
 per 6 S³ Ogobbio 6-7 RVv²(a) tenne morto, né 12 S³ amici e
 di 12-13 RVv²(a) servitori, e ogni altro, se 16 S³ tollerar questo 18 RVv²(a)
 labili. Io, per darvene quella picciola consolazione che io posso, vi profero il Denaro suo,
 né voglio che altri l'abbia che voi. Delle sue 19 S³ egli a bocca mi disse 20 RVv²(a)
 volontà. State sano. L'ho fatto.

2392

RVv² 174r D 334-335

Al S.r M. Stefano Sauli Protonotario. A Roma.

Molto R.do S.r M. Stefano mio. Ho amato la molta amorevolezza e
 dolcezza di V.S. venutami nelle sue cortesissime lettere, M. Stefano
 mio, quantunque non era uopo che ella mi si mostrasse così ubligata
 5 come fa. Se V.S. sa che io le ho molta affezione, sapete anco di ciò la
 causa: che è la singolar bontà e virtù vostra. Dunque sète di tale
 affezion mia tenuto più a voi stesso che a me. E per questo non me ne
 dovete essere in tanto ubligato, quanto dite. Ma comunque ciò sia, io
 ricevo il dolce affetto dell'animo vostro con infinito piacere e contentez-
 10 za del mio, il quale perciò non pare che voglia consentire d'essere da
 V.S. vinto nello amore che è tra noi. Contentasi nondimeno di far con
 lei par pari, come si suole dire, e così s'acqueterà, pure che s'acqueti
 e ne rimanga pago anco il vostro. Rendo a V.S. grazie del piacere che ella
 prende del mio essere venuto alla mia chiesa, nella quale, tuttavia, il
 15 mio essere infino a questo dì non è piacevole stato, sì come potrà dire a
 V.S. il nostro M. Carlo. Pure io sto sano, lodata sia la divina Maestà. E
 se V.S. mi terrà in buona grazia di Mons.R.mo suo, io dirò che sto anco
 e vivo assai contento. A cui vi degnarete di haciar la mano per me, e a
 voi stesso raccomandarmi. N.S. Dio sia vostra guardia, il mio caro e
 20 valoroso M. Stefano. All'ultimo di Novembre MDXLIII. Di Ugobbio.

1 D A Messer Stefano 1-2 D Roma Ho 2-3 D amorevolezza di 3-4 D lette-
 re, quantunque 5 D fa. Perciò che se V.S. 6 D cagione: che 7 D mia più a
 voi stesso tenuta che 12 D purché 16 D il mio, anzi mostro M. Carlo Gualteruz-
 zi Pure 17 D Mons. Ill.mo e Reverendiss.suo 18 D A cui siete pregato di
 haciar 20 D Ogobbio.

2393

RVbl⁶ 215r-v

Al Mag. mio compare M. Carlo Gualteruzzi da Fano.

Ho due vostre, l'una delli XXIII, e l'altra delli XXVII del passato.
 Alla primiera Mi piace la rissoluzion vostra di interporre il R.mo Polo

5 a chiedere a N.S. la licenza di potermi stare alla mia Chiesa; come che
 io stimi di non l'averne. Ben sarà contenta S.S.tà che io soprastea tanto
 che i miei malati guariscano. Ma non mi concederà licenza spedita. La
 ragione so che né la pensate voi, né *alii*. Ma doverò sapere fra due dì al
 10 più, da voi, quello che io arò a fare. Ho mandato il mio vicario a
 Gualdo, che è la sua patria, dove anco è la posta, fornito di Marzapani
 e Bergamotte e altro confetto e vini, ad incontrar Mons.r R.mo Farnese;
 come avete ricordato. Arei più volentieri mandato M. Flavio, ma egli
 ancora non ha riavuto tanto le sue forze che possa uscire pur della sua
 camera, et è molto debole, né gli pare esser ben libero. Va nondimeno
 15 migliorando ogni dì. Dubito che non istia senza potersi adoperare la
 maggior parte di questa vernata; et esso ne teme assai, e dice essere uso
 a così averirli nelle sue infermità. Di che io ne pato, e patirò non poco
 sinistro, ché non ho a chi rimettere delle bisogna, ora per ora, che
 rimetterei a lui se esso sano fosse. Scrivo in risposta al S.r Sauli, di cui
 20 m'avete una dolce e amorevole lettera mandata; per le altre mie feci
 quello che in quella vostra mi ricordate. Alla vostra delli XVII: mi
 piace del buono amico che stia allegro del suo maggior negozio. Quelle
 altre cose che mi ragionereste più volentieri che non le scrivereste, non
 importeranno se si taceranno per infino a tanto che io parli con voi.
 25 Del vostro amorevole M. Ant(oni)o anco grandemente mi piace che
 esso si contenti. Rendetegli spesso grazie, a nome mio, de l'amore che
 esso mi porta. Accetto i saluti della S.ra mia Comare e di vostra madre,
 e anco della mia buona e savia figliozza, quantunque non le nominate.
 E quelli del Cap(itan)o Salamone parimente. E fovvi intendere che il dì
 30 medesimo che il Conte Carlo diede la mano alla sua sposa, mio Genero
 la diede alla mia Elena. Nostro S.r Dio si degni aspirare alle sue nozze,
 e all'altre, della sua santa grazia. Se l'amico del secretariato, sopra il
 quale fu fatto disegno, è quello dalle veste che egli s'ha fatte fare, arò
 caro intenderlo. Ho piacere del beneficio di 4000 ducati che ha avuto il
 Conte Marco Ant(oni) Bent(ivoglio) da' suo padrone, perciò che sempre
 35 l'ho giudicato molto da buon giovane. Ma voi però non gli dite di ciò
 cosa alcuna, ché non vorrei che esso mi tenesse per ambizioso. Arete
 piacere di quello che a me dà piacere e satisfazione assai, dico delle
 nozze della Lucia; la quale starà così bene, secondo il suo stato, come
 sta l'Elena, o forse più. Come che l'Elena, per una sua lettera ultima-
 40 mente ricevuta, mi ringrazia del mio averle dato una molto dolce
 compagnia, e mi giugne che io mi posso ben contentare d'un Genero. E
 perché sappiate questo poco di più ancora, io lasciai ordine che fosse
 maritata eziandio una fanteschetta che io diedi all'Elena per li servigi
 grossi di lei nel monistero; la quale era molto fanciulla. E ora ho
 45 novelle che è stata maritata, e ita a casa il marito, il quale è un
 villanello della qualità di lei. Ho risposto alle vostre lettere. Di più
 saperete che il mio buon M. Vendrando è morto, né cosa o cura o
 diligenza mia e del Medico, che di vero è un valente Medico, o di

servitori o d'amici, che ne ha avuta più che a bastanza, ha potuto non solo guarirlo, ma pur levargli una openione che egli stesso s'avea posta nell'animo: d'averlo al tutto a morire; come ha fatto. Della qual morte ho sentito incalcolabile dolore per tutte quelle ragioni e cagioni che a voi sono ben chiare. L'ho fatto seppellire ieri nella mia Chiesa con assai onorate esequie. Dirò con Job: *Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*. Ho deliberato di dare il beneficio di Santa M(ari)a di Casale *Tarvisinae dioc(esis)* al mio Pasquale, riservandomene il regresso. Non so se faccia bisogno farne menzione, quando si dice che i Car.li hanno sempre i regressi sopra le chiese che essi danno, senza altra nota farne sopra: Pasquale Agnillo clerico *Calagaritanae dioc(esis)*. Sarà bene che ne pigliate la data senza dimora, facendone voi far la supplicazione, come vi parrà che bene stia. Se poi bisognerà che esso consenta al regresso, mi si manderà quanto farà di mestiero. Sono stato ieri primieramente a veder la mia Badia ché, per cagione di tanti miei malati, non v'ho potuto ir prima; la qual nel vero m'è riuscita molto bella e grande e leggiadra e magnifica, con bella veduta e bel sito, e con giardini e adornamenti di belle vie, e di selve, e poco meno che d'ogni cosa desiderabile a stanza di contado. Non so dove si potesse la state aver più onorata e vaga dimora. *Sed de his, cum una erimus*. Farete questa comune a M. Vettor Sor(anzo) e a M. Flaminio, ché io non ho mano da scriver più. State sano. Al primo di Dicembre MDXLIII. Di Ugobbio.

Se io non averò a starmi questa vernata qui, non mi mandate denari, ma tenetegli per le hisogne di costi.

Bembus Computar.

2394

RVv² 170r S³ 408-409 H 295

A Confalonieri della Pergola.

Onorato S.re. Ho udito il vostro padre Maestro Bernardino, e ho veduto, per quello che esso medesimo di sè m'ha detto, lui aver fatto errore a rispondere al Commissario di N.S. in quella maniera, e tanto maggiore errore ha fatto, quanto ad un frate di S. Francesco non si convenia levarsi in molta alterezza per una poca parola, come si levò. Onde io, per levare ogni scandolo già venuto per causa di quella alterezza e superbia sua, gli ho fatto intendere che saria bene e volontà mia che esso medicasse quella transgressione, che è stato peccato di quella superbia, con la umiltà, virtù molto conveniente alla profession sua, e esso stesso gisse a confessar il suo errore al Commissario medesimo, e

chiedergliene perdono. la qual cosa doverà satisfare il Commissario. E se esso M(aestro) Bernardino è quel buon padre e imitator di San
 15 Franco(esco) e di Cristo che egli dee essere, doverà satisfare e piacere
 anco a lui. E così il peccato, che esso ha commesso con la superbia, si
 emenderà con la umiltà. Se esso il farà, potrete mostrar questa mia
 lettera al detto Commissario, e pregarlo a nome mio a contentarsi di
 questa ammenda del detto padre, e levar via ogni altro suo ordine che
 20 potesse generare alcuno scandolo. State sano. A' III di Dicembre
 MDXLIII. In Ugobbio.

1-2 S' Pergola. Ho 4-5 RVv'(a) maniera che fatto ha, e 7 S' per torre via
 ogni 15 S' così quel peccato 19 H 4 di.

2395

LBa(I) 169r RVbl⁶ 57r LBa 168r MP 5-6

All'Elena (Bembo).

Elena. Poi che a te è piaciuto d'essermi così disubdiente e così
 ingrata figliuola come stata sei tosto che io mi diparti' da te e da tuo
 marito in Padova per tornarmene là onde io m'era mosso solo per
 5 maritarti e consolarti, voglio darti a conoscere che ti sei portata male, e
 che non dovevi, a l'amore che io t'ho con tante nove pruove dimostrato,
 e alli infiniti oblighi che tu meco hai, così tosto non solo dimenticarte-
 ne, ma usare oltre a ciò ogni atto e costume d'animo alienissimo verso
 me tuo padre. E perché ho inteso che vuoi tornare a Padova in casa
 10 mia questo natale prossimo del Signore, ti dico che in casa mia tu più
 non entrerai già, né vi potrai pié mentre che io averò vita. Potrai fare
 intendere alla Cristina che t'apparecchi il suo bel palagio e una carretta,
 nella quale tu la possa menar teco per Padova per onorarti di così cara
 e bella compagnia, e sarai servita come meriti. Non racconterò tutto
 15 quello che fatto in mio dispregio hai, perciò che niuno il sa meglio di
 te. A tuo marito potrai dire che se averà disagio veruno per questa
 diliberazion mia, da te il riceva, e non da me. Perciò che io l'amo, sì
 come colui che io conosco essere molto costumato e virtuoso e gentile.
 Vivi a modo tuo, poscia che così ti par di fare, che io m'ingegnerò di
 20 darmene poca noia. Né aspettar più lettere né ambasciata da me se io
 non mi penterò: che non credo pentirmene. N.S. Dio ti dia miglior
 mente che non hai, e non voglia darti quella pena e quel gastigo che hai
 meritato, e che ti se ne conviene. Alli V di Dicembre MDXLIII. Di
 Ugobbio.

25

Il poco di te contento tuo padre.

2 L.Ba(I a) che è a te piaciuto di essermi 4-5 L.Ba(I a) per ritornarmene qui, voglio 6 L.Ba(I) RVbl' devevi 6-9 L.Ba(I) RVbl'(a) a tanto amore con tante nove pruove che io t'ho pariato, e alli infiniti meriti che avevo, così tosto non solo dimenticate. ne, ma fare ogni atto e ogni pruova d'animo pessimo e sostenuto, verso me 9 L.Ba(I) RVbl'(a) Padova e in 11 L.Ba(I a) non andarci, né vi ci potrai 12 L.Ba(I a) RVbl'(a) palazzo 15-16 L.Ba(I) RVbl'(a) di te. Vivi a modo tuo, che io m'ingegnerò di darmene poca noia. A tuo 18-20 L.Ba(I) RVbl' gentile. Né aspettar 21 L.Ba(I a) che noi credo fare. N.S. Dio 21-22 L.Ba(I) ti doni miglior mente che non hai, che questa che hai, e non 22-23 L.Ba(I a)) pena che meriti, e che.

2396

RVbl⁶ 217r-218r SP 58-59

Al Mag.co mio Compare M. Carlo Gualteruzzi.

Compare mio caro Dio vi salve. Rispondo alle vostre del primo. Non posso se non lodar assai l'amorevole openione di quelli S.ri che mi consigliano a tornare in Roma temendo questo aere non mi sia nocivo, essendo stato nocivo a tanti della mia famiglia. Alla quale openione io m'accosterei senza replica, se io non vedessi molte cose contrarie a ciò. Le quali sono: prima, che le mie stanzie di palazzo sono mezzo impeditate da la fabrica di N.S. che vi si fa, di maniera che io alloggiar non vi potrei. A che se mi dite che io potrei andare a Santo Apostolo, vi rispondo che mi bisognerebbe, a questo fine, farvi una grossa spesa, che io fare non potrei. Poi mi bisognerebbe venire alle volte a palazzo; il che quanto io potessi fare senza disagio e sinistro della mia vita voi vel sapete. Quella via, al tempo della vernata, mi sarebbe vie più pericolosa che non è questo aere, potendo io qui far di me come io voglio. E benché quel S.r dica che io potrei alcuna volta rimanermi dello andare a palazzo, potrei farlo, ma non sarebbe ben fatto; oltre che non si potrebbe, né sarebbe concesso ciò fare se non di rado. E oltra che io ho una poca compagnia, e parerei sempre quel Car.le circen(se) nato, che mi disse la buona Donna che io pareo. Poi vi si arroe che il venire ora mio a Roma non potrà essere senza un grande sinistro della mia sanità, per causa della quale sono stato da voi confortato al venire. Dipoi, questo benedetto aere non è perciò il più contrario del mondo, a giudicio mio e di quelli che vi stanno, e stommi, e penso di starvi — se io stare vi ci potrò — e sano e lieto. Ma come che tutte queste ragioni vagliano, non dee valere assai questo solo: che io, stando qui, non dispendereò la metà di quello che spendere mi bisognerà in Roma, e

potrò pagare, con questo avanzo, alcun debito che ho con più d'un
 amico, fatto per maritar la Elena; dove, venendo costà, me ne bisognerebbe far de gli altri. La qual cosa facendo io, come mi troverei poi con
 30 l'animo allegro e riposato? E quanto più mi dite di quel nostro veramente
 gentile Sig.re, e buono e singulare amico che v'ha proferto li 500 così
 cortesemente, al quale voglio che rendiate tutte quelle più vive grazie, a
 nome mio, che rendere si possano da grato e conoscente animo a chi gli
 sia infinitamente tenuto; tanto più dilibero di non gravarlo, ché essendogli
 35 io per questa causa più tenuto, vie più tosto vorrei potergli giovare,
 e giovargli, che fargli disagio e sinistro. Voglio tuttavia sentirgli, di ciò
 e della proferta sua, tanto obbligo quanto gliene doverei sentire se io
 accettati e usati gli avessi. Ma tornando alla mia disputa del venire a
 voi, sopra tutti questi comodi che io riceverei dello star qui, è la
 40 satisfazion, che io prendo, di fare il mio debito con N.S. Dio e con la
 mia Chiesa. Il che non potreste credere quanto io il fo volentieri. E
 pure questi giorni ho ordinato di tener una Cresima generale, sapendo
 che sono passati XIII anni che ella non v'è stata più tenuta. E terrolla,
 a Dio piacendo, questo sabato e domenica che verranno posdomane: Mi
 45 rissolvo adunque così, che in ogni modo Mons. R.mo Camerl(engo),
 insieme con Mons.r R.mo Polo, ne dicano modestamente qualche parola
 a N.S. per impetrammi questa licenza. La quale se le loro S.rie potranno
 senza veruna molestia di S.S.tà ottenere, ciò sarà a me carissimo e
 gratissimo. Se anco non potranno, io me ne verrò a voi, nelle mie
 50 stanze di palazzo, al più tosto che io potrò. Dissi insieme con Mons.r
 Polo, estimando io che quella regola vaglia: *multiplicatis intercessoribus*.
 Pure, in ciò farete come vi parerà il meglio. A Mons.r Camerl(engo)
 non dico parola di Mons.r Polo. M. Flavio, libero della sua febre,
 domattina se ne va ad Amelia nella mia lettica; dove se ne farà, penso,
 55 la maggior parte di questa vernata. Il resto fra due dì se ne andrà a
 Loreto, e indi a Padova. Ricciardo ha bisogno grande d'andare a
 Fiorenza. Vedete come io sarò assai solo. State sano con li vostri.
 Darete questa di cambio, che a questi dì mi mandò M. Vettore, pure a
 lui, perciò che a volerla pigliar qui io perderei non so che: ché così
 60 vuole quello che me l'ha a pagare. Questi cento non mi bisognano, ché
 gli affittuali m'accomoderanno di quello che mi fia di mestiero. Il
 giorno di San Nicolò di Dicembre MDXLIII. Di Ugobbio.
 M. Vettor mio, io vi rendo grazie della prontezza che avete al venir qui
 se bisognerà, né pare vi sbigottiscano le avvenute cose.

65 P. Car.l Bembo.

Tenuta questa fino oggi, a quest'ora, che sono le XXIII, ho avuto da
 M. Ier(onim)o vostro le alligate, con un cavallaro a posta. Dogliomi di
 questa spesa assai soverchia che 'l prefato ha fatta a buon fine. A me
 duole grandemente la morte di quello rarissimo Vescovo, se pure sarà
 70 morto. Per conto mio credo che non sia da far cosa alcuna. Pure mi

rimetto in tutto a voi, che operiate o non operiate quanto vi parerà. E con questo farò fine. Alli 7.

17-38 SP (s'interrompe da «Ho una poca compagnia» a «Ma tornando») 53-61 SP (nuova interruzione da «con Monsr Polo» a «Il giorno di» senza l'aggiunta dopo la firma).

2397

RVbl⁶ 219r SP 59

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare e fratello.

5 M.co Compare. In questa ora mi giunge il presente cavallaro, espedi-
tomi dal podestà di Verona, con l'aviso della morte di quel buon
Vescovo. Io son stato per rimandarlo indietro subito per mostrarli che
io non sono per servirmi altramente di questo suo amorevole e diligente
10 ufficio. Ma considerando più oltra mi sono risoluto lassarlo venire di
lungo, acciò che possiate darne notizia a N.S., parendomi questo esser
debito della servitù e devozion mia con S.S.tà. E così, senza averlo
ritenuto più che mezza ora, l'ho espedito in questa, che è l'ultima del
15 giorno. Avertendovi pure che, quanto al proposito di questa vacanza del
Ves(covat)o, non m'abbiate a nominare in conto alcuno. Perciò che,
avenga che li miei bisogni sian grandi quanto voi stesso sapete, li
rispetti che io per molte cagioni ho non son punto minori né inferiori.
Io confido nella bontà e misericordia di N.S. Dio, e nella prudenza e
cortesia del Suo S.mo Vicario che non mi lasceranno mancare. State
sano. Alli VII di Decembre MDXLIII. Ad ore 24. Di Ugobbio.

Il vostro P. Car.l Bembo.

2398

VM⁴ 20 S³ 165r-v

A M. Domenico Gradenigo.

5 Molto Mag.co quanto fratello. Ho veduto con molto piacer mio la
lettera di V.M. dell'ultimo del passato, per la quale intendo lei e tutta
la casa sua star bene, e M. Pietro, suo e mio fiol, prepararsi per andare
ad abitare con la sua sposa separatamente. Io non posso già scriver così

a Vostra Mag. della mia famiglia, ché subito, giunto io in Ugobbio, se incominciò ad infermare di maniera che sono stati i miei malati infino al numero di 20; e di questi è morto il mio Capellano M. Vendrando, di ottima e singolar qualità, che m'ha dolore incomparabile apportato. Ho nondimeno da render grazie a N.S. Dio che io sono sempre stato sano e gagliardo. Ho ricevuto assai d'onore dalla Eccell. del Sig. Duca, prudente e accorto Signore, e parimente da tutta questa città; la qual m'ha più di carezze e d'amorevolezze fatte che io non aspettava. Dove penso fermarmi qualche mese. Quanto alla parte dell'Elena, non avviene che io risponda altro, se non che io son molto contento che ella stia in ogni cosa al governo e ubedienza di V.S., che le sarà non meno amorevole padre per lo innanzi, che io le sia stato io per lo adietro. Stia sana V. Magnificenza; la qual mi saluterà Madonna, e il M.co M. Lorenzo e i suoi M.ci figliuoli. Non si meravigli V.M. se io rispondo tardi, perciò che tardi ho ricevuta la sua lettera, che è passata prima a Roma e poi venuta qui. Alli XV di Dicembre MDXLIII. Di Ugobbio.
Di V.M.za buon fratello P. Car.l Bembo.

1-2 S^o Gradenigo. Ho 4 S^o mio figliuolo 5 S^o la sposa 6-7 S^o Ogobbio, s'incominciò 8 S^o Cappellano 16 S^o ubedienza 20 S^o passata a 21 S^o A'XV di Dicembre MDXLIII. Di Ogobbio.

2399

LBa 172r S^o 70-71

A M.na Veronica Gambarà.

Ill.S.ra mia. Ieri, che furono li XVI di Decemb., ebbi la dolcissima lettera di V.S. scritta a gli 8 del passato, pervenuta prima a Roma e poi mandatami qui. Nella quale veggio il suo continuato e costante desiderio di rivedermi. Il che mi fa in parte maladire i risguardi dell'una e dell'altra nostra condizione e stato, che ambedue ci ritengono, mal grado nostro, di poterci rivedere e sodisfarci di questa così picciola e cotanto aspettata contentezza delle nostre anime. E vorrei alle volte essere quel libero Bembo che io già fui, più tosto che questo che io ora sono. Ma che se ne può altro? L'umana condizione, abondevole più delle cose che spiacciono che di quelle che sono desiderabili e care, così porta, e più savio è colui che meno se ne dispera, e più s'accommoda

con la necessità, che quelli non sono che meno il fanno. Il che confesso
 che io far non so in questa nostra privazione e quasi esilio di noi
 15 medesimi. Sono adunque ora non in Venezia né in Padova, come V.S.
 estimava che io fossi, ma in Ugobbio, alla mia chiesa, luoco assai
 selvaggio a dire il vero, e di poca commodità. E subito, giunto qui, ho
 avuto la maggior parte della mia famiglia malata, e di più ho perduto
 20 un buono e singular capellano che s'è morto. E nondimeno penso di
 starmi qui qualche mese. Dove chiamerò V.S. con l'animo ad una assai
 bella e amabile villa che io ci ho, sì come credo che V.S. chiami alle
 volte me al suo bel casino. Del rimanente, poscia che io così sono
 ubligato e servo come V.S. mi vede essere, non so che dirmi, se non
 che io mi rimetterò nel volere del Vero e primo N.S. Dio, e so che V.S.
 25 per la sua prudenza e bontà farà il somigliante; e molto meglio fare il
 saprà che nol so fare io. Quando V.S. scriverà al R.mo e Ill.mo vostro
 fratello, la prego a raccomandarglimi. E sempre a star sana e lieta;
 veggio chiaramente che ella il fa. Alli XVII Dicembre 1543. Di Ugub-
 bio.

1 S' Veronica. 2 S' Ieri, che furono i XVI di Dicembre 3 4 I.Ba(a) passato, *già*
 prima a Roma, e poi *venuta* qui 6 I.Ba(a) che *ambo* ci 7 8 I.Ba(a) sodisfare di
 essa cotanto 9 I.Ba(a) quel *picciolo* e *libero* 12 I.Ba(a) è *quegli*
 che 13 I.Ba(a) che quelli che 15 S' Vinigia 16 I.Ba(a) estimava, ma
 in S' Ogobbio S' luoco *gentile* ma assai 17 I.Ba(a) commodità *delle cose utili*
 e *acconce per la vita*. E 19 I.Ba(a) che *ci avea* F 22 S' Casino I.Ba(a) che
 così 23 I.Ba(a) mi vede, non so 24 S' vero 25-26 I.Ba(a) meglio *che*
 nel 27 I.Ba(a) raccomandarmegli. E 27 28 S' lieta, *si come veggio* chiara-
 te 28 29 S' Ogobbio.

2400

LBa 174r-v S' 86-87

A Mad. Elionora Duchessa d'Urbino.

Ill.ma S.ra mia Col.ma. V.S. potrà ben dire che io faccia poco il
 debito mio con lei, poscia che avendom' ella scritto una dolce lettera, la
 quale io ricevei infino essendo a Padova, non le abbia fra tanto tempo
 5 fatta risposta. Confesso il mio errore, né lo voglio escusare in parte
 alcuna, acciò che V.S. alquanto minor penitenza me ne dia che non
 meriterei, se io escusare il volessi. E rendole, di questa memoria che
 ella serba di me, molte grazie. Fui a Padova e a Venezia quasi tutta
 questa state, a fine di maritar la mia Elena, e per grazia di Dio l'ho
 10 maritata in un gentile uomo molto da bene, e di lettere e ingegno, e in

somma molto a satisfazion mia. Venni poi a Pesaro, dove fui ricevuto,
 per ordine del S.r Duca, onoratamente. E vidi l'Imperiale di V.Ec.za
 con infinito piacer mio, sì perché io desiderava molto di vederlo, e sì
 perché è fabrica, per quello che ella è, meglio intesa e meglio condotta
 15 con la vera scienza dell'arte, e con più modi antichi e invenzioni belle e
 leggiadre, che altra che a me paia aver veduta fatta modernamente. Di
 che con V.S. mi rallegro grandemente. Certo il mio Compare Genga è
 un grande e vero architetto, e ha superato d'assai ogni espettazion mia.
 Sono poi venuto al mio Vescovato, nel quale ho avuto tanto d'onore dal
 20 S.r Duca, il quale era qui insieme con la Duchessa, e da tutta questa
 città, che è stato soverchio. Dove penso di starmi questa vernata, e ciò
 farò io tanto più volentieri quanto potrò sperare di veder V.Ec.za nello
 stato e in queste contrade. E quando io ci sarò stato il verno, non fia
 per aventura poi da partirmene la state avendo io la bella stanza della
 25 Badia, che ha fabricata e lasciata a i successor suoi la virtù e bontà e
 liberalità di Mons.e R.mo vostro Fregoso di buona memoria. Non so
 che altro dirle, se non che io la prego a raccomandarmi in buona grazia
 di Mons.r R.mo vostro fratello, e alla Ill.ma S.ra Duchessa. N.S. Dio
 sia sempre vostra guardia. Alli XIX di Dicembre MDXLIII. Di Ugob-
 30 bio.

10 LBa(a) uomo e molto 12 LBa(a) Duca *molto* onoratamente 14-15 LBa(a)
 meglio *fatta* con la 20 LBa(a) Duca *vostra figliuolo*, il quale 24 LBa(a) poi *tempo*
 da partirmene, avendo.

2401

RVbl³ XXVIIr

P.B. Francisco (Sfondrati) Cardinali Amalfitano.

Et doctrinam et probitatem, reliquasque tuas plurimas maximasque
 virtutes, apud Paulum Tertium Pontificem Maximum quantum debue-
 rant valuisse, teque ab eo in nostrum Cardinalium Collegium cooptatum
 5 fuisse, tibi vere et ex animo gratulor; eoque magis, quod universus
 ordo summis te laudibus cumulans, Pauli iudicium comprobavit. Nemo
 enim fuit quin existimaverit, hoc potissimum tempore, magnos et ube-
 res, te ea dignitate praedito, fructus Christianam Rempublicam esse
 percepturam. Mihi quidem, quod te puto credere, nihil potuit accidisse
 10 gratius, qui te iam inde ab illo tibi sane iuveni in urbe Patavina ius
 civile profitendi a Veneta republica honorifice tradito munere, amavi
 semper plurimum, atque annis quidem proximis maxime, quos tu in

regenda male affecta Senensium civitate optime ac persancte insumpsisti, planeque perfecisti ut omnibus hominibus clarissima virtus ipsa eluceret tua. Quae cum ita se habeant, id profecto ipse, cum ad nos redieris, efficiam ut me unum certe habeas, quo tu omnibus et privatis et publicis in rebus tibi coniunctissimo tuique amantissimo uti possis. Vale. XIII Cal. Januar. MDXLIII. Roma.

2402

RVv² 176r S² 165v-166r

A Messer Pietro Gradenigo. A Vinegia.

Mio fiol carissimo. Piacemi avervi data occasione di scrivermi così gentile e cortese lettera come scritto avete, e così dimostrantemi che sète avezzo al proprio e bello stile volgare: il che io, senza questa
 5 pruova, non arei creduto di leggiere. Accetto dunque perciò alquanto più volentieri le parti della detta lettera, e admitto liberamente le escusazioni vostre, e voglio credere che vero sia tutto quello che me ne dite. E se sarà veruno stato che detto o scritto m'abbia dintorno a voi
 10 cosa che vera non sia, vi conforto a fingere di non saperlo, e contentarvi di questo tanto: che io il sappia. Quando altri cade della sua speranza, presa e nutrita ne' suoi pensieri di lungo tempo, meraviglia non è se egli se ne turba alcuna volta, né può contenersi di non darne
 15 in qualche guisa segno. Il qual vostro ringraziarmi delle spese fattevi così tanto tempo, veggo con qual color retorico l'avete detto. Quanto poscia alla parte della vostra lettera dove dite non essere voi ancora ito
 20 alla vostra casa nella quale avevate pensato di starvi, et essere in quella di vostro padre, n'ho piacere che così sia, e sento i miei di costà, che amano voi e me, e sono di sano e buon giudicio, disiderare che con esso vostro padre e madre dimoriate alcun tempo; e fanno che ho preso a disiderarlo anco io. State sano, e risalutatem i detti Magnifici vostro padre e vostra madre, e gli altri vostri. A' 22 di Dicembre 1543. Di Ogobbio.

1-2 S¹ Vinegia. Piacemi 10 RVv²(a) questo solo: che 13-15 RVv²(a) segno. Quanto aspetta alla parte S² segno. E questo appo voi stia, né vogliate farne parola con persona. Anzi, fia bene che da noi si ponga in oblio quelle cose tutte che ci hanno turbato l'animo, o molto o poco. Quanto poscia 16 RVv²(a) vostra dimora dove avete pensato 16-17 S² essere tuttavia in quella di vostro padre, vi dico che ho piacere 19 S¹ padre e vostra madre 20 RVv²(a) ancora io. State sano, e salutatem tutti li vostri, i detti 21 RVv²(a) e Mad. vostra madre.

A Messer Ieronimo Quirino.

Molto M.co M. Ier(anim)o mio Dio vi salvi. Da M. Innocenzo non ho cosa alcuna de li vini che mi avete mandati, e non è anche meraviglia questi tempi. Mi piace che la cosa di Murano passi assai quietamente. Sète pur troppo cortese in ogni cosa appartenente in qualche modo a me, sì come è stato nelle cose di questo S.r Duca. Certo che ne ho sentito piacere assai, acciò non paia che io sia ingrato a le buone accoglienze che S.Ec.za m'ha fatto a Pesaro e qui. Se ve allegrate con mi de la vostra lite guadagnata, non ve ne rallegrate in vano. Chè non credo aver men piacer io del vostro onore e vostro commodo, de quello che abbia mio Compare M. Marco Ant(oni)o, vostro fratello; al quale non cedo in parte alcuna. Sì come ne ho preditto el vero de M. Fabio, così vi predico dell'altro auditor, se è quello che intendo che sarà, cioè M. Pellegrin de la Fava Bolognese: che sono altrettanto certo che non ve mancherà de iustizia. N.S. Dio favorisce i buoni. Se 'l Car.le se ne appellerà, spero sarà in vano, e V.M. averà el suo. Ho molto caro che M. Tiziano abbia ben finita la figura de Mad. Isab(etta). E in questo reputo io esser stato servito da lui. Mad. Isab(etta) ha fatto con lui da generosa madonna ad averli fatto il presente che mi scrivete. E in queste cose così si vuole fare. Se M.r Antonio Mocenigo dice non aver avuto il libro del Sanuto, non se ne parli più, né se ne dica cosa alcuna. Ma io piglieria sacramento che glie l'ho dato, e che lui mi parlò de alcune cose che l'avea veduta e lette in detto libro: come fu dell'andar al concilio Lateranense che fece Papa Leone subito fatto papa. Ma non ne faccia V.S. più parola. Ho avuto, el dì de Natal, tre belle e odoratissime rose rosse; e poi si dice che qui è sì gran freddo. Per fino a questo dì mi contento assai di questo aere, per quanto a me. Ho cresimato non una giornata, come credete, ma quattro, una dietro l'altra; né m'increscerà fatica alcuna dove conoscerò fare il debito mio. Ho sentito alcun despiacer che 'l nostro M. Carlo non sia stato accettato, da quello Orator, con quella buona cera e risposta et effetti che se aspettavano da lui per conto del nostro buono amico, e sarà bene che si procuri che a lui venga, da chi può comandarli, alcun ordine più fermo e più opportuno per quello che si desidera. Per ora non vedo che importi molto; ma potria venir, da un dì ad un altro, la importanza. La qual se venirà, non vorrò supportare che quel buon Zentiluomo abbia fatto tanto per me, e io non faccia, se far potrò, molto più altrettanto per lui. De le cose del vescovato di Verona non ho voluto che M. Carlo, né persona del mondo parli né a N.S. né ad altrui pure una parola per me, né ho consentito esser nominato in cosa alcuna. E

tuttavia intendo che si fingono e dicono mille belle cose: che io procuro e prometto a N.S. cose che io non pensai mai, né sono della mia natura. Pazienza: mi consolerò con la coscienza, come altre volte ho fatto, e lasserò a dire e fingere a chi vorrà. El M.co M. Piero Contarini da me
 45 non avea nessuno impedimento né piccolo né grande. E Dio volesse che i Vescovati fossero sempre dati a così religiose e pie e buone anime come quella di S.S. Direte a M. Ier(onim)o Nigrino che io qui non ho un bisogno al mondo di lui, e che ci sto sì per fare il mio debito con la
 50 mia Chiesa, e sì per far meno spesa, sì come fo, che non farei a Roma, a fine di riavermi di quelle che ho fatto questa state in Venezia e in Padova per maritar l'Elena: che sapete ben voi quante sono state. E meno famiglia che io ho qui, m'è più a proposito. Quando mi venisse bisogno di lui gliel farei intendere. E perché io potrei star qui tutto questo anno, sì come anco penso e disidero di stare, non voglio che egli
 55 stia sospeso per me; e se li venisse alcun partito non resti di pigliarlo, ché non vorrei, non gli essendo di utile, esserli di danno. Salutatelo a nome mio. Alli 24 Decemb. MDXLIII. Di Ugobbio.

35-36 RVv(a) importanza, *ché saria bene che fosse stata fatta l'opera che fare si dovea. Ho scritto a M. Carlo che se l' vede alcuna necessità alla quale el creda che io sia buono, el me dia notizia: che anderò a Roma, sia che tempo si voglia. Né vorrò supportare* 47-57 VM³(a) quella di sua Sig.ria. *Dopo che io aveva scritto fin qui, ho inteso che i vostri vini sono arrivati a Pesaro; manderò per essi. Raccomandandomi a tutta Casa vostra. E state sano. Alli 29 di Decembre 1543. Di Ugobbio. Il vostro P. Car.l Bembo.*

2404

VM³ 29r LD 33-34

Al Mag.co M. Zuan Batta Rammusio secretarioio.

Mi Rammusi. Io farò tradur la littera del S.r Oviedo, e scriveroli e satisfarò il desiderio vostro. Bisognerà ora che satisfaciate voi al mio. Io non trovo al mondo il libro XIII del Sanuto, del quale avea bisogno
 5 a fornir la mia *Istoria*. La qual *Istoria* io voleva proseguire e condurre infino alla creazion di Leone. Onne fatto infine alla presa di Prato, che fu non molto doppo la rotta da Ravenna. Manconomi le actioni della nostra Republica infine a questa creazion che io dico, che podettero
 10 esser da circa sei mesi. Vorei che tra voi e il nostro Ramberti vedesti i libri del Senato che sonno di quel tempo, e forse non ne bisognerà veder se non uno, e trar fuori de lor quelle parti che vi paressero necessarie e opportune al mio bisogno, o almeno la somma e substantza

15 di loro; e me le mandaste, che io subito fornirei la detta mia *Istoria*, e non me ne travalierei più. Vi prego, l'uno e l'altro, quanto io posso il più, che pigliate questa fatica per amor mio, che ne piglierei di molto maggiori per voi. State sani, e datemi risposta. Alli 27 di Dicembre 1543. Di Ugobbio. La presa del Prato fo del XII.

Il vostro Bembo.

2405

RVbl' 78r VM' 30r-31r

(A M. Ieronimo Quirino).

5 Molto M.co M. Ier(onimo) mio. Il S.r Legato mi mandò un bellissimo suo sonetto fatto sopra il ritratto di Mad. Is(abetta) di Tiziano; e ha voluto che io il vegga primo, come mi scrivete. Ma certo non faceva punto di ciò bisogno, ch'è senz'altro molto leggiadro. Mi rallegrò che il nome di quella Mad. si celebri da sì gran poeta. Le altre cose le arete da altri. State sano. (Di Padoa 29 Dicembre MDXLIII).

1 RVbl' (senza adestinatario) 7 RVbl' (senza luogo né data) VM' Di Padoa 29 Dicembre MDXLIII.

2406

R 149v-150r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Mag. quanto figliuolo. Ho veduto quanto voi mi scrivete del ragionamento fatto intorno alla persona mia col Mag. Quirini, ch'esso tenga per cosa certa che abbia ad esser quello di che voi mi avete burlato tante volte, domandandomi s'io lo credeva, e di che mi avete anco scritto. Io vi ho sempre risposto che sarà quel che piacerà al N.S. Dio, e non altrimenti. Ora voi mi scrivete che, per le parole del Quirino, voi siete certo ch'io creda d'essere, affermandovi il predetto più cose:

2410

RVbl⁶ 221r SP 60

Al Mag.co mio Compare M. Carlo Gualteruzzi.

Che N.S. in quelli due consistori fatti avanti la sua partita per
 Civita non abbia fatto parola del Vescovato Veronese, non ne ho preso
 alcuna meraviglia, anzi ho sempre stimato che 'l non sia per disporre,
 5 sopra ciò, senza saputa di Mons.r R.mo Farnese. Ma come che sia, io
 crederò che sia volontà del buon S.re tutto quello che ne seguirà, e
 riceverollo per lo migliore. Ho avuto una copia de i legati suoi, brieve
 in iscrittura ma molto lunga e grande in sustanza. Il legato, o pure la
 10 renunzia all'Ill.mo Mons.r nostro Polo, è stata veramente eroica come
 dite, e solo merita somma e infinita commendazione. Nel legato fatto a
 voi, se non v'è altro che li 250, è quel buon Sig.re stato più parco che
 non si convenia a gli amorevoli e diligentissimi e a sè profittevolissimi
 uffici e servizi e fatiche vostre, massimamente avendo S.S. avuto sì
 15 ampio modo da remunerarvi, come si vede che avuto ha. Ma di ciò non
 più. Io non verrò a Roma se prima i tempi non si faranno migliori, ché
 non voglio pormi in cammino con questi freddi. Arete avuto M. Flami-
 nio; al quale direte che faccia, che io intenda quello che egli ha fatto
 della (lettera) del S.r Oviedo. Se egli la mi avesse lasciata, l'arei fatta
 20 transcrivere, e mandata al Ramusio. A me farà egli piacer grande a
 starsi nelle mie stanze, e pigliar la proferta del R.mo Polo di usar la
 sua tavola, poi almeno che S.S.R.ma è fatta ricca. E di vero che lo dee
 fare, e per sè e per lo suo famiglio, sì come ho detto a M. Vettor
 Soranzo che li scriva. Salutatemmi tutta la casa vostra, e la Cornelia
 25 spezialmente. Ma sopra ogni cosa raccomandatemmi alla S.ra Marchesa.

State sano. Alli XIX di Gennaio MDXLIII. Di Ugobbio.

Bembus tuus.

2411

RVv² 179r GSB 67-68

Al S.r Lionello Pio da Carpi Compatre e fratello.

Ill. S.r Compare e fratello carissimo. Non arei avuto minor consola-
 zione e allegrezza della visitazion di V.S., se ella fosse potuto venir qui
 in questa sua passata da Roma, di quello che io ebbi della Padoana: che
 5 tanto mi fu grata e dolce, quanto non aspettata né pensata. E per
 avventura tanto ancora maggiore l'arei avuta, ché veduto arei il vostro

figliuolo Constantino, il quale intendo essere fanciullo molto bello e molto gentile. Ma poscia che ciò non ha potuto essere, in che io
 10 admetto le escusazioni di V.S., aspetterò con disiderio qualche altro tempo più acconcio da rivederci e goderci più lungamente. Le tre grazie che V.S. vuole incappare da me ora con la sua lettera, che però mi giunse assai tarda, voglio che siano innarrate qualunque elle saranno, ché
 15 da V.S. non può venir dimanda veruna non ragionevole e giusta. Del mio star qui, luogo nel vero assai salvatico, non so che dirle, se non che io intendo a fare il debito mio con questa chiesa, né so quando io passerò a Roma. V.S. sarà contenta baciare per me il S.r Constantino, e salutare a nome mio la S.ra Sua consorte; e tenermi per tutto suo, e star sana. Alli XX di Genn. MDXLIIII. Di Ugobbio.

11 RVv²(a) incappare 12 RVv²(a) siano *benissimo* innarrate 14 RVv¹(a) qui, in luogo
 16 RVv¹(a) il suo S.r 18 RVv¹(a) Ugobbio. *Il Compare di V.S. e fratello P. Car.le Bembo.*

2412

RVbl⁶ 223r SP 60-61

Al Mag. M. Carlo Gualteruzzi mio compare.

Mag.co compare Dio vi salvi. Quanto alla materia della quale la S.ra Marchesa ha avuto quel medesimo pensiero che ho avuto io, non ne dirò altro, riservandomi a bocca; come fate voi. Mi piace che Mons.r
 5 R.mo Gaddi sia in Roma, il che fa che ho più voglia di esserci anche io. Se S.S.R.ma v'è paruta molto affezionata verso me, non mi maraviglio, ché per tale l'ho conosciuta e tenuta sempre anche io; e me le tengo, di questo animo suo, tanto obligato quanto è tutto quello che io sono. Raccomandatemi in buona grazia di S.S. senza risparmio. Al S.r M.
 10 Luigi altresì. Salutatemmi eziandio Mons.r di Cosenza, gentile e graziosissimo giovane. Mi duole che i miei frati siano tornati a far lite al nostro buon Signor Stefano; hanno gran torto, e fanno male. Dio perdoni loro. Vi prego a fornir la bisogna di M. Ber(nardin)o Belegno, che sta in croce fin che egli non la sente espedita. Gratissimo mi sarà sentir quel
 15 buon gentile uomo contento; ve ne prego e riprego più che io posso. Salutatemmi M. Flaminio, al quale non ho che dire, se non che egli mi raccomandi alla buona grazia di Mons. R.mo Polo pure assai, e mi saluti il buon M. Luigi. Salutatemmi il mio M. Antonio della Mirandola senza fine; il quale spero di vedere assai tosto. State sano. Di Ugobbio.
 20 L'ultimo di Gennaio MDXLIIII.

P. Car.lis Bembus Compter.

A Madonna Isabetta Quirina.

Ho letta volentieri l'amorevole e prudente lettera vostra, molto
 valorosa Mad. Isabetta e da me amata e onorata come sorella; per la
 qual lettera mi dite che, perciò che la volgare lingua è oggimai in molto
 5 prezzo e stima salita, e più in uso e in disiderio del mondo che non è la
 latina, suole tutto di avvenire che quelle scritture latine, che a mano
 degli impressori vengono, tosto che essi le hanno, le fanno volgare in
 volgare se d'esser lette meritano, e le stampano altresì per cupidigia del
 10 guadagno che ne torna loro, perciò che in molto maggior numero ne
 vendono delle volgari che non fanno delle latine. Anzi, dicono essi
 stessi che poche scritture latine vengono loro richieste da gli uomini, e
 forse meno che per la decima parte a comperazione e rispetto delle
 volgari. E per questa cagione avete pensato che, quando la istoria della
 15 nostra patria, che io scritta ho, uscirà fuori, e in mano degli impressori
 verrà, ella fia senza dubbio alcuno ridotta da loro in volgare, ché non
 vorranno perderne quel guadagno; il qual guadagno tanto maggior sarà,
 quanto ogni qualità d'uomini, essendo ella istoria, volentieri la leggerà.
 E perché le scritture latine fatte volgari da gli impressori sogliono per
 20 lo più disonoratissime essere e iscorrettissime, ché d'altro non curano se
 non che elle volgari siano, mi ricordate che bene sarebbe che io, che
 l'ho latina fatta, la facessi eziandio volgare, a fine che ella uscisse anco
 in questa lingua tale quale dee, opera e fatica mia essendo. A che
 rispondo che io ho da rendervi molto grazie, avendo voi pensato a
 25 quello, in utilità e profitto mio, a che io medesimo pensato non avea,
 ché non m'era nell'animo venuto che la mia istoria dovesse essere
 volgare fatta giamai. E ora certo sono, che così appunto le avvenirebbe
 come voi dite. Ma che vi posso io, o pure che vi debbo io promettere
 sopra ciò che ho le cose volgari lasciate in tutto da parte? Oltra che
 30 non m'avanza tempo da spendere in altro che in attendere a fare il
 debito mio con questa santa sede e con Nostro Signor Dio, come
 Cardinale e come Vescovo. Questo di altra vita, altri costumi si ricerca.
 Ma tuttavia, per non mancare in ogni parte del vostro ricordo a me
 stesso, m'è venuto nell'animo di trovare alcuno mio amico atto a ciò, e
 pregarlo a fare in mia vece questa fatica, e così col vostro avvertimento
 35 darò al mio bisogno riparo. State sana, e seguite in giovare a gli amici
 vostri col vostro fertile e pellegrino ingegno. Alli VII di Febraio
 MDXLIII. Di Ugobbio.

Il molto vostro P. Car.l Bembo.

2414

RVc 232r C 496

A M. Carlo Gualteruzzi.

S.r Compare. Date a costui li quinterni della mia istoria.

- 5 (Richiedeva la *Storia veneta* perché data al Gualteruzzi da tradurre?. In questo caso saremmo dopo il 1544, data della lettera precedente in risposta alla Quirini, nella quale la ringraziava di aver suggerito di volgere la storia in volgare).

2415

R 134r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. quanto figliuolo. Ho avuta la lettera vostra, nella quale mi dite contentarvi di compiacere i fratelli del *quondam* M. Vendrando dello affitto del Decanato di Cividale, e farne loro il contratto subito
 5 che colui, che lo tiene al presente, abbia compiuto il tempo che ha da tenerlo: nel che mi avete fatto molto piacere. A quel che dite delle fatiche che avete in cotesto reggimento non occorre che vi dica altro, se non che elle non sono d'altri che di valenti uomini, e da assai. Attendete a star sano, come scrivete di stare con tutta la vostra brigata, e
 10 salutate Marcella in mio nome. Di Ugubbio. Alli 8 di Febraio MDXLIII.

Ho avuto a questi di un poco di podagra, della quale non sono ancora ben libero, frutto della vecchiezza.

Vostro padre P. Card. Bembo.

2416

RVbl⁶ 225r C² 32 n. 13

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compare.

Ho veduto molto volentieri, Compare carissimo, il polizzino della S.ra Marchesa, e veggio che se S.S. si «sogna alle volte vedermi la

5 notte», ella dee anco ricordarsi di me alcuna volta il giorno, sì come fo
 io di lei che ogni dì, senza mai mancarne niuno, fo memoria di S.S. più
 onoratamente e piamente che io posso. Raccomandatemi in buona gra-
 zia di S.S. E se potete, fatemi intendere alcuna cosa della causa per la
 10 quale ella fosse richiesta da N.S. Baciatemi Orazio, e la mia Cornelia. E
 state sano. Questa benedetta podagra non mi lascia ancora potermi
 essercitare e camminare a l'usato. Alli IX di Febraio MDXLIII. Di
 Ugobbio.

Il Bembo vostro.

2417

VM⁴ 24r C 159-160 nota 2

(A M. Pietro Gradenigo).

5 Vi mando, mag. (le *Rime*) impresse, le quali... impresse, corrette...
 stanze parimente... zione, che non le lasciate udire... are, né ne diate
 esempio a persona del mon(do. La) cagione perché io così vi scrivo
 intenderete un'altra volta. Salutatemi i mag.ci vostro padre e madre, e
 M. Lorenzo e vostri fratelli. E state sano. Da Ugubbio. Alli XXII di
 Febraio MDXLIII(I).

Compatre P. Car.l Bembo.

(Poiché il Bembo arrivò a Gubbio nel gennaio del 1544, la lettera, che offre come
 indicazione certa quella della città, va certamente spostata di un anno).

2418

RVbl⁶ 227r

Al Mag.co M. Carlo Gualteruzzi mio Compatre.

Mag. Compatre. Lasciando le altre cose tutte da parte, mi incresce
 che la bisogna di M. Bernardin Belegno non sia passata; ma essendo in
 man vostra non può andar male. Non ve la raccomando perché so non

5 bisogna. Vi si rimanda la procura di Casale. Mi rallegro dell'oro che
 scuopre la terra per darlo a N.S.re. È gran segno della felicità sua. Io
 mi metterò in camino per tornare a Roma più tosto che io possa. Ma se
 pure fosse vero che N.S. fosse per andare a Perugia assai tosto, sarebbe
 forse meglio che io andassi in Perugia a San Pietro, bello e buon
 10 alloggiamento dei miei padri di Monte Cassino, ad aspettarlo ivi. Però
 datemene qualche fermo avviso al più tosto potete. E raccomandatemi
 alla S.ra Marchesa. E state sano. Alli XVI di Febraio MDXLIIII. Di
 Ugobbio.

Compare P. Carl. Bembo.

2419

S² 151 r-v

A M. Girolamo Quirino.

Io sono ancora impedito da una reliquia della mia podagra che non
 mi lascia che io mi possa essercitare; subito che ella mi lascerà mettere
 in via, che spero abbia ad esser fra pochi giorni, piacendo a Nostro
 5 Signore Dio anderò a Roma. Sono non di meno in questo mezzo senza
 dolore e noia alcuna, dico di volere andare a Roma, perché non si crede
 che Sua Santità debba venire a Perugia così tosto; pure, innanzi che io
 mi parta, se ne potrà intendere qualche cosa più avanti, e secondo
 quello mi governerà. Questo Illustrissimo Signor Duca mi ha mandato
 10 un suo Secretario fin qui ad invitarmi ad Urbino per questo Carnassale
 a vedere alcune belle comedie, e altre feste che Sua Eccell. fa in quel
 luogo. E oltre a ciò mi ha scritto la più amorevole e cortese lettera del
 mondo a questo effetto. Io ho risposto e mandato il mio M. Fabricio
 Brancuto a ringraziarne Sua Eccell., et escusarmi per la impotenza mia.
 15 Delle cose del Vescovato di Verona non dirò altro, se non che io
 ringrazio il prudente e amorevole animo di V.M., e ho piacere che la
 tranquillità del mio sia conosciuta dalla nostra Patria e da quelli Illu-
 strissimi Signori; della qual tranquillità non mi moverò per cosa che
 avenga. State sano. A' 16 di Febbraio MDXLIV. Di (Gubbio).

22 S² Di Roma. (Non dovrebbe essere stata scritta a Roma, ma a Gubbio, per l'evidente contenuto).

2420

R 133r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clarissimo figliuolo. Vi prego con tutto quel vivo affetto e più caldo
 con che io pregar vi possa, che abbiate per raccomandate tutte le cose
 del Mag. M. Gabriele de' Pellegrini, non manco che se le mie proprie
 5 fossero, e dargli ogni qualità di favore che *pro iustitia* potrete dargli.
 Che lo riceverò da voi in luogo di singular piacere e amorevolissimo
 officio. Desidero che quel buon gentil uomo resti e a me obligato
 grandemente per questo conto. State sano, e salutatemi Marcella; e
 portate le fatiche di quello magistrato, le quali voi mi dite essere molte,
 10 da quel valoroso uomo che sète. Io ho avuto alquanti di un poco di
 podagra, la quale ora mi ha lasciato libero. E penso fra pochi di di
 tornare a Roma. Di Ugubbio. Alli 20 di Febraio MDXLIII.

Come padre P. Card. Bembo.

2421

RVbi⁶ 229r

Al Mag.co mio Compare M. Carlo Gualteruzzi.

Mons.r R.mo Farnese, visitato dal Vicario mio per strada con le
 pere Bergamotte, sì come fece al passare in là — che mostrò esserli
 gratissimo — non ha avuto lettere da Roma già un mese, e ha inteso
 5 per via, e forse ad Urbino, de la chiesa Bergom(i) datami da N.S. E
 perché M. Giovanni da Monte Pulciano era ito un giorno innanzi il
 Car.le per le medesime poste a Roma, ho imaginato che il Car.le lo
 mandò innanzi e lo raccomandò a N.S. per la Chiesa di Ugubbio. Il
 che se fia, non sarà da tacere li 250 reservati a Torq(uato), acciò non si
 10 paia che vogliamo fare inganno. Ma penso che sia bene farlo intendere
 a N.S., e a supplicarlo che S.S.tà li rimetta sopra la Chiesa Berg(omi) a
 quel modo con che è sopra questa. E ambo stimo che sia bene a farlo:
 vada a chiunque si vuole questa chiesa. *Haec tibi volui dixisse. Vale.*
 B(embus) C(ompatr).

(Nella successione di questa e della lettera seguente, si segue l'ordine del manoscritto,
 che è solitamente cronologico rispetto ai singoli corrispondenti).

2422

RVbl⁶ 231r

Al Molto Mag.co mio compare M. Carlo Gualteruzzi.

Molto Mag.co Compare. Ho avute le vostre con la nuova del
ves(cova)to di Bergamo che N.S.re così onoratamente m'ha conferito,
con le altre particolarità dell'animo di S.S.tà verso me, che mi sono più
5 care che 'l vescovato medesimo.

La lettera, con la quale ho da render grazie a S.S.tà di questo così
illustre beneficio suo, averete con questa; e per non dar molta noia a
S.S.tà di leggere lunga scrittura, mi rimetto a quello che le direte voi,
che sapete ogni parte del mio animo. Se mandarete il breve a M.
10 Ier(onim)o Quirino, credo non averà molta difficoltà in farsi dare la
possessione da quelli signori. Qui è tutto il mondo pieno di neve, e
nevica tuttavia molto forte; né io son molto gagliardo da poter cavalca-
re. Ma subito che io potrò, e per le forze del corpo e per le qualità del
tempo, montare a cavallo, me ne tornerò a i piedi di S.B.ne. Questo
15 sarà parimente per M. Flaminio. State sani. Di Ugobbio. Alli XXII di
Febraio MDXLIII.

P. Car.lis Bembus.

2423

RVbl' 73r D 58-59

S.mae ac Pont.mi (Pauli III) Pr. post S.mi Petri oscula.

Per lettere delli miei da Roma sono stato fatto certo che V.S.tà mi
ha trasferito da questa chiesa di Ugubbio a quella di Bergamo, vacante
per traslazione del Vescovo Lippomano a quella di Verona. Dalla qual
5 cosa ho potuto chiaramente comprendere quello che molto prima, e in
molte altre a questa non inferiori, ho compreso, ciò è la benignità e
cortesia del suo alto animo verso di me. Di che io debbo eternamente
rimanerle obligato, se pure posso più obligarmele, di quel che io sono.
Veramente, Padre Beatissimo, mi dee infinitamente obligare il vedere
10 che V.S.tà da se stessa spontaneamente si sia messa a provvedere alli
miei bisogni, massimamente a questo tempo che io sono da lei absente,
e quando essi si trovano maggiori che siano stati giamai fino a questo
dì. Ma la maniera che ella tenuta ha al dare effetto a questo suo

15 benignissimo pensiero, e la qualità del loco dove a lei è paruto di
 commodarmi, al quale io sono buono e gran tempo fa deditissimo e
 affezionatissimo, insieme con gli altri prudentissimi rispetti e circonspe-
 zioni che ella usati ha intorno all'onore e quiete mia, mi sono così cari e
 così mi obligano che io non basto pure a pensarlo, non che io possa
 20 compitamente ringraziarnela. Restami adunque pregare N.S. Dio per la
 felicità e prosperità di V. Beat.e, e a concedermi tanto di vita che io
 possa un giorno, di tanti suoi chiari e illustri benefici verso di me,
 mostrarmi al mondo grato verso di lei e della Sua Ill. Casa. Bacio a
 Vostra Santità umilissimamente e con tutto il cuor mio il S.mo piede,
 sperando potere in brieve far questo ufficio presentemente e a bocca. Il
 25 che ora non mi è concesso, sì per un poco di podagra che ancora non
 mi vuol lasciare, e sì per la qualità del tempo, che in questa contrada è
 stato e ancor dura asprissimo. Di Ugobbio. Alli XXII di Febraio
 MDXLIV.

1 D A Papa Paolo III A Roma 2-3 D lettere del mio M. Carlo Gualteruzzi sono
 certificato Vostra Santità avermi trasferito da questa chiesa di Ogobbio 5 D chiara-
 mente conoscere quello 6 D ho conosciuto, cioè 8 D ubligato, se pure posso più
 ubligarme di quello 9-10 D ubligare il vedere V. Beat. da se 10 D a'
 miei 11 D da lei lontano, 12 D esso maggiori sono che 13-14 D ha in
 mandare ad effetto questo suo cortesissimo pensiero 14 D del luogo dove a lei è
 paruto di accomodarmi 15 D fa affezionatissimo 16 D rispetti che ella 17 D
 all'onore e alla quiete mia, mi son 18-19 D io compitamente possa ringraziarnela.
 Pregherò adunque Nostro 23 D umilmente e di tutto il cuor mio il Santissimo
 piè 24-25 D Il che non m'è ora concesso poter fare, sì per 25-26 D ancora
 lasciar non mi vuole, e sì per la qualità della stagione, che 26-27 D è stata e ancora è
 acerbissima e asprissima. A' XXII di Febraio MDXLIV. Di Ogobbio.

2424

RVbl⁶ 233r-v SP 62-63

Al Mag.co mio Compare M. Carlo Gualteruzzi.

5 M.co Compare. Dapoi le primiere vostre, mandatemi per lo staffiere
 del Conte Carlo nostro, ho le altre vostre con la copia del breve alla
 S.ria sopra le chiesie Verona e Bergamo. Doverete aver per me risposto
 a N.S. come vi scrissi faceste. Io non istava allora molto di buona
 voglia di scrivere a persona, non che a S.S.tà, per la mia podagra; della
 quale ora, per grazia di N.S. Dio, sto bene. E sarei vicinissimo al
 montare a cavallo per venire a voi, se non fosse che da due o tre dì in

10 qua non fa altro che plover, con un turbatissimo e minaccioso cielo, tale
 che io non so se io potrò partirmi lunedì prossimo, come io estimava.
 Sono stato in pensier di chi io debba mandare a Bergamo a pigliar la
 possessione del Ves(covat)o, e non so immaginarmi di migliore mio
 15 ministro in ciò, né in veruna altra bisogna importante, di M. Flaminio.
 Però se a lui non dispiaresse questa fatica egli mi farebbe piacer
 grandissimo a disporsi d'andarvi tosto che io fossi in Roma, e potrebbe
 in questo mezzo tempo, prima rallegrarsi a nome mio con Mons.r di
 Bergamo della bella e onorata chiesa di Verona donatali da N.S. in
 vece della Bergomense, piena d'ogni opportunità e commodità e grandez-
 20 za. E poi pregarlo a darli ogni piena informazione sopra la detta
 Berg(omense); e quanto al Vicario che S.S. vi ha, di che qualità che egli
 è, come che io possa credere che non sia se non di perfetta, essendo
 Vicario di S.S. E se io lo potrò avere da continuar in quello ministerio;
 e delle entrate della chiesa, e se S.S. l'ha affittata o no; e insomma,
 25 particolarmente di tutte quelle parti che fa bisogno che a me sien chiare
 a ben voler governar e reggere quella chiesa. Il che son certissimo che
 sua S.a farà volentieri, essendoli io quello antico e vero fratello che io li
 sono. Che il vescovato si possa accrescere di mille scudi e più, il che
 non abbia potuto fare S.S., mi pare cosa molto nuova, e se fosse vera, e
 potessesi mandare ad effetto iuridicamente, sarebbe a mio proposito,
 30 come sapete. E però anche si veda e intenda quello che S.S. ve ne dirà.
 Quelli che già si sono venuti ad offerire per adoperarsi, non sono a
 satisfazion mia, che ho tutto l'animo al Caval(ier) Alb(ino), come avete
 ancor voi. Non mi maraviglio se 'l nostro Berengo ha già fatta la copia
 della mia bolla. Fu sempre, ver me, e cortese e amorevole e sollecito.
 35 Risalutatemi il nostro S. Conte Carlo, e la sua bella e gentilissima
 sposa; la quale disidero assai di vedere. E salutatemi il S.r cap(itan)o
 Salom(one). Io non dubito punto che non si sia per avere agevolmente
 da quella S.ria il possesso: e saranno insieme, Lippomanni e li miei. E
 stimo lunedì, se io non parto, averne alcun sentore di M. Ier(onim)o. Io
 40 resto più contento di Berg(amo) che per avventura non sarei di Verona.
 E veggo che N.S. ha fatto da quel savio pontefice che egli è, ad aver
 voluto che Verona sia governata dal proprio Vescovo, che tanto è che il
 Coadiutore la governi, come se la governasse il Vescovo. E di ciò
 ognuno s'ha da contentare a bastanza. Eccì solo un pericolo: che
 45 Bergamo sarebbe isposto alle guerre, se avvenissero; il che non si può
 così dire di Verona, che è gagliarda e forte città. Tuttavia spero che
 quel Signore, che m'ha governato fin qua, mi governerà anco per
 l'avenire, e sia S. Maestà ringraziata da me senza fine di ogni cosa.
 50 Attendete a star sano con tutta la vostra dolce famiglia. Alla Ill.ma S.ra
 Marchesa fatemi raccomandato senza fine. Al primo di Marzo
 MDXLIII. Di Ugobbio.
 Il rimanente arete da M. Vettore. Qui, da tre e quattro dì in qua piove
 misuratamente, e mettemi in dubbio se io potrò partirmi lunedì, come

55 io avea proposto di fare, perciò che ogni cosa è acqua, e ogni fossatello è un fiume. Farò non di meno quanto potrò per esser tosto con voi. Se M. Flaminio si dispone ad andare a Bergamo, espedisca ogni sua bisogna, sì che possa, tosto che io giungo in Roma, partirsi, e pongansi in ordine le procure che io a fare averò, che non sia poscia uopo se non di spedirle.

Bembus Computer.

2425

S^o 151v-152v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

N.S. Dio, che sa i bisogni, credo che abbia governata questa azione della chiesa di Verona, e ha voluto più tosto che io abbia quella di Bergamo; la qual potrà, come spero, tornar più ad utile mio che non
 5 arebbe fatto per avventura quella di Verona. E io per me l'ho certo più cara che la Veronese. Ringraziato ne sia il dator delle grazie. Sopra tutto mi piace che s'intenda in Vinegia che io né dell'una né dell'altra ho mai fatto parola, né commesso che altrí faccia per nome mio, ché non ho voluto contravenire al volere della patria mia: così Dio mi
 10 conduca a quel fine che io desidero, come questa è la pura e semplice verità. Quanto a quello che mi scrivete di M. Vettor Soranzo, voglio che sappiate che io il pensai e anco diliberai di farlo quel giorno stesso che io ebbi la nuova della collazion fattami da Nostro Signore. E così sono per mandare innanzi questo pensiero fra pochi dì. A lui non ne ho
 15 ancora detto cosa alcuna, ché voglio dire e fare ad un tratto. Anzi priego Vostra Magnificenza a non ne far parola con persona del mondo, infino a tanto che non abbiate altro da me. Le vostre lettere a me sono ite dal Sigillo ad Ogobbio, e avendomi trovato partito, e' mi dovranno venir qui col primo cavallaro; però ad esse non rispondo. L'aviso della
 20 mia valorosa Madonna Lisabetta m'è stato sì caro, che ho già incominciato a far volgere il principio della mia *Istoria*; e seguirò mentre averò ozio e tempo. Ma perciò che io conosco come io sia da potermi essercitare, e la mia podagra non mi tenga impedito, io non potrò aver tempo d'attendere a ciò, ho diliberato di sostituire altri in mio luogo. E
 25 questi sarò M. Carlo nostro, che per sollevarmi anco di questa fatica, come fa tutto dì di molte altre, ha tolta l'impresa volentieri, e la potrà e saperà ben fare. Del quale avviso e avvertimento non m'arebbe saputo ricordare Donna veruna Viniziana de' nostri tempi, né forse d'altra

30 patria, se non Madonna Lisabetta Quirina. Sono stato veduto molto benignamente e amorevolmente da Nostro Sig., e accarezzato assai da tutta questa Corte, la buona mercé del Signor Dio. Non ho altro da dirvi. State sano. A' XV di Marzo MDXLIV. Di Roma.

2426

RV^v 203r-v GSB 72-75

(A M. Ieronimo Quirino).

Molto M.co M.Ier(onim)o mio. Ho avuta la amorevolissima lettera di M. Bernardin da Pescia; a la qual rispondo con la alligata. Quando v'accaderà vederlo, fateli sempre bon viso a nome mio. Ho avute le
 5 lettere del viaggio de i Spagniuoli nel mondo novo. Se i possessi non se sono ancora avuti, pazienza. N.S. non è per pregarne più l'ambasciatore, né io glie ne diria parola. Ma quei Signori non mi pare che pensino bene in quello che si doveria; tuttavia facciano essi. Ho avute le
 10 sarache, che sono bonissime. Se del porto non avete dato voi cosa alcuna, V.M. me ne mandi altre 50, ché per un Iulio, che si è dato al cavallaro, non voglio restar de averne ancora. Avemo da poi anco avuto le altre cose che a' 29 del passato faceste mettere in barca: che sono tutte buone. Al Cl.mo M. Zuan Lando renderete molte grazie de la
 15 cortesia usata a M. Antonio Romano, e de lo averselo ricordato così amorevolmente da se stesso. Questo non è cosa che io mai abbia a dimenticarmene. Non vi scrivo più lungamente de i possessi. E circa quanto mi scrivete per l'altra lettera avuta da M. Dur(ante), non mi maraviglio che in tanta moltitudine di cittadini ne siano alquanti di
 20 balordi e pazzi; ma alla fine sono conosciuti, e i buoni e prudenti sono più estimati. Ma in somma io vi priego che nelle vostre lettere non mi scriviate mai cosa che non possa esser veduta e letta da li capi del consiglio de' X. Io son geloso, come debbo, dell'onor vostro. Se ben non intendo ogni particolarità di quelle cose, non me ne curo neanco. Assai m'è sapere quello che saper si può da ognuno; benché non
 25 saranno tante cose quante credete, né N.S. sarà mai altro che neutrale. E chi altramente crede, s'inganna. Lasciate pur dire a chi vuole, né dubitate che S.S.tà, che è così savia, si discosti mai tanto dal segno. Quanto a Torquato, ho considerato il pericolo nel quale esso è avendo tolto quel tristo e ladro di Germano al suo servizio, e ho estimato che
 30 per lettere non si possa far quel frutto che bisogna. E però mando insieme al cavallaro Veneziano, a voi, il mio Onorato, buono e amorevo-

le e prudente servitore, con quel ordine che vederete e da lui intendere-
 te. E prima vorrei che V.S. potesse operare che Gabriele tornasse a
 servir Torquato come el faceva, e andasse con Torquato a Ceneda, e
 35 promettesseli che io vorrò esserli remuneratore del suo servizio, e di
 questo piacer che esso mi faria. Quando ciò non si possa, pazienza. El
 Vicario ne troverà uno lì a modo suo. Quel tristo de Germano voglio
 che sia mandato via subito, e che sieno levati da Torquato, e rotti e
 arsi, se altramente non si può, i violini e i pifferi ch'el s'è fatto
 40 comprare a Venezia da Germano. Onorato voglio che stia lì con Torqua-
 to a ritornarlo nella buona via, e a levarlo da quello innamoramento,
 suo pericolo; e staravvi quanto parerà che in proposito sia. A questo
 non gli ho dato alcun termine. le altre particolarità che io ordinate gli
 ho, intenderete da lui. Delle cose di Torquato, che avisate m'avete, ho
 45 ben preso noia, per conto di lui, che sia una bella bestia; ma a V.M.
 rendo molte grazie che abbiate fatto che io il sappia. Ché pure sapendo-
 le si può sperar alcun rimedio. Direte all'Ecc.te M. Francesco Sonica
 che io non son per mandar Vic(enzo) alcuno a Bergamo, né ora né
 anco poi, però che ho fatto altra deliberazione sopra ciò, e che io sarei
 50 disposto di farli ogni piacere, potendo. V.S. mi escusi col Mag.co M.
 Santo Barbarigo, e la saluti a nome mio. Se io non averò la possession
 de Bergamo, averò quella di Ugobbio, però che N.S. non ha voluto che
 io la lassì infin che io non ho quella de Bergamo. Sì che non ve ne date
 molta noia. State sano.

51 RVv¹(a) nome mio. *Quanto a l'altra lettera, vedo che sète non bene informato dell'animo di N.S., né avete da temer quello che semete. Siate certo che Sua S.tà non è punto scempia, e vede quello che può veder un altro, anzi, molti altri. Quelli che vanno sparzendo le pazie, non doveriano essere ascoltati da quelli che governano. Se io.*

2427

S² 95v

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

Rendo grazia a V.S. de gli avisi che mi date circa il Vescovato di
 Bergamo, e stimo che tutto quello che ne dite sia il vero. Ho diliberato
 mandarvi M. Flaminio, come la Illus. Signoria me ne averà dato il
 5 possesso. Averei accettato le promesse che mi fate, se foste più gagliar-
 do che non sète. Vi adoprèrò dunque sempre nelle mie occorrenze,
 come ho fatto fin ora. E se N.S. Dio mi darà vita, vi farò conoscere
 l'amore che vi porto. Gli ducati 200 che mi proferite non accetterò: ché

10 vi sono debitore ancora pur di troppo. L'Anselmi vi scrive dintorno alla cosa di M. Vincenzo Rosso. Mi rimetto a lui. Attendete a star sano e a conservarvi. Non mi maraviglio se avete avuto piacere del dono fattomi da N.S. della Chiesa soprascritta, perciò che ogni mia fortuna è comune con V.S., che mi sète di tanti e tanti anni carissimo fratello. A' XV di Marzo MDXLIV. Di Roma.

2428

R 133r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. M. Gio. Matteo. M. Ottaviano de' Pellegrini Dottor, prevenuto d'aver ordinato certo omicidio, è presentato nelle nostre forze per purgar la sua innocenza. Il quale, che si prometta senza dubbio
5 alcuno di essere giudicato da giudice giusto, benigno e grazioso, conoscendo esso la M.V. di sua natura giustissima, e di suo costume benigna e graziosa, niente di meno a maggior sua soddisfazione, e di casa sua, mi ha fatto pregar che io raccomandandi il caso suo, insieme con lui, alla
10 M.V., promettendosi la mia raccomandazione appresso lei doverli giovare assai. Onde io non ho voluto denegar di far questo officio tanto più volentieri, quanto io intendo che gli è in tutto innocente di questa imputazione. Prego dunque la M.V. che, per amor mio, sia contenta, senza carico dell'officio ch'ella tiene, di trattar il prefato M. Ottaviano
15 benignamente, e sopra tutto spedirlo quanto più tosto si può: ch'ella me ne farà singular piacere. Stia sana la M.V., la quale N.S. Iddio conservi e prosperi lungo tempo in felicità. Da Roma. Alli 25 di Marzo MDXLIIII. Salutatemi Marcella.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2429

LBa 177r MP 6

Ad Elena (Bembo) figliuola.

Elena figliuola. Poi che per le tue lettere mi chiedi umilmente
 perdono della tua ingratitude usata verso me in molte parti, io sono
 contento di perdonarti. E così ti perdono oggi, che è il proprio di delle
 5 perdonanze e remissioni delle ingiurie. Alla qual cosa fare non mi son
 mosso meno per li prieghi instantissimi fattimi sopra ciò dal M.co
 Ier(onim)o Quirino e M. Bernardin Belegno e Mad. Isabetta, che molto
 e molto meritano con meco, che per li tuoi, che non hai meritato nulla,
 10 se non per esser mia figliuola. Il che però non è in parte alcuna tuo
 merito. Salutami tuo marito, e sta sana. Alli XI d'Aprile, sì del venero
 santo MDXLIII. Di Roma.

Tuo padre.

2430

S 388-389

P.B. (Georgio) Sabino Germano S.P.D.

Elegos tuos, quos postremo ad me misisti, libentissime legi, vel
 potius cupidissime. Redolent enim, ut non semel tibi me dicere memini,
 Ovidianum morem et lenitatem illam scribendi. Itaque debeo tibi, quod
 5 ea me voluptate affeceris, addiderisque ad eos elegos alia etiam tua
 carmina, quae me apprime delectarunt. In quibus illud te praeclare
 assequutum esse video, quod difficillimis scribendis rebus non lumen
 modo, sed etiam facilitatem et amabilitatem plurimam contulisti. Quas
 ob res si te Germani tui non maximi faciunt, non in coelum ferunt
 10 laudibus, non in te honestando certatim studia sua conferunt, indigni
 sunt qui te habeant, a quo laudentur, et quorum benefacta, labore et
 ingenio aeternitati commendes tuo. Mea carmina quod requiris, facis ex
 tui erga me amoris abundantia. Ego autem ab eiusmodi scriptis nunc
 quidem absum plane longissime. Sed iussi ut aliqua transcriberentur,
 15 tibi que mitterentur, ne a me quicquam frustra petiisse videare. Vale, et
 te a me amari magnopere existima. Sexto Kal Maias MDXLIV. Roma.

2431

BeC 224v S 386-387

Petrus Bembus Canonicis et Societati Ecclesiae Bergom. S.P.D.

5 Vestrae mihi litterae gratissimae fuerunt, tametsi sero redditae. Sed
 nulla quidem sera esse amibilis voluntas potest Itaque in eo, de quo
 mihi gratulamini, agnovi benevolentiam erga me vestram: officium au-
 tem et studium valde amo, tum illud, quod de meo erga vos vestramque
 10 civitatem animo optime sentire vos et cogitare video, repetita usque a
 Bembo patre meo praetura Bergomensis; qua in praetura cum illo bien-
 nium adolescens cum fuisset, apud illum sic a vestra urbe discessi, ut
 eius recordatio omni quidem tempore in memoria et sensibus grata et
 iucunda insederit meis. De meo ad vos adventu, quem optare ostenditis,
 15 quid dicam non habeo: constituere enim de eo nihil possum, homo
 neque mei iuris, neque propter senectutem satis firmus. Sed dabo
 operam ut officium meum vobis praestem, etiam absens, haud minus
 diligenter atque amanter quam si adessem. Quod vos usu ipso cognitu-
 ros brevi confido. Vale. Tertio Non Maias MDXLIV. Roma.

2432

BeC³ 2r BeC² 37r BeC¹ 224r-v S 387-388

Petrus Bembus Antianis Bergomi S.P.D.

5 Quas ad me litteras dedistis, eae mihi et egregiam erga me benevo-
 lentiam vestram singulis prope in verbis, et iucundam civitatis vestrae
 in Bembum patrem meum vigere memoriam ostenderunt. Quibus dua-
 bus rebus a vobis nihil mihi potuit afferri gratius. Auxit voluptatem
 meam civis vester eques Tassus, bonus et prudens vir, qui mecum de
 vestrae urbis Episcopatu a Paulo Tertio Pont. Max. mihi delato, et
 10 amanter gratulatus est vestro nomine, et omnia vestra in me studia
 officiaque pollicitus, optatissimum vobis fore significavit si me ad Epi-
 scopatum meum contulero. Quod quidem faciam, si potero, non liben-
 ter modo, sed etiam plurima cum voluptate: qui vos invisere, et urbem
 istam praeclaram, in qua biennium adolescens amabiliter vixi, revisere
 valde mehercule cupio. Sed est eius itineris occasio aliqua expectanda;
 15 quae tamen, ut nunc res se habent, non valde proxima videtur esse.
 Deus autem Opt. Max. consilia et actiones nostras reget. Valete. Non.
 Maii MDXLIV. Roma.

2433

R 136v-137r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. come figliuolo. Monsig. Reverendiss. Parisio, che è molto mio
 Sig., mi ha grandemente raccomandato un Donato di Bernardino di
 5 Poli, Conte d'Aussa, il quale sono già alquanti mesi che si constitui
 prigionie in Verona, essendo stato imputato di omicidio. E pregatomi
 che vi voglia scrivere e pregare che, non ritrovandosi il prefato Donato
 colpevole, vogliate procedere all'assoluzione sua più presto che sia possi-
 bile. Il che se potrete con onor vostro fare, a me sarà molto caro, e
 10 priegovi grandemente che lo facciate per lo desiderio che ho di servir
 questo signore in ogni cosa che io possa. State sano, e salutatemi
 Marcella. Carissimo mi sarà che io satisfar possa al Reverendissimo
 Parisio con l'opera vostra, quando la Iustizia il permetta. Scrivetemi
 come fa Bastianello vostro nello imparare e studiare. Di Roma. L'ultimo
 di Maggio MDXLIIII.

15

Come padre M. Cardinal Bembo.

2434

S 385-386

Petrus Bembus Laurentio Massulo Monaco S.P.D.

Liber *De laudibus historiae* tuus, quem mihi Flaminius Tomarotius
 isthinc rediens tuo nomine legendum attulit, summa me voluptate affe-
 5 cit. Nam et gravitate sententiarum, et dicendi copia ita undique refertus
 est, ut non modo me, qui huiusmodi studiis semper delectatus sum,
 verum etiam quemlibet ab omni prorsus humanitate alienum eius lectio
 maxime allicere possit. Itaque hortatu meo quidem illum imprimendum
 curabis, vel ut publice studiosorum consulas utilitati, cum de modo
 10 rationeque conscribendae historiae nihil apud Latinos extet quod lectu
 dignum sit, vel ut eam laborum tuorum mercedem consequare, quam
 nulla sit unquam aetas deletura. Vale. Idus Iunias MDXLIIII. Roma.

2435

R 137r-138r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol cariss. Non ho dato il Vescovato di Bergamo a l'amico
 vostro, del qual mi scrivete, né esso si ha pur mai pensato che io gliel
 dia. Ma quando bene egli pensato se l'avesse, Dio mi guardi ad essere
 5 sì imprudente, che io dato avessi tal chiesa ad uomo del tutto senza
 lettere. Né cosa del mondo saria bastevole stata a farmi fare cosa di
 quella dignità. Volesse nostro Signor Dio che alcuno de' vostri figliuoli
 fosse di quella letteratura, e di quelli anni e altre qualità, che io
 onestamente dare gliel' avessi potuto: che l'averei fatto molto più
 10 volentieri che ogni altra cosa, né averia bisognato che voi ricordato me
 l'aveste. Ho adunque pensato prima di governar bene e religiosamente
 quella chiesa. La qual cosa non potendo io fare per me medesimo, ché
 mi bisogna stare in Roma, ho deliberato di farne mio coadiutore M.
 Vettor Soranzo, il qual è fatto così buono e vero e certo Cristiano, et è
 15 così dotto divenuto nelle sacre lettere, che forse non è, di qui a Verona
 in tutto questo spazio, ora, alcuno più religioso e più umile e riverente
 a nostro Signor Jesu Cristo, di lui. E questo non ho pensato di fare a'
 suoi prieghi, ché egli mai non me n'ha aperto bocca, né fatto dire pure
 20 una parola da persona, ma da me solo, per essere io certo che quel
 Vescovado sarà ottimamente governato da lui. Non potresti credere
 quanto quel buon gentil uomo è fatto singular servo di Dio, e quanto è
 fatto dotto nelle sacre lettere. Ollo proposto a N.S., e sua Santità è
 stata contenta che io così abbia pensato di fare. Si espedirà, stimo, la
 25 cosa il primo concistorio, e io, quanto a quella chiesa commessa a me, e
 al governo mio, sarò poi sicuro che sarà bene e santamente governata.
 Quanto aspetta a' vostri figliuoli, sperate in N.S. Dio, e stimate che io
 abbia animo di far per loro da buon padre. Quanto alla Donna santa di
 Zara, dico che sarà tutto quello che N.S. Dio averà nella sua mente
 30 deliberato che sia. Piacemi che Marcella e Augusta siano andate a
 visitar Maria. Son certo che elle averanno molto spasso. Voi attendete a
 star sano, e far che Marc'Antonio si risani e faccia gagliardo. Lì non lo
 lassate per ora pensare a studio, ma solo alla sua sanità. Scrivetemi
 come sta Bastianello, e come egli impara, e come apprende e lettere e
 buoni costumi, che molto volentieri intenderò ben di quel fanciullo.
 35 Scrivetemi anche alcuna cosa di Lorenzo. N.S. Dio vi consoli tutti. Alli
 17 di Giugno MDXLIII. Di Roma.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2436

FoCp n. 4

Al R.mo e Ill.mo S.r mio Col.mo il S.r Car.le Morone (Giovanni),
legato di Bologna.

5 R.mo e Ill.mo Sig.r mio Col.mo. Io so(n) molto strettamente prega-
to di raccomandare a V.S.R.ma Aniballe della Ringhiera, e supplicarla
che ella non voglia altrimenti astregnerlo a rendere quella possessione
che già sei anni sono ha comperata, e grandemente migliorata. Il che
prendomi cosa ragionevole, non ho potuto mancar di non fare. Suppli-
co adunque la S.V.R.ma, che essendo il lasciar la possessione a chi l'ha
10 comperata, di più importanza che s'abbia giudicato la ragione che gli ha
data la sentenza in favor suo, che voglia lasciar godere a questo gentile
uomo le fatiche sue e le spese che ha fatte: ché la S.V.R.ma me ne farà
molto piacere, e farà, sì come è suo antico costume, il diritto della
giustizia. Se però ella non ha alcuna maggiore e più importante causa
che la stringa altrove. Il che tutto rimetto nella sua prudenza, e me le
15 raccomandando di tutto il mio core. Saluto anco il mio M. Lodovico
Beccatello. Di Roma. Alli XXVIII di Giugno MDXLIII.

Umile servitore P. Car.l Bembo.

2437

RV^v 181r GSB 68

(Al genero Pietro Gradenigo).

M. Piero. Alla vostra lettera scrittami questi passati dì, assai lunga,
rispondo brevemente; e dicovi che se m'attenerete le promesse che
5 fatte m'avete, e voi e i vostri a nome vostro, farete quello che sarà e
debito e onore e util vostro, e io vi sarò pienamente tale, quale debbo
essere. Se nol farete, procurerò di darmene pace. E se pensarete poter-
mi ingannare per lo innanzi, come fatto avete per lo adietro, quantun-
que di poco m'avete ingannato per tutto ciò, voi non ingannerete me,
10 ma voi stesso, e quelli che più v'appartengono e più congiunti vi sono, i
quali non meno si possono doler di voi ragionevolmente, che mi possa
dolere io. Perciò che se voi mi foste stato amorevole genero, come
dovevate essere, quello che ho ad altrui donato, i quali attinenti non mi

sono, l'arei più volentieri donato a vostro fratello. State sano, e salutate-
mi l'Elena. Alli V di Luglio MDXLIIII. Di Roma.

P. Car. I Bembo.

13-14 RVv¹(a) fratello, *il che sarebbe stato a voi donarlo*. State
Luglio. 14 RVv²(a) VI di

2438

RVc 142r EV⁹(t) 22r RV⁹ 22v

Al Mag. Messer Ieronimo Quirino quanto fratello. A Venezia.

5 Alla lettera vostra non risponderò altro, se non che, se non ci è
speranza che Torquato si possa far dotto, come V.S. mi scrive, io
lascierò la mia casa di Padova e lo studio, con ciò che in esse e in essa
10 è, alla mia Elena; le lascerò ancora argenti per più di duemila scudi,
che io ho qui, tra quelli che portai da Padova e quelli che ho avuti
nelle spoglie del Card. Fregoso bona memoria, se non fosse ch'io penso
di pagar con essi i miei debiti fatti per lo Cardinalato, e non so che
15 poco ch'io son debitore a M. Zuan Matio; se però non avvenisse che io li
potessi pagar con altro. Delle altre cose che io ho qui, in veste e
adornamenti di casa e altro, che sono più di scudi mille e cinquecento,
lascierò che se ne paghi l'anello del Papa, e il rimanente sia donato alli
miei familiari, in recognition della buona e fedele servitù loro. E così
20 averò fatto con voi ora il mio testamento. Né crediate che io parli con
V.M. e con la mia Mad. Isab(etta), che so che leggerà questa lettera,
meno sinceramente di quello che io parlassi con Santa Isabetta e con
San Ieronimo, che dal cielo discesi fossero ad ascoltarmi. Ben mi fia
caro che tutto questo rimanga nei vostri petti. State sani. Di Roma. Alli
XV di Luglio MDXLIV.

Fratello P. Car. Bembo.

2 RVc lettera di V.S. non 2-3 RVv¹(t) il testo è costituito solo dall'inizio, cioè da
«Alla lettera» fino a «far dotto» 3 RVc V.S. dice, io 4 RVc da Pado-
va 5 RVc all'Elena; le lascerai ancora 6-7 che io ebbi nelle 7 RVc che
io 9 RVc che son RVc se prima non 10 RVc pagare con 11 RVc di
mille 12 RVc se paghi 12-13 RVc ai miei 13 RVc fedel servitù 14 RVc
voi il 16 RVc men sinceramente 17-20 RVc cielo venuti fossero ad ascoltarmi
(senza luogo né data).

2439

RVc 240r - SI 63

Non mi essendo ricordato di voi, quanto aspetta a portare il Capello
 a Mons.r Arcivescovo di Salerno, avanti che io tornassi in camera mia,
 e un pezzo dappoi, ho scritto una poliza a N.S., dicendoli sapere che la
 S.ra Marchesa volea supplicarli per voi questa grazia, e pure che io il
 5 faceva intendere a S.S.tà, acciò prima che ne fosse richiesta da altri,
 poteste riservarsi a far a quella Mad. questo piacere. S.S.tà m'ha fatto
 rispondere, per M. Bernardino dalla croce, esser di ciò contenta. State
 sano.

Bembus Comp(ater).

2440

RVbl³ XXIII - S 384-385

Petrus Bembus Torquato Bembo filio S.P.D.

Te fructum plurimum cepisse ex Pierii optimi et doctissimi viri, et
 mei amantis, et quem ego unice diligo, paucorum dierum quos istic
 confecit consuetudine, plane gaudeo. Cognovi enim ex iis litteris, quas
 5 ad me octavo Idus Iulias dedisti, te aliquanto eruditorem in scribendo,
 et diligentorem eius praeceptis factum. Itaque iudicium de illo tuum,
 quem summis laudibus ad caelum fers, et cui te totum tradidisti, mihi
 quidem probatur. Quamobrem elabora, enitere, perface ut ei cum in
 scriptorum elegantia, tum in morum suavitate quam simillimus evadas.
 10 Nihil neque tibi aptius in omnem vitam, neque mihi ad senectutem
 meam reliquam gratius fieri abs te poterit. Vale. Johanni Antonio
 multam salutem. Septimo Kal. Augusti MDXLIV. Roma.

Bembus pater.

1 RVbl³(a) A M. Torquato Bembo figliuolo carissimo. 5-6 RVbl³(a) eruditorem et
 diligentorem 12 S Roma.

2441

RVbl⁶

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi Compare carissimo. A Viterbo.

5 Mi dimenticai di mandarvi per l'Anselmi un capitolo che mi scrive
 M. Ier(onim)o Quirino del vostro Orazio: ora vel mando per M. Felice.
 Et è questo: «Orazio giunse Giovedì da sera. Et eri mattina a bona ora
 10 me n'andai a San Zuane de i Forlani a trovar M. Zuan Agostino, che
 allora si levava, e stettimi tanto che egli si vesti. E insieme con Orazio
 se ne andassimo al Ramnusio, dove el putto fu benissimo veduto e
 accarezzato, e gli fu, insieme con gli altri, letta la sua lezione, e consegna-
 15 tali la sua camera. E statovi fino a le 14 ore, mandassemo la barca per
 lui, e venne a desinar meco. Poi lo feci vogare a casa, a fine l'andasse a
 studiar la sua lezione. V.S. si rende certissima che non se li mancherà
 di cosa che far se li possa. Li figliuoli del Cavalier Albano hanno un
 omo da bene con sua moglie; i quali hanno carico di attender a servir a
 20 questi figliuoli. Io gli ho parlato, e promesso di usargli ogni cortesia,
 pure che attendino ad Orazio ancora. E così m'hanno promesso di far
 del vostro, non altramente di quel fanno a li figliuoli del Cavalier, tal
 che non li mancherà alcuna cosa». Potrete adunque, M.co Compare
 mio, quanto ad Orazio star con l'animo sicuro e lieto. Io sto delle mie
 podagre non bene ancora, anzi, sono peggiorato più tosto che altro.
 Attendete alla sanità delli vostri, acciò torniate a Roma sani e belli
 tutti.

Bembus.

2442

RVv² 182r - RVsb¹ 538r-v

A M. Domenico Veniero.

5 Se voi vi sète più lungamente indugiato allo scrivermi di quello che
 vi pareva che all'amore che mi portate si convenisse, Magnifico M.
 Domenico mio, si m'avete voi ora così dolce lettera e così cara scritta,
 che ella ogni tardanza di tempo dee meco potere avere in molti doppi
 10 ristorata, come che niuna dimora è da essere in quelle cose ripresa,
 nelle quali niuna necessità porta che elle o si facciano o si tralascino a
 fare. Si come non portava nel presente amorevole ufficio della penna
 vostra. Ma come ciò sia, io pure son contento che così abbiate fatto, e
 più ancora sarei se contenuto vi foste dal lodarmi di soverchio, né

trasportare in ciò vi foste lasciato dal caldo della benivolenza verso me vostra. Ho tuttavia con grande piacer mio in essa vostra lettera veduto un bello e casto e ben tessuto stile, il quale m'ha in dubbio recato quali
 15 più lode meritino, o le rime vostre o le prose. Per che certo sono che, se al comporre vi darete più sovente, in quanto la vostra dilicata
 complessione sostenere il possa, voi perverrete là dove voi medesimo di giugnere vi proporrete. Al Mag.co M. Federico Badoaro, il quale io e amo e onoro grandemente, sarete contento di rendere le salutationi, che
 20 per voi venute mi sono, e piene e moltiplicate. State sano, e tenetemi per molto vostro. A l'ultimo di Luglio MDXLIII. Di Roma.

3-4 RVv'(a) convenisse, *onorato* M. Domenico 14 RVv' loda meriti-
 no 20 RVv'(a) vostro. (senza data) RVv' Roma. *Il molto vostro P. Carl Bembo.*

2443

R 140r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clariss. figliuolo. Ho veduto con molto dispiacer mio quello che mi
 scrivete del vostro M. Antonio, e dicovi ch'avete fatto molto bene a non
 aver tardato più oltre. Ne ho parlato a lungo col nostro M. Carlo, il
 5 quale sa, in queste cose, quello che saper si può, e ho voluto che esso
 ve ne scriva il parer suo. Faretene quello che vi parerà il meglio, o pure
 il men male, ma non indugiate all'ultimo, se pur N.Sig. Dio vorrà
 chiamar a sè quel giovane, ché alle volte non si possono poi fare le cose
 che far si vogliono. Salutatemi Marcella, e Bastiano; il quale non voglio
 10 più chiamar Bastianello; e ditegli che attenda a farsi dotto e valente,
 che non li mancherà la buona ventura; e scrivetemi quanti anni egli ha.
 State sani tutti. Alli due d'Agosto MDXLIII. Di Roma.
 Dappoi scritto fin qui, ho pensato di scrivere io quattro versi, di mia
 mano, a M. Antonio, se forse poteste persuaderli, con la mia lettera,
 15 quanto desiderate.

Quanto Padre P. Cardinal Bembo.

2444

S² 152v-153r

A. M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Nostro Signor manda a Vinegia, per Nonzio suo, Monsignor della
 Casa, il quale è tanto amico mio quanto niuno altro uomo che io in
 Roma abbia dal nostro M. Carlo in fuori. E che egli mio amico sia, ve
 5 ne potrete averer voi costì assai tosto. Ma incominciate ora da questo:
 che avendo egli una bellissima casa qui per sua stanza, della quale paga
 intorno a scudi trecento l'anno d'affitto, a me la lascia cortesemente,
 senza volere che io ne paghi un picciolo, acciò che io l'abiti fino al suo
 ritorno; e lasciammi con molti fornimenti e con un bellissimo camerino
 10 accorcio de' suoi panni molto ricchi e molto belli, e con un letto di
 velluto, e alquante statue antiche e altre belle pitture: tra le quali è il
 ritratto della nostra Madonna Lisabetta, che Sua Signoria ha tolto a
 Messer Carlo. Della quale stanza penso dovere avere una gran comodi-
 tà. Questa casa è, per quanto ella è, la più bella e meglio fatta che sia
 15 in tutta Roma; e avea Monsignor infiniti che l'averehbon tolta con
 pagargli l'affitto di molta grazia. E ha più tosto voluto darla a me senza
 che io la richiedessi. Mi dà ancora, e lascia per questo medesimo
 tempo, una bellissima vigna poco fuori della più bella porta di Roma,
 che è quella del Popolo, senza che io abbia ad aver di lei spesa alcuna.
 20 Vedete se io gliene debbo avere obbligo. Questo gentil Signore farà
 molto conto della persona vostra, sapendo quello che sète meco. Il che
 a me sarà gratissimo, avendo allo 'ncontro caro che facciate a S.S. ogni
 dimostrazione e d'amore e d'onore; ma tuttavia non di qualità che
 25 possiate esser notato. Il qual rispetto, sì come so che vi è per vostra
 prudenza, così voglio che per mio conto vi sia sempre nell'animo. State
 sano. A' III d'Agosto MDXLIIV. Di Roma.

2445

RVv⁶ 123r RVhl¹ 169(XXII) S 389

P.B. Adamo Carolo Regis Ferdinandi a Secretis S.P.D.

Scribo Regi tuo, optimo principi, de re Augustini Beatiani, probi
 viri et docti mehercule hominis, cuius sacerdotii ex iis, quae sunt in
 societate Hierosolymitanorum — quorum ego protectorem, ut appel-
 5 lant, gero — in Aquileiae finibus praedia et fortunas omnes Regii

ministri contra fas, contra bonos mores, contraque omnia omnibus
 hominibus probata et sancta sociorum instituta, avere turpiterque diri-
 pientes, sub corona vendiderunt. Quamobrem pro tuo in me amore,
 10 proque mea in te ac virtutes tuas plurimas singulari propensione, abs te
 peto et quaeso ut hominem egregium, et indignum in quem tam insolita
 exerçantur, auctoritate tu iuves, incolumemque velis esse, ne societas
 egregia ac perantiqua, deque nomine Christiano optime merita, iniuste
 laedatur. Omnem rei seriem ab aliis intelliges; hoc de me. Si feceris ea
 15 in causa id, quod te facere cum pietatem atque officium, tum rectam ac
 beneficam naturam tuam decet maxime, mihi gratissimum iucundissi-
 mumque feceris, nihilque erit quod tibi non ex eo libentissime debeam.
 Vale. XV Kal. Sept. MDXLIV. Roma.

I RVv Secretis. In Germaniam.

2446

S² 154r-v

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il Petrarca che veduto avete, per incominciare a scrivervi da questa
 parte dopo tanti dì che io scritto non v'ho, potrebbe essere il vero libro
 che io cerco, perciò che quello era coperto di cuoio bianco, e non avea
 5 titolo veruno che egli dimostrasse essere stato del Petrarca. Vero è che
 'l cuoio era rovescio, e pareva molto vecchio, come ragionevolmente
 parer dovea, et era forse della grandezza del foglio che mandato m'ave-
 te; se non che a me pareva che egli fosse men lungo di quel foglio. Ma
 in ciò io posso agevolmente ingannarmi. Avea quel libro quattro broc-
 10 che di rame ne' canti delle due tavole sopra il cuoio, e una quinta nel
 mezzo del cuoio e della tavola, schiette e copolute, larghe nel fondo
 quanto un soldo; delle quali non mi ricordo se ne mancasse alcuna. Era
 stato il libro per tanto tempo assai ben tenuto, e leggevasi agevolmente.
 Questi sono gl'indizi che ve ne posso dare io. Ma perché non abbiate a
 15 dubitare sopra esso, vi mando la *Bucolica* del medesimo Petrarca scritta
 di mano sua, pure in carta pecora come era quello; nella qual *Bucolica*
 egli si scrive nel titolo, e più manifestamente nel fine del libretto.
 Quello non avea se non i Sonetti e le canzoni tutte. I *Tronfi* non
 v'erano. Potrete da questo libretto, comparandolo a quello, raccertarvi
 20 se quello fie il vero. Quello non è scritto di così formata e bella lettera

25

in tutto, come questo è della sua *Bucolica*. Il Petrarca vero non avea postilla alcuna, come scrivete, in tutto lui. Il che mi fa più credere che egli possa esser quello che avete veduto. Né sopra ciò vi dirò altro. State sanissimi e lietissimi tutti. A' XXIII d'Agosto MDXLIV. Di Roma.

2447

RVv² 184r RVSb¹ 538v-539r MiA³ 84v-85r S 74v-75r

A Messer Nicolò Tepolo. A Vinegia.

Le opposizioni date a M. Goro Gualteruzzi, dintorno alla sua lettura, sono sì leggieri, che avendovi il Mag. M. Girolamo Quirino fatto intendere quanto piacere io dovessi sentire che V.S. l'avesse raccolto amorevolmente, mi dorrei di lei se non fosse che, non essendomi io in tanti anni che amati ci siamo come carissimi fratelli, mai di lei doluto, non mi pare dovere ora incominciare a dolermi. Dunque poi che non ci sono statuti che importino, e M. Goro ha fatto la sua disputazione onoratamente, come ella puote avere inteso, risolvasi oggimai V.S. a concedergli quello che egli, e col tempo e con le sue fatiche e con la grazia di tutto quello studio di Padova meritamente s'ha acquistato; che io il riceverò da lei in grande e singolar dono. Suo padre è il maggior amico che io in Roma abbia, e che fa tutte le cose mie, e che è per avventura il così buono e religioso e prudente uomo, quanto alcuno altro o picciolo o grande di tutta questa corte. Ma lasciando il padre e ogni altro rispetto da parte, *si quid unquam mihi abs te tribuendum esse duxisti, hoc tribue. Et vale, mi frater, mi frater, mi frater.* A XIII di Settembre MDXLIII. Di Roma.

1 RVv¹ MiA³(a) Tepolo *Riformatore dello studio di Padova*. A 2 RVv¹ *Cl.me Frater*.
Le opposizioni 3 RVv¹(a) avendole il RVv² RVSb¹ M. Ieronimo 8 RVSb¹
fatta la 9 RVv²(a) RVSb¹ onoratamente *amore Dei* risolvasi 12 RVv² RVSb¹
singular 17 RVv² RVSb¹(a) *Alli*.

2448

S² 154v-155r

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho avuto il Petrarca quando meno lo credea avere, vedendo la cosa
 essersi ridotta a Padova. Ma l'amorevole prudenza vostra ha potuto e
 saputo più che altri a questa volta. E quelli zecchini sono stati l'amo
 5 che ha tratto questo pesce fuori dell'acqua. Siane ringraziata Vostra
 Magnificenza senza fine. Non vi potrei dire quanto l'ho caro. Se l'amico
 mi desse ora cinquecento zecchini appresso a quelli, non gliel darei. È
 di mano dell'auttor suo senza nessun dubbio. Ne avemo ieri M. Carlo e
 io veduto più d'un segno e più d'una infallibile certezza. Rendetene
 10 infinite grazie al buono e dotto Ramberti della fatica che egli ha presa
 per me: non son per dimenticarli giamai. Renderete grazie ancora al
 Mag. Tepolo, a nome mio, della favorevole espedizion della lettura del
 nostro M. Goro; che nel vero mi è stata gratissima. Ho singolar
 contento di quello che mi scrivete della estimazione e credito che egli
 15 ha con tutta la patria nostra. Egli non può avere onore alcuno che non
 sia assai minore de i suoi meriti, per la bontà e sincerità e valor suo. Io
 non ho il più antico e caro amico e fratel di lui, e parmi essere alla
 parte degli onor suoi. Raccomandatemi a S.M. senza fine, come senza
 fine l'amo. State sano. A' XX di Settembre MDXLIV. Di Roma.

2449

S² 153r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho veduto una lettera che Monsignor della Casa scrive a M. Carlo,
 nella quale S.S. si lauda tanto delle cortesie e uffici usati da Vostra
 Magnificenza, che è una cosa grande e da non credere leggiermente;
 5 dicendo che sète senza niun dubbio il più cortese gentiluomo che abbia
 tutta cotesta città — e il somigliante fa di Madonna Lisabetta — e non
 valer la discortesia che allo 'ncontro usa esso verso lei non visitandola
 mai, come egli fa a ritenerla dall'usarli ogni dì qualche nuova cortesia.
 Quanto a M. Flaminio mi piace grandemente quello che Vostra Magnifi-
 10 cenza me ne scrive, perciò che vedo che avete in questa, come in altre
 cose, il medesimo animo che io ho io. Perciò che dovete sapere che non
 solo ho pensato a quel che dite, ma anche è fatta, già più di sono, la

15 supplicazione di darli scudi dugento di pensione sopra la Chiesa di
 Bergamo. La quale Chiesa, tra questa e alcune altre pensioni vecchie e
 nuove che vi sono sopra, verrà ad esser gravata di scudi intorno ad
 ottocento d'oro. E però non potrò pensare per ora a M. Carlo sopra
 questo conto. Al quale tuttavia non mancherò mai, così ha egli di me
 meritato ben servendomi e amandomi; e spero che averò modo di fare
 20 anche per lui. Il qual M. Carlo ho voluto che veda la vostra lettera, e
 sappia quanto amorevolmente pensate di lui. E io per me vi ringrazio
 degli avvertimenti che mi date. E spero che conoscerete che io sempre li
 prevenirò con l'animo, che io ho di usar gratitudine verso i miei amici e
 famigliari. Non so che altro dirvi per ora. State sano, e salutatemi la
 mia Mag. e valorosa Madonna Lisabetta, ringraziandola a nome mio del
 25 lungo e amorevole ragionamento fatto con M. Pietro Gradenigo. Il
 quale obbligo io aggiungerò a gli altri molti che le ho, e averò sempre.
 Non sa fare, quel bello e generoso animo, se non belli e generosi uffici,
 e tali quali appunto è stato questo. A' XX di Settembre MDXLIV. Di
 Roma.

2450

RVc 215r - RVv⁹ 20v

Al M.co M. Carlo Gualteruzzi.

Mons.r R.mo San Marcello m'ha detto che io vi faccia intendere che
 dicitate a Mons.r M. Giovan dalla Casa, che se esso non vuole a S.S.
 cedere la chiesa di Benevento, S.S. la cede a lui d'una buona e libera
 5 voglia, e che glie ne darà il suo voto lietamente. Quanto poi al
 volergliela rissegnare, ottenuta che esso l'abbia, per Urbino e tanta
 pensione sopra essa quanta sia onesta e ragionevole, che in questo non
 pensi più oltra. Perciò che S.S. vuole tenersi e contentarsi del suo
 Urbino, e non aver più l'animo per niente a Benevento. Di ciò vi
 10 rallegrerete con S.S. a nome mio, e me gli raccomandarete assai. State
 sano.

Bembus tuus.

(Mons. Della Casa rinunciò al vescovado di Benevento nel novembre del 1544).

2451

R 133v-134r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se Marc'Antonio vostro risanerà, mi fia ciò poco men caro che a voi. Del conferire gli suoi benefici a Perino, io il farò, benché io nol vorrei sì fanciullo. Tuttavia non mancherò d'ubidirvi; ma stimo che mi
 5 bisognerà aspettar che 'l Papa sia in Roma. Scrivetemi bene la sua età appunto. Quanto al beneficio di Pelestrina, anche vederò che siate soddisfatto. Del vostro e mio M. Lorenzo ho col molto piacer mio inteso quello che mi scrivete; né potevate maggior piacer farmi che darmi di
 10 lui queste nove. Mi fido ch'egli abbia a fare ancora, in parte sua, onorata la famiglia vostra. Salutatemì Marcella, e Marc'Antonio, e il mio Bastiano. State sani tutti. Alli 20 Settembre MDXLIV. Di Roma.
 Uti pater Bembus.

2452

RVv² 185r - RVSb¹ 539r-v - GSB 69

Al Duca d'Urbino.

Ill.mo Sig.r Duca. Rendo molte grazie a N.S.Dio, che abbia concesso a V.Ec.za vedere alcun principio, alla sua prosperità, della Ill.ma S.ra Duchessa sua consorte, la quale è stata molti anni senza darne segno
 5 alcuno. E massimamente essendo questo suo parto stato senza sinistro, e con salute della nata bambina e sua, sì come V.Ec.za per sue lettere e nunzio me ne dà amorevole notizia. Della qual suo cortesia cresce il cumulo delle obbligazioni mie verso lei. Spero che quel S.re, che a V.Ec.za ha dato questa allegrezza, le darà ancora successivamente quella
 10 altra: che ella vederà in breve eziandio alcuna consolazione più viva di pianta abile a sostenere e a governare e a succedere in cotesto suo felicissimo stato. Della qual consolazione voglio credere che a me farà grazia che ne sentirò ancora io la mia parte. A V.Ec.za di tutto il cuore mi profero e me raccomando. Alli XXI di Settembre MDXLIII. Di
 15 Roma.

5-6 RVv²(a) stato con salute e sanità della nata 6-7 RVv²(a) lettere me ne dà notizia.
 Della qual sua amorevolezza e cortesia 9 RVv²(a) Ec.za e a lei ha dato questa allegrezza, gli darà 10 RVv²(a) breve al suo tempo eziandio 11 RVv²(a) pianta più abile 12-13 RVv²(a) credere che ne sentirò ancora io la mia in parte.

2453

BrQ 36r

R.mo e Ill.mo S.or mio Col.mo Ancora che io non fossi pregato da
 persona alla quale vo volentieri piacere, pure se io sapessi da me stesso
 poter giovare un Prelato, e sollevarlo in qualche parte dalla sua miseria,
 mi pareria convenirsi all'ufficio mio di farlo. Però confidentemente
 5 raccomando a V.S.R.ma Mons. il Vescovo di Avello, il quale per non so
 che errore è ritenuto in Castello S.o Angelo; pregandola che in quello
 che comodamente e senza molta noia sua le parerà poterlo aiutare, le
 piaccia farlo e per sua bontà e per la mia raccomandazione: che mi sarà
 10 carissimo. E in buona grazia di V.S.R.ma, baciandole la mano, mi
 raccomando. Di Roma. Alli XXV di Sett.re MDXLIII.

Umil servitore P. Car.l Bembo.

2454

LBa 179r RVSb² 539v-540r S⁴ 71-73

A Madonna Veronica Gambarà di Correggio.

Ill.re S.ra e sorella mia carissima. Io ricevo pure le più dolci lettere
 da V.S., che scrivere si possano per mano alcuna; sì come è stata questa
 dell' XVIII del passato, recatami dal servitore di Mons.or Reverendiss.
 5 vostro fratello. Della quale rendo a V.S. quelle grazie che se le conven-
 gono, e ciò sono senza fine: e insieme delle salutationi fattemi a vostro
 nome da lui, a me carissime e dolcissime. Io mi voglio tener buono
 della memoria che V.S. serba di me, così amorevole e costante. Faccia
 N.S.Dio che ci possiamo una volta rivedere, e quella volta non abbia a
 10 finir molto tosto. Io, per ubidir V.S., e ragguagliarla del mio stato, sto
 assai bene sì come molto vecchio, e porto oltra questa peso de gli anni
 temperatamente, grazie a quel Signore rendendone, che ciò mi dona.
 Maritai or fa l'anno, in Venezia, mia figliuola assai bene a sodisfazion
 mia, in un giovane nobile e molto gentile, e di gratissimo e onorato
 15 aspetto; la quale assai tosto mi farà avolo se a N.S.Dio piacerà, perciò
 che io intendo che ella è ora gravida. Non ho che altro scrivere a V.S.,
 se non che io v'abbraccio con tutto il mio animo sin di qua, e vi
 disidero tanta felicità, quanto bastar possa a fare uguale la vostra
 fortuna alla vostra virtù. Il nostro Capello è al governo d'Orvieto,
 20 donatogli da N.S., e ha la moglie ed i figliuoli seco. Il quale in questo
 suo mediocre, o men che mediocre stato, è divenuto di poca veduta, e
 pare che egli vada ogni di più perdendone. Stia sana e lieta V.S., e me

25 tenga per quello suo fratello e servitore, che io, da poi che primieramente la vidi, sempre stato le sono, e ancora più adietro. Perciò che eziandio avanti che io vi vedessi io v'amava e onorava molto. Alli XIV d'Ottobre MDXLIV. Di Roma.

2455

R 147v-148r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Molto Mag. figliuolo. Di Marc'Antonio, che gli sia tornata la febre, m'incresce assai; ma poi che questa è cosa preveduta, più pazientemente
 10 doverete sopportarla. Del vostro e mio Lorenzo avete fatto bene a darmene quelle novelle che ne avete, che mi sono care sopramodo, e ne rendo quelle grazie che io debbo a N.S. Dio, che l'ha fatto riuscire da tanto in così giovane età. Credo che non gli siano per mancar delli governi da mar, quanti esso medesimo ne vorrà. Chi sa se anche quello, che voi gli augurate, gli avvenisse un giorno? Ma di ciò non più.
 15 Salutatemi Marcella, e dite a Bastiano ch'ei segua in farsi dotto e valente, però che niuna cosa fa maggiori gli uomini che la dottrina, quando ella è congiunta con la bontà. Il Mag. M. Gio. Cor(nelio) benché ei soglia dire altrui quello che sa che li piace, pure in questo di Lorenzo credo ch'ei scriva la mera verità, poi che ne avete anco quell'altro testimonio che mandato m'avete. State sano, e scrivetemi come si porta o porterà il vostro novello Vescovo. Alli 18 d'Ottobre MDXLIII.

Uti pater P.C. Bembus.

2456

R 143r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clarissimo figliuolo. M. Nicolò Ormanetto, mio caro amico, è stato fuor di ragione spogliato del possesso d'un beneficio congiunto alla sua Pieve di Bovolon; per ricuperazione del qual se voi prestarete agli

5 agenti suoi costì tutto quel favore che per voi si potrà mi farete cosa sommamente grata, per lo desiderio che ho che egli, in tutto ciò che per voi si possa, venga aiutato e favorito non meno che se fosse per mio particolar interesse. State sano insieme con tutta la vostra famiglia. Di Roma. Alli 25 di Ottobre MDXLIIII. Salutatemi Marcella.
Come padre P. Card. Bembo.

2457

S² 155r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Piacemi, quanto può piacere cosa alcuna, quello che mi scrivete del nostro Monsig. Legato. Io conosceva bene quel vivo e raro e elevato ingegno, ché più d'una pruova n'ho veduto. Ma non arei già da me
5 creduto né stimato giamai che in una tal cosa, nella quale egli non può aver molto uso e pratica, dico nell'orare a viva voce, fosse riuscito tale quale voi mi dipingete, non meno con l'affetto vostro ver lui che con le parole. Ne ho parlato oggi con Monsignor Reverendissimo Farnese,
10 gran Signore e protettor suo, e dettogli la somma del vostro capitolo; ma non gliel'ho potuto leggere, come io volea, per caro di tempo. Ma al tutto gliel'ho voluto leggere, se io dovessi andare a desinar con Sua Sig.ria una mattina a questo fine. Mi rispose mandando che egli sapea bene quale era Mons. della Casa. Piacemi ancora che 'l mio Gentilissimo M. Gio. Agostino Fanti sia stato a visitar Madonna Lisabetta. Egli
15 ne ha scritto qui tanto onoratamente, che non si potrebbe dir più: mostrando esserne rimaso satisfatissimo e contentissimo. Piacquemi eziandio grandemente la lettera che scriveste a M. Flaminio, della visitazion voluta far con voi dell'amico, al quale voi rendeste pan per focaccia. E stettegli tanto bene che non potea meglio. Certo che ne
20 ridemmo assai M. Flaminio e M. Carlo e io. Ma, zoccoli: questo era il proverbio di Papa Leone quando volea che non si parlasse di che che sia. State sano. A' XXX di Ottobre MDXLIV. Di Roma.

2458

RVc 234(232)

Al M.co M. Carlo (Gualteruzzi) da Fano.

S.r Compare. Vederete oggi, se potrete, se domani fia tempo d'andare al Car.le Farnese. E fatelmi intendere. State sano.

(Potrebbe ricollegarsi all'intenzione espressa nella lettera precedente).

2459

RVc 237(514)

(A M. Carlo Gualteruzzi).

S.r Compare. Vederete domattina se la S.ra Marchesa ha avuto il mio *Concilio Coloniense*.

2460

RVc 207r

(A M. Ranuccio Farnese).

Cum optatissimum nuntium accepissem in summo omnium bonorum studio, cunctis suffragiis Archetiep. Nap. summum creatum esse, tanta animi voluptate affectum me esse sensi, ut gaudio pene disiperem.

5 Cumque me plurimi ecquid gauderem quaesissent, libenter feci continuo omnes meae voluptatis participes. Tibi vero si serius quam debueram per litteras gratulor, non negligentia factum est mea, sed ignorantia potius rerum omnium, quae ad nos tardiuscule semper feruntur.

10 Multae sunt causae quamobrem mirifice debeam tua dignitate et multo etiam ampliorem futuram auguror, animo laetari, quam et iam amplissimam intelligo. Sed hac praecipue una, quod ii in te delati honores sunt, qui ob eximiam virtutem tuam tibi merito debebantur; et quod omnium

15 est maximum, is detulit Pont(ife)x, qui hosce honores nemini nisi viris
 morum probitate praestantissimis aut summa spe vel virtute potius
 indole... sanctibus... similibus umquam habuit. Ex quo facile perspic
 potest quam tibi summae laudi hoc sit futurum. Licet autem pro qua es
 integritate, continentiaque singulari, proque amplissima familiae vestrae
 20 dignitate, omnesque (in..ulli sit) tamen nos, qui tibi iam inde a pueris
 dediti atque omnibus... observandis vinculis alligati fuimus, haec laetitia
 amicorum tetigit atque inflammavit. Itaque tibi cum gratulor, tum vero
 nobis omnibus perpetuo laetandum existimo, quod quem necesse erat
 diligere talem habemus, ut et libentissime diligamus et studiosissime
 etiam observemus. Atque utinam per tuis innumerabilibus in me studiis
 25 beneficiisque tibi operam meam ac studium aliquod (amare) possim.
 Quae mihi facultas si forte dabitur, me fortunatissimum iudicabo. Qua-
 re me tui amantissimum cupidissimumque suscipe atque ama. Vale.

(Poiché si tratta della congratulazione per la nomina ad arcivescovo di Napoli, la lettera deve essere rivolta a Ranuccio Farnese, divenuto tale nel 1544).

2461

S² 96r-v

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

5 Rendo molte grazie a V.S. io delle fatiche che pigliate ogni dì nelle
 cose mie; e non bisogna che ne rendiate voi a me, al quale difficilmente
 può riuscire cosa che io prenda a far per voi. Sì come in questa
 medesima, della qual mi ringraziate, della essenzion delle decime; la
 qual non ho potuto condur a fine sì per non avere io potuto andare a
 palazzo questi 20 e più dì per causa d'una podagra che mi ha tenuto in
 casa, ma tuttavia con poca noia, e sì ancora perciò che questi Ministri
 10 di Mons. Reverendiss. Farnese sono in ciò molto più difficili ch'io non
 vorrei. Comincerò, con la grazia di N.S., ad uscire, e non attenderò a
 cosa veruna più che a questa. Quanto ai Boati, io credea che essi non
 ne dessono più impaccio, e Dio perdoni a chi dà loro animo e modi di
 molestarne. Scrivo al Vicario M. Aurelio come m'avertite che io faccia,
 raccomandandogli la bisogna. Quanto al coprire di coppi i cedri, io
 15 stimo sia ottimamente fatto, e, più ancora, d'aver pensato alla spalliera
 di ginevri da farsi incontro a i lauri, la quale vi starà benissimo; e
 vorrei fosse stata fatta molto prima. Quanto a Stefano, già fattor mio,
 vi prometto che non mi posso ricordare pure chi egli sia, non ch'io
 pensi che egli debba avere un quattrino da me. Non è mia usanza non

20 pagar compiutamente chi mi serve. Di Coniolo, e sopra tutto di Villa
 nuova, resto per opera di V.S. satisfatissimo. Dio mi doni grazia di
 potervene rendere quella gratitudine che io disidero. Se V.S. desidera di
 rivedermi, io credo senza dubbio siate sicuro che niente meno disidero
 25 di riveder e goder V.S., come io soleva al buon tempo, e spero
 ancora che mi verrà fatto in ciò buona parte di quello che io disidero.
 Averò caro che V.S. visiti a nome mio il Sig. Compare Mons. Gioachi-
 no, e la Sig. Comare; e bacciate per me la figliuoccia Anna, la quale dee
 essere oggimai una donnetta, e gli altri figliuoli di S.S., e mi scriviate
 quanto essi sono. E insieme, come è bella e se. è fornita la giunta della
 30 fabrica fatta alla sua casa. Di grazia V.S. me ne dia un minuto raggua-
 glio, e sopra tutto come S.S. si conserva sana e gagliarda. State sano
 ancor voi. Io v'abbraccio infin da Roma con tutto il mio animo. A' XIV
 di Novembre MDXLIV. Di Roma.

2462

MiA² 163v S 392-393

Bembus Car.lis Ranutio Farnesio Cardinali S.P.D.

Paulum Pont. Max., avum tuum, heri te in nostrum Cardinalium
 collegium cooptavisse tibi vere et ex animo gratulor; eoque magis, quod
 non modo libentissimis omnibus, sed etiam prope certantibus, te ut
 5 plurimis quilibet morum optimorum egregiaeque in litteris eruditionis
 et virtutum caeterarum laudibus cumulet, es tu quidem maximo eam
 dignitatem honorificentissimoque totius collegii consensu consequutus.
 Quae quidem certe actio quanta me laetitia perfuderit, pro meo in te
 amore tibi plane, ut arbitror, cognito, malo te aestimare quam me
 10 scribere. Tametsi erudire te etiam de eo poterunt ii, qui tibi has litteras
 reddiderunt, Carolus meus et Ugolinus eius filius, familiaris tuus. Quem
 ego Ugolinum summa probitate, officio, fide, modestia iuvenem tibi
 commendarem in maiorem modum – cupit enim apud te esse – nisi se
 15 ipse iam sua erga te diligenti multorum annorum observantia et cultu
 commendavisset: sed commendo tamen. Reliquum est ut te id pro mea
 charitate unum moneam, quod tamen te facturum per te ipsum certe
 scio: scilicet ut te hoc ipso avi tui, divini sane hominis, nostroque
 singulorum de te iudicio, atque hoc tam illustri tibi tradito munere,
 20 omnibus numeris dignum praestes; et quemadmodum adhuc quidem
 plane puer reliquorum aetate tibi aequalium ingenia, studia, industriam,
 laborem, spem denique, quam ipsi suis dant, longo mediusfidius inter-

25 vallo superasti, ita etiam posthac in reliqua vita, cum bonis artibus omnibus adipiscendis, tum vero in primis recte agendo recteque sentiendo tecum ipse certes, teque vincas, et celeriore in dies ad omnem virtutem cursu inito quasi praetereas. Vale. Sextodecimo Kal. Ianuar. MDXLV. Roma.

1 S *Petrus Bembus Ranutio* 15 MiA² (s'interrompe a "commendavisset").

2463

VM⁴ 26r - S² 166v

A M. Pietro Gradenigo mio genero. A Vinegia.

5 Fili carissime. Se questi passati mesi non m'avete scritto, io ve ne
iscuso essendo voi stato in villa e in molta occupazione di quelli molini,
i quali grandemente mi piace che ridotti abbiate in istato che non
abbiano più ad aver bisogno di racconciamento. Quanto alle mie *Rime*,
imprese da quelli Stampatori senza mio ordine, e incorrette, poscia che
altro non se ne può, averò pazienza, come che mi sia molto noioso ad
averla. Scrisi sopra ciò al Mag. M. Ieronimo Quirino quello che io
10 desiderava si facesse per ischifare altri cotali disordini, che avenir
potrebbono se non vi si provvedesse. Sarete con Sua Magnificenza, e
pigliatene insieme quello espediente che vi parrà il migliore. La nuova
impressione delle mie *Rime*, che dite aver data ad esso M. Girolamo
che me la mandi, io non ho avuta. Ben la vederei volentieri. Della
vostra malatia m'incresce. Ma poi che guarito ne sète, procurate di star
15 sano. Piacemi che anco l'Elena sia libera delle sue varole. Ve la
raccomando. Risalutate a nome mio tutta casa vostra, e state sano. Alli
XX di Dicembre MDXLIV. Di Roma.
Salutatemi i miei molto Mag.ci e carissimi M. Federico Badoero e M.
Domenico Veniero.

Quanto padre P. Car.l Bembo

1-2 S² *Vinegia. Se* 3-4 S² *quelle molina, le quali grandemente mi piace che ridot-*
te 8 S² *Gerolamo* 13 S² *io non l'ho* 16 S² *A'* 17-19 S² *Roma.*

2464

S⁴ 73

A Madonna Veronica Gambarà.

Già prima che ora dovete sapere che le vostre lettere mi sono sempre carissime e dolcissime. Né mai ne ricevo una che io non istia più di allegro. Oltra che quelli, che da V.S. vengono, mi salutano a nome suo amorevolissimamente: che dupplica la mia letizia. V.S. non mi scriva più che io vi conservi nella mia grazia, perciò che voi medesima sète la mia grazia. Dunque non pigliate più fatica in vano. E se V.S. fa che io sia nella vostra, il che dovete sapere meglio voi che non so io, ciò ne basti. Io spero di veder V.S. in ogni modo. E forse ci rivederemo più tosto che altri non crede. Il sonetto di V.S., fatto a M.or Reverendiss. Farnese, è delli vostri: che son belli tutti. Oh quanto sono lontano dalle rime. Pazienza. A V.S. mi raccomando di cuore. A' XXI di Dicembre MDXLIV. Di Roma.

2465

S² 155v-156r

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho preso gran piacere dell'aver veduto prima per lettere di M. Gio. Agostino, e poi di Mons. Legato, quella bella accortezza vostra usata con Sua Signoria, di averli fatto così gentilmente adobar la sua camera, la quale, per la venuta del Signor Arcivescovo di Napoli, era in quel punto sfornita. Non potreste credere con quanta dimostrazione della vostra cortesia, e con quanto affetto della gratitudine del detto Monsig. Legato, l'uno e l'altro l'abbia narrata nelle sue lettere al nostro M. Carlo. Essi sono oggimai tutti vostri. Né io ne sperai altro già mai, poscia che io seppi che dovevate vedervi e usare insieme. Quanto a Monsignor di Torcello, sappiate che 'l suo venire a Roma, e specialmente Cherico di camera, lo potrà fare assai tosto maggiore di quello che egli è, perciò che s'intende che Nostro Signore gli è inclinato assai. E io, per quanto fia quel poco che io posso, non li mancherò, ché sempre l'ho amato molto. Nel vero son rimasto contentissimo di questo tratta-

mento del Chericato; il qual trattamento ho inteso esser proceduto da suo fratello, più che da altri. E però stimo che egli sia un buon fratello, e un accorto e prudente e valoroso gentile uomo. State sano. All'ultimo di Gennaio MDXLV. Di Roma.

2466

MiA² 162r-v - S 390-391

Petrus Bembus Danieli Barbaro Philosopho S.P.D.

Librum *De universa naturali Philosophia* ab Hermolao Barbaro patruo magno tuo brevissimis propositionibus confectum, quem tuae ad me missae proximis diebus litterae, eleganter mehercule et prudenter scriptae, secum habuerunt, legi magna cum voluptate. Nam et res ipsae, quibus in rebus omnes naturae partes continentur parvo descriptionis inclusae spatio, eo mihi plus delectationis attulerunt, quominus in perlegendo more, hominem plane occupatum me insumere oportuit, concinnae praesertim et multa cum dignitate conscriptae; et patrum tui doctissimi praestantissimique omnibus in disciplinis viri, sanctissimique hominis recordatio, animo meo iucundissima sane fuit. Qui enim illum e nostri civibus aut plus amaverit, quam Bembus pater meus, aut plus coluerit, et ei suis scriptis plus tribuerit quam ego, haud facile reperies? Tui etiam erga me amoris attestazione, meque in te benevolentiae commemoratione abs te perhumaniter adducta, sum magnopere oblectatus. Nam quoniam te adhuc quidem plane puero, ut primum ingenii tui vim, et ardentem in bonarum artium studiis voluntatem et propensionem cognovi, magnam in spem veni clarum te virum, si tibi vita suppeteret, evasurum – quam certe meam spem et expectationem non modo sustines probe tu nunc quidem, atque imples, sed etiam multis partibus exuperas – non possum dicere quanto me gaudio iis tuis litteris affecisti. Video enim et me tanto ante verissimum de te iudicium fecisse, et te iam, quo uterque nostrum maxime cupiebamus, recto cursu pervenisse. Cum vero meae fidei eum ipsum tradis et commendas librum, nihil omnino est quod tibi iam non debeam, qui me ornas optimo suavissimoque munere. Tametsi unum ipsum Hermolai nomen satis illi quidem ad omnium hominum benevolentiam promerendam, auctoritatemque adipiscendam futurum puto. Cuius te nominis gloriam scriptis monumentisque tuis aequare voluisse, et quod volueris perfecisse, nostri homines si existimabunt, et ipse uberem tuorum laborum et

vigiliarum fructum capies, et tua familia in pulcherrimae laudis titulo tanquam in possessione a maioribus tuis parta, atque ipsorum posteris relicta, praeclare confirmabitur. Vale. Pridie Nonas Februarias MDXLV. Roma.

2467

VM⁴ 28r - S² 167r

A Messer Pietro Gradenigo. A Vinegia.

Fili carissime. Ho avuto piacere assai che abbiate fornita quella bisogna appartenente alla posterità vostra all'ufficio dell'Avogaria. Né bisognava che vi si facessero per voi più cerimonie di quelle che fatte
 5 avete. Piacemi, oltre a ciò, quello che mi dite dell'Elena: che abbia così buona e agevole pignezza, e stia bene. Fia bene ad uopo suo che
 oggi mai le troviate alcuna donna in compagnia poscia che ella è così
 innanzi del suo peso, e non la lasciate in cura solamente di fantesche,
 10 che sogliono per lo più non sapere se elle vive sono, massimamente non essendo ella più stata a tale pruove. Per vostra fé non mancate a
 mostrarle amore de buon marito in questa così necessaria parte. Saluta-
 tela e baciatala a nome mio, e parimente salutate il Mag. vostro padre,
 e gli altri vostri per me, e il mio carissimo e onoratissimo cugino M.
 15 Bernardin Veniero. E state sano. Alli XIV di Febraio MDXLV. Di
 Roma.

Quanto padre P. Car.l Bembo.

1-2 S¹ Vinegia. Ho 3 S¹ ufficio 11 S¹ da buon 14 S¹ sani A¹ 15-16 S¹
 Roma.

2468

S² 96v-97r

A Gabriel Boldù. A Padova.

Ho veduta la lettera di M. Giovan Giustiniano vostro d'intorno al libro greco che ha quel suo amico, con la donazion di Costantino, e con

5 quelle altre cose: tutte sono nella libreria del Papa. Quando il libro
 fosse qui, potrei vederlo e trovarlo di sorte, che Nostro Sig. averia
 piacere di averlo, e doneria alcuna cosa a chi gliel portasse. Ora, nol
 vedendo io, non posso promettergli la mia opera. Questo è quanto gli
 ho da rispondere; V.S. gli risponda ella per me. Quanto alla cosa del
 10 vostro Canonicato, che vorreste potere rinunziare a Flaminio vostro, io
 ne parlai già da prima, quando me ne scriveste, con somma efficacia e
 con grandissimi prieghi a S. Sant., allegandoli che voi eravate il più
 caro fratello ch'io avessi in questa vita, e che io non poteva aver da lei
 maggiore né più cara grazia di questa, con tutti quei colori non rettori-
 15 ci, ma di vero amico, che io sapeva mostrar più vivi a S. Sant.; e
 parlaine più d'una volta, e pur non la potei ottenere. Né Sua Sant. ne
 ha mai da poi concessa altra, né pure a Mons. Reverendiss. Grimano,
 che voleva e richiedeva poter rinunziar il Vescovato di Ceneda a suo
 figlio. E V.S. non ha mai fatto fine, tutto questo tempo, di richiederme-
 20 ne, come se stesse a me farvi questo piacere. Anche dite che l'Arciprete
 vostro ha ottenuto, col favor di Mons. Reverend. Gambara, che un
 canonico di Padova rinonzi il suo Canonico a suo figliuolo di sette
 anni, con altre circostanze che son più che non è quello che dimandate
 voi. A che rispondo che la grazia dell'Arciprete non è ancora passata, né
 25 so bene se N.S. la passerà. Ma come che ciò sia, non potrebbe però
 Mons. Gambara far che N.S. passasse all'Arciprete la renonzia del suo
 Archipresbiterato in suo figlio, che ha a fare questa rinonzia con
 quella? La difficoltà sta nel passare *de patre in filium*, e non nella poca
 età. Concludo che son poco aventurato con V.S., poiché ho così poco
 30 farà N.S. più scarso a far simili grazie. State sano. A' 21 di Febraio
 1545. Di Roma.

2469

S² 156r-157r

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

5 Mi doglio delle podagre di Monsignor Legato quanto debbo, per
 l'amor che io gli porto e tenuto sono di portargli. Questo male suole
 recare a gli uomini molta maninconia, le più volte estimanti non solo la
 noia presente, ma eziandio la futura, ché credono ogni dì avere a star
 peggio. Il che in molti però non avviene, sì come non è avvenuto nel mio

10 coadiutore, il quale le ebbe in Padova molto fastidiose e lunghe in casa
 mia, e ne guarì di maniera che non è stato mai più un'ora nel letto per
 tal cagione. Dunque confortisi Sua Signoria, e sperì altrettanto anco
 15 e trastullisi in quelle barchette, visitando alle volte la mia accorta e
 savia e gentile Madonna Lisabetta: ché certo sono gli fie cagione di
 consolarsi. Vidi la Canzona che Sua Signoria fece a' di passati, la quale
 mi fu gratissima: ché è molto bella e grave e ingeniosa, e piena d'alti
 20 sentimenti. Sarà meritamente lodata da chiunque la leggerà, che sappia
 di tali componimenti. Né se ne veggono molte di simili, oggidì, come
 che la copia de' poeti volgari sia ora molto grande e numerosa, o più
 tosto innumerabile. Diteli che io gli ho una grande invidia di così bella
 Canzone, benché li cedo e dò volentieri ogni mia parte in ciò, come
 25 uomo lontanissimo dalle Muse e da ogni piacevole pensiero: faccia ora
 egli per sé e per me. Salutate Sua Signoria a nome mio diligentemente.
 M. Giovan Agostino mi visitò ieri sera di poche ore giunta in Roma,
 con un viso rosso e grasso che ben pareva venire dalle gaie compagnie di
 Bologna. Io per me l'arei avuto più caro sed egli fosse rimasto a far
 30 compagnia a Mons. Legato. Quanto alle grazie che mi rende il Magnifi-
 co M. Marco Foscarì di quello che io vi ho scritto del Reverendiss.
 Monsignor di Torcello suo figliuolo, non accade che Sua Magnificenza
 mi ringrazi di quello che io fo volentieri per propria satisfazion mia.
 Venga pur Sua Signoria con allegro animo a Roma, che io ho speranza
 di far più per lui con effetto che non ho fatto con parole. Al quale
 35 effetto mi rimetto, all'uno e all'altro preferendomi e raccomandandomi.
 State sano, e salutatemi tutta casa vostra. Agli otto di Marzo MDXLV.
 Di Roma.

2470

RVv² 187r - RVSb¹ 540r-v - S² 168-169r

A Federico Badoero. A Venezia.

5 Troppo sète stato cortese e liberale, Mag. M. Federico mio, in
 ridonarmi e rendermi, d'una brevissima salutazion mia, mandatavi in tre
 parole scritte ad altrui, una vostra così bella e piena e amorevole
 lettera, come fatto avete; la quale dimostrato m'ha, e palese fatto,
 quello che nondimeno assai chiaro m'era eziandio prima, dico l'amore
 che mi portate, e il pregio e valore della pura e fertile penna vostra.
 L'uno mi fa d'altrettanto, e ancor di più debitor vostro, con ciò sia cosa
 che la grazia vicendevole dee maggiore essere, in rendendosi, che ella

10 non è quando a noi ne viene e donacisi primieramente; l'altra, e fa già,
 e farà vie più per lo innanzi voi e caro e onorato a tutti gli uomini, di
 maniera che io ricevo e sento ora, del vostro a me scrivere, due amabili
 dolcezze: e perciò che io amato da voi sono, e per questo, che voi tale e
 15 così prestante sète amatore e ornator mio. Come che potevate a dietro
 lasciare più convenevolmente l'onorarmi che fare avete voluto, sì come
 soverchio che egli è. Perciò che in quanto alla parte nella quale mi
 disiderate bene, non debbo io altro che gratamente ricevere il caldo
 affetto del vostro nobile animo verso me, e rimanervene sempre grande-
 20 mente ubrigato. Al Clarissimo vostro padre sarete contento proferirmi,
 e a nome mio salutarlo pienamente. Arò caro che mi risalutiate eziandio
 M. Domenico Veniero, in vece di cui salutato m'avete; il quale voglio
 credere poter dire non pur vostro, ma ancor mio: così l'amo io, e così
 egli merita amato essere per le sue molte virtù e pellegrino ingegno. Se
 25 renderete alcuna grazia a Messer Pietro Gradenigo di ciò, che è cagione
 stato che io sì cara lettera vostra ricevuto abbia, ella fie a ragion
 veduta. State sano. Alli XXI di Marzo MDXLV. Di Roma.

1 S² Vinegia 18 S² Al *Magnifico* vostro 23 S² *la sua molta virtù* 24 S²
 Gradenigo 26 S² A'.

2471

VM⁴ 30r

A Messer Domenico Gradenigo.

Molto M.co M. Domenico. Io mi profero di far per V.M., nella
 causa della Badia di San Cipriano, tutto quello che farei per un mio
 fratello. Ma scrivami V.M. di quello che temete che sia impetrato qui
 5 dal vostro avversario, peroché meglio potrò provedervi che non sapendo
 cosa alcuna. Aspetterò adunque la risposta di V.M., e secondo quella
 darò opera al bisogno suo. Stia sana V.M., e saluti Madonna da mia
 parte. Alli XXVIII Marzo MDXLV. Di Roma.

Bon fratello di V.M. P. Car.l Bembo.

Al Mag. M. Zuan Batta Rammusio segretario.

Mi Rammusi. Rendo grazie a voi e a M. Tomaso Giunta della
 fatica, presa da l'uno e dall'altro di voi, in trovarmi il Rutilio e
 mandarlomi così tosto, massimamente avendo bisognato a M. Tomaso
 5 farlo transcrivere. L'ho avuto molto caro, e ve ne rimango debitore
 volentieri. E insieme ho receputo la Spagna che mandata mi avete: che
 rasonevolmente dee esser molto giusta. E anche quel quinterno sopra le
 parti dell'Africa, che sarà cosa molto nova, e poco altra volta veduta
 così particolare come è, anzi non mai. Né so pensare come un uomo
 10 abbia tante particolarità potuto avere e sapere sopra essa. Averò eziandio
 carissimo il viaggio, del qual mi scrivete, di Don Franc(esco) da
 Alvarez orator del re di Portogallo: che stimo sarà cosa bella a vedere.
 Rendete grazie a M. Jovita, il quale io conosco e amo assai sì come
 persona e dottissima e buonissima, dico dell'avervi dato modo di avere
 15 da mandarmi il Rutilio. E salutatelo a nome mio. Non potreste aver
 fatto più onorata cosa che pigliarlo in casa vostra, in precettor del
 vostro Paulo. Ve ne laudo quanto più posso. Al Mag. Cancelier grande
 risponderete che verisimile cosa dee essere che, se un X posto dinanzi
 ad una L leva la quinta parte di lui, anche uno I, posto dinanzi ad un
 20 V, lievi e scemi la quinta sua parte. E per questa verisimilitudine non
 vi doveria esser dubbio. Pure io vi mando alcuni luoghi, trovati in
 Roma in marmi antichi, che me ne possono esser buon segno. Manderò
 il l(ibro) XIII del Sanuto con la prima comodità di questi librari. State
 sano. Alli III d'Aprile MDXLV. Di Roma.
 25 TRIB. POT. VIV. TRIB POT. XIV DONATUS HASTIS PURIS
 IXX. POT. III. IMP. XII. CUM QUA VIXIT. ANN. XIIX.

1-2 S¹ Al Rammusio. A Vinegia. Rendo 3 S¹ dall'uno 5 S¹ trascrivere 6 S¹
 ho riceputo 7 S¹ ragionevolmente 8 S¹ che sarà 11-12 S¹ de Alva-
 rez 14 S² dello avervi 17 S¹ Paolo 23 S² XXIV del Sanudo con la prima
 comodità.

2473

R 134r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. figliuol carissimo. Ho sentito due consolazion della
 lettera vostra. L'una è che siate ritornato alla patria; l'altra che abbiate
 avuta, da tutta quella Città di Verona, tanta dimostrazione di carità e
 5 d'amorevolezza verso la persona vostra. Dell'una e dell'altra N.S. Dio,
 che è donator di tutte le grazie, ne sia sempre laudato. Ho avuto anche
 piacer grande che M. Luigi, vostro figliuolo, sia rimasto sopracomito, sì
 come ebbi per lettere di M. Ieronimo Quirino a questi passati giorni.
 State sano, e salutatemi Marcella e Bastiano. Alli 6 di Aprile 1545 Di
 10 Roma.

Ma sopra tutto salutatemi M. Lorenzo, e scrivetemi alcuna cosa di lui:
 come sta, e come fa, e come è fatto ricco. M. Francesco della Torre
 m'ha fatto intendere avere avuto molto favor da voi per le raccomandation
 mie. Il che m'è stato molto caro, e ve ne ringrazio.

Vostro quanto buon padre P. Card. Bembo.

2474

S² 157r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Il magnifico e bel dono, e insolito a farsi a' nostri dì, e generoso e
 grande, che avete fatto voi nella morte di M. Calcarano a quelli suoi –
 di che avete pienamente scritto al nostro M. Flaminio – mi è stato
 5 tanto caro quanto se io onestamente guadagnati avessi quelli sette mila
 scudi, che così onestamente e santamente potevate guadagnar voi. Né
 credo sia stato il più certo segno di buono e grande animo già qualche
 secolo, nella nostra Città, di questo. E sarà venuto a proposito il
 saperlo a questo tempo, perciò che se ne ragionerà in qualche alto
 10 luogo di questa corte, dove ad uopo vostro verrà. State sicuro che
 Nostro Signor Dio v'ama, e stimo che Sua Maestà sia per tosto guider-
 donarvi di così bella e leggiadra opera vostra. Della burla scherzevol-
 mente fattavi da noi mi duole che ella sia stata così lunga. Bastava che
 ella fosse d'una ora, come estimavamo qui che ella dovesse essere. Ma
 15 di tutta una notte, è stata troppa. Come che quel troppo partorì un
 bello e buono effetto: che pregaste Dio per l'avversario vostro; nel quale

atto avete dimostrata la bontà dell'animo vostro. E meritate sopra ciò molta laude. Ché se la burla fosse stata breve, non ne riusciva questo. Il che ad ogni vostro amico dee esser non men caro che la vittoria istessa che avete conseguita. Ho fatte le salutazioni vostre a M. Ercole Severolo, il quale fu con meco ieri alle sette Chiese; e òllo conosciuto per uno eccellente suo pari, e songli rimaso affezionatissimo. Egli è stato eletto dal suo Collegio per andare a Trento al Concilio a nome publico. Ammi detto volere, in passando a Trento, venire a veder Vinegia. Son certo che gli farete carezze. Fategliene, ché di vero le merita. È grazioso e valente gentilluomo, e religioso e buono e dotto sopra tutto nella sua professione. Attendete a star sani e lieti tutti. A gli XI d'Aprile MDXLV. Di Roma.

2475

R 134v-135r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clariss.e carissimo figliuolo. Ora ho avuto la vostra lettera scritta a' 30 di Marzo, portatami per lo caudatario del Card. Parisio – ad un parente del quale, accusato di omicidio, a favor del quale *pro Iustitia* vi scrissi, avete data favorevole espedizione – il quale m'ha ragionato dell'onore fattovi dalla città di Verona, nel partir vostro, assai particolarmente, essendovi lui; di che sia lodato il dator di tutte le buone grazie. Mi ha riferito ancora che in Venezia sète stato onorato assai. Del nepote che m'è nato accetto la congratulazion vostra, e quello, sopra tutto, che mi scrivete d'Elena. Ho inteso dell'onorato rimaner sopracomito del vostro M. Luigi, e ònne presa consolazione assai. Esso potrà farsi, col favor del fratello, e del buon nome di lui, più innanzi alle buone e belle opere che, per aventura, non potria un altro. Io non credo che siate per star lì mesi dicenove in ozio, come scrivete; anzi stimo che siate per esser adoperato nelli primi bisogni della patria. Scrivetemi se si fortifica o fortificherà Vicenza; il che crederei che fusse ottimamente fatto, se si facesse. Salutatemi Marcella, la quale se ha molte fatiche avendo molti figliuoli, si può confortare avendone già tratti alcuni tanto innanzi, che fanno onore a lei e a voi e alla casa vostra. Io sto bene, e questa mattina ho caminato a piede fuori di

Roma più d'un miglio senza sentirmene punto stanco. M. Lorenzo e M. Luigi e 'l mio Sebastiano saluto e abbraccio sin di qua. State sani e lieti tutti. Alli 28 d'Aprile MDXLV. Di Roma.

25 Accetto le proferte vostre, e se avvenirà le adopererò sicuramente; come già le adopero.

Vostro buon padre P. Card. Bembo.

2476

R 135r-v

A. M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. figliuol cariss. Ho preso quella molestia e affanno, che mi si conveniva, della morte del mio Mag. Germano M. Domenico Bembo della qual mi scrivete, e ciò è grande, e certo incomparabile, essendo molto conveniente che esso a me sopravivesse, poi che era di
5 minore età. Ma poi che così è piaciuto a il Sig. Dio, convengo sopportare questo caso più pazientemente che io posso, confortandomi a ciò la buona e innocentissima vita sua, la quale ne può far certi che la divina
10 Maestà averà donato in Paradiso eterna dimora alla sua anima. Doletevi di questo caso assai co' i Magnifici suoi nipoti Mori a nome mio, pregandogli che essi facciano questo medesimo ufficio con la lor madre, Madonna Lucia, in mio luogo. Non ho per ora che altro dirvi. State sano insieme con Marcella, e con la vostra famiglia tutta. Scrivetemi se
15 si fortifica Vincenza, e quello che si fa o pensa di fare sopra ciò. Molti anni sono che io grandemente desidero che quella importante città sia munita non meno che Verona. Di Roma. Alli 9 di Maggio MDXLV.
Vostro come padre P. Card. Bembo.

2477

S² 157v-158r

A Messer Girolamo Quirino.

Io vi fo intendere che, avendo io usato gli occhiali tutto questo tempo, come sapete, leggo tutto il mio ufficio e ogni lettera senza essi, di modo che ho ricuperata la vista d'assai. Sopra la qual cosa pensando

5 e ripensando, ho stimato questo avenirmi per causa della enfiagione
 delle mie gambe, nelle quali gambe discende e va ogni superfluità del
 corpo, né resta, come prima soleva, nei membri e nelle parti superiori;
 le quai superfluità poscia la notte evaporano delle gambe e vanno via,
 10 con ciò sia cosa che la mattina l'enfiamento non è più, ma è mancato
 quasi da ogni parte. E così uscendo in mali umori, per questa via, del
 corpo senza altra offesa alcuna, i membri superiori, rimasi più scarichi,
 fanno meglio il loro ufficio nei sensi, e perciò io veggo ora più
 chiaramente che non soleva. Di che rendo infinite grazie a N.S. Dio, e
 15 ònne da rendere anco molte a V.M., che mi scrisse che io non dovessi
 restrignermi quella enfiagion per niente, ché ella era salute mia. È qui
 già alquanti giorni il Reverendo Vescovo di Torcello, il qual riesce
 molto accorto e gentil prelato, e ha già un buonissimo nome. Spero che
 egli sia per andare di bene in meglio, come altre volte mi ricorda avervi
 20 scritto, e farsi conoscere per figliuolo di quel gran padre che N.S. Dio
 gli ha dato. State sano con tutta casa vostra. A' XVI di Maggio
 MDXLV. Di Roma.

2478

RVc 153r

Al R.do Don Lorenzo Massolo monaco di S. Benedetto.

R.do Don Lorenzo quanto figliuolo car(issi)mo Iddio vi salvi. Ho
 ricevuto e letto con singular piacere, insieme con la bella e elegante
 Epistola vostra, il discorso ch'avete composto intorno alle Idee di
 5 Platone. E perché di quello mi ricercate il parer mio, io vi dico che me
 ne resto molto sodisfatto, sì per averlo trovato, nel leggerlo, pieno d'alti
 e bei concetti, sì ancora per il parlare candido e latino. Il che fa che
 l'opera da ogni parte si dimostra bella e dilettevole. Vi conforto adun-
 que a voler mandarla in luce perché, oltre l'utile non mediocre che di
 10 quella ne ridonderà a i professori di cotesti studî, si vedrà eziandio
 come non digenerate punto da quella madre la quale, sopr'ogn'altro
 dono fattogli da N.S. Dio, può gloriarsi d'avervi prodotto al mondo, al
 fine che illustriate il secol nostro con la dottrina e scritti vostri. State
 sano. Di Roma, Alli XX di Maggio del MDXLV.

15

P. Car.l Bembo.

2479

VM⁴ 32r

(Ad Elena Bembo).

Elena figliuola carissima. Piacemi che 'l tuo Paulino stia bene, e che tu sia fornita di buona balia. N.S. Dio tel conservi. Io spero di farvi veder questa state quello che non credi, e non solo questa state almeno in parte, ma anche tutta questa vernata. Né te ne dirò per ora altro. Hai fatto bene a tenerti Torquato una sera più del mio ordine. Il quale, se è così modesto e costumato come di', mi piace, e fia ben suo. Sta sana, e salutami tuo marito. Alli XXIII di Maggio MDXLV. Di Roma.

P. Car.l Bembo tuo padre.

2480

BeE

Al R.do M. Giovan Battista Gargano Canonico di Bergamo.

Rev. M. Gio Battista. Avendo noi ordinato a Mons. il Coadiutor nostro, che nella lite e contraversia vostra con l'Archidiacono sentenzii della maniera che vederete, ancor che ne persuadiamo che voi v'abbiate a chiamar per contento di quanto da esso Mons. sarà sopra ciò determinato, v'abbiamo non di meno con queste poche parole voluto confortare a restar di questa sua sentenza satisfatto, dicendovi che ne farete molto piacere a mostrarvi in questo ubidentissimo per lo desiderio, che noi abbiamo, che di quel Capitolo si tolga ogni occasione di scandalo, e sia come si conviene pacifico e quieto. E che non vogliate fare in modo che pur ve n'abbiate a contentare senza che siamo per sentirvene grado alcuno. Percioché noi abbiamo diliberato che questo negozio non passi altrimenti, e siamo per ispendere tutta l'autorità nostra perché egli abbia il fine che da noi è stato ordinato, e quella vista sia levata di molestia. State sano. Di Roma. Il penultimo di Maggio MDXLV.

P. Card.l Bembo

2481

R 138r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. M. Carlo mi fa intendere che non si possono
 5 espedir le supplicazioni senza pagar la metà delle entrate de' benefici, e
 che pur si può indugiar d'espedirle fin alli sei mesi, e che già ne
 debbono essere passati alquanti. Io ho veduto volentieri il nostro frate
 Innocenzo da Zara, e òllo fatto espedire subito molto amorevolmente;
 se n'è ito già quattro o cinque di alla patria, per la via di Ancona. Ho
 avuto il Clariss. M. Gio. Antonio Venier a visitazion mia due volte:
 10 una insieme con l'altro Orator, e l'altra ieri, solo. M'è paruto accorto e
 prudente assai, ma non posso ancora aver esperienza del suo negoziar
 così tosto. Io non li manco, in questo principio, di ricordarli quello che
 ancora sua Magnificenza da sè non può sapere, né li mancarò per
 l'avvenire in farli tutte le amorevoli dimostrazioni che io potrò il più; e
 15 già può aver conosciuto il mio buon animo verso lui. Come io il riveda
 lo salutarò a nome vostro. Non si può ancora, il povero gentiluomo, dar
 pace della morte del figliuolo, che era, per quanto intendo, tutto 'l bene
 e la confidazion sua. Di Marcella, che sia ita in villa, mi piace. State
 sano. Della mia Elena non vi dirò altro, ché so non bisognare. Alli.
 20 Giugno MDXLV. Di Roma.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2482

VM⁴ 34r - C 220-221

A madonna Elena (Bembo) del Magnifico M. Pietro figliuola.

Elena figliuola carissima. Vedendo io oggi un giovane, il quale assai
 bello delle altre membra avea le gambe a basso alquanto in fuori, e le
 ginocchia (in dentro più) del convenevole, mi venne in pensiero di
 5 scriverti che avertisti come la (balia) lasciava il tuo Paulino, perciò che
 questo difetto suole avvenire per cagion che (le balie) poco avedute,
 stringendo a' bambini le ginocchia l'uno con l'altro, gli fasciano se(nza)
 cosa veruna tra mezzo. Tu adunque, se non vuoi che tuo figliuolo
 cr(esca con) gambe poco diritte, fagli porre nel fasciarlo tra l'un ginoc-

10 chio e l'altro co(me un) piumacciolino di tela più volte piegato, il quale
 gli tenga le ginocchia un (po' di)scoste l'una dall'altra; e così crescerà
 con le gambe diritte. Le quali senza piumacciolino crescerebbono piega-
 15 te in dentro, come dissi. Scrivimi se hai fatta la medicina de le cinne
 che io ti scrissi, e se ella t'ha giovato. E sta sana. Alli VI di Giugno
 MDXLV. Di Roma.
 M'è stato scritto che sei gravida; dimene una parola.

Tuo padre.

(Accetto le opportune integrazioni di Vittorio Cian).

2483

R 138v-139r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clarissimo Figliuolo. Non mi occorrendo rispondere a nessuna altra
 parte della vostra lettera, che a quella dove mi dite del iuspatronato che
 desiderareste poter fare, e dicendomi M. Carlo avervi, intorno a questo
 5 particolare, altra volta scritto quel che bisogni perché voi possiate
 conseguir questo desiderio vostro, vi ramenterò solamente che ciò non
 si può a niun altro modo sperar di poter ottenere se non si prova: o che
 le entrate presenti del beneficio non siano bastanti a mantener quelli
 che n'avessero la cura, ovvero che la chiesa abbia bisogno di riparazione.
 10 E allora, quando l'una di queste due cose si possa provare, se vorrete
 erigere questo iuspatronato, vi fia bisogno constituir alla chiesa tanta
 entrata che sia il terzo più di quella che ha il presente; altrimenti non si
 può, per niuna maniera, sperare di poter ottenerlo, non concedendosi
 ciò se non per l'una delle due cagioni che vi ho dette. Delle vostre noie
 15 con vostro fratello m'incresce poco meno che a voi; ma che se ne può
 per voi altro? Mi piace che sète di grande e costante animo, e sperate
 in N.S. Iddio, che ve ne libererà. Del nostro Quirino, che sia alto come
 dite, a me pare altrettanto. Ha fatto ultimamente quella bella cosa sopra
 le scritture donateli da M. Calcerano, che seria stata assai ad un Duca.
 20 N.S. Dio li doni vita e consolazione. Ad Elena non bisogna ch'io scriva
 cosa alcuna, però che la poverina non ha altri, che voi e lui, di ch'ella
 fidar si possa... non voglio più pensare: ben confortarò lei a darsene
 pace, e a supportar la sua fortuna al meglio che la può. Credo di

25 Marcella che sia in Villa. Salutatemi M. Lorenzo e M. Marco Antonio vostri. State sano. Alli 20 Giugno 1545. Di Roma.
M. Carlo, M. Flaminio, e il vecchiarello di M. Flavio vi risalutano e si raccomandano a voi.

Vostro come padre P. Cardinal Bembo.

2484

RVc 131r(a)

A M. Carlo Gualteruzzi.

Vedete de mandar me l'ampollina della messa, che dovea racconciar M. Bernardino.

(Imprecisabile la datazione, ma certo dopo il suo aver celebrato la prima messa nel 1540).

2485

R 139r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Carissimo. Quanto a mio (genero) vi ringrazio di tutto quello che operate a beneficio e satisfazion della mia (Elena); che è però tutto molto a beneficio e onor suo. Quanto alli Diedi, vi mando la
5 supplicazion segnata. La procura che vorriano che io facesse in persona vostra, di poter riscotere quelle entrate a nome mio per fuggire e schivar le angarie publiche, alle qual non sono tenuti i Cardinali, io non vi mando né voglio mandarvi. Peroché sapendo io quanto quei Signori sono diligenti inquisitori sopra tali cose, sapendo che quelli benefici
10 non sono miei, fariano infiniti romori e querele sopra ciò, e ragionevolmente si dorrebbero di me che volesse con questa via impedir le esazion publiche a danno della Republica, e io potrei esser tenuto un tristo. Vorrei ogni ben loro, e del vostro Magnifico compare; ma contra

15 coscienza nol debbo volere. E sua Magnificenza, che è buono e cortese gentil uomo, me ne procura. Certo io non farei questo per voi medesimo, il quale tengo per figliuolo, e terrò sempre. State sano. Alli 28 Giugno MDXLV. Di Roma.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2486

R 139v-140r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Ho veduto volentieri il capitolo scrittovi sopra Mad. suor Franceschina, e ne ho preso piacere assai. E ho avuto tanto più caro ch'ella v'abbia dato a far dire quelle tre messe di San Gregorio, quanto io a questi dì sono in continua lezion di san Gregorio e dei libri morali suoi; e mi è paruto che ella, quello sapendo che io studio, vi abbia obligato ad onorar quel medesimo Santo. Sia tutto ad onor di Nostro Sig. Dio, e della sua santissima e divina volontà. M. Carlo vi manda una scrittura sopra la cosa del *iuspatronatus* da farsi: vederetela e consigliatevene, e risponderete. Mi piace che Marcella sia tornata di villa con buona ciera. Salutetela a nome mio, e state sano. Alli 2 Luglio MDXLV. Di Roma.

Pietro Cardinal Bembo.

2487

MiA² 163r-v - S 391-392

Petrus Bembus Scipioni Capicio S.P.D.

Poema *De principiis rerum* tuum, heroicis carminibus conscriptum, in tres divisum libros, legi sane libentissime: est eiusmodi, ut magnopere cum Lucretii stilum et eloquentiam, tum antiquorum hominum aetatem cultam et perpolitam redoleat. Itaque et tibi gratias habeo, qui me

iocundissima tuorum librorum lectione oblectaveris, et Tassum nostrum
 ea de re, plusculum etiam quam soleo, amo. Soleo autem, et debeo
 certe plurimum, quod eum puto tibi auctorem fuisse ut mihi illos
 10 iam diu tenuisti, praeceptoque Horatiano satisfacisti, edas illos censeo,
 sinasque per manus perque ora gentium pervagari. Magna enim tua
 cum laude nomen ipsum proferent, et aeternitati consecrabunt tuum.
 Quod rogas, ut te in clientelam meam recipian, ego vero tui similes, si
 15 qui sunt, in fratrum charissimorum loco habeo, neque hercle minus illis
 cupio, quam ipsi mihi. Reliqua de Tasso, cum ad te redierit, intelliges.
 Vale. Quarto Non. Iul. MDXLV. Roma.

2488

R 139v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clariss. figliuolo. Acciò che la bisogna del iuspatronato, che deside-
 rate d'erigere, venga a fine con più vostra soddisfazione che possibile sia,
 5 vi si manderà una minuta di quel che bisogna fare, perché la possiate
 consultare con chi vi parerà; e riscriviate dell'animo vostro, ché allora
 s'attenderà all'espedizione di questo negozio. Dell'affezione che usate
 nelle cose della mia Elena vi ringrazio. State sano. Di Roma. Alli 4 di
 Luglio MDXLV.

Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

2489

SG s.n.

P.B. Georgio Sabino S.P.D.

Quod serius, quam tu fortasse expectabas, et ego certe voluissem,
 ad tuas litteras rescribo, tum negligentia Tabellariorum factum est –
 quas enim IV Kalendas Januarias dedisti, ad VIII Kalendas Maias

5 reddiderunt —, tum etiam difficultate temporum in quae tuae litterae
 inciderunt. Nam qui meus est in te amor, animum inducere non facile
 poteram ut ad te, nisi perfecta re, quidquam rescriberem; verum cum id
 longius fieret, malui... ut se res habeat te certiore facere, quam
 10 officium abs te desiderari meum. Itaque cum primum de Regiomontana
 Academia constituenda, Alberti Marchionis ad Pontificem maximum vo-
 luntatem detuli, qua is est mansuetudine et liberalitate praeditus, et
 Marchionis postulata benigne accepit, et consilium laudavit. Sed cum
 ipso Pontifice non sit prudentia humanitate minor, perspiciebat incon-
 15 sulto Carolo Caesare statuendum sibi nihil esse novi, in ea praesertim
 civitate, quae etsi immunis est a Caesarum Augustorum iure et imperio,
 tamen est in illorum patrocínio et quasi tutela. Idque eo tempore, cum
 de Caesaris a nostra Reipublicae alienatione nonnulli se suspicandi
 20 causas habere dicerent, factum est deinde et Pontificis erga illum carita-
 te, et illius erga Pontificem observantia, ut nemo sit qui neget nihil esse
 cur de mutua in eos voluntate dubitetur. Quam ego occasionem nactus,
 adii hac de re Pontificem denuo, qui quidem Marchioni tuo satisfacere
 25 magnopere vult; sed quam prius causam afferebat, ne scilicet Caesar
 offenderetur, si quidquam quod ad istam Provinciam spectaret, ipso
 incio decretum hoc esset, eandem etiam nunc apud se causam residere
 significavit; sed ex ea tamen parte faciliorem, quod et Caesarem admo-
 30 neri, et suam de ista Academia sententiam subodorari commodius pos-
 sit. Nam non modo ut offensio vitetur, verum ut gratia quoque conser-
 vetur, ad Caesarem deferendum esse iudicat. Ad haec ego ex N. ad me
 litteris Caesarem suis quoque decretis, rem omnem confirmaturum affir-
 35 mavi; quod Pontifex libenter arripuit, seque si ita sit, moram omnino
 nullam interpositorum, quin eadem omnia rata habeat, ac auctoritate
 confirmet, et cohonestet sua: cupere se tamen, etsi illius litteris fidem
 tribuat, Caesariani decreti exemplum videre atque interim etiam de
 40 omni re Caesarem certiore fieri. Itaque ut faveret, suo apud illum
 internuncio mandavit. Habes quominus deploma confectum adhuc non
 sit. Tu si decreti exemplum ad me quamprimum miseris, efficiam ut
 neque Pontificis liberalitatem, neque officium meum diutius desideres.
 Ad reliquas epistolae tuae partes, amoris et suavitatis plenas, et ad eam
 quam Albertus marchio humanissimam, mihique gratissimam dedit,
 tunc satisfaciam cum diploma una mittam. Interim et illi et tibi meo
 nomine gratias perplures ages, et salutem plurimam dices, meque et
 illius erga me voluntatis, et tuorum in me officiorum, nec ingratum nec
 immemorem ullo unquam tempore futurum spondebis: dabo enim ope-
 ram ne pro me dependas. Vale. VIII Idus Julius MDXLV. Romae.

2490

R 140r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Carissimo. Quello che io vi scrissi di M. Carlo non fu punto burla, dico in quanto intorno al vostro *iuspatronatus*, ché non burlarei con voi in questa materia: io vi feci dire da M. Ieronimo il
 5 vero. Credeva mandarvi per questo cavallaro l'effetto; ma non si è potuto fornire in molte occupazioni nelle quali è M. Carlo. L'arete per lo primo. Rallegratevi col mio Mag. Cugino M. Giovan Piero Bembo, a nome mio, delle nozze di M. Bernardo suo figliuolo; e anche col Mag. M. Domenico Gradenigo, di quelle medesime per conto della figliuola,
 10 e diteli che io prego N.S. Iddio che non li lassi sentir delle noie e dolori che per queste cose si sentono. Salutatemmi Marcella, e M. Lorenzo, e gli altri vostri e miei figliuoli. E state sani tutti. Al primo d'Agosto MDXLV. Di Roma.

Pietro Cardinal Bembo.

2491

R 140v-141r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol cariss. Mi rimetto, nella cosa del vostro *iuspatronato*, a M. Carlo, che credo vi mandarà quanto per ora bisogna. Se l'Elena crede che (Pietro) non visiti più quella sua così cara (amante), è bene a così
 5 credere, quando ben ciò non fusse il vero; e ditelo da parte mia che ella non può far meglio che non se ne curare, né parlarne mai, e ad essere seco e quieta e modesta, non superba e ritrosa. Quanto al Cremonese, stimo che egli sia un nuovo uccellaccio, poi che va col pensiero in quelle trame, e vorria intramettervi me. Levatevelo destramente dalle
 10 spalle, e diteli che io amo grandemente il Todeschino, né per cosa del mondo li farei veruna ingiuria. Non voglio né lettere da lui, benché ne ho già avute, né voglio ch'esso abbia delle mie. Del vostro M. Lorenzo ho da me pensato, quando intesi delle due galee, per forza che dovesse esser Capitano di esse; ma ho molto maggior piacere che ei si faccia tor
 15 Capitano delle fuste, e doverà rimaner di largo a voler quelli Signori far buona elezione. State sano, e baciatemmi Marcella. Alli 15 d'Agosto 1545. Di Roma.

Avete in questa una scrittura che ha fatto fare M. Carlo sopra il vostro iuspatronato, acciò la vediate e facciate vedere da i periti se ella vi piace, e gliela rimandiate: che così si farà e espedirà.

Come padre P. Card. Bembo.

2492

R 141r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Cariss. Ho veduto volentieri la vostra lettera, poi che mi dite che (Elena) crede che (Pietro) non faccia più disordini con la sua amica; né potea gran fatto creder cosa, d'intorno a lei, (a) maggior sodisfazione mia. Voglio credere tutto questo, poscia che ella sta su le burle, delle quali ha riso non poco, e specialmente dell'amico, che disse: «Non voglio che tu lo facci, ché non ti lassarò mai andare a la festa». Del nostro Luigi che non vada a Baruti, voglio credere che sia per lo meglio, e per lo meglio pigliarò che M. Lorenzo sia fatto Capitano delle fuste; e per ottima cosa ricevo che non vi lassiate occupare alle malinconie, e stiate gagliardo e franco con l'animo, massimamente essendo chiamato il più felice padre di quella bella e grande città. Ho molto caro che Luigi riesca tale quale mi dite: io certo ho sempre sperato bene di quel giovane. Scrivetemi di Bastianello alcuna cosa, e salutatemi M. Marc'Antonio, e sua madre. State sano e lieto. Alli 22 Agosto MDXLV. Di Roma.

Come padre P. Cardinal Bembo.

2493

R 141v-142r - RVv⁴ 304r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Io non so a Venezia che uomini vi siate. Io vi mandai la scrittura fatta fare da M. Carlo sopra il vostro Iuspatronato, lasciatovi in essa lo spazio dove avesti a porre li nomi delli giudici, a i

5 quali voi volevate che si desse il carico di giudicare sopra ciò; e non gli avete posti, né fatto di ciò menzione alcuna. E fate poi tanta fretta dell'espedizione che a far s'ha, la qual far non si può senza i nomi de i detti giudici; né avete anco posto, dove bisogna in essa, il titolo del beneficio. Il che però è stato poco errore, perciò che io l'ho in memoria, 10 cioè *Santi Viti et Modesti*. Dunque vi rimando la detta scrittura acciò vi facciate scrivere i detti nomi di giudici che voi volete avere, che bisogna che siano uomini d'alcuna dignità; e di ciò pigliate consiglio costì con li pratici di quelle cose. Io feci buona accoglienza al vostro frate da Zara Vincenzo quando venne qui, e diedegli quel favore che io potei; e poi 15 nel partir suo mi pregò che io gli prestassi due scudi, dicendo che giunto a casa subito gli mandarebbe a voi. Glieli diedi, e li dissi che non pigliasse fatica di mandargli altrove, ma che gli desse a Madonna suor Franceschina per elemosina, da mia parte. Ora ho una lettera da lui per la quale mi richiede un piacere e servizio per un frate suo amico 20 podagroso, il quale è così ruinato da quel male, che non si può levare in pié: che io impetri da N.S. che ei possa dire la messa nella sua cella, sedendo. La qual licenza, avuta dalla penitenziaria, vi mando qui inclusa: la quale ho avuta. Aspetto sentir nova che 'l vostro M. Lorenzo sia rimaso Capitano delle fuste. State sano. Del vostro Bastiano, fatto 25 uomo, mi piace. E così di Perino. Alli 29 Agosto MDXLV. Di Roma. Dite ad Elena che mi risponda a quello di che la domandai: se ella era o non era.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2494

S 188-189

A Messer Livio Podocataro Arcivescovo di Cipri. A Vinegia.

Io feci intendere a N.S. la giusta scusa che ha Vostra Signoria di non aver prima che ora, quando ella mi ha scritto, mandato nella sua 5 giurisdizione a denunziar l'andata al Concilio; e parimenti gli rendei testimonianza quanto V. Sig., e per la vecchiezza, e per l'abitudine del corpo, fosse male atta a far qual si voglia agevole e comoda mozione, non che a questo camino fosse potuta mettersi senza pericolo della sua vita; e che non di meno ella sarebbe presta per ubidir la Sant. sua, se pure ella così ordinava, di farvisi portare e di porsi ad ogni rischio. Al 10 che sua Beat. rispose che non voleva i pericoli di Vostra Sig., della quale, per quello che io gli avea detto, accettava di buono animo la

escusazione, e contentavasi che ella rimanesse nella sua quiete e riposo.
 E così avendole io a nome di V. Sig. dimandata l'assoluzione delle
 15 censure, nelle quali ella fosse potuta incorrere per non esser comparsa
 al Concilio, sua Sant benignamente la mi concedette, avendola prima
 commendata molto dell'amorevole e caritatevole aiuto che io gli avea
 detto che V. Sig. volea dare a quelli Vescovi e valenti uomini assai
 20 poveri, acciò che potessero venir di Cipro al Concilio. V. Sig. sarà
 contenta, sempre che io alcuna cosa possa a sua sodisfazione, di operar-
 mi senza risparmio, sì come colui che anticamente è molto, anzi pure
 tutto suo. E stia sana. A' 29 d'Agosto 1545. Di Roma.

2495

VM⁴ 38r - S² 167v-168r

A Messer Pietro Gradenigo. In Villa.

Alle vostre due lettere, ricevute ad un tempo, rispondo aver vedute
 le noie e i dispendi vostri avuti nel racconciamento dei molini, molto
 maggiori di quello che io arei per me stimato. Ma ciò doverà essere a
 5 tanto più lunga utilità per l'avenire: il che vi dee ammendare tutti i
 danni vostri. Veggovi ora in villa con l'Elena godere questa dolce e
 grata stagione dell'anno, e òvvene una grande invidia. Se sète ora fuori
 delle vostre primiere cure, non degne d'un generoso animo come ho
 sempre creduto essere il vostro, sì come mi scrivete essere, me ne
 10 rallegro più con voi, e molto più con voi che non fo con là mia Elena.
 Perciò che molto più si perdeva, in ciò, dal vostro canto che dal suo.
 Sarà dunque bene che, tornato in città, attendiate a gli onori della
 nostra patria, che da sprezzare non sono. Il che, sopra ogni cosa, doverà
 15 esser caro a tutti li vostri. E nel vero chiunque in quella buona e bella
 Republica non aspira ad essi, e non cerca giustamente e procura d'acqui-
 starne, non è degno d'esser membro di lei, e abile ad averne. Della
 infermità del Magnifico vostro padre mi son doluto come si convenia.
 Ma mi conforto che egli dee oggimai essere guarito, poscia che già avea
 20 dato principio al suo miglioramento. Le scritte appartenenti ai molini
 e alle terre di villa Bozza spero darvi io di mano mia, che trovar le
 saprò, tra molte altre scritte, più agevolmente che non saprebbe
 Monsignor Boldù. Le quali, tuttavia, se ora vi bisognassero, non rimar-
 rei di scriverli che egli le cercasse, e desselevi. Ma non vi bisognando,

25 averò piacere d'essere io quello che le vi dia; come spero poter fare in breve. State sano, e baciare l'Elena da mia parte. Di Roma. Alli XVII di Settembre MDXLV.

Quanto padre P. Car.l Bembo.

3 S² delle molina, molto 14 S² tutti i vostri 15-16 S² di acquistarne 18 S²
che avea 19 S² alle molina e 25-27 S² parte. A' XVII di Settembre MDXLV. Di
Roma.

2496

RVv² 189r - RVsb¹ 541r-v - S² 169r-v

A Messer Iacopo Gabriele Compare.

Ho ricevuto, molto Magnifico Messer Iacopo compare mio, il vostro dono, non picciolo come dite, anzi grande, e in sé molte belle parti
5 contenente, del vostro vago e gentile dialogo sopra il discorso del cielo, partito in due libri, il quale a nome mio impresso e fuori mandato avete. Ollo con singolar piacer mio letto e riletto, e veggovi non
10 solamente eccellente astrologo divenuto, ma insieme ancora maestro della Toscana lingua: la quale a noi, Viniziani uomini, non è molto agevole ad apprendere, sì che si possa con essa bene e regolatamente scrivere. Le quali due cose, o per dir meglio, due pregi e due scienze
15 ora scorte da me in voi e conosciute, potete vedere quanto care mi siano giunte, e di quanto io tenuto essere ve ne debba, ché in vero non le aspettava; anzi, avete in ciò ogni mia openione superata. Rendevene adunque quelle grazie che maggiori e più vive io posso, e non a voi
20 solo, ma parimente ancora al vostro molto Reverendo Zio e fratel mio Messer Trifone, dal puro e limpidissimo fonte del cui elevato ingegno avete questa dolcissima acqua bevuta. State sano, e salutatemi la mia onoratissima Comare, e baciare in mia vece il santolino. A Messer Trifone mi proferrete senza fine, e direte che a me piace sopra ogni
altra cosa che egli stia bene, come mi scrivete: attenda adunque a conservarsi sano acciò che ancora ci possiamo, quando a Nostro Signor Dio piacerà, rivedere, e godere presentemente della nostra sincerissima e antichissima amistà; il che io sommamente disidero. A' XXV di Settembre MDXLV. Di Roma.

1 S² Gabriele. A Vinegia. 8 RVv²(a) Veniziani 19 RVv²(a) proferirete 20 S²
attenda dunque.

2497

RV^v XXXII r-v(105) - RVbl³30r-v - RV^v 124r

Ranutio Farnese Petrus Bambus.

Quae in hanc urbem de tui ingenii summique ad omnem liberalem
 percipiendam doctrinam studii fama et laude perlata sunt, eademque
 5 uno et constanti omnium sermone confirmata, tantum mihi ea volupta-
 tis attulerunt, ut id litteris satis explicare non possim. Fuerunt enim et
 eximia et nova, atque eiusmodi, ut non modo laetitiam omnibus, qui te
 diligunt, verum etiam ignotis et alienis amorem erga te et admirationem
 10 potuerint excitare. Sic enim dictum et percelebratum est, te ista aetate,
 quae nec dum natura ad cognoscendam perspicendamque viam scienti-
 aetiae et virtutis esse solet, et ista fortuna, quae cum amplior atque
 opulentior facta est, praesertim in pueris et adolescentibus saepius ad
 optimas artes capendas est impedimento, tantos tamen fecisse in
 15 virtute doctrinaeque processus, ut nihil eruditius, nihil a quoquam quan-
 tumvis viro ingeniosius, ne in moribus quidem totiusque vitae modestia
 compositius possis expectari, quod magno in conventu amplissimorum
 hominum, magnis de omni litterarum genere disputationibus cum om-
 nium admiratione declaratum in te aiunt esse atque perspectum. Quam
 20 ego tuam non iam spem neque indolem, sed praesentem laudem uberem-
 que fructum eximiae virtutis, cum te pro mea in universam domum et
 familiam tuam perpetua singularique et voluntate et observantia in filii
 loco diligam, ad magnum quoque animi mei fructum duco pertinere:
 siquidem non minus fruimur aliorum bonis, cum de ea re guaedemus,
 25 quam illi fruuntur ipsi, qui ea bona obtinent. Quod hoc etiam mihi in
 te cumulatus contingit, quam non vulgaribus tuis, neque communibus
 bonis, sed summis et singularibus, gaudeo et laetor. Atque in ipsa tua
 admirabili progressionem ad virtutem, in qua longe aetatem tuam ipsa
 30 industria superat, agnosco equidem vim generis, virtutem seminis, fortu-
 nam familiae tuae, quae semper huiusmodi viris atque ingeniis fuit
 referta. Etenim quis hominum unquam avo tuo sapientior? qui ad
 summum in orbe terrarum sanctissimi honoris principatum ipsa sapien-
 tia provexit. Quis fratre tuo Card.li Farnesio probior, liberalior, constan-
 35 tior? qui cum et fortuna et dignitate summis antecellat, humanitate
 tamen omnibus vult esse par. Non commemorabo coeteros. Sunt enim
 omnes ex eadem stirpe ac sanguine procreati. Ad te ipsum revertar, in
 quo virtus et nobilitas generis tota relata plane et praeclare expressa
 est, teque quod mei iam in te amoris est propemodum paterni, hortabor
 et rogabo ut hoc cursu, quo coepisti, ad summam laudem sic contendas
 et enitare, ut statuas tibi hominum expectationem, quae magna et
 40 incredibilis de te excitata est, non modo explendam, sed omnibus
 partibus et numeris absolutissimae virtutis etiam superandam esse.

Quod etsi perquam difficile videtur esse, tuis tamen ingenii nervis, et
 tuae naturae praestantia dignum est, optimumque id est commodissime
 fiet, si bonorum morum velut firmo fundamento substrato, studia dein-
 45 de et genera doctrinarum ita super exstrues, ut in eligendis quae
 opportunissimae sint, et in addiscendis quatenus possunt esse utiles,
 non solum cura atque consilio, sed divina etiam sorte quadam adiuvere.
 Qua de re dabitur nobis tempus inter nos colloquendi. Nunc quod me
 breviter significatum est, non id docendi tui causa a me est susceptum –
 non enim tu ingenio neque optimis monitoribus indiges – sed volui
 50 meae etiam benivolentiae erga te et voluptatis aliquod ad te testimo-
 nium pervenire. Vale. Romae. V Kal. Octobr. 1545.

2498

S' 127-128

Ad Elena (Bembo).

Tu mi scrivi, a' nove del passato, che credevi la mattina seguente
 dovere andare in villa con tuo marito per alcuni giorni per lasciarvi
 Paolino con la Balia e Mad. Maria Belegna insino al tuo ritorno. Di che
 5 ho preso piacere assai, perciò che e questo tempo è appunto da fare in
 villa, e tuo figliuolo non poteva essere lasciato a persona veruna meglio
 che a lei, la quale e ama te come se le foste figliuola, et è così dabbene
 e savia e discreta donna, come per aventura ne siano poche in tutta
 quella città, e forse più di lei non niuna. Per la qual cosa ti conforto,
 10 quando sarai tornata, a visitarla spesso e ad onorarla quanto più potrai
 e saprai, perciò che da lei non potrai aver giamai se non buoni e
 amorevoli consigli. E volesse Dio che poteste tutte due stare in una
 casa medesima. Ma poi che ciò non può essere, potrete vedervi spesso,
 l'una l'altra visitandovi; e perché ella per età potrebbe esser tua madre,
 15 convenevole cosa fia che tu più sovente vadi a lei, che non sarebbe che
 ella a te venisse. Dunque, tieni più che puoi alla sua compagnia, ché
 sempre ti tornerà ciò ad onore e a conforto. La qual cosa se io
 intenderò che tu faccia, mi fia di consolazione assai, infino a tanto che
 io a voi venga: il che spero che mi verrà fatto in brieve. E se fia, ho
 20 voglia, ritornando poi qui, di rimemar meco tuo marito a veder Roma e
 questa corte, ché certo sono gli sarà piacevole gita. E se starai senza lui
 due o tre mesi non ti doverà essere discaro, vedendol meco essere.
 Salutalo a nome mio, e state sani amendue. E amatemi. A' 3 d'Octobre
 1545. Di Roma.

2499

RVbl^p 3r

A M. Torquato Bembo figliuolo c(arissim)o.

Mi fili. Ho veduto con molto piacer mio il disiderio che hai che io
 faccia rinunziare il Decanato e canonicato di Civedale a M. Giovanni
 Ant(oni)o tuo precettore; e questo per causa e di potere essere grato al
 5 tuo maestro, che s'è adoperato così amorevolmente questi anni a benefi-
 cio tuo, e ancora per ciò che andando M. Giovanni Ant(oni)o a stare a
 Cividale, ci andresti ancor tu seco, earesti in quella città il molto R.do
 M. Pierio, il quale ti promette di giovarti assai nelli studi e Latini e
 Greci. A che ti rispondo che non bisognava che me ne pregassi così
 10 caldamente come fai, perciò che questa è cosa che io per me debbo
 disiderare assai per beneficio tuo; il quale veggo che, col favore e
 indirizzo del detto M. Pierio, potresti andar bene innanzi nel farti
 dotto: quello che ora non sei. Il che quanto a me incresca in molte mie
 15 altre lettere il puoi aver chiaramente conosciuto. Increscemi non dime-
 no assai che non m'abbi tu fatto intendere questa cosa prima, dico del
 tuo poter avere in Cividale luogo appresso M. Pierio, perciò che pur
 questi medesimi dì ha rinunziato Marco An(toni)o Bembo, di M. Gio-
 van Matteo, questi benefici a Perin suo fratello, e son le supplicazioni
 20 di questa rinunzia passate e pagate; le quali li son coste parecchi scudi.
 Benché insieme con questi ha rinunziati, il detto M. Marco Ant(oni)o a
 suo fratello alcuni altri benefici, e di tutti insieme sono già state pagate
 qui, al Datario, le spese, non sono ancora XV giorni passati. Ché se io
 il tuo desiderio e la tua commodità avessi innanzi intesa, già averesti
 25 tutto quello che disideri; né bisognava che tu m'avesti detto della
 Cappella di M. Pierio, che vale quel poco manco del valor del Decanato
 e canonicato; ché io non penso a queste cose minutamente. Se io mi
 volessi ora, appena non ancor rasciutte le scritture di questa permutazio-
 ne, richieder M. Giovan Mateo a far fare questa rinunzia, saria pensiero
 che potria parerli molto fuor di tempo, e non ragionevolmente venuto-
 30 mi in mente. Però dirai al detto R.do M. Pierio, da parte mia, che stia
 di buono animo, che io gli prometto, senza escusazione o dubbio
 alcuno, di satisfarlo il più tosto che me ne paia il tempo. Ma vorrei
 bene che M. Giovan Ant(oni)o non indugiasse, per questa poca dimora
 che io intrapongo a questo negozio, d'andare a starsi a Cividale e
 35 condurviti seco, acciò che questa vernata, che suole essere il più accon-
 cio tempo alli studi, tu potessi con l'aiuto di M. Pierio più profittarti di
 quello che fai. Il che se intenderò che egli faccia, prometto a N.S. Dio
 di fare in modo che e l'uno e l'altro se ne loderanno. Io amo e onoro e
 estimo M. Pierio molto più che (...) assai maggiori rendite, che non è
 40 questa. Saluta l'uno e l'altro da parte mia, e sta sano. Alli X Ottobre
 MDXLV. Di Roma.

Tuo padre.

2500
S² 158v-159r

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

5 Io amo assai il Reverendissimo Monsignor di Torcello, e disidero
grandemente ogni onore et essaltazion sua, e son per darli più aiuto e
favor che io potrò in ogni occasion che mi si pari dinanzi; sì come vi
scrissi per le altre. Ora che mi scrivete che 'l Signor Legato dice
10 sentirmi maggiore obligo per questo conto, che di cosa veruna che io
giamai fatto abbia per S.S., faretele intendere che io aggiungerò questo
sprone al corso che io faceva per mia semplice volontà e affezione, di
modo che io non permetterò che alcun mi vinca in amarlo e in far per
lui. Mi resta a dirvi che 'l vostro, anco nostro M. Tiziano è qui, il qual
15 dice avervi una grande ubligazione in ciò: che voi sète stato causa che
egli è venuto a Roma, ché con le vostre amorevoli parole l'infiammaste
a pigliar questo camino; del quale si truova tanto contento, quanto egli
non basta a dire. Ha veduto oggimai tante belle cose antiche, che 'l
fanno sopra modo maravigliare e rallegrarsi d'esserci venuto. Il Sig.
20 Duca d'Urbino gli ha usate molte amorevolezze, tenendolo e conducen-
dolo seco insino a Pesaro, e poi mandatolo qui con sue ottime cavalcatu-
re e compagnia; di maniera che egli confessa esservi grandemente
ubligato. Salutate a nome mio la mia valorosa Madonna Lisabetta, e
quanto all'ultima parte della vostra lettera, veggo che ella ha un grandis-
simo giudizio in tutte le cose. State sani. A' X d'Ottobrio MDXLV. Di
Roma.

2501
RVbl¹ 5r

A M. Torquato Bembo figliuolo car(issim)o.

5 Torquato. Tu hai creduto alcuna cosa, d'Onorato, la quale non è
vera. E così t'affermo per certissimo. Però ammendo il tuo errore, e
abbi Onorato per buono e amorevole. Mala cosa è rintuzzare il buono
animo di quelli che buoni sono, e veramente e puramente amano, come
fa egli te. E non lo lasciare malcontento di te. Aspetto risposta della
sezzaia lettera che io t'ho scritto. Attendi a far profitto nello studio, e
sta sano. Alli 17 d'Ottob. MDXLV. Di Roma.

Tuo padre.

2502

R 142r-143r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Il Conte di Porlezza, di casa Triulzi, nepote di
 Monsig.R. il Cardinal Triulzi, già tre anni s'offerse di scrivere a quella
 5 Illustriss. Sig. nelle arme, il quale allora era giovanetto di men che
 venti anni. E la Sig. ricevette volentieri questa sua proferta, e feceli una
 onorata lettera, per la quale gli prometteva che alla prima guerra, o
 altra occasione, li daria cinquanta uomini d'arme, o cento cavalli leggie-
 ri. Questo giovane, desiderando molto di venire a quel servizio, ha
 10 penato tutto questo tempo ad impetrar licenza da l'Imperator di potersi
 partir da Milano, e di venirvi. Né poté, il buon giovane, fare altramen-
 te; perciò che se senza detta licenza ci fosse venuto, senza niun dubbio
 quelli governatori di Milano gli averian tolto e Porlezza, che è buona
 Terra, e due altre che esso ha in quelle contrade. Ora che il Sig.
 15 Cardinale suo Zio ha ottenuta questa licenza, desidera con la moglie, e
 con sua madre e tutta la casa e famiglia sua, venire al detto servizio, e
 fermarsi dove la Illustriss. Signoria vorrà che egli si fermi. E a questo
 fine il detto Reverendissimo Sig. Cardinale manda un suo a Venezia per
 causa che a ciò non vi venga senza qualche titolo o forma, che faccia
 20 vedere che egli a vento non vi sia venuto, e quel Senato il riceva e
 raccolga con la sua cortese mano, ricordandosi quanto questa illustre
 casa si sia adoperata nelli servizi di quel Dominio. Esso si contenterà
 d'ogni dimostrazione che esso Dominio li farà, perciò che fa pensiero,
 con le sue opere col tempo e con le occasioni, meritar più oltre. Vi
 25 priego adunque e gravo che al detto messo del S. Cardinale, il quale di
 brieve sarà a Venezia, prestate per conto mio tutto quel favore, al
 conseguimento del suo desiderio che voi potrete. Di questo negozio
 tutto potrete parlar col mio valoroso compare M. Iacomo Bonfio, il
 qual fece assai per questo giovane, al tempo detto della prima sua
 30 proferta fatta a quel Dominio. E pregatelo a nome mio a fare altrettanto,
 ora, quanto fu quello che allora esso fece; che fu, a dire il vero, il
 tutto. Questo Signor Cardinale ha il Conte per figliuolo, e non potrebbe
 aver cosa più cara, da quel Senato, che veder da lui onorato essere
 questo giovane. Il qual Sig. Cardinal di quanto valore e dignità e
 35 gravità sia ognuno il sa, e quel Senato principalmente. Alli 17 Ottobre
 MDXLV. Di Roma.

Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Vi scrissi per l'altro cavallaro raccomandandovi il desiderio di Monsignor Reverendissimo il Cardinal Trivulzi circa il Conte di Porlezza suo nepote. Son certo averete fatto conoscere a M. Triulzio, suo servitore mandato a Venezia a posta per questo negotio, qualche segno et effetto della disposizion vostra in agevolar questa impresa. Il che mi sarà cosa gratissima, essendo questo Sig. non solo gran Cardinale, e di molte autorità, ma molto mio Sig. ancora. E dappoi, venuto in animo alli Vescovi di Bologna e di Parenzo – l'uno d'i quali era fratello al Sig. Rodolfo Campeggio novamente morto, che aveva condotta di cinquanta uomini d'arme da quella Illustrissima S., e l'altro suo german cugino – di proponer a quelli Ill. Sig. un fratello del detto Vescovo di Parenzo, uomo atto al mestier dell'arme, di anni trenta, a questo essercizio, per continuar la lunga e molto antica servitù loro con quella Repubblica – incominciata da M. Giovan Campeggio, eccellentissimo giuriconsulto, che lesse molti anni in Padova, e fu carissimo e gratissimo alla patria nostra, padre del Cardinal Campeggio, e avo di questo giovane chiamato M. Vincenzo, che desidera servir quella Sig. ora, perché io amo assai l'uno e l'altro di detti Vescovi, che sono singular persone e molto miei amici, sarete contento, senza derogar a quanto v'ho pregato per la cosa del Card. Triulzi e di suo nepote il Conte di Porlezza, favorir il desiderio di questi altri benemeriti Signori con la nostra patria, per quello che modestamente potrete, senza dar causa a M. Trivulcio d'avarsi a doler di me, il quale voglia eziandio favorir questi altri competitori suoi. Voi sète prudente: usate in questa materia la detta prudenza vostra. State sano. All'ultimo d'Ottobre MDXLV. Di Roma.

Quanto padre P. Car. Bembo.

RVv²(I) 191r - RVv² 193r - RVsb¹ 541v-542r - S³ 411-412

A M. Donato Rullo. A Vinegia.

Non so, molto Mag.co M. Donato, quale sia maggiore stata, o la mia confidenza dell'amor verso me vostro in tenervi così lungamente i trecento ducati che prestati già due anni e mesi m'avete, o la vostra

5 perseveranza d'ubligarvi, con moltiplicate cortesie, gli animi de gli amici
 vostri. Che avendo M. Girolamo Quirino a nome mio voluto restituirvi
 i detti denari, non gli avete ricevere voluti, anzi, ne gli avete voi
 10 proferiti de gli altri. Ma come che io questa non sappia, sì so io bene
 che V.S. è cortese oltra l'usanza di tutti gli uomini di questo tempo che
 in Vinegia, così bella e così grande città, sono, levandone tuttavia il
 detto Quirino, il quale ogni dì verso me più liberale e più cortese si
 dimostra. Userò adunque, poscia che così volete, alquanto più oltre
 ancora la vostra per me amorevolezza, e terrò che questo sia uno
 avermi voi ora altrettanti denari sopra i primieri prestato, il più che io
 15 posso e grazie rendendovene e ubligato sentendomi. State sano. All'ulti-
 mo d'Ottobre MDXLV. Di Roma.

1 RVv²(I) A Venezia A M. Donato 4 RVv²(I a) prestati *m'avete* già due anni e mesi
 sono passati, o la 6 RVv²(I) Ieronimo 9-12 S³ tempo. Userò 13 RVv²(I a)
 che *ella* sia 14 RVv²(I a) avermi *ora voi* altrettanti.

2505

R 143v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo e clarissimo. Ancora che io sappia che da per voi
 sète, per la buona natura vostra, inclinato al savio e buono M. France-
 sco Donato, e che conoscete molto bene di quanto esso supera tutti
 5 gl'altri che saranno alla elezion del novello Principe della nostra patria
 nominati, pure io vi priego che, anche per amor mio – che fui nel
 principio della mia giovinezza e compagno e amico grande suo, e
 sempre l'ho amato e reverito singularmente – vogliate aggiungere, al
 vostro buono animo in ciò, tutto quello spirito e prontezza che sarà in
 10 voi – che so che è prestante e molta – acciò che quella maggioranza sia
 a sua Mag. conferita. Il che tanto più vi scrivo di molta mia voglia,
 quanto stimo che voi sarete posto nelli 41. Non potrei sentir nova che
 più mi fosse cara e grata di questa, né della quale ve ne sentisse
 maggior obbligo. State sano. Alli 21 Novembre MDXLV. Di Roma.
 15 Quanto vostro buon Padre P. Car. Bembo.

2506

R 143v-144r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. come figliuolo. Dovendo esser proposto in pregadi per gran Cancelliero di Cipri M. Vincenzo Fedele, segretario della Illustrissimi. Sig. appresso il Sig. Marchese del Vasto, son stato pregato da un
 5 Sig. di questa Corte, al quale desidero poter far servizio in maggior cosa assai che questa non è, di volerlo raccomandare ad alcuno, il quale possa e voglia favorire e aiutare questo suo maneggio più che sia possibile, e averlo in protezione acciò che egli conseguisca il suo intendimento. Lo raccomando adunque a voi quanto posso, pregandovi
 10 che in questo suo desiderio, co 'l mezzo vostro e de' vostri amici, gli vogliate prestar tutti quelli aiuti e favori che giudicarete opportuni per lui; che me ne farete molto piacere. Salutate Marcella a nome mio, e state sano con tutta la vostra famiglia. Di Roma. Alli 27 Novembre MDXLV.

15

Come padre P. Card. Bembo.

2507

R 144r-145r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Ho veduto il discorso fatto dal Mag. M. Domenico Gradenico sopra mio genero e gli altri suoi figliuoli; io desidererei che riuscisse, sì per beneficio del detto mio genero, e sì de gli altri. Ma
 5 quanto alla Badia di S. Cipriano, io non credo punto che abbia ad esser sua, ché no'l vedo molto gagliardo combattente da vincere questa pugna, la qual se suo barba non puote condur a buon fine, manco credo che potrà o saprà far esso. Credo dir il vero, perché in quel tempo i Trivisani mi facevano intendere tutte le loro cose di giorno in giorno.
 10 Se M. Domenico darà principio alla lite, non li mancherò di ogni favore che io sia per poter darli. Salutate sua M. a nome mio. Ho avuto singular piacere che siate entrato nelli 41 così favorevolmente, e che abbiate operato assai per la elezione del Serenissimo Donato; et emmi

15 stato così cosa desideratissima per molti conti. Fui già, nella prima
gioventù mia, un tempo suo compagno, e poi a Padova sommamente
amai M. Pietro suo fratello, il quale se vivea, saria stato il più dotto
gentil uomo della nostra patria. Ma per troppo studio il poverino si
20 morì in breve tempo, e mi portò via mezza l'anima, e ne sentii infinito
dolore. Credo che sua Serenità m'abbia sempre amato, sì come ho io
sempre amato e reverito la bontà e 'l valore e le molte virtù di sua
Serenità. Se averete adito a lei, rallegratevi affettuosissimamente
seco. Io, ragionando questi passati dì, dopo la morte del Lando, con
N.S., e domandato da lui chi io credea che dovesse esser Principe, li
25 dissi ch'io teneva per fermo che saria quello che è successo et è stato:
N.S. Dio lo prosperi a lunghissimi anni e a molta felicità. Del vostro M.
Antonio m'incresce che 'l povero e da ben giovane non guarisca. Saluta-
te Marcella, e M. Lorenzo, e state sani tutti. Alli 5 Decembre MDXLV.
Di Roma.

Quanto padre P. Card. Bembo.

Il clarissimo M. Giovan Antonio Venier è fatto molto mio, e io tutto
suo, ché lo vedo di ottimo animo e di singolar valore, e fa per somma
eccellenza il suo officio, e vive da vero gentil uomo, e splendidamente,
di maniera che 'l salario che li dà quella Sig., non li basterà a gran
pezza. E fatto di altra qualità di quel che gli era, certo che ei merita
somma laude, e N.S. ne fa gran caso.

2508

S² 1r-v

A Messer Francesco Donato eletto Doge di Vinegia.

Ho inteso questi dì, con infinita sodisfazione mia, la grata e favorevo-
le elezion di V. Ser. a Principe della patria nostra, e insieme ho
conosciuto essa patria con questo dono, e suo più alto e sublime grado,
5 averle renduto degno merito alle molte fatiche e vigilie sue poste
cotanti anni a commodo e ornamento di quella bene instituita e governa-
ta Republica, e più lungamente conservata, la Dio mercé, che niuna
altra giamai, per quanto facciamo memoria le greche e le latine scritture.
Di che io, il quale ne' primi anni miei le fui affezionato e amorevole
10 compagno, e poi sempre l'ho onorata e riverita, spinto e acceso a così
fare dalla molta bontà e molto valor suo, primieramente con lei mi
rallegrò di tutto il cuore; la quale averà per lo innanzi più largo campo

da usare e adoperare le sue chiarissime virtù, che ella avuto non ha per
 lo adietro. E poi con la patria nostra medesima godo e ne fo festa non
 15 meno, a cui ha N.S. Dio dato, nella persona di V. Ser., prudentissimo e
 diligentissimo governor della sua nave; il che dee stimato essere a
 singolar dono della sua pietà verso lei a questi così poco fermi tempi, e
 così torbidi e procellosi e pieni di perigli e di rivolgimenti. Rimarrà che
 20 io prieghi, sì come farò sempre, la divina Maestà per la lunga vita di V.
 Ser. e per la felicità sua. La qual felicità, perciò che non potrà essere se
 non congiunta con la commune e publica, doverà esser da ogni buon
 cittadin suo disiderata grandemente, e sarà da me, al pari di qualunque
 più intimo e più famigliar suo, in ogni tempo disideratissima. Alla cui
 25 buona grazia mi profero e raccomando. A' X di Dicembre MDXLV. Di
 Roma.

2509

S² 159r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Ho avuto incomparabile contento della elezion del Serenissimo Do-
 nato a Prencipe della nostra patria, e ne ho rendute grazie a Nostro
 Signor Dio con tutto il mio cuore. E tanto più ancora devotamente,
 5 quanto ho inteso ciò essere in qualche parte ben successo per le buone
 opere di Vostra Magnificenza, insieme con quelle di M. Giovan Matteo
 mio nipote. Piacemi ancora che 'l mio Magnifico Compare M. Marc'An-
 tonio, vostro fratello, ha fatto ne gli XI da valente e amorevole gentile
 10 uomo. Non ho sentito cosa, da molti anni in qua, più a me cara di
 questa, e tanto più che io non so quando sia stato eletto Prencipe con
 tanto favore nella nostra città, e con tante ballotte, quante ha avute Sua
 Ser. Dio ne sia sempre lodato, e si degni conservarla molto lungamente
 a beneficio di quella Republica, e in tanta felicità quanto noi tutti
 15 disideriamo. Alla cui Ser. così consigliato, e non solo consigliato, ma
 ancora pregato a fare dall'orator della medesima Republica, scrivo ora
 una lettera gratulatoria sopra la creazion sua, ancora che io sappia che
 voi e M. Giovan Matteo a parole abbiate già fatto il medesimo ufficio
 con lei a nome mio. Daretele adunque detta lettera, raccomandandomi
 20 nella buona grazia della Ser.tà sua. Ho avuto a questi dì dal nostro D.
 Lorenzo una gentile epistoletta ben latina e ben composta, insieme con

un epigramma di otto versi, dotto parimente e gentile assai. Nella qual cosa egli ha superato ogni aspettazion mia, perciò che io non istimava che egli sapesse componer versi; di che mi rallegrò co' suoi Mag. Padre e Madre. E con voi altresì, ché so che l'amate poco men di loro. State sopra ciò di buona voglia, e sani tutti. A' XII di Dicembre MDXLV. Di Roma.

2510

R 145r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. e carissimo figliuolo. Vi ringrazio della cortesia vostra in darmi libertà che io faccia quanto voglio del Decanato e canonicato di Cividale. Il Barpo si inganna, però che il fratello del maestro di Torquato morì in Ugubbio, essendo mio capellano. Potrà ben essere che io il dessi al detto maestro, quando vederò ch'ei si porti amorevolmente, et esso e M. Perino suo zio, con Torquato; e di questo ne vorrò la prova prima che io faccia cosa alcuna. Dogliomi con voi del male del vostro Marc'Antonio; ma che se ne può altro? Salutate Marcella, e state sani tutti. Al primo di Gennaro MDXLVI. Di Roma.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2511

R(I) 145v-146r - R 108v-109r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Mi piace grandemente delle nozze di M. David, e de la buona qualità della moglie: forse ella sarà causa di rapacificarvi insieme e levarvi di lite; il che sentirei molto volentieri. Ma più ancora mi piace che speriate che 'l nostro Marc'Antonio guarisca. Il che, pur che sia, della lunghezza del tempo non è da far gran caso. Salutatelo a nome mio. Di quanto mi scrivete di mio genero e de l'Elena medesima.

mente mi è caro. Saria tempo che quel giovane non solamente governasse bene e con amor la casa, ma ancora pensasse meritare qualche onore e grado de la patria nostra. Spero che, se seguirà i ricordi e le persuasioni nostre, che prenderà buon camino. Ma io so che egli è molto di sua testa, e ostinato nelle sue voglie, e che si reputa più savio di quello che esso è. N.S. Dio voglia che io m'inganni. Quanto a quello che vi dice M. Iacomo Barpo, io vi saperò risolvere. Desidero che M. Gio Antonio si contenti del Canonicato: ma bisogna che io aspetti che Torquato vada a Cividale: il che sarà in breve. Però che se Torquato non sarà ben soddisfatto de lo officio suo, e di suo Barba M. Pietro, io non voglio pensar a far per loro. Tenete così in speranza il Barpo senza risolverlo per ancora. Se io in questo vi fo sinistro, vi farò un'altra volta tanto maggior comodo. State sano con tutti i vostri. Alli 30 Gennaro MDXLVI. Di Roma.

Salutatemi Marcella e M. Bernardin Belegno, e Maria, quando altra volta sarete insieme.

Vostro come padre P. Card. Bembo.

3 R(I) della buona 7-8 R(I) scrivete di ... medesimamente m'è caro 8 R(I) giovane 9 R(I) amor casa sua, ma ancora pensasse a meritare 9-10 R(I) onore nella patria 10 R(I) se ei seguirà 10-11 R(I) persuasioni vostre, che ei prenderà 13 R(I) mi inganni 14 (I) risolvere e desidero 17 R(I) dell'officio suo R(I) Perino, io non 18-19 R(I) risolverlo. Se 20 R(I) tutti li vostri 23 R(I) come buon padre.

2512

LBa 67r

Al Mag. M. Pietro Vittorio quanto fratello. In Fiorenza.

Molto M.co M. Pietro. Ho inteso che avete in casa un giovane, il quale ha recato di Germania molta parte della *Istoria* di Velleio Patercolo che infino a qui non s'avea. Il che se è vero,arei caro sapere quanta parte di detta istoria è quella che colui ha recato; e se fate pensiero di farla dar fuori, vi priego a darmene un poco di contezza. Io sono tutto tutto vostro, come merita la vostra molta virtù e singolare dottrina. Salutatemi il Varchi. E state sano. Alli V di Febraio MDXLVI. Di Roma.

10

P. Car.l Bembo.

2513

R 146r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Vi ho servito nella cosa di frate Zanobio, ché non ho voluto far parola per li frati di san Giovanni e Paulo, i quali non hanno una ragione al mondo di voler levar quel padre alli crocieri.

5 E così anche ha giudicato il Mag. Orator di quella Signoria, il quale è un grande uomo da bene, e molto prudente gentil uomo, e molto amato et estimado da N.S. Io per la sua virtù gli son fatto affezionatissimo, e lo amo e onoro con tutto l'animo. Della mia Elena mi piace quanto scrivete. Salutatemi Marcella, e state sani tutti. Alli 7 Febraro

10 MDXLVI. Di Roma.

Quanto Padre P. Card. Bembo.

2514

RVc 154r - S'403-404 - H 293

A M. (Bernardino Martirano).

S.r M. Bernardino mio. Ho volentieri veduto e letto il vostro *Polifemo*, la quale operetta m'è paruta molto piena d'invenzioni e d'ingegno, e stimo che ella porgerà piacere a' legenti, sì come soglion far tutte le cose vostre. Ho notate in essa alcune cosette di poca

5 importanza, più per sodisfazione di V.S. che per altro, delle quali ella farà quel conto che le parrà di fare, e non più. *Le lappoli*, che è parola nella rima del verso, pare che non sia regolarmente detta, perciò che si dice *la lappola*: il che non mi ricordo aver veduto giamai. *Litto* è anco

10 parola in rima che non pare che sia nella lingua. E voi, poco dappoi, in un'altra stanza, dite regolarmente *lito*. Sì, fiera *gagliarda*. *Gagliarda* non è voce sostantiva della lingua, e pare molto del volgo ben basso. *Salza*, che è nella rima, se V.S. la dice per *salza*, ciò è per quel sapore che si dà alle vivande, pare che avesse ad esser *salsa*, e non *salza*. Pure, di ciò

15 a V.S. mi rimetto. *Occhicida*: penso che abbiate voluto torre questa voce da Omero. Il che se lo fosse, abbiateci alcuna considerazione sopra, ché potrà parer voce molto nuova, e più ardita del bisogno. *Incagno* parerà voce troppo del volgo, e indegna di poema onorato. *Il regno di Dori*: non intendo che V.S. intenda per *Dori*. *Come un cistarello*: non

20 intendo parimente che voce sia questa. *Di Cottitari*: né anco questo

intendo. «Ogni uom pensò, che un'altra volta Pluto la bella figlia di Cerere invola». Pare che avendosi detto *pensò*, che è preterito, si dovesse dire *involasse*, e non *involà*. Ho voluto ubidirvi, né tacervi cosa che mi sia venuta nel pensiero. Stia sana V.S., e me tenga per molto suo. E sia contenta raccomandarmi al S.r Viceré, facendo grazie a V.S. delle due scatole di confezioni, molto buone, mandatemi. A' XV di Febraio MDXLVI. Di Roma.

1 H A M. Bernardino Martirano 2-3 S' Ho volentieri veduta e letta la vostra operetta, la quale m'è 3 S' d'invenzione 4 S' porgerà molto piacere a chiunque la leggerà, sì 7 S' le parerà, e non più 9 S' la lappola e le lappole e non le lappoli: il che non mi ricordo aver letto giamai 11-12 S' lito Gagliarda non è voce che per sé stia della lingua, anzi del volgo 13-14 S' che alle vivande si dà, pare che avesse a dire salsa 16 S' Omero. Abbiatoci 17 RVc(a) che pare voce 19 S' intendo quello che 25-26 S' suo. A'.

2515

RVbl 59r - RVv² 195r-v - RVsb¹ 524r-v - S³ 412-414

A M. Ugolino Martelli. A Firenze.

Confesso, Magnifico Messer Ugolin mio, non avere io giamai sperato che tanto onore da persona mi venisse di così poca scrittura mia, chente un sonetto è, quanto mi veggio esser venuto novellamente da voi, sì bella e sì dotta e sì piena isposizione avete voi fatta sopra quel mio picciol parto. E dico di più: che non solamente sète col vostro maestrevole ingegno entrato nel mio animo, e in lui avete scorti minutamente tutti que' pensieri, senza mancarne un solo, che io già ebbi nel comporlo, ma questo ancora, che voi ce ne avete cotanti altri belli e lodevoli a maraviglia imaginati da voi e aggiunti sopra i miei, che si può giustamente estimare che voi abbiate molto maggiormente meritato, dichiarandolo, e quasi col vostro latte crescendolo, che io fatto non ho generandolo. Della qual vostra non leggiera fatica e diligenza, posta in onorar-mi così altamente come fatto avete, vi rendo quelle grazie che io posso maggiori, tenendomivi per questo di gran somma debitore e ubrigato. E rallegrami oltre a ciò con voi, il quale conosco molto più dotto essere e scienziato divenuto, in questo mezzo tempo che veduto non v'ho, che io non arei creduto se detto mi fosse stato da chi che sia. E spero che in breve siate per empire le speranze di chiunque più v'ama in rendervi

20 eccellente e singolare a tutti gli uomini. Il che non potrà essere senza
bella e nuova palma, e della famiglia e della patria vostra. Alla qual
patria si veggono, in questa nostra assai travagliata stagione, altri lumi
ancora, insieme col vostro accesi, crescere di giorno in giorno, e pigliar
25 molto di vigore e di forza per più e più illustrarla. D'una cosa in questa
vostra così bella operetta, e per rispetto mio e per vostro, m'incresce, e
ciò è che m'avete vie più che si conveniva con la vostra eloquenza
lodato, e dorremi di voi, se de gli uomini cortesissimi altri ramaricar si
potesse. Perciò che né io potrò cotante mie lode sostenere, né voi
30 altresì il vostro medesimo giudizio. Quantunque per avventura, poscia
che questa colpa da grande abbondanza nasce, e d'amore e di cortesia,
meno ella merita ripresa essere. State sano, e salutatemi il nostro dotto
e amorevole Varchi. Alli XX Febraio MDXLVI. Di Roma.

32 (Un'aggiunta della quale non si riesce a leggere la prima riga, continua con quanto segue) ...vostro: è suto. Perciò che io avea già da buona pezza posto un fine a tali studi, e malagevolmente mi sono ricordare potuto le giovenili transcorse care di lungo tempo.

2516

RVc 239r (517)

(A M. Carlo Gualteruzzi).

Compare M.co. Siate contento di far ordinar il breve per quella
causa, da M. Ier(onim)o Quirino, della quale vi parlai ieri. E state sano.
Il Bembo

2517

S² 159v-160r

A Messer Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non ho presa la casa di Mons. di Cipro per me ma per M. Carlo
nostro, il quale avendo fatto M. Goro suo figliuolo Abbreviator de

5 *parco maiori*, avea mestiero d'una casa tale quale è quella. Ovvi io
 interposto il mio nome perciò che altramente non si saria potuta avere.
 Né arei mai pensato di lasciar la casa di Monsignor Legato se prima
 non gli avessi ciò fatto intendere, avendolami esso data così cortesemen-
 te come fatto ha, e come mi soviene avervi altra volta scritto. Dunque
 10 non pensi Sua Signoria che io sia per lasciarla se non quando esso a
 Roma tornerà. Il che non vorrei che fosse, e così spero che sarà, nella
 guisa che si conviene alle molte e rare virtù e dottrina e valor suo. A
 cui mi raccomanderete senza fine. Dove dite che io vi perdoni delle
 richieste che mi fate alle volte, questa cosa è soverchia. Richiedetemi
 15 pure a piacer vostro ogni dì, ché sempre mi fie caro che prendiate
 confidenza dell'amore che io vi porto, e de gli oblighi che io conosco
 avervi. Ho veduto una vostra lettera a M. Carlo sopra Orazio suo
 figliuolo. Dico sopra Orazio, perciò che M. Carlo sta in pensiero di
 Maestro per lui, e non ne truova. Della qual vostra lettera ho presa
 20 soddisfazione infinita: ché in essa mostrate la generosità del vostro ani-
 mo, e la gratitudine incomparabile vostra. Io sono in openione che M.
 Carlo si disponga a mandarlo, né potea egli avere sopra ciò maggior
 veduta. State sano. A' XXVII di Febraio MDXLVI. Di Roma.

2518

S² 56r-v

A M. Giovan Battista Rammusio. A. Vinegia.

Ho inteso con mio gran piacere la bella educazione che avete
 procurata a Paolo vostro figliuolo, avendoli dato così eccellente precetto-
 re come Messer Iovitta è, e così buona e costumata compagnia come
 5 sono i figliuoli del signor Cavaliere Albano. Ora, perché io amo M.
 Carlo da Fano quanto amico che io abbia, e quanto dovete sapere, ho
 pensato che una delle più care cose che io possa fare a suo beneficio è
 di aiutarlo a bene instituire i suoi figliuoli: a che egli attende sopra
 ogni altra cosa. E perciò avendone egli tra gli altri uno della medesima
 10 età che è il vostro, e molto inclinato alle lettere, e modesto e quieto
 quanto altro figliuolo io abbia mia conosciuto, oltra che ha fatto notabile
 progresso nello imparare per la età sua, ho voluto pregarvi con tutto
 l'affetto del mio animo, che per amor mio siate contento riceverlo in
 cotesta compagnia del detto M. Iovitta. Né voglio che voi di ciò
 15 sentiate spesa alcuna, anzi, più tosto commodità. Gran servizio riceverò

da voi se, senza danno alcun vostro, darete loco a questo fanciullo, che
 insieme col vostro e quelli del Sig. Cavaliere possa seguitare e nelli
 studi e nella buona creanza. Non vi so pregare più efficacemente che dirvi
 20 che io disidero questo da voi per un mio figliuolo: ché in luogo d'un
 mio figliuolo tengo questo di M. Carlo. E perciò, se è mai possibile,
 siate contento di compiacermi: che ve ne arò sempre singolar obbligo.
 Ho scritto al Mag. M. Girolamo Quirino che ve ne stringa anco egli,
 per torvi ogni facultà di poter ciò negare. Aggiungo che questo fanciul-
 25 lo ha così bella e dilicata pronuncia, che son certissimo che questa sua
 parte sarà gran giovamento al vostro e a' compagni suoi; e non fia stato
 con voi otto giorni che arete ben caro averlo ricevuto. Aspetto da voi
 amorevole risposta. State sano. A' XIII di Marzo MDXLVI. Di Roma.

2519

S² 97v-98r

A M. Gab(riel) Boldù. A Padova.

Mi duole nell'anima che 'l nostro M. Federico non sia oggimai
 guarito, e temo assai di questa lunghezza, ancora che mi scriviate che
 egli sta meglio. *Amore Dei* non se gli manchi di cosa alcuna, e spendasi
 5 e spandasi, pur che egli guarisca. De' cedri, che non abbian patito a
 questa assai fiera e lunga vernata, mi piace assai. È ciò stato per la
 buona diligenza vostra. Ho avuto dal Fattor di Villanova 169 scudi
 d'oro, mandatimi da M. Girolamo Quirini. Il qual Fattor dice che
 10 questa Pasqua me ne manderà ducento, e a Luglio altri ducento, che
 verranno alla somma di mille per quest'anno, o forse 1100. Quel povero
 uomo che mi raccomandate io nol conosco, né so che egli prendesse
 mai moglie di casa mia, come dite: e stimo non sia vero. Pure, poi che
 V.S. mel raccomanda, et esso è carico di famiglia, rimetto a V.S. il farli
 15 fare dal mio fattore in Padova quella cortesia che a V.S. parerà che se
 gli faccia. State sano, e siate ringraziato da me delle fatiche che per me
 prendete. A' XIII di Marzo. MDXLVI. Di Roma.

2520

S² 98r

A M. Gab(riel) Boldù. A Padova.

5 Della morte di M. Federico nostro ho preso quel dolore che non si
 crederia facilmente. Ho perduto un carissimo compagno della mia vita:
 ché per tale l'avea e godea assai nella memoria della sua dottrina e
 bontà, e amore che sapeva esso portarmi. Il che tutto accresceva lo
 10 esser noi d'una età medesima. Ma che se ne può altro? N. Sig. Dio il
 riceva nella sua grazia. Avete fatto bene a farlo mettere in Deposito
 appresso alle loro arche del Santo. De' suoi libri e scritti fareteli serbar
 tutti, infino a tanto ch'io gli possa far vedere, e trovar li scritti che esso
 15 voleva dar fuori. Rendo a V.S. grazie della molta cura che avete posta
 in farlo ben governare e curare, e sentovene molto obbligo. Aspetto M.
 Andrea vostro, marte o mercore, e vederollo di buonissimo animo; né
 gli mancherò in cosa alcuna che io possa fare, a satisfazion vostra, più
 di quello che mancherei a me stesso. State sano, e amate me come io
 voi amo. A' 20 di Marzo 1546. Di Roma.

2521

RVb1' 55r

Al Molto M.go S.re Ambasciatore dell'Ill. d'Urbino, il Conte
 Gio(van) Jac(om)o Leonardi. In Venezia.

5 Mag. S.re amb(asciato)re. Ancor che io mi persuada, a beneficio
 delli Padri di San Sebastiano potermi adoperar molto poco, sapendo
 quanto siano stati mal trattati dal loro adversario, pure, perché conosco
 che è fatto loro grandissimo torto, ho promesso al loro Agente di far
 tutto quello che io potrò per aiutarli e favorirli. E ciò farò molto
 volentieri ancora per rispetto di V.S., che me li ha raccomandati; alla
 10 quale mi fie caro sempre poter far piacere in maggior cosa che questa
 non è. Stia sana V.S., e mi tenga per molto suo. Di Roma. Alli XXVII
 di Marzo MDXLVI.

Il molto di V.S. P. Car.I Bembo.

2522

S² 22r

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

5 Troppo sète cortese a rendermi grazie di quello, che io fo con voi
 per molto debito mio. Anzi, sono io poco cortese verso voi, essendo io
 tanto debitore quanto sono per la singolar affezione che sempre m'avete
 portata. Come che io possa però verissimamente dire che in tutto il
 tempo della vita mia ho voi amato altrettanto, e sempre amerò. Del mio
 poter venire a vedervi non so quello che io dire e promettere vi possa,
 se non questo: che io sommamente disidero di poter ciò adempiere un
 10 dì, quando a N.S. Dio piaccia. Né so che altra ventura potesse più lieto
 e più consolato farmi di questa. Risalutatemì il Mag. mio compare M.
 Iacopo, nipote vostro, e attendete a star sano, e di me ricordevole. A'
 XXVII di Marzo MDXLVI. Di Roma.

2523

S² 57r-v

A M. Giovan Battista Ramusio.

5 Alla molto dolce e amorevole vostra lettera, per la quale mi scrivete
 accettar da me con allegro animo quel peso che non avete voluto
 ricevere da altri, che pregato instantemente ne hanno, e ciò è il figliuolo
 del mio M. Carlo da Fano nella vostra bella e rara scuola in casa vostra,
 non risponderò se non questo: che disidero in ogni tempo che mi venga
 occasione di potervi dimostrare quanto questa vostra cortesia mi sia
 cara, e quanto per lei mi vi senta e sia per sentir sempre ubligato. La
 qual mia contentezza hanno accresciuta e fatta maggiore le particolarità
 10 che della detta vostra gentile scuola mi ragionate, e la proferta che me
 fa l'eccellente M. Iovita, ché non potrei avere udita cosa più cara; e
 questi altri due dotti e prudenti M. Cristoforo e M. Iacopo, che così
 prontamente si sono offerti a questa medesima cura. I quali, tutti e tre,
 io ringrazio con tutto il mio animo. A M. Iovita direte che io l'accetto
 15 non nel numero de' miei servitori, come esso dice, ma, come io debbo,
 in conto di mio carissimo amico e fratello. Piacemi che voi siate il
quarto fra cotanto senno in instruir quei fanciulli nello cosmografia e
 antica e moderna, ché non sarà poco utile e nobile opera, insieme con

20 quelle degli altri. M. Carlo si ha fatto esso spesso la vostra proferta, ché
 gli ho data a leggere la vostra lettera. Il quale ve ne resta tanto ubligato
 che non sa parole trovar bastanti a ringraziarvene tanto, quanto esso
 vorria e vede convenirsi. Né vede l'ora che suo figliuolo sia in casa
 vostra. E tarderà poco ad esservi. Aspetterò il libro del Fracastoro che
 25 mi fate legare; né vedo l'ora di vederlo, tanto m'avete di ciò acceso
 l'animo dicendomi di quei suoi versi divini che 'l libro ha nel suo fine.
 State sano. A cui N.S. doni quanto merita la vostra molta virtù, che
 merita infinitamente. A' III d'Aprile MDXLVI. Di (Roma).
 Rimango sopra ciò ubligato a M. Iovita del sinistro che si prende esso
 per agevolare il figliuol di M. Carlo, con pigliare in camera sua M.
 30 Iacopo acciò che Orazio abbia più spazioso alloggiamento. Questo nel
 vero è troppo. Pure io ricevo con grande animo ogni sua cortesia, e lo
 abbraccio col mio cuore infin di qua.

2524

RVc 218v - S 396-398

Venetias. P.B. Iovitae Rapicio viro illustri S.P.D.

5 Amavi te quidem omni tempore, doctrinae praestantissimae tuae
 incensus splendore ac nomine; quem sane amorem erga te meum auxe-
 runt cum et mores honestissimi tui, et inculatae vitae sanctitas, tum
 vero quod sciebam amari me abs te nullius mei erga te officii causa, sed
 plane bonitate illa tua, qua excellis, et propenso bene de humano
 genere merendi studio et voluntate. Nunc autem quum Iohannis Bapti-
 10 stae Rhamnusii, antiqua mihi necessitudine et familiaritate coniuncti,
 litteris certior factus sim quam lubenti animo pollicitus fueris te omnem
 operam daturum in erudiendo Caroli Fanensis mei filio Horatio, quem
 ad te propterea mittere cupiebam, quaque de re ad Rhamnusium, cuius
 in domo et convictu esses, scripsi plane diligentissime, non possum
 15 dicere quantus ad meum pristinum erga te amorem benevolentiae cumu-
 lus accesserit. Tametsi non id solum – quod erat tamen magnum ipsum
 per sese, quodque unum mihi abs te dari expetebam, ut puero bonis
 artibus instituendo studium afferre velles tuum – sed illud etiam intelli-
 go te meditari, ut cura tua ab iis etiam doctoribus, quos Rhamnusius
 Pauli filii sui gratia conductos domi tecum habet, graecas Litteras et
 20 Mathematicas disciplinas quam maxime fieri poterit diligentia percipiat,
 et nullam temporis partem, nisi quantum valetudinis ratio postularit,
 elabi permittat. Quam ob rem scire te plane volo me non in meorum

familiarium numero, quod videris tantum velle, sed in amantissimi mihi
 hominis et certe coniunctissimi loco te deinceps habiturum. Rhamnu-
 sium nostrum post tot egregios doctores, non veterem modo, sed recen-
 25 tem quoque istam et novam geographiam illis obiter traditurum vehe-
 menter laetor, eique propediem etiam hoc ipso nomine, quas debeo
 gratias agam. Tu velim in quos dixi docendi magistris meo quoque
 nomine denuncies, si suas partes ad instituendum puerum libenter
 30 adhibuerint, me eis magnopere debiturum, remque ita esse, quam se
 occasio dederit, diligenter cupideque ostensurum. De Caroli filio hoc
 tibi possum dicere: illum ad vos optimam indolem et ingenium, uti
 pueri duodecim annorum, satis quidem aptum ad discendum, ad pronun-
 ciandum autem et recitandum ea quae didicerit, etiam suave et iucun-
 dum allaturum. Vale. VII Idus Apriles MDXLVI. Roma.

2 RVc(a) doctrinae *excellentis, singularis* tuae 3 RVc(a) *quam sane voluntatem er-*
 ga 4 RVc(a) et *vitae inculpatisssimae* sanctitas 6-7 RVc(a) *qua omnes homines*
exsuperas, et propensa in humanum genus *iuvandam aliqua* voluntate.
 Nunc 7-9 RVc(a) autem *cum Rhamnusii nostri litteris* 12 RVc(a) *esse te audie-*
bam, scripsi 14 RVc(a) *solum modo*-quod 16-17 S *etiam te meditari intelligo*,
 ut 18-19 S *Graecae litteras et mathematicas*.

2525

RVb¹ 54

Petrus Bembus. Materia est bona, et ipse iuuenis optimorum morum
 et bonis litteris apprime deditus; aetas tantum videtur non satis plena,
 sed erit tum aptior ad navigationem tam longinquam, et labores itineris
 5 sustinendos, ut se ad suam ecclesiam conferre possit, et ei adesse quod
 quidem mihi pollicitus est et obligatur se facturum, et munus suum
 diligenter curaturum, neque aliam conditionem fecissem pro eo verbum
 sanctitatis vestrae.

(Più che una lettera sembra l'appunto di un giudizio per il papa, appunto che può ben
 continuare nel frammento seguente).

2526

RVbl¹ 52r

Magna me haesitatio, magnus et dolor tenet. Nam cum triginta prope iam annos R.m D.m D. relatorem magnopere amen et observem et colam, cupio plurimum, cui debeo, eius desiderio satisfacere. Labores enim ipsius, quos in serviendo huic S.S. multos annos sustinuit, et
 5 quotidie sustinet, merentur ut eius petitionibus rationem habeamus. Alia vero ex parte me trahit huius S.S. reverentia et respectus, ut timeam si huic petitioni annuerimus, et puerum illi ecclesiae praestiterimus, magnum sermonem praebeamus hominibus scismaticis, qui nos impugnant, ut si nec cum in ipso reformationis nostrae ardore versamur, petitionibus eiusmodi reprimimus recte et sancte, et ipsi existimare possint et aliis viribus persuadere, nullam nos eius reformationis partem servaturos; sed... pro libito, cum occasio venerit, subversuros et
 10 res nostras ipso rerum leges temere abolituros. Facilius equidem si Rex francorum hoc peteret, si concederem, culpam enim hanc in illum aliquo modo revocare possemus. Sed si nos ipsi quod non decet facimus, qua nos arte vel et colore exarsabimus? praeterea si R.D. relata essent, extrema senectute maiorem haberet necessitatem eius rei postulandae. Sed cum sit adhuc non plane senex, rogo eius D. ut differat rem in aliud tempus. Gratia N. Domini non ei deerit.

(Quasi certamente degli ultimi anni per il riferimento ai problemi dei riformatori. Per l'uso del plurale *maiestatis* ha quasi l'andamento di un breve pontificio più che di una vera lettera).

2527

R 146v-147r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Mag. e carissimo. Piacemi che siate guarito della vostra febbre, e se sète rimasto con le calze molto larghe non importa, ché le ricuperarete assai tosto. Ho grandemente caro che M. Antonio vostro stia bene; ne ringrazio N.S. Dio. Vorrei poter aver veduto il vostro e mio Lorenzo, che mi scrivete esser andato con bella compagnia a Loreto. N.S. Dio gli sia sua guida in ogni luogo, e ve ne faccia sempre padre consolatissimo. Sebastiano impara volentiera, e non lassa li studi;

meno importa s'el non ha precettor come esso vorria. La volontà e
 10 deliberazione di un generoso animo in queste cose fa assai, e vince e
 supera tutte le difficoltà. Desidero veder una sua lettera, e li crederò
 che sia sua. Salutatelò a nome mio pur assai. Diteli che se si farà
 valente nelle lettere io l'averò per caro figliuol mio, e dove potrò, glie l'
 15 mostrerò di bonissimo animo. Se M. David non vi è buon fratello, è
 tutto questo il peggio per lui, e forse per questo N.S. Iddio non li lascia
 prosperar cosa che ei faccia. Salutatemì la mia buona e cara Marcella, e
 state sani tutti. Alli 17 Aprile MDXLVI. Di Roma.

Come buon padre P. Cardinal Bembo.

2528

RVv² 194r - GSB 69-70

(A M. Giovan Giorgio d'Alega).

R.mo e Ill.mo S. mio Col.mo. Singular consolazione me ha apporta-
 to la dolce e amorevole lettera di V.S.R.ma delli XXV di Marzo, per la
 quale veggio ella ricordarsi della viva e vera osservanza mia ver lei,
 5 dandomi contezza di sè e mostrando così gratamente servar memoria
 del suo Bembo. E molta ancora me ne ha aggiunta il nunzio di
 V.S.R.ma, che m'ha raguagliato del novo accrescimento delle vostre
 fortune, e sopra tutto dettomi che ella sarà in Roma questo altro mese.
 Il che quanto m'abbia sopra modo rallegrato, V.S.R.ma potrà da sé
 10 estimare, la qual sempre, dapoi la sua partita, m'è stata nel core fittavi
 con fermissimi chiodi, e staravi quanto esso durerà, parendomi esser
 divenuto io più fortunato per le fortune sue, e dovere crescere in me
 medesimo per la sua dolcissima compagnia. Dunque V.S.R.ma venga
 lietamente, e sicuro di questo: che ella sarà raccolta e riveduta con
 15 molta festa e incomparabile piacer de' suoi affezionati e di tutta questa
 Corte. Restami raccomandarmi nella sua buona grazia, e affermarle che
 io affezionatamente numererò tutti i giorni che ella trametterà al suo
 giugnere a questo Romano cielo. Alli XXIII d'Aprile MDXLVI. Di
 Roma.

1-2 RVv²(a) *San Zorzi d'Alega*. R.mo e 9 RVv²(a) potrà ella da sè 15-16 RVv²(a)
 e più tosto di tutta questa Corte, che tutta l'ama e riverisce via più che forse V.S.
 medesima non crede. Restami.

2529

RVc 156r - RVv⁹ 22r - SP55

(Al Generale dell'Ordine Ierosolimitano).

Molto R.do padre quanto fratello osser. Ho preso a far questi pochi
 versi a V. p(aternità) per confortarla a pigliar cura di mandar qui, per
 5 Abate di San Paulo, alcun prudente e discreto e destro padre, e non
 alcuno rosso e ostinato e di non trattabile ingegno, come mi pare che sia
 questo che ora è qui. Però che per lui non mancheria che non seguisse
 altro scandalo a la nostra religione, se chi è più prudente di lui non
 moderasse la sua rusticità in questa trattazione dello castello di San Paulo.
 10 Avete Don Ier(onim)o, Abate di San Severino, da Napoli, il quale mi
 visitò a questi passati giorni, che mi parve un gentile e buono e accorto
 par suo; e degli altri, che vagliono assai. Parlo così con V. p(aternità) per
 l'amore che io porto alla nostra congregazione, che a questo dì dee essere
 a tutte le p(aternità) vostre assai chiaro, e non per voglia di notare alcuno;
 15 la quale non suole troppo essere mia usanza. V. p(aternità) stia sana, e
 prieghi N.S. Dio che si degni governarmi con la sua santa grazia e mercé.
 E me tenga per molto suo, come sono. Alli 24 Apr. 1546 Di Roma.

13-14 RVc(a) RVv⁹(a) alcuno; *che* non suole.

2530

RVc 157r - RVv⁹ 23r

Al R.mo e Ill.mo mio Col.mo Mons.r il Car.le de le Nomcort.

Molto Ill.mo e R.mo Signor. Siamo nella Settimana Santa, e ne' più
 santi giorni di lei, e ho da rispondere a V.S. sopra la richiesta, che ella
 mi fa, delli tre libri greci che io ho in Padova; e debbo dirle il vero, se
 5 io mai a dire l'ho. Dico adunque, semplicemente e brevemente parlan-
 do, che io ora dare non glie li voglio. Se in altra cosa ella mi ricercherà,
 per aventura le sarò più liberale che in questa non sono. Stia sana V.S.,
 e mande via la sua quartana. Alli XXIIII d'Aprile MDXLVI. Di Roma.

2 RVv⁹ settimana santa 8 RVv¹ mandì via.

2531

S² 98v-99r

A M. Gabriel Boldù.

Il vostro gentile e costumato e prudente M. Andrea è stato qui con
 molto piacere e satisfazion mia quanto altro ch'io abbia avuto in casa
 molti anni sono, e dicovi che potete gloriarvi d'un nipote per avventura
 5 più che altro della vostra qualità. S'è adoperato nel vostro negozio così
 amorevolmente e accortamente, che non potevate voi medesimo diside-
 rar più in parte alcuna. E ora che 'l buon gentile uomo non ha potuto
 ottenere quello che esso cercava, è rimasto tanto mal contento ch'io glie
 ne ho avuto pietà. La bisogna è stata di quella qualità che io per
 10 esperienza sapeva. E ringrazio Dio che avete mandato lui qui alla
 spedizione sua, e potrete vedere, per questa pruova, che io ve ne
 scriveva il vero. Confortovi a buona pazienza, e a non ve ne prendere
 in questi anni canuti vostri, e anche gravezze di podagre e febbri, più
 noia di quello che v'abbisogni. Da M. Andrea intenderete di me tutto
 15 quello ch'io vi potessi scrivere. Vi mando una lettera del nipote del già
 nostro M. Federico; vederete ciò che esso vi scrive. Credo che sarà
 bene che facciate vedere tutti quelli libri da persona dotta, e se poteste
 fare che M. Marc'Antonio da Genova si pigliasse per una ora questa
 fatica, mi saria ciò molto caro; e se oltre le scritture e ingegno di M.
 20 Federico vi fosse libro alcun raro, lo riteneste insieme con esse scrittur-
 re. Gli altri libri, poi, e casse e coltello e pirone, come esso dice, gli
 facciate dar tutte. Della cura che avete presa del giardino e delle altre
 cose mie vi rendo molta grazia. Quanto meno lascerete veder il mio
 studio a chi che sia, sarà per avventura ben fatto. Io sin di qua
 25 v'abbraccio e mi vi raccomando. A' 24 d'Aprile 1546. Di Roma.

2532

RVbl^p 12r

P.B. Cardinalis Enrico Infanti Lusitaniae Cardinali S.P.D.

Te mihi gratias egisse de eo, quod quidem praetermittere sine gravi
 culpa non potuissem, omnino nihil tibi opus fuit. Quis enim te, maximi
 religiosissimi regis fratrem, virum ipsum optimum, optimisque artibus
 5 et omni virtutum genere perornatum, pro sua parte in nostrum Cardina-

10 lium collegium volens libensque non adscivisset? aut quid hominis sese
 esse ostendisset is, qui Paulum Pont. Max., ut te Cardinalem renunzia-
 ret, Cardinalis ipse, hortari rogareque destitisset. Tuae tamen ea de re
 diligentissimae scriptae litterae mihi multum voluptatis attulerunt; qui-
 15 bus in litteris et doctrinam eximiam tuam, et animi praestantiam, et
 singularem humanitatem sane cognovi. Quare sic existimes velim, me
 tui amatissimum cupidissimumque iam esse, putareque tuam pruden-
 tiam et auctoritatem his temporibus satis quidem superque perturbatis,
 20 magno usui et opportunitati Romane reipublicae futuras. Quod si ani-
 mum induxeris ut ad urbem atque ad nos te ipsum conferas, erit id
 mihi vehementer gratum, atque ita esse te praesentem omnibus in rebus
 actionibusque nostris facile perspecturum, plane confido, tuaque opera
 et studio, ut videris velle, cum se occasio dederit, coiunctissime libentis-
 simeque utar; tuque ipse ut de meis, si quae sunt, aut etiam familiaris
 facias, fraterne abs te petam. Vale. Kal. Quintilibus MDXLVI. Roma.

2533

RVv² 197r - VM² 35r - GSB 70-71

Al Mag. M. Zuan Batta Rammusio secretario.

5 Mi Ramnusi. Io vi rendo grazie della molta amorevolezza, e vostra e
 dell'Ec.te M. Jovita, e de quelli altri due onorati dottori che in casa
 avete, e certo sono che così adopereranno tutti insieme a satisfazion mia
 nella instituzion di Orazio, figliol del mio M. Carlo, come dite. E già e
 a voi e a ciascun di loro ne resto ubligato e tenuto, non meno che se
 10 già esso avesse asseguito tutto il fin suo. Il quale Orazio questa mattina
 è montato a cavallo per venirsene a voi. Ho avuto i libri del nostro
 Fracastoro, e dato loro recapito. E prima avea letto tutto quello che
 mandato m'avevate per lo Cavallaro dinanzi, che mi è paruto cosa
 bellissima e molto piena di dottrina e utilissime regole della vita de gli
 15 uomini. Doverà essere carissima e gratissima gionta alle altre belle e
 rare cose scritte da lui. E m'è assai piaciuto che egli non s'è punto
 dimenticata la poesia. Rallegromene con voi, e sòmmene rallegrato con
 lui per lettere in risposta delle sue. Rendo grazie al Sig.r Oviedo della
 memoria che 'l serve di me, e desidero che 'l sia in Spagna, sì come
 forse esso è a questo tempo, per imprimere la sua nuova e bella opera,

che molto e molto doverà piacere. Alli 7 di Maggio 1546. Di Roma.
Come fratello P. Card.I Bembo.

20 Mandereti voi la alligata, al buono e dotto Fracastoro, a risposta della sua.

5 RVv² figliuol 8 RVv² a voi. *N.S. Dio l'accompagni, e si degni.* Ho avuto 9 RVv² tutto quel libro che 12 RVv² giunta 19-21 RVv² (senza firma né aggiunta).

2534

RVbl' 7r

A M. Torquato Bembo figliuolo carissimo.

5 Torquato. Io non voglio per niente che tu stii più in quelle contrade. Però, subito ricevuto che averai questa lettera, prese le cose tue tutte, te ne andrai con Onorato, e col servitor tuo, a Venezia, in casa del M.co M. Ieronimo Quirino; dal quale averai ordine di tutto quello che a fare averai. Dirai al R.do M. Zuanant(oni)o, che io non mi scorderò in tempo alcuno di lui, né di quanto gli ho promesso. Ma attendi a subito partirti. Sta sano. Alli VIII di Maggio 1546. Di Roma.
Tuo padre.

2535

RVbl' 72r

Al Mag. M. Pietro Pamfilio quanto figliuolo carissimo.

5 M.co M. Pietro mio Dio vi salvi. Queste poche righe fo solamente per salutar voi, ché il rimanente di me e del mio stato vi potrà far chiaro M. Innocenzo vostro – a cui ho data questa – che ama V.S. e la onora assai. Desidero m'adoperiate in alcuna cosa che io possa per voi. Né m'è uscito di mente quello che già solevate desiderare, e che ora, sì come più fornito di generoso animo, l'ultima volta che io vi vidi mi

10 mostrate di desiderar molto poco. N.S. Dio vi conservi e sano e lieto. Sarete contento raccomandarmi alla Ec.za di Madama nostra, e salutate a nome mio voi medesimo. Vi doveano intronare gli orecchi a questi dì, tante volte avemo ragionato di voi, M. Innocenzo portator di questa e io, insieme. State sano. Vi raccomando M. Innocenzo, ancora che io sia certo che non bisogni. Alli IX di Maggio MDXLVI. Di Roma.

15 Sono stato salutato a nome della S.ra mia Comare, Madonna Constanza, da M. Alessandro del Conte Agostino, suo figliuolo. Renderete le grazie da parte mia, e ditele che io sto assai bene delle mie podagre avute a questi dì, e che spero in breve esserne libero. E molto a S.S. mi raccomandate.

2536

RVbl' 88r

Alla Ill.ma S.ra Leonora Duchessa d'Urbino.

5 Ill.ma S.ra mia Col.ma. Ebbi da M. Innocenzo Sinibaldo una cortesa lettera di V.Ec.za, che mi dimostrava ella tener memoria di me, che anticamente son suo. Ne le rendo di ciò molta grazia, e la fo certa che V.S. m'è nella memoria e nel core, e saravi quanto durerà la mia vita. Prego N.S. Dio mi doni questa satisfazione: che io intenda V.Ec.za aver dato buon fine alli suoi onestissimi desideri di ben collocare le due sue radici che per la loro naturale qualità hanno più bisogno di chi pensi per loro; che ne riceverò consolazione infinita. Se è cosa che io per lei possa, la priego ad operarmi senza rispetto, ché nessuna cosa potrei fare di migliore animo che ubidirla. Le raccomando M. Innocenzo, buono e
10 antico servitor suo. Stia sana e lieta V.Ec.za. Alli IX di Maggio MDXLVI. Di Roma.

Servitore affezionatissimo P. Car.l Bembo.

2537

S² 169r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

A N.S. è stato gratissimo aver da me inteso con quanta devozione e
 soddisfazione il Sereniss. Prencipe ricevesse la candela benedetta e donata-
 5 li da S. Sant., e tutta la cerimonia che nel riceverla fu fatta; e ne
 ragionò sopra ciò meco assai lungamente sempre laudandolo, e parendo-
 li che egli fosse quel valoroso e prudente e savio Prencipe che io prima,
 e molte altre volte, avea detto e affermato a Sua Beat., mostrando
 10 amarlo e onorarlo grandemente. Rallegratevi con Sua Ser.tà a nome mio
 delle belle e onorate nozze della sua nipote. Nostro Signor Dio gliele
 prosperi secondo il desiderio suo. Vi mando una epistola che io scrivo
 allo Eccell. Iovita, ringraziandolo dell'amorevolezza e diligenza che egli
 15 mostra volere usare in insegnar le buone lettere al figliuol del mio M.
 Carlo. Di che certo gli resto ubligatissimo. Non so che altro dirvi, se
 non che non solo il nostro M. Flaminio non istà come io vorrei, ma
 anche M. Carlo è in non picciola noia per conto di certa indisposizione
 di sua mogliera, per la quale indisposizione gliele conviene ora mandare
 a' bagni. Ma pazienza. Nostro Sig. Dio farà per noi e per voi e per tutti.
 Attendete a star sani e lieti per voi e per noi, che fare nol sappiamo. A'
 XV di Maggio MDXLVI. Di Roma.

2538

RVv² 198r - S³ 257-258

Al Fracastoro (Girolamo).

Ebbi, Excellentiss. M. Girolamo mio, le vostre lettere, insieme con
 li dottissimi libri vostri novamente impressi e legati, *De sympathia et*
 5 *antipathia rerum*, e di quelle altre belle materie, essendo io impedito
 dalle mie podagre di maniera che io non ho potuto essere, sì come io
 desiderava, l'apportator di loro a N.S., né al Reverendiss. e Ill.mo
 Farnese. Tuttavia senza dimora mandai al detto Reverendiss., e al
 Rever. Mafei i loro libri, pregando il Mafei che di man sua presentasse,
 in nome mio a N.S. il suo; come fatto ha. E parimente a tutti gli altri
 10 ho fatto dare il suo: da quello a M. Andrea da Pescia in fuori, perciò
 che esso non è qui ma a Pescia; dove però sarà mandato il libro da un
 suo che è qui, con una mia lettera a lui. Mi rallegrò con V.S. di questa
 così bella e onorata fatica vostra, la qual vedo sarà, con gli altri

15 bellissimi parti del vostro ingegno, ad onoratissimo et eterno onore del
 nome vostro. E piacemi che non abbiate dimenticata la poesia perché
 siete invecchiato assai, sì come l'ho dimenticata io, che non mi ricordo
 quasi più d'aver mai fatto verso alcuno. La prima volta che io esca di
 camera, e parli con N.S., li ragionerò del libro vostro e di V.S. E
 farovvi intendere quello che S.S.tà me ne risponderà. Il nome vostro è
 20 molto grande e grato e onorato in tutta questa corte, anzi in ogni parte
 dove siano buoni e dotti uomini. Il quale è anco alquanto fatto maggio-
 re per conto dell'onorato e Rever. luogo dove ora sète. Sarete contento
 raccomandarmi a quelli Reverendiss. e Ill.mi Sig.ri Legati, tutti e tre
 Sig.ri miei osservandissimi, e a salutare a nome mio il Mag.co e buono
 25 M. Luigi Prioli, e il dotto e santo poeta M. Flaminio. Alli XX di
 Maggio di natal mio MDXLVI. Di Roma.

1 S^o A M. Girolamo Fracastoro. Al Concilio di Trento. 2-3 S^o co' dottissi-
 mi 10 S^o fuoti, perciò 12 S^o suo, con 14 S^o ad eterno 19 S^o farovvi
 mandare quello 25 S^o M. Marco Antonio Flaminio. A'.

2539

S^o 160v-161r

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io ho confortato M. Flaminio che, per guarire del suo male, che
 non è da sprezzare, se ne venga a Vinegia, sì come esso fece un'altra
 volta che ebbe questo male medesimo. Perciò che andando a Vinegia, e
 5 faticandosi in cavalcare, e poi per barca, se ne guarì. Il qual male
 anderebbe alla via di farlo idropico. Et ògli fatto leggere la vostra
 amorevolezza nel Capitolo che mi scrivete sopra ciò. Credo che esso
 piglierà il mio consiglio e se ne verrà a Vinegia, ché nel vero non può
 far meglio, massimamente avendone egli l'esempio dell'altra volta.
 10 Saria grandissimo peccato che egli avesse danno alla sua vita, però che
 è singolare e accorto e savio gentile uomo, e riposato e ben prudente. E
 io, per queste cagioni, non l'amo meno che se egli mi fosse figliuolo;
 oltre la dottrina che è in lui, la quale non è punto volgar. Monsignor
 Reverendissimo Cornelio è in camino per Vinegia. Averò caro visitate
 15 Sua Signoria a nome mio. È certo buono e savio e gentil Signore, e va
 per via di riuscire un gran Card., e da molto. Se vi rallegrerete col
 Magnifico M. Giorgio suo fratello di quella venuta sua a rivederlo
 insieme con tutta la casa, mi piacerà. State sano. A' XX di Maggio
 MDXLVI. Di Roma.

2540

S² 99r-v - B 173-174

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

5 Rendo molte grazie a V.S. delle fatiche che avete prese e prendete
 ogni dì per me, e de' conti di Villanova, di che mi date particolarmente
 avviso. Sete sempre stato verso me officiosissimo, e io non ho mai
 potuto fare altrettanto per voi. Ma come che sia, la trama vostra
 10 disiderata spero che passerà bene con l'indirizzo che gli ha dato il
 vostro M. Andrea, del quale non avete causa di dolervi, ché si è portato
 in questo negozio molto accortamente e amorevolmente; né era necessa-
 rio che egli dimorasse più qui. Ho veduta la lettera di Genova; ogni
 15 cosa è passata, come tutte passano, per le man di V.S. Se avete avute
 alquanti dì le podagre, le ho avute assai noiose alquanti dì anch'io; pure
 ora sto men male. Potrà essere che averete M. Flaminio per qualche dì
 a Padova questa state; se verrà, vederetel volentieri come solete, e
 daretegli la chiave de lo studio, che l'usi a piacer suo. Attendete a star
 20 sano, che altrettanto procurerò di far io il più ch'io potrò. Salutatemi il
 nostro valorosissimo M. Marco Antonio da Genova, e rallegratevi con
 sua eccellenza del così virtuoso figliuolo che egli ha, del quale sento dir
 cose degne di molta laude. A' XXII di Maggio MDXLVI. Di Roma.

18 B 12.

2541

S² 161r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

5 Da poco lieto principio incomincerò a scrivervi questa volta, Magni-
 fico M. Girolamo mio. Il nostro M. Flaminio, uscito di Roma per fare
 esperienza di guarire del suo male, che era idropisia, della quale era già
 alquanti anni guarito un'altra volta andando a Vinegia, sì come non ha
 10 guarì mi ricordo avervene scritto un'altra volta, partito da noi con un
 suo servitore, giunto il secontò dì a San Lorenzo alle grotte, la notte
 gittò fuori tutto il sangue del corpo suo, e appresso l'animo insieme.
 Questo fine ha avuto il più accorto e savio e prudente uomo, e più
 15 dotto ed eloquente della sua patria non ne traendo nessuno, e da me

amato non meno di figliuolo a questo tempo, nel quale io più bisogno avea di lui, che io giamai avuto abbia. Così vanno le cose umane bene spesso. Ma non più, ché questo solo è pur troppo. Nostro Signor Dio ne aiuti e consoli tutti. A' XXVII di Maggio MDXLVI. Di Roma.

2542

R 135v-136v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol cariss. Poi ch'avete incominciato a far chiamare all'Avogaria, saria da fornire l'opera, e non mancare, in quanto si può, per giustizia. Ché bisognerà pure, se si fa da dovero, che renda quella
 5 misera e trista a suo marito, e non per altro rispetto, almeno acciò che non si rida de' fatti nostri. Se burla me, non attendendomi alle promesse, non si doverà lassar burlar l'Avogador in cosa sì iniqua e ingiusta, et esso medesimo così vergognosa. Tuttavia mi rimetto a voi ed a Ieronimo. Io ho deliberato di non li rispondere ad una lettera che m'ha scritto
 10 circa 'l suo puttino, né anche scriverli più, né far un conto al mondo di lui, poiché dice che incaca a tutti quei (Cardinali) cominciando (dal Bembo). Il qual (Bembo) potria ancora esser buono a farli del bene, ma nol farà già, essendo esso così villano e ingrato dell'amor che esso gli portava. Lasciamo stare che io meriterei per quel bene che già gli ho
 15 fatto, di dargli tanta (noia da) esser altramente riconosciuto e onorato da lui che io non sono; per non dire cosa alcuna di mia (figlia), alla quale non si conveniva così fatto trattamento. Né sarei stato a questo di ad averne fatto alcuna altra dimostrazione, s'esso si fusse portato verso me come doveva portarsi, e se non per me, e per lei, almeno per
 20 rispetto e conto dell'onore suo: il qual onore ogni uomo da bene dee estimar più che la propria vita. M'incresce di lui grandemente, però che era giovane da riuscire onorato nella patria nostra, e da meritare ogni grazia e ogni grado da lei. Dove, a questo modo, diventerà infame, e sarà oppressato e vilipeso da ognuno. Io alla fine me ne darò pace, e così
 25 credo che farà la povera (Elena), portando la sua non meritata mala sorte al meglio che ella potrà. Quanto all'indulgenza che vorria il vostro piovano, diteteli che, dappoi che 'l concilio è aperto, N.S. non ha voluto concedere indulgenze, per quello che m'hanno affermato alcuni Sign. Cardinali che ne hanno supplicato sua Santità, e non la hanno potuto
 30 ottenere; onde io non penso di voler da sua Santità in ciò repulsa. Ho pregato M. Carlo ad ispedir le vostre bolle, il quale m'ha risposto che

se voi gli aveste mandati i danari, sì come li prometteste di fare per questa vostra lettera ch'io vi rimando, esso a questo di le averia
 35 espedite, e che li 50 scudi che gli avete mandati non possono far questa
 opera; però che nelle composizioni del Datario, e nell'annata, ne and-
 ranno niente meno di dugento, e poi, nelle bolle, intorno a trecento. E
 scusasi con voi affermando non vi trovar un quattrino. E io, che 'l so,
 ve lo posso anche affermare. Ha avuto, oltre le spese che fa qui in casa
 40 sua assai piena di famiglia, quella di suoi figliuoli tenuti nello Studio di
 Padova, che gli è stata maggiore che non gli bisognava. Io glie le avrei
 dati, se non fusse che io sono ora qui più povero di lui, ché da molte
 settimane in qua vivo di danari prestatimi. Ché da Bergamo non posso
 avere un soldo, e sono due mesi passati i tempi delle paghe. Sì che mi
 45 bisogna aver pazienza. State sano, e salutatemì Marcella e M. Lorenzo e
 M. Luigi vostri. Alli 29 di Maggio MDXLVI. Di Roma.
 Quanto padre P. Card. Bembo.

Per la sostituzione dei puntini mi sono avvalso delle indicazioni della lettera del 31 luglio 1546 allo stesso Giovan Matteo Bembo.

2543

S² 161v-162v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

La morte del nostro buon M. Flaminio mi sarà certamente, oltre il
 dolore incomparabile che io ne ho sentito e sento, di sinistro grande e
 per le cose di Bergamo, delle quali esso era instruttissimo – e io nessun
 5 altro ho che ne sappia parte alcuna – e per molti altri conti e rispetti.
 Ma poi che così è piaciuto a N.S. Dio, bisogna accordarsi col volere
 della Sua Maestà. E perché ho alcuno in casa che si potrà assettare a
 farsi atto e valente anche egli, come voi mi ricordate, procurerò di
 metter quel tale innanzi. M.S.P. è atto in qualche cosa assai, ma non ha
 10 tanta prudenza quanto io disidererei che egli avesse per essermi atto in
 quelle parti nelle quali m'era M. Flaminio, e stimo che in questo Mad.
 Lisabetta si confermerà col mio giudicio. M.H.N(egro), che saria atto in
 ogni cosa, è buono e amorevole solo a se stesso, né pensa ad altro che
 ad avanzarsi e farsi ricco. Restami, come dite, M. Carlo, che è quegli
 15 che m'ama niente meno di quanto faceva M. Flaminio, et è prudente e
 atto a tutte le mie occorrenze quanto io medesimo possa disiderare. Né
 credo sia in questa Corte il più buono e amorevole, né il più accorto
 ministro e più sufficiente ad ogni grande e rilevata opera, di lui.

20 Nondimeno esso ha assai da fare a procurar per li suoi, e non mi sta in
 casa come fanno gli altri. E ora gli è convenuto andare per molti dì a
 Viterbo, come avete inteso. Ho ragionato con voi come fo con me
 stesso, perché so non aver persona al mondo che m'ami più di voi, sì
 come voi dite sapere che non avete persona che v'ami più di me. E se
 25 Nostro Signor vorrà che io mi possa mostrarvelo con qualche chiaro
 effetto, voi e gli altri potranno vedere così essere il vero. Vostra
 M(agnificenza) sarà contenta tenere in sé tutte queste cose, poi che
 Mad. Lisabetta averà ella letta questa lettera. Della bella Sensa e gran
 compagnia di forestieri che avete mi rallegro con voi. Di Orazio mi
 piace quanto scrivete. Al mio Mag. Cugino, che s'è fatto gagliardo al
 30 caminare, mi raccomandate. E state sani tutti. A gli XI di Giugno
 MDXLVI. Di Roma.

12 (Proporrei di leggere: M. Hieronimo Negro)

2544

S² 162v-163v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Io non potea sentir novella più cara di questa che ora mi date nelle
 vostre ultime lettere, e ciò è che 'l Mag. M. Ottavian Grimaldo, mio
 5 Compare, sia ritornato di Francia e venuto a Vinegia. Però che esso è
 quel gentil uomo che io ho amato più che alcuno altro gentil uomo
 nella nostra città, oltre quelli del mio proprio sangue. E quando egli
 andò in Francia, lo vidi partire con le lagrime ne gli occhi, e con molto
 affanno del cuor mio. È nel vero savio e prudente e cortese spirito, e
 amico da essere ogni dì più caro. E sopra tutto mi piace e mi rallegra
 10 quello che mi dite: che esso sia per venire a Roma. Io il rivederò così
 volentieri come se io rivedessi me stesso, il quale potessi essere stato
 tanti anni lontano da me medesimo. Ho gratissime le salutazioni sue.
 V.M. gliele renda come vedete che si conviene a così stretta e antica
 amistà e benivolenza come la nostra è stata, e sarà mentre che io ci
 15 viverò. Io sto alquanto meglio delle mie podagre, e spero valerme di me
 stesso in breve. Rallegratevi col Magnifico Messer Bernardo Navagero
 del suo ritorno in patria, e proferitemi a sua Magnificenza ringraziando-
 lo della memoria che egli serba di me. Vorrei più tosto ragionar con
 voi, che scrivervi. State sano, e salutatem i vostri. A' X di Luglio
 20 MDXLVI. Di Roma.

2545

SF 159v-160r

Al Mag. M. Gio. Matteo Bembo a Venezia.

Figliuolo carissimo. Io avea intesa la novella del rimaner del nostro M. Luigi, alla Doana di mare, due dì avanti che io la vostra lettera avessi dal Clariss. Oratore, che se ne rallegrò meco. La qual cosa mi è
 5 stata carissima, come dovete credere, se bene io nol vi dicessi, e me ne rallegro con voi e con Marcella. La qual Marcella voglio che s'allegri con lui da parte mia. Mi rendo certo che averete continua allegrezza di quel figliuolo, che sempre mostrò esser buono e da bene, e conversevole e atto alla civiltà di quella Republica. N.S. Dio lo prosperi di bene in
 10 meglio. Delli partiti che avete di maritar M. Lorenzo mi piace; ma più mi piace il suo animo, e anche il vostro, col quale state suspeso a questo, per rispetto de i tempi assai difficili e sospettosi che corrono. N. Sig. Dio vi consigli esso al vostro meglio. Saluterete la Eccellenza del Monte a nome mio, e ditegli che io l'ubidisco in non usar molto cibi
 15 grossi, ben che io abbia assai buono stomaco; e che io mi guardo assai da i frutti con l'esempio di Galeno, e me ne trovo bene: imperò che dappoi che io fo questa guardia, che sono intorno ad otto anni, non ho mai avuto febre. Ho delle podagre, che tutta questa state m'hanno dato noia, ma solamente ne i piedi. Io ho sempre amato molto il R. Card.
 20 Cornaro, avendolo conosciuto pieno di bontà e di prudenza infin da molto giovane, e di singolar virtù, e son per amarlo e onorarlo, a mio poter, sempre. Sarete contento visitar sua S. Reverendiss. a nome mio, e molto raccomandarlemi. Della riprension fatta da voi all'amico mi piace assai, poi ch'ella ha giovato, come dite. Farete bene a consigliar
 25 suo figliuolo a cominciar ad attendere a gli onori della patria, ché oggimai è il tempo senza i quali onori un gentil uomo Veneziano non è mezzo. Io lo amo, e desidero il ben suo assai più che non fa esso medesimo. State sano con tutti li vostri. Alli XXIV di Luglio MDXLVI. Di Roma.

30 Vostro quanto Padre P. Cardinal Bembo.
 Poi che l'orator vostro qui mi diede la nova del vostro M. Luigi, e rallegrossene meco, e voi rallegratevi con M. Marin, suo figliuolo, del suo esser rimaso Camerlingo a Verona. Il qual Oratore si porrà in
 35 questa corte molto eccellentemente, amato e onorato da ognuno e sopra tutti da nostro Sig., il quale sempre lo vede volentieri e gli comunica le cose più intime sue, e lo ama e stima molto.

2546

R 147r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Molto Mag. figliuol carissimo. Ho inteso, del Decanato e Canonica-
to di vostro figliuolo, quello che io voleva; sarete contento tenerlo così
fin a tanto che io ve ne possa dare una buona soprabondevole ricompensa.
5 Delli officii che fate con mio genero, vi ringrazio. Sono propri officii
da voi, ché per vostro ricordo gli ho data mia figliuola. Se 'l vostro M.
Marc'Antonio si liberarà del mal suo ne ringrazierò la M(aestà) Divina.
Ho avuto la lettera del vostro Bastiano, la quale mi è stata molto cara e
molto grata, però che esso mostra, in essa, esser molto pratico e dotto
10 nella lingua volgare; che non è, a questo tempo, poca laude. Io da me
nonarei per niente aspettato da lui tanto: segue che, con sì bel
principio, si farà tosto eccellente molto. Esso ha qualche similitudine
allo scrivere di M. Pietro Gradenigo. State sano con tutti li vostri. A
l'ultimo di Luglio MDXLVI. Di Roma.

15 Vostro quanto padre P. Card. Bembo.

2547

VM³ 36r - S² 57r-58r

Al Mag.co M. Gian Battista Rammusio secretario.

Qui si è stampato Eustasio sopra la *Iliade*, in assai bella stampa e
forma. Ora vogliono stampar la *Odissea*. E tutto ciò si fa per ordine di
N.S. E perché non hanno se non uno essemplio, vorriano poterlo far
5 riveder con un altro, che sanno che è nella libreria Nicena. E mi
priegano che io operi ch'el sia posto in mano delli Giunta, dove essi
manderanno il suo. Lo so che quello della libreria Nicena è scritto di
mano medesima d'Eustazio, et è tenuto molto caro. Pure so anco che 'l
far commodità alli studiosi è laudevollissima opera. Dunque siate prega-
to a procurar a nome mio, a satisfazion di N.S., di far deponer detto
10 libro in mano delli detti Giunta, che sono uomini e boni e securissimi,
in tanto che si possa fare *haec recensio* dove non fia dubbio che il libro
porti né pericolo né offesa alcuna. State sano, e salutatemi i vostri. A
l'ultimo di Luglio MDXLVI. Di Roma.

15 Il Molto Vostro P. Card. Bembo.

1 S² Al Rammusio. A *Vinegia* 6-7 S² che egli sia posto in mano de' Giunta, dove essi
manderanno il loro. Io 9 S² a gli studiosi 11 S² de' detti S² e haec-
ni 15 S² Roma.

2548

S² 163r-v

A M. Girolamo Quirino. A Vinegia.

Piacciavi dire al Magnifico M. Francesco Bembo che sia contento di
 render molte grazie, con le prime sue lettere in Francia, al Magnifico
 M. Matteo Dandolo, de gli amorevoli uffici che Sua Magnificenza fatti
 5 ha e fa continuo per me in quella Cristianissima Corte: de' quali sentirò
 a Sua Magnificenza perpetuo obligo. La dolcezza della natura sua è tale,
 e l'amor che io so essermi da lei portato, che Sua Magnificenza avrebbe
 fatto per me ogni sorte di buon ufficio; e che non gl'incresca tenermi
 per quel molto suo, che sempre stato sono e sarò. Io sono incominciato
 10 ad uscir di casa e in lettica e in una mia muletta. Doman, piacendo a
 Nostro Signor Dio, penso andare a cena alla vigna di M. Carlo nostro,
 dove sarà ancora Monsignor Reverendissimo di San Silvestro, dolcissi-
 mo e santo Signore. Spero far quel picciolo servizio a Monsig. mio
 Giustiniano il primo Consistorio: del quale m'ha parlato il Piccardo;
 15 poscia risponderò alla sua molto amorevole lettera. In questo mezzo
 salutate Sua Signoria a nome mio, facendole fede dell'affezione che io
 porto alla molta bontà e molto valor suo. State sano, e salutatemi la
 mia Magnifica e ben valorosa Madonna Lisabetta. A' XX d'Agosto
 MDXLVI.

2549

RV^v 199r - GSB 71

Al Vescovo di Bergamo (Vettor Soranzo).

Molto R.do Mons. mio. Sono stato astretto, da quelli che governano
 le cose più importanti di N.S., a scrivervi che debbate andare per
 alcuni dì al concilio in Trento, dove si dee deliberare, nella prima
 5 sessione, cose di maggior peso che si sia fatto ancora. E a questo fine
 ha scritto N.S., al Legato in Venezia, che debba conceder a tutti li
 Vescovi che vi sono, o tornati da Trento, o non ancora andativi, che vi
 vadano senza iscusazione alcuna. Però vi conforto ad ubidir a S.S.tà, e
 ad andarvi, se bene questa gita vi fosse d'alcun sinistro, ché so che altro
 10 che di sinistro non vi può ella essere. E a poter più agevolmente questo

fare son contento che v'accomodate di ducati venticinque delli miei. Di più non ardisco, ché di vero in tal conto posso assai poco. State sano. Che N.S. Dio sia sempre vostro gaudio. Alli XXI d'Agosto 1546. Di Roma.

15

Fratel vostro P. Carl Bembo.

2550

S² 99v-100r

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

Vi ringrazio grandemente dell'ufficio che avete fatto per me in visitar a Treville Mons. Reverendo Polo, e in proferirli la mia casa di Padova e ciò che v'è. Però sarete contento, quando intenderete che egli
 5 venga a Padova, far che 'l Fattor faccia ben nettar quelle camere. E voi sarete contento così fare al mio studio, levandone fuori quello che a tempo mio non vi soleva stare, come è quella Sfera grande e tonda, e si vi è altra cosa che io, partendo, vi facessi riponere in salvo. La chiave poi dello studio darete a S. Sig., o a M. Luigi Prioli se ben Sua Sig.
 10 non lo volesse, o lasciatela nella porta dello studio quando ve ne partirete. Al Fattor direte che pigli una Camera che faccia meno impedimento al Card. che si possa, per sè e per sua moglie. E gli usi tutta quella cortesia che a lui sarà possibile farli maggiore. M'incresce che non vi saranno fornimento di casa, se V. Sig. non ne trovasse ella, e
 15 accomodasse il Card.; la qual cosa mi saria ben carissima: ma non ardisco darvi tanto carico. M'incresce del male di Sua Sig., ché certo è gran peccato che quel veramente singolarissimo Signore abbia molestia veruna della sua sanità. Di Villanova e d'altro non parlo, ché so che dove va il vostro occhio non può se non passar bene ogni cosa. State
 20 sano. A' 28 d'Agosto 1546. Di Roma.

2551

R 147r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io mi rallegro quanto si convien, clarissimo figliuol, delle nozze del
 vostro M. Lorenzo, delle qual mi date aviso, e vedo che elle son
 bellissime nozze. N.S. Dio le faccia esser a molta consolazion sua e
 5 vostra, della mia Marcella e di tutta la casa. Sarete contento a salutar, a
 nome mio, il Mag. M. Luigi Foscarini, e proferirmegli senza risparmio;
 e sopra tutto la sposa. Amo e amai sempre quel giovane come figliuolo,
 non come nepote, e desidero il ben suo al par di voi che li sète padre.
 10 State lieti e sani tutti. Alli 2 Settembre MDXLVI. Di Roma.
 Vostro padre P. Card. Bembo.

2552

S³ 287-288

A M. Pietro Pamfilio.

Io vi ringrazio assai, il mio Magnifico e carissimo M. Pietro, dell'avi-
 so che mi date della partita della Sig. mia Comare, Mad. Costanza, dalla
 5 Eccellenza della Signora Duchessa e da voi tutti. La qual partita, come
 dite, la lascia assai sola. Di che mi dorrei molto se la cagione che partir
 la fa non fosse così onesta e ragionevole, come ella è. Ma chi è colui
 che a questi tempi non abbia più che una cagione di dolersi? Io sono
 stato poco meno di quattro mesi impedito dalle mie podagre. Ora pure,
 la Dio mercé, sto bene assai. Se alcuna cosa posso adoperar per voi,
 10 non mi sparmiate. Raccomandatemi alla Sig. Duchessa, la qual io porto
 sempre nel mio animo con molta osservanza. State sano. A gli XI di
 Settembre 1546. Di Roma.

2553

S² 100r-v

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

Vi rendo molte grazie delle fatiche che avete poste in fornir così bene e pienamente la mia casa per Mons. Reverendo Polo. Non potevate far cosa che mi fosse più grata di questa. Il Fattore ha fatto
 5 benissimo a lasciar tutta la casa libera al Card., come ha fatto. V. Sig. adunque riceverà quel buon Sig. con ogni sorte di cortesia, ch'è Sig. molto singolare, e buono e dotto e savio. Per ora sarà bene che egli stia nella camera dov'è lo studio. Ma venendo il freddo potrà ridursi nel
 10 camerino dove io stava la vernata, ch'è volto al mezzo di, et è perfetta stanza la vernata. Quanto allo studio, darete la chiave a S.S. o a M. Luigi Prioli. E se Sua Sig. non la volesse, lasciatela nell'uscio quando voi ne partirete. Quanto al vostro Padre Don Girolamo da Brescia, Abate di Brettonoro, ho scritto al Reverendo Santiquattro molto caldamente a favor suo, il quale Reverendo Santiquattro è col Papa. Spero
 15 che li farà favore assai, ché è molto Sig. mio; e ho anche scritto al Padre Don Gerolamo il tutto, e scriverogli ancora della risposta che avrà dal protettor suo. Attendete a star sano, e se non averete tempo di andar a Villanova, pazienza. N.S. Dio vi prosperi e conservi. Alli XI di Settembre 1546. Di Roma.

2554

VM⁴ 36r - C221

Al Magnifico M. Pietro Gradenigo quanto figliuolo.

M.co e cariss. Fiol. Ho veduto quello che mi scrivete del vostro Alvisetto: che tutto mi piace grandemente. N.S. Dio vel conservi, e ve ne faccia padre lietissimo e contentissimo. Quanto alle excusazioni
 5 vostre del non vi dare ancora a gli onori, ve le admitto, facendolevi buone tutte. Potrete poi far come quelli viandanti, che sopratenuti dal sonno tardo si mettono in via, ma poi s'affrettano, di maniera che suppliscono al bisogno. State sano con tutti li vostri. E salutatemi il M.co vostro padre e fratello. Alli XI di Settembre 1546. Di Roma. Vostro come padre P. Car.l Bembo.

2555

RVb1³ XXXVIII (35) - RVS¹ 93r - S 394

P.B. Iacobo et Iohanni Baptistae Lomellinis fratribus S.P.D.

Amabam vos quidem antea multis nominibus plurimum. Nunc vero, quas ad me litteras Patavio dedistis, eae me vestri multo etiam amantior reddiderunt. Sunt enim et plenae officii, et amabiliter scriptae, et quae vestram vos operam in optimis artibus ediscendis bene posuisse, adhuc quidem facile ostenderunt. Itaque vestra ea de re cura et diligentia mihi magnopere probatur, hortorque vos ut, quod laudabiliter incepistis, etiam ad exitum perducatis. Nihil omnino vobis ipsis ad dignitatem atque ad omnes vitae vestrae rationes poterit esse aptius, oportunius, conducibilius; nihil patri patruoque vestro, qui vobis istud otii et facultatis comparaverunt, plane iocundius. Quorum alterum, doctum sane hominem, et summa prudentia virum, plures iam annos unice diligo, utorque eius consuetudine et benivolentia perfamiliariter; alter autem, quoniam vobis pater est, tametsi eum nunquam vidi, a me tamen neutiquam diligi qui potest? Me quidem habebitis, cui aequae chari sitis, ac estis patruo, paulo autem minus chari quam ipsi patri. Quod superest; amabitis inter vos amore vere fraterno, et valebitis. Sexto decimo Kal. Octobris MDXLVI. Roma

10-11 RVb1³(a) istud otium et facultatem, plane iocundius 10 RVb1³(a) ccii 11-12 RVb1³(a) doctum in iureconsultorum studiis hominem, et summa mediusfidius prudentia 14-15 RVb1³(a) vidimus, a me tamen non amari plane non potest 16-17 RVb1³(a) patri. Caeterum, amabitis.

2556

S² 100v-101r

A M. Gab(riel) Boldù. A Padova.

Se Mons. Reverendiss. Polo non ha voluto accetar le chiavi dello studio, che se ne può far altro se non contentarsi di quel che a S.S. piace? La quale, e di quello e d'ogni altra cosa mia può disporre come
5 Signore. Piacemi che abbia dato principio a purgarsi, e molto più

quando intenderò che comincia a risanarsi, come spero in N.S. Dio che debba fare. Della qual cosa V.S. sarà contenta darmene alcuna volta, per sue lettere, notizia: che mi farà singolar piacere. La ringrazio delle quattro paia d'... quali sono belle e onorevoli, e io le usarò con
 10 memoria della molta amorevolezza sua. Per condurre a fine la sua bisogna, ora che N.S. non è in Roma, io non le posso dare aiuto alcuno; ma tornata che sia S.S. starò avvertito in ogni occasione che potesse venire, né la lascerò passare se conoscerò poterle far giovamen-
 15 to alcuno. Se V.S. procurerà che da Villanova mi siano mandati denari, saranno molto a proposito, e tanto più quanto meno meneranno ad arrivare qua. Né m'occorre dire altro a V.S., se non ricordarle che attenda a conservarsi sana. A' XVIII di Settembre MDX(L)VI. Di Roma.

(Par evidente l'errore di stampa, dal momento che nel 1516 Pietro Bembo non conosceva né Polo né Boldù, e tutte le lettere a quest'ultimo sono state scritte solamente negli ultimi anni).

2557

RVb¹ 47r-48v (5r-v/6r-v)

P.B. Ranutio Farnese.

Capio non mediocrem curam, debitam illam quidem, egregiae indoli tuae et ei opinioni, quam ego de te iandudum maximam concepi, ut
 5 quae commota est hominum expectatio, cum fere omnes in te et oculis et mentibus conversi sint, ea, cum ingenii tui laude, tum virtutis et probitatis gloria expleatur. Quod etsi difficile videtur esse, quod nihil a te expectatur aut usitatum aut mediocre, tamen proprium est generis, et praestantis animi tui eo velle conniti, quo nemo alius non modo accedere, sed ne aspirare quidem posse videatur. Mihi quidem, pro mea
 10 summa erga te benivolentia, saepe desideranti congressum atque conspectum tuum, et ob hanc causam te in urbe videre cupienti, illa levatio desiderii parata est, quod intelligo te, dum abes a nobis, id agere tamen, et ei rei operam dare, ut cum Romam tibi fuerit revertendum, maior multo ad nos atque ornatio redeas. Sic enim nobis de te pollicentur
 15 eximiae illae artes et praeclara studia, in quibus tu, consentiente omnium fama, noctes et dies assidue intentus es. Et si – quod mihi magnae fuit admirationi – novus quidam hominum sermo percreebit

avum tuum et dignitate et sapientia omnium gentium principem, tibi
 iam auctorem esse magnopereque suadere, ut omissis liberalioribus
 20 studiis, ad ius civile perdiscendum te dedas. Nova res, et mihi inexpecta-
 ta; sed tu, si ille ita vult, et si hoc illi statutum est ac deliberatum, nihil
 contradicō: parendum est summae suctoritati summaeque potestati, prae-
 sertim cum nihil ille sine magno consilio maximaque ratione facere
 existimandum sit. Sin autem, quod magis puto, magisque credibile est,
 25 non ille imperantis modo, sed veluti tentantis et quasi communicantis hac
 de re tecum locutus est, videlicet ut exprimeret sensum animi tui,
 existimavi mei officii esse, quid in hac re mei sit iudicii, brevier ad te
 ipsum perscribere. Nam si tu, natus in fortuna tenui, exiguis, ad ma-
 30 gnam auctoritatem assequendam praesidiis munitus esses, laudarem ipse
 etiam huius modi consilium, tibi que ut ad ius civile te conferres, auctor
 axisterem; est enim apta, et omnibus patens via, iis qui humilitate
 generis et rei familiaris angustiis laborant, ab studio iuris civilis atque
 scientia, ad magnos saepe honores opesque perveniendi, neque aliam ob
 causam ius civile discitur, nisi ut per illud ad aliquam cognitionem
 35 hominum, et meliorem fortunae conditionem veniatur. Tu vero, qui
 illustriore multum ratione, nempe Dei immortalis beneficio, et virtute
 maiorum in excelso et fortunae et honoris gradu iam constitutus es,
 eaque adeptus sine ullo labore, ad quae iuris consulti tantis contentioni-
 40 bus aspirant, qui tibi nunc constes, si in eas istam viam, quae te eo
 deducat, quo felicitate quam iam dudum es pervectus? Non ergo tibi
 est ius civile sumendum eorum adipiscendorum praemiorum causa, quae
 illi studio praemia proposita sunt. Habes enim illa, et possides, neque
 tibi ut ea, quae extra re bona sunt, consequere iam est laborandum.
 45 Quod ergo tuum studium? quae debet esse animi tui contentio. Nempe,
 mi Ramnuci, ut eas addiscas, concipias, meditare quae te ipsum maio-
 rem, quam tua fortuna est, efficiant. Aliter enim tu neque divinis de te
 ipso iudiciis, neque hominum expectationi satisfacere potis es. Consistit
 porro vera haec, et propria hominis magnitudo, duabus potissimum in
 50 rebus, quarum una est ut te ipsum iustitia temperantiaque exornes.
 Altera, ut coeteros consilio et prudentia tua regas. Atque harum neu-
 tram tibi ius civile, utranque tradere et largiri philosophia potest, modo
 ea sit ingenue et liberaliter non inchoata solum, sed ad fastigium usque
 55 sacrae theologiae, et verae Dei cognitionis perducta. Etenim, si verum
 est, quos saepe dictum est, et quotidie dicitur, talem quenque fieri
 hominem, quales sunt res et qualia studia quibus ille delectatur et
 ducitur, quid potest a iuris scientia magnum praeclarumque existere? In
 qua primum tenues sunt res, et minutae, in quibus tractandis animus
 60 occupatus frangitur ipse quoque et comminuitur, ita ut vix amplum
 quippiam aut magnificum concipere postea possit. Deinde, id quod
 magis etiam animadvertendum est: civile ius totum ad eam rem praeci-
 pue intentum est, ut de pecuniariis controversiis, quibus maxime tumul-
 tuatur atque agitur hominum genus, iudicia reddantur. Quo in genere

65 qui versantur, vel iudicando vel causas agendo, cum iuvent tantum
 hominum pecuniae vel quaerendae vel retinendae cupiditate, saepe numero
 tanguntur: quod unum ad adipiscendam animi virtutem maxime
 homini infestum atque adversum est. Et sunt tamen, ex numero iuris
 consultorum, clari aliqui et praestantes viri, quales in senatu nostro non
 70 paucos cernimus aptos ad populos civitatesque regendas. Verum illi
 bonitate ingenii, et naturae praestantia, non iuris civilis studio tales
 effecti sunt, praesertim si ad legum scientiam id, quod plerique eorum
 fecerunt, optimarum quoque artium cognitionem adiecere. Illud quidem
 certe non est inficiandum: probi iurisconsulti munus humano generi
 esse perutile, quod legum imperio et providentia, cohibita vi fraudeque
 75 hominum, inter ipsos societas conservatur; sed tamen legum tota vis in
 re familiari sua cuique conservanda, non in homine ipso ornando magni-
 ficandoque consumitur. At philosophia, relictis iis sollicitudinibus atque
 curis, quae ad compendium et ad pecuniam pertinet, atque illis prorsus
 pro nihilo habitis, ipsummet suspicit hominem formandum sibi, atque
 80 expoliendum, ut ex hac extractum comuni infirmitate, quoad eius fieri
 potest, similem Deo constituat, nihil sibi, quod externum et fragile sit,
 avide appetentem, consulentem libenter coeteris, omnia sua bona in
 virtute posita ducentem: quae quidem virtus gratuita sit, nihilque foris
 quaerat, quodque omnium summum et proestantis(simum) est, omnibus
 85 in rebus quid doceat intelligentem, quae est una omnium difficillima
 generi humano scientia. Ille enim decoris splendor, quo ad Dei proxime
 imitationem accedimus, usque adeo oppressus et perturbatus est avari-
 tia, ambitione, cupiditatibusque coeteris, quae tenebris et caligine ani-
 mos hominum infuscant, ut ne minimam quidem partem luminis sui
 videatur obtinere: qui tamen e philosophiae bonis ingeniis inserendus
 90 atque insinuandus est, si qui videlicet sunt, qui vere magni viri, et in se
 ipsis perfecti homines, cupiant evadere. Nam quod ad regendos et
 moderandos alios pertinet, nulla est scientia, nulla ars omnino ad hanc
 docendam prudentiam, quam philosophia praestantior. Illa enim cum in
 95 consiliis praepotentis Dei vestigandis atque indagantis quotidie verse-
 tur: quibus ille nunc mundi complexum tanquam immensam molem et
 constituit ab initio divina quadam sapientia, et assidue continet, vege-
 tat, moderatur, verendumne nos parum doceat, quae sit ratio optima
 gubernandi, et quemadmodum hominum coetus, quas civitates appella-
 100 mus, regendi a nobis sint; cum praesertim in eo genere nihil melius
 agere possimus, quam ut omne nostrum consilium ad illa praeclata et
 sempiterna Dei consilia referamus. Qui ex illis bonis, quae nobis suppe-
 ditat, nullum sibi esse appetit, sed suis quibusdam maioribus multo
 105 longeque eximiis contentus est. Quam praeclarissimam rationem nostrae
 virtutis ac prudentiae in gubernatione populorum exercendae, sola philo-
 sophia tradere nobis et docere potest, quemadmodum est de Pericle
 Atheniensi scriptum, qui cum illam republicam quadraginta annos conti-
 nuos rexisset, mirarenturque homines qui potuisset populum illum,

110 suapte natura admodum insolentem et fastidientes crebro rectores suos,
 tam longo tempore gubernare, intellectum est ea id ratione accidisse,
 quod Pericles Anaxagorae in physicis auditor, et in illa rerum natura-
 115 lium scientia percipiendis naturae consiliis exercitatus et doctus, ani-
 mum, quem summis rationibus erudierat, prudentiamque quam maxi-
 mam compararat, ab illis altissimis rebus ad haec inferiora tractanda
 agendaque transtulisset. Sed quid ago? Epistolam institueram scribere;
 ea autem crescit in volumen. Finem igitur faciam, teque et orabo et
 hortabor, ut quod avi tui voluntate fiat, ita ad philosophiam animum
 tuum applies, ut statuas ex illa nec aliunde usque veram tibi laudem,
 veramque dignitatem acquiri oportere. Vale. Romae. XII Kal, Octobr.
 MDXLVI.

2558

RVv² 200r - RVSb¹ 542v-543r - GB¹ 243-244 - S 137v-138r

A Torquato Bembo.

Torquato. A me avanza poco che risponderti, altro che lodarti se fai
 quello che mi scrivi di fare. Il che farei volentieri se io fossi certo che
 5 così fosse. Ma tanto tempo è che mi dai perpetue cagioni di dolermi del
 tuo poco ardente animo alli studi, che ancora che M. Felice mi scriva in
 consonanza delle tue lettere, io poco ardisco di credere né a te né a lui.
 So che ogni picciola occasione di sviarti dallo studio è sempre subito da
 te presa per grande, e che in nessuna cosa sei più costante che in esser
 10 debole allo apprender virtù e dottrina; la qual cosa non è opera di
 generoso cuore, come vorrei che fosse il tuo. E so anco che se inganni
 me, tu inganni molto più te stesso. Questo dico perché sarebbe ufficio
 tuo studiar, di modo che il tuo maestro ti riprendesse della troppa
 diligenza, e alle volte cercasse di levarti da' libri: il che son certo che
 15 esso non faccia giamai, né tema della tua sanità per questo. Ma alla
 fine, se tu non t'invaghirai e accenderai da te stesso a non voler
 rimanere ignorante, il danno sarà il tuo. Se io avessi dormir voluto tutti
 i miei sonni, quando io era della tua età, potresti tu ora giustamente
 riprendermi, come io te posso, e non puoi tu me. Sta sano, e salutami il
 20 Signor Cavalier Albano, e rendigli molte grazie dell'amore che S.S. ti
 porta. Alli XXV di Settembre MDXLVI. Di Roma.

1 RVv¹ A Torquato. A Bergamo. 10-11 RVv² se m'inganni, tu 13 RVv² dai
 libri 17 RVv²(a) sogni, quando.

2559

S² 101r-v

A Gabriel Boldù. A Padova.

Bisogneria che io ogni dì vi ringraziassi, perciò che ogni di v'adoperate e faticate per me. M'incresce del male del Reverendo Polo, e dogliomi quello che io sperava non sia per ancora successo: che quell'aere di Padova non lievi la noia del mal suo. Ma io voglio sperare in N.S. Dio che la leverà. Increscemi che abbiate incomodato il Mezzabarba di questa stanza, la quale io non pensava di toglì, anzi voleva che 'l poverino la godesse senza pagarne un picciolo. Ma poiché è fatto, e fatto necessariamente, esso doverà pigliarselo in pace. In qualche altro modo procurerò di risarcire questo suo incomodo. L'Anselmi è andato a Bergamo per riveder quelli conti rimasti, non ben riveduti per la morte di M. Flaminio; e anderà a Coniolo e a Villanova. E per questo potrete, senza muovervi, aspettarlo in Padova, e non prender tanto sinistro; pure V.S. faccia come le pare il migliore. Sopra tutto state sano. Mi fia caro che mi diate novella dello stare del Rever. Polo. Qui erano nuove non buone del Rever. Grimano. N.S. Dio non permetta che quel valoroso Sig. ne sia tolto così tosto. A XXV di Settembre MDXLVI. Di Roma.

2560

RVbl³(I) XXXIV r-v - RVbl³ XXXV r-v - S 395-396

Petrus Bembus Cardinalis Damiano a Goes Lusitano S.P.D.

Te a Rege tuo e Gallia revocatum cum uxore liberisque Olisippone[m] revertisse, plane gaudeo, tuaque ista post tot annos reditione nihil potuit tibi fuisse iocundius: laudabilius quidem fieri profecto nihil puto. Quid enim potest homo prudens, qui multa viderit, multum terrarum obierit, multas fortunae varietates temporumque vicissitudines sit expertus, agere melius quam domesticis rebus et familia constituta sua, in patria, una cum suis civibus pacate atque honeste vitam ducere, praesertim optimarum artium studiis ac doctrina praeditus, et scribendis rerum pulcherrimarum commentariis assuetus, non sine dignitate? Unus quippe dies ita confectus, anno tibi erit aliter peracto dulcior. Itaque pergra-

tum mihi fecisti quod ea, ut scirem, volueris. Nam te, quas scribis
 dedisse antea plures ad me litteras, earum unae tantum meas ad manus
 pervenerunt, plenae tuarum molestiarum; quibus quidem mederi non
 15 poteram, tam longo abs te locorum divisus spatio, tam incertus qui
 essent qui te captivum fecerant. Sed acta ne agamus. Ego mehercule de
 tuo reditu ad tuos tibi quidem valde gratulor, optoque ut et Regis tui
 optimi et religiosissimi omnium hominum principis liberalitas, et tua
 20 excellentis virtus brevi tuos tibi labores et aerumnas resarciant. Resendii
 tui poetae illustris hexametri, quos accepi una cum tuis litteris, maio-
 rem in modum me delectaverunt: sunt enim et probi et perelegantes, et
 mirifica cum ipsius in me benivolentiae commemoratione suavitateque
 conscripti. Ei tu, magnas ages gratias meis verbis, meque illi omnia
 25 debere significabis, qui tam profuse cum me amet, tum de me tam
 honorifice et loquatur et sentiat. Eum carminibus remunerari non sum
 ausus. Quis est enim hoc tempora e Musis me uno alienior? Et quidem
 haec dies aliam vitam, alios mores postulat: ut te non fugit. Retinebo
 autem eorum carminum verba singula meo in animo inscripta, vel
 30 insculpta potius, quoad mihi vitam suppeditabit. Quod mihi eum com-
 mendas, qui mihi tuas litteras reddidit, est omnino gratum; visus est
 enim mihi aspectu ipso et facie eiusmodi esse, ut scribis, homo scilicet
 amabilis et ingenio perliberali. Dixi illi, si quid possem, mea opera
 uteretur, ei me tua causa non defuturum; utque uteretur ambitiose
 35 etiam ab eo petii. Iacobus Sadoletus Cardinalis legit tuas ad me litteras,
 tibi que gratulatur et multam salutem dicit. Vale. V Non. Octobris
 MDXLVI. Roma.

1 S Bembus Damiano 2 RVbl¹(a) tuo domine e Arabantis revocatum 3-4 S nihil
 puto tibi 4-5 S nihil potuit. Quid 6 RVbl¹(a) multam fortunae varietatem
 sit 8-9 RVbl¹(a) honeste vivere, praesertim 10-11 RVbl¹(a) Unus mehercule
 dies 15-16 RVbl¹(a) incertus, qui perductus esset ab iis, qui te 16-17 RVbl¹(a)
 Ego de isto tuo reditu ad tuos summopere sane gratulor 18 RVbl¹(a) optimi om-
 nium 22 RVbl¹(a) com illius in me 23-27 RVbl¹(a) tu, si me diligis, teque
 quidem hic dies 28 S in meo animo 31-32 RVbl¹(a) scilicet nobilis et.

2561

RVbl' 83r - S³ 432

A M. Lelio Torello Auditore e Secretario Maggiore del Duca di Firenze.

Molto M.co e da me onorato come fratello. Non posso né debbo
 5 mancar di pregar V.S. ad avere per raccomandato M. Bartolomeo
 Giugni nella causa del possesso della pieve di Miranson, a favor del
 quale N.S. scrive come ella vederà. Se bene io crederò potere da lei
 essere estimado più ardito di quello che mi si convenisse, massimamente
 non avendo io qui ora il nostro M. Carlo, il quale pigliasse ad iscusarmi
 appo V.S. e a pregarnela egli a nome mio ancora. Ma come che sia,
 10 confidandomi nella sua bontà e prudenza in ogni modo stimo non
 potere errare con lei, e con questo ardire ripregandola di favore al detto
 M. Bartolomeo desidero che ella sappia che io mi sono grandemente
 rallegrato del buon giudicio che 'l S.or Duca Il.mo ha nuovamente
 mostrato nella persona di lei così altamente onorandola, come a questi
 15 passati giorni fatto ha. Del qual giudicio rimango anco io, con tutta
 quella nobilissima città, ubligata a S. Ec.za, e ne le rendo infinite
 grazie. Stia sana V.S., e me tenga per tutto suo. Alli VIII d'Ottob.
 MDXLVI.

Nihil sine magnum vitae labore dedit mortalibus

2-3 S³ Firenze. Non 4 S³ mancare di 5 RVbl'(a) Giugni per la causa S³
 Miransu 6-7 RVbl'(a) potere essere tenuto da lei più 7 S³ essere stimato 8 S³
 non essendo qui 8-9 S³ pigliasse fatica ad iscusarmi con V.S. 12 S³ sono di nuovo
 grandemente 13-14 S³ Duca ha 14 RVbl'(a) persona di V.S. co-
 si 15-16 RVbl'(a) ha. Di che ne rimango anco io, insieme con quella città 17 S³
 per molto suo, come nel vero sono. Agli.

2562

S 189-190

All'Arcivescovo di Cipri (Livio Podocataro). A Vinegia.

Letta la lettera di V.S., scrittami sopra le calunnie datele a gran
 torto, parlai con Mons. Reverendissimo Sfrondato, al quale io sapea che
 erano commesse da N.S. le dette calunnie, né mi partii prima da S.S.
 5 che ella m'assicurò che io non dubitassi che molestia alcuna a V.S. fosse
 più data per questi conti, dicendomi avere anco egli avuto una sua

lettera di quella stessa forma. Parlammo lungamente di lei e del suo
 Vicario; non si fornì il ragionamento che S.S. mi promise che sempre
 sarebbe in difesa e in protezione sua. È savio e cortesissimo Signore, e
 10 intendentissimo e buono, e io son molto di S.S. Potrà adunque V.S.
 star sicura e dormire *in utramque aurem* che le male voci non potranno
 cosa alcuna contra lei. Né bisogno fu che io parlassi a N.S., il quale ha
 lasciata tutta questa cura a S.S. Non le scrivo ogni particolarità de'
 15 nostri ragionamenti, ché non bisogna, e sarebbe troppo lunga scrittura.
Summa haec est: che V.S. non averà più bisogno di pigliarsi noia sopra
 ciò, procedendo come ella fa, nella cura della sua Chiesa: al che fare la
 conforto e per onor suo e per debito. E se le avrè aver bisogno di che
 che sia, ella mi scriva e usimi senza risparmio, ché mi fia dolce
 20 l'adoperarmi per lei. Stia sana V.S., e me tenga per tutto suo. A' 9
 d'Ottobre 1546. Di Roma.
 Io vorrò parlare un dì a N.S. delle cose di V.S., non per bisogno di lei,
 ma per satisfazion mia, ad ogni modo.

2563

RVc 158r

(A M. Ieronimo Quirino)

Molto Mag.co M. Ier(onim)o mio N.S. Dio vi doni quanto desidera-
 te. Ho avute le opere di Jano Pannonio che io desiderai, e ne rendo
 grazie a M. Iovita; il quale saluterete a nome mio assai. Ho anche
 5 vedute le raccomandazioni che mi fate, e per nome vostro, a beneficio
 del S.r patriarca Grimano e delle cose di quella Ill.ma famiglia, e a
 nome del M.co M. Marco Antonio Justiniano. Né l'una cosa né l'altra
 era bisogno che si facesse meco, il quale già cotanti anni tanto amo e
 onoro il detto S.r Patriarca e tutta la sua casa. E quanto al messo di
 10 S.S., che mi portò ieri le sue lettere con quelle del Cl.mo M. Vettor suo
 fratello, sopra ciò a tempo, ché non si potè pensare a cosa alcuna. Però
 che io andava, al suo giungere, in consistorio, li dissi che poi sarei con
 lui a quanto bisognava. Nel consistorio fu da molti delli R.mi raccoman-
 date le cose ordinate dalla buona memoria del Car.le a N.S., con grande
 15 affetto di loro S.rie. Tuttavia quanto aspettava alla Chiesa di Ceneda,
 fu risolto non darla a garzone di sì tenera età, e di più quello che V.S.
 intenderà per le lettere del S.r Ambasciatore; alle quali mi rimetto. Del
 S.r Patriarca non fu fatto parola. Il quale, non avendo espedita la

rinunzia del patriarcato in vita del q(uondam) R.mo Suo fratello, dubito
 20 che averà qualche difficoltà più che non gli bisogneria. Tuttavolta siate
 più che certo che io non mancherò in favorirlo e diffenderlo e far per
 lui, quanto basteranno le forze mie. I tempi, che sono di grandissime
 25 spese a N.S., potranno esser molto contrari al desiderio di S.S. e mio.
 Ma essi non mi spaventeranno perciò di modo che io manchi in parte
 alcuna dal mio debito. Quanto succederà di di in di l'intenderete. Dissi
 al messo del S.r patriarca che incominciasse a veder quello che far si
 convenisse, e mel facesse intendere, per sapere come incominciar ad
 30 adoperarmi. Non è poi tornato a me, né so per ancora io stesso che
 potermi promettere sopra ciò. Temo assai, ma tuttavia spero quanto si
 conviene in così oneste dimande. Farete intendere al M.co Justiniano
 tutto questo, e salutelo a nome mio. Se 'l S.r Damiano verrà a starsi
 questa vernata in Roma, a me fia ciò cosa carissima e gratissima. Io
 l'aspetto con tutto il mio desiderio. Alle altre parti della vostra lettera
 non dirò altro, se non che mi salutate il mio Cl.mo Cusin M. Bernardin
 35 Veniero. Vi ringrazio delle botturghie, molto buone. State sano. Alle
 cose del Bindi, se M. Carlo non torna, non so che dirvi. Io l'aspetto di
 di in di. Alli 9 Ott. 1546. Di Roma.

6 RVc(a) Ill.ma casa, e a 15 RVc(a) affetto delli R.mi. Tuttavia 22 RVc(a) le
 deboli forze. 30 RVc(a) dimande come son queste poche. Farete.

2564

R 148v-149r - R 165r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Ho inteso volentieri quanto mi scrivete di mio
 (genero); sento gran piacere che siano in amor tra loro. Ho loro invidia
 dell'esser a Villa Bozza a far la vendemia. E pur che essi la facciano
 5 allegramente, ciò mi basterà. Se 'l vostro M. Lorenzo si satisfà e
 contenta della sua sposa, io ne sentirò consolazion insieme con voi e
 con Marcella, né dubito che questo non sia. Salutelo insieme con la
 sposa a nome mio. E state sani tutti. Alli 16 Ottobre MDXLVI. Di
 Roma.

Vostro come padre P. Cardinal Bembo.

2565

S' 101v-102r

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

Non vi scrissi per l'altro Cavallaro, parte per occupazioni avute, e
 parte per dimenticanza; il che m'increbbe, ché vi dovea ad ogni modo
 rispondere. Se 'l putto Genovese non ha saputo star co' suoi, faccia
 5 esso; io non voglio più avere una cura al mondo di lui. Diventi buono e
 troverà ricapito. Quanto al Mezzabarba, vedo il poverino in bisogno. E
 quella casa era un grande acconcio suo. Era, dall'altra parte, acconcio
 mio, ché doveva starvi il Fattor per li bisogna della mia casa. Di modo
 10 che mi risolvo che siate voi quelli che ne facciate quanto vi parerà
 dover fare: che tutto fia ben fatto. Raccomandatemi al Rever. Polo, e
 voi tenetemi avisato della sanità sua, e state sano. Salutatemi il Mag.
 M. Luigi de' Prioli, e il Sig. Abate di San Saluto. A' XVI d'Ottobre
 MDXLVI,
 15 V.S. mi farà piacer a visitar, a nome mio, Mons. M. Giovan Gioacchi-
 no e la Sig. sua consorte mia Comare, e vedere i suoi figliuoli, e
 riscrivermi quanti sono, e come stanno l'uno e l'altra, e se 'l Sig.
 Gioacchino è sano e forte, e darmene particolar notizia. Scrivetemi se
 Bernardin de' Sordi, fattor delle monache di San Pietro, è ancor vivo, e
 come stia; e salutatelo a nome mio.

2566

H 502

Al Mag. et Eccellentissimo M. Iacopo Sansovino.

Mag. e Eccell. M. Iacopo mio. Mi avete fatto non poco piacere a
 significarmi d'aver condotta la fabbrica, che a nome della Illustrissima
 Signoria fate, a tal termine che in breve si potrà abitare. Il che mi è
 5 stato altrettanto caro ad intendere, quanto discara mi fu la ruina che di
 essa fabbrica l'anno passato avvenne, ché oltre agli altri rispetti, per
 l'amor che io vi porto, non mi fu di poco dispiacere. Ora, che ella sia al
 termine che dite, me ne rallegro con esso voi tanto, quanto si conviene
 all'amor che vi porto; il qual mi fie caro aver, quando che sia, occasione
 10 di potervi con gli effetti mostrare, che non è picciolo. Né mi occorre
 dirvi altro se non che attendiate a conservarvi sano. Di Roma. Alli 23
 di Ottobre 1546.
 Alli vostri piaceri pronto P. Card. Bembo.

2567

R 148r

(A M. Giovan Matteo Bembo).

Figliuol carissimo. Io mi rallegro con voi del vostro esser rimaso
 Capitano a Famagosta. Averò caro intender da voi se séte contento di
 questo reggimento, e così Marcella. Di lei io stimo di no, ché non li
 5 piacerà far tanta via per mare, e lasciarvi andar senza lei non sarà opera
 di buona mogliera. Pur come si voglia, scrivetemi quattro versi, e
 attendete a star sano, e fate che io sappia, se accetterete, a che tempo vi
 partirete. Salutatemì Marcella e M. Lorenzo. Alli 30 Ottobre MDXLVI.
 Di Roma.

Quanto padre P. Card. Bembo.

2568

SF 120r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Clariss. come figliuolo. Mi avete fatto piacere non poco a farmi
 intendere che voi e Marcella, e tutta la vostra famiglia siate sani, e che
 li medici sperino bene di Marc'Antonio. Io ancora sono per la Dio
 5 grazia migliorato assai della mia percossa, e comincio a levarmi per
 camera, e ho speranza, con l'aiuto di N.S. Dio, dover andare ogni
 giorno migliorando, e potere uscire alcuna volta a caminar quando sarà
 bel tempo. Non potete far se non bene ad attenervi al consiglio e
 ricordo di Madonna suor Francesca, perché chi ha posta la sua fidanza
 10 in Dio non può restar ingannato. Mi spiace che la nova della nave
 bruciata sia stata vera, e duolmi assai della perdita di M. Lorenzo:
 bisogna aver pazienza, e accordarsi al voler di N.S. Dio. Salutatemì
 Marcella, e state sano. Di Roma. Alli 4 di Novembre MDXLVI.

Vostro caro Padre P. Card. Bembo.

2569

S² 102r-v

A M. Gabriel Boldù. A Padova.

Ho veduto quanto mi scrivete di Mons. Reverendo Polo. Piacemi
 grandemente che quella stanza sia stata a profitto suo. Stimo però che
 questa di Roma gli gioverà più essendo men fredda che quella. Li
 5 disidero comodo e felice viaggio. Ritornate le cose che averete levate
 dello studio, sì come vi scrissi, in esso studio, come erano prima.
 Manderete le chiavi, per messo fidato, a M. Gerolamo Quirini, senza
 aprirlo a persona, sia chi si voglia. Dei malati di terzana non dirò altro,
 10 estimando che al giugner di questa siano guariti. Partiti essi, farete
 ritornare il Fattore in casa, e diteli che egli faccia che 'l Rizzo abbia
 buona cura dell'orto, e sopra tutto della spalliera de' cedri, che questo
 verno non patiscano. Del Sig. Gioacchino mi piace sommamente quanto
 mi scrivete. Risponderò alla sua amorevol lettera per l'altro cavallaro.
 15 Piacemi anche assai di Bernardin di Sordi, ch'egli sia sano e gagliardo
 come il lasciai. Di me non posso già dir d'esser gagliardo come io era
 quando lasciai lui ultimamente, e ho due o tre anni non più di lui; tutta
 volta ringrazio N.S. Dio supremamente di quello che io ho dalla Maestà
 sua. Attendete a star sano e lieto. Io vi ringrazio delle fatiche prese per
 20 lo Rever. Polo, e per li miei che vi sono stati in casa malati; e per mille
 cose che fate ogni dì per me. A' 6 di Novembre 1546. Di Roma.

2570

RVc 159r

Alla Sacra Cristian(issi)ma Maestà.

Sacra Cristianiss. Maestà. Partendo Mons. di Gé di questa Corte per
 tornare a V.M.tà, mi pareria mancar troppo al debito mio, e all'osservan-
 5 za che a quella porto, se io non accompagnassi S.S. con la presente, e
 facessi a V.M.tà riverenza, ancora che non abbia che scriverli particolar-
 mente, salvo se non volessi dirli delli buoni e onorati portamenti che in
 questa Corte ha fatto Mons. di Gé, il quale tal nome lascia, che
 molt'anni appresso ei durerà la sua memoria. Ma questo da altri, e dalla

10 virtù del G.to Mons.r è a bastanza fatto chiaro, né del mio testimonio
 ha bisogno. Resta solo che di me le dica che sono, e sarò sempre, quel
 suo divoto ser(vito)re per il quale me li sono donato. E lei prego che
 per tale mi tenga, né di buona volontà mi reputi inferiore a qualunque
 15 altro abbia più affezionato in Italia, ché sempre per lei volentieri
 spenderò tutto 'l poter mio, e con N.S.re e in ogni altra occasione. E a
 lei divotamente baso la mano, pregando il S.or Dio per ogni sua
 felicità. Di Roma. Lì X di Novembre 1546.

2571

R 148r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol Cariss. Siate il ben rimaso a Capitano di Famagosta, e sia
 insieme con nostro Sig. Dio ringraziato quell'amorevoliss. Signor e c.
 5 Piacemi che Marcella voglia farvi compagnia con parte dei figliuoli. Fa
 di savia e da buona mogliera. Piacemi anco che non partiate di questi
 cinque mesi, nel qual tempo potranno intervenir delle cose che vi farian
 mutar sentenza. N.S. Dio sia quello che governi il vostro e il mio
 pensiero. Del nostro M. Lorenzo mi incresceria grandemente che egli
 10 avesse avuto quel sinistro che mi dite, per la nave bruciata. Fatemene
 certo per le prime lettere. Non ho che altro per ora dirvi. State sano
 con tutti i vostri, e rallegratevi con Marcella a nome mio. Alli 13
 Novembre MDXLVI. Di Roma.

Vostro quanto padre P. Cardinal Bembo.

2572

S² 103r-v

A M. Gabriel Boldù.

Se le mie lettere hanno giovato al Rever. Pre Girolamo vostro da
 Brescia, mi piace assai, e restone molto contento. M'incresce che la
 5 terzana semplice, che aveva mio Genero, sia duplicata, e sarà stata la
 mutazion della stanza. *Amore Dei* abbiategli buona cura, né se gli

manchi in cosa alcuna. Piacemi che Mad. sua madre fosse per venire a Padova alla cura sua. Voi non mi scrivete del Fattor M. Girolamo da Relogio, se è tornato in casa dopo la partita del Rever. Polo. Vorrei per ogni rispetto che egli vi fosse, e se egli non v'è, fate che egli vi vada alla cura della casa e delle robe che sono in essa, ché pure vi è qualche cosa che merita che le sia avuta cura. Quanto alla sentenza o privilegio che vi domanda il Fattor di Villanova, da usare nella lite degli uomini di San Bonifacio, io non vi so dir cosa alcuna. In ogni modo esso dee essere nello studio, ma dove, io non so. È cosa che la dovea tener M. Cola. L'Anselmi non è ancor venuto qui, né posso sopra ciò rispondervi altro. State sano. Vi raccomando le cose mie. A' XIII di Novembre MDXLVI. Di Roma.

2573

MiAp IV, 5 - CH 218-219

Allo Illustre Signore Lionello Pio da Carpi, Compare e fratello osservandissimo. A Meldola.

Illustre Signor Compar mio e fratello osservandissimo. Se il vostro padre don Antonio Aretino fosse della qualità che V.S. crede, non saria stato bisogno che ella m'avesse scritto così diligente lettera per causa sua. Io ho avute più altre volte querele che esso fu in questi conti, e ho conosciuto chiaramente che' l povero padre ha più lettere che ferma constanza nella vita monastica; né trova stato che lo contenti. E così come ora si duole de l'aere Veronese, se gli fosse stato disegnato in altro loco, che piaciuto non gli fosse, né più né meno si dorrebbe e lamenterebbe di quello altro, o d'alcuna altra cosa. La cagione di queste querele è la sua tiepidezza in servir N.S. Dio, la qual tiepidezza nol lascerà mai esser contento in luogo alcuno se esso non si muta nell'animo. La dottrina che esso ha, che dovria farlo più umile, lo alza e leva e fallo insuperbire. La qual cosa quanto sia contraria al servizio di N.S. Dio, V.S. sa molto bene. Io ho di questa sua inconstanza e lev(ità) molti fermi argomenti, e àgli anche qualche altro Cardinale dottissimo e di santa vita, che lo ha esaminato in simiglianti casi. Per le quali cose prego V.S. a darmi fede, e a credere che questa religione de i padri di Monte Cassino non si muove ad invidia, né abassa alcuno perché esso dotto sia e valente frate. E Don Antonio fa male a disonorar la congregazion sua medesima. Per tutto questo non voglio restar di

sodisfar V.S. in quanto lo posso. Ma perché non posso cosa alcuna
 senza il consenso delli ministri e maggiori, ho fatto loro scrivere sopra
 25 ciò, e aspettarò la loro risposta. Di farlo venire a stare a Roma non mi
 basta l'animo, però che altra volta che egli ci fu fece tante insolenze,
 corteggiando tutto il dì a suo modo, e non stando punto in obediienza:
 che fu cosa insuportabile; né i detti ministri della congregazione gli
 concederian più il potervi dimorare, conoscendolo ingegno pericoloso e
 30 inquietissimo. Le insolenze che egli vi fece, non scrivo, ché bisognaria
 che io facessi troppo lunga scrittura. Fu eziandio in Perusa, in quel
 bello e onorato convento, e si portò di modo, e scandalizò quelli padri,
 che mai più non ve l'hanno voluto. Increscemi parlar con V.S. così non
 bene di lui, ché veggio che ella l'ama assai; né me ne maraviglio, poi
 35 che sete tutto amore e carità e dolcezza. Ma è pur bisogno che io le
 dica il vero, se ella per sua bontà se ne inganna. Rendo molte grazie a
 V.S. della memoria che ella serba di me; il quale in vero non ho
 memoria di veruno amico mio vivo, che più mi sia continua e dolce
 nell'animo della vostra, e così fia mentre che io averò spirito. Così
 40 salutandovi e raccomandandomivi, farò fine. Stia sana V.S. per lungo
 secolo. Di Roma. Alli XVI di Novembre MDXLVI.
 Compare e fratello di Vostra Illustrissima Signoria P. Car.le Bembo.

2574

RVbl' 57r

Al molto Mag.co S.r Ambasciatore dello Ill.mo S.r Duca d'Urbino,
 il Conte Gio(van Giacomo) Leonardi. In Venezia.

Molto Mag.co S.r amb(asciato)re. Io, condiscondendo molto volentie-
 ri a sodisfare alla dimanda di V.S., perciò che mi par ragionevole assai,
 5 e perché in maggiore cosa che non è questa mi è caro poterle fare
 piacere, scrivo adunque a Mons.r il Coadiutor mio, che non voglia
 astringere M.Pre Girolamo Cacciamalil a far residenza, per le ragioni
 che V.S. mi dice nella sua lettera, e perché io ne l'ho abilitato a
 richiesta di V.S. La quale stia sana, e mi abbia per molto suo. Di
 10 Roma. Alli XIX di Novemb. 1546.

Il molto di V.S. P. Car.l Bembo.

2575

S 102v-103r

A M. Gabriel Boldù.

Io mi ricordo bene che, avendo altra volta gli uomini del Comun di
 San Bonifacio molestati i lavoratori di Villanova per la medesima
 cagion che Vostra Signoria mi scrive che sono stati molestati ora, fu
 5 ottenuta una sentenza per la quale i lavoratori venivano fatti liberi e
 esenti da quelle fazioni che 'l Comune di San Bonifacio vorrebbe far far
 loro. Ma non mi ricordo già che cosa sia stata fatta di questa sentenza,
 né mi posso pensar che sia se non fra le scritture di M. Cola. Fra le
 10 quali se V.S. non la troverà, non sarà gran fatica ritrovar l'originale, che
 dovrà esser, sì come io credo, in Verona, in man d'alcun notaio che
 scriveva gli atti di quel tribunale avanti il quale fu l'altra volta trattata
 quella causa; e la cura di ritrovar chi allora fosse il giudice, e chi il
 Notaio, V.S. la potrà dare al Fattore di Villanova, o ad alcun altro che
 15 ella possa pensare che sappia e debba affaticarsi amorevolmente e
 diligentemente. Ritrovato che sia questo originale sarà leggier cosa
 impor silenzio alla dimanda del detto Comune, in guisa che quelli
 poveri uomini non abbiano ad esser molestati da loro. Stia sana Vostra
 Sig., e attenda a conservarsi. A gli 2 di Dicembre 1546. Di Roma.

2576

R 149r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol cariss. Sono più di cinquantasei anni che io ho una natural
 e viva affezione alla serenità del Principe, e ho sempre desiderato con
 molta devozione la grandezza di sua serenità, conoscendolo sempre e
 5 buono e giusto, e desideroso del ben publico, e particular della patria
 nostra. La qual mia affezion son certo sia stata conosciuta da sua
 Serenità, e voi ne sète in parte buon testimonio. Con questo animo e
 con questa esperienza della bontà sua, desidero ottener da sua Serenità
 una grazia molto onesta e molto degna della cura sua. E questa è che
 10 sua Serenità dia modo a M. Domenico Gradenigo, padre di mio genero,
 che possa far conoscere al Senato la giustizia della causa di san Cipria-
 no di Murano, la qual causa altre volte condotta nel Senato e trattata,

ancora pende. Gli Avogadori hanno la detta causa nelle mani, ma non la possono expedire senza il favor di sua Serenità, e di quelli Illustrissimo Collegio. Adunque sia da me pregata sua Serenità con tutto l'affetto dell'animo mio, che l'ama e osserva quanto sapete, a pigliar questa cura, e a fargli avere il Senato per espedizion di detta causa; la qual cosa potrà metter l'animo di quel buon vecchio, che già tanti anni pena, e di tutta quella famiglia, o a l'una via o a l'altra, in quiete e in riposo. Il che io vederei così volentieri, che sempre renderei grazie a sua Serenità di questo uffizio, fatto da lei a satisfazion di quella famiglia. Pigliarete adunque tempo opportuno di parlarne a sua Serenità, e impetrar della sua bontà o giustizia quello che spera la mia antica osservanza verso lei. E raccomandatemi alla buona grazia di sua Serenità. State sano con tutti i vostri. Alli 2 di Decembre MDXLVI. Di Roma.

Quanto padre P. Cardinal Bembo.

2577

H 50

All'Arcivescovi di Cipri (Livio Pedocataro). A Vinegia.

Disiderando i Frati Indiani, che stanno in Roma, avere il libro delle epistole di S. Paolo scritto nella loro lingua, per farlo imprimere a comune utilità di quella nazione, e dicendomi che questo libro si trova nel monisterio di S. Salvatore di Nicosia, m'hanno pregato che io voglia scrivere alla Signoria Vostra che sia contenta fare opera che essi vengano satisfatti di questo desiderio loro, chè non solamente renderanno il libro, impresso che egli sia, a quel monisterio, ma ne manderanno molti delli stampati per servizio de' padri che stanno in quel convento, e degli altri intendenti di quella lingua. Io amo pure assai alcuni di questi Padri per la molta bontà loro, e perciò priego Vostra Sig. che si voglia adoperar che essi possano avere il sopradetto libro, insieme con un altro che è il Calendario loro, et è nel medesimo monastero; ché ella me ne farà non men piacere che se si adoperasse in cosa di mio proprio interesse. Né mi occorre dirle altro, se non ricordarle che io son tutto suo, e che ella attenda alla sua sanità. E così faccio fine, raccomandandomele pure assai. A' 4 di Decembre 1546. Di Roma.

2578

RVc 88r

A M. Vettor Soranzo.

Molto R.do Mons.r quanto fratello. Ricevute le vostre lettere Mons.r R.mo Gambara e io parlammo a N.S. con satisfazion vostra il dì della coronazion sua. Il quale ne rispose assai amorevolmente, ma non si rissolse in cosa alcuna. È poi stato solo un concistorio brevissimo, nel
5 quale io non potei essere, impedito dalle mie podagre, che ancora non mi lasciano far di me quello che io voglio. N.S., come sa V.S., suole esser tardo nelle cose; oltre che pare che l'Ermolao sia grato a S.S.tà, il quale son certo non lascerà tratto a fare per (ritorsi) quello che egli
10 acquistato ha. E le ricompense non si fanno agevolmente. Onde stimo che questa impresa abbia ad aver bisogno della presenza di Mons. R.mo vostro nepote, al quale non si potrà negare cosa così giusta. Quantunque non mi rinunzio perciò di non fare, a beneficio di V.S., tutto quello che io poterò e saprò, ad ogni tempo. V.S. stia sana, e me tenga per
15 quello antico suo fratello che io sono. Alli.

ADDENDA

I manoscritti

BeC 6 Bergamo Miscellanea Serassi R 67 7 (11), *Miscellanea di lettere*, sec. XVIII, copie: 2385 2375 2273 2450 2204 A 2206 2195 1506 1635; Miscellanea Serassi R 67 7 (12), *Miscellanea di lettere*, sec. XVIII, copie: 1991 A 1688 A 1934 A 2571 A 2060 2438 336 2386 A 1969; Miscellanea Serassi R 67 7 (13), *Miscellanea di lettere*, sec. XVIII, c. 2r-5v, 2100 1708 1831; Miscellanea Serassi R 67 7 (15), *Miscellanea di lettere*, sec. XVIII, c. 16v-17v, 1862.

Bol Bologna, Archivio Isolani, *Lettere varie dei secoli XV-XVI*, sec. XVI, autografo, n. 1888.

FiSd Firenze, Archivio di Stato, *Ducato d'Urbino*, Cl. I, Div. G Filza CCLVIII, sec. XVI, c. 25 r-v, autografo, n. 1687 A.

Ih Isola Bella, Biblioteca Bottomeo, ms. Ad. 10 5 1, autografo, n. 1785.

MiT Milano, Biblioteca Trivulziana, Carteggio Visco da Silva ms. 1551, *Lettere di diversi Cardinali scritte al cardinal Visco da Silva, legato della marca dal 1532 al 1555*, sec. XVI, autografo, c. 44r, n. 2528 A.

NyB New York, Books Manuscripts Fine bindings Autograph letters, catalogue 103, Martin Breslau, 1977, pp. 81-82, copia da stampa del frammento di lettera autografa (non posseduta da Bernard Malle, Paris, cui Breslau afferma d'averla venduta), n. 2168 A.

PIm Padova, Istituto di storia della medicina, ms. 97, *Lucilli Philalthei Libri tres Epistolarum Familiarium nunc primum in lucem editi, Papiae, apud Jo. Ant. Bisi, 1564* (è il codice

pronto per la stampa), sec. XVI, pp. 281-286, copia, n. 1677 A.

PBd Pescara, Biblioteca G. D'Annunzio, sec. XVI, ms. a 27-1, autografo frammentario, n. 1676 (edito da Dario Alessandro, *Una lettera di P. Bembo ad Alessandro de' Medici primo marito di Madama. Occasione per uno studio*, in *Giornale di studi margaritani*, Pescara, 1988, Cassa Rurale di Castiglione Messer Raimondo, pp. 55-60).

RVS Roma, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Armario II, t. 78, anepigrafo, cc. 272 r-v, copia, sec. XVI, n. 2010/2000.

SAr Sanpietroburgo Archiv Leningradskogo otdelenija Instituta istorii Akademii Nauk, *Registro di lettere di Maurizio Cattaneo*, K 43 45, autografo.

Le stampe

Nova libro di lettere scritte da i più vari authors, Venezia, Paolo Gherardo, 1544: n. 16 A.

16 A G 67v-68r

Ho più e più volte, magnifica Madonna, ordinato e deliberato nel mio pensiero farvi manifesto, e palese, quali e quante siano l'ardentissime fiamme che per amor delle vostre uniche e superne bellezze, dalle doti dell'animo accompagnate, continuamente brusciano e consumano lo sventurato e parimente infelice core; ma la rozza timida e ingrata lingua mai non ha voluto nel servizio mio esprimere e formare una sola e

semplicetta parola: per il che avevo deliberato tenere in me il concetto e proposito dell'affanata mente. Ma perchè il foco naturalmente più gagliardo e valoroso divien quanto più secreto si tiene, per non disfarmi tutto sono stato sforzato ricorrere all'ufficio della mano. La quale, dubitando di non offendere i vostri casti pensieri, benchè timida si move, nondimeno con il suo favore ho formato queste poche parole rozze, e mal composte. Nè imiterò in questa mia il costume de gli altri amanti, li quali mettono ogni sforzo e industria nella lode et essaltazione delle amate donne, imperochè potete molto bene, già più tempo fa, avere apertamente conosciuto e letto nel mio fronte quanto ogni minima parte vostra, unica speranza mia, mi sia piaciuta: ma le miserie et infortuni d'i poveri et infelici amanti sono molto più da noi provati, che da voi crude donne conosciuti. Benchè io non penso che la magnificenza vostra abbia ad essere posta nel numero dell'ingrate e discortesi donne, perchè fareste troppo gran torto alla nobiltà del sangue, alla generosità dell'animo, e alle successive e immortali bellezze, nelle quali confidato, vi fo aperto manifesto e chiaro il mio svisceratissimo amore, il quale da voi, vita mia, altro non ricerca e altro non domanda, salvo che la Signoria vostra non si sdegni da me, a voi per molte cause inferiore, essere amata, perchè in questo ho riposto ogni mia speranza, né desidero come gli altri amanti volare al Cielo. E però vi prego e vi scongiuro, per quanti sonni ho perso a pensare delle vostre bellezze, e per quanti sospiri vengono dal doloroso petto, che mi facciate degno di una minima e semplice letterina, nella quale sia scritto o sì o no, che l'amor mio offenda la vostra altezza, imperochè non vi essendo a sdegno, viverò felice sopra gli altri amanti. E se per il contrario sarà, troverò via di terminare e finire questa mia misera vita acciò più lungamente molesto non vi sia. Non

altro, salvo che tante volte bacio, non dico la mano, il piede della S. V. quante volte, dal di che vi vidi, è della mia bocca uscita.

(Tra le lettere a cura del Gherardo nella sua prima edizione. Viene accettata come del Bembo nonostante manchi indicazione dell'autore perchè sembra espressione del suo stile, sia pure delle prime esperienze d'amore. Dalla stessa edizione non accetto invece quella del 29 giugno 1543 e dell'8 marzo 1543 *Al Signor Scipio Costanzo*, e quelle senza data ad un anonimo ed al Signor Geronimo perchè offrono temi ed indicazioni cronologiche non pertinenti)

1677 A PIm

Petrus Bemhus Lucilio Philalthafo S. P. D.

Cum me Venetias contulisset Contarenus, nuper designatus aut etiam creatus Cardinali cum summa omnium expectatione, congratulatum, aliquotque dies commoratus hic essem, ad me allatae sunt literae tuae non plenae solum officii et amoris, verum etiam abundantes omni humanitate et ingenio, quo et nihil mihi admirabilius, et nihil iocundius unquam visum est. Ecquis non admiraretur non dicam solertiam, sed iam prope perfectam doctrinam tuam, et nuper excellentem cum optatissimo nuncio, ad me allatum sit de Laurea meritorum tuorum, deque insigni triumpho cooperationis tuae in collegium doctorum? De quo cecepi laetitiam, et voluptatem, nunc de tua singulari humanitate, qua tibi merita omnia vera Contareni de tanta dignitate bene recensuisti, quibus etiam maiora a te praetermissa Senatus noster iam pridem vidit in homine Urbis nostrae, sed etiam eandem promereri decernis amantissime, et honorifice.

De studiis et virtutibus Contareni, et quam ille nunc Personam maxime gerat aptam, idoneam ad obeundum munus Pontificiae potestati necessarium, nemo est qui me vel sit eruditior, et qui ante hanc honoris accessionem illi, quam ipse fore praeviderim. Est enim mihi cum illo non solum ob patriam vetustas amicitia a primis ingenii rudimentis, verum etiam necessitudo studiorum multis officiis, et his quidem mutuis, confirmata. Quibus sane rebus pene chara et jucunda mihi aequae fuit ac illi perampla dignitas summi ordinis. Cave porro anteponas alium mihi, qui merita melius Contareni emetiri cognovit, qui penitus in hominis conditionem magis interspexerit, qui amantius et significantius eius laudes et promerita obseruet et citet locis temporibusque aptis, qui haec magis mirifice diligit, et nomine Patriae cum ille quinque mirificos libros de Republica nostra accurate ediderit, et meo nimirum, cui debeo omnis in Patrem meum, et Bemhorum familiam permulta et permagna quidem officia. Et cum ex Patria nobis duobus nihil esse possit coniunctius, te illius causa, quem video abste diligere mirandum in modum, etiam atque etiam amore prosequar, quo nec tu me maiore queas complecti cum tua Dialectica, quae acutissimam et oculorum ingenii aciem poteris perstringere, et mihi persuadere me esse in amando inferiorum, qui toto sum genere amoris superior. Sed lege quamdiu vis argumenta e Libris topicorum, tandiu nihil concluseris de amore amplius, quam vel vernaculo sermone vel Latine cecinerim. Quoties tu locos communes aggregabis ad conficienda argumenta, ego toties meas musas excitabo, nec perire sinam mille modos et mille flammis, quibus amor ardet et micat. Nec una vetus, nec unus amor, quod mihi aliquando scripsisti ex *Simposio* Platonis. Quaeso iccirco, et valde obsecro, modo obsecrari feras, ne me revoces ad certandum de amore. Et te amo, amavique amaturus

semper mirifice, quoniam firma jecisti fundamenta mutuae inter nos amicitiae ingenteis et aetatis tuae incredibiles virtutes. Cui nam in animum caderet aut quis arbitraretur te Lucciopaediam, orbem illum Ingeniarum et Liberalium artium, tam brevi consecutum? O sublime ingenium, de quo ego et Lazarus Bonamicus plura cum summa studiorum tuorum predicatione coram Contareno, et Polo Britannico Cardinali, artibus et virtutibus clari, et ea Regibus oriundo, ipsi contestati sumus. Tum erat frequens Polus; apud Contarenum et Lazarum Bonamicum mecum istuc domum Contareni venerat et illi gratulatum. Cupit Polus amplissimus te cognoscere. Gratum Contarenum, et mihi feceris immo gratissimum, si ad illum Literas tuas miseris, et homini optime docto plane amabili vehementerque omnibus probato, aliquando operam dederis ut te diligit, deque te honorifice sentiat, et nostrum iudicium comprobet. Quae sane comprobatio apud Literatos, quos tu plurimi praesertim facis, plurimum valebit. Interea si Romam proficisceris, quo te profecturum audio, omnino efficiam ut cum Jacobo Sadoletto Carpentoractis Episcopo humanissimo suavissimo et in primis docto, qui cum mihi perpetua fere, ne dicam perpetua, et diuturna coniunctio et studiorum necessitudo est, consuetudinem et gratiam in eas initaque perpetuo contineas. Et is est philosophiae et perpolitae doctrinae amator singularis. Caeterum tuis quoque verbis congratulatus sum Contareno.

Id ipsum fecit et Lazarus Bonamicus, cuius cognomen te fraudatumurputo, nec defuit officio. Petii quatuor Libros Philoponi commentariorum a Cardinali mirum in modum de audito physico, de quibus eum existimo ad te scripturum. Postremo de promeritis meis curam praecibus reliqui Deo Max. et praepotenti, de dignitate non modo aliquid non expecto, verum etiam ne

cogito quidem: attamen amabiliter spera. Et de tua spe, tuoque in me propenso animo, deque benevolis Literis tuis valde medius fidius te amo. Vale. MDXXXV. Duodecimo Kal. Quintileis.

1682 B FfSd 25r-v

Al mio hon. mo M. Pietro Panfilio sceriffo della Ill. ma S. ora Duchessa d'Urbino. A Pesaro

Carissimo M. Pietro mio Dio vi salvi. Questa fo solo acciò a hon tempo basciate la mano allo Ill. Se Duca a nome mio. E facciate intendere a S. S. che a Sorve, e a S. Bonifacio, luoghi del veronese vicini alla mia badia di Villa nova, sono alcuni soldati di S. Ex. za, i quali usano ogni di molta arroganza in far danno alle cose della detta badia. E se i miei fattori o contadini li dicono amorevolmente che non molestino le dette mie cose, li vogliono ferire e ammazzare con molte ingiuriose parole da far perdere ogni pazienza a ciascun santo. Io ho ordinato che non sia detto loro più cosa alcuna, e si lascino torre e guastare quanto vogliono. Questo ho fatto a fine che i miei non siano mal trattati e tagliati a pezzi da loro senza causa. Tali cose non mi sono state fatte più da poi che io ho quel luogo. Il che tanto più mi grava, quanto mi viene dalli soldati di S. Ex. za, della quale io son servo molto prima di loro. Per questo vorrei supplicaste a S. Ex. za che fosse contenta di concedermi una lettera aperta alli suoi soldati, che in quelli luoghi dimorano che abbiano riguardo alle terre e cose di quella Badia, e non la molestino né facciano ingiuria alli miei ministri, con quel modo e forma che a S. Ex. za piacerà. Il che riceverò da lei in gran dono. Se questa lettera impetrarete, mandatela rinchiusa in una vostra a me, drizzandola a l'orator di S. S. M. Jacopo de Leonardis, che è in Venezia. Attendete a star sano, e basciate la mano parimente alla Ill. ma S. ra

Duchessa per me. Alli VII di Maggio MDXXXV. Di Padova.

1688 A BeC (12)

(A Carlo Gualteruzzi)

La tortura del povero M. Flavio m'ha recate le lacrime agli occhi, e veggio che è vera quella sentenza d'Orazio, *semper Diosper neglectus incesto addidit integrum* Oh poverino, qual sorte l'ha condotto a questo termine: e pure ch'egli riesca senz'altro danno che la colla. Raccomandatelo a M. Latino a nome mio, se per avventura S. Sig. ria potesse alcuna cosa a beneficio suo. Attendete a star sano; e salutatemmi la vostra Consorte, Comare mia osser da Il vostro Goro sta bene. Alli XXV di Maggio MDXXXV di Padova.

1934 A BeC (12)

Al Medesimo (Carlo) Gualteruzzi. A Roma

Ho riso della paura avuta dell'armata di Barbarossa da voi tutti, essendo la detta armata polvere di contadini aventanti fave battute; ma non ho già riso, che ieri son venute nuove, il detto Barbarossa essere uscito di Costantinopoli, e dello stretto con 150 Galee a farsi da noi sentire. Nostro Sig. Dio ci dia modo da rintuzzar la colui forza, che è pure così paurosa come si sa, e vede. Dogliami anco de' disagi, che avete costì, mercé del patron di Nizza in gran parte, e della tardanza del Re Crist. mo, la qual tardanza non sarebbe gran fatto che venisse da questa cagione, che egli abbia voluto che prima ch'essa sia con N. S. re s'intenda dell'armata Turchesca quello, che ora se n'è inteso. Dio gli doni miglior consiglio, se così è il vero, com'io dico. Attenderò, come di costinci vi partite, ad aspettar di rivedervi, siccome prometterete di voler fare: il che

quanto mi sia per esser caro, senza ch'io il dica, lo vedete e sapete da voi stesso. Attendete in questo mezzo voi, Compare carissimo, a conservarvi sano, ed a guardarvi dalle contrarie cose. Basciatele la mano a Monsignore Sadoleto, se tuttavia egli non sarà partito per Carpentrasso; senza fine a S. Sig. ria raccomandandomi e salutandomi M. Paulo nipote, ed in amore figliuolo di Sua Sig. ria. Alli V di Giugno MDXXXVIII, di Venezia
Bemb(us) P<ate>r

1991 A BeC (12)

Al medesimo (Carlo Gualteruzzi)

Feci a questi dì a Monsig. r Jovic un sonetto per risposta di quello che mi scrivevate d'interno agli amorevoli uffici, che S. Sig. ria fa per me, e l'onorato testimonio ch'egli ne dà costì. Nol mandai, ch'è mi parve debole cosa e basso. Per che mi venne in pensiero mutarne in parte il soggetto, e farlo di qualità che egli potesse mostrarsi con gli altri. Ora gli mando tuttadue, acciò vediate i capricci del mio pensiero. Se a voi parrà di dover dare il primo a Monsig. r Jovic, dateglielo, molto nella sua buona grazia raccomandandomi. Ma l'altro per niente non mostrate a persona alcuna, ma tenetelo rinchiuso nel vostro cassetto segreto. Questo dico, acciò non paia che io torni al vomito dappoi gli due sonetti della penitenza che avete. Nel vero tanto ho io un solo de' miei più freddi e leggeri pensieri a donna del mondo, quanto avete voi alla reina di Scozia: ma fingo per aver da rimare. Tuttavia le male lingue avrebbero materia da pettinarmi ora, se vedessero quelli versi. Poscia si potranno por co' gli altri, quando si ristamperanno costì. State sano. Alli XXII di Xbre MDXXXVIII di Ven. a

Bembus P(ate)r

2168 A NyB 81-82

Al cardinal Rodolfo Pio da Carpi, Legato

R. mo et Ill. mo S. r mio Col. mo. Teri con licenza di N. S. Dio dissi la mia prima messa, non l'avendo potuta dire il dì di Pasqua, ch'è troppo per tempo bisognò essere in San Pietro a quella di N. S. Che non fu poca impresa a me, che così vecchio e bianco ho tardato a celebrarla. Esso N. S. Dio, che così ha ordinato che sia di me, mi doni anco tanto della sua grazia che io non sia inutile servo della sua Maestà. *Hoc tantum tibi de me*. Qui è venuto dal Re Cristianissimo Mons. r di Reces per le poste, non però volantissime, Signor molto da bene e gentile, il quale io ho conosciuto in Venezia, dove esso è stato Orator del suo Re presso a due anni. Non si sa ancor bene se per dimorar qui, o dar luogo ad altro e poi tornarsene, ditò da i pari miei, *qui non adhibeor* là dove si sanno queste e dell'altre cose. Stimò che l'amico, del quale io udii le tre messe, sia assai desiderato qui. E per avventura che esso, così lontano di Roma sa quello che non so io. Mons. Rev. do nostro di San Jacopo mi fece una gran paura questi dì ch'è, non avendo avuto febbre per più di XXXV anni, fu assalito da una molto grave e gagliarda, che gli durò due dì, noiosissima e gravissima. Ma ebbe tanta discrezione, che con un sudore altresì molto grande, si dipartì da quel buon Sig. re e più nol tornò a rivedere. Mi dice S. S. Rev. ma che egli ne ebbe una gran paura. Ora sta bene. Questa mattina siamo tutti stati con N. S. alla Minerva, alla messa e alla elemosina delle poverelle maritande. Mons. di San Marcello è pur guarito de la sua febbre, e burla nel letto molto leggiadramente con Mons. Brondusino e meco. Io ricevo dalla sua conversazione e domestichezza un gran piacere mescolato con utilità. Ve raccogliendo ogni cosa per dire alcuna cosa con V. S. Rev.

ma. E tuttavia credo dir nulla, ché tutte queste cose le debbono essere scritte dai suoi con altre, ch'io scrivere non so. Scritta e chiusa questa andrò a starmi una pezza con Mons. Rev. mo Fregoso il quale, guarito dalle podagre, fu in San Piero alla messa di N. S. Ma elle, che nol vogliono lasciar così agevolmente, come fece Mons. di San Jacopo la sua febbre, ritornate a S. S. Io tengo ora in casa. E' buono e savio Signore, ed è d'una stessa opinione, con V. S. Rev. ma che l'amico non sia mai per dare quel bel Giciello al suo bon frate, e in questo persevera con buone ragioni. A me di questo nel sì nel no nel cor mi suona Roma... La carta... 30 Marzo 1540

2204 A ReC. (11) RVS cc. 272r-v

Alla Regina di Francia.

Essendosi nuovamente inteso V. M. tà desiderar di aver copia delle *Rime spirituali* della Ill. ma Sig. ra Marchesana di Pescara, e sopra ciò aver dato ordine che elle siano cercate e mandatele con buona diligenza, io, il quale mi trovo averle di mano in mano mentre ella donate le ha, copiate e conservate tutte, la qual cosa a me è stata assai agevole per l'antica servitù che io con Sua Exc. ra tengo, ho giudicato di non poter senza nota di Cristiana impietà restare di mandargliele. Laonde mi sono messo a farle trascrivere e ridurre in un picciolo volumetto, nudo d'ogni esteriore ornamento, siccome appunto conviene allo stato e professione della prefata Sig. ra, la quale volta agli ornamenti dell'anima, quelli del corpo sprezza come cose vili e caduche. Il qual volumetto se fie per parte mia presentato a V. M. tà, siccome spero che al ricevere della presente sarà, prego l'altezza e nobiltà del suo gentile e grande animo a non volerli per ciò riputar troppo ardito e prountuoso trappionandomi in cosa a me non imposta nè da me richiesta.

Perciocché io ho piuttosto voluto spormi al benigno giudizio di Lei, che al pericolo di potere essere accusato da tutta questa corte di scortesia, o vero di poca cura di soddisfare a così bello ed onesto desiderio. D'intorno a che se io conoscerò averla con questa mia picciola diligenza in alcun modo servita, renderò quelle grazie che per me si potranno maggiori alla sopraddetta Signora, la quale con l'eccellenza del suo rarissimo e felicissimo ingegno m'è stata occasione di spender l'opera mia, qual che ella si sia, in così nobile ed alto servizio. Resta che io preghi N. S. or Dio a conservar V. M. tà lungamente felice a comune beneficio e gloria del suo nobilissimo Regno e di tutto il presente secolo. Da Caprarola

* Dopo aver esitato a lungo, assego la lettera a Pietro Bembo dal raffronto con un'altra lettera, essa pure ad una Regina, conservata come la prima in RVC cc. 241 r-v, e felicemente accostata ad essa nella trascrizione del manoscritto del Fondo Serassi. Quest'altra lettera, da attribuire a Carlo Gualteruzzi (in RVC la mano è del Bembo), fa riferimento all'intervento bembesco, ampiamente documentato da Carlo Dionisotti, in *Appunti sul Bembo e su Vittoria Colonna*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, I, pp. 257-286, dove è pure la bibliografia sugli studi precedenti (Dionisotti sembra però non conoscere il testo chigiano da me attribuito al Bembo, che invece cita dall'Archivio segreto vaticano). Eccone il testo:

"Ser. ma Regina. Essendo a mano venuti del Card. i Bembo cento molto belli sonetti della Ill. ma Sig. ra Marchesana di Pescara, tutti religiosi e santi, dettati dal suo leggiadrisimo ingegno in così breve spazio che non si crederebbe di leggerli da chi veramente nol sapesse, come sa egli; fu dallui confortata e pregata la detta Madonna a dovergli fuori mandare in mano degli uomini, mas-

simamente a questi tempi alla vera nostra religione così contrari e disagnosi, come si vede che sono. La qual cosa non avendo S. Sig. ria ottenere dallei potuti, chè alle divine cose ed alla contemplazion di loro in tutto volta niente si cura delle mondane, raddomandatele i detti scritti per meglio rivedergli, ed avutigli, se ne fece subito scrivere uno essemplio per darlo a me, affine che io il mandassi a V. M. tà, estimando che si bel parto di essa valorosa e santa donna dovesse non solamente non star nascosto, ma dirittamente venirne a voi, il cui valore passa di gran lunga quello che il cielo più benigno alla altre donne donar suole, e la cui religione è da tutto il mondo conosciuta e riverita quanto merita così alta grazia concessale da N. S. Dio. E così ora a sè chiamandomi ha fatto, imponendomi che io il detto essemplio a V. M. tà mandassi, facendole oltre a ciò intendere che egli da buon tempo in qua con molta osservanza serbato ha, nel suo verso lei inclinatissimo animo, il chiaro nome della M. tà V. ra. nè cura, per piacerle, che la S. ra Marchesa di Lus. si dolga che così adoprato abbia, quando tuttavia deve allei esser in grado che i frutti della sua al servizio di Dio volta e dedicata anima a V. M. tà, che a Dio tanto grata è, pervengano."

2386 A BeC (12)

Al Medesimo (Carlo Gualteruzzi)

Di Monsig. r nostro di Verona ho lettere delli 8 da M. Jeronimo Quirino, che M. Donato Rollo gli aveva detto della medicina presa che non gli aveva fatto giovamento alcuno, e che il poverino stava di malissimo animo, nè voleva che alcuno li parlasse. Quanto alli medici che non l'hanno mutato di quell'aere e stanza, non posso credere ch'il Fracastoro sia mancato in parte alcuna del suo debito: e poi agevolmete l'un medi-

co tassa ed incolpa l'altro. Sapete, stimo, perchè io ciò dico. N. S. Dio risani quel buon Sig. re, almeno acciò che non si perda l'essemplio delli buoni Vescovi. Alli 22 Novembre 1543. Di Ulgebbio

2571 A BeC (12)

Al Mag. co e M. to Onor. il Sig. M. Carlo Gualteruzzi quanto fratello. In Roma

Mag. co M. Carlo. Se ben mi ricordo altre volte vi scrissi che la poesia è una malattia che vien a gli uomini; e se non l'ho scritto, ora di nuovo ve lo scrivo, perchè così è. Ma peggio è che questa malatia è anco incurabile, per quanto io ho provato, ch'essendo da giovane amalato di questo male, mi pensai fatto vecchio e medico esserne guarito, ma vedo esser il contrario. Percinché io mi trovo ogni tratto esser sforzato far qualche verso; ma quel che più mi duole è che, vedendo ogni di (di) far peggio, non posso però astenermi, come ora è accaduto che mandando mio figliuolo certi cani allo ill. mo e Rev. mo Farnese che li ha allevati, è stato forza che anche io non sapendo che altro mandargli, abbia compagnoato li cani con questi versi, che io insieme li mando. Ma perchè Monsig. r Prevosto Torre ed io insieme abbiamo pensato V. S. che per sua cortesia voglia esser quello che appresenti li cani, cioè li doi sui, che manda anch'egli, e li nostri, per tanto si degnarà anco con quelle.

(Pur con molta incertezza attribuisco questa lettera a Bembo in quanto si parla di una ripresa di poesia da parte di Pietro, come di fatto avvenne)

2528 A MiT c. 44r

Al Rev. mo et Ill. mo Sig. r mio Col. mo il Car. le di Viseo < Michele da Silva > legato della Marca

Rev. mo et Ill. mo Sig. r mio Col. mo.
 Avendomi il Conte Marcantonio
 Manfredi di Faenza detto che Mons.
 Rev. mo et Ill. mo Farnese scrive, di
 commissione di N. S., in raccoman-
 dazion sua a V. S. Rev. ma, pregan-
 dola che voglia esser contenta di
 concedere al detto Conte il governo
 di Iesi, m'ha pregato che io ancora
 voglia di questo stesso scrivere a V.
 S. Rev. ma Il che, se hen mi è paruto
 soverchio per la riverenza, che io so,
 che ella porta al predetto Rev. mo, e
 che perciò non li facciano di bisogno
 le mie lettere; non di meno non ho
 voluto ricusar di ciò fare, persuaden-
 domi che ella sia per fare anche
 qualche cosa a beneficio di detto
 Conte per intercession mia. La priego

adunque a volere esser contenta di
 concederli ora la patente del detto
 governo *post presentem*, acciò che
 egli non abbia ragion di tornar per
 questo conto a Roma chè, essendo
 povero gentile uomo, si troverebbe
 in non poco danno l'aver a tornar
 qua. E V. S. Rev. ma sia certa non
 solo di dover fare in questo molto
 piacere a me, che di ciò la priego
 assai, ma ancora una opera di pietà
 aiutando questo gentile uomo, pove-
 ro e fuor di casa sua. Resta che io
 lasci le mani a V. S. Rev. ma, e mi
 raccomandandi in sua buona grazia, si
 come fo. Di Roma, alli V di Dicem-
 bre MDXLV.

Di V. S. Rev. ma et Ill. ma Servitor
 P<ietro> Car. I Bembo

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

- 1814) Padova, primo di Gennaio 1537, al Molza <Francesco Maria>
- 1815) Patavio, prid. non. ian. (4 gennaio) MDXXXVII, Jacopo Sadoletto Cardinali
- 1816) s. l., 7 gennaio 1537, a mons. Cosmo Gheri
- 1817) Padova, 17 gennaio 1537, a Giovan Matteo Bembo
- 1818) Padova, 18 gennaio 1537, a Gerolamo Negro
- 1819) Pad., 19 zenaro 1537, al Rammusio <Gian Battista>
- 1820) Pad., 19 genn. 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1821) Ven., 24 Gennaio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1822) Padova, 29 Gennaio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1823) Patavio, III Kal. Febr. (30 gennaio) MDXXXVII, Adamo Carolo
- 1824) s. d. n. l., s. destinatario
- 1825) Padova, 3 Febraio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1826) Patavio, Nonis Februariis (5 febbraio) MDXXXVII, Jacobo Sadoletto
- 1827) Padova, 18 febraio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1829) Padova, 22 febraio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1830) Patavio, quarto Kal Martias (26 febbraio) MDXXXVII, Ubalдино Baldinello
- 1831) Venezia, 7 Marzo 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1832) Venezia, 16 Marzo 1537, a Cola Bruno
- 1833) Venezia, 3 Aprile 1537, a Giovan Matteo Bembo
- 1834) Vinegia, 3 Aprile 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1835) Vinegia, 4 Aprile 1537, a <Carlo Gualteruzzi>
- 1836) Venezia, 6 aprile 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1837) Padova, il dì della ascensione 1537, a madonna Lisabetta Quirina
- 1838) Pad., 14 Maggio 1537, al Conte Agostin Lando
- 1839) Padova, 15 Maggio 1537, a <Goro Gheri>
- 1840) De Noniano, XIII Kal. Sextilis (20 maggio) MDXXXVII, Colae
- 1841) Padova, 20 Maggio 1537, a Pietro Pamfilio
- 1842) Padova, 20 Maggio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1843) Padova, 25 Maggio 1537, al Conte Agostin Lando
- 1844) Padova, 26 maggio 1537, a madonna Veronica <Gambara>
- 1845) Patavio, IV Kal. (29 maggio) MDXXXVII, Georgio Loxano
- 1846) Padova, 6 Giugno 1537, a madonna Isabetta Massola
- 1847) Padova, 8 Giugno 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1848) Padova, 10 Giugno 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1849) Padova, 10 giugno 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1850) Padova, 15 Giugno 1537, a mons. Stefano Broderico
- 1851) Padova, 20 Giugno 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1852) Padova, 23 Zugno 1537, a Zuan Batta Rammusio
- 1853) Mantova, 29 Giugno 1537, al Cardinal di Capua
- 1854) Mantova, 29 Giugno 1537, al Cardinal di Trani
- 1855) Mantova, 29 Giugno 1537, al Cardinal di Cesi
- 1856) Mantova, 29 Giugno 1537, a Carlo Gualteruzzi

- 1857) Di Villa nuova, 6 Luglio 1537, al Cardinale <Lorenzo> Campeggio
- 1858) Di Villa nuova, 6 Luglio 1537, a Lodovico Beccatello
- 1859) Di Villa nuova, 6 Luglio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1860) Padova, 13 Luglio 1537, a Bernardino Mafei
- 1861) Padova, 13 Luglio 1537, a Marcello Cervino
- 1862) Padova, 13 Luglio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1863) Padova, 15 Luglio 1537, a Pietro Pamfilio
- 1864) Padova, 18 Luglio 1537, al Card. <Lorenzo> Campeggio
- 1865) Padova, 18 Luglio 1537, a Camillo Fantuccio
- 1866) Padova, 20 Luglio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1867) Padova, 20 Luglio 1537, al Cardinal <Agostino> Triulzi
- 1868) Padova, 20 Luglio 1537, ad Evangelista Cittadino
- 1869) Padova, 20 Luglio 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1870) Di Villa, 8 Agosto 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1871) Di Villa Bozza, 10 Ag. 1537, a Pietro Pamfilio
- 1872) Padova, 20 Agosto 1537, a mons. d'Aus
- 1873) E Noniano, <Decimo Kal. Sept.> (23 agosto) MDXXXVII, <Herculi Gonzagae>
- 1874) Di Villa, 24 agosto 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1875) Di Villa, 24 Agosto 1537, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 1876) Di Villa, 29 agosto 1537, al Machiavello <Francesco Maria>
- 1877) Padova, 8 Sett. 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1878) Padova, 10 Settembre 1537, a Marcello Cervino
- 1879) Padova, 10 Settembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1880) Padova, 10 Settembre 1537, a Pietro Pamfilio
- 1881) Pad., 16 Sett. 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1882) Padova, 16 Settembre 1537, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 1883) Padova, 20 Settembre 1537, a Giovan Matteo Bembo
- 1884) Padova, 25 Settembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1885) Patavio, Kal. Octobrib. (1 ottobre) MDXXXVII, Paulo Petrasanctae
- 1886) Padova, 4 Ottobre 1537, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 1887) Pad., 5 Ottobre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1888) Romae, VII Idus Octobris (9 ottobre) MDXXXVII, Andreae Alciati
- 1889) Pad., 13 Ottobre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1890) <Padova, 14 Ottobre 1537>, Marco Antonio Contarino
- 1891) Padova, 22 Ottobre 1537, a mad. Constanza Fregosa
- 1892) Padova, 22 ottobre 1537, al Conte Agostin Lando
- 1893) Padova, 23 Ottobre 1537, a <Cola Bruno>
- 1894) Padova, 23 Ottobre 1537, a mons. De' Rossi <Giovan Domenico>
- 1895) Padova, 24 Ottobre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1896) Pad., 30 Ottob. 1537, a Pietro Pamfilio
- 1897) Pad., 30 Ottobre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1898) Pad., 8 Novembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1899) Padova, 9 Novembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1900) Padova, 10 Novembre 1537, al Card. Farnese <Alessandro>
- 1901) Pad., 13 Novembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1902) s.l., 26 Nov. 1537, a Zuan Batta Rammusio
- 1903) Pad., 2 Dicembre 1537, a Pietro Pamfilio
- 1904) Padova, 13 Dicembre 1537, al Conte Agostino Lando
- 1905) s.l.n.d., a Lodovico Beccadelli
- 1906) Pad., 19 Dicembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1907) Pad., 26 Dicembre 1537, a Carlo Gualteruzzi
- 1908) Padova, 26 Dicembre 1537, al Cardinal Sadoletto <Jacopo>

- 1909) Padova, 4 gennaio 1538, a Girolamo Negro
- 1910) Padova, 5 Gennaio 1538, a Lodovico Beccatelli
- 1911) Padova, 6 gennaio 1538, a Filippo Gheri
- 1912) Venezia, 19 Gennaio 1538, a Marcello Cervino
- 1913) s.l., 19 gennaio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1914) Vinegia, 25 gennaio 1538, al Gran Maestro della Religione Ierosolimitana
- 1915) Venezia, primo di Febraio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1916) Venetiis, VIII Idus Februarias (6 febbraio) MDXXXVIII, Dominico Bonfilio
- 1917) Venezia, 13 febbraio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1918) Venezia, 19 Febraio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1919) Vinegia, 22 Febraio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1920) Vinegia, 22 Febraio 1538, a mons. Pietro Lippomano
- 1921) Venezia, 25 Febraio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1922) Venezia, 8 Marzo 1538, a Cola <Bruno>
- 1923) Venezia, 27 Marzo 1538, a Marco Mantua
- 1924) Venezia, 27 Marzo 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1925) Venezia, 6 Aprile 1538, alla Marchesa di Pesaro
- 1926) Venezia, 12 aprile 1538, a Cola Bruno
- 1927) Venezia, 13 Aprile 1538, a Giorgio Palleano
- 1928) Vinegia, 20 Aprile 1538, a Consalvo Fernando di Oviedo
- 1929) Di Villa, 7 Maggio <1538>, a Giovan Matteo Bembo
- 1930) Vinegia, 10 Maggio 1538, a madonna Isabetta Massola
- 1931) Vinegia, 16 Maggio 1538, a Giovan Battista Giraldi
- 1932) Ven., 18 Maggio 1538, a Cola Bruno
- 1933) Venezia, 27 Maggio 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1934) Venezia, 5 Giugno 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1934) A Venezia, 6 Giugno 1538, a <Carlo> Gualteruzzi
- 1935) Venezia, 7 Giugno 1538, a Cola Bruno
- 1936) Venezia, 13 Giugno 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1937) Vinegia, 25 Giugno 1538, a don Gregorio Cortese
- 1938) s.d.n.l., a Cola Bruno
- 1939) Vinegia, 25 Giugno 1538, ad Adriano da Spilimbergo
- 1940) Venezia, 27 Giugno 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1941) Venezia, 3 Luglio 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1942) Padova, 15 Luglio 1538, a Pietro Aretino
- 1943) Padova, 15 Luglio 1538, ad Antonio Anselmi
- 1944) Padova, 19 Luglio 1538, a fra Benedetto de' Martini
- 1945) Di Villa Bozza, 25 Luglio 1538, ad Antonio Anselmi
- 1946) Padova, ultimo di Luglio 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1947) Padova, primo d'Agosto 1538, al Conte Agostin Lando
- 1948) Padova, 11 agosto 1538, ad Iacopo Doria
- 1949) Padova, 14 agosto 1538, a mons. Stefano Broderico
- 1950) s.l., 26 Agosto 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1951) Vinegia, 30 Agosto 1538, a Flaminio Tomarozzo
- 1952) Venezia, settembre 1538, a <Cola Bruno>
- 1953) s.l.n.d., a Luigi Soranzo
- 1954) Venezia, 10 settembre 1538, a Cola Bruno
- 1955) Vinegia, 14 settembre 1538, al Cardinal Sadoletto <Jacopo>
- 1956) Vinegia, 16 Settembre 1538, a madonna Veronica Gambarà
- 1957) Padova, 24 settembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1958) Ven., 7 ottobre 1538, a <Cola Bruno>
- 1959) s.l.n.d., a <Carlo Gualteruzzi>
- 1960) Venezia, 9 Ottobre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1961) Venezia, 12 Ottobre 1538, a Marco Mantua
- 1962) s.l., 20 <ottobre 1538>, a Cola Bruno

- 1963) Padova, 24 Ottobre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1964) Padova, 26 ottobre 1538, a madonna Veronica <Gambara>
- 1965) Padova, 29 Ottobre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1966) Venezia, 7 Novembre 1538, a Cola Bruno
- 1967) Venezia, 8 Novembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1968) Venezia, 10 Novembre 1538, a Torquato Bembo
- 1969) Venezia, 12 Novembre 1538, a <Cola Bruno>
- 1970) Vinegia, 13 Novembre 1538, a Pietro Pamfilio
- 1971) Ven., 14 Nov. 1538, a <Cola Bruno>
- 1972) Venezia, 14 Novembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1973) Ven., 15 Nov. 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1974) s.l., 19 Nov. 1538, a <Cola Bruno>
- 1975) Ven., 21 Novembre 1538, a Cola Bruno
- 1976) Padova, 22 Novembre 1538, a Giovan Matteo Bembo
- 1977) Venezia, 23 Novembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1978) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Aloisio Siunicea
- 1979) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Alphonso Idiaqui
- 1980) Venetiis, Quinto Kal. Decemb. (27 Novembre) MDXXXVIII, Antonio Perrenoto
- 1981) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Nicolao Perrenoto
- 1982) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Micaeli Maio
- 1983) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Consalvo Pirresio
- 1984) Venetiis, Quinto Kal. Decembris (27 novembre) MDXXXVIII, Carolo Quinto
- 1985) Vinegia, 27 Novembre 1538, a Giovanni Poggio
- 1986) s.d.n.l.n. destinatario
- 1987) s.d.n.l.n. destinatario
- 1988) Venezia, 1 Dicembre 1538, a Cola <Bruno>
- 1989) Venezia, 7 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1990) s.l., 10 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1991) Venezia, 11 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1991) A) Venezia, XXII Xhre MDXXXVIII, a <Carlo> Gualteruzzi
- 1992) Venezia, 13 dicembre 1538, a <Cola Bruno>
- 1993) Venezia, 13 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1994) Venezia, 18 Dicembre 1538, a Cola Bruno
- 1995) Venezia 20 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1996) Venezia, 22 Dicembre 1538, a Carlo Gualteruzzi
- 1997) s.d.n.l., a Carlo Gualteruzzi
- 1998) Venezia 25 Dicembre 1538, a Cola <Bruno>
- 1999) s.d.n.l., a Carlo Gualteruzzi
- 2000) Venezia, 26 Dicembre 1538, al Cardinal <Rodolfo Pio>
- 2001) Vinegia, 28 dicembre 1538, a Papa Paulo Terzo
- 2002) Vinegia, 28 Dicembre 1538, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2003) Vinegia, 28 Dicembre 1538, a Papa Paolo III
- 2004) Roma, Fridie Cal. Ianuarias (31 dicembre) 1539, Damiano Lusitano
- 2005) Venezia, ultimo di Dicembre 1538, al Vescovo Marco Vigerio
- 2006) Venezia, 6 gennaio 1539, a Giovan Matteo Bembo
- 2007) Venezia, 8 Gennaio 1539, a madonna Isabella Mazzola
- 2008) Venezia, 13 Gennaio 1539, a Carlo Gualteruzzi
- 2009) Venezia, 22 Gennaio 1539, a Marco Mantua
- 2010) Vinegia, 24 Gennaio 1539, al Cardinal di Carpi
- 2011) Venezia, 5 Febr. 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2012) Venezia, 6 Febbraio 1539, ad <Elena Bembo>
- 2013) Venezia, 15 Febbraio s.a., Mag.co Mac.ti e Dottori

- 2014) s.l.n.d.n. destinatario
 2015) Venezia, 23 Febraio 1539, alla Marchesa di Pescara
 2016) s.l., III Nonis Martiis (5 marzo) 1539, R(omulo) Cervino
 2017) Vinegia, 5 Marzo 1539, al Cardinale di Carpi
 2018) Venezia, 9 Marzo 1539, al Cardinale di Mantova
 2019) Venezia, 9 Marzo 1539, ad Angelo Colozio
 2020) Vinegia, 12 Marzo 1539, al Piovano di Santi Apostoli
 2021) venezia, 15 Marzo 1539, al Cardinal di Carpi
 2022) Venezia, 15 Marzo 1539, al Cardinal di Trento
 2023) Venetiis, Idibus Martiis (15 marzo) MDXXXIX, Adamo Carolo
 2024) Venezia, 15 Marzo 1539, alla Marchesa di Pescara
 2025) Vinegia, 16 Marzo 1539, al Cardinal Alessandro Farnese
 2026) Vinegia, ultimo di Marzo 1539, a Marco Antonio Contarino
 2027) Vinegia, ultimo di Marzo 1539, al Cardinal Gasparro Contarino
 2028) Venezia, ultimo di Marzo 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
 2029) Venetiis, Pridie Kal. Aprilis (31 marzo) MDXXXIX, Paulo tertio Pontifici
 2030) s.l.n.d.n. destinatario
 2031) Vinegia, 31 Marzo 1539, al Vescovo di Nocera
 2032) Vinegia, ultimo di Marzo 1539, al Cardinal di Carpi
 2033) Venezia, primo d'Aprile 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
 2034) Vinegia, primo Aprile 1539, al Cardinal Girolamo Ghinucci
 2035) Vinegia, 3 Aprile 1539, al Vescovo di Tortona
 2036) Vinegia, 4 Aprile 1539, al Vescovo di Feltro
 2037) Vinegia, 4 Aprile 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
 2038) Vinegia, 4 Aprile 1539, a Francesco Veniero
 2039) Vinegia, 4 Aprile 1539, alla Marchesa di Pescara
 2040) Venezia, 4 Aprile 1539, a Carlo Gualteruzzi
 2041) Venetiis, Nonis Aprilis (5 aprile) MDXXXIX, Damiano Lusitano
 2042) Vinegia, 5 Aprile 1539, ad Andrea Cornelio
 2043) Venezia, 6 Aprile 1539, al Cardinal Grimanno <Domenico>
 2044) Venezia, 6 Aprile 1539, a Marco Mantua
 2045) Padova, 6 Aprile 1539, a Girolamo Orsino
 2046) Vinegia, 6 Aprile 1539, al Vescovo di Sinigaglia
 2047) Vinegia, 6 Aprile 16539, a Marco Antonio de' Marsili
 2048) Vinegia, 6 Aprile 1539, ad Ascanio Colonna
 2049) Vinegia, 6 Aprile 1539, ad Ercole Duca di Ferrara
 2050) Vinegia, 6 Aprile 1539, ad Antonio Lomellino
 2051) Vinegia, 7 Aprile 1539, a Camillo de' Fantucci
 2052) Venezia, 8 Aprile 1539, a Giovan Antonio Milesio
 2053) Vinegia, 8 Aprile 1539, a Julio Alvarotto
 2054) Venezia, 10 Aprile 1539, al Conte Agostin Lando
 2055) Venezia, 11 Aprile 1539, a Carlo Gualteruzzi
 2056) Venezia, 11 Aprile 1539, a Pietro Pamfilio
 2057) Venetiis, die undecima Aprilis MDXXXIX, Canonici Ecclesiae Bellunensis
 2058) Vinegia, 13 Aprile 1539, a Gerolamo Fracastoro
 2059) Venetiis, Idih. Aprilibus (13 aprile) MDXXXIX, Augusto Triultio
 2060) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
 2061) Venezia, 14 Aprile 1539, a Mateo Pizomano
 2062) Vinegia, 14 Aprile 1539, a Giorgio Paleano
 2063) Vinegia, 15 Aprile 1539, a Veronica <Gambara>
 2064) Venezia, 15 Aprile 1539, a Bartolomeo Torfanino

- 2065) Vinegia, 17 Aprile 1539, a Carlo Nuvoiloni
- 2066) Venezia, 20 Aprile 1539, a Cristoforo Madruzzo
- 2067) Padova, 21 Aprile 1539, a Giovanni Grimanno
- 2068) Venetiis, Decimo Kal. Maias (22 aprile) MDXXXIX, al Cardinal Piresio
- 2069) Venetiis, Decimo Kal. Maias (22 aprile) MDXXXIX, Aloisio Stunicae
- 2070) Venetiis, Decimo Kal. Maias (22 aprile) MDXXXIX, Andreae Alciati
- 2071) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2072) Padova, 29 Aprile 1539, all'Arcivescovo di Salerno
- 2073) Padova, ultimo d'Aprile 1539, al Cardinal di carpi
- 2074) Padova, 6 Maggio 1539, al Cardinal di Mantova
- 2075) Pad., 12 Maggio 1539, al Conte Agostin Lando
- 2076) Patavio, III Idus Maias, (13 maggio) MDXXXIX, Paulo tertio Pont.
- 2077) Padova, 13 Maggio 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2078) Padova, 17 Maggio 1539, a Giovan Matteo Bembo
- 2079) Patavio, XI Kal. Junias (22 maggio) MDXXXIX, Reginaldo Polo Cardinali
- 2080) Padova, 23 Maggio 1539, a Marino Giustiniani
- 2081) Patavio, Decimo Kal. Junias (23 maggio) MDXXXIX, Paulo <de varda> Archiepiscopo Strigoniae
- 2082) Patavio, Decimo Kal. Junias (23 maggio) MDXXXIX, Episcopo Agriensi
- 2083) Patavio, Nono Kal. Junias (24 maggio) MDXXXIX, Bartholomeo Riccio
- 2084) Patavio, Nono Kal. Junias (24 maggio) MDXXXIX, Georgio Gyraldo
- 2085) Patavio, VI Kal. Junias (27 maggio) MDXXXIX, Georgio Sabino
- 2086) Padova, 28 Maggio 1539, a Giovan Matteo Bembo
- 2087) Padova, 29 Maggio 1539, al Cardinale di Santo Agniolo
- 2088) Padova, 6 giugno 1539, a Carlo Gualteruzzi
- 2089) Padova, 6 Giugno 1539, a Bernardino Maffei
- 2090) Padova, 7 Giugno 1539, al Carlo de' Gaddi Nicolò
- 2091) Padova, 10 Giugno 1539, a <Reneditto> Lampridio
- 2092) Padova, 13 Giugno 1539, a Carlo Gualteruzzi
- 2093) Padova, 23 Giugno 1539, all'Imperatore <Carlo V>
- 2094) Padova, 23 Giugno 1539, a Fantin Cornaro
- 2095) Padova, 25 Giugno 1539, al Cardinal di Carpi
- 2096) Padova, 25 Giugno 1539, a Pier Luigi Farnese
- 2097) Padova, 25 Giugno 1539, all'Ambasciator del Duca di Ferrara
- 2098) Padova, 4 Luglio 1539, al Conte dell'Anguillara
- 2099) s.l.n.d.n. destinatario
- 2100) Padova, 10 Luglio 1539, a mad. Isabetta Quirina
- 2101) Padova, a mezzo Luglio 1539, a Giovan Battista Rannusio
- 2102) Padova, 28 Luglio 1539, al Re di Francia
- 2103) Ex agro Veronensi. IV Kal. Augusti (29 luglio) MDXXXIX, Alexandro Farnesio Cardinali
- 2104) Padova, ultimo Luglio 1539, a madonna Lisabetta Quirina
- 2105) Padova Primo d'Agosto 1539, a madonna Lisabetta Quirina
- 2106) Padova, 3 Agosto 1539, al Prior di Napoli
- 2107) Padova, 3 Agosto 1539, al Gran Maestro della Religione Ierosolimitana
- 2108) Patavio, Nonis Augusti (5 agosto) MDXXXIX, Hieronjmo Vidal Archiepiscopo
- 2109) Pad., 8 Agosto 1539, a Pietro Avila
- 2110) Padova, 10 Agosto 1539, a madonna Lisabetta Quirina
- 2111) Padova, 13 Agosto 1539, al Cardinal di Carpi
- 2112) Padova, 13 Agosto 1539, a mens. Cristoforo Madruzzo

- 2113] Padova, 25 agosto 1539, Canonici et Capitulo Ecclesiae Bellunensis
- 2114] Padova, 29 Agosto 1539, al Cardinal di Carpi
- 2115] Padova, due di Settembre 1539, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2116] Padova, 6 Settembre 1539, a Giovan Matteo Bembo
- 2117] Pad., 13 Sett. 1539, a madonna Isabetta Quirina
- 2118] Padova, 13 Settembre 1539, a Cristoforo Madruzzo
- 2119] Padova, 23 Settembre 1539, a D. Basilio Abate di San Giorgio
- 2120] Padova, 25 Settembre 1539, all'Abate Grimanno
- 2121] Padova, 26 Settembre 1539, ad Ieronimo Quirino
- 2122] Patavio, Sexto Kal. Octobris (26 settembre) MDXXXIX, Antonio Perrenoto Episcopo
- 2123] Patavio, Quinto Kal. Octobris (27 settembre) MDXXXIX, Kmythae Principi
- 2124] Patavio, Quinto Kal. Octobris (27 settembre) MDXXXIX, Sigismundo Regi Poloniae
- 2125] s.l.n.d., a madonna Lisabetta Quirina
- 2126] Conselve, ultimo di Settembre 1539, a Gio. Matteo Bembo
- 2127] Bologna, 4 Ottobre 1539, al Card. di Carpi
- 2128] Ferrara, 19 Ottobre 1539, a Giovan Girolamo de' Rossi
- 2129] Roma, 23 Ottobre 1539, a Salvatori <Giovanni>
- 2130] Roma, 24 ottobre 1539, a Lionello Pio
- 2131] s.l.n.d., ad Aonium Palearium
- 2132] Roma, 26 Ottobre 1539, a Cola Bruno
- 2133] Roma, 26 Ottobre 1539, a mons. di Salerno
- 2134] Roma, 27 Ottobre 1539, al Car.le di Carpi
- 2135] Roma, Novembre 1539, al Car.le di Carpi
- 2136] s.l., 20 Novembre 1539, a Zuan Batta Rammusio
- 2137] Roma, 23 Novembre 1539, a <Cola Bruno>
- 2138] Roma, s.d.n. destinatario
- 2139] Roma, 25 Novembre 1539, al Car.l di Carpi
- 2140] Roma, Tertio Non. Decembris (3 dicembre) MDXXXIX, Jacobo Sadoleto
- 2141] Roma, 11 Dicembre 1539, al Car.le di Carpi
- 2142] Roma, 20 Dicembre 1539, a Federigo Cardinal Fregoso
- 2143] Roma, vigilia di Natal di N.S. 1539, ad Elena Bemba
- 2144] s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 2145] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2146] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2147] Roma, vigilia del Natal di N.S. 1539, a madonna Lisabetta Quirina
- 2148] Roma, vigilia del Natale di N.S. 1539, a Giovan Matteo Bembo
- 2149] Padova, MDXL, a Giovan Matteo Bembo
- 2150] Roma, 2 Gennaio 1539, al Card. Fregoso <Federigo>
- 2151] Roma, 3 gennaio 1540, al Cardinal Fregoso <Federigo>
- 2152] Roma, 10 gennaio 1540, a madonna Lisabetta Quirina
- 2153] s.l.n.d., ad <Alvise Priuli>
- 2154] Roma, 11 gennaio 1540, a madonna Artusina degli Aleotti
- 2155] Roma, 13 Gennaio 1540, al Cardinal di Carpi
- 2156] Roma, 17 gennaio 1540, a Cola Bruno
- 2157] Roma, 29 gennaio 1540, a Cola Bruno
- 2158] Roma, 29 gennaio 1540, ad Innocenzo Sinibaldo
- 2159] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2160] Roma, 5 Febraio 1540, a Marino Justiniano
- 2161] s.l.n.d., a Zuan Batta Rammusio
- 2162] Roma, 11 febraio 1540, al Conte Agostin Lando
- 2163] Roma, 18 Feb. 1540, a Cola Bruno
- 2164] Roma, 7 Marzo 1540, a Cola Bruno
- 2165] Roma, 7 Marzo 1540, al Car.le di Carpi
- 2166] Padova, Roma 16 Marzo 1540, a Cola Bruno
- 2167] Roma 20 Marzo 1540, al Car.le di Carpi

- 2168) Roma, 24 Marzo 1540, ad Ieronimo Negro
- 2168 A) Roma, 30 marzo 1540, al Cardinal Rodolfo Pio
- 2169) Roma, Nonis April (5 aprile) MDXL, Alphonso Cardinali Lusitano
- 2170) Roma, 5 Aprile 1540, ad Iacopo Rosso
- 2171) s.l.n.d.n. destinatario
- 2172) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2173) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2174) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2175) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2176) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2177) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2178) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2179) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2180) Roma, 7 aprile 1540, al Car.le di Carpi
- 2181) Roma, 8 Aprile 1540, al Duca di Ferrara
- 2182) Roma, 9 Aprile 1540, al Re di Francia
- 2183) Roma, 15 Aprile 1540, a Pietro Farsone
- 2184) Roma, decimoseptimo Kal Maias (15 aprile) MDXL, Francisco Maurolyco
- 2185) Roma, 17 Aprile 1540, a Cola Bruno
- 2186) Roma, 29 Aprile 1540, al Card. di Carpi
- 2187) Roma, 10 Maggio 1540, al Rammusio <Giovan Battista>
- 2188) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2189) Roma, 28 Maggio 1540, a Cola Bruno
- 2190) Roma, 29 Maggio 1540, al Car.le di Carpi
- 2191) Roma, 30 Maggio 1540, a Gerolamo Quirino
- 2192) Roma, 5 Giugno 1540, s. destinatario
- 2193) Roma, 6 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2194) Roma, 11 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2195) s.l., 17 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2196) Roma, 23 Giugno 1540, al Car.l di Carpi
- 2197) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2198) 7 Luglio 1540, a <Veronica Gambaras>
- 2199) Roma, 8 Luglio 1540, a Cola Bruno
- 2200) Roma, 10 Luglio 1540, al Cardinal di Mantova
- 2201) Roma, 18 Luglio 1540, al Cardinal di Carpi
- 2202) Roma, 20 Luglio 1540, al Vicerè di Sicilia
- 2203) s.l.n.d., a <Paolo Manuzio>
- 2204) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2205) Roma, 7 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2206) Roma, 20 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2207) Roma, 28 Agosto 1540, a Santo Barbarigo
- 2208) Roma, 30 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2209) Roma, 30 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2210) Roma, 25 Sett. 1540, a Cola Bruno
- 2211) Roma, 7 Ottobre 1540, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2212) Roma, 17 Ottobre 1540, a Cola Bruno
- 2213) Roma, 21 Ottobre 1540, s. destinatario
- 2214) De Vaticano, Quarto Id. Novembres (10 novembre) MDXL, Basilio Zanco
- 2215) Roma, 19 Novembre 1540, a Giovan Matteo Bembo
- 2216) Roma, 25 Novembre 1540, a Cola Bruno
- 2217) Roma, primo di Dicembre 1540, a Girolamo Quirino
- 2218) Roma, 3 Dicembre 1540, a Gironimo Pallavicino
- 2219) Roma, 7 Dicembre 1540, a madonna Veronica Gambaras
- 2220) Roma, 10 Dicembre 1540, a Cola Bruno
- 2221) Roma, 16 Dicembre a <Iacomo Rosso>
- 2222) Roma, 17 Dicembre 1540, a Cola Bruno
- 2223) Roma, 18 Dicembre 1540, Zuan Batta Rammusio
- 2224) Roma, 22 Dicembre 1540, al Cardinal de' Gaddi
- 2225) Roma, Nono Kal. Januarias (24 dicembre) MDXXXXX, Marcello Cervino Cardinali

- 2226] Roma, 26 Dicembre 1540, a Torquato Bembo
- 2227] Roma, 28 Dicembre 1540, a <Giovan Matteo Bembo>
- 2228] s.l., 7 gennaio 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2229] Romae, Id. Ianuar. (13 gennaio) 1541, Damiano a Goes
- 2230] Roma, 22 Genaro 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2231] Roma, 11 Febraro 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2232] Roma, 13 febraro 1540, a Gio. Mattio Bembo
- 2233] Roma, 5 Marzo 1541, Zuan Batta Rammusio
- 2234] Roma, 19 Marzo 1541, a <Mons. Gasparo Contarino>
- 2235] Roma, il di di Nostra Donna di Marzo 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2236] Roma, 25 marzo 1541, ad Ottavian Zeno
- 2237] Roma, 25 marzo 1541, ad Iacopo Benfiglio
- 2238] Roma, 25 Marzo 1541, a Girolamo Quirino
- 2239] Roma, Quinto Id. Aprilis (9 aprile) MDXLI, Georgio Coelio
- 2240] Roma, XI d'Aprile MDXLI, a Cola Bruno
- 2241] Roma, primo di Maggio 1541, a Girolamo Quirino
- 2242] s.l.n.d., a <mons. Gasparo Contarini>
- 2243] s.l., 12 Maggio 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2244] s.l.n.d.n. destinatario
- 2245] s.l., 20 Maggio, a Giovan Matteo Bembo
- 2246] Roma, 20 Maggio 1541, a Cola Bruno
- 2247] Roma, 21 Maggio 1541, al Contarino <Gasparo>
- 2248] Roma, 22 Maggio 1541, alla Duchessa d'Urbino
- 2249] Roma, 27 maggio 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2250] Roma, 2 Giugno 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2251] Roma, 4 Giugno 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2252] Roma 22 Giugno 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2253] Roma, 25 Giugno 1541, al Cardinale Contarino <Gasparo>
- 2254] Roma, 25 Giugno 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2255] Roma, 2 Luglio 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2256] s.l., 13 Luglio 1541, al Card. Contarino <Gasparo>
- 2257] Roma, 13 Luglio 1541, a Bernardino Maritana
- 2258] Roma, 25 Luglio 1541, a mad. Constanza Fregosa
- 2259] Roma, 2 Agosto 1541, a mad. Lionora Duchessa d'Urbino
- 2260] Roma, 2 Agosto 1541, a Pietro Pamfilio
- 2261] Roma, 3 Agosto 1541, a Cola Bruno
- 2262] Roma, 3 agosto 1541, a Girolamo Quirino
- 2263] Roma, 13 Agosto 1541, a Pietro Pamfilio
- 2264] Roma, 16 Agosto 1541, al Card. Contarini <Gasparo>
- 2265] s.l.n.d., a <Giovan Matteo Bembo>
- 2266] Roma, 20 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2267] Roma, 21 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2268] Roma, 21 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2269] Roma, 22 Agosto 1541, Canonis et capitulo Ecclesiae Eugubinae
- 2270] s.l., 27 Agosto 1541, a madonna Lisabetta Quirina
- 2271] Roma, primo di Settembre 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2272] Roma, 2 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2273] s.l.n.d., al <Cardinal Alessandro Farnese>
- 2274] Roma, 3 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2275] Roma, 5 Sett. 1541, a Leonora Duchessa d'Urbino
- 2276] Roma, 9 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2277] Roma, 10 settembre 1541, a Cola <Bruno>
- 2278] Roma, 12 Settembre 1541, al Contarino <Gasparo>
- 2279] Roma, 16 Settembre 1541, a

- 2168) Roma, 24 Marzo 1540, ad Ieronimo Negro
- 2168 A) Roma 30 marzo 1540, al Cardinal Rodolfo Pio
- 2169) Roma, Nonis April. (5 aprile) MDXL, Alphonse Cardinali Lusitano
- 2170) Roma, 5 Aprile 1540, ad Iacopo Rosso
- 2171) s.l.n.d.n. destinatario
- 2172) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2173) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2174) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2175) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2176) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2177) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2178) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2179) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2180) Roma, 7 aprile 1540, al Car.le di Carpi
- 2181) Roma, 8 Aprile 1540, al Duca di Ferrara
- 2182) Roma, 9 Aprile 1540, al Re di Francia
- 2183) Roma, 15 Aprile 1540, a Pietro Faraone
- 2184) Roma, decimoseptimo Kal Maias (15 aprile) MDXL, Francisco Maurolyco
- 2185) Roma, 17 Aprile 1540, a Cola Bruno
- 2186) Roma, 29 Aprile 1540, al Card. di Carpi
- 2187) Roma, 10 Maggio 1540, al Rammusio <Giovan Battista>
- 2188) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2189) Roma, 28 Maggio 1540, a Cola Bruno
- 2190) Roma, 29 Maggio 1540, al Car.le di Carpi
- 2191) Roma, 30 Maggio 1540, a Gerolamo Quirino
- 2192) Roma, 5 Giugno 1540, s. destinatario
- 2193) Roma, 6 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2194) Roma, 11 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2195) s.l., 17 Giugno 1540, a Cola Bruno
- 2196) Roma, 23 Giugno 1540, al Car.l di Carpi
- 2197) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2198) 7 Luglio 1540, a <Veronica Gambara>
- 2199) Roma, 8 Luglio 1540, a Cola Bruno
- 2200) Roma, 10 Luglio 1540, al Cardinal di Mantova
- 2201) Roma, 18 Luglio 1540, al Cardinal di Carpi
- 2202) Roma, 20 Luglio 1540, al Vicerè di Sicilia
- 2203) s.l.n.d., a <Paolo Manuzio>
- 2204) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2205) Roma, 7 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2206) Roma, 20 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2207) Roma, 28 Agosto 1540, a Santo Barbarigo
- 2208) Roma, 30 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2209) Roma, 30 Agosto 1540, a Cola Bruno
- 2210) Roma, 25 Sett. 1540, a Cola Bruno
- 2211) Roma, 7 Ottobre 1540, al Cardinal Farnese <Alessandro>
- 2212) Roma, 17 Ottobre 1540, a Cola Bruno
- 2213) Roma, 21 Ottobre 1540, s. destinatario
- 2214) De Vaticano, Quarto Id. Novembres (10 novembre) MDXL, Basilio Zanco
- 2215) Roma, 19 Novembre 1540, a Giovan Matteo Bembo
- 2216) Roma, 25 Novembre 1540, a Cola Bruno
- 2217) Roma, primo di Dicembre 1540, a Girolamo Quirino
- 2218) Roma, 3 Dicembre 1540, a Geronimo Pallavicino
- 2219) Roma, 7 Dicembre 1540, a madonna Veronica Gambara
- 2220) Roma, 10 Dicembre 1540, a Cola Bruno
- 2221) Roma, 16 Dicembre 1540, a <Iacomo Rosso>
- 2222) Roma, 17 Dicembre 1540, a Cola Bruno
- 2223) Roma, 18 Dicembre 1540, Zuan Barra Rammusio
- 2224) Roma, 22 Dicembre 1540, al Cardinal de' Gaddi
- 2225) Roma, Nono Kal. Januarias (24 dicembre) MDXXXX, Marcello Cervino Cardinali

- 2226] Roma, 26 Dicembre 1540, a Torquato Bembo
- 2227] Roma, 28 Dicembre 1540, a <Giovan Matteo Bembo>
- 2228] s.l., 7 gennaio 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2229] Romae, Id. Ianuar. (13 gennaio) 1541, Damiano a Goes
- 2230] Roma, 22 Genaro 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2231] Roma, 11 Fehraro 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2232] Roma, 13 fehraro 1540, a Gio. Mattio Bembo
- 2233] Roma, 5 Marzo 1541, Zuan Batta Rammusio
- 2234] Roma, 19 Marzo 1541, a <Mons. Gasparo Contarino>
- 2235] Roma, il di di Nostra Donna di Marzo 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2236] Roma, 25 marzo 1541, ad Ottavian Zeno
- 2237] Roma, 25 marzo 1541, ad Iacopo Bonfiglio
- 2238] Roma, 25 Marzo 1541, a Girolamo Quirino
- 2239] Roma, Quinto Id. Aprilis (9 aprile) MDXLI, Georgio Coelio
- 2240] Roma, XI d'Aprile MDXLI, a Cola Bruno
- 2241] Roma, primo di Maggio 1541, a Girolamo Quirino
- 2242] s.l.n.d., a <mons. Gasparo Contarini>
- 2243] s.l., 12 Maggio 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2244] s.l.n.d.n.destinatario
- 2245] s.l., 20 Maggio, a Giovan Matteo Bembo
- 2246] Roma, 20 Maggio 1541, a Cola Bruno
- 2247] Roma, 21 Maggio 1541, al Contarino <Gasparo>
- 2248] Roma, 22 Maggio 1541, alla Duchessa d'Urbino
- 2249] Roma, 27 maggio 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2250] Roma, 2 Giugno 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2251] Roma, 4 Giugno 1541, al Contarini <Gasparo>
- 2252] Roma 22 Giugno 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2253] Roma, 25 Giugno 1541, al Cardinale Contarino <Gasparo>
- 2254] Roma, 25 Giugno 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2255] Roma, 2 Luglio 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2256] s.l., 13 Luglio 1541, al Card. Contarino <Gasparo>
- 2257] Roma, 13 Luglio 1541, a Bernardino Martirana
- 2258] Roma, 25 Luglio 1541, a mad. Constanza Fregosa
- 2259] Roma, 2 Agosto 1541, a mad. Lionora Duchessa d'Urbino
- 2260] Roma, 2 Agosto 1541, a Pietro Pamfilio
- 2261] Roma, 3 Agosto 1541, a Cola Bruno
- 2262] Roma, 3 agosto 1541, a Girolamo Quirino
- 2263] Roma, 13 Agosto 1541, a Pietro Pamfilio
- 2264] Roma, 16 Agosto 1541, al Card. Contarini <Gasparo>
- 2265] s.l.n.d., a <Giovan Matteo Bembo>
- 2266] Roma, 20 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2267] Roma, 21 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2268] Roma, 21 Agosto 1541, a Giovan Matteo Bembo
- 2269] Roma, 22 Agosto 1541. Canonis et capitulo Ecclesiae Eugubinae
- 2270] s.l., 27 Agosto 1541, a madonna Lisabetta Quirina
- 2271] Roma, primo di Settembre 1541, a Zuan Batta Rammusio
- 2272] Roma, 2 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2273] s.l.n.d., al <Cardinal Alessandro Farnese>
- 2274] Roma, 3 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2275] Roma, 5 Sett. 1541, a Leonora Duchessa d'Urbino
- 2276] Roma, 9 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
- 2277] Roma, 10 settembre 1541, a Cola <Bruno>
- 2278] Roma, 12 Settembre 1541, al Contarino <Gasparo>
- 2279] Roma, 16 Settembre 1541, a

- Carlo Gualteruzzi
 2280] Roma, 17 settembre 1541, a Zuan Batta Rammusio
 2281] Roma, 17 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
 2282] Roma, 23 Settembre 1541, a <Giovan Matteo Bembo>
 2283] Roma, 23 Settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
 2284] Roma, 23 settembre 1541, a Girolamo Quirino
 2285] Roma, 24 settembre 1541, a Carlo Gualteruzzi
 2286] s.l.n.d., al Duca di Firenze
 2287] Roma, 24 Settembre 1541, a Giovan Mattec Bembo
 2288] s.l.n.d., al Sr Nonzio <Giovan Battista Stato>
 2289] Roma, primo d'Ottobre 1541, a Carlo Gualteruzzi
 2290] Roma, s.d., alla Marchesa di Pescara
 2291] s.l.n.d., a Carlo da Fano
 2292] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
 2293] Roma, 21 Ottobre 1541, a Scipione e Lelio di Civita Castellana
 2294] Roma, 29 Ottobre 1541, a Giorgio Palliano
 2295] s.l.n.d., a Zuan Batta Rammusio
 2296] Roma, 3 Novembre 1541, a Giovan Matteo Bembo
 2297] Roma, 11 Novembre 1541, a Girolamo Quirino
 2298] Roma, 18 Novembre 1541, alla Marchesa di Pescara
 2299] Roma, 19 Novembre 1541, ad Elena <Bembo>
 2300] Roma, 25 Novembre 1541, a madonna Veronica <Gambara>
 2301] s.l.n.d., a <Carlo Gualteruzzi>
 2302] Roma, 5 Dicembre 1541, al Carle Gaddi <Nicola>
 2303] Roma, 10 dicembre 1541, ad Elena <Bembo>
 2304] Roma, 11 Dicembre 1541, a Giovan Matteo Bembo
 2305] Roma, 24 Dicembre 1541, a Torquato Bembo
 2306] Roma, 31 Dicembre 1541, a Girolamo Quirino
 2307] s.l.n.d., a <Cola Bruno>
 2308] Roma, ultimo di Gennaio 1542, a Cola Bruno
 2309] Roma, Pridie Kal. Februariar (31 gennaio) MDXLII, Torquato Bembo
 2310] Roma, primo di Febrero 1542, a Giovan Matteo Bembo
 2311] Roma, due di feb. 1542, a Cola Bruno
 2312] Roma, 9 febbraio 1542, a Girolamo Quirino
 2313] Roma, 6 Marzo 1542, alla Duchessa d'Urbino
 2314] Roma, 13 Marzo 1542, ad Ippolito Card. Estensi
 2315] Roma, primo d'Aprile 1542, al Contarini <Gasparo>
 2316] Roma, 19 Aprile 1542, a <mons. Gasparo Contarini>
 2317] Roma, primo di Maggio 1542, a madonna Veronica <Gambara>
 2318] Roma, 6 Maggio 1542, a Cola <Bruno>
 2319] Roma, 10 Maggio 1542, Ludovico Beccatello
 2320] Roma, 18 Maggio 1542, a Girolamo Quirino
 2321] Roma, 3 Giugno 1542, a Vincenzo Rosso
 2322] Roma, Nonas Junias (5 giugno) MDXLII, Gregorio Cortesio
 2323] Roma, 4 Giugno 1542, al Cardinale di Modena
 2324] Roma, V Giugno MDXLI, a M. Gio. Mattec Bembo
 2325] Roma IX Giugno 1542, s. destinatario
 2326] Roma, s.l.n.d.n.destinatario
 2327] Roma, 10 Giugno 1542, ad Elena Bembo
 2328] Roma 10 Giugno 1542, ad Ieronimo Quirino
 2329] Roma, 10 Giugno 1542, a Girolamo Quirino
 2330] Roma, 10 Giugno 1542, a madonna Lionora Duchessa d'Urbino
 2331] s.l.n.d., destinatario
 2332] s.l., 25 Giugno 1542, ad Antonio Mecenigo
 2333] Roma, 27 Giugno 1542, ad Albertaccio del Rene
 2334] Roma, il dì di San Pietro di Giugno 1542, a Flaminio Tomarozzo
 2335] Roma, 7 Luglio 1542, a Giovan Matteo Bembo
 2336] Roma, 8 Luglio 1542, ad <Ia-

- copo Bonfadio)
- 2337) Roma, 12 Luglio 1542, a <Mons. Gasparo Contarini>
- 2338) s.l., 13 Luglio 1542, a Giovan Matteo <Bembo>
- 2339) Roma, 13 Luglio 1542, a Torquato <Bembo>
- 2340) Roma, 18 Luglio 1542, a Giovan Giacomo Tomaso
- 2341) s.l.n.d., al Presidente della Congregazione Cassinese
- 2342) s.l.n.d., a Lodovico Beccadelli
- 2343) Roma, 21 Luglio 1542, a Lodovico Beccatello
- 2344) Roma, 5 Agosto 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2345) Roma, 8 agosto 1542, al Conte Agostin Lando
- 2346) Roma, 15 Agosto 1542, al Conte Agostin Lando
- 2347) Roma, 23 Agosto 1542, a Flaminio Tomarozzo
- 2348) Roma, 9 Settembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2349) Roma, 15 Settembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2350) Velletri, 24 Settembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2351) Roma, 12 Ottobre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2352) s.l.n.d.n. destinatario
- 2353) Roma, 15 Ottobre 1542, ai Quarantieri del Reggimento di Bologna
- 2354) Roma, 21 Ottobre 1542, a Girolamo Quirino
- 2355) Roma, 21 Ottobre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2356) Roma, 2 Novembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2357) Roma, 4 Novembre 1542, a Girolamo Quirino
- 2358) Roma, 25 Novembre 1542, a Giovannmatteo Bembo
- 2359) Roma, doi Dicembre 1542, ad <Elena Bembo>
- 2360) Roma, 8 Dicembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2361) s.l.n.d., a Francesco <Quirino>
- 2362) Roma, 9 Dicembre 1542, a Zuan Batta Rammusio
- 2363) Roma, 23 Dicembre 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2364) Roma, vigilia del Natal del Sig. 1542, a Giovan Matteo Bembo
- 2365) Roma, 30 dicembre 1542, a Zuan Batta Rammusio
- 2366) Roma, 10 Gennaio 1543, a Giovan Matteo Bembo
- 2367) Roma, 13 gennaio 1543, a Giovan Matteo Bembo
- 2368) s.l.n.d., a Mons. Cavallicense
- 2369) Roma, 24 Gennaio 1543, a madonna Veronica <Gambara>
- 2370) Roma, 20 Febbraio 1543, ai Canonici della chiesa d'Ogobbio
- 2371) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2372) Roma, primo Maggio 1543, ad Elena Bembo
- 2373) Bologna 10 Giugno 1543, a madonna Veronica <Gambara>
- 2374) Venezia, 7 Settembre 1543, a Don Lorenzo Massolo
- 2375) Venezia, 18 Sett. 1543, al Principe di Salerno
- 2376) Venezia 22 settembre 1543, a Giovan Matteo Bembo
- 2377) Venezia, 7 Ottobre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2378) Padova, 17 Ottobre 1543, a <Giovan Matteo Bembo>
- 2379) Padova, 19 Ottobre 1543, a Giovan Matteo Bembo
- 2380) Padova, 24 Ottobre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2381) s.l.n.d., al <Cardinal Alessandro Farnese>
- 2382) Padova, 25 Ottob. 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2383) Ogobbio, 14 Novembre 1543, a madonna Lisabetta Quirina
- 2384) Ugobbio, 16 Novembre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2385) s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2386) Ugobbio, 22 Novembre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2387) Ogobbio, 22 Novembre 1543, al Cardinal Ascanio Sforza
- 2388) Ogobbio, 22 Novembre 1543, ad Elena <Bembo>
- 2389) Ugobbio, 27 Novembre 1543, ad Elena <Bembo>
- 2390) Ububbio, 28 Novembre 1543, al Carlo Farnese <Alessandro>
- 2391) Ogobbio, 30 Novembre 1543, a Giovanni Antonio de' Gregori
- 2392) Ugobbio, ultimo di Novembre 1543, a Stefano Sauli

- 2393] Ugobbio, primo Dicembre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2394] Ugobbio, 3 dicembre 1543, ai Confalonieri della Pergola
- 2395] Ugobbio, 5 dicembre 1543, all'Elena <Remho>
- 2396] Ugobbio, giorno di San Nicolò di Dicembre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2397] Ugobbio, 7 dicembre 1543, a Carlo Gualteruzzi
- 2398] Ugobbio, 15 Dicembre 1543, a Domenico Gradenigo
- 2399] Ugobbio, 17 Dicembre 1543, a Veronica Gambarà
- 2400] Ugobbio, 19 Dicembre 1543, a mad. Elionora Duchessa d'Urbino
- 2401] Roma, XIII Cal. Januar (20 dicembre) MDXLIII, Francisco Cardinali Amalfitano
- 2402] Ugobbio, 22 Dicembre 1543, a Pietro Gradenigo
- 2403] Ugobbio, 24 decemb. 1543, ad Ieronimo Quirino
- 2404] Ugobbio, 27 Dicembre 1543, a Zuan Battà Rammusio
- 2405] Padova, 29 Dicembre 1543, ad <Ieronimo Quirino>
- 2406] s.l. MDXLIII, a Giovan Matteo Bembo
- 2407] Roma, 3 Gennaio 1544, a Trifon Gabriele
- 2408] Ugobbio, 17 Gennaio 1544, a Luca Alberto Lodiano
- 2409] Roma, Sextodecimo Cal. Februar. (17 gennaio) 1544, filio Torquato
- 2410] Ugobbio, 19 Gennaio 1544, a Carlo Gualteruzzi
- 2411] Ugobbio, 20 genn. 1544, a Lionello Pio da Carpi
- 2412] Ugobbio, ultimo di Gennaio 1544, a Carlo Gualteruzzi
- 2413] Ugobbio, 7 febbraio 1544, a madonna Isabetta Quirina
- 2414] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2415] Ugubbio, 8 Febbraio 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2416] Ugobbio, 9 febbraio 1544, a Carlo Gualteruzzi
- 2417] Ugubbio, 12 Febbraio 1544, a <Pietro Gradenigo>
- 2418] Ugobbio, 16 Febbraio 1544, a Carlo Gualteruzzi
- 2419] s.l., 16 Febbraio 1544, a Girolamo Quirino
- 2420] Ugubbio, 20 Febbraio 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2421] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2422] Ugobbio, 22 Febbraio 1544, a Carlo Gualteruzzi
- 2423] Ugobbio, 22 Febbraio 1544, al Pontefice
- 2424] Ugobbio, primo di Marzo, a Carlo Gualteruzzi
- 2425] Roma, 15 Marzo 1544, a Girolamo Quirino
- 2426] s.l.n.d., a <Girolamo Quirino>
- 2427] Roma, 15 Marzo 1544, a Gabriel Boldù
- 2428] Roma, 25 Marzo 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2429] Roma, 11 Aprile 1544, ad Elena <Remho>
- 2430] Roma, Sexto Kal. Maias (26 aprile) MDXLIV, Georgio Sabine
- 2431] Roma, Tertio Non. Maias (5 maggio) MDXLIV, Canonicis et Societati Ecclesiae Bergomi.
- 2432] Roma, Nonis Maii (7 maggio) MDXLIV, Antiatis Bergomi
- 2433] Roma, ultimo di Maggio 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2434] Roma, Idus Iunias (13 giugno) MDXLIV, Laurentio Massulo
- 2435] Roma, 17 Giugno 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2436] Roma, 27 Giugno 1544, al Car. I Morone
- 2437] Roma, 5 Luglio 1544, a <Pietro Gradenigo>
- 2438] Roma, 15 Luglio 1544, ad Ieronimo Quirino
- 2439] s.l.n.d.n. destinatario
- 2440] Roma, Septimo Kal. Augusti (26 luglio) MDXLIV, Torquato Bembo
- 2441] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
- 2442] Roma, ultimo Luglio 1544, a Domenico Veniero
- 2443] Roma, due Agosto 1544, a Giovan Matteo Bembo
- 2444] Roma, 3 Agosto 1544, a Girolamo Quirino
- 2445] Roma, XV Kal. Sept. (18 agosto) MDXLIV, Adamo Carolo

- 2446] Roma, 23 Agosto 1544, a Girolamo Quirino
 2447] Roma 13 Settembre 1544, a Nicola Tepolo
 2448] Roma, 20 Settembre 1544, a Girolamo Quirino
 2449] Roma, 20 Settembre 1544, a Girolamo Quirino
 2450] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
 2451] Roma, 20 settembre 1544, a Giovan Matteo Bembo
 2452] Roma, 21 settembre 1544, al Duca d'Urbino
 2453] Roma, 25 settembre 1544, s. destinatario
 2454] Roma, 14 Ottobre 1544, a madonna Veronica Gambara
 2455] Roma, 18 Ottobre 1544, a Giovan Matteo Bembo
 2456] Roma, 18 Settembre 1546, a Gabriel Boldù
 2456] Roma, 25 ottobre 1544, a Giovan Matteo Bembo
 2457] Roma, 30 Ottobre 1544, a Girolamo Quirino
 2458] s.l.n.d., a Carlo da Fano
 2459] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
 2460] s.l.n.d., a <Ranuccio Farnese>
 2461] Roma, 14 Novembre 1544, a Gabriel Boldù
 2462] Roma, Sextodecimo Kal Ianuar. (17 dicembre) MDXLV, Ranutio Farnesio Cardinali
 2463] Roma, 20 Dicembre 1544, a Pietro Gradenigo
 2464] Roma, 21 Dicembre 1544, a madonna Veronica Gambara
 2465] Roma, ultimo gennaio 1545, a Girolamo Quirino
 2466] Roma, Pridie Nonas Februarias 4 febraio] MDXLV, Danieli Barbaro
 2467] Roma, 14 febraio 1545, a Pietro Gradenigo
 2468] Roma, 21 febraio 1545, a Gabriel Boldù
 2469] 8 Marzo 1544, a Girolamo Quirino
 2470] Roma, 21 Marzo 1545, a Federico Badoero
 2471] Roma, 28 Marzo 1545, a Domenico Gradenigo
 2472] Roma 3 Aprile 1545, a Zuan Batta Rammusio
 2473] 6 Aprile 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2474] Roma 11 Aprile 1545, a Girolamo Quirino
 2475] Roma 28 Aprile 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2476] Roma, 9 Maggio 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2477] Roma, 16 Maggio 1545, a Girolamo Quirino
 2478] Roma, 20 Maggio 1545, a don Lorenzo Massolo
 2479] Roma, 23 Maggio 1545, ad <Elena Bembo>
 2480] Roma, il penultimo di Maggio 1545, a Giovan Battista Gargano
 2481] Roma, Giugno 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2482] Roma, 6 Giugno 1545, a madonna Elena <Bembo>
 2483] Roma, 20 Giugno 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2484] s.l.n.d., a Carlo Gualteruzzi
 2485] Roma, 28 Giugno 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2486] Roma, 2 Luglio 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2487] Roma, Quarto Non. Iul. (4 luglio) MDXLV, Scipioni Capicio
 2488] Roma, 4 Luglio 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2489] Romae, VIII Idus Julius (6 luglio) MDXLV, Georgio Sabino
 2490] Roma, primo d'Agosto 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2491] Roma 15 Agosto 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2492] Roma, 22 Agosto 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2493] Roma, 29 Agosto 1545, a Giovan Matteo Bembo
 2494] Roma, 29 Agosto 1545, a Livio Podocataro
 2495] Roma, 17 Settembre 1545, a Pietro Gradenigo
 2496] Roma, 25 Settembre 1545, ad Iacopo Gabriele
 2497] Romae, V Kal. Octobr. (27 settembre) MDXLV, Ranutio Farnese
 2498] Roma, 3 Ottobre 1545, ad Elena <Bembo>
 2499] Roma, 10 Ottobre 1545, a Torquato Bembo

- 2500] Roma, 10 Ottobre 1545, a Girolamo Quirino
- 2501] Roma, 17 Ottob. 1545, a Torquato Bembo
- 2502] Roma, 17 ottobre 1545, a Giovan Matteo Bembo
- 2503] Roma, ultimo Ottobre 1545, a Giovan Matteo Bembo
- 2504] Roma, ultimo Ottobre 1545, a Donato Rullo
- 2505] Roma, 21 Novembre 1545, a Giovan Matteo Bembo
- 2506] Roma, 27 Novembre 1545, a Giovan Matteo Bembo
- 2507] Roma, 5 dicembre 1545, a Giovan Matteo Bembo
- 2508] Roma, 10 Dicembre 1545, a Francesco Donato
- 2509] Roma, 12 Dicembre 1545, a Girolamo Quirino
- 2510] Roma, primo gennaio 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2511] Roma, 30 gennaio 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2512] Roma 5 Febbraio 1546, a Pietro Viterio
- 2513] Roma, 7 febbraio 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2514] Roma, 15 Febbraio 1546, a <Bernardino Martirano>
- 2515] Roma, 15 febbraio 1546, ad Ugolino Martelli
- 2516] Roma, 27 Febbraio 1546, a Girolamo Quirino
- 2517] Roma, 27 Febbraio 1546, a Girolamo Quirino
- 2518] Roma, 13 Marzo 1546, a Giovan Battista Ramusio
- 2519] Roma, 13 Marzo 1546, a Gabriel Beldù
- 2520] Roma, 20 Marzo 1546, a Gabriel Beldù
- 2521] Roma, 27 Marzo 1546, al Conte Jacomo Leonardi
- 2522] Roma, 27 Marzo 1546, a Trifon Gabriele
- 2523] Roma, 3 aprile 1546, a Giovan Battista Ramusio
- 2524] Roma, VII Idus Apriles (7 aprile) MDXLVI, Ioviae Rapicio
- 2525] s.l.n.d.n. destinatario
- 2526] s.l.n.d.n. destinatario
- 2527] Roma, 17 aprile 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2528] Roma, 23 Aprile 1546, a <Giovan Giorgio>
- 2529] Roma, 24 Aprile 1546, al Generale dell'Ordine Gerosolimitano
- 2530] Roma, 24 Aprile 1546, al Carle de la Nemcort
- 2531] Roma, 24 Aprile 1546, a Gabriel Beldù
- 2532] Roma, Kal. Quintilibus (1 maggio) MDXLVI, Enrico Infanti Lusitaniae
- 2533] Roma, 7 Maggio 1546, a Zuan Batta Rammusio
- 2534] Roma, 8 Maggio 1546, a Torquato Bembo
- 2535] Roma, 9 Maggio 1546, a Pietro Pamfilio
- 2536] Roma, 9 Maggio 1546, a Leonora Duchessa d'Urbino
- 2537] Roma, 15 Maggio 1546, a Girolamo Quirino
- 2538] Roma, 20 Maggio 1546, al Fracastoro <Girolamo>
- 2539] Roma, 20 Maggio 1546, a Girolamo Quirino
- 2540] Roma, 22 Maggio 1546, a Gabriel Beldù
- 2541] Roma, 27 Maggio 1546, a Girolamo Quirino
- 2542] Roma, 29 Maggio 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2543] Roma, 11 Giugno 1546, a Girolamo Quirino
- 2544] Roma, 10 Luglio 1546, a Girolamo Quirino
- 2545] Roma, 24 Luglio 1546, a Gio. Matteo Bembo
- 2546] Roma, ultimo Luglio 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2547] Roma, ultimo Luglio 1546, a Gian Battista Rammusio
- 2548] s.l., 20 Agosto 1546, a Girolamo Quirino
- 2549] Roma, 21 Agosto 1546, al Vescovo di Bergamo
- 2550] Roma, 28 Agosto 1546, a Gabriel Beldù
- 2551] Roma, 2 Settembre 1546, a Giovan Matteo Bembo
- 2552] Roma, 11 Settembre 1546, a Pietro Pamfilio
- 2553] Roma, 11 Settembre 1546, a Gabriel Beldù
- 2554] Roma, 11 Settembre 1546, a

- Pietro Gradenigo
 2555) Roma, Sexto Decimo Kal. Octobris (16 settembre) MDXLVI, Iacobo et Joanni Baptistae Lomellino
 2556) Roma, 18 Settembre 1546, a Gabriel Boldù
 2557) Romae, XII Kal. Octobr. (20 settembre) MDXLVI, Ranutio Farnese
 2558) Roma, 25 Settembre 1546, a Torquato Bembo
 2559) Roma, 25 Settembre 1546, a Gabriel Boldù
 2560) Roma, V Non. Octobris (3 ottobre) MDXLVI, Damiano a Goes
 2561) s.l., 8 Ottobre 1546, a Lelio Torello
 2562) Roma, 9 Ottobre 1546, all'Arcivescovo di Cipri
 2563) Roma, 9 Ott. 1546, ad <Ierónimo Quirino>
 2564) Roma, 16 Ottobre 1546, a Giovan Matteo Bembo
 2565) s.l., 16 Ottobre 1546, a Gabriel Boldù
 2566) Roma, 23 Ottobre 1546, ad Iacopo Sansovino
 2567) Roma, 30 Ottobre 1546, a <Giovan Matteo Bembo>
 2568) Roma, 4 Novembre 1546, a Giovan Matteo Bembo
 2569) Roma, 6 Novembre 1546, a Gabriel Boldù
 2570) Roma, 10 Novembre 1546, alla Sacra Cristiana Maestà
 2571) Roma, 13 Novembre 1546, a Giovan Matteo Bembo
 2572) Roma, 13 Novembre 1546, a Gabriel Boldù
 2573) Roma, 16 Novembre 1546, a Lionello Pio da Carpi
 2574) Roma, 19 Novembre 1546, al Conte Gio. Leonardi
 2575) Roma, 2 Dicembre 1546, a Gabriel Boldù
 2576) Roma, 2 Dicembre 1546, a Giovan Matteo Bembo
 2577) Roma, 4 Dicembre 1546, all'Arcivescovo di Cipri
 2578) s.l.n.d., a Vettor Soranzo
- ADDENDA
- 16A) s.l.d.e destinatario
 1677A) Padova, Duodecimo Kal. Quintiles MDXXXV, Lucilio Philalthato
 1682A) Padova, VII Maggio MDXXXV, a Pietro Panfilio
 1688A) Padova, XXV Maggio MDXXXV, a <Carlo Gualteruzzi>
 1934A) Padova, V Giugno MDXXXVIII, a <Carlo Gualteruzzi>,
 1991A) Venezia, XXII Xbre MDXXXVIII, a <Carlo Gualteruzzi>
 2168A) Roma, 30 Marzo 1540, al car.le Rodolfo Pio
 2204A) s.l.n.d., alla Regina di Francia
 2386A) Ugobbio, 22 Novembre 1543, a <Carlo Gualteruzzi>
 2528A) Roma, V Dicembre MDXLV, al Car.le di Visco <Michele da Silva>
 2571A) s.l.n.d., a <Carlo Gualteruzzi>

INDICE DEI DESTINATARI

- Adamo Carlo 1823 2023 2445
 Adriano da Spilimbergo 1939
 Alciato Andrea 1888 2070
 Aleotti Artusina 2154
 Alfonso Infante Cardinale Lusitano
 2169
 Alvarotto Julio 2053
 Ambasciatore del duca di Ferrara a
 Venezia 2097
 Anguillara, conte dell' 2098
 Anselmi Antonio 1943 1945
 Anziani di Bergamo 2432
 Archinta Filippo 18699
 Arcivescovo di Cipri v. Podocataro
 Livio
 Arcivescovo di Salerno v. Fregoso Fe-
 derico
 Arcivescovo di Strigonia Paolo de Varda
 2081
 Aretino Pietro 1942
 Aus d' Cardinal 1872
 Avila Pietro 2109

 Badoero Federico 2470
 Bandinello Ubaldino 1830
 Barbarigo Santo 2207
 Basilio don Abate di San Giorgio 2119
 Barbaro Daniele 2466
 Beccatello Lodovico 1858 1905 1910
 2319 2342 2343
 Bembo Elena 2012 2143 2299 2303
 2327 2359 2372 2388 2389 2395
 22429 2479 2482 2498
 Bembo Giovan Matteo 1817 1833 1883
 1929 1936 1940 1941 1946 1950
 1976 2006 2078 2086 2116 2126
 2144 2148 2149 2215 2227 2228
 2232 2245 2252 2254 2255 2265
 2266 2267 2268 2282 2287 2296
 2304 2310 2324 2335 2338 2344
 2348 2349 2350 2351 2355 2356
 2358 2360 2363 2364 2366 2367
 2376 2378 2379 2406 2415 2420
 2428 2433 2435 2443 2451 2455
 2456 2473 2475 2476 2481 2483
 2485 2486 2488 2490 2491 2492
 2493 2502 2503 2505 2506 2507
 2510 2511 2513 2527 2542 2545
 2546 2551 2564 2567 2568 2571
 2576
 Bembo Torquato 1968 2226 2305 2309
 2339 2409 2440 2499 2501 2534
 2558
 Boldù Gabriele 2427 2461 2468 2519
 2520 2531 2540 2550 2553 2557
 2559 2565 2569 2572 2575
 Bonfadio Iacopo 2336
 Bonfiglio Iacopo 2237
 Bongallo Scipione 2293
 Broderico Stefano 1850 1949
 Bruno Cola 1832 1840 1893 1922 1926
 1932 1935 1938 1952 1954 1958
 1962 1966 1969 1971 1974 1975
 1988 1992 1994 1998 2132 2156
 2157 2163 2164 2166 2185 2189
 2193 2194 2195 2205 2206 2208
 2209 2210 2212 2216 2220 2222
 2240 2246 2261 2277 2307 2308
 2311 2318 2331

 Canonici della chiesa di Bergamo 2431
 Canonici di Belluno 2057 2113
 Canonici di Gubbio 2269 2370
 Capicio Scipione 2487
 Cardinal de le Nomcort 2530
 Cardinal di Capua Nicola Schomberg
 1853
 Cardinal di Carpi v. Pio Rodolfo
 Cardinal di Mantova v. Gonzaga Ercole
 Cardinal di S. Angelo v. Filonardi Ennio
 Cardinal di Trani Giovan Domenico
 Cupi 1854
 Cardinal di Trento Clesio Bernardino
 2022
 Cardinal di Visco(Michele da Silva)
 2528 A
 Cardinal Enrico Lusitano 2532
 Carlo V 1984 2093

- Cavallicense rev 2368
 Celio Giorgio Lusitano 2239
 Cervino cardinal Marcello 1861 1878
 1912 2235
 Cervino Romolo 2016
 Cesi cardinal Paolo 1855
 Cittadino Evangelista 1868
 Clesio Bernardino v. Cardinal di Trento
 Colonna Ascanio 2048
 Colonna Vittoria v. Marchesa di Pescara
 Colozio (Colocci) Angelo Vescovo di
 Nocera 2019 2019
 Consalvo Fernando 1928
 Contarino cardinal Gasparro 2027 2234
 2242 2243 2247 2249 2250 2251
 2253 2256 2264 2278 2315 2316
 2337
 Contarino Marco Antonio 1890 2026
 Cornaro Fantin 2094
 Cornelio Andrea 2042
 Cortese cardinal Gregorio 1937 2322
 Cupi Giovan Domenico v. Cardinal di
 Trani
 Damiano Lusitano v. Goes Damiano
 De' Fantucci Camillo 2051
 De' Gregori Antonio v. Gregori Gio-
 vanni Antonio
 De' Marsili Marco Antonio 2047
 Del Bene Albertaccio 2333
 Della Pergola Confalonieri 2394
 De Martini Benedetto 1944
 De Rossi Giovan Girolamo 1894 2128
 Donato Francesco 2508
 Doris Iacopo 1948
 Dottori 2013
 Duca d'Urbino Guidubaldo II Della
 Rovere 2452
 Duca di Ferrara Ercole II 2049 2181
 Duca di Firenze Cosimo de' Medici
 2286
 Duchessa d'Urbino v. Leonora

 Elionora v. Leonora duchessa d'Urbino
 Enrico Cardinal v. Cardinal Enrico
 Ercole II v. Duca di Ferrara

 Fantuccio Camillo 1865
 Faraone Pietro 2183
 Farnese cardinal Alessandro 1875 1882
 1886 1900 2002 2011 2025 2028
 2033 2037 2077 2115 2211 2273
 2381 2390
 Farnese cardinal Ranuccio 2460 2462
 2497 2556

 Farnese Pier Luigi 2096
 Filonardo cardinal Ennio 2087
 Fracastoro Girolamo 2058 253
 Francesco I 2102
 Frangipani Francesco vescovo Agriense
 2082
 Fregosa Costanza Lando 1891 2258
 Fregoso Federico arcivescovo di Salerno
 2072 2133 2142 2150 2151

 Gabriele Iacopo 2496
 Gabriele Trifon 2407 2522
 Gaddi cardinal Nicola 2090 2224 2302
 Gambara Uberto v. Vescovo di Tortona
 Gambara Veronica 1844 1956 1964
 2063 2198 2219 2300 2317 2369
 2373 2399 2454 2464
 Gargano Giovan Battista 2480
 Generale dell'Ordine Ierosolimitano
 2529
 Gheri Cosmo 1816 1826 1839
 Gheri Filippo 1911
 Ghinucci cardinal Girolamo 2034
 Giorgio Giovan 2528
 Giovo Paolo 2031 1991 A
 Giraldi Giorgio 2084
 Giraldi Giovan Battista 1931
 Giustiniano Marino 2080 2160
 Goes cardinal Damiano 2004 2041 2229
 2560
 Gonzaga cardinal Ercole 1873 2018
 2074 2200
 Gradenigo Domenico 2398 2571
 Gradenigo Pietro 2402 2417 2437 2463
 2467 2495 2554
 Gran Maestro della Religione Iero-
 solimitana 1914 2107
 Gregori de' Giovanni Antonio 2391
 Grimanni abate 2120
 Grimanni Giovanni vescovo 2067
 Grimanno cardinal Domenico 2043
 Gualteruzzi Carlo 1820 1821 1825 1828
 1829 1831 1834 1835 1836 1842
 1847 1848 1849 1851 1856 1859
 1862 1866 1870 1874 1877 1879
 1881 1884 1887 1889 1895 1897
 1898 1899 1901 1906 1907 1913
 1915 1917 1918 1919 1921 1924
 1933 1934 1957 1959 1960 1963
 1965 1967 1972 1973 1977 1989
 1990 1991 1993 1995 1996 1997
 1999 2008 2040 2055 2060 2071
 2088 2092 2145 2146 2159 2172
 2173 2174 2175 2176 2177 2179

- 2188 2197 2204 2272 2274 2276
2279 2281 2283 2285 2289 2291
2292 2301 2371 2377 2380 2382
2384 2385 2386 2393 2396 2397
2410 2412 2416 2418 2421 2422
2424 2441 2450 2458 2484 2516
2579 2580 1688 A 1934 A 1991 A
2386 A 2571 A
- Idiachi Alfonso 1979
Imperatore v. Carlo V
Iustiniano Marino v. Giustiniano Mari-
no
- Lampridio Benedetto 2091
Lando Agostino 1843 1892 1904 1947
2054 2075 2162 2345 2346
Lando Costanza v. Fregosa Costanza
Leonardi Giovan Giacomo 2521 2574
Leonora duchessa d'Urbino 1925 2248
2259 2275 2313 2330 2400 2536
Lippemano Pietro 1920
Lodiano Alberto 2408
Lomellino Antonio 2051
Lomellino Giacomo e Giovanni 2555
- Machiavello Francesco Maria 1876
Madruzzo Cristoforo 2066 2112 2118
Maio Michele 1982
Mantua Marco 1923 1961 2009 2044
Manuzio Paolo 2203
Marchesa di Pesaro v. Leonora duchessa
d'Urbino
Marchesa di Pescara Colonna Vittoria
2015 2024 2039 2290 2298
Martelli Ugolino 2515
Martirana Bernardino 2257 2514
Massola Isabetta v. Quirina Lisabetta
Massolo Lorenzo 2374 2434 2478
Maurolico Francesco 2184
Medici de' Cosimo v. Duca di Firenze
Milesio Antonio 2052
Mocenigo Antonio 2332
Molza Francesco Maria 1814
Morone cardinal Giovanni 2436
Morone Giovanni 2323
- Negro Girolamo (Ieronimo) 1818 1909
2168
Nonzio v. Stato Gian Battista
Nuvoloni Carlo 2065
- Orsino Girolamo 2045
- Paleario Aonio 2131
Pallavicino Gironimo 2218
Palleano Giorgio 1927 2062 2294
Pamfilio Pietro 1841 1863 1871 1880
1896 1903 1970 2056 2260 2263
2535 2552 1682 A
Paolo III papa 2001 2003 2029 2076
2423
Perrenoto cardinal Antonio 2122
Perrenoto Nicola 1981
Philalthafo Lucilio 1677 A
Pietrasanta Paolo 1885
Pio Lionello 2130 2411 2573
Pio cardinale Rodolfo 2000 2010 2017
2021 2032 2073 2095 2111 2114
2127 2134 2135 2139 2141 2155
2165 2167 2180 2186 2190 2196
2201 2168 A
Piovano dei Santi Apostoli 2020
Pirresio Consalvo 1983
Pizomano Mateo 2061
Podocataro Livio 2494 2562 2577
Poggio Giovanni 1295
Polo Reginaldo 2079
Presidente della Congregazione Cas-
sinese 2341
Principe di Salerno Sanseverino 2375
Priore di Napoli 2106
Principe Kmysta 2124
Priuli Alvise 2153
- Quirina Massola Lisabetta 1837 1846
1930 2007 2100 2104 2105 2110
2117 2125 2147 2152 2270 2383
2413
Quirino Francesco 2561
Quirino Ieronimo 2121 2191 2217 2238
2241 2262 2284 2297 2306 2312
2320 2328 2329 2354 2357 2403
2405 2419 2425 2426 2438 2444
2446 2448 2449 2457 2565 2469
2474 2477 2500 2509 2517 2527
2539 2541 2543 2544 2548 2563
- Rammusio (Ramusio) Giovan Battista
1819 1852 1902 2101 2136 2161
2187 2223 2230 2231 2233 2235
2271 2280 2295 2362 2365 2404
2472 2518 2523 2533 2547
- Rapicio Giovita 2524
Re di Francia 2102 2182
Regina di Francia 2204 A
Riccio Bartolomeo 2083
Rosso Iacomo 2170 2212

Rosso Vincenzo 2321

Rullo Donato 2504

s.d. 1824 1986 1987 2014 2030 2099

2138 2171 2192 2213 2244 2325

2326 2352 2439 2453 2525 2526 16

A

Sabino cardinal Giorgio 2085 2430 2489

Sacra Cristiana Maestà 2570

Sadoletto Giacomo (Iacopo) 1815 1827

1908 1955 2140

Salviati Giovanni 2129

Sanseverino v. Principe di Salerno

Sansovino Iacopo 2566

Sauli Stefano 2392

Schomberg Nicola v. Cardinal di Capua

Sfondrati cardinal Francesco 2401

Sforza cardinal Ascanio 2387

Sigismondo re di Polonia 2124

Signori Quaranta di Bologna 2353

Sinibaldo Innocenzo 2158

Soranzo Luigi 1953

Soranzo Vettor 2449 2579

Stato Gian Battista 2288

Stunica cardinal Luigi 1978 2069

Tepolo Nicola 2447

Tomarezzo Flaminio 1951 2334 2347

Tomaso Giovan Giacomo 2340

Torello Lelio 2561

Torfanino Bartolomeo 2064

Triulzi Augusto 2059

Triulzi cardinal Agostino 1867

Venerio Francesco 2038

Veniero Domenico 2442

Vescovo di Bergamo v. Soranzo Vittor

Vescovo di Feltro Campeggi Tomaso

1587 2036

Vescovo di Nocera v. Colocci Angelo

Vescovo di Sinigaglia v. Vigerio Marco

Vescovo di Tortona Gambara Umberto

2035

Vicerà di Sicilia 2202

Vida Gerolamo 2108

Vigerio Marco 2005 2046

Vittorio Pietro 2512

Zanco Basilio 2214

Zeno Ottavio 2236

INCIPITARIO

- A consolazion di V.S.R.ma 2201
 A me avanza 2558
 A me è incresciuto 2146
 A me incresce che la informazione 1822
 A N.S. è stato granissimo 2537
 A Pietro, già servitore 2018
 A tal opra in disparte 1905
 Abbraccio Vostra Signoria 2044
 Accepi gratulationem tuam 2084
 Accepi tuas litteras XIII 2082
 Accepi tuas litteras, ex quibus 1885
 Accia che la hisogna 2488
 Al ricevere di questa fate 1922
 Alessandro papa VI 1906
 Alla amorevole e officiosa 1843
 Alla brieve e dolce lettera 2036
 Alla fine, quando a Dio è piaciuto 2313
 Alla lettera vostra non risponderò 2438
 Alla molto dolce e amorevole 2523
 Alla parte che mi scrivete 1836
 Alla vostra de' XXVIII 1880
 Alla vostra delli IIII 1848
 Alla vostra delli XV di Settembre 2283
 Alla vostra delli XV rispondo 1995
 Alla vostra delli sette, Compare 1972
 Alla vostra delli XXVI 1933
 Alla vostra di 27 April 2245
 Alla vostra lettera delli sei 1847
 Alla vostra lettera, M.co M.Fantino
 2094
 Alla vostra lettera scrittami 2437
 Alle due vostre 2008
 Alle lettere di V.S.R.ma delli VIII 2253
 Alle lettere di V.S.R.ma delli 29 2264
 Alle ultime vostre 1870
 Alle vostre due lettere 2495
 Alle vostre due molto care 2152
 Amaham te antea 1823
 Amaham vos quidem 2555
 Amabilissimas tuas accepi 2108
 Amavi te quidem 2524
 Ancora che a me non sia nuova 1858
 Ancora che io creda che V.M. 2207
 Ancora che io non abbia conosciuta
 1869
 Ancora che io non fossi pregato 2453
 Ancora che io sappia che da per voi
 2505
 Ancora che io sia più che certo 2316
 Ancora che io stimi 2323
 Ancor che in mi persuadea 2521
 Ancora che 'l Magco 2105
 Andando ora podestà 2097
 Antonio Anselmi mio familiare 2325
 Antonio Tiretta, che era 2315
 Arete avuto le mie lettere 2386
 Aspetterò il libro 2295
 Avendo io a partirmi 2113
 Avendo io comodità 2914
 Avendo io inteso per le ultime lettere
 1912
 Avendomi il Conte 2528 A
 Avendomi N.S. fatto raccomandare
 2341
 Avendo noi ordinato 2480
 Averete avuto la risposta 2166
 Avete fatto bene a dare 1994
 Avete fatto benissimo a voler 2348

 Benché io creda che non hisogni 2275
 Benché io sapessi 2035
 Ben conosco in voi 2263
 Bene avete meco dimostrato 1865
 Bietto, che viene 1892
 Bisogneria che in 2559

 Cagio non mediocre curam 2556
 Carissima m'è stata la vostra lettera 2106
 Che abbiate fatte carezze 2233
 Che casa vostra stia bene 2297
 Che la mia lite delle acque 2238
 Che N.S. in quelli due consistiro 2410
 Che Torquato abbia incominciato 2246
 Che vi rallegriate con noi 2269
 Chi lesse mai la più dolce lettera 2120
 Chi non sapesse 2010
 Col nome di N.S. 2217
 Come che io stimi 2211

Confesso, Magnifico M. Ugelin 2515
 Conosco aver molto pi oblige 2026
 Conosco dover far 2077
 Con quella sicurtà che mi dà 2368
 Con sommo piacer ho lette 2342
 Credo aver trovato un buon Precettore
 1970
 Credo avervi scritto 1976
 Credo che V.S. non dubiti 2258
 Cum hoc tempore cuperem 2081
 Cum optatissimum nuntium accepis-
 sem 2460
 Cum te eum fortuna primum 1984

Dal mio Bietto, che viene 1891
 Dal vostro M. Giorgio Palleano 1985
 Da M. Innocenzo non ho cosa 2403
 Da poco lieto principio 2541
 Da poi che ieri vi scrissi 2285
 Darete a M. Zorzi 1819
 Date a costui li quinterni 2414
 Deben tibi quidem plurimum 2123
 De i sollazzi che avuti avete 2236
 Delectatus magnopere sum 2041
 Della grazia che desiderano 2350
 Della morte dello Ecc.mo 2200
 Della morte di M. Federico 2520
 Nel maestro non potuto trovar 2222
 Del vostro aver rifiutato 2310
 Dialogos tuos, quos 2184
 Dialogum meum De Metaurensibus
 ducibus 1873
 Di Casal non dirà 2304
 Di Marc'Antonio, che gli sia tomata
 2455
 Di M. Flaminio Tomarozzo mi piace
 2354
 Di Monsig. r nostro di Verona 2386 A
 Dio il sa, che sa tutto 1909
 Di quanta consolazione mi siano 211
 Direte alla Mag. Mad. Lisabetta 1943
 Disiderando i Frati Indiani 2577
 Dogliomi con V.S. Il ma della morte
 2202
 Dogliomi non aver potuto 2019
 Dopo dimane si partirà 2364
 Dovendo esser proposto 2506

Ehbi caro la S.ra mia Comare 1904
 Ehbi con la prima vostra 1927
 Ehbi da M. Innocenzo 2536
 Ehbi Excellentiss. M. Girolamo 2538
 Ehbi già più mesi 1939
 Ehbi il vostro M. Albino 1949

Ehbi in Padova la vostra 1931
 Ehbi la vostra gentile 2333
 Ehbi la vostra, scritta di viaggio 2276
 Ehbi le camise 2359
 Ehbi le vostre amorevolissime 2183
 Ego vero amo probitatem 815
 Elegos tuos, quos 430
 El maestro di casa m'ha detto 935
 Epistolae tuae VI Idus 2140
 Equum, quem tibi pollicitus fueram
 2309

Ergo et ingenium tuum 1981
 Essendo io a questi di 2102
 Essendo io nuovamente fatto certo 2003
 Essendo io venuto a Padova 1944
 Essendomi mancato M. Cola 2336
 Essendosi nuovamente inteso 2204 A
 Essendo venuto qui il Padre 2374
 Esso le dia 2128
 Et doctrinam et probitatem 2401
 Etsi pluribus tu quidem 1888
 Etsi postea quam ab Italia 1982
 Etsi pro tuis ergo me promeritis 2225
 Ex iis literis qua 2131
 Ex literis tuis 2016

Farete guardar ne le casse 1938
 Farò expedire il brieve 2216
 Feci a questo di 1991 A
 Francesco Belino, familiari tuo 2076

Già prima che ora dovete sapere 2464
 Gli uffici che per me si fanno 2218
 Gratulatio de Cardinalatu meo, quam
 2085
 Gratulatio de Cardinalatu meo tua 2070
 Gratulatio tua de mea dignitate 2169
 Gratus mihi tuarum litterarum sermo
 2083
 Guardarete in quelli fogli 2220
 Guardarete se una carta 1975

Heri cum ad me Patavin venisses 1840
 Heri te in nostrum 2322
 Historiolam de bello 2004
 Ho amato la molta amorevolezza 2392
 Ho avuta la amorevolissima 2426
 Ho avuta la lettera vostra 2415
 Ho avuta la vostra delli XIX 1960
 Ho avute le vostre con la nuova 2422
 Ho avuto dal Tiretta 1879
 Ho avuto da M. Ramondi 1902
 Ho avuto il Petrarca 2448
 Ho avuto incomparabile contento 2509
 Ho avuto in questo di 1957

- Ho avuto la lettera 278
 Ho avuto la terza forma 1829
 Ho avuto la vostra lettera 946
 Ho avuto le alligate 2194
 Ho avuto le vostre due dotte 1816
 Ho avuto, M. Cola mio 2164
 Ho avuto molta soddisfazione 2157
 Ho avuto piacere assai 2467
 Ho avuto piacere intendere 2305
 Ho avuto questi di una vostra di otto 2148
 Ho cinque vostre lettere 2199
 Ho con sommo piacer 1964
 Ho da rendere molte grazie 2107
 Ho due graziosi doni 1846
 Ho due vostre, l'una delli VIII 1893
 Ho due vostre, l'una delli XXIII 2393
 Ho fatto el conto 2204
 Ho fatto fare una sella 2307
 Ho inteso che avete in casa 2512
 Ho inteso che avete raccolte 1833
 Ho inteso che colui 1837
 Ho inteso che 'l Mag.co M. Bernardo 2232
 Ho inteso con mio gran piacere 2518
 Ho inteso con singular dispiacer 2345
 Ho inteso da più d'uno 2224
 Ho inteso da più lati 2372
 Ho inteso, del Decanato 2546
 Ho inteso il desiderio 2327
 Ho inteso M. Febo 2338
 Ho inteso per lettere de' miei 2045
 Ho inteso, per lettere del M.co M. Carlo 1857
 Ho inteso per lettere del mio M. Carlo 1864
 Ho inteso per lettere di M. Carlo 2025
 Ho inteso questa mattina 1926
 Ho inteso questi di 2508
 Ho inteso volentieri per le vostre 1936
 Ho inteso volentieri quanto mi scrivete 2564
 Ho inteso V.S.à 2001
 Ho la vostra delli V 1818
 Ho la vostra dolcissima 1951
 Ho letta la orazione 1876
 Ho letta volentieri l'amorevole 2413
 Ho letto con piacer quello 2360
 Ho mandata la vostra carta 2331
 Ho molto Mag. e valorosa Mad. 2147
 Ho pagato le decime 1954
 Ho parlato a Mons. Contarino 2187
 Ho pensato su l'affittar 1958
 Ho piacere che tu stia bene 2303
 Ho più e più volte 16 A
 Ho poco da rispondervi 2306
 Ho presa questa penna in mano 2190
 Ho preso a far questi pochi versi 2529
 Ho preso gran piacer dell'aver veduto 2465
 Ho preso quella molestia 2476
 Ho ricevute le bolle 1917
 Ho ricevuto due lettere 2198
 Ho ricevuto e letto 2478
 Ho ricevuto gli esempi 1828
 Ho ricevuto il Si 1821
 Ho ricevuto la lettera di V.S.R. ma 2273
 Ho ricevuto, Mag.co Compare mio 1887
 Ho ricevuto molto magnifico Messer 2496
 Ho ricevuto per mano del mio M. Carlo 1886
 Ho riso della paura 1934 A
 Ho risposto con la alligata 1849
 Horologio e mea bibliotheca 2409
 Ho scritto, mi Rammusi 2230
 Ho scritto oggi al mio Governatore 1918
 Ho sentita con singular mio dispiacer 2170
 Ho sentito due consolazioni 2473
 Ho singular piacere delli vostri 2261
 Ho udito il vostro padre 2394
 Ho un'altra vostra 1835
 Ho veduta la lettera di M. Giovanni 2468
 Ho veduta la tua ultima lettera 2012
 Ho veduta, per le vostre lettere 2334
 Ho veduto assai chiaramente 1910
 Ho veduto con molto dispiacer 2443
 Ho veduto con molto piacer mio, Compare 1963
 Ho veduto con molto piacer mio il desiderio 2499
 Ho veduto con molto piacer mio la lettera 2398
 Ho veduto con molto piacer mio la vostra 2153
 Ho veduto con singular piacer 1817
 Ho veduto con sommo piacer 2385
 Ho veduto il discorso 2507
 Ho veduto M. Paolo Sacrato 1955
 Ho veduto molto volentieri l'antico 2052
 Ho veduto molto volentieri, Compare 2416
 Ho veduto molto volentieri la vostra 1911

Ho veduto molto volentier M Zuan
 1947
 Ho veduto per la vostra delli XIX 1907
 Ho veduto, per le vostre delli XXV
 1859
 Ho veduto per le vostre il disiderio
 2329
 Ho veduto quanto mi scrivete di Mons
 2569
 Ho veduto quanto scrive quel da Zara
 2351
 Ho veduto quanto voi mi scrivete 2406
 Ho veduto una lettera che Monsignor
 2449
 Ho veduto volentieri il capitolo 2486
 Ho veduto volentieri la tua ultima 2143
 Ho veduto volentieri la vostra lettera
 2492
 Ho visto per la vostra lettera 2098
 Ho volentieri veduta 2514

 Ieri, che furono li XVI 2359
 Ieri con licenza di N.S.Dio 2168 A
 Ieri N.S. creò V.S. Cardinale 2142
 Ieri son tornato di villa 1881
 Ieri vi scrissi 2274
 Ier sera ebbi la vostra 2289
 I frati de Casaro 2179
 Il Camerlengo R.mo s'è ricordato 2172
 Il Commissario di N.S. 2292
 Il Conte di Perlezza 2502
 Il dolor che avete preso 2321
 Il Dottor Guccia M Ieronimo 2086
 Il magnifico e bel dono 2474
 Il nostro M. Carlo Gualteruzzi 2186
 Il nostro M. Carlo si partì 2277
 Il nostro M. Giorgio mi ha ritrovato
 2126
 Il Petrarca che veduto avete 2446
 Il piacere che V.S. mi scrive 2049
 Il più gentil giovane 2357
 Il S.or Don Lope di Soria 2093
 Il S.r Legato mi manda 2405
 Il Signor Dio sa 2262
 Il vescovo di Capo d'Istria 2074
 Il Vescovo di Pavia 2115
 Il vostro gentile e costumato 2531
 Incomparabile piacer m'ha dato 1844
 Increscemi, quanto so 2195
 In Friul, a Sesto 2101
 In poche parole, perciò che di poche
 1871
 In questa ora mi giunge 2397
 Intendendo che 'l S.r Amhasciatore
 2188

Intendendo che ogni giorno 2223
 Intendendo che V.M. tiene in prigione
 2376
 Intendendovi ritornato 2318
 Intendo qui da M. Cristoforo 2268
 Intesi con dispiacer mio 2206
 Intesi questi dì 1950
 Io amo assai il reverendissimo 2500
 Io avea in qualche parte rasciutte 2259
 Io avea intesa la novella 2545
 Io avea inteso che eravate indisposto
 2158
 Io avea inteso questi mesi 2299
 Io, condiscendendo molto volentieri
 2574
 Io credea bene avere a rimanervi 2237
 Io credea bene essere da voi amato
 2028
 Io diedi fatica 2160
 Io desiderai grandemente 1820
 Io dovea prima che ora 2087
 Io ebbi dalla felice memoria 1878
 Io era molto contento 1875
 Io farò tradur la littera 2404
 Io feci intendere a N.S. 2494
 Io ho avuto per lo più caro amico 1951
 Io ho confortato M Flaminio 2539
 Io ho inteso quanto mi scrivete 2144
 Io ho qui dui libri 2271
 Io ho ricevuto la vostra 2013
 Io ho sì gran disiderio 1861
 Io ho stimato che, essendo 1959
 Io ho uno impaccio e fastidio 2092
 Io ho veduto e letto 2064
 Io indugiava il rispondervi 2009
 Io mi dimenticai 1859
 Io mi maravigliava 1896
 Io mi profero di far 2471
 Io mi rallegro con voi del vostro esser
 2567
 Io mi rallegro quanto si convien 2551
 Io mi rallegro R.mo e Ill.mo S.r mio
 2073
 Io mi ricordo bene 2575
 Io mi sono risolta 2294
 Io non arei creduto 2011
 Io non credea che Vostra Magnificenza
 2320
 Io non ho che dirvi 1921
 Io non ho presa la casa 2517
 Io non mi trovo al presente 2192
 Io non posso più oltre portare 2347
 Io non potea sentir novella più cara
 2544

- Io non saperei mai tenere 2110
 Io non so a Venezia 2493
 Io non so quai lettere 1814
 Io non voglio escusarmi 2298
 Io non voglio per niente 2534
 Io parlai al Miani 2288
 Io rendo a V.S. molte grazie 2080
 Io ricevo pure le più dolci lettere 2454
 Io ricevo tanto più volentieri 2027
 Io ringrazio quanto più so 2182
 Io sarò contento che parliate 2382
 Io son molto strettamente pregato 2436
 Io sono ancora impedito 2419
 Io sono così occupato 1895
 Io sono già alcuni di 2134
 Io sono in due molestie 2256
 Io sono molto ben contento 1862
 Io son pregato, da alquanti 1925
 Io stimo che 'l partito 1986
 Io veramente ho compassione 2180
 Io vi fo intendere 2477
 Io vi mandai per l'altro cavallaro 2055
 Io vi manderò Antonio 2137
 Io vi pregai 2121
 Io vi rendo grazie 2533
 Io vi ringrazio assai 2552
 Io vorrei udire 1968
 I Procuratori del Vescovo 2234
- Joannes Joacchinus Vaulxi dominus
 2122
- La Commenda di Bologna 1824
 La dolce lettera di V.R.ma S.ria 2017
 La infinita bontà di V.S. 2022
 L'amore che debitamente porto 2155
 La morte del nostro buon M.Flamini-
 o 2543
 L'antica servitù mia 1872
 La nuova cagione che io ho 1882
 Lasciando le altre cose 2418
 La tortura del povero 1682 A
 La vostra amorevole e dolce lettera 2063
 Le fatiche e le cure 1860
 Legationem Hispaniensem 2103
 Legimus perlibenter 2057
 Legi tuas ad Johannem 2124
 Le grazie che mi rendete 2240
 Le opposizioni date a M.Goro 2447
 Letta la lettera 2562
 Lette ieri mattina le vostre 1856
 Le tue belle parti dell'animo 2361
 Le umanissime lettere di V.S. 2090
 Liber De laudibus historiae 2434
- Libri tui de Sophiae orto 2214
 Librum De immortalitate animorum
 1916
 Librum De universa 2466
 Litterae tuae perhumaniter scriptae
 2239
 Litterae tuae, quibus 2059
 Litteris tuis, quibus 1830
- M. Antonio Anselmi 2324
 M. Antonio Ramberti ha pur male 2156
 M. Carlo mi fa intendere 2481
 M. Cola, anderete 2185
 M. Fabio Accorambuono 1966
 M. Flaminio, a cui V.S. 2021
 M. Giorgio Palleano mio, il quale io
 mando a Roma 1854
 M. Giorgio Palleano mio, il quale io
 mando costà 1855
 M. Giorgio Palleano mio, il quale man-
 do 1853
 M. Jacomo Rosso me ha parlato 2193
 M. Nicola Ormanetto 2456
 M. Ottaviano de' Pellegrini 2428
 M. Trifon Drago è venuto 2149
 Magna me haesitatio 2526
 Magnas tibi gratias de eo sermone 1983
 Magnas tibi gratias habeo 2069
 Mandatemi le mie rime 2176
 Mando a V.Ill.ma S.ria le alligate 2015
 Mando a V.S. la iscrizione 1948
 Mando a V.S. la mia tazza 2075
 Mando M. Flaminio 2260
 Mandovi poichè così volete 2104
 Materia est bona 2525
 Messere Ottaviano Zeno 2037
 Messomi già tre ore in camino 2125
 Mi allegro con voi 2265
 Mi avete fatto non poco piacere a farmi
 2568
 Mi avete fatto non poco piacere a signi-
 ficarmi 2566
 Mi dimenticai di mandarvi 2441
 Mi dimenticai, per altre mie 2349
 Mi doglio delle podagre 2469
 M'incresce che Torquato 2163
 Mi piace che abbiate mandate le due
 1941
 Mi piace che, come mi scrivete 2356
 Mi piace che quelli Rmi 2189
 Mi piace che siate tornato 1952
 Mi piace della protezione 2210
 Mi piace, e grandemente mi piace 2407
 Mi piace grandemente che abbiate 2132

Mi piace grandemente che V.S.R.ma
 2315
 Mi piace grandemente delle nozze 2511
 Mi piace il parere vostro 2365
 Mi rallegra con voi del vostro essere
 2228
 Mi rimetto, nella cosa 2491
 Mi sono ricordato d'una cosa 2174
 Molto mi piace non solo 1940
 Molto tempo è 2203
 Mons. Boldù mi scrive 2389
 Mons. Dolce m'ha salutato 2242
 Mons. r Rmo Farnese, visitato 2421
 Monsig Reverendiss. Parisio 2433
 Mons. r Rmo San Marcello 2450
 Monsignor reverendiss. Trivulzi 2312

 Negli anni trenta e otto 2099
 Nessuna cosa potrei io intendere 2302
 Nè più cara nè più dolce 2293
 Nè V.S. manca 2369
 Noi non abbiamo risposto 2370
 Non avrei avuto minor consolazione 2411
 Non bastava il favore 2067
 Non bisognava che V.S. facesse 2072
 Non bisognava che V.S. mi rendesse
 2257
 Non bisognava che V.S. prendesse 2340
 Non bisognava già 1942
 Non credo che a me faccia bisogno
 1868
 Non dubito punto che V.S. 2130
 Non dubito punto, R.M. Pietro 2109
 Non era certamente necessario 2353
 Non erano punto bisogno 2051
 Non ho dato il Vescovato 2435
 Non ho potuto ritener le lagrime 2332
 Non ho prima risposto alla dolcissima
 2373
 Non ho ringraziata V.S. 2046
 Non ho risposto prima 2219
 Non meno ha doluto a me 2300
 Non mi essendo ricordato 2439
 Non mi occorrendo rispondere 2483
 Non mi potea venir letta 2154
 Non posso nè debbo mancar di pregar
 2561
 Non potea intendere cosa 1923
 Non potea sopraggiungermi 2048
 Non potea venir occasione 2286
 Non potrei avere avuta nuova 2112
 Non potrei avere più cara cosa 2005
 Non risposi incontante 1965
 Non scrissi per l'altro Cavallaro 2362

Non si può dubitare 2266
 Non so, molto Mag. co M. Donato 2504
 Non v'ho scritto più di sono 1834
 Non vi scrissi per l'altro Cavallaro 2565
 Non voglio mettermi 2314
 Nostro Signor manda a Vinegia 2444
 N.S. Dio che sa i bisogni 2425
 N.S. Dio vi consoli 2391
 N.S. Dio vi doni 2563
 N.S. mi ha conferito la parrocchiale
 2355
 N.S. oggi m'ha letta egli 2150
 Numi argentei 1845

Oggi, M. co M. Giacomo 2221
 Oh che pagherei 2141
 Oltre alle altre cose 2161
 Oltre modo e con voi 2014
 Ora ho avuto la vostra lettera 2475

Pagherò li XX ducati 1969
 Parlai a N.S. 2171
 Parlai e supplicai questi di 2251
 Parlerò con Mons. Soranzo 2244
 Partendo Mons. di Gè 2570
 Paulum Pont. Max., avum tuum 2462
 Penso che già avrete fatto 2358
 Penso che il Mag. M. Girolamo 2270
 Perché il nostro M. Luigi 2247
 Perché N.S. si partirà 2371
 Pergratum mihi est 1826
 Per lasciare a M. Cola 2040
 Per la vostra delli VI 1889
 Per lettere delli miei da Roma 2423
 Per lettere del nostro M. Carlo 1908
 Per lettere di M. Carlo 1894
 Per lettere di M. Francesco 2096
 Per le ultime vostre lettere 1934
 Per una di V.S. 1877
 Piacciavi dire al Magnifico 2548
 Piacemi avervi data occasione 2402
 Piacemi che 'l tuo Paulino 2479
 Piacemi che siate guarito 2527
 Piacemi, Mag. figliuolo 2335
 Piacemi, quanto può piacere cosa alcu-
 na 2457
 Plurimum tibi sane debent 2068
 Poche lettere ho ricevute 2047
 Poema De principis rerum 2487
 Poi ch'avete incominciato 2542
 Poi che a te è piaciuto 2395
 Poi che 'l S. Duca è tornato 2091
 Poi che la mia sorte 1890
 Poi che per le tue lettere 2429

- Poscia che avete a venire 2061
 Potrete dire al Magnifico 2241
 Pregato da M. Matten 1900
 Prete Zuan Battista 2159
 Prima che formiate la supplicazione 2176
- Quae in hanc urbem 2497
 Quam incundae mihi fuerint litterae 2079
 Quando io aspettava di vedervi 1842
 Quando io maritai 1953
 Quanta cortesia io abbia usata 2291
 Quanto alla materia 2412
 Quanto alla rinunzia 2366
 Quanto al Patriarcato 2254
 Quanto al vostro venir 2324
 Quanto a mio genero 2485
 Quanto io sono più da voi amato 2058
 Quanto mi dà piacere 2054
 Quanto più V.S. 1956
 Quas ad me litteras 2432
 Quello che io vi scrissi 2490
 Quel poco di male del piede 1841
 Questa inclusa è lettera 2235
 Questa mattina si sono lette 2245
 Questa sia solo per visitar 1838
 Questi, che mi ricercano 2337
 Questi di abbiamo avuto 2167
 Questo fo solo 1227
 Qui, ne i libri venuti 1988
 Qui si è stampato Eustazio 2547
 Quod librum, qui 2229
 Quod me in amplissimum 2029
 Quod scribis te magnam laetitiam 2030
 Quod serius, quam tu 2489
 Quoniam probitas eximia 1978
 Queste poche righe fo solamente 2535
- Raccomando io alcune cose 2290
 Rallegrami con V.Sig.del guarimento 2383
 Recevei ieri, con la mia 2387
 Rendo a Vostra Signoria quelle 2043
 Rendo grazia a V.S. de gli avisi 2427
 Rendo grazie a voi e a M.Tomaso 2472
 Rendo grazie a Vostra Signoria dell'amorevole 2038
 Rendo infinite grazie a V.S. 2034
 Rendo molte grazie a N.S.Dio, che abbia 2452
 Rendo molte grazie a V.Ec. 2330
 Rendo molte grazie a V.S.delle fatiche 2540
 Rendo molte grazie a V.S., e 2065
- Rendo molte grazie a V.S. io 2461
 Rendo molte grazie a V.S.R.ma 2381
 Ricevuta con le vostre 1851
 Ricevute le vostre lettere delli tre 2078
 Ricevute le vostre lettere, Mons.R. 2579
 Ringraziarete la Ill.ma S.ra Marchesa 2145
 Ringrazio grandemente Vostra Ec.za 2181
 Ringrazio N.S.Dio con tutto il cuore 2380
 Ringrazio sommamente V.S.R.ma 2111
 Ringrazio tutta la fatica 1920
 Rispondete al fattor 1992
 Rispondete a Marco Antonio Bembo 2301
 Rispondo a due vostre, delli 6 1901
 Rispondo a due vostre.E prima 2215
 Rispondo ad una vostra data 1863
 Rispondo ad una vostra delli XXIII 1924
 Rispondo alla vostra delli XXVIII 1825
 Rispondo alla vostra lettera 2227
 Rispondo all'ultima di V.S. 1913
 Rispondo alle vostre delli XXVI 1831
 Rispondo alle vostre del primo 2396
- Sa Dio, che ogni cosa vede 2133
 Sa Dio quanto m'è incresciuto 2118
 Sarei da esser per avventura 2000
 Sarete contento di farmi veder 2578
 Sarete contento fare intendere 2089
 Sarete contento fare ordinar 2178
 Scribo Regi tuo 2445
 Scritti di M.Matio 2328
 Scritti l'altri'ieri assai in fretta 1993
 Scrivivi a questi di 1915
 Scrivo a Mons. Rmo 2343
 Se a me fosse così agevole 2326
 Se avete avuto molte richieste 2255
 Se Giuseppe ritornerà 1832
 Se io fossi più gagliardo 2390
 Se io sapessi come rendere 2033
 Se io sapessi come rendervi 2032
 Se la China di M.Bernardin 2311
 Se Marc'Antonio vostro risanerà 2451
 Se Mons. Reverendiss. Polo 2557
 Senatus rei publicae 2023
 Senza che V.S. me ne avesse scritto 2050
 Se questi passati mesi 2463
 Se rispondo tardo 2296
 Se sarai buono e dotto 2226
 Se vi doleste di me 2006

Se voi vi sète più lungamente indugiato 2442
 Sia laudata la Divina Maestà 2284
 Sia lodato e ringraziato Nostro Signor 2191
 Siamo nella Settimana Santa 2530
 Sia ringraziato N.S.Dio 1919
 Siate contento di far ordinare 2516
 Siate contento di vedere il titolo 2175
 Siate il ben rimaso 2571
 Singular consolazione me ha apportato 2528
 So che non hisogna 2377
 Sommi in quella parte allegrato 1937
 Son contento che al Beazzano 1945
 Sono astretto da Monsig. 2267
 Sono huoni di 1989
 Sono in modo astretto 2287
 Sono ito a visitar 1987
 Sono più di cinquantasei anni 2576
 Sono stato a questi di 1850
 Sono stato astretto 2549
 Sono stato questi di a Civita 2213
 Sono stato tutti questi giorni 2279
 Sono venuto a Venezia 1929
 Son stato pregato da uomo 2379
 Son stato questi di con molto fastidio 1883
 Stia quieto, e faccia 2138
 Tametsi ego adhuc quidem 1979
 Tanto mi sono state più care 2053
 Te a Rege tuo e Gallia revocatum 2560
 Te confirmatum esse 1827
 Te fructum plurimum cepisse 2440
 Te mihi gratias egisse 2532
 Tenute queste fin oggi 1996
 Tenute tutto oggi in visitation 2031
 Ti mando una lettera 2388
 Tra li Cardinali fatti 2212
 Troppa cura si piglia 2024
 Troppo alto principio hanno 2042
 Troppo amorevole e troppo dolce 2317
 Troppo cortese è stata V.S. 2119
 Troppo è il credito 2066
 Troppo più ora m'incresce 2196
 Troppo sète cortese a rendermi 2522
 Troppo sète stato cortese e liberale 2470
 Tu hai creduto alcuna cosa 2501
 Tu mi scrivi, a' nove 2498
 Tu sai quanta cura 2339
 Tutte le vostre lettere si sono avute 2384
 Tutto quello che di qua s'è fatto 2281

Vedendo io la diligenza 1973
 Vedendo io oggi un giovane 2482
 Vederete domattina 2459
 Vederete oggi 2458
 Vederete quello che io scrivo 2071
 Vederete questo Sonetto 1990
 Vedete de mandarme 2484
 Vedete quello che mi scrive 1962
 Veggo per le vostre delli XXIX 1967
 Veggo quello che mi rispondete 1897
 Venendo a Salerno 2375
 Venendo il nostro M.Gregorio 1839
 Vengo a V.S. tale quale 2127
 Venutami voglia da l'altrieri 2100
 Verà da voi M.Sofiano 2231
 Vestrae mihi litterae gratissimae 2431
 Vi ho servito nella cosa 2513
 V. Ill.ma S. ha più da rallegrarsi 2039
 Vidi la risposta di V.S. 1928
 Viene nella Marca 2135
 Vi manderò il Concilio 1932
 Vi mando il Pindaro 1974
 Vi mando in questa la poliza 2205
 Vi mando la holla 2173
 Vi mando la informazione 2208
 Vi mando la lettera a Verona 1971
 Vi mando, mag.le Rime 2417
 Vi mando M.Desiderio 1852
 Vi mando questa, avuta 1998
 Vi mando tre ducati 1997
 Vi mando una procura da rinunziar 1898
 Vi mando una procura fatta 2363
 Vi mando Zuane 2308
 Vi prego con tutto quel vivo affetto 2420
 Vi prego, per quanto amor 2136
 Vi prego a pregate 2020
 Vi prego siate conento d'informarmi 2060
 Vi rendo grazie della promessa 2367
 Vi rendo molte grazie delle fatiche 2553
 Vi ringrazio della cortesia 2510
 Vi ringrazio grandemente 2550
 Vi ringrazio il mio molto caro 2056
 Vi ringrazio, M.co M.Pietro 1903
 Vi ringrazio, M.Giorgio 2062
 Vi scrissi alli XV 1977
 Vi scrissi alquanti di sono 1884
 Vi scrissi a questi superiori di 2344
 Vi scrissi per l'altro cavallaro 2503
 Vi scrissi quello che io credea 2352
 Vi scrissi questa mattina che io credea 2197

Voi potete oggimai 1930
 Voi sète stato troppo cortese 2408
 Voi vederete per questa, che io scrivo
 2088
 Volea non scrivervi 2252
 Voleva rimandare i muli 2129
 Vorrei che diceste a M. Benedetto 2209
 Vorrei mi mandaste la copia 1069
 Vostra S. ha pur voluto far 2151
 V.S. averà inteso la creazione 2139
 V.S.R. ma dirà 2165
 V.S.R. ma ha tanto fatto 2095
 V.S.R. ma sia sempre certa 2250
 V.S.R. ma vuole empier 2114
 V.S. vederà quello che vi scrive 2162

ADDENDA

Avendomi il Conte 2528 A
 Cum me Venetias 1677 A
 Di Monsig. r nostro 2386
 Essendosi nuovamente inteso 2204 A
 Feci a questi di 1991 A
 Ho più e più volte 16 A
 Ho riso della paura 1934
 Ieri con licenza 2168 A
 La tortura del povero 1688 A
 Questa fo solo 1682 A
 Se ben mi ricordo 2571 A

INDICE DEI NOMI PROPRI, DELLE OPERE, DEI LUOGHI

- Abate di San Giorgio Maggiore in Venezia 2018 2147 2157 2241 2270 2324
 Abate di San Paulo di Roma 2529
 Abate di San Saluto 2565
 Abate di San Severino v. Jeronimo don
 Abate di Santo Antonio 2294
 Abbadessa e monache di san Giorgio di Padova 1898 1899
 Abrachis Rodius 2184
 Abulensis v. Flacco Gerolamo
 Accademia Regiomontana 2489
 Accorambuono Fabio 1966 1971 1688
A
 Adamo Carlo segretario del re dei Romani 1823 2021 2445
 Adorno Bernabò 1961
 Adriano da Spilimbergo 1939
 Affricat(cartina dell') 2472
 Agnolo Angelo di mons. Ercole Gonzaga 2250 2253
 Agnolo M. 2153
 Agostino conte, marito(?) di Pio Costanza 2535
 Aguillo Pasquale 2393
 Alamagna v. Germania
 Alamanni Luigi 2314
 Alamanno M. 2129
 Alba (l.) 2108
 Albano cavalier 2424 2441 2518 2558
 Albertaccio v. Del Bene Albertaccio
 Alberto di Brandeburgo reu. Maguntino e S. Pietro in Vincula 2278
 Albino da Bressana 1949
 Alboino pre, canonico Vaciese 1850
 Alciato Andrea 1888 2070
 Alciato Iacomo maestro di Elena Bembo 1898 2164 2166 2193
 Aldobrande Giovanni 2289
 Aldrighetti Rinaldo 2376
 Aleandro Francesco mons. Brondusino 2256 2310 2168 A
 Aleandro Geronimo della Motta cardinale Brondosino 2310
 Alega (l. Alleghe) 2528
 Aleotti degli madonna Artusiana 2154 2166
 Alessandrino lettore 1975
 Alessandro 2128 2383
 Alessandro di Agostin Iando 2346
 Alessandro figlio di Pio Costanza 2535
 Alessandro VI papa 1895 1906 1913
 Alphonso Infante card. Lusitanus 2169
 Alvarez Francesco oratore del re di Portogallo 2472
 Alvarotto Iulio 2053
 Alvise M. 2321
 Amalfi 2393
 Ambasciatore del duca di Ferrara a Venezia 2097
 Ambasciatore veneziano a Roma v. Contarino Marco Antonio
 Ambrungio 1820 1822 1828 1842 1847 1848 1856 1893 1901 1907 1986
 Amelia (l.) 2396
 Anchise padre di Enea 1935
 Ancona 2037 2054 2095 2111 214 2115 2130 2481
 Andrea da Pescia 2538
 Andrea di Gabriel Boldù 2520 2531 2540
 Anguillar d' marchese 1963
 Anselmi Antonio familiare di Pietro Bembo 1876 1910 1943 1945 1967 2108 2132 2325 2386 2388 2389 2427 2441 2572
 Antisti Bergomi 2432
 Antonia v. Bembo Antonia
 Antonino Pio imperatore 1935
 Antonio (Bembo) di Giovan Matteo Bembo 2507 2527
 Antonio Aretino 2573
 Antonio bolognese v. Anselmi Antonio
 Antonio dalla Mirandola v. Dalla Mirandola Antonio
 Antonio v. Fioridibello o Scano o Tebaldeo 2157 2193 2196 2199 2222

- Anzelello Gregorio 1958
 Apuleio Apulegio con note di Pietro Bembo 1906
 Aquileia Aquilegia 2304
 Arbe (I.) 2144
 Archinto Filippo governatore di Roma 1869
 Arcivescovo d'Alba v. Vida Gerolamo
 Arcivescovo di Cipri v. Podocataro Livio
 Arcivescovo di Cosenza v. Gaddi Taddeo
 Arcivescovo di Otranto v. Capua Pietro Antonio
 Arcivescovo di Salerno v. Ridolfi Nicola
 Arcivescovo Strigoniense v. Paolo de Varga
 Arcivescovo Upsalense v. Goto Giovanni
 Ardinghelli Ardinghelle mons. Nicola 2141 2196 2197 2283 2352
 Aretino Pietro 1942
 Argentino Gerolamo vescovo Iesinese 1967 2155
 Aristotele Aristotelico 2136 2207 2361
 Armagnac de Giorgio mons. di Rodes 2182 2168 A
 Arguà (I.) 2210
 Ascanio figlio di Enea 1935
 Asia 1930
 Asola (I.) 2097
Asolani 2297
 Aspasia madonna moglie di Lampridio 1968 2091 2195 2205
 Ateniese Athenae 2142 2557
 Atrebatensis (Artois) 2122
 Attico di Cicerone 1840
 Augusta figlia di Giovan Matteo Bembo 2338 2435
 Augusto 2007
 Aurania priorato di 1820 2081
 Aurelio v. Vicarie
 Aus Ausa (I.) 1872 2433
 Avellana badia dell' 2272-2274 2279 2281 2283 2291
 Avignone (I.) 1872
 Avila Pietro 2109 2128
Avvisi de le cose fatte dai Portuesi ne l'India di Damiano a Goes, tradotti da G. Palus 2004
 Avolo di Andrea Cornelio 2042; card. Farnese 1825; duca di Ferrara 2049
 Bahai Pietro 1949
 Bacco di bronzo 2333
 Badessa di S. Lucia 2210
 Badessa di S. Giorgio di Padova 2185
 Badessa di S. Piero di Padova 2189
 Badessa di S. Silvestro 1997
 Badia di S. Cipriano 2507
 Badia Tommaso mons. di S. Silvestro 2548 2549
 Badoero (Badoer) Federico v. Federico Badoer
 Bagni Padovani 2089
 Baion (Baglioni) Zuan Paolo 2280 2295
 Bardinello Ubaldino 1827 1830 1831 1834 + Ubaldino
 Barbarigo Santo 2207 2426
 Barbaro Daniele 2466
 Barbaro Davide 2466
 Barbaro Ermolao 2466
 Barbarossa Hayreddin detto il 1934 2114 2116 2148 2165 1934 A
 Bardi (I.) 2162
 Bardo Jacomo 2163 2510 2511
 Bartolachi da Zara 1976
 Bartolomeo di Fesso 1954
 Bartolomeo don Ferrarino 2201
 Bartolomeo v. Neale Bartolomeo
 Baruti (I.) 2492
 Basilio don, abate di S. Giorgio di Venezia 2119 2152
 Basilio (libro di) 1969 1971
 Bastiano Bastianello v. Bembo Bastiano
 Beazzano Beatianus Agostino Augustinus 1922 1945 2445
 Beccadelli Beccatello Ludovico Ludovicus Bononiensis 1858 1887 1905 1906 1910 1913 1943 2079 2247 2249-2251 2278 2319 2325 2337 2342 2346
 Belegno Bernardino nipote di Pietro 1989 2097 2205 2208 2238 2252 2261 2282 2306 2308 2311 2339 2355 2363 2364 2412 2418 2429 2484 2511
 Belegno Francesco 2363
 Belino (Bellini) Francesco 2076 2096
 Belluno (I.) 2057 2113
 Bembo Alvise 1852
 Bembo Antonia sorella di Pietro 2212
 Bembo Antonio v. Antonio Bembo
 Bembo Bastiano Bastianello figlio di Giovan Matteo Bembo 2254 2296 2366 2433 2435 2443 2451 2455

- 2473 2492 2493 2546
 Bembo Bernardo padre di Pietro 2431
 2432 2466 1677 A
 Bembo Carlo 1921 1945
 Bembo Domenico 2312 2476
 Bembo Francesco 2548
 Bembo Giovan Matteo 1817 1833 1883
 1929 1935 1936 1940 1941 1946
 1947 1950 1966 1974 1976 2078
 2086 2116 2126 2144 2148 2149
 2177 2215 2227 2228 2232 2238
 2245 2252 2254 2265 2266-2268
 2282 2287 2296 2304 2310 2324
 2328 2335 2338 2344 2348-2351
 2355 2356 2358 2360 2363 2364
 2367 2376 2378 2379 2406 2414
 2420 2428 2433 2435 2438 2443
 2451 2455 2456 2473 2475 2476
 2481 2483 2485 2486 2488 2490-
 2493 2499 2502 2503 2505-2507
 2509 2510 2511 2513 2527 2542
 2545 2547 2551 2564 2567 2568
 2571 2576
 Bembo Giovan Piero cugino di Pietro
 2490
 Bembo Lorenzo v. Lorenzo Bembo
 Bembo Luigi v. Luigi Bembo
 Bembo Marcella v. Marcella Bembo
 Bembo Marco Antonio v. Marco Anto-
 nio Bembo
 Bembo Sebastiano v. Sebastiano Bembo
 Bembo Torquato 1816 1825 1826 1828
 1831 1834 1839 1842 1848 1851
 1858 1862 1881 1884 1886 1893-
 1895 1897 1898 1921 1933 1958
 1959 1960 1965 1967 1968 1989
 2064 2067 2091 2132 2156 2163
 2195 2199 2200 2205 2210 2212
 2215 2216 2222 2227 2240 2246
 2277 2282 2303 2305 2307 2308
 2309 2311 2328 2334 2336 2339
 2409 2426 2438 2440 2479 2499
 2501 2510 2511 2534 2558 2571 A
 Benedetto M. 2206
 Benevento Beneventani 1821 2172 2201
 2450; chiesa di S. Giovanni 1921
 Bentivoglio conte Marco Antonio 2114
 2393
 Bentivolii 1831
 Berengo 2424
 Bergamo Bergamus 1920 2421-2427
 2431 2432 2435 2459 2480
 Bernardin cognato di Giovan Matteo
 Bembo v. Begno Bernardino
 Bernardin da Pescia 2426
 Bernardin dalla croce 2439
 Bernardino di Poli 2433
 Bernardino Maestro 2394
 Bernardo Bembo figlio di Giovan
 Matteo Bembo 2490
 Bernardo Mag.co v. Capello Bernardo
 Bessarione Giovanni cardinal Niceno
 2232
 Bianca madonna (in Bianchetti) 2289
 Bianchetti Carlo 2289
 Bianchetti Giovan 2314
 Bianco Iacomo 2238
 Bianco Ieronimo 2304
 Bietto 1891 1892 1971
 Bindi 2563
 Boati 1926
 Boemia 2089
 Boldù mons. Gabriele 1832 1848 1965
 1989 1995 2205 2238 2281 2359
 2363 2389 2427 2461 2468 2495
 2519 2520 2531 2540 2550 2553
 2556 2559 2565 2568 2572 2575
 Bolla del mondo nuovo 2173
 Bologna Bolognese Bononiensis 1818
 1831 1842 1848 1849 1888 1889
 1905 1916 1924 1952 1963 1965
 1967 1972 2005 2047 2051 2079
 2109 2111 2114 2127 2132 2157
 2164 2166 2220 2253 2264 2266
 2270 2285 2289-2291 2300 2316
 2319 2325 2353 2369 2371 2373
 2380 2403 2469 2503
 Bonamico Lazzaro v. Buonamico Lazzaro
 Bonaventura Iulio 2342 2384
 Bonfadio Iacomo maestro di Torquato
 Bembo 2305 2309 2336
 Bonfiglio Iacomo 2237
 Bonfilii Dominicus 1916
 Bonfio Daniel 2312
 Bonfio Iacomo 2238 2312 2502
 Bongallo Scipione 2293
 Bracciano (l.) 2213
 Brancuto Fabricio 2419
 Brassicanus 1823
 Bre mons. 2019
 Brescia priorato pensione di 1821 1822
 1825 1828 1834 1848 1851 1862
 1875 1882 1886 1889 1890 1913
 1915 1917-1919 1921 1967 2042
 2205 2339 2553 2572
 Bressani Giuliano sescalco di Pietro
 2186
 Bretico mons. 1962
 Brettinoro Brettonoro 2553

- Bricconnet Michele vescovo Nimesiense
1995 2174
- Brevi, epistolae pontificales, lettere di
Pietro Bembo 1816 1823 1830 1831
1887 2210 2304
- Britanni 2079
- Broderico Stefano Episcopus Quin-
quecclesiensis di Vacca, Mons. di
Vaux 1820 1823 1850 1926 1994
2199 2222
- Brondusino mons. v. Aleandro France-
sco
- Brunello lettore 1975
- Bruno Cola 1816 1818 1826 1832 1840
1847 1849 1856 1858 1859 1862
1881 1884 1887 1893 1897 1909
1910 1913 1915 1917-1919 1922
1923 1926 1932 1935 1938 1940
1949 1950 1952 1954 1958 1962
1963 1965 1966 1969 1971 1974
1975 1988 1992 1994 1998 2040
2055 2088 2090 2109 2132 2137
2140 2156 2157 2158 2163 2164
2166 2185 2189 2193-2195 2199
2205 2206 2208-2110 2112 2216
2220 2222 2240 2241 2244 2245
2246 2261 2277 2296 2299 2305
2307 2308 2309 2311 2318 2321
2327 2336 2351 2384 2572 2575
- Bruto 1935
- Bucolica* di Francesco Petrarca 2446
- Buda (pest) 2082 2253
- Budec 1823
- Buonamico Bonamico Lazzaro 2008
1677 A
- Buonanno Pietro banchiere di Bologna
1849
- Buonfiglio Luca 1921 2092 2199
- Caesar v. Imperatore
- Cagnucel(governator) 2149
- Calagaritanae (Cagliaritano) diocesis
2393
- Calamonense Chiesa o Roteniense 2217
- Calcerano M. 2474 2483
- Calderone Antonio 2355 2365
- Camerino(l.) 1993 2010 2130
- Camerlengo mons. 2172 2396
- Camilla 1919
- Campana Augusto 2204
- Campegi Alessandro vescovo di Bolo-
gna 2503
- Campeggio cardinal Lorenzo, cam-
peggiano 1857 1862 1864 1889 1890
1893 1919 1921 1924 1963 1965
2092 2103 2503
- Campeggio Giovan Battista vescovo di
Maiolica 2193
- Campeggio Giovanni vescovo di
Parenzo 2503
- Campeggio mons. Tomaso vescovo di
Feltro 1932
- Campeggio Rodolfo vescovo di Parenzo
2503
- Campeggio Vincenzo 2503
- Cancelier grande 2187
- Canonici della chiesa di Ogobbio 2370
- Canonici e Capitolo della Chiesa di
Belluno 2058 2113
- Canzone* di Gerolamo Quirino 2469;
Pietro Bembo 2099 2100 2104 2117
- Capello Antonio 1852
- Capello Bernardo 1546 2006 2252 2275
2307 2308 2369 2454
- Capicio Scipione 2487
- Capis v. Capisnero
- Capisnero Capis Caposucco Paulo Pao-
lo auditore di rota 1877 1881 1882
1887 1889 1890 1901
- Capitolo Ecclesiae Fugubinae 2269
- Capo d'Istria 2074 2089 2252 2254 2255
2266 2268 2287 2296 2310 2326
- Caposucco Paolo v. Capisnero Paolo
- Capra Iulio vicentino, dottore in legge
1934
- Capranica(l.) 2243 2278
- Capua (l.) Capuano 1815 1853 2340
- Capua Iulio 1977
- Capua Pietro Antonio arcivescovo di
Otranto 2384
- Capua v. Cardinal di Capua
- Carafa Francesco v. Cardinal di Napoli
- Cardinal Brondusino v. Aleandro
Geronimo
- Cardinal de le Nomcourt v. Lenoncourt
de Roberto
- Cardinal di Carpi v. Pio Rodolfo
- Cardinal di Capua v. Schomberg Nicolò
- Cardinal di Ferrara v. Salviati Giovanni
- Cardinal di Mantova v. Gonzaga Ercole
- Cardinal di Napoli Francesco Carafa
vicario del papa 1965
- Cardinal di Nicastro v. Santa Croce
- Cardinal di S. Fiora v. Sforza Ascanio
- Cardinal di Santi Quattro v. Pucci
Roberto
- Cardinal di Sinigaglia v. Della Rovere
Marco Vigerio

- Cardinal di Trani Giovan Domenico
 Cupi 1854
 Cardinal di Trento v. Madruzzo
 Cristoforo
 Cardinal di Visen da Silva Michele 2528
 A
 Cardinal S. Pietro in Vincola v. Alberto
 di Brandeburgo
 Cardinal Santa Croce v. Santacroce
 Prospero
 Cardinalis Capuanus v. Schomberg
 Nicola
 Careggiola (l.) 2380
 Carlo compare di madonna Camilla
 1919
 Carlo conte 2393 2424
 Carlo da Fano v. Gualteruzzi Carlo
 Carlo V v. Imperatore
Carmina di Giorgio Celio 2240; Gio-
 rgio Sabino 2085
 Carpentrasso Carpentoracte (Carpentras)
 1814 1934 1955 2079 2140
 1677 A 1934 A
 Carpi (l.) 2155 2159 2165 2167 2180
 2186 2190 2196 2201 2276 2278
 2279 2411 2168 A
 Carraffa (Caraffa) Gian Pietro mons. di
 Chieti 2139
 Carrerio Francesco 2268
 Casal Casale(beneficio di Santa Maria
 in Trevisi) 2304 2355 2356 2358
 2393 2418
 Cassinese monaco 2374
 Cassio 1935
 Castagna Pietro 1841 2311
 Castel Nuovo (l.) 2149
 Castelfranco (Veneto) 1963
 Castelvetri (Castelvetto) Giovanni 2181
 Castro (l.) 2096
 Cataholdan (l.) 1950
 Cataro (l.) 1936 1940 1947 2078 2116
 2126 2148 2149 2178
 Caterina Madonna v. Lando Caterina
 Cavazza 2349
 Cecilia Madonna 1817 1935 2156 2163
 2166 2170 2321
 Celio Giorgio 2239
 Cellini Benvenuto 2125
 Ceneda (l.) 2067 2101 2236 2426 2563
 Centoll. 2127
 Cerere 2514
 Cervini Cervino Marcello segretario del
 card. Farnese 1779 1821 1847 1861
 1874 1878 1879 1881 1887 1893
 1898 1901 1912 1913 1915 1917
 1918 1933 1957 1960 2040 2055
 2212 2225 2273 2386
 Cervini Cervino Romolo 2016
 Cesarino rev. Alessandro 1897 2278
 Cesi card. Paolo 1855 1874
 Chiara madonna, figlia di Luigi Priuli
 2153
 Chiesa Nicosiense (di Nicosia di Ci-
 pro) 89 1972
 Chioggia 2215 2227
 Cian Vittorio 2482
 Cicerone Marco Tullio 1840 2016 2195
 2224 2409
 Cimhri 1935
 Cipri Cipro 1895 2235 2494 25062562
 Cittadino Evangelista segretario del
 card. Triulzi 1868 2386
 Cividale Civedale (l.) 2148 2168 2215
 2245 2348 2415 2499 2510 2511
 Civita Castellana (l.) 1961
 Civita vecchia(l.) 2212 2213 2410
 Clemente don 2186 2201
 Clemente Alessandrino Tito Flavio
 autore degli *Stromata* 2161 2233
 Clemente V papa 1849
 Clemente VII papa 1849 1879; privile-
 gio clementino 1878
 Clesio Bernardino cardinale di Trento
 2022
 Clough Cecil 2130
 Coelius Georgius 2240
 Cognata di Elena Bembo 2388; cogna-
 to di Gian Matteo Bembo v.
 Belegno Bernardin; di Goro Gheri
 1839
 Cognolo (priorato di) Coniolo 1820
 1842 1886 1889 1890 1901 2339
 2461 2559
 Colacci Colozzi mons. Angelo vescovo
 di Nocera 1818 1849 1909 2009
 2019 2031
 Colonia (l.) 2210
 Colonna Ascanio fratello di Vittoria Co-
 lonna 2048
 Colonna Pompeo mons. Tearino 1909
 Colonna Vittoria marchesa di Pescara
 1831 1835 1841 1925 1967 1969
 1989 1991 2015 2024 2039 2040
 2048 2145 2150 2152 2250 2290
 2298 2384 2412 2416 2424 2439
 2459 2204 A
 Comare di Pietro Bembo perché mo-
 glie di Adriano da Spilimbergo

- 1939; Bruno Cola 1926 2194; Carlo Gualteruzzi 1821 1831 1834 1835 2145 2146 2172 2174 2179 2289 2377 2386 2393 2537 1688 A; Giovan Gioachino 2565;
- Commenda Magione di Bologna 1820 1822 1824 1825 1828 1829 1836 1842 1847 1849 1851 1857 1862 1875 1878 1879 1882 1886 1888 1890 1893 1897 1898 19919 1958 1959 1965 1986 2005 2046 2047 2157 2164 2319
- Concilio (tridentino) 1893 1924 2300 2324 2350 2354 2474 2494 2509 2538
- Concilio Basiliese* 1932 2459
- Confalonieri della Pergola 2394
- Coniolo v. Cognolo
- Conselve(l.) 2116 2126
- Consiglio, Magistrato dei Dieci 1877 1881 1890 2126
- Consorte di Agostin Lando 1838 1892; Carlo Gualteruzzi v. Comare; Gerolamo Quirini v. Massola Isabella; Lionello Pio 2411; Mons. di Valus 2222
- Costanza sig. v. Lando Fregosa Costanza
- Contarini Dionisio 2265
- Contarini Piero 1819 2403
- Contarino (Contarini) Benedetto 1899
- Contarino (Contarini) Gabriele 2026 2426
- Contarino (Contarini) Gaspare vescovo di Belluno, legato in La Magna 1858 1874 1906 1910 1912 1918 1933 1943 1945 1957 2027 2057 2113 2140 2187 2189 2190 2191 2201 2205 2234 2242 2243 2247 2249-2251 2253 2256 2264 2276 2278 2279 2281 2283 2285 2315 2316 2337 2342 2343 2347 1677 A
- Contarino (Contarini) Marco Antonio ambasciatore veneziano a Roma 1874 1877 1881 1887 1889 1890 1893 1921 2007 2026
- Conte d'Aussa v. Donato di Bernardin di Poli
- Conte del rev. Carpi 2279
- Conte dell'Anguillara v. Anguillara dell' conte Alberio
- Conte di Castello 2337
- Conte di Ortomburg 2089
- Conte di Porlezza v. Triulzi Giovanni
- Conte di S. Bonifazio 2157
- Contessa v. Bembo Marcella
- Corfù 1893 1993 2148 2211 (carta geografica) 2156 2283
- Cornari (Corner) 1959
- Cornaro Alvise 2157
- Cornaro Cornelio (Corner) cardinal Francesco 1895 1954 2064 2205 2304 2539
- Cornaro (Corner) Fantin 2094 2121
- Cornaro (Corner) Giorgio 1895
- Cornaro Zuan 2205
- Cornelia Corneliotta figlia di Carlo Gualteruzzi 1945 1997 2410 2416
- Cornelio (Corner) 1889
- Cornelio (Corner) Andrea vescovo di Brescia 2042 2279 2285
- Cornelio (Corner) da Feltrè 1817
- Cornelio (Corner) Gio 2455
- Cornelio (Corner) Giorgio 2539
- Cornelio (Corner) Marco Antonio 2312
- Cornelio (Corner) Marco quondam vescovo di Verona e mons. di Spalato 1952 2174 2205 2386 A
- Corrado Sebastian 1970
- Correggio (l.) 1964 2454
- Cortaro (l.) 1831 1834 1881 1884 1887 1893 1901 1907 2339
- Cortese cardinal Gregorio (v. anche abate di S. Giorgio Maggiore) 2322 2324 2343
- Cortesi Georgius abate di San Benedetto 1937 2322
- Cosenza (l.) 2333
- Costantinopoli Constantinopoli 1934 2165 2254
- Costanzo Scipio 2580
- Cremese 2491
- Cremona (l.) 1871
- Crescenzo cardinal Marcello (pension crescenziana) 1834 1859 1901 1906 1913 1915 1917 1918 1921 1963 1965 1967 1989 1993 2273
- Crisolino Flavio 1834 1880 1915 2245 2265 2286 2296 2386 2388 2389 2393 2396 2483
- Cristianissimo, re dei Francesi, rex Francorum Francesco I 1934 1936 1940 1942 1946 1949 2021 2090 2101 2138 2182 2224 2250 2289 2315 2364 2526 1934 A
- Cristo v. Ges Cristo
- Cristoforo di M. Giovanni di Capedonte 2379
- Cristoforo M. 2523

- Crocieri frati 2513
 Cugino di Giuliano Bressani 2186
 Cupi Giovan Domenico v. Cardinal di Trani
 Da Bagno Guido al servizio del card. Farnese 1958
 Da Porto Bernardin 2199
 Da Porto Luigi 2199 2208
 Da Porto Simon 1952 1954
 Dalla Mirandola Antonio 2377 2384 2412
 Dalla Torre Francesco 2264 2473
 Damiano a Goes 2004 2041 2560 2563
 Dandelo Matteo 2191 2548
 Da Silva Michele v. cardinal di Viseo
 Datario 1821 1890 2313
 Davalo Alfonso marchese del Vasto 2506
 David 1883 2356 2527
 De *Aethiopum moribus*, dialogo di Damiano a Goes 2229
 De *astrologia* di Francesco Maurolico 2271
 De *immortalitate animorum* di Domenico Benfiglio 1916
 De la Fava Peregrin 2403
 De *laudibus historiae* di Lorenzo Mascolo 2434
 De Leonardis Iacopo 1682 A
 De *Metauriensibus ducibus*, dialogo di Pietro Bembo 1873
 De *principiis rerum*, poema di Scipione Capicio 2487
 De Rossi Giovan Girolamo vescovo di Pavia, protonotario 1829 1889 1893 1894 1898 2008 2128
 De *sympathia et antipathia rerum* di Girolamo Fracastoro 2538
 De *universa naturali philosophia* di Davide Barbaro 2466
 De' Gregori Giovanni Antonio precettore di Torquato Bembo 2391 2499 2511
 De' Gregori Vendrando v. Vendrando
 De' Martini mons. 2199 2306
 De' Medici Cosimo v. Duca di Firenze
 De' Medici Lorenzo cameriere di N.S. 1959 1960
 De' Tori Simone 1848
 Degli Egregii mons. Gian Antonio canonico di Trento 2113
 Degli Obici cavaliere 1929
 Del Bene Albertaccio 2199 2206 2333
 Del Monte 2545
 Del Rio (Marino Alfonso ?) 2239
 Delfino Federico 1826 1869
 Delio Antonio 2296
 Dell'Anquillara conte Alberto 2058 2489
 Della Casa Giovanni legato a Venezia 2465 2469 2500 2549
 Della Ringhiera Annibale 2436
 Della Rovere Vigerio Marco vescovo di Sinigaglia e di Capo d'Istria governatore di Bologna 1897 1933 1938 2005 2046 2074 2088 2089 2131 2252 2266 2287 2296 2310
 Della Torre Francesco 2289
 De Rossi Giovan Girolamo mons. di Pavia 1829 1898
 Derosa(l.) 2190
 Descalza Laura 2189
Dialogi di Francesco Maurolico 2184; Pietro Bembo 1873
Dialogo sopra il discorso del cielo di Iacopo Gabriele 2456
Dialogus di Ocano 1845
 Diari di Marin Sanudo 1929 2271 2295 2404 2472
 Diedi 2255 2350 2351 2485
 Diedo Francesco 2208 2210 2296
 Diego don 2236
 Dio Deus Optumus Maximus Divina Rontà Dominus 1815 1818 1829 1831 1834 1836 1838 1842 1843 1847 1849-1851 1853 1860 1864-1867 1870 1871 1877 1880 1881 1883 1884 1887 1889 1894 1896 1898 1901 1904 1907 1908 1910 1912 1913 1915 1917-1919 1923-1925 1927 1934 1936 1937 1940 1941 1946-1950 1954 1956 1959 1963 1964 1972 1973 1983 1986 1999 2000 2002 2003 2006 2008 2010-2012 2016-2019 2021 2024 2026-2033 2035 2039-2041 2043 2045 2047 2051 2055 2057 2058 2062 2064 2066 2072-2074 2078 2080 2082 2085-2088 2090 2093 2096 2101 2104 2109 2110 2112 2114 2116 2118-2121 2126 2133 2134 2136 2139 2141 2143 2147-2149 2153 2156-2158 2163 2166 2167 2170 2182 2183 2185 2189 2191 2195 2198 2199 2202 2207 2210 2215 2217 2219 2227 2228 2234 2237-2240 2243 2246 2247

- 2250 2252 2254 2258 2259 2262
 2264-2266 2269 2275 2284 2289
 2293 2296-2298 2300 2302 2304
 2306 2314 2318 2320-2322 2324-
 2328 2332 2334 2335 2339 2344
 2345 2347 2348 2351 2354 2360
 2363 2370 2374 2380 2383 2386
 2388 2390-2393 2395 2397 2399-
 2401 2403 2406 2407 2412 2413
 2419 2423-2425 2427 2428 2432
 2435 2443 2452 2454 2455 2461
 2473-2475 2477-2479 2483 2486
 2490 2496 2498 2499 2507-2509
 2511 2519 2523 2526 2527 2529
 2535-2537 2541 2543 2545-2549
 2551-2554 2556 2559 2563 2567
 2569 2571 2573 2579 1677 A 1934
 A 2168 A 2204 A 2386 A
- Dionisotti Carlo 2204
 Dioscoride 1920
 Dium (India) 2004
 Dolce Gian Vincenzo 2133 2134
 Dolce mons. 2242 2243
 Donato di Bernardin di Poli 2433
 Donato Francesco Serenissimo doge
 2312 2505 2507 2508 2509
 Donato mons. (Cesio Pietro?) 1818
 2199
 Donato Pietro 2507
 Donazione di Costantino 2468
 Dori 2514
 Doria Iacopo Iacomo 1948 2295
 Drago Trifon 2149
 Duca d'Urbino Guidubaldo II 1880
 2056 2150 2259 2260 2263 2383
 2384 2386 2388 2389 2391 2398
 2400 2419 2452 2500 2521 2574
 1682 A
 Duca di Camerino Ottavio Farnese 2256
 Duca di Ferrara Ercole II 1903 2049
 2097 2181
 Duca di Fiorenza Cosimo de' Medici
 2286
 Duca di Firenze Alessandro de' Medici
 2561
 Duca di Mantova Federico II 2091 2200
 Duca di Savoia Carlo III il Buono 2315
 Duchessa Consorte del Duca d'Urbino
 v. Farnese Vittoria
 Duchessa d'Urbino Eleonora 1841 1863
 1871 1880 1891 1896 1903 2056
 2072 2133 2248 2258 2259 2260
 2275 2313 2330 2383 2386 2388
 2389 2400 2536 2552 1682 A
- Duchessa di Mantova Caterina d'Au-
 stria 1968 2064 2091
 Durantibus de mons. Durante 2155
 Dux Mediolani Francesco II Sforza
 2124
- Eleazaro Camillo 1972
Elegie di Giorgio Sabino 2430
 Elena Elenetta Helena Bembo 1826
 1839 1898 1911 1945 1952 1989
 2012 2143 2164 2185 2189 2193
 2212 2216 2220 2240 2246 2261
 2299 2302 2304 2305 2308 2311
 2327 2328 2334 2349 2359 2367
 2387 2388 2389 2393 2395 2396
 2398 2400 2403 2429 2437 2438
 2454 2475 2479 2481 2482 2483
 2485 2491-2493 2495 2498 2511
 2542 2546
- Elisabetta regina di Spagna 1906
 Enea, personaggio virgiliano 1935
 Enrico Infante di Portogallo cardinale
 2532
 Eparco Antonio 2211
Epigrammi di Francesco Maria Molza
 1918
 Episcopus Quinqueecclesiensis v.
 Broderico Stefano
Epistolae pontificales v. *Brevi*
Epistole ad Attico di Cicerone 1840
Epistole di Pietro Bembo v. *Brevi*
Epistole di S. Paolo 2577
 Erasmo da Rotterdam 1823
 Ercole II d'Este v. Duca di Ferrara
 Ermenegilda 1919
 Ermolao 2578
Esposizione di Ugolin Martelli su so-
 netto del Bembo 2515
 Eugubina v. Ogobbio
 Europa 1930 1968
 Eustasio 2547
Evangelio 2020
 Evangelista 2059
- Fabio v. Accorambuono Fabio
 Faenza 2528 A
 Famagosta (I.) 2567 2571
 Fanciulli di Pietro Bembo 1816 1843
 1844
 Fano Fani Fortuna 1839 1858 1864
 1882 1884 1886 1887 1893 1894
 1899 1906 1910 1924 2002 2159
 2190 2197 2199 2302 2370 2393
 2458 2523 (usato anche per Carlo

- da Fano, cioè Gualteruzzi Carlo)
 Fanti Agostino 2457
 Fantucci de' 2051
 Fantuccio Camillo 1865 1901 1921 1932 1934
 Fantuccio Francesco figlio di Camillo 1901
 Faraone Angelo 2183
 Faraone Pietro 2183 2184
 Farnese Alessandro cardinale Ierosolimitano Vicecancelliere 1820 1822 1825 1829 1842 1847 1849 1856 1860-1862 1874 1875 1877 1878 1879 1881 1884 1886 1887 1893 1895 1897 1900 1901 1909 1912 1913 1933 1957 1958 1960 1963 1965 1971 1973 1977 1986 1989 1991 1993-1995 2002 2008 2010 2011 2021 2025 2028 2031 2033 2037 2040 2077 2103 2111 2115 2139 2160 2165 2190 2211 2212 2225 2235 2243 2256 2268 2272 2273 2274 2276 2279 2280 2281 2283 2285 2291 2315 2357 2363 2372 2377 2380 2381 2382 2384-2386 2390 2393 2410 2421 2457 2458 2461 2464 2497 2537 2571 A
 Farnese Ranuccio arcivescovo di Napoli 1842 2460 2462 2465 2497 2557
 Farnese Vittoria Duchessa Consorte duca d'Urbino 2165 2315 2400 2452
 Fattori di Bologna 1822 1829 1848 2157 2164
 Favio figlio di Ieronimo da Ogobbio 2403
 Favonio M. 2265
 Feho 2344
 Feho di Giovan Matteo Bembo 2338
 Fedele Giovan Battista 2227
 Fedele Vincenzo 2356 2506
 Federico Badoer astrologo e collaboratore di Pietro Bembo 1910 1935 2109 2132 2137 2138 2156 2157 2163 2193 2199 2208 2210 2222 2261 2282 2305 2309 2328 2406 2463 2470 2531
 Federico da Bozzolo 2358
 Felice M. 2008 2441 2558
 Felser Lunardo 2089
 Ferdinando I d'Austria v. Re dei Romani
 Ferdinando il Cattolico v. Re di Napoli
 Ferdinando re v. Re dei Romani
 Fermo 2224
 Ferrara ferrarese 1931 1958 2010 2049 2053 2097 2128
 Ferrari Iacomo 2153
 Fiandra 2165
 Figlia di: M. Simonetto 2263; re Ferdinando 1893; figli di: cavalier Albano 2441; figlio di: Bernardino Belegno 2282; Bernardino Capello 2454; Bruno Cola 1926; Camillo Fantuccio 1921; Carlo Gualteruzzi 2377; Damiano a Goes 2229; Gerolamo Savorgnan 1951; Giovanni Campeggio 2503; Giovanni Castelvetro 2181; Isabetta Quirini 1937; Lorenzo de' Medici 1960; Marco Antonio Lupari 2353; Mons Grimano 2468; Pier Luigi Farnese 2096; Pietro Bonfiglio 1849; re Ferdinando 1893
 Figliuolo v. Torquato Bembo
 Filippo 1839 1910 2342
 Filippo mons. 2234 2243 2249
 Filonardi Ennio mons. Verulano Ver-rallo card. di S. Angelo 2256 2087
 Fiordebello Florebello Antonio 2132 2140 2156 2195 2199 2205 2222
 Fiorenza Firenze 1818 2129 2286 2396 2512 2515 2561
 Flacco Gerolamo Abulensis 1978
 Flamimio Marc' Antonio 2264 2538
 Flamimio v. Tomarozzo Flaminio
 Flavio v. Crisolino Flavio
 Florebello v. Fiordebello Antonio
 Forlani (Friulani) 2441
 Forli 2154
 Foscari Marco 2469
 Foscari mons. Gerolamo vescovo di Tercello 2465 2469 2477 2500
 Fosso(l.) 1954
 Fracastoro Gerolamo 2058 2241 2386 2523 2533 2538 2386 A
 Franceschina suor, santa monaca di Zara 1936 2215 2310 2324 2335 2349 2351 2360 2435 2486 2567
 Francesco da Carpi 2278
 Francesco servo del card. Contarini 2264
 Francia v. Gallia
 Frangipani mons. Francesco vescovo Agriense 1949 2081 2082
 Fratello di: Antonio Anselmi 1967; Bruno Cola 2194; Cesare (imperatore) 1927 1961; Domenico Bonfiglio

- 1916; don Vandrando 2163 2415; duca di Ferrara 2049; Giovan Giacomo Tomaso 2191 2340 Giovanni Grimano 2067; Giovanni Salviati 2129; Iacopo Sadoleto 2140; Madonna Leonora d'Urbino 2259; Marcello Cervino. 2212; mons. Farnese 1820 1875; Pietro Gradenigo 2437 2554; rev. Cesis 1874; Vicerè di Sicilia 2202
- Fra^{ti} di S. Giovanni e Paulo 2513
- Fregosa Costanza v. Lando Fregosa Costanza
- Fregoso Agostino 2133
- Fregoso card. Federico mons. di Salerno 1814 1839 1841 1863 1871 1880 1903 1909 1952 1958 1970 2071 2072 2142 2150 2151 2152 2158 2167 2189 2190 2248 2249 2253 2256 2258 2260 2263-2266 2269 2272 2273 2281 2283 2291 2400 2438 2168 A
- Fregoso (cavallo di Pietro Bembo) 2307 2308
- Fumato 2301
- Gabriele Angelo 1953
- Gabriele Jacopo 2496
- Gabriele Trifone 2205 2246 2496 2522
- Gabriele v. Contarino Gabriele
- Gaddi card. Taddeo mons. di Cosenza 2090 2224 2302 2333 2386 2412
- Gaetano Giovan Battista monaco 2341
- Galeno 1920 2284 2545
- Gallese 2013
- Gallia Gallici Francia Francesi 1850 1852 2060 2090 2224 2256 2204 A 2364 2526 2544 2548 2560
- Gallia Transalpina 2309
- Gallo 2248
- Gambara Uberto protonotario 1929 2035 2217 2219 2300 2317 2373 2299 2454 2468 2578
- Gambara Veronica 1844 1929 1956 1964 2035 2063 2198 2219 2300 2317 2369 2373 2399 2454 2464
- Gargano Giovan Battista canonico di Bergamo 2480
- Garzoni(sarto) 2386
- Gasparo Gaspario 1853 2007
- Generale dell'Ordine Ierosolimitano 2529
- Generale di Monte Oliveto 2216
- Generale di S. Agostino 1829
- Genero di Pietro Bembo v. Gradenigo Pietro
- Genga Girolamo architetto 2400
- Genova Genovese 1892 2202 2210 2297 2531 2540 2565
- Germania Alamagna Magna La Magna Germano Germanico 1823 1842 1845 1871 1902 2131 2160 2189 2247 2253 2256 2295 2430 2512
- Germano al servizio di Torquato Bembo 2426
- Gerolamo da Brescia abate di Brettonoro 2553 2572
- Gerolamo da Urbino 1850
- Gesù Cristo Iesu 2011 2020 2024 2142 2394 2435
- Gherardo editore 2528 16 A
- Gheri Cosmo vescovo di Fano 1816 1826 1839 1858 1887 1905 1906 1910 1911
- Gheri Filippo 1911
- Ghinucci card. Girolamo 2034
- Ghisi Agostino 1955
- Giacomo M. v. Rosso Giacomo
- Giberti Giovan Matteo vescovo di Verona 2264 2289 2366 2386 2396 2397
- Gioachino (Gian Giacomo ?) 2569
- Gioachino mons. 2461
- Giunta Tomaso v. Giunta Tomaso
- Giorgio fra. detto Varadiense. tesoriere del re d'Ungheria 1820
- Giorgio Loxano 1845
- Giorgio M. v. Palleano Giorgio
- Giovan Antonio 1947 2086
- Giovan Battista v. Ramusio Giovan Battista
- Giovan di Capedonte 2379
- Giovan Giacomo Tomaso 2340
- Giovan Gioachino dominus Valxi 2122 2565
- Giovan Giorgio d' Alega (Alleghe) 2528
- Giovanni 1966
- Giovanni Antonio precettore di Torquato Bembo v. De Gregori Giovanni Antonio
- Giovanni del Serenissimo 2312
- Giovanni di Capedonte 2379
- Giovanni Gio Agostino 1910 2060 2465 2469 2511
- Giovanni re del Portogallo 1820 1906
- Giovanni Zuane di M. Carlo 2307 2308 2309 2311
- Giovio v. Iovio Paolo
- Giraldi Giovan Battista medico 1931

- Girolamo da Relogio (degli Orologi)
 fattore 2572
 Girolamo figlio di Veronica Gambarà
 2219 2300 2369
 Girolamo v. Quirini Gerolamo 2152
 Giugni Bartolomeo 2561
 Giulia Madonna 2147 2383
 Giuliano mons. 1818 1938
 Giulio don 1970
 Giulio II papa v. Iulio papa
 Giulio nipote di Gaspare Contarino
 2249
 Giunta Gionta Tomaso 2233 2472
 Giunta i, editori 2280 2547
 Giuseppe 1832
 Giustiniano Giovan 2468
 Giustiniano Iustiniano 2304 2358 2360
 Giustiniano Iustiniano mons. (Vincenzo?) 2548
 Giustiniano Marino oratore di Venezia
 al re dei Romani 1961 2080 2081
 2089 2160
 Goes (I.) 2004 2041 2560
 Gonzaga Ercole cardinale di Mantova
 1830 1841 1858 1859 1873 1910
 2018 2074 2200 2250 2253 2289
 2400
 Goro v. Gualteruzzi Goro
 Goto Goto Giovanni vescovo Upsa-
 lense 2146 2233
 Governatore della Magione (di Pietro
 Bembo a Bologna) 1849 1918 1819
 1987
 Governatore di Bologna 1878 1879
 1890
 Gradenigo Domenico doge, padre di
 Pietro Gradenigo 2398 2401 2417
 2471 2490 2495 2507 2554 2576
 Gradenigo Paulino figlio di Elena
 Bembo 2479 2482 2498 2542
 Gradenigo Pietro marito di Elena
 Bembo 2380 2388 2389 2393 2395
 2398 2402 2417 2437 2449 2454
 2463 2467 2470 2485 2491 2492
 2507 2511 2542 2546 2554 2564
 2572 2576
 Gran Maestro della Religione Ieroso-
 limitana di Rodi 1824 1895 1914
 2106 2107
 Grazia Pia figlia del cavaliere Degli
 Obici 1929
 Grazianis Graziano 1989 1993 1995
 Grecia 2211
 Gregori de' Ventrando v. Ventrando
 Gregorio don 1839 2262
 Grimaldo (Grimaldi) Ottavian 2544
 Grimana lite 1877
 Grimani Marino mons. di San Marcel-
 lo, patriarca d'Aquileia e di Costan-
 tinopoli 2165 2167 2172 2180 2190
 2196 2201 2236 2243 2253 2254
 2256 2281 2283 2304 2331 2450
 2168 A
 Grimanno abate di S. Benedetto 2120
 2152 2559
 Grimanno (Grimani) Pietro 1895
 Grimano (Grimani) Giovanni vescovo
 di Ceneda 2067 2236 2468
 Grimano Grimanno (Grimani) cardinal
 Domenico patriarca di Venezia
 1881 1893 1933 1987 2043 2289
 2563
 Gritti Andrea Prencipe 2010
 Gritti Luigi 1847 1954
 Gualdo (Tadino I.) 2393
 Gualteruzzi Carlo 1818 1820-1822 1825
 1828 1829 1831 1832 1834-1836
 1842 1847-1849 1851 1856 1857
 1858 1861 1862 1864 1866 1867-
 1869 1870 1874 1877 1879 1881
 1882 1884 1886 1887 1888 1889
 1890 1893 1894 1895 1897 1987-
 1899 1901 1905 1906 1907 1908
 1909 1912 1913 1915 1817-1919
 1921 1924 1927 1932 1933 1934
 1943 1957 1958 1959 1960 1965
 1967 1972 1972 1973 1977 1989-
 1991 1992 1993 1995-1997 1998
 1999 2002 2008 2025 2040 2055
 2060 2071 2088 2089 2091 2093
 2111 2114 2140 2145 2146 2150
 2159 2162 2172-2179 2186 2188
 2197 2204 2243 2247 2249 2251
 2254 2272 2273 2274 2276 2277
 2279 2281 2283 2285 2289 2292
 2297 2299 2301 2302 2306 2309
 2311 2366 2371 2377 2380 2382
 2382 2384-2386 2387 2392 2393
 2396 2397 2403 2410 2412 2414
 2416 2418 2421 2422 2424 2425
 2441 2443 2444 2447-2449 2450
 2457 2458 2459 2462 2465 2481
 2483 2485 2486 2490 2491 2493
 2516 2517 2518 2523 2533 2537
 2542 2543 2548 2561 2563 1688 A
 1934 A 1991 A 2204 A 2386 A
 25712 A
 Gualteruzzi Goro figlio di Carlo 1831
 1834 1849 1858 1859 1888 1915

- 1917 1919 1921 1924 1960 1961
2447 2517 1688 A
- Gualteruzzi Orazio figlio di Carlo
Gualteruzzi 2256 2289 2416 2441
2517 2523 2524 2533 2543
- Gualteruzzi Ottavio v. Ottavio Gualteruzzi
- Gualteruzzi Ugolino figlio di Carlo
Gualteruzzi 2277 2282 2283 2289
2462
- Guarino (Varino Favorino?) vescovo
di Nocera 1849
- Gucchia Ieronimo dottor 2086
- Guidiccione 2008
- Gyraldus Georgius (Giraldi Giorgio)
2084
- Helena v. Elena Bembo
- Hercules card. Mantuanus v. Gonzaga
Ercole
- Hertzhauser editore 2580
- Hispaniensis v. Spagna
- Historia v. Istoria* di Pietro Bembo
- Historiola Luciani* fatta latina da Giorgio Celio 2240
- Horatianus 2487
- Iacopo nipote di Gabriele Trifone 2522
2523
- Iano Pannonio 2563
- Idiaqui Alphonsus consigliere di Cesare 1979
- Ieronimo (Negro?) da Ogobbio, da Urbino 1829 1831 1952 2185 2199
- Ieronimo abate di San Serenino 2529
- Ieronimo di Carlo Gualteruzzi 2396
- Ieronimo maestro di stalla dell'ambasciatore veneto 1921
- Ieronimo v. Dell'Orologio o Rosso o Superchio
- Ierosolimitana Religion 1820 1824 1829
1859 1914 2080 2089 2107 2313
2445
- Iesnati 2195
- Iliade* 2547
- Imola (l.) 2222
- Imperatore, Carlo V, Carolus Caesar, Cesare, Maestà Cesarea, Sacra Cristiana Maestà 1873 1889 1907 1927
1928 1933 1936 1940 1941 1946
1949 1957 1963 1977-1979 1982
1984 1985 1989 2062 2068 2089
2093 2122 2139 2160 2212 2234
2250 2262 2264 2270 2489 2502
2570
- Imperiale (residenza vicino ad Urbino)
2400
- India Indie 1906 1913 1928 2004; Indie Occidentali 1928
- Indiani frati (Etiopi) 2577
- Inghilterra Inglese 1818 1918 1995 2249
- Innocenzo da Zara frate 1971 2481
- Innocenzo Innocentius da Pesaro Pisauriensis 1826 1839 2205 2403
2535
- Iovio Giovin mons. Paolo 1991 1993
1996 2008 1991 A
- Ippolito d'Este cardinale 2314
- Isabella moglie di Antonio Mocenigo
2332
- Isabetta consorte di M. Vettore (Grimani?) 2120
- Isepe Eremitano 2189
- Ispagna v. Spagna
- Istoria Historiae Venetae* di Pietro Bembo 1816 1874 1895 1906 2010 2131
2262 2271 2282 2404 2413 2414
2425
- Istoria dell'India* 2179
- Istorie delle Indie o Libro delle Indie Occidentali* di Consalvo Fernando Oviedo 1928 2187
- Istorie di Velleio Patereolo* 2512
- Istoriola de bello apud Dum* di Damiano a Goes 2004
- Istria 2252
- Italia Italia 2014 2079 2124 2169 2386
2570
- Iulia Madonna de' Tori 1822 1848 1958
2128
- Iuliano M. v. Maestro di casa
- Iulio Giulio II papa 1862 1872 2312
- Iustiniano Marco Antonio 2563
- Iustiniano mons. v. Giustiniano mons. Vincenzo
- Jacobacci mons. Cristoforo 2139
- Jacomo v. Giacomo Rosso maestro di Elena
- Jovita v. Rapicio Giovita
- Julio v. Bonaventura Julio
- La Magna v. Germania
- Lago Scuro (l.) 2097
- Lampridio Benedetto maestro di Torquato Bembo 1816 1858 1871 1958
1968 1969 1971 2064 2091 2131
2163 2195 2199 2205
- Lampridio Lazzaro 1949 1969 1974

- Lando Caterina 1838 1947
 Lando conte Agostino 1838 1843 1892
 1904 1947 2054 2075 2162 2345
 2346 2507
 Lando conte Giulio 2346
 Lando Fregoso Costanza 1891 1896
 1904 2044 2056 2072 2248 2258
 2260 2263 2346 2535 2552
 Lando Piero 2010 v. anche Principe,
 Serenissimo
 Lando Zuan 2136 2426
 Lascari Giovanni 2233
 Lateranense (concilio) 2403
 Larino M. (Giovenale ?) 2141 2386 1688
 A
 Laura Madonna v. Descalza Laura
 Laura sucr 2299 2327 2359
 Lazzaro da Bassano 1850
 Legato a Bologna 1987 2319; a Venezia
 v. Della Casa mons. Giovanni
 Legato del re dei Romani v. Farnese
 Alessandro
 Legato della Marca 2167 2180 2186
 2190 2196 2201
 Lelio di Civita Castellana 2012 2293
 Lenoncourt, Le Noncourt card. Robert
 to mons. d'Aus (Auxerre) e di Celon
 1872 2167 2530
 Lenzi Lorenzo 2224 2333
 Leonardi conte Gian Giovan Giacomo
 Jacopo ambasciatore d'Urbino 1871
 1880 2521 2574
 Leone X papa 1816 1820 1872 1875
 1890 1965 2045 2059 2080 2089
 2103 2220 2224 2312 2454 2457
 Lettere di Pietro Bembo v. *Brevi*
 Lezione di Benedetto Varchi su scinetto
 di Pietro Bembo 2209
 Libreria del papa (Vaticana) 2469
 Libreria Libreria Nicena 1851 1974
 2136 2161 2223 2231-2233 2365
 2547
 Libri di Marsilio da Padova sull'auto-
 rità del Pontefice 1845; di Gerolamo
 Fracastoro 2523; di Luigi da Forte
 2208; di Marin Sanudo v. *Diari* di
 Marin Sanudo
 Libri greci 2530
 Libro greco sulla donazione di Co-
 stantino 2468
 Libro matematico di Francesco Mau-
 rollico 2295
 Lippomano Luigi vescovo di Modona
 2160
 Lippomano Pietro vescovo di Bergamo
 e di Verona 1920 2423 2424
 Lisabetta Madonna cugina di Pietro
 Bembo v. Massola Lisabetta
 Lodiano Luca Alberto fisico, perugino
 2408
 Lodovico conte di S. Bonifacio 1899
 Lodovico v. Beccadelli Lodovico
 Lombardia Lombardo 1896 2073 2278
 2345 2346
 Lomellino Antonio protonotario 1897
 2050 2240
 Lomellino Giovanni 2556
 Lomellino Iacomo 2556
 Lomellino Pietro console dei Genovesi
 2202
 Lopes don (de Soria) 1963 1977 1989
 2093
 Loredani lite loredana 1952 2156 2157
 2207 2237 2238
 Loredano Bernardo abate di Vanga-
 dizza 1933
 Loredano Lorenzo 2388 2389
 Lorenzaga (l.) 2205
 Lorenzo Bembo figlio di Giovan Matteo
 Bembo 1883 2116 2227 2252 2265
 2266 2296 2366 2435 2455 2473
 2475 2483 2490 2492 2493 2507
 2527 2542 2545 2547 2571 2564
 Lorenzo M. 2398 2417
 Lorenzo Quirini Laurentius Massolo
 monachus 1837 1846 1883 1937 2105
 2110 2116 2374 2383 2396 2434
 2455 2473 2478 2509
 Loreto (l.) 2111 2396 2527
 Luca M. 2118
 Luca prè da Cortarolo 1832 1881 1884
 1887 1885 1893 1917 1935
 Lucca (l.) 2264 2270 2278 2285
 Lucia domestica di casa Pietro Bembo
 1935 1989 2143 2170 2194 2221
 2246 2261 2299 2305 2327 2359
 2372 2380 2476
 Luciano (di Samotracia) 2239
 Lucietta Madonna 2330
 Lucilio vicino di Bruno Cola 1975
Luciclopaedia 1677 A
 Lucrezio Caro Tito 2487
 Ludovicus Bononiensis v. Beccadelli
 Lodovico
 Luigi Bembo figlio di Giovan Matteo
 Bembo 1883 1940 1954 2195 2215
 2296 2310 2360 2386 2412 2473
 2492 2542 2545

- Luigi sig. 2062 2126 2385
 Lupari Ludovico 2241
 Luppari Marco Antonio 2353
 Lusitania Lusitano Lusitani Portogallo
 Portuensi 1906 2004 2041 2169
 2240 2472 2532 2560
 Lustiza (l.) 2149
 Luterani 2310
- M.D.C. v. Capis
 Macigni Matteo lettore di filosofia a
 Salerno 2375
 Madre di: Agostin Lando 1843; Carlo
 Gualteruzzi 2179 2377 2393; Co-
 smo Gheri 1839; duca di Ferrara
 2049; Ercole Gonzaga 1873; fattor
 di Villa Nuova 1958; Francesco
 Quirino 2363; Giovan Battista Ra-
 musio 1852; Iacomo Rosso 2170;
 Pietro Gradenigo 2402 2417; Ve-
 ronica Gambarà 1844
 Madruzzo Madruzzo Cristoforo Deca-
 no e vescovo Tridentino 2066 2080
 2081 2088 2089 2112 2118
 Maestà Cesarea v. Imperatore
 Maestà Cristianissima v. Cristianissimo
 Maestro di casa M. Giuliano 1927 1932
 1934 1935 1938 1952 1958 2147
 Maestro di Elena e Torquato Bembo v.
 Alciato Iacomo
 Maffei Bernardino segretario del card.
 Farnese 1821 1847 1860 1887 1893
 1967 1972 1973 1977 2088 2089
 2538
 Mafio Leon 1950
 Magione v. Commenda Magione di
 Bologna
 Magistrato dei Dieci v. Consiglio dei
 Dieci
 Maglianes (Magellano Ferdinando)
 2187
 Magna v. Germania
 Magnifico Mac.ti e Dottori 2013
 Maguntino rev. v. Alberto di Bran-
 deburgo
 Maiolica (Maiorca l.) 2193
 Maius Michael Caesaris vicecancelarius
 1982
 Malchiavello Francesco Maria 1876
 Malta (l.) 1824 1914 2107
 Manduta (l.) 2188
 Manfredi conte Marcantonio 2528
 Mantoa rev. v. Gonzaga Ercole
 Mantova Mantovano 1834 1839 1841
 1853-1856 1858 1859 1862 1863
 1873 1937 1958 1968 2018 2064
 2065 2074 2091 2132 2199 2200
 2341 2374
 Mantova v. Gonzaga Ercole
 Mantua (Mantova) Marco 1923 1961
 2009 2044
 Manuzio (Aldo) 2304
 Manuzio Paolo 2203
 Marano, San Cipriano di 2576
 Marc'Antonio da Genova 2210 2531
 2540
 Marca (l.) 2111 2127 2134 2135 2141
 2165
 Marcantonio conte v. Pio Marcantonio
 Marcella (Bembo) contessa, moglie di
 Giovan Matteo Bembo 1817 1833
 1883 1929 1936 1940 1953 1976
 2126 2149 2189 2215 2227 2228
 2245 2252 2254 2255 2265 2266
 2282 2296 2304 2310 2324 2335
 2336 2348 2349 2355 2360 2363
 2366 2367 2379 2415 2428 2433
 2435 2443 2451 2455 2456 2473
 2475 2476 2481 2483 2486 2490-
 2492 2507 2510 2511 2513 2527
 2542 2545 2551 2564 2567 2568
 2581
 Marcello v. Cervini Marcello
 Marchesa di Pesaro v. Farnese Vittoria
 Marchesa di Pescara v. Colonna Vitto-
 ria
 Marchese del Vasto v. Davalo Alfonso
 Marchiano (l. delle Marche) 2073
 Marco Antonio (Bembo) figlio di
 Giovan Matteo Bembo 1975 2078
 2126 2215 2227 2245 2252 2282
 2296 2301 2348 2351 2363 2366
 2435 2451 2455 2483 2492 2509-
 2511 2546 2567
 Marcuccio Simone 2269
 Maria Madonna 2335 2363 2435 2498
 2511
 Marin figlio dell'oratore veneto a Roma
 2546
 Mario (medaglia del) 1935 2156
 Marito di: Isabetta Quirina v. Quirino
 Gerolamo; Madonna Chiara Priuli
 2153; Madonna Iulia v. De' Tori
 Simone; Marsili de' Marco Anto-
 nio 2047
 Marsilio da Padova 1837 1845 1846
 Marsupino Francesco 1820
 Martelli Ugolino 2515

- Martelossi** 2149
Martirana Martirano Bernardino segretario regio a Napoli 2257 2514
Massola Isabetta in Quirini 1837 1930 1937 1943 2007 2100 2104 2105 2110 2117 2119 2125 2147 2152 2191 2262 2270 2297 2328 2330 2357 2383 2403 2405 2413 2425 2429 2438 2444 2449 2457 2469 2500 2509 2543 2548
Massola Maria 2012
Mastro dei Sacri Palazzi 2243 2250 2253 2278 2279
Matteo M. 1900
Maurolico Francesco 2271
Medaglie di Pietro Bembo 2347
Mediolanum Mediolanensis v. Milano
Melantone 2085
Meldola (l.) 2573
Messina Messanensis 2183 2184
Messinese il v. Maurolico Francesco
Mezzabarba 2559 2565
Miani 2288
Michele (Michiel) Francesco 2241
Michele (Michiel) Iacopo 1926
Michele di Veronica Gambara 1964
Michele ingegnere 1883
Michiel Marchiò 1936
Milano Mediolanum Mediolanensis 1885 2122 2124 2222 2502
Mirandola (l.) 1844 2377 2384
Mirandola v. Dalla Mirandola Antonio
Miranson (pieve) 2561
Missaglia Silvio vescovo di Avello (Avellino?) 2453
Mocenigo Antonio procurator 2252 2312 2332 2403
Modesta Madonna nipote di Ieronimo Orologio 2210
Modona (Mossul l.) 2089 2160 2323
Moglie di: Bernardin Belegno 2097; **Bernardo Capello** 2454; **Carlo Gualteruzzi v. Comare; cavalier Albano** 2441; **Damiano a Goes** 2229 2560; **Domenico Gradenigo** 2398 2471; **Giorgio Loxano** 1845; **Pietro Pamfilio** 2535
Molza Francesco Maria 1814 1816 1918 1989
Momolo 2105 2152 2383
Monastero di S. Simeone e Giuda 1988
Mons. Agriense v. Frangipani Francesco
Mons. Brondusino v. Aleandro Gerónimo
Mons. Cavallicense v. Pallavicini Giovan Battista
Mons. d'Aus cardinale v. Lenoncourt Roberto
Mons. d'Inghilterra v. Polo Reginaldo
Mons. di Brescia v. Cornaro Andrea
Mons. di Camillo Fantuccio 1865
Mons. di Carpentraso v. Sadoletto Iacopo
Mons. di Carpi v. Pio Rodolfo
Mons. di Celon v. Lenoncourt Roberto
Mons. di Ceneda v. Grimani Giovanni
Mons. di Chieri v. Gian Pietro Carrafa (Caraffa)
Mons. di Cipro v. Podocataro Livio
Mons. di Cosenza v. Gardi Taddeo
Mons. di Fano v. Gheri Cosmo
Mons. di Feltro v. Campeggio Tomaso
Mons. di Ferrara v. Salviati Giovanni
Mons. di Gè 2570
Mons. di Monte Innocenzo 2101
Mons. di Pavia v. De Rossi Giovan Girolamo
Mons. di Rodes v. Armagnac de Giorgio
Mons. di S. Iacopo v. Sarmiento Pietro
Mons. di San Marcello v. Grimani Marino
Mons. di San Silvestro v. Badia Tommaso
Mons. di Sinigallia v. Della Rovere Marco Vigerio
Mons. di Spalato v. Cornelio Marco
Mons. di Stefano Sauli 2392
Mons. di Valus Vaulx v. Broderico Stefano
Mons. di Vaudi 2193
Mons. di Verona v. Cornelio Marco e Giherti Gian Matteo
Mons. Monluc 2364
Mons. Quinqueecclesiense v. Broderico Stefano
Mons. Teatino v. Colonna Pompeo
Mons. Varallo (Verulano) v. Filonardi Ennio
Monselice Monselesi 1821 1898 1907 1917
Montagnana (l.) 2210
Monte cassino (l.) 2382 2418 2573
Monte della Trinità (l.in Jugoslavia) 2149
Monte Oliveto (l.) 2216
Montefeltro 1847
Montilla Antonio 1921

- Moronio Morone cardinal Giovanni** 2436
Morosina Moresina (compagna di Pietro Bembo) 1826 2099 2100 2117 2310
Morosini Domenico 2270
Morosini Federico 2297
Morsango (l.) 1917
Musae Muse 2100 2214
- N.S. v. Papa**
Napoli Napolitano Neapolitanus 2106 2124 2257 2294 2340 2460 2529
Navageto Bernardo 2270 2544
Negro B. 2543
Negro Niger Girolamo Ieronimo 1818 1830 1893 1901 1909 2168
Nettuno (l.) 2289
Niceno cardinal v. Bessarione Giovanni
Niceno del v. Libreria Nicena
Nicolò M. v. Zeno Nicolò
Nicosia monastero di S. Salvatore 2577
Nigrino Ieronimo 2403
Nipote di: Angelo Gabriele 1953; card. Contarini 2251; card. Gaddi 2090; castellani di Mantova 2092; Federico 2531; Paolo III 1893; Pietro Bembo 1953; Pietro de' Verzi 2267; Principe di Venezia 2537; Trifon Gabriele 2407
Nizza (l.) 1924 1934 1955 1965
Noale Bartolomeo 2261
Noali le (donne) 2143
Nocerino 2019 2031
Noniano v. Villa 1840 1873
Nonzio v. Stato Giovan Battista
Novale (Noale) Pietro 2240
Nunzio del papa in Spagna v. Poggio Giovanni
Nuvoloni Carlo 2065
- Ocano (scrittore)** 1845
Odissea 2547
Oenipons (l.) 1845
Ogobbio (Gubbio) Eugubina 1829 1831 2836 2072 2133 2142 2150 2151 2189 2190 2199 2256 2260 2264 2266 2269 2278 2279 2280 2285 2290 2371 2378 2380-2382 2384 2386-2399 2402 2404 2406 2408 2410 2412-2419 2421 2424-2426 2510; monastero di S. Salvatore 2383
- Olisippo (l. in Portogallo)** 2560
Ongarico v. Ungheria
Oncrate domestico di Pietro Bembo 2426 2501 2534
Orator Veneto a Roma 2546
Oratore di Francia a Roma 2101 2289
Orazio poeta 1688 A
Orazio v. Gualteruzzi Orazio
Ormanetto Nicolò 2456
Orologio Ieronimo fattore di Pietro Bembo 2210
Orsino Francesco vescovo di Tricarico 2045
Orsino Girolamo 2045
Ortomburg (l.) 2089
Orvieto (l.) 2454
Osinaro Giovanni 2089
Otranto (l.) 2384
Ottavio sig. 2250
Ouden oratore dell'imperatore 2062
Ovidiano 2430
Oviedo de Consalvo Fernando di Valdes 1928 2187 2188 2295 2404 2410 2533
- Padova Padca Patavium Patavino** 1814 1815 1817 1820 1822 1823 1825-1830 1832 1836-1852 1856 1860-1864 1866-1873 1875 1877-1887 1889 1890 1892-1901 1903 1904 1906-1911 1913 1916 1919 1931-1934 1942-1949 1951 1952 1954 1956 1957 1963-1966 1969 1975 1976 1980 1981 1988 1989 2086-2090 2092-2098 2100 2101 2104-2124 2126 2130-2132 2136 2137 2145 2157 2164 2166 2181 2189 2194 2195 2205-2210 2212 2216 2220 2222 2245 2261 2270 2277 2279 2299 2307 2309 2318 2321 2323 2334 2336 2347 2355 2363 2365 2375 2377-2379 2381 2386 2387 2389 2395 2396 2399 2401 2403 2427 2438 2447 2468 2469 2503 2507 2519 2520 2530 2540 2542 2550 2553 2555 2556 2559 2568; 1682 A 1688 A; S. Giorgio 2185; Santa Lucia 2210; San Pietro Piero 2189 2363 2565
Padre di: Andrea Cornelio 2042; Antonio Perrenoto 2122; Bernardino Maffei 1860; Cristoforo Madruzzo 2080; Domenico Gradenigo 2495; duca di Ferrara 2049; Federico

- Badoero 2470; Francesco 2095;
Iacomo Rosso 2170; Rodolfo Pio
2190
- Paleario Aonio 2131
- Palenzuola Antonio 1847 1849 1856-
1859 1861 1862 1864 1870 1875
1877 1882 1887 1889 1890 1901
1913 1918 1924 1933 1963 1965
1972; lite Palenzuolina 1918
- Paliano 2243
- Pallavicini Giovan Battista mons.
Cavallicense 2368
- Pallavicino Gironimo 2218
- Palleano Giorgio segretario del Nunzio
di N.S. in Spagna 1831 1853-1856
1858 1859 1862 1866 1870 1927
1933 1934 1957 1961 1963 1966
1967 1972 1978-1983 1985 1989
1995 2040 2062 2100 2109 2127
2155 2156 2294
- Palus G. 2004
- Pamfilio Panfilio Pietro sescalco della
duchessa di Urbino 1841 1863 1871
1880 1896 1903 1970 2056 2133
2151 2260 2263 2313 2330 2535
2552 1682 A
- Pandolfo 1839
- Pandone 1919
- Panizza Pietro podestà di Avignone
1872
- Pannonia v. Ungheria
- Paolo III v. Papa
- Paolo M. 1908
- Paolo de Varga aricivescovo Strigo-
niense 2081
- Papa Paolo III N.S. pontefice S. B.ne
S. Sant. Vicario di Cristo 1814-1816
1820-1822 1825 1827-1829 1834
1835 1842 1847-1851 1859 1862
1864 1874 1875 1877-1879 1881
1882 1887 1889 1890 1893 1897
1898 1900 1907 1909 1912 1913
1915 1917 1918 1924 1927 1933
1834 1936 1937 1940 1941 1956
1959 1960 1963 1965 1967 1973
1977 1980 1985 1986 1989 1993
2001-2003 2005 2006 2010 2011
2016 2017 2021 2024-2028 2029
2030 2031 2033 2035 2037-2043
2045-2050 2053-2055 2059 2062
2073 2074 2076-2078 2080 2082-
2084 2086-2090 2093 2096 2101
2106-2108 2111 2113-2116 2119
2127 2130 2132-2134 2140 2142
- 2150 2152 2155 2160 2167 2169
2171 2179 2189-2191 2196 2201-
2205 2210 2212 2213 2215 2217
2220 2222 2225 2227 2229 2231
2243 2245 2247 2249-2253 2255
2256 2259 2262-2264 2267 2270
2272-2274 2276-2280 2283 2285
2289 2291 2292 2297 2300 2302
2306 2311 2313 2315 2317 2322
2323 2326 2330 2341 2353 2355
2356 2358 2368 2369 2371 2373
2380 2381 2383 2384 2386-2388
2393 2394 2396 2403 2406 2410
2412 2416 2418 2419 2421 2422
2435 2438 2439 2444 2451 2454
2460-2462 2465 2468 2489 2494
2507 2513 2525 2532 2537 2542
2543 2547 2549 2553 2561-2563
2570 2578 2268 A 2528 A
- Parento (l.) 2503
- Paris Madonna 2363
- Parisio card. Pietro Paolo orator a Roma
2354 2433 2475
- Pasquale v. Aguillo Pasquale
- Pasqualino Pietro 2185
- Patriarca Alessandrino v. Riario Cesare
- Patriarca d'Aquilcia v. Grimani Mari-
no
- Patriarca di Costantinopoli v. Grimani
Marino
- Patriarca Ierosolimitano v. Farnese
Alessandro
- Paula moglie di Vincenzo Rosso 232
- Paulino figlio di Giovan Battista Ra-
musio v. Ramusio Paulino
- Paulino v. Gradenigo Paulino
- Pavia 1889 1893 1894 2115
- Pazienza Antonio 2118
- Pellegrini de' Gabriele 2420
- Pellegrini dei Ottaviano 2356 2428
- Pericle 2557
- Peri flebotonias pròs erasistekton* opera
di Galeno 1920
- Perin Bembo figlio di Giovan Matteo
Bembo 2227 2296 2451 2493 2511
- Perrenoto della Gravella Antonio pro-
tonotario apostolico e vescovo
Atrebatense 1980 2122
- Perrenoto Perrenoto Nicola Nicolaus
Dominus de Gravella, Caesaris con-
siliarium 1981
- Perugia Perusinus 2408 2418 2419; S.
Pietro 2418 2573
- Pesaro 1925 1958 1970 2056 2092 2158

- 2205 2260 2333 2380 2400 2403
2500 1682 A
- Pescara 1967 2015 (tutto Colonna Vittoria)
- Pescia (l.) 2538
- Petrarca 2117 2220 2446 2448
- Philaltheo Lucio 1677 A
- Philoponus 1677 A
- Pia madonna Graziosa 1929
- Piacenza 1838 1891 1904 1924 1933
1947 2258 2346
- Piccardo 2548
- Piemonte (carta geografica) 1893 1901
- Pier Giovanni 2154
- Pier Luigi (Farnese ?) 1849 1890
- Piero 2440 2499
- Piero Quirini figlio di Quirini Gerolamo numeri
- Pietrasanta Petrasanctae Paolo Paulus giureconsulto 1885
- Pietro da Noale 1954 2132 2185 2189
2191 2193 2222 2239 2261
- Pietro Francesco di M. Flavio Crisolino 2386 2389
- Pietro M. 1952 2008 2018 2019 (può essere Perin, Avila Pietro, Pamfilio Pietro)
- Pignano di Montefeltro (l.) 1847
- Pindari li (libri di Pindaro) 1969 1974;
Pindarico 2131
- Pio conte Marcantonio 2276
- Pio Costantino 2411
- Pio Lionello da Carpi 2130 2411 2573
- Pio Rodolfo cardinale di Carpi 1993
1999 2000 2017 2021 2032 2055
2064 2073 2095 2111 2113 2114
2127 2134 2135 2139 2141 2155
2156 2159 2164 2165 2167 2180
2186 2190 2196 2201 2253 2264
2265 2267 2280 2286 2290 2296
2301 2353 2364 2376 2168 A
- Piovano dei Santi Apostoli 2020
- Pirresio Piresius cardinal Consalvo Consalvus arcidiaconus Vigliena, Caesaris cancellarium 1983 2062 2068
- Pisani Pisano cardinal Francesco 1881
2153 2208 2210 2356 2358
- Pizoni Gio Battista 2130
- Pizzamano mons. 2013
- Pizzolo Francesco 1988
- Platone 2478 1677 A
- Pluto (Plutone) 2564
- Po (f.) 2380
- Podestà di Avignone v. Panizza Pietro
- Podestà di Cologna 2210
- Podestà di Padova v. Veniero Francesco
- Podestà di Verona 2397
- Podocataro Livio arcivescovo di Cipro
2235 2494 2517 2562 2577
- Poetica* di Aristotele 2136
- Poggio Giovanni nunzio del papa in Spagna 1927 1957 1961 1963 1967
1973 1985 1995 2294
- Polibio 2235
- Polifemo* di Bernardino Martirano 2515
- Polo cardinal Reginaldo 1814 1818 1918
1995 2079 2140 2159 2243 2249
2250 2253 2264 2278 2315 2342
2354 2393 2396 2410 2412 2550
2553 2556 2559 2565 2568 1677 A
- Polonia 2124
- Pontefice v. Papa
- Porlezza (l.) 2312 2502 2503
- Portogallo v. Lusitania
- Portuensi v. Lusitania
- Praia abbazia di 1937
- Prato (l.) 2404
- Presidente della Congregazione Casinese 2341
- Principe di Salerno v. Sanseverino Ferrante
- Principe Serenissimo Piero Lando 1939
1952 2010 2136 2144 2270; Donato Lando 2312 2536 2537; Prioli Alvise Luigi 1918 2079 2247 2153
2538 2550 2553 2565
- Prioli Antonio 2365
- Prior di Napoli 2106
- Priuli Chiara v. Chiara madonna
- Protestanti 2249
- Protonotario 1897
- Provincia di Santo Antonio 2221
- Pucci Roberto rev. Santiquattro 1933
1934 2553
- Quaranta del Reggimento di Bologna 2353
- Quirino Francesco 2328 2361 2363
2367 2383
- Quirino Quirini Gerolamo Ieronimo
2094 2105 2121 2141 2189 2191
2193 2199 2205 2210 2217 2233
2237 2238 2262 2270 2282 2284
2297 2304 2306 2308 2312 2320
2328 2329 2334 2354 2356 2357
2359 2362-2364 2367 2386 2403
2405 2406 2419 2422 2424 2425

- 2426 2429 2438 2441 2444 2446
 2447 2448 2449 2457 2483 2563
 2465 2469 2473 2474 2477 2490
 2500 2504 2509 2516 2517 2518
 2519 2534 2537 2539 2541 2543
 2544 2548 2563 2568 2386 A
 Quirino Quirini Marco Antonio 2403
 2509
 Quirino Quirini Piero 1846
 Rafael(Sanzio) da Urbino 1945 2125
 Ramberti Antonio 2137 2156 2365 2404
 Ramberti Benedetto 1955 2362
 Ramondi Ramondo 1902 1971
 Ramusio Paulino 2136 2161 2187 2233
 2280 2295 2472 2518 2524
 Ramusio Ramnusio Gio Zuan Batta
 1819 1852 1902 1928 1950 1958
 1974 1977 2078 2101 2136 2144
 2161 2187 2210 2223 2231 2232
 2223 2231 2232 2233 2235 2241
 2271 2280 2295 2362 2365 2404
 2410 2441 2472 2518 2523 2524
 2533 2547
 Ranuccio v. Farnese Ranuccio
 Rapicio Jovita 2472 2518 2523 2524
 2533 2537 2563
 Ratisbona (l.) 2243; Ratisponensis
 conventus 2085
 Ravenna 1958 2380 2404
 Re d'Ungheria Zapuloya Giovanni 2080
 Re dei Francesi, di Francia, rex Fran-
 corum v. Cristianissimo
 Re dei Romani Ferdinando I d'Austria
 fratello di Carlo V 1820 1823 1847
 1850 1893 1906 1949 1960 1977-
 1979 1989 2023 2062 2068 2069
 2080 2081 2089 2093 2131 2160
 2165 2445
 Re del Portogallo di Lusitania Giovan-
 ni III 2169 2472 2532 2560
 Re di Napoli Ferdinando il Cattolico
 2124
 Reggio (l.) 1970
 Regina di Francia 2204 A
 Reina di Scozia Margherita 1996
 Religion v. Religione Ierosolimitana
 Renier Daniel 2144
 Resendio 2041
 Riaria contessa Isabella 2388
 Riario Cesare Patriarca Alessandrino
 1821 2210
 Riccio Riccius Bartolomeo Bartho-
 lomaeus 2083
 Ridolfi mons. Nicola 2253 2272-2274
 2276 2279 2281 2283 2285 2289
 2291
 Ridolfi Roberto 2130
 Ridolfo sig. 1960
 Rime di Giovan Battista Terrico 1817;
 Marchesa di Pescara 1967 1989
 1991 2204; Pietro Bembo 1991 2176
 2198 2297 2417 2463
 Rime spirituali di Vittoria Colonna 2204
 Risano (l.) 2149
 Ritratto di Pietro Bembo ad opera di
 Tiziano 2191
 Rizzo il 2569
 Rocca contrata (l.) 2346
 Rodi Rodo Rodius 1824 1895 2184 2270
 2306
 Rollo Donato 2386
 Roma Romanensi Romani Urbs Urbe
 1814-1816 1818 1819 1821 1822
 1825 1827-1829 1831 1834 1836
 1839 1842 1847-1851 1853 1854
 1861 1865 1867 1868-1870 1874
 1875 1877-1879 1881 1882 1886-
 1890 1894 1895 1897 1899-1901
 1906-1913 1915 1917-1921 1924
 1930 1933 1935 1954 1957 1958
 1963 1965 1967 1972 1977 1989-
 1991 1995 1996 2000 2002 2004
 2007 2010 2013 2017 2019 2023
 2024 2027 2032 2034 2035 2042
 2043 2045 2047 2048 2050 2054
 2055 2061 2062 2064 2067 2072-
 2074 2076-2080 2086 2088 2089
 2091 2096 2097 2101 2103 2106
 2108 2109 2111 2114-2116 2125
 2126 2129 2130 2132-2143 2147
 2148 2150-2152 2154-2158 2160
 2162-2169 2180-2187 2189-2193
 2195 2196 2199-2203 2205-2227
 2229-2241 2243 2246-2255 2257-
 2264 2266-2269 2271 2274-2285
 2287-2291 2293-2300 2302-2306
 2308-2324 2326-2230 2333-2337
 2239-2341 2343-2351 2353-2360
 2362-2367 2369 2370 2377 2380
 2383-2387 2389 2396 2399 2401
 2403 2407 2410-2412 2418-2421
 2424 2425 2427-2438 2439 2440-
 2449 2451-2454 2456 2457 2461-
 2466 2468 2469 2472-2483 2485-
 2515 2517-2523 2527-2547 2549-
 2553 2555-2560 2562-2564 2566-
 2577; Capitolio 2333; Castel S. An-

- gelo 2453; Minerv 2168 A; monte
 Oliveto 2216; pons Iulianus 1873;
 porta del Popolo 2444; Santo Apo-
 stolo 2190 2191 2337 2396; S. Ci-
 rriaco in Termis 2146; S. Giovanni
 Laterano 2196; S. Marco 2190 2250;
 S. Paulo 2529 2250; S. Pietro
 2168 A
 Romagna 1848 1849 1965 2133
 Romano Antonio 2157 2426
 Romito 2406
 Romolo Santacroce 2016 2116 2222
 2016
 Roscio 2270
 Roscio Rosso Iacomo maestro di Elena
 1898 1923 2091 2130 2132 2157
 2164 2166 2170 2193 2210 2221
 2282 2321 2386 2388 2389
 Rosso Ieronimo 2321
 Rosso v. Roscio Iacomo
 Rosso Vincenzo 2132 2156 2321 2426
 Rotomense v. Calamoniense chiesa
 Ruhino Gian Giovanni 2204 2386 2388
 2389
 Rucellai Aluigi Luigi 2380 2384
 Rullo don 2386
 Rullo Donato 2504
 Rutilio (autore) 2471

 S. Bne v. Papa
 S. Benedetto (ordine di) 2478
 S. Cipriano hadia di 2471
 S. Francesco d'Assisi 2394
 S. Francesco piccolo (canonicato di)
 2216
 S. Paolo 2577
 Sabino Giorgio 2085 2430 2489
 Sacra Cristiana Maestà v. Imperatore
 Sadoletto cardinal Iacopo 1814 1815
 1816 1818 1821 1827 1830 1831
 1874 1877 1881 1887 1889 1897
 1901 1906 1907 1908 1909 1913
 1917 1919 1921 1933 1934 1955
 2079 2140 2384 2560 1677 A
 1934 A
 Sadoletto Paolo 1934 A
 Salerno (l.) 1814 2375 2439
 Salomone capitano 2382 2393 2424
 Salviani mons. Giovanni card. di Ferrara
 2049 2129 2134 2289 2389
 San Benedetto nel Mantovano (l.) 1937
 2341 2374
 San Bonifacio (l.) 1899 2157 2572 2575
 1682 A
 San Casciano (l.) 2129
 San Domenico (Domingo) nell'isola
 Spagnuola 1928
 San Gregorio 2486
 San Ieronimo v. Quirini Gerolamo
 San Lorenzo alle grotte (l.) 2541
 San Paterniano (beneficio di) 1834
 San Pietro 2161
 San Salvatore (beneficio di) 1819 1954
 San Silvestro (convento in Roma) 1997
 Sanseverino Ferrante principe di Sa-
 lerno 2375
 Sansovino Iacopo 2566
 Santa Croce v. Cardinal di Santa Croce
 Santa Donna di Zara v. Franceschina
 suor
 Santa Giuliana 2157
 Santa Isabetta v. Massola Isabetta
 Santa Maria dei Casali in Trevisi 2355
 Santa monaca di Zara v. Franceschina
 suor
 Santacroce card. Prospero 2216 2222
 2231 2233 2235 2267 2268 2272
 2274 2276 2281 2289 2291
 Santiquattro rev. v. Pucci Roberto
 Santo Agnolo (in Roma) 2087
 Santo M. 2193
 Sanudo Marin 1929 2271 2295 2404
 2472
 Sanuto Sanudo Francesco 2320 2329
 Sanzacco 1950
 Saona (Savona l.) 1933
 Saravallo rocca di 2337
 Sarmiento Pietro mons. di S. Iacopo
 2139 2141 2167 2180 2195 2210
 2283 2289 2168 A
 Sarra Ieronimo 2295
 Sauli Stefano protonotario cardinale di
 Amalfi 2392 2393
 Savello (Savelli) mons. Iacopo 2240
 Savona (carta geografica) 1893
 Savorgnan Gerolamo 1951 2357
 Savorgnan Maria 2357
 Scano Antonio 1955
 Schomberg Nicolò cardinale di Capua
 1815 1853
 Scozia 1956 1991 A
 Scritti di Antonio Tebaldeo 1909
 Sebastiano Bembo figlio di Giovan
 Matteo Bembo 2304 2475
 Sebenico (l.) 2215
 Seghezzi editore 2580
 Severolo Ercole 2474
 Sfondrati Francesco 2401

- Sforza Ascanio cardinal di S. Fiora e camerlengo 2387
- Sicilia 2194 2202
- Siciliano v. Mautolico Francesco
- Siena Senenses 2354 2401
- Sigismundus rex Poloniae 2124
- Simone frate 2157 2240
- Simonetta mons. Iacopo 1889 2139 2263
- Simposio* di Platone 1677 A
- Sinihaldo Innocenzo preposto di Pesaro 2158 2536
- Sinigaglia (l.) 1871 1897 2005 2046
- Soave (l.) 1682 A
- Sofiano momo del card. Santa Croce 2231 2233
- Soncino Iulio 2222
- Sonetto di Carlo Gualteruzzi 1905 1996; Della Casa Giovanni 2385; Francesco Maria Malchiavello 1876; Gian Battista Terrico 1817; Gian Matteo Bembo 2296; Legato 2405; Mons. Grimanno 1893; Pietro Bembo 1941 1943 1974 1990 1992 1994-1996 2040 2209 2242; Veronica Gambarà 1956 2219 2369 2373 2464; Visino 1831
- Sonica Francesco 2426
- Soranzo Luigi 1953
- Soranzo mons. Vittor 1822 1831 1834 1859 1887 1917 1921 1958 1963 1987 1989 1993 2008 2109 2120 2244 2254 2278 2290 2298 2384 2386 2393 2396 2424 2425 2435 2549 2578
- Sordi de' Bernardin 2565 2569
- Sorella di: Bruno Cola 2239; Cosmo Gheri 1839; Goro Gheri 1816; Veronica Gambarà 2198
- Sozzino Mariano lettore 1951 1964 1975
- Spagna Hispania Ispagna Spagnuolo 1906 1907 1927 1957 1967 1973 1977 1982 1984 1985 1989 2062 2100 2103 2109 2187 2215 2251 2342 2426 2472(cartina) 2533
- Spagnuolo v. Palenzuola Antonio
- Spalato (l.) 1915
- Spazzarino 2210 2240
- Sperantius Victor 1982
- Spilimbergo 1939 1959
- Spirito Santo 2149
- Stato Giovan Battista Nunzio 2288
- Stefanello Paolo Capitano Cagnolo 1946
- Stefano fattore di Pietro Bembo 1915 2386 2412 2461
- Storie Venete v. Istoria* di Pietro Bembo Strigoniense 2080
- Strozza Lodovico 1844 1969 2091 2261
- Studio di Padova 2542
- Stunica card. Aloisius Abulensis cubicularius Caeris 1977 2069
- Suocera di: Agostin Lando 1892; Elena Bembo 2388 2389; Girolamo Orsino 2045; suocero di: Antonio Mocenigo 2312; Elena Bembo v. Gradenigo Domenico
- Superchio Ieronimo 2092 2135
- Superchio Valerio medico 2092 2135
- Ta strömata*, opera di Clemente Alessandrino 2161 2233
- Taddeo arcivescovo di Cosenza v. Gaddi Taddeo
- Tagliacozzi Giovanni vescovo di Chioggia
- Talamone (l.) 2245
- Tarvisino Trevisi 2355 2393
- Tasso Bernardo 2375 2487
- Tebaldeo Antonio 1817 1818 1831 1893 1901 1909 2018 2019
- Tegni (poeta greco) 2207
- Teodoro poeta bolognese 2316
- Tepolo Nicolò 1951 1955 2357 2447 2448
- Terrico Gio Battista 1817
- Teutleben de Valentino vescovo Hildesemense (Hildesheim) 2234
- Tiene (l.) 2344
- Tiretta Antonio 1879 1893 1901 2319
- Tiziano Vecellio 2191 2377 2403 2405 2500
- Tedeschino il 2491
- Tolfa (l.) 2213
- Tomarozzo Tomarotius Flaminio Flaminus segretario di Pietro Bembo 1889 1893 1910 1932 1951 1958 2011 2021 2024 2025 2088 2100 2109 2161 2164 2245 2250 2251 2253 2254 2256 2259 2260 2263 2278 2283 2285 2290 2318 2328 2334 2339 2347 2354 2384 2393 2410 2412 2422 2227 2449 2457 2468 2434 2474 2483 2537 2539 2541 2543
- Torcello (l.) 2465 2477 2500
- Torollo Lelio segretario del duca di Firenze 2561

- Torfanino Bartolomeo 2064
 Torquato Torquatulus v. Bembo Torquato
 Torre Mons. Prevosto 2571 A
 Tortona (l.) 2035
 Toscana 1839 1893 (carta geografica) 1901 2130
 Tossignani Francesco 1848 1849
 Traces 2004
 Tramezzin Iseppo 2349
 Trebazio M. 2195
 Trento 2022 2066 2112 2118 2474 2509
 Treville (l.) 2550
 Tricarico (l.) 2045
Trionfi di Francesco Petrarca 2220 2446
 Triulzi Trivulcio cardinal Agostino 1867 1868 2059 2312 2320 2386 2502 2503
 Triulzi conte di Porlezza 2312 2502 2503
 Trivulzi Giovanni conte di Porlezza 2312 2320
 Tufetus 2409
 Turco Turchesca Turchesche Turcheschi 1824 1850 1851 1870 1874 1883 1934 1941 1944 1946 1949 1950 1960 1934 A
 Tusculano (l.) 2211
 Ubaldino v. Baldinello Ubaldino
 Udine Utine 1951 2228
 Ugolino v. Gualteruzzi Ugolino
 Ugubbio v. Ogobbio
 Ungarico priorato d'Ungheria 1820 1821 1825 1828 1829 1834 1842 1847 1850 1862 1869 1870 1887 1895 1897 1901 1913 1915 1917 1918 1933 1949 1957 1960 1963 1977 1983 2080 2088 2089 2093 2160
 Ungheria Pannonia Pannonicus 2081 2123
 Upsalense 2233 o 2333
 Urbino 1841 1863 1871 1872 1880 1891 1896 1903 1945 1952 2185 2220 2248 2249 2258 2259 2330 2400 2419 2421 2450 2527 2574; Santa Chiara 2248; San Bernadino 2248
 Vacia Vacz Vaulsi (Vaux d'Ungheria) Vaciente 1820 1850 1949
 Vagliadolid (l.) 1957 1961
 Valdes (l.) 1928
 Vangadizza (l.) 1933
 Varadiense v. Giorgio fra
 Varchi Benedetto 2206 2209 2286 2333 2515
 Vaticano 2214
 Velleio Patерcolo 2512
 Velletri (Velletri l.) 2350
 Vendrando de' Gregori cappellano di Pietro Bembo 2163 2215 2348 2386 2388 2389 2391 2393 2398 2399 2415 2440
 Venezia Vinegia Veneziano 1817 1818 1821 1829 1831-1833 1835-1837 1842 1845 1847 1859 1874 1877 1879 1883 1887 1891 1895 1896 1901 1904 1913-1937 1939-1941 1943-1952 1954-1956 1958 1962 1963 1966-1973 1975 1977-1985 1988 1989 1991-1996 1998 2000-2013 2015 2017 2018 2220-2029 2031-2039 2041-2044 2046-2059 2061-2066 2068-2070 2075 2078 2080 2082 2092 2119 2120 2158 2161 2173 2187 2191 2203 2207 2208 2217 2221 2222 2227 2231 2236 2237 2241 2253 2256 2261 2262 2264 2265 2270 2284 2312 2313 2315 2320 2335 2346 2354 2357 2359 2364 2374-2376 2385 2386 2387 2399 2400 2407 2425 2426 2438 2444 2446 2447 2454 2457 2463 2465 2467 2469 2470 2474 2475 2494 2502 2503 2505 2508 2509 2518 2522 2534 2537 2538 2541 2544 2549 2562 2577 1934 A 1991 A 2168 A; San Giorgio Maggiore 2018 2119 2147 2270 2326; San Salvator 2227; Santi Apostoli 1925 2020; San Zuane de i Forlani 2441; San Zuan Polo 2161; priorato di Venezia 1825 1828 1848
 Venier Bernardo Bernardin 2360 2467 2563
 Venier Gio Antonio 2481 2507
 Veniero Domenico 2442 2463 2470
 Veniero Francesco podestà di Padova 2038
 Verallo (Verulano?) mons. v. Filonardi Ennio
 Verona Veronensis 1857 1958 1971 2058 2103 2210 2243 2264 23666 2378 2397 2403 2410 2419 2423-2425 2473 2475 2476 2573
 Veronica Madonna (moglie di Luigi Priuli?) 2153

- Veronica Madonna da Correggio v. Gambara Veronica
- Verzi de' Cristoforo 2268
- Verzi de' Pietro 2267 2268
- Vescovo Agriense v. Frangipani de Francesco
- Vescovo di Ascens Agostino Triulzi 2283
- Vescovo di Avello (Avellino?) v. Misaglia Silvio
- Vescovo di Bergamo v. Lippomano Luigi e Soranzo Vittor
- Vescovo di Bologna v. Campeggi Alessandro
- Vescovo di Brescia v. Cornelio Andrea
- Vescovo di Capo d'Istria v. Vergerio Pietro Paolo
- Vescovo di Ceneda Giovanni Grimano 2101
- Vescovo di Chioggia v. Tagliacozzi Giovanni
- Vescovo di Cosenza v. Gaddi Taddeo
- Vescovo di Feltro v. Campeggio Tomaso
- Vescovo di Maiolica (Maiorca) v. Campeggio Giovan Battista
- Vescovo di Modona v. Lippomano Luigi
- Vescovo di Nocera v. Colocci Angelo
- Vescovo di Parenzo v. Campeggi Giovanni
- Vescovo di Pavia v. De Rossi Giovan Girolamo
- Vescovo di Sinigaglia v. Della Rovere Marco Vigerio
- Vescovo di Torcello v. Foscarini Ieronimo
- Vescovo di Tricarico v. Orsino Francesco
- Vescovo di Verona quondam v. Cornelio Marco
- Vescovo Gotto v. Goto Giovanni
- Vescovo Illdesemense v. Teuteblen de Valentino
- Vescovo Lesinense v. Argentino Gerolamo
- Vescovo Nimesiense (Nimes) v. Briconnet Michele
- Vettor M. v. Soranzo Vettor
- Vicario di Cristo v. Papa
- Vicario di Pietro Bembo Aurelio 2390 2393 2421 2426 2461
- Vicerecancelliere v. Farnese Alessandro
- Vicenza Vincenza Visentino (l.) 1876 1909 1920 1924 1934 2014 2344 2475 2476
- Vicerè di Sicilia 2202
- Vida Girolamo arcivescovo d'Alba 2108
- Vienna (l.) 1820 1823 2088 2089 2160
- Viglienze (l.) 1983
- Villa Bozza nel Padovano 1870 1871 1874 1876 1929 1945 1952 1954 2199 2261 2277 2321 2389 2495 2564
- Villa Franca (l.) 1933
- Villa Nuova 1842 1857 1859 1884 1887 1909 1935 1945 1957 1958 1966 1969 1992 2199 2339 2461 2540 2550 2553 2556 2559 2575 1682 A
- Villano Gio 2306
- Vincenzo 1839 2157 2164 2363
- Vincenzo da Zara frate 2493
- Vincenzo fratello del vescovo di Parenzo v. Campeggio Vincenzo
- Vincenzo v. Quirino Vincenzo
- Vincenzo vicario di Pietro Bembo a Gubbio 2269 2426
- Visino M. 1831
- Vitello Alessandro 2264
- Viterbo (l.) 2205 2278 2290 2298 2441 2543
- Vittoria Signora v. Farnese Vittoria
- Vittorio Pietro 2512
- Vocabolari greci* 1902
- Zanco monaco Basilio 2214
- Zanobio frate 2513
- Zapuloya Giovanni v. Re d'Ungheria
- Zara 1883 1936 1976 2126 2149 2310 2335 2351 2435 2481 2493
- Zeno Nicolò 2236 2256
- Zeno Ottaviano cubiculario del papa 2028 2029 2033 2037 2055 2164 2236
- Zio di: Andrea Cornelio 2042; Iacopo Gabriele 2496; Matteo Pizzamano 1900
- Zorzi Bernardo avvocador fiscale 2232
- Zorzi M. segretario di Pietro Bembo 1819
- Zotti Marchionne 2319
- Zuan Agostino 2441
- Zuan Antonio 1947
- Zuan Matio v. Bembo Giovan Matteo
- Zuan v. Giovanni di Carlo Gualteruzzi
- Zuana Madonna 1952
- Zuanantonio rev. 2534
- Zuane 2153
- Zucato padre Iacomo 2221

GLOSSARIO

Si danno qui i vocaboli comunemente meno conosciuti per facilitare la lettura del testo, senza alcuna pretesa di voler elaborare il vocabolario del Bembo. I verbi sono citati all'infinito.

- accomodare* mettere ad agio 1273 1291
accomandarmi affidarmi 1709
acconcio vantaggio 184 1508
acquato bevanda a base d'acqua 816
adagiarsi regalare 1782 1787
adeguare uguagliare 320
adordinarsi disporsi 311
Agosto nome allusivo 260
agrimonia pianta erbacea 2210
albertoni alamari o risvolii 1149
alieno di fuori Venezia 923 1541 1659
allagare diffondersi 264
amandoli mandorle 1065
amenda rimedio 1415
amendare corteggiare 1369 2495
amicare far fare amicizia 279
anchioie acciughe 1663
ancorare fermare 260
andar dietro continuare 274
anesi confetti antichi coperti di zucchero 1118
ansa spunto pretesto 358 2249
Anselmaria realtà 1128
apparare apprendere 1178 1552 1676
appiccò appiglin 1706
aprir porta favorire 1582
arbitrario fissato da arbitri 1935
arbutò corbezzolo 2185
arrogere pretendere 1821 2396
arroti cariche 289
aspettuato(in) in aspettativa 245
assequire conseguire 290 2553
assensione Ascensione 186
Aurora nome allusivo 260 264
avantare vantare 279
avedevole avveduto
aventurato fortunato 1907
avere (a posta) di proposito? 2215
avertire tener presente 2119
avolin avorio 1938
baiocchi moneta d'argento 1824
haladore falcone 159
bande luoghi 1887
barba zio 292
barco parco villa 137
barreria impedimento 264
Baruti(andar a) andare a Beirut? 2492
battegiar battezzare chiamare 2250
battiferro collaborazione 277
benzui benzico 332
berettina bigio 1149
bezzo soldo 1197 1222
bollare(il sacco) contrassegnare 1148
bollettini imposte 1433
bombasina morbida (detto di carta) 2135
bossolo bussolo contenitore 1197 2347
boto voto 1207
bottariche pesche 825
botturghè uova di pesce 2563
bravare esagerare 1180
brenta bigoncia con cinghie 1608
briga molestia 1603
broi orti 1530
bronchio sterpo 1734
bucce colorito (detto dei volti) 1536
burchio barca fluviale 1007
bruscar pulire 435
bussolo v. bossolo
ca per che per 274
cabroni caproni 2206
Caierni di Cagliari (detto di tappeti) 2270
calmeteggiare teorizzare come Calmeta 231
calmo di vite viticcio 732
campeggiar mettere in campo 311
caparoccioli capperi 1292
caramale calamaio 1938

caratella carro con botte 977
carriazi carriaggi 305
carieghe sedie 1162
carisea stoffa 1739 1750
carnassale carnevale 183 296
casirato puzzolente come il cacio 279
cassa cancellato 268
caudatario seguace 2180
cavamenti scavi 1878
cedada vestite di seta leggera 1126
 vedi anche *zenzada*
Centuaro nome allusivo 183
cervello (essere in) parlar bene 279
cesso ceduto 268 1246
chenti quali 1659
chiavegotto piccola chiusa 1643
chinaea cavalcatura bardata 2307
chioua chiodo 115
chiragra gotta alla mano 1174
Cimba nome allusivo 260 268
cinne (medicina delle) cinghie di tela
 per guidare i bambini 2482
clavicordio strumento musicale 2212
coadiutoria consenso 1093
collaterale-collaterato carica di chi af-
 fianca il podestà 1359 289
collazione conferimento 1246 1646
collora collera 2180
colore intenzione 1246 1633 apparen-
 za 1285
colte (pubbliche) censo 1967
commesso rappresentante 1555
commettere decidere 1067 affidare 1071
 1584
commodare accontentare favorire siste-
 mare 988 1035 1245 passim
comperare conquistare 593
comperazione paragone 1588
componimento completamento 1233
comportevole probabile 1440
composizione pagamento di una inden-
 nità 579
compreda gora 1020 1988 2205
conciarsi sistemarsi 183
condannare tassare (un plico) 224 950
 955 passim
conduita chiamata 1460 1469
consnamento consegna 1232
continenza contenuto 1641
conto ragione 287
contemplazione a in considerazione
 2001
continenza che contiene 1641

contezza conoscenza 923 1025 1563
 passim
contubernale compagno 1869
conventarsi andare in convento 1259
conzonto congiunto 2321
copolute a forma di cupole (detto di
 borchie), 2446
corniola (voler la) pietra preziosa
 (furbesca)
corona (dei paternostri) il complesso
 delle chiacchiere 256
corpo grande in attesa 1264
corrotto l'occasione di piangere 1333
corsali personaggi invidiosi 260
cortivo corte grande 1038 1504
colorni colonnici 1444
creata cresciuto in famiglia 290 1178
croci (trattamento delle) carriera eccle-
 siastica
daie imposte 903 952 1969
dar la mano fidanzarsi 2393
daro moneta 1808
data (picciola) data della registrazione
 1067 1078 1862 2313
Denaio allusivo 264
dati documenti ufficiali 1583
denegar rifiutare 2428
derogare rivolgersi affidare a 1584
difalta scarsità 1113 1782
dimorare perder tempo 1786
diritta indirizzata 1821
disapensatamente scriteriatamente 115
discaro spiacevole 279
disgraziare tenere come una disgrazia
 194
dispregare disprezzare 194
diverticoli sotterfugi 202
dolorato preoccupato 279
donare a Vulcano bruciare 510
efimera febbre di un giorno 1425
esame interrogatorio esame 2201
escuson riscossione 1989
esser caldo interessarsi 952
esser in cervello parlar bene 279
fabbrica costruzione 943 1055 1538
facion *fazion* intervento 1593 1801
fare il callo abituarsi 36
far render di settimana contraccambia-
 re lo scherzo 1801
far un verso dire 167
fattoria amministrazione 145

- fede* promessa 1105 1954
fersa morbillo 1133
fiammata infiammazione 1703
figliuola (nuova) composizione lirica 267
fila (acqua in) dall'afflusso regolare 1020
fitto affitto 1583
fornimenti rifornimenti 2444
fortunare favorire 938
forzevole costringente 112 274
frasca cosa di poco conto 1032 1665 1963
frettevole (mano) fredda 115
frezzoso frettoloso 254
frisetta cavallo da tiro 1149
fritella cosa di poco conto 1963
frusti pezzi 1626
fulminato subito 1246
- gaggio* caparra 781
galera galea imbarcazione 296
galeotto rematore della galea 975
Gennajo allusivo 260 264
gaunccoli ambientacci 492
giohia giovedì 2187
giotto ghintone 1180
golo intermediario 2357
gorghiera striscia di seta 158 164
grado (sentirsi) degno 255
grana (di scarlatta) colorata 1032
gravità (uomo di) serio dignitoso 311
grossi monete d'argento 291
guasiada caraffa 62 171
guasto perdita 1541
guazzossissimo molto umido e molle 2191
- impazzar* impacciare 1541
impresti pubbliche decime 952 957 1222 passim
inanimare incoraggiare 2277
incaparrare comprare con caparra 2411
incorezione correzione mancata 1977
indanasato pieno di soldi 1897
indirizzatore guida 2260
indusiar indugiare 1988
inferire dire introdurre 1665
inquirir ricercare 1163
interfettori uccisori 2268
intertener trattener 1668
intertentore rallentatore 1668
intromissione (di una causa) avvio ammissione 1594
- involuppo* intralci 1714 1993
isara (pezzette dell') dello stesso (giubbhone) 2205
iulebbe bevanda di frutta e zucchero 506
iuvata giovamento 1788
- Lassa* guinzaglio 1252
lassi lasciati? 1679
laudo (della sentenza) arbitrato 1519
leardo a peli bianchi e neri 754
legalità garanzia di legalizzazione 1371
lenza fascia di lino 164
lettuario elettuario rimedio 2164
levare (acqua non mi leva) infastidire 1608
ligacco pacco 1106
lisato (pezze di) tela leggera 1967
littura iscrizione 1058
livello contratto 1242 tassa 1380
- malvagia* uva malvasia 935
mancipio servo schiavo 195
marcello mezza lira d'argento 987 1292
marazo balza volante 1126
mariti possessori di prebende 245
marrano mancator di parola 1907
mattonieri muratori 1092
medera (succo della) medicinale 1103
mellato smidollato 279
memorioso ricordevole 2074
menda risarcimento 1876
merenzio (il suo) valore 2320
metter (la parte) avviare un processo 500
metter in Rotola iscrivere nel libro paga 1332
mezzanamente modestamente 2237 2250
minuti cose di minor conto 1377
mo' ora 1573
moccadori spentitori 639
moccicon moiccone spavaldo 266 279
mocenighi lira d'argento 544
mogli bianche chiese in prebenda 244 245
monacordo monacordo strumento musicale 2303
monari mugnai 1293 1608
momento (di) esatte cronologicamente 1805
montar per le poste avviarsi 1856
morsaro sellaio 2307
mostra campione esempio 1032 1297 1556

mostrar mezza dito accontentarsi 231
mozzamente senza continuità 1551
mutar (di mantello) cambiar parere
 952

Navicella allusivo 260 264
nocente colpevole 1163
nomare comportare 1664
notar (stanza) prenotare 1230
novellamente da ultimo 2010
novella notizia recente 924 passim
numerare contare ad una ad una 1148

officioso generoso 1337 2237
ordini sacramentali oltre estrema
 unzione 280
operare adoperare 794
oprarsi darsi da fare 279
oreggi brezza 1113
ormisino organzino (tela di Ormuz)
 1126 1556
ossa sostanza 54 89

palata (di Mozambano) cava 412
palma risultato 990
Panuzio (città di) hirboni 264
papolata discorso scipito come cibo
 troppo cotto 1989
parosismo fase acuta 280
particola particolarità 1508
partir dividere 969 1010
patire permettere 177
paternostri chiacchiere 256
pedal tronco 205
pennelli tratti, mano di colore 1608
porto braccia 260
pendente in in attesa 1201 1216 1217
pensionario beneficiario 1915
pericolare correre pericolo 1573 2306
petitorio (causa in) relativa alla richie-
 sta 1864
piancon passerella ponticello 1020 1293
piato problema 1063 1205 1538
picciolo un quarto di quattrino 2334
pieggeria adulazione 1872
piegneria (dar) pegno 1971 2384
pirone forchetta 2531
piumacciolino cuscinette 2482
poltrone impedimenti 1293
possessorio (causa in) relativa al posses-
 so 1864
poste (per le) secondo concordato?
 1856
preceptorial prebenda 1089 1443

preda preia sasso 1437
pregadi membri del senato veneto 1605
 1647
preghezza maternità 2467
preiudiciale pregiudizievole 2382
prender la parte iniziare causa 1580
prender vestimenta lunghe farsi chieri-
 co 46
presura prigione 290
presutti prosciutti 1271
probato convincente 274 1821
procaccio portallettere 1705
processo fatto vivo 1541
prodotto presentato 1551
prorogazione proroga 495
provedo carica militare 1788
providigion provvedimento 1471 1754

Quarantia tribunale veneto 30 1540
 1541 passim
quartana febbre malarica con accessi
 ogni quattro giorni 1133 passim
queste questue 1527

racchetarsi calmarsi 30 1410
Ragion vecchie tribunali veneziani 1541
 1555 1741
raspato il primo vino dalla pigiatura
 816
ratto irruente 989 tempestoso 1442
raveggiare riconsiderare 512
razzi raggi 274 arazzi 2384
realdir riappropriarsi 986
reggimento responsabilità 2228
relato in relazione 1907
render di settimana pareggiare 680
rens-renso (tela de) lino bianco di
 Rhems 1938 1939
resegna resignazione impugnazione
 restituzione rinuncia 1048 1089
 passim
resta intervento 1608
responsioni tasse 1341
ricoverare ricuperare 255 967 976
 passim
rimettere in pizola rimettere in discus-
 sione 616
rinotare la holla rinnovare 1644
riotta contesa
risegnare attribuire a beneficio 1004
riservato (in) in attesa di riserva 245
risguardi fodera del libro 2399
rispetti considerazioni ragioni 1880
 2543

- Rosa* nome allusivo 265
romoro rumore 1200
rozuola roggia 1020
ruggia (di frumento) misura 2098
ruzzene ruggine 1126
- salto* (di) improvviso 54 2252
sargia coperta da letto 1297
sbirreria sbirraglia 2141
sbornare scorgere, distinguere 2384
scalco collaboratore domestico 1135 1673
scampo scampo 120
scemole semole 2306
scioperato libero 1896
scodere riscuotere 169
scompiscione errore 279
sconciatura aborto 254
scotto (a) gratuitamente 1383
scudiglio (pensioni dello) di poco conto? 1097
scedere spostarsi 247
segnare (supplicazione) convalidare
seguimento seguito 289
Sensa Ascensione 2543
sensari sensali 1003
servire (di buon inchinistro) parlar bene 1963
sescalco maestro di casa 534 1620
sezzaio ultimo 1397 1528 1704
sfidata disperata 280
Signori (delle ragion vecchie) amministratori della giustizia v. Ragion vecchie
sopracomuto comandante di galera 2013
soprastamento attesa 256
soprastanti sovrintendenti 1221
sorgo saggina 2308
spacciare spedire 290 2256
spaccio spedizione 320 realizzazione 927
spacciare spacciarsi partire 311
sparegi *sparigi* asparagi 963 1073
sparmiare risparmiare 1073 1117 1555
spazzare mandare 159 vendere 1474
speciale speciale 949
spediente espediente 263
spedito liberato 1205
spendermi usarmi 1075
spiccamento interruzione 174
spirito santo (di Ravenna) cardinale 1446
spoglie lasciti eredità 2272
sporsi esporsi 289 2204
- stadera* pesa 977
staffetta succedersi dei fatti 270
stara unità di misura 1285
stare al martello corrispondere 401
stare sul ferro essere in porto 113
stentarmi farmi soffrire 1541
stinguere estinguere 1921 1972
storpio svantaggio 569
strani estranei 245
stranciette sbarre, reparti 2357
strazzerie robe vecchie 2321
stringere *strignere* costringere 934 973 1009 passim
stufetta ambiente riscaldato 371
sturbare impedire danneggiare 1527
subbio succhiello 254
surrogazion subingresso 955
- tafetà* tessuto rigido 2261
tamburino carica militare 296
tazzera *zazzera* 279
tenere in collo sospendere 1206
tener in palazzo accontentare 1295
terzana febbre malarica con eccessi ogni tre giorni 1127
terzetto capitolo in terzine 210
tezza tettaia, fienile 2261
tirata viaggio continuato 2196
toccar la mano fidanzarsi ufficialmente 2363
togliere (in nota) mettere in elenco 1369
Topazio nome allusivo 260 269 277
toreselle le più piccole torri, dovunque 1222
tornaletto cortinaggio 1297
torta storta 157
tosate sottratte (detto di monete) 1227
tostano immediato 1208 1757
traboccare essere precipitosi 1977
tramissione passare 192
trapporsi mettersi in mezzo 1646 1931
trar di salto giungere improvviso 54
trinzati trinciati 2308
- usura* uso 311
usare meco abusare 1295
- vacare* restar libero 1086 1201 1259 passim
Valentiniani del duca Valentino 280
validazion convalida 1081
venir per fuoco come un fulmine 154
venir in nulla farne niente 2088

- ventura* fortuna 2311
venusto antico 1179
ventoli ventagli 1247
Verduca permoglio (allusivo) 279
veste problemi 43
vestimenta lunghe abito talare 46
vestirsi farsi prete 311
vinchi ad intreccio (detto di un cestello)
 1203
- visso* vissuto 2269
vitorelli monete 2389
zauattiere ciabattino 1633
zendado sciale 2347
zenzuola zanzara 98
zelarinus Zelarino località vicina a
 Venezia
zuccato dolce 128

Riconoscente dedico questo lavoro a mia moglie Fausta per la pazienza avuta nell'assecondarmi e per la collaborazione in tutto quanto le è stato possibile.

ERRATA CORRIGE

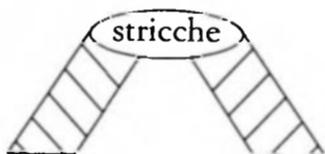
Il primo dato riguarda la lettera, il secondo la riga, il terzo la pagina, il quarto la lezione errata, il quinto la correzione.

Vol. I

32	1	27	Chabrieli	Gabrieli
40	4	34	cam	eam
58	7	49	Ma ma	Ma non
59	8	50	piano	pieno
73	8	60	ut;in	ut in
87	49	72	che non	che con
90	8-10	75	ripetuto da "Ohimè" a	"diletto"
115	53	107	altrofo	altro fo
115	142	109	consi	con si
141	11	134	fundum,magno	fundum magno
149	16	142	exisstimem	existimem
150	10	143	subuluit	suboluit
169	2	159	questi Marostica	questi di Marostica
198	9-10	183	rescribererque	rescribereque
204	20	192	Venetiae	Venetias
211	9	198	Alia	Aliam
228	10	214	inoptimarum	in optimarum
233	8	221	is era	is eras
233	29	222	illam sua	illam suam
234	12	223	DI	Di
236	9-11	225	va in continuazione	
245	104	237	con voi	come voi
245	138	237	stotto	sotto
252	23-24	246	sia-	sia
254	22	248	inmano	in mano
259	20	254	littarae	litterae
264	40	259	grade	grande

Vol. II

306	9	49	quamborem	quam ob rem
307	6	49	abstergite-	pulverulenti enim
				sunt-
317	25	60	scrittura	scritta
320	24	64	gli montò	egli montò
332	20-24	76	sostituire le due parentesi con punto e virgola; al centro inserire il seguente disegno:	



356	34	100	potessere	potessero
383	4	126	trattavno di velernarlo	trattavano di velenarlo
396	34	141	conore	onore
436	15	179	esso a	esso, a
507	10	229	risuluzione	risoluzione
508	44	231	unitam	utinam
508	45	231	neuri	neutri
510	3	232	sia cos	sia cosa
510	7	232	non di meo	non di meno
512	17	234	credre	credere
516	2	238	pimo	primo
517	6	238	contro	conto
520	27	241	che che	che
530	34	248	si recum	si tecum
531	88	251	proge	porge
591	5	293	Sé	Se
643	10	334	mazzo	mezzo
652	30	340	sto	sta
691	17	369	perche	per che
700	14	375	gironi	giorni
726	19	394	utrisque	utrisque
726	40	395	ed me	ex me
726	77	395	cum librum	eum librum
770	23	429	aducto	advecto
801	49	454	posia	poscia
812	13	462	impetare	impetrare
854	9	495	Fran.(esco'	Fran(cesco)
899	12	535	humanitatae	humanitati

Vol. III

931		16	RVo IV r	RVo 4r
945	8-9	24	Quamo-brem	Quam ob rem
945	30-31	25	.In laudandus	in laudandus
962	2	35	di	di
972	5	42	martitimam	maritimam
986	3	56	Relaxeteur	Relaxetur
1054	15	06	doppiamento	doppiamente
1058	24	109	Ascoli	Asoli
1065	13	115	n abbia	n'abbia
1066	7	116	impetrò della	impetrò dalla
1068	24	118	tua	tuas
1071	15-16	120	ingiustiziaz	ingiustizia
1071	38	121	Bologna;	Bologna,
1072		122	RVSb1	RVSb2
1072	1	122	Coreggio	Correggio
1085	27	131	et,ei	et ei
1092	19	137	aver,di	aver di
1092	34	138	che	ché
1107	15	149	consili	consilii
1110	37	152	E Se	E se
1123	21	162	ce n'è	ce n'è
1139	6	174	la ragion mie	le ragion mie
1149	3	183	ricvessi	ricevessi
1152	12	185	messo	mosso
1171	4	197	estati	etati
1184	22	208	omnio	omnino
1190	8	215	manusefatti	mansuefatti
1201	1	223	57n-v	57r-v
1215	6	232	antico e uomo buono	antico e buono
1223	5	239	Si che	Si che
1243	4	253	didi	diedi
1267	11	270	poeta	potea
1290	16	285	lettee	lettere
1295	22	288	dovereste,usar	dovereste usar
1318	14	304	sentieri	sentirei
1326	1	310	R69	R 69
1338	4	319	Greto	Greco
1342	6	322	piacenza	pacienza
1347	8	325	il gliele	io gliele
1349	1	326	Machiavello.	Machiavello
1351	2	327	humanissimas,	humanissimas
1355	12	330	v'anvanzeranno	v'avanzeranno

1355	18	330	allo	àllo
1356	60	332	enziandio	enziandio
1377	1	347	A M.Giovan Matteo	Bembo
1387	15	354	abborriscono	abborriscono
1406	11	369	gratis	gratias
1406	29-30	370	frati-sque	fratis-que
1407	13	372	O	Oh
1408	7	372	eziando	eziandio
1408	25	372	O	Oh
1409	4	373	perspecissem	perspexissem
1417	31-32	381	ringrazo	ringrazio
1419	7	382	che sia	che non sia
1421	21	384	oratonis	orationis
1422	2	386	antequa	antequam
1428	4	391	argumeto	argomento
1439	9	398	camere	camera
1456	26	411	disse »	disse «
1459	17	414	E'	E
1480	29	431	potiate	portiate
1483	5	433	,esso	, et esso
1483	8	433	.E chiamasi	, e chiamasi
1503	23	449	repubblica	repubblica
1511	1	455	Mostro	Mosto
1522	9	463	quo homines	quo de homines
1541	10	477	aversari	aversari
1543	17	478	all'usto	all'uso
1552	18	485	attendete	attende
1559	10	490	scibere	scribere
1593	41	515	troppe	troppo
1599	8	519	rispota	risposta
1600	10	520	maniconia	maninconia
1606	5	524	esset	esses
1618	1	532	Ob	OB
1620	10	534	faccite	facciate
1621	57	535	Quartodecimo.	Quartodecimo
1624	24-25	538	molto belle e più piacevole	molto più belle e più piacevoli
1629	7	543	Lustiano	Lusitano
1629	12	543	cognoserem	cognoscerem
1637	16	550	Visitati	Visitai
1654	33-34	562	persan-cte	persanc-te
1670	14	578	tuam	tua
1671	9	579	confidena	confidenza
1672	2-3	580	conscriptorum	conscriptorum

1672	13-14	580	qui-squam	quis-quam
1676	6	582	parità	partita
1676	9	582	imprea	impresa
1676	12	582	facevamo	facevano
1686	8	590	Cardinali	Cardinale
1692	27	595	dapoi che abbia	dapoi n'abbia
1696	23	597	O	Oh
1700	8	601	moltre	molte
1706	14	607	grendemente	grandemente
1710	43	612	sir	sis
1711	18	613	Missa	missa
1715	14	617	lunghissim	lunghissima
1728	24	627	veditae	vediate
1733	45	633	contantia	constantia
1750	19	644	vostro	vostrì
1780	4	665	delle	della
1780	16	665	state	stato
1787	26	671	lungmente	lungamente
1791	18	674	O	Oh
1791	22	674	carissime	carissime e
1802	1	681	RVsb1	RVSb1
1802	19	681	grado	grato

L'indice dei destinatari andrà ricontrollato alla singola voce nell'indice dei nomi propri, delle opere, dei luoghi.

Infine si precisa che, allorquando si provvide a stendere i codici per l'edizione, avendo Pietro Bembo, o chi per esso, presentato il destinatario solo con il titolo della carica da quest'ultimo nel frattempo raggiunta (ad esempio: "cardinale"), ciò può aver favorita una inesatta interpretazione. Il "cardinal Santacroce" può essere infatti indifferentemente il cardinale con tale cognome (come da me proposto), ma anche Marcello Cervini, o Savelli, che furono appunto chiamati cardinali Santacroce.

INDICE GENERALE

<i>Lettere</i>	pag.	7
Addenda	»	601
Indici		
Indice cronologico delle <i>Lettere</i>	»	611
Indice dei destinatari	»	627
Incipitario	»	631
Indice dei nomi propri, delle opere, dei luoghi	»	641
Glossario	»	665
Errata corrige	»	671

**Finito di stampare
nel mese di settembre 1993
dalle Arti Grafiche Tamari
via de' Carracci, 7 - Bologna**